

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— VII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII
n. 3-bis

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

ALLA

RELAZIONE CONCLUSIVA

DELLA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA**

(DOC. XXIII N. 2 - VI LEGISLATURA)

VOLUME TERZO

TOMO SECONDO



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 1705/C-4271

Roma, 16 dicembre 1977

Onorevole
Sen. Prof. Amintore FANFANI
Presidente
del Senato della Repubblica
S E D E

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 1649/C-4250 del 28 luglio 1977, mi onoro di trasmetterLe gli atti della suddetta Commissione (concernenti le dichiarazioni rese da terzi ad essa e/o al suo Ufficio/Consiglio di Presidenza dal 31 luglio 1969 al 15 marzo 1972) che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione medesima col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato siano pubblicati, nelle forme usuali, nel III Volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva » dei lavori della Commissione (Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

Detti atti saranno raccolti nel II tomo del suddetto Volume. (Nel I tomo del medesimo Volume, saranno raccolti gli altri atti — concernenti le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e/o al suo Ufficio/Consiglio di Presidenza dal 24 luglio 1963 al 16 luglio 1969 — che mi sono onorato di trasmettere alla S.V. Onorevole con la ricordata lettera n. 1649/C-4250 del 28 luglio 1977).

Mi riservo di trasmetterLe — man mano che saranno compiute le operazioni per la loro trascrizione e/o fotoriproduzione — gli altri atti di cui il sopra ricordato Comitato ha deliberato la pubblicazione, alla stregua del mandato conferitogli dalla Commissione.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(Dott. Carlo Giannuzzi)



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 1706/C-4272

Roma, 16 dicembre 1977

Onorevole
Dott. Pietro INGRAO
Presidente
della Camera dei deputati
R O M A

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 1650/C-4251 del 28 luglio 1977, mi onoro di trasmetterLe gli atti della suddetta Commissione (concernenti le dichiarazioni rese da terzi ad essa e/o al suo Ufficio/Consiglio di Presidenza dal 31 luglio 1969 al 15 marzo 1972) che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione medesima col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato siano pubblicati, nelle forme usuali, nel III Volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva » dei lavori della Commissione (Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

Detti atti saranno raccolti nel II tomo del suddetto Volume. (Nel I tomo del medesimo Volume, saranno raccolti gli altri atti — concernenti le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e/o al suo Ufficio/Consiglio di Presidenza dal 24 luglio 1963 al 16 luglio 1969 — che mi sono onorato di trasmettere alla S.V. Onorevole con la ricordata lettera n. 1650/C-4251 del 28 luglio 1977).

Mi riservo di trasmetterLe — man mano che saranno compiute le operazioni per la loro trascrizione e/o fotoriproduzione — gli altri atti di cui il sopra ricordato Comitato ha deliberato la pubblicazione, alla stregua del mandato conferitogli dalla Commissione.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(Dott. Carlo Giannuzzi)

AVVERTENZA

Come è narrato a pag. 68 della Relazione conclusiva dei lavori della Commissione (Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura) questa ebbe a fissare, nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, una serie di rigorosi criteri intesi alla individuazione, nel copioso materiale documentale depositato nel suo archivio, degli atti da rendere pubblici.

La Commissione, in particolare, dopo aver ribadito la decisione, già adottata in una precedente seduta, di non rendere pubblici gli anonimi, e cioè i documenti, comunque acquisiti dalla Commissione stessa, provenienti da fonte ignota o apocrifa — e preso atto che tutti gli altri documenti potevano suddividersi, in generale, in due categorie, comprendenti l'una i documenti che erano serviti come fonte di notizie o di valutazione per tutte le proposte di relazione sottoposte alla votazione finale, l'altra concernente i documenti che non erano stati in nessun modo utilizzati nelle suddette proposte di relazione — stabilì che fossero resi pubblici i documenti compresi nella prima categoria, con le seguenti esclusioni:

a) i documenti formati dalla Segreteria e dall'organismo tecnico della Commissione (non potendosi parlare in questi casi di documenti in senso proprio, ma di documenti interni della Commissione, preparati ai fini dei suoi lavori);

b) le stesure preparatorie delle diverse relazioni, le « scalette », « bozze » o « tracce » inerenti alla preparazione o predisposizione di studi, indagini, documenti della Commissione; gli appunti e resoconti informali stesi a documentazione dell'attività dei vari Comitati;

c) i documenti o le parti di documenti anonimi per il loro contenuto e cioè sostanzialmente anonimi, nel senso che, pur provenendo da persone individuate o da autorità pubbliche, contenessero notizie o riferimenti di cui fosse ignota la fonte;

d) i documenti o le parti di documenti che contenessero mere illazioni di coloro che ne erano gli autori.

La Commissione stabilì, inoltre, che i documenti formalmente unici, i quali fossero riconducibili alle ipotesi di cui alle lettere c) e d) solo per una parte del loro contenuto, dovessero essere resi pubblici soltanto per le altre parti, come stralci.

La Commissione stabilì, altresì, di non rendere pubblici, in via generale, i documenti compresi nella seconda categoria, con le seguenti eccezioni:

a) i processi verbali delle sedute della Commissione; di tutte le sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza nella V Legislatura, nonchè delle sedute dello stesso organo nella IV Legislatura che si fossero concretate nello svolgimento di attività istruttorie: con esclusione di quelli in cui si facesse riferimento agli anonimi, intesi nel doppio senso prima precisato (anonimi in senso formale e in senso sostanziale);

b) le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, comprese quelle rese con l'assicurazione che sarebbero rimaste segrete, sempre che i loro autori, preventivamente interpellati, avessero dichiarato per iscritto di consentire alla pubblicazione;

c) la relazione Ferrarotti;

d) la tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965.

La Commissione respinse un emendamento del deputato Vineis, tendente a limitare l'ambito di estensione della locuzione « sostanzialmente anonimi » nel senso che non si sarebbero dovuti espungere dai documenti da rendere pubblici gli accertamenti fondati meramente su voci correnti; respinse un emendamento presentato dal deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione di tutti i resoconti stenografici delle sedute della Commissione; respinse, inoltre, un emendamento subordinato dello stesso deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione in cui si fossero dibattuti problemi di particolare interesse; respinse, infine, un emendamento del deputato Malagugini, tendente alla conservazione, nei processi verbali delle sedute della Commissione e delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, del riferimento agli anonimi.

La Commissione deliberò, inoltre, di pubblicare i resoconti stenografici delle sedute della Commissione stessa in cui erano state discusse le proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause, nonché di pubblicare le dichiarazioni di voto che sarebbero state rese in sede di approvazione della relazione. (1)

La Commissione stabilì, poi, che fossero pubblicate le lettere ad essa inviate da privati cittadini che si erano sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle precedenti relazioni da essa licenziate.

La Commissione demandò la verifica concreta della conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri da essa stabiliti ad un Comitato, composto dai deputati La Torre, Nicosia, Terranova e Vineis, dal senatore Follieri e dal Presidente, Comitato che avrebbe dovuto, a sua volta, sottoporre al giudizio della Commissione — la quale, pur concludendo formalmente la sua attività con la comunicazione della relazione conclusiva ai Presidenti delle Camere avrebbe, perciò, potuto in seguito « rivivere » in quella sola

(1) Tali dichiarazioni di voto sono state già pubblicate in appendice alla Relazione conclusiva (Doc. XXIII, n. 2, Senato della Repubblica, VI Legislatura). (N.d.r.).

eccezionale eventualità — la definizione delle sole questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri medesimi.

Rimase, poi, stabilito che i documenti che la Commissione aveva deliberato di non rendere pubblici fossero depositati, unitamente a quelli di cui veniva disposta la pubblicazione, nell'Archivio del Senato.

Sull'attività del suddetto Comitato — che concluse i suoi lavori pochi giorni prima della fine della VI Legislatura — e sulle deliberazioni da questo adottate, il Presidente Carraro riferì ad entrambi gli onorevoli Presidenti delle Camere, Spagnoli e Pertini, con la seguente lettera:

« Roma, 10 giugno 1976

Onorevole Presidente,

sciogliendo la riserva formulata nella mia lettera in data 4 febbraio 1976, Le comunico che il 9 giugno 1976 ha concluso i suoi lavori il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia col compito di verificare concretamente la conformità dei documenti, che la Commissione medesima ha deliberato di rendere pubblici nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ai criteri dalla Commissione stessa indicati in quella seduta, un estratto del cui processo verbale è stato pubblicato alle pagg. 1287-1288 del Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura.

Nel corso di ben 25 sedute (29 gennaio; 4, 11, 12, 17, 24, 25 febbraio; 2, 3, 10 anti-meridiana e pomeridiana, 16, 17, 25 e 30 marzo; 6, 7, 27 e 28 aprile; 5, 12, 13, 18 e 19 maggio; 9 giugno 1976) il Comitato ha attentamente vagliato tutti i documenti in questione alla stregua dei criteri sopra ricordati ed ha preso atto della rinuncia da parte dei relatori alla pubblicazione di taluni documenti o di parte di essi, che, genericamente indicati come fonte delle rispettive relazioni, si sono, ad un più maturo giudizio degli stessi relatori, rivelati non specificamente concludenti rispetto al contenuto delle relazioni medesime.

Il Comitato ha sempre deliberato col voto unanime dei presenti alle relative sedute.

Non sono mai insorte in seno ad esso questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri fissati dalla Commissione, tali da rendere necessaria l'eccezionale reviviscenza della Commissione medesima per dirimerle. Delle sedute del Comitato sono stati redatti processi verbali, che il Comitato stesso ha deliberato siano versati nell'Archivio del Senato, unitamente ai documenti che la Commissione ha deciso di non rendere pubblici.

Il Comitato ha, altresì, stabilito che i documenti da rendere pubblici, dopo l'accurato vaglio da esso compiuto, siano pubblicati secondo il seguente ordine di priorità:

Vol. I: Relazione Ferrarotti; tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965; resoconto stenografico delle sedute relative alle indagini conoscitive effettuate dalla Commissione a Milano ed a Parma il 15, 16 e 17 luglio 1974, nonchè a Palermo il 16, 17, 18 e 19 dicembre 1974; resoconto stenografico delle sedute antimeridiana e pomeridiana del 13 novembre 1975 e delle sedute del 19 e 20 novembre 1975, in cui si è svolto il dibattito sulle proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause.

Vol. II: Processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione nella IV Legislatura; processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione durante la V Legislatura; processi verbali delle sedute della Commissione durante la VI Legislatura.

Vol. III: Dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza.

Vol. IV: Documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni.

Tali documenti dovranno essere raggruppati in relazione alle materie cui sembrano

prevalentemente riferirsi secondo i criteri di classificazione di cui all'allegato elenco. (2)

Vol. V: Lettere, esposti, memorie inviati alla Commissione da privati cittadini che si sono sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle relazioni licenziate dalla Commissione stessa precedentemente alla data del 15 gennaio 1976.

Il Comitato, constatando che, con la conclusione dei suoi lavori, la Commissione ha formalmente assolto i compiti affidatili dalla legge istitutiva ed ha, così, esaurito il ciclo della sua attività, ha stabilito che l'esecuzione delle sue deliberazioni sia affidata all'apparato della Segreteria della Commissione, che dovrà così curare l'allestimento materiale dei volumi contenenti i documenti da pubblicare e fornire l'assistenza necessaria per la revisione tipografica dei medesimi, rimanendo, contemporaneamente, responsabile della custodia dei documenti depositati nell'archivio della Commissione fino al loro definitivo versamento nell'Archivio del Senato.

Mi corre l'obbligo, signor Presidente, di sottolineare che questo evento non potrà realizzarsi che nell'arco di un periodo di tempo sensibilmente lungo. E ciò sia perchè l'allestimento dei volumi contenenti i documenti da pubblicare (volumi molti dei quali si articoleranno sicuramente in più tomi, stante la ponderosa mole di tanti documenti) richiede tempi tecnici assai complessi, sia perchè numerosissimi documenti, acquisiti in originale presso pubbliche Autorità, dovranno essere riprodotti fotostaticamente in modo che gli originali stessi possano essere restituiti alle Autorità che li hanno formati.

All'atto di licenziare questa mia lettera, che segna il momento formale della definitiva conclusione dei lavori della Commis-

(2) L'elenco è pubblicato nelle pagg. XV e segg. (N.d.r.)

sione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, mi consenta, signor Presidente, di manifestarLe, con i sensi della mia più alta considerazione, la mia vivissima soddisfazione per l'occasione che mi è stata offerta di suggellare con la mia modesta fatica una tormentata vicenda parlamentare che — pur se è stata oggetto di vivaci critiche, molte volte avventate, non serene ed ingiuste sempre — ha segnato una profonda presa di coscienza della gravità del fenomeno mafioso, ed ha indicato sicure linee direttive per la ripresa economica e morale della nobilissima terra di Sicilia.

Luigi CARRARO ».

* * *

Nel presente tomo — che costituisce il secondo dei due in cui si articola il III Volume della serie indicata dal Presidente Carraro nella sua lettera del 10 giugno 1976 agli onorevoli Presidenti delle Camere — sono raccolti i resoconti stenografici delle dichiarazioni rese dalle diverse persone ascoltate dalla Commissione e/o dal suo Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal 31 luglio 1969 al 15 marzo 1972.

Le suddette dichiarazioni, insieme a quelle raccolte nel I tomo del III Volume (Doc. XXIII n. 3 — Senato della Repubblica — VII Legislatura), integrano tutta l'attività istruttoria testimoniale svolta dalla Commissione durante la IV e la V Legislatura. (I resoconti stenografici delle dichiarazioni rese dalle persone ascoltate dalla Commissione durante la VI Legislatura sono stati raccolti in precedenti documenti: i resoconti stenografici delle dichiarazioni delle persone ascoltate nel corso dell'indagine svolta in relazione alla cosiddetta vicenda delle bobine relative alle intercettazioni telefoniche connesse all'irreperibilità di Luciano Leggio ed alle dichiarazioni del procuratore generale dottor Carmelo Spagnuolo al settimanale *Il Mondo*, nel Doc. XXIII n. 1 — Senato della Repubblica — VI Legisla-

tura alle pagg. 113-659; i resoconti stenografici delle dichiarazioni delle persone ascoltate nel corso del sopralluogo conoscitivo della Commissione a Milano ed a Parma nei giorni 15, 16 e 17 luglio 1974 e quelli delle dichiarazioni delle persone ascoltate nel corso del sopralluogo conoscitivo della Commissione a Palermo nei giorni 16, 17, 18 e 19 dicembre 1974 nel Doc. XXIII n. 1 — Senato della Repubblica — VII Legislatura, rispettivamente alle pagg. 253-578 e alle pagg. 579-1016).

Secondo le deliberazioni adottate nella seduta del 9 giugno 1976 dal Comitato ristretto incaricato di verificare la conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri fissati dalla Commissione medesima all'atto della conclusione dei suoi lavori, sono qui raccolti anche i resoconti stenografici delle dichiarazioni rese dalle persone ascoltate dal Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi (3), in considerazione della circostanza che la Commissione stessa, nella seduta del 21 febbraio 1974, deliberò di ricondurre formalmente all'esplicazione dei poteri istruttori suoi propri le indagini svolte da detto Comitato.

Secondo le deliberazioni adottate nella medesima seduta del 9 giugno 1976 dal sopra ricordato Comitato ristretto, non vengono, invece, qui raccolte le dichiarazioni rese alla Commissione e/o al suo Ufficio (Consiglio) di Presidenza già pubblicate in precedenti documenti licenziati dalla Commissione medesima, nè quelle che — pur figurando indicate in taluni di tali documenti (cfr. le pagg. 1096-1097, 1105-1106, 1143-1144, 1233-1236 del Doc. XXIII n. 2-septies — Senato della Repubblica — V Legislatura), sotto il generico titolo « Testimonianze e dichiarazioni informative » rese alla Commissione — sono risultate consistere in dichiarazioni informalmente rese a Comitati e/o Gruppi di lavoro della Com-

(3) Il Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi, presieduto dal senatore Bisantis, era composto dai deputati Azzaro, Della Briotta e Malagugini e dal senatore Simone Gatto (N.d.r.).

missione stessa (4), quando non a singoli Commissari incaricati dello svolgimento di specifiche indagini: dichiarazioni di cui in molti casi esiste solo la traccia approssimativa di una rudimentale documentazione ed in molti altri neppure tale traccia, essendo stato il loro contenuto puramente memorizzato dai singoli componenti dei Comitati e/o Gruppi di lavoro suddetti per essere assunto, nello svolgimento successivo della loro attività, come termine di riferimento per la formulazione di giudizi o di valutazioni di carattere generale.

Alla stregua delle suddette deliberazioni, non vengono, pertanto, qui raccolte:

— le dichiarazioni rese alla Commissione dal dottor Lutri, insieme al dottor Zamparelli, il 22 gennaio 1970; dal dottor Scaglione e dal dottor La Ferlita, il 27 gennaio 1970; dal dottor Zaccaria, dal dottor Lacquaniti, dal dottor Bertero, dal dottor Piacente, dal dottor De Francesco, dal dottor Arcuri, dal dottor Riela, dal dottor Scandariato, dal dottor Giammanco, dal colonnello Dalla Chiesa, insieme al tenente colonnello Rovelli, dal dottor Fortino, dal dottor Mendolia e dal dottor Cipolla, l'11 febbraio 1970: *dichiarazioni tutte pubblicate nel Documento XXIII, n. 2* — Senato della Repubblica — V Legislatura, rispettivamente agli allegati nn. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19;

— le dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, integrato dai membri del Comitato per l'indagine sui rapporti tra mafia e fenomeno del banditismo in Sicilia, dal generale Paolantonio, il 22 ottobre

(4) Alcune di tali dichiarazioni — come quelle rese al Comitato per l'indagine sui rapporti tra mafia e fenomeno del banditismo in Sicilia dall'onorevole Alliata, il 16 aprile 1970; dal senatore Renda, il 17 aprile 1970; dal signor Mannino, dal signor Sciortino e dal signor Terranova, il 2 luglio 1970; dal maresciallo Lo Bianco, il 16 dicembre 1970; dal maresciallo Calandra, dal generale Paolantonio e dall'onorevole Varvaro l'8 gennaio 1971; dal signor Pisciotta il 2 febbraio 1972 — furono, peraltro, pubblicate nel *Doc. XXIII, n. 2-sexies* — Senato della Repubblica — V Legislatura, rispettivamente agli allegati nn. 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23 e 24 (N.d.r.).

1969; le dichiarazioni rese alla Commissione dall'onorevole Montalbano, il 18 marzo 1970; le dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, integrato dai membri del Comitato per l'indagine sui rapporti tra mafia e fenomeno del banditismo in Sicilia, dal medesimo onorevole Montalbano, il 22 luglio 1971: *dichiarazioni tutte pubblicate nel Doc. XXIII n. 2-sexies* — Senato della Repubblica — V Legislatura, rispettivamente agli allegati nn. 12, 13 e 25;

— le dichiarazioni rese alla Commissione dall'onorevole Corallo, dall'onorevole Lombardo e dall'onorevole Grammatico, il 15 ottobre 1969; dall'onorevole Tepedino, il 22 ottobre 1969; dall'onorevole De Pasquale, dall'onorevole Capria, dall'onorevole Tomaselli e dall'onorevole Pasquale Macaluso, il 29 ottobre 1969; dall'onorevole Emanuele Macaluso, l'11 novembre 1970; dall'onorevole Grammatico e dall'avvocato Mazzei, il 17 novembre 1970; dall'onorevole Pasquale Macaluso, dall'onorevole Sallicano, dal dottor Mineo e dal dottor Motta, il 19 novembre 1970; dall'onorevole Saladino, il 24 novembre 1970; dall'onorevole D'Angelo, il 25 novembre 1970: *dichiarazioni tutte pubblicate nel Doc. XXIII n. 2-septies* — Senato della Repubblica — V Legislatura, rispettivamente agli allegati nn. 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60 e 61;

— le dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dall'onorevole Gunnella e dal senatore Verzotto il 26 marzo 1971: *dichiarazioni pubblicate nel Doc. XXIII n. 2* — Senato della Repubblica — VI Legislatura, rispettivamente alle pagg. 1123-1143 e 1161-1175;

— le dichiarazioni rese:

al Comitato di indagine sulle strutture scolastiche (dall'avvocato Zappalà, il 14 ottobre 1969; dal professor Purpi, il 15 ottobre 1969; dal dottor Monarca, dal dottor Oberto, dal dottor Bernardi e dal dottor Costa, il 16 ottobre 1969; dal dottor Tricomi, dall'onorevole Pantaleone e dall'onorevole Giacalone, il 25 marzo 1971; dal professor Barra, dal dottor Grillone, dal dottor Di Dio, dal professor Ambrosetti, dal dottor Guarraci e dal dottor Caldiero, il 26 marzo 1971; dal

dottor Guadagna, dal professor Ambrosetti e da don Russo, il 27 marzo 1971);

al Comitato per le indagini sui casi di singoli mafiosi, sul traffico di stupefacenti e sui legami fra fenomeno mafioso e gangsterismo italo-americano (dal colonnello Dalla Chiesa e dal colonnello Oliva, insieme al tenente colonnello Florio, il 22 marzo 1971; dal dottor Li Donni, insieme al dottor Mendolia, e dal dottor Terranova, il 23 marzo 1971; dal tenente colonnello Angelozzi, insieme al capitano Soggiu, e dal dottor Staffieri, il 21 aprile 1971; dal colonnello Di Chiara e dal dottor Vinale, insieme al dottor Testa, il 23 aprile 1971);

al Comitato istruttorio per l'esame delle denunce presentate da Danilo Dolci ed altri contro i deputati Mattarella e Volpe (dal signor Zanna, dal signor D'Andrea, dal signor Lo Monaco, dal signor La Corte, dal signor Mercante, dal signor Varisco, dal signor Leto, dal signor Ferrara, dal signor Pinzolo e dal signor Alasia, il 5 ottobre 1971; dal signor Gioia, dal signor Ancona, dal signor Liguori, dal signor Buffa, dal dottor Colicchia, dal signor Camarda, dal signor Gaudiano, dall'avvocato D'Aura e dal signor Piraino, il 6 ottobre 1971; dal signor Cannizzaro, dal signor Mauro, dal signor Valenti, dal signor Nicoletti, dal dottor Lo Duca, dal dottor Vivona, dal signor Suriano, dal dottor Riggio, dal signor Caleca e dal signor Varisco, il 7 ottobre 1971; dal signor Livolsi, dal signor Raviotti, dal signor Zizzo, dal signor Randazzo e dal dottor Vicari, il 27 ottobre 1971).

Non vengono, infine, pubblicate le dichiarazioni rese alla Commissione dal dottor Ravalli, il 17 marzo 1970; all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal signor Parisi, il 24 novembre 1970; all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal dottor Alessi, il 2 dicembre 1970; all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal dottor Bongiorno, il 25 febbraio 1971: testimoni ai quali tutti era stata data, all'atto del rilascio delle dichiarazioni medesime, *espressa assicurazione che il testo di esse sarebbe rimasto segreto*. La Segreteria della Commissione, in conformità del mandato conferitole

dal Comitato nella ricordata seduta del 9 giugno 1976, ha interpellato gli interessati (nel caso del signor Parisi e del dottor Bongiorno, nel frattempo deceduti, sono stati interpellati gli eredi) per conoscere se essi intendessero manifestare il loro consenso alla pubblicazione delle dichiarazioni suddette. *Non essendo intervenuto tale consenso*, non si è, conseguentemente, verificata la condizione cui la Commissione, nella sua seduta del 15 gennaio 1976, aveva subordinato la pubblicazione delle dichiarazioni stesse.

Si reputa, infine, opportuno avvertire che le dichiarazioni raccolte nel presente Volume — ad eccezione di alcune che sono state lette e sottoscritte da coloro che le hanno rilasciate (5) — sono pubblicate nel testo originale in cui furono riprese dagli stenografi senza essere state sottoposte ai loro autori ai fini di una eventuale revisione: sicchè esse possono apparire, in qualche loro parte, formalmente non corrette.

(5) Si tratta delle deposizioni rese:

alla Commissione dal dottor Riela, il 12 marzo 1970; all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal dottor Fidora, il 17 marzo 1970 e dal dottor Barrese, il 7 aprile 1970; al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi dalla signora Benedetti, dalla signora Petrangeli, dal dottor Galamini e dal dottor Santiapichi, il 5 ottobre 1971; dal dottor Terrosu, dal brigadiere Giunta, dal signor Frezza, dalla signora Federici e dal dottor Vitellaro, il 6 ottobre 1971; dal brigadiere Persiani, dal dottor Giuliani, dal signor Gaibisso, dal dottor Muratore, il 7 ottobre 1971; dal ragionier D'Agostini, dal signor Epiro, dal signor Mechelli e dall'avvocato Vitalone, il 12 ottobre 1971; dall'avvocato Congedo, dall'ingegner Di Tillo, dal dottor Carelli e dal signor Santarelli, il 13 ottobre 1971; dal signor Corso junior e dal signor Corso senior, il 26 ottobre 1971; all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, integrato dai membri del Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi, dal dottor Pietroni e dal dottor Arcuri, il 28 ottobre 1971; al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi dal signor Gabelloni e dal professor Parrino, il 10 novembre 1971; dal signor Coppola, il 18 novembre 1971; dal dottor Migliore, dal dottor Gioia e dall'avvocato Siracusa, il 19 novembre 1971; dal dottor Arcuri, il 25 novembre 1971.

Elenco, allegato alla lettera del Presidente Carraro agli onorevoli Presidenti delle Camere del 10 giugno 1976, con l'indicazione dei criteri di classificazione, e dell'ordine di priorità nella pubblicazione, dei documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni (che verranno compresi nel IV volume)

A) *Documentazione concernente il banditismo siciliano:*

Doc. 621. — Rapporti e relazioni dell'autorità di pubblica sicurezza sulla lotta contro il banditismo in Sicilia, trasmessi dal Ministero dell'interno il 21 settembre 1970.

Doc. 674. — Fascicolo relativo al giornalista Michele Stern, trasmesso dal Ministero degli affari esteri il 25 febbraio 1971.

Doc. 961. — Corrispondenza varia intercorsa tra la Commissione e l'onorevole Giuseppe Montalbano su episodi di mafia.

Doc. 1104. — Appunto trasmesso il 23 agosto 1974 dal Ministero degli affari esteri, in ordine alla ricerca di un presunto documento allegato all'articolo 16 del Trattato di armistizio del 1943 tra l'Italia e le potenze alleate.

B) *Documentazione concernente la mafia agricola:*

Doc. 144. — Documentazione varia riguardante la personalità e l'attività di Giuseppe Genco Russo e, in particolare, la compravendita del feudo « Graziano ».

Doc. 174. — Documentazione e note informative, trasmesse dal Prefetto di Palermo il 5 febbraio 1964 e il 22 aprile 1964, in merito ai consorzi di irrigazione della provincia.

Doc. 178. — Documentazione relativa a nuovi elementi emersi sul feudo « Polizzello », trasmessa da Michele Pantaleone, vice

commissario straordinario dell'ERAS, il 14 febbraio 1964.

Doc. 183. — Relazioni, trasmesse il 19 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, della Commissione regionale di inchiesta sull'ERAS.

Doc. 184. — Relazione, trasmessa il 19 febbraio 1964, dal Presidente della Regione siciliana, sulla vendita dell'ex feudo « Polizzello ».

Doc. 190. — Relazioni e documenti, trasmessi dall'Ispettorato agrario regionale il 23 febbraio 1964, riguardanti l'applicazione della riforma agraria all'ex feudo « Polizzello ».

Doc. 201. — Documentazione relativa alla personalità e all'attività economica e politica di Giuseppe Genco Russo.

Doc. 208. — Documentazione, trasmessa dall'Ente riforma agraria in Sicilia, relativa ai piani di conferimento delle ditte Galvano Lanza e Raimondo Lanza per la parte dell'ex feudo « Polizzello » di loro proprietà.

Doc. 218. — Documentazione amministrativa, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 24 aprile 1964, relativa alla assunzione ed al servizio prestato da Calogero Castiglione alle dipendenze dell'assessorato regionale per l'agricoltura e foreste.

Doc. 232. — Documentazione trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 6 mag-

gio 1964 riguardante l'applicazione della riforma agraria.

Doc. 541. — Appunto trasmesso dalla Legione dei Carabinieri di Palermo il 31 luglio 1969 relativo alle attività, alle possidenze e alla personalità di Giuseppe Russo, nato a Marineo il 29 settembre 1895.

Doc. 542. — Appunto trasmesso il 19 luglio 1969 dai Carabinieri di Palermo sulle vicende riguardanti il bosco di Ficuzza.

Doc. 552. — Atti del procedimento penale contro Giuseppe Miceli e Antonina Scira, imputati il primo di omicidio aggravato in persona di Carmelo Battaglia e la seconda di favoreggiamento personale.

Doc. 568. — Rapporto giudiziario del 30 ottobre 1967 della Compagnia dei Carabinieri di Mistretta redatto a conclusione delle indagini svolte in merito all'omicidio di Carmelo Battaglia, avvenuto in Tusa il 24 marzo 1964.

Doc. 582. — Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese al Consiglio di Presidenza e al Comitato per gli affari giudiziari, nella seduta del 16 luglio 1969, dal Presidente della Corte d'Appello di Messina, dottor Pietro Rossi, in merito alla vicenda giudiziaria relativa all'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 589. — Relazione della I Commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, trasmessa il 18 febbraio 1970, relativa agli accertamenti eseguiti in merito al procedimento penale per lo omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 612. — Rapporto, trasmesso dai Carabinieri di Palermo il 12 maggio 1970, sui consorzi irrigui « Cannata », « Naso », « Eleuterio » e « Sant'Elia ».

C) Documentazione concernente gli enti regionali siciliani:

Doc. 594. — Relazione del liquidatore della So.Fi.S., presentata all'assemblea ordinaria degli azionisti del 21 novembre 1968 e consegnata il 3 aprile 1970 dal deputato Nicosia.

Doc. 681. — Rapporto informativo del 26 marzo 1971 sull'avvocato Vito Guarrasi.

Doc. 858. — Note informative riguardanti l'avvocato Vito Guarrasi, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 860. — Note informative riguardanti l'ingegner Domenico La Cavera, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 1120. — Atti, trasmessi il 9 giugno 1975 dalla Procura della Repubblica di Milano, relativi al procedimento penale contro Graziano Verzotto ed altri.

D) Documentazione concernente le amministrazioni provinciali siciliane:

Doc. 124. — Documenti vari, trasmessi in date diverse dal 1963 al 1965 dal dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, già Presidente della Commissione provinciale di controllo della provincia di Palermo.

Doc. 476. — Documentazione varia, trasmessa in epoche diverse, dalla Regione siciliana.

Doc. 940. — Documentazione varia relativa all'intervento ispettivo disposto dall'assessorato regionale agli Enti locali nell'ottobre 1969 presso l'Amministrazione provinciale di Agrigento e all'attività della Commissione provinciale di controllo di Agrigento.

E) *Documentazione concernente il Comune di Palermo:*

- Doc. 192.* — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Palermo, dal dottor Tommaso Bevivino, dal dottor Giovanni Santini, dal dottor Gaetano Alestra e dall'architetto Rosario Corriere nei settori dell'edilizia, dell'appalto di opere pubbliche e servizi e della concessione di licenze di commercio.
- Doc. 214.* — Controdeduzioni dell'Amministrazione comunale di Palermo ai rilievi formulati dalla Commissione regionale, presieduta dal dottor Tommaso Bevivino, trasmesse il 15 aprile 1964 dal Presidente della Regione siciliana.
- Doc. 227.* — Documentazione, trasmessa dall'assessore ai lavori pubblici del Comune di Palermo il 14 maggio 1964, relativa a pratiche urbanistico-edilizie.
- Doc. 228.* — Elenco, trasmesso dal Ministero dell'interno il 21 maggio 1964, dei sindaci e dei componenti delle Giunte municipali di Palermo per il periodo 10 novembre 1946-3 aprile 1964.
- Doc. 230.* — Nota del 30 maggio 1964 del Comune di Palermo all'assessore regionale agli Enti locali, contenente chiarimenti sull'iter di approvazione del piano regolatore generale e sui criteri di applicazione delle misure di salvaguardia.
- Doc. 233.* — Relazioni trasmesse dal 1964 al 1966 dalla Guardia di finanza sull'esito delle indagini disposte dalla Commissione in ordine alle irregolarità riscontrate nel corso dell'ispezione straordinaria al Comune di Palermo.
- Doc. 234.* — Atti trasmessi dalla Regione siciliana il 14 luglio 1964 e successivamente aggiornati, relativi al piano di ricostruzione della città di Palermo e al piano regolatore generale nelle varie stesure.
- Doc. 268.* — Parere espresso il 1° agosto 1961 dal Comitato esecutivo della commissione regionale urbanistica sul piano regolatore generale della città di Palermo, trasmesso il 26 maggio 1965 dal Presidente della Regione siciliana.
- Doc. 454.* — Atti di polizia giudiziaria della Questura di Palermo relativi ad accertamenti per fatti penalmente rilevanti in materia edilizia.
- Doc. 576.* — Prospetto numerico delle licenze edilizie rilasciate dal 1° gennaio 1967 al 20 gennaio 1970 dal Comune di Palermo, con chiarimenti in ordine alle varianti al piano regolatore generale in corso di predisposizione o in istruttoria da parte del Comune.
- Doc. 598.* — Planimetria relativa al piano territoriale di coordinamento di Palermo e Comuni limitrofi, trasmessa dal Comune di Palermo il 10 aprile 1970.
- Doc. 635.* — Pianta della città di Palermo, consegnata il 4 novembre 1970 dal comandante della Legione dei Carabinieri, con l'indicazione delle aree di influenza delle principali famiglie mafiose, o di zone particolarmente significative sotto il profilo dell'attività mafiosa.
- Doc. 665.* — Atti e documenti acquisiti, in epoche diverse, relativi al problema del castello « Utveggio » in Palermo.
- Doc. 666.* — Carte topografiche del territorio del Comune di Palermo e dei comuni limitrofi, trasmesse dall'Istituto geografico militare il 29 gennaio 1971.
- Doc. 675.* — Prospetti, trasmessi dalla Sovrintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale il 24 febbraio 1971, relativi ai provvedimenti di nulla-osta a costruire, rilasciati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per il territorio del Comune di Palermo, dal 1956 al 1970.

- Doc. 679.* — Raccolta di decisioni del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana riguardanti il settore urbanistico-edilizio.
- Doc. 692.* — Relazione della Questura di Palermo trasmessa in data 4 aprile 1971 a richiesta della Commissione in ordine ad esposti anonimi interessanti il settore urbanistico e personalità politiche ed amministrative di Palermo.
- Doc. 706.* — Atti vari, trasmessi il 4 maggio 1971, dalla Regione siciliana e il 1° ottobre 1971 dal Comune di Palermo, relativi al piano regolatore generale.
- Doc. 714.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « La Favorita Immobiliare ».
- Doc. 715.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa « Co.Vi.Ma. Immobiliare Paternò - F.lli D'Arpa ».
- Doc. 716.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Fratelli Gaetano e Vincenzo Ranzazzo ».
- Doc. 717.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia CIELPI e CILVA.
- Doc. 718.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia SICIL-CASA.
- Doc. 719.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Cacace e Catalano ».
- Doc. 720.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Vincenzo Marchese ».
- Doc. 721.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Antonino Semilia e figli ».
- Doc. 799.* — Relazione sulle risultanze acquisite da funzionari regionali nel corso di indagini sull'attività del Comune di Monreale (Palermo) nel settore urbanistico-edilizio, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 4 dicembre 1971.
- Doc. 906.* — Relazione sugli accertamenti svolti in merito all'acquisto e alla successiva vendita da parte dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo di un terreno sito in località Villa Tasca, trasmessa dal Ministero dei lavori pubblici il 25 maggio 1971.
- Doc. 947.* — Note informative varie trasmesse dalla Regione, dalla Prefettura e dal Comune di Palermo e rapporto del 16 gennaio 1971 dei Carabinieri di Palermo in merito alla utilizzazione da parte di privati del parco « La Favorita » di Palermo.
- Doc. 950.* — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie TAMIC, CORES, e Re.Co.Si.
- Doc. 951.* — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie SICE, « Immobiliare Michelangelo » e « Immobiliare Strasburgo ».
- Doc. 952.* — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie « Moncada Salvatore » e « F.lli Moncada di Salvatore ».
- Doc. 953.* — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei

Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Immobiliare Lu.Ro.No. ».

Doc. 954. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Carini Giuseppe e Gaetano ».

Doc. 955. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Di Patti Giuseppe ».

Doc. 956. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Sorci Giovanni e Collura Antonino ».

Doc. 957. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Guarino Lorenzo ».

Doc. 958. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Terranova Antonino ».

Fascicolo personale (n. 280), contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Vincenzo Nicoletti, trasmesso dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo.

Interventi del deputato Nicosia nelle sedute della Commissione del 5 febbraio, del 19 febbraio e del 7 aprile 1970.

F) Documentazione varia concernente Francesco Vassallo:

Doc. 8. — Relazioni del direttore della Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » sull'esposizione debitoria dell'impresa Francesco Vassallo, trasmesse il 26 agosto 1963 e il 19 aprile 1966.

Doc. 12. — Fascicolo personale di Francesco Vassallo, trasmesso dal comando di Zona

della Guardia di finanza di Palermo il 12 agosto 1963.

Doc. 200. — Documentazione relativa ai rapporti fra l'impresa Vassallo e il Comune di Palermo, acquisita, su incarico della Commissione, da ufficiali della Guardia di finanza.

Doc. 200/III. — Documentazione relativa ai rapporti di Francesco Vassallo con istituti di credito.

Doc. 737. — Rapporti della Questura e della Legione dei Carabinieri di Palermo riguardanti il costruttore Francesco Vassallo.

G) Documentazione varia concernente Vito Ciancimino:

Doc. 628. — Memoria, trasmessa il 27 ottobre 1970 dall'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, relativa alla vertenza giudiziaria con l'avvocato Lorenzo Pecoraro, titolare dell'impresa « Aversa ».

Doc. 630. — Atti riguardanti il procedimento penale promosso nei confronti dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, imputato di interesse privato in atti di ufficio.

Doc. 631. — Documentazione riguardante la concessione del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi a Vito Ciancimino, trasmessa il 9 novembre 1970 dalla Divisione commerciale e del traffico del Compartimento delle ferrovie dello Stato di Palermo.

Doc. 639. — Relazione del 28 novembre 1970 del Ministero dei trasporti sulla concessione a Vito Ciancimino del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi.

Doc. 647. — Rapporti informativi sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, redatti dalla Questura di Palermo in epoche diverse.

Doc. 662. — Rapporto informativo, trasmesso il 15 gennaio 1971 dai Carabinieri di Palermo, a richiesta della Commissione, sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino.

Doc. 856. — Documentazione amministrativa del rapporto di servizio del dottor Giuseppe Lisotta, assistente interino dell'Istituto antirabbico di Palermo, trasmesso dall'Amministrazione provinciale il 29 maggio 1969.

Doc. 1119. — Copia dei capi di imputazione relativi ai procedimenti penali a carico dell'onorevole Salvatore Lima, trasmessi, in data 17 maggio 1975, dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo.

Doc. 1121. — Copia del ricorso prodotto dalla società « Aversa » diretto al Tribunale regionale amministrativo di Palermo e copia dell'ordinanza sindacale n. 3068 del 12 giugno 1975, trasmesse, in data 8 luglio 1975, dall'avvocato Lorenzo Giuseppe Pecoraro.

H) *Documentazione concernente talune amministrazioni comunali siciliane:*

a) *Amministrazione comunale di Trapani:*

Doc. 202. — Relazione, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 20 marzo 1964, sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria presso il Comune di Trapani effettuata nel 1964 dal dottor Guglielmo Di Benedetto e dal dottor Giuseppe Foti in merito al rilascio di licenze edilizie, agli appalti, alle licenze di commercio e alle concessioni amministrative.

Doc. 252. — Controdeduzioni del Comune di Trapani alle contestazioni conseguenti alla ispezione straordinaria del dottor Giuseppe Foti, trasmesse dal Presidente della Regione siciliana il 18 gennaio 1965.

b) *Amministrazione comunale di Agrigento:*

Doc. 191. — Relazione del 5 febbraio 1964, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 5 marzo 1964, sulle risultanze acquisite nel corso della ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Agrigento dal dottor Nicola Di Paola e dal maggiore Rosario Barbagallo nei settori dell'edilizia, degli appalti di opere pubbliche e servizi e della concessione di licenze di commercio.

Doc. 247. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi formulati nella relazione Di Paola-Barbagallo trasmesse dal Presidente della Regione siciliana il 9 ottobre 1964.

Doc. 453. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione effettuata dai dottori Mignosi e Di Cara presso il Comune di Agrigento in ordine al settore urbanistico-edilizio, per il periodo agosto-novembre 1966.

Doc. 464. — Relazione del dottor Raimondo Mignosi sull'attività svolta nel 1965 dalla VI Divisione dell'assessorato regionale Enti locali.

Doc. 485. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi contestati dall'assessore regionale agli Enti locali a seguito delle ispezioni Di Cara-Mignosi e della relazione della commissione Martuscelli.

c) *Amministrazione comunale di Caltanissetta:*

Doc. 248. — Relazione, trasmessa il 9 ottobre 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sui risultati dell'ispezione straordinaria presso il Comune di Caltanissetta svolta il 13 agosto 1964, dai dottori Renato Giabbanelli e Alfonso Rizzoli in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

I) *Documentazione concernente l'attività degli Istituti autonomi delle case popolari:*

Doc. 800. — Relazione sulle risultanze delle indagini svolte in merito all'attività degli Istituti autonomi per le case popolari di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani, trasmessa dal Ministero dei lavori pubblici il 9 dicembre 1971.

L) *Documentazione concernente il settore dei mercati:*

Doc. 27. — Rapporto, trasmesso dal Prefetto di Trapani il 10 settembre 1963, sul mercato ittico di Mazara del Vallo.

Doc. 188. — Relazioni, trasmesse dal Presidente della Regione siciliana il 26 febbraio 1964, relative all'attività svolta nel 1964 dal Commissario straordinario presso i mercati all'ingrosso ortofrutticolo e ittico di Palermo, dottor Scaramucci.

Doc. 408. — Note sull'organizzazione del commercio trasmesse dal sindacato regionale grossisti e concessionari ortofrutticoli della Sicilia il 21 gennaio 1966 e il 7 febbraio 1966.

Doc. 410. — Note informative trasmesse dal Comune di Palermo il 27 gennaio 1966 e l'8 aprile 1966, riguardanti l'organizzazione del mercato all'ingrosso, con particolare riferimento all'assegnazione dei banchi nel mercato, alla concessione di posteggi e a denunce per infrazioni varie.

Doc. 609. — Note informative, trasmesse dalla Guardia di finanza di Messina il 13 marzo 1970 e dal Comune di Messina il 12 maggio 1970, sull'organizzazione e il funzionamento del mercato ittico all'ingrosso.

Doc. 618. — Rapporti, trasmessi dai Carabinieri e dalla Questura di Palermo il 31 maggio 1971, il 4 luglio 1970 e il 1° dicembre 1970, su Giacomo Aliotta, presidente del sindacato grossisti e commissionari

ortofrutticoli, proposto per il soggiorno obbligato.

M) *Documentazione concernente il settore del credito:*

Doc. 402. — Documentazione relativa agli accertamenti riguardanti il fallimento di Gaetano Miallo di Marsala acquisita in epoche varie dalla Commissione.

Doc. 592. — Documentazione, trasmessa il 7 agosto 1970 dalla Banca d'Italia, in ordine alle concessioni di credito a favore di Gaspare Magaddino e Diego Plaia disposte da vari istituti di credito siciliani.

Doc. 653. — Documentazione varia relativa alla gestione delle somme del fondo di solidarietà nazionale (articolo 38 dello Statuto regionale siciliano).

Doc. 1008. — Documentazione relativa ai fondi depositati dalla Regione siciliana presso gli istituti di credito con note dimostrative dei mezzi finanziari erogati agli enti economici regionali dal 1946 ad oggi.

N) *Documentazione concernente Salvatore Fagone:*

Doc. 844. — Carteggio riguardante Salvatore Fagone, assessore presso la Regione siciliana.

Doc. 1134. — Copia della documentazione relativa ai mutui concessi al dottor Salvatore Fagone, trasmessa dalla Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » di Palermo in data 2 dicembre 1975.

O) *Documentazione concernente il traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti nonché i rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano:*

Doc. 38. — Atti del procedimento penale contro Salvatore Caneba ed altri 42, im-

- putati di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti.
- Doc. 165.* — Rapporti della Guardia di finanza sul contrabbando di tabacchi e di stupefacenti in Sicilia trasmessi dal Ministero delle finanze il 10 febbraio 1964 e successivamente aggiornati.
- Doc. 414.* — Rapporto del senatore Mc Clellan, presidente della sottocommissione di inchiesta del Senato degli USA sull'organizzazione criminosa e sul traffico degli stupefacenti.
- Doc. 416.* — Atti del procedimento penale a carico di Gaspare e Giuseppe Magaddino, Diego Plaia, Giuseppe Genco Russo, Francesco Paolo Coppola ed altri, imputati di associazione per delinquere e traffico illecito di stupefacenti.
- Doc. 548.* — Lettera del 12 maggio 1951 del Capo della polizia al Gabinetto del Ministro dell'interno, relativa ai rapporti tra la mafia siciliana e la delinquenza negli Stati Uniti d'America.
- Doc. 694.* — Relazioni, prospetti ed elenchi riguardanti le indagini svolte, i sequestri operati ed i procedimenti penali promossi per traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacco.
- Doc. 708.* — Sentenza emessa il 25 giugno 1968 dal Tribunale di Palermo con la quale furono assolti, per insufficienza di prove, tutti gli imputati di associazione per delinquere rinviati a giudizio con la sentenza del Giudice istruttore del Tribunale di Palermo emessa il 31 gennaio 1966.
- Doc. 823.* — Corrispondenza con il dirigente dell'ufficio narcotici presso l'Ambasciata americana di Parigi sulla posizione dell'Italia nel traffico internazionale degli stupefacenti dal 1966 al 1970 e nel periodo successivo.
- Doc. 968.* — Requisitoria e sentenza istruttoria, trasmesse il 27 aprile 1973 dall'ufficio istruzione processi penali del Tribunale di Palermo, relative al procedimento penale a carico di Albanese Giuseppe ed altri 113.
- Doc. 975.* — Relazioni, trasmesse il 20 giugno 1973 dal Comando generale della Guardia di finanza, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti, redatte dal comando della 13^a Legione di Palermo.
- Doc. 980.* — Relazione, trasmessa il 26 giugno 1973 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, sulle manifestazioni di carattere mafioso collegate al contrabbando di tabacchi ed al traffico di stupefacenti dal 1970 al giugno 1973.
- Doc. 988.* — Relazione, trasmessa il 18 settembre 1973 dalla Questura di Trapani, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti, con allegato elenco delle persone indiziate di appartenere ad organizzazioni mafiose operanti nella provincia di Trapani.
- Doc. 990.* — Resoconto sommario dei dati raccolti a Milano nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1973 dal Comitato incaricato dell'indagine relativa al contrabbando dei tabacchi e degli stupefacenti (relatore il senatore Michele Zuccalà).
- Doc. 1016.* — Relazioni ed elenchi vari, trasmessi il 12 dicembre 1973 dal comando della Legione della Guardia di finanza di Milano, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti.
- Doc. 1028.* — Relazione, trasmessa il 21 dicembre 1973 dalla Questura di Genova, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti collegati ad organizzazioni mafiose.
- Doc. 1029.* — Relazione, trasmessa il 26 dicembre 1973 dal comando della Legione dei Carabinieri di Napoli, sui rapporti fra mafia, traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacchi.

Doc. 1032. — Relazione, trasmessa il 28 dicembre 1973 dal comando della Legione della Guardia di finanza di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1058. — Relazione, trasmessa il 28 gennaio 1974 dal comando del Nucleo regionale p. t. della Guardia di finanza di Genova, sul traffico di stupefacenti e sul contrabbando di tabacchi dal 1970 al 28 gennaio 1974.

Doc. 1068. — Relazione, trasmessa il 13 marzo 1974 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1112. — Sentenza, emessa contro Albanese Giuseppe ed altri 74, trasmessa in data 28 febbraio 1975, dal Tribunale di Palermo.

P) — *Documentazione concernente taluni personaggi mafiosi:*

a) *Luciano Leggio:*

Doc. 259. — Sentenza, emessa il 23 ottobre 1962 dalla Corte di Assise di Palermo, a carico di Luciano Leggio ed altri, condannati per il delitto di associazione per delinquere e assolti per insufficienza di prove dall'imputazione di omicidio ai danni di Michele Navarra e Vincenzo Russo.

Doc. 263. — Atti del procedimento penale contro Francesco Paolo Marino ed altri, imputati di associazione per delinquere e di favoreggiamento della latitanza di Luciano Leggio.

Doc. 536. — Rapporto sulla situazione della mafia di Corleone, trasmesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Cesare Terranova.

Doc. 543. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa il 14 agosto 1965 dal Giudice istrut-

tore del Tribunale di Palermo a carico di Luciano Leggio ed altre centoquindici persone, imputate di associazione per delinquere, degli omicidi di Francesco Paolo Streva, Biagio Pomilla e Antonino Piraino, avvenuti in Corleone il 10 settembre 1963, e di altri reati consumati in provincia di Palermo sino al 14 maggio 1964.

Doc. 544. — Sentenza, emessa il 13 ottobre 1967 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, imputati di associazione per delinquere, omicidio ed altri reati, commessi in Corleone fra il 1955 e il 1963.

Doc. 545. — Sentenza di assoluzione per insufficienza di prove, emessa il 30 dicembre 1952 dalla Corte di Assise di Palermo nei confronti di Luciano Leggio ed altri, imputati dell'omicidio di Placido Rizzotto ed altri reati.

Doc. 546. — Sentenza della Corte di Assise di Appello di Palermo dell'11 luglio 1959 con la quale veniva confermata la sentenza con cui Luciano Leggio ed altri erano stati assolti dal reato di omicidio in persona di Placido Rizzotto, avvenuto a Corleone il 10 marzo 1948.

Doc. 551. — Atti del procedimento penale a carico di Luciano Leggio e Giovanni Pasqua, imputati dell'omicidio in persona di Calogero Comajanni, avvenuto in Corleone il 27 marzo 1945.

Doc. 573. — Sentenza di assoluzione emessa il 10 giugno 1969 dalla Corte di Assise di Bari a carico di Luciano Leggio, Giacomo Riina, Calogero Bagarella ed altri, imputati di associazione per delinquere, omicidio ed altri reati.

Doc. 586. — Fascicoli, allegati alla proposta per l'applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno, a carico di Luciano Leggio e Salvatore Riina, trasmessi dal Tribunale di Palermo il 7 febbraio 1970.

Doc. 624. — Atti del procedimento contro Luciano Leggio per l'applicazione di una misura di prevenzione.

Doc. 676. — Sentenza, emessa il 23 dicembre 1970 dalla Corte di Assise di Appello di Bari, nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, con la quale Leggio fu condannato all'ergastolo perchè ritenuto responsabile del duplice omicidio in persona di Michele Navarra e Giovanni Russo.

Doc. 683. — Fascicolo riguardante l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Luciano Leggio.

Doc. 689. — Atti del procedimento penale per l'accertamento di eventuali responsabilità del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dottor Pietro Scaglione, e del Presidente di sezione del Tribunale di Palermo, dottor Nicola La Ferlita, in ordine alla custodia precauzionale di Luciano Leggio.

Doc. 840. — Atto notarile, redatto in Roma il 10 dicembre 1969, con il quale Luciano Leggio nomina sua procuratrice generale Maria Antonietta Leggio.

Doc. 1084. — Relazione peritale, trasmessa il 20 maggio 1974 dal Presidente della Corte di Appello di Bari, sulle condizioni fisiche di Luciano Leggio.

Doc. 1096. — Appunto sulla situazione patrimoniale di Luciano Leggio e note informative sul conto di Luciano Leggio e di Gaspare Centineo, trasmessi il 10 e 16 luglio 1974 dal Comando generale della Guardia di finanza.

Rapporto del Prefetto di Palermo in data 1° giugno 1965 (Prot. C/653).

b) Michele Navarra:

Doc. 710. — Fascicolo personale di Michele Navarra, nato a Corleone il 5 gennaio 1905, trasmesso dalla Questura di Palermo

il 9 gennaio 1970 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia relativa, in particolare, alla concessione di porto d'armi e alle indagini per l'omicidio dello stesso Navarra.

Doc. 711. — Fascicolo, trasmesso il 5 giugno 1971 dalla Prefettura di Palermo, relativo alla concessione dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 713. — Fascicolo, trasmesso il 15 giugno 1971 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, relativo alla concessione della onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 731. — Fascicolo personale del dottor Michele Navarra, trasmesso dall'Ispettorato sanitario del Compartimento delle ferrovie dello Stato di Palermo, relativo alla nomina del sanitario a medico di fiducia dell'Amministrazione ferroviaria per il reparto di Corleone.

c) Angelo La Barbera e Pietro Torretta:

Doc. 236. — Sentenza di rinvio a giudizio emessa il 23 giugno 1964 dal Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Angelo La Barbera ed altri, imputati di numerosi delitti verificatisi nella città di Palermo negli anni dal 1959 al 1963.

Doc. 509. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa l'8 maggio 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Pietro Torretta ed altri, imputati di numerosi fatti di sangue commessi in Palermo e culminati nella strage di Ciaculli del 30 giugno 1963.

Doc. 590. — Sentenza, emessa il 22 dicembre 1968 dalla Corte d'Assise di Catanzaro, nei confronti di Angelo La Barbera ed altri, imputati di vari omicidi, sequestri di persone, violenza privata ed altro.

d) Francesco Paolo (Frank) Coppola:

Doc. 31. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dalla Questura di Roma il 12 ottobre 1963 e successivi aggiornamenti del 22 aprile 1970 e del 10 ottobre 1971.

Doc. 32. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma il 15 ottobre 1963.

Doc. 36. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal comando della Legione dei Carabinieri di Roma il 15 ottobre 1963.

Doc. 40. — Atti e documenti processuali relativi a Francesco Paolo Coppola, imputato, con altri, di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti, trasmessi dal Comando generale della Guardia di finanza il 16 ottobre 1963.

Doc. 42. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal comando di Zona della Guardia di finanza di Palermo il 21 ottobre 1963.

Doc. 49. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dalla Questura di Palermo il 21 ottobre 1963.

Doc. 114. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo il 2 gennaio 1964 e aggiornato al 13 giugno 1970.

Doc. 187. — Fascicolo amministrativo, trasmesso dal Ministero del tesoro il 26 febbraio 1964, su Francesco Paolo Coppola.

Doc. 773. — Relazione riguardante le indagini svolte sulla situazione urbanistico-edilizia del Comune di Pomezia trasmessa dal Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale dell'urbanistica — l'11 ottobre 1971.

Doc. 774. — Atti giudiziari relativi all'applicazione della misura di prevenzione a Francesco Paolo Coppola trasmessi dal Tribunale di Roma il 22 ottobre 1971.

Doc. 776. — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola ed altri, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, acquisito agli atti della Commissione il 25 ottobre 1971.

Doc. 778. — Documentazione relativa alle lottizzazioni e alle licenze ottenute presso il Comune di Pomezia da Francesco Paolo Coppola, acquisita dalla Commissione il 26 ottobre 1971.

Doc. 789. — Relazione di servizio in data 18 dicembre 1970, redatta da funzionari di Pubblica sicurezza, concernente le speculazioni sulle aree fabbricabili di Francesco Paolo Coppola, trasmessa dalla Questura di Roma il 25 novembre 1971.

Doc. 841. — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, trasmesso dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza il 12 novembre 1971.

Doc. 1063. — Decreti, trasmessi il 7 febbraio 1974 dalla Corte di Appello di Roma, relativi alle misure di prevenzione a carico di Francesco Paolo Coppola.

Doc. 1105. — Sentenza emessa dal Giudice istruttore di Firenze il 21 agosto 1974 con-

tro Coppola Francesco Paolo, Bossi Ugo, Boffi Sergio, Lo Coco Giovanni, D'Agnolo Mario, Amoroso Adriano, Plenteda Angelo per tentato duplice omicidio nei confronti di Mangano e Casella.

e) *Salvatore Lucania (Lucky Luciano):*

Doc. 30. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, *alias* Lucky Luciano, trasmesso dalla Questura di Napoli il 7 ottobre 1963.

Doc. 34. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, trasmesso dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza il 15 ottobre 1963.

f) *Giuseppe Doto (Joe Adonis):*

Doc. 813. — Fascicolo processuale del Tribunale e della Corte di Appello di Milano, relativo al procedimento per l'applicazione della sorveglianza speciale a Giuseppe Doto (*alias* Joe Adonis), acquisito dall'organo tecnico della Commissione il 6 dicembre 1971.

Q) *Documentazione concernente la misura di prevenzione del soggiorno obbligato:*

Doc. 1061. — Elenchi, trasmessi il 13 febbraio 1974 dal Ministero dell'interno — Direzione generale della Pubblica sicurezza —, delle persone indiziate di appartenere alla mafia e sottoposte alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato.

R) *Documentazione concernente le strutture giudiziarie siciliane:*

Doc. 153. — Atti del procedimento penale per l'omicidio di Accursio Miraglia, avvenuto in Sciacca il 4 gennaio 1947.

Doc. 254. — Sentenza di assoluzione per insufficienza di prove emessa il 14 marzo 1963 dalla Corte di Assise di Appello di Napoli nel procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuo- no, imputati di omicidio aggravato in persona di Salvatore Carnevale e condannati all'ergastolo in primo grado.

Doc. 265. — Atti del procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuo- no, imputati dell'omicidio di Salvatore Carnevale.

Doc. 283. — Atti del procedimento penale a carico di Giuseppe Cucchiara ed altri, imputati di appartenenza a banda armata, omicidio aggravato in persona del brigadiere di Pubblica sicurezza Giovanni Tasquier e di tentato omicidio aggravato in persona di agenti di Pubblica sicurezza e altri reati, avvenuti a Partinico il 16 dicembre 1948.

Doc. 288. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonia ed altri, imputati di tentato omicidio in danno di alcuni Carabinieri e agenti di Pubblica sicurezza, di detenzione e porto abusivo di armi, reati avvenuti a Monreale nel giugno 1949.

Doc. 293. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonia ed altri, imputati di strage e detenzione di ordigni esplosivi, reati avvenuti a Villagrazia di Carini nell'agosto 1949.

Doc. 296. — Atti del procedimento penale a carico di Giovanni Sacco ed altri, imputati di associazione per delinquere, di strage per l'omicidio di Pasquale Almerico e altri omicidi e di detenzione e porto abusivo di armi, reati commessi a San Giuseppe Jato e Camporeale tra il 1955 e il 1957.

Doc. 322. — Atti del procedimento penale a carico di Michele Zotta e Giovanni Sachelì, imputati di omicidio in persona di

- Vincenzo Giudicello, avvenuto a Camiccati il 14 febbraio 1953.
- Doc. 539.* — Atti di polizia giudiziaria relativi a delitti di stampo mafioso.
- Doc. 540.* — Processo verbale dell'interrogatorio reso alla polizia giudiziaria il 17 febbraio 1966 da Santo Selvaggio, autista della ditta « Valenza Galati ».
- Doc. 559.* — Sentenza di condanna emessa il 23 luglio 1968 dalla Corte di Assise di Lecce nel procedimento penale a carico di Antonino Bartolomeo, Luigi e Santo Librici, Vincenzo Di Carlo ed altri, imputati dell'omicidio di Cataldo Tandoy, commesso ad Agrigento il 30 marzo 1960, e di altri reati.
- Doc. 682.* — Atti del procedimento penale contro Attilio Ramaccia e Pasquale Ramaccia, imputati di omicidio in persona di Diego Fugarino, commesso in Prizzi il 15 aprile 1958.
- Doc. 732.* — Fascicoli amministrativi, trasmessi in data 27 luglio 1971 dal Ministero di grazia e giustizia, relativi alla detenzione di Filippo e Vincenzo Rimi.
- Doc. 864.* — Sentenza di archiviazione, emessa il 7 giugno 1971 dal Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Giorgio Tsekouris ed altri, ritenuti responsabili del tentato omicidio in persona del deputato Angelo Nicosia.
- Doc. 1089.* — Atti del procedimento penale a carico di Salvatore Colli, trasmessi il 4 luglio 1974 dal Presidente del Tribunale di Agrigento.
- Doc. 1101.* — Copia dei verbali dibattimentali e copia della sentenza relativa ai procedimenti penali a carico di Giuliana Saladino e di altri, trasmesse dal Tribunale di Genova.
- Doc. 1132.* — Copia della sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Genova il 1° luglio 1975 contro gli imputati Saladino, Fidora e Caruso.
- Doc. 522.* — Rapporto del 6 maggio 1969 del Nucleo centrale di polizia tributaria, con allegati, a carico di Elio Forni ed altri, imputati di associazione per delinquere, contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed altri reati.
- Doc. 735.* — Processi verbali, trasmessi il 10 agosto 1971 dal Giudice istruttore del Tribunale di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio n. 998134, intestato a Francesco Palumbo, e sull'apparecchio n. 998040, intestato a Frank Coppola.
- Doc. 791.* — Documentazione relativa alle intercettazioni telefoniche effettuate per il rintraccio di Luciano Leggio, trasmessa dalla Questura di Roma il 25 novembre 1971.
- Doc. 792.* — Atti processuali, trasmessi dall'Autorità giudiziaria di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche riguardanti: Giuseppe Mangiapane, Francesco Paolo Coppola, Giuseppe Corso, Francesco Palumbo, Ernesto Marchese, Giovanni Virgili, Marcello Brocchetti, Ermanno Lizzi, Angelo Cosentino.
- Doc. 810.* — Atti di polizia giudiziaria compiuti dalla Questura di Palermo in merito alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, trasmessi dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo il 20 dicembre 1971.
- Doc. 948.* — Atti relativi alla perizia disposta dalla Commissione sui nastri magnetici contenenti la intercettazione di conversazioni telefoniche effettuata dagli organi di pubblica sicurezza nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio.

S) *Documentazione sull'evoluzione del fenomeno mafioso:*

Doc. 927. — Rapporti della Questura di Trapani del 4 maggio 1971 e della Legione dei Carabinieri di Palermo dell'8 novembre 1971, relativi al sequestro di Antonino Caruso, avvenuto il 24 febbraio 1971 e alle modalità del suo rilascio.

Doc. 1007. — Relazione, consegnata il 29 novembre 1973 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo al senatore Ermenegildo Bertola, sui rapporti fra mafia e pubblici poteri.

Doc. 1070. — Documentazione acquisita nel corso del sopralluogo effettuato il 20-21

marzo 1974 a Palermo dal Comitato incaricato di seguire la dinamica dei fatti di mafia.

Doc. 1131. — Fotocopia della requisitoria del Pubblico ministero relativa all'istruttoria n. 991/73 a carico di Guzzardi Michele più 42, trasmessa dal Tribunale di Milano, ufficio istruzione, 2^a sezione, in data 17 novembre 1975.

Doc. 1133. — Fotocopia degli atti notarili riguardanti la costituzione e cessazione della S.p.a. GE.FI — Generale Finanziaria — acquisita a seguito della deliberazione adottata dalla Commissione nella seduta antimeridiana del 27 novembre 1975.

INDICE GENERALE

AVVERTENZA	Pag.	IX
1. — Testo delle dichiarazioni del dottor Giovanni Ravalli, Prefetto di Palermo, rese alla Commissione il 31 luglio 1969	»	3
2. — Testo delle dichiarazioni del dottor Umberto Giannitrapani, funzionario del Ministero dell'interno, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 15 ottobre 1969	»	15
3. — Testo delle dichiarazioni del dottor Alberto Guarraci, ex Assessore all'urbanistica del Comune di Palermo, rese alla Commissione il 21 gennaio 1970	»	19
4. — Testo delle dichiarazioni dell'avvocato Giovanni Matta, Assessore all'urbanistica del Comune di Palermo, rese alla Commissione il 21 gennaio 1970	»	35
5. — Testo delle dichiarazioni del dottor Giovanni Ravalli, Prefetto di Palermo, rese alla Commissione il 5 febbraio 1970	»	55
6. — Testo delle dichiarazioni del dottor Vincenzo Riela, Cancelliere presso il Tribunale di Palermo, rese alla Commissione il 12 marzo 1970	»	71
7. — Testo delle dichiarazioni del dottor Etrio Fidora, Condirettore responsabile de <i>L'Ora</i> , rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 17 marzo 1970	»	91
8. — Testo delle dichiarazioni del dottor Orazio Barrese, giornalista, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 7 aprile 1970.....	»	103
9. — Testo delle dichiarazioni del dottor Giovanni Fracassini, Dirigente del Commissariato di Pubblica sicurezza di Roma « Porta Pia », rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 6 maggio 1970	»	111
10. — Testo delle dichiarazioni del dottor Giuseppe Parlato, Questore di Roma, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 20 maggio 1970	»	119
11. — Testo delle dichiarazioni del dottor Giovanni Ravalli, Prefetto di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 24 luglio 1970	»	133

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

12. — Testo delle dichiarazioni del dottor Mario Pirelli, Commissario al mercato ortofrutticolo di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 24 luglio 1970	Pag.	147
13. — Testo delle dichiarazioni del dottor Francesco Nicastro, rese alla Commissione il 20 ottobre 1970	»	159
14. — Testo delle dichiarazioni del dottor Calogero Pumilia, rese alla Commissione il 20 ottobre 1970	»	169
15. — Testo delle dichiarazioni del dottor Salvatore Romano, Presidente della Corte d'Appello di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 4 novembre 1970	»	185
16. — Testo delle dichiarazioni del dottor Antonio Barcellona, Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 4 novembre 1970	»	197
17. — Testo delle dichiarazioni del dottor Francesco Puglisi, Prefetto di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 4 novembre 1970	»	211
18. — Testo delle dichiarazioni del dottor Ferdinando Li Donni, Questore di Palermo e del dottor Nino Mendolia, Dirigente della Squadra mobile della Questura di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 4 novembre 1970	»	219
19. — Testo delle dichiarazioni del Colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa, Comandante della Legione Carabinieri di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 4 novembre 1970	»	233
20. — Testo delle dichiarazioni del dottor Giuseppe Gallo, Capo della Divisione commerciale e traffico del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 4 novembre 1970	»	245
21. — Testo delle dichiarazioni del dottor Angelo Piraino Leto, Presidente del Tribunale di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 4 novembre 1970	»	253
22. — Testo delle dichiarazioni del dottor Pietro Scaglione, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 4 novembre 1970	»	261
23. — Testo delle dichiarazioni del dottor Mario Fratantonio, del dottor Giorgio Buogo e del dottor Cesare Terranova, Giudici istruttori presso il Tribunale di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 4 novembre 1970	»	271
24. — Testo delle dichiarazioni del dottor Gaspare Garamella, Segretario del PRI per la provincia di Trapani, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 5 novembre 1970	»	281

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

25. — Testo delle dichiarazioni del dottor Girolamo D'Andrea, Segretario del PLI per la provincia di Trapani, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 5 novembre 1970	Pag.	293
26. — Testo delle dichiarazioni del dottor Benedetto Rizzo Patera, Segretario del PDIUM per la provincia di Trapani, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 5 novembre 1970	»	303
27. — Testo delle dichiarazioni del dottor Salvatore Spataro, Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Caltanissetta, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 5 febbraio 1971	»	309
28. — Testo delle dichiarazioni dell'avvocato Domenico Azzia, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 25 febbraio 1971	»	321
29. — Testo delle dichiarazioni del professor Amindore Ambrosetti e del dottor Antonio Di Dio, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 25 febbraio 1971	»	337
30. — Testo delle dichiarazioni dell'ingegnere Domenico Marcianò, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 3 marzo 1971	»	353
31. — Testo delle dichiarazioni del dottor Francesco Cimino, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 4 marzo 1971	»	363
32. — Testo delle dichiarazioni del deputato regionale Salvatore Natoli, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 10 marzo 1971 ...	»	379
33. — Testo delle dichiarazioni del Capitano Giuseppe Russo, Comandante del Nucleo investigativo dei Carabinieri di Palermo, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 10 marzo 1971	»	391
34. — Testo delle dichiarazioni del professor Amindore Ambrosetti, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 22 luglio 1971	»	399
35. — Testo delle dichiarazioni della signora Anna Maria Benedetti, archivista presso la Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 ottobre 1971	»	411
36. — Testo delle dichiarazioni della signora Lucia Petrangeli, archivista presso la Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 ottobre 1971	»	421
37. — Testo delle dichiarazioni del dottor Alessandro Galamini, funzionario della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 ottobre 1971	»	433
38. — Testo delle dichiarazioni del dottor Severino Santiapichi, consulente giuridico presso la Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 ottobre 1971	»	447

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

39. — Testo delle dichiarazioni del dottor Valerio Terrosu, Commissario capo di Pubblica sicurezza, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 6 ottobre 1971	Pag.	459
40. — Testo delle dichiarazioni del signor Giuseppe Giunta, Brigadiere di Pubblica sicurezza, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 6 ottobre 1971	»	463
41. — Testo delle dichiarazioni del signor Patrizio Frezza, usciere presso la Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 6 ottobre 1971	»	469
42. — Testo delle dichiarazioni della signora Giuseppina Federici, archivista presso la Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 6 ottobre 1971	»	475
43. — Testo delle dichiarazioni del dottor Michele Vitellaro, capo di Gabinetto del Presidente della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 6 ottobre 1971	»	483
44. — Testo delle dichiarazioni del signor Domenico Persiani, Brigadiere di Pubblica sicurezza, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 7 ottobre 1971	»	511
45. — Testo delle dichiarazioni del dottor Aldo Giuliani, Capo del personale della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 7 ottobre 1971	»	517
46. — Copia dei documenti consegnati dal dottor Aldo Giuliani, al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi, all'atto della sottoscrizione della sua deposizione	»	535
47. — Testo delle dichiarazioni del signor Gerardo Gaibisso, già Assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 7 ottobre 1971	»	569
48. — Testo delle dichiarazioni del dottor Antonio Muratore, già Assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 7 ottobre 1971	»	577
49. — Testo delle dichiarazioni del ragioniere Giulio D'Agostini, già Assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 12 ottobre 1971	»	593
50. — Elenco dei dipendenti della Regione Lazio trasmesso dal ragioniere Giulio D'Agostini alla Commissione il 18 ottobre 1971	»	605
51. — Testo delle dichiarazioni del signor Antonino Epiro, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 12 ottobre 1971	»	673
52. — Testo delle dichiarazioni del signor Girolamo Mechelli, già Presidente della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 12 ottobre 1971	»	689

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

53. — Testo delle dichiarazioni dell'avvocato Wilfredo Vitalone, Vicepresidente del Comitato di controllo della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 12 ottobre 1971	Pag.	711
54. — Testo delle dichiarazioni dell'avvocato Gerolamo Congedo, Presidente del Comitato di controllo della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 13 ottobre 1971	»	719
55. — Testo delle dichiarazioni dell'ingegnere Renato Di Tillo, già Assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 13 ottobre 1971	»	729
56. — Testo delle dichiarazioni del dottor Rodolfo Carelli, già Assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 13 ottobre 1971	»	743
57. — Testo delle dichiarazioni del signor Giulio Santarelli, già Assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 13 ottobre 1971	»	751
58. — Testo delle dichiarazioni del dottor Paolo Emilio Nistri, Vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 19 ottobre 1971	»	763
59. — Testo delle dichiarazioni del signor Italo Jalongo, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 19 ottobre 1971	»	779
60. — Testo delle dichiarazioni del dottor Roberto Palleschi, Presidente del Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 22 ottobre 1971	»	833
61. — Testo delle dichiarazioni del ragioniere Natale Rimi, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 26 ottobre 1971	»	843
62. — Testo delle dichiarazioni del signor Giuseppe Corso, nato il 18 maggio 1927, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 26 ottobre 1971	»	867
63. — Testo delle dichiarazioni del signor Giuseppe Corso, nato il 10 aprile 1899, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 26 ottobre 1971 ..	»	879
64. — Testo delle dichiarazioni del dottor Romolo Pietroni, magistrato, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 28 ottobre 1971 .	»	887
65. — Testo delle dichiarazioni del dottor Aldo Arcuri, Vicequestore, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 28 ottobre 1971 ...	»	919
66. — Testo delle dichiarazioni del dottor Teodoro Cutolo, Capogruppo del PLI al Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 novembre 1971	»	929
67. — Testo delle dichiarazioni del dottor Massimo Anderson, Capogruppo del MSI al Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 novembre 1971	»	937

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

68. — Testo delle dichiarazioni del dottor Paris Dell'Unto, Capogruppo del PSI al Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 novembre 1971	Pag.	943
69. — Testo delle dichiarazioni del dottor Fiorenzo Fabbi, Capogruppo del PRI al Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 novembre 1971	»	957
70. — Testo delle dichiarazioni dell'avvocato Michele Pazienza, Capogruppo del PDIUM al Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 novembre 1971	»	961
71. — Testo delle dichiarazioni del dottor Nicola Lombardi, Capogruppo del PSIUP al Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 novembre 1971	»	967
72. — Testo delle dichiarazioni del dottor Rinaldo Santini, Capogruppo della DC al Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 novembre 1971	»	973
73. — Testo delle dichiarazioni del dottor Nicola Cutrufo, già Assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 novembre 1971	»	979
74. — Testo delle dichiarazioni del dottor Mario Di Bartolomei, già Assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 5 novembre 1971	»	985
75. — Testo delle dichiarazioni del professor Maurizio Ferrara, Capogruppo del PCI al Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 10 novembre 1971	»	991
76. — Testo delle dichiarazioni del dottor Franco Galluppi, Capogruppo del PSDI al Consiglio regionale del Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 10 novembre 1971	»	1003
77. — Testo delle dichiarazioni del dottor Ugo Bellusci, già assessore della Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 10 novembre 1971	»	1009
78. — Testo delle dichiarazioni del professor Bruno Lazzaro, Presidente della Commissione d'inchiesta sul « caso Rimi » nominata dalla Regione Lazio, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 10 novembre 1971	»	1013
79. — Testo delle dichiarazioni del signor Giovanni Gabelloni, Segretario della Sezione del PSI di Alcamo, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 10 novembre 1971	»	1019
80. — Testo delle dichiarazioni dell'insegnante Francesco Parrino, Assessore del Comune di Alcamo, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 10 novembre 1971	»	1029

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

81. — Testo delle dichiarazioni del signor Francesco Paolo Coppola, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 18 novembre 1971	Pag. 1037
82. — Testo delle dichiarazioni del dottor Vincenzo Migliore, già Sindaco del Comune di Alcamo, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 19 novembre 1971	» 1065
83. — Testo delle dichiarazioni del dottor Giacomo Gioia, Segretario del Comune di Alcamo, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 19 novembre 1971	» 1073
84. — Testo delle dichiarazioni dell'avvocato Vito Siracusa, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 19 novembre 1971	» 1083
85. — Testo delle dichiarazioni del dottor Aldo Arcuri, Vicequestore, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 25 novembre 1971	» 1087
86. — Testo delle dichiarazioni del dottor Ilario Rossi, Commissario capo di Pubblica sicurezza, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 25 novembre 1971	» 1105
87. — Testo delle dichiarazioni del dottor Claudio Maini, Commissario capo di Pubblica sicurezza, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 25 novembre 1971	» 1125
88. — Testo delle dichiarazioni del dottor Angelo Mangano, Questore, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 25 novembre 1971	» 1137
89. — Testo delle dichiarazioni del signor Mario Savoia, Vicebrigadiere di Pubblica sicurezza, rese al Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi il 2 dicembre 1971	» 1171
90. — Testo delle dichiarazioni dei signori Teresio Giverso, Pietro Crestani, Natalino Tessone, rappresentanti della FENAL-UIL, della FILLEA-CGIL e della FILCA-CISL di Torino, e del professor Mario Corino, consigliere comunale di Bardonecchia, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 9 febbraio 1972	» 1183
91. — Testo delle dichiarazioni del dottor Alberto Spanò, Giudice istruttore presso il Tribunale di Genova, rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione il 15 marzo 1972	» 1205
INDICE DEI NOMI	» 1219

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI RESE DALLE DIVERSE
PERSONE ASCOLTATE DALLA COMMISSIONE PARLAMEN-
TARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SI-
CILIA E/O DAL SUO UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
NEL PERIODO
DAL 31 LUGLIO 1969 AL 15 MARZO 1972**

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR GIOVANNI RAVALLI,
PREFETTO DI PALERMO**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1969**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ringrazio il Prefetto di Palermo, dottor Ravalli — col quale il Consiglio di Presidenza allargato ha avuto già occasione di incontrarsi a Palermo — di essere venuto oggi a deporre davanti alla Commissione nel suo *plenum*, il che consentirà a tutti i Commissari di ottenere da lui chiarimenti e delucidazioni su alcune questioni che interessano le indagini della Commissione e, più in generale, sull'attuale stato del fenomeno mafioso nella provincia di Palermo e nell'intera Sicilia occidentale.

Vorrei, io per primo, pregare il dottor Ravalli di rispondere ad una domanda introduttiva: sappiamo che ormai il fenomeno criminoso della mafia è in fase di progressiva attenuazione e che invece vi sono delle preoccupanti manifestazioni della mafia nei settori economici della provincia di Palermo. Credo, quindi, che sarebbe opportuno se egli ci potesse precisare — in base alla conoscenza che egli ha di questo fenomeno — in quali particolari settori più si manifesti il fenomeno mafioso, in quali forme, nell'ambito di tali settori, si avverta la presenza della mafia e chi, a tutt'oggi, la voce pubblica accrediti come protagonisti effettivi di questo nuovo fenomeno mafioso che esplose nella sua provincia.

RAVALLI. Il principale traguardo che si propongono i personaggi più elevati dell'ambiente mafioso è senza dubbio la conquista di una ricchezza con mezzi spregiudicati. Ed è per questo motivo che io, ed anche altri, ho sempre insistito perché si creasse uno strumento che consentisse di controllare in che modo si siano formati patrimoni vistosi, la cui dimensione non sia giustificabile attraverso l'esame delle attività lecite svolte dai soggetti interessati. Il

processo di formazione di questi patrimoni è difficilmente controllabile, perché le connivenze che consentono a un modesto capomaestro di diventare un ricco impresario edile si svolgono sempre in ambienti confidenziali, al di fuori di qualsiasi registrazione o controllo, e quindi ci si può limitare a fare quanto fece il mio collega Bevivino, il quale si accorse che nel registro del rilascio delle licenze edilizie di Palermo ricorrevano — ad esempio — con molta frequenza i nomi di alcuni impresari edili, mentre ve ne erano altri che si lamentavano perché vedevano passare i mesi e anche gli anni senza ottenere le licenze che avevano chiesto. E indubbiamente questa disparità di trattamento era il sintomo di un'attività che si celava dietro rapporti personali tra gli interessati e coloro che presiedevano al rilascio delle licenze. Fatti questi che però non potevano essere portati davanti alla Magistratura, perché quando si è tentato di farlo si è visto che era difficile produrre le prove necessarie. Posso citare, a questo proposito, l'esempio del consigliere Ciancimino, che è stato per alcuni anni Assessore all'urbanistica del Comune e durante la cui gestione furono favoriti alcuni impresari a danno di altri. Tra i danneggiati ve ne fu uno che presentò un esposto all'Autorità giudiziaria, esposto da cui scaturì una vertenza giudiziaria che però si è conclusa con la completa assoluzione del Ciancimino. Questo dimostra la difficoltà di colpire, nella nostra veste di funzionari di Pubblica sicurezza, il fenomeno, per cui è meglio puntare sul traguardo che questi personaggi si prefiggono e chiamarli a spiegare come mai, ad esempio, da poveri garzoni di barbiere o da semplici lavoratori edili siano diventati oggi importanti titolari di un'azienda di trasporti delle Ferrovie dello Stato e di

altre attività. Queste persone dovrebbero spiegare come hanno fatto ad ottenere queste possibilità di attività e come hanno fatto ad accumulare la fortuna attuale. Ritengo quindi che il fatto che la Commissione abbia accolto questa proposta e si prepari a predisporre uno strumento legislativo che consentirà (come avvenne a suo tempo per gli arricchimenti durante il regime fascista) di fare l'analisi dei patrimoni più rilevanti, sarà estremamente utile per agire contro le manifestazioni mafiose.

BERTHET. Siamo stati recentemente in Sicilia ed abbiamo visto che vi è una carenza del tutto particolare nel campo dell'edilizia scolastica. Abbiamo avuto contatti con varie Autorità e ci risulta che delle somme ingentissime sarebbero state messe a disposizione del Comune di Palermo per colmare questa lacuna: ora, non si capisce per quali motivi questi edifici non siano stati costruiti e si continuano a pagare delle somme ingenti per pigioni al fine di far fronte alle esigenze delle scolaresche, notevolmente aumentate dopo l'ampliamento dell'area dell'obbligo scolastico.

RAVALLI. I Comuni rispondono innanzi tutto che l'attrezzatura burocratica degli uffici tecnici comunali è già insufficiente a far fronte alle esigenze normali, per cui la progettazione degli edifici ritarda per mancanza di personale. A un certo punto però il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dei lavori pubblici hanno consentito che fosse affidata anche a liberi professionisti la redazione dei progetti. Si è però assistito al fatto che questi liberi professionisti — o almeno parte di essi — hanno svolto il loro compito con deplorabile lentezza, e non solo nel campo dell'edilizia scolastica, ma anche, ad esempio, in quello dell'edilizia ospedaliera. Ho presente, ad esempio, il progetto di un nuovo ospedale per Termini Imerese, per il quale il Commissario prefettizio ha deciso di revocare l'incarico che era stato affidato ad un professionista da ben tre anni; costui aveva sempre trovato scuse e pretesti, da ultimo anche quello della legge antisismica, che gli è giunta opportuna per giu-

stificare un ulteriore ritardo. Che sotto a tutto questo si nascondano connivenze dirette a favorire proprietari di stabili che incassano affitti notevoli è possibile. Posso citare il caso del Consiglio di giustizia amministrativa, che aveva sede in un palazzo del marchese La Seta, noto per la sua vita sregolata, appartenente ad una famiglia molto ricca ma attualmente in decadenza. Si trattava di un palazzo storico molto importante, sede dell'emiro durante la dominazione araba, il palazzo della Kalsa. Quella sede — in cui il Consiglio di giustizia è stato fin dalla sua costituzione — era del tutto insufficiente, per cui il Consiglio ha ritenuto opportuno cercare un'altra sede. In questa vicenda, l'attività svolta da questo marchese è stata quella di dissuadere gli eventuali proprietari di immobili dall'affittare i propri immobili alla Regione. Se questo è fatto con sistemi intimidatori diventa un fenomeno mafioso. Per fortuna, nel caso citato, questo stato di cose è stato superato e dal 18 agosto prossimo il Consiglio, accogliendo un mio suggerimento, si trasferirà in un importante palazzo del centro. Sono in grado, però, di poter confermare che il marchese cui ho fatto prima riferimento è ricorso ad intermediari e ad ogni genere di pressioni per impedire il trasferimento della sede di questo importante ufficio e, poiché è un soggetto che, fra l'altro, a quanto si dice, è dedito alla droga, può in un certo senso sostenersi la sua irresponsabilità.

NICOSIA. Dove è la sede del Consiglio?

RAVALLI. E' a palazzo Francavilla ed il prezzo di affitto è stato ritenuto congruo dall'Ufficio tecnico erariale.

Della vicenda sono un buon testimone: in un primo tempo volevo prendere questo palazzo per la Prefettura allo scopo di migliorarne la situazione degli uffici; però ebbi il parere contrario dal Genio civile, in quanto la Prefettura ha bisogno di 120 uffici, mentre in quel palazzo non se ne potevano ricavare più di 80 occupando tutta la parte che veniva data in affitto, eccettuati i negozi. Quando il presidente Aru mi disse che era alla ri-

cerca di un'altra sede — tra l'altro avrebbe voluto prendere in affitto una villa dei Di Stefano, disabitata da molti anni e che è opera dell'illustre architetto Basile — gli suggerì il palazzo Francavilla, facendo da intermediario. E questo, penso, esclude qualsiasi sospetto su un'eventuale ingerenza del proprietario, il quale è rimasto molto deluso della cifra che gli hanno riconosciuto di 11 milioni all'anno per l'affitto. Ne prendeva 8, ma si trattava di canoni fissati nel 1947 che quindi non potevano costituire più una base di accordo attuale. Però quando il proprietario, che è il senatore Pecoraro, seppe che La Seta minacciava e smaniava, disse che voleva giungere ad un accordo perché non accettava intimidazioni. Ho voluto accennare a questo episodio per dare un'idea dell'ambiente e della mentalità.

Quando cercavo la sede della Prefettura, mi venne anche proposto un palazzo di Vassallo, che si trova in Viale Lazio, al centro quindi della nuova Palermo. Dissi che quell'enorme palazzo nuovo costava troppo caro (infatti costava 50 milioni l'anno) e che quindi il Ministero non sarebbe stato d'accordo per una cifra così alta. Ora paghiamo circa 18 milioni. Allora il Presidente della Provincia mi fece sapere che era disposto ad assumersi la differenza tra i 18 e i 50 milioni, purché la Prefettura si spostasse.

Quando ci fu il terremoto e si verificò una drammatica carenza di edifici scolastici, fui io stesso a superare l'*impasse* dei rapporti con Vassallo e a requisire qualche stabile. Ma sulla piazza non vi erano stabili di grandi dimensioni, adatti a scuole come l'Istituto tecnico e quindi bisognava rivolgersi in una certa direzione, non essendovi altre possibilità di sistemazione. Siccome gli Assessori provinciali esitavano perché già allora era sorto il problema Vassallo e neppure quelli che avrebbero voluto favorirlo osavano farlo...

N I C O S I A . Lei parla del palazzo di Via La Marmora. C'è stato un incidente molto grave nei rapporti tra l'Assessorato regionale e il Provveditorato agli studi e addirittura si pensava che la controversia potesse finire davanti all'Autorità giudiziaria.

R A V A L L I . Questo incidente si riferisce ad un anno precedente.

N I C O S I A . Ma non era stato superato, perché mancava il certificato di agibilità e di abitabilità.

R A V A L L I . Chi costruisce per abitazioni gode della esenzione venticinquennale che perde se l'edificio viene adibito a scuola. Questo era un ostacolo notevole, che io ho dovuto superare nel senso che ho dovuto assicurare una particolare forma di agibilità.

Incaricai il medico provinciale e l'Ingegnere capo del Genio civile di assumersi la responsabilità di dichiarare la temporanea agibilità, fino a quando la situazione di emergenza durasse: non avendo altra possibilità di far funzionare l'Istituto tecnico, tranguai il rospo.

Nel frattempo è sorto il terzo Istituto tecnico, che è senza sede, per cui quest'anno bisogna affrontare il problema della sede. Bisognerebbe che l'edilizia scolastica non venisse condizionata agli adempimenti degli amministratori comunali, che si sono dimostrati inefficienti, non per motivi loschi (come si può supporre in alcuni casi), ma per il semplice fatto che gli amministratori comunali cambiano con una velocità spaventosa. Abbiamo Comuni dove si ha una crisi comunale ogni tre mesi e non c'è nessuna seria iniziativa condotta a fondo da nessun amministratore, in quanto spesso si deve ricominciare da zero e le cose vanno per le lunghe. Ultimamente abbiamo notificato a diversi Comuni quei progetti che avevano perduto il finanziamento per il ritardo. In una statistica ufficiale i posti più importanti sono detenuti dalla provincia di Trapani, da Palermo e poi da Agrigento. È strano che la provincia di Caltanissetta sia in ordine e non abbia perduto alcun finanziamento. Qualche finanziamento ha perduto Siracusa, dove la mafia non esiste.

P R E S I D E N T E . È Vassallo a curare direttamente, in prima persona, i suoi affari e i suoi interessi, oppure li cura affidandosi ad altre persone?

R A V A L L I . Di solito li tratta lui, è un uomo abilissimo.

Di solito, per fare una requisizione, avanzo una richiesta al Provveditorato agli studi, indicando l'edificio giudicato adatto e poi rivolgo una richiesta alle Amministrazioni tenute a pagare. Mi preoccupavo poi che non sorgessero complicazioni giudiziarie e che ci fosse un contatto preventivo con il proprietario dell'immobile, avvertendolo che, qualora accettasse la quota stabilita dall'Ufficio tecnico erariale, si procederà alla requisizione. Ciò per evitare le lunghe procedure normali, che comportano una durata di circa 6 mesi, perché la requisizione, quando è tale, prescinde dal consenso del proprietario. L'opposizione, in questo caso, sarebbe stata fondata perché noi abbiamo avuto il caso di un proprietario che è ricorso al Consiglio di Stato (c'è ancora la causa in corso) in quanto i principii dicono che non deve essere un motivo di carattere economico quello che deve indurre a una requisizione. Deve essere dimostrato che non vi era altra possibilità di provvedere.

P R E S I D E N T E . Vorrei porre un'altra domanda sempre sul personaggio Vassallo. Noi sappiamo (ella, signor Prefetto lo conferma in questo momento) che Vassallo ha costruito in questi ultimi anni mezza Palermo. Ella ritiene che questa attività dipenda dalla sua personale intraprendenza o che invece sia stata facilitata, per esempio, sotto il profilo della concessione del credito oppure anche di altre facilitazioni, che possono essergli state concesse dal Comune, dalle Amministrazioni pubbliche nel rilascio delle licenze edilizie o assegnazione di aree, eccetera?

R A V A L L I . Penso che Vassallo abbia potuto, senza dubbio, contare su collaborazioni sia di ordine economico sia di ordine amministrativo. Quello che ha fatto lui, lo avrebbero voluto fare tanti altri che avevano magari maggiori titoli in quanto ci sono imprese edilizie di antica data che hanno grande esperienza e godono fama di rettitudine per cui riscuotono la fiducia dei clienti; nonostante ciò queste imprese hanno at-

traversato dei periodi molto difficili nel dopoguerra ed alcune sono addirittura fallite. Invece, per quanto riguarda il Vassallo si è vista la stranezza che quest'uomo, che era carrettiere, piano piano ha assunto una statura sempre più importante nel campo delle costruzioni. Si può dire che, per quanto riguarda il fattore amministrativo, gli è stato sempre facile ottenere delle licenze per cui ci deve essere una connivenza da questa parte. Per quanto riguarda il fattore economico, il Vassallo non poteva rivolgersi agli Istituti bancari di diritto pubblico o di interesse pubblico i quali hanno regole molto severe per la concessione di mutui e di crediti, dato che il Vassallo non poteva offrire, almeno inizialmente, delle solide garanzie per giustificare la concessione di mutui di grande respiro. Però non posso escludere il fatto che vi siano degli intermediari i quali, essendo in grado di ottenere dagli Istituti bancari grossi finanziamenti, abbiano poi passato al Vassallo questi finanziamenti magari ad un interesse superiore.

Ho presente qualche cosa di analogo successo a Partinico. Ora non ricordo il nome, ma potrei rintracciarlo. Vi è un grosso commerciante di vino — un esponente della mafia, senza dubbio — il quale ha cominciato dal nulla. Nei primissimi anni ebbe un notevolissimo finanziamento dal Banco di Sicilia (300 milioni) senza che fosse possibile riuscire a capire in base a quali garanzie detto finanziamento era stato concesso.

A D A M O L I . Per quanto riguarda la questione degli arricchimenti illeciti, che certamente sarà un argomento sul quale lavoreremo nel prossimo futuro, non può il Prefetto aiutarci nell'indicare alla Commissione una rosa di nomi di persone la cui ricchezza è di formazione assai recente? Non dico che questo significhi attribuire un carattere mafioso alle attività di queste persone, ma la conoscenza dei loro nomi senza dubbio potrebbe fornirci un grande contributo per il nostro lavoro. Ciò anche considerando il fatto che noi possiamo chiedere alle banche tutte le notizie che riteniamo necessarie, poiché per la Commissione d'inchiesta non esiste il vincolo del segreto bancario.

R A V A L L I . Senza dubbio, preparerò un elenco.

A D A M O L I . Per quanto riguarda il Vassallo, che per noi è un tema permanente, si è posto lei il problema del perché nei confronti di questa persona — cui tutti riconoscono il titolo di mafioso — non sia stata presa mai nessuna iniziativa? Qual è il motivo? Perché nel momento in cui si deve operare nei suoi confronti nascono delle incertezze? Si danno giudizi certi, ma non si fa niente.

R A V A L L I . Proprio per il carattere delle misure applicabili. Se parliamo delle misure preventive, dobbiamo motivare la loro richiesta con una serie di circostanze che nel caso del Vassallo effettivamente mancano; il Vassallo, infatti, non ha la fisionomia del piccolo mafioso che ha precedenti penali, eccetera.

A D A M O L I . Questo è grave!

C I P O L L A . Il Vassallo ha dei precedenti.

R A V A L L I . Si tratta di precedenti minimi. Ho saputo da poco che una volta il Vassallo è stato proposto per l'applicazione delle misure preventive, ma lo strumento attuale non è sufficiente per colpirlo, in quanto ha saputo agire in maniera tale da non lasciare nessuna di quelle tracce che consentono di inviare uno al soggiorno obbligato, a meno che non si assuma la ricchezza formata in modo inspiegabile come indizio. Tutto questo trova anche precedenti storici in quanto esisteva durante il fascismo.

N I C O S I A . La ricchezza del Vassallo non è inspiegabile. È spiegabile in un rapporto che esiste agli atti della Commissione. I suoi rapporti sono stati tutti con enti pubblici e non con privati. Per ultimo è stato un grosso ente pubblico a salvare Vassallo.

P R E S I D E N T E . Mi pare che ella, signor Prefetto, abbia manifestato la sua

disponibilità a corrispondere alla richiesta del senatore Adamoli.

R A V A L L I . È senz'altro possibile e, direi, nemmeno difficile fare un elenco di persone che, notoriamente, nell'ultimo ventennio, sono passate da una posizione economica modesta ad una rilevante senza che ciò sia dovuto ad attività lecite, a speculazioni fortunate, a eredità, ecc. In piccolo, tutto questo lo posso facilmente fare perché, quando esce il ruolo dei contribuenti che sono tassabili per un imponibile superiore ai 5 milioni, lo leggo attentamente

P R E S I D E N T E . Quindi potrebbe fornirci dei nominativi fin da adesso.

R A V A L L I . Penso di sì perché ho delle pratiche nel mio ufficio per delle segnalazioni che faccio sia al Sindaco, per l'imposta di famiglia, sia all'Ufficio distrettuale delle imposte. Per esempio, Moncada, costruttore edile; Amoroso, sempre costruttore edile che credo sia quell'affittuario della Favorita di cui ho parlato prima. Il notaio Angilella che credo sia il capo fila di tutti questi. Anche l'ex Presidente della Provincia, Riggio: ho potuto constatare che ha comprato molti terreni, mentre ritengo che fosse di condizioni modeste. Mi pare che il padre fosse inquilino delle case popolari; quindi, dal padre non ha certo ereditato.

C I P O L L A . Vorrei fare due domande su Vassallo. Poiché noi abbiamo ormai la certezza morale, e anche lei lo ha detto, che l'arricchimento di questo personaggio è stato reso possibile da una serie di favori, di circostanze eccezionali che non si sono verificate a favore di altri, quale può essere stata la spinta che lo ha favorito? Noi sappiamo che il sostegno di amministratori pubblici o di politici può derivare o dal timore o dalla speranza di ricavare dei favori (di carattere politico o economico). Tra l'altro, e lei lo sa benissimo, qui abbiamo avuto la testimonianza, nel corso della prima fase della nostra attività, del Di Blasi, il quale ha sostenuto addirittura l'esistenza di una società

di fatto, di cui il Vassallo sarebbe soltanto un prestanome.

Il secondo quesito che vorrei porre è legato al fatto che sul Vassallo vi sono delle segnalazioni dei Carabinieri, fatte in epoca non sospetta, che lo indicano come mafioso e che vi sono anche dei piccoli reati abbastanza chiari. Vi sono stati anche degli episodi di particolare carattere mafioso, come quello legato alla demolizione di un attico costruito in deroga ad una licenza che era già in deroga al piano regolatore. Nessuna ditta si presentò all'asta indetta dal Comune per l'assegnazione dell'appalto. Si tenga anche presente che in quel momento a Palermo vi era una situazione di grave stasi dell'edilizia, per cui i piccoli appaltatori cercavano ogni possibilità di guadagno. Nessuno osò presentarsi, evidentemente a causa di un timore la cui origine mafiosa è chiarissima. Questi sono elementi sicuramente più consistenti di quelli che abbiamo visto posti a base di provvedimenti presi a carico di personaggi ben minori, provvedimenti non solo di diffida, ma persino di soggiorno obbligato.

R A V A L L I . Il criterio fondamentale per la comminazione di misure di prevenzione è la pericolosità sociale, intesa però ad un livello più basso, materiale; gente pericolosa, che si associa con mafiosi, può commettere reati, ecc. La figura di Vassallo a questo proposito non può essere chiarita efficacemente, perché i reati cui si riferisce lei non solo sono insignificanti, ma credo che siano ormai prescritti. Mi pare anche che sia stato riabilitato, trattandosi di reati giovanili, molto lontani nel tempo. Io non ho mai pensato che Vassallo sia il protagonista della sua vicenda. Penso che sia un uomo scelto per intraprendere questo lavoro nell'edilizia, e che lavorasse con denaro non suo ma di altri che si mantenevano nell'ombra non potendo intraprendere apertamente questa attività, prima di tutto perché non avevano la pratica necessaria e poi perché non potevano giustificare la provenienza di questo denaro. Questa è la mia ipotesi. La mafia, infatti, ricorre spesso a questo tipo di operazioni. Quando ha ricavato notevoli somme da attività illecite ha il problema del-

l'investimento. Abbiamo avuto l'esempio di una società americana sorta improvvisamente e che aveva un ufficio lussuoso nel palazzo Angeletta (la Metal Mediterranea, mi pare si chiamasse), che era una società di comodo, senza nessuna attività, e che serviva a mascherare l'investimento di somme che non potevano essere investite negli Stati Uniti perché non si sapeva da dove provenissero. E i sistemi sono uguali anche per la mafia (gli americani hanno imparato inizialmente dalla mafia, ma ora questa riceve di ritorno, a sua volta, la lezione, arricchita), che non risparmia nessun settore economico (contrabbando, traffico di narcotici, mercati ortofrutticoli, pompe funebri, cimiteri, ecc.) e che ricava somme ingentissime, che non sanno poi come utilizzare. Coloro che operano in questo modo non sono certo tipi che si limitano ad accumulare passivamente i guadagni effettuati: il denaro deve fruttare sempre, ritornare nel giro degli investimenti e quindi hanno bisogno di prestanomi, di persone abili e specializzate e che non siano mafiose, proprio perché la mafia così vuole che sia.

C I P O L L A . In questo caso non si tratta di soldi venuti dall'esterno. A Vassallo i soldi sono venuti dalle banche.

R A V A L L I . No, non credo che abbia avuto crediti dalle banche, per lo meno nella prima fase della sua attività. I crediti devono essere stati ottenuti da intermediari.

N I C O S I A . Il fatto è che ha ottenuto appalti pubblici che poteva non ottenere.

R A V A L L I . Comunque, per poter risolvere il caso Vassallo bisogna poter disporre dello strumento, che noi abbiamo chiesto, cioè di un'indagine ufficiale nel corso della quale sia possibile ottenere dall'individuo spiegazioni dettagliate su quello che ha fatto; su come ha avuto i fondi per costruire quel determinato immobile, da chi e come ha avuto i fondi necessari per concorrere ad un determinato appalto, e così via.

MALAGUGINI. Il punto è: chi gli ha fatto ottenere le licenze?

RAVALLI. Questo non è difficile. Abbiamo già visto che c'è stato un Assessore (Ciancimino) durante la cui gestione sono state rilasciate molte licenze. Non è difficile, quindi, metterlo in imbarazzo, ma bisogna avere lo strumento adatto.

VARALDO. A parte questi benefici, queste connivenze, questi favoritismi a favore di Vassallo, lei questo personaggio lo collocherebbe nell'ambiente mafioso o di quelli che hanno saputo fare i furbi (e ve ne sono dovunque): quale è la sua convinzione?

RAVALLI. Mi pare di aver già detto che nella formazione del patrimonio di Vassallo vi sono molte zone d'ombra e di penombra che bisognerebbe illuminare. Il che significa che non attribuisco alla sua abilità personale la formazione di questo patrimonio. In Sicilia vi sono stati esempi insigni di patrimoni formati con perspicacia e dedizione al lavoro, come quello degli editori Biondo (che hanno lasciato tutto in beneficenza), che hanno creato la casa editrice IFES lavorando seriamente; di Florio, che nessuno ha mai sostenuto essere stato un uomo favorito: era una persona intelligentissima, che ha capito a un certo punto che gli inglesi volevano andarsene dalla Sicilia e tornare in Portogallo.

VARALDO. Favoritismo d'accordo, ma legato all'ambiente mafioso?

RAVALLI. Secondo me legato all'ambiente mafioso e fatto a danno degli altri della stessa categoria.

PRESIDENTE. Riprendendo un suo accenno a Ciancimino, come una delle persone che hanno realizzato una fortuna improvvisa, vorrei sapere se lei può dirci come sia diventato concessionario dell'impresa di trasporti di carri ferroviari.

RAVALLI. Era stato messo a concorso un appalto per il trasporto dei vagoni

ferroviari nell'ambito della città di Palermo. Quest'asta, ad un certo momento, è stata sospesa dal Ministero dei trasporti ed è stata poi aggiudicata per trattativa privata a Ciancimino, che pare che fino a quel momento fosse un semplice garzone di barbiere.

MALAGUGINI. Noi abbiamo avuto i dati della Direzione generale di Pubblica sicurezza sull'applicazione delle misure di prevenzione in quattro delle cinque Province mafiose e abbiamo constatato che il numero delle diffide riguardanti soggetti mafiosi è minimo. Vorrei chiedere se il numero di diffide emesse dal Questore in base alla legge del 1956, rispetto ad una media generale, è più alto o più basso per la provincia di Palermo.

RAVALLI. È molto più alto. Ma io non sono d'accordo con la sua opinione che il numero delle diffide riguardi in minima parte i mafiosi.

MALAGUGINI. Sono dati obiettivi forniti dal Ministero dell'interno. E nell'ambito di questi dati è possibile ricavare il numero dei provvedimenti di diffida e da questi scorporare il numero dei provvedimenti di diffida a ragione di ritenute attività mafiose. Rappresentano una percentuale molto modesta.

RAVALLI. Noi siamo stati invitati a dare un elenco di quei personaggi diffidati per i quali eravamo certi della loro appartenenza alla mafia. Non è poi da trascurare il dubbio che riguarda tutti gli altri e questa è una cosa da non trascurare, in quanto la diffida è stata applicata a individui socialmente pericolosi, che sono la mano d'opera della mafia, che è costituita da gente che ha precedenti penali, per i quali non è difficile commettere un omicidio in più o in meno. Il risultato è che, quando abbiamo esteso le nostre diffide a tutti gli individui socialmente pericolosi, abbiamo visto ridursi il fenomeno del delitto mafioso, quando si avevano, fino al 1962, sessanta o settanta omicidi l'anno. Quindi deve darmi atto che anche la

diffida ha influito sulla cessazione del fenomeno mafioso.

M A L A G U G I N I . Dai dati risulta che le diffide per soggetti mafiosi sono state solo 107.

R A V A L L I . Quando la Polizia qualifica ufficialmente un individuo come mafioso, potrebbe poi essere chiamata a dimostrarlo e il magistrato potrebbe non essere d'accordo su tale qualifica. Con le diffide si sono levati possibili soldati alla mafia, cioè coloro che potevano essere disponibili per commettere azioni criminose. Del resto, in occasione di un delitto mafioso, l'esecutore lo si trova con difficoltà. Gli si ordina di uccidere persone che non ha mai visto, con la promessa di una ricompensa in denaro. Il mafioso non è l'esecutore di un reato, la mafia arriva sempre più in alto.

Comunque circa questo divario, credo che si tratti di una iniziativa sbagliata.

M A L A G U G I N I . Dai dati generali risulta che il numero complessivo dei provvedimenti di prevenzione, a livello delle diffide, è superiore alla media nazionale. In linea assoluta il numero dei provvedimenti è superiore alla media nazionale e notevolmente. Lei non può immaginare di quanto può essere superiore?

R A V A L L I . Non ne ho idea. La mia proposta è che si giunga a classificare il soggetto mafioso e che questo sia affidato alla Magistratura.

M A L A G U G I N I . La quale tuttavia, in un processo indiziario, è tenuta a basarsi sulle informazioni della Pubblica sicurezza.

Vorrei chiedere un'altra informazione. In generale, una volta che l'Autorità di Pubblica sicurezza ritiene di erogare il provvedimento di diffida, ne segue di regola la revoca delle concessioni amministrative e delle licenze?

R A V A L L I . Non è automatico, ma è possibile. Per le patenti, ad esempio, prima

di rilasciarle si controllava se venivano rilasciate a diffidati e, in questo caso, coloro che dovevano averle aspettavano una decina di giorni. Ora ho disposto che si diano le patenti subito a tutti e poi si comunichi alla Questura l'elenco delle patenti, in modo che sia fatto il riscontro. Se la Questura, ad esempio, trova sette individui diffidati su quattrocento patenti rilasciate ogni giorno a Palermo cercherà di seguire un certo criterio, nel senso che eviterà di ritirare la patente al diffidato che fa il camionista per evitare che il ritiro della patente faccia di costui un possibile delinquente. E, allora, io non gliela levo: se, invece, è, per esempio, un fruttivendolo potrei anche farlo.

M A L A G U G I N I . Più che alla patente, io penso alle concessioni.

R A V A L L I . Se fosse possibile revocare le concessioni automaticamente con la diffida, non si tratterebbe più di diffida, ma si tratterebbe di sostituirci a tutti gli Organi concedenti.

M A L A G U G I N I . Non dico automaticamente. La domanda che io ponevo è se il fatto di sottoporre a diffida un soggetto mette in moto un meccanismo che porta al controllo e, quindi, ad una valutazione di opportunità di revocare o meno delle concessioni.

R A V A L L I . Purtroppo, no. Noi lo segnaliamo, ma bisogna stare attenti. Vi sono stati dei casi in cui avevamo revocato la licenza a gente (si trattava di operatori nei mercati ortofrutticoli) soggetta a misure di prevenzione, e il Consiglio di giustizia amministrativa ha dato loro ragione dicendo che le condizioni e i requisiti dovevano essere controllati all'atto iniziale. Quindi, se sono venuti a mancare dopo, secondo il Consiglio di giustizia amministrativa *nulla questio*. Si pone, pertanto, la necessità di una riforma del sistema e la necessità di estendere la licenza di polizia a concessioni che attualmente non l'hanno.

MALAGUGINI. Un'ultima domanda: nei soggetti sottoposti a misure di prevenzione, in particolare in coloro che sono soggetti a sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, scaduto il termine di validità del provvedimento, si riscontra una efficacia anche posteriore di quel provvedimento?

RAVALLI. Noi siamo molto perplessi su questo punto, perché il fatto che stiano scadendo adesso centinaia di questi provvedimenti non ci ha permesso ancora di stabilire se la lezione è giovata. Dobbiamo tener

presente che la misura del soggiorno obbligato è la più temuta; il mafioso non teme la detenzione perché dal carcere può ancora agire, ma dal soggiorno obbligato no. Per me, quindi, è una misura efficacissima. Dovremmo avere un periodo di osservazione; si dovrebbe creare un qualcosa di posteriore per cui il soggetto viene ancora ad essere controllato.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Ravalli, che ringraziamo della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **UMBERTO GIANNITRAPANI**,
FUNZIONARIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1969

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Negli anni 1947 - 48 - 49 - 50, il Prefetto di Palermo ha indirizzato al Ministro dell'interno rapporti riservati su Giuliano ed i suoi eventuali legami con le Forze dell'ordine e con l'Amministrazione dello Stato?

GIANNITRAPANI. Debbo premettere che il Prefetto di Palermo trattava tali argomenti direttamente con il Questore e con i Comandanti dell'Arma dei Carabinieri. In qualità di capo di Gabinetto del Prefetto mi occupavo di materia amministrativa della Prefettura, nonché di altre questioni inerenti soprattutto l'ordine pubblico sotto il profilo delle agitazioni sindacali.

È mia opinione che il Prefetto abbia riferito oralmente agli Organi competenti. Molto spesso si recava a Roma. Confermo che non trattavo rapporti concernenti il banditismo, la mafia e questioni collaterali, perché esulavano dalla mia competenza. Il Prefetto ne parlava con il Questore, o con i Comandanti di Gruppo dei Carabinieri o con chi per loro, con me no certamente. Ripeto, l'unica cosa certa è che il prefetto Vicari si recava frequentemente a Roma, per riferire, ritengo, al Ministro.

PRESIDENTE. Non le consta che negli anni in cui imperversò il banditismo in Sicilia, quando ella era capo di Gabinetto del Prefetto di Palermo, questi abbia inoltrato al Ministro dell'interno delle relazioni scritte?

GIANNITRAPANI. No.

PRESIDENTE. A noi preme accertare se vi sono stati rapporti scritti o delle relazioni.

GIANNITRAPANI. Non mi risulta.

LICASI. Ricorda che nel 1948 la stampa (*Repubblica* di Roma e *L'Ora* di Palermo) denunciò l'esistenza di un rapporto del prefetto Vicari al Ministro dell'interno, nel quale erano elencati gli ostacoli che il Prefetto aveva incontrato nell'esplicare il mandato di liquidare il fenomeno della mafia e la banda Giuliano?

GIANNITRAPANI. Ricordo che quei giornali diedero notizia di comunicazioni, forse anche di un rapporto: di questo, tuttavia, io non ebbi diretta conoscenza.

TUCCARI. Mi sembra veramente strano che lei, in qualità di capo di Gabinetto del Prefetto, non abbia avuto tra le mani un rapporto legato alla consultazione politico-amministrativa del 1950, contenente dati elaborati insieme alle Autorità di Pubblica sicurezza.

GIANNITRAPANI. Ripeto di essere all'oscuro di questi rapporti, anche perché, in linea generale, il capo di Gabinetto non trattava questioni strettamente inerenti alla pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Esclude che siano passati tra le sue mani rapporti, lettere, fascicoli, relazioni attinenti al banditismo?

GIANNITRAPANI. Lo escludo, o meglio non lo ricordo affatto. Per quello che riguarda il rapporto, escludo che mi sia capitato tra le mani, da chiunque sia stato redatto. Posso non ricordare: per quel che ricordo, lo escludo.

PRESIDENTE. Neppure una famosa relazione della Procura della Repubblica riguardante Giuliano e sua sorella?

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

GIANNITRAPANI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Nessun documento, nessuna relazione, nessuna lettera riguardanti Giuliano?

GIANNITRAPANI. No.

PRESIDENTE. Neppure nell'agosto 1950?

GIANNITRAPANI. No, nessun rapporto. Escludo che siano passati sotto i miei occhi documenti o rapporti della Procura della Repubblica in ordine a procedimenti penali contro Giuliano a sua sorella.

PRESIDENTE. Ci risulta che il dottor Giannitrapani, in data 10 agosto 1950, abbia invece avuto tra le mani un atto (lettera, relazione o rapporto) della Procura della Repubblica relativo a procedimenti penali contro Giuliano e sua sorella.

GIANNITRAPANI. Non lo ricordo affatto, anzi la cosa mi sembra stranissima. Gradirei prendere visione del documento.

PRESIDENTE. La Commissione valuterà l'opportunità di avere un ulteriore incontro con lei.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ALBERTO GUARRACI,
EX ASSESSORE ALL'URBANISTICA DEL COMUNE DI PALERMO**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1970

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Alberto Guarraci (che ha ricoperto la carica di Assessore all'urbanistica del Comune di Palermo, se non vado errato, dal 27 gennaio 1965 al 9 dicembre 1966) di essere venuto a deporre davanti alla Commissione, accogliendo l'invito che gli è stato rivolto.

Abbiamo ritenuto opportuno sentire gli Assessori all'urbanistica e gli Assessori ai lavori pubblici del Comune di Palermo, che si sono succeduti in questi ultimi tempi, in relazione alle polemiche, a noi tutti note, che si sono sviluppate a proposito della disordinata e caotica espansione urbanistica di Palermo. Le polemiche sono sorte anche a proposito delle speculazioni che a Palermo — come in ogni altra città ma in particolar modo a Palermo — possono essersi verificate in questi ultimi tempi nel settore. Queste speculazioni, ed anche lo stesso caos urbanistico di Palermo, sono considerate dall'opinione generale l'origine della recrudescenza di episodi di violenza mafiosa, come quello di Viale Lazio.

Lei è stato, sia pure per un breve periodo di tempo, responsabile di tale settore. La Commissione, quindi, gradirebbe avere da lei un quadro sintetico della situazione urbanistica del Comune di Palermo, che lei può farci anche per diretta conoscenza della materia; dopo di che, si vorrà cortesemente sottoporre alle domande che i colleghi le rivolgeranno.

GUARRACI. La mia gestione, fortunatamente, è caduta durante un periodo di tempo nel quale il Comune di Palermo era stato già munito di un piano regolatore, regolarmente approvato, dopo lunghissime vicissitudini. L'elaborazione di tale piano, infatti, risaliva al 1956, mentre l'approvazione è stata concessa solo nel 1963. Nelle more

dell'approvazione di questo piano, che ha avuto varie stesure, si è appunto verificata la maggiore spinta allo sviluppo edilizio in maniera non controllata, non armonica o addirittura disordinata. Loro sanno che i fenomeni delinquenziali e mafiosi collegati all'attività edilizia hanno raggiunto il limite massimo proprio in quel periodo.

Durante la mia gestione, quindi, io mi trovavo a dover far rispettare una carta urbanistica, rappresentata appunto dal piano regolatore. I fatti di cui ho avuto diretta esperienza, quindi, sono costituiti da tentativi di elusione del piano stesso. Può darsi che vi fossero dei collegamenti con fatti speculativi, o addirittura mafiosi; ma, come ripeto, alla mia azione di amministratore questi episodi si presentavano come tentativi di forzatura, da parte di imprese o di personalità, nell'intento di sottrarsi al rispetto del piano regolatore. Imprenditori e personalità di Palermo tentavano, perciò, di costruire senza l'ossequio dovuto al piano regolatore, dopo il lungo periodo di incontrollata attività edilizia, in assenza di strumenti urbanistici.

Secondo il mio modestissimo avviso ci sono tutti gli elementi per poter temere una ulteriore recrudescenza di questi fenomeni. Ciò è dovuto in parte al fatto che ci troviamo in una situazione che ci riporta indietro nel tempo per quanto riguarda la materia urbanistica, cioè vi è aria di rinnovo, di modifica, di variante del piano regolatore comunale e questo avviene con caratteristiche particolari. Infatti, Palermo ha avuto il piano regolatore con densità edilizia altissima, allora approvata, e addirittura noi vantiamo, credo, il primato nel campo della densità tanto da arrivare nel centro urbano a 21 m³/m²; densità che, credo, nessun'altra città abbia nei piani regolatori, anche se antiquati o comunque non moderni. Difatti,

quelli moderni, toccano un massimo di 6-7. Di conseguenza c'è stata una pressione legittima, giusta da parte dell'opinione pubblica, degli ambienti culturali, urbanistici per ridimensionare queste densità. Fra l'altro adesso c'è la legge 765 che prevede degli *standards*. Si avverte, pertanto, l'esigenza di una revisione complessiva del piano per ridimensionare e meglio ristrutturare alcune deficienze di carattere strutturale del suddetto piano. Evidentemente la densità, prevista dal piano in misura altissima, non potrà essere volatilizata, in sede di revisione, giacché il piano fu studiato per un incasamento di un milione di abitanti e questo dato resta inalterato. Ora, se si abbassa la densità al centro o nell'agglomerato, bisogna ritrovare le aree per trasferire la suddetta densità. Evidentemente questo, secondo il mio parere, ci riporta alla situazione precedente, quando Palermo non aveva il piano regolatore e gli aggiustamenti, gli scivolamenti di matita, le destinazioni costituivano l'oggetto preminente di interessi vari. Ed è stato il ritorno in massa, insieme alla presenza a Palermo di tutti gli esponenti della delinquenza mafiosa, con i vari processi che hanno avuto l'esito che hanno avuto, a determinare la preoccupazione di tutta l'opinione pubblica. Considerato che tutto ciò è avvenuto nell'atmosfera di revisione del piano regolatore, temo, per parte mia, una ripresa dei fenomeni, cioè gli elementi che erano presenti allora si sono e si stanno ripresentando in questo periodo interamente. In più si ha una labilità dell'Amministrazione comunale per quanto riguarda l'amministrazione dell'edilizia e dell'urbanistica, cioè non si prende con la dovuta serietà e responsabilità il grosso problema della edilizia e dell'urbanistica. Per esempio, vi è il problema del risanamento dei quattro mandamenti che si trascina da anni e non riesce a vedere luce e si teme che, magari, consciamente o inconsciamente, vi sia un freno nel portare avanti questo problema, il quale ha avuto, obiettivamente, alcune difficoltà di ordine giuridico, amministrativo e tecnico. Inoltre è mancata una volontà determinata da parte dell'Amministrazione di portarlo avanti, che, se ci fosse stata, avrebbe potuto magari invertire il senso e le direttrici di

espansione della nostra città. Questa espansione, invece, si è orientata in zone tradizionali dell'attività edilizia, tralasciando quantità di aree al centro, che avrebbero potuto essere quelle del risanamento, in quanto, se immesse nel mercato, avrebbero determinato un rovescio di tendenza e un processo di calmierazione e una diversa distribuzione dei poli di espansione della nostra città. Si è avuta, credo, una leggerezza in questi fatti, per cui si è autorizzati a pensare che essi si siano spinti nella direzione suddetta.

Vorrei citare un ultimo fatto. Noi abbiamo, oltre al piano regolatore, un piano territoriale di coordinamento e un piano delle aree di sviluppo industriale, ambedue approvati, che dovrebbero, evidentemente, essere sincronizzati e armonizzati tra loro. Ciò non si verifica, tanto che per quanto riguarda il piano regolatore ed il piano territoriale di coordinamento esistono delle grosse sfasature. Infatti, il piano territoriale di coordinamento prevede delle destinazioni di edilizia, che insistono nel tessuto urbano del piano regolatore di Palermo e cioè nell'agglomerato del centro cittadino. La presenza, anzi la compresenza di questi due piani, esisteva anche durante la mia gestione. La legge vuole che i Comuni si uniformino ai piani territoriali di coordinamento (articolo 6 della legge del 1942, se non erro). Non ritenni di dover mettere in moto la macchina per uniformare il piano regolatore al piano territoriale di coordinamento, perché pensavo che si dovessero eliminare, per prima cosa, queste interferenze non legittime su un piano urbanistico. Queste interferenze erano macroscopiche, interessavano ben individuate ditte e proprietari ed erano tali da cambiare la densità da 0,20, com'è previsto dal piano regolatore, a 1,50, cioè sette volte in più, mutando destinazione a queste aree da verde agricolo a zona di villeggiatura.

In queste ultime battute del Consiglio comunale, abbiamo avuto la sorpresa di vedere, tra i vari punti, uno che si riferisce al piano territoriale di coordinamento: recepimento.

Ed è proprio in termini così semplici, cioè con un atto dell'Amministrazione, con una semplice delibera di 20 righe proposta dalla Giunta, che le direttive di piano territoriale

venivano trasformate in norme di piano regolatore, esplicando automaticamente effetto. Noi abbiamo avuto modo di opporci, ma pare che per la fine del mese sia stato convocato il Consiglio comunale, e riproposta la stessa delibera.

Dico queste cose per sottolineare gli elementi che avvalorano la mia preoccupazione di cittadino che possa esservi una ripresa dell'attività speculativa mafiosa. Sono tre elementi fondamentali di apertura del problema in termini di piano regolatore, soprattutto in riferimento alla speciosità del piano regolatore stesso il quale deve provvedere al reperimento di altre aree per la cubatura da sottrarre giustamente al centro, ed è proprio questo il tipo di revisione che più si presta all'assalto.

La presenza di tutti gli elementi della vita mafiosa a Palermo, una fallibilità, un'incertezza, un'indifferenza dell'Amministrazione comunale di Palermo nel curare questi problemi con un rispetto della volontà della coscienza, rispetto indispensabile per non essere complici indiretti di un determinato stato di cose, certamente sono cose che possono destare preoccupazione.

PRESIDENTE. Ringrazio molto l'assessore Guarraci per la completa e coraggiosa introduzione che ha voluto farci sulla situazione urbanistica di Palermo, fornendo alla Commissione elementi di valutazione di grande importanza.

GATTO VINCENZO. Non desidero entrare nel merito, per ora, di quanto ha detto il dottor Guarraci. Desidererei soltanto sapere, perché non lo ricordo, chi era il Sindaco al tempo in cui il dottor Guarraci era assessore.

GUARRACI. Per un anno il dottor Lima e per un anno il dottor Bevilacqua.

GATTO VINCENZO. Lei ha parlato di pressioni. Ha mai ricevuto pressioni dal Sindaco per approvazioni fuori della norma?

GUARRACI. Più che di pressioni credo di aver parlato di tentativi di eludere il

piano regolatore. Tentativi del genere sono venuti da più parti e principalmente dalle imprese.

GATTO VINCENZO. Io intendevo dire all'interno dell'Amministrazione. Tutti noi abbiamo chiara la visione della realtà palermitana costellata di imprese edilizie tra le quali le maggiori sono inficiate dal sospetto di essere di proprietà o dirette da soggetti mafiosi. Però quando arriviamo all'Amministrazione, se noi due ci incontriamo in una strada di Palermo e possiamo parlare di Lima come di un mafioso senza che il democristiano che passa se ne adombri (anzi, probabilmente aggiungerebbe la sua voce alla nostra) se dicessimo questo qui, giustamente i colleghi di parte democristiana avrebbero motivo di protestare.

Ad un certo punto dobbiamo entrare nel merito. Se l'impresario, mafioso o no, esercita una pressione, lo fa per ricavare un profitto maggiore di quello che normalmente ricava, cosa che, direi, è normale, tra virgolette. Però, attraverso chi ed in che modo queste esigenze estranee all'interesse della collettività si concretizzano all'interno dell'Amministrazione? A Oslo, a Copenaghen, a Milano, l'impresario può esercitare la pressione, ma c'è un apparato amministrativo che può rifiutare la pressione. Come mai a Palermo normalmente le pressioni si accettavano? L'apparato del suo Assessorato all'urbanistica recepiva queste pressioni, e come le recepiva?

GUARRACI. Dirò molto chiaramente di non aver mai ricevuto pressioni da parte del primo Sindaco, nè da parte del dottor Bevilacqua. Dirò anzi di non aver ricevuto mai nemmeno una segnalazione da parte di entrambi, e questo con una mia certa meraviglia, perché pensavo che un giorno o l'altro qualche sollecitazione del genere ci sarebbe stata.

Per quanto riguarda l'altra sua domanda, circa il modo in cui le imprese riescono ad ottenere soddisfacimento delle loro non legittime aspirazioni, posso dire che, tra gli incontri avuti con molte di esse, quello che mi ha maggiormente impressionato è stato

l'incontro con l'impresa Vassallo in occasione della demolizione da me predisposta per alcuni attici dell'impresa stessa, che erano abusivi risalenti ad alcuni anni fa.

N I C O S I A . Erano in Via La Marmora?

G U A R R A C I . No, in Via dell'Autonomia Siciliana. Per quanto riguarda Via La Marmora, posso assicurare che è tutto regolare e rientra perfettamente nel quadro del piano regolatore.

Tornando all'impresa Vassallo, nel perorare la sua causa, che era quella di non far demolire, mi si ripeteva: « Per quanto riguarda la sua gestione non si preoccupi, non derogheremo di un centimetro. Per il passato lasci stare ». Io avrei pagato 400 mila lire di multa, e mi sarebbe convenuto, in base al ragionamento di chi lascia la macchina vicino all'ufficio, disposto a pagare 1000 lire di multa perché tanto in ufficio ne guadagna 10 mila. Certo, però, se sa che quando esce dall'ufficio non trova più la macchina, allora fa i suoi calcoli prima. Quindi ritengo che ci siano stati, nei periodi estranei alla mia gestione, dei rapporti non rispettosi delle norme del piano regolatore. Il fatto di non aver proceduto alle demolizioni, poteva incoraggiare l'impresa.

Io tentai questi procedimenti, purtroppo con esito negativo, perché in Giunta si sono trovate delle resistenze, quando portai le delibere per le demolizioni. Ci furono delle discussioni sulla convenienza, sull'opportunità, se cioè il Sindaco poteva demolire, se era un atto dovuto o non dovuto. Superate queste discussioni preliminari, si arrivò all'approvazione della delibera e quindi si diede l'appalto. Credo che io lo abbia esperito per due volte, e due volte andò completamente deserto, almeno durante la mia gestione, né mi risulta che sia stato dato dopo.

G A T T O V I N C E N Z O . Perché l'appalto di demolizione andò deserto? Avrete messo nella voce di appalto una somma che non era remunerativa per la demolizione: evidentemente si tratta di questo!

G U A R R A C I . L'onorevole Gatto ha una visione tecnica del problema. Aggiungo che io mi convinsi che contro l'impresa Vassallo l'impresa Guarraci non sarebbe andata a demolire, dato l'ambiente. Cercai, pertanto, di superare questa difficoltà e feci una delibera, istituendo il servizio di demolizione in danno, in modo che io, durante l'anno, potevo fare un appalto per le opere in danno, generiche, anonime, nel quale potevo far rientrare le demolizioni per abuso edilizio, per difformità edilizia, per recinzione, per motivi di igiene e così via. L'appalto era cioè spersonalizzato. L'appalto, poi, risultava molto più consistente, poiché facevo un importo presuntivo, credo, di 100 milioni. Questo poteva sollecitare maggiormente l'interesse delle imprese, che, avendo un utile maggiore, potevano anche rischiare.

Credo che la Commissione di controllo mi eccepì che siccome evidentemente io sapevo e non dovevo, per conseguire quello scopo, mettere appalto in danno contro Guarraci, Filano, Tizio, altrimenti ricadevo nella stessa condizione ...

G A T T O V I N C E N Z O . La Commissione di controllo voleva cioè sapere se si poteva danneggiare, per esempio, Vassallo; lo voleva sapere prima.

G U A R R A C I . Inoltre io facevo un importo presuntivo di 100 milioni, e quindi mi pare che la Commissione mi abbia fatto l'eccezione che non si poteva fare una gara con un importo presuntivo, cioè appaltare un servizio con un importo presuntivo.

P R E S I D E N T E . In questi suoi atti di coraggio, e comunque di correttezza amministrativa, ha incontrato collaborazione piena e sincera da parte degli uffici tecnici, dell'Amministrazione comunale, dei funzionari comunali, oppure ha trovato resistenze o atteggiamenti passivi?

G U A R R A C I . La mia impressione, quando entrai nell'Amministrazione, fu che tutto si faceva e tutto correva per quanto riguardava l'attività edilizia, mentre Palermo ha altri grossissimi problemi, come, ad esempio, l'attività per le opere pubbliche.

L I C A U S I . Tutto correva con una certa indulgenza!

G U A R R A C I . Sì, c'erano delle spinte, c'era un certo attivismo dietro l'attività edilizia, quindi dietro i progetti, dietro le licenze, ecc. La mia meraviglia fu, ricordo, quando trovai il progetto della rete fognante, una legge del 1959 o del 1958, che stanziava, credo, un tre miliardi per la rete fognante di Palermo. Andavano in perenzione i termini per l'utilizzazione di questi tre miliardi, e non c'era ancora un progetto, nulla. Ci siamo messi allora a riorganizzare un po' l'apparato dell'Amministrazione, in modo da attribuire, sì, la giusta importanza all'edilizia privata, ma da tenere anche presenti quelle che erano le altre esigenze. Credo, perciò, che quest'anno sia andato in appalto questo grosso lavoro. Ciò che, a mio parere, ha incoraggiato quell'intensa attività edilizia, è stato appunto questo elemento non perfettamente definibile, questo « lasciar fare », o l'atteggiamento delle stesse Autorità, che, insomma, non si sono poste a presidio della norma e della legge. Io ho dovuto chiamare insistentemente il Comandante del Nucleo di polizia edilizia, per fargli rilevare l'infrazione che veniva commessa a Via Notarbartolo da una Autorità, il cardinale Ruffini, che costruiva una chiesa con l'impresa Vassallo. E ho dovuto faticare parecchio per far elevare il verbale, perché è venuto il Maresciallo, con tanto di competenza, a dire che non poteva assolutamente fare ciò, in quanto il cardinale non aveva bisogno di licenza, perché la costruzione della chiesa era un'opera che rientrava in quelle previste dall'articolo 29 della legge urbanistica. Detto articolo stabilisce che, per le opere statali, il parere di conformità al piano regolatore sia dato dall'Organo statale, cosicché tali opere si sottraggono alla licenza. Cioè, non che si possa o debba costruire in difformità al piano regolatore, ma tale conformità non viene mostrata, documentata dalla licenza che rilascia il Sindaco, ma dall'Organo che approva dette opere statali, e cioè il Provveditorato alle opere pubbliche ed il Genio civile, il quale fa la verifica di conformità ed autorizza l'opera in questione,

senza munirla di una licenza classica, tradizionale.

Io ho dovuto, per iscritto, ingiungere al Maresciallo che le cose, secondo me, non stavano così, e che l'opera, comunque, era soggetta alla regolare prassi. D'altro canto c'era il fatto che l'opera riceveva un contributo, e si profilavano i rapporti tra Stato e Chiesa. Ma, per fare un classico esempio, gli alloggi popolari hanno il contributo statale, ma non sono certo un'opera statale!

B E R N A R D I N E T T I . C'è una legge che prevede che la costruzione del rustico sia a totale carico dello Stato, e non riceva soltanto un contributo, quando trattasi di una chiesa che viene a sopperire alla necessità della popolazione, per esempio in una zona di espansione. (*Commenti*).

G A T T O V I N C E N Z O . Il dottor Guarraci ha accennato a pressioni di persone e di esponenti politici. Ora, possiamo lasciare da parte le persone, poiché occorrerebbe fare un'indagine su 750 mila persone, quanti sono cioè gli abitanti di Palermo, ma dobbiamo prendere in considerazione gli esponenti politici, che sono poi essenzialmente parlamentari. (Palermo credo che abbia una cinquantina di parlamentari, tra deputati, senatori e deputati regionali). Ora, si notano dei nomi, ricorrenti tra la gente, di persone che esercitavano frequentemente queste pressioni, ed io mi domando: a vantaggio di quali ditte, fundamentalmente, si verificava questo? Cioè, dottor Guarraci, è possibile per lei individuare dei « filoni » di pressione? Pur dando atto a singoli amministratori di essersi differenziati dalla tradizione amministrativa della città di Palermo, la cosa che è sorprendente per noi (che, pure, viviamo in questo ambiente così preguo di fenomeni mafiosi, e parliamo con competenza specifica) è che nessuno sia stato mai in grado, proprio nella veste pubblica, non come privato cittadino, di segnalare a noi dei fenomeni precisi, dei fenomeni concreti.

Vorrei, perciò, sapere chi erano coloro che più frequentemente esercitavano delle pressioni, se non nei suoi confronti, in quelli dell'apparato burocratico, dell'Amministra-

zione, in senso generale, ed a vantaggio di quali ditte.

In secondo luogo, ricordo che, anche se questo non si è verificato nel periodo della sua gestione, si è registrato a Palermo, nel settore dell'urbanistica, un fenomeno impressionante: quello di centinaia di licenze rilasciate allo stesso prestanome. Come si è potuto determinare un fenomeno di questo tipo? Cosa ci può dire lei a questo proposito?

PRESIDENTE. Prima della risposta dell'assessore Guarraci, vorrei ricordare a tutti i colleghi presenti (mi pare sia un dato da tener presente) che il dottor Guarraci è stato Assessore all'urbanistica per poco più di dieci mesi.

GATTO VINCENZO. Veramente lo è stato per più di un anno e mezzo, anzi per quasi due anni. Dal gennaio 1965 al dicembre 1966 sono infatti quasi due anni.

GUARRACI. Lo ripeto: non ho avuto modo di individuare e registrare pressioni dirette, o di constatare l'esistenza di canali, o di spinte, o di coperture nei confronti di questa o di quella impresa. Avvenivano, i vari fatti, in questa... morbidezza di situazione. Ma non ho potuto individuare alcun canale, alcuna personalità, alcuna corrente.

Per fare un esempio, potrei parlare del grosso problema che ha afflitto e tuttora affligge Palermo, quello del verde. Abbiamo il parco della Favorita, che è demaniale, e per il quale c'è tutta una storia. Al tempo in cui facevo parte del Consiglio comunale, eravamo riusciti a fare le ordinanze di sgombero di quelli che chiamavamo i « concessionari », mentre altri colleghi, in un primo momento, avrebbero voluto riconoscere la loro figura di enfiteuti. Superata questa situazione, dunque, si fecero le ordinanze di sgombero coattivo per prendere possesso di quei terreni. Io avevo fatto predisporre dei piani di urbanizzazione, per l'utilizzazione di questo grosso parco. In sede di Giunta si propose poi di lasciare che i concessionari potessero raccogliere il frutto pendente, e si addìvenne a questa soluzione. Venuta la crisi, gli

attuali concessionari sono rimasti. Ed è opinione corrente che tutti costoro siano elementi « di rispetto ».

GATTO VINCENZO. Abbiamo ai nostri atti elementi per individuare tali persone! (*Commenti*). È come se a Villa Borghese si coltivassero patate!

NICOSIA. Ma no; ci sono delle zone in cui crescono solo i fichi d'India!

GUARRACI. Niente è parco, al parco della Favorita! Esiste soltanto la strada. La nostra preoccupazione era quella di rispettare lo spirito della donazione, che voleva aprire il parco al libero godimento dei cittadini.

GATTO VINCENZO. Insomma, bisogna arrivare a trovare dei contatti, altrimenti non ne usciremo più! Sotto questo aspetto della protezione sociale, andrà a finire che daremo le medaglie ai capimafia. Questo è il pericolo!

GUARRACI. Credo, così, di aver risposto a quanto mi è stato chiesto. Non posso dire, cioè, chi abbia determinato questa... *rentrée*.

Un altro caso di zona verde, per il quale io misi in essere ed accelerai tutta una procedura, è quello spazio tra Viale Lazio, Via Brigata Verona, Via Campania e Via Sciuti. Esiste una convenzione del 1956, che io trovai ancora aperta (cioè non tradotta in atto pubblico) nel 1965, quando andai al Comune, e che rimase così per diversi anni, anche se le clausole a favore del privato venivano poste in esecuzione. La convenzione fu poi tradotta in atto pubblico durante la nostra gestione, nel 1966, e, dopo una serie di partite e contropartite tra Pubblica amministrazione e privato, infine il Comune sarebbe dovuto entrare in possesso di questo verde, da utilizzare come verde pubblico. Tutte le clausole si sono verificate...

LICASI. Eccetto questa!

GUARRACI. L'area è venuta in proprietà del Comune, ma non vi si è realizzato il verde pubblico. La mia preoccupa-

zione... ma, anzitutto, signor Presidente, posso fare delle mie considerazioni?

P R E S I D E N T E . Certo, certo!

G U A R R A C I . Secondo una mia interpretazione, c'è una spiegazione di questo fatto. Il Comune avrebbe dovuto realizzare delle strade. Un'altra impresa avrebbe dovuto dare del terreno al Comune il quale lo avrebbe passato all'impresa Terrasi, che, finalmente, avrebbe dato l'area in questione al Comune. Tutti questi avvenimenti si sono realizzati. Senonché la ditta Terrasi avanza adesso delle richieste. Le ha avanzate, cioè, durante la mia gestione, ed io non ho dato loro corso. La ditta affermava di averci perduto, nella convenzione, cioè di non aver realizzato quanto il Comune le aveva promesso e proponeva una transazione, chiedendo il permesso di costruire un edificio. Questa convenzione, tra l'altro, poiché faceva parte del piano regolatore integrante, non poteva essere minimamente modificata, se non con una variante (ammesso che si accedesse a questo criterio).

Lo spazio, come ho detto, rimane ancora non utilizzato a verde. Se fosse sistemato a giardino pubblico, sarebbe demanio pubblico, e non potrebbe essere in alcun caso toccato. Ma questo grosso proprietario ha adito l'Autorità giudiziaria, denunciando la convenzione. La mia preoccupazione, quindi, è che, se egli dovesse avere partita vinta, il Comune perderebbe definitivamente l'area.

Ecco gli elementi che fanno pensare alle sollecitazioni in queste direzioni e che danno poi luogo ad un senso di incertezza, ed autorizzano gli altri a chiedere di più, creando così una situazione assai difficile.

G A T T O V I N C E N Z O . Praticamente è più una prassi fatta di omissioni, di errori, di scelte sbagliate. È quanto se ne deduce.

T U C C A R I . Volevo porre due questioni. Prima: nel corso dell'indagine specifica che la Commissione ha compiuto in materia edilizia, anche con sopralluoghi in Sicilia, è risultato che ci sono alcune costanti non normali nei rapporti fra le Pubbliche ammi-

nistrazioni ed i costruttori. Le più visibili, le più clamorose di queste costanti sono: un contrasto ed un conflitto permanente in materia di progettazione ed in materia di richiesta di varianti tra l'Ufficio tecnico del Comune di Palermo e la Commissione edilizia del Comune di Palermo. In questo conflitto, alla fine, prevale sempre il parere della Commissione edilizia. Altra costante è quella di una diversa sollecitudine nella concessione di licenze, nell'approvazione di varianti secondo i nomi degli interessati. Quando i nomi sono quelli di certi grossi costruttori, come quelli di Vassallo, Moncada, Terrasi, ecc. la procedura è spedita e quando si tratta, invece, di altri, la procedura è defatigante, lenta ed esasperante. Tutto questo risulta dalle indagini compiute dalla Commissione che, particolarmente, hanno avuto luogo attorno agli anni '60 e nel periodo di maggiore sviluppo edilizio della città quando era in carica l'assessore Ciancimino. Desideravo chiedere all'assessore Guarraci, qui presente, se egli ha avuto modo di riscontrare questo andazzo, che cosa ha fatto per modificarlo e se ha ritenuto opportuno intervenire per cambiare questi dati piuttosto irregolari e preoccupanti dell'attività edilizia dell'Amministrazione.

Seconda questione a proposito del gruppo Torretta, Moncada, Cavatajo, ecc.: il giudice Terranova, nella sentenza di rinvio a giudizio a Bari, scriveva: « La consapevolezza che nessuno oserà accusarli e che in loro favore si muoveranno o cercheranno di intervenire influenze occulte, autorevoli, conferisce a questi mafiosi iattanza e sicumera e fa sì che essi assumano un atteggiamento di sfida ». Questo giudizio viene poi collegato nella voce pubblica ai legami diretti che esistono sul terreno elettorale fra questi costruttori, in particolare Vassallo e Moncada, e due personaggi che hanno a lungo campeggiato nella vita amministrativa palermitana: l'Assessore ai lavori pubblici, Vito Ciancimino, ed il Sindaco di Palermo, Salvo Lima. Desidero un giudizio dell'Assessore, che ha mostrato qui per altri aspetti coraggio di idee su questi problemi, e, pertanto, chiedo che cosa sia stato fatto e che cosa egli abbia

potuto fare perché questo giro di legami e di interessi, sotto la sua gestione, potesse essere infranto.

G U A R R A C I . Per quanto riguarda la prima domanda, nella Commissione edile era invalsa la consuetudine di consentire, proprio nel periodo di passaggio dei piani regolatori, qualche deroga, per la verità non eccessiva. Ad esempio, quando l'Ufficio tecnico constatava che era stata superata l'altezza consentita di 50 centimetri o di 1 metro, la Commissione concedeva la deroga. Bisogna tener presente che questa Commissione, alla quale lei si riferisce, aveva avuto una lunghissima vita all'interno dell'Amministrazione comunale senza quel necessario ricambio, per cui si era un po' creata quell'atmosfera di familiarità tra imprese ed ambienti.

G A T T O S I M O N E . La Commissione non si rinnova ogni quattro anni?

G U A R R A C I . Credo che in quel periodo la Commissione edile rimase in carica circa nove anni.

N I C O S I A . È stato rinnovato qualche componente?

G A T T O S I M O N E . Per legge devono essere rieletti dal Consiglio.

G U A R R A C I . Durante la mia gestione, io mi preoccupai subito di sostituire, anzi di rinnovare l'intera Commissione edile e di costituire la Commissione urbanistica, che era prevista dalle norme di attuazione del piano regolatore. Circa le precedenze che i progetti potevano avere, istituì una rigorosa cronologia mediante elenco che facevo affiggere fuori, prima di andare in Commissione. Così l'impresa poteva conoscere quando era il suo turno e, dopo, anche riguardo all'esito (in quanto si era visto che la notizia, la primizia dell'esito poteva costituire elemento di piccolo favoreggiamento o comunque di turbativa e di sollecitazione all'interno dell'Amministrazione) lo pubblicavo direttamente all'albo. Inoltre, devo far presente che le sollecitazioni c'erano e la cosa strana era che

arrivavano, credo, da tutte le parti senza, però, poterne individuare una sola. Ho avuto modo di vedere un fascicolo, da cui credo appaia che si autorizzasse una licenza, non tanto per cubatura, ma per tipo edilizio. E' una finezza, è un fatto di rispetto di norme. Non è un fatto speculativo. Era il periodo, credo, dell'assessore Ciancimino, che veniva sollecitato dal direttore a concedere la licenza, il quale, a sua volta, era stato sollecitato dal viceprefetto Bevivino, che aveva partecipato alla Commissione d'inchiesta. Sul fascicolo, fra l'altro, si legge la seguente nota: « Si autorizzi, sentita la telefonata del Prefetto, visto il biglietto dell'Ingegnere capo (c'è un bigliettino dell'Ingegnere capo in cui è scritto: " Ha telefonato il viceprefetto Bevivino e le consiglio, quindi, di dare la licenza ") di dare la licenza ». Tanto per dire che il tipo di sollecitazione, in una situazione così labile, così aperta, veniva, addirittura, da chi meno ne doveva essere autorizzato.

N I C O S I A . Quale sarebbe questo fascicolo?

G U A R R A C I . Credo sia di un istituto di suore in Corso Calatafimi, di cui ora non ricordo la denominazione.

N I C O S I A . Possiamo acquisire il fascicolo ai nostri atti.

G U A R R A C I . Per quanto riguarda la seconda questione, sono capitato in un periodo fortunato in quanto non vi erano a Palermo gli operatori mafioeconomici, cioè gli esponenti della mafia come Torretta, i Greco, giacché tutta questa gente era stata allontanata. Quindi, non ho avuto nessun elemento per poter individuare gli interessi che venivano coperti, che venivano sollecitati, nè direttamente da costoro, nè da persone che potevano stare dietro.

V A R A L D O . Sappiamo che nel 1964 erano soltanto 3 o 4 le persone che chiedevano le licenze e si dice che fossero dei prestanome. Questo fenomeno è continuato anche durante la sua gestione, oppure non si è più manifestato? Durante la sua gestione,

aveva lei la delega per le licenze, oppure le rilasciava anche il Sindaco?

Lei, dottor Guarraci, ha, poi, parlato di deroghe. Intendeva parlare di deroghe in fase di rilascio delle licenze, oppure in fase di esecuzione del piano regolatore? Al tempo suo deroghe al piano regolatore non ne sono state fatte, oppure solo in fase esecutiva?

G U A R R A C I . Per quanto riguarda i prestanome, nel 1965 ho trovato una situazione già normalizzata perché questa figura non c'era più, ma evidentemente io mi sono attenuto alla norma che è di rilasciare la licenza al titolare dell'impresa salvo poi fare la voltura ad altri, per cui ritengo di non aver mai rilasciato licenze se non a persone direttamente interessate alle costruzioni. Durante la mia gestione posso quindi affermare che nessuna deroga è stata fatta al piano regolatore. Durante la gestione precedente tornava qualche pratica che aveva avuto un *iter* complesso, cioè periodi di scopertura, di salvaguardia, periodi particolari in cui, mentre era in moto l'*iter* del piano regolatore, si era compromessa una zona che aveva una certa destinazione, per cui ora si doveva rimediare.

Alcune zone, per esempio, dovrebbero essere completamente verdi secondo il piano regolatore ultima edizione, ma il verde è stato compromesso dal rilascio di alcune licenze concesse durante l'*iter* del piano regolatore stesso.

N I C O S I A . Signor Presidente, molte domande sono già state poste al dottor Guarraci, però io auspico che un ulteriore colloquio possa avere luogo tra l'assessore Guarraci ed il Comitato incaricato dalla Commissione Antimafia dell'inchiesta sull'edilizia, perché è chiaro che questa mattina non si può esaurire l'argomento. Oltre tutto, per la mia personale esperienza e conoscenza del dottor Guarraci, so che egli è a conoscenza di molte cose e, quindi, è in grado di fornire esaurienti spiegazioni alla Commissione, molto utili per i nostri lavori e per la conoscenza e comprensione delle linee essenziali di alcuni altri fenomeni.

Poiché il dottor Guarraci ha già esaurientemente risposto alle domande dei colleghi, a me non rimane che cercare di chiarire un punto con il prezioso ausilio di chi ha una viva e personale esperienza del settore urbanistico. Mi riferisco alle deroghe che ha apportato in materia urbanistica, o che può apportare, l'Assessore regionale allo sviluppo economico, in particolare per quanto riguarda il piano di risanamento.

Domando: quali sono gli ostacoli effettivamente posti, sul piano economico, dalla Regione siciliana all'applicazione del piano di risanamento? Inoltre, qual è la competenza specifica della Regione in materia urbanistica? Può essa, ed in quale modo, derogare?

G U A R R A C I . Su questo punto i pareri sono diversi, perché su alcune norme le interpretazioni possono essere discordanti. Comunque, la Regione siciliana ha tutti i poteri che qui ha il Ministero dei lavori pubblici. Addirittura, per quanto riguarda il piano regolatore, essa assume anche il potere che nel resto d'Italia è del Presidente della Repubblica. Di tutti questi poteri è investito l'Assessore regionale allo sviluppo economico.

N I C O S I A . Su delega anche del Presidente della Repubblica?

G U A R R A C I . Su questo punto non posso essere preciso, perché una volta si concorda di fare la proposta per il piano regolatore. La proposta la fa l'Assessore e la firma il Presidente, però ora l'Assessore vorrebbe avere anche la firma. Il piano particolareggiato rientra nella stessa procedura. Anzi adesso, con la legge n. 765, i piani particolareggiati vengono decentrati ai Provveditori, quindi a maggior ragione l'Assessorato regionale ha ampliato la sua sfera d'influenza.

Il piano di risanamento può avere grosse influenze e refluenze sul mercato edilizio palermitano delle aree: infatti, mentre le aree sane del centro sono andate alle stelle, quelle che interessano il piano di risanamento sono rimaste ad imputridire, per cui o si sollecitava il proprietario delle aree buone del centro, o si stimolava l'attività edilizia nelle zone tradizionali di espansione che sono Viale

Lazio, Viale Strasburgo, ecc. Il fatto del venire meno sul mercato cittadino delle aree di questo grosso polmone di 230 ettari di terreno, con un casamento di 120 mila abitanti, cioè di una intera città che dovrebbe essere risanata, ha fatto sì che non si sono potute sviluppare tante attività, ed ha arrecato quindi un notevole danno.

I piani sono andati all'approvazione come piani particolareggiati assieme al piano regolatore. La Regione non li approvò come tali perché mancava il piano finanziario, mancava una suddivisione in lotti, ed erano contestuali al piano regolatore. I piani particolareggiati furono quindi approvati come particolari del piano regolatore di cui fanno parte, soltanto che, mentre per il resto della città la scala compresa è di 1 a 5 mila, per questa zona la scala è di 1 a 1000 o a 2000.

GATTO SIMONE. Però li chiamano piani particolareggiati.

GUARRACI. Sì, però non hanno la figura giuridica del piano particolareggiato. Sono stati studiati come piani particolareggiati, ma i loro effetti sono di piano regolatore.

Quando io arrivai nel 1965 uno dei grossi impegni che volevamo assumere e portare avanti era il risanamento. Così, si fecero mille tentativi, anche qui a Roma, presso il Ministero dei lavori pubblici. Io credo che girai 17 funzionari, ai quali spiegavo ogni volta questa faccenda e dai quali avevo delle controspiegazioni e, la successiva volta, andavo dal successivo funzionario al quale dovevo ricominciare a fare di nuovo le stesse spiegazioni! Allora si prese il coraggio a due mani ed avviammo un « piano pilota »; io feci un piano particolareggiato per il rione San Pietro Castello, che è una piccolissima porzione della città. Ciò doveva servirci a sperimentare la procedura amministrativa, quella tecnica, quella giuridica e così via. Questo avvenne nel giugno del 1965 o del 1966. Tale piano finalmente arrivò alla Regione e la Regione (o meglio, non la Regione, ma il Comitato tecnico-amministrativo presso il Provveditorato, che funge da Organo di consulenza della Regione) dopo esserselo tenuto

circa un anno, diede un parere che era, praticamente, sconvolgente del piano particolareggiato stesso, accedendo a delle considerazioni che vennero via via portate avanti dalla cultura urbanistica. Con questa, poi, siamo entrati in un certo scontro, in quanto si pretendeva, da parte degli impegnati nella cultura urbanistica, una revisione generale di tutto e un riinizio. Mi rendo conto che questi piani (sia il regolatore che il particolareggiato) costarono 200 milioni alla Regione, che diede l'incarico al Comune, alla Commissione, incarico che risaliva al 1956, mentre i piani arrivarono a venire alla luce nel 1963. Se nel 1963 avessimo dovuto ricominciare da capo, sarebbero trascorsi anni per attuare i provvedimenti, con il rischio che, trascorsi magari 5 anni, il profilarsi di un differente indirizzo politico o urbanistico ci avrebbe costretti a tornare al punto di partenza.

Con la legge del 1962 (legge Gioia speciale) si dava per il risanamento un finanziamento di ben 9 miliardi e mezzo per le opere pubbliche, e ben 30 miliardi per gli alloggi popolari; questa legge inoltre prevedeva un congegno particolare per l'approvazione di questi piani particolareggiati, introducendo dei principi abbastanza avanzati, come quello dell'esproprio generalizzato. Accettare, quindi, pienamente l'esigenza di una revisione significava perdere questi finanziamenti, e ciò che esso avrebbe fatto realizzare nel 1962, con un danno, pertanto, rilevante. Come amministratori, avevamo l'esigenza di venire incontro non solo alla spesa, ma anche alle migliaia di persone (che sono veramente da visitare) che vivono nei quattro mandamenti, in condizioni di assoluta primordialità ed inciviltà. Esse sono costrette a vivere in case completamente coperte da ordinanze di sgombero per pericolo di pubblica e privata incolumità. E c'è il dramma dell'amministratore, che non può farle uscire con la forza, ma intanto, se non le fa uscire e succede un incidente, è responsabile lui. Avevamo quindi dato vita a quel piano particolareggiato, e, come dicevo, il Comitato presso il Provveditorato ha dato dei suggerimenti che sconvolgevano tale piano. La Regione (ecco il punto che riguarda la sua richiesta) fece propri questi suggerimenti, avvalendosi di un certo articolo della legge

765, articolo innovativo rispetto alla legge del 1942. Quest'ultima, infatti, lasciava piena autonomia ai Comuni, e non consentiva all'Organo approvante di introdurre modifiche *ex officio*. Esso, semmai, doveva consigliarle e il Comune doveva recepirle. Abbiamo a questo proposito il caso clamoroso del contenzioso verificatosi con il piano regolatore di Palermo, perché, quando questo fu approvato, la Regione introdusse d'ufficio alcune modifiche, senza consigliarle prima. La Regione ed i privati adirono il Consiglio di giustizia amministrativa, per cui si giunse a quella famosa sentenza che provocò la decisione del 1965 della Corte costituzionale, per quanto riguarda gli indennizzi e via di seguito. La legge del 1942 lasciava quindi pienamente salva l'autonomia del Comune, e non consentiva all'autorità approvante alcun potere di conculcamento dell'autonomia comunale. La legge 765, invece, mentre rispetta l'autonomia comunale, stabilisce che, per quanto riguarda il rispetto del piano regolatore (se si tratta di piano particolareggiato), o del piano di coordinamento (se si tratta di piano regolatore), e il rispetto degli ambienti artistico-monumentali, di oggetti di interesse collettivo, pubblici servizi, miglioramento delle attrezzature sociali, organizzazione, ecc., l'Organo approvante possa introdurre d'ufficio queste modifiche, che il Comune deve recepire, sì, ma (ecco il punto) comunicandole prima all'Amministrazione comunale e sollecitandola a recepire quelle date modifiche. Il Comune, poi, pubblica queste modifiche (che sono tali rispetto al primo piano che esso aveva pubblicato), raccoglie le osservazioni dei cittadini, fa le sue controdeduzioni, e invia il tutto all'Organo approvante. Questo esamina le sue prime modifiche, le osservazioni che hanno fatto gli enti (non tanto i cittadini), le controdeduzioni del Comune e decide. Se ritiene di mantenere il suo avviso di introdurre d'ufficio quelle modifiche, le può introdurre. Può, cioè, senz'altro, emettere il decreto di approvazione con la inclusione di quelle modifiche. Ora, che cosa succede, per quanto riguarda il Comune di Palermo?

Io convengo che la Regione è andata oltre a quelli che erano i poteri di introduzione, consentitemi il termine, d'ufficio, di coerci-

zione circa il piano particolareggiato. Cioè, alcuni aspetti del suo agire non sono compatibili con quella facoltà che le conferisce la legge (perché, altrimenti, se le fosse concessa una larga facoltà, non ci sarebbe più un piano) ma, al di là di questo, la procedura che osserva è regolare, cioè la Regione comunica al Comune la sua intenzione di introdurre le modifiche che le sono state suggerite dal Comitato tecnico.

Il Comune, secondo me (e qui si è verificato il dissenso con la maggioranza dell'Amministrazione), avrebbe dovuto senz'altro prendere in considerazione queste modifiche, graficizzarle, pubblicarle, aspettare 30 giorni per raccogliere le osservazioni dei cittadini, e poi, magari, rimettere le modifiche alla Regione, comunicando di essere, dal proprio punto di vista, completamente contrario all'introduzione delle modifiche stesse. La Regione può accettare in parte o respingere queste osservazioni, e quindi emettere il decreto. Il Comune, invece, si è irrigidito a monte nel dichiarare alla Regione che essa non poteva assolutamente fare, ingiungere queste modifiche. La Regione, allora, ha richiesto all'Ente locale di mandare un Commissario *ad acta*; l'Ente locale non ha dato seguito a questa richiesta (che, peraltro, ritengo non sia stata molto pressante). Il risultato, è che adesso, siamo neppure *in itinere*, ma ad un punto morto. La Regione, infatti, ritiene di aver compiuto il suo dovere nell'aver comunicato al Comune le sue decisioni, i suoi orientamenti. Il Comune ritiene di non dovere dare corso alle richieste, e quindi siamo ad un punto fermo, siamo in una fase in cui non ci si sposta neanche un millimetro: c'è insomma un blocco.

P R E S I D E N T E . E perciò i prezzi delle aree fabbricabili salgono alle stelle.

G A T T O S I M O N E . Lei ha avuto un predecessore, l'assessore Ciancimino: anzi, prima ancora che lei gli succedesse, la nostra Commissione si era occupata dell'attività urbanistica del Comune di Palermo. Questa Commissione, sia pure in una forma limitata di pubblicità, aveva comunicato ai Presidenti delle due Camere (e questi, a loro vol-

ta, o per lo meno uno di essi, ai Presidenti dei Gruppi parlamentari), le sue conclusioni di un'indagine svolta sull'Amministrazione comunale di Palermo, che in gran parte riguardavano l'attività edilizia e l'amministrazione urbanistica. Lei ha ereditato una numerosa serie di pratiche dalla gestione che l'ha preceduta e credo che, come prima cosa, lei avrà dovuto riesaminarle per farsene un concetto personale: si sarà, quindi, trovato di fronte alla necessità, o meno, di interrompere il corso di determinate concessioni, che erano state richieste, benché dall'*iter* della pratica dovessero apparire quasi in corso di accoglimento. Io le chiedo se, all'inizio della sua gestione dell'Assessorato, che le è stato affidato nel 1965, si è imbattuto in pratiche che ha ritenuto di dover fermare, in richieste di concessioni, che stavano per essere accolte e che lei ha dovuto respingere. E le chiedo pure che giudizio può dare, proprio in riferimento a queste evenienze, sulla gestione che ha preceduto la sua.

G U A R R A C I . Tra la gestione dell'assessore Ciancimino e la mia vi è stato un periodo cuscinetto. Credo che ci sia stato l'assessore Mazzara, che dette la delega a Matta, o viceversa. Io presi le consegne dall'assessore Matta.

N I C O S I A . Lo scorporo del settore dei lavori pubblici dall'Assessorato all'urbanistica è avvenuto soltanto sotto il dottor Guarraci?

P R E S I D E N T E . L'Assessorato all'urbanistica fu costituito la prima volta il 27 gennaio 1965. Il primo titolare dell'Assessorato all'urbanistica fu appunto l'assessore Guarraci. In precedenza, le competenze dell'Assessorato all'urbanistica erano sommate a quelle dell'Assessorato ai lavori pubblici, il cui titolare, fino al 27 gennaio 1965, fu Matta.

G U A R R A C I . C'è stato il caso di qualche pratica, che mi ha dato la possibilità di trarre un giudizio retrospettivo. Per esempio, c'è stato qualche fascicolo riguardante Via Ammiraglio Rizzo, che aveva avuto la licenza formalmente regolare, cioè senza che

ci fosse stata una precisa, chiara determinazione, almeno sulla carta, di violare la legge. Poi, nel tempo, si è visto che l'area non era sufficiente per quella cubatura che era stata consentita, ignorando il proprietario vicino. Era come se l'edificio prospettasse direttamente sulla strada con possibilità, quindi, di una altezza maggiore, in quanto, se l'edificio prospetta su un confine più vicino al proprio terreno, allora l'altezza si abbassa. Mandai gli atti all'Ufficio legale per procedere agli adempimenti di legge. Notai che la ditta controinteressata affermava di aver presentato più volte progetti su quella sua area, anti-stante l'edificio che veniva realizzato, e che erano stati respinti. Volli accertare se questi progetti fossero stati respinti legittimamente o no. Devo dire che erano stati respinti legittimamente, però non legittimo era l'edificio che sorgeva proprio accanto a questa area. Credo che la situazione fu regolarizzata da parte dell'impresa costruttrice con l'acquisto di terreni limitrofi, avendo raggiunto degli accordi, che furono controllati dall'Ufficio legale. Per quanto riguarda il periodo precedente, esaminai delle pratiche che avevano seguito un *iter* quanto mai complesso, per essere nate durante il periodo di salvaguardia. Poi ci fu un periodo di assoluta carenza di salvaguardia, in cui praticamente tutto poteva essere fatto legittimamente, salvo una discrezionalità. Durante il periodo di salvaguardia, che non era obbligatorio rispettare, in quanto la legge diceva che ora è fatto obbligo di rispettare il piano adottato durante l'*iter*, mentre prima era facoltà del Sindaco rilasciare o meno la licenza secondo che fosse turbativa o no, venivano pratiche di questo tipo, nel quale vi era un giudizio di discrezionalità.

G A T T O S I M O N E . Dal 1956 al 1963 che cosa è avvenuto?

G U A R R A C I . Si sono alternate le situazioni. C'è stato un periodo di assoluta *vacatio*, poi un periodo di salvaguardia, poi il piano adottato per questi *iter*, per cui le pratiche facevano venire, per così dire, dei capogiri. Un momento fa mi riferivo a Via Notarbartolo, dove c'è la statua. Guardando

quest'ultima, dalla fine di Via Libertà all'angolo di sinistra, si vede un fazzoletto di verde, che nel piano regolatore è molto più esteso ed è segnato come verde pubblico. Ammesso che si voglia lasciarlo come verde pubblico, ora come ora se ne può lasciare soltanto questo pezzettino di verde, che c'è ancora, che è privato, ma con destinazione pubblica. Si potrebbe, al limite, rilasciare una zona più larga di verde pubblico, ma demolendo, credo, tre edifici che insistono dove il piano regolatore prevede il verde pubblico. Questo perché in una prima stesura di piano quest'area era destinata all'edilizia, mentre poi fu destinata a verde pubblico.

Prima era verde pubblico, poi ci furono le osservazioni cittadine contrarie al fatto che si volesse destinare la zona all'edilizia, l'Autorità approvante si dichiarò favorevole all'originaria versione di verde pubblico, ma intanto nelle more erano state rilasciate le licenze. Rimaneva un quarto edificio, era una lottizzazione, ed in quel periodo fu sollecitato il rilascio di quella parte della licenza che io respinsi.

A D A M O L I . Chi fu il titolare di questa licenza?

G U A R R A C I . Si trattava di una lottizzazione di quattro edifici, la quarta licenza non venne rilasciata: comunque le sollecitazioni per averla mi provennero, se ben ricordo, dall'impresa D'Aleo.

G A T T O S I M O N E . Durante la revisione delle pratiche, resa indispensabile anche dalla necessità di interrompere o deviarne il corso in base a criteri ed indirizzi che ella stessa si era posti, quali impresari edili sono stati in modo particolare messi in luce come elementi di pressione? Credo che, magari, per effetto di una concentrazione di imprese, qualche nome deve emergere in modo particolare. Le facilito la domanda: lei conosce i nomi degli impresari edili che nel 1964-65 furono oggetto di particolare interesse da parte della nostra Commissione (un nome, quello di Vassallo, è ricorso anche nelle sue dichiarazioni); ebbene, si ricorda

di aver notato frequentemente la presenza di alcuni di essi in pratiche a suo giudizio irregolari?

G U A R R A C I . Evidentemente le imprese che hanno un'attività più recente hanno avuto le beneficenze... evidentemente le grosse imprese hanno avuto di queste situazioni. L'impresa Vassallo è la più grande, è quella che costruisce di più...

G A T T O S I M O N E . Le vorrei porre un'altra domanda. Dopo meno di due anni di permanenza nella carica di Assessore (l'ha lasciata per effetto del ritiro dalla maggioranza del Gruppo consiliare cui lei apparteneva) nell'uscita del suo Gruppo dalla maggioranza, nella sua uscita dalla Giunta, l'urbanistica ed i contrasti cui ha dato luogo in seno alla stessa Giunta, o in seno all'amministrazione del settore, hanno avuto un loro peso?

G U A R R A C I . Apparentemente no. Nel momento in cui c'è stata la rottura nell'Amministrazione è stato un elemento estraneo a questa materia, forse potrebbe essere un motivo di sopravvalutazione dell'attività svolta personalmente, se dicessimo che potrà avere influito. Certo, prima si notava una presenza continua, invece da quel momento c'è stato un taglio netto, tant'è vero che ho dovuto ricorrere ad un piccolo artificio. Prima i consiglieri comunali, per esempio, si muovevano da una stanza all'altra anche semplicemente portando un fascicolo sotto il braccio, senza cose importanti da fare, ed io ho dovuto richiamare un mio collega di partito, consigliere comunale, che seguiva l'abitudine ormai acquisita di mandare un documento all'Assessore soltanto per la firma. Io ho cercato di rimettere le cose in ordine in questo senso, e ciò naturalmente pesava a chi, per propria comodità, aveva instaurato il sistema. Certo altri elementi più importanti avranno avuto un peso maggiore: per esempio la lunga polemica sull'area della Villa Tasca, in Via Tasca Lanza. Il presidente dell'Istituto delle case popolari chiedeva al Comune parere favorevole per utiliz-

zare l'area con un finanziamento statale, mentre la legge n. 167 prevede che l'edilizia popolare sorga nell'ambito di piani di zona. Il Comune aveva già definito la questione dei piani di zona, per cui ci siamo opposti alla deroga che veniva richiesta. Il braccio di ferro durò a lungo, poi, nonostante il parere contrario, la villa passò all'Istituto delle case popolari, che però non ha potuto costruire alcun alloggio popolare. Forse nell'ambito

del partito di maggioranza a Palermo avranno criticato la nostra posizione, ma per amore di chiarezza devo dire che si tratta di una semplice supposizione. È stato un fatto, può avere influito oppure no.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo ritenere conclusa l'audizione del dottor Guarraci, che ringrazio vivamente della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'AVVOCATO GIOVANNI MATTA,
ASSESSORE ALL'URBANISTICA DEL COMUNE DI PALERMO**

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1970

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. L'avvocato Matta, attualmente Assessore in carica all'urbanistica del Comune di Palermo, è stato Assessore ai lavori pubblici dello stesso Comune sino al 9 dicembre 1966, quando, appunto ha assunto l'incarico di Assessore all'urbanistica.

ADAMOLI. Qual è la successione precisa degli Assessori all'urbanistica nel Comune di Palermo?

PRESIDENTE. La successione degli Assessori è la seguente. Sino al 27 gennaio 1965, intanto, non esisteva l'Assessorato all'urbanistica, esisteva solo l'Assessorato ai lavori pubblici con le competenze poi attribuite all'Assessorato all'urbanistica. Gli Assessori ai lavori pubblici sono stati: anteriormente al 1965, Vito Ciancimino, per circa sei mesi; Francesco Mazzara; poi, per venti giorni, Matta, e ancora Matta dal 27 gennaio 1965 al 9 dicembre 1966. Matta, dal 9 dicembre 1966 passa all'Assessorato all'urbanistica, mentre Guarraci era stato Assessore all'urbanistica dal 27 gennaio 1965 al 9 dicembre 1966. Matta è stato Assessore ai lavori pubblici dal 27 gennaio 1965 al 9 dicembre 1966. Matta è stato Assessore all'urbanistica in continuazione dal 1966 ad oggi e lo è tuttora.

GATTO SIMONE. Signor Presidente, vorrei solo ricordare che, quando abbiamo preso in esame i fatti di Viale Lazio ed abbiamo chiesto di interrogare gli Assessori all'urbanistica e ai lavori pubblici, c'è stata, da parte mia, la richiesta di interrogare il Questore di Palermo, sulle personalità dei medesimi; torno a chiedere che la cosa possa aver luogo per lo meno prima dell'audizione di Ciancimino.

PRESIDENTE. Questo è possibile; e se stabilissimo di tenere seduta anche domani, la cosa sarebbe realizzabile, in quanto il Questore di Palermo accompagnerebbe il Vicecapo della polizia. Ad ogni modo la richiesta è accettata.

Torno a ripetere che l'avvocato Giovanni Matta, onorevoli colleghi, è stato Assessore ai lavori pubblici del Comune di Palermo dal 27 gennaio 1965 al 9 dicembre 1966. Ha assunto, poi, l'incarico di Assessore all'urbanistica, incarico che ricopre tuttora. Credo, perciò, che l'avvocato Matta possa essere considerato un importante interlocutore della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, soprattutto in relazione all'esame del fenomeno del disordine e del caos urbanistico di Palermo, che ha originato anche la recrudescenza di alcuni episodi di violenza mafiosa, come quello di Viale Lazio. La prima domanda che io intenderei porre, per entrare nel vivo dell'audizione, all'avvocato Matta è su chi dev'essere fatta ricadere la responsabilità di quanto è avvenuto, ed è molto grave, nello sviluppo edilizio e nell'urbanistica della città di Palermo.

MATTA. Preliminarmente, volevo consegnare alla Presidenza una nota di risposta ad un telegramma pervenutomi dalla Commissione stessa, e con il quale si chiedevano all'Amministrazione determinate notizie. Ritengo di dover fornire tali notizie preliminarmente, perché, probabilmente, potranno formare oggetto di discussione. La richiesta, intanto, era così formulata: « Pregho voler trasmettere a questa Commissione di inchiesta sulla mafia l'elenco dei provvedimenti adottati per l'approvazione delle varianti al piano regolatore in zone Ciaculli

Mondello e falde Monte Pellegrino, indicando altresì i nominativi dei richiedenti le connesse licenze edilizie, e le imprese che eseguirono i relativi lavori ». Su questo punto, per la verità, io avevo bisogno di un chiarimento. Io ritengo mi si chiedano le eventuali varianti al piano regolatore attualmente in vigore a Palermo, cioè quello approvato con decreto del Presidente della Regione nel giugno 1962. Infatti, il piano regolatore vigente è il predetto: però, spesso, si è parlato di quelle varianti che, in sede di studio, sono state apportate al piano adottato dal Consiglio comunale. C'è infatti tutto un *iter* per l'approvazione di un piano regolatore generale, e cioè il piano, adottato dal Consiglio, viene pubblicato ed assoggettato ad osservazioni da parte degli interessati, o ad opposizioni, a seconda che trattisi di piano particolareggiato o di piano coordinatore generale. In seguito, dette osservazioni ed opposizioni vengono esaminate, portate in Consiglio comunale, e, se accolte, vengono apportate delle varianti, dopo di che, il piano stesso, variato, viene trasmesso alla Regione per il decreto di approvazione. Ecco perché io mi chiedo se questo telegramma mi chiedesse le varianti in sede di studio, e quindi di formazione del piano, oppure le varianti, approvate, del piano. Io ho ritenuto che la richiesta si riferisse al piano attualmente in vigore, quindi la mia risposta scritta attiene a quella che è la situazione ufficiale, cioè al piano approvato con decreto del Presidente della Regione, e su questo punto la mia nota è molto scarna, perché io dico soltanto che sul piano predetto per le zone Ciaculli, Mondello e falde di Monte Pellegrino non sono state avanzate o apportate alcune varianti al piano stesso. Per maggiore scienza della Commissione siamo andati oltre. Abbiamo fatto conoscere, su tutto il piano regolatore di Palermo, approvato con decreto del Presidente della Regione, quali sono le richieste di autorizzazione ed apportate varianti, che io ho elencato nella nota che consegnerò. Quindi siamo andati, credo, *ultra petita*, in quanto quello che ci è stato chiesto per Ciaculli e falde di Monte Pellegrino, noi ve lo diciamo per tutto il piano regolatore generale. Vi devo comunicare che le richieste di va-

riante avanzate sono cinque. Una riguarda l'adeguamento alle previsioni del tracciato di Via Circonvallazione di Palermo, in quanto questa strada era stata finanziata ed eseguita nelle more dello studio del piano regolatore generale e quindi venne eseguita più a monte o a valle. Per adeguarci, pertanto, alle previsioni, abbiamo chiesto l'autorizzazione a variante. Altra variante riguardava la destinazione funzionale del palazzo Riso di Palermo, da museo ad albergo. Questa variante non è stata ancora approvata, quindi la situazione è allo *stato quo ante*. Altra variante abbiamo chiesto per la destinazione dell'area limitrofa alla « Elettronica sicula », in modo tale che si potesse ampliare lo stabilimento esistente, ma anche questa autorizzazione non c'è stata concessa.

N I C O S I A . Sono richieste di variante del Comune?

M A T T A . Sono avanzate dal Sindaco, su autorizzazione del Consiglio comunale e non su quella dell'Assessore della Regione allo sviluppo economico.

Altra variante fu richiesta per la reimposizione dei vincoli di verde pubblico, vincoli venuti meno a seguito di una sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa, che si rifaceva alla sentenza della Corte costituzionale del 9 maggio 1968. Con questa sentenza si dichiaravano illegittimi i vincoli di verde pubblico. Immediatamente abbiamo riproposto al Consiglio comunale la reimposizione dei vincoli stessi. Dato che questa comportava delle varianti al piano regolatore generale, in quanto la sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa riportava la zona come « zona bianca », abbiamo richiesto anche per questa l'autorizzazione a variante al piano regolatore generale della città. Le due deliberazioni, che io ho portato in copia fotostatica, sono di questo tenore: 1) il calo degli indici di densità a Palermo, che per il passato raggiungevano un massimo di ventuno, riportarli tutti ad un massimo di sette. Questa è la deliberazione n. 893 dell'ottobre 1967; 2) un'altra è la richiesta di autorizzazione a variante generale al piano, per l'imposizione di nuovi vincoli di edilizia scolastica,

per la previsione di raddoppio delle sezioni stradali a Palermo rispetto alle vecchie previsioni di piano, la creazione di nuovi vincoli di zone ospedaliere e l'imposizione di ulteriore verde pubblico. Per tutto ciò, nella richiesta si dice: « Considerata la carenza nel piano regolatore generale delle previsioni di aree destinate a verde pubblico e attrezzato, soprattutto nei quartieri, sia quantitativamente, che con riguardo all'ubicazione ... ». Questi erano i *considerata* che mi fecero richiedere questa variante generale. Questa è stata autorizzata dall'Assessore allo sviluppo economico e si dovrà, giacché non si è proceduto ancora alla nomina del Comitato di redazione di questa variante, ancora studiare, dato che allo stato attuale c'è solo l'autorizzazione, e qualora questi studi dovessero iniziare, occorre che abbiano due direttive: a) portare il calo degli indici di densità edilizia, che toccava un massimo di ventuno sino ad oggi, ad un massimo di sette; b) imporre una serie di nuovi vincoli e quindi è una variante che riguarderà semplicemente la creazione di una serie di situazioni di interesse pubblico. Tutto ciò si evince dai vari *considerata* della demolizione, che hanno portato il Sindaco a richiedere questa variante.

GATTO VINCENZO. Vogliamo evitare la spesa di un altro telegramma. Mi sembra che il Presidente potrebbe avanzare la richiesta all'avvocato Matta di inviarmi tutte le varianti, che ha subito il piano regolatore di Palermo, dalla stesura del primo studio fino alla fine.

NICOSIA. Chiedo scusa, ma vorrei far presente che fino al 1965 abbiamo tutto, mentre quello che non abbiamo è la documentazione sul piano regolatore di Palermo dal 1965 in poi.

MATTA. In data 6 maggio 1964, il brigadiere di Pubblica sicurezza Procopio La Mattina, su richiesta del coordinatore del II Gruppo di indagine della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, presso la Segreteria generale del Comune ha portato via il registro delle deliberazioni originali re-

lative a tutto quanto ho detto. In particolare le deliberazioni del Consiglio comunale che hanno apportate le varianti. Peraltro devo dire che in questa sede, data l'incertezza nell'interpretazione da dare a questo telegramma, mi sono documentato, anche, su quanto è avvenuto in sede di studio, per cui potrò dire quali siano state le varianti in quella sede apportate alle tre zone: Ciaculli, Mondello e falde di Monte Pellegrino.

NICOSIA. Per falde di Monte Pellegrino che cosa intende? Anche Acquisanta?

MATTA. Io ho preso in considerazione una zona vastissima: Vergine Maria, Arenella, Acquisanta e tutta Via Monte Pellegrino.

NICOSIA. E Pallavicino?

MATTA. Pallavicino non c'entra.

NICOSIA. Però può essere considerata « falda ». Bisogna intendersi.

MATTA. Per Ciaculli non vi sono state osservazioni accolte dal Consiglio comunale e quindi non vi sono state varianti al piano adottato dal Comune stesso. Io ho qui la planimetria delle altre due zone, dove vi sono state delle varianti, ho i nomi di coloro che hanno avanzato osservazioni e ho anche le deliberazioni del Consiglio comunale, dalle quali si evince che le suddette osservazioni sono state tutte accolte all'unanimità dal Consiglio comunale.

PRESENTE. Lei ha risposto al telegramma fornendo ampie delucidazioni.

MALAGUGINI. Il decreto del Presidente della Regione che ha approvato il piano regolatore generale fu impugnato dal Consiglio comunale di Palermo davanti al Consiglio di giustizia amministrativa per una serie di motivi. Quali erano le ragioni sostanziali che hanno determinato quella impugnativa e come si è concluso il giudizio?

M A T T A . Vi erano delle variazioni apportate in sede di approvazione del piano da parte della Regione siciliana e da parte dell'Amministrazione comunale si riteneva che questa dovesse essere sentita prima che venisse il decreto. In teoria cosa si diceva da parte dell'Amministrazione comunale? Noi abbiamo accolto alcune osservazioni e le abbiamo accolte attraverso il parere del Consiglio comunale, l'Organo che è sovrano. In sede di approvazione, invece, la Regione siciliana ha apportato alcune variazioni, senza sentire l'Organo che noi ritenevamo sovrano: l'Amministrazione comunale. Io ancora non ero nato politicamente, non ero Assessore. Per ultima cosa devo aggiungere che l'Amministrazione ha perduto il giudizio stesso.

B I S A N T I S . La procedura normale per l'approvazione dei piani regolatori e delle varianti ai piani regolatori vuole che, dopo l'istruttoria, il Ministro dei lavori pubblici faccia la proposta e la pratica passi al Consiglio di Stato ed al Consiglio dei ministri per poi concludersi con la firma del Presidente della Repubblica. In Sicilia, invece, le cose avvengono molto più rapidamente, in quanto l'Assessore regionale per lo sviluppo economico propone, ed il Presidente decide. Non è richiesto il parere di nessuno?

M A T T A . Viene sentito il Consiglio di giustizia amministrativa.

B I S A N T I S . Quindi il Presidente della Regione, prima di emettere il decreto deve dire: « Sentito il parere del Consiglio di giustizia amministrativa »?

N I C O S I A . Non è richiesto il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici?

P R E S I D E N T E . Penso che alla prima domanda da me posta il dottor Matta potrà rispondere mentre darà le risposte ai colleghi.

A D A M O L I . Quando è stato approvato il piano regolatore, era Sindaco il dottor Lima? Lei può saperlo perché è stato segretario dell'onorevole Lima.

M A T T A . Per la verità, più che segretario sono stato consulente legale, poi mi ero dimesso perché era necessario un certo lasso di tempo. Comunque, era Sindaco il dottor Lima.

A D A M O L I . Quindi lei, anche per i rapporti professionali che aveva col dottor Lima, ha potuto seguire da vicino la situazione veramente preoccupante che si era creata. L'aspetto grave è che, mentre la famosa relazione che noi abbiamo parla di centinaia di varianti, poi esse si sono concentrate in un gruppo limitato di beneficiari.

M A T T A . Le osservazioni presentate al piano adottato dall'Amministrazione comunale furono 1233.

A D A M O L I . Invece i beneficiari furono 4. Poi i gruppi che lavoravano anche per conto terzi (ne abbiamo parlato anche nell'altra legislatura) furono limitatissimi, ed è questo, secondo me, il fenomeno interessante che fa capire cosa c'è sotto. Io chiedo all'avvocato Matta: come uomo politico, anche se allora non era investito di pubbliche responsabilità, ma stando tuttavia in contatto di uomini della portata dell'onorevole Lima, che giudizio si era fatto della situazione? Non si era forse accorto di niente? Come può aiutarci a capire questo fenomeno?

M A T T A . Prima di tutto devo dirle che ho un'idea personalissima sulla situazione determinatasi. Io ritengo si debba parlare non specificatamente di mafia, ma di delinquenza organizzata in genere, delinquenza che, peraltro dalla Questura e dai Carabinieri, era stata ben individuata, tant'è vero che, una volta eliminate dalla circolazione determinate persone, abbiamo vissuto in tranquillità. Tornati, poi, fuori questi tali, assolti per insufficienza di prove, la delinquenza organizzata, vuoi per una serie di rancori tra di loro, vuoi per una serie di interessi, è ricominciata. Io credo che, se le persone suddette non fossero tornate in circolazione, noi oggi vivremmo tranquilli. Ho sentito parlare di caos urbanistico, ma se per caos urbanistico si vuole intendere l'operare al di

fuori delle norme vigenti, allora posso dire che esso non esiste, perché io sono da tre anni nel settore, e ritengo di aver sempre operato nel preciso ambito della legge, in base al dettato delle norme vigenti, secondo le previsioni del piano regolatore generale. A tal fine devo dire che sarei oltremodo lieto se una Sottocommissione da voi nominata venisse ad esaminare il mio operato in questi tre anni.

P R E S I D E N T E . Mi scuserà, avvocato Matta, se le ricordo che lei non è qui in veste di imputato, ma di testimone della realtà urbanistica determinatasi a Palermo, realtà che ovviamente ha le sue origini nel passato. Noi le chiediamo di fornire alla Commissione elementi di valutazione relativi all'intera situazione di Palermo sotto questo profilo. Può anche darsi che, durante la sua gestione, il caos urbanistico non si sia aggravato e che fosse ad essa preesistente. Questo la Commissione lo stabilirà, eventualmente dopo aver preso in attenta considerazione tutti gli elementi di valutazione. Il fatto stesso che ella abbia cercato di riportare l'indice da 21 a 7, sta a dimostrare che esisteva una situazione abnorme nel Comune di Palermo. La stessa sua affermazione circa la presenza di un gruppo di delinquenza organizzata (lei non lo ha definito mafioso, ed io la comprendo perfettamente, dal momento che il suo attuale Sindaco ha negato che a Palermo esista la mafia) significa che questo gruppo di delinquenti organizzati ha in qualche modo potuto inserirsi nella situazione urbanistica di Palermo. A noi interessa capire come ciò sia potuto avvenire e a chi debba addebitarsene la responsabilità.

La prego, quindi, di non riferirsi al suo operato personale (che eventualmente sarà oggetto di un'altra valutazione da parte della Commissione), ma di rispondere con precisione alle domande che riguardano la situazione urbanistica di Palermo di ieri e di oggi.

M A T T A . Ho sott'occhio i nomi di coloro che hanno avanzato le osservazioni, e, siccome noi palermitani conosciamo abbastanza i diversi nomi, devo dire che sulla

scorta di quanto ho visto e letto non mi pare ve ne siano di eclatanti. Così, per quanto riguarda i proprietari delle aree della zona di Mondello, vedo scritto Acanfora Cosmo, per conto dell'Azienda autonoma di turismo, Ravetto Mario, Viola Luigi, avvocato, dottor Franzitta, medico, professore Colombo, Leone Giuseppina, Licata Franco, medico, Balzano Ida. Questi sono i nomi dei titolari di aree, che hanno fatto queste osservazioni. Certo, l'osservazione può essere avanzata da qualsiasi cittadino, anche da chi non ha interessi diretti. Ad ogni modo, io ho guardato le osservazioni, e non mi sono formato il convincimento che queste siano frutto di eventuali concordamenti precedenti, o di pressioni.

T U C C A R I . Una grande città, per quanto riguarda l'urbanistica, è normalmente centro di scontro tra una visione di interessi collettivi, generali, e la pressione di interessi particolari che provengono dai proprietari di aree e dai costruttori. A noi interesserebbe conoscere dall'Assessore qui presente, che ha una lunga esperienza, il suo giudizio, rapidamente, circa i nomi e le forze che operano in questo settore a Palermo, e gli accorgimenti ai quali normalmente ricorrono, accorgimenti che l'Amministrazione pubblica ha il dovere di conoscere e di fronteggiare. Inoltre vorremmo sapere se esiste un rapporto tra questi nomi e questi metodi, e il mondo degli interessi mafiosi, sul quale noi indaghiamo.

M A T T A . A Palermo, così come in tutte le città d'Italia, ci sono costruttori che operano di più e quelli che operano di meno. Vi sono dei nomi ricorrenti, vi sono dei nomi che ricorrono meno. Per l'Amministrazione, per me (e mi scuso se debbo richiamarmi soltanto al periodo della mia gestione), ciascun operatore economico è sullo stesso piano.

P R E S I D E N T E . Ci vuol dire quali sono i nomi dei costruttori che ricorrono?

M A T T A . C'è, ad esempio, Vassallo, che è uno di quelli che hanno costruito tanto a Palermo.

GATTO VINCENZO. Vassallo è un mafioso?

MATTA. Io non sono un magistrato, nè un agente di Pubblica sicurezza. Peraltro, se io oggi dicessi che Vassallo è un mafioso, mi buscherei, oltre tutto, una querela.

GATTO VINCENZO. La verità è che questo a Palermo si dice e non ci si busca una querela. Qui, dove la querela non può aver luogo, non si dice.

MATTA. Vassallo, che io sappia, è soltanto un operatore economico di Palermo. C'è poi Moncada, il fratello grande, che ha una serie di complessi di costruzioni. Ci sono poi costruttori che hanno due, tre fabbricati. Potrei elencarne tanti, ma come costruttori con complessi eclatanti, posso ricordare solo questi che ho citato.

ADAMOLI. Che interpretazione dà lei, Assessore, dei fatti avvenuti in Viale Lazio? Come è avvenuta, a suo giudizio, quella strage? Cos'è per lei: un fatto di delinquenza normale? O c'è sotto qualche altra cosa?

MATTA. Indubbiamente, non potrà essere solo un regolamento di conti tra questa gente.

TUCCARI. A quali sistemi, a quali accorgimenti, a quali pressioni ricorrono questi grossi interessi, per prevalere sulle linee di un ordinato sviluppo urbanistico? Cosa succede a Palermo, normalmente?

MATTA. Come ho già detto, vengono presentati i progetti di costruzione da parte di questi operatori, vengono richieste le licenze, e si segue per essi l'iter normalissimo che si segue per tutti i cittadini che richiedono una licenza di costruzione. Questi operatori, cioè, non ricorrono a particolari accorgimenti, presentano normalmente un progetto di costruzione ed il progetto viene istruito. Peraltro, devo dire che non ricorrono a particolari accorgimenti, perché, se lo avessero fatto, forse oggi, dal 1° settembre 1968 al 20 gennaio 1970, questi grossi

colossi avrebbero avuto rilasciata una licenza, mentre non ne hanno avuta rilasciata neanche l'ombra. Inoltre, devo dire che dal 1° settembre 1968 (cioè dal momento in cui è entrata in vigore la seconda fase della legge-ponte), io, a Palermo, non rilascio licenze, nonostante un parere datomi dalla Commissione urbanistica comunale, il parere fornitomi dal collegio di difesa, e una deliberazione della Giunta comunale, che mi invitava a rilasciare licenze per le zone in cui vi siano previsioni superiori a tre metri cubi su metro quadro. Ma si tratta di inserimenti edilizi e questo perché non sono convinto, c'è qualcosa che mi sfugge. D'altro canto l'interpretazione letterale della legge dice che non possono rilasciarsi licenze per queste zone, a meno che non vi sia il piano particolareggiato.

La situazione delle licenze edilizie a Palermo, per il 1969, è la seguente: licenze per riparazioni di immobili, 143; licenze di demolizioni e di recinzione di terreni, 62; licenze per piccole costruzioni, quali chioschi, distributori, opere di urbanizzazione, cabine elettriche, 30; licenze per nuove costruzioni, in tutto l'anno 1969, 45; per edifici (per edifici industriali) 10; per villini, casette unifamiliari, case del verde agricolo e borgate, 52; per quanto riguarda poi questi 20 giorni del 1970, c'è una sola licenza edilizia per edificio, e 5 per villette. Questo perché Palermo ancora non ha i piani particolareggiati approvati, e pertanto le lottizzazioni avanzate dai proprietari non possono aver corso, dal momento che la Commissione provinciale di controllo non ha approvato le nostre deliberazioni relative agli oneri da aggravare sui privati.

Quindi, io ritengo che non vi siano dei grossi nomi che possono ottenere tutto, e dei piccoli che non possono ottenere nulla. Per quanto riguarda la mia gestione, devo dire che c'è stato qualche deputato (non del mio partito) che ha avuto modo di vedere come opero al momento in cui lavoro sui progetti di costruzione. Io non guardo nemmeno chi è il titolare. Quando mi portano la pratica, esamino la quarta facciata, che è quella importante, e non so neanche il nome del richiedente.

L I C A U S I . Lei, avvocato, è espertissimo dei meandri in cui deve muoversi. Come ha detto il nostro Presidente, lei qui non è imputato, è un collaboratore. Cioè, noi, come Commissione, vogliamo liberare una certa parte della Sicilia da un certo fenomeno che è la mafia e abbiamo bisogno di chiarezza. Ora, se tutto si è svolto come lei dice, se c'è stato da parte dell'Amministrazione e degli enti che presiedono allo sviluppo dell'edilizia uno svolgimento secondo legge, come si spiega l'esistenza di questa Commissione? Essa non si sarebbe costituita. Se non fosse successo nulla di anormale, a Palermo (tranne le cose che succedono anche negli altri centri, nelle altre città del resto d'Italia), perché è stata costituita la Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia? Evidentemente, la Commissione è nata perché a Palermo si era creata una tale situazione di terrore da commuovere l'opinione pubblica nazionale, da sospingere il Parlamento a costituire una Commissione di questo genere, per la prima volta nella storia del nostro Paese.

Lei stesso ha ammesso che c'è stato un periodo di tranquillità, un periodo in cui hanno cominciato a funzionare gli Organi dello Stato. Ad un certo punto, però, a seguito di certe assoluzioni, riprende rapidamente un'attività delinquenziale mafiosa, con la lupara. Ma queste persone non si ammazzano mica per cause d'onore, per ragioni sentimentali, o per motivi passionali. Si ammazzano perché ci sono contrasti di interessi. Tali interessi si risolvono in illeciti arricchimenti mediante una determinata attività, che prima era quella del feudo, mentre ora è quella dell'edilizia.

Ora, questi arricchimenti illeciti non avrebbero potuto conseguirsi senza compiacenze degli Organi amministrativi, che favoriscono queste persone, perché autorizzano la loro attività. È evidente, allora, che bisogna cercare queste collusioni, queste facilitazioni, questa tolleranza, bisogna cioè analizzare questa capacità che queste persone hanno di inserirsi nei Poteri dello Stato, nelle Pubbliche amministrazioni. Se ci riescono, ciò significa che, evidentemente, queste persone

trovano un terreno favorevole alla loro attività.

Il giorno in cui noi prescindiamo dalla delinquenza organizzata, cioè dalla mafia, e la distinguiamo dall'attività della Pubblica amministrazione, non si capisce come mai questa gente possa vivere, prosperare, organizzarsi. Come lei stesso dice, i Carabinieri conoscono perfettamente tutti costoro, sanno tutto, eppure non li hanno mai disturbati

M A T T A . No, io ho detto che i Carabinieri hanno individuato queste persone ed hanno provveduto, facendole sottoporre a processo.

L I C A U S I . Ciò significa che già ne conoscevano l'attività e l'attività essenziale, ripeto, è quella dell'arricchimento. Cavatajo per poter disporre di sedici appartamenti, quanti appartamenti avrà dato a coloro i quali hanno favorito la loro costruzione?

Insomma, personaggi che operano nei gangli vitali dei Poteri dello Stato, svolgendo la loro attività nei Comuni, nella Regione, hanno favorito questo processo, arricchendosi essi stessi. Questo bisogna tenerlo in mente, altrimenti non si capisce niente del fenomeno mafioso, e non si capisce perché, a un certo momento, questa attività cessa, non per il solo fatto che i responsabili siano andati in galera, ma perché, di fronte alla macchina messa in moto dalla Commissione Antimafia, anche i Poteri pubblici si sono sensibilizzati.

Ora, io non vorrei che — come mi pare lei tenti di fare — non si scorgesse un nesso tra l'attività mafiosa e le carenze, le tolleranze, le compiacenze, le intimidazioni, i ricatti, e l'arricchimento di determinati elementi delle Amministrazioni: ciò significa veramente non far capire niente alla Commissione Antimafia.

Lei è palermitano, è giovane ed esperto, e sa tutto (come lo sappiamo noi, che abbiamo vissuto questi lunghissimi anni di lotta, prima di lei); eppure non ci fornisce alcun elemento su questo punto essenziale. Mi pare che questo renda del tutto superfluo, da parte nostra, ascoltarla. Scusi, sa, la mia franchezza.

Presidenza del Vice Presidente Li Causi

M A T T A . È chiaro che è sempre la molla economica quella che determina le varie lotte, le varie *gang*, i vari gruppi. Mi consenta invece di dissentire da quanto ella ha detto (ma di dissentire perché a me non consta che esistano) a proposito di determinati legami, di determinati agganci di determinate persone con determinati gruppi.

Il mio è, probabilmente, un tenore di vita molto strano, nel senso che io lavoro in Assessorato, lavoro nel mio studio, dopo di che, la sera, me ne sto a casa. Non frequento teatri, non frequento cinema, non vedo amici. Sono un tipo molto chiuso. Devo dirle che, probabilmente, è possibile che esistano questi agganci di cui lei parla; ma io non saprei individuarglieli. Non saprei proprio cosa dirle.

C I P O L L A . A me sembra che la scarsità di licenze di costruzione concesse negli ultimi tempi derivi da fatti legali ed economici. Per esempio, esiste la legge-ponte, che può porre delle remore; lo stesso dicasi per la legislazione anti-sisma. (*Commenti*). Anche a Palermo, come in tutto il resto d'Italia, la legge Mancini avrà spiegato i suoi effetti!

M A T T A . Certo! Volevo dire che ho qui dei dati a questo proposito, che potrei lasciare alla Commissione, se lo desidera.

C I P O L L A . Qui non si tratta di dati. Poiché lei ha detto che in quest'ultimo periodo non si sono rilasciate licenze, io chiarisco il perché: c'è stata una grande ondata di attività, una grande ripresa nel settore edilizio, anche se tale periodo si sta per concludere. Certo lei non può venirci a dire, oggi, quello che ci disse a suo tempo il Sindaco di Palermo, e cioè che la mafia non esiste, o quasi, perché purtroppo sono avvenuti dei fatti che dimostrano il contrario. Lei ha vissuto tutta una vita politica ed amministrativa presso il Comune di Palermo, anche prima di essere consigliere comunale, perché è stato molto vicino al Sindaco precedente, e si è formato, diciamo così, e nel

periodo della prima espansione edilizia di Palermo, e in quello successivo, seguito alla legge Mancini. A questo punto, come persona che ha agito per tanto tempo nei gangli dirigenti del Comune di Palermo, dovendo rispondere, non a noi, ma all'opinione pubblica nazionale (come ha dovuto poi fare il Sindaco di Palermo), come spiega lei il fatto che, mentre a Milano il grosso costruttore, nella sua anticamera, o nella sua saletta di ricevimento, non ha certo gente come il Cavatajo, a Palermo, invece, il più grosso dei costruttori intrattiene normalmente rapporti con gente di questo tipo? Ci deve spiegare le ragioni di tutto ciò. Le volevo porre una domanda precisa: come mai l'asta per la demolizione — nell'unico caso in cui la Commissione aveva stabilito ciò — dell'attico, fatto in violazione di tutte le norme, è andata deserta, e come mai, dopo che quest'asta è andata deserta, non c'è stata nessuna azione ulteriore per la demolizione di questo attico? Cioè, lei ci deve spiegare per quale motivo i due principali costruttori, che lei ha indicato come tali, essendovene altri implicati, si trovino in questa situazione, che richiama l'attenzione non solo nostra, ma dell'opinione pubblica nazionale. L'aiuto, il contributo che una persona come lei, che è oltretutto un avvocato, ben noto nel foro di Palermo, deve dare alla Commissione consiste nello spiegare questo fatto: come mai a Palermo i principali costruttori hanno rapporti di questo tipo e sono essi stessi in collusione con persone di quest'ambiente? Perché il fatto Cavatajo è un fatto grave, sintomatico.

M A T T A . Io volevo rispondere sul caso specifico Vassallo. Devo dirle, naturalmente, che non posso che risponderle su quello che è l'iter della pratica amministrativa, perché purtroppo io devo operare secondo legge e non posso prendere un piccone e andare... devo fare e mettere in vita gli atti amministrativi legittimamente validi. Andata deserta la famosa asta, che peraltro è stata fatta secondo la legge regionale, per cui potevano partecipare tutti i costruttori iscritti all'albo regionale, noi non abbiamo invitato un gruppo di imprese dicendo: « Venite a demolire ». Secondo la legge regionale noi pubblichiamo

sulla Gazzetta della Regione l'avviso d'asta e chiunque vi può partecipare. Andata deserta quell'asta (che peraltro è stata fatta quando io ancora non ero Assessore) desumo dal fatto che non è stato aggiudicato il lavoro, che nessuno si è presentato. A questo punto io ho fatto adottare dalla Giunta una deliberazione, con la quale si autorizzava l'Amministrazione ad affidare a trattativa privata, ad un'impresa, l'opera di demolizione stessa. Questo provvedimento approvato dalla Giunta, portato alla Commissione di controllo, è stato bocciato. Questo perché mi è stato detto che con questo procedimento, a trattativa privata, ci deve essere prima l'impresa che dica: « Sì, sono disposta », dopodiché si potrà fare questa deliberazione. Allora ho fatto invitare un gruppo di imprese e nella nuova deliberazione feci inserire l'eventuale esecuzione diretta dell'opera: cioè noi stessi, con fondi nostri, avremmo preso degli operai per operare direttamente. Tutto questo, però, avviene attraverso l'iter amministrativo di atti deliberativi e, purtroppo, questo iter è quello che è.

N I C O S I A . Questa delibera è stata adottata?

M A T T A . Sì ed è tornata bocciata, da circa sei mesi, dalla Commissione provinciale di controllo. Allora fu data disposizione per interpellare le altre imprese e sentire chi di queste fosse disposta.

A D A M O L I . Nessuno si è posto il problema del perché non c'è stato concorso? (*Interruzioni*).

Una voce. Tutti.

M A T T A . Peraltro devo dire che tutte le aste di questo tipo vanno un po' deserte. Ora noi stiamo parlando del caso Vassallo, ma ci sono tutta una serie di demolizioni a danno, che dobbiamo eseguire, anche di piccole casette di povera gente, e l'iter è uguale e tutte le aste di questo genere vanno deserte, con tutto che vi è, ripeto, una partecipazione a livello nazionale. Noi invitiamo un gruppo di imprese, per cui, dare una spiega-

zione specifica al caso Vassallo, non è possibile, in quanto è un caso, ripeto, che riguarda tutti gli strati.

C I P O L L A . Quale tipo di rapporti, secondo lei, possono intercorrere fra un costruttore come Moncada, e un altro costruttore come Cavatajo, ora defunto, con gente che, immediatamente dopo l'assoluzione, si trovava nella sede dell'impresa? Se questi sono i frequentatori abituali, lei, come avvocato e come amministratore, mi saprebbe spiegare quale tipo di rapporti intercorre fra costoro?

M A T T A . Non so.

C I P O L L A . Grazie.

N I C O S I A . Desidererei che l'avvocato Matta ci dicesse con precisione se ci siano state, durante il periodo del suo Assessorato, licenze concesse in deroga o in contrasto al piano regolatore ufficiale.

M A T T A . Nessuna. Per essere più chiaro, dal 1966 ad oggi tutte le licenze sono state rilasciate in perfetta aderenza a quelle che sono le previsioni del piano regolatore e le norme di attuazione del piano stesso.

N I C O S I A . Da parte della Regione sono state concesse deroghe?

M A T T A . No.

N I C O S I A . Sono stati fatti degli atti dalla Regione?

M A T T A . In questa fase, no, e in questi tre anni, nessuno.

N I C O S I A . Qual è in totale il valore che, secondo la sua valutazione, avrebbero queste costruzioni abusive, che bisogna demolire? Questo è un dato che mi interessa puntualizzare. Le chiedo, inoltre, se siano state concesse licenze a Cavatajo, a gruppi mafiosi comunque implicati nei vari processi che sono stati celebrati in Italia, dal 1966 ad oggi.

M A T T A . Dobbiamo allora parlare delle costruzioni abusive. Noi abbiamo da risolvere il problema relativo ad un gruppo di alloggi dell'Istituto delle case popolari che, pur essendo stati costruiti in perfetta aderenza alle norme del regolamento edilizio, sono ormai costruzioni vecchie. Questo perché sono rispondenti al vecchio regolamento edilizio, ma non al nuovo. Si tratta di alloggi che si trovano a Borgonuovo. Per quanto riguarda gli edifici privati, per 8 edifici dei dipendenti Cooperativa SAIA (la licenza era stata rilasciata per costruire il piano rialzato ed il primo piano) è stato richiesto il parere dell'Assessorato regionale per lo sviluppo economico per la demolizione. Attualmente è in corso l'istruttoria alla Pretura di Palermo, del verbale di denuncia del 1968.

N I C O S I A . Ah, quindi tutto è stato denunciato! Si potrebbe avere un elenco di tutte queste cose? (*Interruzione*).

M A T T A . Io, ripeto, salto le piccole cosette e dico quelle che possono essere le situazioni di un certo rilievo, perché poi si tratta della costruzione di un piano terra, costruzione di una villa, costruzione di un terzo piano per cui ci sono tutte le pratiche in corso perché si arrivi alla demolizione.

Devo dire che da parte dell'Amministrazione, in questi tre anni, non sono state fatte sanatorie di sorta, per quanto la legge urbanistica ci dia la facoltà, quando la costruzione non sconvolge le previsioni di piano, di poter anche contemperare amministrativamente, ma noi abbiamo sempre scartato l'idea della sanatoria e andiamo sempre avanti per la demolizione, iniziamo l'*iter* per la demolizione.

N I C O S I A . In questi ultimi anni sono state rilasciate licenze a Cavatajo?

M A T T A . Dopo aver letto sui giornali della sparatoria di Viale Lazio, ho incaricato i miei uffici di controllare se erano state rilasciate licenze a nome di Cavatajo, e la risposta è stata negativa. Successivamente, dal giornale *L'Ora*, ho appreso che il Cavatajo aveva, a nome di una donna, presentato un proget-

to di costruzione per una certa zona. Abbiamo allora rintracciato il progetto di costruzione che prevedeva originariamente la costruzione di un piano terra e di sette piani elevati. L'ufficio, in fase istruttoria, aveva convocato i tecnici i quali avevano deciso che il progetto, così come era formulato, non era regolamentare. Gli interessati avevano allora rinunciato alla costruzione del settimo piano decidendo di mansardare il sesto, in modo da riportare il progetto entro i limiti regolamentari. Il progetto così modificato era stato sottoposto all'esame della Commissione edilizia che lo aveva approvato, e, successivamente, gli interessati avevano comunicato di aver dato inizio ai lavori, oltre che a noi anche al Genio civile, perché dal marzo 1968 così ha disposto la legge. Non vi sono altri progetti a nome di Cavatajo o di quella donna.

A nome di Moncada esistono progetti, però non a nome di quello interessato alla sparatoria, bensì del fratello Salvatore, il quale sta costruendo un complesso di dieci edifici. Veramente la lottizzazione ne prevede 19, ma di 9 è stata sospesa la costruzione. A nome di Tumminello non ho trovato nulla.

N I C O S I A . A nome di Bova?

M A T T A . Questo nome non mi dice nulla.

N I C O S I A . Mi farebbe piacere che l'assessore Matta, dato che anche il dottor Guarraci ha ricordato il piano di coordinamento, ce ne precisasse i termini, dal momento che questo piano sta diventando una specie di nuovo piano regolatore di Palermo. La prego di essere chiaro, avvocato Matta, in modo che noi possiamo ben capire.

M A T T A . Con legge regionale del 1954 e poi del 1956, venne decisa per il Comune di Palermo l'applicazione del piano regolatore generale, dei piani particolareggiati, del piano relativo al risanamento edilizio, nonché la redazione del piano regolatore. Il Comune procedette alla nomina dei comitati per l'applicazione generale dei piani di risanamento, mentre la Regione siciliana proce-

dette alla nomina del comitato di redazione del piano territoriale di coordinamento. Il piano di coordinamento, che seguì un *iter* più lungo, venne approvato successivamente al piano regolatore generale. Cosa è accaduto però? Che i due comitati non potevano agire di concerto, perché mentre l'uno operava presso l'Amministrazione comunale, l'altro operava presso la Regione siciliana, sotto le direttive dell'Assessore regionale per lo sviluppo economico. Venuto fuori il provvedimento di approvazione del piano territoriale di coordinamento, fu trasmesso all'Amministrazione comunale perché vi si adeguasse. In esso, però, erano incluse previsioni differenti da quelle contenute nel piano regolatore generale. In particolare tutta una serie di zone da noi individuate come verde agricolo, quindi come un polmone di espansione futura, dal nuovo piano erano considerate zone di villeggiatura.

Dopo l'approvazione del piano da parte del Presidente della Regione, è sorto un problema di natura giuridica, perché la legge dice che i Comuni sono obbligati ad adeguarsi al piano di coordinamento. Quindi il Comune deve recepirlo. Ripeto, il problema era molto importante, perché la legge stabilisce tale recepimento. Però, si sostenne da parte di un gruppo di noi che il Comune ha, sì, l'obbligo di recepirlo, ma se lo studio di piano regolatore generale è successivo, dal momento che c'è già un piano territoriale di coordinamento che fa delle previsioni. Ma andarlo a recepire, quando c'è già un piano approvato, questo sconvolge tutte le previsioni del piano, perché se per una zona, ad esempio, era previsto verde agricolo, e quindi non si aveva bisogno di viabilità particolare, di determinate attrezzature, quando si va a recepire il piano, si modificano queste previsioni e si sconvolge un po' tutto. Questa era, quindi, la tesi che io propugnavo. Ma mi si fece osservare che, pur avendo io forse ragione, sussisteva sempre quell'obbligo del Comune. Allora, per accordare le due esigenze, in una serie di riunioni si decise di attuare il recepimento attraverso una variante al piano regolatore generale, perché, diversamente, avremmo dovuto rispondere di omissione di atto d'ufficio poiché la legge

dice tassativamente che il Comune ha l'obbligo di recepirlo. E su questa linea si stava operando, tant'è vero che, nella proposta di deliberazione che io avevo avanzato per la variante generale al piano, io dissi, tra l'altro, che ciò si faceva per ottemperare all'obbligo di adeguarci al piano territoriale di coordinamento. A questo punto, un gruppo di giuristi valorosi, interpellati, ci fecero, giustissimamente, osservare che, se avessimo operato come variante generale al piano, la variante avrebbe dovuto seguire lo stesso *iter* dell'approvazione del piano regolatore generale, essere cioè soggetta alle osservazioni da parte dei privati. E se attraverso una osservazione la variante fosse caduta, noi avremmo avuto l'obbligo di recepire il piano così com'era. Era un problema, quindi, prettamente giuridico. Allora, a scampo di responsabilità, noi abbiamo inserito nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio comunale una proposta di deliberazione sul recepimento del piano territoriale di coordinamento, il quale, del resto, è un piano che non va, un piano che noi criticiamo, che l'Amministrazione comunale subisce. Esso non è stato redatto da noi, ma dalla Regione siciliana. E, siccome abbiamo l'obbligo di recepirlo, noi abbiamo posto detto argomento all'ordine del giorno. Il Consiglio, poi, che è sovrano (e allora, in questo caso, cade l'accusa di omissione di atti d'ufficio) potrà anche decidere di non essere d'accordo, o di operare in variante al piano, ma intanto noi abbiamo posto l'argomento all'ordine del giorno.

Non ricordo se, nella sua domanda, l'onorevole Nicosia mi abbia chiesto chi sono i beneficiari...

N I C O S I A . Non desideravo conoscere i beneficiari, desideravo conoscere come sono considerate dal piano di coordinamento territoriale le zone di Mondello, Ciaculli e falde di Monte Pellegrino. Si tratta, infatti, della grande fascia di verde agricolo compreso tra le costruzioni di Palermo e la montagna della Conca d'Oro. Ora, le zone di villeggiatura, generalmente, interessano la fascia di mezza montagna, e, quindi, di collina. Pertanto, il piano del Comune potrebbe essere, dal punto di vista urbanistico, importantissimo, circa

i suoi criteri, perché non distrugge i giardini, ma aggredisce la montagna. Però, mentre il Comune faceva un certo piano, la Regione considerava un'altra fascia. Il contrasto che ritenevamo fosse stato superato in sede di piano regolatore, si riaffaccia dal punto di vista regionale, con l'imposizione, addirittura, di modifiche. In questo piano di coordinamento, le predette zone come vengono considerate? Faccio questa domanda anche perché il dottor Guarraci aveva esternato delle preoccupazioni circa un'eventuale ripresa di contrasti all'interno delle zone in questione.

Presidenza del Presidente Cattanei

M A T T A . Devo dire che non mi sono soffermato a guardare le previsioni del piano territoriale di coordinamento, anche perché, sulla scorta del telegramma, mi si richiedevano notizie sul piano regolatore generale ed anche perché noi guardiamo come « fumo negli occhi » a questo piano territoriale di coordinamento. Esso è un parto della Regione siciliana, mentre avrebbe dovuto essere figlio nostro. Non posso quindi dare risposte precise. Grosso modo, so che sono interessate una fascia che va da Mondello a Sferracavallo, un'altra fascia in zona Passo di Rigano, un'altra zona sopra Boccadifalco, altro non ricordo.

P R E S I D E N T E . Ma il piano territoriale di coordinamento c'è. La Giunta comunale l'ha preso in considerazione, l'ha esaminato, quindi una valutazione c'è stata!

M A T T A . Noi abbiamo ricevuto una nota con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale allo sviluppo economico, a cui era allegato il piano, cui dovevamo adeguarci, e basta; *sic et simpliciter*. E, per i motivi che dicevo, questo sconvolge un po' le previsioni del piano, poiché, se noi prevediamo verde agricolo, e quindi non riteniamo di creare in quella determinata zona una viabilità, accogliendo le modifiche, e trasformandola in zona a villini è chiaro che occorre creare una viabilità di accesso, apportare delle varianti non previste.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Nicosia le aveva posto alcune precise richieste circa

il modo con cui sono considerate nel piano le predette zone. Lei ha dato delle informazioni piuttosto generiche. Mi pare che ciò che venga approvato dalla Regione ed imposto all'Amministrazione comunale non possa essere considerato di per sé negativo: al di là delle questioni di competenza, occorre considerare il piano nel merito.

M A T T A . Su certi punti, noi potremmo anche concordare con il piano territoriale, perché, in fondo, le zone esterne di verde agricolo noi le avevamo previste, lasciate come polmoni di espansione fra venti, fra trent'anni; però, come dicevo, quel piano sconvolge le nostre previsioni, non per il fatto che, ad esempio, una zona di verde agricolo diventa zona a villini, ma per tutta una serie di concatenazioni. Insomma, se noi in una zona abbiamo soltanto verde agricolo, e ci mettiamo unità abitative, si sconvolge tutto! Ecco perché non siamo perfettamente d'accordo, quando al merito, con il piano territoriale di coordinamento.

V A R A L D O . Io volevo chiedere all'Assessore se, durante la sua gestione, ha dato licenze di costruzione in zone comprese nel piano regolatore. Ora, lei ha potuto accertare che si persegue l'idea di fare delle costruzioni, nell'esecuzione, oltre i limiti delle licenze o meno? Ed in questi casi ci si è attenuti al criterio della demolizione o a quello delle sanatorie? Sono cose che succedono un po' dovunque. Inoltre, mi interesserebbe conoscere quei dati che lei ha detto di avere circa il numero delle licenze date anteriormente al 1° settembre 1968.

P R E S I D E N T E . Sarà bene che lei, avvocato, consegni tutti i documenti che ha portato con sé perché possano essere esaminati dalla Commissione.

M A T T A . Devo dirle che tra gli operatori economici palermitani è subentrata la coscienza che bisogna operare secondo legge, secondo regolamento. Oggi, e per oggi mi riferisco ad un periodo almeno di 5 anni, i costruttori hanno capito che farebbero i furbi, ma in fondo sarebbero degli stupidi, se ope-

rassero in violazione delle norme, in quanto noi non concediamo più sanatorie di sorta. Consentiamo esclusivamente la famosa tolleranza del 2 per cento prevista dalla legge 765 e basta. Diversamente noi operiamo, verbalizziamo, contravvenzioniamo, agiamo, ma peraltro i costruttori, a conti fatti, hanno capito che non è più economico per loro tentare di prenderci in giro, dato che rischierebbero grosso. (*Interruzioni*).

C I P O L L A . Ma dov'è questa coscienza, se non è stata operata una sola demolizione?

M A T T A . Intanto il semplice fatto che noi non rilasciamo i certificati di abitabilità e di regolare esecuzione, fa sì che il costruttore sia rovinato. Infatti, devo dire che Vassallo non ha avuto il certificato di abitabilità e di regolare esecuzione di quell'edificio incriminato. (*Interruzioni*).

L U G N A N O . Alla domanda specifica rivolta da un collega se i costruttori ricorrono a particolari accorgimenti, lei ha dato risposta negativa ed ha affermato che operano tutti quanti nell'ambito rigoroso della legge e del regolamento. Subito dopo, però, mi pare che abbia aggiunto che, da quando lei è Assessore all'urbanistica, non ha mai rilasciato licenze, anche quando vi era stato parere favorevole da parte della Commissione edilizia, della Giunta. In altri termini, se ho ben capito, lei spesso si è trovato nella condizione di dover fermare un *iter* favorevole e questo perché ha sentito odore di bruciato.

M A T T A . Legga questo!

L U G N A N O . Vorrei completare il mio pensiero come premessa alla domanda che desidererei porle. Come dicevo, lei deve aver sentito odore di bruciato, e, a lume di naso, deve aver avvertito che qualcosa non andava. Se è vero questo, io le vorrei fare una specifica domanda: se, cioè, in questi casi lei non sia andato un po' oltre e si sia preoccupato di fare qualche accertamento su alcuni punti. Se, cioè, la Commissione edilizia, per esempio, non sia stata sottoposta a particolari

accorgimenti o pressioni e se, in tal caso, non ci sia stata la ricomparsa degli stessi nomi più volte ricorrenti, per usare un'espressione che è stata utilizzata già abbondantemente in questa seduta.

M A T T A . Vorrei chiarire che io ho dato le licenze nel pieno rispetto delle norme regolamentari e ribadisco quanto ho già detto.

L U G N A N O . Che lei sia un abilissimo avvocato, ce ne siamo accorti. Lei ha dato questa risposta ad una domanda generica, però ad una domanda più specifica riguardante gli accorgimenti usati, ha dato la risposta che io credo di avere, sia pure in brevi battute, condensato e che ritengo autentica.

M A T T A . Io parlavo di due momenti distinti e separati. Noi abbiamo rilasciato un certo numero di licenze X, che sono state rilasciate nel pieno rispetto delle norme regolamentari. Oggi, nonostante il parere non della Commissione edilizia, e qui forse lei non mi ha seguito, ma della Commissione urbanistica che ha dato un parere di massima sull'interpretazione della 765, quest'ultima Commissione ha posto un problema di ordine generale, che era quello chiarito nella circolare Mancini, poi revocata. Questo è il punto. La Commissione urbanistica nell'esaminare il problema di carattere generale ha fatto presente che quando si tratta di semplici insediamenti edilizi non si debba dar luogo a richieste di lottizzazione, anche quando nella zona vi sia una previsione superiore a tre metri cubi.

L U G N A N O . Anche quando c'era una indicazione positiva della Giunta?

M A T T A . La Giunta non ha nessuna competenza per il rilascio delle licenze edilizie. Riguardo poi alla domanda se avessi notato particolari pressioni nei riguardi della Commissione edilizia, debbo escluderle per il fatto che io presiedo la suddetta Commissione e quindi la prima persona ad essere oggetto di pressioni sarei stato io. Io con-

trollo tutto, e, ad un certo punto, anche se ci fosse in pura teoria un componente che volesse corrispondere, non potrebbe farlo. Debbo dirle peraltro che a me personalmente non è mai capitato nulla. Voglio solo dire alla Commissione che l'unica volta che ho ricevuto una certa lettera di minacce, l'ho immediatamente portata alla Squadra mobile.

LUGNANO. Lei ha visto che tutto viene fatto nel rispetto più rigoroso e scrupoloso di norme e regolamenti. Però, poi, mi pare abbia aggiunto che lei si fa portare le pratiche per mettersi in uno stato di verginità: ciò significa che uno stato di verginità di fronte alla pratica è per lei fonte di preoccupazione?

MATTA. No, perché quando esamino le pratiche non guardo se questa è del mio amico Tizio o dell'avvocato Caio o del mio collega di studio.

LUGNANO. Se, per esempio, la tal pratica fosse, poniamo, di Vassallo, — sa, io sono nuovo della Commissione, per cui può darsi che faccia delle osservazioni ingenue, candide, ma non me ne devo preoccupare perché debbo pur acquisire una certa esperienza — il nome di Vassallo, a me pare, le dovrebbe suggerire uno stato di diffidenza.

MATTA. Dovrei usare un trattamento particolare in senso favorevole?

ADAMOLI. Dovrebbe guardarla con attenzione!

MATTA. Le guardo tutte con attenzione, perché davanti all'Autorità giudiziaria ci vado a finire io, in qualunque caso.

LUGNANO. Avvocato Matta, parliamoci con franchezza: se una domanda di libertà provvisoria me l'avanza, per esempio, uno sprovveduto ladro di galline, io, come giudice che sono stato chiamato ad esaminare il caso, avrò un atteggiamento diverso rispetto ad una domanda avanzatami da un tipo diffidato varie volte, che ha scontato varie condanne, che è mafioso, « camurrista », eccetera. È innegabile che questa io debba esaminarla, non dico con diffidenza, ma al-

meno con particolare attenzione. Se lei mi dice che si pone davanti alle pratiche in uno stato, che io ho definito di verginità, non pensa che personaggi come Vassallo, Moncada, possano usare per lo meno particolari o adeguati accorgimenti per superare difficoltà o per giocare sul filo delle norme, come si fa spesso?

MATTA. Senta, io ho i miei tecnici, che eseguono tanto di relazione.

LUGNANO. Ma sono gli stessi tecnici che hanno fatto prima certe operazioni, che avrebbero dovuto porre i suoi predecessori in una condizione di preoccupazione, di diffidenza o di allarme, e non lo hanno fatto. Mi scusi, qualcosa è accaduto pure a Palermo, altrimenti anch'io sono portato a domandarmi — sempre come neo battezzato di questa Commissione — il perché questa sia sorta, come già ha detto il vicepresidente Li Causi. Tanto più che i tecnici che operano alle sue dipendenze oggi, credo siano gli stessi che hanno operato alle dipendenze di altri Assessori. Vorrei che mi spiegasse come mai lei viva come quel personaggio di Voltaire, cioè per lei vada tutto nel migliore dei modi.

MATTA. Lei è mai stato consigliere comunale? Credo che i consiglieri comunali abbiano un solo obbligo, quello di saper apportare la propria firma.

FLAMIGNI. La prima domanda che desidero porre è la seguente: quando era Assessore all'urbanistica il dottor Guarraci, che abbiamo ascoltato poco fa, l'avvocato Matta era Assessore ai lavori pubblici, ed aveva nella sua sfera di competenze il settore dell'edilizia scolastica. Quando poi egli è stato nominato Assessore all'urbanistica, il settore dell'edilizia scolastica è stato trasferito nelle competenze dell'Assessorato all'urbanistica. Vorrei conoscere la ragione di questi spostamenti.

MATTA. Poiché all'Assessore all'urbanistica era rimasta la gestione delle nuove strade e fognature, l'Amministrazione ebbe a dire che era più logico che le nuove strade e fognature passassero all'Assessorato dei lavori pubblici che, peraltro, niente ha a che

vedere con il settore dell'urbanistica. Passando le due competenze all'altro Assessorato, si passò l'edilizia scolastica all'Assessorato all'urbanistica che vi si confaceva di più.

A D A M O L I . L'urbanistica è una grossa cosa, ma l'edilizia è un'altra. Non si capisce perché l'edilizia scolastica, che interessa soprattutto i lavori pubblici, sia passata all'urbanistica.

M A T T A . C'è da dire, però, e non voglio farmene vanto, che dopo 9-10 anni di stasi dell'edilizia scolastica, dal momento in cui avevo iniziato ad occuparmi del settore erano stati costruiti 7 nuovi edifici, altri 2 stavano per essere costruiti, ed era in preparazione il piano biennale per la scuola. Io ero l'Assessore che aveva mantenuto i contatti con il Ministero della pubblica istruzione e con il Ministero dei lavori pubblici.

F L A M I G N I . Debbo, allora, rivolgerle un'altra domanda. Dal momento che lei è stato responsabile dell'edilizia scolastica per cinque anni, vorrei sapere come mai in quest'arco di tempo, mentre si costruiscono scuole in misura limitata rispetto alle esigenze, siano stati stipulati numerosi contratti di affitto a favore di grossi imprenditori tipo Vassallo.

M A T T A . Il fatto che per 10 anni si sia rimasti inoperosi, non per colpa dell'Amministrazione comunale, ma per carenza delle leggi, fa sì che i nodi vengano al pettine. In fondo, se ho portato avanti la costruzione di 7 edifici il merito non è tutto mio, ma della nuova norma che autorizzava le cosiddette « gare in aumento ». Infatti, tra il finanziamento di un progetto e l'appalto, trascorrono normalmente almeno due anni e mezzo. In due anni e mezzo è chiaro che, quando l'edificio va in gara, l'asta va deserta. Soltanto quando venne fuori la legge delle gare in aumento si riuscì ad appaltare ben 7 edifici scolastici. Attraverso una serie di devoluzione di somme si riuscì a concentrare 12 finanziamenti su 5 edifici scolastici, mentre per il piano biennale si sono ottenuti 7 miliardi di finanziamento su 21 richiesti. I 7 miliardi concessi ci sono stati versati nell'ottobre del 1967. Nell'arco di due mesi e

mezzo ho fatto fare i progetti, li ho trasmessi al Genio civile entro il 31 dicembre. Mentre il Genio civile li tratteneva per esaminarli, il terreno è stato dichiarato zona sismica, per cui quando, dopo alcuni mesi, il Genio civile me li ha ritrasmessi, mi ha reso nota la necessità di rivederli in base ai nuovi criteri. Ecco come stanno le cose.

Per quanto riguarda gli affitti, devo dire che essi sono la diretta conseguenza della mancanza di aule. Tra l'altro devo dire che Vassallo è uno dei fornitori di aule scolastiche, per il semplice motivo che tra gli imprenditori è quello che più costruisce a Palermo. Nonostante ciò l'Amministrazione comunale, ad un certo momento, non ha più voluto rivolgersi al signor Vassallo; conseguentemente ha messo degli avvisi economici, dei manifesti per la strada, eccetera.

F L A M I G N I . Da quale anno?

M A T T A . Non lo posso precisare. Non essendo, però, riuscita a reperire nulla, ad un certo momento è stato il Prefetto che con proprio atto ha requisito una serie di aule e le ha date all'Amministrazione comunale.

F L A M I G N I . Sarei grato all'assessore Matta se volesse spiegarmi come mai, nelle elezioni amministrative del 1964, che avvennero subito dopo la travagliata storia dell'approvazione del piano regolatore, il sindaco Lima fu sostenuto, votato e fatto votare dai più grandi imprenditori edili ed ebbe un grandissimo successo personale con 90 mila voti di preferenza.

M A T T A . Altro non le posso dire se non che in quelle elezioni amministrative ero candidato anch'io, e che se avessi conosciuto la strada mi ci sarei indirizzato ed avrei ricevuto 90 mila voti.

G A T T O V I N C E N Z O . Signor Presidente, io faccio una sola domanda all'avvocato Matta. Una domanda residua, perché ho rinunciato volontariamente a quella serie di domande a cui pensavo quando è stato programmato il nostro incontro con l'avvocato Matta, amministratore da tanti anni del Comune di Palermo. È una domanda generica, una domanda ingenua che deve decidere del-

l'opinione che mi sono venuto formando in tanti anni, non solo di permanenza nella Commissione Antimafia, ma anche di svolgimento di un'attività politica piuttosto intensa, circa l'esistenza, come lei stesso ha detto in apertura di questo incontro con l'avvocato Matta, di un intreccio abbastanza intenso fra il disordine amministrativo di Palermo (ed io aggiungerei, non soltanto del Comune di Palermo, poiché quando parliamo del Comune di Palermo parliamo di una porzione più vasta) e lo sviluppo del fenomeno mafioso, direi del moderno fenomeno mafioso (perché in questo periodo di disordine amministrativo, politico, edilizio, di sviluppo convulso della città di Palermo, si determina anche una trasformazione della mafia). Quest'intreccio pare, ora, che venga a cadere! Non c'è, infatti, nessuno intreccio, perché, se ho capito bene, vi è invece una gestione amministrativa assolutamente rispettosa della forma e della sostanza della legge, e vi è un rapporto, tra i singoli operatori economici e l'ente pubblico, che si svolge nell'ambito della legge. Allora io chiedo: a Palermo non esiste quella che noi da 150 anni circa andiamo chiamando mafia? Esiste soltanto una delinquenza organizzata? È questa l'opinione dell'avvocato Matta?

M A T T A . È chiaro che io, nell'espone i fatti, non potevo che riferirmi alla mia situazione personale, alla mia attività.

G A T T O V I N C E N Z O . Lei, avvocato Matta, qui è un amministratore, anzi, direi, qualcosa di più di un amministratore, è un cittadino siciliano che viene chiamato dall'Antimafia a collaborare per chiarire quest'intricato mondo della mafia. Lei è qui, come noi, un cittadino siciliano interessato a distruggere questo fenomeno, e noi l'abbiamo chiamata non per scavare nel suo lavoro, nella sua attività, per trovare occasioni di denunce, di persecuzioni o di scandali, ma perché lei, come amministratore e cittadino, ci deve aiutare a veder chiaro in questa faccenda. Dal nostro confronto, io, che pure sono stato uno di quelli che, utilizzando in gran parte il patrimonio che Li Causi ha organizzato, hanno condensato personalmente in una proposta di legge per la costituzione

di una Commissione d'inchiesta contro la mafia quella che era la lotta di settori non solo del movimento operaio, ma anche democratici (perché l'intreccio ad un certo punto è stato molto vasto, ha coinvolto settori di tutte le parti politiche), proprio io, dico, esco con la convinzione che qui, signori, stiamo perdendo tempo: se il problema si configura nei termini che emergono dalle risposte dell'avvocato Matta, noi qui stiamo veramente perdendo tempo e direi che, oltre tutto, la spesa che noi andiamo sostenendo da anni poteva essere devoluta al Ministero dell'interno per potenziare la repressione di polizia.

M A T T A . In fondo, l'argomento è quello che già è stato oggetto del mio dire precedente. Io non posso, ripeto, affermare fatti specifici. Mi si chiede se io ritengo che vi possano essere delle collusioni, aiuti, o pressioni da parte di questo o di quello. Io non posso affermarlo, perché non mi consta. Probabilmente, può essere avvenuto che in perfetta buona fede si siano accolte le richieste di alcune persone, senza sapere chi fossero. L'amministratore, in fondo, quando riceve una persona, non ha l'obbligo di chiedergli nè il certificato penale, nè quello dei carichi pendenti. Certo, è chiaro che, una volta venuti fuori certi fatti eclatanti, se da me in Assessorato si presentasse il Cavatajo o il Moncada, o qualcun'altro del genere, io starei con gli occhi aperti.

P R E S I D E N T E . A me pare, però, che qui stiamo parlando due linguaggi diversi, perché l'avvocato Matta continua a riferire le sue considerazioni esclusivamente al periodo in cui era Assessore all'urbanistica.

V A R A L D O . Qui è stato adombrato (dico adombrato perché poi è stata data come una notizia non diretta, ma di seconda mano) che il Vassallo avrebbe costruito a Palermo una casa con caratteristiche per scuola, una casa che, successivamente, mi pare nell'ottobre, sarebbe stata affittata dal Comune o dalla Provincia per essere adibita a edificio scolastico. Risulta a lei, Assessore, che durante la sua gestione sia mai stato costruito tale edificio, da parte del Vassallo con delle ca-

ratteristiche particolari, in modo da essere già predisposto a ospitare una scuola, prima ancora che la richiesta di affitto fosse fatta?

M A T T A . Non ricordo il caso specifico. Ma poiché ho detto, come problema di ordine generale, che tutto è in regola, escludo tassativamente che la costruzione potesse avere carattere di scuola. La costruzione doveva avere le caratteristiche di edificio di civile abitazione. Del resto, però, non ricordo il caso in questione, e su di esso in particolare, quindi, non posso pronunciarmi.

M A L A G U G I N I . Se non sbaglio l'avvocato Matta è stato anche Assessore ai lavori pubblici. Ora, dalla relazione Bevivino risulta che esisteva un albo dei costruttori per conto terzi, nel quale erano elencati una serie di personaggi più o meno strani, che hanno realizzato la stragrande maggioranza (l'80 per cento) delle licenze rilasciate in un certo arco di tempo. La mia domanda è questa: nel momento in cui l'avvocato Matta è stato assunto all'Assessorato ai lavori pubblici, quell'albo esisteva ancora? In caso affermativo (dal momento che non è prevista da nessuna norma di legge la tenuta di un albo di quel genere) erano state apportate delle correzioni e soprattutto delle cancellazioni a detto albo?

M A T T A . Quell'albo, peraltro, non esisteva ai lavori pubblici. Esisteva quando ai lavori pubblici c'era un'unica ripartizione. Al momento della scissione (lavori pubblici ed urbanistica) l'albo era già stato eliminato, credo un sette mesi prima, dall'assessore Ciancimino. Del resto, quell'albo, nasceva da una vecchissima norma regolamentare del Comune di Palermo, da una disposizione del 1890, secondo la quale chiunque avesse voluto eseguire delle opere, avrebbe potuto eseguirle attraverso persone iscritte in un apposito albo tenuto dal Comune. Per cui, avveniva che il cittadino non poteva essere materialmente intestatario diretto, ma si dava l'autorizzazione a eseguire alla persona iscritta all'albo per conto del costruttore. Però questo non portava neanche danno fiscale, perché...

M A L A G U G I N I . Non è una questione fiscale, avvocato Matta, per l'amor di Dio.

M A T T A . Si trattava di « spiccia-faccende », di gente, cioè, che guadagnava le mille lire mettendo la famosa sigla.

N I C O S I A . Sono in quattro e si chiamano normalmente « spiccia-faccende ». Comunque, sono stati eliminati?

M A T T A . Dal luglio 1964, se non addirittura prima.

P R E S I D E N T E . A conclusione di questa audizione direi che la Commissione possa prendere atto che l'avvocato Matta sa il fatto suo come Assessore all'urbanistica e direi che, in base a quello che abbiamo ascoltato, egli possa essere definito un Assessore modello, vorrei aggiungere, anche, che da quando l'assessore Matta è all'urbanistica, il Comune di Palermo è veramente una casa di vetro. Il precedente, evidentemente, è un periodo su cui l'avvocato Matta non si può soffermare in quanto, non conoscendo, come risulta, almeno mi sembra, dalla sua relazione, quella del prefetto Bevivino e neppure il rapporto su Palermo fatto dalla Commissione Antimafia, egli non può dare una valutazione su quanto di veramente sconcertante e grave è contenuto in questi due rapporti pubblici, di cui credo anche molti cittadini palermitani siano a conoscenza.

Naturalmente, prego l'avvocato Matta di voler consegnare alla Commissione la documentazione in suo possesso e di cui ci ha dato lettura (1), e di tenersi a disposizione della Commissione, perché, come avviene sempre in questi casi, le sue dichiarazioni saranno confrontate con l'ampia documentazione che è in possesso della Commissione, e potrà emergere l'esigenza di ottenere dall'avvocato Matta ulteriori chiarimenti.

Nel salutarla, desidero ringraziarla, avvocato Matta, della collaborazione che ha offerto alla Commissione.

(1) Gli atti, consegnati dall'avvocato Matta, alla Commissione nel corso della sua deposizione sono raccolti nel documento n. 576 che sarà pubblicato nel IV volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva ». (N.d.r.).

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **GIOVANNI RAVALLI**,
PREFETTO DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1970

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . La sua convocazione, signor Prefetto, si è resa necessaria a seguito della discussione, da parte della Commissione, della relazione riguardante l'indagine svolta sui mercati all'ingrosso di Palermo e delle Province orientali della Sicilia; vi sono, infatti, taluni aspetti che debbono essere chiariti attraverso un incontro con lei, con la precisazione di taluni elementi che non sono ben delineati alla Commissione.

Credo che, poi, la Commissione intenderà approfittare della sua presenza anche per sentire un suo giudizio in ordine ad altri argomenti particolarmente delicati che, in questi ultimi tempi, si sono posti all'attenzione di tutti, anche in conseguenza di un certo comportamento dei rappresentanti di alcuni Pubblici poteri.

Dò la parola al collega, senatore Simone Gatto, relatore dell'inchiesta sui mercati, per alcune domande di precisazione che si era riservato di rivolgere al Prefetto di Palermo.

G A T T O S I M O N E . Io avrei una sola richiesta da fare al prefetto Ravalli, quella di aggiornarci sugli avvenimenti o sulle eventuali modifiche della situazione dei mercati intervenute successivamente alle segnalazioni che gli abbiamo fatto pervenire.

R A V A L L I . Io mi rifaccio al mese di luglio dell'anno scorso, quando il Comitato — dopo un primo sopralluogo al mercato effettuato nel mese di maggio — era già venuto in possesso dei capi di critica formulati dal Presidente della Camera di commercio. In effetti ho riscontrato che nella relazione il Comitato aveva recepito, in linea di massima, quello che aveva sostenuto il pre-

sidente Agnello, perché aveva condiviso quelle critiche: ho tutt'e due i testi e li ho confrontati.

A seguito di accordi con il Comitato d'indagine, furono disposte delle indagini ed una indagine generale amministrativa fu affidata al Viceprefetto vicario, dottor Vicari, il quale era coadiuvato da un funzionario di Polizia per gli aspetti tecnici di polizia e da un medico provinciale per gli aspetti igienici (che costituivano appunto uno dei motivi di critica e di preoccupazione). Dalla relazione del viceprefetto Vicari emerse che, in sostanza, la disciplina del mercato ortofrutticolo era affidata agli stessi commissionari, che erano i veri padroni del mercato, in quanto non soggetti a controlli, a limitazioni, nè obbligati a denunciare i quantitativi di derrate introdotte o vendute; era inoltre in loro facoltà di servirsi di molte altre persone, la cui posizione non era facile definire. Si aveva a che fare con una massa di operatori in gran parte non responsabile e non soggetta a disciplina o a controllo: la direzione del mercato era come se non esistesse. Risultarono poi oscuri i criteri di scelta di quel nucleo di cinquantasei titolari dei « posteggi »; non si era mai potuto sapere come erano stati ammessi soltanto loro con esclusione degli altri. Gli accertamenti svolti confermarono i precedenti interrogativi. Naturalmente gli accertamenti non si sono potuti estendere fuori del mercato, ma sarebbe stato necessario giacché ritengo che in seno al mercato si ha il riflesso di attività illecite esterne, soprattutto per quanto riguarda la fase dell'accaparramento dei prodotti: questa fase, infatti, si svolge fuori del mercato. In realtà quando l'operatore arriva, tranquillo, sorridente, al mercato, ha già fatto i suoi affari, perché sa che i produttori gli

assicurano il rifornimento ai prezzi che sono stabiliti da una specie di cartello. In proposito abbiamo fatto un'indagine sullo zibibbo ed abbiamo avuto anche una relazione di cui poi lascerò copia al Presidente onorevole Cattanei; non siamo potuti andare fino in fondo perché il periodo del commercio dello zibibbo è breve, e, inoltre, non ho potuto distaccare per quel lavoro il funzionario che si era specializzato nell'indagine, il dottor Musumeci (c'è, infatti, tra i funzionari, una scarsità sia numerica sia, anche, qualitativa, poiché certi compiti non si possono affidare a qualsiasi funzionario, ma a quelli che hanno una particolare attitudine, e, non avendo potuto distaccare Musumeci a Pantelleria, abbiamo posto in servizio un funzionario giovane, che ha collaborato con lui); abbiamo avuto dati interessanti, che potranno formare la base per un'azione futura e, possibilmente, per la proposta di eventuali interventi.

Nel mese di luglio del 1970, dopo la relazione del viceprefetto Vicari, ero determinato a rispondere positivamente all'Assessore regionale all'industria e commercio, che aveva interpellato la Prefettura sull'opportunità di sostituire nella gestione del mercato il Comune di Palermo, con un Commissario, la cui nomina ricade nella competenza del Ministro dell'industria e commercio per il resto dell'Italia, ma in quella dell'Assessore regionale in Sicilia. Senonché mi sono trovato di fronte alla presa di posizione dell'Amministrazione comunale di Palermo, presa di posizione che non è dissimile da quella attuale, di cui leggiamo sui giornali. Vennero da me il Sindaco, l'Assessore, i funzionari e dissero: « Signor Prefetto, non è giusta la nomina del Commissario; questa è una manovra politica; ci si vuole attaccare politicamente; ci sono dei socialisti, l'Assessore e il Presidente della Camera di commercio, che vogliono mettere in difficoltà la Democrazia cristiana ».

Sono ragioni che non si possono né confutare né accettare senza una dimostrazione. Richiamai, quindi, la necessità di ricondurre la gestione sul binario della regolarità, per lo meno della regolarità formale e di assicurare l'eliminazione di certi fondamentali di-

fetti. Gli inconvenienti erano stati già segnalati dal Comitato dell'Antimafia che, nel mese di marzo, aveva esposto alle Autorità cittadine le sue osservazioni critiche. Gli addebiti erano stati poi ripetuti dalla Prefettura in una riunione alla quale intervenne il Viceprefetto, ora Prefetto, che è un conoscitore profondo della situazione del mercato, essendo sempre stato Presidente, per delega del Prefetto, della Commissione provinciale di vigilanza; in quella occasione furono precisati i motivi di critica: la mancata disciplina degli ingressi, per cui una massa di migliaia di persone accede al mercato senza nessun controllo; la mancata disciplina degli operatori, per cui al posto dei titolari effettivamente risultanti dagli atti ci sono prestanome, ci sono mandatari, ci sono soci di fatto, cosiddetti, senza alcuna possibilità di disciplina dei soggetti responsabili del posteggio; inoltre, lo spazio riservato ai produttori non è stato mai occupato da questi, giacché i produttori non hanno mai osato entrare nel mercato, perché là effettivamente devono sentirsi a disagio, ben sapendo che la loro presenza nel mercato non sarebbe gradita a commissionari e grossisti: per conseguenza, lo spazio riservato ai produttori è accaparrato, fagocitato dagli stessi commissionari senza alcun aumento di canone; altro abuso notevole è il fatto di contentarsi per quanto riguarda la statistica delle vendite...

GATTO SIMONE. Poi c'è la subconcessione di fatto...

R A V A L L I. Abbiamo la subconcessione, infatti... È grave il fatto che non si pesino le merci all'entrata e che la statistica sia falsata: c'è un ufficio statistico al mercato, che registra in base alle dichiarazioni degli stessi commissionari, i quali così possono anche evadere tranquillamente l'obbligo di pagare le relative imposte. Infine ci sono numerosi altri problemi, sia pure secondari, di organizzazione e preoccupanti questioni di natura igienica.

Nel corso delle sedute e degli incontri di cui ho fatto cenno, il Comune, attraverso i suoi rappresentanti, si impegnò a svolgere un'azione di disciplina, di epurazione, di

controllo e soprattutto a predisporre, per la fine del triennio, un rinnovo delle concessioni dei posteggi riservandole soltanto a quei commissionari per i quali la Polizia avrebbe dato il suo nullaosta. Ebbene, questo triennio è scaduto nel dicembre del 1969, senza che gli impegni assunti abbiano avuto esecuzione: allora il credito accordato da parte nostra al Comune è servito a dimostrare *ad abundantiam* che loro, pur sapendo quali erano le carenze e le irregolarità del mercato, non hanno potuto ottenere l'eliminazione di queste carenze e irregolarità. Ad un certo momento, quindi, sollecitati nuovamente dall'Assessore all'industria e dalla stessa Commissione parlamentare, noi abbiamo disposto un nuovo controllo. Sono andati ancora sul luogo il Viceprefetto, il medico provinciale e il commissario Musumeci e hanno trovato che, grosso modo, era cambiato ben poco. C'era stata, sì, un'ordinanza del Sindaco, che aveva tentato di disciplinare soprattutto il tesseramento di coloro ai quali è consentito entrare e a tal fine erano stati rilasciati duecento tesserini: però, i sedici vigili urbani, che furono distaccati al mercato, comandati da un sottufficiale, hanno fatto un'infinità di contravvenzioni. Noi ne abbiamo ricevuti molti di questi verbali; credo che anche la Commissione li abbia ricevuti. Però, se andiamo a controllare queste contravvenzioni, ci accorgiamo che la massa delle infrazioni è costituita proprio da quelle contestate a chi si trova nell'ambito del mercato senza tesserino: questa è una dimostrazione della mancanza di disciplina, perché se vengono trovate ogni giorno 20, 30, 50 persone che sono riuscite ad entrare senza tesserino, evidentemente all'interno non c'è quel controllo che avevamo richiesto. Io ho risposto all'Assessore, non senza aver sentito il parere obbligatorio della Commissione provinciale di vigilanza la quale, vista la relazione del Viceprefetto, ha dichiarato che si rendeva non soltanto opportuno, ma necessario, un periodo di gestione straordinaria da affidare a un funzionario qualificato, per tentare l'eliminazione di tutte le lacune riscontrate.

Bisogna ricordare che il mercato ortofruttilicolo era stato assoggettato a un regime simile nel 1963-1964. Esisteva allora una situa-

zione molto peggiore di quella attuale: tuttavia si tentò di sanarla. Poi, il problema di quelli che frequentavano il mercato e non potevano avere il tesserino perché avevano precedenti penali, diventò un problema umano, perché molti di questi vivevano ai margini della società ed estromessi dal mercato da un giorno all'altro non avrebbero saputo risolvere il loro personale problema di sopravvivenza. Ricordo che questa fu la mia prima impressione appena arrivato a Palermo, quando il dottor Scaramucci mi riferì su questo argomento.

Penso che adesso il momento è maturo per introdurre il Commissario. Così abbiamo risposto all'Assessore, che è favorevole alla nomina, e, nello stesso tempo, abbiamo espresso il desiderio che questo Commissario fosse estraneo all'ambiente. L'Assessore, gentilmente da parte sua, ha chiesto al Prefetto di voler porre a disposizione un funzionario della Prefettura o del Ministero. Allora mi sono rivolto al ministro Restivo che ha designato un Ispettore generale, il dottor Mario Pirelli, il quale è stato molti anni a Milano come Capo gabinetto e poi come Viceprefetto vicario; è stato anche Capo divisione alla Direzione generale dell'assistenza pubblica — anzi era il Capo divisione più anziano, quindi Vice direttore generale; non ha mai fatto servizio in Sicilia: è meridionale, sì, ma non siciliano; non so bene se sia pugliese o napoletano. Il dottor Pirelli, in realtà, in questo momento è infermo, perché ha l'influenza da qualche giorno. Questo è un inconveniente di poco conto, giacché occorrerà comunque attendere il tempo necessario che il decreto assessoriale venga registrato alla Corte dei conti (l'onere di questo Commissario ricade, infatti, sulla Regione) e allora passeranno certamente otto o dieci giorni, durante i quali egli si sarà rimesso. Confido che potrà conseguire buoni risultati giacché potrà contare sull'assistenza della Prefettura, della Commissione di vigilanza, della Camera di commercio e sulla collaborazione diretta di altri funzionari: ho pregato, infatti, l'Assessore di mettere a disposizione del dottor Pirelli, oltre al Commissario capo di Pubblica sicurezza, dottor Musumeci, che si è specializzato nello studio dei problemi di sicurezza e di

polizia di mercato, anche il medico provinciale aggiunto, dottor Lazzara che si è specializzato anche lui nel controllo dei mercati e un funzionario della Camera di commercio per gli aspetti tecnico-commerciali ed economici.

GATTO SIMONE. Sarebbe bene chiarire ai Commissari qual è la procedura vigente nell'ambito regionale per la nomina di un Commissario destinato a sostituire l'ente gestore di un mercato generale (il Comune), in quanto noi abbiamo raccolto qualche informazione che potrebbe non essere esatta: secondo quello che ci era stato detto nel corso delle nostre indagini, cioè nel corso di questi tre anni, la proposta verrebbe dal Prefetto quale Presidente della Commissione provinciale di vigilanza, e la nomina verrebbe fatta dall'Assessore agli Enti locali; tanto che una volta c'era stata una nomina di Commissario che venne invalidata perché era stata fatta dall'Assessore all'industria. Il Prefetto sarebbe il proponente, in base alla legge del 1959.

RAVALLI. Io trovo che la questione non sia irragionevole, nel senso che le inadempienze relative alla gestione dei mercati possono essere commesse dagli amministratori comunali nella loro duplice veste di rappresentanti dell'Ente locale e di ufficiali di governo: così è nell'esercizio delle specifiche competenze del Comune la decisione, per esempio, di fare i lavori di recinzione con uno stanziamento comunale, che nessun altro può adottare se non la Giunta o altro Organo dell'Ente locale. Di fronte ad inadempienze di questo tipo, il Prefetto è tenuto a chiedere l'intervento dell'Assessore agli Enti locali, come ho già fatto, ad esempio, per il mercato di Porticello, per il quale ho chiesto all'Assessore agli Enti locali di sostituirsi al Comune di S. Flavia, perché il Comune di S. Flavia non ha mai aderito ai nostri inviti di creare una recinzione al mercato, che è sì una circostanza materiale, ma con rilevanti conseguenze giuridiche, perché quando c'è la recinzione si possono impedire gli inconvenienti connessi all'arbitraria estensione del mercato. Che cosa succede? Si va a vendere il pesce (surgelato!) nei pressi del mercato

di Porticello con la pretesa di presentarsi come produttori: questo ha danneggiato fortemente i pescatori veri, che sono una minoranza, perché, purtroppo, oggi i pescatori veri sono ridotti ad essere una minoranza, in quanto la maggioranza son pescatori di frodo ai quali la Guardia di finanza dà la caccia come può, ma non è facile ricondurre nella legalità questo fenomeno... E poi c'è un altro fenomeno, quello dei grossisti, che, sfruttando il richiamo di Porticello, che è famoso per i suoi saraghi, i suoi denticchi, i suoi polipi, si presentano lì con dei polipi giapponesi conservati. Che succede? Che l'acquirente del ristorante che non vuole spendere molto, compra il surgelato ed è sincero quando dice al cliente che viene da Porticello, dando anche ai suoi consumatori la sensazione di essere tutelati; e invece non è affatto così.

Tutto questo è banale, ma è così perché manca la recinzione e questa mancanza permette l'equivoco. Lo stesso accade a Villabate. Perché a Villabate non si può avere il mercato? Il suolo è comunale, il padiglione appartiene a dieci o dodici cosiddetti grossisti, ma, non avendo il Comune preso sotto il proprio controllo la gestione materiale del mercato, questo si presta a tutte le speculazioni.

Anche per Villabate io ho chiesto l'intervento sostitutivo dell'Assessore agli Enti locali (l'ho chiesto inutilmente, ma l'ho chiesto) invece per le funzioni che al Comune competono in base alla legge sui mercati, e cioè la gestione del mercato (perché nel caso del mercato ortofrutticolo di Palermo l'ente gestore è il Comune, potrebbe essere un consorzio, un altro ente, potrebbe essere perfino la Camera di commercio, ma in questo caso è il Comune), la sostituzione dell'ente gestore compete all'Assessore all'industria e commercio; non ci sono dubbi su questo e chi formula dubbi non so se li formuli in buona fede, e se è in buona fede certo non è al corrente delle disposizioni.

Io confido che nella parte interna della disciplina del mercato si potranno eliminare molti degli inconvenienti che ha denunziato il presidente della Camera di commercio Agnello.

Ma il punto cruciale di tutto questo è l'assegnazione dei posteggi. Io mi ricordo che quattro o cinque anni fa sono intervenuto per fare assegnare uno o due posteggi alle cooperative. (Sono le cooperative della « Comst », della « Sicilcoop », eccetera; poi una di queste è fallita ed è subentrata una nuova cooperativa: il subentro non sarà stato regolare, ma in questo caso era irregolarità a fin di bene...).

Io ho ritenuto opportuna la presenza di queste cooperative, perché speravo che nel confronto si potessero agevolare i produttori e anche i consumatori. Ma quello che è il *leit motiv* della tragedia della mafia è questo: è la collaborazione tra la vittima e il carnefice. Fino a quando non si riuscirà ad ottenere questa scissione dell'atomo, scatenando tutte le energie che vi sono rinchiusi, io penso che i nostri sforzi non saranno proficui, perché purtroppo è all'esterno che i mafiosi stabiliscono i contatti riservati con i produttori e impongono il prezzo; molte volte questi produttori sono presi alla gola perché non sono in grado di attendere la vendita del prodotto e allora i mafiosi intervengono lautamente con conti, con anticipi che consentono di comprare il concime, di pagare le tasse, ecc.

I produttori diventano la preda dei grossisti che riescono a fare grosse incette dei prodotti e a stabilirne il prezzo.

Poi ci sono gli inconvenienti che derivano dalla stessa legge. Naturalmente le norme che regolano i mercati all'ingrosso, quando sono state concepite, non hanno mai formulato l'ipotesi che i mercati dovessero agire in un ambiente dominato dalla mafia. Si tratta, quindi, di norme inadeguate all'ambiente mafioso.

Scusate se mi permetto di criticare un aspetto della legislazione, ma è certo che la legislazione sui mercati è fatta per un ambiente normale, dove sono possibili anche le speculazioni (perché non c'è da illudersi che altrove non si abbiano speculazioni), ma si tratta di speculazioni di carattere economico in cui la parte criminosa non c'è in modo specifico: non c'è associazione per delinquere, il *racket*, il cartello degli associati per scopi criminali. E invece le mani lunghe dei mafio-

si arrivano da per tutto... Fra l'altro, posso dire questo: in questi giorni ho potuto accertare che uno dei più pericolosi, Gulizzi Michele (che adesso dimora a Ferrara, perché hanno imparato che le misure di prevenzione sono condizionate alla « dimora », e allora si destreggiano recandosi in altre provincie in modo da rendere difficile la persecuzione) è presente nel mercato ortofrutticolo di Bologna con un suo posteggio che però non è intestato a lui, ma ad una società anonima, denominata « Ferderfrutta » di cui è presidente il genero. Ciò significa che in un certo senso l'azione antimafia ha indotto questi personaggi a rivolgersi in altre zone d'Italia, ma questo comporta anche che le misure antimafia siano rese efficaci su tutto il territorio italiano.

Su Gulizzi Michele sono in possesso delle seguenti notizie:

« Gulizzi Michele di Vincenzo non risulta gestore di uno *stand* nel mercato ortofrutticolo di Bologna, che è invece intestato ad una società anonima con denominazione " Federfrutta "; la citata società, costituitasi nell'ottobre 1952, con durata fino al 31 dicembre del 2000, per il commercio all'ingrosso e importazione, con capitale sociale di un milione, ha come presidente del consiglio di amministrazione Lombardo Angelo di Benedetto, nato a Palermo il 6 ottobre 1939, residente a Bologna in Via dei Mille n. 20, dal 13 gennaio 1969, coniugato con Gulizzi Giuseppina di Michele ».

A Palermo abbiamo raccolto informazioni aggiornate su tutti i cinquantasei commissionari, e li abbiamo divisi in tre categorie. Abbiamo fatto ciò in preparazione del rinnovo delle concessioni. Il primo elenco ne comprende quattordici e sono quelli immuni da precedenti penali, da « attività non sospetta », come si dice. Tra questi c'è il Consorzio provinciale delle cooperative agricole e poi l'Alleanza italiana cooperative agricole, che sono le due organizzazioni principali. Però, non c'è da illudersi sul fatto che tutti e quattordici siano incensurati, dal momento che la mafia ha molte risorse, e si serve anche di persone ineccepibili, sulle quali non possiamo far niente, perché riescono sempre a mantenersi

in piedi. Per esempio, Aliotta (che non a caso è il presidente dell'associazione) è un uomo ineccepibile; già suo padre, e ora anch'egli, esercitano il commercio da 70 anni nel mercato e sono sempre stati in piedi. Ora, è possibile ad un uomo reggersi in piedi, commerciare, arricchirsi, in un ambiente dominato dalla mafia, senza esserne disturbato, condizionato? Comunque non è possibile dimostrare nulla a carico di questi quattordici e perciò non abbiamo nessun pretesto per negare il rinnovo.

Nel secondo abbiamo i concessionari con precedenti penali non pregiudizievoli, cioè con precedenti penali di vecchia data e che, comunque, in questo momento non sono rilevanti: questi sono diciotto.

Poi abbiamo dei commissionari che avrebbero dovuto essere espulsi dall'ente gestore (e questo è uno dei punti più gravi di inadempienza dell'ente gestore) poiché, oltre ad essere commissionari, sono commercianti in proprio; la legge lo vieta espressamente mentre hanno negozi in proprio.

GATTO SIMONE. A parte il negozio al dettaglio, il commissionario non può essere neanche grossista?

RAVALLI. No, non può essere titolare in proprio; cioè, egli deve soltanto commerciare per conto di altri. Questi sei, invece (Argano, Geraci, Lipari, Morello, Passantino e Saccaro), che commerciano per conto proprio, pur essendo commissionari, avrebbero già dovuto essere espulsi dall'ente gestore.

Abbiamo poi il terzo elenco, quello dei commissionari sottoposti a misure di prevenzione, con cinque diffidati. Questi sono: il D'Azzò, del quale, però, l'ultimo rapporto dell'Arma non è negativo (perché noi lo abbiamo proposto per una misura più grave, che dovrebbe essere decisa entro questo mese dalla Corte d'Appello: però il rapporto dell'Arma non offre nuovi elementi); il Glorioso, che è poi il proprietario di un ristorante gestito da un certo Ingrao; poi, Inzerillo Pietro, Lo Giudice Domenico e Gulizzi Michele, che figura associato al posto di Zuluni Rosetta. Poi ci sono i commissionari ritenuti mafiosi o collegati con ambienti ma-

fiosi e questi sono undici tra i quali Di Salvo Rosa (che è la moglie di Gulizzi Michele), Lo Cascio Angela (che è vedova di Leonforte Emanuele), la quale è socia di un altro mafioso, Gnoffo Gaetano. Ora, l'opera del Commissario deve cominciare da queste espulsioni, e continuare con l'esame delle domande, che sono moltissime.

GATTO SIMONE. Ci sono domande? Questa è la cosa importante.

RAVALLI. Ci sono centinaia di domande...

GATTO SIMONE. Perché, se fossero cinquantasei, avremmo le mani legate!

RAVALLI. Sì, ci sono delle domande, e anzi a suo tempo ci sono state delle lamentele, delle proteste, perché, a proposito dell'introduzione delle cooperative, si obiettava che queste avevano fatto domanda dopo degli altri ed erano state preferite: allora risposi che se questo doveva considerarsi atto di prepotenza, io me ne assumevo la paternità, perché contro i prepotenti bisogna essere qualche volta prepotenti... ed è la formula che io preferirei nella lotta...

GATTO SIMONE. L'importante è che c'è un numero di domande superiore a cinquantasei; perché, anche se per il caso D'Azzò, ad esempio, anche ora il rapporto dell'Arma non ci prospetta elementi tali da poterlo proporre per la sorveglianza speciale, o per il soggiorno obbligato, in una selezione da operare partendo da zero (perché credo che questo sia il criterio, in questo ci siamo sempre trovati d'accordo, il Presidente della Camera di commercio, lei e il Comitato d'indagine) la legge, non facendo alcun riferimento a titoli acquisiti in base agli anni di esercizio, ci offre la possibilità di tener conto anche di elementi più o meno negativi, anche se precedenti...

RAVALLI. Sì, ne ha molti di precedenti penali; tuttavia, come ripeto, l'Arma nel riferire, dice: « si comporta bene, non risulta che abbia tenuto o tenga atteggiamenti

menti mafiosi, nè che abbia attuato rapporti con la mafia ». Comunque, questi precedenti ci sono, e, pur non essendo specifici, cioè mafiosi, ce ne sono di notevoli: contrabbando di saccarina, reclusione di sei mesi per furto aggravato, spaccio di sostanze adulterate, uccisione di animali senza necessità, contrabbando di saccarina un'altra volta, vendita di bibite non genuine e così via; quindi, ce n'è abbastanza per escluderlo.

Comunque, io penso che in questo momento si inizia un nuovo periodo per il mercato ortofrutticolo, però la parte più difficile sarà quella riferita all'azione esterna di questi speculatori; non c'è dubbio, infatti, che se noi ammettiamo gente incensurata, che a noi risulta in questo momento priva di qualsiasi elemento negativo, non possiamo escludere che questa gente diventi succube, se non lo è già, di quelli che stanno nell'ombra e che se ne varranno come di strumento: questo è il momento più difficile, ed è difficile, ripeto, perché la complicità più caratteristica è quella delle vittime con i loro persecutori.

A D A M O L I . Volevo fare solo qualche considerazione. Innanzi tutto, credo che tutti siano compiaciuti che in questo campo ci sia un nuovo corso; compiacimento che è un po' attenuato dal tempo abbastanza lungo trascorso da quando questo provvedimento era maturo (lei stesso lo ha già riconosciuto altre volte). È stata la collaborazione tra lei e la Commissione, che ha dato i suoi frutti; abbiamo infatti concordato insieme questa procedura, e mi pare che qualcosa sia venuta fuori. Però, il fatto che le cose procedano in maniera lenta dimostra che la situazione è davvero seria. Ora, non c'è da pensare che ci saranno dei ritorni, giacché questa protesta del Comune di Palermo non può avere alcuna efficacia sul piano giuridico; ma qualche preoccupazione può nascere circa i tempi di attuazione dell'intervento commissariale: quanto tempo ha il Commissario per poter agire?

R A V A L L I . Il Commissario può essere nominato per un periodo perentorio di un anno, che credo sia sufficiente.

A D A M O L I . Secondo il mio punto di vista, dobbiamo dare rapidamente una certa risposta all'opinione pubblica, perché questo dei mercati — assieme al caso Leggio — è diventato un caso che è un po' la cartina di tornasole per valutare l'azione di lotta alla mafia. Quindi vorrei pregarla di cercare di accelerare al massimo la procedura di accertamento, cominciare al più presto ad emettere qualche documento, non so, una relazione, ancor prima delle misure che certamente seguiranno: di fornire insomma già un quadro, che, siamo certi, coinciderà con le cose che noi abbiamo già potuto accertare.

Anche perché la situazione del mercato ortofrutticolo non è la sola, nel campo dei mercati, che deve preoccupare: ad esempio, nel mercato ortofrutticolo abbiamo numerose domande di concessione, ma nel mercato del pesce non ci sono neanche le domande. Allora bisogna vedere se il Commissario è nominato per il mercato ortofrutticolo. Peccato, perché, se si potesse estendere a tutti i mercati...

R A V A L L I . La legge non lo prevede.

G A T T O S I M O N E . Se l'ente gestore venisse sottratto alla sua facoltà, io credo che si potrebbe anche comprendere...

R A V A L L I . Comunque noi possiamo ripetere l'azione nei confronti di tutti i mercati e, in parte, lo stiamo facendo perché, per quanto riguarda Villabate, desidero informare la Commissione che abbiamo raggiunto un accordo con quel Comune, il quale ha accettato che il mercato venga chiuso nel caso in cui non siano introdotte le modificazioni entro il giorno 10 di questo mese; già oggi o domani, quindi, dovrò incaricare qualcuno di vedere a che punto sono i lavori. Gli accordi sono questi: che si faccia la recinzione e che la disposizione dei depositi sia modificata, in modo che dall'autostrada non si abbia quello spettacolo indegno; poi, che con la recinzione si stabiliscano la disciplina della frequenza nel mercato ed il controllo del peso delle merci.

A D A M O L I . Per quanto riguarda i tempi, mi permetta di esprimere l'opinione che la fase di accertamento è stata già da noi abbastanza compiuta . . .

R A V A L L I . Per l'accertamento, il Commissario parte dalla base degli elementi che noi gli diamo e con i quali potrà documentarsi esattamente su tutti gli aspetti negativi della questione; quindi, potrà partire subito per la terapia, la diagnosi.

A D A M O L I . Dottor Ravalli, si è parlato della ricostituzione delle Commissioni di mercato e di vigilanza, di quello strano problema per cui non venivano segnalati i nomi . . . Ora, a che punto è la nuova nomina di questi importanti organismi, nella previsione che l'opera che farà il Commissario poggi su organismi sani, nuovi? Penso che dovrebbe essere una cosa contemporanea.

R A V A L L I . Dobbiamo prima ripulire il mercato dai commissionari. Siccome ci sono tre rappresentanti di costoro nella Commissione di mercato, se noi mandassimo via tutta quella parte malsana avremmo poi una rappresentanza forse migliore.

G A T T O S I M O N E . Mandarla via dal mercato prima e poi dalla Commissione?

R A V A L L I . Abbiamo fornito le necessarie informazioni alla Camera di commercio e all'Assessore; quindi le Commissioni di mercato sono di prossima ricostituzione.

A D A M O L I . Ecco: ricostituzione, in modo che i nuovi atti siano compiuti da queste Commissioni.

R A V A L L I . Ho inviato un telegramma al Comune disponendo che non si rilasci alcuna concessione (che solo il Commissario può rilasciare) e che non si intenda rinnovata di fatto alcuna concessione.

G A T T O S I M O N E . Non s'intenda rinnovata di fatto; perché sarebbe utile che la nuova selezione delle domande venisse fatta dai nuovi organismi.

R A V A L L I . Inoltre, vorrei dire che, effettivamente, si sono perduti anni. Però si deve rammentare che, quando furono revocate le concessioni e gli interessati ricorsero al Consiglio di Stato, purtroppo il Consiglio di Stato non fu d'accordo con noi, perché sostenne che il requisito della buona condotta deve sussistere solo all'atto del rilascio della concessione. È vero che l'ente gestore non ha sospeso le licenze ma per questo si giustificano — e forse non hanno del tutto torto — dicendo: « Se noi le avessimo sospeso, ci troveremmo adesso esposti ad un'azione per danni, dalla quale, probabilmente, i concessionari uscirebbero trionfatori, anche economicamente, perché dimostrerebbero di aver subito danni e noi dovremmo pagare ». Comunque, desidero dare assicurazioni alla Commissione che, da parte della Prefettura, sarà fatto uno sforzo decisivo per inserire stabilmente un funzionario nel mercato, anche quando questo tornerà nell'ambito dell'ente gestore, per dire che la nostra azione di vigilanza non cesserà con la fine della gestione commissariale, perché continueremo a essere presenti e speriamo di migliorare anche la composizione della Commissione di mercato, in quanto il suo Presidente non si sente appoggiato abbastanza dall'attuale composizione.

B I S A N T I S . La nomina del Commissario, che, secondo me, è stata ritualmente disposta dall'Assessore regionale all'industria e commercio, riguarda soltanto il mercato ortofrutticolo e non ha nessun riferimento al mercato ittico e al mercato . . . ?

R A V A L L I . Dovrebbe essere nominato con altro provvedimento.

B I S A N T I S . Un altro chiarimento desidererei dal prefetto Ravalli. La Commissione di mercato cessa di funzionare con la nomina del Commissario?

R A V A L L I . Veramente no, perché il Commissario riceve le funzioni dell'ente gestore e non anche quelle della Commissione di mercato.

B I S A N T I S . Quindi, la Commissione rimane in vita, presieduta dal Presidente della Camera di commercio, se non vado errato, e dal suo delegato, con tutte le sue mansioni.

R A V A L L I . Il Presidente ha la facoltà di farsi sostituire, dice la legge, dal Sindaco o dall'Assessore.

B I S A N T I S . Rimane, come è ovvio, con tutte le sue funzioni e con tutti i suoi compiti, stabiliti dalla legge del 1959.

Lei è preoccupato, e giustamente, del fatto che i commissionari, che sono diventati, come lei diceva, i padroni del mercato, in sostanza espandono la loro attività al di fuori del mercato stesso; questa è stata una mia iniziale preoccupazione, perché potremmo disciplinare, limitare, controllare quello che avviene all'interno del mercato, mentre al di fuori di esso si svolgono tutte le attività illecite. Anzi, io ritengo che anche buona parte dei prodotti venga commerciata all'esterno, senza nemmeno entrare nel mercato ortofrutticolo.

Una domanda al Prefetto, a chiarimento di quello che ha già detto: perché, in sostanza, lei ha accennato ripetutamente a queste attività illecite al di fuori del mercato?

R A V A L L I . Illecite nel contenuto; però il commercio all'ingrosso fuori del mercato è previsto e incoraggiato dalla legge.

B I S A N T I S . D'accordo: proprio a questo volevo arrivare. Perché la legge 25 marzo 1959 stabilisce che il commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici è libero e può svolgersi sia nei rispettivi mercati all'ingrosso, sia fuori dei mercati stessi, salvo l'osservanza delle disposizioni sanitarie vigenti in materia di vigilanza e di controllo. Quindi, non c'è alcun limite...

R A V A L L I . Mi pare di aver detto, prima, che la legge sui mercati non aveva tenuto presente...

L I C A U S I . L'ambiente mafioso.

R A V A L L I . Ora, noi possiamo intervenire lo stesso. Per esempio, Villabate non

è oggi un mercato, è un commercio all'ingrosso fuori del mercato; ma che noi non possiamo vigilarlo e controllarlo non è esatto. Possiamo fare controlli fiscali sulle persone, sulle loro attività illecite. Noi non possiamo impedire a costoro di commerciare all'ingrosso; lo consente la legge. Allora la legge si pose questo problema e lo risolse in questo senso perché riteneva di agevolare i consumatori. Si pensava: se noi facciamo un monopolio dentro un mercato finirà che chi domina nel mercato dominerà in tutto l'ambiente economico. Invece, si è voluto liberalizzare; difatti si chiama legge della liberalizzazione.

B I S A N T I S . La legge attuale, invece, consente che si svolga unicamente all'interno e nell'ambito dei mercati il commercio all'ingrosso dei prodotti ittici. Quindi c'è questa facoltà, che bisognerebbe estendere anche in questi casi. La legge stessa poi stabilisce che la gestione commissariale può durare soltanto un anno, e il termine è perentorio, e quindi non ci sarà alcuna possibilità di proroga: in questo caso è indispensabile che, con tutti gli elementi a disposizione, il Commissario rediga quella tale relazione nel più breve tempo possibile.

R A V A L L I . Il Commissario più che redigere una relazione la trova già fatta, perché già trova il risultato di tutti gli accertamenti; la sua opera è quindi sostanzialmente quella di eliminare queste irregolarità. Se poi il termine è perentorio, ciò non toglie che, se alla fine della gestione commissariale dovesse riprodursi uno stato di cose insoddisfacente, dopo un mese o dopo due mesi non si possa rinnovare la gestione. Nulla lo vieta. L'ente gestore ha già avuto una lezione, se ne vorrà avere una seconda peggio per lui. Se l'ente gestore continuerà a far andare le cose per il loro verso, si capisce che si espone ad una nuova gestione commissariale.

B I S A N T I S . Noi abbiamo rilevato, nelle diverse visite che abbiamo effettuato, una insufficienza anche dei locali e degli impianti. Ora questa parte mi pare sarebbe di competenza del Comune come Ente locale.

R A V A L L I . In questo senso noi ci siamo rivolti all'Assessore agli Enti locali, perché il Comune può acquisire subito quattromila metri quadrati e altri ventimila, i cui proprietari sono disposti a lasciarseli espropriare per questo scopo; ciò consentirebbe di moltiplicare i posteggi e di creare zone riservate ai produttori.

G A T T O S I M O N E . C'è da sperare che il Commissario promuova questa iniziativa.

R A V A L L I . Il Commissario, come gestore, può fare anche questo.

B I S A N T I S . E' proprio quello che io desideravo, in maniera da dare un'impostazione nuova a tutta questa attività nel futuro.

G A T T O S I M O N E . Un'altra cosa da sottoporre all'attenzione del Commissario è il fatto che lì ci sono produttori, piccoli coltivatori, raccoglitori di verdura, di origano, che pagano la tangente, dal 10 al 12 per cento. E allora bisognerebbe far intervenire le associazioni principali perché richiedano ai coltivatori diretti chi sia disposto a vendere nel mercato.

R A V A L L I . Purtroppo il movimento cooperativo nel Sud è rimasto allo stato embrionale, perché se i produttori si fossero organizzati in cooperative io credo che non esisterebbe oggi il problema del mercato ortofrutticolo di Palermo.

C'è un'inerzia congenita per tutto ciò che riguarda iniziative associative; infatti ci sono provvidenze finanziarie utilissime per le cooperative, che, tuttavia, al Sud non arrivano perché non si organizzano. Così è nel settore della pesca e nel campo dell'agrumicoltura. Recentemente, in occasione dei noti fatti per i quali è stato deciso di risarcire i danni subiti dai produttori di mandarini, abbiamo fatto presente che potevano intervenire a favore delle cooperative in maniera molto più snella che non a favore dei singoli...

N I C O S I A . La stampa ha dato notizia di un'azione del Comune, sul piano amministrativo, per contestare la nomina del Commissario.

Secondo lei, questa contestazione del Comune da che cosa parte, qual è il presupposto giuridico?

R A V A L L I . Ma lei dà per scontata questa contestazione.

N I C O S I A . No, non la dò per scontata; è stata comunicata dalla stampa.

R A V A L L I . A me non risulta. So che il Comune ha chiesto la nomina di un Commissario alla Camera di commercio perché il Presidente della Camera di commercio non avrebbe fatto funzionare, come avrebbe dovuto, la famosa Commissione di mercato.

Effettivamente le riunioni della Commissione di mercato sono molto sporadiche. La Commissione provinciale si riunisce con una frequenza, una periodicità regolare, mentre la Commissione di mercato si riunisce di rado e, spesso, il Presidente non la presiede. Per questo il Comune, appigliandosi ai difetti di funzionamento della Commissione di mercato, ha chiesto la nomina di un Commissario alla Camera di commercio che — a mio avviso — è un'azione di ripicca.

Il Comune ha sollevato soltanto una questione di competenza e cioè ha detto che questo Commissario avrebbe dovuto nominarlo l'Assessore agli Enti locali.

Se questa è la contestazione, allora c'è stata.

N I C O S I A . Ma non spetta al Comune rilevare questo fatto.

R A V A L L I . Se il Comune ritiene che ci sia stato uno sviamento di potere, potrebbe impugnare la nomina e ottenerne l'annullamento. Però è fuori strada, perché il Commissario deve sostituire il Comune come ente gestore, non come Autorità comunale. Il Commissario nell'ambito del Comune non potrà far niente.

PRESIDENTE. Un eventuale ricorso non sospende comunque l'esecutività.

RAVALLI. No, se il Consiglio non concede la sospensiva. Se il Consiglio nega la sospensiva il Commissario può restare.

NICOSIA. Lei ha notizia del funzionamento della Commissione regionale di vigilanza sui mercati? Per legge esiste.

RAVALLI. La stessa cosa ho chiesto io in questi giorni, ma non ho potuto avere alcuna notizia sicura. Credo che non esista.

VARALDO. Volevo sapere dal dottor Ravalli, che cosa ha saputo del caso Leggio.

È venuto a conoscenza dell'inizio di un procedimento contro Leggio per l'applicazione della misura di prevenzione del soggiorno obbligato e che — in proposito — c'è stata una ordinanza di custodia preventiva? Sa quali sono i motivi per cui non si è arrivati alla custodia preventiva? Vi sono state, per caso, delle interpretazioni diverse?

RAVALLI. Io penso che si sia peccato di superficialità, nel senso che si aveva la sensazione che ormai questo Leggio fosse uno straccio, un rottame. Perché, effettivamente, la pericolosità attuale del Leggio io non la sosterrai.

Il Leggio, dopo i sedici anni di latitanza, l'allontanamento dall'ambiente e la necessità di nascondersi, aveva perduto ormai i contatti. Difatti possiamo dire che, con la latitanza del Leggio e dei suoi luogotenenti Bagarella e Ruffino, Corleone, oggi, è una delle località dove la criminalità, dal punto di vista dell'attività mafiosa, tende a ridursi. Naturalmente ci sono ancora delle cose che sfuggono a qualsiasi controllo e che non sapremo mai. Ma bisogna pensare che, in Corleone, negli anni ruggenti quando c'era Leggio, si verificava in media un morto alla settimana.

Ultimamente la sensazione è questa: che Leggio, dal punto di vista della pericolosità sociale, appartenesse ormai al passato. Il fatto di essersi assoggettato, qui a Roma, ad un grave intervento chirurgico, dava, poi,

la sensazione agli Organi di polizia, e forse anche alla Magistratura, che ormai fosse un uomo finito.

PRESIDENTE. E allora come si spiega (se questa era la convinzione) la tempestività della Questura nel disporre il foglio di via obbligatorio e nel chiederne all'Autorità giudiziaria l'ordinanza per la custodia preventiva? Evidentemente questo è un atteggiamento contraddittorio.

RAVALLI. La Questura sosteneva che, se il Leggio fosse tornato nel suo ambiente e avesse tentato di riprendere l'attività criminosa, si sarebbe potuto tempestivamente intervenire in quanto si possedeva già il foglio di via. Se, invece, lui se ne stava lontano, come pare fosse il suo proposito, non sarebbe stato pericoloso (ce ne sono tanti di questi uomini che hanno avuto un passato tempestoso e poi si sono allontanati e non costituiscono più un pericolo).

PRESIDENTE. Però, quando c'è un provvedimento di natura giudiziaria, che deve essere eseguito su tutto il territorio nazionale, una valutazione discrezionale degli Organi di polizia non può bastare.

VARALDO. Lei è venuto a conoscenza delle varie interpretazioni date circa la possibilità di eseguire l'ordinanza di custodia preventiva su tutto il territorio nazionale ed in particolare di quella che limitava l'esecuzione soltanto ad una determinata zona?

RAVALLI. No. C'è una parte dell'attività di polizia, che io chiamo tecnica, la quale, non presentando aspetti politici o sociali, non interessa espressamente la mia competenza. Io, per quanto riguarda il Leggio, non ero esattamente informato di come stessero le cose. Pensavo che ci fosse una sorveglianza riservata da parte della Questura di Roma o di Bari, per impedire una eventuale fuga; pensavo che fossero adottate misure precauzionali com'era logico e normale perché, secondo me, era inutile arrestare uno che doveva essere operato. La presenza continua di qualcuno alla clinica

avrebbe, penso, evitato ogni pericolo. Vorrei dire che nell'occorso c'è un'attenuante, nel senso che non si aveva la sensazione da parte della Magistratura che la pericolosità sociale del Leggio fosse di un tale livello da richiedere misure energiche (infatti, gli stessi magistrati che lo hanno giudicato — ed hanno avuto in mano tutti gli elementi, tutti i rapporti, tutte le accuse — non hanno ritenuto che fosse pericoloso). Ed io sono convinto che il Leggio non sarebbe mai tornato in Sicilia, perché non avrebbe saputo che cosa fare.

A D A M O L I . Ma il Leggio è una potenza economica, ci sono miliardi, legami, influenze...

R A V A L L I . Beh, miliardi proprio no, ma comunque un certo benessere lo ha raggiunto con l'attività di un tempo. Infatti, molte volte, questa gente, quando raggiunge il traguardo economico, si calma, perché non hanno più bisogno di delinquere, e si confondono con i galantuomini: da noi sono molti quelli che, dopo un passato burrascoso, si presentano con una faccia per bene.

P R E S I D E N T E . Questa è la convinzione degli Organi di polizia (a parte le osservazioni che ho fatto prima) ed allora risulta strana l'inserzione del nome di Leggio nel bollettino delle ricerche diramato da tutte le Questure italiane.

R A V A L L I . Lo hanno fatto di proposito per creare una condizione per escludere cioè che fosse dimorante in un certo posto dicendo che, poiché era irreperibile, in qualunque posto poteva essere arrestato. Credo che sia questo il motivo...

P R E S I D E N T E . Però sapevano, nello stesso tempo, che era a Bitonto, poi a Taranto, poi a Roma, poiché era sorvegliato cautamente, come dice lei.

R A V A L L I . Sì, però non penso che ci fosse dolo...

L U G N A N O . L'omissione di atto d'ufficio è volontaria, quindi il fatto è doloso...

R A V A L L I . Sì, è stata volontaria, però il dolo non è diretto a favorire il soggetto...

L I C A U S I . Mi pare che la spiegazione del Prefetto sia la più convincente anche se, in se stessa, è di un'enorme gravità. Cioè, noi riteniamo che ormai il Leggio è incapace di delinquere, ci formiamo questa convinzione, quindi lo lasciamo tranquillo, tanto in Sicilia non ci disturberà. Ma dal rapporto che ci è stato fatto dal Ministero dell'interno, risulta che le cliniche presso le quali il Leggio è stato ricoverato erano da anni controllate dalla mafia e da anni erano utilizzate dalla mafia. Quindi, ecco, una sottilissima preparazione di tutte le circostanze perché il Leggio potesse eludere la legge. Questa spiegazione è proprio un'aggravante delle influenze che la mafia esercita su certi Poteri dello Stato e sulle persone investite di potere. Si forma questa convinzione; e quindi la tendenza alla clemenza, alla tolleranza, all'inosservanza di tutte le elementari precauzioni! Ecco, io volevo fare soltanto questa osservazione.

M A L A G U G I N I . Poiché il Prefetto ha accennato prima al problema della competenza per l'applicazione delle misure di prevenzione, riferita al concetto di « dimora », di cui, se non sbaglio, è detto all'articolo 4 della legge, io vorrei chiedere al signor Prefetto se, secondo lui, la dizione della legge è tale da prestarsi ad elusioni, e quindi richiede modifiche, oppure no.

R A V A L L I . Penso che gli avvocati la stiano sfruttando abilmente perché impugnano certi provvedimenti dicendo: « Guizzi Michele dimora a Ferrara, e quindi non siete voi che potete colpirlo ».

M A L A G U G I N I . Secondo quello che lei sa, signor Prefetto, questa interpretazione « dimora a Ferrara » è concepita nel senso di dimora abituale, vera e propria residenza, oppure nel senso di dimora come stato di fatto?

R A V A L L I . Come dimora contingente, dimora di fatto: quando la legge vuol dire residenza, dice residenza.

MALAGUGINI. Però, nell'interpretazione corrente — almeno così ci hanno detto i magistrati palermitani — è stata sempre interpretata come dimora abituale.

RAVALLI. Però gli avvocati, ad un certo momento, se ne sono accorti ed hanno impugnato i provvedimenti adottati. Purtroppo, la lettera della legge dà ragione agli avvocati.

MALAGUGINI. Quindi, secondo lei, una modifica della legge sarebbe molto opportuna?

RAVALLI. Sì, sarebbe molto opportuna perché, indubbiamente, la Magistratura più indicata è quella della zona in cui si è svolta l'attività mafiosa. Se il colpito si salva « *in corner* » e se ne va, per esempio, ad Imperia, praticamente, si sottrae alle misure, ed il magistrato di Imperia è il meno indicato ad applicargli le misure di prevenzione, perché a quel magistrato risulta un turista qualsiasi, che non ha fatto niente nella sua giurisdizione.

NICOSIA. Signor Prefetto, c'è stata in questo periodo una recrudescenza di attività mafiosa a Palermo, come il caso Cavatajo e Moncada. Secondo lei, ed in previsione delle modifiche che si ritengono di apportare al piano regolatore generale, anche in seguito al recepimento da parte del Comune del piano territoriale di coordinamento (che ancora non è stato fatto) prevede che ci possa essere una recrudescenza dell'attività mafiosa vecchio tipo?

RAVALLI. Sì. Io l'ho previsto anche quando si parlava della nuova legge sismica. Ricordo di aver sostenuto — tra le altre considerazioni — anche questa; che la limitazione di altezza delle costruzioni era desiderabile da un certo punto di vista urbanistico, però in una misura così drastica avrebbe portato alla trasformazione di moltissime aree turistiche in aree edilizie, e questo avrebbe risvegliato la lotta della mafia. Non dimentichiamo che le vicende edilizie hanno portato una sessantina, e forse più, di omicidi a Palermo, proprio nella zona di Viale La-

zio, che era una zona agricola (tant'è che ancora oggi, se si va in Viale Lazio, si vede che c'è un agrumeto conglobato nel cuore della zona residenziale, che dovrebbe diventare piazza, ma siccome il Comune non ha i mezzi per trasformarla in verde pubblico, è rimasto agrumeto...) e divenne zona interessata ad intensa speculazione edilizia. Palermo è molto favorita dalla natura per quanto riguarda lo spazio edificabile, che, pur essendo la città circondata dai monti, si può ancora estendere. Ci sono zone verdi bellissime, verso Pallavicino, verso Sferracavallo, verso Bagheria e, quindi, questa spinta verso l'esterno e questa trasformazione qualitativa delle aree da agricole in edilizie, indubbiamente costituirà un incentivo, che risveglierà gli appetiti della mafia; questo lo dissi in tempo non sospetto, voglio dire nel 1968, quando si pose il problema della nuova legge sismica, che, in un certo senso, ha creato un nuovo, grave problema.

NICOSIA. Lei può dare, signor Prefetto (se non adesso anche successivamente, per iscritto) qualche indicazione sul piano territoriale di coordinamento, predisposto dalla Regione e che il Comune dovrebbe recepire senza seguire l'*iter* normale della pubblicazione dei piani regolatori? Se ci potesse fare avere una sua nota su quelle che sono le varianti da apportare con l'adozione del piano territoriale di coordinamento, la Commissione avrebbe un quadro più completo.

RAVALLI. Io, onorevole, debbo dire questo, che è anche uno dei miei crucci più frequenti: purtroppo, nell'ambito dell'ordinamento regionale, le Prefetture hanno conservato alcune mansioni esecutive, quali quelle dell'occupazione di urgenza, delle espropriazioni, però sono completamente tagliate fuori da ogni informazione, perfino su questa materia. Ma io posso averle lo stesso, perché posso chiederle...

NICOSIA. Ma, dato che lei rappresenta l'Autorità statale non ne è a conoscenza?

RAVALLI. Appunto... Ma di tutto l'*iter* di questi provvedimenti di coordina-

mento, di urbanizzazione, io non sono a conoscenza. Difatti, per quel che riguarda le zone terremotate, per sapere quello che succede io devo, in via amichevole, pregare l'Ispettore generale di darmi ogni tanto qualche ragguaglio, ma come se fossi un cittadino qualunque, nonostante il fatto che la Prefettura sia chiamata a collaborare, in certi momenti, per le espropriazioni e le occupazioni. Tuttavia noi non siamo al corrente...

N I C O S I A . Ma lei ci può dire anche, come appendice a questo appunto sul piano territoriale di coordinamento — dato che lei ha parlato del terremoto — qual è l'incidenza del fenomeno sismico nella città di Palermo e quante sono le case dichiarate inabitabili? Perché mi pare che questo sia un fenomeno preoccupante.

R A V A L L I . Questo posso dirlo subito perché la materia delle case inabitabili a Palermo non consente, purtroppo, distinzioni fra gli effetti del terremoto e gli effetti della fatiscenza e della miseria; e ciò è stato incoraggiato dal Comune, perché — quando noi abbiamo detto al Comune di distinguere le ordinanze di sgombero in ordinanze antisismiche e ordinanze di carattere igienico, ecc. — esso ci ha risposto che non era possibile fare questa distinzione. Infatti, in molti casi (nella maggioranza dei casi, vecchi edifici) le componenti erano duplici, perché intanto il sisma aveva reso grave la situazione in quanto essa già era grave prima. Quindi, il rischio che si può correre passando sotto un architrave è salito, dopo il sisma, dal 10 per cento al 50 per cento. Tuttavia, l'inabitabilità era cominciata prima. Allora noi abbiamo detto che sarebbe stato saggio non andare troppo per il sottile. Noi ci troviamo di fronte a gente che non abita in maniera civile, non solo, ma poi ci troviamo anche di fronte a norme edilizie confuse, farraginose, i cui tempi di attuazione, a contatto con la realtà siciliana, risultano assolutamente utopistici. Ecco perché io ho dovuto esagerare nel campo dei provvedimenti presi di autorità. Ho requisito, finora, qualcosa come 2.000 alloggi e li ho assegnati a quelli che non pote-

vano più aspettare e il fatto di non aver avuto alcuna protesta mi conforta, nel senso che ritengo di aver raggiunto l'interesse pubblico sorvolando sulle formalità, che avrebbero favorito i prepotenti. Se avessi lasciato liberi questi 2.000 alloggi, certamente li avrebbero occupati i prepotenti, quelli che si valgono della forza. Dopo il gennaio del 1968 sono stati invasi 2.950 alloggi, di cui 780 erano alloggi Gescal, cioè costruiti con il denaro dei lavoratori — denaro dello Stato dato ai lavoratori e denaro degli stessi lavoratori —. Ora, sono in via di risolvere il problema delle case Gescal, perché ho requisito le case di risanamento e posso trasferirvi tutte le famiglie abusive provenienti dai quattro mandamenti, in modo da rispettare la vecchia legge del 1962. Finora ho trasferito 320 famiglie. Devo arrivare a 780 e spero di arrivarvi. Ci arriverò senz'altro, perché la nuova legge, che è stata approvata dalla Camera e dal Senato, consente questo scambio e cioè di assegnare alloggi di risanamento a famiglie non provenienti dal risanamento, a condizione che altrettanti alloggi siano riservati, nei programmi costruttivi normali, a famiglie di risanamento. Allora, questo consentirà di svuotare tutte le case Gescal, perché in queste 320 sono subentrati i veri assegnatari, che aspettavano dal 1961 e dal 1962. Ciò riporterà ordine nel settore Gescal. Per quanto riguarda le altre case normali, cioè le 2.100 case occupate, abbiamo deciso, con l'Istituto, di assegnarle agli occupanti, di fatto, con riserva di eseguire la procedura di controllo sui titoli, cioè sul disegno e sulla provenienza da una casa antigienica, in modo che, successivamente, quando riscontreremo casi di abusi, cioè di gente benestante, di gente che ha altre case, di gente che proviene da case non danneggiate, potremo buttar fuori con facilità questa gente, perché essa non avrà la solidarietà degli altri. Effettivamente pensiamo di portare a una certa normalizzazione questo settore.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Ravalli, che ringraziamo della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **VINCENZO RIELA**,
CANCELLIERE PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 12 MARZO 1970

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Dottor Riela, la Commissione ha ricevuto il suo telegramma, di cui ometto di leggere il testo perché è noto sia alla Commissione che a lei e, quindi, ha aderito alla sua richiesta di essere ascoltato in merito ad alcune notizie che la stampa ha pubblicato circa un'iniziativa del Prefetto di Palermo.

Se consente, dovrebbe innanzitutto declinare le sue generalità, per la completezza dei verbali che stiamo redigendo e che poi saranno, naturalmente, sottoposti alla sua sottoscrizione.

R I E L A . Sono Vincenzo Riela, fu Giuliano e fu Cascio Salvatrice, nato a Corleone il 29 febbraio 1908, residente a Palermo dal 1934, sposato a Palermo nel gennaio 1934.

Signor Presidente, ho letto su vari quotidiani di una lettera del Prefetto: non so se la stessa sia stata inviata dal Prefetto di propria iniziativa, come hanno pubblicato alcuni quotidiani, o a seguito di denuncia anonima, come hanno detto altri quotidiani, per cui questa Commissione ha chiesto informazioni al Prefetto; per questo ho ritenuto di fare quel telegramma: per essere sentito. Se queste voci non dovessero rispondere a verità, cioè quello che hanno pubblicato i giornali anche relativamente alla denuncia anonima, chiedo scusa di aver disturbato la Commissione, ma se invece la cosa dovesse essere vera sono a disposizione della Commissione per qualunque chiarimento abbia bisogno, per sentirmi fare quegli addebiti specifici dai quali potrò, se posso, difendermi.

P R E S I D E N T E . Dia come presupposto che quanto pubblicato dalla stampa possa corrispondere a verità.

Siamo qui per sentire quanto ella ha da dirci al riguardo.

R I E L A . Io posso dire solo questo: che da 40 anni ed oltre manco da Corleone perché abito a Palermo dove, a distanza di alcuni anni, mi ha seguito la famiglia originaria. Non ho avuto più alcuna attinenza con Corleone perché tutta la mia famiglia originaria si è trasferita a Palermo. Non ho parentela assolutamente con Leggio, neppure a risalire a 50 generazioni addietro. Non ho mai favorito alcuno, nè avuto combutta mafiosa con alcuno. Il mio passato di funzionario onesto, illibato, incorruttibile, è comprovato da questi documenti che presenterò alla Commissione. Sono elogi ed encomi avuti in 36 anni di carriera da tutti i miei capi-ufficio e dal Ministero di grazia e giustizia in seguito ad ispezioni eseguite al Tribunale di Palermo da vari Ispettori che ho seguito nelle ispezioni e che potranno dire come io, sempre, ho svolto il mio compito; ritengo, quindi, che una sola parola, o una sola insinuazione, non possono distruggere quella che è stata la passata carriera per 36 anni di un funzionario. È facile e molto semplice oggi dire: « Tu sei un mafioso » perchè, a Palermo, chi ritiene di ricevere un torto da un altro dice subito: « Tu sei un mafioso ». Provatemi, datemi elementi e risponderò che non sono mafioso, non ho favorito mai nessuno, nè Leggio nè altri.

Peraltro, dal 1963, sono stato addetto al servizio misure di prevenzione, servizio che mi era stato dato per pochissimo tempo in attesa di una sistemazione che si doveva fare in ufficio. Da allora ad oggi ho chiesto più volte, come risulta da una lettera che ho mandato ora al Presidente, di essere sollevato da questo ufficio che mi era stato dato in aggiunta ai gravosi carichi del mio ufficio.

Ho fatto sempre il mio dovere ed in questo ufficio sono stato coadiuvato sempre da due elementi della Questura: in atto un

Maresciallo di Pubblica sicurezza e un Appuntato di Pubblica sicurezza. Il servizio si svolge in questo modo: nel mio ufficio, sono al secondo piano, mentre al piano di sotto vi è la cancelleria per tutto quanto riguarda le misure di prevenzione; tutti i documenti, le carte, i fascicoli sono custoditi materialmente dagli agenti di Pubblica sicurezza i quali vengono da me unicamente per la questione formale della firma. Per tutto il resto si occupano loro, che hanno in mano fascicoli, registri e qualunque altra cosa. Sono stato anche Segretario della Commissione terre incolte, a suo tempo, ed ho avuto anche per questo degli elogi. A dire il mio comportamento anche in quella Commissione (che certamente non è stato comportamento da mafioso, ma da persona corretta) possono venire a dirlo qui due rappresentanti dei contadini, l'avvocato Luigi Fasciana e il dottor Santo Jachello, che facevano parte della Commissione terre incolte. Un individuo che o è legato alla mafia o è mafioso o manutengolo di mafiosi, come dice il giornale, non avrebbe certamente esplicito, in seno a quella Commissione, il compito che ho esplicito io. Se l'onorevole Presidente desidera ancora che io entri in materia per la questione Leggio, posso anche continuare.

PRESIDENTE. L'unico aspetto, forse, che è opportuno chiarire ulteriormente è il seguente (è già stato oggetto, d'altronde, di sue dichiarazioni recenti): l'ordine di custodia preventiva, emesso dal Presidente del Tribunale a carico di Leggio, che era indirizzato per l'esecuzione sia alla Pubblica sicurezza (al Questore) sia all'Arma dei Carabinieri risulta, invece, che a quest'ultima non sia stato mai trasmesso.

RIELA. Esattamente. Quando sono stato chiamato in Camera di consiglio (ripeto ancora una volta quello che ho detto nella mia prima deposizione dinanzi a questa onorevole Commissione) (1) mi è stato detto, in

(1) Il dottor Riela si riferisce alla sua deposizione resa alla Commissione l'11 febbraio 1970, che è stata pubblicata nel *Doc. XXIII n. 2 — Senato della Repubblica — V Legislatura, allegato n. 13* (pagg. 169-180). (N.d.r.).

tutta segretezza, di preparare questi ordini di custodia precauzionale sia per Leggio che per Riina, con tutta riservatezza, di chiuderli in busta chiusa e darli ad un Commissario di Pubblica sicurezza che aspettava fuori, Commissario che venne poi accompagnato nel mio ufficio dal dottor Giammanco, sostituto Procuratore della Repubblica e al quale Commissario di Pubblica sicurezza ho consegnato la busta chiusa. La prassi normale non era questa, perché, di solito, noi mandiamo tanto alla Questura quanto ai Carabinieri gli ordini di custodia precauzionale. Ma proprio questa volta nè mi è stato detto di mandarlo ai Carabinieri nè io potevo fare di testa mia perché sono ufficiale d'ordine. Se di solito viene a ritirare questi ordini di custodia precauzionale o una guardia o un appuntato di Pubblica sicurezza o un carabiniere o un appuntato dei Carabinieri, se si fosse voluto dare anche ai Carabinieri questo, mi avrebbero detto: « Chiuda altre copie in un'altra busta, chiami un ufficiale dei Carabinieri al quale consegnerà questo, per analogia ». Perché, ripeto, quello che avvenne quella volta è stata una faccenda del tutto diversa dal normale. Signor Presidente, allora io non mi potevo arbitrare di mandarlo ai Carabinieri, quando non ho ricevuto quell'ordine.

PRESIDENTE. Allora era un ordine che lei aveva ricevuto.

RIELA. Ho ricevuto quell'ordine di limitarmi a questo e ora penso che, se avessi fatto di testa mia, cioè darlo ai Carabinieri, chissà che non mi troverei dinanzi a questa onorevole Commissione, perché ad un certo momento la Questura avrebbe potuto dire: l'avete dato ai Carabinieri, si è fatto tanto *can-can*, Leggio non è stato arrestato per questo motivo. Io non mi potevo prendere quella responsabilità. Io prendo gli ordini, eseguo quello che mi viene detto. Torno a chiarire perché nell'ordine di custodia c'era scritto: Questore e Comando Gruppo Carabinieri. Quando in Camera di consiglio mi venne data quella disposizione, ho chiamato l'Appuntato di Pubblica sicurezza che era nel suo ufficio e che redige a macchina gli ordini

di custodia. Non avevo motivo di dargli confidenza e fargli confidenze circa la discussione avvenuta in Camera di consiglio tra me, il Presidente e il Sostituto. Io gli ho detto solo « Mi prepari questi ordini di custodia precauzionale »; *more solito*, quel tale ha messo l'una e l'altra cosa. Siccome però a me non era stato detto di darlo ai Carabinieri, non l'ho dato ai Carabinieri, mi sono attenuto a quello che a me è stato detto.

PRESIDENTE. Quindi, se lei non avesse avuto queste istruzioni limitative, quest'ordine...

RIELA. L'avrei anche mandato ai Carabinieri, *more solito*. E aggiungo di più per quello che potrà avvenire in seguito. Io ho sempre richiamato gli agenti della Questura che sono lì. Premetto che, qualche volta, c'era stata qualche lamentela anche da parte dei Carabinieri perché gli ordini di custodia precauzionale, quando arrivavano era già troppo tardi perché la Questura aveva fatto tutto quello che si doveva fare; ritenevano i Carabinieri che quelli della Questura arrivavano prima perché, avendo lì due elementi loro, comunicavano prima alla Questura la faccenda e l'ordine arrivava ai Carabinieri, quando non c'era più rimedio, in quanto quelle determinate persone erano state fermate. A questo proposito gradirei che la Commissione sentisse qualche ufficiale dei Carabinieri, per esempio il capitano Russo, che è l'ufficiale dei Carabinieri che è in contatto con l'Ufficio misure di prevenzione per questa faccenda degli ordini di custodia precauzionale perché qualche volta alla sua presenza, tramite il telefono interno (perché io mi trovo sopra e l'Ufficio delle misure di prevenzione [casellario] è sotto) ho richiamato gli agenti per dire: « Poiché siete qui voi della Questura, quando telefonate, telefonate prima ai Carabinieri, perché non si possa dire che facciamo dei favoritismi, e poi telefonate alla Questura ».

PRESIDENTE. Se non ha altre dichiarazioni da rendere alla Commissione, chiedo ai colleghi se vogliono fare eventuali domande.

BISANTIS. Vorrei chiedere al Cancelliere se conferma l'esposto che egli ha inviato al Presidente della Commissione.

RIELA. Confermo pienamente l'esposto che ho inviato all'onorevole Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. In data?

RIELA. In data 7, se non vado errato.

PRESIDENTE. Non c'è data sull'esposto, comunque è l'unico esposto che la Commissione ha ricevuto da parte sua. Quindi, a domanda risponde: « Confermo in ogni sua parte l'esposto da me indirizzato al Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta relativo alle notizie pubblicate dalla stampa circa una presunta lettera del Prefetto di Palermo ».

RIELA. Mi pare che sia il giorno 7 perché ho la ricevuta.

BISANTIS. Il presidente La Ferlita fece, dunque, questa raccomandazione al Cancelliere: non deve saperlo anima viva.

RIELA. Non deve saperlo anima viva; era una cosa del tutto segreta.

BISANTIS. Perché questa raccomandazione particolare? Gli ordini di carcerazione sono tutti segreti.

RIELA. Questo io non lo posso dire. A me è stata fatta questa raccomandazione particolare dato, secondo me, l'anomalo svolgimento della situazione. A me questo è stato detto, il perché non lo so, non posso interferire in quelli che sono i pensieri dei magistrati. Noi siamo chiamati, riceviamo degli ordini e li eseguiamo.

BISANTIS. Da chi fu scritto l'ordine di carcerazione? Chiedo questo perché mi pare di aver visto una fotocopia in un incarto processuale; è scritto a mano, o meglio lo stampato è completato con scrittura a mano. La calligrafia di chi è?

R I E L A . Lo stampato è scritto a macchina anche con i nominativi e tutto. C'è un mio appunto: « Addì *tot* consegnato al dottor Cipolla » (in un angolino).

B I S A N T I S . Signor Presidente, poiché ricordo esattamente, mi auguro di non sbagliare, che quest'ordine di custodia contiene la seguente clausola: « il Questore e il Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Palermo », scritta a macchina, e che a mano invece figura l'annotazione « consegnata copia al commissario Cipolla », gradirei che venisse esibito qui perchè il Cancelliere ci possa dire se la calligrafia è dell'Appuntato o del Maresciallo. L'ordine di custodia, almeno quello originale, deve essere compilato, infatti, dal Cancelliere.

P R E S I D E N T E . Ho già dato incarico di reperire, se possibile, il documento.

B I S A N T I S . La disposizione di trasmettere l'ordine di custodia soltanto alla Questura da chi è stata data? Il teste ha detto: « Mi fu dato l'ordine di trasmetterlo solo alla Questura ». Io chiedo: da chi fu data questa disposizione?

R I E L A . Non è stato precisato di darlo ai Carabinieri. Mi si disse: si preparino questi due ordini.

B I S A N T I S . Chi lo disse?

R I E L A . Lo dissero in Camera di consiglio il presidente La Ferlita e il dottor Giammanco. Dissero: si preparino questi ordini di custodia precauzionale, si chiudano in busta chiusa e si consegnino al dottor Cipolla che sta aspettando fuori. Dopo di che io ho chiamato l'Appuntato il quale ha redatto i due ordini di custodia precauzionale a macchina, perché sono redatti a macchina, come i componenti la Commissione potranno vedere. Li ho chiusi in busta chiusa: il dottor Cipolla è stato accompagnato dal dottor Giammanco nella mia stanza, e io ho consegnato in busta chiusa al dottor Cipolla i due ordini di custodia precauzionale.

B I S A N T I S . Nell'esposto del dottor Riela è detto, ad un certo punto: « Quando apprendemmo » (non so se dalla stampa o da chi) « che il signor Leggio era nell'ospedale di Taranto, pensammo al piantonamento nell'ospedale di Taranto ». Il piantonamento presuppone l'esecuzione dell'ordine di custodia quando nessuna comunicazione era stata data al Cancelliere del Tribunale o al Tribunale. Naturalmente il Cancelliere capo, che era proprio addetto a questo servizio, pensò che era stato piantonato, ma non si rese diligente. Dato che sappiamo che è molto zelante, non telefonò, non scrisse per chiedere: « Avete eseguito? Dov'è il verbale di esecuzione dell'ordine di custodia che, com'è noto, immediatamente l'Autorità di Pubblica sicurezza deve trasmettere alla Magistratura »?

R I E L A . Come ho detto nella mia precedente deposizione, data la diversità di procedura nelle due situazioni Leggio e Riina, io pensai che per venire qui con tutta questa urgenza e fare quest'ordine di custodia precauzionale da dare in busta chiusa ad un Commissario, che mai prima di allora era venuto per ritirare ordini di custodia precauzionale, l'Autorità di Pubblica sicurezza avesse già provveduto a tenere a vista d'occhio, o quanto meno vigilato, il Leggio e, in attesa degli ordini di custodia precauzionale da far arrivare a Taranto, dove Leggio era ricoverato, a legalizzare la situazione che gli ordini stessi di custodia precauzionale richiedevano.

B I S A N T I S . Un'ultima domanda. Ad un certo momento, non ricordo la data, ma non ha importanza, il Tribunale scrisse ai Carabinieri, al Comando di Gruppo dei Carabinieri e alla Questura, per chiedere se era stato eseguito l'ordine di custodia del Leggio. Se, come ha dichiarato il Cancelliere, era stata data la disposizione che l'ordine di custodia fosse consegnato a mezzo della Questura, e non si parlava di Carabinieri (infatti fu consegnato solo al Commissario che rappresentava il Questore) perchè hanno scritto ai Carabinieri? Risultava che l'ordine era stato consegnato solo al Com-

missario di Pubblica sicurezza, e risultava da questo appunto al quale il teste ha fatto cenno poc'anzi. Perché, ripeto, hanno scritto anche ai Carabinieri?

R I E L A . Dopo l'emissione dell'ordine di custodia precauzionale, subentravano le ferie: il presidente La Ferlita è andato in ferie. Noi, di solito, le pratiche le sollecitiamo con molto più anticipo di quanto non sia stata sollecitata quella di Leggio, perché quando passano venti giorni, un mese, due al massimo, sollecitiamo la pratica, perché se la gente è fermata, dobbiamo fissare l'udienza, se non è fermata chiediamo il verbale di vana ricerca per fare la notifica ai sensi dell'art. 172 e fissare lo stesso l'udienza e il Tribunale decide.

Nella questione Leggio si sapeva che lo stesso Leggio era ricoverato in ospedale, ragione per cui da un momento all'altro si aspettava qualcosa come l'arresto o una comunicazione in generale. Quando tornò il presidente La Ferlita dalle ferie, l'Appuntato di Pubblica sicurezza che tiene le carte laggiù (non è nel mio ufficio) ha preso tutti i fascicoli in sospenso e li ha portati al presidente La Ferlita dicendogli: « Abbiamo questi fascicoli in sospenso, cosa dobbiamo fare? » Il presidente La Ferlita avrà detto all'Appuntato: « Faccia il sollecito ». L'Appuntato non ha avuto confidenza della conversazione fra il presidente La Ferlita, il dottor Giammanco e me nella Camera di consiglio. In questa situazione ha fatto il sollecito sia all'uno che all'altro. Nemmeno io ho portato questi fascicoli dal presidente La Ferlita, perché avrei ricordato al Presidente che ai Carabinieri non era stato mandato l'ordine di custodia precauzionale.

L I C A U S I . Il sollecito chi lo ha firmato?

R I E L A . Il presidente La Ferlita, perché si fa sempre così. Laggiù le carte le hanno, in Cancelleria, le guardie, le quali tengono da parte tutte quelle pratiche che hanno bisogno di tanto in tanto di rivedere per i provvedimenti del caso. In caso di sollecito si prendono le carte, si portano

al presidente La Ferlita per dire: « Questi fascicoli sono in sospenso, per Tizio non è arrivato il mandato di arresto, non è arrivato il verbale, cosa dobbiamo fare? » Il Presidente dispone, lo stesso Appuntato prepara la lettera secondo le direttive del Presidente che la firma e poi la lettera viene mandata.

P R E S I D E N T E . Desidero porre due domande prima di quelle che faranno i colleghi Vincenzo Gatto e Malagugini.

Lei ha affermato che ha saputo che il 18 giugno Leggio era ricoverato in ospedale. Come lo ha saputo?

R I E L A . Ne hanno parlato i giornali.

P R E S I D E N T E . No, i giornali ne hanno parlato molti giorni dopo.

R I E L A . Qualche giorno dopo ne hanno parlato i giornali.

P R E S I D E N T E . Lei ha detto che il 18 giugno ha saputo che Leggio era stato ricoverato.

R I E L A . Sarà stata un'espressione errata. Ho detto che ho saputo che dopo il 18 giugno Leggio era stato non fermato, ma ricoverato a Taranto. Prima, anzi, ho letto che era in un altro paese...

L I C A U S I . Bitonto.

R I E L Adove voleva eleggere domicilio. Poi si è spostato a Taranto dove è stato ricoverato. Questo l'ho saputo alcuni giorni dopo. La mia sarà stata un'espressione errata. L'abbiamo appreso dai giornali.

P R E S I D E N T E . Il teste rettifica quindi la sua affermazione precedente in questo senso: « Non ho saputo che Leggio era stato ricoverato all'ospedale di Taranto il 18 giugno, ma l'ho saputo i giorni successivi ».

Un'altra domanda. Dal momento in cui ella ha ricevuto queste istruzioni limitative per la consegna dell'ordine di custodia precauzionale, non si è reso conto che in questo modo ella ubbidiva a un ordine illegittimo?

R I E L A . No, perché se dovessi parlare di illegittimità io dovrei non eseguire l'altro ordine, quello di mandarlo anche ai Carabinieri. Se non vado errato, infatti, la legge antimafia, all'articolo 7, parla che è devoluta al Questore l'esecuzione di ogni provvedimento in materia...

P R E S I D E N T E . No, può darsi che ella non ricordi o non abbia ben presente la legge.

Una volta che nell'ordine di custodia precauzionale vi era la disposizione con cui si richiedeva l'esecuzione dell'ordine alla Questura e ai Carabinieri, era preciso obbligo del Cancelliere (in questo caso suo) di consegnarlo anche ai Carabinieri. Lei ha avuto quest'ordine, però doveva rendersi conto in quel momento che l'osservanza di quanto era scritto nell'ordine stesso, che proveniva dal Presidente del Tribunale, era un suo dovere.

R I E L A . Posso dire questo: non ritengo di aver mancato a nessun dovere, in questo senso, perché, per analogia, per gli ordini di cattura nei processi ordinari non esiste una legge specifica che dica che debbano essere mandati ai Carabinieri, alla Pubblica sicurezza, ad una Squadra qualunque o alla Finanza. È il magistrato che dà quella determinata disposizione, a cui io ritengo, per la mia esperienza di funzionario, che il funzionario stesso non possa derogare.

P R E S I D E N T E . Ma appunto il magistrato, per iscritto, aveva richiesto l'intervento dei Carabinieri e della Questura. Lei, quindi, ha dato la prevalenza ad un ordine verbale, ad una istruzione verbale, che contraddiceva l'ordine scritto.

R I E L A . Signor Presidente, non ho capito bene la domanda. Chi mi avrebbe dato quest'ordine?

P R E S I D E N T E . Il provvedimento del Presidente del Tribunale chiedeva che si richiedesse alla Questura e al Comando di Gruppo dei Carabinieri di dare esecuzione al provvedimento. Lei ha dato la prevalenza ad un ordine verbale, ad una istruzione ver-

bale (definiamola secondo quello che riteniamo più opportuno), rispetto all'ordine scritto.

R I E L A . Le cose non stanno così. Se mi permette, signor Presidente, torno a ripetere quello che ho detto precedentemente. Il Presidente e il Sostituto non hanno dato nessuna disposizione di mandarlo anche ai Carabinieri. A me hanno detto solo di preparare gli ordini di custodia precauzionale, chiuderli in busta e darli al commissario Cippola. Se nell'originale ordine di custodia precauzionale risulta che doveva essere dato anche al Comando Gruppo Carabinieri, ciò è dovuto al fatto che l'Appuntato che l'ha redatto materialmente l'ha fatto in una stanza diversa dal mio ufficio.

P R E S I D E N T E . Questa è una spiegazione che la Commissione può ascoltare; però, non c'è dubbio che il provvedimento è venuto dal Presidente del Tribunale.

R I E L A . Esatto.

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Tribunale ha firmato un provvedimento in cui si richiedeva l'intervento dei Carabinieri e della Questura. È quello che faceva testo, non l'antefatto.

R I E L A . Per quello che mi è stato detto, mi riterrei colpevole di trasgressione ad un ordine del mio superiore, Presidente del Tribunale, se avessi mandato quell'ordine di custodia precauzionale ai Carabinieri.

P R E S I D E N T E . Con questo, lei ammette di essere stato trasgressore di un ordine scritto del Presidente del Tribunale.

R I E L A . No. Quello è stato un errore. (*Commenti*).

P R E S I D E N T E . Un errore! Questa è un'interpretazione soggettiva che lei dà dell'errore. La Commissione, ripeto, è qui disposta ad ascoltarla; però, abbiamo un documento, l'ordinanza di custodia preventiva, firmato dal Presidente del Tribunale e controfirmato da lei, in cui si richiede l'intervento dei Carabinieri e della Questura.

R I E L A . Signor Presidente la spiegazione che dovevo dare l'ho data. È inutile che ritorni a parlare dello stesso argomento...

P R E S I D E N T E . Va bene, va bene...

M A L A G U G I N I . Signor Presidente, vorrei che fosse chiesto, sempre su questo punto, al dottor Riela di leggere letteralmente l'autografo da lui posto in calce all'ordinanza di custodia precauzionale, cioè di leggere, con interpretazione autentica della sua calligrafia, che cosa c'è scritto in calce, se è possibile farlo.

P R E S I D E N T E . Senz'altro.

R I E L A . « 18 giugno 1969, consegnate copie al commissario Cipolla ».

M A L A G U G I N I . Grazie.

R I E L A . Noi diamo due copie e non una sola: una perché la debbono notificare all'interessato, l'altra perché la rimandino a noi con la relata di notifica.

M A L A G U G I N I . Allora, di norma, le copie sono quattro o sono sempre due?

P R E S I D E N T E . È esatto il rilievo. Sono quattro o sono due?

R I E L A . Quando si mandano anche ai Carabinieri, sono quattro.

M A L A G U G I N I . Ho detto: « di norma », « di regola », « normalmente ».

R I E L A . Sono due, quando si mandano ad una sola Autorità.

M A L A G U G I N I . Signor Presidente, il dottor Riela ha detto e ribadito che si è trattato di una procedura del tutto eccezionale, perché mai è successo che si dovessero consegnare in busta chiusa ad un funzionario col grado di Commissario questi atti. Normalmente queste ordinanze venivano mandate, o ritirate da incaricati, sia alla Polizia, sia ai Carabinieri.

Normalmente, nella prassi normale, quante copie venivano fatte?

R I E L A . Cinque copie: un originale, che resta nel fascicolo; due copie ai Carabinieri e due alla Questura.

P R E S I D E N T E . In questo caso, all'Appuntato che, materialmente, secondo le sue disposizioni, ha battuto a macchina l'ordine di custodia preventiva, sono state date disposizioni di fare solo due copie?

R I E L A . Solo due copie. Tre copie con l'originale.

P R E S I D E N T E . Questa disposizione da chi è stata data?

R I E L A . Non lo ricordo bene, ma certamente da me, perché l'Appuntato non ha parlato nè con il Presidente nè con il Sostituto.

M A L A G U G I N I . Il dottor Riela ci ha riferito che la lettera di sollecito del 10 ottobre 1969 del Presidente della I sezione del Tribunale è stata materialmente stesa dall'Appuntato di Polizia.

R I E L A . Sì.

M A L A G U G I N I . La domanda che desidero rivolgere è questa: se, dopo che la lettera è stata scritta e firmata, ne ha avuto visione.

R I E L A . Ne ho avuto visione dopo e, se non ricordo male, la cosa mi sorprese tanto che nell'originale risposta pervenuta dai Carabinieri ho scritto: « Conferire ». Ho messo: « Conferire » per avere un chiarimento del perché erano stati sollecitati i Carabinieri quando ai Carabinieri non erano stati mandati gli ordini di custodia precauzionale. Se l'onorevole Malagugini vuol vedere uno di questi atti, certamente vi troverà scritto da parte mia: « Conferire ».

M A L A G U G I N I . Sì, è esatto. C'è scritto « Conferire » sulla risposta in data 9 gennaio 1969. (2)

(2) Così nell'originale, anche se, come sembra potersi desumere dalla successione delle date indicate nel contesto dell'intera deposizione, l'anno di riferimento dovrebbe essere il 1970 e non il 1969. (N.d.r.).

R I E L A . E mi permetto di chiarire questo: non poteva esserci questo « Conferire » nella lettera di sollecito, perché materialmente non l'ho vista. Quando è arrivata la risposta dei Carabinieri, siccome sapevo che ai Carabinieri non era stata mandata, ho scritto: « Conferire » per l'Appuntato; pertanto, il chiarimento del perché i Carabinieri scrivevano che avevo sollecitato lo potevo scrivere soltanto quando è arrivata la risposta, in gennaio.

M A L A G U G I N I . Il Cancelliere dice che non ha visto la lettera nel momento in cui partiva. Queste lettere vengono protocollate? Con quale protocollo?

R I E L A . Di solito non vengono protocollate perché vengono messe nello stesso fascicolo: si mette il numero del fascicolo anche alle lettere che vengono allegate al fascicolo.

M A L A G U G I N I . Il numero che porta la lettera del 10 ottobre 1969 è il numero del fascicolo: 185/69?

R I E L A . Penso che, se l'onorevole Malagugini volesse controllare, il numero del fascicolo dovrebbe corrispondere allo stesso numero del fascicolo stesso.

M A L A G U G I N I . È lo stesso.

R I E L A . Questa è la prassi normale.

M A L A G U G I N I . Successivamente al 10 ottobre 1969, e prima del 9 gennaio del 1970, il cancelliere Riela ha ricevuto o comunque ha avuto notizie di telefonate da parte dell'Arma dei Carabinieri che chiedeva notizie?

R I E L A . Per un certo periodo sono stato indisposto. So che venne, in quell'occasione, a cercarmi il capitano Russo dei Carabinieri per avere notizie su questa faccenda, ma non poté parlare con me. So che girò nei vari uffici competenti, ma credo che non poté avere nessuna notizia. Questo mi è stato detto in prosieguo di tempo dallo stesso ca-

pitano Russo: « Io ero venuto in ufficio da lei per avere notizie, lei era assente perché mi dissero che era indisposto. Ho cercato di avere notizie ma non è stato possibile ». Questo è stato riferito a me, da Russo, poco tempo fa.

M A L A G U G I N I . Questa notizia della venuta del capitano Russo non l'ha appresa allora?

R I E L A . Assolutamente no. Me ne ha messo a conoscenza il capitano Russo quando è venuto a trovarmi poco tempo fa.

G A T T O V I N C E N Z O . Vorrei, solo per desiderio di completezza, fare alcune domande su un aspetto del tutto marginale dell'esposizione fatta dal signor Cancelliere. Avendo citato il Cancelliere alcuni aspetti della sua attività nella Commissione terre incolte e avendo in particolar modo richiamato la stima che due componenti di questa Commissione avevano più volte manifestata, cioè il dottor Jachello e l'avvocato Luigi Fasciana, vorrei chiedere in quale qualità costoro facevano parte della Commissione.

R I E L A . Erano in rappresentanza dei contadini.

G A T T O V I N C E N Z O . Mi pare una risposta vaga.

R I E L A . Non ricordo altro.

V A R A L D O . Lei ha detto che si era preoccupato, qualche volta, che certi ordini venissero eseguiti dalla Questura e non dai Carabinieri perché i suoi dipendenti li trasmettevano prima alla Questura. Lo ha detto lei. In quest'occasione non è stato tentato di chiedere al dottor La Ferlita per quali motivi l'ordine di custodia non doveva essere mandato ai Carabinieri?

R I E L A . Siccome quando vengono emessi gli ordini precauzionali il Presidente si limita a mettere prima o « sì » o « no » sui fascicoli, dopo aver letto il rapporto, noi prepariamo gli ordini di custodia precauzio-

nale che vengono inviati. Se questa volta il Presidente mi ha fatto chiamare in Camera di consiglio di urgenza e mi ha raccomandato assoluta riservatezza e mi ha detto: « Si comporti in questa maniera e li mandi in busta chiusa al Commissario », non posso certamente mettermi a discutere con il Presidente di Sezione che mi ha dato una disposizione di tal genere. Debbo eseguirla. Nella specie non avevo motivo di domandare particolari spiegazioni. Il Presidente avrebbe potuto dirmi: « A lei non riguarda, faccia quello che io le sto dicendo ».

PRESIDENTE. Il che è in contraddizione con quello che ho scritto, avrebbe dovuto aggiungere il Presidente.

RIELA. Sono certo che il Presidente, anche nel firmare quell'ordine di custodia precauzionale, non ha fatto caso a quello che era stato scritto.

PRESIDENTE. Allora è un po' sbadato, almeno a suo giudizio.

RIELA. Non dico questo; non ci avrà fatto caso.

BERNARDINETTI. Dopo che, almeno attraverso la stampa, erano venute fuori notizie alquanto in contrasto con l'ordine di custodia precauzionale, nel senso che si sapeva del ricovero per parecchio tempo del Leggio a Taranto e poi a Roma, non le è venuto lo scrupolo di rivedere il provvedimento? Dove si disponeva che esso dovesse essere eseguito non solo dalla Polizia ma anche dai Carabinieri?

RIELA. Non ho avuto occasione (motivo) di vedere il fascicolo, perchè il fascicolo è già in Cancelleria custodito dagli agenti di Pubblica sicurezza i quali, nel momento in cui hanno creduto che quello era un fascicolo da sollecitare, lo hanno portato su dal Presidente e gli hanno fatto firmare quel sollecito ai Carabinieri, sollecito che io ignoravo a tal punto che quando, dopo tanto tempo è arrivata la risposta dai Carabinieri, mi sono sorpreso: « Ma perché ai Carabinieri? Que-

sti dicono che non l'hanno, giustamente » e ho messo « Conferire ». Mandando la posta con l'usciera, intendevo con questo dire che l'Appuntato venisse da me con il fascicolo per dirmi perché erano stati sollecitati i Carabinieri.

BERNARDINETTI. A questo punto, la sua solerzia, come dipendente dello Stato da 36 anni, non le sembra in contrasto con quella rilassatezza del suo ufficio? Infatti, lei consente a un suo dipendente, appuntato, di prendere tali fascicoli e andare direttamente dal presidente La Ferlita, senza passare attraverso lei, che era il responsabile della Cancelleria.

RIELA. Questa è la prassi. Sempre così avviene. Io sono in quel servizio dirigente solo formalmente, perché tutte le carte, i fascicoli, i registri, le pandette e le rubriche alfabetiche sono giù nella Cancelleria in custodia del Maresciallo di Pubblica sicurezza e dell'Appuntato.

BERNARDINETTI. Della cosa risponde sempre lei, che è il responsabile del servizio.

RIELA. Non so quale responsabilità mi si possa dare, quando un Presidente ha disposto in una determinata maniera e le cose sono andate così come ha disposto il Presidente.

AZZARO. Il dottor Riel ha dichiarato di aver messo la parola « Conferire » sulla risposta data ai Carabinieri circa il sollecito del 10 ottobre 1969. Questo è stato confermato ed è scritto sul documento. Desidero sapere se lei si è accertato e ha ottenuto risposta a questa sua domanda.

RIELA. L'Appuntato mi disse: « Io non sapevo come erano andate le cose. Visto che c'era normalmente il Gruppo dei Carabinieri, io ho preparato il sollecito anche per il Gruppo dei Carabinieri ».

AZZARO. L'Appuntato sarebbe andato dal Presidente per dire: « Vi sono questi or-

dini di custodia non eseguiti; cosa dobbiamo fare?» Questo dice il dottor Riela. Il Presidente avrebbe detto allora: « Proseguite ». Desidero chiedere: è stata una autonoma iniziativa dell'Appuntato mandare anche il sollecito ai Carabinieri, o ha avuto invece disposizioni dal Presidente? In questo caso, il Presidente si sarebbe comportato in maniera difforme nell'una e nell'altra occasione. E allora sarebbe il caso di sapere il perché. A lei risulta questo rilievo?

R I E L A . Di solito i fascicoli vengono portati dalla Cancelleria in Camera di consiglio per le varie firme al Presidente di Sezione mentre è in Camera di consiglio per tenere l'udienza normale. L'Appuntato ha preso i fascicoli, così come fa sempre. Egli va dal Presidente e gli dice: « Dobbiamo firmare questo e questo; ci sono questi fascicoli in sofferenza; cosa dobbiamo fare? » E il Presidente dice: « Fate il sollecito ... (*parola incomprensibile*) ». L'Appuntato avrà preparato il sollecito, lo avrà portato al Presidente, dicendogli: « Questo è il sollecito Leggio, possibilmente » e il Presidente, io penso, lo avrà firmato senza neppure leggerlo.

A Z Z A R O . Allora, il Presidente lo ha firmato senza avere letto il sollecito anche per i Carabinieri.

R I E L A . Questo è quel che penso. Non l'ho portato io. E' solo un mio pensiero.

A Z Z A R O . Altrimenti, non si spiegherebbe la contraddizione.

Altro punto. Il dottor Riela ha dichiarato che il capitano Russo, in sua assenza (in un momento in cui era indisposto), sarebbe andato a cercarlo per chiedere notizie circa la mancata esecuzione dell'ordine di custodia precauzionale. Successivamente hanno, però, avuto da discutere su questo punto. Ha chiesto al capitano Russo perché si interessava, visto che ufficialmente non era stato interessato da alcuno?

R I E L A . Non ho chiesto niente. Gli ho detto che in quel periodo non c'ero, lui non mi ha trovato, ... che cosa le posso dire io ...

A Z Z A R O . Il capitano Russo non ha fatto commenti circa la mancata comunicazione? Eccezzionalissima, perché lei dice che questa è una cosa normale. Non ha fatto alcun commento su questo?

R I E L A . Mi ha chiesto: « Perché a noi non è stato mandato? Perché lo avremmo eseguito! » Al che, io ho detto: « Mi sono attenuto alle disposizioni avute ».

P R E S I D E N T E . È lei che ha firmato l'ordine di custodia preventiva?

R I E L A . No, lo ha firmato l'altro mio collega.

A Z Z A R O . Desidererei chiedere al dottor Riela se è conosciuto personalmente dal Prefetto.

R I E L A . Non conosco personalmente il Prefetto.

A Z Z A R O . Ha avuto divergenze con gli Organi della Prefettura?

R I E L A . A Palermo sono considerato un funzionario rigido e « tedesco », come hanno detto anche i giornali, e per ciò non ho mai permesso agli Organi di Questura, pur avendone due elementi alle misure di prevenzione, che venissero a fare come se fossero in Questura. Quando è venuto qualcuno della Questura per avere notizie in Cancelleria e io l'ho saputo, mi sono lamentato con i due addetti all'Ufficio. Ho detto che essi erano dipendenti della Questura, ma lì erano nel Tribunale e il Capo sezione ero io e che per qualunque cosa i loro superiori avessero avuto bisogno, si dovevano rivolgere a me.

Un altro punto di discussione è stato il seguente: la Questura era abituata ad avere di ogni provvedimento emesso dal Tribunale nove copie. Ad un certo punto ho ridimensionato questo fatto per risparmio di lavoro e per risparmio di spese, perché ogni stampato costa 20 lire. Ho fatto il punto di quanti numeri di questi provvedimenti la Questura ha bisogno: uno per gli atti della Questura,

uno per la notifica all'interessato, uno alla Procura della Repubblica, uno, se il prevenuto è detenuto, per il carcere, ecc. Tutto il resto non lo diamo, perché dobbiamo limitarci alle copie necessarie. Evidentemente tutto questo non è stato digerito, secondo me, bene. Come la Commissione saprà, ho scritto una lettera al Presidente del Tribunale per essere sollevato dal servizio. Finalmente il Presidente del Tribunale, dopo tante mie richieste, riguardanti anni precedenti ed inoltrate ad altri magistrati, mi ha sollevato dal servizio. All'indomani del giorno in cui si è saputo che io ero stato sollevato dal servizio, si è tornati alla richiesta di queste famose copie. Venne un funzionario della Questura, un Vicequestore, a parlare delle copie e poi arrivò una nota nella quale si chiedeva di avere nove copie, quando si tratta di soggiorno, e otto copie, quando si tratta di sorveglianze speciali. Con me non avevano potuto spuntarla per questioni e di tempo e di risparmio, perché a noi, veda signor Presidente, queste misure di prevenzione sono venute da quando è venuta la legge; non hanno aumentato l'organico del personale, non hanno aumentato...

PRESIDENTE. Sì, ma le copie le battevano gli Appuntati di Pubblica sicurezza?

RIELA. Sì, fanno tutto loro. Si tratta, quindi, di risparmio anche di spesa sugli stampati. Difatti, io ho detto che la Questura si faccia fare gli stampati, li mandi qui, come si tirano tante copie se ne tirano di più, ma almeno noi non affrontiamo una maggiore spesa. D'altra parte, quando mandiamo le copie prescritte per questi provvedimenti, non possiamo poi andare incontro a tutte le richieste che ci pervengono da tutti gli Enti.

PRESIDENTE. Evidentemente ha del sangue genovese nelle vene.

RIELA. D'altronde sono anche l'econo-
mo del Tribunale.

AZZARO. Volevo chiedere al dottor Riela se sono a sua conoscenza le ragioni per le quali la Polizia tende ad eseguire questi ordini di custodia precauzionale prima che l'Arma dei Carabinieri li esegua, e le ragioni per le quali chiedono più copie di quelle che siano sufficienti per eseguire questi ordini.

RIELA. Dobbiamo distinguere gli ordini di custodia precauzionale, che sono una cosa, dal provvedimento del Tribunale. Sono due atti distinti e separati. Parlo di questa seconda parte, cioè dopo che il Tribunale si è pronunciato.

AZZARO. Di che cosa la Polizia chiede più copie?

RIELA. Del provvedimento emesso dal Tribunale. Per esempio, se il Tribunale assegna una persona al soggiorno obbligato, la Polizia anziché le sei copie necessarie ne richiede di più.

AZZARO. A qual fine?

RIELA. Non so il perché. Forse volevano mandare qualche copia al Ministero. Certo è che non hanno insistito: se loro fossero stati dal lato della ragione...

AZZARO. Ci deve essere una ragione. Il dottor Riela dice che, all'indomani del suo allontanamento dall'ufficio, la Pubblica sicurezza invia immediatamente una richiesta, non aspetta neanche un giorno. Vuol dire che la cosa è estremamente interessante: o le copie non servono o sono effettivamente utili e servono a qualcosa che non conosciamo — che, allora, è necessario accertare — e allora il dottor Riela ha fatto male a non dargliele, e questo potrebbe costituire un intralcio. Se è un capriccio della Pubblica sicurezza avere queste copie allora comincio a non comprendere come stanno le cose. Poi mi domando: perché la Polizia si affretta a precedere i Carabinieri? Per ragioni statistiche? Per dire che è più zelante dell'Arma dei Carabinieri?

R I E L A . Ritengo di non essere in difetto in questo senso, perché se la Polizia avesse avuto ragione di chiedere più copie, mentre io non volevo dargliele, si sarebbero recati dal Presidente del Tribunale o dal Procuratore della Repubblica per dirgli: « Questo funzionario non ci manda quelle copie, mentre ha il dovere di mandarcele ».

Andato via io, hanno detto: « Qui ormai il campo è libero, non c'è più Riela in questo ramo del servizio » e quindi hanno ripreso le vecchie abitudini.

L I C A U S I . C'è stata la moltiplicazione delle copie.

R I E L A . Se io mi fossi sottratto ad un mio dovere, la Polizia immediatamente avrebbe dovuto far ricorso ai miei superiori per dire loro: « Questo funzionario non ci mette in condizione di potere adempiere al nostro dovere ».

C A S T E L L U C C I . La mia domanda, in parte, è superata da quella del senatore Bernardinetti. Gradirei un chiarimento sulla circostanza un po' strana che i fascicoli della Cancelleria, di cui indubbiamente è responsabile il Cancelliere, vengono tenuti da un Appuntato di Pubblica sicurezza. Che l'archivio corrente sia situato al livello dell'ufficio del Cancelliere o sia situato al piano sottostante ha poco rilievo, ma che addirittura questo Appuntato, di sua iniziativa, possa rilevare quali sono le pratiche in sofferenza, come diceva il Cancelliere, e ricordare al Presidente che determinati provvedimenti così importanti, come in questo caso, sono rimasti ineseguiti, mi sembra troppo. Questo è un compito che a me pare spetti esclusivamente al Cancelliere. L'Appuntato si reca addirittura dal Presidente, scavalcando il Cancelliere, e per di più scrive anche la lettera di sollecito, non so con quale autorizzazione. Vorrei, quindi, che fosse chiarito se questa è una prassi abituale che rispecchia quelli che sono i doveri e i diritti di ciascun dipendente del Tribunale, o se in questa prassi vi è una qualche cosa di straordinario, per cui il Cancelliere si è fatto scavalcare senza neppure protestare e senza far rilevare a

questo suo dipendente che mai più sarebbe dovuto passare dal suo ufficio ed andare dal Presidente con un fascicolo senza che ne fosse prima informato lui, che deve sapere quali sono le pratiche da sollecitare con premura e quali, invece, quelle che possono anche continuare a soffrire. Questa figura dell'Appuntato è, mi sembra, sproporzionata rispetto ai compiti che gli dovrebbero spettare normalmente.

R I E L A . Da quando il servizio delle misure preventive si trova al Tribunale, la prassi è sempre stata questa. È stato addetto un funzionario che si occupa anche di altri rami del servizio, per adempiere a queste formalità, cioè per firmare, per vedere gli atti, leggerli, ecc. Di fatto ci sono stati sempre questi due elementi della Pubblica sicurezza che si sono occupati della faccenda. D'altra parte anche la lettera di sollecito è una cosa di normale amministrazione, è una formalità: bisogna inserire soltanto il nome. « Si prega dare notizia del documento inviato in data *tot* a nome di Sempronio, Caio »: è una formalità. Che l'Appuntato vada direttamente in Camera di consiglio, trattandosi di queste cose, è una cosa notoria, una prassi che è sempre stata seguita: va dal Presidente che esamina e dà disposizioni. È una formalità anche il sollecito, che è una lettera già preconstituita e in cui bisogna solo, di volta in volta, mettere il nominativo. È una cosa di ordinarissima amministrazione.

P R E S I D E N T E . Quindi, in sostanza, è lei che ha delegato l'Appuntato ad assolvere una parte di compiti che spettano al Cancelliere?

R I E L A . No, io non ho delegato nessuno. Si tratta di prassi. I fascicoli sono lì e quelli da sollecitare devono essere portati al Presidente, che dispone. Quando c'è qualcosa più complicata, allora vengono da me. Ma le cose di ordinaria amministrazione, cioè il sollecito, le fa l'Appuntato, con il formulario. Il resto viene compilato da me. Infatti, se si prendono dei fascicoli, che sono in archivio, si vede che vi sono delle minute di mio pugno.

PRESIDENTE. In questo caso si trattava di Leggio; non era cosa di scarsa importanza.

RIELA. Ma era un sollecito semplice. Tra l'altro, non sono stato neppure informato del sollecito e, in tempi non sospetti, cioè quando è arrivata quella nota dei Carabinieri, tutti gli onorevoli deputati hanno visto che ho messo « Conferire » perchè era una cosa che mi sorprese.

CASTELLUCCI. Ammesso che la vigilanza materiale delle carte in archivio sia affidata a due guardie di Pubblica sicurezza, la custodia giuridica delle stesse carte spetta al Cancelliere. Quindi, se se ne dovesse perdere una, responsabile sarebbe il Cancelliere.

Comunque, tanto per chiarire le cose, il Presidente del Tribunale a chi si rivolge (ogni dieci-quindici giorni, come si fa negli uffici giudiziari) per sapere quali sono le pratiche in sofferenza, e chi è che deve rilevare l'importanza di una pratica da sollecitare come era questa, che è stata sollecitata solo il 10 ottobre, e perché l'Appuntato si è accorto che non era pervenuta risposta? Chi ha il dovere di segnalare al Presidente del Tribunale quali sono le pratiche che, per importanza o per urgenza, devono essere sollecitate?

RIELA. Di solito è il Cancelliere. Avviene, però, che anche l'Appuntato prende un fascicolo e lo porta al presidente. Ma nel caso specifico del Leggio...

CASTELLUCCI. È un Appuntato invadente.

RIELA. No. Loro svolgono quel servizio, noi non abbiamo personale nostro da destinarvi.

PRESIDENTE. Cancelliere onorario!

RIELA. Esattamente! Su questa materia la Commissione, se crede, può chiedere informazioni riguardo a come si comportavano i miei predecessori, e se io non ho altri

carichi di servizio, o se io mi potevo dedicare direttamente a quel ramo. L'espressione è esatta: Cancelliere onorario.

LICAUSI. Da quanto tempo codesti funzionari di Pubblica sicurezza sono addetti a questo compito? Ella ha detto che si tratta di un Appuntato e di un Maresciallo.

RIELA. Il Maresciallo da circa tre anni.

LICAUSI. Come si chiama?

RIELA. Si chiama Gueli, credo sia originario di Agrigento.

LICAUSI. E l'Appuntato?

RIELA. È addetto a questo servizio da circa un anno, anche meno. Si chiama Piscopo. Prima di loro c'erano altri due, che poi sono stati man mano sostituiti.

LICAUSI. Veniamo ad un altro aspetto del problema, la situazione del Corleonese, di cui la vicenda Leggio ha messo in evidenza la grave anormalità, e che ella certamente conosce, come corleonese...

RIELA. Ed anche come funzionario e cittadino.

LICAUSI. Ella sa che questa situazione del Corleonese è esplosa immediatamente dopo la Liberazione, quando si iniziarono le lotte per la terra. Ella sa anche, certamente, che, fino alla sua morte, il personaggio di mafia di maggior rilievo del Corleonese era il dottor Navarra.

RIELA. L'ho sentito maggiormente dopo...

LICAUSI. Credo che ella sappia chi sono io. Da 25 anni mi occupo di questa faccenda. Ora, qui non si tratta di problemi di indagini psicologiche. È impossibile, mi creda, dottor Riela, che una personalità qual è lei non sappia quale spicco avesse, riguardo al problema della mafia, il dottor Navarra.

Perché, ad un certo momento, si è venuto a dire: « Il dottor Riela era imparentato con Leggio ». Naturalmente, questo può darsi che non sia vero, anzi posso escluderlo in linea di fatto. Ma che ella non conoscesse il dottor Navarra ed il ruolo che egli ha spiegato e spiegava, anche per i gravissimi reati che il dottor Navarra ha compiuto durante la sua vita, in particolare, per il delitto Rizzotto e per la morte del ragazzo Letizia, che aveva assistito all'assassinio del Rizzotto, su cui la Magistratura omise di indagare, non mi pare possibile. Non capisco, perciò, il modo con cui ella ha risposto alla mia domanda: « Sì, ho inteso dire... ». Non si tratta mica di un personaggio qualsiasi!

R I E L A . Voglio precisare, conoscevo Navarra perché eravamo quasi coetanei, e siamo stati a Palermo, nei primi anni, studenti quasi assieme. Ma non nel senso che studiavamo insieme, ma perché dai paesi in città non c'era un afflusso di studenti quanti ce ne sono oggi. All'epoca mia c'era un numero ridotto, ragion per cui quei pochi che dallo stesso paese ci ritrovavamo in città, eravamo in contatto e ci conoscevamo.

Ad un certo punto io non continuai più a studiare e mi sono ritirato. Navarra continuò a studiare. Io lo conoscevo come medico, e non come altro, perché non avevamo frequenza: se ci incontravamo ci salutavamo. Qualche volta ci vedevamo a Ficuzza, dove andavo in villeggiatura per i miei bambini, che erano piccoli. Navarra era medico condotto di Corleone, e Ficuzza è frazione di Corleone. Qualche volta ci vedevamo lì e ci salutavamo. Ma non sono parente di Navarra, né ho niente da dividere con lui.

L I C A U S I . Non ho detto che lei è parente di Navarra. Ho chiesto se ci fossero con lui dei rapporti di conoscenza.

R I E L A . Rapporti di conoscenza, come no?

L I C A U S I . E lei ignorava quale fosse il ruolo di Navarra come capomafia di Corleone?

R I E L A . Io posso giurare che ho saputo dopo quello che si diceva su Navarra, perché per me Navarra era un medico. Lo vedevo qualche volta in compagnia del Commissario di Pubblica sicurezza, qualche volta in compagnia dell'ufficiale dei Carabinieri, qualche volta in compagnia del Comandante della Stazione dei Carabinieri, se veniva a Ficuzza. Ragion per cui, quale sospetto potevo avere io, che stavo a Palermo? L'ho saputo dopo.

L I C A U S I . Dopo, quando?

R I E L A . Dopo che lo hanno ammazzato, s'è vociferato... e si sono verificate tante cose...

L I C A U S I . Ma c'è una imputazione precisa a carico di Leggio: quella cioè di aver assassinato Navarra.

R I E L A . Da allora in poi s'è saputo, ma prima non avevo motivo di sospettare. Aggiungo che non avevamo contatti e ci incontravamo raramente.

L I C A U S I . Ma come Cancelliere presso il Tribunale di Palermo le vicende di Corleone non le seguiva? Le vicende giudiziarie, di mafia, di delitti, eccetera? Badi che le faccio queste domande non perché io ritenga che lei possa avere... Gliele faccio così!

R I E L A . Stavo dicendo proprio questo. A Palermo abbiamo un Giudice istruttore, Cesare Terranova, che ha istruito tutti i processi inerenti al Corleonese. Io chiedo all'onorevole Commissione che venga interrogato il giudice Terranova, per sapere se, sia pure una sola volta, abbia visto me nel suo ufficio, o per chiedere una notizia, o per accompagnare un corleonese, anche solo per un colloquio, o per qualunque altra cosa. Io me ne sono disinteressato completamente. Per me l'ufficio è nelle ore di ufficio: mi faccio il mio carico, e quando esco sono libero cittadino, e non mi occupo di altro.

Per dare all'onorevole Commissione la dimostrazione del mio operato, ho voluto prendere i registri delle misure di prevenzione dal 1963 fino ad oggi, cioè fino a quando

ci sono stato. Ho girato foglio per foglio ed ho trovato che sono stati richiesti ordini di custodia precauzionale per corleonesi in numero di 66. Di questi ordini precauzionali ne sono stati eseguiti 63, esattamente, e tre non sono stati eseguiti: Provenzano e Bagarella, perché sono latitanti da diversi anni; Leggio, perché non l'hanno arrestato, e non perché lo ha avvertito Riela! Questo è il fondo della situazione: Riela non aveva motivo di avvertire nessuno!

L I C A U S I . Ma chi le ha contestato che lei lo abbia avvertito?

R I E L A . Siccome nei giornali si è letto che sono manutengolo della mafia, che sono mafioso, che sono imparentato con Leggio . . . ! Ecco, per questo si pensa che Leggio lo abbia avvertito io. Ma di che cosa dovevo avvertirlo, se Leggio è stato 6 mesi in ospedale, in posti che si conoscevano e non l'hanno preso (non voglio sapere per quale motivo!).

La cosa certa è che per 6 mesi il posto dove era Leggio era noto a tutti.

L I C A U S I . Dove, a Palermo? Si riferisce alla vicenda dopo l'assoluzione?

R I E L A . Sì, dopo l'assoluzione si sapeva dov'era.

P R E S I D E N T E . Ma guardi, dottor Riela, che nessuno, nemmeno la stampa, ha mai attribuito a lei di aver avvertito Leggio. Non vorrei che fosse più realista del re!

R I E L A . Signor Presidente, a lei non arrivano tutti i giornali. Qualche giornale ha parlato anche di questo, che, cioè, io, lontano parente di Leggio, avevo tutto il carteggio nelle mani: e se non lo ha detto chiaramente, si intuisce che io posso aver avvertito Leggio.

P R E S I D E N T E . È una deduzione che fa lei, ma che nessuno ha fatto.

R I E L A . I giornali hanno fatto trapezare questo.

P A P A . Mi pare che nell'esposto inviato dal dottor Riela vi è, ad un certo punto, un accenno. Dopo l'arresto di Riina, cioè, il Cancelliere prese i fascicoli dalla cassaforte e li fece portare sui registri. Ebbe, per far ciò, autorizzazione dal Presidente del Tribunale? Lo informò?

R I E L A . Io non ebbi autorizzazione da alcuno, perché l'iniziativa di chiudere i registri, la pandetta, i fascicoli in cassaforte è stata mia. Domandi allo stesso dottor Cipolla, proprio perché nessuno meglio di me poteva in quel momento trovarsi in posizione tanto delicata per quella faccenda . . . Cioè si trattava di Leggio, corleonese, ed io sono corleonese. L'interesse preciso che avevo io era quello di mantenere quanto più fermo il segreto, dal momento che, se si fosse verificato qualcosa di anormale, evidentemente gli occhi di tutti si sarebbero appuntati sul cancelliere Riela, corleonese. Quando invece hanno arrestato Riina, che è venuto da lì, anche perché non potevo ancora tenere l'incartamento in cassaforte ed era passato qualche giorno, ho mandato tutto giù quasi coevamente a quando la Procura registrò nei suoi registri.

Mandare giù è lo stesso che tenere in cassaforte, grosso modo, perché tutti questi fascicoli, carte, registri, ecc., sono chiusi in armadi nei quali nessuno mette mano, tranne i due della Questura. Chiunque va giù e chiede una notizia, si rivolge a quei due della Questura. Se loro capiscono che è notizia che possono dare vanno a consultare, sempre loro, i registri ed i fascicoli, e la danno; altrimenti dicono che non sanno niente. Così come ho detto io a quel giornalista — al redattore giudiziario, cioè, del *Giornale di Sicilia* —, che lo ha anche pubblicato, quando è venuto a chiedermi in visione solo un certificato del fascicolo Leggio, che non sapevo se ci fosse un fascicolo Leggio. Ed apro una parentesi: il fascicolo già era alla 1ª Sezione penale — misure di prevenzione, perché lo stesso giorno doveva essere trattato all'udienza, in Camera di consiglio. Gli dissi ancora che, in ogni caso, per ogni carta che si voglia vedere, ho bisogno dell'autorizzazione del Presidente della Sezione. Ne ho bisogno per

dare in visione qualunque documento. Chiedo che venga citato il dottor Francese, redattore del *Giornale di Sicilia*, per dire, non solo per questa volta, ma per tutte le volte che sono venuti da me giornalisti, anche il dottor Baudo...

PRESIDENTE. Invece non hanno bisogno di quest'autorizzazione i cosiddetti Cancellieri onorari. Lei, poc'anzi, ha detto che gli Appuntati, a seconda della delicatezza della questione...

RIELA. È questione del tutto diversa! Quella è una cosa interna, di ufficio. È una prassi di ufficio, tra noi, interna; per quelli dell'esterno la cosa è diversa: non sono, signor Presidente, due cose che si possono mettere vicine e paragonare. In ufficio c'è un accordo: fate questo, in questa maniera. Così come un accordo c'è di non far vedere nulla agli estranei e quando hanno qualcosa da dire debbono venire da me; la cosa, signor Presidente, è diversa: è un accordo tra Cancelleria, ufficio e Presidente: è una cosa interna.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua precisazione.

BRUGGER. Volevo tornare un momento alla fase di formazione di quei provvedimenti di custodia precauzionale di Leggio. Ella, dottor Riela, ci ha detto che era stato chiamato dal Presidente di Sezione in Camera di consiglio e che il Presidente le aveva dato l'incarico preciso di formare questo atto di custodia precauzionale. Successivamente, poi, fu esteso per iscritto.

RIELA. Sì.

BRUGGER. In quel momento, quando fu chiamato dal suo Presidente, era già presente il dottor Cipolla o no?

RIELA. Era fuori; mi dissero che era nel corridoio; non lo avevo neppure visto quando mi si disse di metterli in busta chiusa per darli al dottor Cipolla. Successivamente il dottor Cipolla è stato accompagnato dal

dottor Giammanco nel mio ufficio di Cancelleria, dove gli ho consegnato i due ordini di custodia precauzionale, in busta chiusa.

BRUGGER. Quindi il dottor Cipolla attendeva fuori?

RIELA. Sì, ma io non l'ho visto: mi è stato detto: « È fuori che aspetta ».

PRESIDENTE. Vorrei porre una domanda ancora al dottor Riela, riferendomi alla deposizione che egli ha reso alla Commissione qualche settimana fa. Vi è una frase che lei ricorderà, perché prese visione del testo della sua deposizione, in cui affermava che a Palermo era meglio non dire e non sapere nulla su Leggio e sul resto. Ora, non ritiene che, almeno in questa occasione, da parte sua sia doveroso e opportuno dirci tutto quello che sa e che a Palermo non ha potuto mai dire? La mia domanda è in relazione ad una notizia indiretta giunta alla Commissione in base alla quale, subito dopo che i giornali avevano riportato la notizia della lettera del prefetto Ravalli, lei avrebbe detto: « Se io parlo faccio tremare tutta Palermo ».

RIELA. Sono delle asserzioni gratuite: chiarisco qual è il concetto delle parole dette nella mia deposizione, che peraltro hanno formato motivo di diverse interpretazioni. Mi era stata posta una prima domanda: « Incontrando il Procuratore della Repubblica, anche nei corridoi, o il sostituto Giammanco o il presidente La Ferlita, non pensò mai di chiedere perché...? » Ho risposto: « Sono ormai un vecchio funzionario ed ho la mia esperienza. Io, per mia costituzione, è meglio quando non parlo, non sento e non dico niente ».

LICASI. I mafiosi si esprimono sempre così: « sordo, cieco e muto »; questa è la parola d'ordine dei mafiosi.

RIELA. Onorevole Li Causi, non è per questo... Ho detto anche allora che noi siciliani siamo fatti un po' così e non ricordo quale degli onorevoli presenti mi disse

che: « anch'io pur non essendo siciliano, comincio a capire ».

Il concetto era questo: io non posso permettermi di fermare il Procuratore della Repubblica per i corridoi né di andare nel suo Gabinetto per chiedergli che cosa è avvenuto della faccenda Leggio. Non posso chiedere a nessun altro magistrato, perché bisogna tener presente che, una richiesta mia, corleonese, viene interpretata così: che interesse ha Riela di chiedere come è andata a finire la faccenda Leggio?

PRESIDENTE. Questo è il senso della sua dichiarazione, che peraltro non risponde compiutamente alla mia domanda, poiché lei afferma che non poteva arbitrarsi, e comunque non ne aveva mai avuto l'intendimento, di chiedere a magistrati notizie su Leggio. La mia domanda è diversa.

RIELA. Ho capito male. Ripeta la domanda, sono a disposizione.

PRESIDENTE. Le ho chiesto se è vero che non sa nulla di Leggio, sulla vicenda di cui Leggio è stato protagonista, se non è vero che lei ha detto di essere in possesso di notizie e informazioni.

RIELA. Nego recisamente di aver detto frasi come: « Faccio tremare tutta Palermo o tutta Corleone o mezza Palermo o mezza Corleone » e nego recisamente che vi possa essere motivo di riserva mentale da parte mia per quanto riguarda Leggio o altri.

PRESIDENTE. Devo avvertirla che, dettando una risposta precisa alle stenografe che redigono il verbale di questa dichiarazione, questa sua affermazione potrebbe anche ritorcersi a suo danno in base ad elementi che la Commissione ha già e ad altri che potrebbe assumere.

Il dottor Riela afferma di non sapere nulla, neppure per sentito dire, su Leggio e sulla vicenda della quale è stato protagonista nel recente e nel passato, nè di sapere nulla sull'attività della mafia a Palermo.

RIELA. Della mafia a Palermo non so nulla, tranne che non mi si voglia dire che faccio parte della mafia internazionale o di « Cosa nostra » solo perché nell'ufficio delle misure di prevenzione sono passati grossi nomi come Leggio e forse nomi più grossi ancora di Leggio nella provincia di Palermo.

PRESIDENTE. Non precorra la stampa che queste cose non le ha ancora dette.

BISANTIS. Quel famoso ordine di custodia del 18 giugno, che porta quell'annotazione, contiene qualche aggiunta anche con scrittura a mano oppure è tutto scritto a macchina?

MALAGUGINI. È tutto scritto a macchina.

BISANTIS. Quindi è stato l'Appuntato.

RIELA. Su questo si può chiedere a chi di ragione se sono stato io o no a farlo.

Signor Presidente, vorrei consegnare questi documenti per quello che potranno valere dopo 36 anni di servizio.

(Il teste consegna alcuni documenti all'onorevole Presidente).

PRESIDENTE. Si tratta degli encomi che il dottor Riela ha ricevuto nel corso della sua carriera. La Commissione ne prende atto.

Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Riela, che ringraziamo della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ETRIO FIDORA,
CONDIRETTORE RESPONSABILE DE L'ORA**

**RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 MARZO 1970**

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Ritengo mio dovere scusarmi per il ritardo con cui cominciamo la seduta rispetto all'ora di convocazione, ritardo dovuto ad altri impegni che il Consiglio di Presidenza doveva assolvere. La ringrazio, dottor Fidora, per aver risposto al nostro invito intervenendo a questa seduta che il Consiglio di Presidenza, su mandato della Commissione, ha convocato per chiederle alcune informazioni ed avere alcune delucidazioni in ordine ad un increscioso episodio.

Lei, evidentemente sa, come condirettore responsabile del giornale *L'Ora*, che un documento che la Commissione aveva ritenuto di coprire col segreto istruttorio è stato pubblicato dal giornale *L'Ora*. A seguito di questa pubblicazione, la Commissione ha informato l'Autorità giudiziaria ed ha deliberato di compiere un accertamento interno per evidenziare eventuali responsabilità connesse al trafugamento di questo documento tenuto conto anche che la Commissione ha gli stessi poteri inquirenti dell'Autorità giudiziaria. A lei, come condirettore responsabile del giornale, chiediamo come sia stato possibile l'acquisizione di questo documento da parte di qualcuno del giornale e come questi sia venuto in possesso dello stesso dopo che il Consiglio di Presidenza lo aveva consegnato al Presidente del Consiglio superiore della Magistratura e ai Presidenti delle due Camere. Prima di rispondere a questa domanda, le sarei grato se volesse declinare le sue generalità.

F I D O R A . Mi chiamo Etrio Fidora, sono nato a Trieste il 19 ottobre 1930. Il documento, a cui lei si riferisce, è pervenuto al giornale attraverso il redattore che il nostro giornale tiene distaccato a Roma per le notizie e i servizi dalla Capitale.

P R E S I D E N T E . Che è Orazio Barrese?

F I D O R A . Sì, è Orazio Barrese.

P R E S I D E N T E . Questo documento è pervenuto alcuni giorni prima della pubblicazione oppure lo stesso giorno?

F I D O R A . La sera prima. Devo precisare, però, che non ci è pervenuto il documento. Il collega Barrese ci informò telefonicamente che forse lui poteva farci avere il testo del rapporto conclusivo dell'Antimafia sul caso Leggio. E, effettivamente, alcune ore dopo, cioè nella tarda serata del giorno precedente la pubblicazione, questo documento ci venne da lui trasmesso per telefono. Noi lo pubblicammo l'indomani, preoccupandoci di sapere che prima il documento fosse stato consegnato ai suoi destinatari. E il documento usciva appunto nell'edizione del pomeriggio di quel giorno.

P R E S I D E N T E . Il giornalista Barrese non accennò, per caso, che il documento era riservato?

F I D O R A . Anche noi, a Palermo, avevamo la consapevolezza che si trattasse di un documento riservato: più riservato che segreto, per quella che ritenemmo essere la sua natura. Non c'era bisogno che Barrese lo sottolineasse. Era una comunicazione di servizio che egli ci faceva in ordine alla probabilità di disporre di questo materiale e alla possibilità di trasmetterlo.

P R E S I D E N T E . Nella telefonata di avviso, o di preavviso, Barrese affermò che sperava di poter avere questo documento?

F I D O R A . Sì, ma non ce ne dette affatto la certezza.

PRESIDENTE. Questa prima telefonata avvenne nel pomeriggio del giorno precedente alla pubblicazione?

FIDORA. La prima telefonata di Barrese fu nel primo pomeriggio del giorno precedente alla consegna del documento ai suoi destinatari.

PRESIDENTE. Vi fu una telefonata di preavviso?

FIDORA. Vi fu una delle normali telefonate ad orario fisso che avvengono per scambio di informazioni di servizio con lui. Ci disse: «Può darsi che stasera io possa darvi delle informazioni sul contenuto di questo documento». E poi, quando la sera telefonò, ci disse che se avevamo a disposizione uno stenografo poteva trasmettercene il testo. Si fece chiamare uno stenografo e così ricevemmo questo testo. Ovviamente noi non lo avremmo pubblicato l'indomani pomeriggio se l'indomani mattina il documento non fosse stato effettivamente consegnato.

BISANTIS. Non ricorda la data precisa?

FIDORA. Uno degli ultimi giorni di febbraio.

BISANTIS. La consegna del documento è avvenuta giovedì 26 febbraio.

LICASI. E lo stesso giorno fu pubblicato.

BISANTIS. Quindi i fatti ai quali si riferisce il condirettore responsabile del giornale *L'Ora* sarebbero avvenuti il giorno 25?

FIDORA. La cronologia esatta è questa: diciamo alle ore 13 o 14 la telefonata con la quale il nostro redattore da Roma ci avvertiva della possibilità di poterci trasmettere questo materiale più avanti. Nella serata dello stesso giorno, trasmissione telefonica del documento; nella mattinata successiva, consegna da parte vostra ai destinatari; nel pomeriggio successivo, pubblicazione sul giornale.

BISANTIS. Lei dette il via alla pubblicazione dopo che il Consiglio di Presidenza consegnò il documento ai destinatari?

FIDORA. È chiaro. Se per un motivo qualunque il Consiglio di Presidenza non avesse consegnato quella mattina il documento, noi non lo avremmo pubblicato quel giorno per una questione abbastanza ovvia di deferenza.

BISANTIS. Trattandosi di relazione riservata, per non dire segreta, loro aspettavano la consegna per poi pubblicarla. Non è, però, che con la consegna si rendesse pubblico il contenuto...

FIDORA. Su questo è meglio che io precisi qual era il nostro modo di vedere. Come ho detto, da parte nostra c'era la consapevolezza che si trattasse di un documento riservato. Ma noi ritenevamo, e in modo responsabile per quanto credo di poter dire, che, pubblicando questo documento, non rendessimo soltanto un servizio professionale all'opinione pubblica ma compissimo anche un atto di utile stimolo civile nella stessa direzione in cui si muove la Commissione parlamentare Antimafia. Debbo dire che (del resto è noto) non è la prima volta che il nostro giornale, in questi anni, ha reso pubblici documenti attinenti all'attività della Commissione Antimafia, e lo ha sempre fatto con lo stesso spirito e in coerenza con quanto ha molte volte sostenuto. Cioè, da parte nostra si è sostenuto sempre, più che l'opportunità, l'utilità come elemento determinante della pubblicità più ampia possibile degli atti dell'Antimafia. E credo che anche in altre occasioni, per esempio quando abbiamo pubblicato il vostro rapporto sui mercati, abbiamo contribuito, o almeno concorso in modo determinante con questa pubblicazione, per quanto riguarda il mercato ortofrutticolo di Palermo, ad accelerare i tempi per una gestione commissariale che, pur con tutti i suoi difetti, adesso esiste e che forse non sarebbe esistita se quei documenti fossero stati più a lungo riservati. Tutto questo ovviamente è discutibile: ci possono essere anche opinioni contrarie o avverse. Ma questa è la nostra

opinione, che noi sosteniamo da molti anni e credo che ci siamo comportati con coerenza anche in questa occasione. È chiaro che noi comprendiamo, ci rendiamo conto molto bene, anche con rammarico, di certe conseguenze negative o imbarazzanti e reazioni che ci sono state da parte vostra, e anche nei confronti del nostro giornale, fino ad arrivare alla denuncia all'Autorità giudiziaria. Però, pur rammaricandoci, devo anche continuare a testimoniare quello che è il nostro punto di vista. Cioè crediamo, ripeto, di muoverci comunque nella stessa direzione in cui vi muovete voi, quando compiamo un atto come questo, e non riteniamo di mancare con ciò di stima e rispetto verso la vostra lodevole attività.

PRESIDENTE. Alla Commissione è pervenuta una notizia, piuttosto fondata, da lei, però, già indirettamente smentita, ma per la quale le chiedo una smentita più precisa, secondo la quale i piombi furono addirittura composti a Roma e non a Palermo.

FIDORA. Posso smentire in modo categorico. Lei capisce bene che è una cosa piuttosto curiosa e difficilissima comporre il piombo di un documento di questo genere e trasportare poi un collo pesantissimo per ferrovia o aereo fino in Sicilia.

LICASI. Non i piombi, si manda la negativa, il flano.

PRESIDENTE. Tutto il giornale *L'Ora* viene stampato per intero dalla tipografia di Palermo?

FIDORA. Il giornale è integralmente stampato a Palermo. Per determinati casi o servizi vi sono degli accordi fra testate diverse per cui ci si possono anche scambiare servizi. Ma per quanto riguarda i servizi del nostro redattore a Roma, questi vengono trasmessi per telescrivente o per telefono. Nella fattispecie si trattò di una telefonata da noi raccolta e stenografata, come d'abitudine, con lui.

BISANTIS. Quindi una telefonata che è durata molto tempo?

FIDORA. Sì, molto lunga.

LICASI. Lei ha accennato a rammarico per l'iniziativa che l'Antimafia ha preso di denunciare questo fatto all'Autorità giudiziaria. Vi siete rammaricati solo da questo punto di vista? Cioè, non avete considerato che, prima ancora che i destinatari ufficiali, istituzionali, avessero potuto leggere materialmente il contenuto delle nostre conclusioni, già questo contenuto veniva divulgato? Non avete considerato che, quanto meno per delicatezza, potevate aspettare qualche giorno? Il Parlamento (che è investito dell'episodio), che ci ha nominato, è stato messo di fronte ad un fatto compiuto. Dò senz'altro atto che il giornale *L'Ora*, in tutti questi anni, ha posto il problema della mafia all'attenzione non solo siciliana, ma nazionale ed ha contribuito in modo determinante alla conoscenza di questo problema. Accetto, quindi, la dichiarazione del condirettore responsabile relativa allo spirito di collaborazione che ha sempre animato *L'Ora* nei confronti dell'Antimafia. Tuttavia, perché non avete considerato che, prima ancora che il Parlamento, la fonte da cui è emanata ed emana la nostra autorità, potesse conoscere questo documento, voi lo pubblicavate? Vorrei, cioè, sapere se questa considerazione, questo rammarico, non è proprio in contrasto con la dichiarazione che la pubblicazione del documento è stata una forma di collaborazione con la Commissione Antimafia.

FIDORA. Ho detto prima che il nostro scrupolo di deferenza si era fermato, diciamo così, all'attendere conferma che i destinatari lo avessero già ricevuto; non siamo arrivati al punto di avere la certezza che lo avessero anche letto. Ci bastava far consistere questo rispetto per i destinatari del documento nel sapere che essi lo avessero avuto almeno da un certo numero di ore. Ora, certo, può essere opinabile se bastasse questa forma di deferenza, o se essa dovesse arrivare fino al punto di non precedere anche una discussione parlamentare, oltre che una lettura da parte di queste poche persone alle quali il documento era destinato.

Ebbene, noi abbiamo ritenuto che, con il pubblicare questo documento dopo che i destinatari lo avevano già ricevuto, non mancavamo di rispetto nè ai destinatari nè al Parlamento, se non in una forma veniale rispetto a quelli che erano i nostri intendimenti.

Io vedo anche che, in fondo, non siamo neppure i soli a valutare giornalmisticamente e politicamente, in termini positivi, atti come questi che compie la stampa, che consistono nella pubblicazione di documenti anche riservati.

Io, così, citandone uno per tutti, vorrei dire che abbiamo preso atto con piacere, all'indomani di questa denuncia, di un atteggiamento assunto da alcuni organi di stampa. *L'Avanti!*, per esempio, organo del PSI, ha dedicato un corsivo a questa vicenda, esprimendo amarezza per la decisione della Commissione di denunciare *L'Ora* e dando atto che *L'Ora*, anche attraverso la pubblicazione di documenti riservati, ha contribuito grandemente alla battaglia contro la mafia. Io non cito beninteso questa dell'*Avanti!* come una testimonianza a scusante del nostro comportamento; la cito come una testimonianza di giornalisti democratici e civili che ci sono stati vicini e compagni in tante altre occasioni di battaglie contro la mafia.

Nel rinnovare, naturalmente, il senso del nostro rammarico alla Commissione, dico anche che, sinceramente, ritengo che non abbiamo offeso nè i lavori della Commissione, nè le sue funzioni, nè i suoi compiti. Abbiamo commesso un'indelicatezza, su questo non c'è dubbio, ed io sono pronto a darne atto alla Commissione a tutte lettere e in ogni maniera. Però, ci sono degli argomenti e dei problemi nel nostro Paese di fronte ai quali ritengo si possa tenere la testa alta anche se si commettono indelicatezze di questo genere.

Il mio rammarico, quindi, si ferma in questi limiti, senza che per questo la Commissione possa ritenerlo, penso, poco intenso o poco sincero.

PRESIDENTE. La ringrazio di quello che ha voluto dirci. Vorrei, tuttavia, precisare che da parte della Commissione non si è mai pensato ad una indelicatezza. La

Commissione si è piuttosto preoccupata che questa iniziativa del giornale *L'Ora* potesse in qualche modo compromettere i suoi lavori e la sua dignità. Non si tratta, quindi, di una questione di delicatezza. Quella esternata dalla Commissione era piuttosto una valutazione preoccupata della possibilità, non ancora del tutto scongiurata, che questa iniziativa potesse veramente compromettere il suo lavoro nel momento in cui la Commissione stessa era stata impegnata, come non mai, in un'opera di accertamento di gravi responsabilità, in un momento, cioè, particolarmente delicato della sua attività.

FIDORA. A questo proposito è giusto che io precisi anche che quando abbiamo avuto questo documento nelle mani, prima di procedere alla pubblicazione, è stato letto e valutato attentamente, ricavandone l'impressione — se l'impressione fosse stata diversa, diverso sarebbe stato probabilmente anche il nostro comportamento — che il documento in questione organizzasse, in una concatenazione logica e documentata, tutta una serie di fatti e di valutazioni di cui, in fondo, attraverso varie indiscrezioni, servizi giornalistici o notizie di vario tipo, l'opinione pubblica era stata, in un certo modo, già messa al corrente. Non abbiamo creduto di ravvisare che — di fronte a questo contesto di cui grosso modo l'opinione pubblica era già informata — il documento della Commissione portasse in luce notizie o fatti capaci di pregiudicare l'attività stessa della Commissione. Abbiamo creduto, semplicemente, di documentare così, in modo molto serio e molto ampio, cose di cui l'opinione pubblica era già a conoscenza.

GATTO VINCENZO. Io vorrei chiedere al dottor Fidora se il redattore da Roma, Barrese, non abbia comunicato anche il modo con cui era venuto in possesso del documento.

FIDORA. Io, d'abitudine, non chiedo mai nelle mie telefonate — e neanche gli altri miei colleghi, che hanno occasione, per ragioni di servizio, di farne — al redattore di Roma, o agli altri inviati, quali siano le

fonti delle loro notizie. Noi abbiamo un rapporto professionale che è di piena fiducia reciproca e che ha dei presupposti deontologici in forza dei quali a me basta sapere, quando ricevo un servizio da un collaboratore, che esiste una garanzia di autenticità della quale lui risponde.

GATTO VINCENZO. Grazie. Vorrei chiedere ancora: il vostro giornale ha fama di essere schierato decisamente sul fronte dell'Antimafia. Non è sorto a voi il dubbio che una pubblicazione intempestiva del documento che avevate letto — voi sapevate che gli effetti che esso poteva produrre dandone pubblicazione dopo due, tre, quattro giorni sarebbero stati identici — potesse nuocere all'azione dell'Antimafia? Non vi è sorto questo dubbio?

FIDORA. No. Per essere del tutto sincero, non abbiamo pensato che ci potessero essere conseguenze e reazioni capaci di nuocere all'attività dell'Antimafia. Se avessimo avuto questo dubbio, io intendo dirlo anche come assicurazione di comportamento per il futuro da parte del giornale — poiché l'esperienza insegna a valutare le cose alla propria luce — ci saremmo probabilmente regolati diversamente.

GATTO VINCENZO. In questa mancata valutazione, non emerge un prevalente interesse giornalistico?

FIDORA. Dato che siamo giornalisti, mi pare ovvio che il nostro interesse, o uno dei nostri interessi prevalenti, debba essere quello di giornalisti; ma purché si intenda come interesse giornalistico non il desiderio commerciale del colpo a sensazione. Va inquadrato, appunto, nelle cose che ho detto prima. Cioè, nei giornalisti che compilano *L'Ora* il senso del loro lavoro, lo spirito giornalistico, è sempre accompagnato da un profondo sentimento del valore civile che questo significa e comporta.

GATTO VINCENZO. È proprio questo che è in discussione, al punto in cui siamo, dottor Fidora. Lo è perché vi sarete

resi conto che i destinatari di un'eventuale azione nei confronti delle persone ritenute responsabili dall'Antimafia erano altri Poteri, e che una pubblicazione intempestiva avrebbe potuto inficiare la serietà e la solennità dell'iniziativa della Commissione Antimafia. Quindi, da questo punto di vista, quando prevale un interesse di carattere giornalistico, viene meno l'impegno civile?

FIDORA. Non è così che abbiamo pensato. Prima io avevo creduto di interpretare la sua domanda dando alla parola « giornalistico » il significato commerciale della cosa.

LI CAUSI. O professionale della grossa notizia.

FIDORA. Questa è la vostra interpretazione. Mi è stato chiesto se non ci siamo resi conto appieno delle conseguenze negative; effettivamente pensavo che esse si sarebbero potute risolvere sul piano di una doglianza formale, doglianza formale che non avrebbe potuto inficiare in ogni modo la solennità della Commissione: non credo infatti alle solennità affidate al segreto.

Devo rispondere con franchezza: credo anche che tutto ciò possa risolversi in un contributo a che venga nuovamente proposto il tema della pubblicità degli atti dell'Antimafia. Più volte si è discusso su questo argomento, anche se orientamenti diversi sono prevalsi, ma io sono convinto che, anche se contemporaneamente (è a questo punto che si può in questo caso parlare di indecatezza formale) si dà conoscenza di notizie che sarebbero riservate a determinati personaggi, gli effetti positivi siano spesso superiori a quelli negativi.

GATTO VINCENZO. Questa è una sua opinione.

FIDORA. È come opinione personale che la esprimo.

GATTO VINCENZO. Opinione più che rispettabile. Questi problemi non li sollevo io, ma vado alla sostanza. La Com-

missione Antimafia ha svolto il suo compito, ritengo, con solerzia e serietà. Però ha investito altri Poteri costituzionalmente responsabili dello Stato, che sono la Magistratura, il Consiglio superiore della Magistratura, la Presidenza della Repubblica, per cui una interferenza esterna, a mio avviso, potrebbe nuocere (non dico che nuocerà certamente), e sarebbe un fatto grave.

A questo punto, nella mia coscienza di vecchio estimatore del giornale *L'Ora*, del quale conosco la tradizione, la storia e le battaglie, esce inficiato questo giudizio di certezza circa la collocazione del giornale stesso in tutti gli aspetti della battaglia antimafia, perché la mafia non è un fatto unitario, è estremamente aperto e, quindi, contraddittorio. Desidero porre una domanda che servirà a ristabilire una situazione di certezza nella mia coscienza: l'amicizia del giornale *L'Ora* con l'onorevole Lima si inquadra coerentemente nel vostro programma di lotta contro la mafia?

F I D O R A . Io non vedo a che cosa lei si possa riferire, parlando di un'amicizia tra il giornale *L'Ora* e l'onorevole Lima. Non posso dire in che cosa si inquadri o non si inquadri, perché è un fatto che non esiste e non ha possibilità di esistere. Io ho già da due anni pendente un processo con l'onorevole Lima, da lui promosso per diffamazione e spero che questo processo si concluda con una sentenza che dimostri non solo che non c'è nessuna amicizia...

G A T T O V I N C E N Z O . Non ho detto sua amicizia, ma amicizia del giornale *L'Ora*, che a me risulta. Sono andato a sfogliare il giornale e mi risulta che c'è una notizia di prima pagina sul giornale *L'Ora*, con foto dell'onorevole Lima che visita il giornale, in un clima di particolare cordialità.

F I D O R A . Mi permetta, ma devo considerare piuttosto buffa la sua domanda.

G A T T O V I N C E N Z O . Invito il Presidente a richiamare il dottor Fidora ad un comportamento più riguardoso, non per la mia persona, ma per la Commissione.

Evidentemente, il dottor Fidora non ha ancora capito, dopo tanti anni, che cosa è la Commissione Antimafia.

P R E S I D E N T E . Certo, e questo può chiarire molte cose. Spero quindi che voglia ritirare la parola usata per definire la domanda del collega Gatto, parola che la Commissione non potrebbe accettare.

F I D O R A . Ed io la ritiro, e chiedo scusa all'onorevole Gatto e alla Commissione. (*Interruzioni*).

B I S A N T I S . Una domanda così seria, così acuta!

G A T T O V I N C E N Z O . Sono forse andato a vedere un giornale diverso? No, sono andato a vedere la collezione de *L'Ora*, per vedere se vi fosse una smagliatura nel comportamento di questo giornale, poiché mi ha turbato profondamente questa pubblicazione intempestiva e poiché noi abbiamo il dovere, come cittadini prima ancora che come membri della Commissione Antimafia, di accertare se smagliature vi siano. Ho scoperto, con un certo turbamento e rincrescimento — e voglio una risposta dal dottor Fidora proprio perché voglio eliminare questo dubbio — ho scoperto, dicevo, una copia del giornale *L'Ora* in cui si parla di una solenne visita dell'onorevole Lima. Io qui non volevo trarre alcuna implicazione da questo fatto; volevo una risposta chiara, anche perché non siamo in sede di inchiesta nei confronti di nessuno.

F I D O R A . Ed avrà una risposta molto precisa, in cui spero di non mancare di rispetto a nessuno. Rinnovo la mia richiesta di scuse, ma desidero sottolineare che quell'aggettivo mi è sfuggito, come risulterà da quanto dirò, per il fatto di essere rimasto strabiliato da questa domanda. Spero mi sia consentito di dire questo, perché è la verità.

L'onorevole Gatto sa, o dovrebbe sapere, tutte, o quasi tutte, le battaglie di questo giornale, specialmente nei confronti di certi ambienti politici siciliani e palermitani. Sa anche che in questo momento io parlo qui a

titolo di rappresentante del giornale, ma anche a titolo personale, e credo — credevo — con franchezza e con sincerità di essere l'ultima persona al mondo cui potesse essere rivolta una domanda di questo genere. L'onorevole Gatto si riferisce ad una fotografia dell'onorevole Lima in visita al giornale *L'Ora*. Se l'onorevole Gatto sfoglierà con attenzione tutte le annate del giornale, troverà anno per anno fotografie di visite di cortesia per Natale, per Capodanno, per insediamento di cariche o circostanze analoghe, di Ministri, Presidenti della Regione, Sindaci, Prefetti, Questori e rappresentanti politici e pubblici di ogni tipo, tutti ricevuti dal nostro e dagli altri giornali, tutti fotografati dal nostro e dagli altri giornali, con quelle frasi di circostanza che in questi casi si usano per cortesia formale, nei rapporti tra stampa e Pubblici poteri. Perché, se non ricordo male, e non può essere accaduto diversamente, la fotografia si riferisce alla visita di chi in quel momento era Sindaco di Palermo. Ora, se l'onorevole Gatto mi dice che quella fotografia (lui cita il dottor Lima, anche se avrebbe potuto dire il ministro Restivo o i presidenti della Regione La Loggia o Carollo o Fasino, fotografati sul giornale in circostanze di questo genere) possa significare una smagliatura nella condotta giornalistica, politica e civile del giornale, debbo veramente restare sbalordito dalla domanda e rispondere protestando perché essa mi viene fatta. Perché non credo, ciò non tocca a me, ma alla Commissione stabilirlo, che questo abbia attinenza con quello di cui la Commissione si sta occupando, e per la quale sono stato chiamato questa mattina. Può essere che l'onorevole Gatto vi attribuisca una attinenza...

GATTO VINCENZO. Lo chiedo a lei.

FIDORA. Devo ancora concludere, protestando perché questa amicizia non esiste, non è esistita, non può esistere; e direi quasi di sentirmi personalmente offeso per il fatto che mi viene chiesto se è esistita o possa esistere. E' chiaro che qui io parlo anche come Etrio Fidora, cittadino.

PRESIDENTE. Volevo a questo proposito precisare che, evidentemente, le sue proteste non possono essere accettate dalla Commissione. Ricordavo poc'anzi che la Commissione ha gli stessi poteri dell'Autorità giudiziaria da un punto di vista istruttorio e inquirente, quindi la Commissione, quando convoca una persona, sia essa un privato cittadino, sia persona rivestita di responsabilità come la sua, è legittimata a porre tutte le domande che ritiene più opportune, che siano indirizzate ai fini della sua indagine.

A questo proposito vorrei chiedere se il giornale *L'Ora* ha una sede di sua proprietà o, in caso contrario, chi ne sia il proprietario.

FIDORA. Il giornale ha una sede che è proprietà dell'azienda.

PRESIDENTE. Costruita di recente?

FIDORA. Non so indicare l'anno, ma certo prima che io mi recassi in Sicilia a lavorare in questo giornale.

PRESIDENTE. Quindi, da quanti anni esiste questa nuova sede?

LICAUSI. Probabilmente da 10 o 15 anni.

FIDORA. Sono a *L'Ora* dal 1955, la costruzione deve quindi risalire ad epoca anteriore. Non so con precisione, so solo che in precedenza la sede del giornale si trovava altrove.

PRESIDENTE. Fu una costruzione nuova?

LICAUSI. Completamente nuova. Il terreno già apparteneva al giornale e su di esso fu costruito il nuovo edificio, allorché proprietario del giornale era Lo Verde e direttore era Pier Luigi Ingrassia, e su quel terreno fu costruito un edificio *ad hoc* perché l'altro era assolutamente inadeguato.

PRESIDENTE. Vorrei porre un'altra domanda in riferimento ad una sua affermazione a proposito della trasmissione del testo della relazione da Roma a Palermo.

Ella ha affermato che normalmente si limita a chiedere al corrispondente l'autenticità della notizia o del documento trasmessi. In questo caso venne chiesta e controllata l'autenticità del documento?

F I D O R A . Non ho effettuato particolari controlli in quanto ho piena fiducia in Orazio Barrese, che è un collega di cui conosco le qualità professionali.

P R E S I D E N T E . Ella ha affermato prima che normalmente ci si limita a chiedere se il documento di cui viene trasmesso il testo è autentico. Anche in questo caso venne data questa assicurazione?

F I D O R A . Vorrei precisare che non ho inteso affermare che si chiede sempre al giornalista che invia un documento se esso sia autentico. Ho detto semplicemente (credo di ricordarlo con esattezza) che nè io nè, ritengo, gli altri capiservizio del giornale hanno l'abitudine di controllare ogni volta qual è la fonte di un documento. È sufficiente la garanzia di autenticità che viene data dal collega che lo trasmette. Nella fattispecie ci sentivamo garantiti dell'autenticità del documento per il fatto che ce lo inviava un giornalista serio e scrupoloso come Orazio Barrese, il quale, col fatto stesso di trasmettercelo, ne garantiva l'autenticità.

P R E S I D E N T E . Ella avrà saputo che il testo pubblicato da *L'Ora* non è il testo definitivo della relazione pubblicata dalla Commissione...

F I D O R A . No. Non lo so.

B I S A N T I S . Vorrei sapere quanto è avvenuto dopo che la direzione del giornale è venuta a conoscenza del fatto che vi era stata una denuncia; in particolare se ci si è preoccupati, almeno allora, di stabilire come quel documento era stato procurato e da chi era stato consegnato al signor Barrese. Prima della pubblicazione, a quanto ha dichiarato il teste, non si fece nessuna indagine: perché molte volte — se mi è consentito, signor Presidente, di esprimere un giu-

dizio — si considerano le cose con una certa superficialità e, nel caso particolare, si è agito con molta leggerezza nel pubblicare, dopo averla letta, quella relazione, senza rendersi conto che la divulgazione del contenuto di essa pregiudicava grandemente l'iniziativa che la Commissione conduceva con tanta serietà. A parte queste considerazioni e questi apprezzamenti, desidererei sapere se, dopo la pubblicazione del documento, dopo lo scalpore che ne seguì, dopo la denuncia presentata, i responsabili del giornale si sono premurati di avere un colloquio con il signor Barrese e se hanno avuto da lui notizie sui fatti che sono stati all'origine della vicenda.

F I D O R A . Dopo che venne sporta la denuncia, il giornale espresse la sua opinione sulla denuncia stessa con un articolo di fondo. Non credo (come non l'ho svolta io) che sia stata svolta da altri un'indagine particolare nei confronti di Orazio Barrese. Quando, anche dopo la denuncia, noi avevamo avuto da Barrese la conferma che il documento costituisce il rapporto conclusivo della Commissione Antimafia sul caso Leggio, noi non avevamo, direi, neanche il diritto di andare oltre a questo. Vi è d'altronde una denuncia. Se dal procedimento giudiziario in corso risultasse che questo documento non è autentico, è chiaro che il redattore che ce lo ha trasmesso avrebbe delle responsabilità nei nostri confronti; ma ciò è la sola cosa che, all'interno dell'azienda giornalistica in cui lavoriamo, può interessare di accertare nei confronti di Barrese.

Per quanto riguarda poi l'opportunità della pubblicazione del documento, io continuo a difendere il punto di vista già detto; ed è chiaro che, essendo convinto di tale punto di vista, sono anche pronto a renderne conto anche in altra sede.

L I C A U S I . Dal contesto delle dichiarazioni rese dal dottor Fidora emerge un problema molto più complesso di quello che potrebbe sembrare, perché determinate frasi e certe affermazioni del teste, mettendo in evidenza il potere della stampa, pongono un problema più generale di quello che interessa l'episodio in particolare, quasi

che la stampa sia un potere indipendente, che possa decidere e stabilire non preoccupandosi degli altri « poteri ». Il giornale affronta, come tutti i giornali e nel contesto della libertà della stampa, i rischi delle sue iniziative. Un caso recente è quello che riguarda il giornale *L'Ora* e la condanna che questo giornale, attraverso i suoi redattori, ha ricevuto dal Tribunale di Palermo a proposito della vicenda Canzoneri. Anche in quel caso è evidente che il giornale *L'Ora* ha creduto di adempiere al suo dovere civile denunciando le malefatte di Canzoneri in base a informazioni che avrà avuto. Non ho nessun elemento per insinuare alcunché sulle fonti anche perché le vicende Canzoneri, che risalgono a qualche anno fa, erano note a Palermo. Anche allora il giornale si è mosso sulla base di informazioni. Su quelle informazioni che *L'Ora* ha poi fornito, Canzoneri lo ha querelato e ne è seguita una condanna. Che cosa voglio sottolineare con questo? Che non è tanto lo spiegamento di zelo civile, di cui ho dato atto in tutta la battaglia antimafia a *L'Ora*, quello che conta, quanto l'efficacia di un singolo comportamento. Nel caso specifico, pur di prefigurare, affrettare, incidere in base a qualche elemento di cui non si ha certezza, si è finito per compromettere anche la campagna de *L'Ora* e la sua serietà. Dopo una condanna come quella di Canzoneri — speriamo che si faccia anche la querela contro De Francesco, il Vicequestore implicato in questa faccenda come uno che avrebbe diffamato il Canzoneri — non è fuor di luogo formulare giudizi sull'efficacia di queste sortite, sull'opportunità che la credibilità della linea seguita dal giornale non sia pregiudicata da operazioni intempestive e improvvisate. Sono osservazioni che faccio proprio per la dignità con cui il dottor Fidora rivendica la libertà del giornalista, se non ho capito male: altrimenti l'insistere su alcune espressioni, il ribadire alcuni concetti e principi non avrebbe senso dinanzi ad una Commissione e non davanti ad un altro giornale. Ho presente l'articolo che ha scritto Nisticò il giorno dopo che ha saputo che il giornale è stato denunciato all'Autorità giudiziaria.

F I D O R A . Io mi rendo conto benissimo di essere davanti alla Commissione Antimafia e so, credo di sapere, e con cognizione profonda, che cosa è questa Commissione. Se prima mi sono lasciato trasportare su un piano polemico — e ne rinnovo le scuse — è stato soltanto per una particolare domanda. Non credo che nel contesto delle altre cose che ho detto si possa ravvisare incomprensione o mancanza di rispetto nei confronti della Commissione Antimafia. Desidero sottolineare a proposito della domanda che mi ha fatto il senatore Li Causi sull'efficacia o inefficacia di un certo comportamento da parte di un giornale, che è vero che io sono stato condannato a dieci mesi e venti giorni per diffamazione nei confronti dell'onorevole Canzoneri, ma non me ne lamento, non me ne pento e lo rifarei, perché sono convinto che sia meglio scrivere ed essere condannati che non scrivere e lasciare che gli altri non sappiano.

Io ritengo, analogamente, che in questa situazione particolare, conoscere i documenti, farli conoscere all'opinione pubblica, non sia un atto di « superficialità » (uso il termine che mi è stato contestato poco fa). Io credo che siano fortunati quei Paesi che hanno giornalisti così « superficiali ». Lo dico non per presunzione, come mi sembra di cogliere larvatamente in qualche vostro giudizio nei nostri confronti; giudizio legittimo perché è giusto che voi difendiate il lavoro (e l'efficacia del lavoro) compiuto dalla Commissione, anche nei confronti di pubblicazioni che ritenete lo pregiudichino. Ma posso permettermi — ritengo di averne il diritto come giornalista di un Paese democratico — di pensare per mio conto, e continuare a pensare che questi non siano atti superficiali, non siano avventatezze, ma siano atti seri e meditati, di chi combatte dalla vostra stessa parte. E penso che, anche alla luce delle esperienze del passato (poco fa ho citato un episodio) questa condotta consistente nel rendere pubbliche tempestivamente certe cose sia anch'essa una proficua battaglia contro la mafia. Mi posso sbagliare; posso accettare le conseguenze di questi sbagli; ma non posso cambiare un'opinione che ritengo

legittima in termini professionali e civili (uso ancora una volta questa parola che mi sembra la più importante di tutte). Non accetto un giudizio di superficialità. Non voglio con questo mancare di rispetto a chi lo pronuncia: accetto cioè il suo diritto a dirlo, ma non l'accetto per me.

B I S A N T I S . Vorrei porre un'altra domanda, perché se cominciamo a polemizzare non so dove arriviamo. Se lei è così esplicito, dottor Fidora, e vuole che si sappia tutto, ci dica chi le ha dato la relazione.

Desidererei sapere da dove venne fuori la notizia relativa a quella lettera del prefetto Ravalli pubblicata sul giornale *L'Ora*. Tramite il solito Barrese? Venne da Roma? Tra-

mite la redazione romana? Dica da dove venne fuori, dato che lei vuole farci sapere tutto: ci dica tutti questi particolari. Ne saremmo lieti, proprio perché facciamo un'indagine sull'attività della mafia, e bisogna approfondirla. Molte volte, come ella sa, non bisogna far conoscere quello che avviene, altrimenti la mafia si difende.

F I D O R A . La notizia relativa alla lettera del prefetto Ravalli trapelò dagli ambienti della Prefettura di Palermo.

P R E S I D E N T E . Se non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Fidora, che ringraziamo della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **ORAZIO BARRESE**,
GIORNALISTA

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 7 APRILE 1970

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Io credo, signor Barrese, che lei conosca la ragione di questa sua convocazione dinanzi all'Ufficio di Presidenza della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. A seguito della pubblicazione, da parte del giornale *L'Ora* di Palermo, di cui ella è redattore a Roma, della relazione che accompagnava gli atti istruttori relativi alla responsabilità sulla fuga di Luciano Leggio, la Commissione ha delegato l'Ufficio di Presidenza a condurre un accertamento istruttorio interno per evidenziare le eventuali responsabilità connesse alla divulgazione di detta relazione. Le debbo subito dire, per lealtà, che la Commissione ha già ultimato questa sua istruttoria e, quindi, ha già evidenziato come la relazione sia uscita dagli uffici della Commissione, ossia come ne sia potuta avvenire la pubblicazione sul giornale di Palermo. Solo per completezza formale della nostra istruttoria abbiamo, tuttavia, ritenuto opportuno e necessario ascoltare anche lei. Infatti, tra gli altri elementi, che sono emersi in questa istruttoria, e tra le altre circostanze che sono state definitivamente accertate, vi sono anche queste: che lei, nel primo pomeriggio del 25 febbraio, attorno alle 14-14,30 telefonò al suo giornale a Palermo preannunciando, in forma dubitativa, la possibilità di trasmettere entro la serata il testo definitivo della relazione approvata dalla Commissione e, poi, sempre nello stesso tardo pomeriggio, o nella serata del giorno 25 febbraio, ella sciolse la riserva; telefonò al giornale di Palermo e dettò, nel corso di una lunga telefonata, il testo della relazione. Intanto, la vorrei pregare di declinare le sue generalità agli stenografi. Dopo di che la prima domanda che le intendiamo porre, anche se, ripeto, può essere, al punto in cui è giunta la nostra istruttoria, superflua, è la seguente: dove lei ha preso, da

quale fonte ha attinto, chi le ha consegnato la relazione di cui telefonò il testo?

B A R R E S E . Sono Barrese Orazio, nato a Anio, provincia di Reggio Calabria, il 20 febbraio 1931, domiciliato a Roma, Via Montebuono 5.

Per quanto riguarda la domanda che ella mi ha posto io posso dire questo: effettivamente verso le 14 - 14,30 telefonai a Palermo preannunciando, in forma dubitativa, che nella serata avrei trasmesso il testo della relazione riguardante il caso Leggio; in forma dubitativa, in quanto non ne ero ancora venuto materialmente in possesso. Mi era stato preannunciato da una telefonata, sempre in forma dubitativa, e quindi non potevo dire con certezza: questa sera ci sarà la relazione, questa sera non ci sarà. La ebbi poi nella cassetta della posta, la rinvenni presso la mia abitazione e la trasmisi per telefono a Palermo la sera immediatamente precedente alla consegna fatta dal Consiglio di Presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, consegna effettuata al presidente Saragat e ai presidenti delle Camere, Fanfani e Pertini, avvertendo che la pubblicazione avrebbe dovuto avvenire dopo la presentazione, cioè se il Consiglio di Presidenza della Commissione parlamentare avesse consegnato questo rapporto, cosa che avvenne.

Sono rammaricato — questo per inciso — delle reazioni che ha suscitato questa pubblicazione, reazioni che non immaginavo anche perché altre volte, e non solo *L'Ora*, ma anche altri giornali, hanno pubblicato delle relazioni e dei documenti e non solo per quanto riguarda il caso Leggio. Notizie che io ritenevo ben più gravi, almeno da un punto di vista del giornale, sono apparse su altri fogli. Quindi, a mio modo di vedere,

quel rapporto o quella documentazione non danneggiavano assolutamente — evidentemente mi sarò sbagliato, comunque, io continuo a credere questo — le indagini e l'attività della Commissione parlamentare, in quanto la relazione stessa altro non era che un assetto organico di notizie già apparse sui vari giornali, compreso, naturalmente, il mio. Non credo di dover dire altro.

PRESIDENTE. Questa è una sua valutazione. Chi le ha preannunciato per telefono la trasmissione di una relazione?

BARRESE. Io ebbi una telefonata anonima in sala stampa a Montecitorio, verso le 12,30 - 13. L'ora precisa non posso dirla, non sono in grado di dirla, anche perché non prevedevo, ripeto, che si sarebbero avute reazioni di questo tipo.

PRESIDENTE. Mi permetto solo di ricordarle, signor Barrese, per debito di lealtà, che le affermazioni che rende in questo momento, dinanzi all'Ufficio di Presidenza, sono registrate, stenografate. Se le stesse fossero in contrasto (non possono, comunque, essere in contrasto) con quanto già accertato dalla Commissione, allora, sotto altro e diverso profilo, la sua posizione potrebbe essere oggetto di particolare valutazione.

La copia che ha ricevuto, così lei dice, nella sua cassetta postale, era una fotocopia od un testo dattiloscritto?

BARRESE. Era una fotocopia, secondo me. Abbastanza chiara, comunque. Insisto, in ogni caso, su quello che ho detto prima, Presidente.

PRESIDENTE. Era, quindi, una fotocopia dell'originale dattiloscritto, in cui c'erano delle aggiunte a penna, a mano, a matita?

BARRESE. Mi pare che delle aggiunte ci fossero, molto poche.

PRESIDENTE. A mano?

BARRESE. Sì, a mano. Cioè, la correzione, la parola, eccetera.

BISANTIS. Insisto sulla domanda che lei ha rivolto, signor Presidente. Riceve una telefonata anonima e non chiede chi sia? Perché è stata anonima...

BARRESE. Anonima.

BISANTIS. E non ha avuto l'accortezza di chiedere chi fosse?

BARRESE. Guardi, nel nostro mestiere riceviamo telefonate, segnalazioni, documenti, da varie parti; anonimi molto spesso, non sempre naturalmente.

BISANTIS. Ma lei, neppure per curiosità, ha chiesto chi fosse?

BARRESE. Ho chiesto, ma non mi è stato detto.

PRESIDENTE. Era una voce maschile o femminile?

BARRESE. Voce maschile. Il problema è di verificare se sia attendibile o meno il documento di cui si è venuti in possesso. Per me era attendibile, anche perché conoscevo le vicende. Ne avevo scritto io stesso, ne avevo letto sui giornali quali *L'Europeo*, *L'Espresso*, *Il Giorno*. Per me era attendibile, era cioè quella la relazione.

PRESIDENTE. Lei doveva essere certo che quella fosse effettivamente la copia della relazione. Il suo giornale lo ha scritto: « Ecco il testo della relazione ».

LICASI. Se fosse possibile, signor Barrese, ci precisi i termini della telefonata.

BARRESE. Ora le parole precise non le ricordo. Comunque, il concetto era questo: se desideravo avere il testo ufficiale che sarebbe stato presentato l'indomani. Io ho detto di sì. « Allora lei questa sera lo avrà ». Come? « Poi se ne accorgerà ». Come? « Può anche averlo nella cassetta della posta ». Così, e basta.

BISANTIS. Nella cassetta della posta, in sala stampa, qui a Montecitorio o a casa sua?

BARRESE. A casa. Del resto non è difficile trovare il mio indirizzo sull'elenco telefonico.

PRESIDENTE. Colui che le parlava aveva un accento meridionale, oppure romano?

BARRESE. Non saprei dirlo, francamente.

PRESIDENTE. Io insisto su questo punto: ella dice di aver ricevuto una telefonata anonima; dice che, per prassi e per costume, il giornalista, prima di passare un documento anonimo, si accerta che sia attendibile. Ora, come ha potuto ella accertarsi, in base al suo giudizio, che si trattava del testo ufficiale della relazione (così il documento è stato presentato dal suo giornale): in base a quali elementi di riscontro obiettivo ha basato il suo giudizio?

BARRESE. Come elemento di riscontro obiettivo, c'era tutta la vicenda che rispondeva pienamente.

PRESIDENTE. Signor Barrese, ella è troppo intelligente per non aver capito il senso della mia domanda.

BARRESE. In secondo luogo, sapevo perfettamente che l'indomani sarebbe avvenuta la presentazione del documento. Quindi, tutta una coincidenza...

PRESIDENTE. Ella non poteva sapere, o, se lo poteva, deve dirci come ha fatto, che questo testo anonimo, in fotocopia, che le veniva consegnato, o recapitato nella cassetta della posta, fosse effettivamente il testo ufficiale della relazione. Se si fosse trattato di una cosa diversa, ella avrebbe esposto il suo giornale ad un grosso infortunio, come in realtà è in parte avvenuto, perché non si trattava del testo definitivo. Come poteva ella, giornalista abile, affermare che si trattava sicuramente del testo ufficiale della relazione? Come poteva dare questo giudizio di attendibilità?

BARRESE. Appunto perché c'erano questi elementi e perché ritengo che, se una persona si mette in contatto con me per offrirmi una relazione od un documento, non ha motivo di consegnarmi un documento falso; in secondo luogo c'è il fatto che l'indomani la relazione doveva in effetti essere consegnata; in terzo luogo c'è la rispondenza dei fatti. C'erano insomma tutti questi elementi, ognuno dei quali, preso isolatamente, poteva significare poco o non significare nulla, ma che, tutti insieme, secondo il mio giudizio e la mia valutazione, avevano importanza e significato.

BISANTIS. Trattandosi di un testo integrale, il giornalista, che tra l'altro dovette svolgere anche una certa attività di collaborazione, ed infatti questo ella dice di aver fatto o inteso fare, non sentì il bisogno di informare la Presidenza della Commissione del fatto di aver ricevuto un documento del genere, di chiedere se tale documento potesse essere pubblicato oppure no?

BARRESE. A questa domanda posso rispondere in una maniera abbastanza semplice. Spesso abbiamo pubblicato documenti; altre volte lo abbiamo fatto.

BISANTIS. Erano documenti diversi!

BARRESE. Secondo la mia valutazione, naturalmente posso anche sbagliare, sono convinto che la pubblicazione di questo documento non rappresentava nulla di particolarmente grave. Ripeto, altre volte abbiamo pubblicato dei documenti. Insomma, non pensavo che la cosa avrebbe potuto suscitare queste reazioni.

BISANTIS. Dovrebbe stare un po' più attento. È una raccomandazione che le faccio anche come corregionale.

BARRESE. Può darsi. La ringrazio.

PRESIDENTE. Questo testo, che ella poi ha dettato a Palermo, lo ha conservato? Naturalmente lo ha distrutto!

B A R R E S E . Non avevo motivo di conservarlo, una volta dettato. Esso, infatti, veniva pubblicato dal giornale.

P R E S I D E N T E . La mia era una domanda molto ingenua. Comunque, voglio dirle: stia attento alle telefonate anonime, perché anche qualcuno di noi potrebbe farla incorrere in un grosso infortunio, visto che ella si fida solo di una telefonata anonima per giudicare l'attendibilità di un documento.

B I S A N T I S . Dopo che è avvenuto il fatto (sulla stampa se ne è anche parlato ed è stata presentata una denuncia) perché ella, signor Barrese, non si è fatto vivo, per dire come erano andati i fatti, per giustificarsi, ed anche per agevolare il compito nostro, che è quello di uscire fuori da una situazione molto aggrovigliata?

B A R R E S E . Posso dire di essere rammaricato di quanto è accaduto. In realtà, posso confessare di essermi trovato un po' a disagio dopo quello che è accaduto, perché assolutamente non era nelle mie intenzioni, oltre tutto, creare dei problemi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Mi sono sinceramente sentito a disagio, ripeto, però, quando ho pubblicato quel documento non pensavo che ci sarebbe stato tutto questo, nè ancora oggi, se devo dare una mia valutazione (ed è soltanto una valutazione, un giudizio personale, senza alcun valore) vedo niente di strano; non vedo perché è accaduto quello che è accaduto con questo documento. Per me è un documento normale, del tutto normale. Intanto non veniva ad essere danneggiata nessuna indagine della Commissione; nel lavoro che ho svolto finora, infatti, mi sono sempre preoccupato di vedere se un'indagine poteva o meno essere danneggiata e in questo caso mi pare che non potesse esserlo.

P R E S I D E N T E . Quando lei ha ricevuto questa telefonata anonima, ha pensato chi potesse essere? Chi poteva avere questo documento? Perché si sapeva perfettamente che si trattava di un documento conosciuto solo dalla Commissione e da pochissime altre

persone. Ha avuto dei sospetti su chi potesse essere entrato in possesso di questo documento?

B A R R E S E . Ho potuto pensare (è stato un pensiero immediato) che potesse essere qualcuno della Commissione, però è stato soltanto un pensiero come un altro: non avevo nessun elemento nè in un senso nè in un altro; nè per esserne convinto, nè per escluderlo. Poiché si trattava di un atto della Commissione, viene da pensare che potesse essere uno della Commissione. Però non ne ero sicuro.

P R E S I D E N T E . Dato che anche in altre precedenti occasioni *L'Ora* ha pubblicato dei resoconti, quasi stenografici, di parte delle sedute della Commissione, lei ha ricevuto abitualmente informazioni in questa forma?

B A R R E S E . Resoconti quasi stenografici no, non direi; elementi salienti sì.

L I C A U S I . Lei ha espresso il rammarico per le conseguenze che il suo atto ha avuto. Se avesse previsto queste conseguenze, non avrebbe pubblicato il documento?

B A R R E S E . Credo di no; comunque ci avrei pensato. In quel momento per me è stato normale pubblicarlo, ma, se avessi previsto queste conseguenze, per lo meno ci avrei riflettuto a lungo e mi sarei anche consultato; probabilmente non lo avrei pubblicato.

P R E S I D E N T E . La telefonata da lei fatta a Palermo per dettare il testo della relazione era in teleselezione o una normale interurbana?

B A R R E S E . Sono stato chiamato io da Palermo. Nel pomeriggio avevo detto di chiamarmi in serata perché allora avrei saputo dire se dovevano chiamarmi di nuovo. Comunque, c'erano delle interruzioni e certe chiamate le hanno fatte loro ed altre io. La telefonata, comunque, in gran parte è stata fatta non in teleselezione, ma con prenota-

zione interurbana. Almeno credo che Palermo abbia fatto così. Ritengo, comunque, che questa sia una cosa che si può controllare abbastanza facilmente, siccome non ho occasione di telefonare la sera se non per qualche minuto; quella sera invece parlai per lo meno per un'ora e mezza o due ore, e anche se era in teleselezione deve risultare, risultano gli scatti di quella giornata. Cioè, una parte può essere stata fatta da Palermo in teleselezione, comunque ritengo che una parte sia stata fatta come normale conversazione interurbana.

PRESIDENTE. L'hanno chiamata da Palermo?

BARRESE. Per una parte hanno chiamato da Palermo, per una parte io. In una precedente telefonata avevo avvertito Palermo di chiamarmi quella sera a quell'ora, in cui forse sarei stato in grado di dare quella relazione. Siccome ci sono state interruzioni ho chiamato anch'io, per cui può darsi che una parte della trasmissione sia avvenuta in teleselezione. Comunque, ripeto, poiché si tratta di una conversazione abbastanza lunga, e da quando sono a Roma, cioè da circa un anno e mezzo, di sera non mi è mai capitato di fare una comunicazione così lunga, il controllo è abbastanza semplice.

PRESIDENTE. Lei non ha per caso detto al suo giornale o a chi per conto del suo giornale parlava all'altro capo del telefono, che era certissimo dell'autenticità della relazione per la fonte seria da cui le veniva?

BARRESE. Non so se ho detto questo, non sono in grado di ricordare. Godo della fiducia del mio giornale e per questo sono a Roma.

PRESIDENTE. D'accordo, ma la mia domanda era molto precisa.

BARRESE. Non ricordo, non sono in grado di precisarlo, non credo di averlo detto. Credo di no.

LICASI. Non c'è stata nessuna garanzia formale che quel documento che lei avrebbe trovato nella cassetta postale fosse autentico?

BISANTIS. Abbiamo appreso che, quando ricevettero la telefonata, ebbero assicurazione dal signor Barrese che quello era un documento autentico data la persona che l'aveva fatto recapitare.

BARRESE. Può darsi, non sono in grado di rispondere a questa domanda perché non ricordo. Comunque, la valutazione sull'attendibilità del documento l'ho data io, non il giornale.

LICASI. Lei non ebbe nessuna garanzia che quello fosse un documento autentico? Ha detto al giornale di andare avanti in quanto il documento corrispondeva a tutto quello che era stato già pubblicato dal giornale volta a volta sulla vicenda Leggio?

BARRESE. È esattamente quello che pensai.

LICASI. È molto strano che l'autenticità di un documento così importante, anche nei confronti della redazione di Palermo, non sia attestata altrimenti che per mezzo della fiducia di cui lei gode presso la redazione stessa.

PRESIDENTE. Anche perché il giornale pubblicava le testuali parole: « Ecco il testo ufficiale della relazione... ». C'era stato un avallo all'ufficialità quanto meno da parte del signor Barrese.

BARRESE. Mi fu assicurato che era un testo ufficiale. Lei mi dice che non lo era.

BISANTIS. Era un testo segreto.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, possiamo congedare il signor Barrese, che ringrazio della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR GIOVANNI FRACASSINI,
DIRIGENTE DEL COMMISSARIATO
DI PUBBLICA SICUREZZA DI ROMA « PORTA PIA »**

**RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1970**

(Dal resoconto della seduta)

Presidenza del Vice Presidente Li Causi

P R E S I D E N T E . Al dottor Fracassini, dirigente del Commissariato di Pubblica sicurezza « Porta Pia », in Roma, desideriamo chiedere quanto è a sua conoscenza sulla permanenza a Roma di Luciano Leggio che fu ricoverato, come è noto, nella clinica « Villa Margherita », ubicata nella giurisdizione dell'Ufficio di Pubblica sicurezza retto dal dottor Fracassini.

La Commissione, in particolare, desidera conoscere le modalità della vigilanza svolta nei confronti del Leggio, le iniziative adottate al riguardo e le direttive impartite in proposito dalla Questura di Roma.

F R A C A S S I N I . La prima notizia della presenza di Leggio a Roma pervenne dal Centro operazioni della Questura al sottufficiale di polizia, in servizio notturno presso il Commissariato di « Porta Pia ». Non ricordo con esattezza il giorno in cui ciò avvenne. Il Centro operazioni della Questura faceva presente, appunto, che il Leggio era stato ricoverato nella clinica « Villa Margherita ». Il sottufficiale andò alla clinica e prese i primi contatti con il personale ricevendo conferma che il Leggio — quel giorno — era stato ricoverato. Poi, il giorno successivo, giunse il solito fonogramma che sempre la Questura invia quando i pregiudicati dimessi dal carcere, o per aver espiato la pena, o per essere stati assolti, vengono segnalati ai Commissariati per la vigilanza. Quindi, ripeto: ci fu una prima segnalazione telefonica che fu fatta da un sottufficiale del Centro operativo della Questura e successivamente pervenne il normale fonogramma. Nessuna direttiva fu impartita in proposito in quanto è il Commissariato che sa quello che deve fare, sa come si deve compor-

tare, sa quali sono i servizi che deve predisporre e, quindi, sa come essi vanno effettuati. In pratica questi servizi — siccome non si trattava, nel caso in argomento, di un vero e proprio piantonamento, ma di una vigilanza che, come ho detto, viene fatta per persone dimesse dal carcere (logicamente non per autori di furtarelli, ma per noti pregiudicati) — riguardanti persona che va a prendere alloggio in un posto, praticamente sono espletati da una guardia o da un sottufficiale che si reca dal portiere e chiede: « Questo individuo che ha preso alloggio qui, che cosa fa? Lavora? Non lavora? Rincasa tardi la sera? Chi frequenta? ». Quindi, è una osservazione molto generica, non è un piantonamento. Nel caso del Leggio vennero presi contatti con il personale della clinica per sapere in che stanza stava, quando sarebbe stato operato, eccetera.

P R E S I D E N T E . Le notizie raccolte venivano trasmesse a lei e lei, a sua volta, le trasmetteva all'Ufficio operativo della Questura o no?

F R A C A S S I N I . No, perché non c'era nulla di importante. Soltanto se il Leggio fosse andato via, allora avremmo dato notizia all'Ufficio operativo. Ma, ripeto, si trattava soltanto di vigilanza, così come viene esercitata sul conto di tante persone dimesse dal carcere o di noti pregiudicati.

P R E S I D E N T E . Benissimo. Quindi, dopo che voi avevate appreso che il Leggio era stato ricoverato, come è potuto avvenire, secondo lei, che egli se ne sia andato così, insalutato ospite?

F R A C A S S I N I . Le guardie ogni tanto andavano in clinica perché, ripeto, non era

un piantonamento ma una vigilanza per tenersi al corrente se e quando Leggio fosse operato, eccetera. Ad un certo momento le guardie presero accordi con il personale della clinica ed in particolare modo con l'amministratore, certo ragionier Coletti, pregando costui di fare una telefonata al Commissariato qualora il Leggio fosse stato dimesso. Purtroppo il Coletti se ne dimenticò e ciò coincise proprio nel periodo di tempo in cui queste guardie (erano tre e preciso che la Squadra giudiziaria del Commissariato è composta da cinque elementi), molto probabilmente, furono impegnate in indagini per reati, come furti in appartamenti, eccetera. Le guardie si erano fidate del fatto che il Leggio doveva rimanere ancora qualche giorno ricoverato prima di essere dimesso. Non sarebbe stato dimesso subito e, di conseguenza, tornarono alla clinica il 21, mentre il Leggio era stato dimesso il 19.

B I S A N T I S . Lei non ha domandato al ragioniere perché non avesse informato il Commissariato, dato che c'era un certo impegno, una certa intesa...?

F R A C A S S I N I . Senatore, personalmente non l'ho fatto. Ma le guardie che avevano preso contatto e che spesso andavano a chiedere notizie glielo domandarono ed il Coletti si giustificò dicendo che gli era sfuggito, perché aveva tante cose da fare. Evidentemente, non ha dato alla notizia quel peso che doveva dare. Per lui non aveva nessuna importanza.

G A T T O V I N C E N Z O . Vorrei chiedere soltanto se si trattava di vigilanza generica, come tante altre, e non di un piantonamento. Se fosse stato necessario il piantonamento gli Organi superiori glielo avrebbero comunicato?

F R A C A S S I N I . Sì, certamente. C'è una differenza sostanziale.

G A T T O V I N C E N Z O . Indiscutibilmente, in base alle notizie che aveva lei, la vigilanza generica andava fatta così.

F R A C A S S I N I . Sì. Il Leggio non era colpito da una misura restrittiva e, quindi, non si poteva fare neppure un pedinamento ...

G A T T O V I N C E N Z O . Per quello che sapeva lei...

F R A C A S S I N I . Sì, per quello che sapevo io...

G A T T O V I N C E N Z O . I suoi superiori sapevano, invece, che c'era un mandato?

F R A C A S S I N I . Evidentemente la Questura di Palermo avrebbe dovuto dire: « Guardate: qui bolle in pentola qualche cosa, perciò non ve lo fate sfuggire ». La Questura di Roma, a sua volta, avrebbe detto a me la stessa cosa: « Stai attento che questo è un soggetto ... ».

P R E S I D E N T E . Alla Commissione è stata fornita anche una versione diversa per quel che riguarda il comportamento del ragionier Coletti. In particolare il Coletti non avrebbe detto, in data 13 novembre 1969, alla guardia Colagiuri che il Leggio non avrebbe potuto lasciare il letto prima di dieci giorni, nè che lo stesso era un cadavere in quanto, a suo dire, egli non dà mai, perché non è in grado di darle, informazioni di carattere sanitario. Lo stesso, inoltre, non avrebbe preso impegni con la guardia Colagiuri, nè con altri, di segnalare per telefono al Commissariato i movimenti del Leggio. Questo è quanto è stato detto dal Coletti.

F R A C A S S I N I . Evidentemente lui cerca di giustificarsi, ma è anche superfluo farlo, perché egli non aveva alcun obbligo di segnalare i movimenti del Leggio. Anzi, rispetto alla sua amministrazione, sarebbe stato più serio se non avesse preso alcun impegno, anche perché — è noto — nessuno desidera far vedere che ha contatti con la Questura. Questo è umano. Comunque credo che si debba ritenere esatto quello che hanno detto le guardie, anche perché esse furono sentite dal questore De Vito in un momento

insospettabile, cioè quando ancora sui giornali non era iniziata la nota campagna di stampa. Le guardie, quando vennero interrogate dal questore De Vito, furono tutt'e tre concordi nella loro versione. Quindi, c'è da ritenere che, non sapendo l'importanza della cosa, fossero veritieri.

B I S A N T I S. Abbiamo appreso tanto poco, quanto niente. In sostanza non c'era l'obbligo da parte della Questura di un procedimento. Era una richiesta così...

F R A C A S S I N I. Come avviene per tanti altri...

B I S A N T I S. Non era per caso un fonogramma speciale?

F R A C A S S I N I. No, era un fonogramma come viene fatto per tutti i pregiudicati dimessi dal carcere.

B I S A N T I S. C'era stata però una precedente telefonata.

F R A C A S S I N I. Sì, una precedente telefonata.

B I S A N T I S. E subito dopo un fonogramma: questo non avviene per tutti i casi.

F R A C A S S I N I. No. Evidentemente qualche Questura aveva telefonato, aveva detto: « Guardate che Leggio è venuto lì ». La telefonata non so da dove provenisse: Taranto, Bari... Non so neppure da dove provenisse il Leggio. Evidentemente quella Questura deve aver detto: « Guardate, questo viene lì a Roma, perciò... ».

B I S A N T I S. Quindi soltanto una vigilanza...

F R A C A S S I N I. Sì, una vigilanza che per la verità fu fatta — diciamo — abbastanza seriamente se si considera come normalmente vengono fatte queste vigilanze: cioè, come ho detto prima, va dal portiere la guardia o il sottufficiale e chiede: « Leggio è ritornato? Cosa fa: lavora, non lavora, la sera rincasa tardi...? ».

B I S A N T I S. Ma questo era un caso particolare anche per il nome molto noto. Vorremmo sapere se loro appresero chi frequentava la clinica, chi si recava a visitare il Leggio, perché — ad un certo momento — sono affiorati anche i nomi di Frank Coppola, di Pino Corso, eccetera. Ora vorremmo sapere qualche cosa in ordine a questi rapporti, a questi contatti. Lei, come Commissario di « Porta Pia »...

F R A C A S S I N I. No, senatore, non ne sono a conoscenza.

B I S A N T I S. Poi c'è stato — se non sbaglio — anche un provvedimento dell'Autorità giudiziaria nei confronti di Coppola e del genero di questi, Giuseppe Corso. Non avete approfondito le vostre indagini in questa direzione?

F R A C A S S I N I. No.

B I S A N T I S. Mi scusi, ma le cliniche hanno dei regolari registri dai quali deve risultare chi entra e chi esce.

F R A C A S S I N I. No, « Villa Margherita » è come un albergo: una clinica di un certo livello, e, quindi, entra ed esce chiunque. Non è, poi, come l'ospedale dove c'è un orario per le visite...

B I S A N T I S. Ma io non mi riferivo a questo, mi riferisco ai degenti e all'obbligo di legge di segnalare il loro ingresso e la loro dimissione.

F R A C A S S I N I. La clinica segnala al Commissariato, come ogni albergo, quando l'infermo viene ricoverato. La cosa un po' strana è questa: le cliniche non hanno un vero obbligo di segnalare quando un degente va via. Invece, la clinica « Villa Margherita » dice di aver segnalato e ci ha dato fotocopia della schedina di dimissione...

B I S A N T I S. A chi l'avrebbero mandata?

F R A C A S S I N I. Al Commissariato.

B I S A N T I S. Ed è pervenuta al Commissariato?

F R A C A S S I N I . No, al Commissariato non si trova. Comunque, non ha molta importanza tutto questo, perché la clinica non aveva l'obbligo ed ha, forse tentato un mezzuccio per far vedere che era interamente in regola.

B I S A N T I S . Conoscendo il personaggio, evidentemente...

F R A C A S S I N I . Ecco, esatto.

P R E S I D E N T E . Ciò che non sapeva la Questura ed il Commissariato...

B I S A N T I S . Questo è un particolare saliente. Dicono di avere dato comunicazione al Commissariato, mentre la comunicazione non è pervenuta.

F R A C A S S I N I . Non sono obbligati.

B I S A N T I S . Anche se non sono obbligati, in quel caso lo avrebbero fatto...

F R A C A S S I N I . Forse, ripeto, era un mezzuccio per far vedere che loro erano a posto, per non essere attaccati, senza sapere che non sono obbligati e perciò nessuno glielo avrebbe chiesto, nessuno gli avrebbe addebitato di non aver segnalato la dimissione.

G A T T O V I N C E N Z O . Si mettevano a posto e non tradivano neppure la fiducia del cliente, perché il tempo di viaggio della schedina da « Villa Margherita » al Commissariato era sufficiente al Leggio per raggiungere indisturbatamente il ricovero prescelto.

B I S A N T I S . E successivamente alla dimissione hanno avuto notizia se il Leggio è andato a « Villa Margherita » per cure ambulatoriali?

F R A C A S S I N I . Abbiamo saputo dopo (quando è venuta fuori questa storia) che il Leggio è andato a « Villa Margherita » altre due o tre volte, non so con esattezza,

per visite ambulatoriali o di controllo, che, tra l'altro, non sono state registrate perché non esiste obbligo del genere. Non esiste, comunque, traccia nei registri.

B I S A N T I S . Dottore, loro — come Ufficio di Pubblica Sicurezza di « Porta Pia » — avevano l'incarico di vigilare Leggio fin tanto che questo signore era in clinica. Non si accertò, poi, se si era trasferito in altra zona della città, per stabilire a chi passare questa vigilanza, sia pure generica?

F R A C A S S I N I . No.

B I S A N T I S . Infatti, se il Leggio era in cura ambulatoriale, credo che sia rimasto a Roma. Nel momento in cui lasciava la clinica « Villa Margherita » e si sottraeva alla vigilanza generica del Commissariato di « Porta Pia » doveva passare sotto la sorveglianza di qualche altro Commissariato?

F R A C A S S I N I . Non lo so.

P R E S I D E N T E . Dopo che è scoppiato lo scandalo che impressione lei ha avuto per le ripercussioni che il fatto avrebbe suscitato alla Questura di Roma? Affiorava o si ebbe la sensazione che affiorasse una responsabilità della Questura di Roma per questa vigilanza così superficiale dato il personaggio?

B I S A N T I S . Come dice il dottor Fracassini, in sostanza, loro non potevano nemmeno arrivare a effettuare un pedinamento perché esso non è consentito.

F R A C A S S I N I . Voglio dire che, anche se io avessi saputo il giorno prima che il Leggio sarebbe stato dimesso il giorno dopo, e lo avessi comunicato subito alla Questura, non so se la Questura lo avrebbe pedinato. Non lo credo perché non sarebbe stata una cosa legale.

P R E S I D E N T E . Il senso della mia domanda era questo: se, scoppiato lo scandalo, nella Questura di Roma c'era stata una apprensione circa eventuali carenze nell'ope-

rato della Questura, che ovviamente non possono essere immediatamente attribuite alla medesima in quanto altre Questure non avevano detto che cosa avrebbe dovuto fare. C'era o non c'era un foglio di via obbligatorio che lo aveva accompagnato da quando era uscito dal carcere di Bari e, successivamente, era stato ricoverato a Taranto? Non giunse alla Questura di Roma questa notizia, per cui, essendoci un foglio di via obbligatorio, la Questura avrebbe dovuto vigilare affinché, decorso il termine della degenza, si adempisse a questo obbligo? Non le risulta questo?

FRACASSINI. No, non mi risulta. Non so che cosa...

BISANTIS. Il Leggio, tra l'altro, nel momento in cui lasciava la clinica, e quindi era in condizione di viaggiare, doveva essere accompagnato giù. Risultava contravventore al foglio di via obbligatorio e perciò si poteva anche arrestarlo in quanto contravventore. Nel momento in cui era in condizioni di viaggiare doveva trasferirsi a Corleone per questo motivo. Qui c'è tutta la vicenda...

GATTO VINCENZO. A me pare che, dalle dichiarazioni del Commissario, relative alla sua conoscenza di tutta la vicenda (anche successivamente) fino alla fase in cui esplose lo scandalo, si possa stabilire con certezza che il Commissario, e direi anche la Questura di Roma, almeno per i suoi compartimenti ufficiali e interni alla propria organizzazione, sconoscevano sia l'esistenza del foglio di via che l'esistenza di un ordine di arresto di custodia precauzionale.

FRACASSINI. Il Commissariato ignorava nella maniera più assoluta l'esistenza del foglio di via e dell'ordine di arresto.

GATTO VINCENZO. Quindi tutto è rimasto fermo alla Direzione generale di Pubblica sicurezza, dove queste cose, non sono sfuggite. Praticamente c'è stata questa lacuna.

FRACASSINI. Tra le Questure, forse, perché credo che il Ministero non si ingerisca in queste cose.

GATTO VINCENZO. Ci sono tracce di segnalazioni e anche di conoscenza alla Direzione generale di Pubblica sicurezza...

FRACASSINI. Noi abbiamo rapporti con il Ministero tramite la Questura.

GATTO VINCENZO. Certo, questo è evidente.

BISANTIS. Se non ricordo male, il contravventore al foglio di via obbligatorio, quando viene sorpreso a Torino mentre dovrebbe andare a Catanzaro, viene arrestato e portato avanti al Pretore per il giudizio. Ora, il Leggio era qui e si spostava, viaggiava con Coppola, andava non so dove (era qui da due o tre mesi) e nessuno si premurava di arrestarlo per questo motivo? Forse perché non era stata data nessuna comunicazione?

FRACASSINI. Evidentemente ignoravano che era contravventore al foglio di via obbligatorio.

BISANTIS. Infatti è stato condannato, poi, a più di un anno dal Pretore di Corleone.

GATTO VINCENZO. Se ci fosse stata un'azione, probabilmente, da « Villa Margherita » bastava portarsi a Pomezia e prenderlo.

BISANTIS. Certamente, se il Leggio è andato lì, più volte, ospite nella villa di Anzio di proprietà di Frank Coppola.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Fracassini, che ringraziamo della sua cortese collaborazione.

**TESTO DELLA DICHIARAZIONE DEL DOTTOR GIUSEPPE PARLATO,
QUESTORE DI ROMA**

**RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1970**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Parlato, anche a nome dei colleghi per il suo intervento a questa seduta. Il motivo di questo incontro è quello di completare, da parte nostra — per quanto sia possibile — il quadro degli accertamenti da noi compiuti a proposito della fuga di Luciano Leggio, quadro che ci è ormai chiaro sino a quando il Leggio si è trasferito a Roma, si è fatto ricoverare a « Villa Margherita » e che poi è a noi piuttosto confuso in ordine ai suoi movimenti e, soprattutto, in ordine alla sua improvvisa fuga e quindi alla sua irreperibilità. Nel contempo desideriamo conoscere il suo pensiero su un aspetto che ha preoccupato la Commissione, e cioè che da qualche tempo Roma sembra essere diventata un po' il centro dove si rifugiano noti mafiosi. Alcune operazioni di polizia, che sono state compiute in questi ultimi tempi con l'arresto di alcuni noti mafiosi, ci hanno convinto che, da qualche tempo a questa parte, Roma è un po' il luogo di incontro o comunque di soggiorno non obbligato di noti esponenti mafiosi che si trasferiscono dalla Sicilia verso la Capitale. Quindi, anche sotto questo profilo, vorrei in questo incontro — che vuole essere, così, un po' conoscitivo, quindi conversativo — sentire le sue valutazioni, le sue opinioni su questo aspetto che la Commissione ha rilevato: ossia se è fondato, se non è fondato, se ha dei precedenti, se vi è un aspetto nuovo che meriti un'attenzione particolare o meno.

PARLATO. La prima domanda, se non erro, riguardava il soggiorno romano di Luciano Leggio.

PRESIDENTE. Esatto, il soggiorno romano del Leggio.

PARLATO. Al riguardo ho fatto una relazione al Ministro dell'Interno in cui ho dettagliatamente riferito su quanto è stato fatto durante il periodo del soggiorno romano del Leggio. In proposito, credo, sia stato sentito anche il vicequestore Fracassini, che era stato incaricato dall'Ufficio, insieme al dirigente della Squadra mobile, della vigilanza su Luciano Leggio durante la permanenza di costui a « Villa Margherita ». La sera stessa dell'arrivo, su segnalazione della Questura di Taranto, era stato interessato il Commissariato di zona, quello di « Porta Pia », che è diretto dal vicequestore Fracassini, e l'indomani era stata ribadita per iscritto, sia al dirigente del Commissariato, sia al dirigente della Squadra mobile, l'opportuna attuazione della vigilanza sul conto del Leggio durante la permanenza a « Villa Margherita ». Io credo che su questo avrà riferito anche (come ho dettagliatamente fatto io) il vicequestore Fracassini. Le disposizioni da parte dell'Ufficio sono state precise, tempestive, immediate e, ritengo, impartite la notte stessa dell'arrivo di Luciano Leggio su segnalazione della Questura di Taranto.

PRESIDENTE. La Questura di Roma non aveva avuto informazioni, o comunque notizie ufficiali, che nei confronti di Luciano Leggio pendeva un ordine di custodia preventiva?

PARLATO. No, nel modo più assoluto. Nessuna comunicazione è pervenuta al riguardo fino ai primi di gennaio, credo il 5 o il 6 gennaio.

LICASI. Dottor Parlato, come spiega che per un personaggio come Leggio, che era notissimo anche al Capo della polizia da quando questi era Prefetto di Palermo, non

si ebbe sentore del suo trasferimento dalla clinica di Taranto a « Villa Margherita » a Roma? Il Questore di Taranto segnalò alla Questura di Roma questo trasferimento? Lei ha accennato alle direttive che erano state date al dottor Fracassini, dirigente il Commissariato di « Porta Pia ». Noi abbiamo sentito il dottor Fracassini e abbiamo avuto l'impressione che non si trattava affatto di una sorveglianza, cioè di un modo particolare di seguire quello che il Leggio faceva a Roma, quanto, così, di una generica vigilanza al punto che non si attingevano notizie, se non molto vagamente, e non si attuavano misure se non in maniera molto superficiale tanto da permettere al Leggio di entrare e uscire dalla clinica, per non dire poi di non avere valorizzato il momento in cui sarebbe stato dimesso e, quindi, predisposto opportuni accorgimenti nel momento in cui sarebbe stato dimesso. Cioè, la Questura di Roma si è comportata così come per un personaggio di nessun rilievo. Questo, mi pare, sia venuto fuori dall'audizione del dottor Fracassini. Il sostantivo può sembrare forte, ma obiettivamente è questo: questa negligenza è un fatto burocratico di insensibilità degli Organi preposti al servizio sul conto di quel personaggio? Ecco, questa negligenza è stata voluta, evidentemente non dal Questore, ma attraverso determinate influenze indirette e che, appunto, hanno sminuito, fino a renderla evanescente, l'azione della Questura nei confronti del Leggio? Ecco, questi sono dei dubbi che sorgono signor Questore.

P A R L A T O . Senatore, le posso dire in piena coscienza, nel modo più assoluto e senza tema di smentita, che da parte dell'ufficio è stato dato... Prima di tutto non c'è stata nessuna intromissione, di nessun genere, nè, indubbiamente, si può parlare di negligenza. Lei deve pensare, senatore, che la Questura di Roma è la più grossa Questura d'Italia, con mille compiti e mille problemi da affrontare giornalmente, con situazioni pesanti dal punto di vista della polizia giudiziaria. Pensi che l'altro giorno abbiamo registrato il ferimento di una guardia ad opera di un delinquente che si accingeva ad assaltare una gioielleria. Quindi, con problemi

palpitanti, di giorno in giorno sempre più gravi, purtroppo, per cui, credo che l'Ufficio, quando ha dato disposizioni tassative e precise, la notte stessa dell'arrivo del Leggio, e le ha ribadite per iscritto non solo al dirigente (Vicequestore) di un Commissariato, ma al dirigente la Squadra mobile, che è l'organismo della Questura, ha fatto quanto doveva e poteva fare al riguardo.

L I C A U S I . Senta, signor Presidente, perché non facciamo leggere la deposizione del dottor Fracassini, per meglio puntualizzare la vicenda?

P R E S I D E N T E . La facciamo leggere per intero?

L I C A U S I . No, la parte che riguarda le disposizioni.

P R E S I D E N T E . Se ne dia lettura.

G A T T O V I N C E N Z O . Anche se il punto fondamentale è che la Questura di Roma non conosceva l'esistenza dell'ordine di arresto precauzionale.

P A R L A T O . Nel modo più assoluto.

G A T T O V I N C E N Z O . Il punto è questo.

P A R L A T O . Noi lo abbiamo saputo ai primi di gennaio. Questo è matematicamente certo, senatore, e credo che al riguardo non possano esistere dubbi. Nè per telefono, nè...

P R E S I D E N T E . Quindi è probabile che neppure la Direzione generale di Pubblica sicurezza avesse conoscenza dell'ordine di arresto preventivo?

P A R L A T O . Io lo escludo. Lo avrebbe comunicato senz'altro.

G A T T O V I N C E N Z O . E invece no.

P A R L A T O . Lo escludo.

GATTO VINCENZO. E invece no. E' questo il punto.

PARLATO. Se avessimo saputo dell'esistenza dell'ordine, era nostro dovere agire. L'ufficiale di polizia giudiziaria, incaricato di un determinato settore, che non fa quello che deve fare, ne risponde penalmente. Chi si mette in queste condizioni, di rispondere penalmente, quando è incaricato dell'esecuzione di un ordine?

GATTO VINCENZO. Dottor Parlato, a parte così la ufficialità della nostra conversazione, per un momento, mentre si prende il verbale, mi consenta di dirle che lei è considerato, e credo a ragione, uno dei più intelligenti e preparati Questori d'Italia.

PARLATO. Questa è la sua opinione! Comunque, la ringrazio.

GATTO VINCENZO. Mi consenta: ecco, lei, immaginiamo per un momento che sia Questore di Palermo, quindi sa qual è la dimensione di Leggio. Lo sa anche lei indubbiamente, ma è il Questore di Palermo, soprattutto, a sapere che il Leggio, uno dei più grossi delinquenti italiani...

PARLATO. E' vero.

GATTO VINCENZO. ... quindi, è una delle più grosse ed importanti materie prime del lavoro di polizia. Costui viene sottoposto ad una misura di questo tipo: l'arresto precauzionale. Lei non informa la Direzione generale di Polizia? Credo che sia la prima cosa che fa, non solo per senso di responsabilità, ma come incidenza del proprio impegno in rapporto ad un episodio così grosso. Ora, questo, se lei permette, mi porta — al di là dei dati obiettivi che emergono da questa questione — alla convinzione che il povero Questore di Palermo la sua parte l'ha fatta...

LICASI. E l'ha pagata.

GATTO VINCENZO. ... e intanto, sotto di lui e sopra di lui sono accadute delle

cose che hanno finito per travolgerlo. Questa è la verità. Ciò mi sembra assurdo. Ecco, io, per un momento, non ho la vocazione del Questore, ho quella del parlamentare, ma per un momento io, Questore di una provincia, un episodio di questo tipo non me lo tengo assolutamente per me. Quindi, deve esserci stato sotto o sopra il Questore qualcosa, cosa che non è arrivata a lei perché, se fosse arrivata a lei, avremmo avuto evidentemente il meccanismo non di vigilanza normale, come si dice, ma avremmo avuto un meccanismo molto ma molto più complicato.

PARLATO. Avremmo avuto il piantonamento.

GATTO VINCENZO. Certo.

PARLATO. Avremmo avuto il piantonamento. Una guardia permanentemente dentro la stanza, non fuori.

GATTO VINCENZO. Certamente, sì, il punto è questo.

LICASI. Il Questore di Taranto, quando il Leggio si trasferì dalla clinica di Taranto a Roma, avvertì la Questura di Roma di questo trasferimento? E che egli, Questore di Taranto, aveva l'ordine, cioè sapeva che c'era un ordine di custodia preventiva?

PRESIDENTE. Mi pare che abbia già risposto il signor Questore. Egli, infatti, ha detto che avevano avvertito del trasferimento del Leggio da Taranto a Roma senza, però, fare riferimento all'esistenza del mandato di custodia preventiva.

PARLATO. Nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Alla Questura? Da Questura a Questura?

PARLATO. Sì, la sera stessa, da Questura a Questura. E noi la sera stessa abbiamo interessato per telefono la Squadra mobile (che è ventiquattr'ore su ventiquattr'ore in funzione) la quale, ricevuta la comunicazione, l'ha passata al Commissariato di zona.

L I C A U S I . A Fracassini.

P A R L A T O . Sì, a Fracassini.

L I C A U S I . A questo punto leggiamo cosa ci ha detto Fracassini.

(Viene data lettura della dichiarazione resa dal dottor Fracassini, dirigente il Commissariato di Roma « Porta Pia »). (1)

P A R L A T O . Beh, queste sono le cose essenziali.

L I C A U S I . Quindi è una vicenda un po' strana per lo meno. Ossia, una Questura come quella di Roma — lei giustamente ha detto « sapesse quante incombenze abbiamo in una città come Roma, ove siamo quotidianamente distratti », distratti, nel senso generico, e attratti nello stesso tempo per i grossi fatti che avvengono: delitti, rapine, tentativi, eccetera, non seppa da nessuna Questura d'Italia e, in particolare, nè da quella di Palermo, nè da quella di Taranto, che si trasferiva a Roma un tale personaggio che era soggetto a foglio di via obbligatorio e, quindi, che si doveva assolutamente intervenire perché, cessata la causa, col foglio di via obbligatorio, tornasse a Corleone.

P A R L A T O . Di questo assolutamente, la Questura di Roma in quel periodo non ebbe sentore.

Per quanto riguarda la questione del mandato di arresto da parte della Questura di Palermo, ripeto in modo tassativo, è accaduto che la Questura di Roma non ha avuto alcuna comunicazione nè telefonica, nè per iscritto, nè per telegramma, nè personalmente a me, nè ai miei uffici dipendenti.

Per quanto riguarda invece il foglio di via obbligatorio, può darsi — io adesso non lo escludo — che possa essere stato comunicato che questo Leggio aveva il foglio di via obbligatorio e non si era presentato. Anzi, certamente, sarà arrivata una comunicazione al riguardo e cioè che questa persona, muni-

ta di foglio di via obbligatorio, non si era presentata. Se non ricordo male, l'infrazione commessa era stata poi riferita all'Autorità giudiziaria di Corleone o di Palermo.

L I C A U S I . Va bene, questo dopo che il Leggio è fuggito da Roma. Ma il Questore di Taranto segnalò alla Questura di Roma che il Leggio era soggetto al rimpatrio con foglio di via obbligatorio?

P A R L A T O . Se non ricordo male, sì.

L I C A U S I . Beh! E questo non significava che bisognava non sorvegliare genericamente il Leggio, ma impedire che potesse fuggire, sottraendosi al foglio di via obbligatorio?

P A R L A T O . Ma il foglio di via obbligatorio significa che chi ne è in possesso deve presentarsi a quella Questura. Non viene accompagnato da una guardia o da un sottufficiale. Se non si presenta, l'inadempiente risponde penalmente di una contravvenzione. Quindi, in effetti, lui si è reso responsabile di non essersi presentato lì quando (non so se sia stato condannato al riguardo) lui aveva subito (o subirà), comunque, un procedimento al riguardo.

P R E S I D E N T E . E' stato condannato ad un anno di carcere, dalla Pretura di Corleone.

P A R L A T O . Indubbiamente è un atto al quale non adempie non presentandosi.

P R E S I D E N T E . Mi scusi, signor Questore, le ricerche del Leggio continuano?

P A R L A T O . Intensamente, mi creda. Da quando io ho saputo che c'era un ordine di carcerazione, personalmente ho insistito sia con gli uffici dipendenti, sia con la Squadra mobile, sia con i Comandi dell'Arma, sia ribadendo tempestivamente e frequentemente quest'ordine e sia facendo accertamenti su possibili amicizie, conoscenze, parentele, sia provvedendo (e qui vengo al secondo argomento) anche nei confronti di

(1) Cfr. pagg. 111-117. (N.d.r.)

quel Frank Coppola e dei due Corso per i quali, io, come Questore di Roma, ho avanzato proposta motivata e dettagliata all'Autorità giudiziaria per il loro invio al soggiorno obbligato. Per uno di loro, Frank Coppola, non so se loro sono a conoscenza, c'è stata una citazione per l'invio al soggiorno obbligato in altre provincie.

L I C A U S I . Ma Frank Coppola non dovrebbe essere in galera — tranne che ora non venga scarcerato — perché è uno dei condannati del processo di Catanzaro?

P A R L A T O . No, Frank Coppola è libero.

L I C A U S I . Anche Frank Coppola è libero?

P R E S I D E N T E . Era ad Anzio, nella sua tenuta.

P A R L A T O . No, in quella di Pomezia. E il Corso — figlio — paga. Il Corso « Pino » è genero di Frank Coppola. E' stato arrestato ed è stato mandato in un paese, credo, della Liguria come soggiornante obbligato e per il padre (sul conto del quale ho proposto il soggiorno obbligato), purtroppo, non c'erano che pochi elementi per giustificare il soggiorno obbligato e quindi l'Autorità giudiziaria non ha ritenuto opportuno accogliere la mia richiesta.

Ma, ripeto, non sarà tralasciato nulla su due settori: uno per quanto riguarda il Leggio (è un impegno d'onore, credetemi, di prenderlo se è a Roma, anche se voi ben sapete quali agganci e quali possibilità ci possono essere per una città come Roma. Non si tratta di un piccolo villaggio dove si può certamente trovare. Roma è quella che è e non è facile rintracciarlo: però, nulla verrà tralasciato) l'altro per quanto riguarda la mafia siciliana.

Per gli elementi mafiosi che si sono trasferiti qui a Roma, io ho richiamato, ho pregato, ho ordinato a tutti gli uffici dell'Arma delle provincie, di segnalarmi la loro presenza, anche di quelli di poco interesse, non di primo piano e, senza voler fare delle utopie,

io mi auguro di poter raggiungere uno scopo, cioè quello di avere una visuale completa degli elementi mafiosi che si sono stabiliti qui a Roma e sul conto di alcuni di questi, spero il maggior numero possibile, avanzare proposte di soggiorno obbligato o della sorveglianza speciale. Comunque, sull'attività di questi, già i Commissariati sono informati. Infatti, io ho già costituito un ufficio speciale che indaghi proprio sulla mafia siciliana allargando, per quanto è possibile, l'attività indagativa anche sulla cosiddetta mafia calabrese, la « fibbia », perché è costituita da gente che si può stabilire a Roma, dove, data la grandezza e l'espansione continua della città, può maggiormente trovare campo e mezzi per agire anche in attività mafiose vere e proprie, dato che non è soltanto la mafia ad agire. In Sicilia può esserci la mafia dei *night*. Io, a Milano, ho trovato (e credo di avere agito abbastanza duramente al riguardo) la mafia dei *night*, estrinsecatasi attraverso il taglieggiamento sul *night* ed, a mio avviso, essa può esplicarsi in tanti settori e in tante attività. La cattura del Leggio, e l'attività antimafiosa in genere sono un impegno che ho preso con me stesso, con la mia coscienza, oltre che di Questore, di uomo, di galantuomo.

L I C A U S I . Scusi, dottore, lei di dov'è?

P A R L A T O . Io sono di Partanna, un paese in provincia di Trapani.

L I C A U S I . Ah, Partanna! Una delle più belle cittadine che ci siano nella zona.

P A R L A T O . Purtroppo ora non più.

L I C A U S I . Ma è comunque una delle più civili, una delle più graziose. Prima che fosse Questore qui a Roma, dov'era?

P A R L A T O . Io, prima di venire a Roma, sono stato a Milano per due anni. Sono stato a Trieste, poi a Livorno e, prima ancora, a Roma.

L I C A U S I . E' stato quindi nominato Questore provenendo da dove?

P A R L A T O . Io ho fatto questa carriera: sono stato a Reggio Calabria (non ho mai prestato servizio in Sicilia) molti anni, tredici circa, poi sono stato trasferito a Bari e da Bari a Roma. A Roma sono rimasto circa otto anni.

L I C A U S I . Qui, a Roma, ha prestato servizio nella Squadra mobile?

P A R L A T O . No, in Questura.

L I C A U S I . E' stato al Ministero?

P A R L A T O . Sono stato cinque anni alla Presidenza della Repubblica. Dopo i cinque anni alla Presidenza della Repubblica, per tre anni, sono stato al Ministero. Successivamente sono stato nominato Questore con incarichi ispettivi, dopo di che sono stato trasferito a Livorno, poi a Trieste, poi a Milano ed eccomi ora a Roma.

L I C A U S I . Sono lieto che lei abbia detto che finalmente — dico finalmente perché i precedenti affondavano a qualche ventina di anni fa— si sia posto il problema di avere un quadro completo dell'attività della mafia per quel che riguarda il suo concentramento a Roma, uno dei centri in cui essa opera. Perché dico questo? Fin dal 1952, pensi, noi avevamo segnalato cose del genere. Ricordo che io segnalai, in un discorso al Senato, la presenza di Frank Coppola ad Anzio nel momento in cui veniva scoperto alla stazione di Alcamo il bagaglio con l'eroina. Attraverso gli accertamenti della Guardia di finanza venne fuori che il « ragno » che tesseva questa ragnatela era appunto Frank Coppola ad Anzio. Allora lui non fu arrestato: erano altri tempi, anzi, feci scoppiare lo scandalo sui rapporti fra Santi Savarino e Frank Coppola attraverso le lettere confidenziali che si scrivevano a proposito del matrimonio della figlia di Frank Coppola con Pino Corso, matrimonio a cui furono invitate molte persone, compresi alcuni parlamentari e burocrati. Malgrado ciò, Santi Savarino venne eletto senatore a Partinico, proprio con l'appoggio dato da Frank Coppola. Prefetto di Palermo era, all'epoca, Vicari. Abbiamo anche fotoco-

pie da cui risulta la grande domestichezza tra Vicari e Santi Savarino: e questo Frank Coppola, nella circostanza, non venne assolutamente toccato, così come non lo fu finché non si arrivò al cosiddetto processo della droga in seguito al quale fu assolto per insufficienza di prove. Quindi, la presenza di Frank Coppola ad Anzio e i suoi rapporti con la mafia siciliana, sono significativi.

Secondo elemento. A proposito dell'affare Scirè è venuto fuori che La Barbera e altri mafiosi conoscevano la Naccarato, conoscevano il marito della Naccarato che fu assassinato, e che anche loro, indirettamente, attraverso il barone Ferrara, introvabile, erano nel giro di Scirè. Cioè il capo della Squadra mobile di Roma sapeva — anche per le informazioni che aveva avuto dal Commissariato di Campo Marzio, perché i La Barbera ed altri vivevano in queste pensioncine qui del centro — della presenza a Roma di questi grossi personaggi.

Terzo elemento. Per anni, anni ed anni, il Rosario Mancino è « uccel di bosco » e, dopo varie vicende, i Carabinieri riescono a pescarlo a Roma dove abitava, nel quartiere Nomentano. I rapporti della Guardia di finanza ci dicono dei continui soggiorni di grossi mafiosi qui a Roma. Ora, io sono lieto che lei abbia detto che finalmente abbia incaricato qualcuno, qualche ufficio, di una sistemazione di tutte queste informazioni per avere un quadro più esatto.

Perché, in passato, la Questura di Roma non ha mai agito verso questi elementi e ha permesso che nei confronti di tutti costoro, che già in Sicilia erano noti, che avevano occupato le cronache nere, che erano assurti all'importanza a cui erano assurti, mai, dico mai, in generale, si ponesse il problema di una vigilanza particolare?

Non è che lei deve rispondere perché ci siano responsabilità sue. Come dirigente, come intelligenza politica di un Questore, come spiega lei questo lassismo della Questura di Roma e della Direzione generale di Polizia circa l'ambiente che Roma offriva a noti mafiosi per la loro attività delinquenziale?

P A R L A T O . Senatore, io credo che la Questura di Roma abbia fatto passi an-

che nel passato. Io non ho elementi specifici, ma son certissimo di ciò, che la Questura di Roma avrà fatto quanto doveva fare nei riguardi di determinati elementi compatibilmente con le possibilità di legge che poteva avere. Non credo che si sia tralasciato alcunché. Insomma, non bisogna considerare un toccasana questo ufficio, nè posso dire che ho fatto io molto di più. Lungi da me. Ciascuno di noi, che si succede in questa Questura, porta un contributo.

L I C A U S I . Non c'è dubbio.

P A R L A T O . In un settore, o in un altro, o in un altro ancora si dice: « è stato fatto questo »; se uno non è animato da spirito distruttivo, non può dire: « no, è stato fatto male ».

L I C A U S I . No, no.

P A R L A T O . Quindi, io ritengo che la Questura di Roma (per mezzo dei Questori i quali imprimono, danno l'impulso, coordinano le varie attività) è l'organismo che ha camminato e cammina con tutti i suoi funzionari, il suo personale civile e militare perché, orientativamente, ha fatto e fa quello che doveva e deve fare. Guai se non lo facesse.

Non ho elementi, comunque, per dubitare che ognuno dei miei predecessori abbia fatto quello che doveva fare e che poteva fare, compatibilmente, ripeto, con le norme di legge vigenti.

L I C A U S I . Sì. Io non mi riferisco al fatto che, secondo le norme di legge, si doveva procedere all'arresto, eccetera, ma alla circostanza che attraverso il rapporto della Guardia di finanza viene fuori che un personaggio come la Barbera era coinvolto nell'affare Scirè, Capo della mobile. Vuole che questi non sapesse chi fosse La Barbera, chi fossero gli altri mafiosi che interferivano in questa attività? Ignorava che questi erano legati al marito della Naccarato, poi assassinato? Ecco, da questo punto di vista io vorrei esaminare la questione. Cioè, questi personaggi, indipendentemente dal fatto che siano perseguiti o incap-

pino nella legge, per il loro fatto di esistere, per il loro fatto di essere, non interessavano la Questura di Roma? La Questura di Roma non aveva un quadro dell'attività di questi mafiosi a Roma, non li seguiva?

P A R L A T O . Ma, io credo che li seguisse. Fino ad ora non c'è dubbio. Indubbiamente non si può pensare che, se c'erano delle attività illecite o per lo meno degli elementi sospettabili, la Questura non facesse quello che doveva fare, ossia seguire l'attività di questi, vedere i contatti, le situazioni eventualmente che potevano emergere e provvedere in conseguenza. Ma io, di questo, non posso essere sicuro. Io non c'ero a quel tempo, ma sono certo che lo facessero, come loro specifico obbligo.

L I C A U S I . Mi scusi, signor Questore, qui c'è un episodio specifico che è questo: Scirè, nelle condizioni in cui è, e attraverso l'istruttoria, attraverso tutto ciò che ha appurato l'Autorità giudiziaria, sapeva che nell'attività che lui svolgeva era coinvolta la mafia siciliana, con nomi come quello di La Barbera. Questo vuol dire che il Capo della Squadra Mobile non faceva quello che lei dice, che avrebbe dovuto fare.

P A R L A T O . Ma, se non erro, La Barbera è in carcere da parecchi anni.

L I C A U S I . Sì, ma ...

P A R L A T O . La Barbera, se non sbaglio, è stato arrestato ...

L I C A U S I . Alla fine del 1963, agli inizi del 1964, dopo i fatti di Milano. Va bene, questo lo so.

P A R L A T O . Nel 1963 o 1964.

L I C A U S I . No, agli inizi del 1964.

P A R L A T O . Insomma siamo in quel periodo. Quindi, indubbiamente, rimonta a sei anni fa.

L I C A U S I . Sì, sì.

P A R L A T O . Adesso l'attività della Naccarato, tanto per dire, è un fatto — che conosco soltanto attraverso la lettura dei giornali, della stampa — che non mi compete, in quanto riguarda l'Autorità giudiziaria. Il caso della Naccarato mi pare rimonti a non molti anni addietro, saranno due o tre o forse un anno, adesso non so. Non credo comunque che esso rimonti a sei anni fa. Poi — ripeto, non ho elementi per dire il contrario — se non ricordo male, il caso La Barbera credo sia accaduto a Milano, dove — mi pare — si sparano tra mafiosi.

L I C A U S I . Esatto. Ma, vede, il nome di La Barbera venne fuori la prima volta nel 1952, quando egli fu imputato dell'assassinio di certo Ricciardi connesso alle attività del costruttore Moncada. Da allora, ossia dal 1952, questo personaggio era noto. Da modestissimo venditore di carbonella, con quel primo assassinio, si assicura presso il Moncada il monopolio del trasporto del materiale di costruzione. Quindi era noto. Si può comunque leggere quel brano della relazione della Guardia di finanza che si riferisce all'affare delle bische.

Intanto, penso sia opportuno continuare a chiarire le circostanze relative alla irreperibilità del Leggio.

G A T T O V I N C E N Z O . Io sono, in sede tecnica, interessato ancora alla vicenda Leggio, perché il Leggio è scappato e perché, oltretutto, con gli eventi che sono maturati successivamente, la questione della sua presenza in carcere o meno la riducono ad una entità modesta. Qui, non siamo degli ingenui. Se non fosse scappato sarebbe probabilmente libero lo stesso in seguito alla sentenza della Corte costituzionale e al conseguente decreto legge del Governo. Ma non è questo. Il problema è come funziona lo Stato in rapporto a questa (la mafia) che è una terribile malattia che si può allargare. Lei ha fatto cenno allo sfruttamento delle bische di Milano (che ci dà un esempio del modo in cui il fenomeno si allarga e dilaga): quando il corrotto, il prepotente, colui che non ha voglia di lavorare, il reietto, insomma, scopre che vi è una possibilità di succhiare

il sangue alla società, di ottenere lauti guadagni, quando scopre che si può fare quasi impunemente tutto ciò, è invogliato a farlo. Il giorno invece in cui il cittadino sa che la pena è esemplare, è dura, tra la possibilità di guadagnare 100.000 lire con un lavoro onesto e 200.000 facendo il *killer*, senz'altro preferisce le 100.000 con un lavoro onesto.

P A R L A T O . Ed è questa l'alternativa che bisogna offrire al cittadino.

G A T T O V I N C E N Z O . Io non credo ad altre possibilità, a predicazioni di carattere morale: « Cittadino, fai il cittadino onesto ed avrai le tue 100.000 lire, fai il delinquente ed avrai le 200.000 lire ma rischi la galera ». Quindi, per me, il problema è l'efficienza del sistema, degli strumenti, delle strutture, del comportamento delle Pubbliche autorità. Fatta questa premessa, torniamo al tentativo di spiegare il meccanismo delle fuga del Leggio. A mio avviso — queste sono soltanto opinioni — c'è stato ovviamente qualcosa di torbido nella fascia che sta tra la Magistratura e sotto il Questore di Palermo. Cioè, a me su questo punto, (sono un deputato di estrema sinistra, non sono mica tenero) ossia dinanzi a questo fatto appare evidente che l'imbroglio è stato più sotto, anche se c'è una responsabilità formale, legale del superiore. Ma il Questore salta e salta prima ancora che noi concludiamo gli accertamenti. Noi non abbiamo chiesto niente. Abbiamo solo chiesto alle singole Autorità di esaminare i loro documenti e il loro operato e di provvedere in conseguenza. Poi, mentre noi stiamo esaminando l'intera vicenda, salta il Questore. Tutto il resto sta fermo!

L I C A U S I . Pare che La Ferlita sia stato trasferito ad Aosta.

G A T T O V I N C E N Z O . E' una vicenda sconcertante. Un La Ferlita, uno Scaglione, anche questo, ossia il fatto che i provvedimenti debbono esser presi in modi inversamente graduati, indigna la nostra coscienza. I maggiori responsabili sono quelli che resistono di più e quelli che hanno minore responsabilità, o minori agganci o minori pro-

tezioni, saltano dal primo posto. Questo certamente è un elemento che non si può supportare. Ma a parte tutto ciò, dopo la fuga del Leggio noi apprendiamo, con soddisfazione, che Frank Coppola, Pino Corso e Corso padre vengono perseguiti dalla legge e assegnati al soggiorno obbligato.

Io, però, nel condurre uno studio sui provvedimenti relativi all'applicazione delle misure di prevenzione — norme che stiamo cercando di modificare — ho trovato uno strano fascicolo intestato a certo Randazzo Vincenzo fu Antonino e di Badalamenti Rosa, nato a Cinisi l'8 marzo 1939. Questo signore, nipote del noto Badalamenti — il nome della madre lo dice — è compare di Leggio per avergli costui battezzato il figlio. Nei confronti del Randazzo non si è mai agito per l'applicazione di una misura di prevenzione, nè si è avuta mai alcuna curiosità degli Organi di Polizia nei confronti di costui. Eppure, questo personaggio era uno che intesseva una fittissima ragnatela: viaggiava per l'America, andava all'estero, girava per l'Italia. Era anche impiegato pubblico. Non andava mai in ufficio, ma faceva quello che voleva. In anni di dipendenza dalla Regione Siciliana, da un Assessorato della Regione Siciliana, furono più i periodi di licenza, di assenza, di malattia e, poi, attraverso il fascicolo, risultano viaggi in America, al Nord, in Europa e così via.

L I C A U S I . Cinisi è il paese di Cesare Manzella.

G A T T O V I N C E N Z O . Esatto: all'improvviso, però, scatta un meccanismo, che per la vostra esperienza, per quello che manifestano tutti quei fascicoli, è un meccanismo troppo rapido. Infatti la Criminalpol il 30 dicembre 1969, cioè la vigilia della fine dell'anno, lo diffida. Il Questore firma la diffida l'indomani, il 2 gennaio, giorno lavorativo. Che rapidità! Il 13 febbraio, ossia dopo solo 40 giorni circa, viene richiesta l'applicazione della misura del soggiorno obbligato con ordine di custodia precauzionale e soltanto tre giorni dopo — noi conosciamo invece le lungaggini burocratiche — viene emesso il provvedimento. Bene che l'abbiano scoperto, che

abbiano fatto tutto questo, eccetera, però, c'è in un rapporto dell'Autorità giudiziaria una frase che, a mio avviso, potrebbe essere in qualche modo spiegata dalla Questura di Roma, anche se non subito, per vedere se effettivamente ci fu nel lavoro della Polizia qualcosa che portò vicino al meccanismo che mise in libertà il Leggio. Qui, infatti, si legge: « Da accurate, recenti indagini, risulta essere uno dei fautori della irreperibilità del famigerato Leggio ». Ora, poiché la irreperibilità di Leggio si è verificata a Roma (la Questura di Palermo, come lei vede, aveva lasciato indisturbato questo tal Randazzo Vincenzo e all'improvviso, nel giro di 44 giorni, passa dalla diffida alla sorveglianza, dall'arresto precauzionale al soggiorno obbligato) mi pare che siamo proprio al centro degli avvenimenti Leggio, tant'è che fra le motivazioni — oltre alle parentele e ai viaggi — si dice: « E' uno dei fautori della irreperibilità del famigerato Leggio », la Questura di Roma dovrebbe sapere qualcosa.

Io le chiedo in proposito — anche se non può farlo subito perché mi rendo conto della complessità del lavoro di una Questura come quella di Roma — se ci può fornire qualche elemento più concreto, perché qui siamo vicini al nodo centrale della vicenda dato che in questo rapporto si fa riferimento ad « accurate, recenti indagini ». Noi conosciamo, ormai, il modo come si fanno i rapporti e i verbali delle Questure per aver studiato continuamente questi fascicoli, ma in questo caso la terminologia è piuttosto indicativa: « Da accurate, recenti indagini ». Di solito si dice anche « per notizie che ci sono giunte, pervenute, confidenziali, molto accreditate », in questo caso invece si dice « Da accurate, recenti indagini risulta essere uno dei fautori dell'irreperibilità del famigerato Leggio ». Ora, intendiamoci signor Presidente, io che mi sono studiato i fascicoli, soprattutto per quello che riguarda la diffida — che mi sembra un provvedimento piuttosto inconsistente per cui io credo di più ad altre misure — consiglio una tendenza a giurisdizionalizzare queste misure. Ci sia pure un'iniziativa della Questura, ma con un interlocutore che è il Magistrato, anche per dare più robustezza a quei provve-

dimenti. So che qualche volta c'è anche la forzatura del funzionario. Però, in questo caso, dato che avviene proprio dopo l'esplosione del « caso Leggio » io vorrei sperare che non ci fosse la forzatura, ma che ci fosse qualche elemento di più. Perché se qui si parla di « fautore della irreperibilità » avremmo già un filo e vorrei chiedere, poi, se i provvedimenti presi per Frank Coppola, Corso padre e figlio, sono legati in qualche modo a questa irreperibilità. Per il « Pino » in effetti siamo lì vicino. Se questo è stato sempre attorno al Leggio (probabilmente è lui) è quello che materialmente lo ha fatto uscire dalla clinica. Sarebbe quindi opportuno se potessimo avere su questa vicenda maggiori elementi.

P A R L A T O . Scusi, onorevole, il nome è Randazzo?

G A T T O V I N C E N Z O . Randazzo Vincenzo fu Antonino e di Badalamenti Rosa, nato a Cinisi l'8 marzo 1939. Costui, fra l'altro, doveva essere noto perché, con baldanza mafiosa, sposò la figlia di uno dei più grossi medici di Palermo. Fece il solito ratto, con violenza, sequestrò la figlia del dottor Cajozzo e la sposò, non solo, ma impose al suocero, che mafioso non è, la parentela del Leggio facendosi battezzare da questi il figlio. Quindi, proprio strabiliante che questo sia al di fuori di tutto. A parte il fatto che il Leggio battezzò il figlio, in stato di latitanza, non per procura.

P A R L A T O . Mi riservo di farle senz'altro avere notizie in merito.

P R E S I D E N T E . Questo può esser un punto di contatto. Il provvedimento che è stato emesso nei confronti...

P A R L A T O . Senz'altro. Può darsi che la notizia sia partita da noi. E' interessante vedere anche in base a quali elementi abbiamo potuto dare questa notizia a Palermo. Se non è partita da noi, lo riferirò ugualmente. Le indagini successive a Palermo non le faccio io. Se preferiscono potrei io stesso chiedere notizie a Palermo — potrei farlo,

non c'è niente di male — e continuare le indagini a Roma. Senz'altro me ne occupo io e farò una relazione al riguardo.

L I C A U S I . Vediamo un pò un altro nome. Lei non ricorda il nome del marito della Naccarato, il gioielliere assassinato? Ha un nome noto, un cognome comune. Qui, in questo fascicolo, non vedo neppure il nome di Ferrara, probabilmente dovrebbe essere in un altro. Ecco forse è lì. Attraverso il nome. Ecco, sì, si tratta di Ortona. Se consente, onorevole Presidente, vorrei far dare lettura di questo brano:

« Organizzazione contrabbandiera capeggiata da Forni Elio e Falciai Marcello. Nel corso di questa indagine furono accertati i diretti rapporti tra Mancino Rosario e, in particolare, col Forni Elio. Specificatamente, poi, si accertava che Mancino Rosario, pur essendosi trasferito da tempo da Palermo a Roma, in via Largo Forano, in effetti figurava per parte dell'anno a Beirut, nel Libano, dove aveva aperto una fabbrica di conserve alimentari. Forni Elio, espatriava dall'Italia per sfuggire agli accertamenti della Guardia di finanza. Si rifugiava presso il Mancino a Beirut e si qualificava colà quale direttore della citata fabbrica di conserve.

Forni avrebbe portato nel Libano ingenti capitali ricavati dal contrabbando di tabacchi che doveva utilizzare unitamente al Mancino, per organizzare un vasto traffico di stupefacenti. Tali informazioni, pervenute al Nucleo Centrale, venivano confermate da dichiarazioni rese a Roma dal nominato Ortona Corrado.

Dopo alcune importanti denunce inoltrate all'Autorità giudiziaria relativamente ad ingenti traffici di tabacco e stupefacenti perpetrati da organizzatori siciliani, i reparti del Corpo sono stati interessati a proseguire le indagini nel controllo dei movimenti e dei contatti dei maggiori responsabili e indiziati su tutto il territorio nazionale. Anche all'estero, contemporaneamente, veniva svolta analogamente attività informativa.

Il copioso materiale raccolto negli anni 1961, 1962 e 1963, che ha fornito un inte-

ressante quadro sulla situazione dei maggiori gruppi contrabbandieri palermitani, è stato coordinato, poi, in un rapporto trasmesso all'Autorità giudiziaria nella considerazione che potesse essere di utile ausilio nel procedimento istruttorio riguardante recenti omicidi, ferimenti ed attentati dinamitardi perpetrati in Sicilia ed a Milano da elementi mafiosi ». (Viene qui elencata una serie di accertamenti, ma in particolare interessa il punto dove, parlando di La Barbera Angelo, si dice che avrebbero fatto ricerche presso un numero telefonico da dove sarebbe stata intercettata una telefonata e si parla di un'affittacamere: Cecconi, dove appunto faceva capo La Barbera e, dal 1961, risulta alloggiato anche un gioielliere romano Ortona Corrado, che il 27 aprile 1962 è morto in seguito a suicidio le cui cause sono rimaste oscure). « È da notare che un sottufficiale del Corpo, nel corso di indagini svolte in questo periodo di tempo, vide Mancino Rosario ed Angelo La Barbera recarsi nel negozio di abbigliamento « IBBA-S » di Roma, di via Barberini 76 e poi nel negozio di gioielleria di Ortona al 123 di via Piemonte ».

Ancora un accenno al medesimo Ortona si ha: « secondo le notizie allora acquisite, le dichiarazioni rese allora da tale Ortona Corrado, Forni Elio e Mancino Rosario avrebbero dovuto impegnare ingenti capitali nel Libano per organizzare un traffico di stupefacenti di vaste proporzioni ». A proposito di Ortona Corrado si fa notare, poi, quanto segue: « Il 6 aprile 1962, La Barbera Angelo e Salvatore prendono una camera presso l'affittacamere Cecconi Alba, in via Degli Orfani. Nello stesso giorno La Barbera, prende una camera anche all'albergo Mediterraneo. Presso l'affittacamere Cecconi dal 1961 risulta alloggiare anche il gioielliere romano Ortona Corrado eccetera ».

« Nel corso delle indagini condotte, in quel periodo, furono visti entrare il Mancino Rosario e La Barbera Angelo nel negozio di Ortona Corrado al 123 di via Piemonte ».

B I S A N T I S . La Barbera è chiaro . . .

L I C A U S I . Insufficienza di prove del Ricciardi, già ammanicato col Mancino, ed entra in questa faccenda dell'Ortona, la Naccarato, ecc. Ora, è il momento di Scirè. Non so poi fino a che punto il processo acclarerà le cose: egli è al centro di questa intera vicenda. Quindi, quando poc'anzi dicevo: questa Questura di Roma — allora — diretta per quel che concerne la Squadra mobile da Scirè, che è immerso in questa vicenda, non sapeva dell'esistenza di Mancino, dell'esistenza del La Barbera e chi fossero? A questo mi riferivo. Ora, evidentemente, lei misconosce completamente tutti questi precedenti. Ma ho voluto riferirle un'informazione che abbiamo, perché la sua mente, proprio una volta che è stata attratta da questo problema, e come siciliano e come funzionario dello Stato e come cittadino con tutte le sue qualità, voglia conoscere quali sono le radici lontane che così, apparentemente, non hanno alcun nesso tra loro, mentre vengono fuori dei collegamenti tremendi. Come è possibile che il Mancino e il La Barbera, che sono seguiti, che si sa dove dormono, eccetera, possano poi recarsi indisturbati a fare la strage di Ciaculli, che si attribuisce al La Barbera, e poi recarsi a Milano con tutte le conseguenze che si hanno? Su questo punto soltanto desideravo attirare la sua attenzione.

P R E S I D E N T E . Poiché non vi sono altre domande possiamo congedare il dottor Parlato che ringrazio della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **GIOVANNI RAVALLI**,
PREFETTO DI PALERMO

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1970

(Dal resoconto della seduta)

Presidenza del Vice Presidente Li Causi.

P R E S I D E N T E . Lei sa che la Commissione Antimafia si occupa, tra l'altro, del delicato settore dei mercati all'ingrosso di Palermo, risultato particolarmente esposto ad influenze di natura mafiosa.

Abbiamo appreso, di recente, anche attraverso la stampa regionale e nazionale, dell'esistenza in quel settore di una situazione tesa sotto il profilo organizzativo ed amministrativo.

Gradiremmo conoscere da lei, che è direttamente interessato ad un corretto svolgimento dell'azione amministrativa nello specifico settore, qualche cosa sui fatti e sulle circostanze che, indubbiamente, presentano interesse per l'attività della Commissione.

R A V A L L I . Ringrazio la Commissione per avermi voluto sentire, in quanto mi trovo in una posizione che non mi consente di sostenere una polemica sulla stampa, data la caratteristica del mio ufficio. In proposito mi sono limitato a fare un comunicato stampa molto breve, conciso, e piuttosto sereno, per dire che tutto quello che si pubblicava era in gran parte piuttosto frutto di fantasia che non l'esposizione della realtà dei fatti.

La divergenza che si è verificata tra la Prefettura e l'Assessorato regionale competente è sorta da una diversa interpretazione delle disposizioni di legge sui mercati, e precisamente dell'articolo 13.

Bisogna dire subito che la legge sui mercati non è un capolavoro di normativa. Molti, in dottrina, l'hanno aspramente criticata in quanto è una legge preparata in maniera affrettata e quindi ha dato luogo a molte divergenze interpretative.

Mi pare ci sia uno studio del professor Giannini, che mette in evidenza i lati deboli

della legge, che trasse origine da un decreto del Governo Fanfani, che non fu mai convertito in legge. Il successivo progetto di legge fu adottato a grande velocità proprio per mantenersi sulla scia di quel decreto che voleva andare incontro ai consumatori e soprattutto combattere la speculazione, l'intermediazione, il sistema di prestazioni non fornite e pagate ugualmente.

Mi permetto di ricordare brevemente che l'inchiesta sui mercati fu condotta sia dalla Commissione e sia dai funzionari incaricati dalla Prefettura e che la proposta di nominare un Commissario è stata formulata dal Prefetto di Palermo (cioè da me) dopo aver sentito la Commissione di vigilanza e dopo avere fatto controllare dal Viceprefetto vicario se il Comune aveva eliminato quelle carenze e quelle irregolarità che erano state rilevate nel mercato.

Una volta controllato che non era stato fatto quasi nulla e che ci si era limitati solo ad elevare multe per coloro che circolavano nel mercato senza il permesso di ingresso, proposi la nomina del Commissario, proponendo anche la persona che mi sembrava più adatta; tra i Prefetti a disposizione conoscevo infatti il prefetto Pirelli che stimavo per la sua dirittura morale, per la sua severità e per le sue capacità professionali, e quindi mi dissi che era inutile mandare un Prefetto elastico, diplomatico che avrebbe lasciato le cose come le trovava, ma bisognava mandare un Prefetto che avesse un bisturi e sapesse adoperarlo. Credo che la scelta sia stata felice, in quanto il prefetto Pirelli effettivamente ha messo in luce tutti i lati negativi della situazione e ha eliminato le carenze che poteva eliminare con la sua azione diretta (per esempio, il fatto che non si pesava la merce all'ingrosso, che certi posteggi esistenti di fatto non erano corrispon-

denti a situazioni di diritto, che le persone che frequentavano il mercato non erano tutte munite di documento). Per quanto riguarda la situazione del direttore del mercato, che effettivamente costituiva uno degli aspetti più negativi, purtroppo non si era potuto rimediare in quanto si trattava del vincitore di un concorso, e quindi, come del resto nelle altre Amministrazioni, non c'era la possibilità di una sostituzione.

Noi lo avevamo sostituito lo stesso, ma il provvedimento era stato riconosciuto non ortodosso perché non era previsto da nessuna norma.

Il dottor Pirelli, dopo aver condotto i suoi accertamenti, ha concluso la sua attività con una relazione. Nel frattempo (e questo è il punto dolente) è scaduto il triennio delle concessioni ai commissionari; il rinnovo delle concessioni avrebbe dato la possibilità di effettuare una scelta dei titolari delle concessioni e in questo senso intendeva agire la Prefettura, tant'è vero che, già prima della nomina del Commissario, io avevo passato al Presidente della Camera di commercio, in fotocopia, tutte le informazioni raccolte sui commissionari che operavano nel mercato.

Successivamente, il Presidente della Camera di commercio mi fece però sapere che avrebbe gradito avere informazioni ufficiali e non ufficiose, per poterle usare in sede di Commissione di mercato.

La Commissione di mercato è un Organo previsto dalla legge e, secondo il regolamento del mercato ortofrutticolo di Palermo, dovrebbe riunirsi una volta al mese; il Presidente può convocarla anche più spesso. In sostanza, è avvenuto però che questa Commissione ha funzionato in maniera irregolare, tant'è vero che nel 1967 si è riunita — mi sembra — una sola volta; nel 1968 si è riunita con una certa frequenza, ma nel 1969 si è riunita soltanto due volte, e precisamente in giugno e in luglio. Da circa un anno poi questa Commissione non si riunisce più. In base al regolamento, l'assegnazione dei posteggi, cioè il rinnovo delle concessioni, che può essere concessa o negata in base all'esistenza di requisiti soggettivi, deve essere preceduta da un parere della Commissione di mercato, parere che non è vinco-

lante, seppure obbligatorio. L'ente gestore è il titolare delle concessioni, ed è quindi il Comune che deve stipulare i contratti, deliberare le concessioni, incassare le somme, eccetera.

La divergenza tra me e l'Assessore regionale all'industria e commercio si è verificata solo nell'ultimo periodo, perché fino al mese di giugno non vi erano dubbi sul fatto che si dovesse riunire la Commissione di mercato e che dovesse essere il Comune a fare i rinnovi delle concessioni. La relazione di Pirelli ha rilevato, tra le altre cose, che un certo numero di commissionari figuravano titolari di un posteggio, ma in realtà non se ne occupavano perché al loro posto erano subentrati altri e che altri commissionari avevano perso il requisito della buona condotta. Il 31 dicembre 1969 sono scadute le concessioni: l'attività burocratica in vista dei rinnovi avrebbe dovuto essere già esaurita da un paio di mesi, senza aspettare l'ultimo istante, anche per avvertire i commissionari che non erano più in possesso dei requisiti che dal 1° gennaio non avrebbero più avuto lo *stand*. Occorre infatti tenere conto che questa gente investe capitali e non li si può avvertire all'ultimo momento.

Ma il Presidente della Camera di commercio era stranamente inerte e non sto a dire quante volte è stato sollecitato dalla Prefettura a riunire la Commissione di mercato; in un primo tempo disse che non lo poteva fare perché non aveva le informazioni; quando glielo procurammo, disse che erano ufficiose e non ufficiali; allora rifacemmo tutto il lavoro e glielo procurammo per le vie ufficiali (l'ultima informazione gli è stata consegnata il 16 aprile di quest'anno). Egli obiettò che la Commissione era scaduta. Perché non era stata rinnovata? Perché, a un anno di distanza dalla scadenza, nè la Camera di commercio nè il Comune avevano provveduto a nominare i membri di loro spettanza. La Camera di commercio ne doveva nominare uno, e la designazione ci è giunta ad un anno di distanza; il Comune ne doveva nominare tre, però questa nomina è di competenza del Consiglio comunale, che, data la situazione patologica in cui versa, non desi-

gna i membri non solo di questa ma anche di altre innumerevoli commissioni (circa una settantina) di sua spettanza. In situazione analoga è, per esempio, l'ospedale psichiatrico: vi è un Commissario prefettizio da circa dieci anni, e, nonostante le insistenze della Prefettura, il Comune non ha provveduto a designare i componenti del Consiglio di amministrazione.

A un certo momento mi sono rivolto all'Assessore agli Enti locali e l'ho pregato di provvedere con un Commissario viste le inutili insistenze presso il Comune. In questi giorni l'Assessore ha inviato un ulteriore sollecito al Comune perché provveda. L'Assessorato agli enti locali così scrive il 13 luglio 1970 al Sindaco di Palermo: « Nel contestare che l'assessoriale del 14 aprile corrente anno è rimasta senza concreto seguito, si reitera con la presente la diffida con la medesima mossa ai sensi dell'articolo 91... Si resta in attesa di ricevere copia dell'avviso... ». Quindi vi è inadempienza da parte del Comune.

Però, la Commissione di mercato è un Organo amministrativo: vige, dunque, il principio della *prorogatio*, senza il quale non si potrebbe far funzionare nulla a Palermo. Infatti la Commissione provinciale di controllo è scaduta da non so quanto tempo, la Giunta provinciale amministrativa in sede tributaria è scaduta, come pure quella in sede ordinaria e, per quanto concerne il Comitato di beneficenza, ci sono perfino membri che sono morti da due o tre anni e che non sono stati ancora sostituiti.

Nel quadro di tutti questi Organi collegiali che operano in regime di *prorogatio*, la Commissione di mercato è uno dei meno importanti; in fondo è una piccola Commissione nominata in massima parte dal Prefetto, che deve dare pareri di modesta importanza; non solo, ma lo stesso Presidente l'aveva riunita ben due volte dopo la scadenza. Quindi gli argomenti che adduceva il Comune per rifiutarsi di riunirla sono poco credibili: secondo me, ci deve essere qualche altra ragione. Io ho sentito dire (ma forse il prefetto Pirelli potrà essere più preciso) che il Presidente della Camera di commercio era preoccupato perché alcuni com-

ponenti della Commissione davano poco affidamento.

Anche questa era un'obiezione, a mio giudizio, poco valida perché la Commissione di mercato deve dare pareri obbligatori ma non vincolanti. Io credo che nessuno abbia il coraggio di insistere perché non sia estromesso un soggetto di cui la Questura ha dato informazioni poco rassicuranti; nessuno dovrebbe prendersi la responsabilità diretta di opporsi ad un tale provvedimento. Quindi questa preoccupazione mi sembrava eccessiva. Finalmente, dopo tante sollecitazioni da parte mia all'Assessorato e al Presidente perché fosse riunita questa Commissione, per poter procedere alla riassegnazione dei posteggi, alla fine di giugno la relazione del Commissario venne trasmessa in forma riservata al Comune, all'Assessore, alla Camera di commercio e al Prefetto. Già l'indomani mattina il contenuto della relazione era reso pubblico dai giornali, a causa di una delle solite indiscrezioni spiacevoli, dato che si trattava di documenti ancora riservati, in base ai quali si dovevano prendere alcune decisioni. Fra le altre cose, il dottor Pirelli nella sua relazione diceva: « Io ho fatto quello che ho potuto; ora rilevo quello che sarebbe necessario fare, soprattutto per quanto riguarda la riassegnazione dei posteggi che non deve essere ritardata ulteriormente, per la quale inutilmente è stato sollecitato il Presidente a riunire la Commissione di mercato; nè io posso sostituirmi alla Commissione stessa o al Comune ». Questa frase voleva significare che egli non era competente a fare ciò, spettando questa funzione ad altri Organi.

Nonostante ciò, l'11 luglio fu emesso un decreto dell'Assessore all'industria, che conferiva al dottor Pirelli le funzioni della Commissione di mercato e quelle del Comune per ciò che riguardava la gestione del mercato. Naturalmente, rimanemmo piuttosto perplessi di fronte a questo provvedimento, perché come può un Commissario governativo sostituirsi a una Commissione che deve esprimere un parere e che è composta dai rappresentanti di vari uffici pubblici? In che modo può tenere presenti tutti gli interessi, a volte contrastanti, che nella Commissione devono trovare il loro temperamento? E come

può sostituirsi al Comune, ente gestore del mercato che ha un suo bilancio, stipula contratti, riscuote somme, rilascia le concessioni? Noi non vedevamo la possibilità pratica di eseguire questo decreto ed allora io, per evitare una polemica, feci sapere all'Assessore che lo avrei notificato, pur non essendo convinto della sua legittimità. Mi rivolsi poi all'Avvocatura distrettuale dello Stato sollecitandola ad intervenire anche presso l'Assessorato: in seguito a questo intervento, l'Assessore si convinse finalmente della illegittimità del decreto. In un primo momento, quindi, l'Assessore mi fece dire di non notificarlo, e successivamente mandò un suo funzionario — mi pare il capo di Gabinetto — perché lo ritirasse materialmente: infatti sul fascicolo noi segnammo «è stato ritirato». Noi pensammo dunque che si sarebbe proceduto secondo le norme, e cioè: riunione della Commissione di mercato, parere della Commissione al quale il Comune sarebbe stato invitato ad attenersi. Invece non avvenne niente di tutto questo. Poco tempo dopo l'assessore Fagone durante un incontro mi fece sapere che, a suo giudizio, l'articolo 13 della legge attribuiva implicitamente al Commissario governativo, tra gli altri poteri, anche quello di sostituire tutti gli Organi di mercato. Tale articolo specifica che nei casi di irregolarità e insufficienza del mercato, il Ministro dell'industria e commercio, su proposta del Prefetto, e sentita la Commissione di cui all'articolo 4, nomina i Commissari governativi affinché rimuovano le irregolarità e ridiano efficienza al mercato. Ora, egli affermava che, siccome il ritardo nella assegnazione dei posteggi è una irregolarità, ad essa poteva ovviare lo stesso Commissario senza l'intervento del Comune. A me non pare invece che il Commissario governativo previsto dall'articolo 13 possa assumere i poteri attribuiti all'ente gestore (anzi, il mercato non è un ente, ma è una gestione del Comune: si tratta di un complesso di attività private e pubbliche che non costituiscono un ente). Egli non è un Commissario amministratore, come può essere il Commissario all'ospedale, che si sostituisce all'amministrazione ordinaria; invece ha il compito preciso di

eliminare le irregolarità già accertate (mancanza di servizi igienici, frequenza del mercato da parte di persone non aventi diritto, commissionari che si servono di prestanome, eccetera). Praticamente il dottor Pirelli si occupò di queste questioni; ma la riassegnazione dei posteggi non è una irregolarità, bensì un fatto fisiologico nella vita del mercato: il fatto che ad essa non si sia provveduto è senza dubbio riprovevole, ma la responsabilità è di colui che non ha riunito la Commissione di mercato quando avrebbe dovuto farlo, cioè sette, otto, nove mesi fa. Questa situazione di irregolarità non ha niente a che vedere con l'opera del Commissario; io capisco perfettamente come si possa sciogliere o sostituire la Commissione che sia volontariamente inadempiente: ma i membri della Commissione di mercato non attendevano che di essere convocati, ciò che non avvenne.

A questo punto si inserì una forma di polemica molto antipatica: «l'iniziativa del prefetto Ravalli e del prefetto Pirelli» si disse «è dovuta ad una riserva mentale, cioè quella di agire per evitare che questi commissionari inidonei siano tolti dal mercato». Ora, mi pare che questa osservazione non sia logica. Se sono stato io stesso a fornire informazioni contro queste persone, se sono stato io stesso a fare proporre al Questore misure di sorveglianza speciale a carico del principale commissionario, Presidente nazionale della categoria, il dottor Aliotta, come possono esserci attribuite intenzioni disoneste di questo genere? Noi siamo funzionari dello Stato abituati alla correttezza e alla sincerità delle nostre azioni e quindi siamo forse disarmati di fronte a questo tipo di polemica. Io trovo che noi siamo stati coerenti, avendo sempre sostenuto le stesse opinioni, non avendo mai mutato atteggiamento. Invece, l'atteggiamento del Presidente della Camera di commercio è stato caratterizzato da tutta una serie di sfumature. In un primo momento, infatti, non volle riunire la Commissione perché mancava di informazioni ufficiali; ricevute queste ultime, addusse il pretesto che la Commissione era scaduta; ma poiché questo motivo non era valido, disse di non disporre della maggioranza necessaria.

Non voglio sollevare polemiche, ma mi limiterò a citare un ultimo episodio. Per porre rimedio a questa situazione, mi decisi a consultare la Commissione provinciale di vigilanza la quale affermò che, poiché il Presidente della Camera di commercio si rifiutava di convocare la Commissione, il Prefetto, in base ai suoi poteri, era in grado di procedere a tale convocazione. Il Prefetto, infatti, è colui che nomina la Commissione di mercato in base alla legge ed è Presidente della Commissione di vigilanza. Ora, effettivamente, non c'è una norma precisa della legge che preveda questa situazione del Presidente della Commissione di mercato, ma, in base alla logica, non era neppure prevedibile che questa Commissione, la quale in base al regolamento dovrebbe riunirsi una volta al mese, restasse inerte per un anno: l'ultima riunione della Commissione di mercato risale, infatti, al 31 luglio 1969. Il Legislatore non poteva prevedere un caso del genere tanto più che la carica di Presidente della Camera di commercio è una carica non elettiva. Ma c'è di più: la legge e il regolamento affermano che, qualora il presidente della Camera di commercio non abbia la possibilità di attendere a questa funzione, può delegarla al Sindaco o all'Assessore all'annona: questo fatto indica che il Legislatore prevedeva anche casi di impedimento. Il Presidente della Camera di commercio non aveva dunque intenzione di convocare la Commissione; d'altro canto noi pensavamo di farla convocare non per contestare l'interpretazione dell'Assessore regionale, ma *ad adiuvandum*; la nostra preoccupazione era infatti soprattutto quella che l'interpretazione dell'Assessore all'industria e commercio desse luogo a dei provvedimenti illegittimi. Se il dottor Pirelli si fosse sostituito alla Commissione di mercato e avesse provveduto personalmente con un suo provvedimento all'assegnazione dei posteggi, questo provvedimento sarebbe stato probabilmente impugnato dagli interessati. Noi sappiamo per esperienza, infatti, che il Consiglio di giustizia amministrativa dà ragione a queste persone; quando noi facemmo espellere tre commissionari dal mercato, perché era venuto meno il requisito della buona condotta, il Co-

mune fece i tre provvedimenti formali di estromissione, ma lasciò che queste persone continuassero nella loro attività giustificandosi col dire che, nel caso in cui il ricorso da essi presentato fosse stato accolto, il Comune avrebbe dovuto pagare i danni. Di fatto, il Consiglio di giustizia amministrativa affermò che il requisito della buona condotta doveva sussistere solo all'inizio della concessione, non essendo rilevante il fatto che esso fosse venuto meno durante il periodo di concessione; alla scadenza di questa, secondo il Consiglio, si possono estromettere coloro che non hanno l'idoneità morale. Quindi il fatto di aver lasciato passare sette mesi, mi sembra che abbia rappresentato un'ingiustificata agevolazione di queste persone, che avrebbero dovuto andare via dal mercato fin dal 31 dicembre.

Quanto alle informazioni, la questione è abbastanza dubbia, perché nessuna norma prescrive che le informazioni debbano essere date dalla Prefettura. La Prefettura le ha date perché la situazione del mercato aveva attirato l'attenzione della Commissione Antimafia e quindi era giusta una collaborazione particolare; ma, a rigore, le informazioni il Comune le doveva assumere attraverso i vigili urbani, dato che si tratta di un servizio comunale. Ripeto: data la situazione eccezionale e patologica del mercato, la Prefettura ha accettato questa responsabilità e questa forma di collaborazione che, tra l'altro, è costata molta fatica, dato che noi abbiamo dovuto impegnare i nostri organi nella ricerca di informazioni sulle persone in questione. Basta leggere il rapporto su Aliotta per capire quanto siamo andati a fondo in questa ricerca; devo dire, però, che questa nostra fatica non è stata apprezzata a sufficienza.

La mia preoccupazione fondamentale era quella che, dando luogo ad un provvedimento illegittimo, si arrivasse poi all'annullamento di questo provvedimento e che quindi non solo i commissionari non sarebbero stati espulsi, ma la loro posizione all'interno del mercato si sarebbe consolidata definitivamente. Preoccupato di queste considerazioni, avevo intenzione di agire direttamente sostituendo il Presidente, facendo dare il

parere e mandandolo al Comune che, a questo punto, avrebbe dovuto dimostrare il coraggio di non fare quello che gli si chiedeva. Questo anche perché se la procedura che intendeva adottare l'Assessorato avesse dovuto fallire, avremmo avuto una procedura di ricambio, ortodossa e inoppugnabile. Questa era la mia posizione sulla questione; ma l'Assessore è rimasto male per questa mia iniziativa, mi ha fatto un telegramma molto vibrato. A questo punto ho deciso di non fare più niente e ho solo risposto all'Assessore con una lettera di cui intendo depositare qui una copia.

Questa lettera riassume la situazione al momento attuale. In essa dico, fra l'altro, che l'interpretazione delle norme da parte dell'Assessore non è molto sicura: infatti, egli ha emesso in data 11 luglio un provvedimento con cui attribuiva quei poteri al dottor Pirelli; ciò significa che non si riteneva in un primo momento che quei poteri sono impliciti nell'articolo 13. Se poi ha sentito il bisogno di fare un secondo decreto, evidentemente riteneva che con il primo non fossero stati conferiti questi poteri. Il primo a dubitare, cioè, è lui.

L'Avvocatura dello Stato, alla quale ho posto uno specifico quesito, non mi ha risposto. L'avvocato distrettuale mi ha telefonato dicendomi che la questione è talmente oscura e controversa che ha sentito il bisogno di devolverla alla competenza dell'Avvocatura generale. Mi ha detto inoltre che, trattandosi di una legge mal fatta, occorre andare con i piedi di piombo perché si potrebbe creare un precedente per quello che riguarda tutti gli altri mercati d'Italia. Però mi ha detto di aver suggerito all'Assessore, vista la complessità della materia, di sollecitare un parere del Consiglio di giustizia amministrativa in sede consultiva per avere una certa linea sicura da seguire.

Per conto mio, ripeto, io avrei voluto rompere gli indugi e fare il provvedimento passando attraverso gli Organi previsti dalla legge. Questo perché non mi sembra giusto il criterio che il Commissario si debba sostituire a tutti gli Organi; se si stabilisce questo criterio si deve riconoscere che anche il direttore del mercato è un organo di mercato

e in questo caso il dottor Pirelli dovrebbe andare al mercato alle quattro di mattina poiché il direttore è lì a quell'ora, dovrebbe controllare la merce, farla pesare alla sua presenza, prendere provvedimenti disciplinari a carico dei vari addetti che sono assenti. Le conseguenze di un simile criterio sarebbero spaventose, perché Pirelli dovrebbe chiedere il parere a se stesso, deliberare le concessioni, stipulare i contratti, incassare le somme, versarle nelle casse del Comune: questo dovrebbe fare, secondo l'Assessore. A me sembra che sia un'interpretazione piuttosto fantasiosa.

Se c'è tanta incertezza, evidentemente non camminiamo su un terreno sicuro, perché questa incertezza è stata espressa anche dai nostri consulenti legali dato che l'Avvocatura distrettuale (che di solito dà il suo parere, magari dopo una decina di giorni, ma lo dà) non si è sentita in grado di dare un parere su questo punto, ma ha interpellato l'Avvocatura generale. Così facendo rischiamo di rendere un grosso favore a questi commissari. Adesso, di fronte alla presa di posizione dell'Assessore, il quale mi accusa di mancanza di riguardo alla sua autorità e di aver fatto qualcosa che tende ad esautorarlo, io gli ho risposto con una lettera con cui lo rassicuro, dato che non ho intenzione di fare più alcun passo. Però, concludo, sia ben chiaro che io, come Prefetto, declino ogni responsabilità su quelle che possono essere le conseguenze del modo di agire che è stato scelto e dal quale io dissento nella maniera più assoluta. Questo anche perché l'inadempienza del Presidente della Camera di commercio, quanto meno, si è protratta fino alla data in cui è stato nominato il Commissario governativo, il quale si è insediato a marzo: quindi fino a marzo il Presidente della Camera di commercio non aveva fatto il suo dovere dato che non aveva riunito la Commissione-mercato perché esprimesse il parere che doveva esprimere. Non credo che fin da marzo si sia pensato che il Commissario governativo doveva fare queste cose, perché solo il 18 giugno l'Assessore aveva emesso quel decreto con cui attribuiva al Commissario determinati poteri; dunque, fino a quella data, si pensava che fosse tenuto a

provvedere il Presidente della Camera di commercio. Come mai ancora sei mesi dopo dalla scadenza delle concessioni non aveva provveduto? Sono io che voglio favorire i commissionari o è qualche altro? Non intendo con ciò fare insinuazioni, perché penso e spero che si tratti di persone in buona fede e che l'errore sia stato commesso soltanto perché si tratta di una legge farraginosa.

Ho trentotto anni di carriera e sono Prefetto da undici anni, ma non ricordo che mai un mio provvedimento sia stato disatteso in sede giurisdizionale (ed è questa una delle più belle soddisfazioni che ho avuto). Può darsi che effettivamente essi credano nelle affermazioni che fanno; però trovo che sarebbe stato prudente attendere i pareri richiesti e regolarsi di conseguenza. Tuttavia ho consigliato al dottor Pirelli di non fare nessuna obiezione e di operare nel modo da lui richiesto e nella misura in cui egli riesca a farlo, per evitare a tutti i costi che si crei la sensazione che tutto quello che sta succedendo succede perché c'è la forma occulta e misteriosa della mafia dietro le nostre spalle.

Tra l'altro, ho saputo che il signor Aliotta si è permesso di citare me come testimone davanti alla Sezione competente per l'applicazione di una misura di prevenzione nei suoi confronti; anzitutto, non credo che davanti a tale Sezione si possano citare testimoni: questa è la prima volta che lo sento. Poi mi meraviglia che l'abbia fatto. Forse l'ha fatto per colpire l'opinione pubblica perché si potrebbe pensare che lui, citando il Prefetto di Palermo, sia un galantuomo, cosa che io escludo perché, se egli è capo del mercato ortofrutticolo — che è sotto il dominio della mafia — indubbiamente sarà persona di fiducia della mafia. Inoltre se egli è incensurato, il padre era invece pieno di precedenti penali, era un vecchio mafioso. Gli incensurati, nella mafia, occupano proprio posti direttivi, perché sono quelli che non hanno bisogno di sporcarsi le mani, sono quelli che ordinano di sparare e quindi non sparano direttamente.

Credo che la mia esposizione sia stata sufficiente; comunque sono a loro disposizione

per tutti i chiarimenti e le domande che vorranno farmi.

GATTO SIMONE. La Commissione, quando ha approvato la relazione stesa dal Gruppo composto dal senatore Bisantis, dal senatore Adamoli e da me, ha ritenuto esaurito il suo compito, che è il suo compito istituzionale di Organo parlamentare d'inchiesta che deve fotografare una situazione, spiegarne i meccanismi, dare delle indicazioni che possano contribuire ad eliminarla. Quando successivamente, come Commissione, abbiamo appreso della nomina del Commissario, abbiamo valutato questo provvedimento come soddisfacente sia perché era una delle indicazioni date dalla Commissione (e precisamente l'indicazione numero uno) sia perché, a parte il riconoscimento della serietà dei rilievi fatti dalla Commissione, esso veniva considerato un primo passo per il risanamento dell'ambiente del mercato; tanto che si decise in questa sede di citare in appendice alla relazione, nella stesura definitiva, il fatto che, su proposta del Prefetto di Palermo, l'Assessore regionale in data 13 febbraio 1970 aveva nominato un Commissario ai mercati.

Noi non l'avremmo chiamata qui (e, con lei, il prefetto Pirelli) se gli organi di stampa, e solo gli organi di stampa, non avessero in questi ultimi due mesi cercato di tirare in ballo in tutti i modi la Commissione Antimafia immischiandola in quella che è una controversia di carattere unicamente amministrativo, nel merito della quale la Commissione non vuole entrare.

Quando due organi di informazione come *La Stampa* e *Il Corriere della Sera* hanno annunciato addirittura che il giorno successivo i miei due colleghi ed io stesso ci saremmo recati a Palermo...

R A V A L L I. Hanno fatto confusione con il Consiglio superiore della Magistratura!

GATTO SIMONE. ...Io, che non faccio parte del Consiglio di Presidenza, mi sono consultato con il Presidente e con lo stesso Consiglio, ed ho espressamente chie-

sto non di recarci a Palermo, ma di acquisire elementi su questa controversia, almeno nelle linee principali, per quel tanto che ci interessava in riferimento alle irregolarità che noi avevamo messo in luce. Aquisiti gli atti successivi (la relazione del prefetto Pirelli e la relazione del Questore) confermai l'opinione che non sarebbe stato di nessuna utilità per noi andare a Palermo.

Però, espressi il parere di sentire il Prefetto che aveva proposto il provvedimento, e di sentire il prefetto Pirelli per vedere se aveva trovato ostacoli (in quanto questo è ciò che ci interessa) nell'esercizio delle funzioni di Commissario ai mercati di Palermo e per sapere se è in condizioni o meno di fare quelle determinate cose. Del resto, il principio della divisione dei poteri, che è il criterio distintivo di ogni formula di ordinamento democratico nel quale tutti noi crediamo, ci impedisce e ci esime dall'andare oltre nell'accertamento dei fatti.

Le vicende successive ci potrebbero interessare nel solo caso che il prefetto Pirelli ci dicesse che non si sente a suo agio per pressioni esterne, di carattere anche lontanamente mafioso. Altrimenti, la controversia di carattere amministrativo in questa sede non ci interessa. Ma ci interessano alcune informazioni.

Alcune riguardano le osservazioni che lei ha fatto sulla legge che regola il funzionamento dei mercati. Nell'adempimento dei nostri compiti, che sono anche quelli di suggerire modifiche legislative al Parlamento, abbiamo più volte sottoposto al Ministero dell'industria e commercio la richiesta di farsi promotore di una riforma dei mercati e abbiamo indicato anche quali potessero essere i criteri; quei criteri, in mancanza di un'iniziativa di carattere governativo, potrebbero servire non per la formulazione da parte nostra, come Commissione di un disegno di legge (in quanto lo abbiamo escluso per tutti i casi) ma per indicare ai Gruppi parlamentari, come stiamo facendo per i provvedimenti di prevenzione, i principi ispiratori per una riforma della precedente legge. Così, è utile raccogliere informazioni circa le frizioni che si possono determinare

nell'applicazione della legge vigente, anche al fine di eliminarli.

Tra le poche domande che le rivolgerò una riguarda un quesito a cui lei ha già risposto — credo — affermativamente: il decreto assessoriale del 13 febbraio 1970, secondo lei, era stato formulato correttamente?

R A V A L L I . Sì, in quanto era un decreto più formale che sostanziale. Il fatto stesso che il decreto fa riferimento all'articolo 13 comporta che l'Assessorato non poteva stabilire in maniera autonoma i poteri del Commissario. Il solo fatto che faceva riferimento a questa norma per me era sufficiente.

G A T T O S I M O N E . Secondo lei poteva dire di più?

R A V A L L I . Non credo che potesse dire di più. Comunque, l'Assessore, pensando che il prefetto Pirelli potesse sostituirsi agli Organi di mercato, dette questi poteri con un decreto successivo, e precisamente quello del 26 giugno, che poi dopo pochi giorni ritirò.

G A T T O S I M O N E . Quel decreto fu sostituito con un altro?

R A V A L L I . In un primo tempo l'ha solo ritirato. Successivamente, secondo la sua interpretazione della legge, l'articolo 13 attribuirebbe già quei poteri che con quel decreto egli avrebbe voluto attribuire. Ma tutto ciò a distanza di parecchio tempo: mi pare il 15 luglio.

G A T T O S I M O N E . Al nostro comitato di indagine risulta che il prefetto Scaramucci, nominato in base allo stesso articolo di legge, ha assunto anche dei poteri di carattere esecutivo che non gli sono mai stati contestati.

R A V A L L I . Però il prefetto Scaramucci faceva riunire dal Presidente della Camera di commercio la Commissione di mercato.

G A T T O S I M O N E . Vorrei, per un momento, separare le due questioni sulle

quali diverge molto non solo il mio giudizio, ma anche quello del collega Bisantis, molto ferrato in materia di legge. Quindi separiamo la questione della Commissione di mercato da quella dell'attività esecutiva all'interno del mercato. Non so se Scaramucci abbia interpretato esattamente la legge, ma è certo, come risulta dalla stessa relazione Pirelli, che, se Scaramucci ha esagerato, ha esagerato nel senso di fare troppo, mentre se ha esagerato Pirelli, lo ha fatto nel senso di non andare oltre certi limiti.

R A V A L L I . Bisogna però tenere conto che Scaramucci ha lasciato una situazione che somigliava moltissimo a quella che aveva trovato, tant'è vero che poi è stato necessario tornare indietro. Pirelli, invece, ha risolto alcuni problemi di antica data, per esempio, i quattromila metri di terreno che il Comune aveva lasciato nelle mani di privati sono stati recuperati.

G A T T O S I M O N E . Credo che, come Gruppo di indagine, abbiamo operato con estremo riguardo nei confronti di tutte le competenze; questa è stata una nostra preoccupazione, tanto che ci siamo domandati più volte se dovevamo inviare la nostra relazione al prefetto Pirelli. Alla fine, per evitare tutto ciò che poteva anche soltanto sembrare una forma di intromissione, abbiamo deciso di inviargliela solo se ce l'avesse richiesta. Quindi non gliela abbiamo inviata e il prefetto Pirelli se l'è procurata da solo.

R A V A L L I . Io gli ho dato tutto quello che aveva chiesto.

G A T T O S I M O N E . Ha fatto bene! C'è poi quella lettera scritta dal prefetto Pirelli cui accennavo poco fa, rilevando che la forma probabilmente avrà tradito l'*animus*. Il 18 giugno, il dottor Pirelli ha infatti scritto: « La presente richiesta è causata dalla impossibilità in cui versa il sottoscritto di procedere direttamente a quanto sopra », non essendogli stato conferito, dal decreto assessoriale di nomina a Commissario, anche il mandato di sostituirsi agli Organi di gestione. Secondo me, una certa parte delle incertezze dell'Assessore sono derivate anche da questa

lettera. Lei mi diceva che l'Assessore ha ritirato quell'altro decreto?

R A V A L L I . Sì, e poi ha comunicato per lettera la sua interpretazione, che ha ribadito ancora ieri. Anzi io, che stavo per rispondere con una lunga lettera piuttosto concitata, di fronte alla sua gentilezza nello spiegarmi minuziosamente le sue opinioni (la sua lettera era riservatissima, in doppia busta; ma io non vedo perché in questo campo non si debba agire alla luce del sole, perché tutti i cittadini hanno il diritto di sapere come noi risolviamo i problemi pubblici), di fronte alla sua cortesia, ho risposto con una lettera di diverso tono.

G A T T O S I M O N E . Il prefetto Pirelli, quando gli comunicarono il decreto di nomina a Commissario, non obiettò nulla?

R A V A L L I . No.

G A T T O S I M O N E . Mentre quando gli fu notificato il secondo decreto, reagì...

R A V A L L I . Sì, egli reagì immediatamente. Però devo aggiungere che Pirelli diceva spesso: « Io mi trovo di fronte a un Comune ottuso, che non risponde alle mie sollecitazioni; per esempio, se c'è da svolgere un'azione all'interno del mercato, io non la posso fare perché non posso disporre del bilancio comunale. Quindi sarebbe necessario che i poteri conferitimi con la nomina venissero integrati ».

G A T T O S I M O N E . Scaramucci, invece, dispose della cassa del mercato.

R A V A L L I . Pirelli diceva altresì: « Sarebbe necessario che l'Assessore agli Enti locali mi affidasse quelle funzioni che il Comune non esercita per ciò che riguarda il mercato ».

G A T T O S I M O N E . L'Assessore può fare ciò?

R A V A L L I . L'Assessore all'industria non può. L'Assessore agli enti locali, invece, lo può fare perché ha i poteri che aveva prima il Prefetto: per cui, essendo inerte o inadempiente il Comune, tutto quello che il

Comune non fa, lo può fare l'Assessore in via sostitutiva. Di fatto, mi sono rivolto all'Assessore agli enti locali per tutto quello che il Comune non ha fatto. Ora, che l'Assessore all'industria ritenga di poter nominare un Commissario alle funzioni comunali, mi sembra assurdo.

GATTO SIMONE. Lei gli ha proposto di nominare un Commissario?

R A V A L L I. Di fronte all'inerzia del Comune, il Presidente della Camera di commercio avrebbe potuto essere sostituito nelle sue funzioni per la convocazione della Commissione di mercato, e lo avrebbe dovuto fare l'Assessore all'industria. Ma, per quanto riguarda il Comune, egli non lo può fare, perché quei poteri spettano all'Assessore agli Enti locali.

GATTO SIMONE. Lei si è rivolto all'Assessore agli enti locali?

R A V A L L I. Mi sono rivolto a lui solo per quanto riguarda le designazioni che il Comune non aveva fatto.

GATTO SIMONE. L'Assessore agli enti locali potrebbe nominare un Commissario e convocare il Consiglio con un unico ordine del giorno?

R A V A L L I. Sì; oppure potrebbe nominare un Commissario in sostituzione del Consiglio inadempiente.

GATTO SIMONE. Anche in sostituzione del Consiglio?

R A V A L L I. Sì; è molto grave, però è così. Si può nominare un Commissario per fare il bilancio comunale.

GATTO SIMONE. Comunque lei ha prospettato all'Assessore agli Enti locali questa necessità di sostituirsi agli Organi comunali?

R A V A L L I. Sì, da parecchio tempo.

GATTO SIMONE. Date le notevoli irregolarità che abbiamo rilevato, noi ci auguriamo che si pervenga il più rapidamente possibile al riesame delle concessioni e alla eliminazione dei soggetti riconosciuti pericolosi.

D'altro canto, nello stesso articolo 13 (è un'osservazione che riguarda naturalmente l'Assessore all'industria e commercio), è specificato che, se entro il termine stabilito dal Ministro non sono stati adottati i provvedimenti prescritti dal Ministro, questi può dichiarare la revoca del Comune come ente gestore di mercato.

R A V A L L I. Il Ministro ha però l'obbligo di sentire il parere della Commissione nazionale, che esiste. Nel nostro caso, invece, la Commissione regionale non esiste. È una questione che ci siamo posti. In questi casi, cioè, l'Assessore quale Commissione deve consultare, dato che la Commissione regionale, il cui parere è prescritto in questi casi, non esiste?

GATTO SIMONE. Nell'incertezza, una proposta del genere potrebbe essere vagliata anche dalla Commissione nazionale.

R A V A L L I. Sì. La soluzione che noi proponiamo è la revoca della gestione. Il prefetto Pirelli ha suggerito di costituire un Consorzio di privati e di Enti pubblici, di cui si faccia promotrice la Camera di commercio. Togliendo al Comune la gestione del mercato — dato che il Comune ha dato cattiva prova — si potrebbe pervenire al risanamento della situazione. Però, a mio giudizio, per revocare la gestione al Comune, occorre la decisione dell'Assessorato su parere della Commissione nazionale, mancando quella regionale.

B I S A N T I S. Vorrei rivolgere una domanda al dottor Ravalli. Noi abbiamo il regolamento del mercato: si tratta di una gestione che è stata affidata al Comune dal Ministero dell'industria e commercio, oppure si tratta di una situazione che risale a prima del 1959?

RAVALLI. Questo mercato è regolato dalle norme della legge del 1959; il regolamento del mercato ortofrutticolo è fatto in base alla legge del 1959.

BISANTIS. Comunque la gestione è stata assunta dal Comune. Io penso che si debba evitare per il futuro ciò che si è verificato fino ad oggi, altrimenti la vicenda si complicherà ancora di più.

In Italia irregolarità nella gestione dei mer-

cati si verificano spesso: a me sembrerebbe perciò opportuno andare a fondo a questa indagine, e mi rivolgo soprattutto a lei e al dottor Pirelli, in quanto noi, come Commissione Antimafia, siamo costretti a fermarci ad un certo punto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, possiamo congedare il prefetto Ravalli che ringrazio della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR MARIO PIRELLI,
COMMISSARIO AL MERCATO ORTOFRUTTICOLO DI PALERMO**

**RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1970**

(Dal resoconto della seduta)

Presidenza del Vice Presidente Li Causi.

P R E S I D E N T E . Noi la ringraziamo, signor Prefetto, per essere venuto e gradiremmo conoscere dalla sua viva voce — in questa situazione complessa che si è determinata sotto il profilo organizzativo e amministrativo nel mercato di Palermo — qual è l'essenza di questa controversia, nonché se vi sono eventuali resistenze da lei incontrate nella sua attività.

Il prefetto Ravalli ci ha chiarito diverse circostanze che riguardano sia l'Assessore regionale che il Presidente della Camera di commercio. Ora lei, che è stato immediatamente a contatto con questa realtà tesa e aggrovigliata, è invitato appunto a dirci tutto ciò che può essere di nostro specifico interesse.

P I R E L L I . Prevedendo di che cosa si trattasse, ho portato qui un appunto che ho regolarmente firmato e documentato, assumendome ne quindi la responsabilità. Pertanto leggo direttamente questo appunto.

« Il Presidente della Camera di commercio, nel mese di marzo del corrente anno, dette assicurazione al Commissario governativo — per il tramite del proprio capo di Gabinetto — che la Commissione di mercato si sarebbe riunita entro il 14 maggio 1970, onde provvedere alla determinazione del numero dei posteggi disponibili e per pronunciarsi sulle domande di concessione degli stessi.

E, in effetti, con nota n. 6/0, del 7 marzo 1970, richiese al predetto Commissario governativo di volergli fornire, con sollecitudine, ogni utile notizia "sull'attività degli attuali concessionari".

Peraltro, ottenute tali notizie, non provvide alla convocazione in argomento e dichiarò di esserne stato impedito, a causa della

manca nza di alcune informazioni, richieste alla Prefettura. Assicuro, comunque, che, non appena le avesse ricevute, avrebbe provveduto al riguardo.

Il Commissario governativo si adoperò per fare avere subito — in via breve — dette informazioni. Ma il Presidente — sempre per il tramite del suo capo Gabinetto — rese noto di non poterne tenere alcun conto, perché "ufficiose".

In conseguenza, la Prefettura, opportunamente interessata, fornì entro brevissimo tempo le richieste informazioni "ufficiali"; e il Presidente assicurò che "a metà giugno" avrebbe provveduto alla convocazione.

Tuttavia, trascorse la metà di giugno, senza che la promessa convocazione avesse avuto luogo.

Dopo di che, il Presidente, in data 18 detto mese, con fonogramma n. 92/11 ha chiesto alla Prefettura — dalla quale era stato sollecitato — chiarimenti: "prima di procedere alla convocazione della Commissione mercato ortofrutticolo per concessione aut riconcessione *stands* circa proposta soggiorno obbligato inoltrata dalla Questura at Tribunale Palermo — commissario Aliotta Giacomo — attualmente concessionario *stand* et rappresentante categoria commissionari nella Commissione mercato ortofrutticolo".

Ma, ricevuta la risposta, data dalla Prefettura con fonogramma del 19 giugno 1970, n. 33881/3, ancora una volta non ha mantenuto l'impegno assunto.

La Prefettura, conseguentemente, ha sollecitato l'adempimento in parola: peraltro, senza esito.

Ciò considerato, è intervenuto il Commissario governativo che — con propria nota n. 97/0, del 6 luglio 1970 — ha rivolto for-

male invito al citato Presidente — richiamandone anche le personali responsabilità, ai sensi dell'articolo 328 c.p. — perché procedesse alla ripetuta convocazione, entro e non oltre il termine perentorio del giorno 13 del corrente mese.

Neanche tale ingiunzione ha avuto, però, esito alcuno.

Frattanto, si è avuto l'inopinato intervento dell'Assessore regionale per l'industria e commercio che, con proprio decreto — prima sospeso e poi ritirato, perché ritenuto illegittimo, e comunque mai ufficialmente notificato — ha consentito al Commissario governativo, contemporaneamente, i poteri della Commissione di mercato (Organo consultivo) e dell'Amministrazione comunale (ente gestore).

Ritirato, come si è detto il cennato decreto, l'Assessore regionale — mutando radicalmente, all'improvviso, quell'orientamento che aveva costituito il presupposto del decreto medesimo — ha informato il Prefetto, con nota n. 19/06 Gab., del 23 luglio 1970, che con la " nomina del Commissario governativo al mercato ortofrutticolo restano sospesi i poteri di tutti gli Organi che sono istituzionalmente competenti alla gestione del mercato stesso ". E che, dunque, " è chiaro che per raggiungere il fine che la legge si propone con la nomina del Commissario questi deve essere in grado di sostituirsi a tutti gli Organi di mercato ".

Circa la validità delle tesi assessoriali, la Prefettura ha inoltrato apposito quesito all'Avvocatura distrettuale dello Stato.

Questa — trattandosi, nella fattispecie, di una particolare interpretazione di legge, che assumerà caratteristica di principio di massima — ha dovuto, a sua volta, richiedere in proposito il motivato parere dell'Avvocatura generale dello Stato ».

B I S A N T I S . Vorrei sapere in che forma era redatto il decreto di nomina a Commissario del mercato; intendo il primo decreto, quello originario.

P I R E L L I . È fatto in base a due articoli della legge n. 125 del 1959, cioè ripetendo testualmente le parole di questa legge: « Vi-

ste le irregolarità e le inefficienze del mercato, l'ispettore generale » (e qui mi hanno degradato, bontà loro, facendomi diventare ispettore generale) « Mario Pirelli è nominato Commissario governativo presso il mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Palermo, con i seguenti compiti: 1) perché rimuova le irregolarità e ridia efficienza al mercato; 2) per proporre i provvedimenti... ».

B I S A N T I S . Cioè, nel decreto si distingue una prima da una seconda parte. L'articolo 13 fa riferimento a due ipotesi: la prima riguarda la irregolarità nella gestione del mercato e l'inefficienza dello stesso, e il Commissario viene nominato per rimuovere l'una e l'altra o una delle due. Poi, si può anche trattare di un servizio che non va e in questo caso il Commissario fa la relazione, avanza le proposte e, mentre in campo nazionale è il Ministro dell'industria che deve decidere, in merito a quelle proposte in campo regionale è l'Assessore che ha questo compito.

P I R E L L I . Anche su questo punto ho qualche dubbio: si tratta di una delicata questione di ordine giuridico, perché se lei legge, onorevole, l'articolo 13, potrà constatare che in esso è stabilito che il Commissario propone e il Ministro dell'industria e commercio, sentita la Commissione di cui all'articolo 14...

B I S A N T I S . Questo per ciò che riguarda la seconda ipotesi. Ma per la prima? Ritengo che bisogna chiarire questo punto, e sarebbe forse opportuno che lei prendesse contatto con il Ministero dell'industria per vedere in quale modo, in casi analoghi, hanno applicato la legge, per vedere cioè che poteri ha avuto il Commissario, come li ha esercitati, e come si sono conclusi...

P I R E L L I . L'Avvocatura distrettuale dello Stato di Palermo mi ha comunicato che non si è mai verificato un caso del genere.

Siccome si tratta di una situazione che coinvolge una questione di massima, hanno dovuto sentire, perché così impone la legge, l'Avvocatura generale dello Stato.

B I S A N T I S . Mi auguro che l'Avvocatura generale dello Stato risponda al più presto, anche considerando che la sua nomina è a tempo determinato.

P I R E L L I . Spero che scada al più presto!

B I S A N T I S . Sono d'accordo con lei quando dice che per prima cosa si dovrebbero rimuovere le irregolarità: se poi ci si riesce o meno, è un'altra questione.

Sostengo però che un Commissario governativo ha necessariamente poteri decisori, altrimenti aprirebbe un'inchiesta, farebbe la sua relazione e avrebbe così esaurito il suo compito.

Anche per la relazione sono d'accordo con lei sul fatto che essa deve contenere le osservazioni in merito a quei servizi che non vanno per determinati motivi e le proposte al Ministro, in campo nazionale, o all'Assessore all'industria, in campo regionale, perché provveda, sentita la Commissione.

Abbiamo appreso del prefetto Ravalli che non c'è la Commissione regionale: a questo punto sorge, perciò, l'altra questione che secondo me è di facile soluzione, dal momento che l'Assessore sostituisce il Ministro, in tutti i suoi poteri e può quindi chiedere alla Commissione nazionale un parere.

Purtroppo, si è portati a rendere più difficili le cose quando non si vuole provvedere, e si arriva così a situazioni sul tipo di questa.

P I R E L L I . Se lei permette, per chiarire in una sede tanto competente la situazione, vorrei riassumere quella che è stata la mia attività.

Dopo essere arrivato, mi sono naturalmente presentato all'onorevole Fagone, Assessore per l'industria e il commercio, il quale, alla presenza del Commissario capo Musumeci, del Direttore regionale Torregrossi, dell'Ispettore regionale Giordano, e del capo di Gabinetto della Camera di commercio Merlino, mi ha detto: « Lei non ha altro compito che quello di accertare e di riferire ».

Circa dieci o dodici giorni fa gli ho ricordato questo particolare alla presenza delle stesse persone, eccezion fatta per il dottor Merlino, ed egli non mi ha smentito.

Ho cominciato i miei accertamenti, e siccome sono un funzionario amministrativo e non un ufficiale di polizia giudiziaria, mi sono avvalso fin dall'inizio della collaborazione dell'ottimo dottor Musumeci per svolgere questi accertamenti di polizia giudiziaria, mentre io mi riservavo gli accertamenti di carattere amministrativo.

Il tutto si è concretato in una contestazione di addebiti di 33 pagine che credo la Commissione abbia già ricevuto, in quanto l'Assessorato regionale mi ha assicurato di aver provveduto in questo senso.

Non si tratta solo di contestazioni, ma anche di suggerimenti su quello che c'è da fare per addivenire al potenziamento del mercato (e qui entriamo nell'ambito del secondo comma dell'articolo 13).

In sostanza, i miei accertamenti hanno portato a contestare le seguenti irregolarità: per prima cosa, i concessionari erano morosi per circa dieci milioni dovuti a titolo di canoni relativi al biennio 1955-56. Questa cifra era stata concordata direttamente con l'associazione dei commissionari, che si erano però categoricamente rifiutati di pagare il canone per il primo biennio di occupazione dei posteggi del nuovo mercato, adducendo quale giustificazione il fatto che, avendo dovuto lasciare il vecchio mercato, avevano subito un danno economico, per cui non volevano pagare per due anni i canoni di affitto.

B I S A N T I S . Era Aliotta il presidente di questa associazione?

P I R E L L I . Se non sbaglio, era Aulizzi, braccio destro di Aliotta.

G A T T O S I M O N E . Ho illustrato due giorni fa al Consiglio di Presidenza il contenuto delle sue contestazioni, e posso dire che abbiamo apprezzato il suo lavoro.

P I R E L L I . Ringrazio per l'apprezzamento.

Il Comune, con una deliberazione di Giunta, decise che per questi due anni tutti i commissionari avrebbero dovuto pagare forfettariamente 10.500.000 lire.

Questa deliberazione (scusatemi la malizia) andò alla Commissione di controllo; ma quando mi sono recato alla Commissione per ricostruire esattamente ciò che era successo, ho trovato stampigliata sulla pratica una «L» gigantesca che voleva significare che la delibera era stata vistata per legittimità. Ho chiesto se erano entrati nel merito, e mi hanno risposto di no.

Davanti all'atteggiamento dei commissari che non volevano pagare, quale era il dovere del Comune?

Fra il 1955 e il 1960 non era ancora entrato in vigore il regolamento di mercato, che è stato applicato a partire dal 1961: quindi non era ancora applicabile la norma di quel regolamento che prevede per i morosi, scaduto il termine di 30 giorni, l'immediata decadenza della concessione, a prescindere da ogni possibile azione da esperire in sede giudiziaria.

Quindi fino al 1961 può darsi che erano tenuti a fare un'azione del genere; ma, dal 1961 in poi, avrebbero senz'altro dovuto dichiararli decaduti. Non solo, ma il Comune iniziò un processo di cognizione come se fosse stato dubbio il diritto del Comune mentre avevano in mano un titolo immediatamente eseguibile ed avrebbero senz'altro potuto procedere direttamente all'ingiunzione e poi, in via amministrativa, al recupero di questi dieci milioni.

Come dicevo, si iniziò invece una vera e proprio lite giudiziaria che si è trascinata fino a quando non sono intervenuto ed ora, a distanza di ben quindici anni, i commissari stanno cominciando a pagare.

Oltre questa questione di morosità, c'era poi la situazione di sette o otto prestazioni all'interno del mercato (cosa che non è consentito dal regolamento di mercato), e quella di altre tre o quattro persone (non ricordo esattamente il numero) indiziate di appartenenza alla mafia. Queste questioni sarebbero indubbiamente difficili da risolvere se ci trovassimo di fronte alla necessità di eliminare situazioni giuridicamente protette. Ma ci troviamo invece in presenza di concessioni che sono tutte scadute il 31 dicembre 1969: quindi non c'è da rimuovere assolutamente niente, non c'è da fare che un atto

di ordinaria amministrazione che è costituito dall'assegnazione dei posteggi ad altre persone. Essendo questa la situazione, io posso considerare esaurito il mio compito, ma, come suggerimento personale, auspicherei la costituzione di un Consorzio fra Comune, Camera di commercio, produttori diretti ed altri enti sul tipo di quello che esiste a Milano, città nella quale sono stato capo di Gabinetto per diversi anni e nella quale so, per i contatti che continuo ad avere, che esiste un Consorzio che funziona regolarmente. D'altra parte, la famosa legge n. 125, che peraltro è concepita in maniera piuttosto tortuosa, aveva di mira prevalentemente la costituzione di consorzi per la gestione dei mercati, non la gestione diretta da parte dei Comuni.

Per concludere, ritengo che, per quanto riguarda l'eliminazione di irregolarità all'interno del mercato, non c'è più nulla da fare, data la scadenza del 31 dicembre 1969: si tratta ora semplicemente di fare le nuove assegnazioni. Resta la costituzione del Consorzio e l'istituzione della cassa di mercato.

GATTO SIMONE. Che c'è invece al mercato ittico.

PIRELLI. Sì, al mercato ittico c'è, perché è prescritta tassativamente non ricordo se dalla legge o dal regolamento.

GATTO SIMONE. E fu ricostituita dal prefetto Scaramucci, suo predecessore, sei anni fa.

PIRELLI. Precisamente. In questo senso, ho preso contatti direttamente (e nessuno mi pregava di farlo, dovendo anche impartire una lezione di educazione, considerato il caratteraccio che ho, al signor direttore generale della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele) con la Cassa di risparmio che si è dichiarata prontissima — e me lo ha messo anche per iscritto — a istituire la cassa di mercato. Inoltre ho recuperato, recandomi con il dottor Musumeci, quei quattromila metri quadrati di terreno giacenti nelle mani di privati...

GATTO SIMONE. La proprietà di quel suolo era già del Comune?

PIRELLI. Certo: il suolo era già stato espropriato nel 1957-58, erano state pagate le indennità definitive di esproprio, maggiorate anche del 5 per cento per tutti gli anni di occupazione temporanea.

BISANTIS. Dunque con il suo temperamento energico, lei ha rimosso alcune irregolarità, pur essendoci stato il freno dell'Assessore, che non le aveva conferito più ampi poteri nel provvedimento di nomina.

PIRELLI. Ho recuperato i quattromila metri quadrati di terreno, ho fatto notificare al Comune tutti i relativi decreti di espropriazione, decreti che risalgono a circa dieci anni fa, e non erano stati mai notificati. Il Comune non ha mai preso possesso di quei terreni per i quali ha pagato diversi milioni. Per ricercare gli atti relativi mi sono dovuto recare all'ENEL, dove, sulla base di una convenzione con l'ex società elettrica, la SGES, mi hanno messo a disposizione tutti gli atti che hanno potuto recuperare e che non erano andati al macero dopo essere passati da una società all'altra.

Ripeto: avendo fatto tutto ciò, io ho concluso, perché non ho, anche sotto il profilo giuridico, più nulla da fare. Potrei semplicemente (lo avevo detto anche al Presidente della Camera di commercio) suggerire un modo per vincolare il Comune, dato che il parere che deve esprimere la Commissione di mercato è obbligatorio ma non vincolante. In pratica, allorché la Commissione di mercato si riunisce, il Presidente, basandosi sulla mia relazione e sulla documentazione prefettizia, potrebbe dichiarare che determinate persone non possono più stare nel mercato per determinate ragioni, trincerandosi dietro le mie spalle. Non ci vorrebbe questo gran coraggio, in fin dei conti: se nonostante la presenza dei registratori che consiglieri di installare, nonostante la presenza degli stenografi, dessero parere contrario, il Presidente, in quanto tale, si potrebbe riservare di parlare per ultimo dissentendo da tale parere e facendo segnare a verbale il suo dis-

senso. Il verbale poi, invece di essere trasmesso direttamente al Comune, potrebbe essere trasmesso a me, e io, non avendo i poteri per adottare una deliberazione e non potendo perciò essere soggetto al sindacato dal Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana, potrei adottare una determinazione nella quale, dopo aver esposto quanto detto dai componenti della Commissione e dal Presidente, potrei associarmi completamente all'opinione del Presidente pregando il Comune di tenerne debito conto nelle assegnazioni. E avrei fatto ciò sotto forma di determinazione ufficiale, facendola notificare al Comune regolarmente, non mandando una lettera privata. Dopodiché, vorrei vedere se il Comune ha il coraggio di dissentire dal parere del Commissario governativo, che credo valga un po' di più di quello della Commissione di mercato, che è costituita com'è costituita. Se il Comune si volesse discostare dal mio parere, dovrebbe motivarne e giustificarne le ragioni. Ma non c'è stato modo di fare accogliere questi miei suggerimenti.

GATTO SIMONE. Anzitutto sento la necessità di ripetere a lei quello che ho detto, anche a nome della Commissione, al prefetto Ravalli: noi, com'è apparso anche da alcune dichiarazioni che sono state per altro verso manipolate, quando abbiamo approvato la relazione del Comitato dell'indagine sui mercati, abbiamo considerato chiuso il nostro lavoro: sulla base del principio della divisione dei poteri, riteniamo infatti che una Commissione parlamentare di inchiesta è chiamata ad accertare ed a suggerire, ma nulla di più. La Costituzione le dà questi poteri: una Commissione parlamentare è costituita sì per legge, ma deve operare sempre nei limiti dei poteri che la legge le conferisce. Quando il 13 febbraio, su proposta del Prefetto di Palermo, l'Assessore nominava un Commissario, noi abbiamo avuto la conferma della bontà della nostra opera di indagine. Noi non ci saremmo mai intromessi, specialmente in una controversia di questo tipo se una campagna di stampa di un certo peso non avesse tirato in ballo la nostra Commissione, in primo luogo facendone rilevare un

preteso assenteismo e in secondo luogo, addirittura, annunciando che il giorno dopo la Commissione sarebbe andata a Palermo per indagare sulla controversia amministrativa. Ora, una mia dichiarazione resa allora mi fa apparire in materia di diritto molto più ignorante di quanto non sia. Mi si attribuì, infatti, una dichiarazione di questo tipo: « La Commissione è un Organo amministrativo ». La Commissione non è un Organo amministrativo ma è un Organo parlamentare di controllo come tutti sappiamo.

A questo punto, noi avvertiamo la necessità di valutare direttamente, al di fuori della stessa sua relazione, i termini reali non della controversia, ma dell'attuale situazione al mercato con riferimento all'azione che noi abbiamo indicato come necessaria per risanare l'ambiente dei mercati generali di Palermo. Non le chiederò il suo giudizio sul primo rapporto Musumeci che abbiamo riportato nella relazione e sul secondo rapporto che è a base della denuncia fatta al Questore per il provvedimento di prevenzione a carico di Aliotta. Non le chiedo neppure il suo giudizio sulla relazione della Commissione di inchiesta perché lei ne ha tenuto conto, aggiungendo altri elementi, come era del resto suo compito specifico e fornendo così anche dell'altro materiale alla nostra riflessione. Senz'altro noi concordiamo sulle iniziative da lei prese per moralizzare l'ambiente del mercato. Vorrei chiederle invece qualche altra cosa.

Dalla nostra relazione risulta che, agendo di sorpresa, noi abbiamo potuto accertare non solo la situazione reale del cosiddetto « Marmillone », ma anche il fatto che esso era il mezzo attraverso il quale si attuava un vero e proprio sfruttamento, realizzato attraverso una tangente parassitaria variabile dal 10 al 12 per cento, che i commissionari imponevano ai sub-concessionari; qualche volta si arrivava ad esigere la tangente anche dai raccoglitori di erbe di montagna, di origano o di cicoria. Ora, le chiedo: per eliminare questa tangente parassitaria, lei ha già preso qualche provvedimento?

P I R E L L I . Ho tentato di fare qualcosa. Se mi avessero dato la situazione dei

posteggi disponibili, la questione sarebbe ora risolta, perché io avevo già stabilito dei contatti diretti con i produttori, tramite i Carabinieri.

Ricevetti assicurazione dall'organizzazione dei produttori che sarebbero senz'altro venuti, ma esigevano un'adeguata protezione. Andai allora dal Generale dei Carabinieri, e, alla presenza del Colonnello comandante della Legione, discutemmo anche sulla scorta da attribuire a costoro: se, cioè, durante il tragitto da Ribera dovessero essere protetti dalla Polizia, dalla Stradale o dai Carabinieri. Ebbi assicurazioni che vi erano uomini sufficienti a garantire un'adeguata protezione. Poco dopo, ricordo, scoppiò la bomba sotto la caserma di Ribera.

G A T T O S I M O N E . Mi pare che già qualche produttore abbia inoltrato domanda per ottenere il posteggio e, se non erro, lo hanno fatto anche due cooperative. Secondo noi una parte di quello spazio può essere resa libera, perché vi sono persone che la detengono illecitamente.

P I R E L L I . Infatti: i concessionari si sono appropriati dello spazio del « Marmillone » e, a loro volta, lo danno ad altri con una sorta di sub-concessione.

G A T T O S I M O N E . Come sono stati i suoi rapporti con i vigili urbani, per quanto concerne l'osservanza della disciplina nel mercato?

P I R E L L I . Ho suscitato uno scandalo mettendo di servizio al mercato i Carabinieri e le guardie di Pubblica sicurezza.

G A T T O S I M O N E . Si è sempre sostenuto che la Pubblica sicurezza deve restare fuori dal mercato.

P I R E L L I . Infatti: tutti affermavano che si trattava di un problema della vigilanza urbana e a tutti ho sempre ribattuto che si trattava di una questione di prevenzione contro la delinquenza e non di repressione: i vigili urbani, praticamente, non fanno altro che le contravvenzioni all'interno del mercato.

GATTO SIMONE. La situazione che noi rilevammo all'inizio era assai simile a quella di porto franco: gli stessi vigili urbani, e con loro il Comune, sostenevano che non potevano elevare, per le medesime violazioni, quelle contravvenzioni che fuori potevano invece elevare ai dettaglianti.

BISANTIS. Questa era anche l'opinione del Magistrato, mi sembra.

PIRELLI. Su tale argomento posso dire questo: esiste un nucleo fisso di sottufficiali dei Carabinieri e di Pubblica sicurezza (due carabinieri e due guardie di Pubblica sicurezza: questo servizio è stato concordato tra Musumeci e me) che vanno alternativamente al mercato: da una parte, quindi, abbiamo le notizie riportate dagli Organi di Polizia sulla situazione effettiva, dall'altra, abbiamo invece quello che riferisce il cosiddetto direttore del mercato. Il primo che ha cominciato a muoversi per le contravvenzioni è il Maresciallo comandante del Nucleo, secondo quanto mi è stato riferito: costui agisce per paura.

GATTO SIMONE. Viene richiesta la tessera, all'ingresso?

PIRELLI. Pochi giorni fa sono capitato all'improvviso al mercato e mi è stato detto da chi era all'ingresso che non era compito suo procedere al controllo. Io ho risposto che, poiché all'entrata del mercato avevo messo le guardie di Pubblica sicurezza e i Carabinieri, era loro compito controllare l'ingresso. Ho fatto chiamare il Maresciallo dei Carabinieri, che si è precipitato, e l'ho richiamato all'ordine: si tratta di svolgere un servizio in modo serio e corretto! Questo servizio ha subito un rallentamento da quando il dottor Musumeci è passato ad occuparsi del cantiere, ciò che gli impedisce di andare al mercato: comunque adesso — mi assicurano — il controllo è ripreso sul serio.

GATTO SIMONE. Che cosa ci può dire sul peso degli imballaggi?

PIRELLI. Su questo punto non posso dire niente perché non esiste una bilancia,

non esiste niente: fanno quello che vogliono. Tanto che c'è appunto la proposta di sfruttare quell'area recuperata per potervi impiantare...

GATTO SIMONE. Ma il bilico all'ingresso c'è?

PIRELLI. L'hanno messo l'altro giorno: per meglio dire, finalmente l'altro giorno ho potuto ottenere che il bilico entrasse in funzione.

GATTO SIMONE. Mancano anche i dati statistici sul peso della merce?

PIRELLI. Manca tutto. Ripeto: avevo incaricato specificamente il capo di Gabinetto della Camera di commercio — non potendo fare tutto da solo — di controllare questa questione delle statistiche. Non è mai stato in grado di riferirmi nulla in merito.

GATTO SIMONE. Le statistiche senza il peso della tara non si possono fare e questa è una cosa che oggi è affidata esclusivamente all'arbitrio del venditore, che fa la dichiarazione.

PIRELLI. Precisamente. Desidero inoltre dichiarare che non ho potuto avere nessuna collaborazione dal Corpo della Guardia di finanza. Si sono rifiutati di collaborare. Ho detto al Generale della Guardia di finanza che già avevo ottenuto la collaborazione dei Carabinieri e della Pubblica sicurezza e quindi gli ho chiesto due uomini che venissero la mattina all'ingresso delle merci. Mi ha risposto che non era compito suo, anche se riconosceva che la mia opera era utilissima.

Dopo questo episodio, è venuto da me un Tenente colonnello della Guardia di finanza dicendo che doveva fare un determinato accertamento per conto della Commissione Antimafia e chiedendo la mia collaborazione. Io gli ho assicurato la mia collaborazione al cento per cento anche se con la Guardia di finanza si era rifiutata di collaborare. Ripeto: l'unico Organo che non mi ha dato collaborazione è stato la Guardia di finanza; mi dispiace dirlo, ma è la verità.

GATTO SIMONE. Circa l'acquisizione di quei terreni, lei ha mandato avanti quegli atti di notifica e di esproprio o, meglio, ha detto al Comune di mandarli avanti?

PIRELLI. Tali atti erano già stati completamente esauriti. Quindi, il Comune aveva già in mano i decreti di esproprio definitivi. Però li ha notificati soltanto a chi gli ha fatto comodo. Di modo che si è verificato che gente che aveva incassato fior di milioni è rimasta poi praticamente nella disponibilità degli immobili espropriati.

GATTO SIMONE. Esiste un progetto vero e proprio di ampliamento, un progetto esecutivo?

PIRELLI. No, non esiste. Semplicemente bisognava espropriare quella determinata zona. Parte della zona è stata utilizzata, un'altra parte no.

GATTO SIMONE. La mia domanda non deriva solo da curiosità. A suo tempo ci venne infatti detto — non so da chi — che forse c'era un vincolo della Sovrintendenza ai monumenti. Noi, molto rispettosi delle Pubbliche istituzioni, abbiamo chiesto per lettera spiegazioni alla Sovrintendenza ai monumenti. Non ci è stata mai data una risposta; allora la valutazione di eventuali motivi che potessero giustificare un vincolo l'abbiamo fatta noi stessi, recandoci sul posto e deducendo che non ci poteva essere nessun vincolo, perché in quella zona c'è solo una chiesa della metà dell'Ottocento, probabilmente di un tardo neo-classico, che non ha nessun valore artistico.

PIRELLI. Quella chiesa è un vero immondezzaio!

GATTO SIMONE. Aggiungo solo che non ho varcato la passerella di legno per entrarvi perché non intendevo rimetterci la pelle!

PIRELLI. Per curiosità, vorrei sapere dove è andata a finire la roba che c'era dentro.

GATTO SIMONE. Se era dello stesso valore della chiesa non valeva niente.

Le ho fatto, perciò, la domanda circa il progetto, perché, nel momento in cui un progetto esecutivo arriva alla Commissione edilizia, se ci sono vincoli, devono saltare fuori: ma in questo caso evidentemente non ce n'erano.

PIRELLI. Vorrei precisare anche che, dagli accertamenti che sto facendo proprio su questa zona, risulta che queste particelle comprese nel famoso foglio di mappa n. 34 sono state espropriate anche se non sono state mai utilizzate. Per quanto concerne la particella relativa alla chiesa non c'è invece provvedimento di esproprio: c'è semplicemente la richiesta di rilevare la consistenza di quella particella; poi la pratica non è andata più avanti. Quindi, per lo meno a quanto risulta dagli atti, finora la particella relativa alla chiesa non è stata espropriata. C'è una custode, c'è una casa che è stata data ad un'opera pia.

PRESENTE. Vorrei un chiarimento: come è venuta fuori questa figura di Aliotta come esponente mafioso?

PIRELLI. Io so semplicemente che un bel giorno, mentre stavo assumendo, tramite il dottor Musumeci, informazioni su tutti i commissionari, all'improvviso è arrivata una lettera diretta dalla Procura della Repubblica alla Questura con la quale si chiedeva immediatamente un rapporto nei riguardi di Aliotta.

GATTO SIMONE. Il Questore, nell'inoltrare la proposta per l'applicazione di un provvedimento di prevenzione, si rivolge al Procuratore della Repubblica specificando: « In riferimento alla lettera n. del ». Quindi il Questore fa intendere di rispondere ad una richiesta del Procuratore della Repubblica.

PIRELLI. Per quanto concerne i rapporti personali con Aliotta, posso dire che, giunto io, quando Aliotta ha visto che avevo instaurato una disciplina rigidissima facen-

do eseguire i controlli tramite Organi di Polizia e non guardie municipali, venne fuori il solito giornale a dire che questi controlli erano talmente vessatori...

PRESIDENTE. Quale giornale?

PIRELLI. *L'Ora*.

..... che vi sarebbe stata una serrata da parte dei commissionari. Immediatamente ho fatto circolare la voce che potevano fare tutte le serrate che volevano, dal momento.....

GATTO SIMONE. Tanto più che la legge permette il mercato all'ingrosso anche al di fuori del mercato!

PIRELLI. che la popolazione palermitana non sarebbe certamente rimasta priva di frutta e verdura.

Di fronte a questa situazione, Aliotta è venuto da me dicendo che era dispiaciuto di quanto avevano riportato i giornali, in quanto non ci sarebbe mai stata una serrata.

Successivamente, mi ha inviato circa dieci espressi ponendomi tutta una serie di problemi uno più sballato dell'altro.

GATTO SIMONE. Anche con noi aveva cominciato con questo metodo, ma poi ha smesso.

PIRELLI. Solo per una questione ho riconosciuto che poteva avere ragione, e in quel caso l'ho aiutato. Si trattava dell'apertura dei magazzini dello scalo di San Polo: questo scalo veniva aperto alle otto, e quindi non si poteva assolutamente ritirare in tempo debito i prodotti. Per le merci che arrivavano con le navi traghetto l'ingresso era invece autorizzato a qualsiasi ora.

Mi sono allora recato personalmente dal capo del compartimento delle Ferrovie, gli ho esposto la situazione ed egli ha immediatamente dato disposizioni perché i magazzini, invece di aprire alle otto, venissero aperti all'ora che faceva comodo ai commissionari.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Pirelli, che ringrazio della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR FRANCESCO NICASTRO

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1970**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Nicastro, per la sua presenza. La ragione della sua convocazione de parte della Commissione è molto semplice. Noi sappiamo che lei, oltre ad essere collaboratore di *Sicilia domani* e direttore dell'agenzia ARIP è un attento osservatore dell'ambiente siciliano e, comunque, un conoscitore delle vicende politiche che caratterizzano la vita della Sicilia occidentale. Non c'è dubbio che sia oggetto di apprezzamento l'atteggiamento che, da lungo tempo, contraddistingue la sua attività per un rinnovamento radicale della vita e dell'ambiente della Sicilia occidentale. La Commissione, a sua volta, è molto sensibile — e lo è sempre stata — a tutti i contributi che possono essere forniti per chiarire ulteriormente certi aspetti particolari della vita e dell'ambiente della Sicilia occidentale in questo momento, allo scopo di evidenziare, ancora meglio di quanto già non sia stato fatto, il rapporto esistente fra mafia, pubblici poteri e politica. Abbiamo letto con attenzione alcune dichiarazioni che lei, insieme al segretario regionale della Democrazia cristiana della Sicilia, onorevole D'Angelo e al signor Pumilia, ha rilasciato alla stampa. Evidentemente non intendo soffermarmi sul giudizio e sulla valutazione che anche lei ha dato dell'attività della Commissione, perché non è questo il motivo del nostro incontro, che è stato determinato piuttosto da quanto ella ha evidenziato — l'aspetto particolare del rapporto tra mafia e politica — con alcune dichiarazioni estremamente precise ed anche efficaci. La prima domanda che le vorrei rivolgere, con preghiera di voler rispondere possibilmente in modo sintetico, è la seguente: secondo la sua esperienza e conoscenza dell'ambiente, come si evidenzia, si esprime e si manifesta il rapporto tra mafia e politica?

NICASTRO. Secondo la mia esperienza, secondo le osservazioni che ho potuto effettuare sul posto, per una certa attività giornalistica che svolgo e anche perché sono inserito direttamente nell'attività politica, ritengo che nell'immediato dopoguerra ci sia stata un'evoluzione della mafia, cioè un'evoluzione ideologica della mafia. Prima, si sa, la mafia si poneva nei confronti del potere costituito in termini alternativi; poi, secondo me — nell'immediato dopoguerra, dopo che alcuni esponenti mafiosi sono stati reinseriti dagli Alleati nella Pubblica amministrazione e negli Enti locali e dopo aver preso contatto diretto con il potere — la mafia, ritenendo che di fronte ad una società politicamente pluralistica e di fronte all'insorgere di forze popolari e di forze sindacali che mai avrebbero tollerato che essa potesse esercitare un potere in prima persona, ha deciso di stabilire con i Pubblici poteri un rapporto di natura pattizia.

La tendenza fondamentale di natura economica della mafia è — secondo me — di porsi come elemento di intermediazione parassitario tra il cittadino e i Pubblici poteri, che specialmente nella Sicilia occidentale sono la principale ricchezza economica. Qual è stata quindi la tendenza della mafia in questi venticinque anni di attività democratica? È stata una tendenza costante a venire a patti con i Poteri costituiti. In questo senso, secondo me, questa tendenza non è stata una scelta, un'opzione di carattere ideologico, ma è stata semplicemente una scelta di potere. La mafia quindi ha cercato di inserirsi in quegli ambienti che detenevano il potere. Secondo la mia osservazione, la mafia in un primo tempo è separatista (per motivi più vasti e complessi), mentre in un secondo tempo avvicina tutti gli ambienti del potere. Quando il potere è stato in mano ai partiti

di centro, la mafia ha avvicinato questi partiti. Nella provincia di Agrigento, dove c'erano partiti di sinistra al potere, la mafia ha cercato politicamente di inserirsi in quelle Amministrazioni. Di questo abbiamo testimonianze autorevoli: cito Sciascia e Pantaleone i quali parlano di una mafia di sinistra. Negli ambienti dove c'erano le forze di destra al potere — in termini quantitativi minori — essa ha cercato lo stesso inserimento realizzando così un rapporto pattizio con la destra.

Questa è la mia interpretazione, la mia visione dei rapporti tra mafia e potere politico. Cioè una tendenza costante ed indiscriminata verso il potere e quindi il tentativo di realizzare un rapporto pattizio con tutte le forze politiche, indipendentemente dalla natura ideologica di queste forze.

P R E S I D E N T E . Certo, questa è un'analisi interessante. Ma vorrei che lei precisasse — per dare un senso concreto al suo ragionamento — l'aspetto che lei ha citato: cioè che la mafia ha cercato ed è riuscita ad inserirsi nel potere politico. Ora, evidentemente, per favorire questo inserimento occorre che ci sia un soggetto attivo, che è la mafia, e un soggetto passivo che accetta questo inserimento. Ecco, vorremmo sapere da lei chi sono stati i soggetti passivi.

N I C A S T R O . Di soggetti passivi ce ne sono molti. Allorquando la mafia si pone come intermediazione, come punto centrale, come intercapedine tra i cittadini che riesce a favorire e lo Stato è chiaro che trova i soggetti passivi nei rappresentanti dei Pubblici poteri, nei rappresentanti degli Enti locali, nei rappresentanti della politica siciliana.

P R E S I D E N T E . Chi, per esempio?

N I C A S T R O . Questo non glielo so dire. Guardi: queste analisi noi le facciamo sul piano politico generale. Innanzitutto, se mi consente, signor Presidente, vorrei fare una precisazione. Noi ci siamo interessati di mafia così come ci siamo interessati degli atteggiamenti, dei modi di essere e di operare della Commissione Antimafia. È chiaro che ci siamo interessati del fenomeno in sé

e per sé, nella sua dinamica generale. Il resto non è compito nostro. Leggevo sul giornale *L'Ora* che un autorevole componente della Commissione Antimafia (non meglio identificato) a proposito dell'elezione del Sindaco di Palermo e delle osservazioni del Segretario regionale del partito nei confronti dell'attività della Commissione, aveva detto: « Perchè quel Segretario regionale non apre i suoi archivi nei confronti di persone del suo partito? ».

Ora, noi che in Sicilia ci occupiamo di mafia, non ci mettiamo a fare piccole polemiche private: è chiaro che esaminiamo il fenomeno in sé e per sé e, per un convincimento radicato che ho, ritengo che i mafiosi passano (anche se il modo di realizzarsi della mafia è diverso) ma la mafia resta. A noi interessa il fenomeno.

Nell'intervista che ho rilasciato al giornalista del quotidiano *La Stampa* ho detto che il nostro interesse non è tanto quello pettegolo di cercare di sapere se quella data attività politica è mafiosa o meno. Tra l'altro c'è tutta una letteratura giornalistica, ci sono dei rapporti pervenuti ai giornali e spacciati per rapporti della Commissione Antimafia che indicano numerosi episodi, che riportano molti nomi. Ma quei nomi non ci interessano: a noi interessa il fenomeno in sé e per sé, così come si manifesta. Quindi non ci interessa individuare quegli amministratori mafiosi; ci interessa sapere quali sono le manifestazioni della mafia, perché questa possa essere attaccata alla radice e non nelle sue singole manifestazioni.

Quando le Forze di polizia, lodevolmente, dopo i fatti di Ciaculli hanno arrestato numerosi mafiosi (tra l'altro sono stati tutti rilasciati) non si è ritenuto di aver superato il problema della mafia. C'era una certa classe dirigente — se era tale — della mafia che era stata messa sotto accusa. (A questo punto anche noi cominciamo ad entrare in crisi, perché non sappiamo più quali sono i mafiosi). Ma il fenomeno è restato, le condizioni generali da cui è sorto e prospera sono rimaste quelle che erano. Si sono creati dei vuoti verso le nuove generazioni di mafiosi.

In Sicilia abbiamo tanti giovani intelligenti che sono costretti ad emigrare per va-

lorizzare la loro intelligenza oppure a scegliere altre strade: spesso, specialmente di fronte a certe manifestazioni di impunità, sono vittime anche loro di una certa condizione generale e sono costretti a scegliere un certo tipo di attività.

P R E S I D E N T E . Lei esprime la convinzione, d'altronde a noi nota perché l'ha resa pubblica, che la mafia è legata al potere politico. Questa convinzione, se non vuole essere puramente letteraria, deve fondarsi su alcuni elementi concreti e precisi; altrimenti è una convinzione del tutto soggettiva che non può avere nessuna efficacia (anche se viene espressa in modo pubblico) per la lotta contro la mafia: non può, cioè, portare nessun aiuto nell'opera contro la mafia e soprattutto contro i rapporti mafia-politica.

Quindi le chiedo di precisare un po' meglio su cosa si fonda questa sua convinzione. A parte le considerazioni di carattere generale, anche interessanti, che lei ha voluto sottoporci, su quali elementi concreti e specifici lei ha fondato e radicato questa sua convinzione?

N I C A S T R O . Intanto, evidentemente, qui si parte dall'espressione di un'opinione personale che ha anche una sua matrice letteraria. Comunque sono convinto di quello che affermo.

Sono stato collaboratore del Presidente della Regione siciliana; mi sento quasi — mi consentano di dirlo — un socio fondatore di questa Commissione, in quanto fu l'onorevole D'Angelo a proporre all'Assemblea la proposta di risoluzione per l'istituzione di questa Commissione. Durante quel periodo ricordo di aver letto molte delle relazioni che sono anche a vostra conoscenza. Ci fu una relazione del prefetto Di Paola allorquando il Presidente della Regione del tempo fece fare delle inchieste su alcuni Comuni, su alcuni Enti della Regione. Ricordo di aver letto queste relazioni, che non erano segrete perché sono poi apparse sulla stampa. C'era abbondanza di elementi e attraverso essi si configurava, anche se non si dimostrava o

si dimostrava in termini generali, questa specie di rapporto di inserimento, di permeabilità di certe Amministrazioni nei confronti della mafia. Più di questo non posso dire né ritengo di dover dire, non per fare l'omertoso o per venir meno a un mio obbligo che in coscienza assolverei, ma perché non è mio compito (né etico, né politico) quello di andare ad individuare quali sono gli elementi che con la mafia hanno rapporti o, per rispondere meglio alla sua domanda, in che termini questo rapporto si salda. Poco fa accennavo ad un fatto. Il mafioso ha la possibilità di ricevere favori dalla classe politica, anzi c'è una classe politica ingenua, forse stupida, nella Sicilia occidentale che ritiene che i mafiosi siano ancora depositari di pacchetti di voti che invece non hanno. Il fatto è che nessun partito o nessun candidato di partito politico della Sicilia occidentale — e consentitimi di escludere il senatore Li Causi, verso il quale mostro tutta la mia deferenza e tutto il mio rispetto . . .

N I C O S I A . Ed io?

N I C A S T R O . Mi consenta, onorevole Nicosia, di esprimere una mia convinzione. L'onorevole Li Causi è uno di quelli che la sua lotta contro la mafia l'ha svolta costantemente; mi consenta quindi di fare eccezioni senza con ciò commettere alcuna ingiustizia.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Li Causi ha lottato efficacemente contro la mafia e lei gliene dà atto. Ma per combattere efficacemente la mafia si è assunto in prima persona la responsabilità di fare nomi e cognomi di presunti mafiosi o personaggi che convivono con la mafia. La invito, quindi, a seguire l'esempio dell'onorevole Li Causi.

N I C A S T R O . È un esempio che io seguirei se fossi in grado, in coscienza, di farlo e se avessi gli elementi per poter dimostrare che un elemento è mafioso. C'è stato un recente avvenimento; c'è stata l'elezione a Sindaco di Palermo di un determinato consigliere comunale. Dopo questa ele-

zione si sono manifestate delle perplessità e delle preoccupazioni. Allora, com'è che di questa persona (per me rispettabile finché non viene dimostrato il contrario) e che, peraltro, è stato Capogruppo della Democrazia cristiana per anni ed anni ed è stato anche a lungo consigliere comunale della Democrazia cristiana, ci si accorge solo ora, nel momento in cui è stato eletto Sindaco? E perché solo ora sorgono queste inquietudini? Allora devo dire che le perplessità sono di carattere generale. Non sono solo io a non voler seguire l'esempio illuminante, che apprezzo, del senatore Li Causi. Mi pare che si parli poco. Se avessi elementi per poter dire: « Franco Nicastro è mafioso » e lo potessi dimostrare, in coscienza lo farei.

Ho provocato una crisi al Comune di Palermo per una nota fatta in altri tempi, anche sulla base di elementi emersi dal lavoro di questa Commissione, per determinate persone: io sono rimasto disoccupato ed altri in Sicilia hanno collezionato allori anche parlamentari. C'è stata una crisi personale fra me e queste persone, perché non so più se ero in malafede io, se ero male informato o se gli altri erano galantuomini ed io un calunniatore. Perché mai? Perché su queste persone non è mai stato espresso un giudizio morale. Mi consenta, signor Presidente, di allargare il discorso, il rilievo che facevo al giornalista Pansa nei confronti dell'Antimafia: noi che abbiamo seguito con amore l'attività di questa Commissione, abbiamo fatto molte proposte. Comprendiamo, signor Presidente, che il suo compito è veramente delicato e difficilissimo; comprendiamo il vostro dramma di coscienti ed onesti componenti della Commissione la quale si sta assumendo veramente uno dei compiti più ingrati del dopoguerra. Noi non ritenevamo utile individuare il mafioso perché è difficile, se non impossibile. Ecco perché avevamo fatto la proposta che venisse inserito un magistrato con poteri di promozione di giustizia nel caso in cui emergessero reati nel corso dell'indagine della Commissione. Avevamo proposto il giudizio morale, e qualcuno comincia ad essere emesso, anche se nelle forme dovute e riguarde. Ma il mafioso è difficile individuarlo. E allora come

posso venire a dire: « Franco Nicastro è mafioso » o « ha avuto rapporti con la mafia »? Le posso citare nomi e nomi di persone e di parlamentari che hanno rapporti con la mafia. Ma poi bisogna vedere che cosa significa avere rapporti con la mafia. È un problema di ricezione di voti, con un compenso che possa significare un posto, o è altro?

P R E S I D E N T E . Cominci a dirci i nomi che conosce . . .

N I C A S T R O . Io non ho elementi per parlare. Mi sentirei in imbarazzo con la mia coscienza nel momento in cui facessi questo.

P R E S I D E N T E . Lei non potrebbe neppure, nella sua profonda conoscenza dell'ambiente politico della Sicilia occidentale, indicare per nome e cognome un esponente politico, un amministratore pubblico che, a suo avviso, o per cedimenti o per interessi, sia legato alla mafia?

N I C A S T R O . Non ho elementi, tranne quelli che sono pubblici e ufficiali ed è chiaro che la mia non è una testimonianza qualificata. Io di mafiosi o di amministratori mafiosi so quello che è stato abbondantemente scritto pubblicamente, perché, lo ripeto, il nostro impegno è stato quello di un'analisi del fenomeno mafioso e non di andare alla ricerca dei mafiosi.

L I C A U S I . Devo dire, innanzitutto, che quello che lei ha detto della mia persona è molto relativo, in quanto io sono esponente di un partito che mi ha consentito di condurre la lotta contro la mafia.

Lei si occupa del fenomeno mafioso e dice che: « I mafiosi passano, la mafia resta ». Lei, in sostanza, ritiene che la mafia sia una componente del potere politico. Il caso specifico e storico della banda Giuliano è sintomatico: finisce il processo di Viterbo, muore il bandito e la mafia resta. Secondo lei, perché? Le domando perché c'è voluto Ciaculli e quindi una trasformazione dell'equilibrio delle forze politiche perché, per la prima volta dalla costituzione dell'Italia una ed indi-

pendente, il Parlamento abbia potuto esprimere questa Commissione. Qual è, secondo lei, la ragione essenziale, non dal punto di vista sociologico ma dal punto di vista politico, per cui i mafiosi passano e la mafia resta? Dobbiamo fare uno sforzo in questo senso perché, se individuamo questo punto, allora possiamo recidere le radici della mafia. Lei dice che non ha importanza che si abbatta un tronco o una foglia quando poi permangono le radici per cui il fenomeno si riproduce in condizioni e in forme nuove e con gli aggiornamenti tecnici, tattici e logistici della mafia. Il punto essenziale è proprio questo: che i mafiosi passano e la mafia resta. Secondo lei perché la mafia resta? Perché questo fenomeno non può estirparsi? Perché — forse — non c'è una volontà politica centrale o periferica che combatta il fenomeno alle radici? Perché, malgrado la volontà del Paese espressa nei due rami del Parlamento in questa Commissione, si incontrano queste enormi difficoltà per sfondare il muro di connivenza tra mafia e politica?

Se rispondesse a questo ...

N I C A S T R O . Mi consenta di rispondere a due cose. Una prima brevissima: apprezzo il suo galantomismo personale perché, purtroppo, la parte politica cui ella appartiene ha avuto delle gravi battute di arresto. C'è stato in Sicilia un periodo (1959-1960) in cui il suo partito era parte dirigente della politica siciliana. Per due anni, né i Pubblici poteri siciliani né il suo partito hanno parlato di mafia. Questa è una risposta indiretta.

C I P O L L A . Allora dia la risposta diretta.

N I C A S T R O . Arricchisco la mia risposta. Signor Presidente, in questa sede non posso fare domande ma gradirei conoscere quali sono state le iniziative prese nel 1959-1960 nei confronti del fenomeno mafioso. Le cause, senatore Li Causi, a mio giudizio, sono queste: e cioè che la mafia è una componente così radicata, così temuta e così reale della società siciliana, da non

esserci alcuna forza politica che veramente voglia e possa combattere questo fenomeno. Quando si è verificato il caso De Mauro ho fatto una breve inchiesta nella piazza dove ha sede il giornale. Ho interrogato dieci persone, per sapere cosa ne pensassero del rapimento. Sa a che punto siamo dopo otto anni di iniziativa generale antimafiosa? La gente mi ha risposto che Mauro De Mauro non si faceva i fatti suoi. Quindi siamo più isolati che mai.

Lei conosce senz'altro la crisi di Sciascia. Avrà letto pure la sua intervista. Questi è costretto ad ammainare bandiera e a prendersela con tutta la classe politica per la sua incapacità, fatta eccezione di alcune individualità personali. In effetti la stragrande maggioranza è formata di persone veramente capaci, intelligenti ed oneste che non hanno rapporti con la mafia; ma nella classe politica, specialmente nel nostro ambiente manca l'effettiva volontà, la convinzione e la coscienza di dover attuare una mobilitazione reale nei confronti di questo fenomeno. Per me si potrebbe cominciare ad operare nelle piccole cose, per esempio evitando che, quando il politico va in una piazza dove c'è il *boss* locale, faccia un gesto di cordialità verso il *boss*; l'uomo politico dovrebbe evitare di farsi la passeggiata in piazza con la persona « 'ntisa » in sede locale. Questo sarebbe un primo elemento. Comunque la mia risposta è questa: fino a questo momento la Sicilia, fatta eccezione per singole individualità all'interno dei partiti, non ha espresso una classe politica realmente capace di volere e di potere realizzare un'azione efficace contro la mafia, cioè di tagliare netto con i mafiosi. Questa è la mia convinzione di natura, credo, non sociologica.

P R E S I D E N T E . Quindi l'Antimafia, secondo la sua valutazione, dovrebbe sostituirsi alla mancanza di volontà dei partiti. Ed è questo il problema di fondo. Comunque, sempre seguendo lo spirito della domanda del senatore Li Causi, io leggo fra le sue affermazioni la seguente: « Non ci interessano gli aspetti penali; c'è la Magistratura per questo. Dall'Antimafia, la Sicilia si attendeva giudizi diversi. Bisognava indagare sul

comportamento dei politici, non per colpire il politico in sé, ma per spezzare il meccanismo che fa della mafia l'intermediaria fra Potere pubblico e cittadini ». Lei cosa intende per meccanismo tenendo conto che esso è evidentemente composto anche di uomini e di persone esercitanti il potere?

N I C A S T R O . La prego, signor Presidente, di intendere le frasi riportate fra virgolette non come una dichiarazione autentica, e questo non perché io voglia rimangiarmi alcunché, ma perché ci sono delle espressioni che non mi appartengono nemmeno sul piano dialettico. Comunque, per meccanismo io intendo l'interposizione dei mafiosi tra il potere politico, inteso come espressione democratica, ed il cittadino. Non voglio avere una visione apocalittica del fenomeno, però questo rapporto esiste negli ambienti e nei Comuni dove prospera la mafia. Mi pare che, in occasione della sua venuta in Sicilia, le hanno sufficientemente detto, non i rappresentanti del potere amministrativo, ma i magistrati, i presidenti di Corte di Appello, che esiste ancora la mafia dei campi e delle cave. Queste cose le conosciamo attraverso le dichiarazioni rese dal generale Forlenza, dal Presidente del Tribunale di Caltanissetta e da altri. Vi sono quindi vaste zone dominate ancora dalla mafia, anche se con un tasso di incidenza inferiore. Pertanto, a mio giudizio, quello che ho chiamato meccanismo non è altro che l'interposizione del mafioso tra il cittadino e il potere politico attraverso un duplice atteggiamento: con l'amicizia del politico, il mafioso riesce a fare molti favori al cittadino; in compenso, però, il cittadino che vede nel mafioso l'elemento di cemento col potere politico, sarà disposto a dare i suoi voti al momento opportuno al politico indicato dal mafioso. Questo è il meccanismo ed il circolo chiuso di cui parlavo.

P R E S I D E N T E . Ma il meccanismo è governato da uomini, da persone, da mafiosi?

N I C A S T R O . Evidentemente.

P R E S I D E N T E . Quindi, se il concetto che i mafiosi passano e la mafia resta è giusto, è anche vero che, senza colpire i mafiosi o coloro che aumentano il potere di questi, inconsapevolmente o per atto determinato, non si lotta contro la mafia. Allora la sua convinzione è generica, come emerge dalle dichiarazioni che ha reso, dato che lei non sa indicare nessun esponente politico legato o compiacente con la mafia, per cui, indirettamente, si deve ammettere che tutta la classe dirigente politica della Sicilia occidentale è mafiosa, perché le due proposizioni si equivalgono.

N I C A S T R O . No. Il fatto che non so o non posso indicare in coscienza chi mantiene legami con la mafia non sta a dimostrare che tutto il potere politico della Sicilia occidentale è coinvolto nei rapporti con la mafia. Assolutamente. Lungi da me questo sospetto, questa convinzione.

P R E S I D E N T E . Fino a quando facciamo delle affermazioni generiche...

C I P O L L A . A lei che è un giornalista attento e che ha seguito queste cose, faccio notare che nel 1958, 1959 e 1960, noi abbiamo effettuato delle operazioni contro la mafia mentre le stesse operazioni non sono state fatte in altri periodi. Lei sa che il Consorzio dell'alto e medio Belice era un centro di mafia? Vi era Vanni Sacco, tutta la sua famiglia, la mafia di Corleone e gli amici di Leggio. Sa da quale Governo il Consorzio è stato disciolto dopo vent'anni di predominio sulla zona?

Lei sa chi c'era nell'amministrazione del Consorzio di bonifica del Tumarrano? C'era stato sempre il capomafia di Mussomeli, Genco Russo. Chi ha sciolto questo Consiglio di amministrazione? Lei sa che cosa vi era stato all'Ente di riforma agraria e chi ha nominato un magistrato per fare l'inchiesta su questo Ente, dalla quale è emerso che perfino sotto le precedenti gestioni aveva fatto acquisti tramite intermediari mafiosi che si trovavano in carcere? Ne è venuta fuori una documentazione che comprova ciò. Tutto

l'inizio dell'azione per accertare i rapporti con la mafia nei dintorni di Palermo e gli imbrogli avvenuti nel Consorzio anticoccidico è dovuto al nostro intervento. Lei, come giornalista, dovrebbe conoscere queste cose. Questi sono fatti concreti. Io vorrei sapere quanti mafiosi o quanti gruppi di mafia, in altri periodi, sono stati concretamente allontanati dai centri di potere in cui si erano incuneati. Ho voluto chiarire questo poiché si tratta di fatti acquisiti anche dalla Commissione.

N I C A S T R O . Avrò poi facoltà, in separata sede evidentemente . . .

C I P O L L A . Qui siamo alla Commis-

sione Antimafia, per cui se ha qualcosa da dire, la dica chiaramente.

N I C A S T R O . Posso replicare a quello che dice lei. Se mi consente, si tratta di fatti episodici. Siamo stati noi a far creare un istituto che realmente affrontasse il problema della mafia qual è questa Commissione. Ed è stato in virtù dell'esistenza di questa Commissione che tutta la classe dirigente della mafia è andata in galera.

P R E S I D E N T E . Poichè non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Nicastro, che ringraziamo della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR CALOGERO PUMILIA

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Ringraziamo il dottor Pumilia, Vicedirettore dell'ARIP, per aver accolto l'invito della Commissione.

La sua convocazione è dovuta alla conoscenza che la Commissione ha della sua attività, anche nel settore che più direttamente si riferisce ai nostri compiti, attività che è stata oggetto di apprezzamento per l'atteggiamento che ha sempre manifestato verso un rinnovamento radicale della vita politica e, comunque, dell'ambiente della Sicilia occidentale. Sappiamo che ella è un osservatore acuto e comunque un conoscitore dell'ambiente della Sicilia occidentale, cioè di quella parte dell'Isola che più è contaminata dal fenomeno mafioso. La Commissione è sempre molto sensibile a tutti i contributi che ad essa possono essere dati per rendere più efficace ed organico il suo non facile lavoro. Abbiamo letto con interesse alcune dichiarazioni da lei rese ad un quotidiano a proposito del legame tra mafia, potere pubblico e politica. È un giudizio e una valutazione, la sua, su un aspetto specifico dell'attività mafiosa che ha sempre trovato consenziente la Commissione nella sua unanimità. Quindi noi non intendiamo, in questo momento, contestare il giudizio e la valutazione sull'attività della Commissione di inchiesta, in quanto nessuno di noi vuol essere difensore d'ufficio della Commissione, quanto piuttosto vorremmo apprendere dalla sua esperienza qualche elemento più concreto in ordine all'aspetto che ella ha denunciato, cioè il legame che intercorre tra mafia e Pubblici poteri, tra mafia e politica, che è poi il problema di fondo dell'inchiesta.

In base alle sue conoscenze dell'ambiente, in base ad elementi a sua disposizione che hanno poi fondato il giudizio che ha espresso, come si evidenzia e si esprime in concreto questo legame?

P U M I L I A . Sono piuttosto imbarazzato perché il discorso potrebbe essere lungo. Debbo ringraziarla intanto per l'apprezzamento che ha fatto nei miei confronti. Ho avuto modo di scrivere e discutere spesso questi argomenti parecchi anni addietro, cioè quando nel movimento giovanile della Democrazia cristiana ho iniziato la mia milizia politica (se mi è consentito, vorrei dire che è iniziata in un periodo e in una provincia, quella di Agrigento, negli anni 1957-1958, quando all'interno del mio partito vi fu una ventata notevole di rinnovamento che si manifestò anche sotto il profilo della denuncia di interferenze mafiose nella vita pubblica, non escluso evidentemente il partito di mia appartenenza).

Detto questo, posso dire che il modo con cui si realizza il legame è di vario tipo. A mio modo di vedere, per la mia esperienza, la mafia ha sempre cercato di contrabbandare agli occhi delle nostre comunità locali un legame a volte intenso, altre volte meno intenso, a volte vero, a volte non esistente, con il potere politico. Non c'è dubbio, per esempio, che negli anni passati e ancor prima che l'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta cominciasse a far sentire i suoi effetti senza dubbio benefici su questo piano, vi era una specie di liturgia che la mafia recitava in ciascun paese. L'arrivo di un uomo politico era un'occasione per fare in modo (a volte anche all'insaputa dello stesso uomo politico, a volte con la sua diretta conoscenza) che la gente si accorgesse, attraverso la passeggiata sotto braccio nella piazza del paese, di un legame esistente o meno del mafioso con il rappresentante politico. In questo modo il mafioso accresceva il suo potere e la sua presa all'interno della comunità. Questo è il modo con cui si

realizzava e si realizza, in forme oggi meno evidenti, quel legame.

L'altro è quello elettorale, e io, signor Presidente, ho fatto riferimento a una mia dichiarazione di qualche giorno addietro nella quale affermai che adesso questo tipo di legame — secondo la mia valutazione — è molto meno evidente, molto meno intenso.

Si realizzava anche in forme elettorali, cioè attraverso il coagulo di un numero più o meno grande di voti di preferenza o comunque di voti di lista che andavano ad esponenti politici o a determinati partiti politici. E in cambio di questo, è evidente, la mafia ha avuto i suoi benefici di ordine materiale e di prestigio.

Si realizza anche, secondo me, e si è realizzato nel passato, attraverso la Pubblica amministrazione (queste cose sono segnalate dalla normale pubblicistica sul fenomeno). La mafia ha avuto un particolare potere di penetrazione e la Pubblica amministrazione si è rivelata sempre particolarmente permeabile rispetto a pressioni ed istanze poste dall'ambiente mafioso.

P R E S I D E N T E . Vorrei, se mi consente, porle due domande precise: e ciò non per circoscrivere il nostro incontro alle sole dichiarazioni che lei ha rilasciato, ma perché esse offrono l'occasione di precisare meglio taluni concetti. Io qui leggo innanzitutto un'affermazione che è molto interessante a proposito dell'onorevole D'Angelo. La sua affermazione (anche se non sarà stata fedelmente riportata ne esprime però il concetto) è la seguente: « È a questo punto che D'Angelo si scontra con la realtà del partito e della Regione, è di qui che si inizia il suo declino. Alcuni gruppi della Democrazia cristiana cominciano a capire che lui non "babbia" affatto, che vuole indagare a fondo non solo sui rapporti partiti-mafia, bensì, è una minaccia ancor più grave, su come viene utilizzato il potere locale. Così contro D'Angelo si alleano gruppi democristiani, nuclei mafiosi, esattori e altre forze ». Desidero sapere quali sono questi gruppi democristiani che si sono alleati con i nuclei mafiosi e quali sono questi nuclei mafiosi e gli esattori che si sono schierati contro l'onorevole D'Angelo.

P U M I L I A . Evidentemente quello che viene riportato dal giornalista del quotidiano che mi ha intervistato è la sintesi di una conversazione molto vasta; e proprio facendo riferimento alla parte che lei ha letto, io ricordavo al corrispondente de *La Stampa* di Torino il periodo in cui fu Presidente della Regione l'onorevole D'Angelo e facevo delle mie valutazioni che non sono di ora ma che avevo fatto parecchio tempo addietro. A mio modo di vedere, D'Angelo cominciò una battaglia di moralizzazione (una parola su cui allora molti, e non solo di parte governativa ma anche di altre parti politiche, irrisero parecchio). Dapprima fu usato nei suoi confronti il termine « babbia » tipico del nostro dialetto: parecchi ritennero che in fondo questa fosse una specie di esercitazione verbale. In seguito, invece, quando la sua intenzione si estrinsecò in atti concreti, attraverso alcune inchieste disposte su Amministrazioni comunali e provinciali nella Sicilia occidentale, con l'individuazione di alcuni grossi enti della vita politica siciliana, come la SOFIS o il gruppo di gestori delle esattorie, il persistente discorso sulla mafia portò certamente a considerare che, forse, non si intendeva assolutamente scherzare, ma si voleva fare sul serio. A questo punto lei mi chiede chi si alleò contro D'Angelo ed io ho detto espressamente: « Ambienti legati alla società finanziaria siciliana di allora ». È chiaro chi sono e chi erano questi ambienti: quelli dei gestori delle esattorie. Una notizia, che credo sia a conoscenza di tutti loro, è che la gestione delle esattorie in Sicilia consente il più alto aggio di tutta Italia, che da noi è considerato addirittura scandaloso, perché supera il 10 per cento. Si allearono forze interne alla Democrazia cristiana per diverse valutazioni politiche: alcuni per le tradizionali lotte intestine che si sviluppano all'interno del mio partito, altri perché, probabilmente, pensavano che da quella attività potessero essere direttamente minacciati nell'esercizio del loro potere. Per questo e per altri motivi, che sarebbe lungo enumerare, si ebbe la caduta di D'Angelo da Presidente della Regione ed il risultato elettorale negativo nella sua provincia legato, ripeto, ad altri fattori ed anche alla concor-

danza e alla concorrenza degli episodi da me ricordati.

P R E S I D E N T E . Sempre nello spirito delle sue dichiarazioni c'è una sua affermazione molto precisa e coraggiosa e di cui le voglio dare atto. Si dice, a proposito di un giudizio sull'inquinamento dei partiti, che ella sarebbe stato meno patriottico del suo collega Nicastro, affermando: « Sì. La Democrazia cristiana è inquinata più degli altri ». Il giornalista chiede: « Quanti dei trentasei deputati regionali hanno rapporti con la mafia? ». « Pochissimi. E lo stesso vale per i deputati nazionali eletti nella Sicilia occidentale, anche perchè oggi il rapporto con gli elettori è più frammentario e passa per canali diversi. La mafia non è più l'unico tramite per avere voti ed aiuti ». Quindi il suo giudizio è molto severo, ripeto coraggioso e, pertanto, apprezzabile. Affermando che, a suo avviso, pochissimi deputati regionali hanno rapporti con la mafia, ella fa già una distinzione. Evidentemente quest'affermazione dev'essere fondata su sue conoscenze dirette e su elementi a sua disposizione. Vorremmo che lei ci precisasse ulteriormente questa sua affermazione e ci specificasse anche su cosa ha fondato questo suo giudizio.

P U M I L I A . Mi riferisco ancora a quanto ho detto in precedenza. Se mi si consente io vorrei parlare di una mia esperienza di diversi anni addietro. Circa dieci anni fa, io fui nominato commissario del movimento giovanile della Democrazia cristiana nella provincia di Caltanissetta e fu una delle mie prime esperienze dell'esistenza, della presenza, poi ufficialmente e pubblicamente accettata, di elementi mafiosi all'interno del partito. Anzi vorrei dire — non per costituirmi titoli speciali, come dice il giornalista, ma sono forse uno dei meno patrioti della Democrazia cristiana — che sono convinto di rendere anche un servizio al mio partito dicendo le cose secondo coscienza. Andai personalmente nella sezione dove vi era Genco Russo a parlare di « intermediazione parassitaria ».

L I C A U S I . A Mussomeli.

P U M I L I A . Quando mi resi conto che né Genco Russo, né parecchi dei presenti avevano compreso esattamente cosa significasse « intermediazione parassitaria »...

A Z Z A R O . Genco Russo era d'accordo su questa sua affermazione?

L I C A U S I . Ancora deve iniziare!

A Z Z A R O . Se Genco Russo fosse stato presente, avrebbe detto: « Sì, anche noi siamo contro l'intermediazione ».

P U M I L I A . Le dico di più, onorevole. Quando mi resi conto che la parola « intermediazione parassitaria » non era di facile comprensione, parlai direttamente di mafia. Un momento di *suspense!* Continuai e appena finii — l'onorevole Azzaro mi fa ricordare proprio questo — Genco Russo si avvicinò, mi mise la mano sulla spalla e mi disse: « Che bravo ragazzo, e come parla bene! Parli pure, lei è giovane e deve farsi avanti ». E cioè: « Se questo è un alibi per lei, per crearsi della notorietà, parli pure, poi al dunque, quando dovrà concludere su alcune cose precise, probabilmente ci incontreremo di nuovo e il suo discorso sarà diverso ». Ecco la mia prima esperienza diretta. Successivamente tornai a Mussomeli, accompagnando l'allora Segretario regionale del partito, Verzotto, quando, dopo l'arresto di Genco Russo, alcuni democristiani, appartenenti ufficialmente alla sezione di Mussomeli, parteciparono alla raccolta delle firme in suo favore. La Direzione nazionale del partito volle che il Segretario regionale facesse un'indagine su questa faccenda. Io accompagnai Verzotto, anche perché lo volle lui, poiché, essendo veneto, probabilmente, non aveva diretta conoscenza della realtà siciliana.

N I C O S I A . La conosce bene!

P U M I L I A . I locali della sezione erano molto ampi e li trovammo gremiti di gente. In quell'occasione ci lanciarono delle accuse violentissime e ci trattarono come dei veri e propri imputati. L'accusa principale era quella di aver barattato col Partito comunista un

galantuomo per la pace, cioè per ottenere una tregua da parte di questo partito. A dire queste cose erano persone al di sopra di ogni sospetto, per lo meno apparentemente (evidentemente secondo la mia conoscenza) e cioè perfino il pretore onorario, l'arciprete e il medico del Comune. Mi resi conto allora — è una mia valutazione personale, ovviamente — che con ogni probabilità non vi era mai stato un patto per delinquere tra queste persone e Genco Russo; ma era tanto radicata la presenza sua e dei suoi predecessori in quel famoso « vallone » della provincia di Caltanissetta, per cui, se così si può dire, si era creata una specie di « civiltà mafiosa » che sfuggiva alla coscienza del cittadino, anche il più integerrimo, la presenza, l'entità e l'effettivo ruolo di questa persona.

Per tornare al discorso che ha riferito il giornalista che mi ha intervistato, ricordo che mi chiese esattamente se vi era, e in che modo incideva, la presenza della mafia all'interno delle varie forze politiche. Cioè se mi sentivo di affermare che tutte le forze politiche fossero egualmente inquinate da questo fenomeno. Non ebbi esitazione a dire di no. Ammisi che il mio partito era più inquinato degli altri a ragione delle sue dimensioni e dell'entità del potere che gestisce. Non esclusi, evidentemente, che per la loro parte altri partiti fossero, non dico proporzionalmente (perché è chiaro che una proporzione rigida in questo caso non si può fare), ma comunque contaminati da questo fenomeno. Il giornalista mi chiese se ci fossero molti deputati all'Assemblea regionale e nazionale che si avvalsero dei rapporti con la mafia. Risposi che proprio perché l'incidenza, in termini elettorali, della mafia era molto ridotta, pensavo che solo pochi si avvalsero dei voti della mafia.

Vorrei fare un altro brevissimo riferimento personale. Quando ero ragazzo ricordo che al mio paese (Caltabellotta, in provincia di Agrigento) allo sbocco delle varie « trazzere » in prossimità dell'abitato, il giorno delle elezioni si piazzavano alcuni esponenti mafiosi che avevano il compito di ricordare ad ognuno di votare bene, senza indicare per chi dovevano votare: era una raccomandazione fatta nel tipico stile mafioso. La frase era:

« Oggi si vota, mi raccomando: votiamo bene ».

Lo sviluppo sociale di questi anni ha limitato parecchio l'incidenza elettorale della mafia, per cui ne deriva che pochissimi oggi si avvalgono dei voti mafiosi. Quindi il mio era un riferimento quantitativo.

A Z Z A R O . Vorrei chiedere, dottor Pumilia, se a lei risulta che dopo quella visita a Mussomeli fu sciolta quella sezione della Democrazia cristiana.

P U M I L I A . Sì, fu sciolta e venne nominato un commissario.

A Z Z A R O . Lei ha detto che l'onorevole D'Angelo incaricò alcuni Prefetti di compilare dei rapporti; per lo meno è quello che scrive Giampaolo Pansa e che le cito: « A Palermo il prefetto Bevivino compilò un rapporto sulle infrazioni compiute dal Comune in materia edilizia, licenze, appalti » (e di questo siamo a conoscenza). « E' a questo punto che D'Angelo si scontra con la volontà del partito, e qui si inizia il declino ». Quindi vi è collegamento (secondo l'onorevole D'Angelo) tra questo declino e la situazione che si viene a creare dopo questo rapporto. Mi pare sia chiaro.

Lei è a conoscenza dei tentativi che, immediatamente dopo la pubblicazione del rapporto Bevivino, l'onorevole D'Angelo fece per sciogliere il Consiglio comunale di Palermo su cui gravavano grandi responsabilità? Questi tentativi ebbero buon fine? Per caso trovarono ostacoli che ne impedirono la conclusione? Quali?

P U M I L I A . E' a mia conoscenza che il Presidente della Regione, onorevole D'Angelo, chiese il prescritto parere al Consiglio di giustizia amministrativa per vedere anche se esistessero i presupposti per lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo. Non vorrei dire cosa errata, perché potrei non ricordare esattamente: a me pare di ricordare che il Consiglio di giustizia amministrativa abbia espresso parere negativo.

A Z Z A R O . Il parere negativo avrebbe impedito all'onorevole D'Angelo di sciogliere il Consiglio comunale?

P U M I L I A . Non era un parere vincolante, ma fu un parere negativo.

A Z Z A R O . Comunque non era vincolante.

Ho sentito dire che un certo Francesco Cambria, che è uno dei principali esattori siciliani, è stato per un certo periodo uno dei protagonisti della vita politica siciliana. Questo personaggio si aggirava nell'*Hotel delle Palme* e direttamente o indirettamente offriva dei soldi. Questo si diceva e si dice.

Sono perfettamente d'accordo nel considerare con lei scandalosa la legge sulle esattorie (le quali sono una miriade, rappresentate da un sindacato su cui esercita una certa influenza Cambria), legge che passò durante un certo periodo politico. Ricorda chi era allora presidente della Regione?

P U M I L I A . Senz'altro. Premetto che non sono qui in veste di difensore dell'onorevole D'Angelo o dell'operato politico dell'onorevole D'Angelo. Dico subito che la legge passò durante la gestione dell'onorevole D'Angelo. Vorrei anche ricordare (posso anche produrre documenti su quanto affermo alla Commissione d'inchiesta) che il giornale al quale io collaboro da anni, *Sicilia domani*, ebbe a riprovare questa legge.

A Z Z A R O . Ma si ebbero delle ripercussioni di carattere politico-parlamentare?

P U M I L I A . Non lo ricordo. Questo signor Cambria l'ho incontrato una sola volta nell'*Hotel delle Palme*. Me lo presentò la persona che era con me. Ricordo che mi salutò con un gesto poco urbano. Non ho avuto altri rapporti con costui, tranne quelli indiretti costituiti dall'attacco non alla sua persona, evidentemente, ma al sistema della gestione delle esattorie.

A Z Z A R O . Desidererei sapere se durante la gestione politico-amministrativa dell'onorevole D'Angelo, quale Presidente della Regione, fu fatto qualche tentativo per rompere l'intermediazione parassitaria, dato che tante volte lei e Nicastro avete parlato — giustamente — di una collocazione della mafia fra potere politico e cittadino, talché il di-

ritto del cittadino può realizzarsi soltanto se passa attraverso la mediazione mafiosa.

Fu fatta qualche cosa? In quali termini? Vi furono ostacoli che impedirono la realizzazione di questo?

P U M I L I A . A me pare che le domande sono due. Cioè se abbiamo parlato, in quel periodo, dell'esistenza del *trait d'union* tra mafia e potere politico...

A Z Z A R O . Ma se non c'era in quel momento, lei può anche dire che non c'era.

P U M I L I A . No. Debbo dire che in quel periodo noi ne abbiamo parlato e continuiamo a parlarne. E sul solito giornale, cui ho fatto cenno poco fa, noi abbiamo una volta detto che occorre prendere delle iniziative ufficiali a livello politico attraverso l'Organo istituzionale della Regione. Su questo argomento, ricordo, la nostra credibilità non fu molta, tant'è che *L'Unità* ebbe ad ironizzare sulla vicenda affermando che si trattava, tutto sommato, di affermazioni velleitarie a cui non sarebbe seguito nulla. Probabilmente l'organo del partito comunista lo diceva in termini provocatori, per spingere in una certa direzione, non per frenare. Questo per quanto riguarda la prima domanda.

Sulla seconda vorrei dire che precedentemente altri Presidenti della Regione, nelle loro dichiarazioni programmatiche e nei loro discorsi, non mi pare avessero mai fatto cenno all'esistenza di questo fenomeno. A farne cenno per primo, se ben ricordo, è stato l'onorevole D'Angelo e un'iniziativa concreta (la richiesta dell'Assemblea regionale al Parlamento di costituire una Commissione d'inchiesta) fu presa durante il periodo della sua presidenza alla Regione, pur senza con ciò voler rivendicare per intero la paternità di questa iniziativa a lui.

A Z Z A R O . Perché l'Assemblea regionale non pensò di costituire nel suo seno, nel suo interno, una prima Commissione per fare delle indagini?

P U M I L I A . C'era stata una prima Commissione presieduta dall'onorevole Cor-

rao, ma non credo fosse pervenuta a risultati apprezzabili.

L I C A U S I . Anche perché le Autorità si rifiutarono di collaborare.

P U M I L I A . Tra l'altro non aveva i poteri che ha questa Commissione.

N I C O S I A . Volevo precisare al dottor Pumilia che i famosi Prefetti sono stati formalmente inviati dal Governo regionale dopo la relazione della Commissione Antimafia al Parlamento (la prima relazione che sollecitò la modifica della legge di pubblica sicurezza del 1956). A seguito di questa sollecitazione, secondo una procedura concordata con l'onorevole D'Angelo quando è stato ascoltato in Commissione, sono stati inviati questi Prefetti per le inchieste. Pervenute le quattro relazioni, la Commissione Antimafia le ha trasmesse nel settembre 1964, unitamente alle quattro sulle Camere di commercio, ai Dicasteri nazionali competenti e alla Regione. Praticamente la Commissione Antimafia aveva così esaurito questa prima parte del suo compito. Quindi, io non credo che questa iniziativa vada a merito del Governo regionale. Il Governo regionale — e ciò è apprezzabile — ha avuto la sollecitudine di iniziare le ispezioni; però successivamente nessun atto è stato compiuto dalla Regione siciliana. Ma la cosa più importante è questa: ad Agrigento la nostra Commissione, all'indomani della frana, ha rilevato che proprio la relazione Di Paola dimostrava certe cose e ci si poteva aspettare un'azione e del Governo regionale e anche del potere politico, cioè dei partiti. I personaggi implicati nella vicenda facevano parte tutti della direzione provinciale della Democrazia cristiana di Agrigento, o quasi tutti. Si tratta, comunque, di una vicenda giudiziaria ancora non conclusa.

Io desidererei sapere da lei, come uomo politico, come mai non si è riusciti ad Agrigento a chiarire questa situazione a livello di partito. Perché è inutile che la Commissione Antimafia faccia un'inchiesta sui Comuni, sulle Provincie, sulla Regione o sui Dicasteri nazionali quando poi i detentori

del potere politico effettivo, gli esponenti di partito rimangono per anni intoccabili e all'interno dei partiti non vi è nessuna possibilità di variazione. Questo vorrei che mi fosse spiegato. Lei è di Agrigento e, siccome sulla vicenda della frana aleggia ancora questo sospetto, non dico di mafia pesante, ma comunque di intermediazioni varie, vorrei che mi chiarisse questo punto.

P U M I L I A . Non intendo esaltare, ripeto, meriti particolari. Nel settembre del 1964 non era più Presidente della Regione l'onorevole D'Angelo e lei stesso ha detto che il Presidente della Regione dell'epoca dispose le indagini. Anzi, mi pare di aver letto su un giornale che sulla relazione del prefetto Di Paola è stata posta dall'Assessorato competente la dicitura: « atti, per ora ». Per quanto riguarda poi le vicende agrigentine, qui senza voler coprire responsabilità che sono state ampiamente rilevate anche da me (attirandomi polemiche piuttosto vivaci) debbo dire che va a merito della Democrazia cristiana quanto meno l'aver provocato lo scioglimento di quel Consiglio comunale, malgrado la Democrazia cristiana avesse la maggioranza assoluta al Comune di Agrigento e quindi potesse continuare a sfidare l'opinione pubblica e tutto il Paese (questo dopo la frana di Agrigento). Il partito provocò lo scioglimento del Consiglio comunale e nessuno degli amministratori di allora è stato riproposto nelle elezioni successive nella lista della Democrazia cristiana. E se non ricordo male nessuno di coloro direttamente interessati all'amministrazione di Agrigento fa parte attualmente degli organi direzionali del mio partito (perché evidentemente lo si può fare e lo si è fatto, ma bisognerebbe poter dimostrare la fondatezza dei sospetti).

C I P O L L A . Vorrei continuare la domanda di Nicosia...

A Z Z A R O . A questo proposito vorrei precisare preliminarmente che, siccome non c'è alcun impedimento formale da parte dei partiti al fatto che le Pubbliche autorità compiano il loro dovere nei riguardi del Consiglio comunale o delle persone implicate, non pos-

siamo parlare della Democrazia cristiana. Se introduciamo anche qui il ruolo del partito, ciò finisce per diventare un elemento di troppo. Non è possibile pensare sempre ad interventi della Democrazia cristiana come partito: pare che ci sia una fissazione...

N I C O S I A . Il dottor Pumilia conosce bene Agrigento e le sue vicende che sono uno dei nodi della nostra inchiesta ed è per questo che noi dobbiamo cogliere l'occasione per approfondire alcuni aspetti. Del resto, il dottor Pumilia poc'anzi ci ha parlato di una riunione estremamente interessante nella sezione della Democrazia cristiana di Mussomeli. Siccome tutti i partiti sono in condizione di poter parlare molto chiaramente, io intendevo riferirmi soltanto alla questione del Consiglio comunale di Agrigento, così come il collega Azzaro si è riferito al caso dello scioglimento del Consiglio comunale di Palermo. E' chiaro che non possiamo chiedere di più al dottor Pumilia, perché svolgeva le sue funzioni in un'altra sede.

C I P O L L A . Lei può dirci se l'operazione di ricambio effettuata ad Agrigento ha modificato il costume e la situazione amministrativi della città? E se non si sono ricostituiti ad altro livello determinati interessi? Non c'è dubbio che il fatto di non aver ripresentato tutti i membri del Consiglio comunale di Agrigento fa onore al partito che ha operato in questo senso; ciò — per me — è un elemento positivo, non negativo. La situazione comunale di Agrigento è quella di un piccolo centro in cui molti edifici sono franati e si è avuto un particolare tipo di speculazione edilizia. La Commissione conosce bene questa situazione, così come la conosce lei che è un pubblicista. Mi domando, però: come mai per un Comune più importante, come quello di Palermo, non è stato preso alcun provvedimento mentre per Agrigento abbiamo avuto l'inchiesta tecnico-giuridica Martuscelli e quella amministrativa del prefetto Di Paola (che, per riprendere quanto diceva l'onorevole Nicosia, non è stata sollecitata direttamente dalla Commissione Antimafia). Palermo è l'unico Comune per il quale la Commissione Antimafia ha

espresso un suo giudizio (come i colleghi della precedente legislatura ricordano) comunicato ai Presidenti delle due Camere. Perché mai la Democrazia cristiana, che è lo stesso partito che amministra il Comune di Agrigento e quello di Palermo, non ha adottato uguali provvedimenti? Forse il documento della Commissione Antimafia, che esprimeva un certo giudizio sulla situazione di Palermo, non era sufficientemente chiaro e preciso, tale da poter spingere a provvedimenti liberatori davanti all'opinione pubblica nazionale, più che a quella locale? Come mai per Palermo non c'è un'azione simile a quella per Agrigento? Dipende, secondo lei, dal fatto che il documento è stato ritenuto debole o che vi sono state delle resistenze? Se il documento è debole ciò può costituire uno stimolo per la Commissione ad approfondire l'indagine. Poi si critica la Commissione che non pubblica i documenti. Questo, signor Presidente, è uno dei punti: o il nostro documento è sufficiente a caratterizzare una situazione di pericolo e di gravità dal punto di vista sia amministrativo che della permeabilità da parte di ambienti mafiosi, oppure la Commissione deve fare uno sforzo ulteriore, cioè dare altri elementi su questa vicenda. E poi, al riguardo, subiamo delle critiche!

P R E S I D E N T E . Dottor Pumilia, se ritiene di poter rispondere in base alle informazioni in suo possesso, lo faccia. Dobbiamo tener presente che il dottor Pumilia non ha responsabilità di partito ad alto livello.

P U M I L I A . In riferimento alla prima domanda direi che ad Agrigento non si è ricostituito il vecchio equilibrio di potere, se non altro perché c'è stata una lunghissima gestione commissariale e il nuovo Sindaco (un ragazzo della mia età, al di sopra di ogni sospetto di legami con la mafia o con gli ambienti speculativi) è stato insediato appena un mese e mezzo fa.

Alla seconda domanda vorrei dare una risposta più articolata ed in perfetta coscienza, ricordando loro che, quando si parlava di uomini politici del Palermitano, anche attraverso indicazioni officiose della Commissione stessa, alcuni ambienti del partito (ed io

con essi) hanno fatto delle riserve più pesanti. Ci siamo accorti, con ogni probabilità di esserci quanto meno sbagliati e di essere stati affrettati nel giudizio, perché questi uomini non dal partito, dato che — come diceva l'onorevole Azzaro — il partito non ha un procuratore della Repubblica nel suo seno, ma appunto dagli Organi preposti legislativamente a ciò non hanno avuto alcuna incriminazione. Non mi risulta che nel Consiglio comunale di Palermo, per quanto riguarda il mio partito, vi siano uomini che abbiano precedenti penali a carico, che vi siano stati candidati, anche non eletti, con precedenti penali.

PRESIDENTE. Però con carichi pendenti sì.

PUMILIA. Sì. Però mi sembra che non vi sia alcun rinvio a giudizio.

AZZARO. E' stato molto chiaro.

CIPOLLA. Io ho fatto quella domanda per comprendere il senso di una certa critica che è stata rivolta alla Commissione, e cioè che la Commissione non si è espressa e tiene la « santabarbara » nascosta.

PRESIDENTE. Non è il dottor Pumilia che aveva rivolto questa critica alla Commissione.

CIPOLLA. Io parlo in generale. Sul Comune di Palermo (è l'unico caso) vi è un documento ufficiale. Tutti i parlamentari della Camera e del Senato l'hanno potuto vedere, per cui vi è una forma abbastanza ampia di pubblicità. È stato anche prodotto in giudizio, e quindi è abbastanza noto. Ora questo documento è sufficiente a caratterizzare un ambiente, a richiamare l'attenzione di chi deve intervenire a consentire un giudizio preciso sulla riunione di Mussomeli e a fare qualcosa per Palermo in questo senso?

AZZARO. È compito del partito fare queste indagini?

CIPOLLA. Se ce n'è qualcuno nel partito comunista, lo buttiamo fuori.

AZZARO. Però, vi sono i Pubblici poteri! Difatti, per il caso di Agrigento vi è stato un Pubblico potere che è intervenuto sciogliendo gli organismi imputabili, e vi è stata la Democrazia cristiana, a cui lei giustamente ha fatto cenno, che non ha riproposto quei determinati candidati, dando così un giudizio morale. Ma quando i Pubblici poteri non intervengono preliminarmente per lo scioglimento del Consiglio comunale, è evidente che non si può anticipare un giudizio morale o prevenirlo, perché sarebbe veramente grave.

CIPOLLA. Vi è stato il giudizio della Commissione Antimafia sull'Amministrazione comunale di Palermo.

AZZARO. Non è giusto spingere la gente a fare il processo al partito!

PRESIDENTE. Se vogliamo consentire al dottor Pumilia di completare la risposta...

PUMILIA. Io vorrei dire che, sul piano politico, senatore Cipolla, se io fossi Segretario provinciale del mio partito a Palermo, probabilmente agirei in termini politicamente diversi dall'attuale Segretario provinciale. È una valutazione politica che ubbidisce alla mia particolare impostazione e visione, senza con ciò dire che sarebbe migliore la mia. Sarebbe anche probabilmente dettata dalla mia collocazione personale. Ma ora vorrei riferirmi ad una notizia apparsa su un quotidiano della sera di Palermo, che riguardava l'elezione del nuovo Sindaco. Due giorni dopo è apparsa una mia dichiarazione sul *Giornale di Sicilia* — non so se sia a conoscenza della Commissione — con la quale io non entravo nel merito degli addebiti fatti all'attuale Sindaco di Palermo, però dicevo, che, per tranquillità mia (quale uomo di partito e cittadino) avrei preferito che questi addebiti venissero fatti nella costanza dell'attività politica del nuovo Sindaco. E dicevo anche, espressamente, che l'attività politica del nuovo Sindaco di Palermo non cominciava il 12 ottobre nel momento della elezione a Sindaco. Proprio per non incorrere nel-

l'errore nel quale sono incorso con altri in passato non ho voluto entrare nel merito di questi addebiti. Ed è chiaro che il giorno in cui gli addebiti dovessero essere suffragati da prove, il mio giudizio sarebbe allora naturale, logico.

GATTO VINCENZO. Vorrei fare tre domande che, a mio avviso, possono dare un senso più completo alle risposte che ci ha dato il dottor Pumilia.

Lei, che è uno studioso di questi fenomeni, dei quali ci occupiamo anche noi, riconosce l'esistenza di una vecchia e di una nuova mafia organizzate in modo diverso e operanti in modo diverso?

La seconda domanda è questa: Musso-meli, Agrigento, Palermo sono centri della stessa mafia o di mafie diverse? Cioè: Musso-meli, ambiente periferico, « vallone », Agrigento, piccola città di provincia che ha essenzialmente una vita fondata sull'agricoltura e sulle attività terziarie, appartengono alla vecchia o alla nuova mafia? Palermo è città di nuova mafia o possiamo configurare Palermo, ad esempio, come la capitale della nuova mafia?

La terza domanda è questa: i mafiosi, i grandi mafiosi, i mafiosi dirigenti (come li ha chiamati il nostro Presidente) sono quelli che cadono, non dico sovente ma anche incidentalmente, nelle maglie della giustizia, oppure non vi cadono mai? O se vi cadono non arrivano nemmeno dinanzi al giudice o se vi arrivano vengono assolti per non aver commesso il fatto o per insufficienza di prove? Bisogna chiarire questo groviglio di questioni altrimenti, se non le chiariamo, l'ardire suo e l'impegno politico nostro sono vanificati, non hanno alcun senso, non servono a nulla e alla fine dovremmo chiedere scusa ai grandi mafiosi, che, dato che non hanno alcuna investitura politica diretta, se ne infischiano della nostra attività e ci danno risposte indirette come quelle che ci ha dato Leggio con le sue molte assoluzioni e con la messa in crisi, addirittura fino al discredito, degli Organi dello Stato.

PUMILIA. Vorrei che mi ripetesse le tre domande. La prima la ricordo...

GATTO VINCENZO. La prima è se esiste una vecchia ed una nuova mafia; la seconda, dov'è la vecchia e dov'è la nuova mafia; la terza, se è possibile configurare i mafiosi dirigenti e in questo caso dire se è necessario, per indiciarli, scoprirli con le mani nel sacco, oppure addirittura aspettare che abbiano il certificato penale macchiato.

PUMILIA. Per il convincimento che mi sono formato, credo che esista la mafia, che di volta in volta assume metodi ed attività nuove, forme di presenza diverse. Ed è solo sotto questo aspetto, sotto l'aspetto metodologico, che potremmo distinguere tra vecchia e nuova mafia.

La vecchia mafia è quella che lucrava sugli interessi agricoli di vecchio tipo. Ricordo in proposito, che, quando ero molto giovane, c'era un barone al mio paese che un giorno decise di disfarsi del solito campiere. Da quel giorno, quasi ogni sera avvenivano incursioni nelle sue tenute. L'ex campiere spontaneamente metteva in fuga gli intrusi, andando poi dal barone a dire: « Guardi, ci sono io, stia tranquillo ». Era un modo per fargli capire che senza la sua protezione i beni del barone avrebbero corso parecchi rischi.

Un altro riferimento di mia conoscenza: un giorno un personaggio della piccola mafia locale fu costretto ad emigrare. Era un uomo che fisicamente poteva rappresentare il tipico mafioso: indossava un panciotto con un vistoso orologio nel taschino. Andò in Svizzera e lì la comunità dei paesani e di altri comuni della Sicilia, lo andò a rilevare alla stazione: una sorta di riscatto (non voglio fare interpretazioni sociologiche, che non mi competono) rispetto a quell'ambiente che li respingeva. Mi si disse che facevano di tutto per alleviargli il lavoro in fabbrica e la domenica c'era una colorita processione con il « personaggio » in testa, per le vie di quel paesino svizzero.

Questa è la vecchia mafia che tuttora — in parte — lucra su certe produzioni agricole, sull'acqua, per esempio e, in genere, sui prodotti della terra. Poi c'è un altro modo di essere della mafia che è quello di maggiore intraprendenza, cioè la ricerca di più lucrose

iniziative ed è fin troppo evidente che le più lucrose iniziative non sono più nelle campagne, ma nelle città: la speculazione edilizia, per esempio, che tutti loro conoscono molto meglio di me.

Per quanto mi risulta (per rispondere alla seconda domanda) non esiste una gerarchia nella mafia, nè esiste un organigramma per cui ci sia un capo, dei vice capi o, comunque, dei vari gradi.

GATTO VINCENZO. Le rivolgo una domanda che non è di carattere giuridico-costituzionale, ma di ordine quantitativo e qualitativo. Qual è la sede più preoccupante della nuova mafia?

PUMILIA. Probabilmente Palermo, nella misura in cui la grande città offre la possibilità di inserimento più lucroso.

GATTO VINCENZO. La caratterizzazione del grande mafioso è in senso generale oppure di potere?

PUMILIA. Credo che sia una caratterizzazione di potere che non prescinde da quella generale. Adesso, in questo momento, mi riesce difficile ipotizzare il tipo di grosso mafioso.

AZZARO. In quale settore, a Palermo, si manifesta maggiormente l'incidenza della mafia?

PUMILIA. Secondo me nel settore edilizio. Anche perché — tra l'altro — Palermo non offre altri settori di grandi possibilità. Forse anche il contrabbando e la droga.

GATTO VINCENZO. Ho letto parecchie volte cose scritte da voi. Mi pare che un punto certo (individuato sia da voi che da noi in Commissione e da tanti altri pubblicisti) è quello costituito dal nesso impalpabile — anche se si fanno dei nomi — dei rapporti tra mafia e politica. Io aggiungerei a questo rapporto « l'Amministrazione pubblica » intendendo per essa anche il cosiddetto terzo potere: la Magistratura.

Secondo lei, questa nostra ipotesi è fondata? Dobbiamo indagare in questa direzione per distruggere la mafia?

PUMILIA. Francamente credo di sì. Premetto che la collocazione della mafia non è conseguente ad una scelta ideologica, quindi nessuno può dire che si caratterizzi in un certo modo perché aderisce ad un'impostazione politica di un dato tipo. Vorrei ricordare che è notorio che la mafia, negli anni passati, quando riteneva che le forze politiche vincenti dovessero essere quelle di un certo tipo, aveva rapporti precisi con forze politiche di quel tipo. Io ho l'impressione che la mafia abbia legami con diversi partiti, non con uno solo. Comunque, per rispondere alla sua domanda, credo sia questo un terreno su cui insistere. Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che si incontrano e che incontra il lavoro della Commissione Antimafia, ma credo che questo sia appunto il terreno per distinguere, secondo quello che ho scritto e detto altre volte, l'attività della Magistratura e della Pubblica sicurezza dall'attività di una Commissione parlamentare d'inchiesta: cioè l'accertamento del reato nel momento in cui viene consumato è di certi Organi, il prefigurarsi di un certo tipo di rapporto, difficile da individuare, perché impalpabile, perché estremamente cauto, è della Commissione d'inchiesta parlamentare.

GATTO VINCENZO. Lei ha giustamente parlato, come prima il dottor Nicastro, della mafia come di un'entità priva di ideologia. Su questo si può essere anche d'accordo. Però, nel lungo rapporto di convivenza fra la mafia e il politico (ma poi, ad un certo punto, anche del politico con la mafia), nel politico non nasce un'ideologia dell'uso della mafia come mezzo, come strumento di esercizio del suo potere e anche di arricchimento? Secondo me, se non chiarissimo questo punto non arriviamo ad individuare né il fenomeno in generale, né i singoli rapporti.

PUMILIA. Credo di aver implicitamente risposto a questa domanda quando ho parlato di una sorta di civiltà mafiosa. Se

non ci fosse contraddizione in termini, nella mia esperienza di Mussomeli... Quindi, la mia è una risposta positiva.

CIPOLLA. Lei si è chiesto, nella sua dichiarazione resa al *Giornale di Sicilia* del 16 ottobre, a proposito di Ciancimino se fosse legittimo « attendere l'elezione a Sindaco di Ciancimino per fare degli addebiti che per altro vanno provati e documentati. La sua attività politica, infatti, non comincia, dal 12 ottobre ». Lei si chiede perché finora la Commissione Antimafia ha taciuto, e perché l'onorevole Li Causi finora non ha avuto niente da ridire. « Ci sembra pertanto » ha poi aggiunto « che l'atteggiamento ultimo della Commissione costituisca un'ulteriore prova della sua intemperività e della sua incapacità di essere attivamente presente nella complessa realtà siciliana ».

Non è che noi siamo del tutto soddisfatti del nostro lavoro, nè io mi rivolgo questa domanda per accusarla di qualcosa. Gliela pongo molto concretamente, perché ce la poniamo noi stessi. Il caso Ciancimino e, più in generale, il problema del Comune di Palermo, è stato posto all'ordine del giorno prima della sua elezione, tant'è che, a parte le inchieste, le notizie ed i documenti che la Commissione ha acquisito sulla situazione in generale negli allegati della relazione sul Comune di Palermo, ne sono stati resi pubblici alcuni che riguardavano episodi specifici, valutati dalla Commissione. Che poi questi episodi specifici in sede giudiziaria possano aver avuto un esito negativo, non conta. La Commissione Antimafia ha agito nel caso specifico pervenendo all'individuazione, nell'ambito dell'Amministrazione comunale di Palermo (secondo quello che anche lei ha detto) di un ambiente particolare permeabile (che era quello dei lavori pubblici) e negli allegati alla relazione esiste l'indicazione specifica di nomi e di fatti che riguardano alcune persone, tra cui Ciancimino. Pertanto la Commissione non può essere accusata di non aver detto quello che doveva dire.

Le chiedo semplicemente di indicarci cosa la Commissione dovrebbe fare per poter orientare ed aiutare tutti coloro che, all'interno e fuori dei partiti, nell'opinione pub-

blica e sui giornali, conducono questa battaglia. E poi vorrei dire che per quanto riguarda Genco Russo la situazione non è cambiata di molto.

PUMILIA. Desidero dire al senatore Cipolla, che vive a Palermo e che quindi può seguire meglio queste vicende, che il giudizio politico da me espresso su un certo gruppo all'interno del mio partito, non è mai stato tenero. Quindi questa dichiarazione, evidentemente, non intendeva essere di copertura nei confronti di nessuno e, se può essere stata valutata come piuttosto pesante nei confronti della Commissione, vi chiedo scusa. Tra l'altro quella che è stata pubblicata dal giornale è una parte di un mio discorso e succede spesso, nelle dichiarazioni non riportate per intero, che il senso sia falsato. L'ho già detto precedentemente: nei confronti di un altro Sindaco di Palermo erano state avanzate accuse piuttosto pesanti. Ma mi è sembrato che queste accuse siano scemate di intensità nel tempo fino a consentire a questo ex Sindaco, non solo di fare amministrazioni politicamente diverse da quella che faceva nel passato, ma anche un'ascesa parlamentare. Non c'è dubbio che ciò fa entrare molte persone che seguono queste cose in crisi, può dare cioè la sensazione di avere sbagliato o di essere stati indotti in errore. Era questa ed è questa tuttora la mia preoccupazione. Io non vorrei (e ripeto che non è un'accusa alla Commissione, è un'accusa a certa pubblicistica su questi fenomeni) che se domani l'attuale Sindaco di Palermo dovesse fare una diversa amministrazione, le accuse dovessero attenuarsi fino a spegnersi; ecco perché dicevo che devono essere documentate e provate e provocare (e questo probabilmente esula dai compiti della Commissione parlamentare) dei procedimenti precisi nei confronti delle persone indiziate.

GATTO VINCENZO. Noi siamo vincolati in gran parte dal segreto...

PUMILIA. Per carità!

GATTO VINCENZO. Per cui è un'impressione soltanto esterna quella che

lei raccoglie, e cioè che vi sia stato un trattamento di un certo tipo, nei confronti di Lima (finché è stato Sindaco di Palermo) e, poi, un trattamento diverso quando è diventato deputato.

PUMILIA. No, onorevole, io dicevo la pubblicistica, non intendevo parlare della Commissione.

GATTO VINCENZO. Per quello che riguarda noi, le cose restano sempre...

PUMILIA. Per carità, assolutamente.

NICOSIA. Lei si è occupato di urbanistica a Palermo? Ne ha seguito le vicende?

PUMILIA. Beh! Soltanto da uomo che fa politica e che quindi non ha molta conoscenza tecnica dei problemi.

NICOSIA. Ha seguito anche come indicazioni politiche le vicende del piano regolatore e del piano di coordinamento?

PUMILIA. Sì.

NICOSIA. Data l'occasione di questo incontro, lei ci può esprimere un suo pensiero, che possa servire alla Commissione successivamente per altre indagini, sul piano di coordinamento che ha sostanzialmente modificato il piano regolatore di Palermo?

PUMILIA. Lo sta modificando...

NICOSIA. No, si tratta del piano di coordinamento. Dal suo osservatorio politico mi interessava un suo giudizio.

PUMILIA. Siccome io ho l'abitudine (può darsi anche riprovevole) di rilasciare delle dichiarazioni, mi riferisco ad una di esse su questo argomento: quando si cominciò a trattare in concreto della formazione dell'amministrazione comunale di Palermo, con una nota dell'agenzia della mia parte politica, ho detto che occorreva stare molto attenti al nuovo piano di coordinamento (ho una buona memoria e quindi ricordo pres-

sappoco le frasi che ho adoperato) perché, se non si potevano più riparare i numerosi guasti apportati all'assetto urbanistico della città, almeno questa non fosse un'ulteriore occasione per apportare altri guasti e per una ulteriore speculazione edilizia che, anche sul terreno della presenza mafiosa, potesse dar luogo al ripetersi di fenomeni del passato.

NICOSIA. Cioè lei non ritiene che il Consiglio comunale debba adottare il piano di coordinamento varato successivamente dalla Regione con sua legge che, a sua volta, modificava il piano regolatore. Ha dato soltanto un giudizio politico generale.

PUMILIA. Io non ho detto questo perché, purtroppo, non ho la competenza per entrare nel merito. Io ho dato un giudizio politico, ho espresso una mia preoccupazione politica.

NICOSIA. Lei ha parlato anche della mafia dell'edilizia, le cui vicende incidono notevolmente.

SCARDAVILLA. Torno un po' indietro per riportarmi all'intervento del collega Azzaro sul problema delle esattorie. Ella ricorderà che alcuni mesi addietro — avete scritto qualcosa anche sul vostro giornale — all'Assemblea regionale si è assistito ad un fenomeno alquanto strano. Al cospetto di una mozione diretta a provocare la decadenza e ad esprimere un voto per una nuova ristrutturazione dei sistemi di riscossione (la regionalizzazione del sistema di riscossione dei tributi in Sicilia), lei sa come me, perché siciliano, che c'è stato l'allontanamento dall'Aula di alcuni deputati — parecchi per la verità — e questo fatto ha lasciato molto perplessi, non solo alcuni di noi, deputati nazionali, ma anche l'opinione pubblica. Ella sa anche che su questo argomento sono stati affissi dei manifesti piuttosto « pepati » dal titolo « Miliardi in ballo, deputati in fuga ». Ora, io le chiedo: cosa può dirci su alcune notizie che si sono apprese in ordine ad alcuni uomini politici, deputati regionali, che rappresentano gli interessi del settore esattoriale e, per essere più preciso, di uomini

politici che svolgono funzioni di consulenti (avvocati) del gruppo più grosso del monopolio della esattoria siciliana?

PUMILIA . Io posso dirle che la vicenda di alcuni mesi fa ha dei precedenti che mi permetterei di ricordare. Un veto pesante posto alla nomina, parecchi anni fa, di un Assessore regionale alle finanze, perchè non gradito, l'onorevole Grimaldi, democristiano, che ora è deceduto. Evidentemente io rilevo un fatto politico, non il riferimento ad una persona.

NICOSIA . Il veto chi l'avrebbe dato?

PUMILIA . Gli ambienti esattoriali e l'allora Presidente della Regione, onorevole D'Angelo, mise a capo di questa Amministrazione l'onorevole Grimaldi. Ricordo anche di una mozione presentata — qualche tempo fa — da un altro deputato democristiano, l'onorevole Muccioli, che si concluse con lo « squagliamento » dei deputati regionali, così come nel caso a cui lei faceva cenno. Può darsi che sia un caso che lo « squagliamento » abbia interessato tutti i settori, non uno o due, dell'Assemblea regionale siciliana.

La sua ultima domanda si riferisce alle consulenze legali ed io a questo riguardo ne so quanto ne sanno tutti, e cioè che si è parlato di una consulenza legale, ma non so assolutamente dirle se dietro di essa vi siano legami di altro tipo o se si tratta semplicemente di una consulenza legale.

PRESIDENTE . A chi, scusi?

PUMILIA . Chi è che è incaricato di questa consulenza legale? È un deputato, per quello che mi risulta non direttamente, per quello che si sente, democristiano, l'onorevole Lombardo.

SCARDAVILLA . Capogruppo della Democrazia cristiana.

NICOSIA . Era o è Capogruppo?

PRESIDENTE . È facilmente accer-
tabile.

SCARDAVILLA . Le vorrei fare un'altra domanda che vuole, come giustamente dicevano il senatore Cipolla e l'onorevole Gatto, essere un aiuto a questo colloquio politico che stiamo facendo. Recentemente, un mese fa circa, dopo parecchie vicissitudini, all'Assemblea regionale è stata votata una proposta d'inchiesta sull'Amministrazione delle foreste. Certamente lei sa meglio di me che in questo settore la mafia ha prosperato, sia per quanto riguarda i rapporti d'impiego che per gli appalti di rimboscimento. Lei, serenamente, non ritiene — è un giudizio politico che le chiedo, non personale — che l'aver votato l'Assemblea regionale, un mese fa, una simile proposta, alla vigilia della scadenza del mandato, quanto meno lascia il sospetto che su questo avvenimento non si vuole portare avanti l'inchiesta?

PUMILIA . Per quello che ne penso io, ciò fa sorgere due sospetti: il primo è che non si vuole portare avanti l'inchiesta ed il secondo è che si vuole approfittare della costituzione di questa Commissione, proprio sotto il periodo elettorale, per dar luogo ad una polemica di parte. Ho sentito in giro queste due preoccupazioni. La Commissione è stata costituita: che sia stata tardiva o no non sta a me dirlo, vedremo quali saranno i risultati.

GATTO VINCENZO . Non c'è anche un'inchiesta giudiziaria sullo stesso oggetto?

PUMILIA . Non lo so.

NICOSIA . È una questione precedente.

PRESIDENTE . Se non vi sono altre domande, possiamo considerare conclusa questa audizione. Ringrazio il dottor Pumilia per aver cortesemente risposto a tutte le domande che gli sono state poste. Direi al dottor Pumilia che, al di là delle interpretazioni che possono essere state date sul giudizio e sulle valutazioni che egli ha espresso a proposito dell'attività della Commissione d'inchiesta, noi apprezziamo il suo impegno e — se mi permette — vorrei incorag-

giarla a proseguirlo confidando, naturalmente, sulla sua concreta collaborazione con la Commissione la quale — occorre sempre tenerlo presente — non ha poteri di intervento diretto. La Commissione, come è noto, è tenuta al segreto istruttorio nella fase delle inchieste e, soprattutto, quando queste riguardano persone. Essa deve, innanzi tutto, rispondere della sua attività e del suo operato ai Presidenti delle Camere prima che all'opinione pubblica. Così come la Commissione d'inchiesta non può sostituirsi alle funzioni di procuratore della

Repubblica (mi riallaccio ad una sua frase estremamente incisiva), all'interno dei partiti ci deve essere un'azione coraggiosa da parte di ciascun iscritto che si opponga ad un certo costume e metodo.

La Commissione, in altri termini, chiede collaborazione a tutti coloro che, quanto essa, hanno sensibilità in questa non facile lotta contro la mafia e le sue diverse esplicazioni.

Le rinnovo quindi, dottor Pumilia, il ringraziamento e l'apprezzamento di tutta la Commissione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR SALVATORE ROMANO,
PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO DI PALERMO**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Il motivo per cui stamane siamo qui (lei lo può immaginare) è che dall'ultima volta che ci siamo visti la situazione è cambiata, naturalmente in peggio, soprattutto per una serie di episodi che si sono verificati e che non solo hanno allarmato l'opinione pubblica, ma hanno creato anche dei nuovi problemi all'Amministrazione dello Stato ed alla Commissione. Noi della Commissione siamo convinti di trovarci di fronte ad una situazione nuova che va quindi affrontata con atteggiamenti nuovi, con iniziative anche straordinarie, e, comunque, riteniamo che sia questo il momento per fare il punto preciso sulla situazione e quindi fare luce su taluni aspetti del rapporto tra mafia ed ambienti della vita siciliana, aspetti che sinora sono rimasti un po' in ombra, ma che mi pare siano stati messi in rilievo anche da dichiarazioni rilasciate da alcuni esponenti politici. Dalla strage di viale Lazio all'episodio Nicosia — per intenderci — dalla scomparsa di De Mauro fino all'ultimo episodio nell'ospedale della Feliciuzza, ci troviamo di fronte a casi che debbono essere oggetto di un'attenta valutazione da parte nostra. Noi vorremmo sentire il suo pensiero in ordine a questa situazione e vorremmo che ci puntualizzasse anche il comportamento dell'Autorità giudiziaria in tutti questi fatti.

R O M A N O . Ecco, onorevole Presidente, penso che quando non si sono verificati episodi come questi ultimi, la delinquenza era in uno stato di quiescenza momentanea. Nessuno di noi ha mai detto che la delinquenza era stata debellata, abbiamo detto che era sopita. Allora, secondo me, questa è un'esplosione, un'eruzione del medesimo fenomeno dovuta a cause diverse e, quindi, si è, come giustamente diceva il Presidente, verificato un aggravamento della situazione.

Questa è la mia opinione. Quali sono le cause? Sarà estremamente interessante conoscere, soprattutto per voi, tali cause. Secondo me le cause di questa recrudescenza sono parecchie. Una è da ricercarsi, indubbiamente, nella scarcerazione di tante centinaia di individui, prosciolti qua e là e venuti qui a rimescolare le acque, ad intorbidirle. La seconda è essenzialmente di natura psicologica: la delinquenza, visto che ci sono delle leggi, per così dire, liberalizzanti (che sono indice della civiltà di un popolo, leggi che hanno tutte un costo e cioè incidono sulla difficoltà dell'azione giudiziaria) trae impulso e incoraggiamento da tali leggi giacché i delinquenti sanno che devono essere scarcerati se entro quel dato limite di tempo non si riesce a concludere il processo. Sapendo tutte queste cose, il loro spirito si risolveva...

Comunque, noi non abbiamo mai ritenuto debellato il fenomeno. Anche i magistrati del Pubblico ministero, quando hanno fatto i loro discorsi inaugurali hanno ritenuto non sopita la delinquenza. Abbiamo ben appreso l'insegnamento della repressione della mafia ai tempi di Mori (allora io ero già in servizio e credo ch'io sia l'unico magistrato che, a quell'epoca, era già in servizio): sembrava totalmente sparita la delinquenza, ma dopo venti anni riesplse lo stesso bubbone. Quindi, secondo me, questo fenomeno (io, nella precedente audizione espressi una mia veduta particolare e cioè che il fenomeno della mafia non si risolve soltanto attraverso le vostre norme giuridiche e attraverso i nostri decreti di soggiorno obbligato) non si risolve se non intervengono altri elementi concomitanti all'attività di polizia e giudiziaria. Noi, nella lotta contro la delinquenza siamo stati lasciati soli.

P R E S I D E N T E . Per esempio la moralizzazione della vita pubblica e politica?

R O M A N O . Questo io non lo so. Non so in quale stato sia la vita pubblica e politica perché io sono estraneo, ne sento solo parlare. Leggo quello che si pubblica nei giornali. C'è qua e là qualche processo, ma — in sostanza — su questo punto io non posso dare un giudizio migliore del vostro che siete politici.

P R E S I D E N T E . Può essere una causa anche questa, no?

R O M A N O . Sì, anche questa, senza dubbio, può essere una causa. Io non posso — onestamente — dirvi niente su questo argomento. Possono esserci tante altre cause quale, per esempio, quella dei contatti della mafia locale con la delinquenza newyorkese. Questo potrebbe essere un altro argomento da esaminare attentamente. Le mie vedute sono state anche lodate in un articolo apparso su *Il Corriere della sera*. Il corrispondente Servi, che è uno specialista in questo campo, ha condiviso le mie opinioni riconoscendo che con le sole norme giuridiche, le sentenze, eccetera, non si risolve compiutamente il problema della mafia, ma occorre generare un nuovo costume. Allora, quale altro problema resta? Il problema del comportamento della Magistratura, se non erro, mi avete chiesto?

P R E S I D E N T E . Anche.

R O M A N O . Il comportamento della Magistratura è, in genere, ottimo. Naturalmente, noi parliamo in senso generale, perché ci sono alcuni processi che si concludono male. In complesso, comunque, possiamo ritenere soddisfatti. Ciò non toglie che in qualche caso può essersi verificato che qualche decisione non sia stata soddisfacente. Con ciò io penso non bisogna mai drammatizzare, perché attraverso i vari giudizi ed i vari mezzi di impugnazione si riesce, quasi sempre, se non proprio sempre, a rettificare la sostanza delle cose e a ripristinare l'osservanza della legge. Mi spiego: può capitare che un tale viene prosciolto in primo grado

e condannato in appello, come normalmente avviene, condannato in primo grado ed assolto in appello. Attraverso il ricorso per Cassazione si ha comunque la possibilità di revisionare il processo. Quindi, in genere, la situazione — a me pare — è soddisfacente.

L I C A U S I . Il dottor Romano, giustamente, si è rifatto un po' alla storia del fenomeno mafioso dicendo che ai tempi di Mori sembrava che la mafia fosse stata debellata.

R O M A N O . No; sembrava sopita, mai ho detto debellata.

L I C A U S I . Sembrava sopita, senonché è riesplorsa; non solo, ma nel secondo periodo che va dal dopoguerra ad oggi abbiamo registrato numerosi episodi di questa esplosione. Allora deve esserci una causa permanente: questo fenomeno deve affondare in profondità le sue radici (che rimangono intatte) perché resiste alle amputazioni, alla potatura, allo sfrondamento. Mi pare che l'attenzione debba essere rivolta sul perché rimangono intatte le radici e sul come liberarsi da esse. Questa, credo, sia la funzione della Commissione. Quali e quanti ostacoli ha incontrato la Commissione nel corso dei suoi lavori? Essi, secondo me, sono da ricercarsi essenzialmente nel fatto che in determinati periodi Autorità e Pubblici poteri hanno sottovalutato il fenomeno, quasi non esistesse. Mi riferisco, in particolare, ad un preciso episodio: muore Giuliano, la mafia resta; cioè, pur essendo stata individuata la collusione di determinati elementi dei Poteri dello Stato col fenomeno del banditismo e pur avendo i Poteri dello Stato usufruito dell'appoggio della mafia, per eliminare Giuliano, si commette un errore di enorme gravità politica, facendo sì che la mafia resti e, nel giro di pochi anni, vengano eliminati tutti coloro che avrebbero potuto sapere qualcosa su questa collusione. Ebbene: mai l'Autorità giudiziaria (naturalmente non immediatamente e direttamente), mai determinati Poteri dello Stato, hanno aiutato l'Autorità giudiziaria a chiarire questa vicenda magari seguendo le singole manifestazioni del fenomeno, dalla

radice che affiorava sulla terra fino a raggiungere il tronco, per reciderlo. E ancora: ci siamo trovati di fronte a tanti assassinii di sindacalisti (durante il periodo di occupazione delle terre) e mai sono venuti fuori — dall'omicidio di Raia, avvenuto nel 1944, fino all'ultimo — una sentenza, un giudizio. Come esempio (io mi riferisco al caso che lei conoscerà meglio di tutti anche perché all'origine di una di queste disfunzioni c'è sempre l'uccisione di un sindacalista) può essere indicato l'assassinio Miraglia. Inizia, poi, la fase Tandoy. C'è una Magistratura che, malgrado abbia tutti gli elementi per inquire sugli esecutori materiali, sugli organizzatori e sui mandanti, assolve tutti i presunti colpevoli, dicendo che essi erano stati torturati dalle Autorità di polizia e, quindi, incrimina le Autorità di polizia. Successivamente l'Autorità giudiziaria afferma che gli Organi di polizia si sono comportati nella maniera più corretta e, da quel momento, non si sa più niente: rimane, cioè, l'insoddisfazione assoluta dell'opinione pubblica di fronte ad uno di quei delitti e di qui derivano tutte le conseguenze che si sono avute. Altro esempio: l'assassinio di Placido Rizzotto. A Corleone chi mai ha toccato il medico Navarra? Chi ha mai inquisito sul medico Navarra? E chi sa chi era il medico Navarra? Io sono d'accordo che la Magistratura deve agire sulla base di ciò che la Polizia giudiziaria le fornisce, ma è evidente che la mafia, proprio perché è una perfetta organizzazione (presente dal momento in cui organizza il delitto fino alla chiusura del dibattimento), si serve di tutte le lacune del processo per giungere, nella più fortunata delle ipotesi, all'assoluzione degli imputati, con formula piena, nella meno fortunata, all'assoluzione per insufficienza di prove. Ora, di fronte a questo aspetto, che cosa è necessario fare perché la Polizia giudiziaria sia messa in grado di avere tutti gli elementi di prova? In altri termini, quando abbiamo un Di Carlo, che è Pretore onorario di Raffadali e dinanzi a lui vediamo inchinarsi onorevoli nazionali, onorevoli regionali (possediamo in proposito anche delle fotografie) non possiamo che rimanere sconcertati, così come è sconcertante ve-

dere Navarra, per decenni, dominare la vita a Corleone.

Quali sono, secondo lei, le insufficienze della Magistratura? Perché non riesce ad incidere, ad eliminare determinate carenze della Polizia giudiziaria? Questo è il mio rovello.

R O M A N O . Il mio parere è che voi politici vedete questi problemi con una maggiore larghezza di vedute di quella con cui li osserviamo noi che vediamo il singolo caso, le singole prove. Sono problemi, quelli esposti dall'onorevole Li Causi, che riguardano il Pubblico ministero in quanto interessano la sfera di propulsione che non è di competenza dei magistrati giudicanti. Il Pubblico ministero, infatti, esercita l'attività di propulsione e l'attività organizzativa della Polizia giudiziaria ed ha anche il potere di promuovere istanze di riapertura dei processi. Questi problemi, pertanto, potrebbe chiarirli con maggiore precisione il Procuratore generale. Io, tra l'altro, non sono mai stato Procuratore generale. Noi della giudicante, dei reati commessi non riceviamo neppure la segnalazione. Gli avvisi di reato vanno esclusivamente al Procuratore generale che poi, a fini statistici, ne informa il Ministero, ma non il Presidente della Corte d'Appello. Noi giudichiamo soltanto e per di più siamo in continua lotta perché il personale è numericamente insufficiente anche quando la pianta organica è completa.

Io vi posso dire qualcosa sul funzionamento della Giustizia nella situazione attuale. Esiste una grande crisi, negli uffici di istruzione ormai saturi di processi e questo perché la Corte costituzionale, con la dichiarazione di illegittimità di alcune norme sull'istruzione sommaria, ha fatto sì che tutti i processi della sommaria passassero in istruzione formale. Gli uffici di istruzione (l'attuale legge prevede la sommaria in casi eccezionali) sono saturi, con una situazione pericolosissima per il futuro perché, in sostanza, quando un processo dura in istruzione tanti anni rischia di superare i termini della prescrizione del reato, della custodia preventiva e della carcerazione.

L I C A U S I . È tutta una catena!

R O M A N O . È tutta una catena. La situazione, purtroppo, è questa. Per quanto l'attività dei Pretori sia in second'ordine rispetto a quella dei Giudici istruttori, però, circa la metà dei Pretori manca. Figuratevi che nelle dieci Preture del circondario di Termini Imerese operano soltanto due Pretori ed è prossimo l'arrivo di un terzo. Sette Preture vacanti su dieci sono troppe, anche perché influiscono sull'operato del Giudice istruttore: il Giudice istruttore — per legge — non può delegare i processi al Pretore della sede ma può delegare quelli per fatti avvenuti fuori sede e invece neanche questo in pratica può fare perchè il Pretore non c'è. A chi delega? Al Vice pretore onorario?

Per quanto riguarda il Giudice conciliatore di Raffadali posso fornire notizie dirette. Quando assunsi la carica di Presidente della Corte d'Appello seppi che questo Giudice conciliatore era stato confermato sebbene.... Un bel giorno esplose lo scandalo che conoscete, ma ancora prima della denuncia, io avevo mandato *in loco* il Presidente della sezione istruttoria a fare un'inchiesta.

L I C A U S I . Mandò il dottor Mauro?

R O M A N O . Il dottor Mauro, sì. Quando il dottor Mauro tornò, mi portò un risultato positivo. Lo rimandai sul posto per far fare le contestazioni al Giudice conciliatore. Gli feci contestare, in particolare, la sua appartenenza alla mafia. Al ritorno del dottor Mauro, nella stessa giornata, in virtù dei miei poteri revocai il mandato al Di Carlo. Copia del provvedimento di revoca è in vostro possesso in quanto fu da me inviato alla Commissione. Questo era un atto che ricadeva sotto la mia competenza. Io nel campo della giustizia penale ho soltanto qualche notizia dei processi eclatanti; in sostanza, io non ricevo segnalazioni dei reati, né esercito poteri diversi da quelli che la legge mi conferisce perché l'ordinamento giudiziario prevede, attraverso le impugnazioni, la censura del provvedimento giudiziario. Per esempio, per le archiviazioni disposte dal Giudice istruttore noi seguiamo l'opinione dominante per cui, essendo provvedimenti adottati in forma

giudiziaria, facciamo dei tentativi per accertare quali di esse sono giuste e quali ingiuste, al fine di ottenerne l'eventuale rettifica.

L I C A U S I . Va bene. Ci ha dato delle spiegazioni assolutamente giuste, esatte, però lei non vive chiuso nel suo mondo se non per quel che riguarda i poteri che la legge le conferisce ed ha quindi una sua opinione...

R O M A N O . Ma sì che ce l'ho: la mia opinione, onorevole, è innanzitutto quella che le ho detto e che si riferisce al costume, al fenomeno dell'omertà, della generale omertà.

L I C A U S I . Ma l'omertà che cos'è? O complicità o paura.

R O M A N O . L'omertà, secondo me, è paura di parlare, paura di dire la verità.

L I C A U S I . Oppure complicità.

R O M A N O . Certo, si risolve in complicità...

L I C A U S I . Evidentemente. Ma, vede, questo costume cui lei accenna è un fatto innegabile per noi siciliani. Lei sa che io sono di Termini Imerese e, quindi, da ragazzino, quando Termini era una zona ruggente di mafia, ogni settimana c'era, come diciamo noi siciliani « u tunnu », cioè il morto. Ma il costume da che cosa è alimentato? L'omertà da che cosa è alimentata? Cioè, non c'è da sempre, da quando si studia questo fenomeno, una corrispondenza fra il potere mafioso ed i Poteri dello Stato? Non c'è una specie di simbiosi per cui il potere della mafia può penetrare e penetra, nei Poteri dello Stato, deformandoli? Esiste o non esiste — permanentemente — questo stato di cose?

R O M A N O . Non mi risulta che esista, non posso comunque fare una precisazione. Penso che i rappresentanti dei Poteri dello Stato siano o possano essere qualche volta, poco diligenti; una connivenza fra i Poteri dello Stato e la mafia può darsi che ci sia: a me comunque non risulta.

P R E S I D E N T E . Quando noi parliamo dei Poteri dello Stato ci riferiamo anche agli Enti locali. Non ci riferiamo solo alla Magistratura, ai Carabinieri, eccetera.

R O M A N O . Gli Enti locali noi li consideriamo Enti locali. Indirettamente, infatti, essi esercitano il potere dello Stato. Sono Enti che, in sostanza, esercitano sia poteri dello Stato che poteri propri.

L I C A U S I . Ecco, appunto. Questa compenetrazione che poi diventa...

R O M A N O . Sarebbe, insomma, la cosiddetta autarchia.

L I C A U S I . Sì, sì, sì.

R O M A N O . Può darsi che, in merito, ci sia qualche processo in corso. Potete chiederlo al Procuratore generale. Io so quello che i giornali pubblicano. Leggo i giornali di tutta Italia o quasi, quindi queste cose io le so, ma le apprendo dal giornale.

D E L L A B R I O T T A . Però lei vive a Palermo...

R O M A N O . Come cittadino...

D E L L A B R I O T T A . Vive a Palermo, come alto magistrato, da un punto di osservazione che non è quello del semplice cittadino, registra...

R O M A N O . Esatto.

D E L L A B R I O T T A . Lei, a questo proposito, ha detto che un fenomeno come quello non si combatte soltanto con norme di carattere eccezionale.

R O M A N O . Sì, sì.

D E L L A B R I O T T A . Allora che cosa ci può dire? Cos'è che non funziona a Palermo? Non ci esponga concetti di carattere generale. Ci dica cosa si può fare, cos'è che possiamo fare tutti insieme (Magistratura, Commissione Antimafia, Autorità) per rom-

pere questo cerchio. Diversamente continuiamo a girare intorno, come, mi scusi, ha girato intorno lei nella sua esposizione, e finiamo (specialmente noi che veniamo da fuori) col non capirci niente, oppure col capire anche troppo...

P R E S I D E N T E . Comprendiamo anche troppo, però...

D E L L A B R I O T T A . Non abbiamo la possibilità di spiegare meglio le nostre preoccupazioni.

R O M A N O . Sì, ma il mio posto di osservazione è costituito innanzi tutto dalla stampa (e su ciò è inutile che io ripeta...) e anche da quei processi, da quei giudicati in cui emerge qualche cosa di questo genere; per questo bisognerebbe ricercare quei giudicati, per esempio, che denotano l'esistenza di un malcostume o quelli che denunciano una cosa simile. Certo è che, in sostanza, c'è il lato edilizio del problema. Ma l'edilizia dà luogo a critiche, dà luogo a...

L I C A U S I . A morti soprattutto.

R O M A N O . Cosa si può fare per questo? Io stesso non lo saprei. Sono problemi critici. Mandando persone adatte presso le varie Amministrazioni sarebbe, penso, una prima soluzione.

D E L L A B R I O T T A . Ciò non sempre dipende dai partiti. Le Amministrazioni collocano uomini giusti al posto giusto. Questo, comunque, è un primo dato che lei ci fornisce.

R O M A N O . Questo può capitare, certo. Non sempre ci sono uomini giusti; spesso sono scelti dall'elettorato... Io non saprei come valutare questo problema. Registro questi fenomeni perché esistono. Ci sono delle lagnanze generali, ci sono stati dei processi e per dimostrarvi che genere di controllo si fa quando queste cose capitano sotto l'osservazione della Presidenza della Corte (io dal particolare posso risalire al generale) posso dire quello che ci è capitato, un giorno. Deb-

bono sapere che la Corte d'Appello di Palermo è l'unica in Italia che sorveglia le archiviazioni dei Giudici istruttori. Come le sorveglia? Non può sorvegliarle una per una perchè ne esistono centinaia: tuttavia procede per sondaggi e ne preleva qualcuna. Ebbene, una volta è capitato un processo a carico di un amministratore locale. Il processo era stato archiviato ma venne da noi esaminato e si rilevò che l'archiviazione non sembrava legittima. Il Giudice istruttore, come è noto, non può istruire il processo, né può archivarlo se non ha la richiesta del Pubblico ministero. Se il Giudice istruttore ritiene che gli atti non sono completi ed ha bisogno di completarli deve fare l'istruttoria formale: questa è la legge. In quel caso, fatto esaminare il processo nel mio ufficio da un Magistrato all'uopo delegato, risultò che si doveva completare l'istruzione, quindi non si poteva archiviare. E siccome il Giudice istruttore non ha il potere — una volta emesso il decreto di archiviazione — di riaprire l'istruzione (secondo la dottrina dominante non può farlo) allora l'unica risorsa, in simili casi, è quella che il Procuratore generale richieda lui, o faccia richiedere, l'istruzione formale, anche se vi sia richiesta d'archiviazione.

PRESIDENTE. Chi riguardava questo procedimento?

ROMANO. Riguardava Ciancimino. Ma sapete qual è stata la conclusione di questo processo? Ciancimino è stato prosciolto in primo grado.

Il Procuratore generale ha proposto appello ma Ciancimino è stato prosciolto anche in appello. Ho sentito dire, non mi risulta personalmente, che anche la Cassazione lo ha prosciolto. Si trattava di un processo instaurato in seguito ad una denuncia sporta da certo Pecoraro.

LICASI. Esatto, Pecoraro.

ROMANO. Di problemi che esulano dalla mia competenza mi viene oltremodo difficile, oltremodo impegnativo, parlarvene. A voi politici, credo, è maggiormente possibile farlo.

BISANTIS. Il dottor Romano, molto opportunamente, ha osservato che fra le cause della recrudescenza della delinquenza mafiosa c'è quella della liberazione di centinaia di capimafia. A cosa si riferiva?

LICASI. Si riferiva alla recente sentenza della Corte costituzionale per effetto della quale è stato ridotto il periodo di custodia preventiva.

BISANTIS. Allora lei si riferiva soltanto a quelli che sono riusciti a carpire l'assoluzione o anche a quelli che, in base alle ultime norme, sono stati scarcerati per decorrenza di termini della custodia preventiva?

ROMANO. Mi riferivo esclusivamente ai risultati delle due sentenze di Bari e di Catanzaro. Questa era la mia intenzione.

BISANTIS. Non si riferiva per caso anche alle amnistie?

ROMANO. No, perché le amnistie riguardano reati piccoli, mentre i condoni incidono diversamente. Ricordate, per esempio, quel tale Cavatajo? Costui fu condannato dalla Corte di Assise di Catanzaro a quattro anni di reclusione, di cui due condonati. Se non ci fosse stato il condono può darsi che il Cavatajo a quest'ora sarebbe ancora vivo.

BISANTIS. Quindi, augurandomi che non ci siano altre amnistie — che sono una burla per la Giustizia e per il peso che esse hanno nella società — bisognerebbe escludere certe categorie di reati, tra i quali l'associazione per delinquere.

ROMANO. Certo, certo, l'associazione per delinquere. Una volta, quando io ero ragazzo, ogni decreto di amnistia portava l'esclusione per i rei di delitti per associazione a delinquere.

BISANTIS. Desidero sapere da lei, dottor Romano, un'altra cosa. La mafia, come sa, non è definita come reato ma costituisce una forma di associazione per de-

linquere. La Magistratura (e questo rientra proprio nell'ambito della sua sfera di competenza) ritiene molto spesso la sussistenza del reato di associazione per delinquere quando si tratta di elementi mafiosi, altra volta, invece, non ritiene ciò. Non le pare che questo orientamento determini la formazione di una giurisprudenza un pochettino vaga ed oscillante?

R O M A N O . In genere, quando c'è la prova del vincolo associativo di natura mafiosa, la Magistratura ritiene che coincida con l'associazione per delinquere. Questo, comunque, giurisprudenzialmente, è un punto controverso, ma di recente la Corte d'Assise di Palermo ha emanato una sentenza in cui ha dimostrato la coincidenza dei due concetti. Anche io, ripeto, sono convinto che i due concetti coincidono, sempre che sussistano gli elementi propri del reato di associazione per delinquere. Normalmente ci sono e si rilevano attraverso il vincolo associativo mafioso, perché questo vincolo non avrebbe altro scopo se non quello di prosperare attraverso delitti.

B I S A N T I S . Ha notizia lei di qualche processo o se c'è stata anche qualche decisione nella quale si è trattato dei collegamenti tra mafia locale e delinquenza americana?

R O M A N O . Ho sentito parlare di un processo di droga per il quale il Giudice istruttore, dottor Vigneri, è andato in America. Ne ho sentito parlare, ma non ho visionato gli atti e non ho letto niente...

P R E S I D E N T E . In questo caso non ha letto niente neppure attraverso i giornali?

R O M A N O . Non ho letto niente perché, probabilmente, a quel tempo gli atti erano coperti dal segreto istruttorio.

L I C A U S I . E dov'è ora il giudice Vigneri?

R O M A N O . Il giudice Vigneri si è trasferito in un istituto regionale, un Ente minerario.

L I C A U S I . Ente chimico minerario.

R O M A N O . Era un ottimo Giudice istruttore. Era stato promosso ed era stato inviato, quale Presidente, al Tribunale di Marsala; poi ha optato per questo nuovo incarico. Ha fatto un concorso ed è risultato vincitore.

L I C A U S I . Un concorso *ad hoc*, ad *personam*. Così è stata definita l'assunzione del giudice Vigneri presso l'Ente chimico minerario.

R O M A N O . Circa il processo contro Ciancimino volevo dire che esso ha avuto luogo unicamente perché io segnalai l'illegittimità del decreto di archiviazione al Procuratore generale. Però, bisogna dare atto al soggetto che la sua innocenza è stata proclamata attraverso tutti i gradi. Di altri processi non so niente.

P R E S I D E N T E . Bisognerebbe anche accertare come fu compiuta l'istruttoria.

R O M A N O . Certo, signor Presidente, bisognerebbe accertare non solo come fu compiuta l'istruttoria, ma bisognerebbe anche verificare l'istruzione dibattimentale che, come è noto, viene fatta in primo grado consentendo la rettifica in caso di emergenti lacune.

P R E S I D E N T E . Possono essere rettifiche?

R O M A N O . Sì.

B I S A N T I S . Ha notizia, dottor Romano, della vicenda del cancelliere Riela che per moltissimi anni è stato nell'ufficio dove venivano promossi i procedimenti?

R O M A N O . Sì.

B I S A N T I S . Ma ha notizia che il Riela traeva origini familiari da ambienti che sono un pochino macchiati e che costui — adesso — ha rinunciato alle sue funzioni presso quell'ufficio? Le sembra opportuno che proprio il Riela sia stato addetto al Ser-

vizio di applicazione delle misure di prevenzione nonostante i precedenti familiari?

R O M A N O . Su questo posso dare delle informazioni precise: quando nacque la diatriba fra il prefetto Ravalli e il cancelliere Riela, io richiesi notizie e furono così raccolti tutti gli articoli di stampa (quando c'è qualche notizia la acquisiamo: tutto un sistema brevettato della nostra Corte che le altre Corti di Appello non adottano) che provvidi ad inviare al Presidente del Tribunale. Occorre che faccia una premessa. Quando giunse l'attuale Presidente del Tribunale propose — lo disse a me — di spostare da alcuni servizi-chiave certi funzionari fra cui nominò anche il Riela che era addetto alle misure di prevenzione. Quando scoppiò lo scandalo, mandai gli articoli di stampa, richiedendo notizie in proposito. Mi fu così riferito che quel Cancelliere aveva chiesto lui stesso di andarsene da quell'ufficio. Alcuni dati che mi furono forniti li reputai totalmente incompleti, per cui scrissi al Ministero una nota con la quale dissi: « Si dovrebbero completare gli accertamenti. Le indagini hanno dato questi risultati » (trasmettevo le lettere in copia) « però si dovrebbero completare con ulteriori accertamenti sulla parentela e cose simili: propongo che l'Ispettore del Ministero venga a completarle ». Il mio compito è quello della vigilanza e vigilando ho appreso e riferito. L'Ispettore, infatti, venne e riferì l'esito dei suoi accertamenti. Poi, di recente, è venuta una seconda volta ed ha fatto altri accertamenti. La cosa è ancora *sub judice*.

B I S A N T I S . Un'ultima domanda: lei, mi pare — se non ricordo male — presiede i Consigli giudiziari.

R O M A N O . Sì.

B I S A N T I S . Essi ora, tra l'altro, si pronunciano in tema di avanzamento, di progressione di funzioni (non parlo di carriera perchè, Dio ce ne liberi, parlare di carriera adesso non si può...): si è mai dato il caso, in questo esame approfondito che fa il Consiglio giudiziario presso la Corte d'Appello di dover esprimere valutazioni su qualche ma-

gistrato, che non dico sia stato sospettato, ma in ordine al quale c'è stato qualche elemento dubbio, in ordine ad eventuali influenze od eventuali parentele nel campo del quale noi ci occupiamo?

R O M A N O . Il Consiglio giudiziario, da qualche anno, è stato riformato ed è stata allargata la sua composizione. Ora, da quello che ho sentito, non è mai affiorata una situazione disdicevole di questo genere. Qualche lontano ricordo, di situazioni molto vecchie, posso averlo, ma — ripeto — di cose molto vecchie. In atto situazioni del genere non ci sono. Per il passato, posso dirle — senza che sia necessario fare nomi — che è affiorato un caso in cui si sospettava un certo rapporto. L'istruttoria fu fatta dal più rigido dei magistrati che in quel tempo era in servizio, un magistrato terribile. Sapete cosa venne fuori da quell'istruttoria? Soltanto che l'inchiesta aveva dato una o due perizie a un fratello o ad un altro parente, ma quel sospetto venne totalmente diradato.

P R E S I D E N T E . Fece la stessa fine del processo contro Ciancimino, per intenderci.

R O M A N O . Sì, è successo così... Nella mia carriera è affiorato soltanto un caso del genere peraltro giudicato, chiusosi e risolto in niente. Ma, adesso che ci sono i relatori, sono essi che riferiscono. Ora, di questi episodi non ne ho mai sentito parlare. Nei Consigli giudiziari ci sono due membri eletti...

G A T T O V I N C E N Z O . Dottor Romano, mi consenta ancora una domanda sul caso Vigneri, e non perchè questo sia emblematico del problema della Magistratura: sui magistrati domande non gliene porrò, anche perchè ritengo che il nostro interlocutore debba essere il Consiglio superiore della Magistratura (ho una mia opinione su una certa situazione che c'è a Palermo e che, a mio avviso, ha implicazioni nel settore della mafia). Dunque, Vigneri era un giovane magistrato, giovane, abbastanza giovane.

R O M A N O . Avrebbe, credo, cinquant'anni.

G A T T O V I N C E N Z O . Mi pare che fosse arrivato ad un punto molto importante della carriera.

R O M A N O . Normale.

G A T T O V I N C E N Z O . Normale, però il prestigio del magistrato era notevole: almeno io parlamentare vedo il magistrato carico di prestigio e ancora adesso, in questa società, specie per uno che è nominato Presidente di Tribunale, in questo nostro ambiente siciliano, è molto alta l'estimazione ed il prestigio. Questo giudice, dunque, si interessava di un processo di droga...

R O M A N O . Un processo di droga, sì.

G A T T O V I N C E N Z O . È andato in America — mi dicono anche con una procedura discutibile, ma questa non è competenza mia — poi ha partecipato a questo concorso (concorso che io dico non solo fatto su misura ma addirittura... con la fotografia, perché non si sbagliassero) per un posto di presidente che non è quello che lei crede. Lei ha detto presidente.

R O M A N O . Non è veramente presidente, ma credo che sia direttore...

G A T T O V I N C E N Z O . Ecco, è segretario del Presidente dell'Ente chimico

minerario (chiamiamolo pure direttore — in Sicilia siamo spagnoleschi — un segretario si deve chiamare almeno direttore, un direttore presidente e così via). Questa è la posizione di Vigneri. Io non escludo che un tal posto comporti, in linea legale, sottolineo in linea legale, qualche centinaio di migliaia di lire in più al mese, ma non è certo per la ricchezza che un magistrato abbandona la propria posizione di prestigio per un posto che è indiscutibilmente di persona subordinata nei confronti di un uomo politico (non desidero parlare male di un collega parlamentare, ma è chiaro che, tutto sommato, egli non può conferire tanto prestigio al proprio segretario). Questo fatto non ha creato qualche problema nell'ambito della Magistratura, qualche sospetto, non fosse altro per cercare di capire perchè il dottor Vigneri è andato a finire in quel posto? Non s'è mai posto un interrogativo del genere?

R O M A N O . No, un problema ufficiale non è sorto, però è emersa un'altra esigenza: ho cercato, trattandosi di un buon magistrato, di trattenerlo, ma, ai miei inviti, lui mi ha detto: «Eccellenza io realizzo un vantaggio economico notevole; ho famiglia ed ho necessità di farlo». Io ho cercato inutilmente di trattenerlo perchè era un buon magistrato.

P R E S I D E N T E . Poichè non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Romano, che ringraziamo della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **ANTONIO BARCELLONA**,
PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI PALERMO

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Signor Procuratore generale, vorremmo sentire da lei la sua valutazione sulla situazione che si è venuta a creare a Palermo.

LICASI. Che cosa sta succedendo a Palermo?

BARCELLONA. L'attuale situazione, questa esplosione, questa nuova recrudescenza dei fenomeni mafiosi, è da mettere in connessione con le scarcerazioni che si sono verificate prima al processo di Catanzaro, poi al processo di Bari, poi in applicazione della legge (questa è cosa veramente grave) che, per adeguare le disposizioni sulla custodia preventiva alla Costituzione, ha fatto sì che molti delinquenti, molti mafiosi, molti di coloro che addirittura erano stati condannati e che si trovavano in carcere perché erano stati ritenuti responsabili, siano stati invece rimessi in libertà in quanto le sentenze non erano ancora passate in giudicato; è vero che nei riguardi di essi si sono adottate delle misure precauzionali, anche ad opera della stessa Autorità che ha ordinato l'escarcerazione con l'assegnazione al soggiorno obbligato, ma purtroppo, con i mezzi di collegamento attuali, è facile per essi poter riallacciare i rapporti con i luoghi di origine. Poi, c'è stato anche di recente il provvedimento di amnistia... Io insisto su questo: la mafia è sensibile all'andamento generale della repressione e riduce la sua attività quando vede che si esercita una pressione su di essa, che c'è un'azione forte come c'è stata agli inizi, dopo il 1963; tutto ciò io l'ho messo in rilievo nel mio discorso inaugurale: c'erano, prima di allora, centinaia di omicidi, cento, centodieci, centoventi omicidi l'anno, mentre poi con un'azione energica delle forze di Polizia e con le misure di prevenzione la

mafia si è impaurita ed ha limitato la sua azione, almeno per un certo periodo di tempo. Ora la mafia in questi provvedimenti (sentenze, amnistie, leggi che hanno messo fuori i mafiosi) ha visto un cedimento dei Pubblici poteri ed ha ripreso coraggio. Insomma i fatti hanno determinato una certa reazione psicologica della mafia: ha preso coraggio, ravvisando sia nell'amnistia sia nelle leggi un cedimento di Pubblici poteri per cui si è convinta di poter prendere di nuovo il sopravvento.

PRESIDENTE. Riguardo a questa sua considerazione conseguono due osservazioni. La prima è questa: mi pare di capire che da qualche tempo da parte dei Carabinieri, da parte della Polizia e quindi anche da parte della Sezione del Tribunale per le misure di sorveglianza non c'è stata più quella pressione alla quale lei faceva riferimento. La seconda: se oggi la mafia ha potuto commettere tutti gli atti criminosi che sono ben presenti alla nostra attenzione, ha trovato un ambiente fertile, cioè l'ambiente non è cambiato per nulla, e il sottobosco mafioso è rimasto quello che era.

BARCELLONA. Io ritengo di poter dire che la pressione è continuata con la stessa intensità, non c'è stata una diminuzione di pressione per quanto riguarda le misure di prevenzione. Evidentemente tutti quei procedimenti penali che ci furono un tempo per le associazioni a delinquere, dopo che gli imputati sono stati prosciolti, o sono stati condannati a pene per le quali sono stati poi messi in libertà, non potevano ripetersi; quei procedimenti hanno avuto il loro esito e sono stati seguiti da escarcerazione per espiazione della pena.

PRESIDENTE. Però se costoro non avessero trovato un ambiente fertile evidentemente non avrebbero potuto delinquere come hanno molto spesso impunemente fatto, no?

BARCELLONA. Appunto: la mafia non è stata debellata, la mafia c'è ancora...

PRESIDENTE. Ma c'è come prima, o peggio di prima. E questa direi la deduzione logica del suo ragionamento.

BARCELLONA. È stata compromessa da tutte queste misure, ma ora ha ripreso vigore ravvisando un proprio rafforzamento nell'amnistia, nelle escarcerazioni, nel fatto che ormai i processi erano stati definiti e molti mafiosi erano stati rimessi in libertà.

PRESIDENTE. Aggiungiamo: il fatto che Leggio può scappare impunemente e nessuno lo trova, il fatto che un deputato viene accoltellato e nessuno trova i mandanti e gli esecutori, il fatto che De Mauro scompare e si mettono in galera personaggi minori, il fatto che impunemente si può sparare in un ospedale...

BARCELLONA. Questo è frutto dell'omertà imperante che è un fenomeno antico e che deriva...

PRESIDENTE. Aggiungiamo ancora il fatto che i grossi affaristi continuano a spadroneggiare senza che nessuno li colpisca. Tutto questo dà la certezza del cedimento dei Poteri dello Stato. Mi pare che questa sia una conseguenza logica di tutto quanto andiamo dicendo.

BARCELLONA. Certo, il fatto che non si riesce a scoprire chi è il responsabile...

PRESIDENTE. Quando poi si scoprono i delinquenti buona parte di essi viene assolta.

LI CAUSI. Non vorrei che diventasse un ritornello: siccome ci sono stati gli allenamenti attraverso escarcerazioni, amnistie,

eccetera, ecco che questa gente riprende coraggio, la piena è passata e il giunco si rad-drizza. Guai se ci fermassimo a questa considerazione perché ciò significherebbe che non affrontiamo il problema per risolverlo. Neanche vale quell'altro ritornello: l'omertà. Ma l'omertà o è complicità o è paura. E perché il cittadino ha paura?

BARCELLONA. È paura, è paura.

LI CAUSI. E perché il cittadino ha paura? Perché in Sicilia, nonostante qualche episodio in cui la paura scompare e la gente parla, la gente solitamente ha paura. Perché non ha garanzie, non ha fiducia nei Pubblici poteri. E perché non ha fiducia nei Pubblici poteri? Con noi il primo Presidente della Corte d'Appello ha parlato del caso Ciancimino e dell'azione che è stata svolta per evitare l'archiviazione del caso in primo grado. Ora, come è possibile che un uomo così discusso, discusso come Ciancimino (indipendentemente dagli accertamenti formali che sono diritto del cittadino, dal fatto che la Magistratura ha il dovere di accertare nel caso singolo le rispettive responsabilità, le chiediamo ora una sua considerazione da cittadino, da cittadino illustre, cittadino illuminato e cittadino che avverte che qualche cosa non va...) come è possibile che il Ciancimino possa essere così sfrontato, dando querele a destra e a manca, facendo rimanere sbalordita l'opinione pubblica nazionale? Non soltanto la Commissione Antimafia o il singolo Commissario reagisce, ma reagisce l'opinione pubblica nazionale: per la prima volta — guardi questo è molto importante — tutti i giornali di qualsiasi tendenza hanno per questo caso parlato di nesso tra mafia e politica, tra mafia e Pubblici poteri e siamo arrivati ad un punto in cui necessariamente la nostra attenzione deve essere rivolta a questo delicato aspetto del problema. Anch'ella, come cittadino, dotato di vasto prestigio e responsabilità, non avverte che questo rapporto tra mafia e politica è il punto essenziale? Non ritiene che la sfrontatezza, la spavalderia di questa gente deriva proprio dalla convinzione che la Magistratura non riuscirà mai a perseguirli? Non per deficienze

della Magistratura ma per il fatto che alla Magistratura le prove arrivano sempre sfumate, distorte per l'enorme difficoltà che la Polizia giudiziaria incontra nella raccolta delle prove: la mafia, infatti, è una cosa seria, e prepara con cura i suoi delitti, poi ha a disposizione legioni di avvocati che cavillano e mille altre possibilità di sfuggire al rigore della Magistratura. Ma come cittadino non pensa che sia questo il punto nodale: rompere il legame tra mafia e politica, eliminare l'inserimento della mafia presso i Pubblici poteri?

BARCELLONA. A questo punto io posso dire che ci sono numerosi procedimenti giudiziari alcuni dei quali sono stati definiti, altri sono ancora in corso contro uomini politici, contro amministratori locali. Questi procedimenti fanno il loro corso. La Procura generale li considera con particolare attenzione e in caso di proscioglimento, quando ritiene che vi siano indizi, appella, fa ricorso per Cassazione. Nel caso di Ciancimino siamo arrivati fino alla Corte di cassazione.

LI CAUSI. Sì, ce l'ha illustrato il presidente Romano.

BARCELLONA. L'avrà illustrato il Primo Presidente: c'è stata l'archiviazione, ma sono stati subito richiamati gli atti e riaperta l'istruttoria dal Giudice istruttore: il processo è passato alla Sezione istruttoria, la Sezione istruttoria ha rinviato a giudizio, il Tribunale ha assolto, la Corte d'Appello ha assolto, la Cassazione ha rigettato il ricorso ...

DELLA BRIOTTA. Credo però che la domanda del senatore Li Causi fosse in fondo questa: lei ritiene che l'elezione di un uomo, diciamo, discusso, come Ciancimino, che è stato oggetto di valutazioni contrastanti e di provvedimenti di Pubbliche autorità, ecc. possa essere un atto di quelli che danno fiducia alla popolazione, oppure la fanno ancora diminuire? Anche questo fatto non potrebbe rientrare in quel fenomeno che lei ha illustrato prima di un certo clima per cui la mafia si rende conto che può operare più e meglio di prima? Vorremmo da lei un giudizio su questo tema preciso.

BARCELLONA. Un apprezzamento del genere ...

DELLA BRIOTTA. Io capisco bene la delicatezza della sua posizione di magistrato: ma è necessario parlare di queste cose e questo tipo di preoccupazioni vale per lei come può valere per ciascuno di noi.

BARCELLONA. Bisogna tener presente che, oltre questo procedimento relativo a Ciancimino, ci sono altri procedimenti ...

DELLA BRIOTTA. No, ma io non mi riferivo ...

BARCELLONA. ... procedimenti in corso: io non posso esprimere un giudizio sulla persona ...

PRESIDENTE. Mi pare che il collega Della Briotta le abbia detto che non desideriamo da lei ...

DELLA BRIOTTA. Una condanna.

BARCELLONA. Un mio apprezzamento può essere considerato come una presa di posizione per i processi in corso.

DELLA BRIOTTA. Senza dubbio, però lei come ...

BARCELLONA. Io come magistrato ...

LI CAUSI. Come altissimo magistrato ed anche cittadino illuminato non crede che sia questa una strada che bisogna imboccare, per recidere dalle radici il grave fenomeno?

DELLA BRIOTTA. Altrimenti, siamo obiettivi tutti, facciamo tutti il nostro dovere, poi però il risultato è spaventoso. Dopo aver fatto ciascuno di noi il nostro dovere, lei fa il suo dovere, la Polizia fa il proprio dovere, i Carabinieri fanno il proprio dovere, il risultato è uguale, il risultato è quello di una città come Palermo in questi giorni.

GATTO VINCENZO. Siamo nel campo della mafia e quindi nel campo delle voci: bisogna lavorare sulle voci. C'è una tesi che vuole che la mafia non sia soltanto un fatto delinquenziale ma sia un fatto più complesso, cioè un fenomeno di potere, ieri un potere sostitutivo di quello dello Stato, oggi, invece, una partecipazione al potere reale nelle sue varie manifestazioni: cioè siamo in discussione tutti. Sono in discussione gli uomini politici, gli amministratori locali, la Polizia, la Pubblica amministrazione, la Magistratura: tutti. In questo quadro io raccolgo queste voci: che nei cassetti del procuratore Scaglione sarebbero state tenute per lunghissimo tempo denunce inoltrate nei confronti di numerosissimi uomini politici e amministratori palermitani e che questo cassetto — si è parlato di 200, 300 carte, queste cose magari sono 30 e diventano 300 — questo cassetto è stato tenuto poi chiuso perché questo costituiva per Scaglione uno strumento di potere nella situazione complessa della città di Palermo. Ora, c'è un modo (io non conosco le procedure legali) c'è un modo per accertare se il magistrato, ricevuta una denuncia, ha proceduto oppure ha fatto... stagionare più del dovuto questa denuncia? Perché fra gli uomini politici ci sono tanti nomi che « girano », sarà da vedere alla fine con quale consistenza di prove o meno, ma anche nel settore giudiziario credo che ci siano dei nomi che « girano ». E, allora, non si è posto un problema del genere nel vostro ambiente? Direi addirittura, ad un certo punto, che trattasi di un problema di difesa, nel concreto, del prestigio che la Magistratura deve avere sempre, deve conservare intatto sempre.

BARCELLONA. Mah, che io abbia sentito voci come quelle che lei dice...: addirittura al mio orecchio non è mai arrivata una cosa del genere. Se fosse arrivata sarebbe stato un mio dovere indagare e lo avrei fatto senz'altro. Invece se c'è un modo... lei chiede se c'è un modo? Il modo, per vedere se ciò è avvenuto realmente, ci sarebbe ma... sarebbe necessario andare a vedere processo per processo, incarto per incarto, la

data della denuncia, la data in cui sono cominciate le indagini, il lavoro...

GATTO VINCENZO. Il Consiglio superiore ha possibilità di fare questo oppure non gli è consentito in quanto interferirebbe probabilmente nell'autonomia del giudice?

BARCELLONA. Mah, io questo non lo saprei.

GATTO VINCENZO. Queste sono minacce grosse che stanno sulla nostra testa. Lei si rende conto che cosa tutto ciò significhi? Il giorno in cui in questa società non c'è proprio da aver fiducia in niente, non c'è più un problema della mafia, ma ci troviamo davanti problemi molto più grossi. All'epoca della vicenda Leggio, quando la questione era assai calda, circolarono anche queste voci.

Va bene che Palermo è quella che è, senza offesa ai cittadini onesti, alla città che è ancora bella nonostante tutto il danno che è stato fatto dai pubblici amministratori, tuttavia c'è il limite ad ogni cosa. Se le ho raccolte io queste notizie (le ho raccolte frequentando Palermo e Roma) il problema dovrebbe essere chiarito. Io mi rendo conto che la vostra posizione è particolare, anche perché a voi...

BARCELLONA. È più facile che le voci circolino all'esterno che non nell'ambiente giudiziario. Non so cosa dire, ma a me non sono mai venute voci del genere.

GATTO VINCENZO. A voi non arrivano queste voci oppure arrivano solo quelle che si scrivono: più di questo non arriva.

BARCELLONA. Da noi arrivano ogni giorno quattro o cinque anonimi; ma questo fatto non c'è stato segnalato, per la verità.

GATTO VINCENZO. Ecco: quegli anonimi. Si dice che gli anonimi in Sicilia abbiano una certa importanza, che sono diversi dagli anonimi delle altre zone.

BARCELLONA. L'anonimo, in genere, riguarda singoli fatti...

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione; ma lei, tutto sommato, ha avuto notizia del famoso rapporto Bevivino, sul Comune di Palermo? Quel rapporto è stato oggetto di attenzione da parte del suo Ufficio?

BARCELLONA. È stato oggetto di particolare attenzione. Anzi, preciso questo: quando venni qui (sono tre anni e mezzo che sono alla Procura generale) trovai già che sul rapporto Bevivino c'era stata un'istruttoria della Magistratura. In realtà il rapporto Bevivino non fu mandato immediatamente all'Autorità giudiziaria, ma fu inviato prima al Presidente della Regione il quale inoltrò all'Autorità giudiziaria un estratto del rapporto Bevivino per quei fatti per i quali riteneva, nella veste di pubblico ufficiale, che sussisteva l'obbligo di denuncia all'Autorità giudiziaria. In base alla denuncia, inoltrata alla Procura della Repubblica, il Procuratore della Repubblica dispose per alcuni fatti l'inoltro degli atti alla Pretura perché si trattava di contravvenzioni edilizie; per qualche altro fatto richiese il Giudice istruttore di procedere all'istruzione formale; per altri fatti infine dispose l'archiviazione. Quando assunsi la carica alla Procura generale sentii parlare di questo rapporto Bevivino ed in un processo che riguardava irregolarità edilizie trovai allegato il rapporto intero, che era stato richiesto dal Giudice istruttore. Era un procedimento che riguardava Vassallo ed altri. Allora diedi incarico ad un Sostituto del mio Ufficio di studiare bene il rapporto Bevivino, di richiamare gli atti precedenti e di accertare, in base al testo integrale del rapporto, ora a nostra disposizione, se c'era qualche irregolarità che non era stata considerata in precedenza. Ebbene, il sostituto Dell'Aira fece un rapporto e in base al rapporto noi mandammo gli atti alla Procura della Repubblica specificando i fatti per i quali ritenevamo che bisognasse procedere. Il Procuratore della Repubblica ha esercitato l'azione penale per tutti quei fatti che noi avevamo indicato ed il procedimento pende

davanti al Giudice istruttore per reati di interesse privato in atti di ufficio, falsità in atto pubblico, eccetera.

LICASI. Tuttora pende?

BARCELLONA. Tuttora pende davanti al Giudice istruttore.

PRESIDENTE. Lei segue, come Procuratore generale, le indagini sulla scomparsa di De Mauro?

BARCELLONA. Sì, ne sono informato sia dal Procuratore della Repubblica sia direttamente dagli Organi di polizia (Questura e Carabinieri).

PRESIDENTE. Ed è ottimista sull'esito dell'istruttoria?

BARCELLONA. L'istruttoria segue alcune piste...

LICASI. Ma il suo convincimento qual è? Si tratta di piste giuste, conducenti, dalle quali si può aspettare un risultato concreto?

BARCELLONA. Senta, per ora si hanno soltanto alcuni indizi; l'istruttoria deve essere ancora condotta, perché siamo proprio alla fase iniziale. Inoltre, essa è affidata al Giudice istruttore ed io non posso scendere in particolari. Loro capiscono che c'è il segreto istruttorio; ma, ripeto, siamo per ora allo stato indiziario.

GATTO VINCENZO. Il giudice Vigneri si interessò di droga: fu un solo processo che istruì oppure trovò un filone, qualcosa di più vasto, rapporti internazionali incentrati sulla droga?

BARCELLONA. Sì, ci fu un grosso processo: il processo della droga in cui furono implicati Charles Orlando, Frank Coppola, molti nomi di italo-americani. Questo è uno di quei processi che la Procura generale seguì fino in Cassazione, ma che ebbe esito negativo perché gli indizi furono ritenuti insufficienti per cui ci furono dei proscioglimenti per insufficienza di prove e un proscioglimento per non aver commesso il fatto.

GATTO VINCENZO. Quindi non si trattava di un singolo fatto ma di una pista. Dico questo perché quella della droga è una pista nella quale ci sono orme, impronte precise, e allora in tutti i casi in cui si indaga nel settore si può tenere conto del lavoro fatto in precedenza anche se la conclusione è stata negativa, anche se gli indizi furono a suo tempo considerati insufficienti. Quando si indaga nel settore della droga si profila sempre un'organizzazione che va dalla Francia e dagli Stati Uniti, all'Italia.

BARCELLONA. La droga è un campo vastissimo: quando si scopre un episodio ce ne possono essere molti altri ad essa collegati. Ma per quell'episodio, non c'è più nulla da fare, perché ormai c'è un giudicato.

GATTO VINCENZO. La domanda mia era questa: il lavoro già svolto non può suggerire degli eventuali collegamenti a chi conduce le indagini? Perché, se è vero che il campo della droga è un campo vastissimo e quello del contrabbando è ancora più vasto perché racchiude anche la droga, è anche vero che, quando si parla di implicazioni della mafia nel contrabbando di droga, non si tratta di sentieri, ma di vere e proprie autostrade!

BARCELLONA. Sì, ma non c'è dubbio che tutte le piste vengono vagliate.

PRESIDENTE. A proposito delle cause di questa recrudescenza del fenomeno mafioso (una realtà di cui tutti abbiamo dovuto tristemente prendere atto) io le accennavo all'inizio che ciò può portare a concludere che in questi ultimi anni l'azione dei Pubblici poteri non è servita a nulla, perché, anche se questi episodi criminosi possono trovare giustificazione nelle scarcerazioni, nelle amnistie, ecc., in questa sensazione di cedimento dei Pubblici poteri così diffusa hanno trovato comunque un terreno fertile.

BARCELLONA. Si è trattato di una serie di coincidenze.

PRESIDENTE. Allora, secondo lei, i rimedi immediati più opportuni quali potrebbero essere?

BARCELLONA. Prima di tutto, intensificare le indagini da parte della Polizia, perché all'Autorità giudiziaria penale, in sostanza, il materiale viene offerto dalla Polizia in genere. Sarebbe poi opportuno riesaminare le posizioni di taluni individui per vedere se non sia il caso di sottoporli di nuovo a misure di prevenzione.

LICAUSI. A questo proposito è sconcertante l'accesso dei finti medici alla Feliciuzza, perché significa che la Questura, anche dopo il ferimento del Ciuni — che, mi pare, secondo notizie di stampa, aveva attribuito ad un affare di donne — trascurò di considerare chi era effettivamente questo personaggio. Non è solo il fatto in se stesso, ma anche il modo con cui ci si è accaniti nel volerlo uccidere. Lei che ha un'esperienza di vecchia data ritiene che quel delitto possa essere stato commesso per un affare di donne attraverso un'azione della vecchia mafia?

BARCELLONA. È un fatto tipico di mafia.

LICAUSI. Da una parte; dall'altra, è un fatto tipico di mafia organizzata, alla perfezione, che non può essere opera di un camionista di Ravanusa, perché il vecchio mafioso rozzo, se vuole far scomparire il rivale, ha infiniti altri mezzi molto più spicciativi e che non comportano i rischi sopportati da costoro, che hanno anche attirato l'attenzione del mondo intero — si può dire — per il modo in cui hanno consumato il delitto. Ecco, è questa una carenza di determinati funzionari della Questura che di fronte al ferimento del Ciuni non hanno fatto nulla, come se si trattasse di cosa da niente, creando così le premesse per quello che si è verificato poi alla Feliciuzza fra lo sbalordimento generale. Ed è perciò che ora, di fronte a questo gravissimo episodio, si comincia ad architettare, cercare precedenti, si va a Ravanusa e si dice che due, che sono fuggiti, sono sospettati del delitto. Ma bisogna tener

conto del modo in cui il delitto è avvenuto, cioè al fatto che la soppressione del Ciuni è stata voluta in modo assoluto, tant'è vero che, dopo aver tentato una prima volta e non essendo riusciti, a distanza di pochi giorni hanno organizzato la scena che si è verificata all'ospedale Civico.

B A R C E L L O N A . In questa situazione le stesse vittime che non parlano hanno una notevole colpa. Se questo individuo avesse parlato quando fu ferito a quest'ora, forse, sarebbe ancora vivo. È una mentalità inveterata quella di dover vendicare direttamente l'offesa agendo allo stesso modo di chi l'ha recata.

L I C A U S I . Si vendica l'offesa (lei, lo sa meglio di me, perché conosce il fenomeno della mafia perfettamente) in quanto colui che è colpito dalla mafia ha violato determinate leggi; è venuto meno al *fair play* della mafia e, pertanto, viene soppresso. Questo è normalissimo. Difatti, chi è completamente estraneo alla mafia, anche se ne è il più accanito accusatore, persecutore, ecc., non è mai toccato, perché non rientra nelle regole del *fair play* della mafia. Ora, proprio per il modo con cui è stata eseguita, l'esecuzione del Ciuni non fa pensare che può essere la mafia di Ravanusa che vuole vendicarsi del fatto che, magari, Ciuni era diventato, qui a Palermo, confidente della Questura e aveva dato i nomi di quegli undici che, proprio nello stesso giorno in cui egli fu soppresso, avrebbero dovuto essere sottoposti a giudizio per l'applicazione di misure di prevenzione?

B A R C E L L O N A . Sono appunto queste le indagini in corso. Lei dice che bisogna seguire un'altra pista, a Ravanusa. La Polizia, infatti, segue tutte le piste, non ne trascura alcuna. Bisogna, però, vedere se nel seguire queste piste si trovano elementi concreti — veri e propri indizi — in modo da poter dire che siamo sulla giusta via, che siamo sulla via buona.

L I C A U S I . Che ne pensa lei di questo dualismo tra Carabinieri e Questura circa l'indirizzo delle indagini? Questi Or-

gani agiscono in modo opposto. L'Arma dei Carabinieri considera una pista e la Questura ne considera un'altra che è completamente diversa, divergente.

B A R C E L L O N A . Ognuno agisce seguendo i propri punti di vista. A volte — molto spesso, anzi — il poliziotto si serve dell'intuito. Se Polizia e Carabinieri hanno diversità di vedute, nulla vieta che ognuno segua le proprie piste che, poi, non sono divergenti, ma convergenti, perché lo scopo finale, ultimo, è quello di trovare i responsabili.

L I C A U S I . Ma quale dispersione di mezzi per raggiungere la verità, mancando un coordinamento tra Guardia di finanza, Carabinieri e Polizia! Non c'è nessun Potere che inviti, che comandi, che coordini?

B A R C E L L O N A . Come si fa? Ammettiamo che un Procuratore della Repubblica, un Procuratore generale diriga le indagini. Come può dire: « No, questa pista non dovete seguirla? ». E se poi si dimostra, invece, che la pista è giusta? Se la pista indicata è sbagliata e non conduce a niente, si ha il rimorso, i rimproveri, si dice: « Perché avete trascurato, avete abbandonato l'altra pista? ». Bisogna perciò seguirle tutte.

L I C A U S I . Sì, ma non si tratta di questo; si tratta del fatto che un Organo sottrae materiale di indagine all'altro, quanto meno non fa sapere all'altro Organo quello che ha in mano. Cioè, manca un esame obiettivo dei risultati cui si è pervenuti proprio per dire: « Questa pista è sbagliata, non è conducente, tant'è vero che siamo arrivati a questo punto e non si va più avanti ». Ossia, manca un coordinamento delle varie forze per giungere alla verità. Ecco, non so se da parte sua, che è la massima Autorità che presiede alle indagini della Polizia giudiziaria, viene rivolto l'invito alle Forze della polizia giudiziaria di collaborare tra loro, a scambiarsi informazioni, opinioni, ecc.

B A R C E L L O N A . È un invito generico quello che viene sempre rivolto sia ai Carabinieri che alla Polizia perché vadano

d'accordo. Qualche volta c'è stata qualche discordanza, qualche diversità di vedute, non per altro, ma perché determinate soprattutto dal fatto che, a bella posta, tengono nascoste l'uno all'altro le proprie risultanze.

PRESIDENTE. Io vorrei un chiarimento. Li Causi, giustamente, poco fa ricordava che l'attività della mafia è sempre in relazione alla violazione della legge mafiosa e, quindi, l'uso della violenza deriva da un regolamento di conti, o da vendette, o da ritorsioni di gruppi mafiosi l'uno contro l'altro. Fatta questa premessa, non c'è dubbio tuttavia che l'attività della mafia da cui trae origine il regolamento di conti, la vendetta, ecc., non è un'attività che riguardi piccole cose, settori marginali dell'economia e dello sviluppo economico. Non è che si sparano solo perché non si trovano d'accordo sulla divisione di quattro castagne secche: lo fanno perché, evidentemente, la mafia contamina con la sua attività settori importanti e cioè la sua attività produce ricchezza, ma ricchezza in modo consistente. A questo proposito vorrei conoscere la sua valutazione: secondo lei, se le Amministrazioni pubbliche impegnate nel settore dello sviluppo economico, fossero meno compiacenti o anche — possiamo dire — meno deboli, lo spazio concesso alla mafia sarebbe notevolmente ridotto e ristretto, e di conseguenza, ponendo particolare attenzione in questo settore, si potrebbe anche eliminare il regolamento di conti?

BARCELONA. Se ci fosse la massima correttezza nell'amministrazione della cosa pubblica, non c'è dubbio che la mafia non potrebbe allignare nell'Amministrazione pubblica, nè ottenere favori. Mi pare una considerazione ovvia.

PRESIDENTE. Ma la Magistratura, indipendentemente dalle denunce formali, non si è posta questo problema? Non ha posto particolare attenzione a come va la vita amministrativa, la vita pubblica a Palermo?

BARCELONA. L'Autorità giudiziaria non può indagare su ogni Ente pub-

blico. Bisogna fare un'inchiesta per vedere se ci sono reati. Per muoversi, l'Autorità giudiziaria deve avere un avvio, uno stimolo.

PRESIDENTE. Allora rovescerei la domanda. Quante volte l'Autorità giudiziaria ha incaricato la Polizia giudiziaria (Carabinieri o Polizia) di svolgere indagini in determinati settori della vita amministrativa e pubblica?

BARCELONA. Numerosissime volte.

PRESIDENTE. In base a cosa? Solo quando ha ricevuto regolari denunce? Oppure ha promosso anche d'ufficio indagini?

BARCELONA. In genere quando ho ricevuto denunce, anche anonime, perché la denuncia anonima in alcuni casi è da ritenersi valida così come lo è una notizia giornalistica.

LICASI. Un caso specifico in proposito. Il Comandante dei vigili urbani di Palermo è stato accusato, da anonimi, di interesse privato, costruzioni abusive, ecc., per essersi avvalso di personale dipendente nella costruzione di villini, case, ed altro. A questa denuncia, circostanziata, ha fatto seguito un rapporto dei Carabinieri all'Autorità giudiziaria. Per molto tempo, comunque, l'Autorità giudiziaria non ha ritenuto opportuno iniziare una propria indagine per cui, dopo che i Carabinieri hanno accertato e denunciato gli illeciti all'Autorità giudiziaria, questa — per quello che si sa — non si è preoccupata affatto di aprire un'istruttoria. Le ho citato un fatto specifico perché all'Antimafia abbiamo ricevuto le denunce, ci è pervenuto il rapporto dei Carabinieri, ma non sappiamo che fine queste denunce e questo rapporto abbiano fatto presso l'Autorità giudiziaria.

BARCELONA. Beh, su questo...

LICASI. Le ho voluto solo citare un caso specifico.

PRESIDENTE. Torno al concetto di prima. Io credo che, se siamo d'accordo nella valutazione che abbiamo fatto prima e cioè che la mafia attecchisce e prospera proprio per le compiacenze e le debolezze che si registrano nella vita pubblica, nella vita amministrativa siciliana, dobbiamo anche concordare sul fatto che una più accentuata iniziativa da parte della Magistratura, anche in base ai soliti elementi che giustificano l'intervento del giudice, potrebbe essere auspicabile e salutare. Io che vivo in una regione diversa da quella siciliana posso citare cento casi di iniziative di pretori e di magistrati prese in base a generiche notizie, alla voce pubblica, che hanno portato ad accertare responsabilità di amministratori pubblici, di politici, ecc.

BARCELLONA. Ma questo si fa quando la stampa pubblica notizie su irregolarità oppure quando ci pervengono anonimi. A volte i giornali ci vengono mandati apposta con segni di richiamo.

LICASI. All'attenzione!

BARCELLONA. E allora si indaga sempre; qui, a Palermo, si può dire che non ci siano uomini politici di Enti pubblici e di Amministrazioni pubbliche che non siano sottoposti a procedimento penale. Questo perfino a livello regionale perché, ormai, è stata abolita l'immunità. Anzi, proprio per l'immunità, è stata sollevata questione di illegittimità costituzionale poco tempo dopo che io sono venuto qui, alla Procura generale. È stata presa quest'iniziativa perché sembrava assurdo che gli Assessori regionali potessero godere dell'immunità. La Corte costituzionale, infatti, ha dichiarato l'illegittimità.

PRESIDENTE. Lei può dirci se questi procedimenti che sarebbero stati instaurati a carico di esponenti della vita amministrativa siciliana sono in prevalenza per reati minori oppure per reati particolarmente importanti?

BARCELLONA. Quasi tutti riguardano i reati più comuni in casi del genere.

L'interesse privato in atti di ufficio è il reato più ricorrente. Non mancano il peculato ed altri reati per dispersione di pubblico denaro, assunzioni irregolari di impiegati, ecc.

PRESIDENTE. La Procura, per dare fiducia all'opinione pubblica, non ritiene opportuno cercare di accelerare al massimo, di dare in un certo senso la precedenza dato il particolare momento psicologico a queste istruttorie, questi procedimenti rispetto ad altri? Ve ne sono alcuni che rischiano addirittura di finire in prescrizione...

BARCELLONA. Sì, perché a volte succede che si fanno le inchieste (come l'inchiesta Bevivino che risale dal 1962 al 1963) per reati di interesse privato in atto di ufficio e poi la lungaggine della procedura porta alla prescrizione dei reati.

PRESIDENTE. Appunto. Mi sembra, quindi, auspicabile che in questo momento ci sia una nuova presa di posizione. Posso ricordare, a questo proposito, che il suo collega di Genova, il dottor Spagnuolo — soprattutto dopo certi fatti che lo hanno riguardato da vicino — ha dato ordine all'Ufficio istruzione e ai sostituti Procuratori generali di dare la precedenza ai procedimenti che riguardano, in qualche modo, l'ambiente politico e amministrativo.

DELLA BRIOTTA. Quali sono, a suo giudizio, i settori della vita amministrativa, a livello comunale e regionale, dove più si fa sentire l'esistenza del fenomeno mafioso? L'attività edilizia? L'edilizia privata? L'edilizia pubblica? Gli appalti?

BARCELLONA. L'edilizia pubblica è quella su cui si è fermata in particolare l'inchiesta Bevivino...

DELLA BRIOTTA. L'inchiesta Bevivino è del 1962. Adesso però siamo nel 1970. Nel 1962 Bevivino fece una fotografia della situazione. Oggi, com'è la situazione nel settore edilizio? Non ci saranno più i cinque prestanome che ottennero l'80 per cento delle licenze edilizie; ma permangono le carenze, le disfunzioni, eccetera?

B A R C E L L O N A . Siamo a quello che ho detto poco fa. Quando ci perviene una denuncia, che segnala una irregolarità...

D E L L A B R I O T T A . Appunto, attraverso queste denunce, queste segnalazioni, queste lettere anonime, lei — dal suo punto di osservazione — può fare un quadro di insieme? Confrontando i dati del 1962 con quelli del 1970, si vede subito la situazione qual è.

B A R C E L L O N A . Quelli che affiorano sono pochi fatti. Se si vuole fare una nuova indagine, occorrerebbe una seconda inchiesta Bevivino.

P R E S I D E N T E . Si prepari allora ad avere molto lavoro.

B A R C E L L O N A . Chi fa la denuncia? L'interessato, colui che ha ottenuto il beneficio ha tutto l'interesse a tacere. Chi può farla allora? Qualcuno che è stato leso? Non credo proprio. Non credo che la faccia chi ne trae un qualsiasi beneficio perché invece di costruire cinque piani ne costruisce sette, ne costruisce otto, ne costruisce nove.

D E L L A B R I O T T A . È ancora frequente questo?

B A R C E L L O N A . No, questo è un mio esempio. Se ciò avviene frequentemente potrebbe essere accertato soltanto da una nuova inchiesta al Municipio. Poi, normalmente, questi fatti si riducono ad irregolarità edilizie che sono trattate dalle Preture e non vengono, quindi, alla cognizione della Procura generale.

P R E S I D E N T E . Un'altra cosa, dottor Barcellona, le volevo chiedere: lei ricorderà che la Commissione ha compiuto un'inchiesta molto accurata a proposito della vicenda Leggio rassegnando, poi, gli atti a diversi Organi compresa la Procura generale della Corte di Appello di Roma, per l'accertamento di eventuali responsabilità penali. Abbiamo avuto notizia che l'azione penale do-

veva essere promossa e credo che, in questo caso, per certi aspetti, per certe incombenze fosse competente la Corte di cassazione, per altri invece la Procura della Repubblica. Le consta che il procedimento sia in corso o no?

B A R C E L L O N A . La Procura generale della Repubblica di Roma ha mandato gli atti, per competenza, alla Procura generale di Palermo. La Procura generale di Palermo li ha poi rimandati alla Cassazione in base all'articolo 60 del Codice di procedura penale in quanto le accuse riguardavano due magistrati...

P R E S I D E N T E . Anche.

B A R C E L L O N A . Anche due magistrati. La Procura generale della Repubblica di Palermo non poteva perciò occuparsi della vicenda e la Corte di cassazione ha quindi investito della competenza di questo caso il Tribunale e la Procura della Repubblica di Firenze.

P R E S I D E N T E . Ho capito. Cioè, la Procura generale di Palermo non avrebbe avuto la possibilità di stralciare la parte che riguardava i magistrati che doveva necessariamente essere attribuita alla competenza di altro giudice. Le consta che il Tribunale e la Procura di Firenze abbia iniziato un procedimento?

B A R C E L L O N A . Non lo so. A me non consta.

P R E S I D E N T E . Non ne ha notizia?

B A R C E L L O N A . A me è stato comunicato solo molto di recente (perché c'è stato l'arresto dell'attività giudiziaria presso la Cassazione a causa dell'inagibilità del Palazzo di Giustizia) il provvedimento con il quale la Cassazione designava il Tribunale e la Procura di Firenze.

B I S A N T I S . In questi ultimi anni, i processi nei quali è implicata la mafia interessano in maggior numero zone periferiche,

agricole o grossi centri abitati? Questa mafia, insomma, che agisce e commette delitti, si manifesta attraverso epiloghi delittuosi di più o di meno nelle campagne, nei posti rurali?

B A R C E L L O N A . Non nelle campagne. I fatti eclatanti si verificano a Palermo, che è ora il centro nevralgico.

B I S A N T I S . Questo sì, siamo d'accordo. Ma il numero di processi — anche lei fa le statistiche a fine di anno — accenna a diminuire per i delitti che venivano prima consumati nelle zone periferiche di campagna?

B A R C E L L O N A . Come numero di processi? I rapporti dei Procuratori della Repubblica segnalano che i reati di mafia, quelli che hanno una effettiva impronta mafiosa sono pochi. Ci sono, però, molti reati in cui si attuano le vendette come il taglio di alberi eccetera, ma queste sono vendette locali, personali. I Procuratori della Repubblica hanno scritto, nei loro rapporti, che i reati di mafia sono in regresso. Qualcuno ha addirittura segnalato l'inesistenza di processi per reati di mafia.

B I S A N T I S . Per quanto concerne l'applicazione delle misure di prevenzione, le segnalazioni pervengono in maggior numero dalla periferia oppure dai centri grossi?

B A R C E L L O N A . Il primo posto è occupato dalla provincia di Palermo. Palermo, infatti, è il centro che dà il maggior numero. In questa materia è la Procura generale che esercita un'azione veramente intensa attraverso i ricorsi. Se le Procure del distretto avanzano cento appelli, la Procura generale ne fa duecento perché essa può appellare in concorso o autonomamente rispetto al Procuratore. La Procura generale fa un

maggior numero di ricorsi che non tutte le Procure della Repubblica messe assieme. Li persegue, poi, perfino in Cassazione, la quale, molto frequentemente, accoglie le tesi esposte. All'inizio la Cassazione era molto rigorosa in materia; richiedeva, cioè, prove, ma proprio per l'insistente azione della Procura generale di Palermo la Cassazione ha mutato giurisprudenza.

B I S A N T I S . Siccome il Pubblico ministero ha la vigilanza sull'attività professionale forense e può anche promuovere azioni disciplinari, si è registrato qualche caso (è stato denunciato o è stato instaurato qualche procedimento) di avvocati appartenenti alla mafia? Mi pare, infatti, che in molti processi ricorrono sempre gli stessi nomi. Lungi da me, che sono avvocato, l'idea di limitare l'indirizzo della difesa. Si è verificato però qualche caso del genere?

B A R C E L L O N A . No.

L I C A U S I . Ma avvocati di mafia ce ne sono?

B A R C E L L O N A . I mafiosi che sono sotto procedimento penale pagano anche bene. A volte un processo può non sembrare di mafia. Dallo schieramento dei difensori...

B I S A N T I S . In questi ultimi anni si è verificato qualche sequestro di persona a scopo di estorsione?

B A R C E L L O N A . Mi pare di no.

B I S A N T I S . Solo in Sardegna e ora comincia ad affermarsi anche in Calabria.

P R E S I D E N T E . Poichè non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Barcellona, che ringraziamo della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR FRANCESCO PUGLISI,
PREFETTO DI PALERMO**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Dottor Puglisi, lei ha preso possesso della sede prefettizia di Palermo, se non erro, da poco tempo.

P U G L I S I . Da due settimane.

P R E S I D E N T E . Proprio nel momento più caldo, più turbolento. Dai suoi collaboratori avrà avuto comunque un quadro della situazione che, come lei sa, non interessa soltanto l'opinione pubblica, ma interessa — per certi aspetti — anche la Commissione.

Qual è la sua opinione su questa recrudescenza di attività criminose della mafia che agisce ora con una tecnica diversa da quella tradizionale? Da cosa essa può dipendere? Quali fattori l'hanno determinata? E, comunque, l'ambiente — oggi — com'è a Palermo? Anche questa improvvisa presa di posizione di parecchi autorevoli esponenti politici che, per la prima volta, hanno ammesso l'esistenza del fenomeno mafioso e, anzi, hanno incoraggiato i Pubblici poteri a perseguirlo con maggiore fermezza, a cosa è dovuta? C'è qualcosa che cambia a Palermo? Direi che anche il tema dominante di tutta la polemica che si è sviluppata attraverso i giornali in questi ultimi tempi (il rapporto diretto che noi abbiamo sempre ritenuto esistente tra potere mafioso e Poteri pubblici) ne è la prova. Comunque ci esponga il suo quadro generale della situazione.

P U G L I S I . Onorevole, purtroppo per il breve periodo da quando dirigo la Prefettura di Palermo, non potrà essere di grande aiuto sul piano delle notizie e delle informazioni dirette. Ho una mia personale opinione, non solo del fenomeno nel suo complesso, ma anche degli aspetti episodici che negli ultimi tempi sono culminati in gravi fatti, i più clamorosi, che hanno allarmato l'opinione pub-

blica e che hanno determinato, anche da parte della Commissione, la necessità di prendere urgenti contatti al di fuori dei suoi programmi. Io non penso che queste manifestazioni, le più eclatanti che ci siano state (l'ultima delle quali, la più grave, l'omicidio di Ciuni nell'ospedale con la particolare tecnica di esecuzione), si debbano ritenere come manifestazioni di un potenziamento, di un ampliamento del fenomeno, perché il fenomeno è sempre quello; esso tuttavia oggi, in alcune manifestazioni esteriori, ci appare perfezionato nella tecnica e nelle modalità di esecuzione. Mi è capitato, per puro caso — e mi scuso per questa brevissima riflessione — che mentre avvenivano in città questi episodi, specialmente l'ultimo, l'omicidio Ciuni, ero arrivato nella mia lettura proprio a quella parte del romanzo di Puzo « Il Padrino » che descrive appunto un simile episodio che riguarda un « capo famiglia », un « don » che viene colpito a pistolettate da alcuni *killers* i quali, però, non riescono ad ammazzarlo; viene portato quindi in ospedale. La differenza tra i due episodi sta nel fatto che il Ciuni era ricoverato in una stanzetta nella quale la moglie — la sera — lo chiudeva a chiave (non so con quanto margine di sicurezza) mentre il personaggio di Puzo era vigilato dalla Polizia e dai *killers* della sua « famiglia », della sua « cosca ». Malgrado tutto, quelli della « cosca » avversa riescono attraverso un sotterfugio di corruzione nell'ambito della Polizia (ringrazio Dio che qui questo non avviene) ad allontanare tutti e mentre si apprestano a farlo fuori si accorgono che uno dei figli è nell'ospedale per cui il loro programma va a monte. Leggevo quest'episodio quando qui a Palermo ne accadeva uno simile. Ho pensato che, tutto sommato, si trattava del perfezionamento di alcune manifestazioni delittuose anche se l'esecu-

zione continua ad avvenire attraverso la lupara, attraverso l'imboscata. A parte questi aspetti eclatanti di notevole rilevanza penale, che attraverso le indagini di polizia giudiziaria saranno perseguiti, vorrei riferire sull'idea che mi sono fatto sulla base di quello che in questi giorni (nei limiti in cui mi è stato consentito) ho potuto apprendere appena arrivato in sede. Mi sono studiato (perché il prefetto Ravalli me ne aveva dato consegna, seppure non diretta in un incontro che avevo avuto a Roma) alcuni fascicoli che egli teneva chiusi nel suo ufficio, in una cassaforte nella quale ci sono anche le dichiarazioni che in passato lo stesso Ravalli ha reso alla Commissione, nonché copie di rapporti riservati, eccetera. Se mi consente, onorevole, vorrei in questa sede manifestare una certa perplessità su un aspetto un po' più ampio. Nel quadro dell'ultima legge, quella del 1965, si parla di « indiziati di appartenere ad associazioni mafiose ». È di enorme difficoltà attribuire questa qualificazione, cioè dare questa etichetta, perché è difficile affermare su che cosa essa si fonda e da chi possa essa essere conferita. Questo mi sembra sia un elemento molto importante, con notevoli conseguenze, conseguenze sul piano restrittivo della libertà personale — e questo preoccupa gli Organi competenti della Magistratura — conseguenze sul piano economico, ed in proposito ho visto che ci sono delle proposte e degli studi per quello che doveva essere un provvedimento legislativo riguardante gli illeciti profitti, che non si possono giustificare con un normale andamento del lavoro, sia pure fortunato, in una certa attività professionale. Ma c'è tutto un complesso di atti amministrativi, a livello di Organi locali (sia dello Stato, sia di Enti territoriali o istituzionali, che operano nell'ambito di una certa provincia), che in certe risultanze si concretano come attività — di conseguenza o di origine, o di provenienza o di estrazione — mafiosa. In sostanza, ad un certo momento subisce l'influenza mafiosa anche l'assunzione di un medico in un ospedale, l'assunzione di un impiegato presso un Comune, il ritardo nel fare andare avanti un certo progetto — ed ho avuto qui un elenco di diverse decine di pagine di progetti in materia di edilizia scola-

stica, che sono fermi da anni —; un po' è l'impalcatura burocratica che è difficile, difficile per lo svolgimento delle competenze statali nel quadro delle competenze ripartite tra Stato e Regione (qualche volta un progetto si ferma perché ha avuto il contributo dello Stato ma non ha potuto avere il contributo della Regione; molte altre volte, invece, si ferma per la vischiosità di tutta una serie di uffici attraverso i quali deve passare e non cammina come dovrebbe camminare). Cito ad esempio un caso tipico del quale leggevo recentemente su un giornale locale. L'Amministrazione provinciale di Palermo, per poter dare sede al terzo liceo scientifico ha dovuto fare un contratto con la « Edilsud » e dietro la « Edilsud c'è Vassallo ». Probabilmente, nella fattispecie non c'è un collegamento fra quello che può essere stato un ritardo (non so nemmeno se il progetto di un terzo liceo scientifico era stato programmato) ma l'opinione pubblica rimane allarmata leggendo un certo giornale e sentendo quello che sente dire; ci stanno 500 o 300 miliardi stanziati, definiti per l'edilizia scolastica, però le scuole non si fanno e perché non si fanno? Perché al momento giusto deve intervenire Vassallo che fa un grosso affare, anzi si deve pregare il Vassallo per farlo (e questo è l'assurdo) affittando per 65 milioni all'anno l'edificio che lui ha costruito per il liceo scientifico.

Tutto questo si verifica poi anche a livello più modesto. In sostanza la concessione di acque, il rilascio della licenza edilizia, la variante al piano regolatore (una zona destinata a verde è trasformata in zona edificabile) so bene che sono cose che avvengono un po' in tutta Italia — io ho fatto il Prefetto anche in altre Provincie e so che qualche volta queste cose succedono e si lamentano anche in zone dove il fenomeno mafioso non c'è — ma qui si inquadrano subito nel fenomeno mafioso. Ora, la meditazione che nei giorni scorsi facevo era questa: tutto ciò che è restrizione della libertà, attraverso un soggiorno obbligato o altro, è di competenza degli Organi della Magistratura perché si tratta della libertà personale, ma anche tutto ciò che è incidenza su patrimoni illecitamente acquisiti — che dovrà essere regolamentata

in quei provvedimenti legislativi che la Commissione proporrà e che il Parlamento adotterà — non potrà che essere attribuito alla competenza di un Organo giurisdizionale, perché si tratta di valutare ed incidere su quello che è un bene della persona, cioè un bene reale, materiale, quale la ricchezza acquisita. Però, tutto quello che è fuori da questi due campi: la concessione amministrativa, la licenza di commercio data o rifiutata, la concessione di acque, il posteggio, insomma dalle cose più piccole a quelle più grosse deve essere attribuito con chiarezza alla competenza di altri Organi. Ho visto in alcune relazioni del mio predecessore e credo anche nella deposizione da lui resa nell'estate dell'anno passato alla Commissione, che a un certo punto, a qualche domanda, rispondeva con altre domande: Ma questa materia a chi spetta? È di competenza del Comune? Chi sarebbe dovuto intervenire se fosse emerso il sospetto di qualche cosa che non andava bene?

La Prefettura ormai è tagliata fuori perché non ha più il controllo sul Comune: quindi, sarebbe stata la Commissione di controllo o l'Assessorato a dover intervenire. E allora la meditazione mia era questa: è pacifico che la materia di competenza della Magistratura è fuori delle possibilità di dire o non dire qualche cosa — e adesso ho visto che anche la Commissione ha delle idee sue che prospetterà al Parlamento —; per quanto riguarda gli affari di competenza di uffici statali periferici, anche lì la soluzione non è difficile perché gli uffici statali periferici hanno la possibilità, a livello di Amministrazione centrale, di fare la rotazione di funzionari e un funzionario che ha fatto il suo tempo, in una certa sede, anche se non ha niente di particolare da rimproverarsi può essere sempre rimosso; ma a livello di Enti territoriali, di Enti istituzionali e locali, il problema è grosso. Lì c'è un Organo elettivo che amministra, ma c'è tutta un'impalcatura burocratica, non modificabile a meno che non si arrivi al limite estremo proprio della denuncia penale o del provvedimento disciplinare, e a questi estremi non si arriva mai. In questi casi la possibilità che ha il cittadino (perché penso che la lotta alla mafia sia anche una questione di

fiducia: si tratta cioè di ispirare al cittadino la fiducia che c'è una organizzazione dello Stato a tutti i livelli, dal modesto Brigadiere dei Carabinieri Comandante della locale Stazione, a quello più alto che può essere il rappresentante del Governo, come il Prefetto) è quella di rivolgersi ad una Autorità per ottenere non soltanto la rettifica di provvedimenti ingiusti ma anche la modifica di atti ispirati da spinte illegali che qui sono sempre spinte mafiose di sopraffazione. Occorre, cioè, dare la possibilità di ricorrere a qualche organismo anche al di fuori delle competenze istituzionali, secondo la legislazione attuale, che abbia il potere ispettivo e sostitutivo, perché, ad esempio, la pratica di licenze di commercio che il cittadino chiede e che l'impiegato addetto ritarda in quanto vittima di una certa pressione di tipo mafioso abbia invece regolare corso. Qualche volta c'è pure la sfiducia, purtroppo quasi sempre ingiustificata, anche nell'Organo responsabile, direttivo, deliberante. Non sempre infatti l'Organo preposto può seguire tutte queste vicende perché può capitare che in un Comune grosso l'Assessore che si occupa del ramo non sia in grado di accertare se i suoi funzionari istruiscano le varie pratiche e a tutte facciano seguire un regolare e parallelo *iter* o se qualcuna di tali pratiche venga messa da canto, sempre perché per quella l'uomo con la coppola storta è andato a dire: « Lasciatela stare, quella non deve camminare ». È auspicata la possibilità del cittadino di rivolgersi ad un certo Organo, che sia un Organo amministrativo o che sia un Organo giudiziario (ma se fosse un Organo giudiziario sarebbe una cosa complicata) il quale, eccezionalmente, tutte le volte che ci sia il sospetto fondato di una pressione di natura mafiosa, abbia potere ispettivo o eventualmente anche sostitutivo pur al di là di quello che è il quadro normale delle competenze.

Mi rendo conto che è un discorso che induce difficoltà non facili a superare e probabilmente anche difficoltà di carattere generale in quanto comporterebbe l'introduzione di un ordinamento particolare soltanto per determinate Provincie, cosa che non può considerarsi come migliore soluzione.

Penso, però, che questo da me segnalato sia un grosso problema, perché i fatti più eclatanti trovano generalmente un loro sfogo: se assumono aspetto penale, ad opera della Magistratura, e se assumono un diverso aspetto quanto meno con l'invio al soggiorno obbligato; ma il piccolo fatto, il fatto di ogni giorno che dà al cittadino la sensazione del sopruso da parte di altri, mi pare sia un problema importante per diradare quel clima pesante di sfiducia che incombe sul cittadino il quale dice: « qui non c'è niente da fare deve andare così perché quello è potente, perché quello è sentito, e ha la possibilità di far valere la sua pressione ». È un dubbio che io mi sono posto proprio in questi giorni e che, approfittando dell'occasione di poter parlare al Consiglio di Presidenza della Commissione parlamentare, espongo. Sarebbe un grandissimo risultato positivo poterlo risolvere in qualche modo, dando cioè la possibilità, tutte le volte che una qualche cosa che non va come dovrebbe andare (non dipende soltanto da difficoltà obiettive che qualche volta ci sono: superare pareri, osservare determinate disposizioni di legge, eccetera, ma da interventi estranei di natura mafiosa) ci sia un Organismo che abbia la possibilità ispettiva e, se necessario, sostitutiva dell'Organo competente.

L I C A U S I . Secondo lei, il singolo, specialmente se è indifeso, incontra delle enormi difficoltà ad agire perché un suo diritto venga rispettato? La strada maestra per ovviare a tali difficoltà è data dalla organizzazione delle persone interessate, cioè dagli organismi sindacali, economici, associativi, eccetera; nel nostro partito, infatti, avviene che un cittadino il quale si sente leso in quanto è stato ingiustamente diffidato, viene senz'altro ascoltato (noi siamo considerati rappresentanti dell'opposizione, della classe operaia) e gli chiediamo: « Scusa, perché non ti rivolgi alla Camera del lavoro, al comitato direttivo del partito? Come possiamo noi giudicare se tu sei stato ingiustamente leso nei tuoi diritti? Se non abbiamo la garanzia di un organismo, il quale affermi che tu sei una persona onesta, che non sei implicato in cosche mafiose, come facciamo a sapere

se tu non hai contravvenuto a determinate regole della mafia? ».

Il cittadino, in sostanza, si sente disarmato appunto perché non ha dietro a sé un entroterra di difesa ed è quindi localmente soffocato. Quando in un paese si sa che chi comanda (ed ha sempre comandato) è una ben individuata persona, un cittadino, servendosi della legge, entra in concorrenza, viene immediatamente soffocato. Succede tante volte che un Brigadiere dei Carabinieri se ne va a braccetto con un mafioso e si pone contro un povero Cristo, lo minaccia di diffidarlo, di mandarlo al soggiorno obbligato: cioè lo disarma, invece di essergli accanto. L'unica salvezza, secondo me, è proprio quella di promuovere una solidarietà per cui il cittadino non si sente più solo. Egli sa che può andare a Palermo, può andare a Roma e non essere prigioniero dell'ambiente ristretto in cui appunto è soffocato e si sente segregato. Questo, mi pare, possa essere il filone maestro, cioè disabituare la gente a cercare protezione (sia per una cosa lecita, sia per riparare un illecito subito) presso il singolo, la personalità, l'uomo politico. Sono d'accordo con lei sul problema che ha posto e che ritengo essenziale, sul come garantire il diritto del debole e sul come liberarlo dalla paura perché individualmente egli non ha alcuna garanzia. Un'azione dovrebbe essere intrapresa promuovendo l'organizzazione, la solidarietà...

P R E S I D E N T E . Il problema di fondo è quello della fiducia del cittadino verso i Poteri dello Stato nelle sue varie articolazioni, non esclusi gli Enti locali. Ora, noi stiamo assistendo in questi ultimi tempi ad una recrudescenza di attività delittuosa della mafia, per cui c'è il fondato sospetto che nulla è cambiato. Questa recrudescenza, secondo me, è la conseguenza logica dell'applicazione della sentenza della Corte costituzionale sulla custodia preventiva trasformata in decreto legge e di tante altre cose. Ma non c'è dubbio, la mafia può delinquere se ha uno spazio a disposizione che, poi, è quello riferibile al potenziale economico di Palermo e di centri economici di maggiore interesse. Dovrebbe essere compito dell'Amministrazione pubblica e soprattutto di quella locale, di indiriz-

zare, orientare e regolare con correttezza la propria attività. Quindi io credo (vorrei sentire, signor Prefetto, la sua opinione se è in quella direzione) che bisognerà muoversi perché, fin quando le Amministrazioni locali non danno esempio di buona amministrazione (sono sensibili o deboli alle pressioni di tipo mafioso e questo non si riferisce solo alla burocrazia, ma, evidentemente, anche agli amministratori) non solo il cittadino non può avere fiducia nei confronti dello Stato, ma si alimenta il terreno in cui la mafia può prosperare. Ora, sotto questo profilo credo che lei possa confermare — naturalmente questa è una chiacchierata amichevole — che l'aver eletto Sindaco di Palermo una certa persona su cui, a torto o a ragione, gravavano molteplici sospetti, se non altro in relazione a procedimenti giudiziari che sono in corso, è un ulteriore motivo di sfiducia del cittadino nei confronti dello Stato. È vero?

PUGLISI. Certamente, nel caso specifico, davanti ad un Consiglio comunale che esprime una certa votazione su una persona che fa parte di quel Consiglio comunale, dal punto di vista della legittimità formale, non c'è nessuna osservazione da fare. Però, l'opinione pubblica, che ad un certo punto legge certe valutazioni e certe risultanze non segue più.

PRESIDENTE. L'opinione pubblica, indipendentemente dalle letture che può fare, è informata...

PUGLISI. ...e, che peraltro, indipendentemente da quello che può aver letto ieri o che può leggere oggi sui giornali, se è gente che sta qui, è larghissimamente informata attraverso le vicende che hanno preceduto questo risultato.

Comunque, a mio avviso, occorre dare la possibilità al cittadino (anche se non si tratta di materia per la quale può andare avanti al magistrato) di rivolgersi ad un certo Organismo dello Stato, che sia al di fuori di ogni sospetto — perché non elettivo, ma rappresentativo di tutto il Governo — e che quindi in qualsiasi momento può essere mandato

via anche d'ufficio. Potrebbe essere un Organo come quello rappresentato dal Prefetto. Il Prefetto, infatti, è nominato dal Consiglio dei ministri, il quale, in qualsiasi momento può revocare l'incarico. Al Prefetto, come è noto, qualche volta arrivano segnalazioni su cose impensate. Se, per esempio, si ha notizia che c'è un certo progetto di edificio scolastico da tre anni finanziato e che viene bloccato perché la competenza è contesa fra il Genio civile, l'Ufficio tecnico comunale e l'Assessorato ai lavori pubblici, il Prefetto dovrebbe poter intervenire. Anche oggi il Prefetto può fare qualche cosa, ma il suo intervento lascia il tempo che trova perché, se attraverso l'indagine si accerta qualcosa (per esempio, ho trovato una pratica in corso a proposito di concessioni di acque ad elementi sospetti di appartenere ad associazioni mafiose e me la son vista tornare in questi giorni, dopo due o tre mesi), sul tavolo ha ben poco da fare. Nel caso citato venivano chiesti chiarimenti ad un Organo dello Stato. A me non rimane che chiamare il Capo di questo ufficio e chiedergli il perché non ha ancora risposto e, semmai, minacciarlo, dopo avergli fissato un termine di dieci giorni, di riferire al Ministero da cui dipende: come vedete è un intervento che richiede molto tempo e non produce gran risultato.

PRESIDENTE. Certo.

PUGLISI. Se invece ci fosse la possibilità di un intervento molto più rapido, più diretto, più efficiente, tale da dare la sensazione che la cosa si definisce subito e secondo una certa linea di obiettività e di giustizia, sarebbe un grossissimo passo avanti, non tanto per reprimere (che è importantissimo) le speculazioni economiche di certe attività illecite mafiose, ma quanto per dare al pubblico la sensazione che lo Stato è validamente presente per poter andare avanti nelle cose giuste e per tutelare il cittadino, che, a torto, è oppresso da una certa situazione. Ma pare che questo è un problema grosso, specialmente a livello di piccole cose, che in sé — ad una — sono piccole cose, ma nel complesso costituiscono la vita di ogni giorno di ogni cittadino, perché, se il citta-

dino, ad un certo punto, fa domanda per avere la licenza di commercio e gliela rifiutano, potrà ricorrere alla Giunta provinciale amministrativa, potrà avere giustizia in quella sede, probabilmente dopo un anno, dopo sei mesi: con ritardo, sì, ma potrà avere giustizia. Se invece il cittadino non ha nessuna notizia, che fa? La pratica giace e lui aspetta.

PRESIDENTE. A seguito della nostra inchiesta sul mercato all'ingrosso di Palermo e anche per la presenza del prefetto Pirelli (è questa una notizia che ci è pervenuta e che lei non ha potuto ancora accertare perché è qui da poco tempo) si vuole che dieci assegnatari, che erano stati esclusi dal mercato, sarebbero ritornati con atteggiamento provocatorio...

PUGLISI. Onorevole, io non sono in grado di dare notizie su questa vicenda; però la conoscevo.

PRESIDENTE. Ma lei ha intenzione di occuparsene?

PUGLISI. Certo. A quanto ho saputo, la situazione è questa: Pirelli, ha presentato una relazione e se n'è andato. Io ora...

PRESIDENTE. Ma questi soggetti sono ritornati al mercato?

PUGLISI. Come dicevo, Pirelli ha presentato una relazione che conto di prendere in esame per affrontare la situazione da lui evidenziata nelle conclusioni. Penso che Pirelli voleva pervenire ad una certa soluzione e credo che abbia incontrato delle difficoltà, dei contrasti. Di questo Ravalli mi ha informato proprio nei giorni in cui ci siamo incontrati a Roma prima che io venissi a Palermo. Me ne ha anche parlato il capo di Gabinetto del Ministro dell'interno, dottor Strano, esortandomi ad esaminare a fondo la questione.

BISANTIS. Signor Prefetto, può dirci qualche cosa sul collocamento, sulla cooperazione, sulla prevenzione degli infortuni e sulla previdenza? Ci può riferire qualche notizia, sia pure sommaria, sul collocamento che, in particolare, ci interessa da vicino per sapere se ci sono delle interferenze di natura mafiosa?

PUGLISI. Ora non sono in grado di fornire alcuna indicazione in proposito. Mi auguro di poterlo fare in giornata; diversamente potrei approfondire la cosa e far avere una relazione alla Commissione.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altre domande, possiamo congedare il signor Prefetto, che ringraziamo della sua cortese collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **FERDINANDO LI DONNI**,
QUESTORE DI PALERMO
E DEL DOTTOR **NINO MENDOLIA**,
DIRIGENTE LA SQUADRA MOBILE DELLA QUESTURA DI PALERMO

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Credo che il nostro incontro non abbia bisogno neppure di preamboli o d'introduzione: alla Commissione interessa fare, con i responsabili della sicurezza pubblica a Palermo, una valutazione di questi ultimi sconcertanti episodi che si sono verificati a Palermo, in modo da esaminare quello che è possibile fare, anche insieme con gli altri Poteri dello Stato e per coadiuvare la loro opera estremamente importante in un momento così difficile. Si tratta poi di approfondire alcune situazioni collaterali rispetto a questi episodi criminosi che riguardano l'ambiente politico e i Pubblici poteri. Direi che non è casuale che in questi ultimi giorni abbiamo assistito ad una serie di interviste di uomini politici autorevoli che hanno sentito così il bisogno di fare quasi un'autodifesa, i quali nel passato hanno sempre, anche dinanzi alla Commissione, contestato l'esistenza stessa del fenomeno mafioso e che oggi, invece, lo ammettono per la prima volta, pur dichiarando la loro estraneità a tutte le trame della mafia. C'è anche la situazione del sindaco Ciancimino su cui la Commissione ha formulato un certo giudizio, ripreso — con nostro grande compiacimento — anche dal Capo della polizia: quella situazione dovrebbe essere ora nuovamente esaminata anche ai fini degli ulteriori approfondimenti che a questo aspetto della vicenda la Commissione intende dare. Sarebbe, inoltre, di grande aiuto per la Commissione il fatto che lei, signor Questore, potesse, anche nel riserbo che lei — mi rendo conto — deve mantenere, fornirci qualche indicazione sulle indagini in corso relativamente agli ultimi fatti criminali. Vorrei precisare a questo riguardo che, contrariamente a quanto è avvenuto in altre occasioni, questi incontri avvengono in maniera del tutto riservata e sono vincolati dallo stesso segreto istruttorio della Commissione:

quindi da questa seduta non uscirà fuori nulla di quanto lei potrà precisarci. Mi pare che lei, dottor Li Donni, sia a Palermo da circa un anno...

LI DONNI. No, sono a Palermo dal 10 di marzo, cioè da sei mesi.

PRESIDENTE. Noi vorremmo, comunque, una sua valutazione su questa recrudescenza di episodi criminosi: a cosa dobbiamo collegarli? A che punto siamo con le indagini? A questo proposito, ci sono due aspetti che ci interessano in particolare: la stampa ha attribuito a lei una dichiarazione secondo la quale nel corso di queste indagini usciranno fuori dei nomi che faranno tremare tutta Palermo. Io mi augurerei che ciò avvenisse davvero: ancora ieri un quotidiano della sera di Roma riportava in un titolo questa affermazione. Poi, le anticipo che, avendo ascoltato stamattina anche l'opinione di alcuni magistrati, da parte loro si è detto a chiare lettere che questa recrudescenza di episodi criminosi, o banditeschi, potrebbe essere determinata, accanto ad altre cause, anche da un certo rallentamento dell'attività dei Carabinieri e della Polizia, opinione che naturalmente non è condivisa da me. Per quanto riguarda i rapporti tra mafia e Poteri pubblici, mafia e politica, la Magistratura si troverebbe in qualche modo imbarazzata, perché non ci sarebbe una sufficiente iniziativa nell'evidenziare e nel denunciare questi collegamenti di cui, pure, i magistrati affermano l'esistenza da parte della Polizia e dei Carabinieri.

LI DONNI. Onorevole Presidente, i fatti che si sono verificati a Palermo in questi ultimi tempi sono fatti che vanno al di là dell'ordinaria amministrazione, cioè della

normale attività criminosa. Si tratta certamente di fatti di particolare importanza: è evidente che la causale che li ha determinati deve essere di vitale importanza. Desidererei che la Commissione non ci chiedesse di spingerci troppo oltre in direzione dell'orientamento delle indagini, ma credo che la Commissione, come le altre Autorità dello Stato naturalmente, devono avere fiducia nel nostro lavoro per il quale noi ci potremmo trovare veramente ad un punto importante. Siamo veramente ad un punto molto importante, potremmo essere ad un punto decisivo. Naturalmente, onorevole Presidente, altro è immaginare una sequenza criminosa e magari vederla confortata da alcuni fatti e da alcune situazioni che confermano l'ipotesi, altro è raccogliere le prove: la raccolta delle prove naturalmente è un fatto difficile in un ambiente come quello di Palermo. Noi siamo protesi nella ricerca di prove perchè l'ipotesi verso la quale ci siamo orientati potrebbe essere effettivamente utile solo se dovesse trovare il conforto delle prove che ci sono necessarie; diversamente non avremmo la possibilità di poter parlare e la nostra rimarrebbe un'affermazione priva di qualsiasi sostanza. Per raccogliere queste prove, sia io che il dottor Mendolia, stiamo lavorando con impegno, perchè — ripeto — potremmo essere giunti ad un fatto veramente importante.

P R E S I D E N T E . Molto bene. Lei quindi crede, a parte il problema delle prove, che l'indagine porterà a risultati concreti?

L I D O N N I . Non ci metteremmo al lavoro con l'impegno con il quale ci siamo messi se non credessimo nella possibilità di poter giungere a conclusioni positive.

P R E S I D E N T E . È, dunque, abbastanza ottimista malgrado la difficoltà dell'ambiente, l'omertà, il silenzio, la paura, tutte queste difficoltà obiettive nel raccogliere le prove...

L I D O N N I . Io sono fiducioso in quello che è il nostro lavoro: noi ce la mettiamo tutta, per giungere ad un risultato

che possa essere soddisfacente, che possa essere riferito al magistrato. Trovare le prove è difficile: costruire un'ipotesi logica, un'ipotesi che sia confortata da vaghi indizi, da elementi che possano farla ritenere verosimile è un fatto; andare poi a cercare, trovare queste prove...

P R E S I D E N T E . Me ne rendo conto.

L I D O N N I è una cosa ben diversa perchè senza prove valide non si può andare davanti al magistrato al quale deve essere riferito il risultato delle indagini. In queste indagini, siamo seguiti molto da vicino dalla Procura della Repubblica che conosce bene le ipotesi che noi abbiamo fatto in merito agli episodi che si sono verificati a Palermo e che ci conforta con il sostegno e l'assistenza necessaria. Veramente si tratta di incontri che dobbiamo fare...

P R E S I D E N T E . Questo non ci tranquillizza molto, sa...

L I D O N N I . Ma, vede, Presidente, noi svolgiamo un'attività che deve essere fatta d'intesa con l'Autorità giudiziaria.

P R E S I D E N T E . Certo, è naturale.

L I D O N N I . Non abbiamo nessuna facoltà di scelta. In ogni modo, in questo caso particolare, al fine anche di avere un conforto nello sviluppo delle indagini, abbiamo manifestato i nostri pensieri, le nostre opinioni, le nostre ipotesi all'Autorità giudiziaria e ci siamo trovati a fianco magistrati che ci hanno non solo spronati a proseguire su quella strada, perchè hanno ritenuto veramente attendibili le nostre ipotesi, ma ci hanno confortato con la loro presenza ai fini dello sviluppo delle indagini.

P R E S I D E N T E . Non le vorrei chiedere nulla che possa metterla in imbarazzo, però lei ha parlato giustamente di una svolta decisiva, di qualcosa di grosso che riguarda anche l'ambiente — definiamolo genericamente — della Pubblica amministrazione, dei Pubblici poteri, della politica...

L I D O N N I . Vede, Presidente, forse — non vorrei sbagliarmi — si fa troppo spesso riferimento alla politica e troppo poco, invece, all'economia...

P R E S I D E N T E . E' giusto!

L I C A U S I . C'è una connessione, comunque, tra tutti questi fatti clamorosi che sono avvenuti a Palermo? C'è qualche elemento che possa legare il caso De Mauro al caso Ciuni? Quale connessione hanno fra loro questi episodi?

L I D O N N I . Il caso Ciuni, senatore, trae origine — almeno per quelle che sono le risultanze delle indagini allo stato attuale, che potrebbero cambiare da un minuto all'altro in relazione a nuovi elementi — da una rivalità, da una vendetta, da una serie di fatti che si sono verificati a Ravanusa. Stiamo perciò indagando nell'ambiente Riesi-Butera attraverso la Questura di Agrigento e quella di Caltanissetta. In quella zona si sono verificati in questi ultimi tempi parecchi fatti gravi e il Ciuni, che si era trasferito qui, è stato colpito molto verosimilmente — naturalmente la certezza si potrà avere soltanto a prove acquisite — per fatti che si sono verificati a Ravanusa. Penso che la localizzazione del delitto a Palermo è puramente occasionale e che in realtà esso si sarebbe potuto verificare anche in qualsiasi altro luogo solo che il Ciuni si fosse trasferito in un posto diverso.

L I C A U S I . Voi della Questura vi siete mai posti il quesito: come mai l'ambiente di Ravanusa, che è un ambiente dove ha attecchito e attecchisce una mafia primitiva, tradizionale, arriva a tanto da volere assolutamente la soppressione del Ciuni, prima tentandone l'accoltellamento nell'albergo e poi organizzando in modo così perfetto, nella ideazione e nell'esecuzione, l'assassinio? È possibile che a Ravanusa, in un ambiente così primitivo, si giunga a forme così perfezionate? Non so se sia vero, ma i giornali hanno affermato che la Questura non avrebbe dato il peso necessario al primo episodio dell'accoltellamento in albergo...

L I D O N N I . Vorrei rilevare, senatore (altrimenti mi sfugge), che il fatto si è verificato nello stesso giorno in cui dovevano essere giudicati alcuni esponenti della mafia di Ravanusa...

L I C A U S Ie che il Ciuni era ritenuto una spia.

L I D O N N I . Il Ciuni era una spia. È una voce: il giorno 11, in cui si è verificato...

M E N D O L I A . Il giorno 11 si è verificato l'arresto: il giudizio doveva essere il 28.

L I D O N N I . Il giorno 28. Lo stesso giorno 28 lo hanno colpito! Noi conoscevamo Ciuni come pregiudicato per truffe, furti, robetta da poco. Nè Ciuni, interrogato il giorno 23...

L I C A U S I . Cioè, dopo l'accoltellamento?

L I D O N N I . Dopo l'accoltellamento. Fu interrogato da un nostro funzionario ma non manifestò nessuna preoccupazione per la sua tranquillità, la sua integrità personale. Disse di non aver riconosciuto le persone che lo avevano ferito, raccontò le modalità del fatto, ma non disse nulla su quelli che potevano essere i motivi reconditi dell'attentato o su suoi timori circa una possibile nuova azione. Bisogna anche considerare che si tratta di un episodio che si verifica a Palermo, dove l'attività criminosa purtroppo è quella di una città di 750.000 abitanti. Ciuni era un pregiudicato per furto e truffa e da tempo si era trasferito qui da Agrigento; la Questura di Agrigento lo aveva diffidato proprio per questi fatti di minore rilievo, ma nessuna segnalazione ci era giunta che si trattasse di un soggetto affiliato a cosche mafiose. Inoltre, l'Autorità giudiziaria non aveva disposto il suo piantonamento: quindi, non sarebbe stato legittimo da parte nostra limitare la sua libertà con un piantonamento. Il fatto sembrava fosse il più ordinario. Nessuno — neanche la moglie che assisteva il Ciuni e

che, come abbiamo saputo dopo, si chiudevano in camera — ci ha detto nulla. La moglie di Ciuni, quando l'abbiamo interrogata, ci ha detto che si chiudevano in camera perché, essendo donna, in un reparto di uomini, voleva assolutamente garantirsi la tranquillità nei momenti in cui riposava.

L I C A U S I . Trova riscontro un indizio che è stato riferito e cioè che nell'alberghetto del Ciuni ci sarebbe stata una riunione che avrebbe potuto avere connessioni con affari di droga, ecc.? Forse questo indizio non è stato riferito?

L I D O N N I . Non abbiamo avuto alcun elemento in questo senso.

L I C A U S I . Non c'è stata una riunione?

L I D O N N I . Non c'è stato riferito nulla a questo riguardo. Anzi, su questo argomento abbiamo ascoltato la moglie, che ha escluso qualsiasi riunione. La stessa voce che lei ha raccolto, l'avevamo raccolta anche noi e su di essa abbiamo indagato, interrogando la moglie di Ciuni: ma se ad un certo punto non parla lei, se anche lei si trincerava nel più assoluto e rigoroso riserbo...

L I C A U S I . Quindi, allo stato delle indagini, si esclude una qualsiasi connessione tra la fine del Ciuni e il rapimento De Mauro?

L I D O N N I . Allo stato, non c'è nessun punto che possa accostare i due avvenimenti.

L I C A U S I . Va bene. Ma allora, come spiega la perfezione con cui è stato eseguito l'assassinio e l'accanimento contro Ciuni come a dire « lo sopprimiamo o altrimenti siamo nei guai »?

L I D O N N I . Guardi che a Ravanusa questo è il quarto omicidio...

M E N D O L I A . A Ravanusa c'è tutta una situazione particolare che ha determinato una serie di omicidi.

L I C A U S I . Nel corso di questi ultimi due anni; ma proprio in questi ultimi mesi...

M E N D O L I A . Proprio in questi ultimi mesi, noi abbiamo avuto un omicidio, un uomo trovato bruciato in un casolare; poi abbiamo avuto il tentato omicidio di un certo Mancino per cui fu incriminato un certo D'Angelo che poi fu rilasciato; poi abbiamo avuto l'omicidio di un camionista, un certo Gattuso, il padre e il fratello del quale furono uccisi in epoche antecedenti, credo tra il 1951 e il 1953. Abbiamo accertato che il Gattuso era amico di Ciuni; ora l'indagine tende perciò ad accertare qual è la posizione di Ciuni nell'ambito di questa lotta apertasi ad un certo momento fra le cosche mafiose. Perché fino ad una certa epoca c'era un capomafia, Sevarino, che componeva tutti i conflitti all'interno della mafia; poi, si verificava una frattura fra due gruppi: il Ciuni nel 1962, se non erro, viene a Palermo. La sua amicizia con Gattuso da che cosa deriva? Ecco: il nostro sforzo è ora di collocare la figura del Ciuni nella lotta fra queste due fazioni che si sono create, per un conflitto di interessi. Perché questi mafiosi avevano interessi nei settori più disparati e in particolare nel settore della macellazione clandestina. Pare — non lo abbiamo ancora accertato in modo definitivo — che ci sono stati interessi anche di alcuni sbarchi di sigarette sulla costa che va da Licata a Falconara, il cui entroterra è costituito proprio da Riesi, Caltanissetta, Sommatino e Ravanusa, in provincia di Agrigento. L'indagine dunque si sposta: come diceva il Questore, Ciuni poteva essere ucciso in qualsiasi parte; avendo deciso di ucciderlo con quell'urgenza, lo avrebbero egualmente fatto a Milano o a Torino.

L I C A U S I . Non si capisce proprio la determinazione urgentissima di sopprimerlo...

L I D O N N I . Senatore, stiamo facendo quello che possiamo: vede, questo fatto è, sul piano dell'allarme sociale, meno allarmante...

L I C A U S I . Evidentemente, però, il fatto della vicinanza ha un significato!

PRESIDENTE. Si può configurare una connessione tra il rapimento De Mauro e il caso Nicosia?

LI DONNI. È oggetto della stessa indagine.

PRESIDENTE. È oggetto della stessa indagine sul caso De Mauro?

LI DONNI. Sissignore.

LI CAUSI. Per l'episodio di Nicosia si tentò in un primo momento una speculazione. Ma questo non ha nessuna importanza. Avete avuto nel corso delle indagini la collaborazione dell'onorevole Nicosia?

LI DONNI. Piena.

LI CAUSI. E non è venuto fuori nulla dalle dichiarazioni? Come spiega il fatto, questo accanimento contro di lui?

LI DONNI. Forma oggetto dell'attuale indagine.

LI CAUSI. Forma oggetto anche della nostra indagine!

Adesso passiamo all'episodio De Mauro; mi pare che la prima domanda possa essere questa: c'è stato fin dall'inizio un contrasto fra la linea seguita dai Carabinieri e la linea seguita da voi?

LI DONNI. Vede, senatore, non parlerei di un contrasto, perché se noi pensiamo a quello che è l'ordinamento giudiziario...

LI CAUSI. Sì, sì, ma io non parlo della legittimità.

LI DONNI. C'è una convergenza, nella Procura della Repubblica, delle indagini fatte dai singoli ufficiali di Polizia giudiziaria. Noi siamo stati in collegamento con la Procura della Repubblica e abbiamo riferito alla Procura gli elementi raccolti, le nostre supposizioni, tutto lo sviluppo del lavoro. Ugualmente hanno fatto i Carabinieri. Non è da escludere che la Procura, ad un certo momento, possa anche unificare le due strade

e trovare una soluzione che possa tener conto delle indagini dell'uno e dell'altro.

LI CAUSI. Risponde a verità il fatto che ci sarebbe stato anche un contrasto tra Questura e Carabinieri per la chiusura del bar Spatola? Si dice che, mentre i Carabinieri avrebbero voluto che il bar Spatola rimanesse aperto per gli eventuali controlli, ad un determinato momento la Questura intervenne e ordinò la chiusura del bar Spatola.

LI DONNI. Senatore, di questo argomento, di questo contrasto non si è mai parlato. Loro potranno sentire anche i Carabinieri...

LI CAUSI. Cioè, in altri termini, lo Spatola padre a suo tempo avrebbe avuta tolta la licenza del bar perché sospetto di commercio di droga; invece il bar poteva essere gestito dai figli. Senonché, il padre continuò nella propria attività ed è proprio per questo che si è intervenuti per dire: « tu sei venuto meno ad una disposizione della Questura che ti impediva di continuare ad occuparti del bar ». A questo proposito, si dice che i Carabinieri avrebbero voluto giungere all'arresto dello Spatola e che voi vi sareste opposti a farlo così in modo brutale. È vero tutto ciò?

LI DONNI. Non è esatto. Spatola lo abbiamo interrogato noi e lo hanno interrogato anche i Carabinieri: Spatola è stato oggetto anche di molte e molte indagini, perché la figlia di De Mauro riferì che, nel vedere allontanare la macchina, ebbe la sensazione che dentro ci fosse lo Spatola.

LI CAUSI. ...che disse: « Amminne! ».

LI DONNI. Ecco perché egli fu oggetto di reiterati interrogatori. Il bar poi fu chiuso perché ad un certo punto era gestito dal figlio che non era autorizzato. Il provvedimento, peraltro, è stato revocato ed egli ha ripreso la sua attività. Ma su questo argomento con l'Arma non si è mai avuto nessuno scambio di idee.

L I C A U S I . Voi che avete perseguito fin dal primo momento la pista di Mattei, avete avuto in mano il famoso brogliaccio che io ho avuto quasi contemporaneamente a voi e che ho trasmesso subito all'Antimafia. Gli ultimi giorni di De Mauro sono stati impegnati nella ricostruzione degli ultimi giorni di Mattei, attraverso la raccolta di testimonianze di tanti personaggi, tra cui Verzotto, l'onorevole D'Angelo, eccetera. Come avete valutato la circostanza che il brogliaccio contiene una lista di piloti dell'Alitalia in cui ci sono tutti gli indirizzi dei piloti, dove abitano qui a Palermo e quando vengono qui?

M E N D O L I A . Noi questo documento non lo abbiamo avuto.

L I D O N N I . Noi abbiamo avuto soltanto il testo che De Mauro aveva preparato per la traccia che doveva fare per Rosi. Questi indirizzi non li abbiamo visti.

L I C A U S I . Perché il documento che io ho passato all'Antimafia...

P R E S I D E N T E . Sarà forse opportuno che noi ne trasmettiamo una copia.

L I D O N N I . Su questo argomento, noi abbiamo avuto soltanto quella parte che comincia con alcune pagine dattiloscritte e poi continua con un manoscritto che descrive gli ultimi giorni di Mattei. Ma la parte riguardante gli indirizzi non l'abbiamo avuta.

L I C A U S I . Allora sarà bene trasmettere anche a loro questa prima parte.

P R E S I D E N T E . Io vorrei allargare un po' il discorso per tornare ai rapporti fra il mondo politico e la mafia. Vorrei chiedere se la Questura, quando ha notizia di presunte collusioni tra Amministrazioni locali, Amministrazioni pubbliche e ambienti mafiosi, si preoccupa di accertare questi aspetti e se comunque, nel passato, sul conto di amministratori pubblici di Palermo ha inoltrato alla Procura della Repubblica dei rapporti o comunque delle segnalazioni in riferimento ad indagini o a notizie che alla

Questura erano pervenute. Che fine hanno fatto questi rapporti?

L I D O N N I . Al riguardo posso precisare che la Squadra mobile ha avuto più volte dal Procuratore della Repubblica l'incarico di svolgere le indagini.

M E N D O L I A . Da quelle richieste, anche con l'aiuto dell'Ufficio politico, sono scaturiti diversi procedimenti, il più importante dei quali credo sia quello di Bazan, il famoso processo Bazan. Altre informazioni sono state inviate sempre a richiesta della Procura. Noi abbiamo fornito informazioni anche su personaggi politici, dell'ambiente politico ed economico di Palermo e su istituti come il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio e altri.

P R E S I D E N T E . Sempre su richiesta della Procura, o talvolta anche per denuncia pervenuta direttamente agli Organi di polizia o per notizie che avevano potuto raccogliere al di fuori delle iniziative della Procura?

M E N D O L I A . Nel corso delle indagini per fatti criminosi noi siamo sempre intervenuti per tutto quello che succede a Palermo. Ma non c'è stata mai la possibilità di un'iniziativa autonoma perché non si è notato l'aggancio con determinati fatti che abbiamo trattato come Polizia giudiziaria. È mancata la materia di indagine.

L I D O N N I . In realtà, sono state inoltrate all'Autorità giudiziaria proposte per l'assegnazione al soggiorno obbligato, per i provvedimenti amministrativi, come si è fatto nei confronti di Vassallo, del Moncada e di altri personaggi che abbiamo di volta in volta segnalato perché il Tribunale applicasse le misure di prevenzione previste dalla legge. È evidente che nel caso in cui ci siamo trovati di fronte ad un reato, questo reato ha formato oggetto di un rapporto all'Autorità giudiziaria. In qualche caso abbiamo riferito al magistrato sulla base di richieste derivanti da procedimenti penali in corso, come è stato per quel famoso procedimento che interessa l'attuale Sindaco di Palermo. L'Autorità giudiziaria fece specifiche richieste e furono fornite le relative informazioni.

GATTO VINCENZO. A questo proposito vorrei fare una domanda provocatoria. Io ho studiato, anche in base alle statistiche delle diffide comminate a Palermo, qual'è l'iter attraverso il quale viene proposta una misura di prevenzione. Mi sono reso conto che qualche volta ci sono elementi colposi e qualche altra no. Perché non sono state mai avanzate diffide nei confronti di uomini politici? Essa si applica al giovane che, senza alcun precedente, ha salutato, si è accompagnato ad un mafioso proprio di ultimissimo rango, quello che qualche volta passa per esserlo e poi non lo è, perché se fossero 20.000 i mafiosi (tante sono state le diffide di questi ultimi anni) avremmo un terribile esercito contro il quale lottare. Io sono convinto che il fenomeno è più qualificato, più ristretto. Si fa la diffida nei confronti, per esempio, di un uomo politico come Ciancimino? Non si fa la diffida. Eppure, gli elementi per stabilire una sua attitudine a delinquere sono notevoli: rapporto Bevivino, relazioni con mafiosi, con grossi mafiosi, imprenditori i quali adesso, finalmente, dalla Questura di Palermo sono considerati mafiosi. In verità, in passato — noi abbiamo gli atti, il relativo documento — ci fu un elogio nei confronti del Vassallo da parte di un noto esponente della Questura di Palermo, il quale era rimasto impressionato dal fatto che un carrettiere può diventare miliardario. Evidentemente, era un Questore che credeva alle favole! Fortunatamente, dopo, i Questori non hanno più creduto alle favole.

LI DONNI. Naturalmente ciascuno risponde delle proprie azioni. Io posso però dirle che noi abbiamo avuto, in questi ultimi tempi, tanti di quegli impegni e che abbiamo cercato di fronteggiarli nel migliore dei modi. Abbiamo fatto le proposte nei confronti del Vassallo, del Moncada e le abbiamo mandate al Tribunale. Il Tribunale non ha ritenuto sufficientemente istruita la pratica e quindi noi abbiamo lavorato ulteriormente. Credo che abbiamo fatto anche pervenire alla Commissione, non so se su richiesta, le copie delle proposte che a suo tempo abbiamo avanzato. Per quanto riguarda la facilità con cui, secondo quanto lei accennava, si applicano le

diffide, vorrei dire che, nel periodo della mia gestione, le diffide sono state in numero limitato, perché le abbiamo contenute nei limiti in cui questo provvedimento era veramente necessario. Casi come quelli di Ciancimino non sono affiorati durante il periodo della mia gestione e quindi non hanno formato oggetto di particolare attenzione.

GATTO VINCENZO. Ritornando un momento al caso Ciuni, a voi che siete i responsabili delle indagini (e su questo non c'è nulla da dire) vorrei far notare che, dal punto di vista temporale, esso cade in una fase abbastanza vivace, esplosiva, drammatica del fenomeno mafioso, in cui — giustamente o ingiustamente — si ritiene che la fonte, la radice vera del fenomeno mafioso, quella del collegamento con il potere politico, emerge in modo assai evidente. Quindi il delitto Ciuni deve esser visto dentro il contesto generale: fuori dal contesto generale, non assume la giusta importanza. Dai precedenti che abbiamo, vedo: 1962, febbraio e marzo due rapporti della Questura di Agrigento e dei Carabinieri all'Autorità giudiziaria, con la richiesta per l'applicazione del soggiorno obbligato. I precedenti penali indicati sono costituiti da reati anche se per essi il Ciuni è poi stato assolto. Il mafioso è mafioso soprattutto quando è assolto per insufficienza di prove, perché quando viene condannato vuol dire che, tutto sommato, non è un vero mafioso o è un mafioso di basso rango. 1950: tentato omicidio; 1955: insufficienza di prove per omicidio e non doversi procedere per amnistia per minacce gravi; 1959: assoluzione per insufficienza di prove per fraudolenta distruzione di cosa propria e truffa (anche questo è un reato tipicamente mafioso). Voi avevate questo personaggio sotto osservazione, qui a Palermo?

LI DONNI. Parla di Ciuni? Noi di quel Ciuni conoscevamo...

GATTO VINCENZO. Conosceva i precedenti?

LI DONNI. Conoscevamo i precedenti del procedimento penale. Questi pre-

cedenti di cui ora lei ci dà lettura, li stiamo sentendo in questo momento.

GATTO VINCENZO. Voi non conoscevate questo documento?

LI DONNI. No. Abbiamo avuto copia della diffida.

GATTO VINCENZO. Mi pare, dunque, che emerga questo elemento: i mafiosi girano, si spostano, si trasferiscono e, una volta che si trasferiscono, direi che cambiano la loro pelle...

MENDOLIA. Ma, in pratica, se sono mafiosi, noi li seguiamo. Difatti, abbiamo avuto vere e proprie colonie sia in Piemonte che in Lombardia e li abbiamo segnalati tramite il Centro Criminalpol. Diciamo: « Questa persona ha proprio l'etichetta di mafioso ».

GATTO VINCENZO. Ciuni, come mafioso, non aveva l'etichetta?

MENDOLIA. Evidentemente non aveva l'etichetta di mafioso; altrimenti lo avremmo segnalato.

GATTO VINCENZO. Ho letto qui poc'anzi quali sono i suoi precedenti. Per di più la richiesta degli Organi di polizia è molto chiara: c'è il riferimento al capomafia col quale intratteneva rapporti: « è affiliato alla locale mafia, e più precisamente alla cosca mafiosa capeggiata dal noto capomafia Savarino Giuseppe ». Voi non avete...?

MENDOLIA. No. Ciuni non aveva l'etichetta — ripeto — di mafioso. Comunque per i suoi precedenti specifici, la Questura non dette al Ciuni la licenza di gestire l'albergo. La licenza fu intestata alla moglie. Il fascicolo fu esaminato dalla nostra divisione amministrativa e per questi precedenti non fu data la licenza al marito, ma fu data alla moglie. Difatti l'albergo « Sicilia » è intestato alla moglie. Le ripeto: se lui avesse avuto questa etichetta di mafioso...

GATTO VINCENZO. È una smagliatura!

MENDOLIA. Abbiamo uno specifico ufficio alla Criminalpol di Palermo, che è competente per l'intera Sicilia, con il compito di segnalare ai vari Centri della Criminalpol gli spostamenti dei mafiosi oppure il fatto che un soggiornante obbligato mafioso ha preso residenza nel luogo dove è stato assegnato al soggiorno. Noi mandiamo sempre fotocopie degli atti, mandiamo anche cartellini dei rilievi segnaletici, nel caso in cui fossero sospettati di qualche reato. Noi questa pratica la seguiamo da molto tempo, proprio attraverso i Centri Criminalpol.

LI CAUSI. A proposito del caso De Mauro e dell'arresto di Buttafuoco le indagini sono ora coordinate dal Giudice, tanto quelle della Guardia di finanza, quanto quelle vostre: quindi, voi siete a conoscenza dei risultati degli accertamenti della Guardia di finanza?

LI DONNI. Ne siamo a conoscenza; ma certamente il magistrato li conosce meglio di noi.

LI CAUSI. Sì, sì, non c'è dubbio su questo.

LI DONNI. Per qualche motivo il magistrato potrebbe non comunicare a noi alcuni elementi emersi dalle indagini svolte da altri.

LI CAUSI. Ferma restando questa competenza del magistrato, ciò che importa in vista della efficacia del vostro lavoro, è se dei risultati delle indagini della Guardia di finanza voi siete stati messi al corrente.

LI DONNI. Siamo stati messi al corrente, perché abbiamo lavorato insieme. Ma da queste risultanze per il momento non affiorano elementi.

LI CAUSI. L'ultima domanda, per quello che mi riguarda. Indagando sulla scomparsa di De Mauro sono affiorati elementi che danno consistenza all'ipotesi del sabotaggio come causa della morte di Mattei. Lasciamo stare le insinuazioni o le battute di spirito che si possono rilevare dal brogliaccio

di De Mauro (tutti si rifiutano di andare a Milano, chi con un pretesto, chi con un altro; e, tra le cinque persone che avrebbero dovuto andare e si rifiutano, c'è quella che dice la terribile battuta « ci vediamo il giorno dei morti »). È affiorato però un elemento — non so se corrisponde a verità, ma è stato pubblicato a tutte lettere da un giornale di Roma, *Il Messaggero* — e cioè che, a parte il primo episodio del sabotaggio dell'O.A.S. sventato, il giorno in cui Mattei doveva partire, mentre il suo apparecchio era fermo all'aeroporto di Catania, il pilota venne chiamato ad una cabina telefonica e abbandonò temporaneamente l'apparecchio. Proprio in quel lasso di tempo, due operai in tuta accompagnati da un Tenente dei Carabinieri andarono verso l'apparecchio e — si dice — armeggiarono. In quell'armeggiare c'è tutto. Ora, risulta questo episodio?

L I D O N N I . Senatore, vorrei fare il punto, dato che non è una novità. De Mauro aveva avuto l'incarico dal regista Rosi di fare una cronaca delle ultime due giornate di vita di Mattei a Palermo, in Sicilia. Per questo incarico Rosi aveva promesso 500 mila lire, con l'impegno successivo da parte di De Mauro di assistere alla lavorazione del film per dare la sua consulenza su quelle due giornate. De Mauro si impegna per portare a termine questo lavoro, ma, cammin facendo, si ferma, nonostante venga sollecitato con reiterate telefonate.

M E N D O L I A . Cinque o sei volte.

L I D O N N I . Questo lavoro sarebbe stato immediatamente, secondo l'usanza di Rosi, pagato in denaro contante: 500 mila lire. Ma De Mauro si ferma.

L I C A U S I . Non va avanti.

L I D O N N I . Lei stesso che ha visto la fotocopia, o la copia, ha certamente avuto la sensazione che le prime parti sono scritte a macchina, ma il resto è appuntato così, e poi è abbandonato lì. È da ritenere verosimile che nel corso di quel lavoro De Mauro abbia trovato qualche altra cosa di molto importante, di diverso, perché l'incarico di Notarianni e Rosi era quello di raccogliere ele-

menti sulle ultime due giornate di Mattei, fino al momento in cui Mattei prese l'elicottero a Nicosia, partì alla volta di Catania. Quindi il sinistro che poi ha provocato la morte di Mattei era fuori della linea del film. De Mauro, nel fare questo lavoro, ad un certo punto ha trovato qualche altra cosa di molto importante che, secondo quanto lui stesso ha detto, avrebbe dovuto dargli una « laurea in giornalismo ». Avrebbe dovuto fare un colpo grosso, ma della natura di questo colpo grosso De Mauro non ha parlato con nessuno.

L I C A U S I . Neanche con la moglie?

L I D O N N I . Neanche con la moglie. A tutti ha detto che stava facendo un colpo grosso in giornalismo e non ha detto a nessuno in che cosa consisteva questo colpo. Noi abbiamo un'idea...

P R E S I D E N T E . Ma non aveva bisogno di soldi?

L I D O N N I . Sì, e questo significa che aveva trovato qualche cosa di molto più importante. Perché c'è anche da tener conto di questo: De Mauro era passato dalla cronaca alla pagina sportiva e voleva riabilitarsi, voleva riabilitarsi con un servizio grosso che potesse fare sensazione. Quale fosse questo servizio grosso non lo ha detto a nessuno, nè ha lasciato appunti che potessero far intuire quale era il servizio. Non ne ha parlato con la moglie; ne stava facendo un rapido, fugace accenno alla figlia Iunia, che godeva di tutta la sua stima e di tutta la sua fiducia, ma si interruppe per il sopraggiungere della figlia Franca, nei confronti della quale non aveva la stessa fiducia. Quindi, la figlia Iunia ricorda questo particolare del padre che stava parlando, ma si fermò perché sopraggiungeva la sorella Franca.

P R E S I D E N T E . A proposito delle indagini della Guardia di finanza, il fatto che tali accertamenti, anche secondo quanto consta a voi, non abbiano approdato ad elementi interessanti non modifica il vostro convincimento? Non è influente?

L I D O N N I . No.

PRESIDENTE. Ciò mi tranquillizza molto.

MENDOLIA. Per quanto riguarda la possibilità che De Mauro sia stato rapito per una questione collegata al traffico di stupefacenti, noi abbiamo esaminato il problema sia da soli che con la Finanza, giungendo a formulare tre ipotesi: la prima ipotesi è che De Mauro fosse egli stesso un contrabbandiere, ma è da escludere nella maniera più assoluta. La seconda ipotesi che noi abbiamo fatto era che De Mauro fosse sulla via della droga, alla scoperta cioè di un canale di passaggio attraverso la Sicilia, attraverso Palermo, di questa droga. Ma anche questa ipotesi, alla stregua di quello che è risultato da altre fonti, non ha alcuna validità. La terza ipotesi che noi abbiamo fatto era che De Mauro potesse essere andato al di là delle risultanze del rapporto da noi a suo tempo presentato contro trafficanti di stupefacenti. In quel famoso rapporto noi delineavamo i legami esistenti tra la mafia siciliana e il gangsterismo americano e descrivevamo le modalità attraverso le quali avvenivano questi traffici illeciti. Anche questo, però, non poteva formare oggetto della sua indagine perché noi avevamo già indicato all'opinione pubblica i personaggi che erano i più grossi trafficanti di Palermo, avevamo scoperto che a Palermo all'*Hotel delle Palme* si era svolto il congresso che precedette quello di Alpalachin. Questi personaggi sono stati ormai condannati e comunque non c'era un appiglio che potesse giustificare un colpo clamoroso per questi personaggi. Quindi delle tre ipotesi che potevano riguardare la droga nessuna ha retto all'esame e ha avuto il conforto di elementi induttivi.

LI DONNI. E poi si tratta sempre di un lavoro che avrebbe dovuto dargli la laurea in giornalismo!

MENDOLIA. Certo. Non si poteva trattare evidentemente di un contrabbandiere.

PRESIDENTE. Per coloro che hanno inquadrato bene, attraverso le indagini, la figura di De Mauro, queste battute

sono caratteristiche della sua personalità? Hanno una certa attendibilità oppure in un certo senso egli « bluffava » quando parlava di « laurea in giornalismo »?

LI DONNI. Per quello che ci risulta, De Mauro è persona che forse aveva di sé un'opinione un po' troppo grande; in ogni caso è ritenuto un professionista serio. Poteva essere un soggetto che si sopravvalutava, ma questo in un certo ambiente rientra nella normalità.

GATTO VINCENZO. Voglio chiedere qualche chiarimento in merito ad alcune cose che mi hanno colpito, e, prima di tutto, circa la voce secondo la quale il film di Rosi sarebbe stato ordinato dall'ENI. Si sa che l'ENI non esercita attività industriale e cinematografica: ma ordinare significa finanziare un produttore per fare un film.

LI DONNI. Mi permetta un'interruzione. Conosciamo la tecnica, il modo di lavorare del regista Rosi il quale fa normalmente dei film alquanto polemici. Ora, quando Rosi commissiona a De Mauro l'indagine sulle due giornate di Mattei, Rosi il film ce l'ha già in testa, non aspetta che sia De Mauro ad impostare la polemica che deve sostenere nel film.

GATTO VINCENZO. Io invece sono stato colpito da una cosa ed ho seguito una logica diversa...

LI DONNI. Se Rosi decide di fare un film, ha già un suo piano, una sua linea!

GATTO VINCENZO. No, dottor Li Donni, non decide: dalle informazioni che ho avuto io le cose potrebbero essere andate in modo completamente diverso.

LI DONNI. Ma Rosi promette 500 mila lire...

GATTO VINCENZO. Io sono venuto a sapere questa notizia, che potrebbe essere infondata, che l'ENI ha commissionato un film sulla fine di Mattei e lo ha commissionato in un momento in cui, all'interno dell'ENI, vi è una crisi piuttosto seria, vi è una lotta di potere per la successione piuttosto grossa. È bene saperle queste cose, è

bene conoscerle! Ora, il fatto che della realizzazione del film non si curi direttamente l'ENI non smentisce da solo le notizie che ho avuto. Rosi viene scelto: se il film è commissionato nel corso di una lotta e deve avere una funzione scatenante, certo che il regista che si sceglie è Rosi! È scelto bene un regista così! Rosi perché sceglie De Mauro? Anche questo ha una sua logica, perché si vuole arrivare, senza apparire, a mettere in movimento una determinata situazione. E De Mauro costituisce la testimonianza di Verzotto e mi sembra strano che Verzotto possa aver suggerito durante l'intervista a De Mauro elementi che hanno portato a fargli un trattamento particolare, perché mentre tutti gli altri dicono: « No, io non vengo perché ho già prenotato il vagone letto », « Io ho degli impegni » eccetera, per Verzotto si costruisce un dialogo. Questo trattamento non è, a mio avviso, basato su quello che riferisce Verzotto. Mattei gli avrebbe detto: « Allora quando ti fai vivo »? (gli dice « vivo », non « ti fai vedere vivo »). E Verzotto gli avrebbe risposto: « il giorno dei morti ». L'appunto si chiude inoltre con una parte scritta a mano ma leggibile (non con una parte dattiloscritta) in cui si dà un giudizio infondato, sbagliato; cioè si parla di quell'avvocato Guarrasi come di un nemico di Mattei, come uno che Mattei avrebbe messo sotto i piedi. Si dice: Mattei nemici ne aveva in Sicilia? No, era amato da tutti; e si porta l'esempio delle acclamazioni a Mattei e così via. Ma proprio nessuno? Uno sì, una persona che egli ha fatto uscire dal Consiglio di amministrazione dell'ANIC e se l'è messa sotto i piedi. Ora, secondo accertamenti e riscontri che ho fatto, questo pare che non sia vero: pare che Mattei sia l'unico ad aver difeso quella persona, mentre l'ostilità era un'ostilità di carattere regionale, di D'Angelo, ed era molto vivace nei confronti di questa persona. Voi lo sapete per quello che D'Angelo probabilmente vi avrà detto. Ma è evidente che c'era un odio incontenibile, una disistima profonda fra questi due personaggi; e Mattei, all'ultimo momento, difese Guarrasi, tant'è vero che una funzione di quest'uomo è sopravvissuta all'interno dell'ENI. Basta questo elemento: mi pare una concatenazione di fatti

piuttosto singolare. Quanto all'elenco di cui parla il senatore Li Causi, bisogna riuscire per lo meno a capire, ad avere un'intuizione: voi dovete lavorare sulla base di intuizioni di questo tipo. Qui c'è un elenco di piloti, di alberghi, l'indirizzo degli alberghi, i numeri di telefono. Che significa? Che questo gli servisse per qualche cosa in rapporto a quel lavoro, perché era legato allo stesso lavoro? Voi non lo avete...

LI DONNI. Non l'abbiamo avuto.

GATTO VINCENZO. Bisognerebbe fornirvelo. È difficile da capire, perché si tratta di nomi stranieri e c'è l'indicazione degli alberghi (albergo Ponte, albergo Excelsior) e il loro indirizzo. Apparentemente non ha senso, ma una ragione deve pur esserci.

LI CAUSI. Questo è un dato di fatto che non può essere assolutamente ignorato. Bisogna anche considerare che gli avranno dato una grossa esca per farsi seguire, lo avranno attirato dicendogli « Ti facciamo fare un grosso colpo, ti facciamo incontrare con Leggio »; non so, si possono fare ipotesi di questo tipo. Invece quando scende dalla sua macchina e sale sull'altra, lo aggrediscono: « Sputa l'osso: che cosa sai? » e lo sequestrano. Ora si è detto che siete riusciti ad avere i primi tre numeri di una macchina che seguiva...

LI DONNI. È stato accertato che questa questione della macchina è completamente estranea.

MENDOLIA. Attraverso quei tre numeri abbiamo fatto l'elenco di 56 Giulie e abbiamo potuto scartare ogni collegamento.

LI DONNI. Che De Mauro sia andato via con gente che conosceva e che sia andato via nella maniera la più tranquilla è dimostrato dal fatto che la figlia vede passare la macchina davanti casa e non avverte un modo fuori dell'ordinario di partire: ciò significa che la macchina la conduceva il padre, non si impressiona.

LI CAUSI. La famiglia non si preoccupa, fino alla mattina dopo...

L I D O N N I . Appunto: non si impressiona. Aggiungo poi che, quando è stata ritrovata la macchina, dentro si è trovato il caffè e il vino, ma non le chiavi: ciò che è caratteristico di colui che, scendendo dalla macchina normalmente, porta via le chiavi ma non porta via le altre cosette che aveva.

M E N D O L I A . I cani seguono poi la pista di De Mauro fino alla via D'Asaro, all'incrocio di via Dante. Siccome lì vicino c'è la ferrovia Di Lolli, i cani sono stati liberati lì per vedere se andavano verso la ferrovia: ma non lo hanno fatto. Noi abbiamo ripetuto tre volte con i cani l'esperimento e per tre volte essi ci hanno portato a via Dante. All'angolo si sono fermati. Mentre sulla pista della ferrovia per tre volte non sono andati avanti.

L I C A U S I . E per queste segnalazioni, anche telefoniche, secondo le quali De Mauro sarebbe seppellito qui, sarebbe stato portato lì, eccetera?

M E N D O L I A . Segnalazioni ne sono arrivate a centinaia: grafomani, gente che ha fatto il pendolino... Comunque non abbiamo trascurato nulla, perché la nostra operazione è cominciata dal momento in cui abbiamo avuto notizia del rapimento. Anche nel campo operativo, penso che non ci sia un metro quadrato della provincia di Palermo che non sia stato setacciato. E ogni giorno si continua su quattro itinerari diversi della Provincia, prescelti insieme ai Carabinieri.

P R E S I D E N T E . Per concludere, vorrei fare una richiesta, che poi formalizzeremo, cioè quella di volerci dare tutta la collaborazione necessaria per un settore della nostra indagine. Non c'è dubbio, ormai, che questa recrudescenza di attività mafiosa trova terreno fertile e redditizio nel cedimento, nella debolezza delle Amministrazioni pubbliche, soprattutto degli Enti locali. Anche in questa direzione noi dovremmo perciò rivolgere la nostra attenzione (come del resto abbiamo già fatto) e credo che anche la vostra debba essere rivolta a questo aspetto particolare. La Commissione formalizzerà di volta in volta le richieste che intende rivol-

gervi. Ma, per prima cosa, avremmo bisogno di un rapporto informativo aggiornato su Ciancimino, che riferisca pure le notizie riportate dalla voce pubblica e quelle riservatissime, anche in vista degli sviluppi che la questione ha assunto con la querela nei confronti del Capo della polizia. Abbiamo già i rapporti a suo tempo fatti e a questo proposito voglio ricordare che il questore Zamparelli, a cui va tutta la nostra stima — questo è bene che si sappia — perché è probabilmente la vittima innocente di una certa situazione che si era venuta a creare nel marzo scorso, ci disse che era in procinto, in base agli elementi che aveva, di proporre Ciancimino per l'applicazione di una misura di prevenzione. Credo che su tutto ciò sia ora opportuno fare di nuovo il punto della situazione.

L I D O N N I . Sono molto lieto di sentire questi apprezzamenti per il mio collega e prego la Commissione di autorizzarmi a renderli noti al dottor Zamparelli, che è anche un mio caro amico. Noi faremo senz'altro quel rapporto riservato.

P R E S I D E N T E . Faremo una richiesta formale, anche perché loro possano essere tutelati da eventuali attacchi.

L I D O N N I . Penso che dovremmo anche difenderci da qualche denuncia... Su Ciancimino c'è ancora qualche procedimento in istruttoria, e fra gli altri uno che interessa parecchie persone. Attualmente l'istruttoria è condotta dal giudice Buogo, che anzi mi diceva alcuni giorni fa che questo sembra un caso veramente particolare che ha provocato una situazione *sui generis*: il magistrato dovrebbe fare una perizia, nominare un perito, e dovrebbe perciò notificare la nomina alla parte lesa, che è il Comune. Il sindaco Ciancimino si viene perciò a trovare contemporaneamente nella veste di imputato e parte lesa, come Sindaco. L'Autorità giudiziaria ha perciò da risolvere anche questo problema, questa situazione particolare.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Li Donni e il dottor Mendolia, che ringraziamo della loro collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL COLONNELLO CARLO ALBERTO DALLA CHIESA,
COMANDANTE DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO (1)**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

(1) Il colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa era accompagnato dal tenente colonnello Enrico Lo Presti, Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Palermo e dal capitano Giuseppe Russo, Comandante del Nucleo investigativo dei Carabinieri di Palermo. (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Signor Colonnello, il motivo della nostra visita credo le sia noto. Quindi non c'è bisogno di preamboli o di introduzioni. Dobbiamo esaminare insieme, per informarci reciprocamente, gli elementi che abbiamo a disposizione su questa situazione nuova che si è improvvisamente manifestata nella provincia di Palermo. In modo particolare, in relazione alla concatenazione di fatti delittuosi che si sono verificati e in ordine alle indagini che sono in corso, desideriamo chiarire ed accertare le responsabilità connesse a questi episodi; infine, è necessario ben inquadrare una situazione di natura politica che in questi ultimi giorni è emersa addirittura con difese pronunciate da autorevoli esponenti politici che nel passato sono stati sempre portati a non riconoscere l'esistenza del fenomeno mafioso nella Sicilia occidentale. Ecco, in relazione a tutto questo, vorremmo fare il punto della situazione. Vorremmo, in sostanza, sapere il suo pensiero e, poi, attraverso la conversazione, accertare alcuni specifici elementi di giudizio di cui abbiamo bisogno.

D A L L A C H I E S A . Onorevole Presidente, io ritengo che un punto di partenza debba porsi nel processo di Catanzaro. Non è un luogo comune, ma è indubbiamente un derivato di quanto noi abbiamo constatato negli anni 1969-1970, certo contraddistinti da determinati fatti, cioè da alcuni delitti di sangue e da fattori di carattere eminentemente psicologico. I fatti di sangue non sono molti; però, nel loro distribuirsi nel tempo, mantengono una certa continuità. Il primo è l'omicidio Bologna, avvenuto, se non erro, nel marzo 1969 ad opera — o per lo meno su mandato, come da noi sostenuto insieme alla Pubblica sicurezza — di due cognati, certi Gambino e Sirchia, coimputati al pro-

cesso di Catanzaro, i quali, non appena dimessi, hanno ripreso a frequentare le vecchie « famiglie » dalle quali traevano origine e ad interessarsi di lotti di aree edilizie, da vendere o da acquistare; e ciò, soprattutto, perché, nel frattempo, si andava sviluppando un interesse nella zona di Punta Raisi, Carini, Cinisi, eccetera.

Il Bologna, in assenza del Vitale (capomafia, ossia capo di una « famiglia » o notoriamente riconosciuto come tale), che era al soggiorno, aveva ritenuto di poter prendere il sopravvento. Un amico del Bologna (del quale mi sfugge in questo momento il nome) suo coimputato in altro processo per associazione per delinquere, estorsione ed altro, potrebbe avere avuto interesse, su sollecitazione del Sirchia e del Gambino, a farlo fuori. Noi abbiamo denunciato per associazione per delinquere e come presunti mandanti dell'uccisione del Bologna, il Sirchia ed il Gambino, perché nei confronti del Gullo (ora ricordo il nome) non abbiamo acquisito alcun elemento concreto. Anche se non c'erano elementi concreti nei confronti degli altri, gli indizi però erano tali da suggerire una denuncia. Sono stati questi, purtroppo, prosciolti dall'imputazione di associazione per delinquere e di mandanti presunti dell'omicidio del Bologna. Nel maggio si rinviene quel personaggio di Altavilla Milicia, trovato in una buca, coperto di cemento e legato, con filo di ferro, alle mani e ai piedi e i cui connotati, ricostruiti attraverso l'opera di tecnici chiamati in causa per avere un'effigie, un carattere somatico, non ci hanno consentito di identificarlo. Nessuno ne ha reclamato il cadavere. Le sue condizioni, quelle che andiamo normalmente a vedere (ad esempio, le condizioni delle mani), non erano quelle di un lavoratore abituale; e il tutto, nell'insieme, ci ha indotto a pensare che fosse un contrab-

bandiere eliminato col sistema portato ai maggiori livelli e quindi a carattere mafioso. Poi, nel dicembre dello stesso anno, si è verificato l'omicidio Cavatajo.

LI CAUSI. Viale Lazio?

DALLA CHIESA. Sì, Viale Lazio. Il Cavatajo era un altro elemento che si era praticamente sostituito con prepotenza al capo di una « famiglia » e che, in sostanza, aveva preso il sopravvento su colui che si riteneva il destinatario della successione, il famoso Bova; e questi mal tollerava la presenza nella « cosca » del Cavatajo. Il Cavatajo sembra — non abbiamo altri elementi oltre quelli già riferiti alla Magistratura e che, allo stato delle cose, ci hanno portato, insieme alla Pubblica sicurezza, a denunciare 18 persone come facenti parte di un'associazione per delinquere — tendesse a prendere il monopolio in determinate parti della città, sempre in tema di aree edilizie, di permuta, di mediazioni. Queste attività, accentrate dal Cavatajo sulla sua persona, indubbiamente non sono state accettate (per un sistema di armonia che deve sussistere tra le varie « famiglie » di un'intensa zona come è quella alla quale ci riferiamo) da altri interessati. È probabile che il Cavatajo si sia messo d'accordo con altre tre o quattro « famiglie » e che non abbia tenuto conto, invece, di quella che è l'autorizzazione « legale » delle altre ad intraprendere una determinata attività che, prossima a quella che anche lui aveva svolto in passato, lo aveva visto solo nella veste di *killer*. La sua attività passata, infatti, era appunto quella di *killer*, e non era il titolare di una « famiglia ». Egli ci si era innestato di prepotenza e di prepotenza aveva anche scartato colui che doveva essere il suo naturale successore. Quindi, può darsi che dal contrasto di questi opposti interessi sia nata la decisione di usare la « giustizia », col sistema caratteristico della mafia, e che coloro che erano stati esclusi (o non erano stati sentiti o dai quali non si era avuta l'autorizzazione a porre in essere quest'attività che si conduceva a Viale Lazio, e nell'ufficio del Moncada), abbiano agito per farlo fuori.

È chiaro, però, che dal primo al terzo epi-

sodio del 1969 c'è l'atmosfera che esisteva negli anni ruggenti della mafia e che invece negli ultimi tempi era scomparsa. Anche nel 1970, la tracotanza, la sicurezza della delinquenza si è manifestata in occasione di un altro omicidio, quello di Di Maio, che noi riconduciamo ad ipotesi mafiose. Questo delitto è avvenuto, mi pare, nell'aprile 1970. Il Di Maio era un anziano ferroviere che lavorava a Catania. In questa città egli aveva contratto relazioni molto strette con un vecchio contrabbandiere che, tra l'altro, è nipote, cugino e genero di mafiosi e, più precisamente, genero di Sciarratta e cugino del Di Maggio, famosi mafiosi di Torretta. Tutti questi delitti che si sono poi rafforzati con gli ultimi due (sequestro di Mauro De Mauro e omicidio Ciuni) indubbiamente danno la netta sensazione che quanto io avevo detto a Caltanissetta, e cioè che avevo riscontrato un po' di coraggio nelle popolazioni — mi riferisco agli Organi che rappresentano lo Stato alla periferia, compresi quelli dell'Arma nella loro capillarità — e che le stesse avvertivano una maggiore fiducia sia a livello di campiere che a quello del povero pastore, ha subito una flessione. Negli anni di cui stiamo parlando — 1969-1970 — questa fiducia è, infatti, notevolmente regredita e non per colpa del nostro entusiasmo e della nostra passione nel voler ricercare i responsabili, ma solo per fattori che a noi sfuggono; fattori, a mio avviso, di carattere psicologico, perché è certo che questi mafiosi, che ritornano da un processo clamoroso come quello di Catanzaro, per strane coincidenze e per una serie di circostanze vanno subito ad acclimatarsi ed a mimetizzarsi in una nuova legislazione, che vuole per il cittadino (ed è giusto che sia così) una maggiore libertà, una maggiore tutela dei suoi interessi privati, patrimoniali, eccetera.

Loro, questi signori, hanno la sensazione certa di poterla far franca. Bisogna entrare nella mentalità di costoro, nella loro *forma mentis*, che è tutta particolare. Essi avvertono che da processi come quello di Catanzaro, o come quello di Bari, di Lecce o di altre sedi, vengono assolti dall'imputazione (che può essere soprattutto non chiara fuori dalla Sicilia, qual è quella dell'associazione per

delinquere) e che, poi, ritornando, non ci trovano pronti a riceverli come converrebbe, perché non siamo in condizioni di affrontare un'indagine con una procedura che ci assista. Siamo senza unghie, ecco; francamente, di fronte a personaggi di questo stampo, mentre nell'indagine normale, nella delinquenza comune, possiamo far fronte e abbiamo ottenuto anche dei risultati di rilievo, nei confronti del mafioso in quanto tale, in quanto inquadrato in tutto un contesto particolare, è difficile per noi raggiungere le prove; ciò, non ci è dato se non attraverso l'indizio, che può diventare grave, può diventare gravissimo, può avere un valore determinante anche nel giudizio discrezionale del magistrato, ma non la prova, perché essa viene a mancare. Questo è il punto dove noi ci fermiamo, malgrado gli sforzi. Ecco perché, per esempio, per determinate indagini che non ci vedono alla ribalta degli organi d'informazione, non si deve pensare che in esse non siamo attori.

P R E S I D E N T E . Certo.

D A L L A C H I E S A . Lavoriamo in profondità, lavoriamo in silenzio, raccogliamo determinati elementi per metterli insieme con molta pazienza, direi quasi certolina, sino a quando speriamo che le circostanze e il lavoro svolto, sistematicamente, ci portino a qualcosa di più concreto da porgere al magistrato.

P R E S I D E N T E . Senta, Colonnello, cosa ne pensa dell'ambiente politico o in particolare di quello della Pubblica amministrazione?

D A L L A C H I E S A . Onorevole Presidente, la Pubblica amministrazione è soggetta, come in tutte le latitudini, a quelle denunce di corruttela, che non credo siano la prerogativa di Palermo. È vero, tuttavia, che a Palermo esiste un problema che altrove non esiste, cioè che c'è questo sottofondo, questo scenario che attinge alle tradizioni mafiose, che non sono affatto regredite rispetto al passato e che quindi porta anche il politico a contatto, se non diretto, tramite però quel diaframma (che io chiamo quello dei costrut-

tori) che finisce per fare da osmosi, da parete attraverso la quale gli uni raggiungono gli altri. L'attività della mafia, intesa in senso autentico e cioè della mafia cittadina, quella che si è trasferita alla ricerca delle aree edificabili, quella che si dedica alle permutate dei terreni, alle senserie, in vista di ottenere valorizzazioni che comportano poi varianti ai piani regolatori o licenze particolari, ha anche altre attività *a latere* quali quelle dei trasporti, della fornitura dei materiali, dell'assunzione di manodopera o di guardiania. È in questo contesto che entra in gioco, in un certo momento, il costruttore, l'imprenditore, il quale è lui che deve realizzare praticamente quanto il mafioso ha creato come substrato.

P R E S I D E N T E . Entra in gioco l'Assessore...

D A L L A C H I E S A . Entra in gioco appunto l'Organo preposto alle licenze, alle valutazioni, ecc.

Ora, ci sono fatti ai quali penso loro intendono riferirsi e che sono noti, insomma, non sono da affrontare dall'Arma, in quanto si tratta di Organi amministrativi, di Organi politici, ma è certo che l'opinione pubblica ne è investita in pieno. Ci sono state licenze che hanno effettivamente suscitato stupore al di là di ogni limite. Quella, per esempio, di Via Cilea che, ad un certo momento, invece di andare a..... viene dirottata « a baionetta » per pretendere poi dalla ditta che era concorrente un corrispettivo per un danno che l'altro aveva subito. Insomma sono cose che si leggono, si avvertono, cioè, attraverso anche la lettura degli atti, non c'è bisogno che io insista.....

Ci sono altri elementi, altri fattori che portano il personaggio politico ad essere oggetto di critiche, chi più e chi meno, per un suo comportamento in privato; ma, non so se possa competere a me nè come Comandante della Legione dei Carabinieri, nè come ufficiale dei Carabinieri.....

P R E S I D E N T E . Molto interessante tutto questo.....

D A L L A C H I E S A indicare come si può emergere da parte di tre o quat-

tro personaggi su di una scena, come quella di Palermo, ed essere additati come mafiosi quando, invece, di mafioso hanno il sistema, hanno il modo di procedere: il contatto con la mafia comincia ad essere un po' mascherato dalla presenza di questi costruttori, di questi imprenditori, di questi tecnici con i quali si hanno normali contatti. E diventa difficile una valutazione in questo senso. Penso sia molto più facile per un organo tecnico, amministrativo, prendere in blocco le 1200 varianti che ci sono state al piano regolatore, esaminarle una per una e trovare il modo, il perché e chi ha provveduto in quel senso. La campionatura dell'inchiesta condotta dal prefetto Bevivino so che è stata utilissima, so che ha colto nel segno e ha dimostrato qualcosa, ritengo, da quanto ho saputo, dei contatti diretti tra personaggi del Comune e personaggi che notoriamente vengono indicati come gravitanti intorno alla mafia, ma sempre costruttori. Ora, in questo contesto, è chiaro che se si esamina la campionatura, già si ha un estremo; ma se si esaminasse il tutto e ci si dedicasse effettivamente all'approfondimento, penso che sarebbe molto agevole trovare qualche caso che noi non possiamo provare.

L I C A U S I . Ci vuole un'inchiesta amministrativa?

D A L L A C H I E S A . Esatto, un'inchiesta amministrativa; tanto che suggerirei di mettere un tecnico, in questo momento, ad affrontare il problema. Quella che è valutazione politica non compete a me e gli scontri fra le varie correnti e il « rilancio » di qualche cosa esula dalla mia visione. Non svolgo attività informativa in questo senso, posso soltanto recepire quello che l'opinione pubblica va lamentando, va dicendo. Indubbiamente nessun amministratore, da quando io sono qui, ha trovato contro di sé compatto ed ostile uno schieramento, come nel caso del dottor Ciancimino.

P R E S I D E N T E . Ciancimino?

D A L L A C H I E S A . Dell'assessore, del sindaco Ciancimino.

P R E S I D E N T E . Quindi la rivolta c'è?

D A L L A C H I E S A . L'opinione pubblica non ha riserve; se divengo un po' il registratore di queste correnti di opinione, non entro, ripeto, in quelle che possono essere valutazioni politiche, di correnti o meno.

P R E S I D E N T E . Certo.

D A L L A C H I E S A . D'altra parte, oggi, lo sviluppo edilizio di Palermo non è finito (io adesso mostrerò loro una planimetria, che ho chiesto al mio collaboratore di preparare per tutta la città di Palermo, nella quale sono dislocate le « famiglie » mafiose con le relative diramazioni). È interessante perché a noi serve sapere dove si trovano le ventotto « famiglie » mafiose che abbiamo catalogate (di taluni componenti di esse sconosciamo i nomi — o sono al soggiorno o sono in carcere — di altri, invece, stiamo mettendo a fuoco il tutto per stabilire la loro importanza nella zona); ci sono, infatti, molti interessi contrastanti in atto per lo sviluppo a monte ed a oriente dove esistono dei « giardini », che dovrebbero essere trasformati in terreni edificabili. Naturalmente cominciano già i contatti di sensali per lo « scambio »; ma questi, che vanno tentando lo « scambio », devono avere già avuto una qualche certezza che quanto loro presumono si verificherà.

P R E S I D E N T E . Certo.

D A L L A C H I E S A . Ora, altrettanto avviene a monte. L'altro gruppo pensa cioè a sviluppare l'edilizia a monte di Palermo, verso Sferracavallo. Anche in quella zona sono stati acquistati, per il passato, migliaia di ettari di terreno, che erano stati bloccati a verde, fino a quando la sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa ... ha dato torto e ha detto che quella zona poteva essere edificabile. Naturalmente adesso ci sono coloro che, forti di tale sentenza, pretendono di sviluppare in quella direzione l'attività edilizia. Gli altri, invece, che avevano già previsto lo sviluppo ad oriente, cioè verso le zone di Brancaccio, di Ciaculli, ben note, e verso Bagheria, naturalmente costituiscono correnti che possono facilmente scontrarsi di nuovo. Io vorrei chiedere alla loro cortesia di

osservare questa planimetria che ho organizzato con il mio collaboratore, capitano Russo, per avere una visione esatta dell'ubicazione attuale delle varie « famiglie » (perché non è più quella di un tempo ed anche noi ci dobbiamo aggiornare). Ogni cerchio rosso indica la presenza di una « famiglia ». Dalle « famiglie », come loro vedono, si diramano determinati interessi, come questi per esempio: questa « famiglia », che è di Passo di Rigano, va a Borgo Nuovo e a Bellolampo per poi proseguire fino a Torretta. Un'altra va poi sotto (quella dell'Acquasanta) ed ha un interesse verso l'Arenella e l'Addaura. Praticamente noi possiamo attualmente dividere la città in due zone: questa è quella interessante il gruppo La Barbera — collocata al centro e che costituisce l'anello di congiunzione e quindi di lotta — quest'altra invece interessa i Greco di Ciaculli che sono dediti più al contrabbando e al traffico degli stupefacenti. Questi cerchi, segnati con due strisce, indicano quelli che noi pensiamo dediti al contrabbando, gli altri al settore edilizio. Questa, invece, è la zona famosa, Viale Lazio, dove si sono sviluppati negli ultimi anni interessi maggiori nelle costruzioni edilizie e nelle aree. Ora, con un esame di questo genere e con un riscontro, non so, degli appoggi anche elettorali, è facile desumere da che parte graviti una forza o un'altra. Se a loro interessa posso consegnare questa planimetria (2) anche perché ho un'altra copia. Non ci sono nomi, ripeto, perché non abbiamo potuto ancora aggiornare le singole « famiglie », dato che molti componenti di esse sono al soggiorno, altri sono detenuti e per altri ancora dobbiamo provvedere a una migliore localizzazione anche nello spazio. E questo credo sia importante per stabilire come, non essendoci un'organizzazione verticale, ognuno, agendo nell'ambito giurisdizionale proprio, debba sapere mantenere l'armonia con tutti gli altri. Il giorno in cui più interessi vengono a scontrarsi con altri finitimi e con altri più lontani — come possono essere quelli appunto

(2) La planimetria consegnata dal colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa è stata inserita sul documento n. 635 che sarà pubblicato nel IV volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva ». (N.d.r.).

di Sferracavallo, di Cinisi, di Capaci — possono essere non condivisi tra determinate « famiglie », le quali « fanno giustizia », perché non hanno avuto richiesto un *placet* o non hanno concesso nessuna autorizzazione « legale » e si scatenano le grandi lotte. In questa planimetria, non appena completata, a fianco di ciascun segno metterò i due, i tre, i dieci « capi famiglia » e sarà più utile. Contemporaneamente a questo lavoro ho preparato delle schede. L'anno scorso parlai di schede per i mafiosi; quest'anno, invece, vado preparando le schede per le società imprenditoriali al fine di stabilire i consigli di amministrazione, chi sono i sindaci, il collegamento tra una data società e un'altra. È un lavoro lunghissimo, onorevole Presidente, nonostante tutta la migliore buona volontà; e, pur se non compariamo, diciamo così, lavoriamo con costanza nella direzione da loro desiderata.

PRESIDENTE. Senta, questo lavoro anagrafico quando potrà essere completato?

DALLA CHIESA. Penso nel termine di quattro o cinque mesi. Tenga presente che questo lavoro l'ho iniziato a gennaio ed è talmente vasto, talmente complesso che raccogliere tutti i dati e confrontarli è veramente improbo.

Omissis... (3)

Ritengo che il lavoro, anche se sarà soltanto di anagrafe, sarà comunque utile perché da essa potremmo attingere notizie per stabilire quali e quanti interessi esistono tra una « famiglia », un prestanome, un cugino, un nipote. Qui, come sanno, sono i prestanomi che mimetizzano, che finiscono per mimetizzare le attività più o meno lecite, più o meno lucrose di altre che si realizzano con le ipoteche e il resto

(3) Queste e le altre parti omesse nella deposizione del colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa sono state stralciate su richiesta dello stesso teste, interpellato dalla Segreteria della Commissione — in conformità di quanto stabilito dalla Commissione stessa nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976 — perché dichiarasse se consentisse o meno alla pubblicazione della medesima deposizione, che aveva avuto ad oggetto materia a suo tempo coperta da segreto istruttorio. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Questa è una notizia ufficiale?

DALLA CHIESA. No, la sto dicendo alla Presidenza proprio perché voglio garantire che..... non siamo stati fermi, ecco; solo che, nel combattere le varie forme mafiose, ci mancano determinati mezzi; per esempio, l'occasione può essere propizia anche per stabilire che noi abbiamo già ripreso l'esame della posizione di determinati soggiornanti che sono tornati in zona e, anziché raggiungere la loro sede di origine, si sono spostati di trenta o quaranta chilometri per sottrarsi alla vigilanza del maresciallo o del funzionario. Abbiamo già ripreso in esame le cave di marmo di Custonaci, di S. Vito lo Capo, eccetera.

Insomma noi abbiamo riveduto la posizione di molti individui, ai quali non abbiamo fatto prendere respiro. Li abbiamo osservati per cinque o sei mesi e, quando abbiamo visto che hanno ripreso i contatti con l'ambiente loro congeniale, li abbiamo colpiti. Non tutti, però, specie nella grande città, si possono seguire. Nei piccoli centri, è ovvio, è più facile. Nelle tre province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta, è più agevole, ma nella grande città, come Palermo, l'azione degli Organi di polizia è più difficile.

PRESIDENTE. Cosa può dirci, signor Colonnello, per quanto concerne la sparizione di Mauro De Mauro?

DALLA CHIESA. Era ovvio, signor Presidente, mi attendessi una domanda del genere e — specie di fronte ai giusti interrogativi della stampa — sono pronto a dire che la nostra coscienza di investigatori, di inquirenti, è tranquilla; nel senso che, non appena si è avuto notizia della sparizione del De Mauro, le indagini sono state davvero febbrili. Io, che in quei giorni mi trovavo assente per ferie (ma rientrai immediatamente perché mi premeva essere presente, sia perché conoscevo personalmente il De Mauro, sia perché il caso era troppo grave perché me ne stessi a distanza, benché fossi ben rappresentato) preferii rientrare per affrontare, *ex novo*, tutta la situazione, incominciando dalla

famiglia De Mauro, per sondare l'ambiente in cui egli era vissuto e per ricostruire, nel tempo, quanto poteva essere utile ad avere un quadro, il più possibile completo. In questo quadro erano molte le tesi che si potevano avallare per iniziare un'indagine e condurla a fondo; le abbiamo tenute presenti tutte. A cominciare da quella del passato politico del De Mauro, che però ci è apparsa troppo lontana e già scontata nel tempo perché dei coimputati di allora potessero rivalersi di denunce alle quali egli si era sottratto (addebitando ad altri le loro responsabilità), sia nei confronti di eventuali vittime perché, dopo 25 anni, pur con la carica di odio e di rancore che si può conservare e, pur reggendo poco la stessa ipotesi, è difficile che si giunga ad incontrare quello stesso sistema che, in tema di scomparsa, a mio avviso, è prettamente di marca mafiosa. Perché, si può obiettare, non è stato ucciso subito? Cioè, perché non è stato atteso in uno dei varchi o di quegli itinerari che per lui erano pressoché fissi, per « farlo fuori » con i soliti colpi di mitra o di lupara? Per me, e per i miei collaboratori, la tesi da sostenere è questa, e cioè che qualcuno avesse avuto bisogno di sapere dal De Mauro qualche cosa prima di farlo scomparire..... Su questa base (una volta che il lavoro investigativo ci ha portati gradualmente ad escludere altre tesi, che possono essere anche suggestive e facili da perseguire) abbiamo preferito imboccare quella più difficile, solo perché ci è sembrata la più vicina al vero. Il De Mauro, da molti anni, si era, cioè, dedicato alla lotta contro la mafia e, in proposito, aveva assunto atteggiamenti « ufficiali », redigendo un'anagrafe di mafiosi, che mi pare fosse del 1963. Aveva anche seguito da vicino gli sviluppi delle indagini relative alla droga e ai trafficanti, dai Buccellato, ai Mancuso, ai Magaddino, tenendosi molto a contatto col magistrato inquirente in materia. Era, quindi, aggiornatissimo. Anche nei suoi testi, nei suoi libri, c'era una specifica tendenza allo studio del problema mafioso.

Dobbiamo, comunque, vedere anche l'uomo, oltre che il giornalista o il professionista. L'uomo era un po' in decadenza, aveva subito dei traumi fisici, per cui non rendeva

ufficialmente più quanto rendeva prima. La sua penna brillante, il suo estro, indubbiamente, avevano lasciato dei vuoti. Che i suoi datori di lavoro se ne fossero accorti è ovvio, anche perché (insomma, non è un mistero), eccedeva qualche volta anche nel bere ed era un po' frusto come uomo; un po' accantato, quindi, dalla direzione del giornale presso cui lavorava e, sentendosi menomato, svilito, nel vedersi affidati i servizi sportivi, anziché quelli di cronaca (che più gli erano congeniali e per i quali aveva più passione), può effettivamente esser giunto a una nuova parentesi: quella della ricerca autonoma ed esasperata del successo, della ricerca di qualche cosa che lo potesse rilanciare, non solo in seno al proprio giornale, ma anche, eventualmente, in altri giornali presso i quali egli poteva sperare di accedere. Ora, il fatto che parlasse insistentemente con la famiglia e con i colleghi di qualcosa di segreto, di qualcosa da tenere assolutamente riservato e che nello stesso tempo, invece, doveva rappresentare un « grosso colpo », tale che gli poteva procurare la laurea in giornalismo (portandolo al successo, proprio con quel rilancio che lui cercava disperatamente) può effettivamente averlo condotto sulla traccia stessa dell'incarico ricevuto da Rosi, a toccare... un filo scoperto. L'incarico ricevuto da Rosi non gli poteva fruttare un gran che dal punto di vista economico. Abbiamo saputo che si trattava di qualche centinaio di migliaia di lire e, certamente, gli avrebbero fatto comodo; così come gli hanno sempre fatto comodo le centinaia di migliaia di lire e anche le decine di migliaia di lire (non è che sapesse o potesse vivere in abbondanza). Andò finanche ad offrirsi per un lavoro presso l'Ente minerario; un lavoro di sociologia per la distribuzione di imprese e di lavoro e di attività varie. Gli altri se ne ricordarono e lo mandarono a chiamare. (Questa, almeno, è la versione che conosco io).

Quando gli capitò il fatto Rosi, lui vi si buttò a capofitto. Abbiamo saputo, ed ho saputo personalmente, che ha avuto contatti con vari personaggi, ha girato la Sicilia, è andato alla ricerca di documentazioni che avvalorassero quello che era stato scritto sui libri (da lui via via acquistati, circa l'episodio

peraltro da lui già conosciuto e che determinasse, nel contempo, materiale a lui utile sotto il profilo giornalistico. Io ritengo che l'incarico di Rosi lo abbia portato a contatto con qualche cosa di più grosso che non la « vicenda Rosi » in sé e per sé. Non è, cioè, « la vicenda Mattei » bensì, a mio avviso, la « vicenda della droga », ovvero la « vicenda dell'edilizia », intesa, questa, quale complemento all'attività del contrabbando e della droga (grosse organizzazioni alle spalle di quelle che noi conosciamo, organizzazioni che comunque ci sfuggono). Normalmente — anche a coloro che perseguono abitualmente il contrabbando della droga — il finanziatore vero e proprio è sempre sfuggito; non si è mai saputo chi fosse. Ciò nonostante, noi, nel tempo, siamo stati confortati in questa nostra tesi e, ripeto, soprattutto per il *modus operandi* iniziale, per gli interessi prevalenti della vittima in questa direzione, per altre circostanze acquisite in tutti gli ambienti, per il suo modo di agire in determinati momenti (era capace di compiere l'impennata, di fare la « sparata », di « bluffare » anche in seno ad un ambiente che specie per lui era indubbiamente pericoloso): il De Mauro, cioè, deve aver fatto capire di sapere qualcosa di più di quanto in effetti non sapesse e di aver detto qualcosa che « effettivamente » è andato a toccare un interesse diretto! A questo punto, coloro che sono alle spalle di una simile organizzazione, debbono « temere » e chiedere alla vittima: « Da chi l'hai saputo? ».

L I C A U S I . E: « Che sai? ».

D A L L A C H I E S A . E: « Che cosa sai? », certo. Su questa base, pur seguendo tutte le altre piste, noi ci siamo battuti per questa tesi, cioè quella della droga e dell'edilizia. L'edilizia perché? Perché molti, che vivono di contrabbando, hanno interessi nell'edilizia e, viceversa, coloro che traggono molti guadagni dall'edilizia, guadagni facili....

P R E S I D E N T E . Si moltiplicano.....

D A L L A C H I E S A . Si moltiplicano, affidandosi alla droga, o, se non alla droga, al contrabbando. Noi siamo stati confortati,

di recente, da qualche notizia che il De Mauro intendesse, per grosso lavoro, quello della droga. Noi abbiamo avuto indicazioni in questo senso, indicazioni che abbiamo riferito anche al magistrato inquirente e questo, penso, sia molto valido; nel senso, cioè, che abbiamo trovato nella nostra attività, silenziosa, ma metodica, un punto che, riferito al grosso lavoro — di cui egli parlava e che gli avrebbe consentito un rilancio professionale — riguardava la droga. Questo punto, ora, noi lo poniamo come pietra di partenza; è la prima pietra, che riusciamo concretamente a porre a fuoco.

PRESIDENTE. Certo.

DALLA CHIESA. Su questa tesi andiamo sviluppando adesso l'indagine; ma l'indagine sulla droga, così come è la più difficile e la più pericolosa per chi intende mettere un dito di curiosità, è anche la più difficile per chi deve scoprirne le fila.

PRESIDENTE. Ho capito.

LICASI. Soprattutto se l'organizzazione risale a personaggi che sono al di sopra di ogni sospetto.

DALLA CHIESA. Ma, onorevole, a prescindere da questo, anche quando operavo a Milano, simili personaggi esistevano; bastava che uno ci potesse dire qualcosa, nei confronti di colui che costituiva l'ultimo anello di congiunzione, e già temeva di essere fatto fuori a suon di pistola.

PRESIDENTE. Signor Colonnello, senza violare assolutamente il riserbo, il segreto che evidentemente presiede la loro indagine, ci può dire se lei, in relazione agli elementi che ha a disposizione, è abbastanza ottimista per venire a capo di questa vicenda?

DALLA CHIESA. Le ho detto, onorevole, che è una « pietra » nel senso che non la considero una cosa evanescente. È importante; è un punto fermo e noi abbiamo già riferito in tal senso al magistrato. Cioè, il « grosso lavoro » di cui il De Mauro parlava in quei giorni era certamente riferito al contrabbando della droga.

PRESIDENTE. E la Questura è convinta di questo o no?

DALLA CHIESA. No, perché noi abbiamo sempre seguito questa pista e la Questura ne ha seguita un'altra; soltanto per divisione di lavoro, per non accavallarci, insomma. Ci sono sempre stati, non dico quotidiani, ma frequenti rapporti fra i miei ufficiali e la Squadra mobile della Questura. Il Comandante del Gruppo ha avuto contatti diretti e frequenti anche con il Questore e, nella mia supervisione, è stato costante questo criterio; ho ritenuto, cioè, inutile disperdere energie su più fronti, quando invece ce li potevamo dividere.

LICASI. Quale apporto ha dato alle indagini la Guardia di finanza?

DALLA CHIESA. Finora niente di concreto; ma ci è molto vicina sia nel riscontrare precedenti sia nel mettercene a disposizione perché noi li consultassimo e sia per dire, in avvenire, « Sono con voi, ditemi quello che vi serve ». C'è pieno a tutti i livelli. Il capitano Russo ha contatti con il capitano della Guardia di finanza addetto al settore, io con il Comandante del Nucleo di Polizia tributaria ed anche con il Comandante del Gruppo, tenente colonnello Florio.

Omissis . . . (4).

LICASI. Non c'è dubbio, però, che il De Mauro accolse nella sua macchina gente che conosceva.

DALLA CHIESA. Sì, ma è tipico degli interventi di mafia.

LICASI. E la traccia Spatola?

DALLA CHIESA. La traccia Spatola sono stato io a sostenerla fin dai primi tempi perché c'era un riferimento preciso anche in ordine al fatto che il De Mauro fosse passato dal bar di Spatola e che la figlia del primo avesse avuto la sensazione di avere in-

(4) Vedi nota 3. (N.d.r.).

teso, non solo una voce amica, ma anche e proprio quella dello Spatola. Io ero addirittura più propenso a ritenere che esistesse una certa reticenza da parte della Franca (la figlia del De Mauro) piuttosto che volontà di collaborare, perché forse era preoccupata di responsabilità che potevano nascere dall'accusare una persona per la quale, nel frattempo, erano stati adottati anche provvedimenti di carattere amministrativo. Quindi, quando già i familiari del De Mauro si sentivano responsabili di quanto era accaduto al padre dello Spatola con la chiusura del bar avrebbero dovuto poi sostenere questa accusa (che cioè si era trattato della voce dello Spatola), ma ho capito che Franca non l'avrebbe mai sostenuto.

Omissis . . . (5).

P R E S I D E N T E . Le indagini sul ferimento dell'onorevole Nicosia coincidono con gli elementi che sostengono la tesi del sequestro De Mauro?

D A L L A C H I E S A . Ma, io le scinderei. L'onorevole Nicosia ha accennato anche, con alcuni, dei suoi sospetti a persone che ha incontrato in giro per l'Italia, ecc. Noi siamo, naturalmente, impegnati da una serie di esigenze nella ricerca di un po' di luce su tutto, ma aspettiamo le risposte anche dagli altri Comandi, che abbiamo interessato per vedere se il riferimento può essere più preciso; non abbiamo comunque abbandonato le indagini. Sull'omicidio Ciuni, se può interessare, potrei dire qualcosa.

P R E S I D E N T E . Come no!

D A L L A C H I E S A . È, a mio avviso, un episodio a sè stante. E esso, del quadro generale che avevo tracciato prima, fa solo parte per i fattori psicologici che ne sono alla base. A Ravanusa (come potrebbe essere Catolica Eraclea o Favara), da vecchio tempo esistono degli attriti consacrati da omicidi; omicidi che, in numero di dieci circa fanno capo all'una o all'altra « cosca », fra loro con-

trapposte, e degli stessi sembra non rimanga che un ricordo. La consultazione dei rapporti giudiziari, via via stilati su tali gravi reati (qualcuno ad opera di ignoti, altri ad opera di responsabili poi prosciolti, altri ancora ad opera di responsabili prosciolti per legittima difesa), evidenziano due ben precise colonne portanti. Una fa capo ad un certo Savarino, l'altra ad un certo Letizia. I noti fratelli Gattuso sono figli di Antonino Gattuso che, ucciso per primo nel 1946, ha trascinato poi, dietro di sè, tutti gli altri omicidi. Ora, sembra che il Ciuni abbia avuto nel 1960-1961 (sono cose che non rivelo alla stampa per ovvie considerazioni) l'incarico di far fuori un appartenente all'altra « cosca », incarico al quale non ha mai aderito, preferendo trasferirsi qui a Palermo. Nel frattempo si sono verificati altri delitti fino ad un ultimo episodio (quello che è alla base del più recente di Ciuni) che si riferisce ad un tentato omicidio in danno di certo Mancino, indicato da una moglie adultera come colui che la insidiava (cosa questa non vera perché chi la insidiava era un altro che, avendo saputo che lei era adultera, voleva « pascolare » anche lui). Ad un certo momento la moglie istiga il marito ad uccidere colui che, avendo appreso quello che lei faceva, pretendeva da lei delle prestazioni; ma, pur non venendo ucciso il destinatario dei colpi, costui però « ha visto ». Colui (certo Evangelista) che è stato visto finisce, poco dopo, per essere ucciso, e a chi si addebita la sua uccisione? Si addebita ai Gattuso e viene perciò ucciso Vito Gattuso. Il Ciuni fa parte del gruppo Gattuso, cioè del gruppo capeggiato dal vecchio Antonino Gattuso, il cui figlio è stato ucciso nel mese di agosto scorso e per il quale l'Arma ha scoperto due dei quattro responsabili; uno è l'amante della donna in questione, l'altro è uno che gli ha fatto da complice (gli altri due non è stato ancora possibile identificarli, pur se si sa che uno dovrebbe essere di Licata e l'altro di Palermo). Quando il Gattuso è stato ucciso, il Ciuni che ne era amico e della cui « cosca » faceva parte prima di trasferirsi da Ravanusa a Palermo, sembra che si sia recato a Ravanusa e che *coram populo* abbia detto che l'avrebbe fatta pagare a coloro che avevano fatto fuori il Gat-

(5) Vedi nota 3. (N.d.r.).

tuso, ciò che il Ciuni peraltro aveva « sulla coscienza » nel senso di non aver obbedito all'ordine del 1960 e di cui avrebbe potuto valersi, sapendolo, per averlo anche riferito alla moglie. Sia io che i miei collaboratori, qui presenti (6), che quelli in servizio ad Agrigento, riteniamo che effettivamente il Ciuni stesse progettando una spedizione punitiva a carico della « cosca » del Letizia, del Bonanno, ecc., che sono delle parti di Campobello e di Ravanusa, e che altri, avendo appreso che tanto era stato deciso, l'abbiano preceduto uccidendolo.

B I S A N T I S . Vorrei chiedere al signor Colonnello, in ordine alla prima parte del suo intervento, se quella famosa autorizzazione per esercitare la costruzione richiede una certa indagine, che è minuziosa e che poi si esaurisce a Roma, al Ministero, dove c'è una Commissione.

D A L L A C H I E S A . L'albo?

B I S A N T I S . Sì, l'iscrizione all'albo. Loro hanno avuto occasione di seguire i mafiosi finché, diciamo così, hanno trovato la connivenza di certi organismi locali? Mi spie-

(6) Cfr. nota (1) a pag. 233. (N.d.r.).

go: ci sono anche interferenze di ordine politico ed elettoralistico; ma quando andiamo, per esempio, al Provveditorato per le opere pubbliche che credo sia l'Organo locale?

D A L L A C H I E S A . Sì.

B I S A N T I S . In quella fase loro hanno avuto.....

D A L L A C H I E S A . Non siamo ancora arrivati, però, so di prestanomi, di gente che magari svolgeva tutt'altra attività. Qualcuno è risultato imprenditore edile perché doveva prestare il proprio nome ad altri, magari per mascherare.....

B I S A N T I S . Anche in quel settore?

D A L L A C H I E S A . Sì, ma credo che una cosa del genere (relativa ai prestanomi) sia già stata acquisita agli atti della Commissione. È venuta fuori, a suo tempo, tre o quattro anni fa.

P R E S I D E N T E . Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor colonnello Dalla Chiesa, che ringraziamo della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **GIUSEPPE GALLO**,
CAPO DELLA DIVISIONE COMMERCIALE E TRAFFICO
DEL COMPARTIMENTO DELLE FERROVIE DELLO STATO DI PALERMO (1)

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

(1) Il dottor Giuseppe Gallo era accompagnato dal dottor Ignazio Spanò, Capo dell'Ufficio legale del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Il motivo del nostro invito, dottor Gallo, è stato determinato dalla necessità che noi abbiamo di accertare alcuni particolari su una certa situazione. Avremmo, evidentemente, potuto farlo anche da Roma, ma trovandoci qui a Palermo abbiamo voluto utilizzare questa occasione per avere dei chiarimenti da parte sua, nella misura in cui lei ce li può dare, in relazione ad un particolare settore di indagine che la Commissione sta curando. Prego, pertanto, il senatore Li Causi, che segue in particolar modo questa indagine, di porre le domande al dottor Gallo.

LI CAUSI. Da elementi in possesso dell'Antimafia si è a conoscenza che al signor Vito Ciancimino è stato concesso, dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, l'appalto del servizio carrelli stradali. Quando è stata data, per la prima volta, questa concessione?

GALLO. Le posso senz'altro rispondere anche se sono a capo della Divisione commerciale dal 1965, e in questo caso si tratta di fatti che risalgono al 1950-1951. Il Ciancimino ebbe la concessione, a trattativa privata, a decorrere dal 20 o 21 aprile 1951.

LI CAUSI. Benissimo. Le offerte che furono fatte si ritennero convenienti?

GALLO. In sostanza fu fatto un bando di gara dalla Divisione commerciale di Palermo. Ad esso risposero quattro ditte che fecero domanda per avere l'assegnazione. Tanto risulta dai documenti; io allora non ero presente. Parlo, comunque, con cognizione di causa.

Il Servizio commerciale che esaminò le domande ritenne più conveniente quella del signor Vito Ciancimino.

LI CAUSI. Che garanzie dava il signor Ciancimino, nel 1951? Dagli elementi che noi abbiamo a disposizione risulta che a quell'epoca egli non aveva raggiunto la posizione economico-finanziaria che oggi gli si attribuisce.

GALLO. Onorevole, quando noi facciamo queste gare ci rivoliamo alle Questure, ai Commissariati e a volte anche alle banche, per avere informazioni sul conto dei vari partecipanti. Per quanto riguarda il Ciancimino (ho qui i documenti) noi abbiamo ricevuto le informazioni della Questura di Palermo dalle quali risulta che il Ciancimino era in condizioni economiche tali da poter sostenere, con efficienza, l'appalto; insomma, non è un servizio qualunque, è un servizio che ha avuto inizio modesto e che poi, negli anni, si è notevolmente sviluppato tanto che oggi la ditta Ciancimino ha ben sei trattori e tredici carrelli. Ma all'inizio non era così. Comunque, allora, la Divisione diede in appalto al Ciancimino il servizio su parere anche della Direzione. Lo diede anche perchè le informazioni della Questura erano favorevoli. Risulta, infatti, dai documenti che il Ciancimino aveva una certa capacità finanziaria e possedeva altri beni che sono indicati nella corrispondenza della Questura.

LI CAUSI. Attualmente il Ciancimino ha ancora questo appalto?

GALLO. Il Ciancimino ha avuto l'appalto per nove anni e precisamente dal 1951 al 1960. Successivamente l'appalto gli è stato rinnovato altre due volte, con due contratti quinquennali con scadenza al 20 aprile 1970.

PRESIDENTE. Sempre a trattativa privata?

G A L L O . No, per semplice rinnovo. L'appalto fu concesso a trattativa privata e, successivamente, la concessione è stata rinnovata giacché il Ciancimino ha fatto sempre un ottimo servizio dal punto di vista tecnico. Il servizio, veramente, è stato ineccepibile. La concessione è stata rinnovata anche perché noi non abbiamo alcun motivo di cambiare i concessionari tanto più che non è semplice farlo, giacché ci vogliono, per Palermo, non meno di 250 milioni, oltre ad una officina attrezzata. In data antecedente al mese di aprile ci è pervenuta una lettera da parte del Commissario compartimentale di Pubblica sicurezza, dottor Augello, il quale ci informava che il Ciancimino era stato sottoposto a procedimenti penali e che, in sostanza, era un elemento poco raccomandabile per cui lo si riteneva non più meritevole di godere la fiducia dell'Amministrazione. Noi abbiamo informato di ciò il competente ufficio di Roma e il Servizio commerciale fu del parere che fosse necessario revocare la concessione al Ciancimino.

Tuttavia, poiché la città di Palermo non poteva essere privata del servizio carrelli stradali, che è un servizio indispensabile (e in genere in tutte le principali città d'Italia, sempre per i motivi che ho esposto, non è agevole reperire su due piedi, una ditta all'altezza del compito) all'epoca, l'Ufficio commerciale affidò, in via provvisoria, il servizio al Ciancimino per la durata di tre mesi una prima volta e per altri tre mesi una seconda volta.

Quando si approssimava la scadenza definitiva del servizio (20 ottobre) il Ciancimino è uscito fuori, perché, praticamente, il servizio è stato dato a La Barba, il quale, come risulterebbe dagli atti, in origine era socio di Ciancimino. Il Ciancimino, quindi, è uscito. Però noi abbiamo dato il servizio, in via provvisoria a La Barba fino al 31 dicembre. Proprio in questi giorni, il 21 ottobre, abbiamo scritto anche al nostro Servizio per riferire come stavano le cose e quindi noi faremo anche una lettera al Commissario compartimentale per vedere se ci sono impedimenti per attribuire il servizio, in via definitiva, al La Barba. Questa è la situazione attuale del servizio dei carrelli stradali.

B I S A N T I S . Ma il concessionario deve pagare canoni o sopportare spese particolari?

G A L L O . Il servizio carrelli stradali è un servizio che le Ferrovie mantengono perché, a mezzo di esso, è possibile fare un servizio da porta a porta. Se, per esempio, deve spedire da Porticello del mobilio, il carro ferroviario sale sul carrello e glielo portano sotto il portone di casa. Quindi, per noi, è un servizio utilissimo. Ora, le Ferrovie per questo servizio non percepiscono nulla. È il gestore del servizio, in tutti i Compartimenti — è norma generale — che percepisce dagli utenti le tariffe previste dall'appendice seconda e terza in calce alle condizioni di tariffa. Soltanto che, per l'aggiudicazione della gara, quando si fa la gara, allora si gioca a ribasso, cioè si attribuisce il servizio a quella ditta che fa il maggior ribasso rispetto a quelle che sono le tariffe e ciò ad esclusivo vantaggio del pubblico. L'Amministrazione non corrisponde nulla alla ditta nè questa paga alcun canone all'Amministrazione. C'è un deposito cauzionale, ma più che altro esso ha un carattere simbolico. Comunque noi non diamo nulla alla ditta, non diamo un capitale, non diamo niente; c'è solo il deposito cauzionale.

D E L L A B R I O T T A . Non è prevista la revisione delle condizioni, dopo un certo periodo?

B I S A N T I S . Ecco: quando vengono rinnovate le concessioni a trattativa privata, rimangono invariate le condizioni?

G A L L O . In generale sì, perché l'Amministrazione varia le tariffe per il pubblico, che sono applicabili senz'altro, e quindi variano *ipso facto* le condizioni della concessione. La tariffa, che è in appendice alle condizioni dell'appalto, riguarda specificamente il servizio dei carrelli stradali che varia a seconda della distanza fra l'abitazione e la stazione ferroviaria.

D E L L A B R I O T T A . Lei ha detto che per poter avere la concessione, la ditta deve concorrere, deve fare delle offerte, dare delle garanzie (attrezzature, eccetera)

G A L L O . In origine facevano così: quando si faceva la gara si giocava al ribasso fra il 2 e il 3 per cento, rispetto alle tariffe. Oggi non si ricorre più al criterio del ribasso, ma si accettano le domande, si vede qual è la ditta che offre maggiore solidità, serietà e convenienza, anche per praticità in materia di trasporti.

P R E S I D E N T E . Quello che riusciva strano e riesce ancora strano è che nel 1951 le informazioni della Polizia furono in un certo senso... dichiararono cioè che Ciancimino era una persona solvibile, che aveva certi mezzi, eccetera. Successivamente, invece, la Polizia ha detto che nel 1951 praticamente Ciancimino non aveva mezzi di sussistenza e lo ha anche scritto qualche tempo fa in un rapporto ufficiale alla Commissione!

G A L L O . Non sono cose su cui posso rispondere. Io, questa pratica la conosco perchè circa un anno fa, mi sembra, venne in Divisione un incaricato della Commissione che mi chiese alcuni chiarimenti; allora, io presi uno stralcio della pratica, quei documenti che mi sembravano più importanti e che da allora ho conservato gelosamente nel mio armadio...

L I C A U S I . È evidente, dottor Gallo, che l'interesse dell'Antimafia per questa vicenda riguarda la propalazione circa i rapporti di amicizia, di intimità, comunque di cordialità, esistenti tra Ciancimino e l'onorevole Mattarella. L'onorevole Mattarella, mi pare, è stato in diversi Ministeri: è stato anche al Ministero dei trasporti?

G A L L O . Sottosegretario.

L I C A U S I . Sì, Sottosegretario, molto tempo fa. Nel 1951 Mattarella era Sottosegretario ai trasporti?

G A L L O . Sì.

L I C A U S I . Ho precisato questo perché anche in documenti di Autorità che hanno effettuato determinate indagini è venuto addirittura fuori che Ciancimino e Mat-

tarella erano compari, che si conoscevano, che c'era una certa intimità fra di loro: è naturale perciò che quando incomincia ad emergere la figura di Ciancimino e dei suoi rapporti con l'onorevole Bernardo Mattarella venga fatta una concessione immediata, diretta o indiretta; dico naturale in quanto, essendo noi una Commissione politica, non abbiamo soltanto il compito di accertare, come fa l'Autorità giudiziaria, ma anche di indagare se c'è un *fumus*, se c'è qualcosa che dobbiamo comunque prendere in considerazione.

B I S A N T I S . Quello che non mi convince è il fatto che, ad un certo momento, si riconosce che Ciancimino non ha i requisiti per poter continuare il servizio e allora si ricorre ad un prestanome il quale, addirittura, secondo quello che diceva lei poco fa, è stato socio di Ciancimino. Mi pare che sia stata già avviata una pratica per poter affidare la concessione a questo socio. È questo un fatto che lascia un pochino perplessi.

G A L L O . Scusi, onorevole, noi abbiamo dato il servizio solo in via provvisoria.

B I S A N T I S . Sì, ma dal provvisorio

G A L L O . Fino al 31 dicembre 1970. Poi, come ho detto poco fa, scriveremo subito — anche domani, perché il servizio l'abbiamo dato il 21 ottobre — alla Pubblica sicurezza per conoscere se ci sono impedimenti o meno per poterlo dare a La Barba.

P R E S I D E N T E . Si chiama La Barba?

G A L L O . Si chiama La Barba Carmelo. Noi, dal punto di vista dell'Amministrazione, del servizio tecnico, possiamo dire che a Palermo e ad Acireale il servizio è ineccepibile. Potrei dire invece che a Catania il servizio ha lasciato a desiderare perchè non si sono attrezzati con i carrelli e la situazione è ancora peggiore a Siracusa.

B I S A N T I S . Volevo rivolgerle un'altra domanda: in sostanza, Ciancimino da questo servizio ha tratto un reddito e noi

sappiamo che ora la Finanza è andata a spulciare determinate cose. Le risulta — forse lo avranno anche chiesto — quali sono gli introiti più o meno che Ciancimino aveva, quindi che reddito poteva realizzare? Insomma, è stata fatta o no questa indagine da parte dell'Ufficio delle imposte dirette, da parte dell'Amministrazione finanziaria? Sarebbe interessante saperlo. Loro certamente sanno che servizio ha espletato, quanti carri ha caricato o scaricato, che percentuale ha realizzato.

G A L L O . Esatto.

B I S A N T I S . Dalla percentuale si tolgono le spese e si vede il reddito.

G A L L O . Questo noi lo sappiamo. Tante volte, anzi quasi sempre, gli uffici finanziari chiedono a noi, per esempio per le agenzie di viaggio, il consuntivo annuale che io personalmente firmo sotto la mia responsabilità. Per ogni agenzia, siccome hanno le provvigioni sui biglietti ferroviari, io so alla lira quello che guadagnano. Per i carrelli stradali, siccome è ammesso...

B I S A N T I S . Sì, se lei permette, siccome potrebbe essere un elemento utile per noi sapere che percentuale è venuto a realizzare Ciancimino dal 1951 al 1970 (penso che per alcuni anni deve risultare qualcosa) le chiedo se è in grado di fornirci notizie in proposito. L'anno scorso, per esempio, quali e quanti servizi ha prestato? Bastano due o tre riferimenti...

G A L L O . Ecco, onorevole, proprio questo le volevo dire: per tutti i venti anni non so se potrò fornirli perché, purtroppo..... Ma per un certo numero di anni, sicuramente possiamo dire con precisione quanti carri ha trasportato. Il Ciancimino iniziò il servizio alla stazione di Palermo centrale e lo estese poi a Lolli.

B I S A N T I S . Sì, ma le Ferrovie sono così precise.

G A L L O . Onorevole, per molti anni abbiamo senz'altro la possibilità di rilevare

questi dati. Non so se ciò sarà possibile fare per tutti e venti gli anni.

B I S A N T I S . Sarà sufficiente quello che hanno, magari con riferimento a questi ultimi anni, per stabilire il volume del movimento, gli incassi effettuati, i ricavi e quali redditi medi. È possibile stabilirlo anche attraverso la percentuale che si può ottenere.....

G A L L O . Questa comunicazione a chi la devo mandare?

L I C A U S I . A Roma, all'Antimafia.

G A L L O . Alla Commissione Antimafia presso la Camera dei Deputati? Va bene, senz'altro. Posso riferire anche anno per anno su quello che il Ciancimino ha trasportato.

P R E S I D E N T E . Per caso ha bisogno di una nostra richiesta ufficiale per giustificare questo suo lavoro?

G A L L O . No, è sufficiente la richiesta fatta adesso. Per questo siamo a disposizione nei limiti di quello che possiamo dare (2).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Vincenzo Gatto, che è anche Vice Presidente della Commissione trasporti della Camera, desidera rivolgerle delle domande.

G A T T O V I N C E N Z O . Volevo sottolineare che può quindi accadere questo: che un servizio delle Ferrovie può essere gestito vita natural durante da una ditta e l'Amministrazione ferroviaria, una volta che ha fatto, all'atto del primo contratto, un apprezzamento positivo sulla ditta (e si ritiene che la ditta mantenga in condizioni di efficienza il servizio) può rinnovare tacitamente...

G A L L O . Questo accade perché non è un contratto come quello per i caffè-ristora-

(2) La documentazione richiesta al dottor Giuseppe Gallo e da questi successivamente inviata alla Commissione è stata inserita nel documento n. 631 che sarà pubblicato nel IV volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva ». (N.d.r.).

tori per cui c'è un canone per l'Amministrazione e, quindi, vi possono essere offerte di canoni più alti da parte di terzi. Questo è un servizio per il quale l'Amministrazione non percepisce nulla. Quindi quello che l'Amministrazione cerca è che la ditta espliciti il servizio alla perfezione e che disponga di una dovizia di mezzi: e Ciancimino, qui a Palermo ha — ora — tredici carrelli e sei trattori (guardi che tredici carrelli e sei trattori, se uno dovesse comprarli, hanno un valore di duecentoventi milioni) più un'officina attrezzata, dato che occorre una revisione continua di questi mezzi, perché sono sottoposti anche ad un continuo logorio. Vorrei aggiungere che il caso di Ciancimino non è il solo: a Catania, per esempio, abbiamo la ditta Trovato che gestisce il servizio almeno da quindici anni.

GATTO VINCENZO. Appunto: può accadere che un cittadino si arricchisca facendo semplicemente l'impiegato delle Ferrovie, come in questo caso, mentre voi siete pagati con quattro soldi; questo è il problema!

GALLO. Non c'è dubbio.

GATTO VINCENZO. L'Amministrazione ferroviaria si preoccupa soltanto dei servizi fino alla stazione, poi, tutto quello che accade al di fuori non la preoccupa affatto. Quello che avviene può far arricchire un privato cittadino dato che un privato cittadino si può arricchire per un servizio che, tutto sommato, è il meno complesso nella grande macchina delle Ferrovie dello Stato.

GALLO. Mi scusi, onorevole: e il caso, allora, del trasporto delle merci a domicilio con i camion? I sub-concessionari, prima, erano tutti privati e noi abbiamo che, per esempio, a Palermo, tanto per fare un nome, opera Silvestri. Il Silvestri si è fatto un patrimonio di gran lunga superiore a quello di Ciancimino e se l'è fatto percependo regolarmente quello che gli spettava. L'Amministrazione ferroviaria sarà passiva; ma tutti quelli che lavorano attorno ad essa

GATTO VINCENZO. Certo, anche questo è sbagliato ed io lo critico.

PRESIDENTE. Il Ciancimino per ottenere la concessione doveva già disporre di queste attrezzature?

GALLO. No. Quando il Ciancimino iniziò la concessione aveva soltanto due trattori di sua proprietà e chiese all'Amministrazione altri due trattori e cinque carrelli.

GATTO VINCENZO. Bisognava disporre di alcuni milioni anche allora!

GALLO. Sì, certo. Comunque c'è un motivo per cui gli vennero forniti quei mezzi: questo servizio veniva prima gestito direttamente dall'Amministrazione. Lei sa che, purtroppo, i servizi che gestisce lo Stato sono sempre passivi. L'Amministrazione, quindi, un bel giorno decise di sbarazzarsene e cominciò a darli in appalto in tutta Italia e, con l'occasione, diede — a noleggio — tutti i mezzi che aveva; successivamente questi mezzi sono stati venduti ai concessionari perchè l'Amministrazione non sapeva cosa farne. Oggi, infatti, noi non abbiamo più se non due vecchi trattori che sono quasi un residuo bellico.

PRESIDENTE. Questi mezzi sono stati venduti?

GALLO. La vendita dei carrelli, in generale, è avvenuta, così come avviene, al maggiore offerente. Si manda la circolare a tutti i carrellisti d'Italia ai quali si dice che l'Amministrazione deve vendere alcuni carrelli, per cui chi ha interesse li va a vedere (almeno nell'ambito compartimentale) facendo poi le relative offerte. I carrelli vengono dati, pertanto, al migliore offerente.

PRESIDENTE. Così è avvenuto per Ciancimino?

GALLO. Questo non glielo posso dire.

GATTO VINCENZO. Si potrebbe sapere quanto pagò questi carrelli?

G A L L O . Non credo che esistano gli atti: ormai sono andati tutti al macero, perché sono passati anni ed anni.

G A T T O V I N C E N Z O . Lei ha una esperienza piuttosto vasta anche se ha fatto soltanto nomi di località siciliane. È così ovunque, cioè in ogni città c'è soltanto un imprenditore, oppure abbiamo casi di imprenditori che gestiscono più città?

G A L L O . Per i carrelli stradali sì. Abbiamo qualche caso fuori, per esempio in Continente, dove si registrano casi simili. Anche da noi, per esempio, a Castro di Acireale, l'appaltatore gestisce anche il servizio di Giarre e quello di Fiumefreddo.

P R E S I D E N T E . Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il dottor Gallo, che ringraziamo della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ANGELO PIRAINO LETO,
PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI PALERMO**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Noi la ringraziamo, signor Presidente del Tribunale di Palermo, per essere qui con noi e anzi, vogliamo scusarci per aver turbato una giornata festiva; ma lei comprende che in una situazione così preoccupante, così allarmante, da parte nostra ci doveva essere lo scrupolo di ascoltare la valutazione di tutti coloro che, come lei, occupano posti di grande responsabilità nella vita siciliana, in ordine a questa serie di fenomeni delittuosi che si sono verificati negli ultimi tempi. Oltre che tale valutazione, noi vorremmo anche un'indicazione in merito a ciò che oggi i Pubblici poteri devono fare per arrestare il dilagare della criminalità mafiosa, fronteggiarla per poi avviare la situazione verso un'evoluzione positiva. Se lei cortesemente volesse esprimerci il suo giudizio...

PIRAINO LETO. Il giudizio su questi eventi recenti?

PRESIDENTE. Sì. Si tratta di una concatenazione di fatti che hanno aperto un panorama nuovo, dalla strage di Viale Lazio alla fuga Leggio, al ferimento di Nicosia, alla scomparsa di De Mauro, all'omicidio di Ciuni.

PIRAINO LETO. Sostanzialmente questi fatti sono l'espressione di un'evoluzione del fenomeno mafioso che, dalla fase artigianale di un tempo, è passato ad una fase vorrei dire industriale. Sono eventi che preoccupano particolarmente il cittadino medio perché sono anche l'espressione di tutta un'organizzazione, dato che, evidentemente, questi criminali non potrebbero fare da soli quello che fanno se non ci fosse alle loro spalle tutta una catena di interessi nella quale sono inseriti. E ciò soprattutto preoccupa il cittadino medio che tante volte è reticente proprio per la preoccupazione che, dietro il

delinquente, dietro il criminale vi possa essere un protettore. Ed è cosa tremenda che scoraggia notevolmente il cittadino. Non c'è dubbio che il cittadino esige dai Pubblici poteri un'azione rigida e pronta contro la delinquenza e si scoraggia particolarmente quando vede che, come purtroppo da un po' di tempo a questa parte avviene, tutte le preoccupazioni manifestate anche nei convegni giuridici sono per l'imputato, mentre nessuno si preoccupa della società che rimane indifesa. Tutte le disposizioni recenti, sia pure animate da principi di tutela dei diritti della difesa, si risolvono in sostanza a favore dell'imputato. Quel provvedimento sulla durata della custodia preventiva...

PRESIDENTE. ... a seguito della sentenza della Corte costituzionale?

PIRAINO LETO. La sentenza della Corte. Io non discuto la sentenza della Corte: sarà stata ottima; però non c'è dubbio che l'effetto è che delinquenti pericolosi hanno riacquisito la libertà.

PRESIDENTE. Si continua a modificare il Codice solo in base alle sentenze della Corte costituzionale, lasciando però tutta l'impalcatura di un sistema ormai arcaico! Questa è degenerazione di principi giusti, affermati dalla Costituzione!

PIRAINO LETO. Esatto: degenerazione di principi giusti in linea teorica che poi nella pratica, si risolve purtroppo a favore dei peggiori criminali. In verità l'opinione pubblica è rimasta molto scossa in particolare per quanto riguarda la scomparsa del giornalista De Mauro che era un giornalista impegnato. Oggi nasce il dubbio che,

fra le libertà, sia compresa anche la libertà dei delinquenti!

PRESIDENTE. Il rapimento di De Mauro è poi il caso tipico che comporta quanto meno la sensazione che i mandanti non siano dei criminali comuni, ma che siano persone di un certo livello.

PIRAINO LETO. Sì, di un certo livello. Non c'è dubbio che questi criminali non potrebbero fare quello che fanno se non ci fosse alle loro spalle tutta un'organizzazione, che poi al momento opportuno interviene. Nel momento in cui si deplora il fenomeno mafioso, quando c'è il mafioso persona fisica, si aiuta.

PRESIDENTE. Certo.

PIRAINO LETO. Certe volte c'è questo atteggiamento veramente contraddittorio che il cittadino attribuisce in particolare — bisogna riconoscerlo — alla classe politica. È facile assistere a condanne, in generale, del fenomeno mafioso; ma poi, a volte, proprio un mafioso va a chiedere un appoggio, una raccomandazione a quel tizio e sorge il dubbio — io non so se in realtà viene concesso o no quello che si chiede — che quel mafioso sia favorito.

PRESIDENTE. Esatto, esatto.

LICAUSI. Secondo lei, presidente Piraino Leto, quale azione bisogna svolgere per incidere, o meglio per recidere questo nodo fra mafia e politica che anche noi, come Commissione Antimafia, abbiamo individuato?

PIRAINO LETO. Io penso innanzitutto che bisogna intervenire presso le direzioni dei partiti, che non dovrebbero mettere in lista se non persone che notoriamente siano veramente illibate. Viceversa, certe volte, le direzioni dei partiti danno la sensazione di avere la volontà di includere in lista le persone più discusse e talvolta anche disistimate.

PRESIDENTE. Dopo averle messe in lista, le portano addirittura...

PIRAINO LETO. Si dovrebbe intervenire anzitutto presso le direzioni dei partiti proprio per le più alte cariche pubbliche. Perché non è possibile che, per qualsiasi impiego, per qualsiasi posto, anche il più modesto, si facciano tutte le indagini sui precedenti, sulla condotta, sulla vita familiare e sui carichi pendenti e poi, quando si tratta di porre degli uomini a posti di grande responsabilità, non solo non rispettano queste indagini ma si giunge a sfidare l'opinione pubblica pur sapendo che esistono dei precedenti ostativi, addirittura negativi.

BISANTIS. Fra qualche giorno sarà pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* una legge ancora più allarmante, che è passata in Commissione con l'adesione di tutti i Gruppi politici, che non... agevola quest'indagine. Secondo me, bisognerebbe addirittura chiedere il requisito della buona condotta: invece secondo le nuove norme, anche se una persona è stata assolta per peculato dal Tribunale e il Procuratore generale ha fatto appello, quella persona può riprendere il suo cammino e ritorna ad essere sicuro!

LICAUSI. Benissimo: si tratta quindi di influire sui partiti politici. Ora, è evidente che uno dei compiti dell'Antimafia — proprio per la sua composizione, per la serietà dei suoi componenti e per il senso di responsabilità che li anima — è quello di favorire all'interno di ciascun partito questo processo. La salvezza viene da lì, da queste reazioni salutari che hanno già cominciato a manifestarsi a Palermo, attraverso l'atteggiamento di quei sette-dieci democristiani, specialmente giovani, che hanno detto no a Ciancimino. Ma abbiamo saputo che l'onorevole Gioia è intervenuto personalmente per imporre la disciplina di partito a due consiglieri che, dopo le dichiarazioni del Capo della polizia, dopo l'accenno fatto nel comunicato ufficiale dell'Antimafia, si sono rifiutati di votare per Ciancimino. Gioia ha imposto loro, pena l'espulsione dal partito, di votare per Ciancimino. Queste sono le vere e proprie sfide: come può l'opinione pubblica — e quindi come possono i componenti di quel determinato partito — tollerare im-

sizioni di questo genere che mortificano la coscienza, una coscienza che si sveglia e acquista cognizione di quel che sta avvenendo, dell'atto grave che si commette votando per Ciancimino? Questo è il nostro sforzo. Per quel che concerne la Magistratura, ritiene lei che non abbia influito la lentezza con cui la Magistratura inquirente ha proceduto nel dar corso alle denunce della Polizia giudiziaria?

PIRAINO LETO. Non è che ci sia lentezza nel dare corso alle denunce. Purtroppo, Palermo, che ha un carico di processi pendenti notevoli, ha appena nove Giudici istruttori, mentre in altre sedi di Corte d'Appello abbiamo venticinque, trenta, trentatré Giudici istruttori. Ora non c'è dubbio che, anche a seguito delle nuove norme sulla durata della custodia preventiva, quando un giudice ha centinaia di processi, dà la precedenza ai processi con detenuti per evitare di vedersi mettere fuori talvolta detenuti temibili, come è avvenuto in qualche caso. Quindi, non è che ci sia una particolare lentezza; purtroppo, anche facendo eroismi, non si possono risolvere situazioni di questo tipo.

Poi c'è un altro elemento che non si vuole prendere in considerazione quando noi facciamo le richieste di aumento degli organici: qui l'istruttoria penale ha una sua fisionomia particolare. Il processo che si istruisce a Palermo non è il processo che si istruisce altrove: qui i giudici hanno da fare con la reticenza dei testi, che rende molto difficile l'acquisizione degli elementi di prova. Certe volte abbiamo processi con centinaia di imputati: come si fa? Basta un processo del genere perché già l'attività di quel dato Giudice istruttore non può più essere dedicata alla istruzione di altri processi. Quindi, quando si tratta di processi con imputati a piede libero, non c'è dubbio che l'istruzione avviene con un po' di ritardo e non perché si dia minore rilevanza a questi processi. C'è da aggiungere poi che questi processi per reati contro la Pubblica amministrazione richiedono degli accertamenti molto più complessi e che la stessa natura del processo certe volte non consente che l'istruttoria venga definita rapidamente.

LI CAUSI. Ciò tanto più se si tratta di reati di mafia, che vengono dai mafiosi stessi e dagli avvocati dei mafiosi preparati — dal momento in cui si consuma il reato e finché non si conclude l'istruttoria vera e propria — con tutta la perfezione di cui sono capaci e con tutti gli ostacoli che fanno frapporre al perseguimento dei fini di giustizia.

PIRAINO LETO. Ecco. Non si discute sul fatto che la maggior parte degli avvocati sono persone illibate; ma non c'è dubbio che ci sia un interesse dell'imputato, specialmente detenuto e, quindi, del difensore a cercare di portare le cose per le lunghe. Mentre prima si sollecitava, ora si ha interesse a portare il processo per le lunghe perché, decorso un determinato termine, bisogna scarcerare gli imputati detenuti. Quindi è tutta una lotta del giudice contro i testi reticenti, contro gli imputati che, a seconda dei loro interessi, sollecitano o ritardano la definizione del processo.

GATTO VINCENZO. Lei ha detto che si fa tutto per l'imputato e nulla per la società indifesa. È vero; questa è la tendenza del diritto, questa è l'evoluzione delle libertà individuali del cittadino. Però è anche vero che questa tendenza ha come contrappeso la mostruosità della lentezza della giustizia che è dovuta agli scarsi organici, magari anche alle procedure così complicate ed anche all'abilità degli avvocati. Così, le cose vanno per le lunghe e ciò comporta qualche volta la mostruosità del permanere in carcere di cittadini anche innocenti. Ci sono dunque le due facce di questo problema. Però, siccome ci interessiamo di mafia, volevo ricordare che noi abbiamo avuto un caso in cui il magistrato ha avuto in mano tutti i poteri per fare un piccolo graffio (e non per colpire, perché il magistrato di Bari aveva già mandato assolto Leggio) per lasciare un piccolo segno. Un magistrato di Palermo (e non faccio il nome, perché è necessario che, al di fuori di ogni spirito corporativo, una reazione per espellere dall'interno la parte non sana si verifichi nell'ambito stesso della Magistratura) ci ha invece posti nella condizione di

dover dimostrare a tutta l'opinione pubblica italiana l'impotenza di tutti noi, di tutti i poteri dello Stato.

Lei dice poi: « Intervenite presso le direzioni dei partiti ». Certo, questa è una cosa che bisogna fare, ognuno per la propria parte di responsabilità investendone, se necessario, alla fine, in modo solenne il Parlamento. Io sono convinto che questo è il punto: il mafioso non sopravvive senza la connivenza del potere politico. Di questo sono profondamente convinto: bisogna tagliare qualche volta e, se non si taglia, ognuno si assuma la propria responsabilità dinanzi all'opinione pubblica. Però io ho presente dinanzi a me il modo diverso in cui — forse per ragioni obiettive, perché probabilmente le persone sono al di sopra, veramente al di sopra, di ogni sospetto — situazioni analoghe portano a diverse conseguenze nella Sicilia orientale e nella Sicilia occidentale. Un episodio: nel Comune di Ispica un Assessore comunale, esercente di un piccolo negozio di alimentari, vende ad un istituto di suore sovvenzionato dal Comune colazioni, cioè panini imbottiti, per la somma di 13.500 lire. Forse era cosciente di commettere un grave reato, forse no. Fatto sta che questo Assessore è stato subito condannato a quattro mesi e venti giorni, è stato costretto a dare le dimissioni dal suo incarico e via di seguito. A Palermo, abbiamo invece uomini politici di un certo rilievo con imputazioni ben più grosse; è mai possibile che Carabinieri e Polizia, nei confronti di questi uomini politici, abbiano stravisto sempre? Siamo d'accordo sul fatto che noi dobbiamo fare la nostra parte ed io le dico che, se noi non riusciremo a fare la nostra parte, i nostri figli si ritroveranno con gli stessi problemi ingigantiti. Però c'è anche questo aspetto da considerare: qui non si tratta più del magistrato, del politico, ma di cittadini angustiati da questo terribile problema.

P I R A I N O L E T O . Tutto questo è esattissimo. Però, purtroppo, si verifica che quando una personalità in evidenza (appartenente al mondo politico o ad altri campi) viene denunciata, quasi sempre il processo riguarda fatti che direi quasi irrilevanti rispetto alle azioni delittuose commesse. Certe

volte affiora il sospetto che si è fatta una determinata denuncia proprio per dire che si è fatta, sapendo che per quei fatti un giorno si arriverà al proscioglimento. I fatti grossi a noi non arrivano. Purtroppo, è doloroso dirlo, a noi i fatti grossi non arrivano. E questo mette la Magistratura in una condizione di crisi, perchè, poi, nella considerazione pubblica si forma il convincimento che il magistrato non colpisce quell'Assessore, quell'ex Sindaco, per la sua personalità. Non è che il pubblico si rende conto che, fra i fatti veramente gravi che egli può avere commesso, a noi sono stati denunciati i fatti di minore rilievo. Il problema purtroppo è questo.

Quanto a quell'altra tendenza alla quale accennava, io direi che si tratta più che di una tendenza, del cosiddetto pregiudizio democratico che ritiene che sia inevitabile preoccuparsi soltanto dei diritti dell'imputato e infischiarne della società offesa. Proprio recentemente in un congresso giuridico, un giurista di grande rilievo proponeva di fare scomparire dal processo penale la parte civile. Affermava che la parte civile viene nel processo animata da odio contro l'imputato: quindi, la vittima del reato che chiede alla giustizia che venga colpito l'autore di un reato sarebbe l'espressione, la portatrice di un sentimento di vendetta! Bisogna mutare questo clima, dare la sensazione al cittadino che nella sostanza tutti gli Organi (i giuristi, i politici, i magistrati, la Polizia) abbiano veramente la volontà di colpire inesorabilmente i colpevoli e non si preoccupino unicamente di creare le norme a favore della difesa, a favore dell'imputato. Secondo la nuova disciplina, per esempio, il difensore assiste all'interrogatorio dell'imputato: ci sarà il difensore veramente consapevole delle sue responsabilità, il quale di questo suo diritto saprà fare buon uso. Ma ci sarà anche il difensore spregiudicato, e voi sapete che in Sicilia i colloqui si fanno anche con uno sguardo. Quando il giudice interrogherà l'imputato, il difensore poco scrupoloso non avrà perciò bisogno di suggerire niente all'imputato: basterà lo sguardo. Non c'è dubbio che tutto ciò non contribuisce a creare le premesse perché il delinquente venga colpito. È tutto un clima che si è creato.

C'è qualcuno, per esempio, che si è mai preoccupato dei figli delle vittime dei delitti? Tutte le iniziative sono per tutelare i figli dell'imputato! Io non discuto che il figlio dell'ergastolano abbia diritto all'assistenza; ma nessuno si è mai preoccupato dei figli delle vittime del delitto. Ciò rispecchia appunto tale orientamento, che è di tutela soltanto dei diritti dell'imputato, senza che vi sia un'eguale preoccupazione per il dovere di tutelare la società.

LI CAUSI. Certe volte se ne occupa la mafia!

PIRAINO LETO. Certe volte! Il problema è questo: la famiglia che ha subito la soppressione, per esempio, del capo famiglia, non parla, non soltanto per timore ma anche perché sa che poi troverà solidarietà soltanto nella famiglia degli autori del crimine. È una cosa incredibile, ma è così! Insomma, lo Stato non mostra alcuna solidarietà verso la famiglia delle vittime del delitto, che si sente perciò indifesa, sia perché non si riesce a colpire l'autore del fatto, sia perché non ha nessuna espressione di solidarietà da parte dello Stato, degli Organi costituiti.

BISANTIS. Che cosa può dirci circa le misure di prevenzione ed i risultati che esse hanno dato?

PIRAINO LETO. Il lavoro si svolge normalmente e ritengo che abbia dato e dia buoni risultati. È l'unico modo, per ora, per cercare di fronteggiare questa situazione

e per rispondere alle esigenze dei cittadini di vedersi un po' liberati dagli elementi che costituiscono particolare pericolo: le misure di prevenzione contribuiscono ad allontanarlo. C'è proprio questa esigenza del cittadino che qualche Organo pubblico si preoccupi di lui, della sua difesa. E tale esigenza si manifesta anche nel fatto che molte istanze rivolte a noi sono inviate anche alla Commissione Antimafia. Si chiede l'intervento della Commissione Antimafia perché il cittadino comincia a rendersi conto che si tratta dell'unico Organo che ha mostrato di preoccuparsi veramente di questo fenomeno ed allora decide di rivolgersi alla Commissione.

LI CAUSI. Come se noi fossimo un organo giurisdizionale!

PIRAINO LETO. Ciò, però, dimostra che questa esigenza è avvertita. Quindi non è che in Sicilia tutti (e parlo soprattutto del popolo, della povera gente) vogliono essere conniventi con la delinquenza. No: questa gente si sente indifesa, perché sa che l'autore di un omicidio, poi se ne va da Tizio e da Caio e riesce ad ottenerne l'appoggio, il sostegno; quindi la gente non ha la necessaria fiducia.

LI CAUSI. Le famose lettere che sono fuori dall'Ucciardone sono indicative in questo senso!

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, posiamo congedare il dottor Piraino Leto, che ringraziamo della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **PIETRO SCAGLIONE**,
PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI PALERMO

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Il Consiglio di Presidenza ha ritenuto necessario un incontro con lei, dottor Scaglione, per una valutazione comune sugli ultimi episodi che si sono verificati a Palermo e che non solo hanno suscitato allarme e preoccupazione nell'opinione pubblica, ma hanno messo anche la Commissione di fronte ad una situazione nuova e preoccupante che è caratterizzata da una concatenazione di fatti assai gravi — dalla strage di Viale Lazio, al ferimento dell'onorevole Nicosia, alla scomparsa di De Mauro, all'ultimo episodio di Ciuni — che può legittimare la sensazione che oggi il fenomeno mafioso non solo sia più vivo che mai, ma trovi un terreno più fertile, forse, di quello che non ha trovato in passato. Vorremmo anche da lei una sua valutazione sulle indagini in corso, naturalmente entro i limiti del riserbo istruttorio che lei deve osservare, come altri suoi colleghi e come la stessa Commissione.

SCAGLIONE. È un fenomeno indubbiamente in ripresa, indubbiamente preoccupante. Per quanto riguarda la solita attività mafiosa, il problema pare sia limitato a questi episodi delittuosi dei quali lei ha parlato e non sia trasceso negli episodi di sequestro di persona, che prima erano all'ordine del giorno. Vi furono anni nei quali abbiamo avuto cinquanta sequestri di persona. Indubbiamente questa ripresa è preoccupante, perché dimostra la volontà di non tenere alcun conto della legge, nella maniera più palese. Il primo episodio, quello di Viale Lazio, è indubbiamente un regolamento di conti causato dalla ripresa di attività del Cavatajo che, cercato da noi, per alcuni mesi non si trovò, non si sapeva dove fosse; poi, si accertò in occasione della morte che era a Palermo e che si era organizzato in maniera tale da poter fare delle riunioni come quelle

che fece e che gli costarono la vita. Per quel delitto il processo è tuttora in corso: gli elementi sono quelli che furono acquisiti allora, né credo che ci sia alcuna novità degna di rilievo. Come la Commissione saprà, allora si giunse a questi elementi per l'energia con cui si intervenne nelle indagini e, soprattutto, perché la Procura si impose nel tenere dentro i figli di Moncada, i quali potevano non essere gli organizzatori del crimine ma era strano che, presenti, non avessero visto niente. Gli effetti furono quelli che sappiamo: è da ritenere che tutto quello che essi hanno visto, ora lo hanno detto. Si giunse all'arresto di quel *killer*, che però rimase isolato perché non si è potuto sapere altro. Si era stati tranquilli fino a quando non esplose l'episodio De Mauro. In ordine a questo episodio, posso dire che le indagini sono tuttora in corso: si seguono parecchie piste da parte della Polizia e dei Carabinieri. Vi sono elementi che fanno sperare che si possa arrivare ad una soluzione, ma è tutto allo stato di indagini, né io posso dire altro per ovvie ragioni, relative al segreto istruttorio. L'episodio Buttafuoco è stato già circoscritto: del resto, lo stesso operato della Questura, prima, e nostro, poi, quando abbiamo accolto la denuncia della Polizia, dimostra che la denuncia è inserita in quell'episodio, ma non come elemento di chiusura. Tutt'altro: difatti la contestazione è di concorso in sequestro e chiunque abbia nozioni di diritto sa che il sequestro, essendo un reato permanente, concerne l'addebito di concorso per qualunque attività che si inserisca in quella principale. Quand'anche egli fosse estraneo all'organizzazione, risponderebbe per quello che ha fatto, sempre che non dimostri di aver agito in quel determinato modo per ragioni plausibili: perché non l'abbiamo cercato noi, ma si è offerto lui con il suo modo di

fare. Il processo è in corso d'istruzione formale, rapidissima; il Giudice istruttore ha già interrogato Buttafuoco e, ripeto, le indagini proseguono con il massimo impegno. Si capisce che la strada è assai difficile, perché sia la pista della droga, sia altre piste sono di difficilissimo percorso.

PRESIDENTE. Lei condivide, quindi, un certo ottimismo che vi è da parte della Polizia, per esempio?

SCAGLIONE. L'ottimismo è nella speranza che si possa riuscire. Sulla base degli elementi che abbiamo, continuiamo il lavoro. Sortirà l'effetto voluto? Quando si semina un raccolto può venire a maturazione e può non venire.

PRESIDENTE. Ho capito.

SCAGLIONE. Ripeto: tutte le piste sono state seguite e sono intensamente seguite, anche se il lavoro non è facile. Quanto alla droga, che pure si sospetta possa essere la causa del delitto, penso che Palermo è stata oggetto d'indagini anche da parte di uffici internazionali, americani, ecc. e si è trovato ben poco. Dovremmo avere fortuna e speriamo che questa fortuna venga. Comunque, tutto quello che è stato possibile fare è stato fatto. Direi che raramente si è posto tanto accanimento come in questa indagine.

L'ultimo episodio è indubbiamente tra tutti il più grave. Esso è limitato al campo della mafia stessa perché — è evidente — si tratta di una liquidazione di conti fatta da gente di Agrigento. Ciuni a Palermo era un estraneo, né si può pensare — come pure si era accennato — che una rivalità nella gestione degli alberghi abbia portato ad un'azione del genere: chi gestisce una piccola locanda del tipo di quelle che potevano fare concorrenza a Ciuni, per levargli un cliente, non dispone certo di mezzi tali da organizzare una spedizione del genere. Quindi, la base del delitto va ricercata in provincia di Agrigento, a Ravanusa dove, a quanto si è appreso ora (perché di Ciuni la prima volta che io ho sentito parlare è stata in occasione di questo omicidio) egli era inserito in una cosca mafiosa. È indubbiamente un regolamento di conti di pri-

mo piano. Che i *killers* siano stati reclutati a Palermo o siano venuti da fuori, è un elemento secondario rispetto alla gravità del fatto e al sistema adottato. Indubbiamente è tra gli episodi più gravi e direi anzi che per Palermo è il primo episodio da almeno un ventennio che si è verificato con questo ardire e con un tale spiegamento di mezzi. Anche per questo delitto le indagini sono in corso sia a Palermo che in provincia di Agrigento. Si spera e penso che forse — ma è una mia opinione, ripeto, non avallata da nessun dato effettivo — si potrebbe riuscire più facilmente, perché l'ambito della ricerca è molto più circoscritto. Indubbiamente è una rivalità tra due gruppi: dagli appartenenti all'uno o all'altro gruppo dovrebbe venir fuori chi ha organizzato questa vicenda delittuosa.

PRESIDENTE. Per il ferimento dell'onorevole Nicosia non si tratta della stessa cosa?

SCAGLIONE. Anche il ferimento di Nicosia è un mistero. Potrebbe anche essere un delitto di mafia, ma è più difficile pensarlo. In questo caso non saprei proprio formulare un'ipotesi, anche perché Nicosia a Palermo gode di ottima reputazione, non è uno di quelli che è stato oggetto di campagne acri, violente. E poi per la sola politica è difficile che uccidano: magari lo fanno per uno sgarbo, non so, per il taglio di una vite od altro, ma, nel caso di una persona che esprime la propria opinione politica, non c'è nessuno che arriva a tanto. Anche per quell'episodio si è indagato. Ma come si fa a scoprire, in una città di settecentomila abitanti un tale che si è appostato, ha dato un colpo di pugnale ed è fuggito? In questo caso pare che non ci fossero persone presenti, ma, anche se ci fossero state, sarebbe stato difficile farle parlare, per una questione di costume. Io l'ho detto la prima volta che fui sentito dalla Commissione: il problema della mafia è grave e indubbiamente va represso con mezzi coattivi; ma va anche rinnovata la base del sistema di educazione anche se per far questo occorre del tempo. Le posso dire che per quel poco che noi possiamo fare — io anche nella mia qualità di

Presidente del Comitato di rieducazione di Palermo — abbiamo fatto parecchio. Tra l'altro, abbiamo tolto dalla strada trecentocinquanta figli di pregiudicati ed ex detenuti che prima vivevano rubacchiando nella strada o apprendendo il delitto. Li abbiamo rieducati; ma i mezzi sono scarsamente disponibili. La sera, li dobbiamo restituire alle loro case perché non abbiamo dove alloggiarli. Se questo lavoro si potesse fare veramente con intensità, attraverso una rieducazione di base, potrebbe anche darsi che il figlio del ladro, del professionista del delitto non divenisse a sua volta tale. Qualche piccolo esempio lo abbiamo: uno si è preso recentemente il diploma all'istituto di musica ed è venuto su dalla strada.

PRESIDENTE. Il problema di fondo è quello di creare un rapporto di fiducia tra il cittadino e lo Stato.

SCAGLIONE. Occorre creare quel rapporto di fiducia e anche le condizioni economiche. Quando a Palermo per un posto di bidello ci sono tuttora cinquemila domande, è logico che, se non tutti gli altri quattromilanovecentonovantanove, ma chi fra questi ha una certa predisposizione al delitto, finirà col caderci.

PRESIDENTE. Poi, magari viene scelto il mafioso per quel posto...

SCAGLIONE. Oppure si arrangia con i piccoli reati, consueti in città: furti di macchine, per esempio, ce ne sono a Palermo un numero enorme.

GATTO VINCENZO. Vorrei fare una serie di domande che si pongono su uno stesso filone. In primo luogo, anche per il caso Ciuni ci troviamo di fronte a delle smagliature perché Ciuni qui a Palermo non era conosciuto, ma ad Agrigento era ben conosciuto.

SCAGLIONE. Qui non era conosciuto; ma si faceva gli affari suoi, gestiva quell'albergo...

GATTO VINCENZO. Lo so. Però ad Agrigento aveva assoluzioni per insufficienza di prove dall'imputazione di omicidio e altre cose di questo tipo: diffida richiesta dai Carabinieri e dalla Polizia per l'applicazione del soggiorno obbligato, misura non erogata da parte della Magistratura, eccetera... Io sono stato colpito da una serie di cose che non sono relative solo alle questioni di mafia, ma configurano un modo generale di gestire la Giustizia dalle nostre parti in modo difforme dal modo in cui si gestisce in altre parti. Quando parlo di gestione della Giustizia non parlo solo della Magistratura, parlo di tutto e di tutti, della società, cioè, di come essa si organizza di fronte a questi fatti. Sarei addirittura portato a dire che vi sono due Italie anche in questo. So che è stato rapito ed assassinato un ragazzo a Viareggio e vi è stata una reazione nazionale, mezzi imponenti; ricerche; alla fine pare, dico pare...

SCAGLIONE. Ma ha visto quanta incertezza anche lì?

GATTO VINCENZO. Comunque pare che alla fine si sia arrivati a chiarire il mistero. In ogni caso, si è mosso un apparato gigantesco. Ho letto invece dell'episodio dei bambini dell'Aspra che forse sono andati a finire nelle grotte...

SCAGLIONE. Non si è trovato niente, ma le indagini si sono fatte.

GATTO VINCENZO. Io non voglio far carico a nessuno. Noto solo il modo in cui si reagisce e a mio avviso bisogna reagire in quel modo...

SCAGLIONE. A Viareggio si accertò subito che c'era un delitto: era evidente. Qui poteva anche trattarsi di una disgrazia.

GATTO VINCENZO. Ma qui furono fatte le esplorazioni delle grotte o ci siamo trovati dinanzi ad un episodio simile a quello precedente, in cui non si esplorò un'altra grotta perché mancavano i mezzi?

SCAGLIONE. L'episodio Rizzotto lei dice? Beh, si esplorò finché si poté. Si trovò quella scarpa, non è sempre facile, onorevole...

GATTO VINCENZO. Questa è una considerazione...

SCAGLIONE. Se lei avesse quello che abbiamo noi per fare qualche indagine del genere!

GATTO VINCENZO. La seconda questione riguarda il rapporto Bevivino, l'inchiesta Bevivino che è del 1962. Lei da quando ricopre l'attuale carica?

SCAGLIONE. Dal 1962, proprio da quell'epoca.

GATTO VINCENZO. Quindi lei conobbe il rapporto Bevivino fin dal 1962. Non vi fu alcuna iniziativa da parte sua in relazione al rapporto Bevivino? Noi abbiamo saputo che le iniziative furono prese alla fine del 1966 o agli inizi del 1967...

SCAGLIONE. Non posso essere preciso in ordine ai singoli episodi, perché dovrei consultare gli atti e potrei incorrere in qualche omissione. Però, come del resto già dissi l'altra volta, quando la stessa domanda mi fu fatta a Roma, posso dirle che l'inchiesta Bevivino a noi fu segnalata dalla Presidenza della Regione, se non vado errato, per alcuni episodi; ci fu mandato un estratto relativo agli episodi della relazione Bevivino che, secondo la Presidenza della Regione ed anche a seguito di un parere dato dal Consiglio di giustizia amministrativa, potevano configurare gli estremi di reato. Noi esaminammo questi episodi: per alcuni si procedette, per altri fu richiesta al Giudice istruttore l'archiviazione. Poiché, però, non potevamo accontentarci di quello che era il pensiero, sia pure autorevole, del Consiglio di giustizia amministrativa, chiedemmo tutta la relazione Bevivino. Tutta la relazione Bevivino fu oggetto di istruttoria da parte del Giudice istruttore che culminò in due o tre processi (non saprei essere preciso). Per altri fatti fu disposta l'archiviazione. L'archiviazione, come lei sa, avviene su richiesta del Procura-

tore della Repubblica; cioè, la proposta dal Sostituto è approvata dal Procuratore della Repubblica che dirige l'ufficio, accolta dal Giudice istruttore con provvedimento giurisdizionale, sottoposta al visto del Procuratore generale il quale può dissentire da tutti questi apprezzamenti ed ordinare invece che si proceda.

Quella pratica allora fu chiusa con tutti i crismi della regolarità. Accadde poi, in occasione di uno dei processi celebratisi a seguito della relazione Bevivino, che emersero non le so dire quali elementi e quali dettagli (il processo è tuttora in corso, ma onestamente non ricordo di più). Comunque la Procura generale rilevò, riesaminando i fatti di allora e mettendoli in correlazione con alcune emergenze di questo processo, che era opportuno riaprire l'istruttoria per alcuni episodi. Di qui l'invio di nuovo al Giudice istruttore del processo, che è tuttora in corso ed è affidato al Giudice istruttore Buogo (se non vado errato): sono imputati, oltre a Vassallo, l'assessore Ciancimino ed altri funzionari che facevano parte della Commissione. Potrei essere più preciso vedendo il processo, perché io non avevo idea che mi si potesse chiedere questo e quindi non ho riesaminato l'incarto. Parlo solo per ricordi miei personali. Se non vado errato, sono imputati di interesse privato in atti di ufficio e falso o qualcosa del genere; ma — ripeto — potrei essere più preciso anche sulle imputazioni rivedendo l'incarto.

GATTO VINCENZO. La mia domanda è relativa al fatto che, secondo quanto si afferma, questa ulteriore considerazione del rapporto Bevivino ha coinciso con l'arrivo di un nuovo magistrato alla Procura generale.

SCAGLIONE. Lei allude alla sostituzione del Procuratore generale. Ma chi ha seguito il processo è un Sostituto ed è lo stesso Sostituto che avevo io prima alla Procura.

GATTO VINCENZO. Si tratta di un problema che potrebbe interessare entrambi — Magistratura e Commissione Anti-

mafia — perché entrambi abbiamo il potere per portare avanti la questione. Ma il rapporto Bevivino non meriterebbe di essere approfondito ulteriormente?

S C A G L I O N E . Onorevole, lei sa che si tratta di un'indagine notevole; del resto, i processi sono lì.

G A T T O V I N C E N Z O . Sì, ma quella relazione dà una traccia, una metodologia per ciò che è ulteriormente accaduto in questa città, nella giungla del cemento.

S C A G L I O N E . Questo si è visto. Ma gli elementi emersi sono questi: né noi potevamo crearne di nuovi. Praticamente, tutto quello che si poteva fare si è fatto, si sono riaperte queste due istruttorie. Potrei aggiungere che una di queste vicende processuali si è conclusa recentemente in Cassazione con la conferma in definitiva dell'originario provvedimento di archiviazione.

G A T T O V I N C E N Z O . Le risulta che sia stato mai diffidato qualche uomo politico a Palermo? Perché la diffida è facile, si fa a tutti: per esempio un ragazzo che per caso passeggia con un mafioso viene diffidato...

S C A G L I O N E . Non mi risulta, anche perché le diffide non vengono comunicate a noi. Noi non ne abbiamo notizia.

G A T T O V I N C E N Z O . Nessun uomo politico è stato proposto al suo Ufficio per il soggiorno obbligato?

S C A G L I O N E . Uomini politici? No, mai.

G A T T O V I N C E N Z O . Mai!

S C A G L I O N E . Sotto processo ce ne sono parecchi...

G A T T O V I N C E N Z O . Noi sappiamo, però, che quando un cittadino viene assolto ma si configurano, da una serie di circostanze, elementi tali da poterlo sospettare in qualche modo...

S C A G L I O N E . Ma onorevole, bisogna andare anche cauti su questo punto, perché dovremmo trovare elementi che configurano l'appartenenza ad un sodalizio criminoso. Se questo sistema dovesse applicarsi a degli uomini politici — e io non me lo auguro — non ci sarebbe più limite.

G A T T O V I N C E N Z O . Lei crede che la mafia possa esistere, dalle nostre parti, senza la connivenza politica?

S C A G L I O N E . Può esistere; io non dico che non possa esistere. Sta a vedere che cosa intendiamo per connivenza: che un uomo politico faccia parte della mafia io, almeno per quello che posso sapere, sarei portato ad escluderlo. Che possa giovarsi di voti e di protezioni o di altro, può anche accadere.

G A T T O V I N C E N Z O . Questo significa però che ci vuole anche una protezione?

S C A G L I O N E . Certamente: essendo dei clienti elettorali, potranno avere dei favori.

G A T T O V I N C E N Z O . Si dice — anche da parte dei magistrati che operano in Sicilia — che ormai il rapporto tra mafia e politica a Palermo passa per l'edilizia...

S C A G L I O N E . Mancano però le prove di tutto questo! Non c'è dubbio che la mafia — del resto sono stato per primo io a dirlo in sede di Commissione Antimafia — naturalmente segue criteri economici: una volta finito il latifondo, si è spostata dal contado verso le città. La cosa che rendeva di più era l'edilizia e si è perciò inserita nel settore edilizio. I vari La Barbera erano gente che prima nessuno conosceva neanche come mafiosi: emersero nel periodo del boom dell'edilizia. Quali rapporti abbiano avuto con gli uomini politici, lo possono sapere loro e gli uomini politici che li hanno eventualmente protetti. A noi non è risultato niente, altrimenti, come abbiamo proceduto in altri casi, avremmo proceduto anche in questo.

Guardi che la Procura di Palermo è forse l'unica che ha messo sotto processo un numero così grande di uomini politici. Quando le denunce ci sono state...

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione: anche alcuni suoi colleghi magistrati sostengono che in genere, quando un uomo politico viene denunciato, viene denunciato non per i reati che ha effettivamente commesso, ma solo per fatti marginali, che servono da alibi.

SCAGLIONE. Può darsi, onorevole. Ma questa è un'impressione: noi possiamo parlare solo in base alle prove. Gli elementi dove sono?

PRESIDENTE. Lei condivide questa impressione, o no?

SCAGLIONE. Come impressione sì; ma in mancanza di prove non posso procedere contro Tizio o contro Caio: noi abbiamo bisogno di prove, per procedere, non di impressioni!

PRESIDENTE. Certo.

GATTO VINCENZO. Una battuta scherzosa: le è stato chiesto — come hanno chiesto a noi — se, essendo consigliere comunale di Palermo, voterebbe Ciancimino come Sindaco di Palermo?

SCAGLIONE. Non lo so. Queste cose, non le so: io, politica non ne faccio! Posso esprimermi solo su cose nostre!

GATTO VINCENZO. Per tornare al caso De Mauro; lei questo filone della droga, lo esclude?

SCAGLIONE. No, ho detto che non lo escludo; potrebbe anche essere. La difficoltà enorme in queste indagini è che in questo campo sono stati fatti accertamenti da uffici americani, dalla Polizia nostra e internazionale, dall'Interpol, ma non si è mai scoperto niente, tranne quell'episodio famoso ad Alcamo del sequestro di quella valigia indirizzata a Coppola. All'infuori di questo episodio, non si è trovato nulla.

LI CAUSI. In quell'occasione emerse la figura di Coppola come grande elettore di Santi Savarino.

SCAGLIONE. Onorevole, io ho detto che queste cose non le so.

LI CAUSI. No, non si tratta di saperle o no, perché vi sono state denunce pubbliche.

SCAGLIONE. Sì, lo so: le ho lette. Conosco Coppola per averlo interrogato in carcere mentre era detenuto a Palermo. Ma quali rapporti abbia avuto con uomini politici, non so dirle.

LI CAUSI. Comunque c'era una lettera di Santi Savarino a Frank Coppola: «Caro don Ciccio, siamo di Partinico e ci intendiamo». Una lettera mafiosa!

PRESIDENTE. Vorrei farle una domanda per nostro chiarimento: con riferimento ai casi di malcostume amministrativo in generale, la Procura della Repubblica, che ha un potere di iniziativa anche a prescindere dalla presentazione di denuncia formale, allorché o per voce pubblica o per altro...

SCAGLIONE. Sì: abbiamo fatto qualche accertamento anche di nostra iniziativa...

PRESIDENTE. Quindi segue anche questi aspetti e non attende solo la denuncia formale?

SCAGLIONE. Parecchi processi sono stati iniziati da notizie desunte dai giornali.

LI CAUSI. O da lettere anonime.

SCAGLIONE. O da lettere anonime. In quel caso chiediamo le informazioni e, se si trovano degli elementi concreti, si procede. Le potrei dire che la maggior parte di questi processi sono iniziati in base ad anonimi o a notizie apprese da un giornale e poi portate

avanti da noi. Naturalmente, nel processo l'anonimo non figura perché, per disposizione del codice, non può costituire la base di un processo. C'è un gran numero di processi che sono di iniziativa diretta, a seguito di varie lamentele.

L I C A U S I . Anche il processo contro il Capo dei vigili?

S C A G L I O N E . Contro il Capo dei vigili c'è un processo pendente per alcuni episodi singoli, uno dei quali riveste carattere più ampio perché riguarda la distribuzione dei proventi delle contravvenzioni. Noi stiamo procedendo agli accertamenti, che abbiamo esteso in campo nazionale, in quanto la difesa afferma che a Palermo non si è fatto cosa diversa da quanto si fa normalmente anche a Roma, a Napoli, a Genova ed altrove. Poi si vedrà se ciò risponde a verità: prima accertiamo quello che c'è. È un processo in corso d'istruzione formale.

B I S A N T I S . Desidero sapere se la Magistratura è arrivata all'arresto di Buttafuoco attraverso l'acquisizione di prove per il tramite di intercettazioni telefoniche.

S C A G L I O N E . Anche attraverso le intercettazioni telefoniche.

B I S A N T I S . Ritengo che questo sistema vada attuato, in quanto a volte è l'unico mezzo per scoprire qualche elemento.

S C A G L I O N E . Va attuato in alcuni casi con molta cautela, e sempre che si tratti di persone che possono essere sospettate di un reato. Qui si è fatto parecchio attraverso le intercettazioni e le conseguenti registrazioni.

B I S A N T I S . Un'altra domanda. Buttafuoco nelle carceri è vigilato in modo particolare?

S C A G L I O N E . Sì, ma ciò non solo a seguito dell'episodio Ciuni, perché prima ancora che accadesse l'episodio Ciuni io avevo dato disposizioni ad un Sostituto che lo interrogò di disporre che fosse sottoposto ad una particolare vigilanza. Mi sincerai che le mie disposizioni fossero state attuate — e di qui sorse l'equivoco di Ciuni — quando accadde il delitto dell'Ospedale civico.

B I S A N T I S . A me interessava sapere se è vero che c'è una vigilanza particolare perché ciò significa che la situazione particolare richiede la massima attenzione.

S C A G L I O N E . Infatti è così, perché non si può mai sapere quello che accadrà. Perciò, per evitare ogni addebito, adottiamo tutte le cautele del caso, con la speranza che non accada niente.

P R E S I D E N T E . Non è stato ricoverato in infermeria?

S C A G L I O N E . Per essere ricoverato in infermeria deve dimostrare prima di avere una malattia perché noi, in questi casi, chiediamo prima il parere del sanitario delle carceri, il parere della direzione delle carceri; se questi pareri ci convincono autorizziamo il trasferimento e in caso contrario lo sottoponiamo ad una perizia preventiva. In questo campo si va con molta cautela, anche per evitare le facili soste in ospedale di gente che deve stare in carcere.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Scaglione, che ringraziamo della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR MARIO FRATANTONIO,
DEL DOTTOR **GIORGIO BUOGO** E DEL DOTTOR **CESARE TERRANOVA**,
GIUDICI ISTRUTTORI PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. È la prima volta che la Commissione ha occasione di incontrare il dottor Buogo e il dottor Fratantonio, mentre con il dottor Terranova c'è già una collaborazione in atto da parecchio tempo.

Noi sappiamo perfettamente che tanto il dottor Fratantonio, che è incaricato dell'istruzione relativa alla scomparsa di De Mauro, quando il dottor Buogo, che è il Giudice istruttore di un processo che riguarda, tra gli altri, il costruttore Vassallo e il signor Vito Ciancimino, si trovano in una posizione delicata perchè devono osservare in modo assoluto il riserbo istruttorio. Il dottor Terranova è poi Giudice istruttore di tanti processi di mafia. Ma, nei limiti del loro riserbo, desidereremmo conoscere una loro valutazione sulla situazione nuova che si è venuta a creare a Palermo in questi ultimi tempi e che, a seguito di una concatenazione di fatti veramente preoccupanti, che costituiscono un quadro sconcertante, forse nuovo, della criminalità mafiosa, ha richiamato l'attenzione non solo dell'opinione pubblica ma anche della Commissione d'inchiesta.

Sempre nei limiti in cui ciò è compatibile con il segreto istruttorio, sarebbe poi assai utile, in relazione alle singole istruttorie, anche aggiungere qualche altro elemento di valutazione, utile alla Commissione in quest'ultima fase dell'inchiesta. Potremmo iniziare con le dichiarazioni del dottor Fratantonio.

FRATANTONIO. Devo premettere che ho iniziato solo da poco l'istruttoria di questo processo e non mi sono mai interessato di altri processi relativi alla mafia: non credo, perciò, di poter essere, allo stato, in condizioni di fornire elementi utili alla Commissione. Posso dire soltanto una cosa: ho il fascicolo relativo al rapimento di De Mauro

da sei giorni circa; sto valutando le risultanze delle prime indagini, sto riscontrando la validità di quegli elementi iniziali che hanno condotto all'arresto di Buttafuoco e sono in attesa che mi pervenga il rapporto definitivo, dato che è in mio possesso soltanto uno stralcio degli atti processuali relativi alla vicenda Buttafuoco. Per il resto, non saprei che cosa dire alla Commissione perché sono ai primi contatti con la vicenda della scomparsa del giornalista De Mauro. Sto interrogando l'imputato: ho incominciato proprio ieri ma non ho ancora finito e non so ancora che cosa scaturirà dall'interrogatorio.

PRESIDENTE. Trova collaborazione soddisfacente da parte della Polizia e dei Carabinieri?

FRATANTONIO. Ho avuto ieri stesso un primo contatto con il dirigente della Squadra mobile e con due funzionari di Pubblica sicurezza ai quali anzitutto ho fatto presente l'urgenza della trattazione dell'affare e l'esigenza di porre rapidamente tutti gli elementi in loro possesso a conoscenza del Giudice istruttore. Non ho, infatti, ancora acquisito alcuni documenti che si trovano tuttora all'esame degli Organi di polizia. Devo dire che sia il dottor Mendolia che gli altri due funzionari mi hanno promesso il massimo di collaborazione per ciò che attiene alle indagini ed alle esigenze che si presenteranno nel corso dell'istruttoria.

PRESIDENTE. I Carabinieri collaborano?

FRATANTONIO. Con i Carabinieri non ho avuto ancora modo di prendere contatti. Ho infatti due rapporti preliminari, uno della Questura e un altro dei Carabinieri, ma,

mentre la vicenda Buttafuoco forma oggetto del rapporto della Questura, i Carabinieri hanno fatto un rapporto preliminare che non ha alcuna relazione con l'arresto di Buttafuoco. Quindi, mi sono riservato di sentirli in un secondo momento, cioè domani o dopodomani.

L I C A U S I . E la Guardia di finanza?

F R A T A N T O N I O . La Guardia di finanza, per ciò che attiene alla vicenda Buttafuoco, c'entra per il sequestro degli atti che erano nel suo ufficio. Questi atti non sono ancora in mio possesso. So che la Guardia di finanza sta facendo delle indagini sul contenuto dei fascicoli e mi riservo, naturalmente, di avere contatti anche con la Guardia di finanza, non appena mi perverranno le prime segnalazioni.

L I C A U S I . A parte l'obiettività del giudice, l'esclusione di qualsiasi preconcezio e la freschezza con cui il giudice deve valutare via via i fatti, qual è il convincimento soggettivo del Giudice istruttore? Sulla base, evidentemente, di un primo apprezzamento degli elementi a sua disposizione, lei ha il convincimento che si arriverà, che si può arrivare alla scoperta dei colpevoli?

F R A T A N T O N I O . È prematuro dirlo, perché sono nella prima fase dell'indagine istruttoria; quindi non posso assolutamente prevedere dove andrò a finire. Non sono in grado di prevederlo.

L I C A U S I . Lei sarà certamente in possesso di quella specie di brogliaccio che De Mauro avrebbe lasciato e che è in parte dattilografato e in parte manoscritto. Si tratta di appunti sugli ultimi due giorni della permanenza di Mattei in Sicilia, sulla presenza di personaggi della politica, della finanza, eccetera, alle manifestazioni cui partecipò Mattei. Era presente anche De Mauro, per esempio a Gagliano, a Nicosia...

F R A T A N T O N I O . Questi brogliacci non sono ancora in mio possesso. Io ho tuttavia cercato e cercherò, nel corso delle

indagini, di ricostruire gli ultimi giorni di De Mauro; ma è una cosa che va fatta nei prossimi giorni. Tenga presente che ho il processo solo da cinque giorni.

L I C A U S I . Le possibilità che si sono aperte a seguito delle ipotesi tanto dei Carabinieri (che seguono la pista della droga) quanto della Questura (che segue la pista Mattei) sono di tale entità che implicano responsabilità anche internazionali. Infatti, si è saputo che, immediatamente dopo l'arresto di Buttafuoco e quando è esplosa nella sua intelligenza la gravità delle responsabilità che ci potevano essere dietro le ipotesi formulate, si sono precipitati a Palermo anche elementi dell'O.A.S., personalità straniere, giornalisti, eccetera. Il rapimento di De Mauro ha, cioè, suscitato anche un interesse internazionale. A lei risulta questo?

F R A T A N T O N I O . A me non risulta che abbia suscitato un interesse internazionale. A me risulta semplicemente che lo scomparso aveva una personalità assai complessa e che, quindi, in relazione alle mie esigenze istruttorie, bisognerà scavare su quella personalità per trovare gli elementi che ci possono condurre al movente che ha determinato il sequestro.

L I C A U S I . L'elemento da cui noi muoviamo è che De Mauro ha fatto salire sulla sua macchina gente che conosceva. Questa è la verità perché altrimenti, se avesse avuto qualche sospetto, si sarebbe messo a gridare. Era gente che egli conosceva e che per indurlo a seguirli ha dovuto offrire una grossa esca. Nè, d'altra parte, la figlia e il futuro genero, che erano quasi presenti alla scena, se ne sono preoccupati.

F R A T A N T O N I O . Le circostanze relative alla scomparsa sono quelle che diffusamente hanno riportato tutti i giornali. Per quanto riguarda la possibilità che ci fossero o meno persone da lui conosciute, si è nel campo delle congetture: si può pensare quello che si vuole, quello che pensano tutti i giornalisti; ma allo stato attuale dell'istruttoria...

L I C A U S I . Mi pare che i giornalisti sparino a zero proprio per alcune affermazioni da parte di Autorità responsabili secondo le quali sono implicati nel caso grossi nomi della finanza, ci saranno grossi arresti, si preannunzia, insomma, la certezza di sviluppi clamorosi. Ma da questo punto di vista, per esempio, che cosa si è fatto circa il sospetto che Franca De Mauro abbia, non dico riconosciuto, ma così intuito ad orecchio che a pronunciare la frase « ammuninne » fosse stato lo Spatola, il figlio del gestore di quel bar che la Questura ha fatto chiudere e che i Carabinieri avrebbero voluto invece lasciare aperto perché ciò avrebbe consentito i controlli sulle persone che vi si recavano, sulle telefonate, eccetera? Questa pista Spatola a lei risulta che sia stata seguita? Questo nome è già nelle sue mani? Questa traccia che porta ad una persona conosciuta, ad un primo elemento, è stata tenuta presente? Noi abbiamo saputo che la pista della macchina che seguiva e della quale erano stati rilevati i primi tre numeri è stata scartata, perchè, controllate tutte le macchine che cominciavano con quei numeri, è risultato

B I S A N T I S . Ma se il giudice ha per ora solo un rapporto preliminare!

F R A T A N T O N I O . Ho anche meno: ho semplicemente lo stralcio delle indagini relative all'arresto di Buttafuoco. Per il resto, come dicevo prima, ho sollecitato recentemente, proprio ieri, i dirigenti della Squadra mobile perché affrettino le conclusioni anche per ciò che riguarda la questione Buttafuoco dato che il carteggio in mio possesso non è ancora completo. Affiora, qua e là, qualche nome ma non ho ancora il fascicolo completo.

L I C A U S I . È indicativo che, in questa fase, gli uomini politici che sono comparsi nel brogliaccio di De Mauro (per esempio Verzotto, Lima) siano venuti fuori con conferenze stampa, dichiarazioni, ecc., per discolarsi. È la prima volta che accade questo in Sicilia. Non è vero, giudice Terranova? Ma potrebbe essere interessante vedere se adesso sorgerà un caso Mattei, cioè se dagli ele-

menti che acquisirete circa la scomparsa di Mattei ed il modo con cui è scomparso si potrà riaprire il caso Mattei, confermare il sospetto fondato che, non riuscito il primo attentato organizzato dall'O.A.S., è riuscito quello organizzato all'aeroporto di Catania. Fino ad ora la tendenza è stata quella di dimenticare, di minimizzare: « È successa una disgrazia, non ne parliamo più ». Può invece darsi che lei, camminando per la strada che si è prefissa ma che dovrà approfondire, senta questa esigenza di riaprire il caso Mattei . . .

F R A T A N T O N I O . Ove si presentasse una simile esigenza istruttoria, in relazione al processo che ho in mano, indubbiamente si andrà fino in fondo. Per i fatti che riguardano il mio processo, tutto ciò che possa avere attinenza con tale processo, compreso il caso Mattei e compresi altri casi, sarà oggetto di esame, di valutazione, di inchiesta, eccetera.

L I C A U S I . Perché, veda, l'interesse di questo incontro con giovani magistrati che hanno una coscienza diversa da quella che possono avere avuto i giudici del passato, con una mentalità più o meno cristallizzata, è data dal fatto che, conoscendo voi (io conoscevo fino ad ora solo il giudice Terranova), noi vorremmo conferma che, effettivamente, con lo scrupolo proprio dei giovani e non solo a parole, ci sarà l'impegno di andare fino in fondo. Episodi di questo genere, per la prima volta, hanno commosso l'opinione pubblica generale, dato che in passato anche i fatti più gravi (per esempio, Ciaculli) hanno provocato solo uno scossone: del rapporto Malausa, dopo un po', non se ne parlò più! Oggi, invece, c'è una sensibilità diversa nel Paese che investe la responsabilità di coloro che gestiscono il potere pubblico, perché o l'opinione pubblica riacquista la fiducia nei Poteri dello Stato o, altrimenti, andremo verso uno scollamento e una crisi molto più gravi.

Tutto ciò non vuole essere un'esortazione, che sarebbe perfettamente inutile e retorica, perché voi non avete bisogno di esortazioni. Voi siete, però, da una parte sensibili a que-

ste esigenze e dall'altra doverosamente distaccati; avete come mentalità il riserbo, il distacco, quello che si dice il dubbio cartesiano e dovete agire in questa situazione così terribile e in un momento di così grossa apprensione dell'opinione pubblica. Poc'anzi, ad una riunione con i giornalisti, che provenivano da tutta Italia, abbiamo avuto dallo stesso impeto con cui cercavano di investirci, cercavano di precisare le nostre responsabilità, la sensazione precisa di come questa parte viva, anche se tumultuosa, impetuosa e non sempre precisa, della vita nazionale, rispecchi l'esigenza fondamentale dell'opinione pubblica. La mia non vuole dunque essere un'inutile esortazione: è proprio che per la prima volta il Parlamento italiano ha espresso una Commissione d'indagine per estirpare questo cancro dalla Sicilia: dobbiamo quindi conoscere tutto ciò che può illuminarci sulle ragioni per cui questo fenomeno permane ancora e consentirci di andare al nocciolo della questione. Rapporti con la politica, potere entro il potere, Stato nello Stato: le molte formule con cui è stata caratterizzata la mafia devono trovare nella Magistratura — per la parte che spetta alla Magistratura e senza confusione di poteri — un impegno di fondo simile a quello che deve essere il nostro impegno e quello di tutte le altre forze dello Stato anche perchè i Poteri dello Stato (Magistratura, Polizia, potere politico) non si mortifichino a vicenda ma possano veramente ritrovare, anche, nel contrasto dialettico, una loro unità di intenti.

PRESIDENTE. Il procedimento di cui lei, dottor Buogo, si occupa va invece avanti regolarmente?

BUOGO. Il procedimento è ancora in fase istruttoria ed ho disposto degli accertamenti peritali di natura tecnica, perchè la base di partenza, come lei saprà, è stata il famoso rapporto Bevivino e, quindi, gli accertamenti tecnici erano di natura ispettiva: debbo dare ad essi veste giudiziaria, ossia fare una perizia in contraddittorio con gli imputati affinché, se vi sono stati errori da parte di coloro che fecero l'ispezione, siano chiariti e siano chiarite anche, se ci

sono state, le effettive violazioni di norme di edilizia o di altro. Nel frattempo si è proceduto, essendo stati identificati alcuni ignoti, a spiccare altro mandato di comparizione per tutti gli imputati. Sorge un problema e io non lo nascondo perchè, se domani gli atti dovessero essere annullati per vizio di forma, probabilmente qualcuno dirà che è stato fatto apposta. Il problema è nuovo e sorge in relazione alla legge del 1969 che impone, tra i primi atti del Giudice istruttore, di dare avviso del procedimento penale alla persona offesa del reato. Chi è la persona offesa del reato? È l'Amministrazione comunale di Palermo, la quale ha per legge come suo legale rappresentante Vito Ciancimino, che è anche imputato. Quindi sorge il problema della persona a cui notificare l'avviso. Io ho studiato questo problema con il Consigliere istruttore e con il Presidente del Tribunale e non siamo ancora pervenuti ad una conclusione, perchè la questione è forse più complessa di quanto non possa sembrare a prima vista. Qualunque sarà la mia decisione finale, potrei anche errare, nonostante tutte le consultazioni: e siccome la questione attiene alla costituzione del rapporto processuale e tutto quello che rende carente la costituzione del rapporto processuale inficia tutti gli atti successivi, potrebbe domani dirsi che tutto quanto il processo è stato inficiato di nullità volontariamente. Sto studiando quest'aspetto del problema ma non riesco a trovare precedenti giurisprudenziali, perchè non credo che si sia mai verificato il caso di un Sindaco il quale abbia iniziato un procedimento qualsiasi contro la propria Amministrazione, altrimenti non sarebbe stato più Sindaco. Adesso, quindi, dovrei fare notificare l'avviso di procedimento penale contro Vito Ciancimino a Vito Ciancimino? È il problema che mi si sta presentando, di natura processuale, ma che è importantissimo perchè, ripeto, riguarda l'instaurazione del rapporto processuale. La nuova legge ha voluto porre la persona offesa del reato sullo stesso piano dell'imputato, dargli anche la possibilità di impugnativa perchè prima chi si costituiva parte civile non poteva impugnare, adesso può impugnare, e, quindi, è

parte del processo; al fine dell'equilibrio processuale devo perciò fare questo adempimento.

L I C A U S I . Che aiuto possiamo darle come Commissione Antimafia?

B U O G O . L'ordinamento sugli Enti locali in Sicilia prevede la sospensione del Sindaco solo dopo la sentenza di rinvio a giudizio. Ma io questo atto lo debbo compiere prima della sentenza di rinvio a giudizio. È un problema da risolvere e si possono sostenere molte tesi: fare la notifica allo stesso Sindaco, quale rappresentante impersonale dell'Amministrazione comunale, al Vicesindaco o all'Assessore anziano se il Sindaco non ha nominato — dato che non è obbligato a farlo — il Vicesindaco. Ma, ripeto, è un problema di natura formale.

P R E S I D E N T E . Però è importante.

B U O G O . È molto importante, perché poi è facile dire che è stato fatto apposta.

P R E S I D E N T E . Sì, sì, c'è anche questo rischio.

B U O G O . Noi magistrati siciliani siamo guardati un po' con sospetto: a proposito del caso Pisciotta, che pure tratto io, l'avvocato Crisafulli ha, anzi, cominciato col ricusare tutti i magistrati siciliani del distretto. Debbo perciò tener conto di una certa situazione che si è ormai instaurata e della possibilità che qualcuno possa pensare che noi, su questa strada...

L I C A U S I . Quanto all'avvocato Crisafulli, tenga presente che sono qui presenti alcuni di quelli che hanno interrogato a Civitavecchia Sciortino, Terranova e Mannino. Costoro ci hanno detto degli imbrogli di Crisafulli, di come li ha ingannati, come li mandava avanti e poi li tratteneva. È un elemento squalificato: sono cose risapute anche se si sussurrano soltanto. Lei sa che lo abbiamo interrogato anche noi, il padre di Pisciotta...

B U O G O . Mi avete mandato la copia del verbale.

P R E S I D E N T E . Sotto questo profilo vorrei assicurare il dottor Buogo che, anche quando da parte, non dico della Commissione, ma di qualche membro della Commissione si dà un qualche giudizio nei confronti di certe situazioni processuali, questo giudizio non è mai generalizzato: noi, in linea generale, abbiamo stima per i magistrati che operano in Sicilia e comunque sono lieto di confermare questa nostra stima per quanti sono qui presenti. Quando diamo dei giudizi, anche pesanti, dal punto di vista politico-morale su certi esponenti della vita pubblica siciliana, non intendiamo mai generalizzare questi giudizi, ma solo riferirli a quelle situazioni particolari che giustificano queste nostre valutazioni.

B I S A N T I S . È vero che hanno una mole di processi rilevanti e che sono processi dalle caratteristiche particolari, impegnativi sotto ogni profilo?

T E R R A N O V A . Ognuno di noi ha una media di 350-400 processi e non sono processi per fallimenti o furti aggravati. Ce ne sono anche per furto, ma...

B I S A N T I S . E tutto viene praticamente scaricato sui Giudici istruttori!

F R A T A N T O N I O . Per avere un'idea, basti pensare che, quando ho avuto l'istruttoria per il caso De Mauro, io avevo già convocato circa 150-160 persone, impegnandomi fino al 13 novembre a sentire ogni giorno 25-27 persone in relazione a vari procedimenti pendenti.

B U O G O . Questa è una cosa che la Commissione potrebbe fare; talvolta, nelle nostre riunioni di associazione abbiamo lamentato la carenza di mezzi che è veramente spaventosa. Un maresciallo di Pubblica sicurezza che ha bisogno di chiamare un teste manda un agente a chiamarlo. Per noi è diverso: siamo il Ministero più maltrattato d'Italia. E bisogna tener conto che se per la citazione di un teste questi non si trova, saltano mesi per convocarlo di nuovo... Tante volte, anzi, si va dallo stesso interessato per ci-

tarlo, ma questi nega la propria identità ed evita di farsi notificare l'atto. Così saltano mesi e i processi si trascinano per moltissimo tempo.

L I C A U S I . Si tratta di una situazione veramente impressionante!

B I S A N T I S . A proposito del caso Leggio, famoso, di cui noi ci siamo occupati, sarebbe apparsa una notizia, da me non controllata, secondo cui nei confronti di Leggio era iniziata un'altra istruttoria penale e forse era stato anche emesso...

T E R R A N O V A . Era stato emesso un mandato di comparizione relativo ad un procedimento penale per fatti avvenuti intorno al 1947. Si trattava di un rapporto che riguardava tre omicidi del 1945 o 1946, quelli dei fratelli Canale e lo stesso omicidio di Rizzotto. Però, per Rizzotto c'era già una sentenza definitiva nei confronti di Leggio: il rapporto riguardava perciò le sole asserite complicità di altri tre elementi. Nel processo non c'era niente, tant'è vero che non si è emesso nemmeno il mandato di cattura perché non c'era nessun elemento per emetterlo. All'epoca Leggio era stato scarcerato a Bari ed era andato, mi pare, a Taranto.

L I C A U S I . Bari-Bitonto, Bitonto-Taranto, Taranto-Roma...

B I S A N T I S . Era diventato segretario di un avvocato!

T E R R A N O V A . Sì, segretario ed anche ospite, perché c'è una bella fotografia nella villa di quell'avvocato. Allora io delegai il Giudice istruttore di Roma per interrogare Leggio, ma questi mi restituì il fascicolo dicendo che Leggio non era in condizioni di presentarsi. Io delegai di nuovo il Giudice di Roma perché lo interrogasse nel posto dove si trovava e mi si rispose che Leggio era irreperibile. Allora feci un telegramma ai vari uffici di Polizia e dei Carabinieri per avere notizie di Leggio. Da Roma appresi che Leggio era ricercato per un mandato di custodia precauzionale.

L I C A U S I . Lei cosa ne pensa, dottor Terranova, dell'azione svolta in Sicilia dal vicequestore Mangano?

T E R R A N O V A . Secondo me, Mangano ha agito bene in Sicilia. Mangano l'ho conosciuto a Corleone e la sua azione fu preziosa per il primo grosso processo contro i corleonesi. Certo, Mangano aveva la mano pesante: quando si agisce come Mangano, uno si attira fatalmente inimicizie! Forse qualche volta avrà esagerato, ma non per quanto riguarda le questioni per cui ha avuto rapporti con me, anche perché Mangano aveva il sistema di preparare il rapporto e di sottopormelo ed io qualche volta...

L I C A U S I . Era ufficiale di Polizia giudiziaria?

T E R R A N O V A . A Corleone, sì: era Commissario. Io ho avuto occasione di lavorare con lui quando era Commissario capo. Qualsiasi rapporto egli me lo veniva sempre a sottoporre preventivamente ed io gli dicevo se c'era da aggiustarlo, da completarlo, eccetera.

L I C A U S I . L'impressione che si è avuta è che egli fosse invisibile alla Magistratura ed ai Carabinieri proprio per il suo modo di fare specialmente quando gli si attribuì la carica di coordinatore per la Sicilia...

T E R R A N O V A . Il conflitto sorse all'epoca dell'arresto di Leggio.

L I C A U S I . Ecco: con Milillo.

T E R R A N O V A . Con Milillo. Da allora le cose si guastarono per un po' di tempo. Poi andò via. Successivamente ritornò ed ebbe l'incarico di coordinatore e forse allora... Con me ebbe però poco da fare in quel periodo.

L I C A U S I . Poi ebbe altri incidenti quando fu mandato a...

T E R R A N O V A . Si occupò del caso Battaglia ed ebbe degli scontri a Messina col Procuratore generale.

PRESIDENTE. Per concludere, vorremmo una sua valutazione cumulativa e complessiva su questa recrudescente attività mafiosa.

TERRANOVA. La recrudescenza c'è, è grave e non si desume soltanto dal fatto macroscopico di De Mauro. Io non sono il Giudice istruttore, ma come cittadino posso esprimere la mia opinione che non è coperta dal segreto: è un fatto di mafia, quale che ne sia il movente. È mafia organizzata nella forma più pericolosa; che il mandato sia dell'O.A.S., delle « sette sorelle » o della C.I.A. o di chiunque si voglia. È mafia che si muove: questa è la mia ferma convinzione. Pure gravissimo è il fatto Ciuni: ma la recrudescenza non si ricava solo da questo, si ricava anche da tanti altri piccoli delitti che si sono intensificati in questi ultimi due anni, dall'epoca cioè delle assoluzioni nei processi di Catanzaro, Lecce e Bari; si ricava dagli incendi di macchine, dalle intimidazioni ai commercianti attraverso la bomba o il furto, dalle devastazioni di cantieri, tutti fatti per i quali nel periodo 1963-1967 si era notata una diminuzione notevole, enorme. Si tratta dei fatti più significativi dell'attività quotidiana della mafia. Prendiamo ad esempio Corleone: Corleone è ritornata come era nel 1957-1958. A Corleone vi fu un periodo in cui le persone sentivano quasi il desiderio di parlare; naturalmente bisogna sempre tener conto di quella mentalità che loro conoscono bene in cui, per tirar fuori una parola, si deve fare un'opera paziente di convinzione, quasi patteggiare con il teste, farselo amico, offrirgli il caffè. Ora quel poco che si riusciva ad ottenere a Corleone tre o quattro anni fa (qualche dichiarazione grave, qualche accusa) non si ottiene più, c'è di nuovo l'ermetismo completo. E questo è grave, perché denota la sfiducia del cittadino.

LICASI. Poi, nel campo politico, queste sfide degli uomini politici ai poteri dello Stato...

TERRANOVA. Certo. L'atteggiamento di Ciancimino, tre anni fa, secondo me, non ci sarebbe stato: Ciancimino o chi per lui — chi si fosse, cioè, trovato in una determinata posizione, oggetto di attacchi di quel tipo — non avrebbe reagito.

LICASI. Questo, forse, è anche in relazione al fatto che si è appreso che l'Anti-mafia concluderà — e deve concludere altrimenti fallisce il suo compito — individuando il nodo dei rapporti tra mafia e potere politico.

TERRANOVA. Noi ci possiamo occupare delle manifestazioni patologiche: se c'è il delitto, noi interveniamo; ma se non c'è il delitto, noi non abbiamo né poteri, né mezzi...

LICASI. Però, veda, tutto questo è un problema di educazione politica soprattutto perché altrimenti diventa un circolo vizioso. È un problema di classe politica, è un problema di sensibilità politica dei partiti. E qualche cosa viene fuori: per esempio, la reazione che c'è stata in seno al Consiglio comunale di alcuni consiglieri democratico-cristiani (che hanno detto: « No, Ciancimino non lo votiamo ») è espressione di una situazione che va maturando anche in seno ai partiti. Quindi, bisogna lavorare in questa direzione e suscitare nei partiti una reazione salutare all'interno perché si rinnovi la classe politica.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il dottor Fratantonio, il dottor Buogo e il dottor Terranova, ringraziandoli della loro collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **GASPARE GARAMELLA**,
SEGRETARIO DEL P R I PER LA PROVINCIA DI TRAPANI

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione del dottor Gaspare Garamella, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dai Commissari deputati Merli e Scardavilla, componenti del Comitato « speciale » di indagine. (N.d.r.).

Presidenza del Vice Presidente Li Causi

P R E S I D E N T E . La prego, signor Garamella, di indicare le sue generalità.

G A R A M E L L A . Garamella Gaspare.

P R E S I D E N T E . Ella rappresenta il Partito repubblicano.

G A R A M E L L A . Sì, sono Segretario per la provincia di Trapani.

P R E S I D E N T E . La ringraziamo per aver accolto il nostro invito. Poiché la Commissione, tra gli altri compiti, ha quello di approfondire e precisare i rapporti tra i partiti politici e il fenomeno della mafia, la preghiamo di esporci il suo punto di vista in proposito con particolare riferimento alla provincia di Trapani.

G A R A M E L L A . Credo che il fenomeno della mafia sia ormai noto un po' a tutti, attraverso quello che abbiamo appreso dalla stampa, dai libri, ecc. Credo che, pure *in loco*, si tratti di un fenomeno sociale anche se, poi, quegli elementi che sono venuti qualificandosi come mafiosi abbiano avuto rapporti con partiti politici. Ritengo, in proposito, che si sia trattato di casi particolari. Ad ogni modo ciò è avvenuto nel momento in cui tali elementi non erano ancora stati qualificati come mafiosi e, evidentemente, erano dei cittadini che potevano partecipare e partecipavano alle elezioni, non so però con quanta influenza. Vi sono libri, scritti.....

P R E S I D E N T E . Anche processi.

G A R A M E L L A . Vi sono stati anche processi. Quindi non vi è nulla di particolare nel fatto che i partiti abbiano subito influen-

za da parte dell'elettorato, per quanto..... Devo parlare del mio partito?

P R E S I D E N T E . Vorremo che ella ci fornisca una visione d'insieme della provincia di Trapani, che è una delle province più caratteristiche da questo punto di vista. Da quanto tempo è Segretario provinciale?

G A R A M E L L A . Sono già stato in passato Segretario provinciale. Lo sono di nuovo da due anni.

P R E S I D E N T E . Ai tempi di De Vita?

G A R A M E L L A . Esatto. Sono nel partito dal 1945 ed ho percorso tutta la scala: sono stato Sindaco, Assessore, Vicepresidente della Provincia e, infine, consigliere provinciale.

P R E S I D E N T E . È stato Sindaco di quale Comune?

G A R A M E L L A . Di Marsala. Quindi ho seguito tutti gli sviluppi politici. Credo che una dichiarazione di questo tipo possa essere sufficiente per comprendere, genericamente, che cosa e quali rapporti vi possano essere tra i partiti e alcuni cittadini che in un primo momento erano qualificati come tali, per lo meno da parte di chi vive fuori da determinati ambienti. Penso che vi siano stati partiti che si siano avvalsi del contributo elettorale di queste persone.

P R E S I D E N T E . Che cosa chiedevano in cambio del contributo elettorale?

G A R A M E L L A . Non lo saprei dire perché, per quanto mi riguarda, non mi è stato mai chiesto nulla in cambio e devo dire che nelle nostre liste (comunali, provin-

ciali e regionali) non vi è stata mai gente che poi è stata qualificata come mafiosa. Per lo meno non lo ricordo.

PRESIDENTE. Lei è di Marsala?

GARAMELLA. Sì, sono nato a Marsala, ove abito ed esercito la professione di medico oculista.

PRESIDENTE. A Marsala il bubbone più grosso è scoppiato intorno ai feudi.

GARAMELLA. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Gli esponenti mafiosi che si sono poi rivelati tali intorno a quali interesse si muovevano?

GARAMELLA. Credo che girassero intorno agli interessi agricoli. Nella prima fase e, penso, da sempre, erano legati ad interessi agricoli, e, in particolare, agli interessi della campagna. Poi sono stati legati — così come si è detto per Palermo e per altre zone più importanti dell'Agrigentino — a interessi nel campo dell'edilizia. Penso che in provincia di Trapani questo fenomeno non vi sia stato, almeno sotto forma di fatti specifici che io possa ricordare. Vi sono stati soprattutto interessi agricoli e, in parte, commerciali (vendita di feudi). A Marsala si parla della banda Licari, di elementi che sono stati incriminati come mafiosi.

PRESIDENTE. Noi politici siciliani sappiamo qual era la forza genuina del Partito repubblicano per quanto riguarda il Marsalese. Essa poggia quasi esclusivamente su piccoli produttori agricoli. Ella conserva ancora questa tesi?

GARAMELLA. Sì, il Partito repubblicano ha una base agricola, ma questo soprattutto a Marsala, perché a Trapani, per esempio, i problemi agricoli sono meno sentiti all'interno del partito. Ella ha ricordato De Vita e certo conosce la sua politica di tutela dei prodotti agricoli, del vino, dei vigneti, del prezzo dell'uva. Credo che questa sia ancora la battaglia primaria.

PRESIDENTE. Le risulta che quando il Partito repubblicano prese spicco anche in campo nazionale e, quindi, acquistò oltre al prestigio una certa capacità di potere, un ministro della giustizia, Oronzo Reale, venne spesso ai tempi di De Vita?

GARAMELLA. Erano molto intimi.

PRESIDENTE. Le risulta che, da quando il Partito repubblicano ha « decollato » in campo nazionale, vi siano state forze sane del Partito stesso nella provincia di Trapani che si siano opposte a tentativi di penetrazione nel potere da parte della mafia?

GARAMELLA. Abbiamo uno spirito un po' chiuso e forse siamo nel Partito repubblicano per questo motivo. Non diciamo che siamo ancora ai vecchi tempi carbonari o settari, ma certo possiamo dire che la classe dirigente del Partito repubblicano della provincia di Trapani sia ancora quella.

In provincia di Trapani il Partito repubblicano ha avuto scarso sviluppo in raffronto a tutte le altre zone del Paese, perché il nostro elettorato era già un po' saturo. Contiamo sempre su 23-24-25 mila elettori in provincia di Trapani. Vi è stata forse un'affluenza maggiore di 5 mila unità; comunque, il divario dei voti è di 5, 6 o 7 mila al massimo. La massima punta credo sia stata di 24-25 mila. Dico questo per collegarmi alla domanda circa le influenze che eventualmente avrebbero potuto esercitare determinati elementi che venivano, diciamo così, vicino al potere. L'espansione in provincia di Trapani, per quanto riguarda il Partito repubblicano, è stata sempre limitata, perchè è un partito che è nato un po' saturo. Sin dall'inizio raccoglieva su per giù questo numero di voti. L'ultima volta, quando ci fu la contestazione legale per l'elezione di De Vita, noi avevamo ricevuto 20 mila e più voti. Siamo andati avanti per il quoziente, però, il rapporto popolazione-elettorato era molto superiore e, quindi, De Vita ha avuto la possibilità di essere rieletto, nonostante avessimo preso qualche migliaio di voti in meno.

GATTO VINCENZO. Noi non tentiamo di fare un'indagine sui partiti rappresentati dalle persone qui convocate (sarebbe anche ingenuo, oltre tutto!). Noi cerchiamo di realizzare un quadro più generale sul rapporto tra mafia e politica nelle singole province. È da questo punto di vista che chiediamo la sua collaborazione. Io porrò alcune domande per vedere se ella può esserci in qualche modo d'aiuto.

Conosciamo tutti le vicende del Comune di Trapani. Ci sono state anche numerose denunce all'Autorità giudiziaria di amministratori di quel Comune. È opinione sua che queste denunce siano — e come momento attivo e come momento eventualmente passivo — collegate con fatti di mafia?

GARAMELLA. Per le denunce a cui ella può riferirsi (in relazione al fatto del cimitero, eccetera) c'è stata tutta una campagna di stampa da parte del nostro periodico *Trapani Nuova*. Il Giudice istruttore.....

GATTO VINCENZO. Ribadisco che non indaghiamo sul partito il cui rappresentante è qui convocato. Vorremmo piuttosto un quadro generale della situazione.

Per il Comune di Trapani, la questione del cimitero non è la sola: c'è anche quella, ad esempio, dei servizi pubblici. Esiste in qualche modo un rapporto, un collegamento di carattere mafioso? Alcuni gestori di questi servizi sono segnalati alla Commissione Antimafia, che approfondisce l'inchiesta per altri affari, altre operazioni, che non riguardano il Comune di Trapani (il caso delle esattorie, per esempio). Ora, questi esponenti economici, che sono individuati, almeno in questa prima fase, come sospetti di pressioni mafiose sulla Pubblica amministrazione, si comportano nello stesso modo in provincia di Trapani? Gli scandali che sono successi, cioè, e che contraddistinguono i rapporti tra alcuni gestori di servizi ed il Comune di Trapani, ed a cui si interessa anche la Magistratura, si riferiscono, a suo avviso, a fatti di mafia, a pressioni mafiose? È chiaro che, parlando di « fatti di mafia », non mi riferisco al colpo di lupara, ma piuttosto all'uso del pubblico potere.

GARAMELLA. Sarei propenso a escluderlo.

GATTO VINCENZO. Un'altra domanda, di carattere... geografico. In quali comuni, a suo giudizio, della provincia di Trapani è maggiormente presente la mafia?

GARAMELLA. Di Marsala abbiamo già parlato. Ci sono poi altri comuni, anche all'interno, come Salaparuta, Gibellina, Santa Ninfa, Campobello, Alcamo, Castellammare.....

GATTO VINCENZO. Volevo arrivare, attraverso la sua elencazione, proprio a Castellammare. In questi ultimi anni, dopo la terribile tragedia del terremoto, nella zona ci sono state manifestazioni apprezzabili di carattere mafioso?

GARAMELLA. Direi di no.

GATTO VINCENZO. Per le ricostruzioni, gli appalti eccetera?

PRESIDENTE. Quella segnalazione della presenza di Zizzo, di un suo intervento nella zona terremotata, malgrado fosse al soggiorno obbligato, è consistente?

GARAMELLA. Credo di sconoscere questi fatti. Anche la ricostruzione è di là da venire. Appalti di che cosa? Credo che ancora non ce ne siano. Forse per le strade sono stati dati degli appalti ad alcune ditte.

GATTO VINCENZO. Per le baracche nemmeno?

GARAMELLA. Sì, so che c'è una ditta, la « Pasini », che ha fatto le baracche.

GATTO VINCENZO. Siamo espliciti. Qui arrivano segnalazioni di pressioni mafiose massicce proprio in quella operazione (che oltre tutto, vista da lontano, sembra discutibilissima). Ci sono baracche il cui costo è equivalente a quello di case finite, sia pure case popolari. A lei non risulta niente?

G A R A M E L L A . No, non potrei dire niente, nè di preciso, nè di non preciso. Non conosco il problema.

G A T T O V I N C E N Z O . Le faccio una domanda alla quale probabilmente si può dare solo una risposta generica, come generiche sono tutte le altre cose che si possono dire in proposito. Durante gli ultimi due anni è ricorso il nome di un eminente uomo politico come quello di un uomo compromesso, in qualche modo, o collegato, o connivente con la mafia: il nome di Mattarella. Questo è un nome parecchio « sparlatto » in questi ultimi anni. Mi è capitato di parlarne con esponenti di tutti i partiti, compresa la Democrazia cristiana, ed anche con esponenti della Polizia, e tutti, sia pure genericamente, fanno le stesse accuse. Nella provincia di Trapani è così « sparlatto » Mattarella? Uso il termine « sparlatto », naturalmente tra virgolette, ma è un termine efficace.

G A R A M E L L A . Non c'è dubbio che abbiamo saputo la questione del Dolci, dei vari processi che egli ha subito. Credo sia stato querelato molte volte a proposito di Smith. Io conosco Mattarella da tempo, da prima della guerra, durante il periodo fascista. Era buon amico dei miei suoceri: avevano dei collegamenti come avvocati, erano entrambi cattolici, e così via. Dovrei dire che lo escludo completamente, non per un qualsiasi sentimento particolare nei suoi confronti (non ho nulla di affettivo per lui e tanto meno tra noi vi sono collegamenti di partito), comunque, dovrei escluderlo completamente. Non credo a tutto quello che si è voluto dire intorno al nome di Mattarella. Hanno cercato di metterlo sotto cattiva luce per speculazione politica. La calunnia è un venticello

G A T T O V I N C E N Z O . Lei conosce la ditta « Siciliana Marmi »?

G A R A M E L L A . Ce ne sono molte di queste aziende. Intende dire forse la « Sicil-marmi »? Si diceva addirittura che Mattarella ne fosse azionista. È quella del commendatore Caruso.

G A T T O V I N C E N Z O . Sa se Mattarella ha rapporti di parentela, anche acquisita, con Caruso? Sono compari? Essere compari, lei lo sa bene, è come essere parenti e forse anche qualcosa di più.

G A R A M E L L A . Non so se siano compari. So soltanto che si è sempre voluto dire che Mattarella era azionista della « Sicil-marmi ».

G A T T O V I N C E N Z O . Questo non l'ho mai sentito dire. Ho però sentito dire che Mattarella era compare di Caruso.

Che Caruso sia un mafioso lo ha mai sentito dire?

G A R A M E L L A . No, mai. Il nome di Caruso ho cominciato a sentirlo sempre più spesso man mano che cresceva la sua potenza economica. Sa come accade

G A T T O V I N C E N Z O . È una potenza cresciuta in quest'ultimo dopoguerra.

G A R A M E L L A . Devo dire che Caruso io non l'ho mai neppure visto in faccia. Ne ho sentito parlare in occasione degli scioperi dei suoi dipendenti. Alla Provincia furono fatti ordini del giorno in proposito, e si crearono — a seconda delle parti politiche — due schieramenti contrapposti: a fianco e contro gli operai. Non ho mai avuto, però, il piacere di conoscere Caruso: ho sentito dire che è stato fatto cavaliere del lavoro.

G A T T O V I N C E N Z O . Proprio a seguito di queste discussioni in sede di Consiglio provinciale, le risulta che Caruso ha accettato di firmare l'accordo sindacale solo in base alla promessa che tutti gli operai si sarebbero singolarmente riappacificati con lui e che poi sono per l'appunto sfilati tutti, uno per uno, nell'atrio della fabbrica, per stringergli la mano?

G A R A M E L L A . È un particolare che non conosco ed è anche piuttosto divertente!

GATTO VINCENZO. Non ho altre domande da fare e, comunque, sarebbe inutile farle visto che le cose che conosco io non le conosce lei.

GARAMELLA. È una cosa nuova, una cosa che proprio non so. Ed è anche un fatto strano.

GATTO VINCENZO. Che rientrebbe nel rituale mafioso.

SCARDAVILLA. Desidero farle questa domanda. Nei tempi passati, i rapporti fra gli onorevoli Mattarella e Barone da un lato e l'onorevole Corrao dall'altro erano buoni, nel periodo in cui militavano nello stesso partito. Poi, stando a quanto apprendiamo dalla letteratura che andiamo leggendo, c'è stata una rottura clamorosa. Secondo lei, alla base di questa rottura (le chiediamo un giudizio politico) sono da intravedersi motivi ideologici o non piuttosto altri collegati con fenomeni di lotta interna e anche con fenomeni di derivazione esterna? Cosa ci può dire?

GARAMELLA. Motivi ideologici, credo, che ce ne fossero molto pochi, tanto per essere chiari. Motivi di ordine personale può darsi, è più facile. C'era la corsa, ostacoli che si frapponavano, ecc. Venti favorevoli che spingessero queste aspirazioni, sì. Ci fu un momento in cui si ebbe una ventata critica per altri motivi, in relazione all'USCUS, il movimento milaziano. Motivi di carattere mafioso penso di no. Accuse reciproche di appartenere alla mafia e cose del genere credo di no. Non credo sia stato questo a generare la crisi interna ad Alcamo e quindi a Palermo.

PRESIDENTE. E soprattutto a Castellammare.

GARAMELLA. Parlo anche di Corrao. Che poi le persone siano un po' suddivise.....

PRESIDENTE. Allora ebbero Spanò a Marsala.

GARAMELLA. In un secondo momento, ma di lui si può dire tutto meno che appartenesse alla mafia. È venuto su non si sa perché o come. Il favore del popolo, la zona un po' caratteristica, il clientelismo credo non facciano caso a questi fenomeni di cui ci occupiamo. Ci sono fenomeni locali. Ogni tanto c'è qualche collega (medico) che assurge a fama di grande mago della medicina per cui si crea una clientela in questo senso.

Penso che sia stata una crisi di opportunità del momento, determinata da esigenze di ordine personale, che poi si sono innestate tra di loro e sono state fabbricate e montate a quel modo. Quello che si monta, si sa, finisce poi per smontarsi, con la stessa rapidità con cui si è montato.

PRESIDENTE. A proposito di Spanò: dopo la morte di questo galantuomo, sui giornali apparve una polemica, promossa dagli stessi familiari, i quali si sarebbero sentiti defraudati dall'onorevole D'Angelo, che fu il *deus ex machina* del crollo del milazismo. Dissero di non aver ricevuto il compenso che era stato pattuito. Cioè, lo Spanò avrebbe detto alla famiglia che, per allontanarsi dal movimento dell'USCUS, ossia per rientrare nell'ovile democristiano, si sarebbe convenuta una determinata cifra, sulla quale avrebbe avuto un anticipo. Poi, i parenti, dopo la morte, hanno preteso dal D'Angelo, dicendolo pubblicamente, il resto, ossia la rimanente parte. Ha inteso dire qualcosa su questo episodio?

GARAMELLA. È la prima volta che io sento dire una cosa di questo tipo. Che lo Spanò aveva una contrattazione economica con D'Angelo per rientrare nella Democrazia cristiana e che poi non gli è stata corrisposta.....

Presidenza del Presidente Cattanei

BISANTIS. C'è la causa illecita!

GARAMELLA. A parte la causa illecita!

B I S A N T I S . Siccome si accennava al fatto che gli eredi avrebbero preteso il residuo, questo, sul terreno giuridico, non è consentito, su quello mafioso !

L I C A U S I . Non è nemmeno al corrente che su questo episodio c'è stata una polemica sui giornali?

G A R A M E L L A . È la prima volta che sento dire una cosa di questo genere. E dire che il dottore Spanò l'ho seguito, l'ho visto, ci conoscevamo molto bene. È la prima volta che sento cose del genere.

B I S A N T I S . Vorrei fare qualche domanda per formarmi un'idea più precisa. Quanti Comuni ha la provincia di Trapani?

G A R A M E L L A . Ventitrè.

B I S A N T I S . E di questi, quante Amministrazioni comunali sono rette da democristiani, quante da repubblicani, quante da comunisti Le risulta?

G A R A M E L L A . Mi risulta. Glielie potrei indicare una ad una. Messe così, globalmente, non saprei dire. Cinque, comunque, sono ad elezione maggioritaria, le rimanenti ad elezione proporzionale. Delle cinque maggioritarie, Custonaci adesso è democristiana (prima era amministrata dal Movimento sociale), Buseto è comunista, social-comunista

B I S A N T I S . Se non ricorda, potrebbe eventualmente farci avere un prospetto.

G A R A M E L L A . Ad una ad una glielie potrei dire tutte.

B I S A N T I S . Quanti consiglieri provinciali repubblicani ci sono?

G A R A M E L L A . Noi abbiamo 64 consiglieri comunali e 3 provinciali.

B I S A N T I S . E consiglieri regionali?

G A R A M E L L A . No, della provincia di Trapani nessuno.

B I S A N T I S . Alla Regione avete Assessorati? Cioè, vi sono Assessori della provincia di Trapani?

G A R A M E L L A . No. Prima c'era l'onorevole Giacalone, che aveva l'Assessorato alla pubblica istruzione, poi passò al bilancio. Adesso non è Assessore. L'Assessore del partito è Tepedino (al turismo).

B I S A N T I S . Per quanto concerne il mercato del pesce vi sono interferenze mafiose?

L I C A U S I . In particolare al mercato di Mazara?

G A R A M E L L A . Per Mazara, non saprei. Per Marsala no.

B I S A N T I S . Comunque, da un punto di vista generale, ella, che è nato e vive in provincia di Trapani, può dirci qualcosa se la mafia (che indiscutibilmente è diffusa in quella provincia: credo, infatti, che non risparmi nessun angolo, perchè, dovunque c'è un qualche « epicentro », muove e manovra) è legata alla politica, si interessa di politica, o, invece, si affaccia, come ella ha detto, soltanto nei periodi delle campagne elettorali? Vi sono, insomma, dei collegamenti a carattere permanente? Questi mafiosi, che esistono certamente (ci saranno a Trapani, a Marsala, a Castelvetro, ad Alcamo, e così via), si acquietano dopo la campagna elettorale, oppure sono sempre in contatto, in collegamento?

G A R A M E L L A . Io non ho detto che partecipano o hanno partecipato alle campagne elettorali. Può darsi che questi cittadini, che allora non erano (questo ho detto all'inizio) ancora qualificati in quel modo, partecipassero alle campagne elettorali. L'ho escluso per quanto riguarda il mio partito. Come collegamento di interessi abbiamo visto che erano principalmente legati all'agricoltura e non ad altri interessi. Se vi siano, in altri centri della stessa provincia, determinate espressioni mafiose, legate a piccoli interessi locali, questo non glielo saprei neanche dire.

LI CAUSI. Non si tratta di piccoli interessi. Consideri, ad esempio, la dinastia dei Magaddino!

GARAMELLA. Di Castellammare?

LI CAUSI. Sì.

GARAMELLA. Addirittura, si parlava del noto *Motel Beach*.

LI CAUSI. Per il *Motel Beach* già siamo a Rimi, a Vincenzo Rimi.

GARAMELLA. Queste cose sono al di fuori del mio *entourage*, quindi neanche le conosco molto bene: è più quello che seguo dalla stampa, che sento dire, rispetto a quello che si riferisce alla mia conoscenza personale. Sono un po' fuori.....

PRESIDENTE. Vorrei, se mi consente, rivolgerle anch'io una domanda. Può darsi, visto che io sono arrivato in ritardo, che ella abbia già parzialmente risposto a tale domanda: di questo, eventualmente, mi scuso.

Mi sembra che la sua ultima affermazione ricalchi quella che due anni fa, un anno e mezzo fa, avevano fatto alla Commissione il Presidente della Provincia ed il Sindaco di Trapani, quando dissero che, a loro avviso, la mafia non esisteva più nella provincia di Trapani. Ella ha precisato che il suo partito, indipendentemente da questo suo convincimento, o dal convincimento espresso dal Presidente della Provincia e dal Sindaco di allora, è comunque immune da contatti o collegamenti mafiosi. Io prendo atto della sua affermazione: però, vorrei che rispondesse con precisione, con un sì o con un no, a queste domande e cioè se a lei consta, per la sua posizione politica o comunque come cittadino, quindi sensibile all'opinione pubblica, che ci siano delle infiltrazioni mafiose nella Pubblica amministrazione della provincia di Trapani (intendendosi come Pubblica amministrazione, ovviamente, anche gli Enti locali) e se esistano, nell'ambito della sua provincia, dei collegamenti tra il potere mafioso ed il potere politico.

GARAMELLA. Per l'Amministrazione provinciale, penso di no. Direi di no. Per altre Amministrazioni non saprei. Per l'Amministrazione di Marsala certamente no.

PRESIDENTE. E, in linea generale, per quanto riguarda sempre la sua provincia, vi sono collegamenti tra potere mafioso e potere politico in senso lato?

GARAMELLA. Come rapporto tra Enti locali e mafia?

PRESIDENTE. No. Intendo potere politico a tutti i livelli, evidentemente. Il potere politico si esercita a livello degli Enti locali, a livello dei partiti, a livello dei deputati nazionali, a livello dei deputati regionali, a livello delle associazioni, eccetera.

GARAMELLA. Non penso che abbiano esercitato delle pressioni politiche. Può darsi che in altri partiti, in altri settori politici, siano state esercitate delle pressioni. Comunque, io sconosco queste pressioni.

PRESIDENTE. Ed allora, come concilia questa sua affermazione con quanto ha denunciato *La Voce Repubblicana* — che, se non erro, è l'organo ufficiale del partito — due giorni fa, quando ricordava a tutti, anche alla Commissione d'inchiesta sulla mafia (che non ha bisogno, d'altronde, di questi richiami), generalizzando il problema rispetto a tutte le quattro Province siciliane, che il nodo da sciogliere è il rapporto tra mafia e politica?

GARAMELLA. Perché credo che sia di opinione pubblica che il nodo.....

PRESIDENTE. Cosa c'entra l'opinione pubblica! Qui c'è un giudizio politico che dà un partito. Non è l'opinione di un cittadino.

GARAMELLA. Sì, è un giudizio che dà un partito. Cioè, c'è un rapporto politico e come sia innestato questo rapporto, questo non lo posso dire! Io non lo so. Capisco che ci sono stati dei rapporti tra mafia e politica, anche in provincia di Trapani, non c'è dubbio.

P R E S I D E N T E . E come si sono manifestati?

G A R A M E L L A . Come si sono manifestati questi rapporti? A me non risulta come si siano manifestati.

L I C A U S I . Per esempio, a questo proposito, prendiamo il caso di Bua. Bua, se non sbaglio, era il presidente dell'Associazione coltivatori diretti.

G A R A M E L L A . Bua chi sarebbe? Quello di Marsala? Quello che è stato al soggiorno obbligato, se non sbaglio.

L I C A U S I . Adesso. Ma in precedenza era stato giudicato insieme con Licari.

G A R A M E L L A . Era un rappresentante della Democrazia cristiana.

L I C A U S I . Era un rappresentante della Democrazia cristiana ed era il presidente della Coltivatori diretti.

G A R A M E L L A . Esatto. Questo è uno di quei rapporti, non c'è dubbio! Perché era il rappresentante della Coltivatori diretti e, quindi, indirettamente, esercitava un rapporto.

P R E S I D E N T E . Va bene. Ma, senza farsi suggerire la risposta, o l'indicazione, dal senatore Li Causi, cerchi di dire lei qualche cosa!

G A R A M E L L A . No, no! Non mi faccio suggerire la risposta dal senatore Li Causi.

P R E S I D E N T E . Perché, altrimenti, io debbo concludere, e credo i colleghi con me, che quanto meno *La Voce Repubblicana*, o il Partito repubblicano, ha dato un giudizio (indipendentemente dal fatto che la Commissione d'inchiesta lo possa condividere o meno), prescindendo completamente dagli Organi del partito stesso nella provincia di Trapani, visto che ella mi dice che non è assolutamente a conoscenza di que-

sto aspetto del fenomeno. Quindi si tratterebbe di un giudizio che, dovrei dire, per quanto si riferisce alla provincia di Trapani, qualunque!

G A R A M E L L A . Io le devo dire che non stiamo con gli occhi bendati. Noi guardiamo quello che avviene intorno, e sappiamo che questo fenomeno esiste in tutte e quattro le Province e, naturalmente, ci saranno dei collegamenti. Non c'è dubbio che su un partito, che apertamente si professa antimafioso nei comizi e nella sua fisionomia politica, evidentemente non arrivano le pressioni cui lei si riferisce. Che ci sia il fenomeno, non c'è dubbio.

P R E S I D E N T E . Bisogna documentarlo se si dice che c'è.

G A R A M E L L A . Credo che l'abbiamo documentato riferendoci a tutti i processi. Non nascondiamo Magaddino, Bua e Plaia: sono tutti nomi che fanno parte di quella provincia. Quali cose specifiche hanno fatto? È compito di altri Organi, non certo nostro. Noi vediamo che questo fenomeno c'è stato e diciamo che magari si sarà trasformato, perché dall'agricoltura sarà passato ai supermercati

P R E S I D E N T E . Mi pare che la sua risposta sia la seguente: « In base al caso Magaddino e agli altri » (che lei ha citato) « sono convinto che c'è un rapporto tra potere mafioso e potere politico ». Questa è la sua risposta?

G A R A M E L L A . Fino a che limite, non lo so dire. Non posso documentarlo, nè dirlo in quanto da me completamente sconosciuto, proprio perché presso di noi non arrivano queste pressioni politiche. La nostra posizione politica è talmente aperta che queste pressioni non possono arrivare.

L I C A U S I . Che non arrivino pressioni presso il Partito repubblicano, si può anche prenderne atto. Ci sono nomi che emergono in provincia di Trapani. Un certo Zizzo, per esempio, che è venuto fuori a Salemi, Ri-

mi ad Alcamo. In altre zone ci sono stati esponenti di primo piano, che sono venuti fuori come mafiosi, come organizzatori di delitti, anche di sangue. È evidente che tutto questo avviene per qualche motivo, magari nel tentativo di prendere il posto di altre persone mafiose esistenti in precedenza. Quindi, una valutazione generale delle ripercussioni che l'emergere di questi uomini, ritenuti galantuomini e poi divenuti oggetto di attenzione dell'Autorità giudiziaria, non è cosa che possa sfuggire al Segretario politico di un partito, il quale è immune da questa lebbra.

G A R A M E L L A . Credo che conveniamo nella stessa opinione, ma ci differenziamo nel linguaggio. Lei vorrebbe portarmi a dire, per forza, che io debba conoscere casi specifici e possa documentare quello che è avvenuto o che probabilmente potrà essere avvenuto di collusione tra determinati elementi e determinati partiti.

L I C A U S I . Nel condurre la battaglia elettorale, sia a livello provinciale sia a livello comunale, il problema della mafia lo avete affrontato, lo avete combattuto apertamente, avete fatto denunce, vi siete distinti per la vostra posizione di purezza?

G A R A M E L L A . Non dobbiamo fare il processo a determinate persone, ma a fenomeni che si combattono genericamente, e non specificatamente. Quando nella lista del mio partito non accetto determinati nomi e cerco di evitarne l'inclusione..... Per il resto non è mia competenza.

P R E S I D E N T E . Nelle liste di altri partiti, ci sono questi nomi incriminati di appartenere alla mafia?

G A R A M E L L A . Ho guardato quelle di Marsala e ho pensato che non ci siano. Per quanto riguarda gli altri Comuni, mi sfuggono i nomi delle liste. Dei grossi Comuni conosco anche gli eletti e penso che tra questi non ci siano incriminati come mafiosi.

P R E S I D E N T E . Lei condivide il giudizio dell'organo di stampa del suo Partito per quanto riguarda la provincia di Trapani? E su cosa lo fonda?

G A R A M E L L A . Non ho letto l'articolo, in quanto abbiamo la disgrazia di ricevere l'organo di stampa del partito dopo una settimana. Non conosco l'articolo, ma se è così penso che la posizione politica di quell'articolo non faccia altro che tornare a ribadire la posizione del partito, cioè l'opinione corrente che, se ci sono stati rapporti tra matia e politica, bisogna...

P R E S I D E N T E . Non è in questo modo che si fa la battaglia contro la mafia. La si fa assumendosi delle responsabilità, facendo denunce precise. Tutto questo invece appartiene alla geografia politica.

S C A R D A V I L L A . Lei, alcuni giorni fa, ha fatto i nomi di Magaddino, Plaia, Genovese. Noi sappiamo di che natura siano questi personaggi e quale influenza abbiano avuto nel Trapanese. Nelle elezioni politiche e anche regionali del 1963, del 1958, del 1948, le risulta che questi personaggi accompagnarono nei comizi elettorali, nelle zone di Alcamo e di Castellammare, alcuni personaggi politici?

G A R A M E L L A . Personalmente non mi risulta. Ne sono venuto a conoscenza dopo. La stampa ne ha parlato perché c'è stata una denuncia in tal senso. Ne sono venuto a conoscenza in quel momento perché si diceva che l'onorevole X era accompagnato.....

S C A R D A V I L L A . Non l'onorevole X, io le dico l'onorevole Mattarella.

G A R A M E L L A . Lo si disse in una determinata occasione. La stampa ha parlato di fotografie, di denunce, eccetera. Questo è un fatto noto a tutti, ma io posso dirlo come opinione mia personale, non voglio mettermi in polemica su queste faccende. Con ciò che io ho detto (per l'onorevole Mattarella) non è implicato. Se poi ad un uomo politico, in una determinata occasione elettorale, c'è un Tizio che si accompagna, eccetera, credo che questo non possa costituire reato di mafia. Chissà quante persone mafiose, o presunte tali, mi hanno stretto la mano in una elezione

politica; io non lo so. Anche Mariano Licari mi salutava ossequiosamente e mi stringeva la mano, eppure non ero in collusione con lui.

L I C A U S I . Però ella sa chi era in collusione con Mariano Licari.

G A R A M E L L A . Come: io so con chi era in collusione Mariano Licari?

L I C A U S I . Ella non lo era evidentemente. Ella era ossequiato perché galantuomo, professionista, eccetera. Ma sa chi era in collusione con Mariano Licari?

G A R A M E L L A . No, non so chi era in collusione con Mariano Licari. Ella non mi deve far sapere cose che non so.

L I C A U S I . Ella è un professionista che è nato a Marsala, è vissuto a Marsala e quindi

G A R A M E L L A . Io sapevo che era una persona ossequiosa con tutti.

L I C A U S I . E che meraviglia ha destato in lei il fatto di apprendere che era stato imputato di tutti quei terribili delitti?

G A R A M E L L A . Non c'è dubbio che sono rimasto

L I C A U S I . Scioccato, sgomento

G A R A M E L L A . Non sgomento, mi sono meravigliato.

P R E S I D E N T E . Vorrei solo rilevare come il Partito repubblicano, che com-

batte la mafia e si proclama antimafioso, può aiutare coloro che con impegno e con sacrifici personali fanno il loro dovere contro la mafia, se ricevono queste collaborazioni.

G A R A M E L L A . Io penso, per quanto mi consta, di aver collaborato.

P R E S I D E N T E . Collaborazione non solo sul piano delle affermazioni dei principi.

G A R A M E L L A . Sono affermazioni di principio, quindi siamo d'accordo sui principi.

P R E S I D E N T E . Guardi, sul principio sono d'accordo anche coloro che detengono il potere mafioso.

G A R A M E L L A . Ella non si sente collaborato dal Partito repubblicano.

P R E S I D E N T E . No, io non dò un giudizio in generale. Debbo ammettere, con molta franchezza, che non mi sento collaborato da lei.

G A R A M E L L A . Da me? Che cosa vuole per una collaborazione?

P R E S I D E N T E . Una maggiore coerenza con le affermazioni di principio.

G A R A M E L L A . Le affermazioni di principio ci sono.

P R E S I D E N T E . Buonasera! Ci ripensi e pensi all'attività dell'Antimafia prima di criticarla.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **GIROLAMO D'ANDREA**,
SEGRETARIO DEL PLI PER LA PROVINCIA DI TRAPANI

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione del dottor Girolamo D'Andrea, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dai Commissari deputati Merli e Scardavilla, componenti del Comitato « speciale » di indagine. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Noi la ringraziamo, dottor Girolamo D'Andrea, per aver accettato l'invito del Consiglio di Presidenza della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, e di essere quindi qui stasera. Ella saprà che nostro intento è quello di poter apprendere, da una consultazione diretta, alcuni elementi di valutazione sul fenomeno della mafia, nell'ambito della provincia di Trapani; in modo particolare, desidereremmo avere alcuni giudizi sullo specifico aspetto che riguarda l'eventuale interferenza del potere mafioso con il potere politico, Enti locali e, comunque, Poteri pubblici.

Appunto per questo, nella sua veste di Segretario provinciale responsabile di un partito importante come quello liberale italiano, ambiremmo sentire le sue indicazioni nell'ambito di quella collaborazione che vogliamo esista tra tutti i partiti nazionali nella lotta contro il fenomeno della mafia.

D'ANDREA. Io sono a disposizione dell'onorevole Commissione per tutto quello che è a mia conoscenza. Se debbo esprimere con chiarezza il mio pensiero, almeno per quanto riguarda la provincia di Trapani, io arriverei a dire, volendo sottilizzare, che forse non si dovrebbe parlare di mafia, perché la mafia, nel senso deprecato del termine di allora, praticamente, credo, che non esista più nè nella nostra provincia, nè in Sicilia. Esistono fatti di delinquenza gravissimi che vanno stroncati e che, evidentemente, ove possibile, debbono essere perseguiti e puniti.

Non c'è dubbio che la provincia di Trapani, lo ritengo malgrado gli episodi gravissimi che si sono verificati, sia una provincia calma e che questo fenomeno di delinquenza, per fortuna, è isolato. Noi vediamo, infatti, che la provincia di Trapani è

rimasta un po' lontana dagli episodi più gravi che si sono riscontrati.

Connivenza tra quella che si chiama mafia (e che io chiamerei delinquenza) e classe politica: penso che più che di connivenza di classe politica, si debba parlare di sfruttamento di quello che è il malcostume politico di oggi, e cioè di considerare la politica non come una missione, come dovrebbe essere considerata, ma come un modo di stare al potere. Questa è, purtroppo, una cosa che tutti condanniamo, ma che si registra. È una realtà che dobbiamo riconoscere.

Un aspetto delicato potrebbe essere dato da quello che è il modo di proliferare di questo malcostume politico e, soprattutto, di questa delinquenza. Io ritengo che molto potrebbe fare lo Stato con i suoi poteri se dall'alto ci fossero delle impostazioni e degli esempi che alle volte mancano. Per esempio, il fatto che la Pubblica sicurezza, in certo qual modo, è esautorata in quelli che sono i suoi compiti e, ancora, il fatto delle molte altre carenze che si registrano; è in queste che, purtroppo, alligna la mala pianta della delinquenza. Questo è l'unico aspetto del problema che io esaminerei.

Casi particolari, nella nostra provincia, oltre a quelli che sono venuti fuori sulla stampa, che siano a mia conoscenza, non ve ne sono.

L I C A U S I . Lei di dov'è?

D'ANDREA. Sono di Mazara, ma per ragioni della mia professione esercito a Marsala e a Trapani dove c'è il Tribunale.

PRESIDENTE. Prendiamo atto del suo giudizio e della sua valutazione e cioè che la mafia non esiste in Sicilia. Saremmo noi stessi i primi a rallegrarcene se potessimo

essere convinti di questa tesi. Purtroppo tutta l'opinione pubblica siciliana, contrariamente a quanto si diceva un anno o due fa, è convinta del contrario.

L I C A U S I . Ella ricorderà certamente i clamorosi processi contro Licari, Bua, eccetera. Come considerava costoro, prima che emergesse la loro trista rinomanza, ella che viveva in due dei più grossi centri della provincia di Trapani, a Mazara e a Marsala? E che cosa ha pensato quando persone che riteneva fossero galantuomini si sono dimostrati non delinquenti comuni perché erano alla testa di organizzazioni economiche influenzate da forze politiche? Questa è la storia rovente della provincia di Trapani di questi ultimi anni, dove il bubbone della mafia è scoppiato clamorosamente. Sono noti i processi contro Rimi, condannato all'ergastolo, uno degli esponenti della mafia di Alcamo, e contro Zizzo, della zona di Salemi-Calatafimi. Giudica costoro alla stregua dei delinquenti comuni, oppure pensa che abbiano caratteristiche diverse?

D ' A N D R E A . La domanda è senza dubbio interessante. Prima di rispondere mi sia consentito di chiarire il mio pensiero, perché si tratta di un punto delicato. Ho affermato che la mafia non esiste, perché prima di essere italiano sono siciliano e ritengo che questa impostazione di lotta non contro la delinquenza ma contro la mafia, faccia tanto male alla nostra Sicilia. L'onorevole Cattanei, in una recente intervista a Palermo, ha detto che bisogna togliere la cancrena della mafia. A mio modesto avviso, la Sicilia è sana come tante altre regioni italiane. Questo, però, non esclude che vi siano stati fatti di delinquenza — che chiamiamo di delinquenza, sia pure associata — che vanno stroncati, estirpati. Non vorrei che il mio pensiero fosse equivocado.

Prendiamo, come esempio, il processo contro Licari e compagni. Sono stato difensore di uno degli ultimi imputati (anche se imputato di omicidio), di De Maria. Non c'è dubbio che quelli erano delinquenti e che erano riusciti ad arricchirsi in molti attraverso la loro attività delinquenziale. Quasi certamente

molti di loro avevano subito l'imposizione di coloro che si erano arricchiti ed erano stati forse gli esecutori di quei delitti che noi abbiamo conosciuto. Ma questi, secondo me, sono fatti di delinquenza: perché che cosa rappresentava la mafia secondo il vecchio concetto tradizionale? La mafia, anche allora fenomeno deprecabilissimo e assolutamente da non tollerare, rappresentava qualche cosa che si sostituiva ai Poteri carenti dello Stato, nei periodi in cui lo Stato non aveva la necessaria presenza. Evidentemente tutto questo non poteva essere tollerato nè ammesso, siamo perfettamente d'accordo, ma oggi questo non esiste più.

P R E S I D E N T E . Si sostituiva per fare che cosa?

D ' A N D R E A . Allora io non esisteva, come molti di voi, ma per definizione la mafia cercava di intervenire sostituendosi al potere carente dello Stato, per fare giustizia, una giustizia che si sovrapponeva a quella dello Stato e quindi non era giustizia, questo è pacifico. Ma oggi le persone che sono chiamate mafiose mirano a questo? No, mirano ad arricchirsi, commettono delitti sempre per un movente economico. La molla che spinge gli attuali delinquenti — e lo abbiamo visto in tutte le manifestazioni di delinquenza — è la volontà di arricchirsi, commettendo delitti a volte esecrandi.

L I C A U S I . Apprendo che ella ha partecipato al processo di Salerno contro la banda Licari. Conosce, dunque, il sottofondo sul quale si muovono questi personaggi e cioè il problema dei feudi Berlusa, di proprietà dei Genna. Nel momento in cui in una delle famiglie più ricche di Marsala viene meno il capofamiglia e si va verso la spartizione delle spoglie, costoro intervengono per impadronirsi della terra. Ciò costò la vita al capolega Pipitone, che fu assassinato.

Ora, mi spieghi la collusione, per esempio, tra questa banda e il vescovo di Mazara proprio per l'eredità della famiglia Genna. Per lei che è di Mazara si tratta di delinquenti comuni oppure vi è qualche cosa di nuovo, che ha per substrato questa enorme ricchezza

e quindi un potere economico e, per conseguenza, politico?

Ella è del Partito liberale: io conosco molto bene un esponente nazionale di questo partito, l'onorevole Cottone.

Il personaggio Anca Martinez, per esempio, che per tanti, tanti e tanti anni ha fatto il bello ed il cattivo tempo al Banco di Sicilia, e poi solo con l'intervento della Commissione Antimafia ha potuto essere eliminato, non era un intermediario tra questi grossi interessi? Poiché chi si propone di acquistare dei feudi deve disporre di centinaia di milioni e non è certo il delinquente comune che ha queste possibilità, Anca Martinez serviva dunque da intermediario per fare ottenere questi mezzi. Questo non può sfuggire a lei, che è un avvocato e, quindi, partecipe di queste vicende. Non le chiedo, naturalmente, di venire meno al dovere del segreto professionale (non è cosa che ci interessi, oltre tutto), ma, indipendentemente dai nomi, quali considerazioni può fare a questo proposito? Io so, per esempio, che esiste una battaglia antimafia dell'onorevole Cottone e, quindi, c'è un Partito liberale impegnato in questa direzione.

D'ANDREA. Siamo tutti impegnati contro questa delinquenza!

LICASI. Delinquenza?

D'ANDREA. Il problema non è nei termini. Si può parlare di mafia o si può parlare di delinquenza per non buttare un pugno di fango nella Sicilia.

LICASI. Io sono siciliano quanto lei, lo sa, ed amo la mia Sicilia, per la quale ho anche sparso del sangue, perché i mafiosi mi hanno sparato. Quindi, in fatto di amore per la Sicilia e di considerazione della sua storia e del suo popolo, non ho bisogno di avere conforti. Ma proprio perché amo la Sicilia, e sono convinto che quello siciliano sia uno dei popoli più civili della terra, costretto a vivere nelle condizioni di esistenza più arretrate, e dal momento che una delle forme di questa arretratezza è appunto il fenomeno della mafia, mi sono impegnato a

combatterla a viso aperto. Perciò non parliamo di patriottismo e di amore per la Sicilia: proprio perché mosso da questo amore e dalla considerazione della grandezza del popolo dal quale vengo (io sono figlio del popolo: mio padre era un artigiano) ho impegnato questa battaglia. Ma non faccio sottigliezze, e non ho reticenze: la mafia è mafia, la delinquenza è delinquenza, dappertutto. Ho sentito dire: « Si ammazza anche a Milano, a Torino »: non è questo il punto. Lì non viene fuori la banda Licari che, per accaparrarsi, con la violenza, basi economiche consistenti, spara, ammazza la gente, sopprime le vittime, le nasconde. Questa lei la chiama delinquenza? C'è una distinzione da fare, altrimenti non si capisce più niente. Il Parlamento italiano avrebbe, dopo cento anni dall'Unità, nominato una Commissione di inchiesta se non ci fosse stato questo aspetto particolare, che infetta tutta la Nazione? Senato e Camera sarebbero stati allora del tutto sprovveduti, sarebbero stati dei pazzi, degli anti-siciliani! Invece la Commissione Antimafia è stata votata quasi all'unanimità dai due rami del Parlamento, compresi i deputati siciliani, e da tutti i partiti.

Quindi prescindiamo da queste considerazioni sentimentali, che non hanno fondamento, e torniamo ai fatti.

D'ANDREA. Non è una questione sentimentale, senatore. Quello che intendevo dire io (perché, evidentemente, la Commissione desidera sapere anche il mio pensiero) è che condivido perfettamente la necessità di questa lotta. Ma non è il caso, tra l'altro, di stabilire il principio che quei fenomeni gravissimi che oggi si registrano affondino le loro radici nel passato: le cause di questi fenomeni le dobbiamo trovare nella vita odierna.

LICASI. E troviamole!

D'ANDREA. Lavoriamo insieme per farlo. Torniamo all'altro episodio che ha segnalato, relativo alla famiglia Genna, alla vendita dei feudi. Secondo lei, se non ho capito male, ci sarebbe stata una contrapposizione tra una presunta rivendicazione

della classe contadina e questi cosiddetti mafiosi, cosiddetti delinquenti. A me, che ho vissuto a Marsala, questa impostazione pare errata, perché ritengo che l'azione di questi delinquenti sia stata diretta ad approfittare della situazione dei feudatari per lo scorporo, per le leggi che ci sono state e che hanno ristretto la proprietà, secondo un principio sano, che era quello, evidentemente, di evitare che i feudi rimanessero incolti e di far sì che la terra fosse frazionata o data a chi la coltivava. Fermo questo punto, questi delinquenti di cosa si sono serviti? Della necessità dei grossi feudatari proprietari, per un verso o per l'altro, o perché avevano troppe proprietà e dovevano disfarsi di alcune, o perché, come nel caso dei Genna, la famiglia si era smembrata e non c'era più un capofamiglia in grado di tenere le fila di tutta l'amministrazione. Allora si inserirono in questa necessità di vendere quei feudi e ne trassero...

LI CAUSI. Secondo la legge agraria, secondo quello che avevano conquistato i contadini. Quindi si misero in moto i contadini, anche di Marsala.

D'ANDREA. Facciamo una polemica politica o cerchiamo di individuare le cause?

PRESIDENTE. Deve esporre le cause.

D'ANDREA. Ho detto che, secondo me, questi delinquenti si sono inseriti sfruttando la necessità dei feudatari di vendere le proprie terre. Questo è il mio punto di vista.

Per quanto riguarda il vescovo di Mazara, mi pare che abbia avuto da parte della famiglia Genna una proprietà, che ha ritenuto di vendere, perché non credo che un vescovo, che dovrebbe curare le anime, vada a curare la proprietà altrui.

PRESIDENTE. A chi ha venduto il vescovo le terre avute dalla famiglia Genna perché istituisse non so che cosa?

D'ANDREA. Credo che le terre siano state frazionate e vendute a vari proprietari. Del resto questi sono atti che sono stati sti-

pulati presso il notaio Pellegrino, di Marsala; consultandoli, si può vedere a chi siano state vendute le terre.

LI CAUSI. Questi, dev'essere il giovane Pellegrino. Io ho conosciuto il padre, anch'egli notaio.

D'ANDREA. Credo che le terre siano state frazionate.

PRESIDENTE. Vorrei porle una domanda, dopo una premessa molto breve. Ella ha espresso il suo convincimento che la mafia non esista più in provincia di Trapani e nelle quattro Province della Sicilia occidentale, e che si tratti solo di fenomeni di delinquenza.

D'ANDREA. Gravissimi, oggi.

PRESIDENTE. Potremmo osservare a questo proposito che, purtroppo, nella Sicilia occidentale, anche dal punto di vista del fenomeno della delinquenza (ammettendo di accedere alla sua tesi), c'è una situazione diversa, che qualifica questo tipo di delinquenza rispetto a quella delle altre regioni del Paese, determinata dall'omertà, dall'ambiente, dal silenzio, dalla paura, che impediscono alle Forze di polizia, ai Carabinieri, all'Autorità giudiziaria di far luce su questi episodi e di perseguire i mandanti. È una situazione che non ha riscontro nelle altre zone del Paese ed è tale situazione ambientale a qualificare questo tipo di delinquenza, anche, ripeto, qualora si accedesse alla sua tesi. Potremmo obiettare anche che la Commissione Antimafia fu voluta all'unanimità (compreso quindi il Partito liberale), nel 1963, sia alla Regione siciliana che al Parlamento. Potremmo ricordare che nella Commissione Antimafia è rappresentato il Partito liberale italiano, che è, come tutti gli altri, convinto dell'esistenza del fenomeno: ma queste sono tutte valutazioni soggettive su cui non voglio soffermarmi.

Condividendo la sua tesi a proposito di un fenomeno di delinquenza particolare che ancora caratterizza le quattro Province della Sicilia occidentale (e a questo punto non

dobbiamo metterci a fare del patriottismo, perché tutti noi rispettiamo e stimiamo la gente siciliana nel suo complesso. Noi che proveniamo da altre regioni, non ci sentiremmo toccati se dovessimo parlare di fenomeni mafiosi, o delinquenziali particolari, che si verificassero nelle nostre zone) vorrei piuttosto porre una domanda: questo tipo particolare di delinquenza, per esercitare la sua attività delittuosa, ha bisogno in qualche modo del collegamento con il potere pubblico o no?

D'ANDREA. Mi consenta di fare una premessa. Io non ho voluto assolutamente dire che non è indispensabile (non dico utile) questo lavoro della Commissione Antimafia, che approfondisce il problema per vedere quali siano i rimedi (perché ritengo che, in definitiva, il fine ultimo debba essere questo: trovare i rimedi a questo fenomeno, delinquenziale o mafioso che si voglia definire). In questo mi trovo allineato con tutti gli uomini del mio partito, che hanno voluto la Commissione Antimafia, per approfondire questo fenomeno.

Per quanto riguarda la collusione con il potere politico, secondo me, bisogna rovesciare il problema in questo senso: non c'è dubbio che nella classe politica c'è molto marcio. Cioè, ci sono dei dirigenti politici, degli uomini politici, che non hanno il senso delle loro responsabilità, come dovrebbe essere, e considerano il posto che occupano (piccolo o grande che sia) come un feudo personale. Non c'è dubbio che questo esiste e non c'è dubbio che, portati da questa particolare situazione, tutti questi delinquenti cercano di sfruttarla. Questo è un fatto innegabile.

PRESIDENTE. Questo « molto marcio » politico esiste anche in provincia di Trapani?

D'ANDREA. Ritengo molto meno, ma non c'è dubbio che esiste.

PRESIDENTE. Ci sono anche manifestazioni di questo tipo?

D'ANDREA. Per quello che è dato intuire, perché queste cose non è facile sa-

perle, ma si possono a volte intuire, non c'è dubbio che c'è uno sfruttamento di questi...

PRESIDENTE. Il Partito liberale è rappresentato in seno al Consiglio provinciale di Trapani ed ai Consigli comunali dei centri della provincia: in quelle sedi, sulla base di questo sospetto dell'esistenza di « molto marcio » politico — anche negli Enti locali, evidentemente — il partito che lei rappresenta si batte contro il marciume? E con quali iniziative e considerazioni?

D'ANDREA. I verbali dei Consigli comunali possono testimoniare il nostro atteggiamento in seno ai quei Consessi. Io sono anche consigliere comunale di Mazara e tutte le volte che c'è da scagliarsi contro situazioni abnormi lo faccio, perché è mio dovere di cittadino e di amministratore, sia pure dell'opposizione.

PRESIDENTE. Le saremmo grati se, in uno spirito di fattiva collaborazione con la Commissione, ella, nella sua qualità di responsabile di un partito rappresentato in quei Consigli comunali, volesse impartire istruzioni affinché, quando vi siano di queste iniziative, i relativi verbali ci vengano inviati, per conoscenza, visto che non possiamo, per ovvie ragioni, seguire tutti gli atti di tutti i Consigli comunali della Sicilia occidentale.

Questa potrebbe essere una forma di collaborazione capace di porci su un terreno di lotta comune, anche se, evidentemente, la nostra nomenclatura è diversa dalla sua.

GATTO VINCENZO. Vorrei rilevare una contraddizione, che non è quella tra le definizioni « mafia » e « delinquenza ». Io sono siciliano, amo la mia terra profondamente e sinceramente, ma prima di tutto io amo l'uomo e sono convinto che sia mio dovere difenderlo in questa circostanza, prima ancora di quello che è un Ente territoriale. Ma non è questo il problema. C'è una delinquenza, lo abbiamo capito. Possiamo chiamarla in modi diversi, come se parlassimo lingue diverse: lei la chiama delinquenza, noi la chiamiamo mafia. Anche perché altrimenti non ci renderemo conto del

come e del perché la delinquenza esiste, uguale, in tutta Italia e in tutto il mondo, ma vi sono delle manifestazioni delinquenti del tutto caratteristiche, soltanto e proprio nella Sicilia occidentale e in alcune zone della Calabria, del Napoletano e degli Stati Uniti.

Comunque, la contraddizione cui mi riferisco è questa: lei dà per certa l'esistenza del marciame di carattere politico. Io no, la smentisco, anche se non sono disposto a generalizzare.

D'ANDREA. Con le dovute ed ampie eccezioni: è pacifico.

GATTO VINCENZO. Non sono disposto a generalizzare e neppure a fare discriminazioni fra partito e partito, ma piuttosto fra uomo e uomo.

Quindi, lei dà per scontato che questa delinquenza riesce ad utilizzare la vocazione del potere fine a se stesso, cioè il potere come feudo, per scopi preordinati. Perché se il potere è una missione, come ha detto lei, è tale finché è di carattere sociale, ma se non c'è più questa finalità diventa egoismo. E ci sono finalità di altro tipo. A questo punto si verifica la collusione di alcuni amministratori, per finalità personali, con una parte della delinquenza. Questo lei lo dà per certo. Solo che ad un certo punto, quando si tratta di collaborare con noi (con tutte le garanzie che la Commissione offre e che lei come avvocato conosce benissimo e che, comunque, con la sua esperienza potrebbe introdurre nelle sue parole) di fatti non ne sentiamo: tutti « sentiti dire ». Non può precisare? È proprio fra questa evanescenza al momento di precisare la prova e la certezza dell'esistenza di questo fenomeno che c'è una contraddizione.

Perché o questo fenomeno esiste, e allora bisogna in qualche modo sapere — per averlo sentito da altri, per averlo letto sui giornali, per averlo appreso da denunce alla Magistratura o da esiti di processi — oppure non si può essere così certi dell'esistenza del fenomeno e allora le voci potrebbero anche essere nient'altro che insinuazioni caluniose.

D'ANDREA. La ringrazio per avermi ricordato che sono garantito per quello che potrei dire dinanzi alla Commissione. Ma questo avvertimento sarebbe stato superfluo se ella mi avesse conosciuto; cosa evidentemente non possibile, visto che sono così lontane le sfere della nostra attività. Io sono considerato a Mazara e, in provincia, come una persona che parla chiaro. Se avessi avuto degli elementi, prima ancora di portarli alla Commissione Antimafia, li avrei portati al Consiglio comunale e negli altri consessi ai quali partecipo.

Ma, veda, vi sono delle certezze « per intuito », che evidentemente non possono costituire né prova né elemento per una precisa accusa. Sappiamo, in Italia, quanti « intuiti » di questo genere, per certi uomini, noi possiamo avere! Ma, purtroppo, non abbiamo le prove e gli elementi indispensabili.

GATTO VINCENZO. Ma noi non stiamo facendo un processo, bensì conduciamo un'inchiesta! Noi vogliamo configurare la dimensione di un fenomeno, il suo meccanismo di sviluppo, per suggerire rimedi che salvino questa parte della Sicilia. Questo è il nostro compito. Per cui, non abbiamo bisogno di prove: anche la traduzione in parole dell'« intuito » a noi può servire. Se ella, cioè, riesce a tradurre in parole quello che intuisce, per noi si tratta di una collaborazione gradita. È per questo che avevo voluto fare quella premessa: non mi sarei mai permesso, infatti, di spiegare ad un avvocato, di avvertirlo... Ho fatto quella premessa semplicemente per dire che il tipo di collaborazione che noi chiediamo è un tipo di collaborazione diverso da quello che chiede il magistrato. Perché certamente ella, se avesse avuto conoscenza di dati e fatti precisi, prima di venire qui sarebbe andato dal magistrato e sarebbe venuto al cospetto di questa Commissione dicendo: « Ecco, io non solo come dirigente politico della provincia di Trapani, non solo come avvocato » quindi cultore di diritto « ma come semplice cittadino, questi fatti, a mia conoscenza, li ho sottoposti al vaglio del magistrato perché intendo condurre questa battaglia ». Ora, visto che ella non ha potuto fare questo, ma ha intuito certe cose, potreb-

be tradurre in qualche modo in parole queste intuizioni, in modo da aiutarci a capire certi meccanismi, certe fenomenologie? Questo è il punto.

D'ANDREA. Un settore, ad esempio, dove questi fenomeni senza dubbio si verificano (non tanto nei piccoli centri, perché in questo caso si tratta di interessi limitati, ma soprattutto nei grandi centri) è quello dell'edilizia (dove, praticamente, tutte le leggi che avevano lo scopo di sanare il settore non hanno fatto altro che paralizzarlo): non c'è dubbio che in questo campo si introduce l'intermediario che, evidentemente, è senza volto e senza nome. Se io, ad esempio, mi trovo in un determinato posto-chiave, e viene Tizio ad ingiungermi, con la preghiera o con la minaccia, un determinato provvedimento, i casi sono due: o io reagisco e butto fuori dal mio ufficio quel tale o, altrimenti, succubo, debbo sottostare a quella decisione. Ma dove sono le prove? C'è una carenza, che si avverte. Ma, poi, non è facile fare dei nomi. Questa è la verità delle cose!

LICASI. E questa è la verità della mafia, non della delinquenza! Perché la mafia è tale, come ha dimostrato il processo Licari e infiniti altri processi di mafia, in quanto è presente dal momento in cui organizza il delitto fino alla conclusione dibattimentale, contrapponendosi all'istruttoria del magistrato: quindi distorto prove, creando alibi, eccetera. Questa è la mafia!

D'ANDREA. Io, sul mio onore, posso dire (e non ritengo di tradire il segreto professionale che mi lega) che quando difesi quel tale Gucciardi, imputato di omicidio nei confronti di De Maria, nessuno venne, sia pure a farmi un discorso alla larga, per dirmi come difendere quel Tizio. Se poi vi sono altre forme d'intervento, io non lo so.

LICASI. Io desideravo appunto chiarire questo aspetto: ci si chiede come sia possibile individuare gli strumenti, e quindi le persone, attraverso cui l'influenza mafiosa può esercitarsi. Ma proprio qui sta il punto! Perché quasi tutti i processi di mafia

finiscono con sentenza di « assoluzione per insufficienza di prove »? Come mai la Polizia giudiziaria non riesce a fornire prove alla Magistratura? Questo è un elemento costante del fenomeno della mafia! Ritengo che ella, essendo un forense, debba averlo rilevato. Se non si esamina questo aspetto, non si comprende nulla della mafia: la delinquenza comune, infatti, non ha questi mezzi, tant'è vero che viene perseguita in un determinato modo, con determinati risultati (che portano al raggiungimento di prove, eccetera). Invece, l'assoluzione per insufficienza di prove è caratteristica di tutti i processi di mafia, in particolare nella Sicilia occidentale.

D'ANDREA. Se mi è consentito, vorrei esporre qualche breve considerazione, sperando che il mio modestissimo intervento possa essere utile. Io capisco che forse sto spezzando una lancia già spezzata; ma ritengo che il compito della Commissione — e non starebbe a me parlarne: già aspetto l'obiezione dell'onorevole Presidente — è soprattutto quello di indagare sulle cause profonde di questo fenomeno delinquenziale. Perché, secondo me, si dovrebbe dare maggiore autorità allo Stato: quella presenza dello Stato che è necessaria in ogni campo, io ritengo che sia basilare per far cessare, ad un certo punto, questo fenomeno di delinquenza. Soprattutto in queste nostre zone, che sono così depresse: perché la base di questo fenomeno delinquenziale, secondo me, è la condizione in cui ci troviamo economicamente. Se veramente queste zone potessero essere portate al livello delle altre zone, dove fenomeni del genere non si verificano, io ritengo che un colpo mortale potrebbe essere inferto a questi fenomeni di delinquenza.

LICASI. Ma, se ci si contrappone al movimento contadino, che vuole conquistare la terra, ed invece si assiste inerti all'azione dei Licari e di altri per impadronirsi di determinati patrimoni, con l'uccisione anche di un sindacalista e cose del genere, come può avverarsi quello che ella dice?

D'ANDREA. Purtroppo anche questa nota, sana nel principio, sta portando ad una

frattura grave nella vita italiana. Perché, alla collaborazione fra tutte le forze del lavoro e della produzione, si sta contrapponendo questa frattura grave tra quella che viene chiamata la rivendicazione contadina e quelle che, invece, sono le altre esigenze: entro i limiti del giusto, intendiamoci, perché le altre esigenze non debbono evidentemente sopraffare quelle che sono le giuste rivendicazioni dei contadini. Ma quando si superano certi limiti, anche quel senso dell'equilibrio si perde: e oggi, purtroppo, stiamo perdendo anche quel senso dell'equilibrio! Ed ella lo sa.

P R E S I D E N T E . Va bene. Noi prendiamo atto della sua opinione. Non c'è dubbio che nella ricerca delle cause, che è poi compito fondamentale della Commissione, si debba procedere in tutte le direzioni. Una delle cause dell'esistenza del fenomeno delinquenziale può essere anche l'interferenza del potere mafioso, delinquenziale, nel potere politico, nella vita degli Enti locali e della politica. Ed è per questo che abbiamo voluto ascoltare anche le impressioni dei Segretari responsabili dei partiti nelle diverse province della Sicilia occidentale.

Evidentemente, dopo l'accertamento delle cause, sarà compito della Commissione proporre al Parlamento i rimedi e le iniziative più opportune.

D ' A N D R E A . Del resto, quanto meno le cause saranno rese note e, successivamente, si potrà operare con tutto l'impegno...

P R E S I D E N T E . Ma abbiamo bisogno di molta collaborazione, di molto coraggio, incominciando dalla periferia. Perché noi il coraggio lo possiamo anche avere, e l'abbiamo pure dimostrato; se però non abbiamo il sostegno della periferia...

D ' A N D R E A . A molti di noi non manca neanche il coraggio, onorevole Presidente. Siamo sulla breccia per difendere questi principi.

P R E S I D E N T E . E allora io spero che ella si faccia ancora vivo con la Commissione, anche per lettera, confermando questo suo atteggiamento coraggioso.

D ' A N D R E A . Se sarà necessario, sarò ben lieto.

P R E S I D E N T E . No: il mio era un invito a questa collaborazione, al di là dei periodi contingenti.

D ' A N D R E A . Volevo dire: se avrò degli elementi in questo senso.

P R E S I D E N T E . Poiché non vi sono altre domande possiamo congedare il dottor D'Andrea, che ringraziamo della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **BENEDETTO RIZZO PATERA**,
SEGRETARIO DEL PDUM PER LA PROVINCIA DI TRAPANI

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1970

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione del dottor Benedetto Rizzo Patera, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dai Commissari deputati Merli e Scardavilla, componenti del Comitato « speciale » di indagine. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Noi ringraziamo l'avvocato Benedetto Rizzo Patera, segretario provinciale del PDIUM della provincia di Trapani, per essere intervenuto alla riunione del Consiglio di Presidenza della Commissione d'inchiesta sulla mafia.

Questo rientra nei contatti che abbiamo deciso di avere con gli esponenti della vita politica delle quattro Province della Sicilia, per avere elementi di valutazione del fenomeno mafioso nell'ambito di quelle Province o del possibile collegamento del potere mafioso con il potere pubblico.

Mi pare che una prima domanda possa essere questa: a suo giudizio, la mafia c'è ancora o no?

RIZZO PATERA. È un giudizio difficile da formulare. Io penso che nella provincia di Trapani, se questo fenomeno c'è, è molto più lieve che in altre province. Ho vissuto quindici anni la vita pubblica e politica della città di Trapani, avendo avuto sovente contatti con l'opinione pubblica, con vari ambienti e mi sono formato una convinzione tutta particolare, cioè che in provincia di Trapani si vuole esagerare nel parlare di fenomeno di mafia. Secondo me è un fenomeno di delinquenza comune, che si vuole fare assurgere ad un dato tono, chiamandolo mafia.

PRESIDENTE. Ha fatto il viaggio questa notte con l'avvocato D'Andrea?

RIZZO PATERA. No, sono arrivato con il « notturno » ieri sera.

Per la mia attività, mi sposto sempre nella provincia e spesso mi reco nella Valle del Belice e vedo che in fondo sono posti tranquilli, dove succede il piccolo furtarello, dove

ci scappa qualche ferito, qualche lesione, però non mi sembra di aver ravvisato quel carattere mafioso vero e proprio e di aver notato elementi tali che mi possano far dare un giudizio positivo in tal senso.

Un po' diverso, non come fenomeno mafioso, è nella vita politica. Sono stato otto anni consigliere comunale a Trapani e sono stato consigliere provinciale fino alle ultime elezioni. Ho notato troppo egoismo nei vari partiti che sono stati al potere. Uno della opposizione è messo sempre sotto vento per principio, non vi è nessuna collaborazione tra i governativi e i partiti di opposizione. Faccio questa considerazione, come esempio: in otto anni di carriera di consigliere comunale non sono mai riuscito a sistemare qualche disgraziato, anche morto di fame. Chiedevo, ma ogni cosa restava sempre nell'ambito dei partiti che erano al Governo. Questo si può considerare inserendo il fenomeno nella politica: è solo un fenomeno di egoismo politico. Comunque, tutto questo non lascia buona impressione nell'opinione pubblica. Si è generato il concetto che ci sia un fenomeno mafioso nella burocrazia, negli uffici. Più che un fenomeno mafioso, lo considero un atto di clientelismo. Nell'opinione pubblica si genera un'altra convinzione: che la politica svolge qualche cosa che lega un poco i partiti che sono assimilati, lasciando esclusi gli altri, facendo supporre che in questi ci sia un qualche cosa che non « combina »... Questa è l'impressione che ho riportato in tutti questi anni di vita politica. Sono stato un cittadino ligio e quindi disposto a collaborare con le Pubbliche amministrazioni.

LICASI. Dove vive?

RIZZO PATERA. A Trapani e le cariche le ho sempre ricoperte a Trapani.

L I C A U S I . I fenomeni mafiosi cui si interessa la nostra Commissione non possono essere limitati a fenomeni di clientelismo, che esistono in zone depresse. La provincia di Trapani ha alcuni centri nevralgici, che per diversi anni hanno avuto manifestazioni mafiose, con conseguenze gravissime, delitti, morti, scomparsi. E, finalmente, dopo una reazione dell'opinione pubblica, il Parlamento nazionale ha creduto opportuno istituire, con legge, questa Commissione. Ci sono stati processi e si è assodata la compenetrazione nei Poteri dello Stato di un potere ad esso estraneo, che noi chiamiamo potere mafioso.

Vi sono personaggi, che oggi sono all'ergastolo, che per anni e anni hanno imperato con forme di prepotenza, senza che i Poteri dello Stato abbiano potuto impedire tali forme di prepotenza. Il processo contro la banda Licari di Marsala, contro i Rimi di Alcamo, le ripercussioni americane per la mafia di Castellammare, le lotte tra i Magaddino e altri, tutto questo indica una forma più specifica e carnosa che dà poi la configurazione del fenomeno mafioso.

Cosa può dirci lei, secondo le sue conoscenze e la sua esperienza, con l'illibatezza di una posizione politica che non riesce nemmeno a fare il piccolo favore?

R I Z Z O P A T E R A . Sono un avvocato civilista e quindi non sono molto addentro a questi processi e al loro contenuto. Chi ci dice che il processo di Marsala, quello della banda Licari (vi erano decine e decine di imputati), si possa far rientrare in questo fenomeno mafioso e non in quello di delinquenza comune? Questi nomi si sono sentiti per la prima volta quando vi è stato il processo.

L I C A U S I . Licari era ritenuto un galantuomo, dirigeva un'organizzazione contadina. Questa gente era iscritta a determinati partiti politici, non era sconosciuta, ma rispettata e rispettava, così come usano fare i mafiosi. Il delinquente comune non dispone di mezzi, finanziari per prima cosa, per poter pretendere di entrare in possesso di feudi come quello della famiglia Genna, eccetera,

dove invece si è manifestata questa esplosione mafiosa dei Licari, dei Bua. Il delinquente comune è il rapinatore, lo scassinatore che paga di persona e non appartiene a una organizzazione occulta che ha questo potere economico per poter depredare i Genna ed entrare in possesso dei feudi che erano di questa famiglia. Non è delinquenza comune questa che per tanti anni è riuscita ad occultare i fatti al punto di accumulare tanti assassini e tanta gente scomparsa. Il delinquente comune non ha questa capacità e questa possibilità.

R I Z Z O P A T E R A . Ho compreso la sua esposizione, ma io non sono in condizione di dirle altro, non avendo seguito tutti questi fatti a cui ella ha fatto riferimento. Mi risultano completamente nuovi. Praticamente io ho fatto il Segretario provinciale del partito e si presume che per questo debba essere stato in contatto con elementi del partito stesso nei singoli centri: però, purtroppo, il mio partito da anni (circa 8 o 9) praticamente non esiste. Sono stato, con mio grande dispiacere e dolore, un rappresentante provinciale formale perché a Trapani il PDIUM non ha nemmeno una sede. Io, infatti, ricevo la corrispondenza a casa. Quindi, da 8 o 9 anni, non ho potuto tenere quei contatti con i Segretari di sezione, da cui poter raccogliere elementi. Voglio precisare che non sono Segretario provinciale del partito; sono soltanto Commissario provinciale e, quindi, non sono espressione della base e non ho avuto una collaborazione da parte di elementi della provincia, ma sono solo espressione della direzione nazionale del partito (ho assunto questo incarico più per impegno morale che per altro).

Ho accennato a questo fenomeno, che ho interpretato in modo diverso. Non avevo dato, evidentemente, quella interpretazione che lei ha dato e che mi lascia alquanto perplesso. Non conoscevo tutto questo sottofondo. Però, anche ad Alcamo si parlò, a suo tempo, dei Rimi. Anche a Castellammare, dove non esiste una sezione del mio partito, a suo tempo, prima che io subentrassi, erano iscritti i Magaddino, i Plaia, ed altri. Anzi, è avvenuto questo: quando nel 1961, in occa-

sione delle elezioni provinciali, sempre nella mia qualità di Commissario cercavo delle persone da mettere in lista, persone che non trovavo perché non esisteva un partito — i consiglieri provinciali di cui disponevamo arrivavano giusto giusto a formare un quoziente — io mi sono sacrificato mettendomi per primo in lista e, raccogliendo qualche amico a Trapani, mi rivolsi a Castellammare, dove conoscevo un vecchio monarchico, il notaio Angelo Colomba e lo pregai di fornirmi un nominativo. L'indomani, senza che avessero conferito con me, mi segnalano il signor Diego Plaia. Io che non lo conoscevo, avevo sottovalutato la situazione: infatti, concluse le elezioni, io, che ero il Segretario provinciale del partito, non risultai eletto, mentre lo risultò Plaia, tanto che rimasi perplesso. Poi spiegai la cosa con il fatto che non si trattava di un'elezione a suffragio universale, ma di un'elezione di secondo grado, e quindi pensai che, siccome io, preso dalla professione, non mi ero molto interessato, avessero fatto un po' di campagna elettorale andando a trovare i singoli consiglieri che io non conoscevo nemmeno. Plaia è, comunque, una persona che non conoscevo e che non ho conosciuto perché, per un contrasto personale con l'onorevole Covelli, mi ero dimesso dal partito, tanto che ero andato al Partito liberale italiano (allora ero ancora consigliere comunale). Nel 1966, inopinatamente, mi si comunicò dall'Amministrazione provinciale che ero chiamato a rivestire la carica di consigliere per surroga. Io ero il primo dei non eletti e così subentravi. Plaia si era dimesso. Ho appreso, poi, che ha avuto tutte quelle disavventure a Castellammare e che aveva fatto una lettera di dimissioni, da consigliere, dal partito.

B I S A N T I S . In che cosa consistevano queste disavventure?

R I Z Z O P A T E R A . Se non ricordo male, fu il periodo in cui avvenne qualche attentato, contro casette di campagna, a Castellammare. Poi subentrò la faccenda della droga (Magaddino padre, che non conosco). Seppi anche che Plaia era ristretto nelle carceri di Castellammare e che aveva mandato una lettera di dimissioni al Presidente

del Consiglio provinciale, rassegnando il mandato.

B I S A N T I S . Il Plaia fu condannato?

R I Z Z O P A T E R A . No, credo di no. Io ho avuto occasione di vederlo per due o tre volte. Era stato al soggiorno obbligato per qualche tempo, poi è tornato.

Riepilogando, non posso dare un giudizio preciso, sereno. Un qualche cosa che non cammina c'è: bisogna appunto sostanziare questo qualche cosa. Ciò è quanto succede. Allora uno fa una considerazione e dice: è una cosa di delinquenza comune. Non dimentichiamo che la nostra è una zona sottosviluppata e quindi i fatti di delinquenza possono essere giustificati.

L I C A U S I . Trapani, se lei pensa a Partanna, a Castelvetro, eccetera, è una delle provincie più ricche della Sicilia. È ritenuta una zona commerciale tanto che vi è una certa espressione della borghesia che cresce in contrapposizione ai Saporito di Castelvetro, che erano l'espressione della borghesia agraria. Pertanto, non può considerarsi una provincia povera. Basta pensare a Marsala con l'industria dei vini, a Trapani con l'industria dei marmi, a Mazara con l'industria del pesce, a Castelvetro che è una delle zone con l'agricoltura trasformata.

R I Z Z O P A T E R A . Io dicevo che è una provincia relativamente tranquilla perché mentre prima si sentiva parlare (ricordo da ragazzo) sempre di omicidi (parlo di 50 anni fa) e di mafia, ora non è più come prima. Quindi non saprei quale giudizio preciso formulare.

L I C A U S I . Per esempio, la zona di Alcamo, indipendentemente dall'industria del vino, un tempo aveva feudi e quindi dinastie mafiose. Naturalmente vi sono state trasformazioni, adattamenti a nuove situazioni e fonti di arricchimento, per cui un Rimi, pastore con poche pecore, riesce a diventare miliardario.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare l'avvocato Rizzo Patera, che ringrazio per essere intervenuto a questa riunione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **SALVATORE SPATARO**,
PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI CALTANISSETTA

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1971

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Anche a nome dei colleghi dell'Ufficio di Presidenza la ringrazio, signor Procuratore generale, per la sua presenza a questo nostro incontro, che vuol essere un aggiornamento delle nostre informazioni sulla mafia nella provincia di Caltanissetta.

Lei dovrebbe darci un quadro d'insieme sugli aspetti più recenti del fenomeno mafioso nell'ambito del territorio di sua competenza e individuare se vi è stata una recrudescenza o un'attuazione e quali possono essere i motivi che hanno determinato o una situazione o l'altra, per poi passare a considerare insieme alcune situazioni particolari che hanno avuto eco in Parlamento, con la presentazione da parte di diversi deputati di interrogazioni, che, quindi, riguardano anche indirettamente la competenza della Commissione. È doveroso perciò da parte nostra essere informati in dettaglio di queste situazioni particolari.

Se, quindi, ella fosse così cortese di iniziare con una sua valutazione di carattere generale, poi potremmo avviare un dialogo tra noi per una compiuta informazione della situazione.

S P A T A R O . Dagli elementi forniti dalla Questura e dai Carabinieri e da quelli in mio possesso, debbo dire che la situazione, per quanto riguarda il fenomeno « mafia », non desta nella provincia di Caltanissetta particolare preoccupazione. Per lo meno deve ritenersi migliorata rispetto agli anni precedenti, perchè sappiamo che Caltanissetta è stata, negli anni passati, un covo di mafia, specialmente nel comune di Villalba. Ma, finito don Calogero e mandato Genco Russo al soggiorno obbligato, insieme a moltissime di queste persone che erano vicine all'ambiente, la situazione si è notevolmente miglio-

rata. D'altra parte Caltanissetta è una zona molto depressa e quindi non ci può essere la speculazione sui mercati. È una zona eminentemente agricola e noi sappiamo che lì l'agricoltura va male. C'è stata soltanto qualche manifestazione che riteniamo debba considerarsi come mafiosa per quanto riguarda i pascoli. Sono, infatti, avvenuti molti danneggiamenti (ad animali e piante) e riteniamo che queste manifestazioni siano dovute proprio alla mafia.

Queste manifestazioni si sono avute a Gela, a Mazzarino ed anche a Niscemi, che, pur facendo parte della provincia di Caltanissetta, non dipende dalla Corte d'Appello di questa città.

Il 12 gennaio 1970 si è avuto a Gela il danneggiamento di 4500 piantine di pomodoro a danno di certi Palumbo e Corazzini. Ed è stato un danneggiamento sicuramente a scopo di vendetta e di mafia.

A Mazzarino abbiamo avuto il danneggiamento di 350 piante site in zone di rimboscamento dell'Amministrazione forestale ad opera di Para Gaetano, denunciato e in stato di arresto.

A Gela c'è stato il danneggiamento di 26 piante di ulivo e anche qui abbiamo due denunciati a piede libero e rei confessi.

A Niscemi a danno di Francesco Lamarca e altri pastori è avvenuto lo sventramento di 170 ovini, ad opera di Pagano e Contraffatto, pastori di Niscemi. Il procedimento penale è in corso presso il Tribunale di Caltagirone. Il Pagano si trova sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con l'obbligo di soggiorno per la durata di tre anni in Pozzolo.

Come ho detto nella mia relazione, i reati di maggiore allarme quest'anno sono diminuiti, anche se vi è stato un omicidio in più rispetto all'anno precedente. Ma non c'è stato

nessun sequestro di persona e sono diminuite le rapine e le estorsioni ed anche le associazioni a delinquere.

Quindi, da questi elementi, ritengo, il fenomeno della mafia, se non può certamente ritenersi scomparso, è però indubbiamente diminuito, anche perché numerose sono state le misure di prevenzione applicate dalla Corte d'Appello di Caltanissetta e dal Tribunale. Devo dire, a questo proposito, che nel 1970 la Corte d'Appello ha emesso 65 provvedimenti. Su 29 ricorsi presentati dalle Procure e dalla Procura generale, ne sono stati accolti 23. Su 32 ricorsi presentati dagli interessati, ne sono stati accolti 4. In uno si è dichiarata l'incompetenza territoriale, in un altro si è avuta la revoca, negli altri due c'è stata semplicemente la riduzione della durata della sorveglianza. Quindi, come dicevo, la situazione è questa: su 28 ricorsi presentati dal Pubblico ministero, ne sono stati accolti 23, mentre su 32 ricorsi presentati dagli indiziati, ne sono stati accolti soltanto tre. Penso adesso che la Commissione desideri essere informata sul caso Frisina...

P R E S I D E N T E . Adesso vedremo, anche perché su questo caso sono state presentate interrogazioni al Parlamento, per cui esso coinvolge, come dicevo all'inizio, anche direttamente la responsabilità della Commissione, facendosi riferimento pure alla nostra attività e presenza. Quindi non ci dispiacerebbe se lei volesse aggiungere già qualcosa, su questo caso particolare, in modo che la discussione sia poi più completa.

S P A T A R O . Il caso in questione non è stato ancora deciso dalla Corte, e mi riservo di esaminare gli atti e vedere se sia il caso, o meno, di fare ricorso: questo per quanto concerne la mia posizione.

Posso ora illustrare, se lo desiderano, il modo con cui si è svolto il processo.

I Carabinieri di Gela hanno denunciato il Frisina (un medico dell'ospedale di Mazzarino) e i punti di accusa erano diversi: provenienza da famiglia di pregiudicati, imposizione della mafia calabrese presso le Autorità di Mazzarino perché si assumesse il Frisina all'ospedale, contegno immorale, scor-

retto, prepotente, di questo Frisina durante la sua permanenza in Mazzarino e rapporti con la mafia mentre si trovava a Mazzarino stessa. Il Frisina, davanti al Tribunale, chiese di produrre documenti, e di essere ammesso a provare con testimoni le circostanze, in contrasto con le affermazioni dei Carabinieri. Il Tribunale disattese questa richiesta.

In Corte d'Appello, quando già si era esaurito il procedimento di primo grado, i Carabinieri presentarono un rapporto suppletivo, in cui si diceva che il Frisina si accompagnava con tre persone, indicate come mafiose, ed a sostegno di questo loro assunto esibivano sei dichiarazioni di testi. Di fronte a questa nuova situazione, i casi erano due. O non si doveva tener conto di queste dichiarazioni, perché esibite senza contraddittorio, o si dovevano comprovare, cioè ammettere queste persone, e confermare davanti alla Corte le dichiarazioni in questione. La Corte, anche su conforme richiesta del Pubblico ministero, ritenendo che quelle dichiarazioni avessero un peso decisivo, anche per rafforzare l'accusa, ammise queste testimonianze, chiese altri documenti, e, nel contempo, ammise anche la prova testimoniale offerta dal Frisina.

Per quanto riguarda poi le risultanze processuali, posso dire questo. Circa l'accusa di provenienza da famiglia di pregiudicati: si diceva che il padre era stato condannato, e così pure due zii. Il padre, ora, risulta effettivamente condannato per diserzione, ma la pena è stata condonata. Uno zio materno fu ucciso — si diceva — nel 1936 in un conflitto con i Carabinieri: e questo è vero. Un altro zio materno risulta prosciolti per amnistia dal delitto di violazione di domicilio, e prosciolti da quello di pascolo abusivo.

Si parlava poi di un cugino del Frisina che era stato condannato per omicidio: invece, da accertamenti eseguiti dalla Corte, si accertò che si trattava di omonimia, e che colui che veniva qualificato come cugino del Frisina non lo era affatto. Inoltre, si aggiungeva che la madre del Frisina (cioè la sorella dell'ucciso in conflitto), nel 1951, a distanza di 16 anni, aveva indotto il famoso Angelo Macrì ad uccidere il maresciallo Sanginiti, che faceva parte della pattuglia con la quale si venne in quel conflitto nel corso del quale era rima-

sto ucciso il fratello della madre del Frisina.

Per quanto concerne un altro capo d'accusa, cioè l'imposizione, da parte della mafia, del Frisina a Mazzarino, da accertamenti e da numerose testimonianze, è risultato che il Frisina venne chiamato a Mazzarino come anestesista, su proposta del dottor Vannacchera, aiuto chirurgo. Lui si trovava a Catania, presso l'università, non so con quale incarico specifico. Si disse ancora che il Frisina avrebbe costretto i tre medici (Banna, Santoro e Valente) a dimettersi e andar via. Questi tre medici sono stati sentiti, ed hanno escluso, in maniera categorica, di aver subito pressioni da parte del Frisina. Anzi, è risultato che Banna lasciò il posto di Mazzarino perché vinse il concorso all'ospedale civile di Catania; Santoro — succeduto a Banna nel posto di aiuto chirurgo — vinse un altro concorso e si trasferì a Novara di Sicilia. Egli ha specificato che la sua fidanzata risiedeva appunto in quest'ultimo paese, e che non era disposta, sposandosi, a venire a Mazzarino. Appena dunque si presentò il concorso (non so se per medico condotto o per cos'altro) se ne andò a Novara di Sicilia. Valente, infine, era stato chiamato dallo stesso Frisina, poi vinse il concorso per Taormina, e se ne andò lì. Poi vi sono i due medici, che hanno parlato di prepotenze di questo Frisina, cioè Ieni e Li Destri. Per quanto riguarda Ieni, è stato sentito il professor Cascino, che fu per lungo tempo Commissario prefettizio di questo ospedale, e Boscia, segretario dello stesso ospedale. Essi hanno detto che lo Ieni è stato invitato o costretto a dimettersi perché era incompetente. Ieni era infatti un ostetrico, ma non era capace di eseguire interventi del genere, secondo le dichiarazioni rilasciate dal Cascino o dal Boscia. Tant'è vero che tutti gli interventi venivano fatti dal Frisina e da un altro medico.

L I C A U S I . E lo Ieni si è disculpato di questo?

S P A T A R O . Lo Ieni ammise che gli interventi venivano eseguiti dal Frisina e da un altro medico, ma disse che ciò avveniva perché non gli prestavano collaborazione. Egli ha fatto un unico intervento consistente

in un parto cesareo. La donna che lo ha subito è stata mal operata, si era verificata una scucitura, e le erano fuoriusciti gli intestini per cui fu sottoposta ad una nuova operazione. Lo Ieni ammise questo fatto, ma sempre dicendo che era avvenuto perché non gli avevano dato collaborazione. Su questa circostanza furono sentiti gli altri infermieri e medici i quali dissero che, quando lo Ieni chiese la loro opera, per mettersi al sicuro, volevano una sua dichiarazione con la quale egli richiedesse il loro intervento.

Si disse ancora che il Frisina aveva assunto un bidello mafioso, mentre risulta dagli atti che il bidello era stato assunto (con regolare provvedimento ministeriale) due anni prima che il Frisina raggiungesse Mazzarino.

L I C A U S I . Il Frisina, dunque, in questa assunzione non aveva avuto alcun ruolo?

S P A T A R O . No, affatto. Nel rapporto suppletivo, che ha determinato poi questa istruttoria...

P R E S I D E N T E . In che data, signor Procuratore, è il rapporto suppletivo dei Carabinieri?

S P A T A R O . In data 12 giugno 1970, redatto dal Comando della Compagnia dei Carabinieri di Gela. In questo rapporto suppletivo si diceva che il Frisina era solito accompagnarsi con tre persone qualificate come soggetti mafiosi: Di Pasquale, Lucifora e Messana. In merito a quest'affermazione furono appunto ascoltati questi tre testi.

Episodio Lucifora. Questo individuo si sarebbe recato presso il campicello di un tale Margiotta, chiedendo dell'uva da portare al Frisina che lo aspettava nella macchina. Il Margiotta diede l'uva e, interrogato, rispose di non aver visto il Frisina, ma di aver semplicemente saputo dal Lucifora della sua presenza nell'automobile.

L I C A U S I . L'uva fu pagata o no?

S P A T A R O . Non lo so, in quanto io ho ricevuto queste notizie dal Sostituto di udienza. Si tratta di cose avvenute in dibattimento.

timento, non so se l'interrogatorio sia stato molto dettagliato, non conosco altri particolari. Comunque, ritengo che l'uva sia stata regalata.

Episodio Messana. Costui, interrogato, ha detto che frequentava l'ospedale per sottoporsi a controlli ed analisi che sono stati documentalmente provati.

Episodio Di Pasquale. Questa persona, essendo venuta a conoscenza della presenza di un carabiniere, certo Casella, nei pressi dell'ospedale di Mazzarino, lo avvicinò, dicendogli che, se avesse avuto bisogno di cure presso l'ospedale, si rivolgesse pure a lui, poiché egli era in rapporti di amicizia col Frisina. Il Casella, interrogato, affermò che, effettivamente, il Di Pasquale gli offrì i suoi servizi, ma non si dichiarò amico del Frisina, bensì di un infermiere che avrebbe potuto influire su di lui. Il Di Pasquale conferma questa circostanza.

Abbiamo poi l'episodio di Pistoni, un condannato al soggiorno obbligato, che, mentre si trovava a Mazzarino, venne ricoverato d'urgenza. Dai documenti risulta che il ricovero fu ordinato dal dottor Paraninfo, che era di guardia, non dal Frisina. Il Pistoni, ritornato nel luogo al quale era stato assegnato, fu trasferito perché aveva presentato dei certificati dai quali risultava, effettivamente, che l'aria del paese nel quale era stato confinato non era salutare per il suo fisico.

Ricordo, poi, l'episodio Spatola. Da Palermo, si disse che lo Spatola andò a Mazzarino per farsi operare dal Frisina, specialista nell'operazione di eliminazione chirurgica dell'asma (in Sicilia è l'unico che sia in grado di eseguirla: i suoi interventi in questo campo ammontano a circa 112). Tuttavia, questa spiegazione è poco convincente.

L I C A U S I . Secondo lei, perché il caso Frisina ha suscitato tanto clamore?

S P A T A R O . Perché il caso è singolare: esso coinvolge un professionista di un certo nome. Comunque, non sappiamo ancora cosa deciderà la Corte: il Tribunale lo assegna al soggiorno, il Pubblico ministero lo ritira...

L I C A U S I . Perché, secondo lei, il Pubblico ministero, che in un primo tempo

era favorevole alle misure di prevenzione, si dimostrò poi di parere contrario?

S P A T A R O . Perché il Pubblico ministero in udienza, in base a queste risultanze, si convinse che i sospetti non erano fondati su elementi certi: non bastano i sospetti, questi debbono essere fondati su elementi certi.

L I C A U S I . Cosa si è saputo su questa figura caratteristica del Frisina, prepotente, autoritario, facile agli amori?

S P A T A R O . Il Frisina veniva considerato una specie di Landru, perchè aveva abusato di suore ed infermiere, eccetera. Questa era la voce pubblica. Al riguardo esiste un solo episodio specifico: il Frisina avrebbe sedotto un'infermiera trentacinquenne che avrebbe preteso di essere sposata. Il Frisina si sarebbe opposto a tale pretesa e nel rapporto dei Carabinieri si è detto che questa infermiera sedotta si era proposta di uccidere il medico, ma non attuò questo proposito in seguito ad un intervento della mafia calabrese che la indusse a non sparare.

L I C A U S I . Questa circostanza è stata appurata?

S P A T A R O . Questa tale, Filomena Lupo, non è stata sentita al riguardo.

P R E S I D E N T E . Risulterebbe che la Lupo sia stata denunciata dal Frisina per molestie.

S P A T A R O . Il Frisina denunciò ai Carabinieri questa infermiera accusandola di essere una visionaria.

Il Maresciallo, in servizio in questo periodo, fu interrogato in merito e confermò effettivamente la denuncia sporta dal Frisina. Un altro maresciallo, al quale sarebbe stata presentata una seconda denuncia, interrogato in proposito, disse di non ricordare questo episodio. È questa quindi la situazione processuale: un Maresciallo conferma questa circostanza, un secondo la nega.

Forse la Lupo non fu sentita perché (conosco minutamente il processo) durante l'interrogatorio condotto dai Carabinieri per accertare se fosse disposta a confermare questa circostanza, cominciò a piangere, chiedendo di essere lasciata in pace.

PRESIDENTE. Appare indiscutibilmente molto strano e singolare che tutte le donne che sono state oggetto di prepotenza da parte del Frisina non abbiano reagito, non abbiano manifestato le loro lagnanze, dato l'ambiente caratteristico.

SPATARO. Io ricordo che l'unico nome preciso che sia stato fatto è quello della Lupo: delle altre si parlava in modo vago, dicendo che il Frisina aveva abusato di suore, infermiere, eccetera, senza però fare nomi precisi. Su questa circostanza furono interrogati il professor Cascino ed altri che affermarono di non aver mai sentito lamentele di sorta. Quindi i casi sono due: o i fatti sono effettivamente avvenuti, ma nessuno ne ha mai parlato, oppure non sono avvenuti affatto.

PRESIDENTE. A lei risulta che la Corte d'Appello abbia tenuto presenti nel dibattimento, prima di riservarsi la decisione, anche i procedimenti penali pendenti a carico del Frisina?

SPATARO. Mi pare che vi sia un procedimento penale, ma non è stato ancora... Il Frisina, il giorno stesso in cui fu condannato al divieto di soggiorno per quattro anni, rientrò a Mazzarino dove fu chiamato d'urgenza ad operare. E per questo fatto mi pare sia stato denunciato. Poi credo che ci sia un altro procedimento per una truffa o appropriazione indebita di diecimila lire.

PRESIDENTE. E in ordine ai due casi che lei ha ricordato, quello dello Spatola e del Pistoni, non ci sono accertamenti giudiziari in corso perché risulta (e questa è una circostanza non contestata) che lo Spatola fu ricoverato all'ospedale di Mazzarino nel gennaio del 1970, mentre era ricercato dai

Carabinieri e dalla Polizia e non fu presentata in questo caso dal Frisina, come direttore sanitario, alcuna segnalazione o notizia alla Polizia o ai Carabinieri in quanto lo Spatola si faceva ricoverare mentre nei suoi confronti c'era un mandato di cattura. Poi c'è un'altra circostanza, che riguarda il Pistoni, soggiornante obbligato, per cui fu redatta dall'ospedale — e quindi anche questo aspetto coinvolge la responsabilità del direttore sanitario — una diagnosi di un parto che poi fu accertato che non esisteva.

In ordine a questi due illeciti non ci sono accertamenti in corso, istruttorie da parte dell'Autorità giudiziaria?

SPATARO. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Siccome sono due fatti specificamente segnalati nel rapporto dei Carabinieri presentato alla Corte d'Appello, a mio avviso la segnalazione assume il carattere di una denuncia nei confronti di due illeciti, che quanto meno dovrebbero essere accertati nella loro esistenza. È un atto ufficiale il rapporto dei Carabinieri in cui si denunciano questi due grossi illeciti.

SPATARO. Io mi riservo di leggere gli atti per decidere in conseguenza secondo quanto risulta da questi elementi.

PRESIDENTE. Poi vi è una circostanza che ha indotto a guardare questo caso da parte di alcuni deputati con una particolare attenzione. Pare cioè che la Corte d'Appello, in questo caso, abbia innovato rispetto alla prassi sinora seguita, cioè quella di non ammettere prove testimoniali in grado di appello, tant'è vero che anche i quotidiani della Sicilia riportavano con grande evidenza questa notizia proprio perché costituiva una innovazione alla prassi seguita, non solo dalla Corte d'Appello di Caltanissetta, ma anche dalle altre sedi giudiziarie della Sicilia occidentale. Direi che è una innovazione tanto più sconcertante in quanto sono ammessi a testimoniare proprio noti mafiosi, come Lucifora e Messana, con i quali si diceva che Frisina avesse rapporti.

Ora, l'ammettere a testimonianza su istanza della difesa noti mafiosi che davano un quadro della personalità e dell'attività del Frisina, per i legami che c'erano tra lui e questi mafiosi, è un fatto non solo singolare, perché costituisce un'innovazione, ma, per chi assiste dall'esterno a questa vicenda, piuttosto sconcertante...

S P A T A R O . Innanzi tutto debbo dire che la Corte d'Appello di Caltanissetta è la prima volta che ha ammesso questa innovazione, ma non è stata la prima ad ammetterla. Anche a Palermo hanno ammesso le prove testimoniali che sono state ammesse per due ordini di ragioni. Primo, perché la Corte costituzionale ha detto che il procedimento delle misure di prevenzione è un procedimento giurisdizionale per il quale deve essere assicurato il diritto di difesa. Secondo, perché la Cassazione, con costanti giudicati, ha detto che il giudice può anche fondarsi sulle informazioni dei Carabinieri, purché queste informazioni siano sorrette e basate su dati obiettivi e accertati, senza ricercare la riprova di queste informazioni, sempre che non siano contraddette dalle prove offerte dall'indiziato o dal diffidato. Quindi, questo diritto di difesa è riconosciuto. I limiti di questa difesa rientrano nel potere discrezionale della Corte. Per ora stiamo vedendo che mezzo Codice di procedura penale se n'è andato via per tutelare nella maniera più ampia il diritto di difesa. Questo diritto di difesa se deve essere tutelato, lo deve essere fino a che punto? Ad arbitrio del giudice? Purtroppo la legge è quella che è. Il procedimento è un procedimento indiziario, però il giudice deve motivare e deve giudicare secondo coscienza. Comunque, questo rientra nei poteri discrezionali della Corte.

P R E S I D E N T E . Io le chiedevo una valutazione, perché conosciamo tutti la sentenza della Corte costituzionale, ma il singolare è che il principio sancito dalla Corte costituzionale venga applicato solo in questo processo e per la prima volta. Processi per misure di sorveglianza se ne celebrano a decine, sia presso la Corte d'Appello di Caltanissetta, sia nelle altre sedi giudiziarie della

Sicilia occidentale. Però, per la prima volta, il principio affermato dalla Corte costituzionale viene applicato al processo Frisina e non in tutti gli altri processi e viene applicato chiamando a deporre a difesa dei noti mafiosi che sono stati definiti tali da una sentenza.

S P A T A R O . Assieme a questi sono stati sentiti primari, medici, eccetera, e la Corte ha chiesto informazioni anche ad enti pubblici per quanto riguardava il ricovero di queste persone. E, come ho detto prima, i Carabinieri presentarono un rapporto supplementivo mentre il processo era davanti alla Corte d'Appello, e siccome il Pubblico ministero ritenne che quelle informazioni, se provate, sarebbero valse a inchiodare il Frisina al suo destino, ritenne di poter ammettere queste persone. Se non c'era questo rapporto supplementivo l'istruttoria non sarebbe venuta. Comunque, il Pubblico ministero si è deciso ad ammetterli perché si è trovato di fronte a questa alternativa: o non tenerne conto, perché presentate dopo che il processo di primo grado si era esaurito, o tenerne conto.

P R E S I D E N T E . A parte il fatto che lei stesso ha giustamente osservato che il rapporto supplementare era stato irrualmente presentato e quindi la prassi vuole che in questi casi non ne venga tenuto conto e non venga neppure recepito dall'Autorità giudiziaria, questo rapporto supplementare è stato presentato in grado di appello o in primo grado?

S P A T A R O . In grado di appello, dove si parlava di sei testimoni e si diceva: a maggior prova di quanto è stato denunciato nei precedenti rapporti, facciamo presente che Frisina si accompagna con tre noti mafiosi e cioè Di Pasquale, Lucifora e Messana. E con questo rapporto, che si limitava a dire poche parole, venivano allegate sei dichiarazioni di testi che erano stati sentiti.

P R E S I D E N T E . Qui c'è forse un equivoco da chiarire, perché questo rapporto supplementare dei Carabinieri, che è in nostro possesso, porta la data del 14 maggio

1970, cioè mentre era in corso il giudizio di primo grado, per cui bisogna chiarire se il rapporto cui si riferisce la Corte di Appello è pervenuto alla Corte nella data che lì si dice, oppure porta la data che lì si precisa.

S P A T A R O . Qui si parla del 12 giugno 1970. Ma i rapporti sono tre.

P R E S I D E N T E . Nel secondo c'erano già le dichiarazioni di queste sei persone e si parla di Spatola, di Lucifora, eccetera.

Comunque, c'è il fatto che, benchè il terzo rapporto sia stato presentato irritualmente, il Pubblico ministero ha ritenuto di doverlo ammettere. E poi c'è ancora una valutazione da fare. Si tratta di una situazione complessa, che appunto, al di là dell'applicazione del principio della Corte costituzionale, ha indiscutibilmente rappresentato una innovazione nella procedura della Corte d'Appello di Caltanissetta; una situazione che, al di là delle deposizioni dei testimoni (alcuni dei quali erano già sospetti), lasciava largo margine al dubbio. In presenza di una sentenza del Tribunale, molto ben motivata, con dei giudizi precisi, esaurienti, in presenza dell'impugnazione dello stesso Pubblico ministero, dopo la decisione di primo grado, non era un motivo di opportunità che il sostituto Procuratore generale non recedesse dall'impugnazione, in una situazione che non era, appunto, affatto chiarita?

S P A T A R O . Io posso anche essere d'accordo, onorevole Presidente, però c'è da tener presente che il Magistrato di udienza è indipendente.

P R E S I D E N T E . O quanto meno che non chiedesse la revoca: quello è il fatto che ha veramente allarmato...

S P A T A R O . Lo so, ma io non ero in udienza: il Magistrato di udienza può anche non seguire le direttive...

P R E S I D E N T E . Si è trattato di un atteggiamento eccessivo, che è andato quasi *ultra petita*, rispetto alle richieste della difesa...

S P A T A R O . Io infatti — dal momento che il merito non lo conosco — mi ero posto soprattutto il problema dell'opportunità: quanto a questo, posso essere d'accordo, quindi.

L I C A U S I . Perché sono sorti questi dubbi sulla fondatezza dei rapporti dei Carabinieri?

S P A T A R O . Lo spiego subito. Uno dei punti di accusa era che il Frisina aveva usato prepotenza contro i tre medici che lo avevano preceduto: si diceva che essi se n'erano andati per le pressioni, per le manifestazioni mafiose del Frisina. Ora, risulta documentalmente provato che tutti e tre sono vincitori di concorso. Tutti e tre poi escludono di aver ricevuto pressioni o di essere stati maltrattati dal Frisina; ora, si tratta di tre professionisti: se non dobbiamo credere neppure a loro...! Essi, inoltre, hanno detto che tuttora mantengono rapporti di amicizia con il Frisina, e non si sono mai lamentati di lui. Questi rapporti sono stati confermati, oltre che dai tre medici, anche dal professor Cascino, che è un galantuomo. Inoltre, si era detto che il Frisina era amico del Sindaco di Scino, ed il padre ed il fratello di questo Sindaco sono dei mafiosi. Si è accertato, poi, attraverso le informazioni, che questi due, che venivano indicati rispettivamente come padre e fratello del Sindaco, non lo erano affatto. Il padre, infatti, era morto nel 1938 ed il fratello non aveva comunque alcun precedente. Si trattava di un'omonimia. Uno si chiamava Antonio ed un altro Antonino; uno si chiamava Angelo ed un altro Arcangelo. Su questo punto è stato interrogato il Capitano dei Carabinieri di Gela al quale è stato rivolto un appunto perché non aveva controllato, prima di dire cose del genere. Egli ha risposto che la cosa era stata fatta da un altro Capitano e non da lui.

C'era poi da esaminare il rapporto con la mafia calabrese. Effettivamente il Frisina ha ammesso che andò a visitare il famoso ergastolano Macrì: egli si è scusato dicendo che lo conosceva da quando era ragazzo, che la madre del Macrì lo aveva pregato di andarlo a visitare, e lui vi era andato; e gli aveva anzi

regalato 40 mila lire. Queste circostanze sono state ammesse e saranno valutate per quelle che sono. Questa visita poi avvenne a Reggio, e non in un altro paese, come si diceva.

Si diceva ancora che il Frisina aveva finanziato un fratello del Macrì per l'acquisto di un fondo. È stato accertato che il fratello del Macrì ha effettivamente acquistato un fondo, con il mutuo fondiario di 68 milioni di lire concesso dalla Banca nazionale del lavoro, a norma della piccola proprietà contadina.

L I C A U S I . Ora, prescindendo da queste risultanze, dagli aspetti giuridici e giudiziari della faccenda, lei che è un uomo di giustizia, che occupa un posto così elevato e che ha una vasta esperienza generale ed anche particolare, dal momento che lei è siciliano, ed è vissuto in Sicilia, che opinione si è fatto di questo Frisina?

S P A T A R O . Onorevole, io l'opinione me la faccio in base agli atti: perché, se devo tener conto dell'opinione pubblica, ci sono i due partiti, dei colpevolisti e degli innocentisti, come purtroppo accade sempre quando si verifica un episodio di rilevanza. Opinione propria io non ne esprimo: io in base agli atti, vedo se per la sentenza debba essere fatto ricorso o meno. Devo, però, dire che Spampinato, pur essendosi comportato così, è un ottimo magistrato, sulla cui onestà e dirittura morale io non sollevo alcun dubbio, come non ne ho sul Presidente della Corte, Pizzillo, il quale anzi è considerato il più rigoroso Presidente di tutta la Sicilia, tanto che quelli di Caltanissetta sperano che se ne vada, perché è un uomo effettivamente molto rigoroso. Infatti, su 28 ricorsi ne ha accolti 25 del Pubblico ministero e 3 degli imputati. Egli, inoltre, per due anni è stato Presidente di Sezione a Palermo.

P R E S I D E N T E . Concludendo, mi pare che al centro della vicenda rimanga la situazione di grave irregolarità dell'ospedale di Mazzarino, che è stata oggetto di denunce specifiche che hanno riguardato la persona del Frisina ed anche di segnalazioni da parte dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia e

non solo in riferimento a quei due predetti specifici episodi (sui quali sarebbe opportuno soffermare ulteriormente l'attenzione dell'Autorità giudiziaria competente), ma è una situazione veramente abnorme dal punto di vista della regolarità, tant'è vero che vi sono inchieste dell'INAM e del Ministero della sanità. Quindi è anche in questa situazione che andava inquadrata la persona del Frisina, almeno secondo la nostra valutazione, il quale pare che abbia, tra l'altro, avuto incarichi di natura scolastica, senza averne il titolo, perché non credo che sia libero docente...

S P A T A R O . Sì, è libero docente, ha cinque specializzazioni...

P R E S I D E N T E . Ma le specializzazioni sono una cosa diversa: dagli atti risulta sempre *dottor* Frisina...

S P A T A R O . Mi hanno detto che ha preso la libera docenza o ha preso la specializzazione adesso, mentre era a Torino.

P R E S I D E N T E . Ma per presiedere la commissione d'esami — gli incarichi gli furono assegnati da un provveditore agli studi della provincia di Caltanissetta (che fu rimosso poi dal suo incarico) — occorre avere la libera docenza, a parte altri requisiti da valutare con molta attenzione.

S P A T A R O . Io ho sentito dire che è libero docente, e che poi la sua nomina fu convalidata dal medico provinciale: perché lui entrò come anestesista, e nello stesso anno 1959 ebbe l'incarico di aiuto chirurgo. Nel 1966, poi, fu nominato primario a seguito di concorso.

L I C A U S I . Dopo aver eliminato i tre concorrenti, che hanno spiegato perché se ne sono andati.

S P A T A R O . Essi risultano vincitori di concorso.

L I C A U S I . Chi sono gli avvocati del foro di Caltanissetta che hanno difeso il Frisina, in prima e in seconda istanza?

S P A T A R O . In seconda istanza c'era il professor Consoli di Torino ed un altro avvocato di Caltanissetta. Uno di questi lo aveva difeso anche in Tribunale.

P R E S I D E N T E . Erano dunque diversi?

S P A T A R O . In appello è intervenuto il professor Consoli che non c'era in Tribunale.

L I C A U S I . I nomi che sono venuti fuori, per il foro di Caltanissetta, sono quelli di Siciliano ed Alessi, che è figlio di un fratello dell'onorevole Alessi.

S P A T A R O . Sì, ma forse in primo grado: in appello ci sono stati Siciliano e Consoli.

P R E S I D E N T E . Un ultimo chiarimento: alla Commissione sono arrivati degli esposti che riguardano la situazione che sa-

rebbe venuta a crearsi a Gela, nell'Amministrazione comunale (settore edilizio) in relazione agli appalti, fabbricati di proprietà comunale, imposta di famiglia. Noi, quindi, abbiamo chiesto una documentazione al Comune di Gela per poter verificare il fondamento o meno degli esposti che sono pervenuti alla Commissione. L'Autorità giudiziaria non è stata ancora informata?

S P A T A R O . Sono stati sequestrati 400 registri per quanto riguarda gli scandali edilizi. Per quanto riguarda in particolare gli scandali edilizi nel comune di Caltanissetta, l'istruttoria non è stata ancora ultimata. Noi abbiamo chiesto la rogatoria un anno fa e questa è stata sessionizzata tre volte.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altre domande possiamo congedare il dottor Spataro, che ringrazio della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'AVVOCATO DOMENICO AZZIA

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione dell'avvocato Domenico Azzia, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dal Commissario deputato Bruni, intervenuto alla seduta su invito del Presidente. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Noi la ringraziamo, avvocato Azzia, della collaborazione che lei ha offerto alla Commissione d'inchiesta. Abbiamo apprezzato lo spirito che la anima mettendosi a nostra disposizione in relazione ad una particolare vicenda che è stata segnalata ripetutamente alla Commissione stessa.

Ritengo che potremmo procedere in questo modo: lei dovrebbe usarci la cortesia, per comodità anche dello stenografo, di declinare le sue generalità, e poi di introdurre l'argomento sottoponendoci le sue valutazioni e gli elementi che ha a disposizione.

AZZIA. Azzia Domenico, nato a Giarre (Catania) il 5 maggio 1925, domiciliato e residente a Catania, in Via Renato Imbriani, 253.

Onorevole Cattanei, la ringrazio per la possibilità che lei mi dà di esprimere il mio pensiero, e ritengo di fare niente altro che il mio dovere di buon amministratore. Io nella mia vita privata sono un funzionario. Sono stato nominato nel 1967 Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Azienda alberghiera che ho cercato di amministrare con ogni impegno e con ogni buona volontà.

Ora, se lei vuole, posso entrare immediatamente nel merito.

PRESIDENTE. Le sarò molto grato.

AZZIA. Credevo che uno dei compiti più importanti di quest'Azienda, che ha la funzione di amministrare e valorizzare i beni della Regione, fosse quello di sistemare il castello Utveggiò, il cui valore è incalcolabile. Si tratta di un castello antico, un vecchio albergo che sovrasta la città di Palermo e, siccome è chiuso da trent'anni, ha costituito sempre motivo di rimostranze da parte dei

palermitani per non essere stato mai aperto al pubblico.

Ho affrontato con impegno il problema, grave, di rimetterlo in funzione.

Dal 1967 ad oggi, ho fatto tutto quanto potevo per rendere possibile la riapertura del castello al pubblico, anche perchè in questo senso avevo avuto delle sollecitazioni da parte del Presidente della Regione, da parte dei vari Assessorati regionali, da parte dell'Ente provinciale per il turismo di Palermo, da parte del Consiglio opere del turismo di Palermo. Tutti gli enti interessati allo sviluppo hanno sempre mantenuto una posizione critica nei confronti dello stato di abbandono del castello, è stata fatta presente la indecorosa posizione di questo castello che non viene aperto in nessun modo.

Quando mi insediai, trovai un precedente contratto stipulato dal Presidente uscente con la società « Washfina », una società belga. I termini contrattuali erano questi (le premetto che c'era stata una delibera che era passata all'Organo tutorio, e si era passati addirittura alla stesura dell'atto notarile): l'azienda cedeva in uso alla « Washfina » il complesso alberghiero per un periodo di ventinove anni, dietro il pagamento di una somma simbolica, la società si obbligava nello stesso tempo a ricostruirlo secondo un progetto predisposto dall'Assessorato. Quella società, poi, si impegnava a stipulare, e a sottoporci poi, una polizza fidejussoria di 400 milioni, ed un'altra di 25 milioni a garanzia della conduzione delle trattative.

Quando io mi insediai, trovai questo contratto, e pensai che la « Washfina » avrebbe dovuto presentarsi all'Azienda per passare alla fase operativa di questo contratto. Ma la « Washfina » non si presentò mai e, pur sollecitata a mezzo del suo legale rappresentante, non ebbi mai risposta. Seppi poi che

questo legale rappresentante era morto, e che la « Washfina » stessa era una società fittizia, che non pagò nemmeno il notaio. Così l'intera vicenda ebbe termine. Le premetto che il contratto era stato approvato sia dal Consiglio di giustizia amministrativa, sia dall'Avvocatura dello Stato, sia dall'Organo tutorio; per questo molte società si erano presentate a me con l'intenzione di surrogare la « Washfina » ma non si giunse ad alcuna conclusione.

Nel 1968 si presentò una società, la « SAT », composta di siciliani e di altri elementi romani, fra cui c'era — personaggio più importante — un tale D'Urso, filatelico che gestisce il locale notturno « Il Gattopardo ». Questa presenta la domanda, io la porto in Consiglio; ricevuta la proposta della « SAT » la sottopongo al Consiglio perchè mi si facevano pressioni da parte di due consiglieri nel senso di definire la partita. Decidemmo, dunque, di stipulare il contratto con la « SAT » alle stesse condizioni di cui al contratto con la « Washfina ». Ci riserviamo comunque di verificare l'idoneità tecnica e la capacità finanziaria, secondo le disposizioni della legge regionale in materia, della « SAT ». Iniziammo dunque questa indagine nel dicembre del 1968.

Nel mese di maggio, quando noi ritenemmo che le informazioni fossero più che sufficienti, riportai l'argomento in Consiglio di amministrazione, ed il Consiglio sciolse la riserva: però non ci sentivamo, per la verità, molto sicuri, e ponemmo nell'ultima parte della delibera, espressamente, che ogni cosa fosse sottoposta e condizionata all'approvazione dell'Organo tutorio: il che era implicito nell'atto stesso; ma noi lo mettemmo nella forma più chiara perchè vi fosse un ultimo atto, richiesto all'Organo tutorio, successivo a questa nostra approvazione.

L'Organo tutorio ci rispose con una lettera interlocutoria, dicendo, che, in fondo...

P R E S I D E N T E . Mi permette, avvocato, quando parla di Ente tutorio si riferisce all'Assessorato?

A Z Z I A . Sì, all'Assessorato turismo. Dicevo, l'Organo tutorio rispose dicendo che

« questa società non ha, in fondo, i requisiti voluti dalla legge in quanto il capitale sociale di questa società è appena di un milione di lire, e pare che non ci siano tecnici all'interno della società ». Io non feci altro che copiare questa lettera sospensiva (che era una lettera di bocciatura o di reiezione) e la portai in Consiglio. Si decise di inviare copia della lettera dell'Organo tutorio alla « SAT » spiegando che queste erano le direttive dell'Assessorato al turismo.

Nelle more, ci perviene una sollecitazione, da parte dell'Assessorato al turismo, il quale ci dice che c'è una società, la « Conditioned Power »...

P R E S I D E N T E . L'Assessore al turismo, chi era?

A Z Z I A . Sempre Natoli. In quella sollecitazione mi si dice di esaminare benevolmente la pratica della « General Motors ». Esattamente non era la « General Motors », era la « Conditioned Power » che ha sede qui a Roma, in via della Conciliazione, 4. La « Conditioned Power » è una branca della « General Motors » che si interessa di motori marini. Io non avevo nessuna documentazione; comunque, avuta quella domanda, cercai di assumere informazioni. Tutto questo mentre pendeva ancora la decisione definitiva per la « SAT ».

Nel mese di ottobre vidi arrivare un signore con una valigia piena di progetti. L'apre e rimango sbalordito! Un progetto meraviglioso. Pensavo che la ricostruzione dell'albergo, così come prevista dall'Assessorato regionale, comportava una spesa sui 400-500 milioni, non più di questo. La « General Motors » si offriva di spendere 4 miliardi, in quanto prevedeva la costruzione di un eliporto, di una piccola città commerciale per l'esposizione dei prodotti artigianali, poi una scuola alberghiera e l'ampliamento delle capacità ricettive dell'albergo realizzando 300 posti letto oltre quelli previsti e creando una classe turistica all'interno del complesso.

Io, quando vidi quel progetto, rimasi allibito. 4 miliardi, e mi esortava a decidere subito. Lo portai in Consiglio — quel giorno c'era Consiglio — e mi si disse: « Dia-

molo subito. Telefona! ». Io telefono a Roma, dicendo: « Desidererei parlare al Presidente della società ». Mi risponde il Presidente: « Anch'io vorrei parlare con lei, quando posso incontrarla ». Dissi: « Io abito a Catania, lavoro a Catania. Se e quando vuole venire, mi fa un piacere ». Il Consiglio prende atto e mi spinge a stringere le trattative.

In realtà l'ingegner Marcianò, Presidente della « Conditioned Power », venne a trovarmi a Catania, e credetti di fare il mio dovere invitandolo a colazione. Si parlò del più e del meno. Questo ingegnere mi disse: « Sa, avvocato, io avrei dovuto conoscerla prima ». « Ma io non ho avuto il piacere di conoscerla ». Dice: « Ma si trattava di appuntamenti che avrei dovuto avere con lei ». « Ingegnere, io non so niente, per la verità ». « Ma è pronto, è pronto: veniamo all'accordo ». « Ingegnere: io non so niente di tutto questo, non so niente. Guardi che la prassi è questa: lei, prima di tutto, ha una società alberghiera? ». Disse: « No ». « Allora deve adeguarsi e costituire una società alberghiera. In questa società deve inserire albergatori di professione, per dare la qualificazione tecnica della società stessa, altrimenti l'Organo tutorio ci bocchia la delibera ». Quindi addirittura gli dettai come doveva essere l'atto costitutivo al fine di poterlo accogliere validamente come Consiglio.

La giornata passò così: nel pomeriggio lo riaccompagnai all'aeroporto. Per strada mi disse: « La questione dell'Utveggiò nacque perché volevamo fare un insediamento industriale nella parte posteriore della zona del mare, vicino a Mondello, dove c'è un vecchio arenile e dove prima della guerra mondiale si costruiva del piccolo naviglio. Siccome mi occupo di motori marini, sono interessato ad un contratto per la costruzione di 120 navi, il cui costo è di 150 milioni; quindi un complesso di lavori di una ventina di miliardi. Vengo qui a Palermo, e mi si porta sempre in giro. Un locale che era stato sempre un letamaio, ora che lo voglio io, non riesco ad averlo. Ma Palermo è veramente un mistero ». Dissi: « Sa, la Sicilia orientale è diversa da quella occidentale. Così è nato il precedente dell'Utveggiò ». « Avvocato, stringiamo ». « Cosa dobbiamo stringere? » « È da tre anni

che mi fanno venire qua per questo Utveggiò ». Dissi: « Ingegnere, io non posso fare niente altro che invitarla ad adeguarsi. Io sono talmente innamorato del suo progetto, che non faccio nemmeno la persona difficile; le dico: sarò io il primo sostenitore perché questo benedetto contratto si faccia ». Da ultimo se ne andò, facendomi capire che c'era qualche cosa che non riuscii ad individuare...

P R E S I D E N T E . . . di misterioso.

A Z Z I A . . . per cui non si riusciva a stringere.

B I S A N T I S . Volevano spendere quattro miliardi!

A Z Z I A . Li volevano spendere, quattro miliardi. Avevano un progetto esecutivo. Quell'altro progettino riguardava l'utilizzazione di un vecchio arenile per il montaggio dei motori marini, perché la « Conditioned Power » si interessa ai motori marini.

Così passarono quindici giorni. Sentii una telefonata dell'ingegnere Marcianò che disse: « Avvocato, sa: devo andare a firmare il contratto col Presidente dell'Azienda alberghiera per il castello Utveggiò ». Dissi: « Ingegnere, sa che il Presidente, fino a prova contraria, sono io. Lei sa che siamo nella fase iniziale; prima ci vuole la delibera del Consiglio che deve diventare esecutiva, poi si passa alla parte contrattuale vera e propria ». Disse: « Sa, domattina vado a Palermo, io domani devo andare a Palermo, desidero venga anche lei ». « Va bene! ». « La vengo a pigliare all'aeroporto; io arrivo con l'aereo delle otto ».

Io arrivo con l'aereo delle otto, domando all'aerostazione: « Sono l'avvocato Azzia, ci dovrebbe essere l'ingegnere Marcianò ». « No, l'ingegnere Marcianò non si è visto ». Vado in Azienda, sbrigo le mie cose. A mezzogiorno telefona l'ingegnere Marcianò: « Avvocato, io potrei ricambiare la colazione che lei mi ha offerto a Catania. Andiamo a colazione insieme ». Andiamo a colazione. C'è anche un certo ingegnere Bignami, un tecnico che lo accompagnava. Parlammo del più e del meno. Mi disse che, insomma, aveva avuto dei

colloqui con delle persone ma che, insomma: « Ho mandato a calci nel sedere. Di queste persone non voglio più saperne niente. Poi ne parliamo ».

P R E S I D E N T E . E non fece i nomi di queste persone?

A Z Z I A . Lui accennò... aveva un biglietto da visita di un tale di cui non ricordo il nome: pare che si chiamasse Sciortino, non so. Ma io questo lo seppi *a posteriori*, perché lui, quel giorno, non mi disse niente. Verso le 18, quando siamo ritornati, lo portai in Azienda, gli detti copia della legge gli dissi come doveva fare, gli dissi come doveva essere l'atto costitutivo. Lui è partito, non ci siamo più visti.

Il 2 dicembre 1968 io avevo convocato un Consiglio di amministrazione per gli atti, le formalità di fine bilancio, di fine anno: un Consiglio di amministrazione normale. Arrivo all'Azienda, mi ero appena seduto: irrompono due persone dell'Azienda stessa. Uno era il dottor Ragonesi, un funzionario che esercitava la tutela specificatamente sull'Azienda, un esponente del Partito repubblicano italiano.

Irrompono: « Avvocato, siamo desolati... ». L'altro era il Capo del personale dell'Assessorato al turismo, incaricato dal decreto di eseguire il passaggio degli atti tra me, che ero stato defenestrato e il nuovo Commissario. Io non avevo capito niente: dico: « Prego, è un piacere per me dovervi accettare ». « Noi siamo spiacenti per lei... ». Insomma, io apro la busta e vado al sodo. Leggo: « Decreta sciolto il Consiglio di amministrazione e gerenza di alto commissario ».

Dissi « Io sono pronto ad eseguire questo decreto, però mi deve dare un po' di tempo, perché io scendo un momento fuori ». Infilo il cappotto e vado dal Presidente della Regione.

L I C A U S I . Chi era il Presidente della Regione: Fasino?

A Z Z I A . Il presidente Fasino. Dico: « Presidente, che discorso è questo? Questo

decreto è immotivato. E poi, è competente l'Assessore o è competente il Presidente? Contestate perché questa non è una forma moralmente valida, perché credo di aver servito con ogni buona volontà e con entusiasmo la causa comune ».

Il presidente Fasino telefona a quel Commissario, dicendo: « Lei ritorni al suo posto, perché questi non sono provvedimenti validi: la competenza è mia ». « Azzia » dice il Presidente « per ora rientri in sede, poi provvederò io stesso ». Io ritorno e mi insedio nuovamente.

B I S A N T I S . Il Commissario c'era?

A Z Z I A . Si disse tuttavia che alla Presidenza, e non all'Assessore, spettava l'atto di revoca del decreto.

Parlando poi, dopo una decina di giorni, con l'ingegnere Marciandò, mi disse: « Io lo so perché lei ha avuto questo provvedimento. Io sono pronto, sono a sua disposizione ».

« Perché? Cosa è successo? ».

« Sa, quel giorno che sono venuto da lei, non sono venuto a trovarla all'aeroporto perché venni seguito da un'altra macchina. Ritornai in albergo e là fui avvicinato da certi signori che mi fecero una serie di discorsi. Quindi, sicuramente lei è stato defenestrato per la questione dell'Utveggio. Se viene a Roma, le spiegherò meglio ».

Andai a Roma, e mi confermò questo fatto, arrivando a questa conclusione: « Questo castello io non lo voglio nemmeno se me lo date gratis. Non intendo più avere a che fare con il castello Utveggio. Sono però a sua completa disposizione per venire presso l'Assessore o il Presidente della Regione a dire che lei è stato una persona correttissima, che lei si è messo a mia disposizione, che lei è una delle persone più oneste che ho trovato in Sicilia » (non so che cosa intendesse dire con questo). « Comunque, lei è una persona corretta, e sono disposto a testimoniare questo, se questo le può giovare ». Così si chiuse il problema del castello Utveggio da parte della « General Motors ».

Intanto debbo premettere che la « SAT » si era adeguata, portando il capitale da 1 a 200 milioni, e inserendo nell'atto costitutivo,

come soci della società, una serie di albergatori di grido. C'era tutta una documentazione, perciò i requisiti c'erano. Ma nel frattempo mi arriva una decisione dell'Assessorato che annunciava: « La delibera è respinta in quanto, pur riscontrandosi l'idoneità finanziaria per effetto della elevazione del capitale sociale, non c'è l'idoneità tecnica in quanto, pur essendo albergatori di nome, non li abbiamo mai visti operare insieme » (o una frase del genere). « È di recente costituzione, questa società, e non l'abbiamo mai vista funzionare come società alberghiera ». E si chiuse anche quest'altra faccenda.

Dopo queste esperienze negative non ebbi modo di parlare più del castello Utveggio.

In questa estate 1970, incontro a Catania il cavalier D'Urso, quello dei francobolli, che dice: « Avvocato, non avevo il piacere di conoscerla: finalmente la conosco! ». « Lei chi è? ». « Io sono D'Urso, uno dei principali azionisti della " SAT ". Ma perché non me lo date questo castello? ». « Io non è che non ve lo voglio dare. Io sono disposto a dare: però è l'Organo tutorio che non ve lo dà ». « Questa volta siamo nella possibilità di poterlo avere in quanto io, incontrando Natoli, che non sapevo fosse siciliano » (questo D'Urso è di Messina) « ho parlato con lui, e mi ha detto: " Va bè! Ne parli con Azzia; noi glielo diamo " ». « Se lei ha avuto questa assicurazione da parte dell'Assessore, non ho niente in contrario. Mi faccia una domanda migliorativa, per evitare che si faccia una seconda identica domanda: cioè invece di 25 milioni, porti a 30 milioni la garanzia. Mi faccia questa domanda migliorativa in questo senso, e sono d'accordo con lei ».

Il D'Urso fa la nuova domanda. La protocollo, avverto il Consiglio dicendo: « Questa volta il castello Utveggio lo diamo! ». Le premetto che ebbi ad incontrarmi con l'assessore Natoli e gli dissi: « Assessore, è venuto il D'Urso che lei conosce, e lei ha detto: " Se vuole Azzia, glielo diamo ". Ebbene, io voglio purché abbia i requisiti, purché non mi bocciate nuovamente la delibera ». Dice: « Ma guardi, se è così, lei faccia la delibera ». Perciò, informato il Consiglio, l'ho convo-

cato in via straordinaria per telegramma il 29 settembre, con all'ordine del giorno « Esame concessione castello Utveggio ».

La sera prima che andassi a Palermo (tutti i consiglieri erano pienamente d'accordo: « finalmente variamo il castello Utveggio, il castello Utveggio decolla! ») rientrando a casa trovai mia moglie al telefono, un po' alterata in faccia, e mi dice « Ti vogliono ». Io chiedo: « Chi è lei? » « Io sono don Peppino » mi sento rispondere dall'altro lato del telefono. « Ma scusi, don Peppino chi è? » « Io sono don Peppino e le sto telefonando per dirle che il castello Utveggio non si dà. Ho già parlato con Natoli e il castello Utveggio non si dà ».

« Mi dica quali sono le ragioni per cui non si deve dare; anzi, la prego, mi dia un appuntamento, perché, se ci sono dei motivi, non ho niente in contrario, perché non ho altro interesse che far fare un buon affare all'Azienda ». Dice: « Guardi, è inutile che lei mi dica tutte queste chiacchiere. Il castello Utveggio non si dà, non si dà... » e mi chiude il telefono.

Io feci una risata sulla faccenda, non le diedi nessuna importanza. L'indomani ne parlai con i consiglieri dicendo: « Ieri sera per il castello Utveggio, ho ricevuto una telefonata di don Peppino » ma non abbiamo dato nessuna importanza alla cosa.

Il cavalier D'Urso mi disse che avrebbe voluto partecipare alla seduta del Consiglio, avrebbe voluto essere ascoltato e dire che, come vecchio siciliano, intendeva spendere i suoi capitali in Sicilia, ed esporre i suoi programmi. Alle sette il Consiglio è pronto, e D'Urso non viene. Faccio una telefonata, chiamo D'Urso al telefono: gli dico: « Il Consiglio l'aspetta ». Mi dice: « Avvocato, ho cambiato idea, perché credevo ci fossero dei finanziamenti che non ci sono. Non ho più nessuna intenzione di pigliare questo castello ». Dico: « Ma è una risposta definitiva? Perché qui c'è il Consiglio e debbo dirlo ». « Voglio dire che il castello non mi interessa più ». Io ne parlo al Consiglio: « Guardate che a D'Urso, questa volta il problema non interessa più ». Quindi accantoniamo l'Utveggio.

L I C A U S I . Ebbe l'impressione che D'Urso abbia ricevuto delle pressioni da don Peppino?

A Z Z I A . Io penso di sì, perché, vede, D'Urso ci teneva molto. Addirittura, una volta, venne in volo per stabilire una data. Venne con l'aereo delle 6.30; venne all'ufficio dove sono direttore, alla Cassa mutua dei commercianti, per dire: « A me niente? Ho tutto pronto ». È un uomo d'affari: venne con l'aereo ed è rientrato con l'aereo a Roma. Ci teneva, ci teneva moltissimo, tanto che era tornato un'altra volta alla carica.

Per la verità, i consiglieri non dettero molta importanza alla cosa, e proseguimmo i nostri lavori. Quindi, anche questa volta, la nostra azione per questo benedetto castello era sfortunata. Non portava fortuna: pare che non abbia portato fortuna al suo costruttore, che si suicidò, e che non portasse fortuna neppure agli altri.

Invece, ai primi di novembre, si presentò a me un tale Picciotto, che aveva fatto una precedente fornitura di una cucina presso un nostro albergo. Mi disse: « Avvocato, perché non diamo il castello Utveggio? » « Non me ne parli del castello Utveggio, perché porta scalogna ». « Ma io la faccio incontrare con una persona in gamba. Sa, ha tanti capitali, tanti soldi. Questo è veramente l'uomo adatto ». « Guardi, non me ne parli, perché non intendo affrontarlo, perché porta scalogna a tutti ».

Questo mi disse: « Alle cinque porto il cavalier D'Aleo ». E mi porta il cavalier D'Aleo che mi dice: « Io vengo dalla gavetta, sono un vecchio muratore » è sulla cinquantina « ho dei capitali, ho costruito mezza Palermo; ora voglio cambiare attività. Ho dei capitali, ho sempre sognato, fin da quando ero manovale, il castello Utveggio ed ho sempre detto: " Un giorno andrò al castello Utveggio " e voglio propria farla con tutto il cuore, quest'opera ».

Io, per la verità, ero diffidente, sfiduciato, quindi gli posi delle condizioni addirittura impossibili. Dissi: « Però, lei, prima di tutto, mi deve portare 30 milioni liquidi, in deposito presso la nostra cassa per la serietà dell'operazione, altrimenti non tratto ». Disse: « Va

bene ». Questo disse il lunedì o martedì. E aggiunsi: « Quindi ci vuole un dirigente alberghiero di fama internazionale ». Gli ponevo delle condizioni impossibili. Mi disse: « Io ho un tale Santaniello che dirige un albergo a Londra e col quale ho già parlato. Abbiamo sempre sognato di fare qualcosa assieme. Porterò questo elemento ».

Dissi: « Guardi che mi deve garantire per 600 milioni » (premetto che dalla « Washfina » avevamo preteso 400 milioni). « Per 600 milioni una garanzia fidejussoria o addirittura il numerario ». « Per il numerario mi toglie 600 milioni, ma per la fidejussione gliela faccio con facilità ».

« Guardi che voglio il controllo della società, deve darci un componente del Consiglio di amministrazione, un componente del collegio dei revisori ». « Va bene ».

Nel frattempo erano venuti anche i consiglieri e non avevano dato peso alle proposte poiché pensavano che non si potesse realizzare nulla. In realtà, dopo due o tre giorni il cavalier D'Aleo portò 30 milioni in banca e portò una dichiarazione bancaria che assicurava l'esistenza di una larga copertura finanziaria. Io allora telefonai al direttore della Banca nazionale del lavoro, con la quale abbiamo servizio di cassa, dicendo: « Direttore, non voglio violare il segreto bancario, però lei conosce questo D'Aleo? ». « Sì, lo conosco ». « Ma ha soldi? Guardi che è una impresa da un miliardo e più » (ho esagerato). Disse: « Bene, avvocato. Stiano tranquilli, non svelo nessun segreto, perché ha delle posizioni consistenti ». Contemporaneamente (il D'Aleo) depositò anche una dichiarazione del Banco di Roma dove si assicurava la piena disponibilità e copertura finanziaria.

Allora, da parte dei consiglieri, si propose di convocare il Consiglio. Convocai il Consiglio più per un esame esplorativo che per decisioni vere e proprie. Senonché, in sede di convocazione, il D'Aleo portò una documentazione su Santaniello, scritta in parecchie lingue, nella quale si dimostrava l'idoneità tecnica della società. Portò questa documentazione, non solo, ma un'altra cosa devo dire. Mi disse: « Guardi che deve aprire il locale subito, entro 60 giorni. Lei per Carnevale deve aprire il locale ». C'era un locale

terraneo molto bello, però senza infissi, mandando, un locale che poteva essere sistemato. Rispose: « Io mi impegno, e lei lo può mettere nella delibera, che entro 60 giorni apro il locale. Entro 60 giorni, per Carnevale, lo metta per iscritto ».

Perciò, in Consiglio, di fronte a tutti questi requisiti, l'unico che faceva da remora agli altri ero io, mentre tutti gli altri dicevano: « Ma, insomma, che aspettiamo? Un'occasione come questa non si ripeterà ».

Lo sviluppo dell'intera questione era stato talmente repentino che non si ebbe nemmeno il tempo di parlarne preventivamente con altri uomini politici, con l'Assessore stesso. Sembrò così bello l'avvio, e così chiara la documentazione dei requisiti, che si disse: « Decidiamo » e si fece la delibera.

Intanto si era fatto tardi — erano le nove — e pensai: « L'Assessore non sa niente, non vorrei che venisse considerato un colpo di mano ». Non c'era la preparazione psicologica a questa operazione, che sembrò così bella e completa. Allora feci un telegramma subito all'Assessore, alle dieci, sia a Gioiosa Marea, dove ha la residenza, sia all'Assessorato; un altro lo feci all'Assessore al demanio, perché il demanio è interessato a questo castello. Un altro lo feci al Presidente della Regione. Addirittura al Presidente della Regione telefonai e mi rispose la figlia: « Papà è a Roma ». « Desidero che lei gli dica che noi abbiamo finalmente combinato per il castello Utveggi ». In precedenza ne avevo parlato col Presidente della Regione. L'Assessore addirittura mi aveva detto: « Avvocato, ho dei guai per lei, perché in pieno Consiglio regionale mi hanno attaccato, dicendo che è una vergogna il permanere della situazione, a Palermo, di questo castello Utveggi, quindi l'Azienda è anche implicata ». Perciò dissi alla figliola del Presidente della Regione di comunicare anche a Roma, se ne avesse avuto la possibilità, che io avevo fatto l'operazione « castello Utveggi » e che avrei mandato subito la delibera.

Così poi, l'indomani mattina, rientrato a Catania con una macchina da noleggiato, diedi incarico al dottor Ambrosetti, che collaborava, di diffondere la notizia facendo un comunicato stampa, un comunicato all'EPT,

alla Provincia, al Comune, a tutti coloro che ci avevano tormentati per la nostra inattività, la nostra incapacità. Col dottor Ambrosetti preparammo la delibera: il dottor Ambrosetti è uno studioso in materia amministrativa, un uomo che ci tiene a queste cose; perciò preparammo una delibera con tutti i requisiti, con tutti gli allegati. I giornali riportarono la cosa con grandi titoli. Dopo tre giorni presentammo la delibera. Noi avevamo dieci giorni per presentare una delibera, e di fatto la presentammo con termini molto più larghi; volemmo presentarla dopo tre giorni: subito. La delibera era stata presentata con raccomandata a mano da un nostro impiegato. I giornali pubblicarono a grandi titoli e con fotografie l'avvenuto contratto.

Dopo una settimana arrivai a Palermo e trovai un primo telegramma:

« Non risulta pervenuta la documentazione all'Assessorato. Non risultano pervenuti i telegrammi » (che io nella lettera di accompagnamento avevo citato) « all'Assessorato del turismo ». Erano passati già dieci giorni ed io feci delle copie fotostatiche e riportai a mano la documentazione, portando anche la copia fotostatica delle ricevute dell'usciera che le aveva ricevute, dicendo di stare attenti che avevo presentato ogni cosa. Nel frattempo circolava voce che la delibera sarebbe stata bocciata, avrebbero trovato dei cavilli. Anche il D'Aleo, che cercava presso gli ambienti repubblicani qualche raccomandazione perché la delibera passasse presso l'Organo tutorio, mi telefonò manifestandomi le sue preoccupazioni: « Sa, avvocato, questa delibera la bocciano! ». « Ma la delibera non può essere bocciata! ». Andai a Palermo e cercai dell'Assessore, che mi fece aspettare tutta la giornata senza che potessi parlare con lui. Andai dal Presidente della Regione, che disse: « Finalmente, Azzia, ha fatto una buona cosa, finalmente ha dato questo castello Utveggi! Ma sa — io so tante cose più di lei — lo sa perché lei era stato defenestrato l'anno scorso? Sempre per il castello Utveggi! ».

Io avevo trovato in Fasino un valido aiuto: Fasino mi aveva riammesso un'altra volta. Dissi: « Ma che pensa, che la bocciano, questa delibera? Presidente, secondo me non do-

vrebbe essere bocciata: ci sono tutti i requisiti. Ma lei lo conosce questo D'Aleo? ». « Sì, lo conosco ». « Ma sono democristiani? ». « No, ma, direi, sono gente d'ordine, sono brava gente ». Mi disse: « Lei pensa che abbiamo fatto un buon affare? ».

« Certo, abbiamo fatto un buon affare; comunque, sono a sua disposizione: ho creduto opportuno venire da lei per avere una adeguata copertura: dopo questo *can-can* non vorrei che la bocciassero anche immotivatamente, perché vi sono dei precedenti, che il castello è anche scalognato ». « Va bene, se ne vada pure, parlerò con Natoli, vediamo cosa si può fare ».

Lo stesso discorso feci a D'Angelo, Segretario della Democrazia cristiana, che incontrai per le scale. « Sa, Presidente » (è stato Presidente della Regione) « Abbiamo fatto questa operazione e ritengo che finalmente ci siamo tolti un bubbone ». « Ha fatto bene, ha fatto bene ». Ricevetti un po' da tutti di questi incoraggiamenti, e anche una nota di plauso presso l'EPT; cioè tutti accolsero con piena soddisfazione questa soluzione.

La delibera fu presa il 7, fu trasmessa tre giorni dopo, il 10 novembre. Il 29 (ero convinto che ce l'avremmo fatta: entro trenta giorni avrebbe dovuto essere approvata: nel silenzio la delibera sarebbe stata esecutiva per decorrenza di termini), il 29, dicevo, arrivò la delibera bocciata! Con quale motivazione? « Questa società non ha requisiti tecnici, non solo, ma è stata costituita da poco tempo e non dà garanzie, perché in sostanza » diceva questo « era una società che aveva come ragione sociale l'attività edilizia e non vediamo la possibilità tecnica, dato il breve tempo, di trasformazione. Quindi la bocciamo per mancanza di uno dei due requisiti voluti dalla legge ».

Questo avvenne il 29 dicembre 1970. Il 30 c'era Consiglio e io lessi questa bocciatura, e ci fu una certa reazione, una certa indignazione da parte del Consiglio, in quanto che tutti sapevano che sarebbe stata bocciata, pur sapendo tutti ugualmente che nei nostri confronti c'erano note di encomio, di elogio e di incoraggiamento di persone qualificate.

Il 30 il Consiglio esaminò la delibera e ci fu ancora una certa indignazione: « Ma scusa,

come bocciano la delibera? E poi, per un affare tanto importante come mai l'Assessorato non ci ha chiamati, come in altri casi, per dire: " Avete presentato questa delibera, facciamo una convocazione e perfezionamola, discutiamo, modifichiamo, adattiamo questa delibera alle nostre esigenze " ? ».

Era addirittura una bocciatura in termini piuttosto aspri, duri. Il Consiglio decise: « Noi la confermiamo ». E allora abbiamo sostenuto in delibera tutta una tesi secondo la quale: « nelle società per azioni, nelle società di capitale, la idoneità tecnica non può essere data solo dall'azione, perché l'azione è anonima. L'idoneità tecnica è data solo dalla direzione » e abbiamo citato una serie di leggi, come quella dell'astatore nell'edilizia, dove, in mancanza di precise norme, l'idoneità tecnica viene attribuita sul piano della competenza degli uomini: idoneità del direttore. Noi citiamo questa legge, e affermiamo che, secondo noi, l'idoneità tecnica c'è. Nella seconda parte, Presidente — e la delibera è in un certo senso polemica, anche se non lo è formalmente — noi ci meravigliamo della tesi adottata, quando nel 1967, nei confronti della « Washfina », il cui capitale era solo di 1 milione, venne riconosciuta l'idoneità finanziaria; nei confronti della « Washfine », dove non c'erano tecnici, dove non si parlava di idoneità tecnica, la delibera venne approvata; nei confronti della « Washfina », dove l'Organo tutorio esaminò una delibera, presidenziale e non consiliare, cioè potenzialmente illecita, e l'approvò. Una delibera sulla quale non furono assunte adeguate informazioni, tanto è vero che la « Washfina » si squagliò e non pagò nemmeno il notaio. Come mai in quell'occasione l'Organo tutorio aveva approvato la delibera, ed in questo caso, dove noi avevamo prodotto una documentazione così ampia, l'Organo tutorio deliberò di respingere questa decisione? Io la pongo in forma interrogativa e non è così, ma, in sostanza, in sintesi, la delibera fu questa.

Questo il 30 dicembre. La delibera tutto il pomeriggio l'abbiamo stilata, compilata. Fra l'altro, nel compilarla, si disse: « Trasmettiamo tutto all'Antimafia perché veramente questa è una " porcata " ». Dissi: « Guardate, io sono il Presidente, sono un uomo di par-

tito. Una decisione di questo genere non la faccio perché può avere delle implicazioni di ordine politico. A Palermo c'è un quadripartito; i repubblicani fanno parte del quadripartito e non voglio essere io a mettere il mio partito in crisi. Se io sono Presidente dell'azienda, lo sono anche in funzione politica. Io faccio parte della direzione DC regionale non faccio niente se non sento i miei amici di partito ».

Per primo trovo Russo, Assessore al demanio e dissi: « Hanno fatto una "porcata", mi hanno bocciato la delibera ». Chiamo D'Angelo: « Presidente, ma questa è una "porcata"! Ma io mando tutto all'Antimafia! ». Mi disse « Mandala ». Però, nonostante quest'assicurazione, non riuscii a parlare con Fasino, e concretai quella parte della delibera che prevedeva la rimessione degli atti all'Antimafia, sostenendo: « Ma, datemi un po' di tempo, non precipitiamo le cose. La politica è fatta anche di mediazione. Non siamo precipitosi ». Non volevo, durante una crisi regionale, assumere questa responsabilità che ritenevo gravissima.

E questa parte della delibera la trasmettemmo il 31 dicembre a mezzogiorno. L'avevamo fatta il 30. Lasciai firmata la lettera di accompagnamento. E il 31 la consegnammo all'Assessorato.

Il giorno 1 è festa. La mattina del 2 il *Giornale di Sicilia* uscì con un pezzo che diceva che la delibera con la quale era affidato il castello Utveggiò alla « SA.CO.AP. » era stata riconfermata dall'Azienda, ma sarebbe stata certamente bocciata perché da fonte ufficiosa risultava che la « SA.CO.AP. » non avrebbe avuto requisiti, che quella società è in via di scioglimento per gravi irregolarità amministrative, che l'Azienda non aveva il potere di trasferire questo castello. Premetto che il castello Utveggiò è nelle mani del demanio, e non lo abbiamo noi voluto perché comportava una serie di implicanze, passaggi, documentazioni.

Tutto questo, fatto dal *Giornale di Sicilia* il cui direttore, Pirri, era stato consigliere di amministrazione all'epoca dell'aggiudicazione alla « Washfina », epoca in cui il *Giornale di Sicilia*, diretto da Pirri uscì con grandi titoli sull'intera pagina osannando alla

decisione di affidare il castello Utveggiò alla « Washfina ». Insomma, c'era malafede a dire che noi non avevamo il potere di decidere il trasferimento quando lui stesso aveva deciso di trasferire alla « Washfina » (l'aveva fatto in buona fede, non sapeva che la « Washfina » era una società fasulla).

L'articolo comparve il giorno 2. Mi telefonarono i consiglieri Ambrosetti e Di Dio dicendo: « Ma noi dobbiamo agire! Qui abbiamo fatto un'operazione buona e veniamo attaccati dalla stampa in maniera così ignominiosa. Addirittura si parla di scioglimento per gravi irregolarità ». « Io mi querelo » diceva Ambrosetti « tu che fai? ». « Io mi querelo pure ». « Mandaci una prova tangibile che ti quereli ». Ero con il professore Garofalo, presidente dell'EPT di Ragusa, con il quale avevamo preso la decisione di affidare il castello Utveggiò alla « SA.CO.AP. ». Gli mandai un telegramma: « Aderisco querela contro *Giornale di Sicilia* », ugualmente fece Garofalo e allora i due, Ambrosetti e Di Dio, si presentarono al Comandante dei Carabinieri e sporsero querela.

Debbo fare un piccolo passo indietro. Prima della seconda delibera era successo che Ambrosetti aveva ricevuto delle telefonate anonime, nelle quali si diceva, in dialetto: « Il castello si è bruciato! »; telefonate continue che lo preoccuparono, per cui andò dal capitano Russo dei Carabinieri a dirgli delle telefonate. Il Capitano mi mandò a chiamare. « Lei cosa ne sa? » « Io so quello che dicono loro, però ho ricevuto una telefonata di don Peppino » e gli feci per dichiarazione quello che constava a me. Il capitano Russo mi diede un salvacondotto con numeri di telefono dicendo: « Lei ha questi numeri: se ha bisogno ha i Carabinieri a disposizione ». E già che avevamo messo le mani avanti a tutela della nostra posizione, delle nostre famiglie (perché eravamo preoccupati per quello che avveniva) e fatto le querele, io riconvocai il Consiglio per il 7 pomeriggio per l'esame di questi ultimi avvenimenti: *Giornale di Sicilia* — querela.

In questa seduta uno dei revisori, il dottor Bonanno, dell'Ufficio della ragioneria generale della Regione siciliana mi chiamò in disparte. « Si è trattato di un infortunio gior-

nalistico. Io faccio parte del giornale, sono un collaboratore » (pare sia anche un azionista) « voglio cercare di calmare le acque. Il giornale, anche se non domani, è disposto a pubblicare un'intervista del Presidente; cercherà di riparare quel che è possibile riparare ». In Consiglio trovammo delle forti opposizioni: Ambrosetti, Di Dio, ed altri mantennero ferma la posizione della querela. Allora cercai una via mediana: « Aggiorniamoci al giorno 11 » per evitare che si uscisse con una decisione troppo drastica e troppo dura e anche per evitare complicazioni.

Il giorno 11, prima del Consiglio, il dottor Di Dio disse: « È venuto un emissario del giornale. Verranno in pieno Consiglio, riceveranno le dichiarazioni che noi faremo, e qui arriviamo ad un accomodamento pacifico di questa vertenza ». Faccio il Consiglio e aspettiamo, perché in me, in fondo, c'era la volontà di non inasprire la vertenza. Fino all'una il giornalista non si vide. All'una e un quarto (il Consiglio sonnecchiava mentre si discuteva del più e del meno) arrivò un messaggero con una busta chiusa. Apro la busta: avevano nominato un Commissario *ad acta* per il problema castello Utveggiò, e la bocciatura della seconda delibera. Quindi il Consiglio era proprio nella sede opportuna per esaminare i due nuovi eventi.

Mentre esaminavamo queste nuove decisioni, viene il Commissario *ad acta*, Cimino. Andai da lui e dissi: « Che vuole? Ha trenta giorni dalla data del decreto per esaminare gli atti ». Disse: « No, voglio vederli subito ». « Ma io non glieli posso far vedere subito. Fra l'altro, in Azienda, non c'è un direttore e io sono anche direttore. (2) Non glieli posso far vedere subito ». « Ho avuto ordine di pigliarmi 'sti fascicoli, subito » (il dottor Cimino, nominato Commissario *ad acta* è un funzionario della ragioneria) « voglio vedere queste carte ».

« Dottor Cimino, non gliele posso far vedere. Io ho Consiglio, abbia un po' di pazienza ».

« Le debbo vedere assolutamente ».

(2) Così nel testo originale della deposizione. (N.d.r.).

« Lei ha trenta giorni di tempo, per decreto: io non ho niente da nascondere. Io gliele faccio vedere, se vuole, non ho niente da nascondere. La metto in una stanza e gliele do. Ma, insomma, me le deve dare un paio d'ore. Oggi alle 4 ci vediamo, prima delle 4 non possiamo far niente ».

Ritornai in Consiglio e riferii quel che era successo. Naturalmente, il Consiglio esplose. Dissi: « Andiamo direttamente all'Antimafia ». Ancora una volta telefonai personalmente alla Regione, telefonai all'assessore D'Angelo, e loro mi autorizzarono ad andare all'Antimafia.

Alle 16 ero nuovamente in pieno Consiglio (eravamo andati a colazione insieme) e ci trovai Cimino. Ma alle 16 avevo anche un appuntamento con il Presidente della Regione, quindi lasciai i due consiglieri (che sono due funzionari regionali) Ambrosetti e Di Dio per vedere il da farsi con Cimino. I due dicono: « Noi carte non ne diamo, perché non abbiamo più la personalità giuridica dal momento in cui il Consiglio ha deciso di rimettere all'Antimafia quanto risulta. Caro Presidente, tu non puoi far vedere le carte perché abbiamo una decisione alla quale sei vincolato come esecutore della volontà del Consiglio ». Comunicai al Commissario questo pensiero e scesi. Ne parlai con D'Angelo che disse: « Sono indignato di questo perché una settimana fa abbiamo chiamato Natoli in Giunta di governo, dicendo che questa questione dell'Utveggiò è una questione che non va per niente e dobbiamo definirla, e chiedendo una relazione definitiva; e Natoli si è impegnato, giovedì scorso, a relazionare in Giunta di governo ». D'altronde questa comunicazione l'avevo avuta anche da Russo: « Stai tranquillo che la seconda delibera non verrà bocciata se non si esaminerà prima in sede di Governo, perché è un fatto talmente importante... ».

P R E S I D E N T E . E invece l'ha bocciata.

A Z Z I A . E invece l'ha bocciata. Perciò il Presidente della Regione si indignò. Fra l'altro, il Presidente della Regione era nella sede DC, all'ottavo piano, mentre l'Azienda è al dodicesimo. Mentre parlavo col Presi-

dente della Regione e D'Angelo, viene un messo: « Deve salire su: ci sono fatti nuovi ». Era arrivato un decreto col quale vengono sollevati dall'incarico Ambrosetti e Di Dio!

Dissi al Presidente: « Non c'è più modo, ma veramente non c'è più modo. Lei deve sapere. Non posso sopportare questa mortificazione perché due consiglieri che si sono battuti accanto a me, sulle direttive... Questa è una cosa che non può reggere. Questa è una cosa indecorosa! ».

Disse: « Guardi, stia tranquillo, se ne vada; così come ho fatto per lei, revoco questo provvedimento, perché non lo può fare, perché non lo può fare Natoli. Lo dica ai suoi due amici anche perché sono per le cose giuste ». Risalii sopra e trovai un pandemonio. Poi Fasino, al quale io avevo anche prospettato la faccenda della disponibilità giuridica delle carte, mi disse: « Sarebbe opportuno (loro sono anche Organo tutorio) fargliele vedere, queste carte. Che importanza ha? ».

Ritornai sopra e telefonai all'Ispettore: « Sono disposto a farle vedere le carte domani. Va bene per lei domani? » Dice: « Va bene ». Le cose stanno a questo punto: mi sollevano i due consiglieri, ed in quel momento è partito il telegramma con il quale si preannunciava l'invio del carteggio all'Antimafia.

L'indomani venne l'ispettore Cimino, il quale trovò che le carte erano in disordine. Disse: « Numeriamole ». E se ne andò l'intera giornata perché Cimino è un funzionario meticoloso, esasperante. Segnava pagina per pagina. Alla sera dovetti rientrare a Catania. Dissi: « Debbo rientrare a Catania: ci rivediamo dopodomani perché ho Consiglio di amministrazione ». Disse: « Va bene, allora le sigilliamo ». Dissi: « La chiave della cassaforte ce l'ho io solo, perché le vuole sigillare? ». « No, voglio sigillarle ». « Allora le sigilliamo » e dopo questa formalità, le misi nella cassaforte.

Ritornai il venerdì, e mi dissero: « C'è un Maresciallo di Polizia giudiziaria che vuole consegnati gli atti per ordine della Magistratura ». Dissi: « Ma come posso darli? ». Mi preoccupavo di un eventuale conflitto. Viene il Maresciallo. Le carte erano sigillate dall'Ispettore; non le volli consegnare se

non in presenza dell'Ispettore. « Chiamiamo l'Ispettore, togliamo i sigilli in sua presenza e io le do quel che vuole: non ho difficoltà ». (Le premetto che avevo fatto molte copie fotostatiche che mi portavo dietro per ragione di studio).

Non troviamo Cimino. Finalmente lo rintracciai a casa. Alle quattro io, il Maresciallo e Cimino apriamo i pacchi. Cimino fece le constatazioni: firme e ceralacca, e il Maresciallo se ne andò. Pensavo di dover dare una denominazione a tutti i fascicoli già in ordine, ma il lavoro ci era stato facilitato dato che avevamo numerati i vari fogli: così sufficiente l'indicazione: « Fascicolo « SAT » - 20 pagine » e così via.

Dopo due giorni arrivò la nomina di due nuovi componenti del Consiglio di amministrazione. Quindi era stata ignorata la lettera con la quale il Presidente della Regione aveva effettivamente, l'indomani — dandome comunicazione a Catania — invitato formalmente l'Assessore a sospendere ogni provvedimento. Così pervenne la nomina di due repubblicani in sostituzione dei due consiglieri uscenti. Tornai da Fasino. Disse: « Ho disposto e notificato all'assessore Natoli che tutti gli atti saranno nominati dal Governo regionale e anche lei sarà ascoltato. Potremo decidere in merito alla delibera e per quanto riguarda il problema di questi due consiglieri defenestrati in malo modo ».

Questi sono stati gli ultimi avvenimenti. Da allora a questi giorni non c'è stato nulla di nuovo. Nel frattempo io ho mandato un telegramma all'Antimafia preannunciando l'invio dei fascicoli. Si è accesa, nel frattempo, una polemica sui giornali relativa a questioni misteriose del castello Utveggiò, a pedaggi da pagare, del giornale *L'Ora* sempre in contrapposto con il giornale di Pirri, sul contrabbando ed altre irregolarità.

Tra l'altro, quella rappresentanza del *Giornale di Sicilia* non si presentò mai per una benevola composizione della faccenda, ma addirittura, a grandi titoli, il *Giornale di Sicilia* pubblicò che Natoli si era rivolto all'Autorità giudiziaria, e che gli atti erano stati sequestrati. Per cui negli elettori, e in tutti, si è ingenerato un equivoco: ma perché l'assessore Natoli ha richiesto l'intervento della

Magistratura, contro chi? Naturalmente, facendo una connessione con il defenestramento dei due consiglieri, c'è stato tutto un apparato inteso a fare apparire all'opinione pubblica che l'irregolarità c'era, ma era di parte aziendale, tant'è vero che era intervenuta la Magistratura per pigliarsi le carte, ed erano stati defenestrati, sollevati due funzionari.

La nostra impressione, evidentemente, è stata che anche il solerte intervento della Magistratura fosse nel senso di evitare che le carte effettivamente venissero qui alla Commissione Antimafia, perché non si spiega diversamente il *can-can* e la soddisfazione manifestata nei comunicati-stampa dell'Assessorato al turismo, in cui si diceva: « Gli atti non sono stati trasmessi all'Antimafia perché l'Azienda non ne ha più la disponibilità ». Questo ci ha fatto comprendere che anche il solerte intervento della Magistratura era inteso a far sì che questi atti non venissero qui alla Commissione Antimafia.

Questa è la storia: forse, non so, io sono stato un po' lungo...

P R E S I D E N T E . No, è stato opportuno che ci dicesse anche i dettagli.

A Z Z I A . Ora, perché ci siamo rivolti all'Antimafia? Noi, evidentemente, non è che abbiamo riscontrato degli illeciti, per cui investire direttamente l'Autorità giudiziaria, l'Autorità penale. Ma c'è tutto un concorso di circostanze. Questo castello Utveggió — ritorno alla mia affermazione di prima — ha portato scalogna al costruttore, che si suicidò, ha portato scalogna ai due amministratori che sono stati sollevati dal loro incarico, ha creato un *can-can* e ancora la questione non va in definizione.

Noi siamo senza carte. Il Governo si è costituito da alcuni giorni. Io domenica scorsa ho telefonato a Fasino per dire: « Presidente, a che punto siamo? » Mi disse: « Lasci fare al Governo. In una delle prime riunioni la convocheremo, ed esamineremo gli atti ».

Questo è quello che posso dire. Credo non mi sia sfuggito niente.

Devo fare presente anche un'altra cosa: dopo il mio mancato defenestramento, nel dicembre 1969, io ebbi un anno difficile, il 1970. Dopo alcuni mesi comparve un articolo

su *L'Ora*, un articolo di ispirazione assessoriale, nel quale si parlava di irregolarità di un Presidente che faceva e disfaceva nell'Azienda, un articolo piuttosto pesante, nel quale si facevano apprezzamenti sulla conduzione dell'Azienda. Io in quell'occasione risposi querelando il giornale e chiedendo apertamente — sia come Consiglio, sia con fonogrammi, sia nella stampa — un'ispezione da parte della Presidenza della Regione. La Presidenza della Regione ispezionò l'Azienda, e trovò tutto in regola (per lo meno, penso che sia così): fatto sta che a me giunse una nota di plauso e di elogio per la mia attività aziendale.

P R E S I D E N T E . Questo, in quale anno?

A Z Z I A . Sempre nel 1970, un anno molto difficile.

Superata questa faccenda del Commissario che io stesso chiesi, mi fu tolto tutto il personale, per cui io rimasi mesi interi senza personale: io non ho un direttore, perché il concorso non s'è fatto, perché questa Azienda non la si è mai lasciata vivere, la si è lasciata... a mezza cottura, mezza viva e mezza morta: mezza viva, perché è un'Azienda che ha un patrimonio...

P R E S I D E N T E . Mi pare che il quadro sia completo ed esauriente. Grazie, avvocato.

A Z Z I A . Voglio riferire una sola circostanza. Nelle more tra la bocciatura della seconda « SAT » e l'approvazione della « SA.CO.AP » ultima, mi arrivò una nota dell'Assessore, per conoscenza.

Ella mi ha indotto a stringere, ed ha ragione.

Quando mi tolsero tutto il personale, mi sollecitarono anche la tazzina di caffè, mandando tutto alla Corte dei Conti per conoscenza. Io un bel giorno persi la pazienza, pigliai tutte le tazzine, tutti i cucchiaini, e risposi alla Corte dei Conti dicendo: « Questa tazzina non mi arriva perché non l'hanno fatta loro. Io non ho il compito di costruire tazzine, io ho il compito di bere il caffè, ma le tazzine le devono fare loro, e me le devono dare col caffè, e poi io me lo bevo. Io

devo amministrare e valorizzare, non costruire, o fare altre cose ». Perciò mi arrivò una lettera mandata per conoscenza alla Procura della Corte dei Conti; ed io in quell'occasione risposi dicendo che l'ultima domanda valida, la seconda « SAT », era stata bocciata poiché durante il Consiglio il suo titolare mi aveva comunicato di non avere più nessun interesse al castello Utveggio e che allo stato attuale — cioè prima della « SA.CO.AP » — non esisteva alcuna domanda valida per la concessione dell'Utveggio. Quando poi consegnai i fascicoli alla Magistratura li guardai uno per uno: effettivamente, prima della « SA.CO.AP » non esisteva — e non esiste — alcuna domanda valida di concessione ad alcuna società che ne avesse fatto richiesta, con o senza i requisiti iniziali. Quindi appare chiara anche la posizione assessoriale: l'Assessore mi bocciò la prima delibera « SA.CO.AP » dicendo che è una società di recente costituzione e che non ha l'idoneità tecnica (anche se ha un direttore di albergo a livello internazionale!). Però c'era una lettera dello stesso Assessore il quale mi invitava ad esaminare la « General Motors » cioè una società ancora da costituirsi.

Domando scusa, signor Presidente, se ho abusato un po' della loro cortesia...

L I C A U S I . No. Ormai tutto l'iter è preciso. Ma, vede, a noi interessa una sola cosa, e lei, che è siciliano, ce la dovrebbe dire. Se ha degli elementi di fatto, li esponga; se non li ha, ci dica cosa avete congetturato, nel corso di tutta questa vicenda, intorno a questo atteggiamento dell'Assessore.

A Z Z I A . No, guardi, non glielo saprei dire. A mio modo di vedere, forse, l'Assessore, personalmente, è una persona per bene; dai contatti che io ho avuto...

L I C A U S I . Ma noi non vogliamo sapere se è o no per bene. Perché si oppone in questo modo così defatigante?

A Z Z I A . È questo il punto che ci ha indotto a ricorrere all'Antimafia, perché estremi di ordine penale tali da adire la Magistratura non ne abbiamo; però c'è una

serie di concause e di circostanze che ci fa pensare che forse quella scalogna...

L I C A U S I . Ha mai individuato chi era il don Peppino della telefonata?

A Z Z I A . Non l'ho mai individuato, pur avendo dato notizie precise al Capitano dei Carabinieri. Non era facile individuarlo. So che dissi al Capitano dei Carabinieri che era una voce non perfettamente palermitana, anche se era certo siciliano. Poteva essere un uomo anziano, sulla cinquantina, non so. Non avevo altri elementi.

P R E S I D E N T E . Vorrei porle un'ultima domanda io, anche se ha già risposto prima al senatore Li Causi, direttamente, che non può dare giudizi o fare valutazioni sull'Assessore. Ma la sua impressione è quella che in questa vicenda c'entra la mafia, o no?

A Z Z I A . Guardi, io non lo so, perché la mafia è anche potere, è anche corruzione. Mi sono posto questi problemi.

P R E S I D E N T E . La ringrazio di essersi rivolto a noi, ma noi siamo competenti ad intervenire in questioni solo quando c'è il sospetto fondato, o anche la convinzione soggettiva, che si tratti di situazioni in qualche modo collegate al fenomeno mafioso. Avendo ella richiesto di essere sentito da noi, dovremmo arguire che in questa faccenda c'entri la mafia.

A Z Z I A . Guardi, l'intuizione che potesse essere interessata la mafia l'ho ricavata dal fatto che il giornale, quando ancora la delibera...

L I C A U S I . Quale giornale?

A Z Z I A . Il *Giornale di Sicilia* in data 2 gennaio già preannunciava la bocciatura della delibera, quando questa fu trasmessa il 31 dicembre, ed il 1° gennaio era Capodanno. Il fatto che la delibera e la società avevano tutti i requisiti per eliminare finalmente questo bubbone, per tagliare definitivamente questo nodo, il fatto che in tutti i casi, sempre positivamente adottati dal-

l'Azienda, si è sempre poi arrivati ad una conclusione negativa, mi ha portato a fare molte illazioni. Si è pensato: ma forse, per la sua posizione, si traffica droga, si fanno delle segnalazioni? Anche questo è un punto interrogativo. Manifestai le mie perplessità al capitano dei Carabinieri Russo, per vedere ...

PRESIDENTE. Comunque, lei ha la convinzione che c'entri la mafia?

AZZIA. Sì, che c'entra la mafia come potere, come corruzione.

PRESIDENTE. La nota di elogio che il Presidente della Regione dopo l'ispezione le ha inviato ...

AZZIA. Non me l'ha mandata per iscritto. Mi ha detto lui stesso: sono soddisfatto.

GATTO VINCENZO. Per la prima volta non abbiamo conflitto di interessi nè concorrenza fra pretendenti perché nessuno riesce ad acquisire la gestione del castello.

AZZIA. Forse vi può essere un motivo politico: essendo io un democristiano non si vuole che sia dato a me ...

GATTO VINCENZO. Nel campo degli affari vi sono concorrenze, contrasti di interessi che sboccano in una prevalenza; invece in questo caso nessuno è riuscito ad arrivare alla porta dell'albergo del castello. Questa è la verità. Ora, senza riferimenti a persone, bisogna fare l'ipotesi del perché, in relazione a quali interessi della mafia, avviene questo. La mafia non esiste senza interesse. Non è una vocazione ideologica, culturale o assistenziale: è interesse. Quindi, per configurarsi una presenza della mafia dietro questa vicenda si deve arrivare, se non a dare elementi, almeno a formulare ipotesi circa quale può essere l'interesse della mafia in questo caso specifico. La mafia sappiamo che suggerisce in tanti modi: vi è un rapporto mafia-politica, mafia-Pubblica amministrazione

e si suggerisce in tanti modi, intervenendo sulla Pubblica amministrazione con pressioni e minacce esterne ...

Don Peppino avrebbe potuto dire, invece di « non si deve dare », « si deve dare a quest'altro ». Quindi come si configura, secondo lei, se si configura, un interesse di carattere mafioso?

AZZIA. Mi sono posto il problema in questi termini. Se, per esempio, queste società avessero pagato una forma di balzello, questo sarebbe stato sufficiente a sbloccare il castello Utveggiò? Forse sì e forse no. Quindi forse vi è un interesse politico perché, essendo io della Democrazia cristiana, avrei potuto acquistare meriti mentre l'Organo tutorio, repubblicano, avrebbe potuto volere attribuire a sè questi meriti. Vi è inoltre un progetto di legge Scalia-Gullotti inteso ad ottenere due licenze per l'istituzione di un casinò a Taormina e di uno al castello Utveggiò e forse i gruppi accanto all'Organo tutorio vogliono rimandare la decisione per potere arrivare loro come gruppi economici. La questione è complessa: vi è tutta una serie di congetture e di ipotesi.

Ieri sera viaggiavo con una persona amica che mi ha detto: « Dovresti ricercare i giornali del 1948 e del 1954. Il castello è sempre stato un locale di incontri mafiosi, vi avvenivano ricatti, vi si depositavano buste ».

BISANTIS. Non vorrebbero rompere la tradizione.

LICUSI. Lei, avvocato Azia, ha accennato a contrasti politici. Lei è della Democrazia cristiana, di quale corrente?

AZZIA. Io sono della corrente « Forze Nuove » e faccio parte della direzione della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande possiamo congedare l'avvocato Azia che ringrazio della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL PROFESSOR AMINDORE AMBROSETTI
E DEL DOTTOR ANTONIO DI DIO**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione del professor Amindore Ambrosetti e del dottor Antonio Di Dio, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dal Commissario deputato Bruni, intervenuto alla seduta su invito del Presidente. (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Ringrazio a nome di tutti i componenti del Consiglio di Presidenza il professor Ambrosetti e il dottor Di Dio per la collaborazione che hanno offerto alla Commissione di inchiesta a proposito della vicenda del castello Utveggiò.

Data l'ora, abbiamo ritenuto di sentirli congiuntamente per quello che riguarda questa questione, anche perché, per quello che si riferisce al susseguirsi dei fatti, la Commissione è perfettamente informata, sia attraverso la documentazione che ci è stata consegnata, sia attraverso altri elementi e notizie di cui siamo venuti in possesso. A loro richiederanno un'interpretazione della vicenda e un giudizio sulle eventuali responsabilità connesse al susseguirsi di episodi e fatti davvero sconcertanti.

Subito dopo prego il professor Ambrosetti di volersi fermare per altra questione, cioè per sentirlo sull'esperienza da lui compiuta ad Agrigento come componente della commissione Martuscelli. Naturalmente l'incontro avverrà tra il solo professor Ambrosetti e l'Ufficio di Presidenza.

Lascio decidere a loro a chi per primo iniziare il discorso.

D I D I O . Può iniziare il professor Ambrosetti e poi io integrerò qualcosa. Comunque su questo argomento abbiamo sempre avuto uno scambio di idee molto frequente.

A M B R O S E T T I . Onorevole Presidente, anzitutto mi consenta di manifestarle la mia gratitudine per avermi consentito di esporre il mio pensiero in questa Commissione, anche se in questo momento non mi viene facilmente la parola.

Ho occupato decine di posti di responsabilità, e non soltanto ad Agrigento. In certe occasioni ho occupato posti molto più deli-

cati. Ciò che ho rilevato costantemente, sistematicamente, nella mia azione di pubblico ufficiale, è stata una forza che ha sempre tentato di distogliermi dall'esercizio delle pubbliche funzioni. Questa forza non sempre è stata chiara, per cui non sempre i fatti che sono accaduti potevano essere suscettibili soltanto di un'indagine penale. Ma sono accaduti eventi, dalla apparente legalità, dall'apparente formalismo giuridico, che avvertivano però un sottofondo che tendeva a non fare applicare la legge al pubblico ufficiale. In fondo è tutto qui il problema. La vostra funzione comincia laddove la funzione punitiva ordinaria e la funzione preventiva ordinaria sono insufficienti a risolvere il problema.

Sono stato consulente della Commissione legislativa per le leggi minerarie, per le leggi agrarie, per le leggi industriali e per le leggi fiscali e ho avuto sempre dirimpettai uomini come La Loggia, i quali giocavano un ruolo in quelle Commissioni, cioè quello di mascherare sotto l'aspetto tecnico, di impossibilità tecnica di legiferare, rilevanti interessi politici; e la mia funzione era quella di risolvere il problema sul piano tecnico, cioè, con la mia conoscenza delle leggi e del diritto, riuscire a risolvere i nodi, che si erano formati fino al punto da far sembrare necessaria una soluzione tecnica che invece era soluzione politica. La mia funzione nelle Commissioni legislative per anni è stata quella di riportare il problema nella sede politica in mani tali che, secondo le maggioranze del momento, si stabilisse una scelta da fare.

In questa funzione non sono stato sempre gradito perché il caso voleva che questi impedimenti tecnici fossero sempre in una direzione ben determinata e precisa. Lo stesso discorso vale per l'attività legislativa, anche se qui i particolari sempre più ampi sono

connessi alla maggiore incidenza del momento amministrativo su quello legislativo,

Per questo nella mia attività, di circa quindici anni, sono sempre stato considerato un piantagrane, anzi un « tragediatore » secondo le ultime espressioni del glossario del *Giornale di Sicilia*. Delle volte mi hanno dato perfino sei incarichi tutti insieme. Però sono un pessimo giocatore, mi lascio prendere dal piacere di una tesi pulita e allora vado scrutando queste cariche, tanto che adesso ho deciso di lasciare l'Amministrazione. Non è più possibile fare dell'amministrazione. L'unica solidarietà che ho avuto in questo frangente — una solidarietà piena, aperta — è stata quella del Gruppo parlamentare comunista all'Assemblea, che ha fatto un'interpellanza che si commenta da sé. Altre solidarietà non ne ho avute: due funzionari sono stati cacciati via. Io ho scritto anche una lettera, molto lunga, al giornale, che non ha nemmeno avuto il coraggio di rispondere.

Eccellenza, che cosa devo dire? Perché noi abbiamo mandato gli atti qui? Anzitutto per un motivo: perché siamo alcuni funzionari della Regione — è certo: con questi esempi che ci succedono stiamo diventando sempre di meno — puliti; e come vede la cerchia dei funzionari puliti si restringe. Ci siamo rivolti all'Ente nuovo perché esso rappresenta un'istanza morale, un momento fondamentale di un salto di qualità politica. Ci siamo rivolti all'Antimafia: ci eravamo rivolti ai Carabinieri: però è una cosa curiosissima, e mi scuseranno se racconterò un episodio particolare che riguarda i Carabinieri.

P R E S I D E N T E . Quindi, rivolgendosi all'Antimafia, loro fanno questo perché ritengono che se le deliberazioni dell'Azienda sono state respinte dall'Assessorato con delibere immotivate, c'entri la mafia.

A M B R O S E T T I . Ci sono dei momenti che l'Assessorato ha detto « sì » e l'Azienda ha detto « sì » e l'impresa è scappata, poi l'Assessorato ha detto « sì » e l'Azienda « no », e viceversa. Insomma, c'è sempre un motivo perché questo matrimonio « non s'ha da fare ». La verità, il succo del discorso,

è questo: ad un certo momento, noi — funzionari, i due funzionari — indipendentemente da problemi politici, perché qui si trattava di un atto amministrativo — abbiamo capito che in Sicilia è diventata massima anche l'assurdità. Io ebbi una telefonata — e mi ricordai subito quella che aveva avuto mesi prima il Presidente — da don Peppino: e allora ebbi paura, signor Presidente. Io ho quattro figli sulle spalle, signor Presidente ...

P R E S I D E N T E . Il tenore della telefonata, com'era?

A M B R O S E T T I . Non si è qualificato: « Ci siamo intesi ... di questa storia non si deve più parlare! »

D I D I O . Nel frattempo, io ricevetti delle telefonate di carattere mafioso. Io non sono della Sicilia occidentale, ma della Sicilia orientale, per cui è un'altra cosa. Di queste cose mi rendo conto con un po' di ritardo rispetto a chiunque sia nato o vissuto nell'altra parte. E allora, ricevevo queste telefonate: queste telefonate che non dicevano niente: solo il trillo del telefono. Me la sono presa a ridere. Successivamente, quando lui mi riferisce di queste telefonate e delle sue preoccupazioni e dice: « io qui non esco di casa » capisco perché uno che conduce delle battaglie contro la mafia, sia in pubblico che in assemblea, ha motivi di essere preoccupato. Anche come funzionario, io sono stato capo Gabinetto di Assessorati chiave della Regione siciliana: due anni alle Finanze, due allo Sviluppo economico, quattro all'Assessorato turismo; ora sono alla Pubblica istruzione. E sono stato informato anche di piccoli fatti che sono successi in passato e che potevano avere anche rilevanza mafiosa.

Ma a questo punto, visto come ero preoccupato, come si fa? Gli consiglio subito di andare da suo cognato, Capitano dei Carabinieri che è stato Vicecomandante del Nucleo di Polizia giudiziaria: cioè uno degli ufficiali che hanno cercato di lottare veramente contro la mafia.

A M B R O S E T T I . E andiamo dal capitano Russo a Palermo. Andiamo tutti e due, riferiamo i fatti, e riferisco quello che

mi aveva raccontato Azzia sulla telefonata ricevuta. Viene fatto un verbale di denuncia, sottoscritto da noi. Chiediamo il controllo dei nostri telefoni, autorizziamo per iscritto, come amministratori, il Capitano ad immergersi nel castello Utveggio, e a rompere anche i muri divisorii, occorrendo. Ce la chiese lui questa autorizzazione perché evidentemente il Capitano pensò subito alla possibilità di qualche grosso deposito e chiese l'autorizzazione: un Magistrato, quando si tratta di edifici pubblici, difficilmente concede questa autorizzazione.

D I D I O . Anche perché il Monte Pellegrino è pieno di grotte antichissime, dove soggiornarono gli uomini di Annibale. Chissà che non ci siano dei camminamenti.

A M B R O S E T T I . Dopo alcuni giorni, io ricevetti una telefonata in ufficio da un tale il cui cognome è curioso: Vavasotto. Dice: « Sono Vavasotto. Dottor Ambrosetti, mi faccia una cortesia. Non la conosco. Sono al Turismo » mi dice. Pensavo che si trattasse di qualcosa riguardante l'Istruzione dove attualmente mi trovo. Dice: « So che lei è amico di questi della società " SACIS " ... ». « Ma questa è una società che non conosco ... ». « Quella del castello Utveggio ». « Quella del castello Utveggio si chiama " SA.CO.AP. ". Conosco di vista gli amministratori perché sono venuti qui, ma non mi sento di chiedere una cortesia perché l'atto non è stato stipulato, comunque mi ritelefonate e, quando il contratto sarà stipulato, lo chiederemo. Ma di che cosa si tratta? » « Affittano degli appartamenti in via Ammiraglio Rizzo e vorrei una riduzione nel mensile ». « Comunque » risposi « se sarà approvata la delibera, dopo il contratto la potrò favorire perché ora non me la sento ». Immediatamente parlo con Di Dio che è stato tanti anni al Turismo e sapeva che Vavasotto era un uomo dell'Acquasanta. Andiamo dal Capitano dei Carabinieri che interroga Vavasotto e mi fa leggere l'indomani il verbale. Fin qui il Capitano è gentile con noi: ci fa bere un *cognac*. Nell'interrogatorio il Vavasotto dice che non mi conosce che di vista e che a presentarmi è stato il dottor Calcara di Castellammare del Golfo,

Capo della Divisione che gestisce la tutela dell'ambiente. Diciamo al Capitano di fare intervenire questo dottor Calcara e dopo 3 o 4 giorni ricevo una telefonata da un certo Patti, abitante ad Acquasanta, funzionario del Turismo, figlio di un noto *boss* di Acquasanta, e mi viene a trovare a mezzogiorno con Calcara. « Sono preoccupatissimo, lei si è rivolto ai Carabinieri e Vavasotto è stato richiamato dai Carabinieri e minacciato di essere mandato al confino ». Dico: « Dottor Calcara, lei come faceva a sapere che ero amico di questi? » « Confidavo nella sua generosità ». Dico. « La questione è un'altra. Dopo la delibera sul castello Utveggio risalente al 7 dicembre » (il colloquio si svolge il 14 dicembre) « tutti noi amministratori abbiamo ricevuto l'ordine dall'Autorità di polizia di riferire qualunque colloquio che inerisca alla pratica, compreso quello di questa mattina ». Non avevo altra strada per uscire: andai a riferire il tutto al Capitano e facemmo un altro verbale. Arriva Azzia da Catania che conferma quanto ho detto — fece sue le denunce di quelle telefonate — e fa dichiarazioni estremamente gravi, che non conosceamo, relative alle società che erano andate via perché spaventate. Il tutto fu inserito in questi verbali di denuncia. Arriva Natale e siamo convocati il 30 dicembre solo per la delibera sul bilancio preventivo e troviamo l'atto dell'Assessore con cui, con motivi speciosi e senza motivazione vera e propria, viene rigettata la nostra delibera. Nel frattempo era avvenuto, verso il giorno 21, che l'Assessore ci chiedesse notizie di una società e noi facemmo una relazione dicendo: « Non solo noi riteniamo utile dare notizia, ma riteniamo di fare un *excursus* degli eventi avvenuti in sei anni circa ».

Svolta questa relazione, allegata alla seconda delibera, si evince un comportamento chiaramente contraddittorio dell'Autorità tutoria che pretende di rigettare delibere trattandosi di società di recente costituzione, e, sotto minatoria di scioglimento del Consiglio amministrativo, propone delibere per società ancora da costituire. Vi è un discorso molto chiaro nella lettera ed al Capitano è data una copia di questa lettera per allegarla al fascicolo.

Quando noi parliamo con il Capo della polizia giudiziaria è come se parlassimo con il Procuratore della Repubblica perché i rapporti fra quest'Autorità ed il Magistrato sono costanti, tempestivi: è la legge che lo stabilisce.

Il 30 deliberiamo di ribadire il nostro pensiero e ci basiamo su due leggi in materia, una nazionale ed una regionale, per avere l'analogia; motiviamo il provvedimento, ma vi è un comma molto importante: « Riteniamo che quest'Azienda non intenda adottare due pesi e due misure ». È una frase molto dura ma indicativa dello stato d'animo del Consiglio in quella seduta. Quindi partiamo, io per Sciacca, lui, Di Dio, per Novara. La delibera è inviata il 31 alle ore 11 dal Presidente all'Assessore. Alle ore 12 l'Assessorato chiude, si fanno gli auguri all'Assessore. Nel pomeriggio del 31 è chiuso. Il giorno 1 a mezzanotte va in macchina il *Giornale di Sicilia* del giorno 2 e qui appare un articolo estremamente indicativo. Io ritorno il giorno 2, mi metto d'accordo con Di Dio, telefoniamo ad Azzia ed a Garofalo. Ci fanno un telegramma dicendosi d'accordo per l'immediata querela che noi due presentiamo, ed il Presidente convoca il Consiglio per deliberare il giorno 7.

Perché presentiamo la querela ai Carabinieri e non al Procuratore della Repubblica? Per una questione di intelligenza, perché la chiave dell'affare, ad un certo momento, è in chi ha dato al giornale questa notizia, perché ha previsto che sarebbe stata rigettata una delibera di sei pagine, con una serie di motivazioni giuridiche così puntuali e stringate che si sarebbe dovuto richiedere l'ausilio di un Organo consultivo per smantellare quelle argomentazioni giuridiche fondate su concetti precisi di leggi vigenti. Era chiaro che il Capitano dei Carabinieri ci avrebbe potuto aiutare. Bastava acchiappare il giornalista e chiedergli: « Chi ti ha detto che sarebbe stata rigettata anche la seconda delibera? ». Ma che il Capitano dei Carabinieri consegnasse la querela per diffamazione aggravata a mezzo di stampa, che richiede il giudizio per direttissima, che la presentasse entro poche ore, era cosa normale. Noi lo dicemmo al Capitano: « Guardi, Capitano,

che questa va per direttissima e deve essere quindi consegnata domani al Magistrato » e invece non vi andò.

Il giorno 16, noi, preoccupati di alcune voci che avevamo sentito circa la possibilità di un mandato di cattura per noi due (voci, ma in Sicilia è possibile tutto!) andiamo dal Capitano che ci dice: « Il Procuratore è molto preoccupato e malintenzionato nei vostri confronti ». Rispondiamo: « Come! Ha letto le nostre denunce? Da un mese facciamo denunce! » « Ma io non le ho ancora consegnate ». Dico: « Ma la querela l'ha presentata? » « No, la querela segue. . . ». « Sono due cose diverse. Ma lei conosce la procedura, Capitano? La querela è un fatto diverso. Noi abbiamo querelato *Il Giornale di Sicilia* perchè ha fatto quest'affermazione: " L'Azienda è in via di smobilitazione per gravi irregolarità. Gli amministratori sono dei lestofanti perché non potevano deliberare e hanno deliberato ". Questo lo ha scritto il giornale di Piero Pirri Ardizzone che era consigliere di amministrazione da quattro anni; quando era consigliere deliberò e le delibere vennero approvate e si dovevano consegnare da un momento all'altro a queste società. Sono gli amministratori che si lagnano di essere stati maltrattati e offesi da *Il Giornale di Sicilia* e questo non ha niente a che vedere col problema delle denunce, denunce che riguardano minacce che gli amministratori hanno ricevuto ». Trovammo il Capitano in una situazione di particolare turbamento.

P R E S I D E N T E . Non le spiegò le cause?

A M B R O S E T T I . Le spiegò così male che non ci capii niente. Il Procuratore si chiama Prinzivalle. A questo punto noi, preoccupati, andammo a chiedere chiarimenti all'onorevole Alessi, appunto perché avevamo sentito che se la volevano pigliare con noi, come se avessimo piantato una grana. In effetti avevamo piantato una grana, perché il 30 avevamo deliberato di mandare gli atti all'Antimafia. Poi ci si disse che bisognava capire i presidenti, che se la pigliavano un poco per le lunghe. Comunque noi

avevamo detto che in ogni caso avremmo inviato il materiale all'Antimafia perché la questione non era chiara. In tutte le altre pratiche possiamo aver riscontrato illegalità, corruzioni, fenomeni di ordine particolare, ma mai un accanimento come in questo caso. Del Procuratore erano di competenza le minacce relative a noi, pubblici ufficiali, ma era chiaro che c'era qualche cosa che andava al di là del tutto, che coinvolgeva probabilmente diversi interessi tra loro non collegati. Forse ci poteva essere una mafia dell'Acquasanta che aveva interesse a mantenere una *dépendance*, ma c'era anche un gruppo finanziario di grosso calibro interessato al casinò futuro, secondo la legge Gullotti *in itinere*. Ci poteva anche essere un interesse degli amministratori dell'Autorità tutoria di ordine non propriamente amministrativo. Insomma c'erano troppe coincidenze che si erano verificate e, peraltro, in diversi tipi di gestione politica dell'Assessorato stesso: questo è il problema. In altri termini un fatto di corruzione poteva esserci in quel momento, in quella gestione tutoria. Si fecero tanti discorsi su questo.

Presidenze del Vice Presidente Li Causi.

C'è un fatto curioso che riguarda il dottor Paolo Bevilacqua, ex sindaco di Palermo. Subito dopo la nostra delibera (7 dicembre) tenne Consiglio di amministrazione l'Ente provinciale del turismo di Palermo; uno dei consiglieri, l'attuale vicesindaco Pullara, archiviato assunto ai fasti dell'alta amministrazione siciliana, propose il voto di demerito per l'Azienda perché aveva deliberato sull'Utveggiò. Dico, è pazzesco un discorso di questo genere. Se è vero quello che mi disse Paolo Bevilacqua che ci fu questa proposta, sarebbe interessante vedere per quale motivazione venne fatta. Perché, peraltro, ogni sei, sette mesi, a Palermo c'è l'Ente del turismo che si lamenta perché questo Utveggiò non viene dato a nessuno. Per cui appena viene dato non capisco perché debba esserci una nota di demerito: tutto ciò è veramente strano, ma molto indicativo. Anche questo riferimento a voce al capitano Russo, perché, avendo egli fatto l'ufficiale assieme al fratello della

moglie del dottor Di Dio, c'era un legame più aperto che non un rapporto squisitamente formalistico, quale vi sarebbe potuto essere con un comune ufficiale di polizia giudiziaria.

La cosa curiosa, onorevole Li Causi, è che nonostante i Carabinieri abbiano mandato dal 18 gennaio la querela alla Procura, il giudizio non vi è stato ancora e invece si sarebbe dovuto avere per direttissima. È strano che questa querela per direttissima non abbia avuto il seguito che doveva avere. Il mio avvocato vorrà sapere.

PRESIDENTE. Chi è il suo avvocato, Giuseppe Alessi? Mi sembrava che lei avesse fatto il nome di Alessi..

AMBROSETTI. Il mio avvocato contro *Il Giornale di Sicilia* non potrà essere l'onorevole Alessi. Prima l'ho nominato perché a quel punto ci eravamo preoccupati del fatto che l'Assessore aveva ribaltato la situazione facendo delle denunce, ma non sappiamo cosa denunciò al magistrato.

PRESIDENTE. Adesso chi è il suo avvocato?

AMBROSETTI. Lo debbo ancora scegliere, ma certamente non sarà l'onorevole Alessi. *Il Giornale di Sicilia* occupa un posto troppo importante per la vita politica regionale. Dovrò ricorrere ad un avvocato di fuori se voglio essere tutelato nelle forme che si addicono alla giusta tutela.

PRESIDENTE. Giunti a questo punto, dato che abbiamo un quadro abbastanza chiaro, se non ci sono altre circostanze di fatto che possono servirci, vorrei chiederle se è nella vostra convinzione che ci sia un ostacolo di natura mafiosa in tutta questa vicenda. C'è un qualcuno che ha interesse a sabotare qualsiasi iniziativa che viene giustamente chiesta dall'opinione pubblica affinché sia riattivato l'Utveggiò? Perché questo assessore Natoli è così ambiguo?

AMBROSETTI. Onorevole Li Causi, sono stato cacciato fuori dall'Azienda e non me ne dispiace perché non ci guadagnavo niente e ci rimettevo del tempo. Ma sono stato cacciato fuori con un pretesto che è in

contraddizione con la legge recentissima della Regione. Legge che non solo consente che i funzionari pubblici facciano parte dei Consigli di amministrazione, ma stabilisce che è compito di istituto e quindi non è soggetto a pagamenti di sorta. È chiaro che questo provvedimento è illecito, oltre che illegittimo. Sono stato cacciato fuori assieme a Di Dio perché siamo gli unici due controllabili, nel senso del pastore che controlla le pecore e quindi le può levare e mettere quando vuole, perché, essendo gli unici impegnati a fare dell'amministrazione, abbiamo fatto di questo carrozzone, che era stato sciupato da 15 anni, un ente pubblico. I guai con l'Autorità tutoria sono arrivati quando questa Azienda ha cominciato a funzionare. E ha cominciato a funzionare nonostante il boicottaggio di non mandare nessuna persona, perché praticamente le lettere le facevamo noi, i provvedimenti li scrivevamo noi, la contabilità la facevamo noi. Facevamo dall'usciera al direttore generale, tutto. Perché lo facemmo? Perché, onorevole Li Causi, quest'Azienda ha un patrimonio di circa 70 miliardi, e c'è un disegno di legge Natoli per la privatizzazione di questo patrimonio mediante la liquidazione e vendita ai privati. Attualmente quest'Azienda dispone, con tutta la disorganizzazione di una azienda disorganizzata, di 1000 posti letto, cioè di un decimo dei posti letto di tutta la Sicilia, ma con i poteri di esproprio dell'Azienda stessa, e le possibilità che si possono ricavare dall'articolo 38, i posti letto nel giro di tre anni potrebbero essere portati da 1000 a 5 mila. A questo riguardo noi due avevamo fatto un piano, al fine di indirizzare la mano pubblica verso il turismo sociale; intendevamo farla finita con la storia dei contributi pubblici che devono solo impinguare le casse private per fare poi gli alberghi che costano 7-8 mila lire al giorno.

A noi interessava aprire un grosso discorso, ed in definitiva lo abbiamo aperto, tanto è vero che un Gruppo parlamentare se n'è interessato, e non solo per proteggere due funzionari (l'opposizione ha l'obbligo di proteggere i funzionari, che non sono governativi, ma della Regione, e devono applicare la legge), ma anche per valorizzare la mano

pubblica che è l'Azienda che venne creata come tale.

Quando nel 1957 la Loggia creò quest'Azienda, la creò così perché ci fosse la mano pubblica, ma questo non è mai avvenuto, è avvenuto una sola volta, quella volta che noi due ci siamo messi sotto per farla diventare una cosa seria, ed appena è diventata una cosa seria noi siamo gli uomini più pericolosi, e dobbiamo essere cacciati via. Ci hanno cacciati via nonostante il telegramma del Presidente della Regione, che pregava l'Assessore di ritirare il provvedimento. A questo punto, con il giochetto della denuncia surrettizia, dell'ispezione surrettizia (tra l'altro era stato mandato un funzionario da me una volta coinvolto in un'inchiesta che lo aveva preso con le mani nel sacco) se non avessimo avuto il giornale *L'Ora* che ci proteggeva, attraverso il *Giornale di Sicilia* si sarebbe potuta ingenerare nell'opinione pubblica l'idea che eravamo stati cacciati via perché funzionari corrotti.

Signori, quando due funzionari, per fare il loro dovere, passano per corrotti, se non è mafia questa, allora in che cosa si può identificare la mafia? In niente.

D I D I O . Non solo, signor Presidente, questo dovrebbe essere registrato, dovrebbe cioè risultare dalla registrazione perché il mio telefono era sotto controllo: il funzionario ispettore (quello che aveva 30 giorni di tempo per guardare le carte, carte che poi per il 99 per cento erano già agli atti dell'Assessorato) ritenne di telefonarmi, forse per scusarsi con me dati i vecchi rapporti di amicizia (mi chiese infatti se aveva fatto il suo dovere o no, ed io gli dissi di sì, dal momento che gli era stato dato un ordine), e si sfogò. Si sfogò dicendo, ecco perché dico che anche questo è un fatto di mafia, che lo avevano chiuso in una stanza, e non gli avevano voluto dare neanche 24 ore di tempo per guardare le carte. Cioè lui dovette venire nel momento in cui si dette il decreto e l'ordine di venire in Azienda. Questo io lo comunicai al capitano Russo, pregandolo di prendere il nastro perché doveva risultare dalla registrazione. Questa mi parve una dichiarazione gravissima, ed io non avrei ac-

gettato una cosa del genere: ad un certo punto era un fatto di dignità.

P R E S I D E N T E . Il telefono era controllato per ordine della Procura?

D I D I O . Io avevo chiesto alla Procura che il mio telefono fosse controllato, ed i Carabinieri mi fecero vedere l'ordinanza. Il dottor Ambrosetti non l'ha detto, ma io successivamente ho avuto una minaccia in un linguaggio che mi è sembrato barese. Parlarono al telefono prima con la bambina, poi con mia moglie ed infine con me, e visto che non capivo cosa dicevano — mi sembrava calabrese — dissi che una persona civile quando parla al telefono ha il dovere di presentarsi, ma che se non lo volevano fare non aveva importanza, perché tanto la Polizia lo avrebbe accertato essendo il telefono sotto controllo. Capii di avere ingenerato con questo discorso un terribile turbamento in chi telefonava: infatti, subito, in perfetto italiano, si scusò dicendo che aveva sbagliato numero.

B I S A N T I S . Contro i provvedimenti dell'Assessorato al turismo, c'è una possibilità di impugnativa?

A M B R O S E T T I . Sì, l'ho scritto in una mia lettera al giornale *L'Ora*.

B I S A N T I S . Volevo saperlo perché loro in un primo momento hanno deliberato; la delibera fu restituita per un certo riesame, poi hanno riconfermato motivando la delibera che avevano però adottato con nuovi elementi per cui si chiedeva un'indagine approfondita: questo mentre il giornale già comunicava che la delibera sarebbe stata bocciata. Contro questo secondo provvedimento, che non ho capito se ci sia stato o no, ci fu o no un provvedimento di bocciatura della seconda delibera?

A M B R O S E T T I . Dal punto di vista procedurale non c'è dubbio che noi, come Azienda, abbiamo il diritto di fare ricorso al Consiglio di Stato. Ma il giorno 11 (io ero sempre del parere di ricorrere al Consiglio di Stato) si decise di accettare la tesi dell'Amministrazione, però ad una condizione: che l'Autorità tutoria, su tutta la faccenda,

sentisse il Consiglio di Stato, anche per avere un criterio di comportamento per il futuro, perché con il fatto che se la società si chiama Ambrosetti si dice no, mentre se si chiama Di Dio si dice sì, è chiaro che gli amministratori non hanno un criterio di comportamento. Però io ero per l'impugnazione.

D I D I O . In quel preciso istante, mentre stavamo discutendo su questo argomento ed attendevamo che venisse un cronista del *Giornale di Sicilia* (questo lo aveva promesso a me il revisore Bonanno, e lo aveva promesso anche al senatore Cerami, che con la scusa dell'intervista sarebbe stata fatta una certa marcia indietro), la delibera venne rigettata e si presentò l'Ispettore per indagare sulle carte, al che troncammo subito il discorso. Personalmente mi misi subito in contatto con il Segretario regionale del mio partito (perché ovviamente sotto questo aspetto c'era un fatto di ordine politico), la Democrazia cristiana, al quale chiesi cosa pensasse dell'accaduto; al che egli, D'Angelo, rispose che avremmo fatto il nostro dovere trasmettendo subito le carte all'Antimafia. Telefonammo poi all'onorevole Russo, Assessore al demanio, che ha la disponibilità del bene, ed anche lui si dichiarò di questo avviso. La sera che siamo stati estromessi, sono andato dal Segretario regionale e dal Presidente della Regione che si trovavano nella sede regionale della Democrazia cristiana, ed ho avuto la solidarietà di entrambi perché mi conoscono da tanti anni, e sanno che ho condotto tante altre battaglie. Sono stato infatti in altri Assessorati, con Assessori che hanno rotto le uova nel paniere. Sono stato capo Gabinetto di Grimaldi, l'Assessore che nella Regione siciliana riuscì a far deliberare la Giunta per eliminare le tolleranze agli esattori siciliani, e vossignoria che è siciliano sa quale battaglia sia stata condotta nei confronti degli esattori siciliani. Sono stato poi capo di Gabinetto di (*Interruzioni*).

Dissi al Presidente: « Qui c'è un fatto di costume, un fatto importante. Occorre che lei stabilisca se il funzionario debba essere difeso o meno, perché, sia chiaro, se non mi difende lei, che è il Presidente della Regione, e oltre tutto Presidente della mia Ammini-

strazione » perché io faccio parte della Presidenza « è chiaro che mi devo difendere io ». Il Presidente mi disse: « Stai tranquillo: domani io provvedo ». So che all'indomani il Presidente inviò un fonogramma all'Assessore, chiedendo il ritiro di questo provvedimento, il nostro.

B I S A N T I S . Che non è stato ritirato?

D I D I O . Che non è stato ritirato. Non solo, ma sono stati nominati due, dei quali uno — ex direttore della *Gazzetta Ufficiale* della *Regione*, ex funzionario dell'Ufficio legislativo — allorché furono pubblicati i decreti di nomina nostri scrisse all'assessore Natoli dicendo che la competenza non era dell'Assessore. E questo funzionario (lo dico così, a titolo di cronaca, per dire anche quale sia l'opinione in giro) disse: « Sa, io sono stato nominato perché sono al di sopra di ogni sospetto ». Ed allora io gli dissi: « No, se mi consente, io, come cittadino stimato, onorato, libero, non accetto che lei sia al di sopra di ogni sospetto, ed io... al di sotto di ogni sospetto! ».

B I S A N T I S . E questo provvedimento di esonero dall'incarico, che apparirebbe illegale, poi sostituito con altro provvedimento di nomina di altri, era impugnabile?

A M B R O S E T T I . Sì, infatti, verrà impugnato. Non solo, ma verrà impugnato il sessantesimo giorno, per mio personale sfizio. Si tratta di un'impugnazione di mezza pagina, ma siccome ho a disposizione sessanta giorni, lo voglio impugnare l'ultimo giorno.

B I S A N T I S . Desidero sapere questo perché ancora ho fiducia che ci siano Organi di giustizia che possano rimettere le cose a posto. Mi auguro che questa mia speranza possa non essere delusa.

D I D I O . Onorevole, mi perdoni, le dirò una cosa molto grave. Se l'Assessore ha revocato il provvedimento, la revoca evidentemente è basata su motivi di opportunità. Perché giustificasse il nostro provvedimento,

dissi la sera al funzionario: « Vorrei vedere se questo Assessore è tanto sollecito nel sostituire anche quegli altri funzionari regionali che ha nominato in alcune aziende, o componenti di altri Consigli di amministrazione! ». Ebbene, dopo un'ora venne revocato anche il Presidente dell'Azienda del turismo di Agrigento.

A M B R O S E T T I . Ma non gli altri!

D I D I O . Ma non gli altri; questo perché si dimostrasse all'opinione pubblica che il provvedimento era preso anche nei confronti di altri. Ma non vedo che interesse pubblico sia stato tutelato in questo caso.

A M B R O S E T T I . Avevo dimenticato di dire, onorevole Presidente, che quella società da me interpellata non aveva appartamenti nè da affittare, nè da costruire; ed io lo riferii al capitano Russo. Quindi quella telefonata del Vavasotto, e quella del dottor Calcara, nativo di Castellammare, e compagnia bella, non avevano alcun fondamento di fatto. Ora, non so se siano state fatte indagini di polizia giudiziaria al riguardo; ma lor signori sono in condizione di andare a rilevare se sono state fatte, e in quale data, per vedere se si sono compiute con la tempestività che il caso richiedeva; perché, a un certo momento, ci sono anche problemi di sicurezza delle persone che si mettono in testa di fare applicare le leggi.

P R E S I D E N T E . I colleghi desiderano rivolgere altre domande?

G A T T O V I N C E N Z O . Vorrei solo avanzare la richiesta di approfondire l'indagine, perché si tratta di una vicenda estremamente oscura, in cui non emerge in modo chiaro — lo ribadisco — un interesse specificamente mafioso, se non nel senso di impedire che chiunque entri nel castello. E allora bisogna individuare qual è la componente mafiosa che ha questo interesse, e come può ramificarsi fino al punto di ascendere fino all'Assessorato al turismo. È questa l'indagine che bisogna fare, giacché all'idea di futuri impegni di carattere turistico (qui

esprimo un'opinione personale) sono piuttosto scettico; credo invece più probabile l'altra ipotesi, cioè quella di impedire a chiunque di entrare nel castello. Bisogna scoprire perché. La proposta di legge Scalia e Gullotti, poi, non è fatta per aprire due casinò in Sicilia, ma per giustificarsi a Taormina anche di fronte ai repubblicani.

A M B R O S E T T I . Mi hanno detto che si tratta di due casinò.

G A T T O V I N C E N Z O . Qui non c'entra la nostra riunione di oggi. Mi consente, ma mi sembra un po' ridicolo che dove non se ne è potuto aprire uno, si possano aprire due casinò, garantendo che poi se ne apriranno venticinque-trenta in tutta Italia. Già l'Italia è un grande casinò: figuriamoci con trenta casinò!

P R E S I D E N T E . Se non ci sono altre domande, vogliamo prendere atto di tutte le cose interessanti che ci sono state riferite sulla vicenda. Esaminando le vostre dichiarazioni e le vostre informazioni proseguiremo nelle indagini, che approfondiremo per conoscere qual è l'ostacolo essenziale, cosa muove l'Assessore al turismo a impedire, con i suoi atteggiamenti contraddittori, che l'Utveggiò abbia una soluzione che è reclamata dall'opinione pubblica.

Vi ringraziamo ancora una volta.

Prego il dottor Ambrosetti di rimanere ancora, per rispondere ad alcune domande su un altro argomento.

(Il dottor Di Dio abbandona l'Aula della Commissione).

B R U N I . Mi sembra che lei sia uno dei funzionari che ha partecipato all'indagine che si è poi conclusa con la relazione Martuscelli, dopo i noti avvenimenti di Agrigento.

Al di là e al di fuori della relazione stessa che noi abbiamo, che conosciamo e stiamo studiando, è in grado di darci, vuole darci, qualche ulteriore notizia circa sue convinzioni o acquisizioni relative ad una presenza mafiosa nell'attività edilizia di Agrigento, direi anche prescindendo, in un certo senso, dal crollo che si verificò ad Agrigento nel

1963, e che giustificò l'inchiesta? È in grado di darci un contributo, delle indicazioni, di fare delle considerazioni utili ai fini del lavoro che noi stiamo svolgendo?

P R E S I D E N T E . In altri termini, il dottor Bongiorno, in merito alle cose che lei, dottor Ambrosetti, potrebbe dirci, così si esprime: « L'anno scorso, in occasione dell'incontro a Sciacca con il dottor Pompei ed il collega Pietroni, avevo loro presentato il dottor Ambrosetti, perché convinto che avesse delle cose molto importanti da dire, specie in ordine ai rapporti tra mafia e politica nell'Agrigentino e con particolare riguardo alla speculazione edilizia nella città di Agrigento ed alla *parte notevole* che vi aveva giocato l'onorevole La Loggia, di cui abbiamo a lungo parlato.

Il dottor Ambrosetti aveva fatto parte, infatti, della Commissione Martuscelli e, precedentemente, aveva diretto la Divisione urbanistica dell'Assessorato regionale lavori pubblici. L'incontro, purtroppo, non poté aver luogo per un contrattempo.

Apprendo adesso che il dottor Ambrosetti verrà... eccetera, eccetera ».

Ci dica dunque tutto quello che può dirci in merito a queste indicazioni, ci dica se è esatto il convincimento del giudice Bongiorno.

A M B R O S E T T I . Le Commissioni d'indagine furono due: una di carattere tecnico per accertare un rapporto di causa-effetto fra la disordinata attività costruttiva e la frana che si era verificata, ed impiegò un anno e mezzo per terminare il lavoro. L'altra Commissione, della quale facevo parte, aveva un compito più vasto. Doveva condurre un'indagine urbanistica e questa indagine richiedeva diversi elementi: si trattava di vedere se questo tipo di sviluppo che si era realizzato ubbidiva ad una logica fisiologica o patologica. Era un'analisi socio-economica e socio-politica, e noi l'abbiamo fatta.

Io tengo anche lezioni di diritto della proprietà presso la Facoltà di architettura, sono componente della Commissione giuridica dell'Istituto nazionale di urbanistica e con Astengo ci trovavamo sempre d'accordo in

Commissione perché prevaleva in me ed Astengo l'istanza culturale e politica su quella poliziesca. Certo, sono anche giurista di professione ed i 6.000 fascicoli li ho guardati, le 600.000 violazioni di legge le ho viste, ma a noi interessava come si era sviluppato questo disegno. Vi è una cosa che mi ha meravigliato, ne abbiamo accennato nella relazione e fu ripresa dai liberali alla Camera (vi era stato un articolo di Panfilo Gentile sul *Corriere* ma i liberali ne hanno fatto oggetto di una mozione): il credito facile! Ad Agrigento avvenne un fatto curiosissimo: mentre nel 1964 si bloccavano in tutta Italia ed in Sicilia tutti gli sportelli del credito edilizio, ad Agrigento si ebbe credito per 26 miliardi. Vi era stata la circolare Carli che dava ordine di chiudere gli sportelli alle aziende di credito e mi sono chiesto come mai la circolare potesse essere elusa ad Agrigento.

P R E S I D E N T E . Da parte di quali Istituti di credito?

A M B R O S E T T I . La nostra era una Commissione amministrativa e lei sa che solo con poteri giudiziari si può aprire il segreto bancario; neppure la Procura della Repubblica può accedere al segreto bancario. Non fummo quindi in condizioni di valutare quali Istituti di credito in Agrigento e paesi vicini potessero avere dato queste possibilità. A Palermo lo sportello era chiuso, io controllavo il piano regolatore e sapevo che a Palermo il credito era chiuso. Scoprimmo che l'Istituto delle case popolari aveva venduto dei palazzi ricostruiti su case demolite, alcune aree pubbliche comunali erano state vendute a vile prezzo a privati, per cui vi è aperto un contenzioso penale e, con questa scoperta del credito facile, tirammo la conclusione che ad Agrigento, praticamente, la violazione alla legge era fatta con pubblico denaro dal Pubblico potere, non da privati, perché senza questo credito non avrebbero potuto costruire. Un costruttore di un palazzo ha in genere un quinto della somma occorrente, perché poi paga le tratte dei fornitori con comodo e il resto lo prende dalle banche. Ad Agrigento — questo è il succo della conclusione — contrariamente a quello

che si è poi pensato (fummo molto solleciti per fare presto la relazione, abbiamo esaminato 18 mila fascicoli ed io ho rimesso 300 mila lire di tasca mia per questo lavoro; occorreva più tempo, ma il Parlamento premeva, ma vi sono accenni lati su questo), con il denaro pubblico si è fatta la speculazione edilizia, tanto che, come giurista, mi sono chiesto che significato concreto ha, sul piano giuridico, una circolare della Banca d'Italia. Il credito edilizio è del Tesoro, non delle banche, non ubbidisce ad una logica bancaria, ma alla logica del credito agevolato. Questo significa, in termini di legge bancaria, che tutte le operazioni singolarmente devono essere autorizzate, volta per volta, dalla filiale della Banca d'Italia. Mi sono chiesto come fosse potuto avvenire se vi era la circolare.

B I S A N T I S . I mutui edilizi devono essere inquadrati in operazioni per cui anche gli Organi statali devono intervenire, anche il Ministero dei lavori pubblici, almeno che non vi sia stata un'isola agrigentina dove hanno fatto quello che hanno voluto.

A M B R O S E T T I . Per il credito edilizio si fanno operazioni estremamente serie. Il Tesoro stabilisce le aliquote che devono essere assegnate. La legislazione bancaria è difficilissima perché ad una logica unica si sommano un migliaio di provvedimenti amministrativi. Ma il credito edilizio ha questo *iter*: il Tesoro — e qui interviene il Ministero dei lavori pubblici in sede preventiva come fatto di programmazione — stabilisce le aliquote e, una volta stabilite le aliquote di denaro da assegnare alla Regione o alla Provincia, è nell'ambito di queste disponibilità che si eroga il credito. Normalmente l'appaltatore ha il 25 per cento della somma occorrente, il 60 per cento lo riceve dal credito edilizio, il resto lo paga con molto ritardo ai fornitori.

Ora, se ogni singolo credito doveva essere approvato dalla Banca d'Italia — questo è a mio avviso il problema da esaminare — come poteva questa approvare un'operazione che aveva stabilito, con una circolare valida per tutti, che non poteva andare più avanti? Come mai questo sportello edilizio si è chiu-

so in tutta Italia e solo ad Agrigento il *boom*? Tenuto conto che era denaro pubblico, comprendete che il fatto pubblico ha determinato la speculazione privata. Questo è il grosso dramma, il nocciolo del problema agrigentino. Ma vi è di più. Ho trovato che il Giudice istruttore di Agrigento ha chiamato come consulente d'ufficio l'ingegnere che aveva per tanti anni diretto l'ufficio tecnico erariale (ora è andato in pensione). Quando facemmo l'indagine noi interrogammo questo ingegnere, che non seppe spiegarci una cosa molto importante: come mai aveva garantito a queste costruzioni illegittime le esenzioni venticinquennali. Oggi queste esenzioni fiscali ci sono nel resto dell'Italia, ma in relazione alla legge-ponte che abbiamo preparato anche noi; allora già c'era in Sicilia. Il professor Guarino aveva chiesto al funzionario come mai aveva ammesso al beneficio venticinquennale quelle costruzioni, rilasciando le certificazioni necessarie catastali, eccetera: come mai queste se non c'erano le carte in regola? Costui non seppe rispondere alla nostra domanda. E poi me lo vedo consulente del Magistrato penale. Mi ha fatto un'impressione poco edificante, anche perchè noi pensavamo che il Magistrato poteva attingere alla Commissione tecnica, lo dissi in un'intervista al giornale *L'Ora*.

So che la cosa è stato ripresa dalla Procura di Palermo, debbo pensare che quella intervista abbia dato anch'essa il suo contributo.

Poi ci fu un fatto molto importante. Noi della Commissione decidemmo di fare un'indagine proprietaria. Avevamo fatto in diverse direzioni l'indagine, un'indagine anche di carattere socio-economico, ma a un certo momento dovevamo vedere di chi erano queste aree. Su questo punto nodale eravamo tutti d'accordo. Questo è un discorso che richiedeva del tempo, perché loro sanno che si deve andare a fare una storia catastale. Chiamammo quindi quell'ingegnere. Perché il discorso, a mio avviso, è semplice: si tratta di avere una *équipe* di cinque o sei geometri, possibilmente provenienti da uffici catastali, quindi bravi nel settore, per avere la mappa delle proprietà nell'arco del cinquantennio che ci interessava. È un discorso chiaro, chi ci ha guadagnato è lì.

Ho lavorato nel campo dell'edilizia per molti anni; mi hanno messo in condizioni di andarmene quando sono tornato dall'inchiesta di Agrigento. Ho il dono di essere cacciato via, ma sono comprensivo, capisco che dovevo essere messo in condizioni di non rimanere più a quel posto, non ho fatto nemmeno ricorso: era logico che mi cacciassero via, avevo firmato la relazione, quello che mi attendeva lo sapevo. Sono quindi pratico di questo settore e mi sono accorto di una cosa: il costruttore come tale è un imprenditore, ha un reddito di impresa, fa gravare tutti i costi sul prezzo. Il costruttore non è lo speculatore, questo è il problema.

Ad Agrigento bisognava distinguere il problema relativo alle aree; infatti io propendo per una pubblicizzazione della *jus aedificandi* che deve essere considerato alla stessa stregua del diritto minerario e del diritto idrico (interesse legittimo). Perché è lì il nocciolo del problema. La strozzatura avviene lì, perché il resto è corruzione. Può essere corruzione, per esempio, il fatto di non aver applicato le sanzioni fiscali che solo ad Agrigento avrebbero reso più di due miliardi. È specioso dire poi che pagherà il privato. Forse si farà una legge di sanatoria, ma intanto si è creata una situazione di conflitto, per cui può uscire fuori qualcosa che sta molto vicina a chi ha lucrato i miliardi. Perché ad Agrigento si tratta di lucro che si può avvicinare, a mio avviso, ai sette miliardi, che rappresenterebbero il plusvalore sulle aree. Si tratta, quindi, di un problema di identificazione.

Noi non facemmo in tempo. Si ricorderanno che quando facemmo l'inchiesta c'era una tendenza ad avere un'inchiesta parlamentare; mentre il Governo propendeva per un'inchiesta amministrativa, una larga parte del Parlamento voleva un'inchiesta parlamentare. Le maggioranze che si delinearono si limitarono ad accettare un'inchiesta amministrativa. L'inchiesta amministrativa ha però due difetti di partenza: uno rappresentato dall'impossibilità di accedere agli istituti di credito, e l'altro dall'impossibilità di fare degli interrogatori coattivi. Il discorso era anche complesso perché noi eravamo sei e c'era una situazione di incertezza.

Lei è in grado, signor Presidente, di identificare le proprietà nel giro di venti giorni. Con dieci geometri che provengano da uffici catastali (non da uffici tecnici erariali) in venti giorni, un mese al massimo si può avere la mappa completa della città con le singole proprietà e i relativi movimenti. Se lei prende quindi la nostra relazione per vedere come si è spostata la città, anzi come non si è spostata (perché il discorso è questo) troverà che i proprietari possono identificarsi (anzi credo che siano) in un paio, non più di tanti.

PRESIDENTE. Chi, secondo lei, è stato il cervello di questa vicenda?

AMBROSETTI. Certo, c'era una logica in tutto questo. Si tenne un convegno sulla mafia il 27 dicembre a Sciacca, presieduto dal Pantaleone; intervenimmo il giudice Bongiorno ed io. Io dissi questo e lo ripeto qua, dal momento che si tratta di una sede più qualificata; lì c'erano un paio di migliaia di persone, qui è molto diverso. Il regolamento edilizio di Agrigento contiene un falso, dice che c'è allegato un programma di fabbricazione che non c'è: è tutto qua il problema. Il primo giorno che ci riunimmo in Commissione di indagine io portai due copie conformi al programma di fabbricazione, diverse fra loro, e diverse a vista d'occhio. Bastava avere un minimo di esperienza sulle tavole per capire che erano due cose completamente diverse, ma erano due copie conformi all'originale. Andammo quindi a cercare l'originale, che non trovammo.

L'Assessorato che aveva approvato il regolamento non aveva l'originale, cioè aveva il decreto originale, ma non aveva l'allegato originale. La Sezione urbanistica che aveva dato il parere non aveva nè la copia del decreto nè la copia del programma di fabbricazione. Morale: questo programma di fabbricazione, scrisse *L'Espresso*, « se lo mangiarono a mozzichi in una certa seduta tempestosa, perché non era conforme a come lo volevano tutti », e quindi scomparve. Lo disse *L'Espresso*, ma noi la verità non l'accertammo perché non era da accertare. Con questo... con questo atto falso comincia,

il programma di fabbricazione di Agrigento. Chi firmò quel decreto, era l'onorevole La Loggia, Consigliere di Stato per meriti politici, chi lo controfirmò, come Assessore ai lavori pubblici, fu l'avvocato Rosario Lanza, che doveva essere nominato Consigliere di Stato, e che, poi, non lo fu più.

GATTO VINCENZO. È complessa la vicenda se lo fu o non lo fu. Venne da me e mi offrì da bere, ma poi (Interruzioni...) lo querelò e lo fece condannare.

AMBROSETTI. Ad Agrigento le deroghe al regolamento edilizio avvengono con delibera di Giunta che diventa esecutiva dopo l'approvazione, qui, della Giunta provinciale amministrativa, in Sicilia della Commissione provinciale di controllo. Il Presidente della Commissione provinciale di controllo venne nominato, dopo un anno dall'inchiesta, Consigliere di giustizia amministrativa, per cui io al convegno sulla mafia dissi: « A questo punto è impossibile che uno come me possa diventare Consigliere di Stato, perché, avendo firmato quella relazione, non ho titolo per poter accedere a questo Consenso amministrativo ».

BISANTIS. All'origine i suoli edificabili sarebbero stati ceduti a due proprietari?

AMBROSETTI. I proprietari originari sono un paio. Non posso dire quali sono, perché sono atti pubblici, vivaddio.

BISANTIS. Non è possibile arrivare alla fonte?

AMBROSETTI. Proprietari erano coloro che avevano interesse a che la città si trasformasse. È il solito gioco del terno al lotto dell'area edificabile, per cui una carciofaia può diventare un terreno da 30-40 mila lire il metro quadro. Se non fosse per questo, molte cose non si potrebbero spiegare. Il costruttore, se non è contemporaneamente, come alcuni costruttori di Palermo, anche speculatore sulle aree, non c'entra con la speculazione edilizia, è un imprenditore comune.

B R U N I . Le cose che lei ha detto sono interessanti, ed ampliano un discorso che parte dalla relazione fatta a suo tempo. Lei ci ha dato anche qualche indicazione di lavoro che non mancheremo di approfondire, però dalla lettura della documentazione che abbiamo avuto, compresa la stessa relazione Martuscelli, per chi non è un tecnico del problema emerge una situazione in cui, se è vero che tutto quello che è avvenuto parte da un fatto di credito e da un fatto riferito a regolamenti edilizi inesistenti o approvati in una certa maniera, compaiono una serie di omertà, una serie di inosservanze di legge che si riferiscono un po' a tutti gli enti dello Stato. Una delle cose che mi ha colpito, per esempio, è il ruolo che ha avuto la Sovrintendenza ai monumenti di Palermo. Cosa ne pensa lei a questo proposito? Le manchevolezze, i favori, le grosse scorrettezze che sono state commesse dalla Sovrintendenza sono piuttosto grosse.

A M B R O S E T T I . C'erano circa 200 esposti, reclami di cittadini, in calce ai quali il Sindaco del tempo aveva scritto di suo pugno: « Chi se ne frega », la data e la firma. Se volete la dimensione del fenomeno, eccola: qualche volta il « Chi se ne frega » era scritto anche puntando, ovvero « c.s.n.f. », dal che abbiamo dedotto che gli esposti quel giorno dovevano essere parecchi. Questo fatto è emblematico ai fini di dimostrare un'assoluta mancanza del senso dello Stato. Noi avremmo detto molto di più e meglio di quanto abbiamo fatto, se ce ne avessero dato il tempo. Una cosa però è certa: l'assoluta mancanza di senso dello Stato in questa vicenda è stata identica sia negli uffici statali che in quelli municipali. Questo è sicuro, perché il giallo comincia, non con l'approvazione del regolamento edilizio nel 1956-'57, ma cominciò nel 1945, quando si verificò una frana in corrispondenza della cattedrale, ed un decreto del Capo dello Stato identificò quella zona come franosa, sottoponendola alla legge antisismica che è anche legge antifrana. Ebbene, la mappa allegata al decreto non venne mai trovata, perché essa rendeva alcuni terreni non suscettibili di edificazione. Il giallo comincia da lì. Che cosa è accaduto nella

Commissione? È giusto che io dica queste cose, è accaduto questo: soprattutto in qualche componente la Commissione, si è manifestata una deformata concezione della funzione che andavamo a svolgere: in fondo eravamo chiamati ad accertare le irregolarità, non solo un'irregolarità e non un'altra perché era simpatica. Il problema non era questo, era di vedere e riferire quello che avevamo visto. Era un discorso di formalismo giuridico che, per la nostra sensibilità culturale, si era trasformato in qualcosa di più, avendo noi fatto oltre ad una relazione di polizia amministrativa, anche una relazione di indagine socio-economica, dando agli Organi superiori la dimensione del fenomeno perché potessero provvedere nella sede più adatta, ovvero in sede politica. In sede amministrativa non hanno provveduto perché l'alberatura da noi prevista, che importava solo l'acquisizione a dieci lire a piantina delle 30 mila piantine della forestale, non è stata fatta. Si poteva fare nel giro di un mese, ma nemmeno quello è stato fatto.

Ad Agrigento è successo questo: quando cominciavano i lavori di sbancamento, tutti i cittadini della zona facevano un esposto al Sindaco, e quello ci scriveva sotto: « Chi se ne frega ». Era un ignobile uomo che non aveva nemmeno pudore, pertanto scriveva « Chi se ne frega », ma senza scriverlo se ne fregava lo stesso il Prefetto, se ne fregavano tutti. C'era chi se ne fregava oralmente e chi per iscritto, ma se ne fregavano tutti.

B I S A N T I S . Il decreto del Capo dello Stato del 1945 stabiliva che quella zona non era edificabile, e c'era una pianta allegata?

A M B R O S E T T I . Non c'era, non si è trovata.

B I S A N T I S . La mia domanda tendeva ad altro. Questo provvedimento passa per il Ministero dei lavori pubblici?

A M B R O S E T T I . Lo chiede il Ministero.

B I S A N T I S . E allora agli atti non si poteva trovare?

A M B R O S E T T I . No, non l'abbiamo trovato.

B I S A N T I S . Neanche lì?

A M B R O S E T T I . No, abbiamo trovato il decreto nella raccolta dei decreti del Capo dello Stato, abbiamo trovato la copia del decreto al Ministero, ma senza l'allegato; e nemmeno nell'Archivio di Stato c'era, nell'originale. Quindi anche falso il decreto del Capo dello Stato, perché non conteneva quel documento.

Insomma, io passai per uno che voleva difendere il Comune ed aggredire gli Organi della Stato, sapete perché? Perché, siccome in quel punto c'era la galleria della ferrovia, io pensai: se vado a prendere la perizia dei lavori della galleria, vengo a conoscere che tipo di terreno c'era in quella zona, e mi accerto se gli Organi preposti alla tutela hanno fatto il loro dovere; perché qui si tratta anche di vita umana, e di una tutela molto importante: non solo quella dell'urbanistica, ma quella della stabilità dei suoli. Allora andammo al Provveditorato, lì prendemmo questo vecchio fascicolo e lo esaminammo, e leggemmo la relazione che veniva fatta alla Corte dei conti dal funzionario del tempo, perché questa perizia dei lavori era costata sedici volte l'ammontare previsto, in quanto, essendosi trovata la zona franosa, vennero fatte delle briglie di contenimento dell'arco rovescio e dei magisteri d'arte molto complessi per poter contenere il suolo. Ed allora si disse: come mai il Genio civile, che aveva questa perizia, autorizzò la costruzione proprio in questa zona in via intensiva?

A mio avviso non c'è stato un fatto di dimenticanza, ecco, c'è il piano di utilizzare all'osso le risorse. In una grande zona in

pieno sviluppo, come può essere Roma, si sono date le deroghe per quartieri, proprio a blocchi: tutta la storia dell'urbanistica romana è una storia di scienza dell'imbroglio: scienza, dottrina pura. Lì la cosa avveniva in maniera grossolana, però in modo da arrivare all'osso. Ci sono infatti palazzi che venivano considerati di cinque piani mentre i piani erano cinque da una parte e ce n'erano altri otto dalla parte della strada sottostante; facevano l'ingresso dalla parte alta, e la gente scendeva, invece di salire, per raggiungere il proprio appartamento. Insomma, si utilizzavano tutti i meccanismi per sfruttare fino all'osso questa popolazione, a cui sono stati cavati tutti i quattrini che provenivano dall'emigrazione, perché poi chi ha pagato questi prezzi è stato l'Erario per la parte iniziale, come quello che ha iniziato l'impresa, e poi i poveracci che andavano in Germania e ne riportavano qualche lira e compravano quelle case credendo di migliorare. Perché tutto poi è relativo: se uno da un appartamento che è una tana va a finire in uno che è una gabbia, questo è sempre un miglioramento, è già un progresso, entra in gioco l'ofelimità. E si è speculato su questo, si è creata anche una psicologia su questo; il lavoro è stato scientifico, un lavoro... a ciclo chiuso, perché una lira non è uscita fuori dalle tasche di chi dirigeva la baracca. Era un sistema come quello che si usa per l'acqua, che nelle nuove acciaierie viene riutilizzata sempre, a ciclo continuo.

P R E S I D E N T E . Mi pare che abbiamo elementi sufficienti per il nostro lavoro. Nel congedarla, noi la ringraziamo, dottor Ambrosetti, di questa sua collaborazione, e delle cose utilissime che ci ha detto.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'INGEGNERE DOMENICO MARCIANO'

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 3 MARZO 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione dell'ingegnere Domenico Marciànò, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dal Commissario senatore Adamoli, intervenuto alla seduta su invito del Presidente. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Anche a nome dei colleghi Li Causi ed Adamoli la ringrazio, ingegnere Marcianò, per aver voluto accettare il nostro invito e le dico subito il motivo di questo incontro. La Commissione Antimafia, come lei sa, è un Organo che ha gli stessi poteri dell'Autorità giudiziaria, quanto meno nella fase istruttoria, e quando viene investita di una denuncia, o comunque viene invitata ad esaminare una situazione, ha il dovere di approfondire e verificare il fondamento della denuncia, assumendo quindi, anche deposizioni o ascoltando persone che possono far luce su situazioni e su casi particolari.

Nella specie noi siamo stati investiti della questione che ha riguardato e riguarda tutt'oggi l'utilizzazione del castello Utveggio di Palermo e poiché risulta, in base agli atti e anche alle deposizioni testimoniali che sono state assunte da noi, che ella, quale amministratore della « Conditioned Power » di Roma, ha trattato sia con l'Azienda alberghiera, in particolare con l'avvocato Azzia, sia con l'Assessorato circa l'utilizzazione del castello Utveggio, presentando un progetto estremamente importante, che prevedeva, addirittura, un investimento di quattro miliardi di lire, le saremmo grati se volesse, innanzi tutto, relazionarci sui contatti che ha avuto con l'avvocato Azzia e con gli eventuali altri esponenti della vita amministrativa palermitana e poi anche giustificarci il perché, ad un certo punto, la sua trattativa si è interrotta ed ella ha ritenuto più opportuno non proseguirla.

MARCIANO'. Sono a loro disposizione. Ritengo che il signor Presidente e la Commissione siano in possesso di una dichiarazione già da me resa all'Arma dei Carabinieri e che io posso confermare in pieno.

PRESIDENTE. Potrebbe riassumerci il contenuto di questa dichiarazione?

MARCIANO'. C'è un verbale di quattro pagine, forse faccio prima a raccontare la storia. Seppi da un avvocato di Palermo, Castiglia, in visita a Roma, che da molto tempo il castello Utveggio, già una volta adibito ad uso alberghiero, era in disuso e che la Regione sarebbe stata propensa ad esaminare delle proposte per assentire ad una concessione trentennale, o forse anche di maggiore durata, a chi avesse voluto riattare ad uso alberghiero il castello Utveggio. In questa fase non presi contatto con nessuna delle Autorità locali, regionali, nè con il Presidente dell'Azienda per la gestione del patrimonio turistico alberghiero della Regione, ma condussi uno studio di mercato per vedere quale sarebbe stata la migliore utilizzazione dell'Utveggio e se questa, economicamente, si presentava realizzabile, e conclusi che l'Utveggio si poteva usare soltanto sotto il profilo di albergo di gran lusso, con un numero di posti-letto molto elevato e con la possibilità di tenere congressi. Premetto che la mia azienda non si occupa di questioni alberghiere, ma rappresenta la « General Motors » in esclusiva in Italia per alcuni settori. È uso della « General Motors » che i dirigenti un po' logorati dalla *routine* di lavoro, ogni sei, sette mesi vengano inviati a fare un turno di riposo, che fa parte dei loro doveri di dirigenti. Quindi ne parlai, innanzi tutto, ad esponenti della « General Motors », poi presi contatto con delle agenzie turistiche americane ed ottenni assicurazione per l'occupazione di un certo numero di posti-letto, che mi garantiva la gestione annua e l'ammortamento delle spese. Soprattutto vi era un fatto: è vero che si trattava di un investimento di quattro miliardi di lire, ma

per questo le provvidenze previste dalla nostra legge non erano sufficienti. Era necessario avere un contratto a lungo termine e scontarlo sul mercato internazionale, avendo l'appoggio di banche estere, nel caso specifico americane o tedesche. Queste erano le premesse sulle quali fu sviluppato quello schema di progetto che venne, poi, sottoposto, dall'avvocato Castiglia, alla Regione siciliana e all'Assessorato per il turismo. A questo punto presi contatto con l'avvocato Azzia ed ebbi l'impressione che la pratica...

A D A M O L I . Il primo contatto è avvenuto con un altro avvocato.

M A R C I A N O ' . Castiglia.

L I C A U S I . È un ex deputato.

M A R C I A N O ' . Esatto. L'onorevole Piero Castiglia.

L I C A U S I . Vecchissima conoscenza.

M A R C I A N O ' . Castiglia è il mio avvocato a Palermo per altre questioni.

L I C A U S I . Come avvocato della società?

M A R C I A N O ' . Sì, quindi la questione dell'Utveggio venne fuori chiacchierando occasionalmente. Proprio su consiglio dell'avvocato Castiglia, presi contatto con l'avvocato Azzia, il quale mi disse che esisteva già un altro progetto, però molto più limitato del nostro, eccetera, eccetera, e mi sembrò di capire che il nostro progetto avrebbe goduto della preferenza, nel caso di una comparazione. Ma, a questo punto, da fatto cittadino, politico, non lo so. Utveggio, che era stato dimenticato da tutti per 25 anni, divenne la cosa più ambita e più desiderata a Palermo. Ad un certo momento la pratica si arenò. Questi affari si possono realizzare se inquadrati in un certo momento economico. Il primo coefficiente di successo in una impresa del genere è il basso costo del capitale che vi si investe e il basso

tasso d'interesse. Passato il momento economico, l'eurodollaro cominciò a salire, tutti ne conosciamo le vicende. I tassi d'interesse in Italia e all'estero cominciarono a salire e l'impresa, per me, perse ogni interesse economico. Nel frattempo continuavano polemiche sterili, ecc. cose anche che non mi incoraggiavano a proseguire, quindi io abbandonai l'impresa. Questa è la ragione principale, per cui ho abbandonato l'impresa.

P R E S I D E N T E . Lei dice che è la ragione principale. Evidentemente vi sono anche altre ragioni. Tra l'altro risulta, dalla documentazione in nostro possesso, che nelle more dell'approvazione dell'esame del suo progetto lei sarebbe stato avvicinato da alcune persone (e si indica anche il cognome di queste persone, ad esempio un certo Sciortino) che la scongiurarono di insistere nel suo progetto e quindi di desistere dai colloqui e dagli incontri che aveva in programma perché il suo progetto potesse essere oggetto di considerazione.

M A R C I A N O ' . Io già dissi ai Carabinieri che effettivamente fui avvicinato da Sciortino, il quale però non cercava me, ma un giornalista di Roma, nativo di Palermo, il dottor Francesco Giarrizzo, che stava con me nello stesso albergo a Villa Igea; che con Sciortino scambiai pochissime parole; che mi invitò a colazione, ma che io respinsi il suo invito proprio perché a mia volta avevo invitato l'avvocato Azzia a colazione al lido di Mondello. Con Sciortino non c'è stato altro.

P R E S I D E N T E . Sciortino non le accennò al suo progetto?

M A R C I A N O ' . Penso che Sciortino non ne sapesse neanche nulla.

P R E S I D E N T E . Ma chi era questo Sciortino? Lei lo conosce solo come cognome oppure...

M A R C I A N O ' . Io lo conosco per averlo visto cinque minuti.

LI CAUSI. E non si è informato chi era Sciortino? Perché Sciortino è un nome molto comune.

MARCIANO'. Mi venne l'idea che fosse il fratello di quel tale Sciortino che era implicato con Giuliano, eccetera, eccetera, e scherzando ne parlai con l'avvocato Azzia e con il signor Bignami, un nostro consigliere di amministrazione, se per caso fosse fratello o parente di quello Sciortino. Più tardi seppi che non lo era e lo seppi proprio da questo Giarrizzo.

ADAMOLI. Altre persone hanno avuto contatti con lei, ingegnere, su questo?

MARCIANO'. Castiglia, Azzia e per cinque minuti Sciortino.

ADAMOLI. Nessuno poi ha più trattato di questa cosa con lei? Vi è stata qualche pressione?

MARCIANO'. Assolutamente niente.

ADAMOLI. Perché sembra che lei abbia voluto dire: « Io di quest'Azienda non ne voglio più sapere ».

MARCIANO'. Non è forse questa la sede per esporre le ragioni che mi hanno fatto esprimere un'idea del genere. Il fatto è che l'Assessorato stava in mano a un partito politico e l'Azienda ad un altro.

ADAMOLI. Ma lei, parlando di quest'Azienda, si riferiva ai responsabili politici o ad altre persone?

MARCIANO'. Mi riferivo all'ambiente in genere. Una cosa dimenticata per 25 anni, appena uno ci va a mettere gli occhi sopra, diventa la cosa più preziosa. Se a Palermo io rubavo qualcosa, andando ad interessarmi al castello Utveggio, il miglior modo per dimostrare che questo non era vero era di lavarmene le mani. Poi, ormai, l'hanno trascinato talmente in lungo che il denaro invece del 6 per cento costava il 12. Quindi ...

PRESIDENTE. Ma ci sono state delle polemiche attorno al suo progetto?

MARCIANO'. No. Ci sono state polemiche attorno all'Utveggio. Io l'ho saputo a Roma dalla stampa.

PRESIDENTE. Lei ha accennato che vi era anche una ragione politica, cioè che, essendo titolare all'Assessorato regionale al turismo un esponente di un partito politico diverso da quello al quale apparteneva invece il Presidente dell'Azienda alberghiera, ad un certo punto lei ha trovato degli intralci e delle difficoltà.

MARCIANO'. Io con l'Assessorato non ho mai trattato direttamente. So che un consigliere che rappresentava lo stesso partito (il Partito repubblicano) che in quel momento aveva l'Assessorato al turismo della Regione, era contrario, (lo so per sentito dire), al mio progetto.

PRESIDENTE. Lei dice che è passato troppo tempo ed è venuto meno il motivo economico che era all'inizio.

MARCIANO'. Sì, questa è la ragione fondamentale e reale.

PRESIDENTE. Ma perché è passato troppo tempo quando in realtà era un progetto che doveva essere accettato appunto per questo investimento che lei offriva e per la valorizzazione di una zona?

MARCIANO'. Vede, onorevole, quando si tratta di ottenere una concessione, lei sa benissimo che se 99 persone dicono sì e una sola dice ma, se, forse, tutto ricomincia da capo e questo succede a Palermo come a Roma, come a Londra.

PRESIDENTE. Quanto tempo è passato da quando lei ha presentato il suo progetto e dal momento in cui ha desistito?

MARCIANO'. Da quando ho incominciato a interessarmi della questione ritengo che siano passati 13 o 14 mesi.

PRESIDENTE. In questi 13 o 14 mesi lei non ha seguito la vicenda, non ha cercato di conoscere i motivi perché ...?

M A R C I A N O ' . Sono stato due volte a Palermo, una volta a Catania, ogni volta un giorno.

P R E S I D E N T E . Ma lei non si è fatto un convincimento del perché c'era questo ritardo anormale dell'approvazione e della presa in esame del suo progetto?

M A R C I A N O ' . Se io francamente debbo avere un'idea, debbo dire che non c'era accordo in quella sede tra i partiti politici o tra gli esponenti dei partiti politici che trattavano quell'affare.

L I C A U S I . E cioè democristiani e repubblicani.

M A R C I A N O ' . Mi sembra vi fosse della ruggine, in questo campo almeno. Ma queste sono le mie impressioni personali.

L I C A U S I . Lei ha accennato giustamente al fatto che, mentre per tanti anni hanno fatto marcire, dormire, dimenticare la questione dell'Utveggio, non appena si presentò l'occasione di risolvere concretamente il problema, è come se vi fosse stata un'esplosione di interesse attorno all'Utveggio (stampa, polemiche, eccetera), come se fosse il grande avvenimento del giorno. Ed ecco la prima domanda. Secondo lei, l'esplosione di questo interesse, più o meno interessato, più o meno artificioso, eccetera, a che cosa tendeva? Ad impedire il suo progetto? E che cosa offriva l'altra parte?

M A R C I A N O ' . Non direi che c'era un'altra parte a pretendere l'Utveggio. Ma direi che nella città si è svegliato un interesse per cui uno si è sentito proprietario o comproprietario di questo castello. Troppi già se ne interessavano e, quindi, da un fatto puramente economico diventava un fatto politico. Sotto questo profilo a me non interessava.

L I C A U S I . La seconda domanda è la seguente. Lei aveva come avvocato di fiducia l'onorevole Pietro Castiglia. Che cosa le diceva quest'uomo di fronte agli ostacoli che si

incontravano? Che consigli le dava? Che cosa ha detto presso l'Assessorato alla Regione? Perché il suo interessamento è andato a vuoto?

M A R C I A N O ' . Lui mi spingeva a perseverare, ma io avevo anche altri interessi da curare e non potevo recarmi a Palermo ogni volta che lui riteneva che avrei dovuto essere sul posto. Penso che l'avvocato Castiglia abbia fatto quanto era in suo potere e fino all'ultimo ha cercato di non farmi recedere da questo affare.

L I C A U S I . Ma la natura di questi ostacoli, secondo l'onorevole Castiglia, quale era?

M A R C I A N O ' . Abbiamo avuto un paio di crisi nel Governo della Regione e questo ha dilazionato le decisioni. Poi mi fu detto che la concessione era data e invece non lo era. Evidentemente l'onorevole Castiglia aveva ricevuto delle assicurazioni che poi non si sono tradotte sul piano concreto. Niente altro.

A D A M O L I . Vorrei pregare l'ingegnere di chiarire ancora meglio la questione della scelta della sua società che aveva tutt'altra esperienza e tutt'altro interesse verso un canale alberghiero che costituiva una cosa del tutto nuova. Lei ha detto che era anche in relazione alle esigenze di riposo di tutto il gruppo della « General Motors ».

M A R C I A N O ' . La prima ragione era questa: ho esaminato l'offerta perché mi sono innamorato del posto.

A D A M O L I . Ed era convinto che l'investimento era proficuo? Quindi si doveva fare un'attrezzatura nuova.

M A R C I A N O ' . È chiaro.

A D A M O L I . Non era soltanto il fatto di prevedere che in questo albergo andassero dei funzionari della « General Motors ».

M A R C I A N O ' . Questo era il primo avvio. Ma non esisteva l'attrezzatura per ri-

cevere nessuno. È stato fatto un progetto che non teneva affatto conto di quanto esisteva, ma lo modificava, lo adattava, lo ampliava enormemente. Dalla capacità ricettiva di un centinaio di posti-letto si arrivava a circa 400.

A D A M O L I . E lei non ha collegato la vicenda dell'avvocato Azzia a tutta questa faccenda, cioè al momento in cui il presidente Azzia è stato tolto dalle sue funzioni?

M A R C I A N O ' . Ho sentito raccontare di questa storia.

A D A M O L I . Solo sentito parlare?

M A R C I A N O ' . Ne ho solo sentito parlare da Roma.

A D A M O L I . Sembrava che avesse commentato questo defenestramento.

M A R C I A N O ' . Certo, quando ne ho sentito parlare ho detto che me ne dispiaceva moltissimo, perché secondo me si trattava di una porcheria. Sa, sono quelle cose che diciamo tutti.

A D A M O L I . E che cosa è accaduto intorno a questo fatto?

M A R C I A N O ' . Non sono andato ad indagare del perché e del per come.

A D A M O L I . Non si è mai posto il problema del perché è naufragata la sua iniziativa? Nel senso che non si è arrivati a nessun accoglimento.

M A R C I A N O ' . Ma io ho rinunciato: non si tratta di un'iniziativa naufragata. Rettifichiamo. Il denaro mi costava troppo in quel momento, i conti non tornavano più.

P R E S I D E N T E . Ma l'iniziativa è naufragata perché la trattativa è durata quattordici mesi.

M A R C I A N O ' . Certo; noi siamo abituati a queste cose. Facciamo un contratto

con la Pubblica amministrazione, per esempio: oggi vinciamo una gara, ma passa un anno e mezzo prima che la gara venga registrata.

P R E S I D E N T E . Intanto la gara la vince subito.

M A R C I A N O ' . Ma intanto resta sospesa per un anno e mezzo, onorevole.

P R E S I D E N T E . D'accordo, ma in questo caso è stato sospeso l'esame del progetto per quattordici mesi. Il che è una cosa diversa.

Vorrei farle due domande e poi riprendere ancora una di quelle che le ha posto il senatore Adamoli. Naturalmente da parte nostra si desidererebbero delle risposte precise anche per riscontrare elementi che sono già in nostro possesso. Perché, le ripeto, in questo momento noi svolgiamo un'attività istruttoria come potrebbe svolgerla un magistrato.

La prima domanda è questa. Quindi mi permetto di richiamare l'importanza della sua risposta, proprio per le ragioni cui mi riferivo. Nel corso della trattativa durata quattordici mesi in cui lei aspettava la decisione favorevole al suo progetto, prima di decidersi a rinunciare, nessuno, sia pure per interposta persona, le ha chiesto, come corrispettivo per l'approvazione del progetto, favori, compensi ed altro?

M A R C I A N O ' . Per la verità, forse mi sono stati chiesti compensi e favori.

P R E S I D E N T E . Per l'approvazione del progetto?

M A R C I A N O ' . Mi è stato fatto capire che avrei dovuto appoggiarmi molto alle risorse locali, che avrei dovuto ricorrere a studi, imprese locali, ecc. Ma niente di più.

P R E S I D E N T E . Lei non può precisare chi è stato il tramite di questa proposta?

MARCIANO'. Attraverso il mio avvocato.

LICASI. Sempre attraverso l'onorevole Castiglia?

MARCIANO'. Sì, sempre. Guardi, a Palermo non conosco nessuno.

ADAMOLI. Di quali studi, di quali imprese avrebbe dovuto servirsi?

MARCIANO'. Non mi furono nominati.

PRESIDENTE. La seconda domanda è questa, e la prego di rispondere con altrettanta precisione, perché si tratta di una domanda molto importante e che ha un riferimento documentato nei nostri incartamenti. Cioè, lei non ha mai ricevuto, anche per interposta persona, consigli a non insistere nel suo progetto, durante le more dei quattordici mesi?

MARCIANO'. Devo dire il contrario. Sono stato, invece, spronato a continuare ad interessarmene.

ADAMOLI. Dal suo avvocato?

MARCIANO'. Anche da questo giornalista che mi aveva messo in contatto con lui, dal dottor Giarrizzo. Dall'avvocato Azzia che mi ha chiamato più di una volta e da altre persone che non conosco.

PRESIDENTE. È stato consigliato ad insistere nel momento in cui le venivano chiesti compensi e favori per sollecitare l'approvazione del progetto?

MARCIANO'. No, non potrei mettere onestamente le due cose in relazione.

LICASI. C'erano altri interessi che si coagulavano nel caso che la questione fosse andata in porto?

MARCIANO'. Penso che se qualcuno avesse voluto fare su di me delle pres-

sioni, o ricattarmi, avrebbe aspettato che io fossi stato impegnato in modo irreversibile. Non credo che avrebbe commesso la sciocchezza di appalesare i suoi disegni prima che io fossi impegnato.

PRESIDENTE. D'accordo. Ci possono essere due aspetti, ingegnere. D'altronde il quadro che abbiamo ormai è completo. Il primo aspetto è quello di una richiesta di favori e compensi perché il progetto venisse esaminato con benevolenza.

MARCIANO'. No, non ho posto questa cosa in relazione al rilascio della licenza.

PRESIDENTE. Il secondo intervento, invece, è sotto il profilo negativo, affinché lei non insistesse nel suo progetto in quanto in questo modo ledeva altri interessi, che potevano esserci intorno all'utilizzazione del castello Utveggio.

MARCIANO'. Per quanto ne sapevo io c'era una società che aveva avuto prima la concessione, il cui titolare era scomparso, o morto; una società che si interessava del lavaggio delle automobili. E un'altra società che aveva presentato un progetto contemporaneamente a me, della quale non conosco il nome, non conosco la sede, non so assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Siccome noi sappiamo, anzi abbiamo accertato perché il castello Utveggio non è mai stato utilizzato, e quindi direi che la conclusione alla quale perverremo ormai è già pronta, le sue dichiarazioni sulla vicenda si inquadrano in tutta una situazione di carattere più vasto, con aspetti certo non trascurabili; quindi le sue risposte, se non sono precise, se non sono chiare, possono assumere anche un significato del tutto particolare.

MARCIANO'. Io sento il dovere di essere chiaro e chiedo scusa se non riesco a farmi intendere bene, però se lei vuole riferirsi al verbale che è stato steso da un sottufficiale dei Carabinieri, durante le quattro

ore di interrogatorio nel mio ufficio, io glielo possono confermare. Penso che in quella sede sia stata sviscerata a fondo la questione.

PRESIDENTE. Questo è un altro aspetto. C'è la terza domanda che le ha posto il senatore Adamoli. A noi risulta che nell'ultimo periodo lei ha avuto due incontri con l'avvocato Azzia: uno è avvenuto proprio a ridosso di un provvedimento, poi revocato, con cui l'avvocato Azzia veniva rimosso dal suo incarico e veniva sciolto il Consiglio di amministrazione dell'Azienda. In questo colloquio lei avrebbe detto all'avvocato Azzia, anzi lo ha detto, qui è addirittura virgolettato, che la sua rimozione si doveva attribuire al fatto che l'avvocato Azzia si era impegnato per valorizzare il castello Utveglio.

MARCIANO'. Posso rettificare, onorevole. Ho visto l'avvocato Azzia in Sicilia due volte; una volta a Catania, e mi portò a vedere un'altra sua iniziativa alberghiera, il villaggio de « Le Rocce » a Taormina. Una volta a Palermo e fu quella tal volta in cui andai a colazione con lui, quel giorno in cui fui invitato dallo Sciortino a colazione. Quel giorno lo vidi nella sede dell'Azienda alberghiera, nella veste di Presidente. L'avvocato Azzia mi telefonò un mese o un mese e mezzo dopo, dicendomi che avevano tentato di rimuoverlo. Ma io gli espressi tutto il mio rammarico e gli dissi che era una solenne porcheria. Ma questo non avvenne in un colloquio in Sicilia.

PRESIDENTE. Una solenne porcheria da riferirsi all'interessamento dell'avvocato Azzia per valorizzare il castello Utveglio?

MARCIANO'. No, una solenne porcheria perché ritengo l'avvocato Azzia persona perbene, una persona onesta.

PRESIDENTE. Lei non mise, sia pure telefonicamente, in relazione la rimozione dell'avvocato Azzia con l'impegno da lui preso a favore del castello Utveglio?

MARCIANO'. Sì, potrei metterla in relazione, ma sotto il profilo politico.

PRESIDENTE. E qualche tempo dopo questa sua telefonata, lei declinò il suo interessamento.

MARCIANO'. Sì, dissi ad Azzia che non mi sarei più interessato del castello Utveglio il giorno che facemmo colazione insieme a Mondello, cioè un mese e mezzo prima.

PRESIDENTE. Malgrado questo l'avvocato Azzia continuò a telefonarle?

MARCIANO'. Mi telefona tuttora per altre cose.

PRESIDENTE. Come spiega il fatto che questo Sciortino che lei incontra in albergo e che lei non aveva mai conosciuto, ha l'improntitudine di invitarla a colazione?

MARCIANO'. Anzitutto invitò a colazione il dottor Giarrizzo e non me direttamente, in secondo luogo non persi nemmeno tanto tempo a riflettere sul perché di questo invito. Dei fatti che per voi hanno grande importanza, per me non ne avevano alcuna in quel momento.

ADAMOLI. Non le sembra singolare questo caso?

MARCIANO'. Se io invito a colazione una persona che mi è amica, e con essa un'altra persona che è in sua compagnia non credo di fare una cosa tanto singolare. È normale, direi.

LICASI. L'ultima domanda è questa: si è reso conto per ipotesi, supposizioni o mettendo assieme tutti gli schemi della vicenda, che l'Assessore avesse degli interessi, ovvero altre prospettive, oppure volesse servire altri gruppi?

MARCIANO'. Non ho mai conosciuto l'Assessore. Mi hanno detto che è una persona pulita e a posto.

LICASI. Ci fu per esempio l'episodio di Cimino che fu nominato dall'Assessore affinché andasse a prelevare tutti i do-

cumenti per esaminarli. Come spiega lei questo accanimento, fino a commettere irregolarità, a provocare provvedimenti drastici, allontanamenti, ispezioni, per impedire che i progetti dell'avvocato Azzia uniti ai suoi andassero in porto?

M A R C I A N O ' . Io ne vengo a conoscenza in questo momento. Ho saputo soltanto che l'avvocato Azzia o si era dimesso o era stato destituito per poi essere reintegrato. In questo momento apprendo, ripeto, delle ispezioni, dei prelievi di documenti, eccetera.

L I C A U S I . Uno degli episodi più sconcertanti consisteva proprio nel fatto che nel momento in cui il Consiglio di amministrazione stava per confermare la sua volontà di mandare in porto il progetto, piomba improvvisamente nell'ufficio il funzionario inviato dall'Assessore, che intima all'avvo-

to Azzia di presentare tutti i documenti che riguardano questa vicenda, e incomincia sul posto a scartabellare. Di che cosa andava in cerca l'Assessore attraverso Cimino?

M A R C I A N O ' . Non lo posso sapere; vengo a conoscenza in questo momento di questo fatto. Sono sempre più lieto, comunque, di non aver dato seguito alla questione dell'Utveggio, alla luce di questi elementi.

Contro la Sicilia comunque ho tanto poco che proprio in questi giorni sto esaminando la possibilità, nell'ambito di quella che è la nostra vera attività, di mettere un cantiere in Sicilia, o a Catania o a Palermo. Ho dato incarico all'avvocato Castiglia di costituire una società a Palermo in questi giorni.

P R E S I D E N T E . Questa sua ultima dichiarazione, ingegnere Marciànò, lumeggia in modo eloquente la sua deposizione di stamani.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **FRANCESCO CIMINO**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 4 MARZO 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione del dottor Francesco Cimino, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dal Commissario senatore Adamoli, intervenuto su invito del Presidente. (N.d.r.).

PRESIDENTE. La ringraziamo innanzitutto della sua presenza. Debbo precisare che le circostanze per le quali lei è stato chiamato a deporre dinanzi all'Ufficio di Presidenza della Commissione sono già circoscritte e precisate; quindi desidereremmo avere conferma di quanto già risulta alla Commissione e cioè del suo incarico, credo ricevuto dall'Assessore regionale al turismo l'11 gennaio, di provvedere ad un esame degli atti relativi al castello Utveggiò. E confermo delle ragioni che hanno indotto l'Assessore ad incaricare lei di questa ispezione e di questo esame.

CIMINO. Ho qua il decreto di nomina che mi permetto di consegnare a lei, onorevole Presidente. Se mi è permesso lo leggo per intero:

« Considerato che l'Azienda dopo diversi tentativi operati nel corso degli anni precedenti, non è ancora riuscita ad affidare la concessione della gestione del castello Utveggiò a società che ne abbiano i requisiti di legge;

Considerato che, da ultimo, in data 7 dicembre 1970 con delibera del Consiglio di amministrazione dell'Azienda n. 39 detta concessione è stata affidata alla S.p.A. "SA.CO.AP." corrente in Palermo;

Considerato che la predetta delibera n. 39 è stata respinta dall'Organo tutorio con nota n. 23220 del 28 dicembre 1970 con la motivazione che la "SA.CO.AP." non possiede la riconosciuta idoneità tecnica espressamente voluta dalla legge;

Considerato che l'Azienda con delibera n. 54 del 30 dicembre 1970 ha riconfermato la delibera n. 39;

Considerato che questo Organo tutorio ha nuovamente respinto la deliberazione n. 54

confermativa della precedente n. 39, ritenendo che la "SA.CO.AP." non possieda nè i requisiti tecnici nè quelli finanziari richieste dalla legge regionale sull'affidamento in gestione dei complessi alberghieri;

Considerato che contemporaneamente sul quotidiano locale *L'Ora* del 7 gennaio 1970 è apparso un articolo con il quale vengono messi in luce taluni aspetti che potrebbero configurare talune irregolarità amministrative ed altrettante fattispecie penali;

Ritenuto di dover svolgere accurate indagini presso l'Azienda sugli atti riguardanti l'affidamento in gestione del castello Utveggiò, al fine di acquisire utili e precisi elementi di giudizio da fornire, ove occorra, alla competente Autorità giudiziaria;

Decreta

Art. 1. — È disposta un'ispezione, presso l'A.A.T.A. sugli atti riguardanti l'affidamento in gestione del castello Utveggiò.

Art. 2. — Il dottor Cimino Francesco, Ispettore centrale dei ruoli organici dell'Assessorato regionale turismo è incaricato di svolgere l'ispezione di cui al precedente art. 1.

Lo stesso, data la complessità dell'indagine, si avvarrà della collaborazione del dottor Tommaso D'Alba, segretario della carriera direttiva dell'Assessorato regionale turismo.

Art. 3. — Le risultanze della ispezione dovranno essere fornite all'Assessorato con apposita relazione scritta entro e non oltre 30 giorni dalla data del presente decreto ».

Le considerazioni da cui parte il decreto sono le più varie. Innanzitutto si fa una premessa importantissima e si dice che l'Azienda non è riuscita, dopo tanti anni, a dare in concessione il castello Utveggiò. Poi si citano le due delibere dell'Azienda alberghiera, la

n. 39 e la n. 54; quindi si fa un riferimento particolare ad un articolo apparso sul giornale *L'Ora*, che ella avrà acquisito agli atti della Commissione. Quindi si fa la motivazione finale per cui mi si affida l'incarico per condurre un'ispezione — non un'indagine — cioè un esame di carte, che si trovano presso l'Azienda alberghiera per poi riferire entro il termine dei trenta giorni. Il collaboratore che mi ha aiutato in questa ispezione è il dottor D'Alba.

Vorrei fare una premessa interessante: ho potuto vedere le carte solo alla fine del gennaio 1971. Il giorno stesso in cui mi fu notificato il decreto fu richiamata la mia attenzione su un particolare interessante, cioè l'Assessore aveva, con una relazione, interessato la Procura della Repubblica di Palermo, alla quale si era riservato di inoltrare la relazione sull'ispezione che io andavo a compiere.

Desidero chiarire che sto riassumendo i fatti nella loro essenziale schematicità: i particolari si possono eventualmente controllare dai processi verbali.

Ho fatto una prima visita ispettiva col dottor D'Alba; il Consiglio di amministrazione era riunito. Desidero chiarire anche che il decreto era stato notificato prima all'Azienda e poi a me. Sono quindi tornato nel pomeriggio con il mio collaboratore; in quell'occasione mi hanno fatto una dichiarazione che mi permetto di leggere ritenendola importante:

« Il Presidente comunica che il Consiglio di amministrazione dell'Azienda sulla base di una deliberazione iniziata in data 30 dicembre 1970 e definita in data odierna ha deciso di trasmettere tutto il fascicolo relativo al castello Utveggiò, almeno per il momento, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia. Pertanto, la copia di atti e documenti potranno essere reperiti presso detta Commissione parlamentare ».

Siamo quindi tornati all'Assessorato per redigere il verbale; abbiamo chiesto gli estremi della lettera di trasmissione dei documenti alla Commissione Antimafia l'indomani mattina. Però il funzionario dell'Azienda ci

ha fatto presente che il Presidente aveva telefonato da Catania (dove risiede), dicendo di mettermi a conoscenza del fatto che avrebbe messo a mia disposizione tutti i documenti necessari per l'ispezione. Ho chiesto quindi di parlare direttamente col Presidente; gli ho fatto presente che era necessario vedere subito quelle carte giacché non erano state spedite ancora alla Commissione parlamentare; il Presidente mi ha fatto presente che sarebbe venuto verso la fine della settimana (non ricordo esattamente la data). Ce ne siamo tornati in Assessorato, con il dottor D'Alba, e siamo tornati nel pomeriggio per vedere se c'erano altre carte all'infuori del fascicolo e via di seguito. Un funzionario dell'Azienda ci ha gentilmente introdotti nelle stanze dell'archivio; non abbiamo però trovato, nel fascicolo relativo, i documenti relativi all'Utveggiò, ma a parte c'era un fascicoletto con determinati atti che riguardavano l'Utveggiò e che noi abbiamo verbalizzato con una dichiarazione. La stessa sera abbiamo preparato una lettera per il Presidente; giacché avevamo capito che gli atti erano ancora presso di lui. A questo proposito debbo precisare che, da quando non si è avuto il concorso per direttore, il Presidente dell'Azienda è contemporaneamente direttore ed ha appunto la responsabilità di direttore. E allora, nella qualità di direttore, abbiamo fatto presente che doveva essere cura sua custodire le carte relative all'Utveggiò. L'indomani mattina — data la circostanza che era stata interessata alla cosa l'Autorità giudiziaria, per cui si doveva presentare una relazione all'Assessorato che poi avrebbe provveduto ad inoltrarla all'Autorità suddetta — ci siamo recati all'Azienda, dove ho consegnato una lettera in cui si spiegava che era nostro interesse vedere le carte al più presto possibile. Il Presidente, con fonogramma, confermò l'appuntamento per la fine della settimana, ed in effetti, alla fine della settimana, era lì. Subito, appena riuniti, il Presidente sollevò un'eccezione sul mio collaboratore, il dottor D'Alba, un nostro funzionario, consigliere di seconda classe, sottolineando la sua particolare posizione, avendo egli presentato una domanda di concorso presso l'Azienda alberghiera e rivestendo in quel momento

funzioni ispettive, anche se in qualità di mio collaboratore. Al che il dottor D'Alba precisò che preferiva rischiare di avere la domanda invalidata, pur di espletare l'incarico che l'Assessorato gli aveva affidato, e che comunque la faccenda sarebbe stata chiarita in seguito con gli Organi competenti. Il Presidente replicò che avrebbe deferito la cosa al Consiglio di amministrazione. Per conto mio tagliai corto dicendo che, per il momento, il dottor D'Alba aveva un solo rapporto di impiego, e che pertanto l'eccezione non aveva ragione d'essere.

Poi il Presidente (mi scuso se sono costretto a cambiare repentinamente argomento, per fissare i particolari fin dove è possibile), diede disposizione al funzionario di prelevare la pratica che si trovava chiusa in cassaforte. Ce l'hanno portata, ed io mi sono accorto subito che non era in ordine, nel senso che gli atti non erano in ordine cronologico secondo l'oggetto cui si riferivano, eccetera. Per sistemare le carte, per metterle in ordine, abbiamo impiegato la mattina dalle 10,30 circa fino alle 14,30 ed il pomeriggio fino alle 18. Verso le 18 il Presidente, che doveva rientrare a Catania per motivi del suo ufficio, fece presente di non poter continuare, e siccome ci dichiarammo disposti a lavorare tutta la notte ed egli ci rispose di non poter delegare nessuno, proponemmo ed ottenemmo di sigillare le carte e di chiuderle dove egli avesse voluto. Così fu fatto, ed il Presidente ci rilasciò una dichiarazione che era impossibilitato a proseguire, e che sarebbe venuto, mi pare, il 19 gennaio.

Il giorno 16 poi sono stato chiamato dal sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Prinzivalle (cui era arrivata la relazione dell'Assessorato) il quale mi chiese, tra l'altro, che cosa avessi fatto in proposito. Su autorizzazione dei miei superiori, il lunedì successivo consegnai i verbali che avevo redatto, e dai quali non si poteva ancora rilevare niente, perché ci eravamo limitati a riordinare le carte. Il giorno 18 consegnammo il verbale, e nel pomeriggio sono stato chiamato in Azienda perché c'era un ufficiale della Polizia giudiziaria che, per conto della Magistratura di Palermo, chiedeva il fasci-

colo. L'Ufficiale mi disse che, dal momento che avevo chiesto i sigilli, ne dovevo constatare l'integrità, cosa che io feci, e me ne andai. Fatto un verbale *ad hoc* con il dottor D'Alba, relazionammo subito all'Assessore.

Tengo a precisare che intanto, siccome era stato preso l'appuntamento per il giorno 19, siamo tornati in Azienda, ed abbiamo chiesto di avere il verbale della riunione del Consiglio di amministrazione riguardante la delibera n. 39, ed anche se c'erano eventuali verbali dei revisori dei conti. Per quanto riguarda il verbale relativo alla delibera n. 39 questo non ci venne fornito perché, ci fu detto, era stato accluso al fascicolo consegnato all'Autorità giudiziaria; per quanto riguarda invece il verbale dei revisori dei conti, lo trovammo. Ancora non era stato trascritto, però era firmato. Ne chiesi una copia che, ottenuta l'autorizzazione del Presidente del collegio dei revisori e del Presidente di sezione, dottor Bentivegna, mi venne consegnata.

Siamo già praticamente oltre la prima quindicina del mese di gennaio. Alla fine di gennaio l'onorevole Assessore ha ritenuto di inviare una lettera alla Procura della Repubblica per esporre i fatti. In essa spiegava che l'ispezione non era stata portata a termine, e chiedeva l'autorizzazione a vedere le carte, e ad inviarne eventualmente copia al sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Prinzivalle, invitando me ed il dottor D'Alba a metterci a disposizione, ad andare, cioè in Procura per espletare il nostro compito.

Finalmente, alla fine di gennaio, abbiamo iniziato ad esaminare le carte. A tale proposito devo dire che la relazione non è ancora completa perché il fascicolo è piuttosto voluminoso, avendo noi chiesto ed ottenuto di vedere anche le carte dell'Assessorato. In primo luogo ho cercato di vedere qual era l'indirizzo seguito dall'Assessorato. Gli indirizzi erano due, di cui il primo era quello di ricostruire l'albergo rendendolo funzionale.

Che cosa è avvenuto al riguardo? L'Utveglio è stato espropriato in base ad una legge del 1955, ed il demanio ha incaricato un collegio di tecnici per la redazione del progetto di sistemazione a scuola turistica alberghiera. Immediatamente, attraverso i pro-

grammi che la Giunta andava intanto deliberando sull'articolo 38, venne fuori un finanziamento di 550 milioni (questo risale al maggio 1958), finanziamento che successivamente fu depennato. Il progetto pertanto non venne portato avanti, quindi — su richiesta dell'Amministrazione — la Giunta deliberò 100 milioni per un progetto stralcio che intanto era stato redatto. Il progetto stralcio non poteva andare ad appalto perché le gare indette erano andate deserte. L'Assessorato seguì allora l'altro indirizzo che riguardava in parte il mio compito, e che è contenuto nel decreto. Dette cioè disposizione all'Azienda di affittare il complesso con ricostruzione delle opere a carico, con un contratto atipico, misto a carico del gestore. Per quanto riguarda il contratto l'Azienda si è adeguata. Nel 1964-1965, non ricordo con precisione, l'Azienda preparò lo schema di contratto. Si chiese il parere al Consiglio di giustizia amministrativa

L I C A U S I . Il Presidente era sempre Azzia?

C I M I N O . No, il Presidente era l'avvocato Cingare. La delibera fu approvata nel 1965, con l'incarico preciso all'Azienda di pubblicizzare l'appalto attraverso i principali quotidiani, di selezionare le imprese adatte e quindi di espletare la gara a licitazione privata. Questo, almeno da quanto risulta dalle carte che ho potuto rilevare, fu fatto: cioè fu fatta pubblicità su quattro giornali. Si ebbero quattro domande: una di una ditta palermitana, una richiesta di un avvocato palermitano di uno schema di capitolato per conto di una ditta milanese, una richiesta da parte di una ditta di Trento ed infine una richiesta di capitolato che proveniva — se non erro — da Milano. Di queste quattro ditte nessuna chiese di partecipare alla gara di licitazione privata, quindi questa non si poté effettuare. Intanto era già passato del tempo (non posso ricordare i minimi particolari, ma i fatti nella loro cronologia sono questi).

L'Ente provinciale per il turismo di Palermo, che quale Organo di propulsione turistica si è sempre fatto promotore di iniziative tendenti a rendere funzionale, dal punto

di vista della ricettività alberghiera, il castello Utveggio, ci mandò una domanda pervenuta da una società straniera, con la quale si chiedeva la concessione in sede di trattativa privata. Un particolare interessante è dato dal fatto che non vi erano altre domande. Da una delibera ho rilevato che in quel periodo si riunirono — su richiesta dell'Ente provinciale del turismo — gli Assessori al turismo, al demanio, all'Ente provinciale del turismo e il Presidente dell'Azienda alberghiera, i quali convennero sull'opportunità amministrativa di accettare l'offerta, per sbloccare la situazione che si era creata.

L I C A U S I . Questa società era quella di cui era incaricato il Marcianò?

C I M I N O . No, era un'altra. Allora l'azienda deliberò, con una delibera consiliare, di richiedere il parere di legalità all'Avvocatura di Stato e diede mandato al Presidente di curare tutti gli atti occorrenti per richiedere il parere al Consiglio di giustizia amministrativa. Entrambi i pareri furono favorevoli.

Dopo cinque o sei mesi la delibera fu approvata. La delibera era presidenziale, ed era la conseguenza di una decisione consiliare precedentemente adottata, con la quale si dava mandato al Presidente di adottare quello schema di delibera; successivamente questa fu ratificata dal Consiglio. Il contratto fu firmato dal rappresentante della « Washfina »; esso non era sottoposto a condizioni sospensive.

Fino alla fine del 1966 l'Assessore era Nicoletti; poi vi fu l'onorevole Grimaldi, che alla fine del 1967 fu sostituito da Avola.

Alla fine del 1967 l'Assessore chiese il contratto, che era stato approvato nel primo trimestre dello stesso anno. In sede di controllo emersero alcune difformità sostanziali che l'ufficio rilevò subito e di cui diede comunicazione all'Azienda. Dopo circa un anno l'Azienda (cioè alla fine del 1968) comunicò che la società « Washfina » era stata dichiarata decaduta per determinati inadempimenti. Quindi praticamente la trattativa con la « Washfina » andò completamente a monte.

Però, nel contempo, l'Azienda alberghiera inoltrò un'istanza di una società, la cosiddetta

« SAT », con la quale si chiedevano le stesse condizioni che erano state previste per la « Washfina ». Furono adottate due delibere, con le quali ci si riservava di chiedere informazioni alle banche ed ai Carabinieri sui precedenti di questa società. L'Assessorato per queste delibere ebbe a fare un provvedimento interlocutorio e poi bocciò la domanda, perché ritenne che la società non fosse in possesso dei requisiti previsti dalla legge.

Devo rilevare che, da informazioni date dai Carabinieri, è risultato che al Consiglio di amministrazione partecipava un operatore filatelico di Roma, un certo dottor Druso, a cui carico era pendente un procedimento penale. Comunque nell'agosto del 1969 la domanda della « SAT » fu respinta, con la motivazione che i suoi requisiti non erano conformi ai dettami di legge.

Vorrei fare una breve parentesi. Nel primo semestre del 1969 che cosa era avvenuto in realtà? Immediatamente dopo la presentazione dell'istanza della « SAT » erano pervenute altre quattro domande all'Assessorato: una della « Sicil-touring » di Trapani, una seconda che è della « Castello » di Roma, una terza della « SAIGA » di Roma, una quarta della « Conditioned Power » di Roma. Queste istanze risultano protocollate in arrivo, se non vado errato, nel periodo che va dal primo trimestre al secondo trimestre del 1969.

L'Azienda, pur avendo deliberato per la « SAT » la concessione, fece l'istruttoria, cioè ad alcune ditte chiese l'atto costitutivo, e per alcune di esse chiese informazioni a banche e a uffici pubblici statali, ivi compresa la Polizia giudiziaria. Peraltro, mi pare, se non ricordo male, che queste informazioni non furono prese.

La « Sicil-touring » si ritirò dopo circa un mese dal momento in cui aveva presentato l'offerta e questo risulta dalla documentazione agli atti; vi è una lettera dell'Ente provinciale del turismo di Trapani nella quale la società ha fatto presente di rinunciare.

Poi c'è una seconda domanda della « SAIGA » di Roma. Le informazioni che si erano avute vertevano sulla capacità alberghiera della ditta, nonché sulla sua capacità finanziaria. Si trattava di informazioni positive. Però dal fascicolo dell'Azienda (se non ricordo male)

non c'è niente che possa riguardare questo periodo relativo all'istanza della « SAIGA »; per essa l'Azienda chiese l'atto costitutivo: ora, guardando bene nelle carte, mi sono accorto che l'atto costitutivo non esiste. Al suo posto c'è una scrittura privata, con cui il Consigliere delegato della « SAIGA » fa una dichiarazione affermando che ha una certa percentuale di azioni; la rimanente parte è relativa ad una certa altra società che si era già costituita in Sicilia e che, così almeno dichiara, si riserva di cedere questa parte ad un'altra persona. Della « SAIGA » poi non c'è più niente tranne la lettera di cui parlerò e che ho visto recentemente, una lettera dell'Azienda.

Poi abbiamo la « Castello », alla quale si si chiede l'atto costitutivo; la società non risponde e dagli atti non risulta acquisito nessun documento.

Abbiamo poi la « Conditioned Power ». Per questa società e per la « Castello » poco fa ho detto che le istanze, oltre che arrivare all'Azienda, arrivano anche all'Assessorato. La « Conditioned Power » come programma di massima, quello che ho letto io, aveva un programma grandioso, almeno per quello che appare; voleva praticamente allargare l'ospitalità dell'albergo ad un numero di 300 posti letto; addirittura incaricò (l'ho rilevato dagli atti dell'Azienda) un progettista, che compilò un progetto per 4 miliardi. Il Presidente dell'Azienda, a quanto si può rilevare dalla documentazione, ebbe dei contatti con l'ingegner Marcianò (non ho il fascicolo, e non posso fare precisazioni perfette) che era consigliere delegato della « Conditioned Power », il Presidente dell'Azienda riferì al proprio Consiglio di amministrazione ponendo un dilemma relativo alle diverse domande; cioè praticamente si chiedeva di scegliere un diverso metodo per domande relative alle questioni del castello Utveggio, domande che facevano riferimento ad un determinato progetto, ad un certo importo, ad un determinato tipo di contratto, oppure se bisognasse rifare tutto *ex novo*, come aveva proposto la « Conditioned Power ».

Il Consiglio di amministrazione (questo l'ho rilevato da una relazione, ma non c'è la delibera) in linea di massima fu concorde.

L'Azienda fece una relazione all'Assessore; l'ufficio di Gabinetto dell'Assessore chiese la documentazione; l'Azienda rispose che non poteva darla perché non l'aveva (siamo alla fine del 1969). Da quella data della « Conditioned Power » non si sa più niente.

L'Assessorato intanto, con diversi solleciti, chiedeva notizie sulle istanze che erano state presentate e sollecitava comunque a sbloccare la situazione che si era venuta a formare. Arriviamo praticamente alla fine del 1970 e si rileva, dallo stesso decreto, che una società palermitana fa una domanda, il Consiglio di amministrazione si riunisce e l'accetta inviando la pratica all'Assessore; la delibera viene reietta per mancanza dei requisiti previsti dalla legge. Nell'ultima delibera l'Azienda conferma il precedente suo atteggiamento; l'Assessorato con una lettera dettagliata, facendo una distinzione tra società di capitali e società di persone, rigetta — per gli stessi motivi precedentemente enunciati — la delibera: conferma la reiezione.

Questa è la parte espositiva.

Ancora non ho potuto tirare le conclusioni di diritto perché ho visto le carte, le ho esaminate attentamente, rendendomi conto che si tratta di un lavoro veramente voluminoso sul quale mi riservo di fare le debite conclusioni. Tra l'altro mi sono tenuto in contatto con il Procuratore della Repubblica che ha chiesto la relazione (ferma, come ho già detto, alla parte espositiva).

Devo fare presente una cosa importantissima. Negli ultimi punti, quando ho esaminato le ultime carte in ordine cronologico, mi sono accorto di un fatto importante, che l'Azienda faceva delle affermazioni su una pratica: sulla « Washfina ». Voglio sottolineare un particolare: per tre anni sono stato assegnato al settore di controllo come Capo di divisione dell'Azienda di turismo; questa pratica, che era stata avviata in direzione, era stata decisa durante il periodo in cui io mi trovavo in quel settore. Ho fatto subito presente questa circostanza all'onorevole Assessore, dicendo che mi trovavo in una posizione delicata per cui se l'onorevole Assessore lo riteneva, avrebbe potuto benissimo revocare l'incarico; l'Assessore, quella sera stessa, mi telefonò dicendomi di continuare

nell'ispezione. Faccio presente che si trattava dello stesso giorno in cui ho ricevuto la vostra convocazione; a questo proposito mi debbo scusare se non ho risposto celermente al vostro telegramma, ma mi permetto di sottolineare che mi è arrivato solo in quel giorno: il giorno 27 è partito da Roma, ma è arrivato il giorno 2, forse a causa dello sciopero del nostro personale. Comunque l'ordine di continuare nell'ispezione, di concludere e di riferire non mi è ancora arrivato con comunicazione scritta. Questo è un argomento molto delicato che desidero sottolineare.

Conclusioni di diritto non ne ho potuto fare. Evidentemente nella parte finale bisogna fare queste conclusioni; per il momento sono fermo alla parte espositiva, cioè all'ordine cronologico relativo alle singole carte. L'ispezione si è rivelata molto, ma molto più ardua di quanto si ritenesse, sia per le consultazioni degli atti, sia per le deduzioni da fare, perché, oltre che concludere sul fascicolo relativo alla gestione dell'Azienda alberghiera, ho chiesto di avere il fascicolo relativo ai lavori pubblici (e l'Assessore ha messo a mia disposizione i dati), cioè al settore di appalto dove le cose non sono andate bene. Mi riservo perciò, se l'Assessore mi conferma l'incarico, di concludere anche dal punto di vista del diritto vero e proprio.

P R E S I D E N T E . Mi permetta: vuole precisare meglio il perché ha chiesto all'Assessore di essere sollevato dall'incarico?

C I M I N O . Sì, glielo preciso senz'altro. Il primo motivo è che ho fatto presente all'Assessore che mi sono accorto (purtroppo non ho qui la lettera, ma l'ultima delibera in cui si fa una certa polemica nei confronti dell'Assessorato risale praticamente ai primi di gennaio) che si facevano delle affermazioni sulla « Washfina ». È vero che la decisione era stata presa in sede direzionale per un certo indirizzo, ma pur sempre nel periodo in cui mi trovavo lì: pertanto ho voluto sottolineare questa cosa, in modo che se l'Assessore avesse ritenuto opportuno sollevarmi dall'incarico, lo avrebbe potuto fare. In quel settore io ero stato per tre anni circa.

PRESIDENTE. Vorrei iniziare io con una richiesta di precisazione, essendoci una sfasatura tra le date che lei ha citato e ciò che risulta alla Commissione in base a quanto è stato accertato. Lei dunque si è recato presso l'Azienda per la prima volta l'11 gennaio.

CIMINO. Esattamente la mattina, alle 13,45.

PRESIDENTE. Il giorno successivo, il 12 gennaio...

CIMINO. In Azienda sono stato due volte nello stesso giorno. La prima volta alle 14 circa, la seconda alle 16,30, quando mi è stata data la dichiarazione che ho letto poco fa.

PRESIDENTE. Il giorno successivo, il 12 gennaio, l'avvocato Azzia le ha comunicato di essere disposto a sottoporle tutta la documentazione relativa al fatto Utveggio. Il 12 gennaio, il giorno successivo, quindi, a quello in cui lei, per la prima volta, si è recato all'Azienda, la documentazione è stata numerata e sigillata.

CIMINO. Le posso elencare il numero preciso di visite da noi compiute, numero che lei, signor Presidente, potrà verificare dai verbali firmati da me e dal collega D'Alba. Le visite furono due l'11 gennaio 1971, e due il 12 gennaio 1971. La prima visita avvenne la mattina in cui chiesi gli estremi della lettera, ed il funzionario mi informò che il Presidente dell'Azienda era disposto a farmi vedere le carte. Chiesi allora, ed ottenni, di essere messo in contatto telefonico con Catania, e parlando con il Presidente gli dissi che la cosa era urgentissima, desiderando anche il Procuratore della Repubblica che io vedessi le carte. Il Presidente mi fissò allora la data di venerdì. Il pomeriggio del 12 sono tornato in Azienda dove, accanto alla cartella aperta, ma senza documentazione, del fascicolo Utveggio, ho trovato un piccolo fascicolo contenente una certa documentazione che abbiamo numerato e fatto sottoscrivere, con una dichiarazione allegata al verbale, al funzionario che in quel momento si trovava nell'Azienda. Si trattava però di una documen-

tazione insignificante. Anzi, le dico di più, al verbale n. 4 è acclusa la dichiarazione sottoscritta dal funzionario, il ragionier Lombardo. Essa è del seguente tenore:

« Il ragionier Lombardo dichiara, nella qualità di funzionario in servizio presso l'Azienda, di non poter consegnare gli atti riguardanti la pratica del castello Utveggio in quanto i medesimi, come fatto rilevare ai dottori Cimino e D'Alba — Ispettori — non si trovano in archivio nell'apposita custodia che invece viene rinvenuta vuota nella stanza del Presidente. Dichiara altresì che possibilmente gli atti in parola si trovano nella cassaforte e di non poter consegnare le chiavi della stessa perché le detiene il Presidente come risulta personalmente allo stesso. Il ragionier Lombardo, a riprova di quanto dichiara, accompagna i predetti funzionari ispettori nel vano adibito ad archivio, ove, adagiato su una scansia, si rinviene una fascicoletto non intestato contenente i seguenti atti che, previa firma da parte dei predetti funzionari, vengono consegnati per la custodia al predetto ragionier Lombardo ».

Ma non era tutta la pratica, la pratica è molto più voluminosa.

PRESIDENTE. Tutta la pratica, quando le è stata consegnata?

CIMINO. L'ho avuta in visione esattamente il venerdì successivo, lo posso vedere dal verbale, se lei mi consente di consultare le carte. Il 15 gennaio abbiamo potuto avere la pratica, ed abbiamo messo tutte le carte a posto.

PRESIDENTE. D'accordo, questo è un particolare ormai chiaro. Quindi le avete sigillate.

CIMINO. Abbiamo ottenuto dallo stesso Presidente di sigillarle, quindi gliele abbiamo consegnate.

PRESIDENTE. Ed il Maresciallo di Polizia giudiziaria ha sequestrato la documentazione togliendo i sigilli al plico, secondo lei, in quale giorno?

C I M I N O . Il 19 gennaio. Questo si potrà rilevare da un verbale della Procura. Anzi, vedo qui che ho sbagliato. Questo è avvenuto il 18 gennaio alle 17 circa.

P R E S I D E N T E . C'è una differenza tra i dati ufficiali in nostro possesso, che deve essere chiarita. A prescindere comunque da questo aspetto, che potremo chiarire in altra sede, ecco un'altra domanda: questa fretta di vedere, esaminare e sigillare la documentazione, anche in relazione al fatto che lei aveva avuto 30 giorni di tempo per svolgere l'ispezione, da che cosa era determinata?

C I M I N O . Quando mi è stato notificato il decreto (prima che a me era stato notificato all'Azienda) mi è stato anche detto che di tutta la cosa era stata interessata l'Autorità giudiziaria, e che l'Assessore si era riservato di inviare la relazione ispettiva all'Autorità stessa. Le posso anche citare il numero della lettera.

P R E S I D E N T E . Perché l'Autorità giudiziaria era intervenuta?

C I M I N O . L'onorevole Assessore nella lettera n. 164 dell'11 gennaio 1971 (del cui contenuto sono stato messo a conoscenza dopo che era stato notificato il decreto all'Azienda e nel momento stesso in cui mi si notificava il decreto) così diceva:

« Si informa altresì che questa Amministrazione, in data odierna, ha disposto una regolare ispezione presso l'Azienda autonoma turistico alberghiera al fine di acquisire, attraverso un'accurata indagine, utili elementi di giudizio sulla pratica oggetto della presente nota, in base alla documentazione esistente presso gli uffici dell'Azienda ».

P R E S I D E N T E . Informava dell'ispezione, o di alcuni illeciti che si sarebbero verificati nell'Azienda?

C I M I N O . Posso leggere la lettera:

« In relazione alla notizia apparsa sul quotidiano *L'Ora* nell'edizione del 7 gennaio 1971, concernente l'affidamento in gestione del castello Utveggiò alla società « SA.CO.AP » da

parte dell'Azienda autonoma turistico alberghiera, questa Amministrazione, poiché alcune affermazioni nello stesso articolo contenute potrebbero configurare talune irregolarità amministrative ed altrettante fattispecie penali, rimette, in copia, a codesta Procura tutta la documentazione agli atti di questo Assessorato, riferentesi all'affidamento in gestione di cui sopra, per gli accertamenti di competenza.

Si informa altresì che questa Amministrazione, in data odierna, ha disposto una regolare ispezione presso l'Azienda autonoma turistico alberghiera al fine di acquisire, attraverso un'accurata indagine, utili elementi di giudizio sulla pratica oggetto della presente nota, in base alla documentazione esistente presso gli uffici dell'Azienda.

Non può, infine, non rilevarsi come la campagna di stampa portata avanti dal quotidiano *L'Ora* coincida con l'istruttoria in corso di svolgimento presso questo Assessorato — Organo tutorio della predetta Azienda — delle delibere n. 39 e 54 aventi per oggetto l'affidamento in gestione del castello Utveggiò alla "SA.CO.AP.".

È lecito supporre, dalle illazioni contenute nel predetto articolo di stampa, che si voglia condurre un'azione diffamatoria ed intimidatoria nei confronti di questa Amministrazione per indurre la stessa a soprassedere alla reiezione delle delibere citate. Questa Amministrazione si riserva, non appena in grado, di riferire ogni altro elemento che sarà ritenuto utile allo svolgimento ulteriore dell'indagine ».

A D A M O L I . Lei ha detto di non aver ancora potuto stendere delle conclusioni, ma un'idea se la sarà fatta. La nota dell'Assessorato all'Autorità giudiziaria mi pare che traesse origine soprattutto dalla campagna di stampa, ma non vi erano elementi che sostenessero tale iniziativa; questo è di per sé un fatto eccezionale. Quindi qualche cosa di grosso si prevedeva. Lei a questo punto che idea si è fatto?

C I M I N O . Devo ancora collegare le diverse circostanze che ho potuto rilevare dai diversi punti del fascicolo. Una pratica

che così isolata può avere un certo carattere, messa in relazione con altri atti assume un aspetto completamente diverso. Non sono ancora arrivato all'esame finale vero e proprio e mi sono riservato di trarre le conclusioni.

A D A M O L I . Non contesto questo suo metodo, ma ognuno di noi, quando legge una cosa, coglie il nocciolo del problema.

C I M I N O . Posso dire che praticamente l'Assessorato ha dovuto respingere determinate delibere perché non erano state rispettate determinate leggi. Ma devo guardare se questi punti per cui l'Assessorato ha respinto queste delibere siano o no perfettamente legittimi; inoltre devo porre la questione in correlazione con le norme sulla contabilità generale dello Stato. Infatti vi è un elemento importante da sottolineare: le delibere sono state respinte per difetto dei requisiti previsti dalla legge regionale *ad hoc*, ma non è stato fatto un riferimento preciso alle norme sulla contabilità generale dello Stato; per esempio, la trattativa privata per potersi svolgere ha bisogno di determinate premesse: occorre vedere se tali premesse sussistessero o no.

A D A M O L I . Hanno effetti penali tutte queste cose?

C I M I N O . Non posso dirlo. È evidente che, se venissi a sapere qualche cosa, sarebbe mio dovere segnalarla.

P R E S I D E N T E . Vi è un particolare sconcertante in relazione all'ultima delibera dell'Azienda, a prescindere dal fatto che fosse o meno in armonia con la legge regionale. L'ultima delibera è quella del 30-31 dicembre, e con essa l'Azienda proponeva all'Assessorato di affidare la realizzazione del progetto alla "SA.CO.AP.". Il 2 gennaio sul *Giornale di Sicilia* venne comunicato che l'Assessorato aveva respinto anche questa delibera all'Azienda turistico-alberghiera. Consta, tra l'altro, che la delibera fu consegnata con raccomandata a mano nel pomeriggio del 31 dicembre. Ora, gli uffici normalmente il 31 dicembre so-

no chiusi; il 1° gennaio è festa: il *Giornale di Sicilia* il giorno 2 gennaio già anticipava quello che si sarebbe verificato, cioè la decisione negativa dell'Assessorato.

Questo è un fatto sconcertante sul quale non le chiedo un giudizio, ma che peraltro deve essere tenuto presente per inquadrare tutta la vicenda.

Nelle motivazioni del suo decreto di nomina ad Ispettore si dice che l'Azienda autonoma di soggiorno non aveva trovato la possibilità di utilizzare il castello Utveggiò, mentre erano state presentate diverse domande.

Poi rimane il fatto strano — che sarà certamente oggetto di valutazioni da parte nostra — che, nel momento stesso in cui l'Assessorato riteneva di dover investire l'Autorità giudiziaria, dopo che l'Azienda turistico-alberghiera aveva fatto sapere di avere interessato la Commissione Antimafia, contestualmente alla denuncia all'Autorità giudiziaria disponeva un'indagine amministrativa con una fretta inspiegabile. Infatti, dal momento che della questione era stata investita l'Autorità giudiziaria, non era più necessario disporre un'ispezione amministrativa, perché non vi erano più motivi di fretta o di urgenza. Comunque queste sono valutazioni che faremo.

Adesso le vorrei porre una domanda: lei telefonò al dottor Di Dio, membro del Consiglio di amministrazione dell'Azienda; quale fu il contenuto della telefonata?

C I M I N O . Sì, ho telefonato facendo presente che ero stato incaricato dell'ispezione; mi trovavo in una particolare situazione perché il dottor Di Dio era mio carissimo amico, oltre che collega, e mi dispiaceva di non aver potuto vedere le carte.

P R E S I D E N T E . Vi fu un altro particolare, e su questo punto non vi è possibilità di contestazione perché tutto risulta chiaro ed accertato, non solo da parte nostra ma anche dall'Arma dei Carabinieri. Intanto le telefonate furono due...

C I M I N O . Sì, una volta ho parlato con la signora, un'altra con la segretaria.

PRESIDENTE. Vi è un particolare che vorrei che confermasse, perché altrimenti sarebbe molto grave; cioè lei si lamentò con il dottor Di Dio di essere stato chiuso in una camera per molto tempo in attesa che l'Assessorato perfezionasse il suo decreto di nomina.

CIMINO. Sono stato chiamato dal capo di Gabinetto nella mattinata e abbiamo discusso per più di un'ora, perché l'incarico cercavo di non accettarlo, di non averlo, a qualsiasi costo. Confermo senz'altro di avere parlato per più di un'ora con il capo di Gabinetto.

PRESIDENTE. La correttezza vuole che io le dica che le telefonate che lei ha fatto con il dottor Di Dio sono state registrate poiché quell'apparecchio era sotto controllo. Risulta, perciò, dalle registrazioni, che lei ha detto di essere stato chiuso in una stanza e di non aver avuto nemmeno 24 ore di tempo dal momento in cui le è stato consegnato il decreto e l'ordine di fare l'ispezione.

CIMINO. L'avrò senz'altro detto, ma in effetti occorre tenere presente il mio stato d'animo relativo al momento in cui mi è stato dato l'incarico di condurre l'indagine; tutto ciò con il decreto già notificato all'Azienda, mentre io mi sono trovato così, *ex abrupto*, dinanzi ad un decreto senza che mi fosse concesso un minimo di tempo per riflettere. Quindi posso avere avuto un certo tipo di reazione e parlando con un amico mi posso essere sfogato.

PRESIDENTE. Dicendo che era stato tenuto chiuso.

CIMINO. Sono rimasto chiuso nella stanza dato che si trattava di un argomento delicatissimo. Abituamente ci si comporta così. Comunque la porta non era chiusa a chiave; se ho detto una cosa del genere non sono stato preciso, non ho rispettato la mia stessa volontà.

LICASI. Secondo lei, l'intervento del giornale *L'Ora* che scopo aveva?

CIMINO. Non so cosa dirle.

LICASI. Lei ha letto che cosa diceva il giornale?

CIMINO. A quale articolo si riferisce?

LICASI. A tutta la campagna del giornale *L'Ora*. Noi desideriamo conoscere la sua opinione circa la campagna svolta da questo giornale.

CIMINO. *L'Ora* ha impostato il problema in questo modo: si è trovato una ditta...

LICASI. A quale ditta si riferisce?

CIMINO. Alla « SA.CO.AP. ». Questo è il primo aspetto. Il secondo aspetto riguarda una questione di denaro (anche se non sappiamo se l'eccezione di ordine giuridico sia vera o meno). Facevano cioè capire che si trattava di reati o cose del genere.

LICASI. Cioè la corruzione si aveva per respingere l'offerta della « SA.CO.AP. »?

CIMINO. Il giornale *L'Ora* dice di non sapere chi dei due contendenti possa avere ragione; anche perché non compete allo stesso giornale giudicare, dato che si tratta di motivi attinenti all'attività inquirente; il Consiglio di amministrazione che esamina la vicenda dovrebbe avere l'obbligo di fare delle denunce. Questo è il punto della questione.

LICASI. Lei sa che io sono di Palermo e che quindi conosco la questione dell'Utveggio da tanto tempo. Che cosa ci può dire lei delle ragioni di fondo per cui non si è riusciti a sistemare questa faccenda? Lei che da molti anni ha seguito l'intera vicenda, ci può dire quali possono essere — a tutt'oggi — le cause per cui non si riesce a sistemare la questione dell'Utveggio? Cioè, che impressione ha di tutta questa vicenda?

CIMINO. Guardi, onorevole senatore, l'affare dell'Utveggio l'ho potuto seguire per circa tre anni. Per quello che ho capito ci sono state determinate società che prima hanno presentato delle offerte e poi non le

hanno seguite; oppure determinate altre società che non avevano i requisiti di legge. Per esempio, non si è potuto chiarire perché determinate istanze non hanno avuto seguito, cioè non se ne è saputo più niente. Perché dall'ispezione sugli atti, dall'esame delle carte mi sono accorto che la società « SAIGA » si ferma ad una certa data e non viene continuata l'istruzione. C'è anche una lettera dell'Azienda che dice che la società era stata ritenuta prestanome. Questo è il primo aspetto.

C'è poi la pratica della « Conditioned Power »; si parte — almeno da quello che risulta dalle carte — dal 1969; questa società presenta un progetto di massima di 4 miliardi; addirittura in una lettera si legge che sono state date direttive per la costruzione di altre società. Poi non se ne sa più niente. Questa pratica muore. Ci sono poi altre pratiche relative agli accordi; sono queste le pratiche che io ricordo abbastanza bene.

L I C A U S I . Questi particolari ormai li conosciamo. Poiché lei ha avuto dimestichezza con l'Assessorato al turismo, vorremmo sapere che cosa dicono i funzionari dell'ufficio di tutta la vicenda; cosa dice l'Assessore del perché accadono queste cose incomprensibili. Cioè una spiegazione bisogna pure sforzarci di darla, e anche voi dovete farlo perché non si va avanti in questo modo, la cosa è tortuosa, sconcertante. In altri termini, si potrebbe avere l'impressione che nell'Assessorato, a seconda dei dirigenti politici che lo presiedono, si abbiano diversi orientamenti; e questo anche se si ammette che una certa componente politica ci possa essere e che possa essere mascherata sotto cavilli giuridici. Lei ritiene che ci siano questi diversi orientamenti in relazione ai diversi dirigenti politici? Il dottor Azzia, notoriamente, si sa che è democristiano.

C I M I N O . Non so che qualificazione politica abbia, però a quello che sento dire si sa che è democristiano. Non so se sia iscritto o meno al partito.

L I C A U S I . Le consta, ha sentito dire, che abbia avuto rapporti con l'ingegner Marcianò?

C I M I N O . Non posso dire niente, perché non mi risulta niente.

L I C A U S I . Cioè, rapporti che si riferiscono all'Utveggio, con interessi per la zona di Catania, dove il dottor Azzia risiede.

C I M I N O . A questa onorevole Commissione ho il dovere di precisare che non so niente.

L I C A U S I . Una domanda ancora più delicata. Un funzionario responsabile, che adempie ai suoi doveri verso l'ufficio da cui dipende e svolge mansioni che gli sono affidate, trovandosi dinanzi a questa Commissione, che non è esclusivamente giudiziaria, ma essenzialmente politica, avrà ben da manifestare un suo orientamento, alla luce di tanti fatti. L'assessore Natoli può avere un certo interesse politico a favorire una qualche posizione e quindi ad escludere altre soluzioni per fare, ad esempio, acquistare una terra al suo partito? È un'opinione che noi le chiediamo, un orientamento per capire e cercare di spiegare insieme ciò che lei ritiene inspiegabile. È impossibile che ci siano cose inspiegabili, specialmente per un funzionario attento, preciso, esatto e scrupoloso. In tre anni lei deve pur essersi formato un'idea del perché non riesca a risolversi questo problema, la cui nascita risale già al dopoguerra.

C I M I N O . A tale riguardo la mia opinione è questa: conosco l'onorevole Natoli per quanto riguarda le pratiche d'ufficio, e devo dire che in questo senso l'onorevole Natoli è una persona estremamente corretta. Sul fatto che poi ci siano state interferenze di partito, non posso esprimere nessuna opinione.

L I C A U S I . C'è contraddizione con gli interessi di Azzia, democristiano, c'è differenza di vedute? Qualche cosa a lei non risulta?

C I M I N O . Contrasti di partito non ne conosco, posso rispondere a quello che mi consta personalmente ed in coscienza. Per

quanto riguarda le pratiche d'ufficio che ho trattato con l'onorevole Natoli, posso dire che è stato estremamente corretto. È giusto che lo sottolinei.

LI CAUSI. Ma questo modo drastico di intervenire, questo deferire all'Autorità giudiziaria la faccenda per le irregolarità, da cosa sono dipesi? Dove sarebbe stata commessa l'irregolarità? I tentativi di corruzione cui ha accennato il giornale *L'Ora*, verso chi sono stati fatti, in quale direzione? Evidentemente nei confronti dell'Azienda turistica, perché lei è andato a fare l'ispezione lì. Ci possono essere indicazioni nel giornale *L'Ora* da cui l'assessore Natoli ha preso lo spunto per deferire la faccenda all'Autorità giudiziaria? Perché si teme che la corruzione possa essere nell'Azienda turistica?

CIMINO. La motivazione in base alla quale sono stato incaricato di una certa ispezione, è quella contenuta nel decreto, altri motivi io non ne conosco. C'è però da sottolineare che l'inchiesta giudiziaria e l'ispezione amministrativa sono due cose diverse.

In questo caso l'Assessore si riservò di mandare i risultati dell'ispezione all'Autorità giudiziaria.

A proposito della telefonata da me fatta al dottor Di Dio devo sottolineare il grave stato di tensione in cui mi trovavo.

LI CAUSI. Perché si trovava in stato di tensione?

CIMINO. È normale per un funzionario che deve andare ad esaminare una situazione così delicata. L'articolo de *L'Ora* aveva dato una valutazione, aveva parlato di centinaia di milioni.

LI CAUSI. Allora l'ispezione doveva rilevare se nelle carte dell'azienda vi fossero tracce di questo. L'Assessore manda lei a fare l'ispezione in seguito alle accuse del giornale *L'Ora* relative alla presenza di tentativi di corruzione. Quindi, indipendentemente dalla forma giuridica adoperata per spiegare l'ispezione, sono naturali la fretta ed i modi perentori, altrimenti ingiustificati, dal mo-

mento che ci sarebbero stati 30 giorni di tempo. È quindi naturale che si sia rivolto al dottor Di Dio, suo amico, per chiedergli « Cosa devo fare? ».

CIMINO. Questo consiglio al dottor Di Dio non l'ho chiesto; ho fatto presente lo stato d'animo in cui mi trovavo.

LI CAUSI. Perché si trovava in quello stato d'animo?

CIMINO. Ho saputo tutto di punto in bianco, senza essere stato precedentemente avvertito, come sempre si fa nella Pubblica amministrazione.

LI CAUSI. Come spiega questo comportamento in chi le ha dato l'incarico?

CIMINO. Io personalmente lo vedo come una cosa importantissima, con l'Autorità giudiziaria, le notizie su *L'Ora*, eccetera.

LI CAUSI. Si presuppone che, da questa ispezione, possa venir fuori la corruzione.

CIMINO. Dall'ispezione non può venir fuori la corruzione, perché l'ispezione riguarda le carte, non l'indagine sulle persone. Se mi avessero detto: « Tu devi poi parlare... ».

PRESIDENTE. Se lei non doveva accertare l'esistenza della corruzione, ma solo fare un'indagine sulle carte, lo stato di tensione cui si è richiamato era del tutto ingiustificato, come è ingiustificata la procedura anomala seguita dall'Assessorato, in base alla quale lei è stato avvertito nel momento in cui le è stato notificato il decreto.

CIMINO. Signor Presidente, sul fatto che l'Assessorato abbia seguito un particolare iter io non posso esprimere una valutazione.

PRESIDENTE. Però lei afferma che è una procedura anomala.

CIMINO. Non posso dire che è una procedura anomala. Sarebbe stato più di

normale amministrazione comunicarlo prima, come anticipazione; probabilmente lo avranno fatto per salvare il segreto d'ufficio fino all'ultimo momento, avranno tenuto presente la denuncia all'Autorità giudiziaria nel dirmelo all'ultimo momento, quando non potevo che accettare. Il mio stato di tensione è derivato da questo stato di cose, perché, se mi fosse stata data la possibilità di non accettare, lo avrei fatto.

L I C A U S I . Che aiuto avrebbe potuto darle il dottor Di Dio, quando pensò di rivolgersi a lui?

C I M I N O . Quando parlai con il dottor Di Dio parlavo di un fatto ormai notorio; lo feci soprattutto per uno sfogo personale.

L I C A U S I . Su questo punto con il dottor Di Dio non ebbe altro che questi rapporti telefonici?

C I M I N O . Se non ricordo male.

L I C A U S I . Intendo chiederle se, dopo quelle telefonate, incontrandosi con lui non ebbe a scaricare ulteriormente la sua tensione.

C I M I N O . Non ricordo di essermi incontrato con il dottor Di Dio, dopo la telefonata di quella sera.

L I C A U S I . Il dottor Di Dio, avendo ricevuto quella telefonata ed essendo suo amico, non ha cercato di parlare con lei?

C I M I N O . Sì (se non erro sto confermando pienamente tutto il mio operato nei minimi particolari), ma non ho voluto incontrarmi con lui perché si trattava di una materia delicata. Fino a quando non avevo esaminato il decreto, vi era il problema della sua notifica e si poteva intervenire, ma quando iniziai il lavoro non parlai più con nessuno, perché vi era un segreto d'ufficio assoluto.

P R E S I D E N T E . Tutte le indagini, le ispezioni che la Regione delibera, anche se contemporaneamente si occupa della stessa

materia, l'Autorità giudiziaria, hanno questo carattere di straordinaria celerità, di fretta nel tempo?

C I M I N O . Mi permetto di richiamare, per quanto mi consta, un altro elemento particolare, che riguarda la stessa Azienda alberghiera: si doveva insediare un Commissario e, se non erro, gli fu notificato il decreto ed egli andò subito a fare l'ispezione. Per quanto riguarda le altre Amministrazioni, non posso dire niente.

P R E S I D E N T E . Mi dica se è informato, non tanto come funzionario di uno specifico settore del Governo regionale, quanto sotto il profilo della voce pubblica, che sarebbe intenzione di alcuni gruppi di richiedere l'autorizzazione per la lottizzazione del monte Pellegrino.

C I M I N O . In coscienza, non conosco niente su questo argomento. Ho chiesto la pratica ai Lavori Pubblici, ma non ho trovato niente in questo senso.

P R E S I D E N T E . Un'altra domanda: lei come giustifica la rimozione del dottor Ambrosetti e del dottor Di Dio dal Consiglio di amministrazione dell'Azienda?

C I M I N O . Conosco il decreto, perché mi è stato notificato, ma non sono in grado di dire per quali motivazioni di fatto e di diritto si è giunti alla dichiarazione di cessazione dall'incarico.

P R E S I D E N T E . Le pongo un'ultima domanda, che mi rendo conto presenta aspetti di delicatezza, per cui, se non lo ritiene opportuno, non è tenuto a rispondere. Nell'espletamento del suo incarico presso la Regione siciliana, il suo ufficio ebbe a subire un'ispezione, di cui fu incaricato il dottor Ambrosetti?

C I M I N O . Nel mio ufficio non è stata fatta ispezione alcuna, perché, quando si costituì una certa Commissione feci subito dimostranze, eccependo l'illegalità del decreto di nomina del dottor Ambrosetti.

P R E S I D E N T E . Quale fu la ragione di questa rimozione?

C I M I N O . Riguardava esattamente l'albergo di Pantelleria; era in relazione ad una certa lettera che il gestore aveva scritto e che aveva precedenti notevoli in altre lettere.

Mi vorrei scusare, signor Presidente, per il mio stato di tensione.

P R E S I D E N T E . Abbiamo capito che ella è facile alla tensione.

C I M I N O . Vorrei ribadire che quella telefonata al dottor Di Dio fu un mio sfogo personale.

P R E S I D E N T E . Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il dottor Cimino, che ringrazio pregandolo di lasciarci copia di quei documenti che si è offerto di depositare (2).

(2) Gli atti consegnati all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza dal dottor Francesco Cimino sono stati inseriti sul documento n. 665, che sarà pubblicato sul IV volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva ». (N.d.r.).

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DEPUTATO REGIONALE **SALVATORE NATOLI**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 10 MARZO 1971

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Anche a nome dei colleghi Vicepresidenti della Commissione desidero ringraziarla per aver riscontrato il nostro invito e quindi per essere presente a questa riunione di stamattina, il cui oggetto credo che le sia noto.

La Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia ha ricevuto una denuncia ed una abbondante documentazione in ordine alla situazione, definita anomala, che si sarebbe venuta a creare attorno alla utilizzazione del castello Utveggi di Palermo. È stato quindi doveroso da parte nostra istruire la vicenda in base appunto alla segnalazione che ci è pervenuta; sono stati ascoltati innanzitutto i denunciati. È non solo dovere, ma anche una ragione di riguardo nei suoi confronti, ascoltare anche da lei le valutazioni che vorrà sottoporci in ordine a questa vicenda. Se lei volesse cortesemente esporci la sua opinione gliene saremmo grati, salvo chiarire insieme altri aspetti che rimanessero in ombra.

N A T O L I . Signor Presidente, io credo che questo episodio del castello Utveggi debba guardarsi nel contesto della politica regionale seguito dal Governo in questo settore su mia proposta, e cioè non possa staccarsi da quella che è stata ed è la gestione dell'« AATA » in Sicilia.

Questa Azienda autonoma turistica-alberghiera, della quale io presi conoscenza, per i miei doveri di Assessore, sin dall'esame delle prime cose che mi sono capitate sott'occhio, si è rivelata uno (e non il solo, purtroppo) dei carrozzoni esistenti in Sicilia. L'Azienda amministrava un patrimonio di svariati miliardi e non ha mai dato, dall'esame dei bilanci che ho potuto fare, una lira di utile alla Regione siciliana, anzi in ogni bilancio sono contenute delle somme, a mio avviso ingenti, che sostanzialmente ripianano le spese gene-

rali, e le richieste del Presidente dell'«AATA» all'Assessore sono state costanti nel senso di aumentare questo contributo annuale.

Nell'impostare un tipo di politica turistica, con precise scelte prioritarie (che pure nelle angustie della vita siciliana ci ha consentito di portare la Sicilia da 8.500 posti letto-mare, a 30.000 posti letto-mare) si è andati in questa direzione, cioè aumentare la ricettività alberghiera; io ho ritenuto di proporre al Governo regionale che, in questa fase di sviluppo, la Regione non dovesse fare l'alberghiere e che quindi dovesse essere affidata ai privati la relativa iniziativa, con tutte le leggi incentivanti dello Stato e della Regione; ho quindi scelto la via dell'integrazione, rigorosamente perseguita finora, delle provvidenze regionali e nazionali; nonostante me ne fosse data facoltà dalla legge di finanziare *in toto*, con la legge n. 46, in questa fase, dicevo, soltanto agli operatori privati doveva essere affidata questa possibilità di decollo del turismo siciliano.

Questo ha portato a una frizione tra il Presidente dell'« AATA » che chiedeva che in questa fase di movimento in Sicilia, in questo settore, l'« AATA » pilotasse attraverso il suo potenziamento lo sviluppo turistico nel settore.

Io ho svolto, nei limiti consentitimi, un'indagine (la più accurata) su quest'attività dell'« AATA »; sono stato nella Commissione di indagine del Parlamento regionale; ho avuto la soddisfazione che le conclusioni del Governo in quella sede sono state fatte proprie e ampliate all'unanimità dalla Commissione d'indagine; sono tornato in Giunta di Governo e ho proposto (molti mesi fa) lo scioglimento di quest'Azienda con l'alienazione del patrimonio alberghiero per destinarlo a fini culturali, sociali, eccetera, cioè per altre destinazioni.

Nel progetto di legge di proroga della 46, che è fermo in Commissione legislativa da parecchi mesi dopo essere stato accettato dal Governo, vi era un articolo che aggrediva questo settore per una destinazione diversa, unitamente ad un altro problema annoso (ne parlo perché è contenuto nello stesso articolo) che è quello delle auto-stazioni Asti in Sicilia, che all'80, 90 per cento e forse di più, non hanno mai funzionato per i fini cui erano state costruite. Ho bloccato qualsiasi nuova costruzione di alberghi regionali e ovviamente ne ho parlato molte volte alla Giunta di questa smobilitazione dell'« AATA »; facevo due eccezioni, l'Utveggio e l'*Hotel De-tante*, perché era nella mia volontà che tornassero ai privati.

Tra tutti questi contrasti è esplosa questa vicenda dell'Utveggio con questa denuncia all'Antimafia, denuncia avvenuta dopo che io avevo inviato tutti gli atti alla Magistratura ordinaria, perché molte cose non mi convincevano, sotto molti aspetti.

Io ho annullato il provvedimento su relazione del Servizio: quindi provvedimento preso non in difformità, ma in armonia con quelle che sono le risultante del Servizio. Ricordo che allora ero a casa ammalato e mi ero recato alle Eolie dove mi era stata segnalata un'azione di rapina (c'è una interpellanza all'Assemblea regionale): la concessione di venti ettari di terreno, compresi tre ettari di mare. È stato il giorno della tromba d'aria a Messina e io ho pagato con una broncopolmonite; e siccome scadevano i termini dissi di portarmi tutto a casa mia e il capo di Gabinetto con l'autista mi portarono queste carte per firmare questi documenti di annullamento e di affidamento.

Le cose che non mi persuadono in questa vicenda sono tante e io non saprei se le ricordo tutte in questo momento e se giovano alla vostra indagine.

Furono fatte anche delle telefonate all'*Albergo Ponte*. Una l'ho presa personalmente, da un certo don Peppino da Messina. Siccome il mio autista si chiama don Peppino ho faticato un poco a capire questa telefonata. Credevo che parlasse il mio autista; quando invece ho sentito nominare l'Utveggio ho capito che la telefonata era di questo

genere; il fatto di averlo trattenuto al telefono a lungo era dovuto proprio alla confusione che avevo fatto; per quanto mi riguardava usai l'espressione che mi avevano rotto quegli affari abbastanza. Trovai un altro messaggio al *Ponte*.

P R E S I D E N T E . Questo don Peppino da Messina, chi era?

N A T O L I . Uno non meglio identificato don Peppino da Messina. Trovai un altro messaggio al *Ponte*, che mi recapitò Cinotti, che forse non ho distrutto, dove questo don Peppino da Messina diceva di comunicare all'Assessore che stesse attento all'Utveggio.

Il fatto che se i Servizi dell'Assessorato, anziché con quattro o cinque sigle, comunque con quella del direttore regionale, che è un veneto trapiantato in Sicilia, e che io considero estremamente abile, se i Servizi dell'Assessorato mi avessero fatto una relazione opposta allora avrei chiesto pure nei limiti di tempo (avevamo appena uno, due giorni di tempo) un minimo di supplemento di indagine; sapete che c'erano altre richieste. Io, a suo tempo, quando parlai al Presidente dell'« AATA » l'ho indirizzato verso una gara internazionale o nazionale; mi si disse che era stata tentata in passato, e non aveva dato frutti e quindi, per questa via, non si poteva fare nulla.

I rapporti personali con l'avvocato Azzia credo che siano diventati estremamente pesanti dopo un episodio personale (che Azzia ha certamente preso come offesa). Cioè era venuto a casa mia a Gioiosa Marea, per essere ricevuto; mi avevano annunciato che c'era il Presidente dell'Azienda turistico-alberghiera accompagnato da altre persone; io ho detto che non trattavo lì gli affari dell'Assessorato e non l'ho ricevuto (mi dissero che era accompagnato da un funzionario, Diana, dell'Assessorato distaccato presso di lui). Questo fatto credo che abbia determinato una rottura totale con Azzia, che ritiene che questo episodio rappresenti un atto di ostilità nei suoi confronti; ovviamente io non avevo i motivi per riceverlo: se si fosse presentato come l'avvocato Azzia gli avrei offerto un caffè e non avrei discusso di altro.

LI CAUSI. Qual è stato il tenore della telefonata che ha avuto con don Peppino?

NATOLI. Io pensavo che fosse il mio autista; mi è stato detto che era don Peppino da Messina, queste sono state le prime parole. Poi mi è stato detto: « Stia attento per l'Utveglio, perché lei sa quello che deve fare ».

PRESDENTE. Tutte le proposte che l'ATA ha presentato all'Assessorato di cui lei è titolare che sono state respinte — sono diverse nel tempo — furono respinte sempre in base a relazioni che gli Uffici dell'Assessorato facevano in senso negativo?

NATOLI. Sì, sempre.

PRESDENTE. A un certo punto lei revocò dall'incarico il Presidente dell'« AATA »; poi la revoca venne sospesa e venne annullata e successivamente lei emise un altro provvedimento per la revoca di due consiglieri di amministrazione dell'« AATA ». Vuole spiegarci i motivi che l'hanno indotta ad assumere queste iniziative?

NATOLI. Dopo le risultanze della Commissione di indagine, io ritenni che fossero acquisiti abbastanza...

PRESDENTE. Quale Commissione d'indagine?

NATOLI. La Commissione del Parlamento regionale. Ritenni che fossero acquisiti elementi sufficienti, unitamente a quelli che già c'erano, per mettere fine a questo Consiglio di amministrazione che funzionava in maniera estremamente strana (come potete rilevare dagli atti), con delibere presidenziali, si riuniva molto di rado, e quindi nominai un Commissario nella persona di un Ispettore regionale. A questo punto è sorto un problema di competenza. Mi diceva un ex Presidente della Regione che dieci anni fa, per aver seguito la stessa via, la questione di competenza insorse esattamente all'opposto. L'onorevole Corallo non poté procedere, come Presidente della Regione, allo scioglimento perché la competenza era dell'Assesso-

re al turismo. Questa volta il conflitto di competenza era col Presidente della Regione. Io sono ingegnere, mi fermo ovviamente, non tento di penetrare nella profondità di queste norme di legge. Ma il fatto era un problema politico, che è stato poi risolto in sede politica: alla Giunta di Governo su mia proposta, all'unanimità è passato il disegno di legge con quella proposta di scioglimento contenuta in questo articolo 11 o 16 del nuovo disegno di legge, che per me rappresenta un fatto politico importante.

PRESDENTE. Lei parla di proposta di scioglimento del Consiglio di amministrazione?

NATOLI. No, parlavo come ultimo fatto, quello di scioglimento dell'Azienda. Cioè del disegno di legge nuovo.

Ora rispondo alla seconda domanda. Il fatto della sostituzione, della rimozione di due funzionari regionali che erano nel Consiglio di amministrazione dell'« AATA » è un discorso che io ho affrontato nei primi mesi del mio esercizio governativo, che è stata una costante dell'attività di questi due anni. Il discorso è un pochino più ampio. In Sicilia esiste una legge, che potrei richiamare; l'articolo 26 di questa legge chiaramente dice, per la sua dizione letterale, che i funzionari regionali non devono far parte dei Consigli di amministrazione di Aziende di denaro pubblico. Io ho avuto una posizione coerente che conservo ancora, cioè ho sostenuto (e in questo non c'è stata una visione unanime del Governo, tutt'altro, perché credo di essere rimasto solo o quasi) che noi abbiamo due vie: o facciamo una nuova legge e ci adeguiamo a quella nazionale, o dobbiamo revocare tutti i provvedimenti che hanno nominato i funzionari regionali. Personalmente sono dell'opinione che i funzionari debbano fare i funzionari regionali e non gli amministratori. Questo fatto che si è dibattuto per mesi ha portato alla legge recente del Parlamento regionale, la n. 5, in base alla quale abbiamo tolto ai funzionari gli emolumenti che percepivano nei vari Consigli di amministrazione. Il problema, però, da me incautamente, ma non me ne pento, affron-

tato, aveva una dimensione che mi sfuggiva in quanto proprio in sede di Giunta di Governo appresi, non ricordo bene se dal Presidente della Regione, che, nelle condizioni di amministratore, c'erano qualcosa come due, tre, quattrocento impiegati regionali. E quindi si parlò di un terremoto. Io sono stato chiarissimo e ho detto: « Prima che lasci l'Assessorato, per quanto riguarda il mio Assessorato, questo lo porto a effetto ».

Quindi la rimozione di questi funzionari, anche se è avvenuta in concomitanza, è avvenuta perché la crisi regionale andava risolvendosi e infatti io non l'ho fatto solo per questo, ma per tutti quelli che il Servizio, in base alla mia disposizione, mi ha detto che erano in queste condizioni. E i provvedimenti che ho firmato quel giorno a casa mia mi pare che riguardassero quattro, cinque o sei funzionari del Turismo che avevano questi incarichi di amministratore.

Contrariamente al parere anche di molti io ritengo che il problema resti in piedi della sua interezza perché noi con la legge n. 5 abbiamo tolto gli emolumenti — ed era una cosa che dovevamo fare (secondo me andava fatta 10 anni prima) — peraltro credo che impropriamente sono stati presi questi emolumenti non dovuti: ma il problema resta nella sua interezza e deve essere risolto o con una nuova legge che si adegui a quella nazionale, o, finché questa non c'è, rispettando la legge vigente.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, può dirci le conclusioni dell'indagine disposta dall'Assemblea regionale nei confronti dell'« AATA »?

NATOLI. C'è un fascicolo molto pesante e a me interessa la conclusione finale e la conclusione era che più presto questa Azienda si scioglieva...

PRESIDENTE. Ma non erano emerse responsabilità specifiche a carico degli amministratori dell'« AATA »?

NATOLI. Non me ne sono curato perché non credo che questo sia nei miei compiti e nelle mie responsabilità. Ho ordi-

nato delle inchieste amministrative più volte in questa mia esperienza assessoriale, ho mandato più volte fascicoli al magistrato ordinario, perché non sono solo queste le cose strane della vita politica regionale nella gestione del potere pubblico. Per esempio, uno dei funzionari rimossi, Ambrosetti, faceva parte del mio Gabinetto, nel primo Governo Fasino, che io sciolsi prima della fine della mia gestione (e credo che di ciò non ci siano precedenti nella vita regionale) perché ritenni che certe cose non andavano. Ricordo benissimo che ho firmato due o tre volte degli stessi provvedimenti, perché i provvedimenti si perdevano, e non si riusciva a capire in quale maniera, nel protocollo del Gabinetto, nel protocollo del Servizio, nel giro di cinque o sei persone attraverso cui passavano. Per questo ho sciolto il Gabinetto.

PRESIDENTE. Ma, indipendentemente dal suo intento, nell'ambito delle indagini dell'Assemblea, che non era quello di accertare responsabilità, tuttavia lei prendeva atto che non sono risultate responsabilità di ordine amministrativo e penale a carico degli amministratori dell'Azienda?

NATOLI. Non lo so, signor Presidente. Un'indagine amministrativa è in corso.

PRESIDENTE. No, parlo dell'indagine precedente, quella disposta dall'Assemblea.

NATOLI. Non lo so, perché le indagini sono tante. Una fu fatta dalla Presidenza della Regione, e non ne conosco nulla. Un'altra fu affidata al Ragonese.

PRESIDENTE. Quest'ultima inchiesta che lei ha disposto affidandone l'incarico al dottor Cimino e procedendo nello stesso tempo alla denuncia all'Autorità giudiziaria, su quali motivi fondamentali si basava o da quali motivi traeva giustificazione? Anche perché si dice (anzi è stato dichiarato) che in realtà la procedura adottata per que-

st'inchiesta è una procedura non usuale, nel senso che fu fatta molta premura e furono dati dei termini molti ristretti nel tempo e al Cimino venne comunicato l'incarico nello stesso momento in cui gli veniva materialmente consegnato il provvedimento di incarico. Ci vuole spiegare il perché di questa procedura?

N A T O L I . Io ho firmato questi atti, l'inchiesta amministrativa, l'annullamento dell'affidamento dell'Utveggio, la revoca, a fine mese a casa mia. Ricordo che verso le otto di sera la macchina ripartì con i provvedimenti firmati. Il giorno dopo si iniziava questa fase. L'inchiesta ancora non è terminata e sono stati chiesti dei termini di proroga, perché c'è stato lo sciopero dei regionali, e io li ho concessi. Premure e pressioni non ne ho fatte, non nel caso ma non ne faccio mai per costume e per temperamento. Quindi non vorrei localizzare meglio queste premure, queste pressioni, perché, fatto questo, firmati, presi questi provvedimenti, io praticamente ho rivisto queste persone e ovviamente ho chiesto notizie e mi sono informato.

P R E S I D E N T E . E la ragione precisa dell'inchiesta e della concomitante denuncia alla Magistratura, qual era o qual è stata?

N A T O L I . Dagli atti che io quel giorno ho visto, anche se ho firmato con la febbre, si parlava di richieste di altre società pervenute all'Assessorato e mandate all'Azienda, per cui l'Azienda non ne aveva tenuto conto, anzi aveva scritto che non esistevano altre richieste, quando una certa telefonata che avevo ricevuto non me l'ero dimenticata. C'è tutta un'atmosfera, un clima attorno a questo fatto.

L I C A U S I . Lei attribuiva ai dirigenti dell'ATA la telefonata di don Peppino?

N A T O L I . Onestamente non posso dir nulla, non so a chi attribuirlo. Molte persone hanno interesse ad avere l'Utveggio; e anche questo è un punto oscuro perché Utveggio avrà, credo, 80, 100 posti-letto e si parla

di due, tre miliardi. È una cosa folle. Ma ripeto che io non sono andato dietro perché a me non interessava. C'è qualcosa che non mi convince: cioè quello che spinge a questa corsa folle per avere Utveggio e anche un tipo di atteggiamento perché Azzia più volte in Assessorato su questo argomento voleva il mio assenso preventivo. « Assessore, mi dica se lei è d'accordo ». E io gli dissi: « Signor Presidente, lei faccia affidamento nell'ambito delle due cose complessive. Lei sa benissimo che dei 60 alberghi di quest'Azienda io ne ho trovati 45 che mai hanno funzionato o addirittura alcuni non sono completati. Lei, quando mi manda gli atti di servizio, me li istruisca, mi auguro di poter approvare l'affidamento per l'Utveggio ». « Ma sa, lei è indirizzato verso nord, sud, est, ovest ». « No, non sono indirizzato nè a nord, nè a sud, nè a est, nè a ovest », ho risposto.

Tra l'altro, per esempio, io non sono ancora riuscito (da Assessore), nonostante ne abbia fatto richiesta al Direttore regionale — che è persona molto responsabile, capace e importante — a chiarirmi un punto, che è questo: l'Utveggio è una proprietà del demanio regionale, quindi dell'Assessorato finanze; il verbale di consegna dell'Utveggio all'Azienda, in forza della legge, è stato fatto — mi domando — dato che, a distanza di un anno, non riesco ad averlo sotto i miei occhi? E, se è stato fatto, cosa contiene? Perché, in una lettera dell'avvocato Azzia a *L'Ora* mi ha sorpreso molto il fatto che Azzia a un certo punto dica che l'assessore Natoli passerà alla storia siciliana perché ha voluto alienare, dandoli ai privati, degli alberghi regionali, e per quanto riguarda l'Utveggio, verificandosi il suo affidamento, non si sarebbe più saputo niente di tutti i trafugamenti di mobili, di preziosi che sono avvenuti. Quindi il verbale di consegna dell'Utveggio io, purtroppo, non sono riuscito ad averlo. E se non ci fosse? Allora tutto il discorso mi sembra una pura follia, perché come fa l'« AATA » ad affidare un complesso alberghiero che non le è stato mai consegnato?

P R E S I D E N T E . Ma lei non ha potuto accertare se esiste o meno? Perché

questo potrebbe essere un elemento di valutazione dell'Assessorato al turismo in relazione appunto alle delibere di affidamento dell'ATA ai diversi istanti per l'utilizzazione del castello Utveggio.

N A T O L I . Questo me l'hanno evidenziato i Servizi, non l'ho sognato; ho letto e firmato delle lettere di richiesta all'Assessore alle finanze per questi verbali.

P R E S I D E N T E . Vi è una circostanza singolare. Alla data del 30 dicembre 1970 il Consiglio di amministrazione dell'« AATA » delibera la proposta di affidamento del castello Utveggio alla « SA.CO.AP. ». La delibera viene consegnata agli uffici dell'Assessorato il 31 dicembre (giorno in cui questi uffici sono chiusi) e il 2 gennaio (giorno feriale immediatamente successivo) il *Giornale di Sicilia* pubblica una notizia, anticipando quella che è stata la decisione dell'Assessorato dell'11 gennaio, cioè la decisione negativa relativa alla proposta di affidamento alla « SA.CO.AP. ». È una circostanza singolare, perché come fa un giornale, dopo un giorno da quando il Consiglio di amministrazione delibera questo affidamento, ad anticipare una decisione che poi sarebbe stata presa successivamente?

N A T O L I . La circostanza è molto singolare. La mia opinione personale è che quelle forze spingenti per l'affidamento dell'Utveggio siano le stesse che hanno fatto filtrare la notizia. Io escludo, a livello dei Servizi, che la notizia possa essere uscita dall'Assessorato. Questa è la mia convinzione.

P R E S I D E N T E . Le chiedo una sua impressione, onorevole. Impressioni che, d'altronde, potrebbe confermare fatti già accertati dalla Commissione nel corso degli interrogatori compiuti, e cioè che vi fossero dei gruppi e delle forze che non avevano interesse a che venisse valorizzato il castello Utveggio affidandone la concessione a gruppi alberghieri o a gruppi che si proponevano di trasformarlo in albergo. In sostanza mi pare, da quello che lei dice, che questi fatti, già accertati, siano anche da lei confermati. Abbiamo accertato, per esempio, che sono state

esercitate pressioni su alcune persone o società interessate ad ottenere la concessione del castello Utveggio appunto perché desiderassero dalle loro richieste.

N A T O L I . Questo non lo so, lo apprendo ora. Però la prima parte della sua domanda mi trova dissenziente, ora mi sfugge...

P R E S I D E N T E . A proposito della notizia pubblicata dal *Giornale di Sicilia*. Lei ha detto testè che molto probabilmente questa notizia è stata fatta filtrare al giornale da quei gruppi che si opponevano alla utilizzazione del castello Utveggio. Questo coincide con quanto abbiamo accertato.

N A T O L I . È una impressione, non ho avuto nessun elemento tranne quello intuitivo. Però le pressioni erano fatte per « dare » l'Utveggio, non per « non dare ». La telefonata che ho ricevuto non era nel senso di non dare, ma spingente all'affidamento. In questo senso l'ho interpretata anche se non sono stati fatti nomi.

P R E S I D E N T E . La telefonata di don Peppino?

N A T O L I . Non c'è dubbio che le forze spingenti erano per questo affidamento. Infatti, trascurando di dire alcuni motivi di ordine politico.

P R E S I D E N T E . Come si concilia il fatto che queste forze abbiano fatto trapelare la notizia al *Giornale di Sicilia* addirittura utilizzando il giorno festivo del 2 gennaio? La notizia, cioè che l'Assessorato avrebbe sicuramente respinto la delibera dell'« AATA », quando invece questi, secondo la sua interpretazione, avevano interesse ad avere l'affidamento dell'Utveggio?

N A T O L I . Mi scusi, non ho afferrato bene la domanda.

P R E S I D E N T E . Dicevo, ho l'impressione che queste forze (chiamiamole occulte), che si sono manifestate con le telefonate di don Peppino, non avessero interesse

a che l'Utveggio venisse dato in concessione. Come concilia questa sua impressione con quanto lei ha riferito (sempre sotto il profilo della impressione)? Cioè che la notizia pubblicata dal *Giornale di Sicilia* sia frutto di una pressione da parte di questi gruppi, quando il *Giornale di Sicilia* anticipa già una decisione negativa?

N A T O L I . Si salda, non la vedo la contraddizione. Cioè, quando quelle forze fanno trapelare la notizia al *Giornale di Sicilia*, esercitano una pressione indiretta sull'Assessorato; è una forma di alibi che si crea. Si sapeva che io ci andavo con molta cautela, che non ero ben disposto verso tutta questa vicenda; sentivo puzza, come la sento ancora. Facendo trapelare la notizia al *Giornale di Sicilia* creavano un elemento che non c'era prima; l'Assessorato doveva pensarci prima di decidere. È il discorso del « Gattopardo » « del contrario ». La mentalità siciliana è estremamente difficile.

L I C A U S I . Secondo lei, le stesse forze che hanno influenzato *L'Ora*, che ha ospitato la lettera di Azzia, si identificano con le altre?

N A T O L I . È un unico disegno, con un regista unico. Ne sono convinto, anzi c'è un altro giornale a Palermo, credo che sia una specie di libello.

L I C A U S I . È *L'avvisatore*, forse?

N A T O L I . Ho trovato la stessa cosa, cioè una notizia che è uscita e che riguarda l'invio del fascicolo all'Antimafia; cioè le persone che hanno scritto questo pezzo sapevano che il fascicolo all'Antimafia ancora non era stato inviato. Si tratta di un giornale sportivo, credo che il direttore sia anche giornalista al *Giornale di Sicilia*. Mi pare che si chiami *Giorni di Sicilia*.

L I C A U S I . Sempre come impressione, l'Assessorato ha rifiutato di accettare le proposte dell'« AATA » perché queste società o svanivano o non davano affidamento?

N A T O L I . Nel caso, questa società (è stato detto nella relazione e anche oralmente) ha esteso la ragione sociale al settore alberghiero quattro giorni prima dal ricevere in affidamento l'Utveggio, perché fino a quattro giorni prima era una società esclusivamente edilizia. Inoltre questo è stato fatto nelle feste di Natale (tra Natale e Capodanno). E in fondo, se lo sciopero dei regionali fosse scattato prima anziché dopo, l'Utveggio sarebbe stato affidato, perché per decorrenza dei termini sarebbe passato tutto. Quindi anche i tempi e i modi. È tutto, in questa vicenda, che non è assolutamente chiaro. Aggiungo che io, come Governo dimissionario, avevo anche un argomento politico: al Governo dimissionario ne segue un altro che, teoricamente, può anche seguire una via diversa da quella che io ho impostato. Può dire che lo sviluppo turistico dell'Isola lo fa con l'estensione della mano pubblica e quindi la Regione si mette a costruire alberghi e l'« AATA » diventa azienda di pilotaggio, eccetera.

D'altronde, pur rammaricandomi la cosa, ... ci sono date precise. L'Utveggio è fermo da 18 anni e, dinanzi all'incertezza rispetto a quello che c'è dietro, la mia coscienza, che è poi quella cui io rispondo prima che a qualsiasi altra cosa, è totalmente tranquilla.

L I C A U S I . La domanda potrebbe sembrare superflua e oziosa ma, come impressione, quali sono i gruppi, gli Enti di Palermo che vogliono lasciare così, il più a lungo possibile, la situazione di Utveggio in aria, escludendo o cercando di escludere o agendo perché altri gruppi o internazionali o nazionali o siciliani intervengano, o chi possono essere?

N A T O L I . Onorevole Li Causi, lei sa che sono nato in provincia di Messina e la vita palermitana non mi è congeniale. A Palermo io non ho rapporti con nessuno. I miei collaboratori sono scelti da me, l'avvocato Chiello, mio segretario particolare, compagno di scuola, Leo Leone, il dottor Matassa. Ho voluto citare questi nomi perché ritengo che non io Assessore, ma la Sicilia per una parte deve a questi uomini della gratitudine, non per il loro attaccamento a lavoro e al do-

vere, ma per essere uomini a prova di bomba, cui non esiste punto di fusione alcuno sotto il profilo della corruzione. Quindi l'occasione mi è gradita per poter render loro questa mia testimonianza di gratitudine di uomo di Governo oltreché di loro amico.

Noi, nell'ambito palermitano ci siamo imposti un tipo di vita per cui le antipatie ormai sono a circolo chiuso. La mia vita palermitana si muove dall'albergo all'Assessorato, tanto quanto è indispensabile al mio partito, senza rapporti con nessuno della Palermo bene o della Palermo non bene. Abbiamo ritenuto di adottare questa linea come mezzo di auto-difesa.

L I C A U S I . Ma, nell'ambito di questa condotta, lei ha ricevuto suggerimenti, pressioni, proposte?

N A T O L I . No, non si permette nessuno. Nei primi due o tre mesi della mia gestione assessoriale allora pervenivano delle normali pressioni, raccomandazioni, proposte che investivano tutti i vari settori.

Per esempio la questione delle precarie che secondo me è molto importante. Al dottor Ambrosetti, che non ha perduto la mia fiducia a caso, io avevo affidato un'indagine sulle precarie che non ha mai portato in porto. Io non ho mai dato nessuna precaria in due anni di Assessorato, come non ho dato nessuna tessera gratis delle migliaia che c'erano in Sicilia nel campo. Dove si è arenata l'inchiesta sulle precarie (il campo dei servizi pubblici)? Io l'ho seguita con molta attenzione nei limiti consentitimi. E ora mi è rimasto il sospetto, come Presidente della Commissione, che dietro la politica delle precarie in Sicilia, condotta da quindici anni, si nasconde una grossissima frode fiscale. Perché non mi rendo conto e non mi sono reso conto dell'interesse ad avere le precarie quando avevano altri tipi di affidamento. L'inchiesta è stata affidata al dottor Ambrosetti e al dottor Ragonese che hanno chiesto proroghe ed altre proroghe e sono venuti a Roma al Ministero varie volte, autorizzati per condurre questa inchiesta. E io non sono potuto venire a capo delle conclusioni.

Quindi quello che c'è attorno all'Utveggio, non è cosa trascurabile. Giocano interessi grossissimi, ci sono forze politiche che purtroppo stanno a proteggere persone che, secondo me, non meriterebbero questa protezione e ci sono queste stratificazioni che, purtroppo, si sono accumulate nella vita regionale.

L I C A U S I . Lei ha accennato a forze politiche. Mi pare che l'avvocato Azzia sia democristiano.

N A T O L I . Credo che tutta l'« AATA » sia della Democrazia cristiana.

L I C A U S I . Lei è repubblicano, quindi, sotto il profilo politico, ci potrebbe anche essere un conflitto di questo genere: impedire che l'assessore Natoli che si è comportato in questo modo riesca in un'operazione come quella di affidare l'Utveggio ad enti, aziende che possono portare in porto, perché questo deve rimanere alla Democrazia cristiana.

N A T O L I . Quella dello scioglimento dell'Azienda è una battaglia perduta per me, perché l'Assemblea regionale tra venti giorni chiuderà i battenti e il disegno di legge è rimasto in Commissione legislativa, nonostante che l'unanimità della Giunta di Governo l'abbia portato avanti e, nonostante fosse stato esitato da tanti mesi, questo disegno di legge non è andato avanti. Ed ha ragione l'amico Azzia quando, una delle varie volte che è venuto ad intrattenermi piacevolmente perché è un tipo pittoresco di personaggio catanese, mi ha detto: « Egregio Assessore lei sbatterà la testa al muro ». E credo di averla sbattuta al muro, però sono tranquillo perché questo andava fatto e l'ho fatto e nella vita politica sono entrato quando ancora le fiamme della guerra non si erano spente e io ho fatto quella che considero una scelta della mia vita. C'è ancora un impegno morale.

D E L L A B R I O T T A . C'è tutta una serie di avvenimenti che si susseguono tra l'11 e il 13 gennaio. L'11 gennaio viene nomi-

nato Ispettore Cimino e contemporaneamente viene respinta la delibera dell'Azienda e Cimino si presenta all'Azienda con un mandato per vedere gli atti nel termine di trenta giorni. C'è una ragione per cui chiede immediatamente che vengano suggellati e chiusi in cassaforte e poi contemporaneamente fa il decreto di revoca dall'incarico di Ambrosetti e Di Dio? Cioè, lei ritiene che veramente fosse necessario, opportuno, giusto, prendere tutti questi provvedimenti e dare questa interpretazione ai decreti? Poi, pochi giorni dopo, inviare i provvedimenti all'Autorità giudiziaria? Il provvedimento migliore era quello di sciogliere il Consiglio dell'Azienda, questo lo ha spiegato prima, e allora — a quel punto — il provvedimento più opportuno sarebbe stato quello di deferire tutto all'Autorità giudiziaria.

N A T O L I . E questo l'ho fatto. A casa mia ho firmato, contemporaneamente, tutti gli atti, compresa la disposizione di servizio di inviare tutto all'Autorità giudiziaria.

D E L L A B R I O T T A . Però, contemporaneamente ha mandato l'Ispettore?

N A T O L I . Sì, perché c'è anche un'inchiesta amministrativa che va fatta a determinati fini. Ci sono dei funzionari che fanno parte del Consiglio di amministrazione dell'« AATA ». Le responsabilità penali sono di competenza del magistrato ordinario; le eventuali responsabilità amministrative se venissero accertate debbono essere prese in considerazione.

D E L L A B R I O T T A . L'ispettore Cimino ha avuto il mandato di andare e di suggellare.

N A T O L I . Onorevole, non ho dato il mandato di andare e suggellare. Ho preso dei provvedimenti, ho lasciato autonomo nell'esecuzione il Direttore regionale che mi garantisce il Servizio; ho raccomandato la celerità, dato che in Sicilia le cose si addormentano; ho fatto quindi presente che si tratta di un'inchiesta che deve andare avanti, il tempo che ci vuole, ma con celerità.

L I C A U S I . Cioè lei si riprometteva, attraverso questi provvedimenti, e con l'ispezione del dottor Cimino, che venissero fuori elementi...

N A T O L I . Me lo ripromettevo e me lo riprometto.

L I C A U S I contro il Consiglio di amministrazione dell'« AATA ».

N A T O L I . Comunque ci sono tante cose. Per esempio lei, signor Presidente, mi ha detto che io conoscevo l'oggetto di questa convocazione, mentre io proprio con assoluta precisione non lo conosco. Se riprendo un poco la memoria quell'uno o due elementi che mi hanno più spinto a fare l'indagine amministrativa e penale li ritroverei nel mio ricordo. Dal momento in cui ho deciso attendendo le conclusioni; dovendo informare voi, potrei fare uno sforzo.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Natoli, che ringrazio della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL CAPITANO GIUSEPPE RUSSO,
COMANDANTE DEL NUCLEO INVESTIGATIVO DEI CARABINIERI
DI PALERMO**

**RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 10 MARZO 1971**

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Capitano Russo, siamo molto lieti di averla stamane con noi. Non si tratta di nessun interrogatorio: sappiamo quanto lei, valoroso ufficiale dei Carabinieri, sia nostro collaboratore, molto apprezzato. È appunto nello spirito di questa collaborazione che desideriamo avere da lei alcuni chiarimenti e informazioni sull'episodio del castello Utveggio. Vi sono state denunce che lei ha raccolto interrogando diverse persone; a nostra volta abbiamo ascoltato i protagonisti di questa vicenda, ma desideriamo avere da lei un'indicazione obiettiva.

R U S S O . Signor Presidente, la sera del 18 dicembre 1970 vennero nel mio ufficio i dottori Ambrosetti e Di Dio. Di Dio è da me conosciuto perché è cognato di un mio collega e fraterno amico; Ambrosetti era la prima volta che lo vedevo. Raccolsi a verbale la denuncia che mi fecero: cioè l'Ambrosetti alle ore 13,40 di quello stesso giorno aveva ricevuto una telefonata anonima all'apparecchio del suo domicilio, di questo tenore: « Senta, a fotografia du casteddu s'alluciu, caputu? », cioè: la fotografia del castello ha preso luce, s'è bruciata, ci siamo capiti? In sede di denuncia chiesi al dottor Ambrosetti che significato attribuiva a questa frase. Mi disse di mettere in stretta relazione quella telefonata con il fatto che, nei primi giorni dello stesso mese, avevano deliberato — come Consiglio dell'« AATA » — la concessione dell'Utveggio ad una società il cui principale rappresentante è il costruttore D'Aleo. Io gli chiesi come si spiegava che la telefonata era stata indirizzata a lui e non al Presidente o ai membri del Consiglio di amministrazione dell'« AATA ». Mi rispose che faceva quella relazione perché qualche giorno prima il cavalier D'Aleo era venuto a chie-

dergli l'autorizzazione per accedere al castello Utveggio, perché, in previsione della scontata o quasi certa approvazione della delibera da parte dell'Organo tutorio, cioè dell'Assessorato regionale, voleva rendersi conto di come impostare i suoi servizi, in quanto per questa concessione era previsto un investimento di 850 milioni da parte della società L'Ambrosetti aveva quindi rilasciato l'autorizzazione a sua firma per conto dell'Azienda, quindi da ciò avrebbero potuto aver dedotto il suo nome. Se il D'Aleo sia andato o meno al castello Utveggio non lo so. « Certo » dice « che la cosa mi è sospetta e penso che ci potrebbe essere un interesse o potrebbe esserci nascosto qualcosa al castello per cui vorrebbero prender tempo con questa forma di intimidazione e minacce telefoniche al fine di allontanare dal castello e contrabbando e persone che potrebbero esserci nascoste ».

Raccolsi questa denuncia con il benestare di poter mettere gli apparecchi sotto controllo e chiesi alla Procura della Repubblica di Palermo di poter fare delle intercettazioni sugli apparecchi di Di Dio e di Ambrosetti. Di Dio a sua volta confermò e si rese complice di questa denuncia che io trasmisi integralmente in una delle copie al magistrato.

Le intercettazioni non diedero alcun esito, cioè minacce non se ne ripeterono per telefono. Sempre nell'ambito di questa denuncia loro mi misero al corrente che mesi prima in Catania il Presidente dell'Azienda, l'avvocato Azzia, aveva ricevuto altre telefonate di minacce da un certo don Peppino, almeno così si era qualificato, che gli aveva detto: « Sono don Peppino, il castello di Utveggio non si deve dare a nessuno ». « Ma chi parla? ». Non ebbe risposta. Intercettazioni negative. Il 4 gennaio sera si presenta da me il dottor Ambrosetti con Di Dio e mi dice: « Capitano, sul

Giornale di Sicilia del 2 gennaio è apparso un articolo nel quale si prevede un qualcosa non ancora avvenuto, cioè si prevede che l'Assessorato boccherà la nostra delibera » (la delibera che avevano adottato in favore del D'Aleo e della società «SA.CO.AP.»; però il principale interessato era il costruttore D'Aleo). « Come fa a sapere il *Giornale di Sicilia* che questa delibera sarà bocciata dall'Organo tutorio? Come può sostenere che consiglieri quali noi siamo saremo sotto inchiesta? ». Comunque io acquisisco copia di questo articolo. Loro sporgono querela per diffamazione a mezzo stampa e sempre in occasione di quest'altro colloquio mi dicono che avevano ricevuto nel frattempo due telegrammi a firma di altra società che si era fatta avanti per avere la concessione dell'Utveggi ed era pervenuta anche una domanda di concessione a nome di una società di Garda (come località) e mi chiedono: « La domanda porta la data del 10 dicembre, ma noi l'abbiamo ricevuta il 23, tanto che noi abbiamo fatto prendere atto da un notaio che questa domanda, pur essendo datata il 10 dicembre, è a noi pervenuta il 23, cioè quando già avevano deliberato da giorni la concessione in favore della "SA.CO.AP.". Per quanto riguarda questa domanda pervenuta così in ritardo, dobbiamo far presente che l'addetto alle pubbliche relazioni della "SA.CO.AP." ci ha riferito che gli sarebbe stata sottratta dal suo studio un'analoga domanda che aveva firmato senza data un olandese con il quale si riprometteva tempo addietro di concorrere all'assegnazione dell'Utveggi, prima ancora di diventare un socio di fatto del D'Aleo nell'ambito della "SA.CO.AP." ».

« Pregate questo signore di venire anche lui per sporgere denuncia di questo furto che lamenta » — dissi loro —. La sera stessa gli telefonano, viene questo signore e noi accogliamo anche questa denuncia relativa al furto della domanda. Egli sostiene che questa domanda pervenuta in ritardo all'Azienda era stata senz'altro sottratta dal suo studio ed esibisce una copia della domanda, perché lui aveva ricevuto un originale e una copia della domanda un anno, un anno e mezzo prima, senza data tutti e due, a firma di questo olandese e in questo vedeva un espe-

diente per creare difficoltà alla concessione già adottata a favore della « SA.CO.AP. » e dice che sembrava strano che potesse essere stata apposta quella data dall'olandese in quanto, da notizie a lui pervenute, era deceduto da alcuni mesi. Noi raccogliamo anche questa denuncia. (Tutto questo fa parte di un'unica pratica che è nata con la denuncia sporta da Ambrosetti Amindore, funzionario all'Assessorato lavori pubblici).

Il giorno 16 gennaio Ambrosetti e Di Dio ritornarono da me: « Capitano, la querela o la denuncia da noi proposta per diffamazione a mezzo stampa, lei l'ha trasmessa al magistrato? ». Rispondo: « No, perché fa parte per me del contesto di tutte queste denunce per le quali abbiamo indagini in corso ». Mi dicono: « Adesso comprendiamo perché l'Assessorato ha preso quella posizione che ha preso nei nostri confronti! ». Non entrarono in dettaglio in ordine alle iniziative dell'Assessorato ma mi sembrò di capire che aveva disposto l'invio di un Ispettore o qualcosa del genere o comunque pretendeva l'acquisizione o la trasmissione di tutto questo carteggio. Mi dice: « Perché, se l'Assessorato avesse saputo che noi avevamo sporto querela in base a quell'articolo sul *Giornale di Sicilia*, quest'iniziativa avrebbe potuto non prenderla ». A questo punto io dissi loro: « Dottor Ambrosetti e dottor Di Dio, io non posso diventare strumento degli uni o degli altri. Per noi c'è questa pratica, tutto va vagliato nell'ambito della vicenda Utveggi, vicenda nell'ambito della quale c'è una telefonata da lei ricevuta a dicembre, una telefonata ricevuta dall'avvocato Azzia ad agosto, un furto che lamenta quest'altro signore. Comunque, se lei ritiene che debba necessariamente essere svolto un procedimento a parte per diffamazione a mezzo stampa, non ho difficoltà a trasmettere l'originale di questa querela al magistrato e la fotocopia trattenerla e inserirla nell'ambito del contesto di quest'unico fascicolo procedurale che io ho ».

Restammo intesi così e così io provvidi a fare. Nel frattempo, (io vado giornalmente alla Procura della Repubblica), vedo il sostituto Prinzivalli che mi mette al corrente che stava procedendo per un qualcosa connesso al castello Utveggi, in quanto l'As-

essorato al turismo aveva, *motu proprio*, trasmesso tutto l'incartamento relativo alla Procura della Repubblica (non so cosa vedevano di illegalità perché non posso prendere visione di questi atti). Allora faccio presente al magistrato che già presso la Procura esisteva un fascicolo processuale per la denuncia sporta da Ambrosetti e Di Dio a dicembre. Il magistrato credo si sia preoccupato di unificare questi due fascicoli processuali. Mi ha chiesto di fargli avere copia di tutti gli atti da me assunti fino a quel momento e mi ha incaricato di continuare le mie indagini nell'ambito esterno a quello che poteva essere l'Azienda e l'Assessorato, perché lui si riprometteva invece di svolgere in proprio gli accertamenti nell'ambito e dell'Assessorato e dell'Azienda. Così abbiamo fatto e io ho continuato i miei accertamenti.

Aveva detto in particolar modo l'avvocato Azzia, che poi ritornò e anche lui venne da noi sentito, che un'altra società (una filiazione della « General Motors ») pure aveva concorso in passato per l'assegnazione dell'Utveggio e che, invece di questo minimo di 850 milioni di investimento, aveva fatto studi che prevedevano un investimento di 4 miliardi e che il giorno in cui l'ingegnere Marcianò, che vive a Roma, si era presentato a Palermo per perfezionare questa concessione, si era spaventato perché vistosi seguito da una macchina e perché una persona con un cognome simile a quello di un appartenente alla banda Giuliano, Sciortino, gli si era presentato. Quando aveva visto, intuito o creduto di capire che c'erano interessi illeciti sotto il tutto, definitivamente aveva rinunciato a chiedere materialmente questa concessione.

Abbiamo interrogato a Roma, mandando un sottufficiale, anche l'ingegnere Marcianò che ci ha confermato che in quella circostanza venne effettivamente seguito da una macchina della quale, però, non ha saputo fornire se non una descrizione generica. Però, per quanto riguarda il colloquio avuto con quel tale Sciortino, non era nei termini in cui lo avevano riferito all'avvocato Azzia, Ambrosetti e Di Dio. Questo Sciortino, che effettivamente è un dipendente della Regione, non si era presentato a lui dicendo che era fratello del noto bandito o parente del

noto bandito, ma aveva soltanto chiesto a lui, ingegnere Marcianò, se era presente nell'albergo anche l'avvocato Cocilovo, se non erro, che era uno di coloro che assistevano l'ingegnere Marcianò in questa trattativa. Quindi poi ridimensionò il fatto.

Sempre per confidenze fatte dal dottor Di Dio e dal dottor Ambrosetti parrebbe questa la situazione, perché noi di prove in questo senso non ne abbiamo; siamo ancora in attesa di sapere, da Di Dio e Ambrosetti, quali sono queste persone, se ci sono, disposte a farci delle dichiarazioni. Sembra che la vicenda dell'Utveggio, in definitiva, nasconda una specie di conflitto di interessi tra elementi quanto meno orientati per la Democrazia cristiana ed elementi orientati per il Partito repubblicano e che, nell'ambito di questi due diversi orientamenti, ci sia una lotta tra l'Azienda e l'Assessorato al turismo. Questo, secondo notizie di carattere ufficioso datemi dai due funzionari, ai quali ho chiesto di farmi conoscere o addirittura portarmi persone che siano in grado di attestare questo in atti, per poter procedere contro chiunque eventualmente si sia reso responsabile. Non si sono fatti più vedere.

P R E S I D E N T E . Un primo chiarimento che vorrei chiederle è questo. Nel corso dei controlli telefonici disposti appunto con il consenso degli interessati, nei confronti di Di Dio e Ambrosetti, hanno potuto registrare una telefonata del dottor Cimino, incaricato dall'Assessore al turismo, di compiere l'inchiesta amministrativa nei confronti dell'« AATA »?

R U S S O . Non saprei, perché non ho ascoltato personalmente le registrazioni. Comunque noi le conserviamo, posso riservarmi di trascrivere il testo e farglielo sapere; abbiamo del personale preposto a tale lavoro, comunque la bobina c'è ancora.

P R E S I D E N T E . Se non è possibile accertarlo non ha importanza. La seconda domanda che volevo rivolgerle è questa. Il D'Aleo che persona è?

R U S S O . Non ho fatto accertamenti sul D'Aleo, non avevo motivo di farne. Ho la sensazione che il suo nome mi sia noto, ma non so dirle se mi è noto in quanto si tratta di un costruttore che ha realizzato diversi edifici a Palermo, oppure se fa parte di quelle persone che hanno subito o che hanno trovato la loro convenienza tramite contatti con la mafia. Anche sotto questo profilo, dietro sua richiesta, posso cercare di approfondire la cosa.

P R E S I D E N T E . Questo darebbe una luce particolare a tutta la vicenda, cioè stabilire se D'Aleo è assolutamente estraneo all'ambiente mafioso.

R U S S O . Non è senz'altro uno dei nomi evidenti nell'ambiente di convivenza o di contatti mafiosi. Questo senz'altro. C'è una cosa però che convince poco. Questo giovane, Picciotto Francesco, che ha ufficialmente sporto la denuncia per furto della domanda senza data, che lui aveva da tempo, della « Union Hotels » di Garda, a noi si è dichiarato direttore delle pubbliche relazioni per conto della « SA.CO.AP. », però non gode fama a Palermo di essere una persona solvibile; è una persona che si arrampica sugli specchi, che cerca di stare a galla, che non ha un fido personale dal punto di vista economico. D'altro canto non sembrerebbe essere un socio ufficiale di questa società « SA.CO.AP. », potrebbe esserlo soltanto di fatto. Ma mi sembra che sia l'elemento primo della « SA.CO.AP. », è un po' lui, assieme ad altri soggetti, che ha mandato avanti la trattativa.

L I C A U S I . Di dov'è?

R U S S O . È palermitano. Sostiene che gli sarebbe stata rubata la domanda, quella arrivata in ritardo all'Azienda; domanda la cui data non può essere stata apposta dal signor Brukmann, olandese, perché deceduto, mentre a noi non risulta sia deceduto dato che la Tenenza di Garda, da noi interessata, ci ha detto che è vivo e che si trova in Olanda.

P R E S I D E N T E . Vorremmo una sua impressione. Non c'è dubbio che tutta que-

sta vicenda possa essere derivata dal contrasto tra due gruppi politici; uno che ha il titolare all'Assessorato al turismo, l'altro — invece — che ha in pugno l'ATA. C'è anche un'altra impressione che si può ricavare, e cioè che non ci sia interesse da parte di alcuni gruppi o alcuni ambienti a che il castello Utveggio venga trasformato in albergo. Cioè ci può essere, a mio avviso e questo mi pare che risulti, anche questo aspetto, cioè l'interesse a che il castello Utveggio rimanga così com'è o che vada a finire solo in alcune mani. È una impressione fondata?

R U S S O . In passato le varie società che si sono ritirate, con pretesti in realtà, sembra che abbiano fatto questa marcia indietro per richieste di sborsare somme. Per cui non sapendo se questa richiesta era la prima o l'ultima nell'ambito di quest'attività che si ripromettevano di svolgere, o se invece era la prima di una lunga serie di richieste hanno preferito abbandonare. Ed è esplicito in questo l'ingegnere Marciandò, il quale è persona molto preparata. Ha detto di aver rinunciato alla realizzazione del progetto per i seguenti motivi: impossibilità di ottenere in termini ragionevoli di tempo l'affidamento della concessione; temeva, come in effetti dopo è accaduto, che il mercato finanziario potesse mutare e quindi che fossero più onerosi e difficili i finanziamenti, che invece si prospettavano favorevoli in quel momento; ebbe sentore di inizio di manovre e speculazioni politiche su un fatto che secondo lui doveva restare puramente economico; ha impressione che vi fosse dell'antagonismo tra qualche corrente democristiana e il Partito repubblicano (l'Assessore al turismo, all'epoca, era repubblicano e l'avvocato Azzia, si sapeva, democristiano); però, per quanto gli consta, si tratta di due persone assolutamente superiori a ogni sospetto; sull'eventuale contrasto tra i due citati gruppi dice di non sapere niente tranne che c'è stata una campagna di stampa, della quale non ha preso visione. Altra motivazione che Marciandò illustra: « In quel periodo di tempo vi erano scioperi e disordini nei Cantieri navali di Palermo, e in giro si mormorava — tra

l'altro — che la gestione della mensa operai fosse imposta; il che concorse a farmi riflettere sull'opportunità dell'intraprendere l'iniziativa». Poi descrive l'episodio capitatogli durante l'ultimo viaggio a Palermo, cioè l'aver notato di essere seguito da una macchina — una 125 — con delle persone a bordo, della quale non sa riferire la targa; poi quel tale Sciortino che lo avvicinò chiedendogli — fra l'altro — se era arrivato con lui il dottor Giarrizzo, giornalista nativo di Palermo e residente a Roma, che in effetti era all'albergo con lui. Questo Sciortino conosceva tanto l'avvocato Castiglia che Giarrizzo.

L I C A U S I . L'onorevole Pietro Castiglia?

R U S S O . L'avvocato Castiglia, dice qui.

P R E S I D E N T E . Quindi risulterebbe che Marcianò abbia parlato a lungo con lo Sciortino.

R U S S O . « Si », dice « mi sembrò strano, io non lo conoscevo. Mi diede questo biglietto da visita. Non è affatto vero che si sia presentato a me qualificandosi come dipendente della Regione » (come in effetti si deduce dal biglietto da visita), « ma soprat-

tutto che abbia detto " Sono parente del noto bandito ". Questo non è vero ». Cosa che invece diceva nella sua denuncia l'avvocato Azzia, riferendomi un qualcosa appreso dall'ingegnere Marcianò. Marcianò ha rinunciato a realizzare questo affare. Egli è responsabile di una società americana (la « Conditioned Power ») che è una filiazione, almeno mi dicono, della « General Motors ». Marcianò avrebbe investito un maggiore importo per l'Utveggio (parlavano di 4 miliardi), mentre la quota prevista da D'Aleo era di 850 milioni. Un qualcosa di poco chiaro c'è.

In data più recente ho sentito dire che potrebbe esserci un interesse da parte di terzi a mantenere inutilizzato ancora per un certo periodo di tempo il castello Utveggio perché nell'ambito di qualche legge che dovrebbe essere approvata circa casinò, non casinò da aprire in Italia, vorrebbero utilizzare sotto questo profilo sia il castello di Utveggio, che un altro complesso alberghiero della zona o di Taormina o di Catania. È però solo una notizia accennata e non so che fondamento possa avere.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, Capitano anche a nome degli altri componenti del Consiglio di Presidenza della Commissione, della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL PROFESSOR AMINDORE AMBROSETTI

**RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1971**

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ambrosetti per aver riscontrato l'invito che gli è stato rivolto per conto della Commissione dal Consiglio di Presidenza per consentirci quindi di continuare quella collaborazione che è iniziata con la sua audizione su una specifica situazione che riguardava la città di Palermo.

Noi sappiamo che ella è un esperto funzionario della Regione siciliana: la sua esperienza è completa e conosce tutto il meccanismo del funzionamento non solo della Regione siciliana, ma anche di alcuni organi collaterali di controllo. Quello che a noi premerebbe conoscere da parte sua è il funzionamento della Sezione regionale della Corte dei conti in relazione alla quale abbiamo già acquisito una notevole documentazione che peraltro vorremmo arricchire e completare con un contributo di persona che sicuramente dovrebbe conoscere non solo il meccanismo del funzionamento ma anche i criteri che hanno ispirato talune decisioni per noi sconcertanti. Pertanto se ella conosce alcuni aspetti che potrebbero farci meglio comprendere la situazione gliene saremmo veramente grati.

AMBROSETTI. C'è un dato elementare: centinaia di migliaia sono i provvedimenti illegittimi emanati dall'Amministrazione regionale, e tutti questi provvedimenti recano il timbro della Corte dei conti.

A questo punto c'è da chiedersi che funzione ha un istituto che è nato per esercitare il controllo preventivo di legittimità. Ci si chiede se ad un certo momento questo timbro della Corte dei conti non finisca con l'essere un passaporto per rendere formalmente legale ciò che sostanzialmente è illecito.

C'è un episodio recentissimo che a me ha sconcertato malgrado abbia uno stomaco

buono. Quello che ho visto nella mia vita di funzionario è notevole, è veramente notevole per la diversità degli uffici che ho diretto, per le funzioni sempre di dirigente che mi hanno affidato, ed in questo debbo fare una valutazione preliminare. Veda: ciò che mi stupisce non è la tendenza dell'uomo politico ad accordare dei favori. Il regime democratico, con il sistema elettorale, a livello di maggioranza, e in misura notevolmente maggiore che a livelli di opposizione, per evidenti motivi di maggiore sfera di potere, tende sempre, l'uomo politico, ad accontentare gli elettori. C'è questa tendenza: gli uomini politici onesti trovano nel funzionario una resistenza ed una giustificazione di non poter fare il favore illecito, anzi in un certo senso cercano di avvicinare a loro dei funzionari corretti che consentano di trovare sempre una giustificazione per non commettere degli atti illeciti. Questa è la mia nuda esperienza, senza prevenzioni che non ho mai avuto. Sono un solitario proprio per questo. In Italia il solitario può passare per un qualunque e al riguardo, signor Presidente, vi è un problema molto difficoltoso psicologicamente.

Il politico è portato dalla natura dell'ufficio a non distinguere facilmente l'interesse privato da quello pubblico. Ella sa, per esempio, che lo Stato per costruire un impianto industriale statale ha un potere di esproprio. Insomma il meccanismo di sviluppo dello Stato da quello di diritto della fase liberale all'attuale forma dello Stato sociale ha portato alla pubblicizzazione di molte attività private. Pertanto questo rende ancora più difficile al cittadino, che è interessantissimo ad una cosa, distinguere se il suo è un interesse privato o pubblico. Non è che voglio in questo momento teorizzare una giustificazione, ma desidero rappresentare ad

una Commissione una politica: in un certo senso è logico che il politico tenda ad agevolare i propri elettori, perché vede i futuri elettori nelle richieste che gli pervengono. Come si garantisce lo Stato di diritto? Attraverso la magistratura di controllo preventivo della Corte dei conti e attraverso la Procura della Repubblica. Quando la prima o la seconda non funzionano, cioè quando non funziona il meccanismo preventivo e quello repressivo, si ha la crisi dello Stato, ma non è la crisi del Potere esecutivo, bensì di quello giudiziario. Questo è il punto.

Prima di iniziare a parlare della Corte dei conti, desidero dirle che quando si insediò nell'ufficio e fece quella dichiarazione — non ne fece molte, anzi una sola, mentre il suo predecessore faceva sempre dichiarazioni, che non destarono mai confusione o rivoluzione nel campo della stampa e dell'attività dei partiti — destò un inferno, addirittura una riunione chiamata ufficiale, e non era tale, perché il mio amico giudice Bongiorno le fece un telegramma — eravamo a pranzo insieme a Sciacca quel giorno a casa sua — per dire che quella riunione non era da considerare tale. Ella disse da giurista, ed è inutile che le ripeta, che era mancato il meccanismo repressivo. Ora da Presidente della Commissione mi chiede di parlarle del meccanismo preventivo.

Qualche mese fa, anzi un anno fa, venne all'esame dell'Assemblea un disegno di legge, che era stato presentato dal Governo regionale. Nel disegno di legge si affermava che i funzionari chiamati a far parte di Commissioni, Consigli di amministrazione, Comitati, eccetera, non avranno diritto al gettone. Veramente affermava « solo quegli altri », facendo una piccola distinzione. Le opposizioni di sinistra riuscirono ad inserire prima in Commissione, e poi in Aula la rafforzazione, che questa limitazione economica si dovesse estendere ad ogni tipo di incarico. La stampa di sinistra, specialmente il giornale *L'Ora* pubblicò degli articoli eclatanti, e anche *Il Giornale di Sicilia* ma con il solito metodo del moralismo a doppio senso. Fu noto a tutti che la legge faceva divieto ai funzionari di avere il gettone. Signor Presidente, si

tratta di gettoni il cui importo raggiunge qualche volta la cifra di 4 milioni all'anno e in una unica persona si concentrano alle volte in ragione di 8, 9, 10 milioni all'anno; come vede non si tratta di una cosa di poco conto. Noi all'Azienda alberghiera avevamo un gettone di 5.000 lire a seduta. Il giornale *L'Ora* si premurò di elencare i nominativi di coloro che avevano percepito somme così elevate. Ora tutto è tranquillo e finalmente siamo tutti su un piano di parità.

Tre o quattro mesi fa mi è pervenuta per caso una velina, da cui risultava che la Sezione di controllo della Corte dei conti siciliana si riuniva in via ufficiosa. Non ho compreso proprio questo punto, perché in genere i pubblici uffici si riuniscono in via ufficiale: quando lo fanno in via ufficiosa o sono dei privati cittadini o degli esercenti abusivi di una pubblica funzione. Signor Presidente, io sono un cultore del diritto pubblico, ma non di quello penale. Ora che cosa deliberarono in quella riunione? Che questa norma non valeva per coloro che erano già nominati all'atto dell'entrata in vigore della legge, ma per coloro che lo sarebbero stati nel futuro e sempre che non fossero state le stesse persone. È mostruoso quanto vi sto dicendo. Sul piano del diritto siamo tornati indietro per lo meno di seimila anni, perché ci sono tavole giuridiche dell'antico Egitto che sono di gran lunga più avanzate e questo il dottor Mauro, Presidente di sezione della Corte dei conti, con altri magistrati...

L I C A U S I . L'ex giudice Mauro?

A M B R O S E T T I . No, credo che ve ne siano parecchi. Questa è la situazione della Corte dei conti. Qualche volta mi è capitato, per esempio, ed è capitato spesso ai miei colleghi, di interpretare la legge in un certo modo in un decreto. Questo, quando perviene alla Ragioneria centrale, viene censurato, perché l'interpretazione che dà la Ragioneria è contraria a quella che ha dato il funzionario. Questi, per evitare discussioni, perché è necessario che la spesa pubblica vada avanti, accetta la tesi della Ragioneria, modifica il decreto, lo manda alla Corte dei

conti che fa un rilievo — a questa non risulta che vi è stato questo conflitto fra Ragioneria e funzionario — perché ritiene che si debba dare un'interpretazione che, guarda caso, è quella che aveva dato inizialmente il funzionario e il decreto, pertanto, ritorna indietro. Per il funzionario comincia a nascere un problema angoscioso. Si tratta di spesa pubblica e voi sapete che vi sono attualmente 1.070 miliardi nelle casse della Regione non spesi.

L I C A U S I . Non è che sono nelle casse della Regione, ma sono in quelle delle banche.

A M B R O S E T T I . Senatore Li Causi, purtroppo, questo è il nodo della politica siciliana. Io ho scritto un articolo nel 1966 sulla rivista democristiana dell'onorevole D'Angelo *Sicilia Domani*, il cui titolo era « La filosofia della disperazione », e credo di averglielo mandato. Quando ci sono in uno stesso istituto due sportelli: uno dove il danaro non costa niente, e si chiama Tesoreria regionale, e l'altro dove il danaro costa, e si chiama banca, è chiaro che questo sportello sta sempre chiuso, perché possa consentire all'altro di rimanere aperto. Questa è la mia personale opinione, ma io queste cose le ho scritte, e non ho timore di dirle. Questo si verifica un po' anche nello Stato, ma in misura molto minore e, comunque, siccome la Tesoreria di Stato viene gestita dalla Banca d'Italia e c'è un rapporto di dare e di avere nel portafoglio fra Tesoro dello Stato e Banca d'Italia, lo sfrido è inferiore. A parte che mentre nello Stato c'è il 30 per cento di residui, nella Regione siamo arrivati al 60 per cento.

Ora il funzionario che si trova di fronte a queste cose se ne esce accettando la tesi della Corte dei conti. Che può fare?

Ora, nel fare questo giro, il decreto perde dai 7, 8, 10, 15 mesi, verrà il Procuratore generale della Corte dei conti e chiederà al funzionario il risarcimento del danno per questa perdita di tempo; perché c'è una norma fascista del 1934 sulla Corte dei conti che dice che: « ancorché registrato il decreto non esime da responsabilità il funzionario ».

E guardate bene che questa è una norma bestiale.

Non capisco che funzione abbia questo istituto se non riesce a sgravare di responsabilità il funzionario che ha predisposto il provvedimento.

Come funziona a Palermo la Corte dei conti? Signor Presidente, Palermo è una città curiosa, ovattata, il formalismo giuridico, i rapporti formali non esistono; tutto si svolge sul piano dell'amicizia, sul piano del rapporto personale, e, se a qualcuno ripugna questo tipo di rapporto in quanto gli appare incivile, viene isolato e allora tra Corte dei conti e membri del Governo si formano legami.

Questo Assessore non potrà muovere niente se non accetterà di fare alcune cose come fa comodo a chi sta alla Corte dei conti.

Presidenza del Vice Presidente Li Causi

Avevo accennato tempo fa, quando l'onorevole Flamigni mi chiese qualche cosa al riguardo e ricordo che venne registrato, che i magistrati della Corte dei conti fanno la loro carriera lì. C'è gente che ci rimane per 15, 20 anni, ed è una cosa poco ortodossa che il funzionario addetto al controllo della spesa pubblica debba rimanere allo stesso posto tanto tempo.

Se dovessi dirvi quello che ho raccolto presso gli Assessori quando vi ho lavorato, vi potrei dire che gli uomini politici subiscono la Corte dei conti come un male terribile. Forse con voi potranno essere non sinceri, ma con noi funzionari sono sinceri in questo, e posso dirvi che la Corte dei conti viene considerata come un centro di potere al di fuori di ogni regola.

L I C A U S I . Questa è l'opinione diffusa?

A M B R O S E T T I . È l'opinione di tutti gli uomini politici che ho avuto modo di incontrare.

Le posso dire che io distinguo gli Assessori in galantuomini e non galantuomini, arrivo

al punto di distinguerli indipendentemente dalla loro posizione partitica.

Le dirò che moltissimi rapporti da me fatti all'Autorità giudiziaria quando dirigevo il settore dell'urbanistica soprattutto per Palermo, fatti alla Procura di Palermo, mi erano firmati sempre senza commento dall'Assessore, e guardi signor Presidente che non erano provvedimenti presentati in mezzo agli altri; data la loro delicatezza era mio dovere avvertire l'Autorità politica di quello che stavamo facendo.

Per esempio nel 1965 io ero allo Sviluppo economico e la situazione a Palermo era diventata insostenibile; ogni mattina arrivavano centinaia di lettere anonime, il mio lavoro non era quello di andare a cercare queste cose, il mio lavoro era quello di predisporre gli atti per approvare piani regolatori, quindi il mio era un lavoro amministrativo e non un lavoro giudiziario o para-giudiziario. Così con il Direttore generale, dottor Tesei, venimmo nell'ordine delle idee di fare un atto eclatante, e ordinammo la demolizione di un attico di Vassallo con la speranza che realizzandosi la sanzione potesse costituire un deterrente generale, un limite, un fatto anche politico, di pubblica opinione.

L'ordine fu firmato da un Assessore democristiano dal quale ci eravamo recati io con il Direttore generale per dirgli i motivi per cui stavamo facendo quest'atto, in quanto desideravamo metterlo al corrente ed avere da lui il conforto della sua solidarietà, perché altrimenti ci saremmo ritirati in buon ordine. In fin dei conti il responsabile era l'Assessore, noi avevamo solo l'obbligo di collaborare e in questo senso presentavamo questo provvedimento.

Il provvedimento fu emanato in base alla legge, ma siccome c'era il piano regolatore abbiamo dato ordine al Comune di ordinare la demolizione in quanto non potevamo farlo direttamente noi, in base alla legge vigente.

Le dirò che abbiamo dovuto fare ben sei solleciti al Comune affinché emanasse l'ordinanza e ogni sollecito di questo tipo ha un prezzo in Sicilia.

L I C A U S I . Chi era Sindaco all'epoca?

A M B R O S E T T I . Non mi ricordo bene, ma credo che fosse Lima, mentre l'Assessore era il socialista Guarraci, un uomo duro, che tuttavia evidentemente aveva delle resistenze nell'ufficio.

Certo è che facemmo tutti questi solleciti e successivamente alla fine le gare andarono deserte. A questo punto scrivemmo dicendo che il Comune aveva il diritto di demolire con i propri Organi senza bisogno di ricorrere ad imprese.

Non bisogna dimenticare che eravamo nel 1965 e se le cose si fossero fatte avrebbero certamente destato scalpore.

L I C A U S I . Quindi quest'attico non è stato demolito.

A M B R O S E T T I . No, perché le gare andarono deserte. A questo punto resta da meravigliarsi che ancora esistano funzionari che scrivono denunce, c'è da meravigliarsi che ancora esistano Organi di polizia che fanno proposta di confino e denunce, e infine c'è da meravigliarsi e in un certo senso è un atto eroico viverci a Palermo.

L I C A U S I . Dopo che la Commissione Antimafia ha cominciato a scoprire tutte queste cose l'atteggiamento di quest'Organo giurisdizionale è mutato oppure no?

A M B R O S E T T I . Non è cambiato. Perché, veda, in Italia ci sono tre categorie di persone che non hanno responsabilità e sono i bambini, i pazzi ed i magistrati. Sono le tre uniche categorie che legalmente non hanno responsabilità.

Se lei non fa il suo dovere di deputato non viene riletto e il discorso finisce, quindi ha una responsabilità politica; se io sbaglio un decreto o faccio spendere soldi all'erario, la Corte dei conti mi chiama in giudizio con regolare giudizio e mi condanna a pagare qualche cosa; se un Questore sbaglia e dice che un Tizio è lazzarone, mentre Tizio non è un lazzarone, quest'ultimo può intraprendere anche un'azione legale, e il Questore può passare dei guai seri.

Quindi quelli della Corte dei conti, anche se hanno iniziato, continuano la stessa stra-

da perché trovano sempre il cavillo giuridico al momento adatto. E non bisogna dimenticare che da noi è molto facile, basti pensare che abbiamo un Parlamento che approva circa 2.000 leggi l'anno; ci sono allo stato attuale, secondo il calcolo del professor La Torre fino al 1954, ben 200 mila leggi amministrative. Questa è la situazione del nostro ordinamento positivo. In tutto questo *mare magnum* di norme si trova sempre l'aggancio, una virgoletta, un comma, a parte che la Cassazione ha, per ogni articolo di Codice civile, penale, eccetera, una sistemazione per un verso ed una sistemazione per un altro. Lo stesso accade per il Consiglio di Stato. Il nostro è il Paese del diritto, siamo tutti giuristi, ed in una situazione così farragginosa com'è quella del nostro ordinamento positivo, cosa vuole che costi alla Corte dei conti fare un rilievo? Abbiamo riferito su quella deliberazione in cui si dice « in via ufficiosa »; questo è un problema d'indagine di ben altro tipo.

P R E S I D E N T E . Poiché lei ha denunciato e denuncia queste anomalie, in che cosa pensa consista il rimedio?

A B R O S E T T I . Come uomo di cultura, come giurista, mi sono torturato per capire queste cose. A che vale, mi sono detto, tutta questa congeria di controlli, se alla fine possono succedere queste cose? Ad un certo punto vale solo l'impegno morale, perché, se un pubblico amministratore è moralmente a posto, fa la persona per bene, ma se non lo è, gli è anche consentito di non esserlo.

Io, come amministratore di aziende pubbliche, di aziende demaniali e patrimoniali dove ci sono magistrati che fanno i revisori dei conti, ho avuto modo di denunciare circa 700 milioni di danni erariali alle terme di Sciacca, con la connivenza di un Presidente di sezione della Corte dei conti, che era Presidente del Collegio dei revisori. Che controllo ci può essere quando questa gente garantisce con la propria firma, dando un criisma di legalità ad atti palesemente illegittimi, a bilanci addirittura falsi che si ripetono per 20 anni?

Il rimedio: in sede di Assemblea costituente, prevalse la tesi di Meuccio Ruini (lei mi ha invitato a parlare liberamente, devo quindi risalire alla fonte), il quale indusse il Presidente della Commissione dei 75 a dare un'esistenza costituzionale al Consiglio di Stato ed alla Corte dei conti.

Queste due istituzioni si reggono perfettamente nello Stato, quindi l'Amministrazione cura solo la conservazione del territorio e quella dell'ordinamento giuridico, e non quella dei compiti di benessere, come avviene nello Stato sociale, dove tali compiti finiscono con l'assorbire il 90 per cento dell'attività dello Stato medesimo. Ed allora dati questi interventi nell'economia, prima attraverso le aziende autonome, e poi attraverso l'azionariato di Stato, i meccanismi di controllo formalistico tipici dell'organizzazione liberale non reggono più perché il tipo di logica è cambiato; la logica dello Stato liberale è che ognuno provveda a sé stesso, mentre lo Stato provvede limitatamente ad alcune funzioni che non sono, e non possono che essere pubbliche.

Lo Stato assume quindi pubbliche attività che erano tradizionalmente private, la macchina pubblica diventa talmente grossa che travolge ogni tipo di meccanismo formalistico.

Sono sicuro che non c'è Ministro contento dell'attuale coordinamento delle cose perché, anche con le migliori intenzioni, non c'è Ministro che riesca a spendere il denaro stanziato; manca un legame fisiologico tra il meccanismo della programmazione, che è quello del Parlamento, ed il meccanismo dell'esecuzione (l'Amministrazione). I due meccanismi procedono con velocità sfasate, ed a sfasarle ancora di più contribuisce questo tipo di controllo che, operando nei settori economici, finisce con il diventare un centro di potere avulso da ogni tipo di controllo, perché il Consiglio di Stato e la Corte dei conti non sono controllati da nessuno.

Loro sanno che la legge urbanistica del 1942, relativa al verde pubblico, è caduta mentre era Presidente della Corte costituzionale Sandulli, dai cui articoli si poteva prevedere quale sarebbe stato il suo orien-

tamento. La sentenza della Corte venne enunciata su ordinanza del Consiglio di giustizia amministrativa, cioè dalla Sezione regionale del Consiglio di Stato. Per 7 anni di fila è stato fatto ricorso al Consiglio di Stato, e precisamente alla IV sezione di Roma, ma non è stato mai accolto. Non è una novità; in una rivista di studi costituzionali queste cose vengono seguite, e si parla di un'ordinanza di rigetto da parte della IV sezione del Consiglio di Stato. Ma qui c'è anche un motivo politico, la IV sezione del Consiglio di Stato è in genere composta dai magistrati più eminenti (forse conta anche la vicinanza con il Parlamento!); così il Consiglio di giustizia amministrativa, che ben avrebbe potuto rifarsi ai propri Organi, automaticamente trasferì l'eccezione alla Corte costituzionale.

Emanata la sentenza, verde pubblico non se ne può fare più (a parte l'indebitamento dei Comuni che raggiunge gli ottomila miliardi, secondo l'ultimo censimento comparso sulla *Rivista amministrativa*), mentre qualcosa si sarebbe potuto ancora fare con i pochi articoli della legge del 1942 che sono stati abrogati.

A mio avviso bisogna persuadersi che l'attuale Stato italiano, lo Stato sociale, non può ben funzionare con tutto il massiccio intervento nell'economia che si è venuto verificando. Intervengono Dicasteri nuovi, quello della programmazione, per esempio, mentre nel campo dell'industria abbiamo il Ministero delle partecipazioni statali; nel settore pubblico ci sono poi le Aziende municipalizzate, cui si aggiungono quelle locali. In tutta questa congerie di attività economica, il controllo della Corte dei conti è fuori tempo e non ha un legame logico. Cioè il tipo di controllo, l'atteggiamento mentale con cui può essere riguardato un provvedimento della Corte dei conti, secondo la regola che la governa, andava per i provvedimenti di polizia, di conservazione del territorio e dell'ordinamento giuridico, per quelli di amministrazione pubblica del diritto privato, ma non può andare per i provvedimenti di amministrazione, di attività economica della Pubblica amministrazione. Questo perché il taglio di logica che presiede a questo tipo di con-

trollo è diverso, cioè è la produttività e non la legittimità formale. Ora chi si trova nella posizione di magistrato della Corte dei conti può imporre la sua volontà senza dover dare conto a nessuno di questo atto di attività politica che svolge; arriva a questo punto e lo consente.

Potreste esaminare, per esempio, un aspetto dal punto di vista delle casistiche per quello che posso dirvi di quelle che comprendono l'esigenza anche funzionale della domanda che mi è stata posta. Nella legge fascista vi era una norma sulla Corte dei conti che consentiva al Governo di ordinare la registrazione con riserva, quando la Corte dei conti avesse negato il visto. Questa è una norma aberrante, perché il Governo, quando non ha una legge per poter fare un provvedimento, fa un decreto-legge. Nel meccanismo della nuova Costituzione è consentito al Governo di modificare l'ordinamento giuridico: cioè se le esigenze di pubblico interesse lo richiedono, il Governo, nella sua responsabilità politica, quando la Corte dei conti afferma che questo intervento pubblico non lo può fare, perché la legge non glielo consente, presenta il decreto-legge alle Camere per la convalida e sulla base di questo decreto emette il provvedimento amministrativo. Il rimedio costituzionale c'è e questa norma della Corte dei conti è incostituzionale, e non è stata fatta valere come tale, ma è stata dichiarata incostituzionale limitatamente alla Regione siciliana, perché si era verificato questo nella Regione: quando si dovevano fare questi provvedimenti di registrazione ed erano palesemente illegittimi, la Corte rifiutava, poi la Giunta si riuniva, deliberava e la Corte registrava con riserva. Vi faccio presente che questa norma non vale per alcuni provvedimenti, e cioè per quelli radicalmente nulli: pertanto non si può ordinare la registrazione con riserva anche in base alla legge fascista sulla Corte dei conti.

Ora è accaduto che, mentre nel Governo dello Stato risulta dagli elenchi che vengono inviati alle Camere sulle registrazioni con riserva — io al riguardo feci uno studio qualche anno fa — che ogni anno il Governo ricorre alla registrazione con riserva cinque,

sei, otto volte, e pertanto molto di rado e per questioni evidentemente di alta amministrazione, nella Regione, invece, si sono avuti migliaia di casi. Gli inquadramenti nei ruoli di tutti gli ex combattenti ne costituiscono un esempio. Vi faccio presente che nella Regione, all'infuori di quattro gatti, compreso me, che sono passati dall'Amministrazione dello Stato alla Regione e all'infuori di un gruppo di giovani funzionari che sono entrati da qualche anno con pubblico concorso, tutto il resto è costituito da una massa clientelare che per anni e anni è rimasta in posizione di contrattisti, cioè di operai. Successivamente questi vennero inquadrati con delle pessime leggi di comodo e venne ad essi ricostruita la carriera. Ora in questa sede è avvenuto che della gente è diventata generale senza essere stata neanche sottotenente. Pertanto si trattava di provvedimenti che non potevano essere registrati, per cui venne negata la registrazione. Successivamente, però, vennero registrati con il meccanismo della riserva e non lo potevano essere. Insomma, a differenza che a Roma, dove la registrazione con riserva viene riservata dalla Corte dei conti solo a quei provvedimenti che lo possono per la legge fascista e con le riserve di ordine costituzionale che vi sono su questa norma, nella Regione siciliana la Corte registrò con riserva anche quello che con riserva non poteva essere registrato...

LI CAUSI. Perché era nullo.

A MBROSETTI. ... e si tratta di alcune migliaia di provvedimenti. Attraverso queste registrazioni si sono costituite amicizie, rapporti. Signor Presidente, ella comprende che è il meccanismo del controllo anche a livello di Consiglio di giustizia amministrativa che deve dare i pareri di merito sui contratti di maggiore portata. Noi abbiamo casi di membri del Consiglio che sono contemporaneamente destinatari di contratti, hanno rapporti ed incarichi ben pagati anche da parte dell'Amministrazione e pertanto c'è tutto un groviglio di cointeressenze nella gestione disordinata che...

PRESIDENTE. I magistrati della Corte dei conti della Sezione siciliana che

origine hanno? Sono prevalentemente palermitani, siciliani oppure sono di altre Regioni?

A MBROSETTI. In genere sono siciliani, anzi vi è una vera e propria colonia. Ma, signor Presidente, nella Corte come nella Cassazione sono siciliani in genere per motivi di esportazione di manodopera intellettuale, però coloro che si trovano presso le Sezioni regionali sono tutti siciliani. Se questa è la domanda, la risposta è: sono tutti siciliani.

Signor Presidente, mi è capitata una Sezione che ho denunciato per una serie di gravi irregolarità, quando ero Commissario dell'Azienda delle terme di Sciacca. Ho avuto il torto di denunciare di più i revisori che non gli amministratori, nel senso che a mio avviso avevano maggiore responsabilità i revisori dei conti che non gli amministratori, i quali, in fondo, possono anche essere degli sprovveduti cittadini animati di buona volontà, ma non...

LI CAUSI. Ferrati.

A MBROSETTI. D'altra parte sa, senatore Li Causi, amministrare la cosa pubblica è un rischio al punto in cui siamo per una persona che non ha molta esperienza.

PRESIDENTE. Certo. Vi sono altri particolari o altri episodi che ritiene di poterci indicare?

A MBROSETTI. Io le posso indicare un episodio, ma non riguarda la Corte dei conti. È molto delicato e grave ed ha lasciato anche a me l'amaro in bocca. Ho letto la prima relazione della Commissione che riguardava la magistratura di Palermo, e dopo averla letta — non è che prima non avessi fiducia della Commissione, l'ho sempre avuta, perché queste cose piano piano finiscono col modificare e in ogni modo alimentano, irrobustiscono un'istanza morale notevole — sono stato confortato, visto che si era messo il dito sulla piaga, perché, ripeto, non me la prendo con i partiti, con gli uomini politici. Sono una persona abbastan-

za intelligente per capire dove è che il meccanismo è malato.

P R E S I D E N T E . L'episodio qual'è?

A M B R O S E T T I . Sono stato in un certo periodo a dirigere l'Ufficio studi e programmazione dell'Assessorato al turismo; fui chiamato a quell'ufficio dal repubblicano Natoli col quale eravamo amici; un giorno venni a conoscenza che era stato già registrato un decreto per un finanziamento di 5 milioni ad una scuola che non esisteva, e siccome sia il capo del Servizio che io facevamo parte come iscritti di quella sezione di Partito repubblicano dove si sarebbero dovute svolgere queste scuole che non si svolgevano, preoccupati che quello era il capo del Servizio ed io ero l'addetto al settore pagandogli questi soldi era chiaro che chiunque avrebbe potuto pensare che eravamo complici. Perché è chiaro che in una sezione di partito anche se uno non ci va, si presume che ci vada, che ci sia una scuola con alunni, professori, preside con tutta una certa organizzazione. Sicché fummo irritati da questo fatto e con il funzionario che era il Vicedirettore generale per l'Assessorato tentammo di far ritirare la domanda di finanziamento, e tentammo le vie brevi per evitare ma, vedendo che insistevano, siamo andati a fare un'ispezione ed abbiamo redatto un regolare verbale. Questa scuola non c'era e quindi abbiamo provocato la revoca del decreto.

Di questa cosa io ed il Vicedirettore generale ne parlammo con l'Assessore, il quale fece finta di non capire; a questo punto scrivemmo all'onorevole La Malfa sperando che lui, così lontano dalle cose siciliane, ci desse una mano su questo punto.

Il fatto era piuttosto brutto, anche perché nell'Assessorato molti funzionari conoscevano la situazione.

Purtroppo dobbiamo dire che è stato come se avessimo scritto al muro. Ora questo che significato può avere?

Pure, io sono un uomo colto, mi posso mettere a parlare di economia, sulla bilancia dello Stato se è da raddrizzare o meno,

volendo con buona dose di volontà leggendo qualche libro si può anche fare.

P R E S I D E N T E . Se su questi altri particolari ella ci potesse inviare anche in modo informale un appunto le saremmo grati.

A M B R O S E T T I . Metterò senz'altro a disposizione della Presidenza i documenti in mio possesso, tra cui anche una lettera pubblicata sul giornale *L'Ora*.

C'è anche un documento molto grave ed è quello del Vicedirettore generale inviato all'onorevole La Malfa che dice: « Caro Segretario per aver cercato di tutelare il partito » (perché in definitiva questo era il discorso) « mi è stato tolto il posto che ricopro ».

L'onorevole Li Causi mi ha chiesto quali rimedi si potrebbero apportare.

Indubbiamente la Corte dei conti è un centro di potere, come del resto avviene a Roma.

Signor Presidente, lei non è stato ancora Ministro, ma mi deve credere, una volta arrivato a quell'incarico ci si accorge che tutto il potere che le è stato dato dalla Costituzione per amministrare dipende da due miserabili i quali possono farlo camminare o meno, e non rispondono a nessuno del loro operato, mentre il Ministro ne risponde.

Il problema non è di classe politica ad un certo punto, è di organizzazione, di conoscenza, di adeguamento del meccanismo dello Stato alle attuali funzioni che voi avete deciso di far svolgere allo Stato.

L I C A U S I . Non siamo più ai tempi di Minghetti.

B I S A N T I S . Credo che si dovrebbe proporre una modifica, riferendoci alla Sicilia, del Consiglio di giustizia amministrativa e della Corte dei conti.

A M B R O S E T T I . Dovrebbe essere una Sezione del Consiglio di Stato. Il Consiglio di giustizia amministrativa non dovrebbe avere elementi di nomina locale.

B I S A N T I S . Forse tornerebbe opportuno avere qualche indicazione da lei che ha vissuto questa vicenda, perché una delle proposte che vorremmo avanzare è quella della modifica delle strutture che non vanno, che, dal momento che esercitano un certo potere politico in sostanza, devono essere scardinate o ricostituite.

A M B R O S E T T I . Anche perché nel 1958 è stata emanata la legge di attuazione dell'articolo 100, cioè il controllo sugli enti, eccetera. Quella legge tormentatissima in Commissione ed in Aula andrebbe forse modificata, perché non bisogna dimenticare che per il 40 per cento il potere della Corte dei conti si esercita sui ministeri, ma per il 60 per cento si esercita sulle aziende, insomma la quantità delle aziende patrimoniali è tale che nel giro degli affari economici raggiunge una cifra che voi nemmeno vi immaginate.

Oggi comanda più il Presidente dell'ENI che non il Ministro delle partecipazioni statali; e questo è proprio uno dei difetti del sistema perché il Ministro è responsabile ed è controllabile dal Parlamento continuamente, mentre sarebbe necessario un adeguato controllo, un controllo non sulla legittimità formale ma sulla produttività dell'investimento pubblico.

Perché questo in definitiva si richiede ai sindaci delle società per azioni.

B I S A N T I S . D'accordo, ma il discorso porterebbe ad un controllo sulle Regioni, sugli Enti pubblici con tutto quello che segue.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Ambrosetti, che ringrazio della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELLA SIGNORA ANNA MARIA BENEDETTI,
ARCHIVISTA PRESSO LA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI(1)
NELLA SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di informarla che ella ha il dovere di dire la verità, senza alcuna preoccupazione. Ella è ascoltata in qualità di testimone: la nostra Commissione, infatti, ha i poteri propri della Magistratura e, pertanto, è come se ella si trovasse di fronte all'Autorità giudiziaria. Ho il dovere, inoltre, di informarla delle eventuali responsabilità che ella si assumerebbe nel caso in cui non dicesse la verità, o solo una parte di essa, o ponesse delle riserve su quanto si riferirà. La prego, innanzi tutto, di declinare le sue generalità.

BENEDETTI. Le mie generalità sono: Benedetti Anna Maria di Elide Ioannelli e di Ugo, nata in Roma il 24 novembre 1928. Ho conseguito il diploma magistrale e provengo dall'Amministrazione provinciale di Roma dalla quale sono passata alla Regione, il 22 ottobre circa dello scorso anno.

PRESIDENTE. Quando fu assunta dall'Amministrazione provinciale?

BENEDETTI. Fui assunta il 1° agosto 1963.

PRESIDENTE. Che mansioni esplicava presso l'Amministrazione provinciale?

BENEDETTI. Durante i primi quattro anni ho lavorato presso l'ONMI e, successivamente, sono passata alla Segreteria generale con il professore Sabadini.

GATTO SIMONE. Era dipendente dell'Amministrazione provinciale?

BENEDETTI. Sì.

PRESIDENTE. Con quale procedura avvenne il suo passaggio dalla Provincia alla Regione?

BENEDETTI. Nella Segreteria generale noi abbiamo svolto il lavoro preliminare della Regione, in quanto questa, praticamente, ancora non esisteva...

PRESIDENTE. Non desideravo sapere questo; mi riferivo al suo passaggio. Ha avanzato un'istanza?

BENEDETTI. Ho inviato una lettera al Presidente della Regione chiedendo il distacco dall'Amministrazione provinciale alla Regione Lazio. La mia domanda, naturalmente, è stata vagliata: è stata successivamente emessa una delibera dalla Giunta (non ne ricordo esattamente la data) in seguito alla quale sono passata di fatto alla Regione.

PRESIDENTE. Vuole informarci, per cortesia, sulle mansioni che ella ha esplicato inizialmente e successivamente?

BENEDETTI. Un anno fa, quando iniziai la mia attività presso la Regione, non erano stati ancora costituiti degli uffici e, quindi, ho fatto un po' di tutto: mi occupavo, forse in modo particolare, del personale in quanto si doveva istituire un Ufficio del personale. Come ripeto, non esisteva niente.

PRESIDENTE. Qual era la sua qualifica?

BENEDETTI. Ufficiale amministrativo di seconda classe.

GATTO SIMONE. In riferimento alla procedura adottata per il trasferimento di funzioni alla Regione, ella ha inoltrato domanda per il distacco al Presidente della Regione o al Presidente dell'Assemblea?

BENEDETTI. Al Presidente della Regione.

GATTO SIMONE. Ma, quando è stata presa la delibera di Giunta, o prima, ella ha chiesto ed ottenuto il nulla-osta dall'Amministrazione provinciale?

BENEDETTI. Credo che spetti alla Regione richiedere il nulla-osta.

GATTO SIMONE. Non si è avuta, quindi, una richiesta da parte sua.

PRESIDENTE. Ella, in sostanza, quindi ha inoltrato la domanda alla Regione; dopodiché si è svolta una procedura tra la Regione e la Provincia che ha portato al distacco mediante le delibere di cui ella non ha gli estremi, ma che a noi non interessano. Chiediamo queste informazioni per avere nozione del modo con cui è avvenuto questo passaggio.

BENEDETTI. La Regione richiede il comando al Presidente dell'Amministrazione provinciale: quando perviene il nulla-osta viene emessa la delibera della Giunta competente.

PRESIDENTE. Ella lavorava presso la Regione dall'ottobre 1970; era pagata con un mandato emesso dalla Regione?

BENEDETTI. Ancora oggi sono pagata dall'Amministrazione di provenienza: in questo senso non si è avuto ancora passaggio di poteri.

PRESIDENTE. Torniamo indietro. Ella è passata alla Regione ed ha cominciato ad esplicitare un certo lavoro di impostazione. Ma specificamente quali mansioni aveva, a quale ufficio era addetta?

BENEDETTI. Ero addetta all'ufficio della posta in arrivo e del personale: abbiamo fatto tutto quello che c'era da fare.

PRESIDENTE. In questa confusa fase iniziale di rodaggio come avveniva lo smistamento della posta? Come veniva protocollata e ripartita?

BENEDETTI. In principio il postino veniva direttamente da me, perché non avevamo neanche gli uscieri. Secondo la prassi

normale, che io avevo già adottato presso la Segreteria generale dell'Amministrazione provinciale, io prendevo la posta e quindi la selezionavo secondo questo criterio: quella nominativa non veniva aperta, mentre l'altra, più anonima, veniva invece aperta e timbrata con un timbro di arrivo che giustificasse il giorno in cui era stata portata agli uffici della Regione.

PRESIDENTE. Si tratta, evidentemente, di un timbro a calendario con il quale si stabiliscono le date di entrata e di uscita della posta.

BENEDETTI. Esattamente. Una volta sistemata, in questa maniera, la posta del Presidente o degli Assessori veniva data agli uscieri che, naturalmente, la portavano sui loro tavoli. L'altra posta era guardata dal dottor Giuliani, che fungeva da Capo del personale, il quale la distribuiva a seconda della sua destinazione.

PRESIDENTE. Dopo averla timbrata, ella passava la posta a questo funzionario dirigente, che poi la smistava a diversi uffici: quindi le lettere venivano trasmesse all'archivio...

BENEDETTI. Sì. La posta era trasmessa al protocollo (che adesso è diviso, ma allora aveva la sua sede nella stessa stanza) quindi veniva protocollata, registrata e seguiva, quindi, la prassi normale di tutti gli uffici.

PRESIDENTE. Nell'ottobre del 1970 gli uffici erano riuniti in un'unica sede o vi era qualche ufficio distaccato? Dalle sue dichiarazioni parrebbe trattarsi del primo caso.

BENEDETTI. Solo all'Ente Eur, perché gli altri erano quelli del Consiglio regionale a piazza SS. Apostoli.

PRESIDENTE. Quale ufficio era distaccato all'Eur?

BENEDETTI. Tutti gli uffici.

PRESIDENTE. Gli uffici erano tutti riuniti nella stessa sede?

BENEDETTI. Sì, nella stessa sede, perché la sede di via Cristoforo Colombo e di via Rosazza (ed altre sedi di altri uffici distaccati) sono state istituite in seguito.

PRESIDENTE. La Commissione di controllo era pure nella...?

BENEDETTI. Il Comitato di controllo, che io ricordi, da noi non ha mai avuto sede, è stato istituito ed è tuttora in via Cristoforo Colombo n. 440.

PRESIDENTE. Per suo conto?

BENEDETTI. Sì. Avevamo, allora, come uffici distaccati il Commissariato di Governo, con a capo il prof. Roehrsen, noi e poi il resto è venuto dopo.

PRESIDENTE. Fino a questo punto ci siamo. Tornando al caso specifico del quale dobbiamo occuparci, ella può dirci qualcosa in merito a questa lettera e domanda concernenti il signor Rimi? Chi le ha ricevute, registrate, restituite, consegnate? Abbiamo, infatti, una lettera datata, se non erro, 26 marzo 1971 diretta all'Amministrazione comunale di Alcamo con la quale si chiedeva (o si riferiva) in ordine al distacco di Rimi da Alcamo a Roma. Questa lettera sarà pure dovuta partire e il 27 marzo (il giorno successivo) è arrivata la risposta. Lei comprende come questo fatto ci lasci un po' perplessi: forse neanche via radio si sarebbe fatto così in fretta. Lei ci può dire qualcosa in proposito? Non credo ci sia bisogno che le raccomandandi ancora una volta che tutto quello che sa, tutto quello che ricorda, tutto quello che può far luce è nell'interesse di tutti.

BENEDETTI. Sicuramente, anzi, quasi certamente, la lettera di richiesta di comando del Rimi Natale deve essere stata timbrata da me in quanto, in quell'epoca, c'ero soltanto io a prendere la posta e a timbrarla. Ma una volta timbrata essa era

passata al protocollo che ne registrava il contenuto, gli estremi di numero, di data, eccetera.

GATTO SIMONE. L'ufficio protocollo registrava solo le lettere in arrivo?

BENEDETTI. No, anche quelle in partenza. Io invece, ero addetta solo alle lettere in arrivo; mentre quelle in partenza erano stilate dagli uffici competenti e passate direttamente al protocollo.

PRESIDENTE. Questo è il sistema in generale; ma in ordine al caso particolare della lettera del Rimi, lei che cosa ci può dire? Quando è partita? Come è partita? Chi l'ha spedita? La risposta quando è arrivata?

BENEDETTI. Ho riguardato il fascicolo del Rimi Natale, proprio per essere precisa, in quanto, con tutto quello che abbiamo passato, ricordare tutto è quasi impossibile. Posso, comunque, dire che, se anche fosse entrato il Rimi a consegnarmela non lo potrei ricordare a distanza di tempo e non potrei dire una cosa giusta. Posso dire che io, sicuramente, ho timbrato la lettera che è arrivata da Alcamo, ma l'ho timbrata solo al momento dell'arrivo.

PRESIDENTE. Era datata 27 marzo?

BENEDETTI. Era datata 27 e il mio timbro, se non vado errata, è del 30 marzo, martedì. Ciò significa che la lettera è arrivata sul mio tavolo il 30. Il timbro della Regione è del 31.

PRESIDENTE. La pregherei di avvicinarsi al tavolo della Presidenza per verificare se quella che le mostrerò è la lettera in questione.

(La signora Benedetti si avvicina al tavolo della Presidenza ed esamina la lettera).

BENEDETTI. Sì, è questa. Su di essa ci sono due timbri: in alto il datario, cioè l'indicazione della posta in arrivo che è

del 30 marzo ed è stato apposto da me, mentre il timbro del 31 è stato apposto dalla mia collega, signora Petrangeli. C'è, inoltre, la sigla del presidente Mechelli, il quale, generalmente, fa questa operazione prima di distribuire la posta ai vari uffici.

GATTO SIMONE. Vorrei che fosse precisata meglio una circostanza. In quel tempo, ogni lettera in arrivo, se non era personale, veniva aperta da lei, timbrata e passata al protocollo, che per giunta era nella medesima stanza. Tutto ciò prima che la lettera passasse in altri uffici.

BENEDETTI. La procedura non è esattamente questa. Innanzitutto vorrei precisare che il timbro recante la data, da me apposto, era un timbro provvisorio in quanto il timbro recante la scritta « *Regione Lazio* », che ci eravamo fatti fare precedentemente, quando ancora eravamo all'Amministrazione provinciale, non funzionava bene. Il protocollo avveniva, però, in un secondo momento, quando cioè la lettera era già stata esaminata dall'ufficio competente. Ciò, a volte, avveniva in una sola mattinata.

AZZARO. Lei non ricorda, in modo particolare, se ha timbrato la lettera di cui ci stiamo occupando?

BENEDETTI. No.

AZZARO. Lei può escludere che questa lettera le fu consegnata a mano?

BENEDETTI. No, non posso escluderlo.

AZZARO. Quindi è possibile, se non lo può escludere, che qualcuno sia venuto a portarle la lettera e lei l'abbia timbrata.

BENEDETTI. Sì, è possibile.

AZZARO. Quindi è possibile che questa lettera sia arrivata sul suo tavolo non attraverso la posta normale ma attraverso altra via.

BENEDETTI. Non è da escludere.

AZZARO. Quindi lei, signora Benedetti, non può escludere che la lettera le sia stata consegnata a mano.

BENEDETTI. No, non posso escluderlo, anche perché in quel periodo, come adesso, molte persone consegnano la posta a mano.

AZZARO. Lei non ricorda se il Rimi consegnò a mano la sua lettera?

BENEDETTI. Proprio onestamente e nella maniera più assoluta non posso ricordarlo.

AZZARO. Non riesce ad escluderlo? In seguito, conoscendo il Rimi, non ricorda di averlo visto portare la lettera?

BENEDETTI. Io credo di averlo visto una volta in ufficio. Poi è passato ai Comitato di controllo e nell'Ufficio dell'Ente Eur non c'è mai stato.

AZZARO. Quindi, in quell'occasione, certamente non l'ha visto.

BENEDETTI. Nella maniera più assoluta, me ne sarei ricordata dopo. Avrei fatto mente locale e me ne sarei ricordata.

AZZARO. Quindi, esclude che il Rimi sia venuto nella sua stanza a portare la lettera.

BENEDETTI. Per quel che mi ricordo, lo escludo.

GATTO SIMONE. Lei ha affermato che le lettere arrivavano sul tavolo dell'usciera e da lì lei le prendeva.

BENEDETTI. Qualche volta me le portava il postino, qualche volta me le andavo a prendere. Loro non si possono rendere conto di quel che è stato il principio del nostro lavoro alla Regione: un po' di confusione era inevitabile. All'Amministrazione provinciale la prassi era un'altra.

GATTO SIMONE. È proprio perché me ne rendo conto che le ho ricordato la sua affermazione che le lettere potevano essere consegnate a lei come potevano essere posate sul tavolo dell'usciera.

MALAGUGINI. Lei ha detto che tutte le lettere venivano aperte da lei, ad eccezione di quelle indirizzate a persone specifiche. Cosa intendeva dire con questa frase?

BENEDETTI. Intendevo parlare delle lettere indirizzate nominativamente.

MALAGUGINI. Lei ha spiegato che apponeva un timbro sulla lettera, che veniva poi trasmessa al competente funzionario il quale provvedeva a smistarla.

BENEDETTI. Sì, infatti su tutte le lettere c'è l'annotazione del funzionario.

MALAGUGINI. Dopodiché tali lettere venivano protocollate.

BENEDETTI. Sì, io apro la posta, metto il timbro e la passo al funzionario competente. Il protocollo avviene dopo.

GATTO SIMONE. In quel caso lei a chi l'ha passata direttamente?

BENEDETTI. Al mio superiore.

GATTO SIMONE. Che in quel tempo era?

BENEDETTI. Il dottor Aldo Giuliani.

GATTO SIMONE. Da lei al dottor Giuliani e dal dottor Giuliani al Presidente?

BENEDETTI. Al dottor Vitellaro. Il Presidente non guarda niente che non sia stato visto dal capo di Gabinetto.

GATTO SIMONE. Allora la lettera dalla signora è andata al dottor Giuliani, dal dottor Giuliani al dottor Vitellaro e dal dottor Vitellaro al Presidente.

BENEDETTI. Io direi che questa è la prassi normale, anche all'Amministrazione provinciale. D'altra parte il Presidente non guarda niente che non sia stato visto dal capo di Gabinetto.

MALAGUGINI. Può darsi che la lettera, datata da lei e trasmessa, poi, non necessariamente sia finita al protocollo?

BENEDETTI. Sì, potrebbe anche essere. Ma in genere è protocollato tutto. Lei sa che in ufficio non ha valore una lettera non protocollata.

AZZARO. Desidero sapere se la signora può escludere che qualsiasi altra persona dell'Amministrazione provinciale, che lei ricordi, le abbia passato questa lettera, perché fosse protocollata, per via breve.

BENEDETTI. Lo posso escludere perché in genere nessun funzionario mi passa delle lettere della posta in arrivo. Nel caso specifico ho cercato di ricordare il più possibile, ma non mi è risultato nulla. Per essere precisissima potrei anche dire che nella lettera suindicata l'indirizzo era: Presidente. Potrebbe darsi che nella busta fosse nominativo, non so.

AZZARO. Ed allora che l'abbia aperta altri e che altri gliel'abbia passata?

BENEDETTI. Non posso ricordarlo.

AZZARO. Niente di straordinario se lei non lo ricorda.

PRESIDENTE. Qualche altra precisazione, signora. La posta in partenza che tragitto seguiva? Passava per le sue mani?

BENEDETTI. No. C'era la signora Petrangeli a quell'epoca.

PRESIDENTE. Era lei a protocollarla e poi a spedirla a mezzo di altri?

BENEDETTI. Sì. In un primissimo tempo qualche volta anch'io ho mandato via la posta perché esiste un registro su cui tra-

scrivevano tutte le lettere che erano in partenza. Questo, però, avveniva nei primissimi giorni.

PRESIDENTE. Lei ha visto Rimi negli uffici?

BENEDETTI. Io credo proprio che una mattina deve essere passato questo Rimi Natale, che andava al Comitato di controllo.

PRESIDENTE. Quanto tempo è rimasto negli uffici centrali della Regione e quando è passato al Comitato di controllo?

BENEDETTI. Credo di averlo visto solo di passaggio, come passano molte altre persone.

GATTO SIMONE. Probabilmente era già negli uffici del Comitato di controllo.

BENEDETTI. Sì, probabilmente era già in quegli uffici e sarà venuto per qualche informazione. Posso dire di averlo visto una volta sola, anche perché tutti gli impiegati hanno qualcosa da domandare all'Ufficio del personale.

PRESIDENTE. Quante domande ci sono di gente che chiede il distacco?

BENEDETTI. Credo che siano circa 20.000 domande.

PRESIDENTE. Sono numericamente registrate?

BENEDETTI. Sì, registrate e schedate.

PRESIDENTE. E sono state esaminate, o sono lì raccolte? Si è fatta qualche graduatoria, sono divise per gruppi?

BENEDETTI. Non so. Questo è un lavoro che fa un altro delegato.

PRESIDENTE. Quindi sono circa 20.000 domande?

BENEDETTI. Io credo di sì, perché si parlava di 10.000 domande tanto tempo fa (2).

MALAGUGINI. Chi è il funzionario che si occupa di queste pratiche?

PRESIDENTE. Chi riceve queste domande, le raccoglie e poi le conserva?

BENEDETTI. Mi pare sia il dottor Giuliani e la signorina Giusti, che conserva tutte queste domande. Ogni tanto ci chiedono se il signor Tal dei Tali ha presentato la domanda; allora noi ci rivolgiamo alla signorina Giusti, che ha uno scadenziario e guarda se quel nome vi risulta oppure no. Per ora, come funzionari, credo saremo 300.

GATTO SIMONE. Comunque l'istruzione di queste pratiche è di competenza di chi?

BENEDETTI. Del Personale, senz'altro.

AZZARO. Le lettere nominative che la signora non apriva andavano alle persone cui erano indirizzate. Quando lei apponeva il timbro di entrata a queste lettere?

BENEDETTI. Queste lettere potevano non tornar da me perché potevano anche essere lettere personali.

AZZARO. Ma ve ne erano alcune che tornavano?

BENEDETTI. Probabilmente.

AZZARO. Come questa. Probabilmente questa sarà tornata. Attraverso quale canale tornavano?

(2) All'atto di sottoscrivere la sua deposizione, il teste ha aggiunto la seguente postilla: « Preciso che le domande pervenute agli Uffici della Regione Lazio sono circa 2.550. Non ho capito bene la domanda. Credevo si riferisse a tutte le domande, anche quelle pervenute al Ministro Gatto ». (N.d.r.).

B E N E D E T T I . A me le porta l'usciera ed io le protocollo. Volevo dire le timbro, perché il protocollo non è di mia competenza.

M A L A G U G I N I . Quanto tempo è intercorso tra la domanda che lei ha presentato per essere distaccata alla Regione e l'effettiva sua assunzione in servizio?

B E N E D E T T I . Non vorrei dire una cosa inesatta. Forse sarà trascorso un mese; perché in una prima delibera non c'era il mio nome, che è stato fatto poi in una seconda delibera.

M A L A G U G I N I . Il servizio, di fatto, lei lo ha assunto prima della delibera o dopo?

B E N E D E T T I . Dopo la delibera. Dalla fine di ottobre.

M A L A G U G I N I . Un'ultima domanda. Le lettere con l'indirizzo nominativo quando le tornavano per essere protocollate erano aperte. La prima volta erano chiuse, la seconda aperte?

B E N E D E T T I . Esattamente, ed in genere è sempre così: cioè lo stesso indirizzo sta nella lettera. Io vedo se sono nominative quando me le portano. Qualche volta anche le domande di distacco sono indirizzate al Presidente, Girolamo Mechelli, ed invece seguono poi la prassi normale.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altre domande, possiamo congedare la signora Benedetti, che ringrazio della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELLA SIGNORA LUCIA PETRANGELI,
ARCHIVISTA PRESSO LA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Innanzitutto, signora Petrangeli, le rivolgiamo raccomandazione di dire tutta la verità senza preoccupazioni. Se non ricorderà qualche cosa non vi dia importanza, ma la preghiamo di sforzarsi per venire incontro a necessità comuni, che sono quelle di fare piena luce in ordine alle note vicende Rimi.

È inutile che io le ricordi che lei qui ha la veste di testimone a tutti gli effetti. Potrebbe anche incorrere, qualora non collaborasse con noi dicendo tutta la verità su quanto è a sua conoscenza, in responsabilità penali. La preghiamo di esporci come si è svolta inizialmente questa vicenda, dopo averci fornito le sue generalità complete: nome, cognome, paternità e, se possibile, anche maternità, data di nascita, titolo di studio, qualifica, data di assunzione del suo impiego, trasferimento alla Regione.

PETRANGELI. Petrangeli Lucia di Fulgenzio e fu Altieri Augusta, nata a Roma il 9 febbraio 1932. Sono dipendente dell'Amministrazione comunale di Roma fin dal 10 novembre 1956 e sono stata trasferita, con un comando, alla Regione Lazio il 22 ottobre 1970.

PRESIDENTE. La sua qualifica al Comune?

PETRANGELI. Al Comune ero impiegata di gruppo C (dattilografa): però sono diplomata in ragioneria, per cui lavoravo come ragioniera alla Ragioneria generale. Infatti, sono stata trasferita alla Regione Lazio per compiere il lavoro di ragioniera.

PRESIDENTE. È entrata per pubblico concorso al Comune?

PETRANGELI. Sì. Sono entrata per pubblico concorso al Comune di Roma e, purtroppo, con questa qualifica di ragioniera sono rimasta quindici anni, benché abbia espletato questo lavoro in modo molto limitato; ripeto, avevo la qualifica di ragioniera e sono stata impiegata come tale negli uffici di ragioneria.

PRESIDENTE. Ricorda quando ed a quali uffici ha inoltrato la domanda per il distacco? Quando deliberarono il suo distacco e quando iniziò con esattezza la sua attività? Mi pare che ella abbia citato la fine di ottobre...

PETRANGELI. Il mio comando alla Regione Lazio risale al 22 ottobre 1970.

PRESIDENTE. Inoltrò la domanda il 22 ottobre?

PETRANGELI. No, inoltrai la domanda solo pochi giorni prima: il Comune mi rilasciò il 22 ottobre (non ricordo con quale delibera di Giunta fu deciso il mio comando, ma, in ogni caso, sempre entro il mese di ottobre in quanto gli uffici della Regione hanno cominciato a funzionare il 1° ottobre).

PRESIDENTE. Il 22 ottobre ella prese servizio. Inizialmente e successivamente che mansioni ha svolto?

PETRANGELI. Il lavoro di ragioniera era pressoché inesistente in quanto gli uffici ancora, quasi, non esistevano.

PRESIDENTE. Attualmente ella da chi è retribuita?

PETRANGELI. Sono retribuita dal Comune, il quale anticipa lo stipendio e poi

richiede, periodicamente, il rimborso delle competenze assegnatemi all'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Il mandato lo emette il Comune?

PETRANGELI. Per questo motivo, la Ragioneria non esiste: ognuno viene pagato, infatti, dall'Ente di provenienza e dopo qualche mese cominciano a pervenire alla Regione le richieste di rimborso.

PRESIDENTE. Dalla Regione è corrisposto qualche emolumento speciale?

PETRANGELI. A noi è stata corrisposta un'indennità di primo impianto; lo straordinario che all'occorrenza siamo chiamati a svolgere non è retribuito. Forfettariamente ogni mese percepiamo una retribuzione di primo impianto; costituita da una parte chiamata indennità vera e propria (ed in ciò consiste il lavoro che adesso svolgo, dato che sono rientrata nei ranghi) e da una parte corrisposta a titolo di lavoro straordinario (si tratta di trenta ore forfettizzate).

Abbiamo, quindi, una certa somma formata da un'indennità che non è uguale per tutti ma è definita in base a fasce retributive che suddividono il personale in gruppi A), B), C) e salariati. Non percepiamo tutti lo stesso ammontare, ma l'indennità è diluita a seconda delle fasce di appartenenza.

PRESIDENTE. Ella ha percepito sempre la stessa indennità?

PETRANGELI. In principio erano corrisposte 50.000 lire a tutto il personale, senza alcuna distinzione di grado, in quanto non esisteva la possibilità materiale di svolgere questo lavoro. In seguito, mediante una delibera della Giunta, si istituirono le fasce retributive differenziate a seconda delle carriere ed inoltre fu concesso anche un conguaglio retroattivo a partire dalla data del comando.

PRESIDENTE. Che somma avrebbe percepito mensilmente?

PETRANGELI. Percepisco 85.000 lire onnicomprensive: però lo straordinario che svolgo il pomeriggio non mi viene retribuito.

PRESIDENTE. La prego di parlarci delle sue mansioni.

PETRANGELI. Quando presi servizio presso la Regione avrei dovuto svolgere il lavoro di ragioneria: ma poiché questo ufficio non era stato ancora istituito, mentre era notevole il lavoro di protocollo, momentaneamente mi fu affidato tale servizio.

PRESIDENTE. Attualmente non svolge questo lavoro?

PETRANGELI. No. Alla fine di maggio è arrivato un archivista al quale sono state affidate queste mansioni; io fui quindi sollevata da tale incarico e venni trasferita al settore Ragioneria: praticamente, avevo già svolto il lavoro contabile in precedenza, ma, se così posso esprimermi, a mezzo servizio, mentre ero impiegata a tutto servizio nel settore archivio e protocollo.

PRESIDENTE. Alla fine di maggio ella era ancora impiegata presso l'archivio?

PETRANGELI. Sì. Svolgevo però anche il lavoro proprio del settore Ragioneria: il personale era veramente scarso e noi, quindi, dovevamo fare tutto ciò che era necessario fare. Non avevamo neanche gli usciuri: avevamo anche il compito di portare le carte dove occorresse, tant'è vero che, ad una certa ora del giorno, io svolgevo le mansioni di postino.

PRESIDENTE. Come si svolgeva questo servizio? La corrispondenza a chi veniva consegnata?

PETRANGELI. La corrispondenza veniva lasciata fuori dalla stanza all'unico usciere che si trovasse fuori della stanza del Presidente. L'usciere, quindi, la portava alla signora Benedetti che l'apriva e metteva il timbro-datario.

PRESIDENTE. La corrispondenza veniva consegnata subito alla signora Benedetti?

PETRANGELI. Sì. La signora apponeva il timbro che faceva fede circa l'arrivo della posta alla Regione. Non so con precisione quale fosse la prassi: questa posta arrivava tutta al Presidente, non so a chi fosse consegnata prima o dopo, non si trattava del mio lavoro e, quindi, non posso essere precisa.

PRESIDENTE. La posta veniva trasmessa al Gabinetto della Presidenza?

PETRANGELI. La posta diretta alla Presidenza veniva consegnata al presidente Mechelli. La corrispondenza diretta agli Assessori non veniva aperta, ma distribuita nelle varie segreterie che se ne occupavano. Noi stavamo presso l'Ufficio di Gabinetto: la posta personale del Presidente non era aperta, mentre veniva aperta la corrispondenza indirizzata in modo generico alla Regione.

PRESIDENTE. La posta che era indirizzata, per esempio, all'Assessore alla pubblica istruzione, ma impersonale...?

PETRANGELI. La posta impersonale veniva aperta e su di essa veniva apposto il timbro della data; quella nominativa, per delicatezza, non veniva invece aperta: semplicemente veniva apposto tale bollo sulla busta chiusa.

PRESIDENTE. La corrispondenza, dopo essere stata distribuita, quando veniva protocollata?

PETRANGELI. La corrispondenza veniva protocollata quando il Presidente, dopo averne preso visione, la restituiva al capo di Gabinetto il quale la dava a me affinché la registrassi; quindi, registrata, la posta tornava ai singoli uffici a seconda della competenza. In linea generale questa era la prassi.

PRESIDENTE. Prendiamo ora in considerazione il caso specifico che ci ha indotto a chiamarla e che certamente le è noto.

Le lettere di cui ci stiamo occupando, datate 26 e 27 marzo, dove arrivarono? Chi le ricevette? Quando furono registrate e protocollate? Chi le portò? Arrivarono a mezzo servizio postale, a mezzo aereo, per via radio?

PETRANGELI. A quale lettera ella fa particolare riferimento?

PRESIDENTE. Abbiamo una lettera partita da Roma il 26 marzo: si tratta di una lettera che porta il timbro di quel giorno. Se crede può avvicinarsi e visionarla.

(La signora Petrangeli esamina la lettera).

PRESIDENTE. Il timbro è stato apposto da lei?

PETRANGELI. Quando mi interrogò la Commissione consiliare affermai che la lettera in questione era stata protocollata da me: invece mi sbagliai ed ora ne spiego il motivo. Dopo l'interrogatorio della Commissione, sono andata in ufficio a controllare la mia affermazione ed ho scoperto che la calligrafia non era mia. Infatti, per sette mesi, io ho svolto da sola il lavoro relativo alla corrispondenza in partenza e in arrivo: ma dal 24 marzo prese servizio, distaccata dal Ministero delle finanze, la signora Giuseppina Federici, alla quale, proprio perché forse il lavoro del personale era più semplice, affidai tale incombenza.

Io mi dedicai all'attività relativa all'archivio generale: si tratta, infatti, di un'attività più complessa in quanto è necessario riassumere le lettere in poche parole, attribuire il numero al fascicolo, eccetera. Alla signora Federici, dunque, in quanto principiante, pensai di affidare il lavoro di registrazione delle lettere di comando che avevano tutte lo stesso oggetto. Ora, poichè le date del tempo erano molto vicine (24 e 26 marzo), io, in un primo momento, credetti di aver protocollato quella lettera non ricordando, invece, che quel giorno era già in servizio la signora Federici.

PRESIDENTE. Ella precisa, quindi, di non aver protocollato quella lettera, in difformità a quanto già affermato in sede di Commissione consiliare.

P E T R A N G E L I . Io non ho protocollato quella lettera, ma il protocollo era il mio. La signora Federici aveva preso servizio da due giorni e quindi io la guidavo, la controllavo. Mi confusi, ripeto, per questo motivo: dal momento che avevo sempre controllato tutto io, ad occhi chiusi potevo affermare di aver protocollato una certa lettera in quanto nessuno avrebbe potuto farlo al mio posto. Ma il caso volle, appunto, che due giorni prima prendesse servizio la collega Federici.

P R E S I D E N T E . Poiché ella ha molta esperienza di ufficio, mi sa spiegare per quale motivo questa lettera sia senza data?

P E T R A N G E L I . La data è incorporata nel timbro, 26 marzo, protocollo n. 1533, fascicolo 11, questa è la minuta...

P R E S I D E N T E . Perché non si scrive: Roma, 26 marzo...?

P E T R A N G E L I . L'originale è stilato su carta intestata, mentre la minuta è stesa su carta *extra-strong* o *vergatina*.

P R E S I D E N T E . Sulle lettere che partono si appone il timbro?

P E T R A N G E L I . No, sulla lettera che parte sono riportati a penna il numero di protocollo e la data.

P R E S I D E N T E . Quindi nella lettera che è andata ad Alcamo noi dovremmo trovare il timbro e la data del 26. Purtroppo, questa lettera non l'abbiamo, ma la risposta del Comune di Alcamo fa riferimento ad una lettera datata 26 marzo.

P E T R A N G E L I . Soltanto che, mentre sulla minuta risulta un timbro, sull'originale doveva esserci la data e il numero di protocollo.

P R E S I D E N T E . Non c'è dubbio che la lettera sia datata 26.

P E T R A N G E L I . Nel registro risulta 26.

G A T T O . S I M O N E . Le due date vicine di cui lei parla quali sarebbero?

P E T R A N G E L I . Quella di assunzione della mia collega e quella in cui fu timbrata la lettera.

P R E S I D E N T E . Questa lettera del 26 è partita per posta?

P E T R A N G E L I . L'ufficio spedizioni ancora non funzionava per cui era l'usciera che provvedeva a questa operazione.

P R E S I D E N T E . Come si chiama questo usciere?

P E T R A N G E L I . Frezza Patrizio.

P R E S I D E N T E . È un dipendente della Provincia?

P E T R A N G E L I . Sì. Era lui che affrancava le lettere, le chiudeva e le imbucava nella cassetta di via della Civiltà del Lavoro.

P R E S I D E N T E . Abbiamo poi una risposta datata 27 marzo.

P E T R A N G E L I . Sì, è datata 27 e l'ho protocollata io.

P R E S I D E N T E . C'è poi la lettera della Regione Lazio datata 5 aprile, che conferma il trasferimento del Rimi, il quale però aveva già preso servizio dal 1° aprile. È stata lei ad apporvi il numero di protocollo?

P E T R A N G E L I . Non ricordo.

P R E S I D E N T E . Lei non sa chi ha portato la lettera del Rimi? Chi se ne è interessato?

P E T R A N G E L I . Questo è lavoro che spetta all'Ufficio del personale.

P R E S I D E N T E . Ma lei sa che molte volte l'interessato viene personalmente per informarsi della sua pratica.

PETRANGELI. Io non so se l'interessato sia venuto o meno. Comunque, era più che normale che le persone si interessassero delle loro domande o si facessero introdurre da amici che erano già stati comandati, o chiedessero telefonicamente se la lettera fosse stata già scritta.

PRESIDENTE. Nel caso specifico non ricorda se ci furono premure?

PETRANGELI. Nel caso specifico non l'ho nemmeno protocollata io e, quindi, non posso ricordare.

PRESIDENTE. Nessuno si rivolse mai da lei, o a persone del suo ufficio, per sollecitare questa pratica?

PETRANGELI. Non potrei neanche escluderlo perché non è eccezionale un fatto di questo genere; inoltre, bisogna tener presente la quantità di lavoro che c'era a quel tempo e che, a distanza di tanto tempo, mi impedisce di avere un ricordo preciso. Quindi non lo escludo, anche perché sarebbe stata una prassi normale. Basterebbe poi considerare la mole delle richieste di comando che sono pervenute alla Regione Lazio...

PRESIDENTE. Quante, più o meno?

PETRANGELI. Non so; ho perso il conto anche se circa il 90 per cento di esse sono state protocollate da me.

PRESIDENTE. Quindi anche quelle di Rimi le ha protocollate lei?

PETRANGELI. Sì, tutte e due.

PRESIDENTE. Come venivano raccolte queste richieste? Secondo l'ordine di presentazione?

PETRANGELI. Alcune venivano direttamente consegnate a mano, altre venivano portate dall'usciera con la posta.

PRESIDENTE. Queste richieste sono state mai esaminate?

PETRANGELI. Sono migliaia e migliaia, ne abbiamo uno scaffale pieno per cui mi sono limitata a metterle in ordine alfabetico.

MALAGUGINI. Ricorda qualche caso (non questo specifico di cui ci stiamo occupando) in cui lei ha consegnato *brevi manu* e uno degli interessati una lettera in partenza recante la richiesta di comando?

PETRANGELI. Qualche volta si è risolto per telefono.

MALAGUGINI. Non voglio sapere questo. Lei ricorda un caso in cui ha consegnato una lettera in partenza?

PETRANGELI. Non mi ricordo.

MALAGUGINI. Quindi lei lo esclude.

PETRANGELI. No, non lo posso escludere. Certe persone, ad esempio, prendevano servizio con la sola fotocopia della lettera di comando.

MALAGUGINI. Questo non ci interessa. Le è accaduto di consegnare una lettera in partenza ad una persona diversa dal destinatario affinché provvedesse a consegnargliela?

PETRANGELI. Non mi ricordo.

MALAGUGINI. Non lo ricorda o lo esclude?

PETRANGELI. No, non lo escludo, poteva anche succedere. Tutto questo però non era lasciato alla mia fantasia; per esempio, veniva da me un segretario particolare di un Assessore e si interessava di una persona che avrebbe dovuto prendere servizio subito presso di lui, a causa della carenza di personale, e pertanto mi chiedeva di dargli una mano. Non ricordo, però, casi specifici sebbene ricordo che cose di questo genere sono accadute. Naturalmente se si presentava una persona qualunque e mi chiedeva la lettera, non gliela davo; però se un mio supe-

riore mi garantiva che la cosa andava in porto, io di conseguenza obbedivo.

MALAGUGINI. Dei suoi superiori chi le ha fatto richieste di questo genere?

PETRANGELI. Non mi ricordo. Anche perché non ho superiori in senso preciso. La Regione Lazio è una cosa a sé ed ogni Assessore ha il suo capo segreteria, il suo segretario particolare. Gli Assessorati erano dodici.

PRESIDENTE. Ma l'Assessore al personale non si occupava specificamente di questo?

PETRANGELI. Sì; però non è che ci volesse un ordine dell'Assessore al personale. Inoltre, si trattava di un lavoro di protocollo non di un lavoro di personale.

MALAGUGINI. Le è mai accaduto di consegnare le lettere in partenza all'interessato?

PETRANGELI. Sì, mi è accaduto qualche volta, ma non posso dire a chi le ho consegnate.

MALAGUGINI. Non ricorda neanche un caso?

PETRANGELI. No, non vorrei sbagliare.

GATTO SIMONE. Comunque, ciò è avvenuto sempre su indicazione di un superiore?

PETRANGELI. Certamente non potevo di mio arbitrio.

MALAGUGINI. Mi sembra, pertanto, corretto dedurre che se, per ipotesi, questa lettera datata 26 marzo (che ha provocato una risposta da Alcamo datata 27 marzo) fosse stata consegnata personalmente al ragioniere Rimi o ad un terzo, ciò sarebbe avvenuto soltanto perché un suo superiore glielo aveva chiesto.

PETRANGELI. Certo, io non avrei mai fatto una cosa del genere anche se nel mio ufficio non c'è una gerarchia rigida.

MALAGUGINI. Quando avveniva la levata della posta?

PETRANGELI. A seconda di come si presentava il lavoro; se era più urgente la posta in partenza mi occupavo di essa, che poteva già essere pronta addirittura per le dieci; se invece era più urgente la posta in arrivo, per cui bisognava trovare dei precedenti, mi occupavo di essa addirittura nel pomeriggio o il giorno successivo. Perciò, la levata andava verso le due e l'usciera faceva partire questa posta perfino il giorno successivo. Non vi era una regola. Adesso c'è perché esiste un Ufficio spedizioni.

MALAGUGINI. Non stiamo compiendo un'indagine sul funzionamento della Regione.

Le lettere che lei poi protocollava e spediva, normalmente quando le pervenivano? Cioè, quando gli uffici le consegnavano la posta da spedire?

PETRANGELI. In qualunque momento le avessi pronte, le protocollavo: per esempio, se erano venti lettere io preparavo una fascetta, apponevo un timbro che attestava che era posta di quel giorno e scrivevo: si autorizza la spedizione di n. 20 lettere; però non era precisato quali fossero queste lettere. Era soltanto ai fini del rimborso presso l'economato e la spesa per francobolli; poi, credo che l'usciera andasse dall'economato, si facesse dare la somma e giustificasse l'affrancatura. Questa fascetta era soltanto ai fini economici; poi, quando venne questa collega con la quale lavorai, affidai a lei il lavoro del personale perché era più semplice, più lineare ed io facevo quello dell'archivio generale. Erano due protocolli separati, uno riguardava soltanto il personale, l'altro tutto ciò che non riguardava il personale; proprio perché il lavoro del personale era tantissimo si rese necessario fare un protocollo a parte. La mia collega, dopo aver protocollato la sua corrispondenza, si faceva garante di que-

sta fascetta. Non che lei chiedesse il mio nulla-osta per far partire queste lettere.

PRESIDENTE. C'era un registro?

PETRANGELI. Sì, un registro c'era. Su di esso l'usciera, signor Frezza, incollava giorno per giorno le fascette e le forniva all'archivio generale, ma servivano soltanto ai fini economici.

MALAGUGINI. Lei, che ha rivisto a distanza di tempo questa lettera ed ha notato il fatto straordinario di una lettera che parte da Roma il 26 e provoca una risposta da Alcamo il 27, che spiegazione può darci?

PETRANGELI. Una risposta può essermi suggerita anche dai giornali, perché i giornali hanno fatto tante congetture.

MALAGUGINI. Io vorrei che ci dicesse la sua.

PETRANGELI. La corrispondenza non veniva data a mano all'usciera e lui se la teneva stretta stretta; tante volte essa veniva lasciata sul tavolo dell'usciera, il quale poi aveva cento altri compiti da fare, e magari rimaneva mezza giornata ferma sul tavolo. Potrebbe essere stata sottratta da chiunque sia passato.

MALAGUGINI. Bisognava che costui sapesse che quella lettera era sul tavolo. È un po' complicato.

PETRANGELI. C'è un altro piccolo particolare. Tante volte, la corrispondenza che doveva partire ci veniva richiesta indietro perché, magari, doveva essere corredata da deliberazioni, da atti, da fotocopie, da documenti delicati che si aveva paura potessero essere smarriti. Quindi, potrebbe anche darsi il caso che a questa mia collega sia stato detto: « Per cortesia protocolli questa lettera e poi la restituisca all'Ufficio X ». È un'ipotesi. Potrebbe essere stata richiesta la restituzione dopo l'avvenuta registrazione.

PRESIDENTE. Ci sa dire quando Rimi prese servizio? Lei lo ha visto o lo ha conosciuto?

PETRANGELI. L'Ufficio del personale, dove le persone si presentavano e si faceva la matricola, era nella stessa stanza. Eravamo tutti nella stessa stanza, una stanza abbastanza grande.

PRESIDENTE. Quindi anche Rimi era lì?

PETRANGELI. No, c'era una stanza comunicante in cui vi era l'Ufficio del Capo del personale, che, essendo persona di riguardo, aveva una stanza tutta per sé.

GATTO SIMONE. La signora ha detto che ogni nuovo elemento del personale passava da quell'ufficio e si faceva una scheda.

PRESIDENTE. E questa scheda chi la faceva?

PETRANGELI. Prima la faceva a mano il Capo del personale e poi veniva battuta a macchina dalle dattilografe su di un foglio di carta *extra-strong*: era riportata la provenienza, il servizio, l'inizio del comando, il titolo di studio, la data di nascita.

PRESIDENTE. Io vorrei sapere chi ha stilato questa scheda per Rimi, che credo si sia presentato la mattina del 1° aprile.

PETRANGELI. Non lo so. Io facevo il lavoro di protocollo a mano; le schede le scriveva l'avvocato Giuliani, che era Capo del personale...

PRESIDENTE. Ci sa dire che mansioni aveva Rimi? Era ragioniere?

PETRANGELI. Sì, era ragioniere; ma fu subito destinato al Comitato di controllo; da noi è passato ed è andato via subito. I Comitati di controllo sono uffici

distaccati, perciò da noi non aveva motivo di venire. Si sarà presentato la mattina del 1° aprile.

P R E S I D E N T E . Sa in che modo veniva retribuito?

P E T R A N G E L I . Percepiva la sua fascia. Credo che egli fosse di gruppo B. Lo stipendio glielo pagava sempre il Comune di Alcamo; poi il Comune di Alcamo avrebbe richiesto a noi le competenze anticipate e dopo la Regione gli dava questa fascia appropriata a seconda della qualifica.

A Z Z A R O . Lei può escludere di aver ricevuto sollecitazioni da un suo superiore diretto a livello burocratico, o da un consigliere, per consegnare a mano questa lettera?

P E T R A N G E L I . Non lo posso escludere.

A Z Z A R O . Può darsi, cioè, che o un Assessore o un suo superiore le abbiamo chiesto di consegnare questa lettera?

P E T R A N G E L I . Non lo posso escludere dal momento che non l'ho neanche protocollata io quella lettera.

A Z Z A R O . Ma lei può escludere che la signora Federici possa aver dato la lettera a mano senza...?

P E T R A N G E L I . Non lo posso escludere, perché tante volte hanno dato delle notizie per telefono.

A Z Z A R O . Lei dice che la signora Federici era lì da due giorni ed ha protocollato questa lettera. Può darsi che la signora Federici abbia dato questa lettera a mano senza che lei ne sapesse niente?

P E T R A N G E L I . Io potevo anche non accorgermene, ma l'ho chiesto a questa mia amica quando me ne sono accorta, dopo aver reso la deposizione alla Commissione regionale. Quando sono tornata in ufficio ho voluto vedere bene queste cose da vicino.

A Z Z A R O . Quindi lei non ricorda di aver ricevuto sollecitazioni in questo senso, ma non lo esclude.

P E T R A N G E L I . Non lo posso escludere dal momento che non lo ricordo.

A Z Z A R O . La posizione è chiara. Quelle lettere, chiamate nominative, che lei ci ha detto, venivano timbrate dalla signora Benedetti sulla busta ma non aperte, poi tornavano per il protocollo a lei?

P E T R A N G E L I . No, se erano del protocollo particolare le protocollava il protocollo del Gabinetto perché erano riservate al Presidente.

A Z Z A R O . Altrimenti ritornavano a lei e lei le protocollava?

P E T R A N G E L I . Sì.

A Z Z A R O . Ma ritornavano alla signora Benedetti prima?

P E T R A N G E L I . No, perché la signora Benedetti apriva la posta e metteva il timbro.

A Z Z A R O . Per cui noi dobbiamo pensare che le lettere in arrivo, timbrate due volte, non sono certamente nominative, perché le timbra la signora Benedetti. Se, invece, sono nominative arrivano al destinatario che poi le rinvia a lei senza farle passare dalla signora Benedetti.

P E T R A N G E L I . In ogni caso alla signora Benedetti non ritorna la posta, sia nominativa, sia non nominativa, perché, praticamente, si tratta solo di un timbro datario: verrebbero apposti, quindi, due timbri dello stesso genere, mentre uno è sufficiente.

P R E S I D E N T E . Nel caso in cui avessimo bisogno di ulteriori chiarimenti potremo rivolgerci di nuovo alla signora Benedetti. In sostanza, però, mi pare che la signora abbia detto che la posta nominativa veniva consegnata all'Assessore che poteva

mandarla indietro nel caso in cui essa riguardasse pratiche d'ufficio, mentre se essa aveva carattere personale veniva trattenuta all'Ufficio di Gabinetto. Le lettere nominative recavano la data d'arrivo?

P E T R A N G E L I . Le lettere nominative venivano timbrate solo sulla busta; ma, una volta aperta, quest'ultima andava perduta e di conseguenza il suo contenuto rimaneva senza il timbro della data.

G A T T O S I M O N E . Le lettere nominative si facevano protocollare direttamente?

P E T R A N G E L I . Sì, di solito si trattava di missive riservate ed era pertanto difficile che tornassero indietro, anche se non recavano la dicitura « riservate ». Una volta aperta la busta, comunque, la posta non veniva inviata di nuovo alla signora Benedetti, ma veniva trasmessa sempre all'archivio generale.

A Z Z A R O . Chi provvedeva materialmente a porre le lettere nelle relative buste?

P E T R A N G E L I . L'usciera.

A Z Z A R O . A questi erano consegnate le lettere e le buste?

P E T R A N G E L I . Sì, all'usciera era consegnata la lettera dentro la busta, fermata da un'*attache*: quindi l'usciera provvedeva a piegarla, a porla dentro la busta e ad incollare quest'ultima. Poneva, poi, le buste sul tavolo in attesa di essere libero per poterle portare alla posta. Molte volte le buste erano lasciate aperte sul tavolo.

A Z Z A R O . Era l'usciera che portava tutte le lettere alla posta e provvedeva materialmente ad imbucarle?

P E T R A N G E L I . Sì, in quanto non esisteva ancora l'Ufficio spedizioni.

G A T T O S I M O N E . A meno che non venissero consegnate a mano dal protocollo.

P R E S I D E N T E . Signora Petrangeli, la ringrazio per quanto ha riferito e le faccio presente che, se in futuro ella ritenesse di doverci rilasciare ulteriori dichiarazioni, noi siamo disposti ad ascoltarla.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **ALESSANDRO GALAMINI**,
FUNZIONARIO DELLA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Ella, pur non prestando giuramento, è ascoltato in qualità di testimone. La nostra Commissione ha, infatti, gli stessi poteri e gli stessi limiti della Magistratura. Ella, quindi, ha il dovere di rendere noto ciò che le consta in merito alla nota vicenda Rimi, senza alcuna preoccupazione, fornendoci qualche dato su taluni punti che, forse, hanno bisogno di ulteriori chiarimenti. La informiamo, inoltre, che siamo in possesso di una copia delle sue dichiarazioni alla Commissione consiliare istituita dalla Regione Lazio per indagare sullo stesso caso. Noi avremo, senza dubbio, bisogno di ulteriori precisazioni: comunque, la preghiamo di dichiararci, dopo aver declinato le sue complete generalità, quanto è a sua diretta conoscenza in ordine a questo caso e, soprattutto, gradiremmo che ella ci informasse sul dato particolare dell'indagine avviata dalla Questura mentre il Rimi prestava ancora servizio presso il suo ufficio.

G A L A M I N I . Il mio nome è Alessandro Galamini fu Steno e fu Fausta Barghiglioni; sono nato in Roma il 26 settembre 1921 e risiedo in Roma, in via Seneca n. 17. Il mio titolo professionale è Direttore di sezione dell'Amministrazione civile dell'interno, non Viceprefetto come alcuni giornali hanno erroneamente riportato. Entrai, per concorso, nel 1953, ma ero già appartenente all'Amministrazione come avventizio e, successivamente, entrai a far parte dei ruoli transitori; da questi ultimi, per concorso pubblico, entrai nei ruoli dell'Amministrazione.

P R E S I D E N T E . Dove ha prestato servizio dal 1953 al 1970?

G A L A M I N I . Dal 1953 al 1954 ho prestato servizio presso la Prefettura di Ro-

ma; dal 1954 al 1964 ho svolto la mia attività presso la segreteria particolare del Presidente del Consiglio dei ministri. Ho avuto, quindi, due mesi di interruzione; poi, dal 15 febbraio 1964 sono tornato presso la Prefettura di Roma, dove sono rimasto da questa data sino al 15 marzo 1971. Il mio distacco alla Regione Lazio è avvenuto formalmente dal 16 marzo 1971. Di fatto, per quindici giorni, dal 16 marzo 1971 al 31 marzo 1971, ho prestato servizio contemporaneamente presso la Regione e presso la Prefettura per un lavoro stralcio, invitato dallo stesso Prefetto di Roma a rimanere ancora alcuni giorni in modo da liquidare delle questioni in sospeso. Fin dal 16 marzo 1971, quindi, ho iniziato la mia attività alla Regione, come Segretario del Comitato di controllo.

P R E S I D E N T E . Come è avvenuto il suo distacco alla Regione? Ha inoltrato una domanda?

G A L A M I N I . No, non ho inoltrato una domanda alla Regione, tant'è vero che la mia domanda è successiva...

P R E S I D E N T E . La domanda è stata richiesta?

G A L A M I N I . No. Il presidente Mechelli, in una riunione di prefetti, chiese al Prefetto di Roma se potesse distaccare due funzionari della Prefettura di Roma, ed in modo particolare due funzionari di cui il Presidente aveva stima e fiducia: il dottor Castiglione Morelli ed io. Il Prefetto mi chiamò e mi disse che il presidente Mechelli aveva fatto il mio nome.

P R E S I D E N T E . Questo avveniva nel febbraio-marzo?

G A L A M I N I . Sì. Inoltre, il Prefetto mi chiese se volessi trasferirmi presso la Regione, essendo gradito, eccetera. Risposi di essere disposto a questo trasferimento, ma domandai in che modo sarei dovuto andare alla Regione. Ripeto, prima di andare alla Regione chiesi in che modo sarei andato.

A Z Z A R O . Ella conosceva già il presidente Mechelli?

G A L A M I N I . Sono stato presso la Prefettura di Roma ed ho avuto contatti continui con il Presidente della Regione Lazio, quando questi era Presidente dell'Amministrazione provinciale di Roma ed io funzionario addetto alla Divisione II, della Prefettura di Roma, in modo particolare addetto al controllo degli atti della Provincia di Roma (cioè atti amministrativi: Divisione II, non Divisione IV, atti dei lavori pubblici).

Non ho mai trattato i lavori pubblici della Provincia di Roma, solo gli atti amministrativi.

P R E S I D E N T E . Quindi, dopo questa richiesta verbale...

G A L A M I N I . Dopo questa richiesta verbale ho chiesto un colloquio al presidente Mechelli e gli ho detto: « Io ho grande piacere di venire a far parte della Regione, però vorrei sapere qual è il mio incarico in quanto non si tratta di una cosa che mi può interessare a scatola chiusa ». Allora il presidente Mechelli mi ha risposto: « Ho intenzione di nominarti Segretario del Comitato di controllo che avrà anche un certo coordinamento sulle Sezioni ». La cosa mi piacque ed accettai.

P R E S I D E N T E . Ci potrebbe dire, se ricorda, quando è avvenuto questo colloquio?

G A L A M I N I . Fine febbraio, primi di marzo. Anzi, ricordo anche che durante questo colloquio il presidente Mechelli ebbe a dirmi, tra l'altro (poiché io avevo retto la II Divisione per un lungo periodo di tempo a causa dell'assenza del Capo Divisione) che,

data la mia esperienza nei controlli amministrativi, sarei stato nominato Segretario del Comitato con l'incarico di impiantarne *ex novo*.

P R E S I D E N T E . Nel mese di marzo era già costituito questo Comitato?

G A L A M I N I . No, il Comitato si è insediato il 16 marzo con una cerimonia ufficiale.

P R E S I D E N T E . Ecco perché lei fu distaccato dal 15 marzo.

G A L A M I N I . Sì, un giorno prima dell'insediamento ufficiale.

P R E S I D E N T E . Prima del 16 marzo le era stato mai richiesto di presentare una domanda? Oppure è avvenuto tutto d'ufficio?

G A L A M I N I . No, tutto d'ufficio. Una volta entrato mi fu chiesto di formalizzare la mia posizione con una domanda.

P R E S I D E N T E . Quando è avvenuto questo?

G A L A M I N I . In marzo stesso.

P R E S I D E N T E . Qual è stata la procedura? È stato chiesto un deliberato del Consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno? La legge, se non erro, stabilisce che sia l'Amministrazione di appartenenza ad adottare il provvedimento di distacco.

G A L A M I N I . È esatto: però, la Regione deve chiedere l'autorizzazione al Commissariato di governo, il quale la trasmette al Ministro per l'attuazione delle Regioni, che, a sua volta, infine, provvede al distacco. Ecco il periodo di carenza di cui parlavo poc'anzi.

P R E S I D E N T E . Lei sa se c'è un deliberato del Consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno che stabilisce tale distacco?

GALAMINI. Ci dovrebbe essere senz'altro.

PRESIDENTE. Quindi lei è stato sempre al Comitato di controllo.

GALAMINI. Sì.

PRESIDENTE. Che fu costituito in quel periodo di tempo. Quando si è riunito la prima volta?

GALAMINI. La prima seduta è del 17 marzo 1971; in essa è stato nominato il Presidente.

PRESIDENTE. Tale Comitato controlla anche le delibere di distacco del personale?

GALAMINI. No, nella maniera più assoluta. Esso controlla solo gli atti deliberativi degli Enti sottoposti a tale controllo. A quel tempo si trattava delle Province, dei Consorzi e degli Enti ospedalieri. Oggi, invece, sono rimaste solo le Province.

PRESIDENTE. Da chi è stata controllata la delibera della Giunta regionale che ha distaccato Rimi?

GALAMINI. Il Comitato di controllo è tagliato completamente fuori da ciò.

GATTO SIMONE. Tale delibera può essere impugnata dal Commissariato di governo?

GALAMINI. No, non è nemmeno soggetta al controllo di merito dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Tornando al discorso iniziale, lei ci può dire quando è arrivato Natale Rimi, a chi si è presentato, a quale ufficio è stato destinato, quando arrivò al Comitato di controllo, quanto tempo vi è rimasto?

GALAMINI. Il giorno preciso non lo ricordo. Io ricordo, comunque, che si trattava

della fine di marzo in quanto io sono stato per circa quindici giorni completamente solo, con una valanga di Enti ospedalieri e di Province da controllare, con il lavoro da organizzare, senza uffici perché eravamo ospitati dall'Amministrazione provinciale. Dicevo, dunque, che alla fine di marzo sono stato chiamato dall'Assessore agli enti locali, Muratore, che aveva un ufficio, allestito, sia pure provvisoriamente, accanto al mio e accanto a quello dell'Assessore al patrimonio, Cipriani. Ci era stata assegnata, nel frattempo, la sede di Via Cristoforo Colombo 440. Muratore faceva da tramite nell'assegnazione di personale dalla Regione all'Assessorato agli Enti locali.

PRESIDENTE. Era a causa di questo legame che Muratore aveva il suo ufficio in quella sede?

GALAMINI. Sì, perché il Comitato di controllo, pur essendo autonomo, aveva una certa dipendenza dall'Assessorato agli Enti locali e in particolar modo per quanto riguardava il personale. Alla fine di marzo, dunque, l'assessore Muratore mi disse che il ragionier Rimi da quel giorno avrebbe prestatato servizio alle mie dipendenze e che potevo utilizzarlo come meglio credevo.

PRESIDENTE. Non potrebbe precisare il giorno?

GALAMINI. No, ma direi proprio alla fine di marzo.

PRESIDENTE. È stato Muratore ad accompagnarlo da lei?

GALAMINI. Se lo dovessi dire con precisione, confesso che non lo ricordo: gli uffici erano talmente vicini. Mi sembra, comunque, che sono andato io nella sua stanza.

Il Rimi, dunque, proveniva dal Comune di Alcamo e veniva messo a disposizione del Comitato di controllo.

PRESIDENTE. Il cognome non destò in lei alcun ricordo?

G A L A M I N I . Niente, nella maniera più assoluta.

P R E S I D E N T E . Il Rimi fu destinato ad un servizio speciale?

G A L A M I N I . Non c'erano servizi speciali. Fu destinato a tutto perché eravamo lui ed io solamente. Fu praticamente il mio braccio destro.

P R E S I D E N T E . Che cosa faceva il Rimi? Prese servizio il 1° aprile?

G A L A M I N I . Sì, poi mi dissero che formalmente il distacco era dal 1° aprile, ma ho l'impressione che sia venuto due o tre giorni prima. Non era proprio la fine di marzo. Questa è la mia impressione, che sia stato prima. Poi mi hanno detto che, formalmente, alla Regione era dal 1° aprile. Noi non avevamo un fascicolo, non avevamo nulla, assolutamente nulla. Perciò l'ho adibito dicendogli: questa è una sedia, questo è il mio tavolo, io mi occupo dell'organizzazione dei timbri per cercare di mandare avanti questo ufficio, dei contatti con i membri del Comitato, delle disposizioni per i verbali e della verbalizzazione, lei si occupi di tutta la parte in entrata, cioè raccolga questa massa di roba che sta venendo e che non trova nessuno (perché oltre tutto la posta che ci giungeva non trovava nessuno a riceverla, oppure vi era il portiere, che però non poteva fungere da ufficio ricevitore...).

P R E S I D E N T E . Quindi i funzionari degli enti interessati, soggetti al controllo, venivano anche per sollecitare i visti, le agevolazioni e tutto quello che era necessario.

G A L A M I N I . Era una continua processione perché questo inizio aveva creato una forma tale di precarietà di organizzazione...

P R E S I D E N T E . Quindi Rimi stette al suo ufficio dal primo aprile, formalmente (sostanzialmente qualche giorno prima), fino al giorno del suo arresto... che è avvenuto?

G A L A M I N I . Questo non lo ricordo.

P R E S I D E N T E . Il 14 luglio. In questo periodo è stato sempre presente? È stato in licenza o in permesso?

G A L A M I N I . È stato in permesso e, questa è l'altra cosa che ho detto alla Commissione regionale, gli ho dato due giorni di permesso per la Sicilia. Quando glieli ho dati? Questo è un problema. Io non avevo neppure un foglio di carta su cui scrivere quando. Egli mi chiese due giorni di permesso per andare in Sicilia, dicendomi che si sarebbe trasferito completamente a Roma, che avrebbe lasciato la Sicilia e che doveva recarvisi per sistemare le sue cose, per chiudere...

P R E S I D E N T E . Ci sa dire qualcosa di più?

G A L A M I N I . Quello che ho detto anche alla Commissione regionale è che ricordo che egli mi chiese questi due giorni perché c'era un « ponte »; perciò, se non vado errato, poteva essere un giovedì, giorno festivo, e lui mi chiese il venerdì ed il sabato, ma non so precisare.

P R E S I D E N T E . Durante questo periodo, dato che il numero degli impiegati era così ridotto, lei avrà potuto, in qualche maniera, controllare chi veniva in ufficio e se questo funzionario era visitato da gente di fuori o se venivano altri funzionari, anche della Provincia, o dei siciliani?

G A L A M I N I . Che venisse da lui gente da fuori, gente che mi abbia sorpreso con la sua presenza, non posso dirlo: altrimenti lo ricorderei.

P R E S I D E N T E . Tanto per fare un nome: Jalongo venne qualche volta?

G A L A M I N I . Mai! Devo dire che non l'ho mai sentito da Rimi. Eppure Rimi mi era devotissimo, tanto che io, in tutta franchezza, lo ritengo, dal giorno che ha preso servizio al giorno in cui è stato arrestato,

come un impiegato modello. Si è accattivato le simpatie di tutti. Questo lo confermo e lo confermerò sempre.

PRESIDENTE. Lo ha dichiarato anche alla Commissione regionale?

GALAMINI. Lo dichiarerò sempre, perché da quanto è entrato a quando è uscito, per me è stato un impiegato modello, tanto che io pensai: è una manna del Signore!

PRESIDENTE. Sa lei perché la scelta, fra l'imponente numero di persone che voleva essere distaccata alla Regione, cadde proprio sul Rimi, che era l'unico distaccato da un Ente locale fuori della Regione?

GALAMINI. Lo so; ma devo dire che la mia idea fu questa: in un primo momento (poi ebbi la certezza che non era vero) io pensai che fosse stato fatto venire dall'assessore Muratore, perché era più o meno della zona, oriundo siciliano, si davano del tu e perciò ritenni che fosse stato lui. Però, la mia discrezione ha fatto sì che io non chiedessi né all'assessore Muratore né al Rimi (il quale non mi ha mai detto chi fosse), ma ero quasi convinto che fosse l'assessore Muratore. Tuttavia, un giorno dovetti ricredermi perché telefonai al dottor Vitellaro, capo di Gabinetto, al quale parlai bene del Rimi ed egli disse: « Mi compiaccio, allora lo proponeremo per un premio in deroga ». E lo proponemmo per un premio in deroga.

PRESIDENTE. Chi lo ha proposto per questo premio in deroga?

GALAMINI. Il Comitato. Egli lavorava fino a mezzanotte insieme ad un altro archivista, Scannella, che poi ci ha rimesso il premio di deroga.

PRESIDENTE. Se non vado errato, dall'inchiesta condotta dalla Commissione regionale risulta che fu il Presidente del Comitato a proporlo per un premio in deroga.

GALAMINI. Perché il Presidente ed i membri del Comitato, vedendo questo Scannella e questo Rimi lavorare fino alle 15,30 e fino alle 23, decisero di premiarli.

AZZARO. Cosa stava dicendo di Muratore?

GALAMINI. Mi sembrava che fosse stato Muratore ad averlo fatto venire, invece fu lui che, per primo, mi disse: « Qui c'è la questione dei sindacati, vogliamo metterlo come rappresentante? »

AZZARO. Di quale sindacato?

GALAMINI. La CISL. Io dissi che avrei accettato volentieri di proporlo.

PRESIDENTE. Chi propose di farlo rappresentante del sindacato?

GALAMINI. Il dottor Vitellaro. Dissi che mi faceva molto piacere. Nel frattempo erano entrati in servizio altri funzionari e l'ufficio aveva preso una certa consistenza. Dissi che mi faceva piacere che fosse così benvenuto.

DELLA BRIOTTA. Rappresentante sindacale a quali fini?

GALAMINI. Del personale. La prima cosa che si costituisce in un ufficio è il sindacato.

PRESIDENTE. In un primo momento lei pensava che Rimi fosse stato segnalato da Muratore dati i rapporti di origine. Successivamente invece...?

GALAMINI. Invece io chiamai Rimi, gli dissi della telefonata e gli dissi che mi faceva molto piacere che il dottor Vitellaro lo avesse proposto. Rimi mi disse: « Io devo molto al dottor Vitellaro perché è stata una delle persone che effettivamente hanno contribuito alla mia venuta ». (Posso dire questo apertamente, senza con ciò svolgere alcuna ombra nei confronti del dottor Vitellaro). Ma mi disse di dover molto al dottor Vitellaro:

io dissi che ritenevo fosse stato appoggiato dall'assessore Muratore, ma il Rimi negò nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Il Rimi le confermò di essere stato appoggiato dal dottor Vitellaro...

GALAMINI. Ma, poi, il dottor Vitellaro mi smentì, in quanto affermò di non aver mai fatto altro che svolgere dei buoni uffici, ma di non essere stato lui ad assumere il Rimi: questo nella famosa telefonata tra il dottor Vitellaro stesso e me.

PRESIDENTE. Il Rimi non le disse mai niente di Jalongo?

GALAMINI. No. Il Rimi nutriva per me stima e fiducia e dopo questo episodio si aprì un po', dicendo di dover molto al dottor Vitellaro. Ma non parlò mai, assolutamente mai, dello Jalongo. Questo è uno di quei nomi che non ho mai sentito pronunciare dal Rimi.

AZZARO. Ella ha mai avuto la sensazione che il Rimi ed il dottor Vitellaro si conoscessero precedentemente?

GALAMINI. No, non ho proprio avuto questa sensazione...

AZZARO. Se il Rimi afferma che il dottor Vitellaro si è prodigato, è evidente che quest'ultimo ne conosceva le qualità.

GALAMINI. È evidente.

GATTO SIMONE. Prima del trasferimento sicuramente...

GALAMINI. Penso di sì. Se poi fossero grandi amici o meno non so, tanto più che, nella famosa telefonata in presenza del Brigadiere, il dottor Vitellaro mi disse, come ripeto, di aver semplicemente svolto dei buoni uffici, ma di non essere stato lui ad assumere il Rimi.

GATTO SIMONE. I rapporti con il Muratore erano testimoniati dalla familiarità...

GALAMINI. Effettivamente esisteva una certa familiarità; il Muratore dava del tu anche al segretario che era un archivista.

PRESIDENTE. Il lavoro svolto dal Rimi ha lasciato tracce nelle pratiche? Potremmo eventualmente controllare ciò che egli faceva?

GALAMINI. No, in quanto più che altro noi ci riunivamo per prendere delle decisioni di carattere organizzativo, concernenti l'impianto di un determinato servizio, la redazione di moduli, la protocollazione, lo smistamento del corriere agli uffici istruttori. Si trattava, in pratica, di una collaborazione organizzativa, non di tavolino. Inoltre, il Rimi riportava i verbali sul registro (a verbalizzare provvedevo io) in quanto la mole del lavoro era aumentata.

PRESIDENTE. Il Rimi partecipava, sia pure a fini di collaborazione, alle sedute del Comitato?

GALAMINI. Ha partecipato in occasione di qualche mia assenza. Anzi, dirò di più. Io ho fatto partecipare il Rimi a queste sedute con una precisa intenzione: l'intenzione, cioè, di non porre al Comitato una candidatura di Vicesegretario, in quanto la posizione del Rimi lo escludeva dalla possibilità di assumere tale carica dato che, nel frattempo, erano sopraggiunti altri funzionari di grado più elevato ed era quindi logico che la nomina del Vicesegretario (alla quale non si era ancora provveduto) cadesse su uno di questi funzionari. Quindi, infatti, se mancavo, con la presenza come Segretario del membro più giovane del Comitato, di fatto Rimi assisteva alle sedute proprio per non creare in altri funzionari alcuna aspettativa.

PRESIDENTE. Come si chiamano il Presidente ed il Vicepresidente del Comitato?

GALAMINI. Rispettivamente si tratta del dottor Girolamo Congedo e dell'avvocato Vitalone.

PRESIDENTE. Venivano spesso in ufficio o solo in occasione delle sedute?

GALAMINI. Si tratta di avvocati, di politici. Con mio rammarico, sono costretto a sollecitare il Presidente affinché venga il più spesso possibile in quanto egli deve esaminare la posta, deve firmarla, deve svolgere le sue funzioni di controllo, deve provvedere a dare un certo indirizzo, cioè, in sostanza, deve adempiere a quelle cose che sono le sue funzioni attive in seno all'organizzazione dell'ufficio. Invece, viene solo in occasione delle sedute.

GATTO SIMONE. Il relatore è sempre il Presidente oppure tale funzione è assunta a turno?

GALAMINI. Quasi mai il Presidente assume tale incarico... generalmente il Presidente non svolge le funzioni del relatore...

PRESIDENTE. Proseguendo, arriviamo al mattino in cui venne a farle visita il Brigadiere di Pubblica sicurezza: può indicarcene il nome?

GALAMINI. No, assolutamente, in quanto non glielo chiesi. Questa persona si qualificò come Brigadiere di Pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Si trattava veramente di un Brigadiere?

GALAMINI. Senza dubbio.

PRESIDENTE. Come ed a chi si presentò? Venne direttamente da lei oppure andò prima da qualche Assessore?

GALAMINI. Venne da me. Non so se fosse un Brigadiere del Commissariato di zona, con il quale avevamo già avuto contatti in merito ai fatti incresciosi dell'invasione della sede della Regione da parte dei dipendenti dell'IRASP... Potrei sbagliare, ripeto, ma mi pare che appartenesse al Commissariato di zona e mi disse di essere stato inviato dal Commissario, il quale era già venuto in

sede (ed in quella circostanza io lo conobbi) in occasione dei fatti che ho appena ricordato.

GATTO SIMONE. Chi era il Commissario *pro-tempore* della zona?

GALAMINI. Non lo so, mi sfugge. Può darsi che mi abbia detto il suo nome, ma non lo ricordo. Si presentò dunque il Brigadiere, solo; mi fu annunciato dalla signorina Amato, che faceva e fa tuttora parte della mia segreteria (si tratta di una persona che era stata sempre con me anche in Prefettura, ed è l'unica persona che abbia fatto venire alla Regione in quanto per il mio lavoro avevo bisogno di una persona di fiducia).

PRESIDENTE. Quando avvenne più o meno questo episodio?

GALAMINI. Verso i primi di luglio. Il Brigadiere, dunque, mi disse di aver bisogno di alcune informazioni sul conto di Natale Rimi. Io risposi che la persona in questione praticamente era il mio segretario, il mio occhio destro, ed aveva una posizione di fiducia: avrei gradito, quindi, che il Brigadiere, nei limiti del possibile, accennasse ai motivi della sua richiesta. Egli dichiarò che il padre del Rimi era un mafioso; io, non so per quale motivo, pensai subito ai mafiosi confinati nell'isola di Filicudi e rimasi, comunque, molto stupito di questo fatto. Quindi, al Brigadiere che voleva sapere la data ed il numero del provvedimento formale con cui il Rimi era stato distaccato, la data della sua partenza da Alcamo e quella dell'arrivo a Roma, risposi che non ero in grado di fornire alcuna notizia in quanto eravamo sprovvisti dei fascicoli riguardanti il personale amministrato dalla Regione. A suo tempo noi abbiamo istituito solo dei fogli di presenza, che trasmettiamo all'Assessorato agli Enti locali e, di conseguenza, gli Enti locali si occupano del personale. Noi abbiamo solo le minute delle comunicazioni che facciamo all'Ufficio competente e niente altro. Col tempo, ovviamente, si costituiranno dei fascicoli, ma oggi come oggi noi non dispo-

niamo di nulla. Anzi, nel frattempo, telefonai, in presenza del Brigadiere, al capo di Gabinetto della Regione per informare il presidente Mechelli. Gli dissi: « Senta, dottor Vitellaro, qui c'è un Brigadiere che chiede notizie sul conto di Rimi; anzi c'è qualcosa di più, mi dice che sia il figlio di un mafioso ». Mai avrei immaginato che si trattasse del figlio di un ergastolano! Gli domandai, poi, che cosa avrei dovuto fare ed egli calmò la mia apprensione dicendomi: « Se quest'uomo è venuto dalla Sicilia per evadere completamente dal suo ambiente, per rifarsi una vita, per portar via moglie e figli, io credo che ciò dovrebbe essere una cosa positiva ». Gli diedi effettivamente ragione e lo avvertii che gli avrei mandato il Brigadiere.

PRESIDENTE. Ci potrebbe precisare meglio i termini del suo colloquio con il dottor Vitellaro?

GALAMINI. Gli dissi: « Guardi dottor Vitellaro, è venuto qui un Brigadiere di Pubblica sicurezza che mi chiede notizie sul Rimi. L'avete voi il fascicolo che lo riguarda? La cosa mi procura apprensione, si tratta di cosa riservata, si dice che sia figlio di un mafioso. Che facciamo? La cosa rimanga fra noi se lei crede, ma è meglio se il Brigadiere lo riceve lei personalmente ». Quest'ultima frase la ricordo benissimo. Egli effettivamente mi calmò dicendomi che il Rimi poteva essere venuto via dalla Sicilia per evadere dal suo ambiente, per portar via la famiglia, ed io pensai che se così stavano le cose non poteva trattarsi che di un fatto positivo. Comunque, gli riconfermai: « Se le cose stanno così, è meglio che lei riceva personalmente il Brigadiere ».

PRESIDENTE. Lei non sa se il Brigadiere è andato poi dal dottor Vitellaro?

GALAMINI. No, non ho saputo nulla.

PRESIDENTE. Cosa fece dopo questo colloquio telefonico?

GALAMINI. Mi premurai di avvertire il Presidente del Comitato di controllo.

In un primo tempo ritenni di averlo fatto il giorno stesso o il giorno dopo, ma in seguito il Presidente mi disse — e io lo confermo — che ciò non avvenne il giorno dopo. La ragione del mio errore sta nel fatto che contemporaneamente io ho l'incarico di Commissario prefettizio a Ladispoli, il che mi procura una mole notevole di attività anche in quel Comune, per cui accade che a volte io non veda il Presidente che dopo un giorno e mezzo. D'altra parte la mia apprensione fu placata dal dottor Vitellaro, altrimenti avrei telefonato al Presidente anche a casa.

Comunque, come lo vidi, gli dissi quello che era successo, informandolo che io l'avevo cercato subito e, non avendolo trovato, avevo telefonato al capo di Gabinetto affinché avvertisse il Presidente della Regione. Aggiunsi poi: « Io l'ho avvertita affinché giudichi se è il caso o meno di informare il Comitato: prima di fare uno scandalo pensiamoci, aspettiamo e vediamo come si mettono le cose ».

PRESIDENTE. Quindi il Presidente del Comitato non prese nessun contatto con il Presidente della Regione?

GALAMINI. No, perché io stesso lo informai di aver provveduto ad avvertirlo.

PRESIDENTE. Lei è certo che il Presidente del Comitato non avesse avuto contatti?

GALAMINI. No, a me non lo ha detto. D'altra parte lo stesso Presidente (ed io pure) aveva notato che negli ultimi tempi il Rimi era cambiato, non svolgeva più quell'attività indefessa da impiegato modello, che portava a sacrificarsi quasi oltre i limiti del verosimile, non era più zelante come prima (sempre nei limiti di quella perla che era). Una volta, io ero a Ladispoli, gli diedi l'incarico di andare al Comitato e lui non ci andò. In un altro impiegato avrei anche potuto capire, ma in Rimi mi preoccupò!

PRESIDENTE. Lei intuì che poteva avere qualche preoccupazione?

G A L A M I N I . Sì, intuii che aveva qualche preoccupazione tant'è vero che lo stesso Presidente del Comitato mi disse di aver notato la stessa cosa.

P R E S I D E N T E . La situazione si protrasse fino al giorno dell'arresto. Lei come ne fu informato?

G A L A M I N I . Devo premettere che nel frattempo ci era stata destinata la nuova sede: saremmo passati da Via Cristoforo Colombo 440 a Via Rosazza 38. In seguito a ciò occorreva che qualcuno andasse a ricevere un carico di mobili — del valore di parecchi milioni — a Via Rosazza 38, e, a tale scopo, io avevo dato al Rimi l'elenco da spuntare poiché per le 9 (ora di arrivo del camion) non sarei potuto essere presente, dovendo passare prima alla Regione e al Comitato. Per fortuna mandai anche un altro impiegato, da poco assunto, che alle 10,30 mi telefonò dicendo che il camion era arrivato ed il Rimi non era venuto. Ho fatto immediatamente telefonare a casa sua dalla mia segretaria e la moglie ha risposto che il Rimi era partito per la Sicilia. Devo dire che nemmeno in quel momento pensai che fosse stato arrestato, pur sapendo ormai che era figlio di un mafioso. Pensai comunque, che era successo qualcosa. Feci dire allora alla signora di portare le carte a Via Rosazza. Dopo poco mi fu annunciato, dalla mia segretaria, che dalla Prefettura volevano delle notizie su Natale Rimi. Allora presi il telefono della Prefettura e mi rispose invece un giornalista (sa, i giornalisti talvolta si insinuano) il quale mi disse: « Sono un giornalista che sta in Prefettura e che ha fatto telefonare dalla Prefettura tramite il centralino » ed aggiunse: « Che ci dice del mafioso che è stato arrestato stanotte? ». Come » rispondo io « è stato arrestato? ». « Sì », mi dice, « Natale Rimi è stato arrestato stanotte, lei non legge i giornali? ». Io rispondo: « Ho tanto da fare che alle 10,30 non ho potuto permettermi il lusso di leggere il giornale ». Il giornalista insiste: « Ma che mi dice di questo Rimi? ». Gli rispondo che qui ha fatto sempre il suo dovere, è stato sempre un bravo impiegato; poi se lui è colpevole o no non mi interessa;

quando è stato alle mie dipendenze non ho avuto niente da ridire.

P R E S I D E N T E . Questo non lo dobbiamo decidere noi. Piuttosto gradiremmo sapere se in questi 15-20 giorni di luglio lei ebbe altri contatti con Vitellaro o con alcun altro. Non seppe più niente? La cosa rimase lì?

G A L A M I N I . Dopo la telefonata con il Brigadiere ho seguito ad avere contatti perché mi chiedevano notizie delle deliberazioni del Comitato. Poi ho avuto un altro contatto definitivo perché, prima di recarmi, essendovi stato convocato per il giorno dopo, alla Commissione d'inchiesta, telefonai al capo di Gabinetto e gli dissi « Domani mattina andrò alla Commissione d'inchiesta, avverta il Presidente che io domani dirò tutto quello che mi è capitato, tutta la verità ». Egli disse: « Se c'è qualcuno che incautamente ha raccomandato (ed io a mia volta l'ho appoggiato perché qualcuno lo ha raccomandato) dovrà giustificare la raccomandazione ». Io risposi: « Le ho detto questo per correttezza di ufficio, non voglio dare alcuna notizia di cui i miei superiori non siano informati ».

A Z Z A R O . Chi destinò Rimi agli Enti locali?

G A L A M I N I . La destinazione di Rimi al Comitato di controllo fu probabilmente concordata dall'Assessore al personale, dall'Assessore agli Enti locali e dal Presidente, ai quali spetta la competenza del personale. Se il personale viene destinato al Comitato di controllo è ricevuto dall'Assessorato agli Enti locali, il quale poi lo destina a noi facendo così da *trait d'union* fra la Regione ed il Comitato di controllo. Perciò devo pensare che la destinazione sia stata concordata fra l'Assessorato agli Enti locali, che doveva ricevere il Rimi, e l'Assessorato competente per il personale della Regione, che lo ha destinato agli uffici. Penso che sia stato così.

G A T T O S I M O N E . Vi è un altro tramite possibile. Poiché le domande di trasferimento e di comando alla Regione vanno

prima alla Presidenza la quale poi deve decidere cosa farne, il tramite potrebbe essere stato il seguente: Presidenza (Gabinetto di Presidenza), Assessorato agli Enti locali, Comitato di controllo, anche senza intese tra questi, ma come percorso di destinazione.

GALAMINI. Non c'è dubbio, anche perché effettivamente il Rimi è stato, per la verità, uno dei primi ad essere assegnato alla Regione ed in quel momento il Comitato di controllo era inesistente e con una necessità funzionale sotto tutti i profili e, quindi, la Regione faceva quasi carte false per poter fare funzionare il Comitato. In quel momento, se avessero potuto darmi personale ed uffici, in un certo senso avevo carta bianca su tutto quello che mi serviva.

GATTO SIMONE. In ultima istanza, però, era l'Assessorato agli Enti locali.

GALAMINI. L'ultimo era l'Assessorato agli Enti locali.

AZZARO. Come può spiegare lei questa completa amnesia del dottor Vitellaro circa tutto quello che lei disse in quella occasione?

GALAMINI. Lo posso spiegare in due modi. O come sua affermazione nel senso che, come ha detto in un secondo momento, fra i telefoni che squillavano e la gente che andava e veniva vi era una grande confusione, oppure con un'amnesia (come ha detto in Commissione regionale). Il dottor Vitellaro non può dire: non l'ho detto. Può dire che non lo ricorda. Può dire che c'erano persone, ma non può dire: non l'ho detto. Io l'ho detto, lo confermo, lo ripeto e lo ripeterò sempre. Il dottor Vitellaro è una persona che ho sempre stimato e che voglio sperare di dover continuare a stimare, me lo auguro di tutto cuore. Per questo non deve dire: non l'ho detto. Però posso anche credere che i telefoni e le persone abbiano creato un po' di confusione. Almeno questa è una mia impressione personale.

AZZARO. Lei ha avuto la sensazione che il Rimi fosse uno sconosciuto per Vitellaro come lo era per lei agli inizi?

GALAMINI. No, c'era stata una telefonata.

AZZARO. Vitellaro conosceva i precedenti mafiosi di Rimi?

GALAMINI. Conosceva Rimi.

AZZARO. Siccome diede al dottor Galamini una risposta pertinente, dicendo: « Viene qui per rifarsi una vita », vuol dire che sapeva la vita che precedentemente conduceva Rimi.

GATTO SIMONE. Sì, ma dopo che il dottor Galamini disse: « È venuto qui il Brigadiere... ».

GALAMINI. La prima cosa che ho detto è stata: « È venuto un Brigadiere e mi ha detto che Rimi è figlio di un mafioso ». Il Brigadiere non mi disse nemmeno: « È figlio di un ergastolano ».

PRESDENTE. Seppe mai lei che costui era sotto processo per l'applicazione di una misura di prevenzione?

GALAMINI. Mai. Non l'ho mai saputo, tanto che, poi, quando alla moglie piangente consegnai gli effetti personali del Rimi, le dissi: « Signora, io confermo che è un bravo impiegato ». Ella mi disse se avessi potuto testimoniare in udienza. Risposi che potevo testimoniare in udienza che Rimi era stato un bravissimo impiegato nel periodo in cui era stato con me, punto e basta. Ma soltanto questo.

GATTO SIMONE. Comunque, fu reticente nel non informare lei.

GALAMINI. Ecco; io questo lo dissi. Dissi: « Signora, sapendo della fiducia che gli avevo accordato, quello che mi duole è che Rimi non si è confidato dicendomi di trovarsi in quella situazione ». Forse, però,

non me lo ha detto non perchè (come sosteneva la moglie) non ne aveva il coraggio ed ogni sera tornava a casa e piangeva per questo, ma perché sapeva perfettamente, conoscendomi bene, che se mi avesse confessato una cosa di questo genere io avrei preso il telefono e avrei informato il Presidente. Questo è chiaro.

GATTO SIMONE. Probabilmente perché sperava che un trasferimento a Roma facesse cadere il procedimento per l'invio al soggiorno obbligato.

PRESIDENTE. Ha avuto notizie circa il distacco di altri funzionari provenienti da altre regioni? Solo il Rimi proveniva da un'altra regione?

GALAMINI. Che io sappia solo il Rimi proveniva da fuori. Da me, per esempio, ho due funzionari che sono entrambi di Roma o del Lazio.

DELLA BRIOTTA. Il Comitato ha avuto parte nella selezione degli incarichi dei funzionari?

GALAMINI. No. Io informavo il Comitato dicendo, ad esempio, che era arrivato il Rimi. Non c'era bisogno di dire a quale ufficio fosse destinato. Man mano che il personale si presentava io informavo il Presidente; qualche volta ho parlato della suddivisione del personale in questi termini: la tale persona si occupa di questo settore, mentre il Rimi svolgerà le funzioni di segretario del Presidente e del segretario (in quel periodo, ricordo, l'attività di segreteria era molto intensa in quanto c'erano gli ospedali e quindi ricevevamo in continuazione lettere e telefonate dagli Assessori che desideravano notizie sulle deliberazioni).

DELLA BRIOTTA. Oltre quello che ella ha detto prima circa la destinazione a cui avrebbe potuto aspirare il Rimi, aveva in mente già quale destinazione specifica affidare al ragioniere di Alcamo?

GALAMINI. Lentamente il Rimi l'ha guadagnata. Anzi, quando cominciarono ad

arrivare funzionari di grado più elevato al suo, io lo rassicurai dicendogli che in quei due mesi aveva lavorato così bene che senza dubbio lo avrei fatto rimanere presso la Segreteria. Inoltre, parlando in tutta franchezza, non si poteva assegnare un funzionario di grado elevato alla Segreteria, in quanto, praticamente, l'attività richiesta in tale ufficio consisteva nel trascrivere le carte del Comitato su altri fogli, nel ricevere o nel fare telefonate, nel ricercare determinate pratiche, e quindi non avremmo potuto sprecare un funzionario per un lavoro del genere. Debbo poi aggiungere che il Rimi si era talmente imposto, che io mi dolsi con il Presidente — il quale me lo confermò, così come i membri del Comitato — del fatto che questa persona possedesse semplicemente il diploma di ragioniere; e di ciò parlai con il capo di Gabinetto il quale lo aveva visto benissimo come Vicesegretario.

DELLA BRIOTTA. In relazione a questa sua competenza specifica ed al lavoro espletato ad Alcamo, si era mai parlato di una destinazione specifica al settore dei bilanci, che era poi il motivo che aveva giustificato un passaggio così rapido?

GALAMINI. L'alternativa, in un futuro, poteva essere questa... Nel frattempo si era costituito, in seno al Comitato, un Ufficio di ragioneria al quale erano stati destinati un direttore di ragioneria, proveniente dal Ministero dell'interno e un ragioniere capo alle dipendenze del primo, proveniente dallo stesso Ministero, che disimpegnava il lavoro di ragioneria.

DELLA BRIOTTA. Nell'ambito del personale alle sue dipendenze esistevano elementi dotati di competenza specifica in questa materia e, quindi, non c'era bisogno del Rimi...

GALAMINI. No, nella maniera più assoluta.

DELLA BRIOTTA. Per quanto riguarda l'esame dei bilanci?

G A L A M I N I . È da escludersi completamente per quanto riguarda le delibere... il Rimi non esaminava i bilanci, niente... perché era la parte ragioneria...

P R E S I D E N T E . Che emolumenti percepiva alla Regione?

G A L A M I N I . Percepiva lo stipendio dal Comune di Alcamo, e cinquantamila lire corrisposte a titolo di indennità a tutti i dipendenti, cioè come lavoro straordinario forfettizzato.

P R E S I D E N T E . Ma il Rimi possedeva due macchine...

G A L A M I N I . Sì, ho avuto modo di notare una « Mercedes », molto grande, ed una « Cinquecento ». Il Rimi mi disse che la prima possedeva un motore diesel, quindi consumava e costava molto meno.

A Z Z A R O . Costa di più una macchina simile, invece, appunto perché consuma di più.

G A L A M I N I . In effetti rimasi sorpreso.

P R E S I D E N T E . La ringraziamo, dottor Galamini, e nel caso avessimo bisogno di ulteriori precisazioni provvederemo a convocarla nuovamente.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR SEVERINO SANTIAPICHI,
CONSULENTE GIURIDICO PRESSO LA REGIONE LAZIO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Dottor Santiapichi, l'abbiamo invitata per sentire tutto quello che sa in ordine alla nota vicenda Rimi in merito alla quale lei stesso ha fatto delle dichiarazioni che credo siano state anche esaminate dalla Commissione di inchiesta costituita in seno alla Regione.

Noi la ascoltiamo, oggi, come testimone, senza giuramento.

Dopo aver declinato le sue generalità ed averci informato sul suo *curriculum* professionale, potrà parlarci della vicenda Rimi.

SANTIAPICHI. Il mio nome è Severino Santiapichi fu Saverio e di CATERA Marianna; sono nato a Scicli, in provincia di Ragusa, il 25 maggio 1926. Risiedo in Roma, in Via Accademia degli Agiati, n. 51. Sono Magistrato d'Appello, con funzioni di Giudice presso la I Sezione penale del Tribunale di Roma. Mi sono laureato in giurisprudenza all'Università di Catania, nel 1948, ed ho svolto l'attività di praticante procuratore legale prima e di procuratore legale dopo, nel distretto della Corte d'appello di Catania con studio a Siracusa. Entrai in Magistratura nell'agosto-settembre del 1952. Compìi il tirocinio presso la Pretura di Siracusa e, nel 1953, assunsi l'incarico di Pretore del mandamento di Lentini, dove restai un anno.

Nel 1954 fui trasferito, a mia domanda, alla Pretura di Augusta, che ressi fino al 1959.

Dal 1959 al 1960, sempre a domanda, fui chiamato quale Pretore di Siracusa; dichiaro comunque che non ero Primo pretore. Sempre a mia domanda, nell'agosto del 1960, fui chiamato, in virtù del trattato di assistenza tecnica tra Italia e Somalia, a Mogadiscio. In Somalia svolsi, in un primo momento, le funzioni di Capo dell'Ufficio legislativo di quel Governo e di Consigliere della Corte Supre-

ma. Successivamente, essendosi verificata l'unificazione tra l'ex British Somaliland Protectorate e il territorio dell'ex Amministrazione fiduciaria italiana ed essendo state istituite, in base al nuovo ordinamento giudiziario, due Corti di appello in tutto lo Stato, fui chiamato quale Presidente della Corte d'appello di tutte le regioni del Centro-Sud, vale a dire dell'ex territorio italiano.

In un processo per l'insurrezione a mano armata contro i poteri dello Stato ressi anche le funzioni di Procuratore generale.

Partecipai ai lavori per l'elaborazione del Codice penale e soprattutto a quelli per la stesura del Codice di procedura penale, oltre che alla stesura di vari testi legislativi.

Nel 1966 rientrai in Italia e fui designato dal Tribunale di Roma quale giudice presso la II Sezione penale dove restai anche dopo la promozione a Magistrato di Appello, sino a quando, l'anno successivo, a mia domanda, fui spostato alla I Sezione penale, dove tuttora svolgo la mia attività.

PRESIDENTE. Quindi, attualmente, è Magistrato di Appello, ma, per mancanza di posti, è alla I Sezione penale.

SANTIAPICHI. Sì. Partecipai all'elaborazione dello Statuto della Regione Lazio, facendo parte della terna di esperti designati allo scopo di aiutare i consiglieri regionali componenti la Commissione consiliare incaricata della redazione del progetto di Statuto.

GATTO SIMONE. Da chi è stata proposta questa terna?

SANTIAPICHI. Dai partiti politici. La terna veniva dal Consiglio regionale.

Mi occupai di tutte le vicende dello Statuto della Regione...

A Z Z A R O . Lei era stato designato da un partito politico?

S A N T I A P I C H I . Debbo precisare che io non faccio politica, non sono iscritto ad alcun partito politico e mai, da quando sono magistrato, ho manifestato un'opinione politica. È chiaro che il mio nome non è venuto fuori dal niente al Consiglio regionale: il mio nome fu fatto da un mio amico, a titolo personale, dall'attuale assessore Renato Di Tillo. Fu questa la fonte ultima della mia designazione, a titolo di amicizia personale non a titolo di designazione di partito. Sono uomo che non appartiene ad alcun partito.

Di Tillo fece la proposta ed il Consiglio approvò. In realtà non la fece soltanto per me, ma anche per Sua Eccellenza Testa, Commissario dell'Eur, per il professor Barettoni, per il dottor Giuliani, per il professor Amato e per l'avvocato Funari.

Noi designati andammo a costituire una terna di esperti per contribuire all'elaborazione di questo strumento.

Fu istituita presso la Regione Lazio una Commissione incaricata dell'elaborazione dei progetti di legge, dei regolamenti, dell'attività legislativa, insomma, della Regione. La Giunta regionale, all'unanimità, decise di conferire l'incarico del coordinamento di questa Commissione a me; Commissione della quale facevano parte alti magistrati ed alcuni docenti universitari.

P R E S I D E N T E . Quindi vi fu una delibera consiliare che fece cadere su di lei la scelta come esperto e collaboratore per l'elaborazione dello Statuto e poi vi fu una delibera di Giunta che affidava questi ulteriori incarichi specifici.

S A N T I A P I C H I . Aggiungo che non dipendevo (se il verbo dipendere non viene assunto nel significato lessicale) dal Presidente della Giunta, ma dalla Giunta, perché erano sorte questioni interne circa i pareri da me dati a qualche Assessore. Era sorto il problema di stabilire che mi potesse chiedere pareri legislativi o meno ed allora la Giunta decise che questa Commissione dipendeva direttamente dalla Giunta regionale.

Fui designato a far parte del Comitato incaricato di elaborare il progetto di regolamento del Consiglio regionale.

Feci parte di una Commissione per l'elaborazione del testo legislativo per la finanza regionale. E feci parte, soprattutto (dico soprattutto perché è accaduto dopo, non perché si tratti di un testo che abbia valore preminente rispetto ad altri), di una Commissione istituita presso l'Assessorato agli Enti locali al fine di elaborare un testo di regolamento sul Comitato di controllo sugli atti degli Enti locali. Si era verificato questo (mi si scusi la digressione): erano stati istituiti, in virtù della legge Scelba, i Comitati di controllo sugli atti dei Comuni e delle Province e fu subito evidente che la normativa non era sufficiente per assicurare il concreto avvio di questi Organismi e, soprattutto, non era sufficiente, dal punto di vista del raccordo tra questo Comitato di controllo e l'Organo deliberativo regionale, cioè il Consiglio regionale, nel senso che si presentava in via ipotetica il pericolo che questo organismo fosse una parte a se stante rispetto al Consiglio regionale. Non che il Consiglio regionale volesse interferire nei lavori di questo Comitato, ma vi era il problema di vedere come poi dovesse essere ricordato questo Comitato di controllo rispetto al Consiglio regionale. Problema che *in nuce* poteva essere risolto soltanto attraverso una modifica legislativa nazionale in gran parte, ma per qualche parte regionale, dell'assetto normativo, che alcune Regioni risolsero sul piano del regolamento. Così la Lombardia, la quale preparò ed approvò un regolamento per il funzionamento di questi Comitati di controllo. Sull'esempio della Lombardia si decise di presentare un progetto di regolamento sull'attività di questo Comitato e fu istituita una Commissione della quale facevo parte. Questa Commissione iniziò i suoi lavori e li terminò presentando proprio alla Giunta questo progetto di regolamento. Non so poi quale esito esso abbia avuto. Inviammo questo progetto di regolamento al Comitato di controllo che in alcune parti lo annotò sfavorevolmente, ed in altre parti dette parere favorevole. Erano visuali legittime perché gli uni consideravano quel-

l'Organo come organo giurisdizionale, gli altri lo consideravano come organo di diversa natura.

Per quel che concerne poi la mia attività alla Regione io la limitai esclusivamente al settore legislativo.

P R E S I D E N T E . In quale periodo di tempo è avvenuto questo? Da quando a quando?

S A N T I A P I C H I . Sono stato alla Regione fin dal primo momento dello Statuto, ma la Regione non aveva una sedia. Essa cominciò ad accennare i primi passi sullo scadere dell'anno scorso.

P R E S I D E N T E . Non ricorda se ad ottobre o a novembre?

S A N T I A P I C H I . Sullo scadere dell'anno scorso, non prima.

P R E S I D E N T E . Ci vuole descrivere le funzioni istitutive del Comitato di controllo?

S A N T I A P I C H I . Sono funzioni che una volta erano, in parte, della Giunta provinciale amministrativa, e, in parte, di altri Organi. Sorse anche qui la problematica di vedere quali di queste funzioni erano state trasferite, funzioni che, una volta, erano da reperire in una situazione legislativa che era il prodotto di frammenti di legislazioni sovrappostesi o susseguite le une alle altre. Direi, comunque, che in generale si sono sostituite alle Giunte provinciali amministrative. All'origine fu soltanto Comitato di controllo sugli atti delle Province e cominciò a funzionare il 15 marzo di quest'anno, in mezzo a notevoli difficoltà di personale e di locali perché vi furono degli incontri (per non usare la parola scontri) con Organismi centrali circa il trasferimento delle funzioni e la data di questo trasferimento. Tutta la vita della Regione, in quel periodo, è stata questa.

Successivamente vennero avviati anche i cosiddetti Organi decentrati perché la Regione Lazio aveva optato, conformemente al precetto normativo, per la forma decentrata

del controllo. Perciò non si ebbe più soltanto il Comitato di controllo sugli atti delle Province, ma singole Sezioni che la norma definitiva decentrate, direi quasi specializzate nel controllo sugli atti dei Comuni e di altri Enti locali. Così, via via, sono stati istituiti gli altri Comitati.

P R E S I D E N T E . Questa sua attività veniva svolta nella sede della Regione?

S A N T I A P I C H I . Io avevo un ufficio presso la Giunta regionale, all'Eur. Al piano terreno del Palazzo dell'Ente Eur, vi è un lunghissimo corridoio, quasi alla fine di un braccio di questo corridoio vi è il mio ufficio. Ma io non svolgevo alcuna attività che si riferisse al Comitato di controllo se non quella che concerne la partecipazione ai lavori della Commissione incaricata dell'elaborazione di un regolamento.

Devo precisare che (ma per quanto riguarda questo punto non posso essere molto preciso nella data perché mi parve allora un episodio di trascurabile rilievo, tanto che posso scarsamente collocarlo nel tempo), credo all'inizio, o poco prima o poco dopo delle ferie del 1970, nei corridoi di Palazzo di Giustizia mi fu presentato il dottor Jalongo. Mi si disse che si trattava di un notevole consulente finanziario.

P R E S I D E N T E . Era il Palazzo di Giustizia di Piazza Cavour o quello di Piazzale Clodio?

S A N T I A P I C H I . Era quello di Piazzale Clodio perché era già avvenuto il trasferimento. Nel corso di quella prima conversazione questo dottor Jalongo accennò ad interessi suoi di consulente...

P R E S I D E N T E . Ci potrebbe dire chi glielo presentò?

S A N T I A P I C H I . Il dottor Jalongo era nel corridoio assieme ad alcuni collaboratori di un noto professionista e tra questi vi era un compagno di scuola di mio fratello, che (dopo seppi dai giornali che non era laureato, ma allora credevo che lo fosse)

è il signor Antonino Epiro, il quale è mio concittadino. Credo che fossero andati al Tribunale per una questione, a quel che ho potuto capire, di perizie contabili e non contabili.

P R E S I D E N T E . Prima di allora aveva mai avuto notizia di chi fosse Jalongo?

S A N T I A P I C H I . Di Jalongo, prima di questa presentazione ignoravo l'esistenza. Ripeto, non posso precisare la data in cui ho conosciuto lo Jalongo, in quanto io ho conosciuto molte persone nei corridoi del Palazzo di Giustizia. Successivamente, allo scadere del 1970 o agli inizi del 1971, presso il Bar Palombini, di fronte agli uffici della Regione, lo incontrai. Io ero in compagnia del presidente Mechelli e di altre persone: lo Jalongo si avvicinò e mi salutò e io credetti non fosse corretto da parte mia parlare con l'uno senza averlo presentato all'altro e li presentai. Jalongo disse che si occupava di inchieste di mercato per conto della Società « Standa ». Lo incontrai poi altre volte nei corridoi della Giunta regionale del Lazio. Infatti, qualche volta, egli venne a salutarmi in quanto si trovava a passare essendo andato a rendere visita al presidente Mechelli. L'oggetto di queste visite, credo, riguardava la sistemazione di qualche persona presso i supermercati della «Standa»; questa era la questione di fondo alla quale mi fu accennato. Lo Jalongo apriva dei supermercati ed aveva sempre delle persone da collocare come commesse, attesa la disoccupazione esistente nel Lazio. Non feci mai il nome di questa persona ai vari Assessori per cercare di inserirlo in qualche Commissione perché non sapevo niente: del resto, allo stesso fine, non avevo fatto neanche i nomi di professori universitari e di altri. Questi furono i soli contatti che io ebbi con lo Jalongo. Per tornare alla questione di fondo, ricordo che una volta lo incontrai nella stanza del presidente Mechelli...

D E L L A B R I O T T A . Insieme con quali altre persone?

S A N T I A P I C H I . C'era il presidente Mechelli che io andai a trovare (credo che

questo episodio si possa collocare nel tempo perché erano sorte difficoltà per l'approvazione del nostro Statuto) per riferire di un incontro avuto presso il senatore Signorello. Mi pare fosse all'inizio di quest'anno e parliamo delle difficoltà obiettive che la Regione incontrava per il trasferimento di personale dallo Stato alla Regione stessa. Sentii Jalongo dire che conosceva un ragioniere che sarebbe stato disposto a venire a Roma: non ne citò, però, in mia presenza, nè la provenienza nè il nome ed io, successivamente, andai via. Quanto alle persone presenti nella stanza insieme con Jalongo, in quel momento, non c'era nessuno nella maniera più assoluta.

P R E S I D E N T E . Lei ha trovato Jalongo solo nel Gabinetto del Presidente?

S A N T I A P I C H I . Sì, di questo sono sicuro e su questo punto impegno la mia coscienza di magistrato. Ero andato per riferire su questo testo legislativo in merito al quale erano sorte difficoltà in quanto la Camera aveva sollevato obiezioni (infatti non fu emanato) ed incontrai Jalongo. Sentii parlare di un ragioniere, ma non posso giurare che si trattasse della stessa persona che poi fu chiamata o di altra persona. Non posso precisare che si trattasse proprio di questo Rimi, in coscienza: egli ne proponeva il comando quindi è da presumere che si trattasse di persona già assunta.

Tornando al tema della nostra collaborazione con la Commissione per la elaborazione del regolamento del personale, le sue sedute avevano luogo in Via Cristoforo Colombo n. 440, presso la sede dell'Assessorato agli Enti locali. Ed una volta, presso questa sede, essendosi verificato un ritardo di altri membri della Commissione, incontrai un signore ed una signora: il Rimi e la moglie. Quest'ultima mi disse che erano di Alcamo, cosa che a me ricordava solo i vini del mio paese (che non è Alcamo, ma si trova sull'altra costa della Sicilia). I due accennarono ad un invito a pranzo che non accettai in quanto non mi pareva corretto far spendere dei soldi ad un impiegato. E questa fu l'unica volta in cui entrai in contatto con il ragioniere Rimi.

PRESIDENTE. In che periodo avvenne questo incontro?

SANTIAPICHI. Credo in aprile.

PRESIDENTE. In quel periodo il Rimi si era già trasferito a Roma?

SANTIAPICHI. Sì. Debbo precisare che io non interferii mai nel comando di questa persona. Del resto non ne avrei avuta l'autorità per farlo: non dico la competenza specifica, ma l'autorità. Il comando delle persone esulava dalle mie possibilità; si trattava di una cosa non facile, quindi neanche a parlarne di interferire o premere per ottenere il comando di una persona.

PRESIDENTE. In occasione di un certo convegno in Sicilia, se lei è andato, ebbe un incontro...

SANTIAPICHI. Debbo precisare che io a Palermo sono stato dieci o quindici volte, non di più. Questa città era fuori dalla zona dei miei interessi: nel 1960 vi sono andato per pubblicare un libro presso Flaccovio. Quindi sono andato in Africa e sono tornato poi a Palermo in viaggio di nozze. Dopo mi sono recato nella città una sola volta, per assistere al convegno che lei ha ricordato. I giornali hanno scritto che io ho esercitato la professione di avvocato a Palermo: invece non ho mai difeso una causa presso qualsiasi Magistratura, sia amministrativa, sia giurisdizionale, in quanto Palermo è proprio lontana dai miei interessi. In questa città conoscevo l'avvocato Giovanni Matta, che avevo incontrato a Roma qualche tempo prima di andare a Palermo. L'avvocato Matta, a Roma, mi ha presentato, in un ristorante di Via Veneto (mi pare da Petrilli), Ciancimino che allora era Sindaco di Palermo, o almeno credo che lo fosse. La cosa finì lì. Prima di andare a Palermo telefonai all'avvocato Matta, dicendogli appunto che forse dovevo recarmi nella città e forse mia moglie mi avrebbe accompagnato. Arrivato all'aeroporto di Palermo trovai la macchina dell'avvocato Matta che mi aspettava e che accompagnò me, il Presidente della Giunta

regionale Mechelli e l'assessore Santarelli, all'albergo. Qualche giorno dopo l'avvocato Matta ci invitò a pranzo in un locale molto celebre di Palermo (credo si chiamasse l'Arlecchino o il Pappagallo) e portò con sé Ciancimino. Subito dopo pranzo andammo via. Da allora non ho visto più nè Ciancimino nè altri.

PRESIDENTE. Ma lei conosceva Jalongo da prima: ecco perché fu lei a presentarlo a Mechelli davanti alla sede della Regione.

SANTIAPICHI. Jalongo mi fu presentato da Epiro.

PRESIDENTE. Sì, ma per il fatto che già lo conosceva, lo presentò a Mechelli, il che avvenne alla fine del 1970 o agli inizi del 1971.

SANTIAPICHI. Sì.

PRESIDENTE. Lei andò a Palermo per un congresso?

SANTIAPICHI. Sì, c'era un congresso di tutte le Regioni, credo che Matta portò Ciancimino in qualità di Sindaco.

PRESIDENTE. Per questo incarico presso la Regione lei ha avuto il beneplacito del Consiglio superiore della Magistratura? Ne era informato il Presidente del Tribunale?

SANTIAPICHI. Quando fui incaricato di collaborare alla stesura dello Statuto ebbi un colloquio con il Presidente del Tribunale Iannuzzi, il quale mi rilasciò l'autorizzazione. Era successo questo: avevano chiesto il comando alla Regione (sia per quanto concerne me, sia per quanto concerneva un collega di Firenze). Il Consiglio superiore della Magistratura era restio a concederlo per cui mi fu consigliato, anche da componenti di questo Consiglio, di chiedere l'autorizzazione al Capo dell'Ufficio giudiziario in virtù dell'ordinamento giudiziario a condizione che continuassi a svolgere

la mia attività ordinaria. In seguito a ciò ebbi l'autorizzazione da parte del Presidente del Tribunale, e non solo continuai a svolgere la mia normale attività, ma fui altresì applicato a sostituire il Presidente dell'VIII Sezione penale avendo perciò udienze ogni giorno.

PRESIDENTE. A noi, comunque, interessava sapere che ci fosse stata questa autorizzazione da parte del Tribunale. Che emolumenti ricevette per questo lavoro?

SANTIAPICHI. Ricevetti 100.000 lire al mese in più di tutti gli altri componenti la Commissione. In complesso, cioè, ho percepito 400.000 lire al mese, dico percepito in quanto in un primo momento si era parlato di una cifra diversa.

PRESIDENTE. Comunque, si trattava di lavoro prestato e in qualche modo doveva pur essere ricompensato.

DELLA BRIOTTA. Volevo sapere qual è il significato della lettera riportata da tutti i giornali, in cui lei, con un tono molto amaro, precisa che si è trovato in presenza di « un'aggroviata matassa di interessi », estranei a lei e che ciò le fornirebbe l'occasione di meditare sul poco o molto spazio che resta a chi non ha le mani pulite. Ci potrebbe esemplificare questi concetti?

SANTIAPICHI. Occorre che lei tenga presente che la lettera è stata scritta in un momento concitato e che si presta a diverse interpretazioni. Il significato, comunque, è questo: io mi sono trovato coinvolto in tutta questa storia a causa della presentazione di Jalongo, che io avevo tutto il legittimo motivo di ritenere, così come era stato presentato a me, una persona al di sopra di ogni sospetto (come si dice con un termine ormai abusato). Non posso chiedere il certificato penale di ogni persona che mi viene presentata. Io non lo conoscevo, ma mi era stato detto che era un grosso consulente finanziario e, d'altra parte, io avevo visto che egli parlava con competenza di vicende della « Montedison », della « Standa », eccetera.

Quindi, mi sono trovato assediato e gravemente turbato nella mia vita familiare dopo 44 anni di vita molto corretta. Ad un certo punto ho dovuto pensare che venissi considerato come il capro espiatorio di una vicenda alla quale ero collegato soltanto indirettamente a causa di quelle benedette presentazioni che, dopo tutto, bisognava presumere.

Non tutti potevano sapere chi ero io e chi ero stato; sono una persona normale che si è trovata nel gioco alterno delle varie correnti nei vari partiti o dei partiti tra di loro. Per questo ho scritto quella lettera per dimostrare che ero estraneo a tutti gli interessi che si andavano intrecciando a carico di questo o di quell'altro. Quando sono stato chiamato ho detto quale era stata la mia parte e quale era stata la parte degli altri, almeno per quello che è a mia conoscenza. Quanto al fatto che io avrei voluto meditare, bisogna ricordare che io sono un giurista, ho scritto qualche monografia e non è detto che non ne scriva qualche altra sullo spazio che in Italia resta alle persone, negli anni '70 e '71, in tema di libertà. In questo senso io dovevo meditare su quello che era stato il passato, su quello che poteva essere il mio atteggiamento in avvenire secondo la mia opinione di studioso.

PRESIDENTE. Quando lei trovò Jalongo dal presidente Mechelli, venne anche il dottor Vitellaro?

SANTIAPICHI. Il dottor Vitellaro entrava e usciva continuamente dalla stanza del presidente Mechelli perchè era il suo capo di Gabinetto.

PRESIDENTE. Comunque quella volta c'erano soltanto il Presidente e Jalongo?

SANTIAPICHI. Quella volta, così circoscritta nei termini della conversazione, non c'era altra persona, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Quindi lei conferma che l'incontro, la conoscenza con Jalongo, avvennero nel mese di giugno o luglio.

SANTIAPICHI. Sì, più o meno.

PRESIDENTE. E ciò avvenne in un corridoio del Palazzo di Giustizia, a piazzale Clodio. E glielo presentò Epiro?

SANTIAPICHI. Sì.

PRESIDENTE. C'erano altre persone?

SANTIAPICHI. Sì, c'erano altre persone, ma non me le ricordo.

PRESIDENTE. Gli dissero che cosa faceva Jalongo?

SANTIAPICHI. Mi dissero che era un grosso consulente finanziario, molto competente nel suo mestiere e particolarmente pratico in materia di perizie contabili. Me lo dipinsero come una persona di notevole esperienza.

PRESIDENTE. In un incontro così casuale la presentazione può essere anche un atto di dovere. Ma entrare nei particolari è qualcosa che dovrebbe trovare una spiegazione.

SANTIAPICHI. No, perché avevano in corso una questione contabile, non so per quale cosa, e questo Jalongo interveniva.

PRESIDENTE. Non potrebbe precisare se insieme a Jalongo ed Epiro c'era qualche altra persona conosciuta o non conosciuta?

SANTIAPICHI. No, potrei dire una cosa sbagliata. C'erano delle altre persone ma erano, credo, avvocati o collaboratori di avvocati. Colleghi miei no, nel senso più assoluto.

PRESIDENTE. Da allora lei si incontrò con Jalongo quella volta che lei era insieme al presidente Mechelli (molto tempo prima dell'altro incontro nel Gabinetto del Presidente) ed altre volte allor-

quando Jalongo cominciò a frequentare gli uffici della Regione. È venuto anche nel suo ufficio?

SANTIAPICHI. È venuto qualche volta a trovare me: non spesso, ma ciò accadeva quando veniva alla Regione per parlare col presidente Mechelli, o per avere un permesso di apertura di supermercati, in un ufficio non regionale, lì vicino, sempre parlando di questi problemi della « Standa ».

PRESIDENTE. Lui si occupava specificatamente della « Standa »?

SANTIAPICHI. Sì. Aveva un elenco dei supermercati che doveva aprire ad Acilia, all'Eur, eccetera.

PRESIDENTE. La Giunta regionale avrebbe dato qualche incarico legale ad un avvocato, di cui ora mi sfugge il nome. Qualcuno avrebbe detto che sarebbe stato lei a raccomandare questo avvocato. Non ci sarebbe niente di male.

SANTIAPICHI. Desidererei che fosse precisato il nome, perché di incarichi a persone ne sono stati dati parecchi. Deve essere l'avvocato Tumiscitz. Devo precisare che non ho mai sollecitato... Chiarisco: l'« Enel », raccordandosi ad un progetto della « SIP », voleva modificare un lago nel Lazio. Ad un certo punto vi sono state opposizioni da parte di alcuni Comuni alla realizzazione di questo progetto che avrebbe turbato l'equilibrio ecologico. La Regione era sensibile a questo problema e chiese a me e ad alcuni Assessori che cosa si sarebbe potuto fare. In quella fase era possibile fare un'opposizione presso il Ministero dei lavori pubblici. La Giunta mi chiamò mentre discuteva questo argomento e mi comunicò che avrebbe fatto l'opposizione. Mi chiese di suggerire i nomi di due avvocati ed io feci il nome del professor Barettoni dell'Università di Perugia e quello dell'avvocato Tommaso Tumiscitz. Non lo feci per raccomandare l'avvocato Tumiscitz, il quale non aveva assolutamente bisogno di questo incarico, ma per la stima infinita che avevo della preparazione

di quest'uomo. Non era poi neanche un incarico di difesa ed io non ho mai proposto alla Regione Lazio un'opposizione, un giudizio di costituzionalità o via di seguito; nè mai ho sollecitato incarichi neanche per l'avvocato Tumiscitz. Sugerii il suo nome per la competenza che ha quest'uomo come civilista ed amministrativista e lo suggerii assieme a quello del professor Barettoni. Dirò una cosa sul piano personale: che ciò non è stato poi neanche gradito dall'avvocato Tumiscitz, il quale aveva tali e tanti impegni che la cosa gli dispiacque.

PRESIDENTE. Lei aveva notizie di chi fosse questo Rimi, dove fosse utilizzato negli uffici della Regione e di che cosa facesse?

SANTIAPICHI. Questo Rimi era impiegato presso il Comitato di controllo. Non le posso dire le sue funzioni precise in seno al Comitato di controllo, perché non me ne sono occupato. Non lo incontravo mai.

PRESIDENTE. Ma lei sapeva che questo Rimi apparteneva alla famiglia dei Rimi, famosa per quei processi?

SANTIAPICHI. Che quella persona si chiamasse Rimi io lo appresi quando parlai con questa persona e le assicuro che, se anche lo avessi appreso dopo o prima (e non l'ho appreso), a me non avrebbe detto niente.

PRESIDENTE. Lei conobbe Rimi alla Regione?

SANTIAPICHI. Io conobbi Rimi presso questo Comitato di controllo. A me questo nome non avrebbe detto niente perché io sono sì siciliano (mi si potrà dire, come mi è stato detto da parte di altri siciliani alla Commissione regionale, che io come siciliano ero tenuto a sapere chi fosse Rimi), ma non sono tenuto a saperlo e non lo so perché esula dal campo dei miei interessi anche di studioso. Poi, credo che quando sono successe queste cose non ero neppure in Italia. E poi sono stato sempre magistrato nella provincia di Siracusa, dove ho sempre vissuto.

PRESIDENTE. Quindi lei ebbe occasione di conoscerlo e di incontrarlo nel Comitato?

SANTIAPICHI. Sì, e poi non l'ho mai più visto.

PRESIDENTE. Ci potrebbe dire qualcosa sul comportamento del Rimi? Non aveva motivo di indagare su cosa facesse?

SANTIAPICHI. Le posso dire solo una cosa: che questo Tizio (stando anche alle dichiarazioni del dottor Galamini) era uno che lavorava. Ma se lavorasse o no non glielo so dire. Le posso dire però che la sera in cui l'ho visto era molto tardi e questo ragazzo lavorava. Di altro non so.. Questo non è un giudizio nè sulla capacità lavorativa di questo ragazzo nè su altro.

PRESIDENTE. Non sentì mai dire che era sottoposto a procedimento presso il Tribunale di Trapani?

SANTIAPICHI. Se avessi saputo una cosa di questo genere mi sarei premurato io stesso di consigliare a qualcuno di provvedere immediatamente a mettere quest'uomo a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. E dopo l'assunzione, ebbe occasione di parlare con Jalongo?

SANTIAPICHI. Di questo Rimi?

PRESIDENTE. Di questo Rimi ed anche di tutti gli altri perchè il presidente Mechelli (questo lei lo sa perché vi è stata l'inchiesta alla Regione) si giustifica dicendo che questo Rimi gli fu presentato da Santiapichi e lui pensava...

SANTIAPICHI. Io ho presentato Jalongo.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto che non conosceva chi fosse costui e che le fu presentato cinque o sei mesi prima in quell'incontro a Palazzo di Giustizia. Ora, Jalongo, nel periodo in cui Rimi era a prestare servizio negli uffici del Comitato di controllo, si incontrò più con lui? Ne parlaste mai?

SANTIAPICHI. Di Rimi mai. Jalongo non mi accennò mai a questi suoi rapporti eventuali con Rimi.

PRESIDENTE. Disse se Rimi era andato qualche volta in Sicilia?

SANTIAPICHI. No, questo nella maniera più assoluta perché io stavo dall'altra parte.

PRESIDENTE. Venne qualche volta alla Regione insieme al sostituto Pietroni?

SANTIAPICHI. Io sono a completa disposizione di questa Commissione e vorrei avere un po' di luce per la mia onorabilità, perché dopo 45 anni sono stato travolto in un'affare più grande di me. Quando esplose questo caso sui giornali io lo seppi perché gentilmente mi telefonò un cronista o un redattore di *Paese Sera* e mi disse educatamente che c'era un *flash* di agenzia che faceva il mio nome per questa storia. L'indomani mattina mi chiamò il presidente Mechelli (o andai io da lui) e mi disse che era successo questo e che c'era un Colonnello dei Carabinieri dell'Antimafia ed io resi la mia dichiarazione e io stesso dissi al Colonnello dei Carabinieri che sul conto di questo Jalongo non sapevo nulla e che, per carità, indagassero per vedere chi fosse perché volevo avere la coscienza di non avere, sia pure indirettamente, causato danni a persone. Lo stesso giorno o qualche giorno successivo il presidente Mechelli mi disse che aveva visto Jalongo, che era disperato. Mi chiese di ricevere Jalongo ed io risposi che non lo avrei ricevuto. Mi disse che Jalongo era già lì con un mio collega. Domandai chi fosse questo collega e mi rispose che si trattava di Pietroni. Io avevo letto un libro che Pietroni aveva scritto sul processo penale inglese, una breve monografia, e come autore di questa pubblicazione io conoscevo Pietroni. Dissi che per me questo Jalongo poteva essere accompagnato da Pietroni o da chiunque altro ma io non lo avrei ricevuto. E non l'ho ricevuto.

PRESIDENTE. E con Epiro ebbe successivamente occasione di incontrarsi altre volte dopo la presentazione di Jalongo?

SANTIAPICHI. Sì, con Epiro mi sono incontrato.

PRESIDENTE. Questo Epiro che cosa fa? Come mai lei lo conosceva? Se lo ha presentato a Jalongo significa che lo conosceva.

SANTIAPICHI. Epiro era stato compagno di scuola di mio fratello (che ora è funzionario di dogana in Sicilia) molti anni fa, perché mio fratello è più grande di me. Quando sono rientrato dalla Somalia a Roma (anzi forse quando ero in licenza) ho incontrato una mia compagna di scuola, segretaria di Epiro, la quale mi disse che c'era Epiro, mio concittadino, che io non avevo mai conosciuto prima e così ci siamo incontrati. A questa persona molta gente del mio paese si rivolgeva per sbrigare qualche pratica: credo che egli organizzasse la campagna elettorale dell'onorevole Vassalli ed altri, eccetera. Di questo Epiro so, sapevo che era una persona come ce ne sono tante altre: se c'è una persona verso la quale ho avuto ed ho immensa stima questa è il professor Vassalli, uno dei più grossi penalisti che esistano in Italia. Dopo la presentazione di Jalongo — che era un fatto che non aveva rilievo per me, tant'è vero che con Epiro non ho mai parlato dello Jalongo — ho incontrato altre volte l'Epiro ma, ripeto, non abbiamo mai parlato di Jalongo. Successivamente, dopo l'esplosione della vicenda, non ho più visto Epiro e la cosa mi ha profondamente turbato.

PRESIDENTE. Epiro non ha sentito il bisogno di venire da lei per dirle che lei non aveva nessuna conoscenza diretta di Jalongo, dato che era stato proprio lui a presentarglielo? Avrebbe avuto il dovere di chiarire.

SANTIAPICHI. Epiro scrisse una lettera a *Il Tempo*. La sera in cui *Paese Sera* mi comunicò questo, gli telefonai: Epiro però era in Svizzera e trovai la moglie. Le

dissi che era scoppiata una vicenda nella quale io non entravo affatto ed allora Epiro mi telefonò dalla Svizzera: io gli parlai della situazione nella quale ero venuto a trovarmi ed egli mi rispose che Jalongo me lo aveva presentato lui... D'altra parte cosa posso dire, posso risalire di presentazione in presentazione, accusare chi presenta? Non me la sento di emettere questo giudizio, perché io debbo pensare che chi me lo ha presentato fosse in buona fede quanto me. Gli elementi che ho in mio possesso sono questi.

DELLA BRIOTTA. Sapeva che Pietroni era in rapporti con Jalongo?

SANTIAPICHI. Non conoscevo Pietroni, conoscevo il libro... per essere più esatti, fisicamente lo conosco...

GATTO SIMONE. Poco fa lei ha detto che Jalongo insistette per essere ricevuto...

SANTIAPICHI. Non da me. Il presidente Mechelli mi disse che Jalongo si era presentato a lui insieme con un mio collega e disse anche che voleva vedere me e Jalongo; io risposi che non intendevo ricevere Jalongo, fosse pure accompagnato da un santo sceso sulla terra. Avevo già avuto abbastanza guai a causa di questa storia e non avevo rapporti di gratitudine verso alcuno per questo.

GATTO SIMONE. Il nome di Pietroni viene a conoscenza del giudice Santiapichi al momento in cui Jalongo cerca di essere ricevuto, o riesce ad essere ricevuto, da Mechelli e cerca di essere ricevuto da Santiapichi in compagnia del Pietroni.

SANTIAPICHI. Avevo visto Pietroni una volta nella sua stanza perché stava nella stanza del collega Marongiu (che poi si è suicidato). Non ho mai parlato con Pietroni: egli era Procuratore generale (2) ed io

(2) Così nel testo originale. Evidentemente deve leggersi: « sostituto Procuratore generale ». (N.d.r.).

ero al Tribunale: ci recavamo alle udienze e poi a casa. Ripeto, tranne questa conoscenza, del Pietroni...

PRESIDENTE. Quanto da lei affermato oggi trova conferma nelle dichiarazioni rese al colonnello Ajello.

SANTIAPICHI. Le resi subito perché mi rendevo conto che ad un certo punto potevano emergere degli elementi... nei limiti delle mie conoscenze cercai di aiutare la Giustizia.

PRESIDENTE. Quindi Jalongo, insieme con un magistrato si sarebbe recato dal presidente Mechelli.

SANTIAPICHI. Questo lo appresi dal presidente Mechelli.

PRESIDENTE. Ma Jalongo non è più venuto da lei?

SANTIAPICHI. Sì, mi ha fermato, poco dopo che era successo questo, davanti al portone della sede della Regione, dicendomi di essere pulito, di non essere implicato... con una similitudine ho detto che io non ne volevo sapere niente di questa storia. Anche in occasione della seduta della Commissione regionale ha tentato di avvicinarmi, ma io non l'ho più avvicinato.

PRESIDENTE. La ringraziamo e se avremo bisogno di ulteriori precisazioni la chiameremo di nuovo (3).

(3) All'atto di sottoscrivere la sua deposizione il dottor Santiapichi ha aggiunto la seguente postilla:

« Come già telefonicamente accennato il 7 ottobre 1971 alla vostra Segreteria, devo precisare che fui invitato dal Presidente della Giunta regionale Mechelli ad un pranzo offerto a Morlupo dallo stesso Presidente.

In questo pranzo si accennò — da parte del presidente Mechelli — a contatti da lui avuti con il dottor Jalongo, che era presente, per insediamenti industriali nell'Alto Lazio. Jalongo si levò a parlare assicurando che si sarebbe interessato delle eventuali possibilità di iniziative industriali nell'Alto Lazio ». (N.d.r.).

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **VALERIO TERROSU**,
COMMISSARIO CAPO DI PUBBLICA SICUREZZA

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI(1)
NELLA SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Ella viene ascoltato come testimone e, pertanto, ha l'obbligo di dire la verità e di informarci di tutto ciò che è a sua conoscenza, senza preoccupazioni di nessun genere.

Da quanto ho saputo ella non dirigeva il Commissariato di Pubblica sicurezza nel momento in cui avvennero i fatti dei quali ci occupiamo, ma certamente ella ne è informato e, pertanto, ci potrà dare qualche notizia al riguardo. Vuole, innanzi tutto, declinare le sue generalità complete?

TERROSU. Mi chiamo Terrosu Valerio, sono nato a Castel Sardo il 13 marzo 1920, risiedo a Roma e sono Commissario capo di Pubblica sicurezza, dirigente della divisione di Polizia giudiziaria della Questura.

PRESIDENTE. Qual è l'ufficio di Commissariato che svolse quella indagine? Il Brigadiere che andò sul posto ci potrà precisare in seguito alcuni particolari.

TERROSU. Garbatella.

PRESIDENTE. Allora, da quale Commissario era diretto?

TERROSU. Dal dottor Aurelio Caterini. Non sono sicuro sul nome.

PRESIDENTE. Non ha importanza. Cosa sa in ordine alle indagini che la Questura svolgeva?

TERROSU. In effetti non si trattava di indagini. La Questura ricevette una lettera dalla Questura di Trapani che ci girava una richiesta del Tribunale di Trapani sulle misure di prevenzione. Con questa lettera

si chiedeva l'acquisizione e l'invio della copia del provvedimento di assunzione del Rimi e, inoltre, l'indicazione della data della domanda di assunzione del Rimi stesso. Noi abbiamo trascritto per competenza la lettera all'ufficio della Garbatella, che ha fatto gli accertamenti. Abbiamo proceduto in tal senso perché l'ufficio della Regione ci risultava in via Cristoforo Colombo, senonché i documenti, a quanto pare, si trovavano presso un altro ufficio della Regione, per cui la Garbatella ha trascritto a sua volta la nostra richiesta al Commissariato-Esposizione, che ha evaso direttamente la richiesta.

PRESIDENTE. Pertanto il vostro ufficio funzionò quasi da intermediario.

TERROSU. Sì, volgarmente la Divisione di polizia giudiziaria funge da passacarte: riceviamo e trasmettiamo.

PRESIDENTE. Non conosce altri particolari sul conto di Rimi, sulla data della sua assunzione e sull'inizio della sua attività?

TERROSU. No.

PRESIDENTE. Non avrei altre domande da porle.

TERROSU. Se mi ponessero delle domande specifiche...

PRESIDENTE. Sa dirci quando avvenne, all'incirca, questo atto?

TERROSU. La richiesta di Trapani?

PRESIDENTE. Sì.

TERROSU. La data precisa non gliela so dire, comunque era primavera inoltrata.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESIDENTE. Era primavera inoltrata quando pervenne la domanda dal Tribunale di Trapani che richiedeva i documenti e le notizie?

TERROSU. Sì. Ci chiedeva questo documento e questa data per ordine del Tribunale misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Ma il Tribunale richiedeva soltanto questo?

TERROSU. Sì.

PRESIDENTE. Non richiedeva altre indagini?

TERROSU. No. Nessun accertamento ed informazione.

PRESIDENTE. Per noi ciò è importante. Il Tribunale voleva semplicemente sapere questi estremi e basta.

DELLA BRIOTTA. Ci interesserebbe conoscere la data della lettera.

PRESIDENTE. Sì, certamente, ma ciò anche per gli atti del processo. Questa lettera loro la trasmisero successivamente all'altro Commissariato?

TERROSU. No. L'ufficio Garbatella direttamente l'ha trascritta nuovamente per il Commissariato-Esposizione, che ha evaso la richiesta in modo diretto.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande possiamo congedare il dottor Terrosu, che ringraziamo della sua collaborazione. Dottore, sarà redatto un verbale che poi firmerà.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR **GIUSEPPE GIUNTA**,
BRIGADIERE DI PUBBLICA SICUREZZA

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Lei ha l'obbligo di dire tutta la verità e di informarci di tutti i particolari a sua conoscenza. Dopo aver declinato le proprie generalità, ci riferirà dell'incarico che lei ha svolto andando alla Regione, dove andò, cosa fece, con chi parlò, quali furono le risposte, dall'inizio fino alla conclusione.

G I U N T A . Il mio nome è Giunta Giuseppe, sono nato a Caltanissetta il 12 novembre 1926; presto servizio presso la Questura di Roma presso il Commissariato di Pubblica sicurezza Garbatella.

P R E S I D E N T E . Da chi ebbe l'incarico?

G I U N T A . Dal mio dirigente d'ufficio, dottor Caterini, ebbi l'incarico di andare a richiedere dei documenti in base alla richiesta pervenuta dalla Questura di Trapani, tramite la Questura di Roma.

P R E S I D E N T E . E la lettera che cosa conteneva?

G I U N T A . La lettera chiedeva di andare alla Regione e chiedere le copie, se non sbaglio, dell'atto di assunzione di Rimi Natale e quando aveva preso servizio.

P R E S I D E N T E . Si ricorda, più o meno, quando avvenne ciò?

G I U N T A . Sì, andai la prima volta il giorno 5 luglio e il dottor Galamini non c'era. Il giorno 6 luglio mi sono presentato al dottor Galamini.

P R E S I D E N T E . E si ricorda che data aveva la lettera della Questura di Trapani o del Tribunale di Trapani?

G I U N T A . La lettera non è venuta direttamente a noi, ma dalla Questura di Trapani alla Questura di Roma, da Roma al I Distretto, dal I Distretto a Garbatella.

P R E S I D E N T E . Però lei ricorda esattamente che andò la prima volta il giorno 5 e non trovò il dottor Galamini. Poi è andato di nuovo quando?

G I U N T A . Il mattino del giorno appresso.

P R E S I D E N T E . Di mattina è andato in ufficio...

G I U N T Ae ho trovato il dottor Galamini che avevo conosciuto insieme al dottor Caterini, il mio dirigente, alcuni giorni prima in servizio di ordine pubblico. Il mio dirigente, quando ha letto quella lettera, mi disse di andare dal dottor Galamini a parlare con lui.

P R E S I D E N T E . Lei è andato solo?

G I U N T A . Sì.

P R E S I D E N T E . Ha visto lì il Rimi?

G I U N T A . Non lo conosco.

P R E S I D E N T E . E che cosa ha detto al dottor Galamini? Ci riferisca tutto il colloquio.

G I U N T A . Al dottor Galamini feci leggere la lettera, dato che era Viceprefetto. Lui appena la vide rimase strano, fece uscire la segretaria, rilesse la lettera e disse: « Ma di che cosa si tratta? ». « Non saprei dottore » dico. Poi ho visto la sigla M.P. « Per me »

ho detto « significa "misure prevenzione", quindi, venendo da Trapani, ho dubbio che si tratti di mafia ». Allora lui mi disse che Rimi era il suo segretario particolare ma che non sapeva nulla di questo fatto.

Poi ha telefonato per sapere dove stavano questi atti e disse che si trovavano alla Regione, all'EUR, in Viale della Civiltà del lavoro. Telefonò alla Regione dicendo che ero presente io e che chiedevo questi atti. Poi, dopo aver parlato al telefono con una persona che non so chi sia, mi disse di presentarmi direttamente al dottor Vitellaro, capo di Gabinetto alla Regione Lazio. Gli dissi che non potevo andarci in quanto esulava dalla mia giurisdizione, era fuori territorio.

Allora sono tornato in ufficio e ho riferito questo al mio Capo ufficio, dottor Caterini. Il dottor Caterini telefonò al dottor Squicchero, dirigente del Commissariato-Esposizione, in quanto si era ravvisato che c'erano dei fatti molto riservati. Premetto che il dottor Galamini aveva detto di andare dal dottor Vitellaro e di riferire di questo fatto.

Io ho fatto subito la minuta, è stata copiata e in giornata stessa è stata mandata all'ufficio Polizia-Esposizione.

PRESIDENTE. La minuta di quella lettera...

GIUNTA. ... della lettera che ho fatto per trasmettere la lettera della Questura. Io ho trasmesso la lettera della Questura con allegata la lettera di trasmissione del I Distretto.

PRESIDENTE. Ci può riferire qualche particolare in ordine a questo colloquio telefonico tra il dottor Galamini e gli uffici centrali della Regione?

GIUNTA. Sì. Disse che c'era un Brigadiere del Commissariato che era venuto a prendere dei documenti su Rimi Natale e sembrava che si parlasse di mafia. Premetto che quando parlai col dottor Galamini dissi: « Se non sbaglio questo dovrebbe essere parente di qualcuno di quelli che sono stati messi ultimamente all'isola ». « Non lo so » disse « ma può essere ».

PRESIDENTE. Ma lei riferì al dottor Galamini che si trattava...

GIUNTA. No che si trattava. Sembrava. Gli dissi che era un cognome già sentito.

PRESIDENTE. E che cosa le rispose il dottor Galamini?

GIUNTA. Di andare dal dottor Vitellaro.

PRESIDENTE. Ma lei non è andato, perché non era convinto.

GIUNTA. Sì. Il dottor Galamini mi disse anche questo, che, dato che sembrava che il Rimi fosse andato via dalla Sicilia per levarsi da quell'ambiente, se lui non c'entrava niente era meglio che le cose fossero fatte in maniera riservata affinché non venissero a conoscenza degli altri. Se poi c'entrava...

PRESIDENTE. Il dottor Galamini le disse che era a sua conoscenza questo particolare?

GIUNTA. No, non era a sua conoscenza. Quando ha ricevuto la telefonata gli è stato detto tutto questo.

PRESIDENTE. Per telefono raccolse questa notizia, che il Rimi era stato allontanato da Alcamo?

GIUNTA. Sì. Per sottrarsi all'ambiente mafioso.

PRESIDENTE. Non sa altri particolari? Da chi e quando fu arrestato Rimi? Dai Carabinieri?

GIUNTA. Credo sia stato arrestato dalla Questura di Palermo.

PRESIDENTE. Lei è stato negli uffici del Comitato di controllo due volte. Una volta non trovò il dottor Galamini. Poi tornò il giorno dopo.

GIUNTA . Sì.

PRESIDENTE . E non sa come si esaurì l'indagine che fu delegata al Commissariato competente per territorio?

GIUNTA . Di questa cosa non mi è stato riferito nulla.

MALAGUGINI . Vorrei che mi fossero precisati due particolari. Il Brigadiere ha presentato la richiesta al dottor Galamini. Il Brigadiere, dalla sigla M. P., ha detto che si trattasse di una pratica relativa alle « misure di prevenzione » e ha aggiunto che la cosa gli faceva pensare a un fatto di mafia. Quando il dottor Galamini telefonò ha ripetuto questa affermazione?

GIUNTA . Sì.

MALAGUGINI . Desidererei che mi dicesse con la massima approssimazione che cosa ha detto il dottor Galamini.

GIUNTA . Ha detto: « C'è un Brigadiere del Commissariato che richiede dei do-

cumenti così e così per Rimi Natale e sembra si tratti di mafia ».

MALAGUGINI . La seconda precisazione che vorrei è questa. Il dottor Galamini, dopo aver parlato con la persona che lei non sa chi fosse, gli avrebbe detto: « È un'indagine da condurre con estrema discrezione perché pare che... ».

GIUNTA . « Perché non si sa se lui c'entra qualcosa o no. Perché se è uno che non c'entra niente è meglio metterlo . . . », la frase precisa non la so.

MALAGUGINI . Ma questo glielo ha detto . . .

GIUNTA . Dopo la telefonata. Sì, perché lui è rimasto meravigliato e, dopo aver letto la lettera, mi ha detto anche: « Lei sa chi è questo? ». « No ». « Il mio segretario ». « Io non lo conosco » ho detto.

PRESIDENTE . La ringraziamo delle sue dichiarazioni e le ricordo che sarà poi chiamato a firmare il verbale.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR **PATRIZIO FREZZA**,
USCIERE PRESSO LA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Le rammento l'obbligo di dire la verità, tutti i particolari che sono a sua conoscenza; le ricordo che è ascoltato in qualità di testimone e quindi è come se deponesse davanti all'Autorità giudiziaria, anche se non siamo un Tribunale.

Declini le sue generalità.

FREZZA. Mi chiamo Frezza Patrizio di Nunzio, fu Manetta Domenica, nato il 3 luglio 1915, in possesso di istruzione elementare.

PRESIDENTE. Lei è dipendente del Comune o della Provincia?

FREZZA. Ero dipendente della Provincia di Roma in qualità di telefonista.

PRESIDENTE. Quando fu assunto dall'Amministrazione provinciale?

FREZZA. Sono stato assunto dall'Amministrazione provinciale il 21 aprile 1969.

DELLA BRIOTTA. Per concorso?

FREZZA. Sono invalido del lavoro.

PRESIDENTE. Fu assunto nel 1969 come telefonista?

FREZZA. Sì.

PRESIDENTE. Fu assunto regolarmente tramite l'Ufficio provinciale del lavoro o l'Associazione dei mutilati?

FREZZA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Fu raccomandato da qualcuno, o in questo caso fu applicata la famosa legge del 1968?

FREZZA. Sono entrato come invalido. Conoscevo già l'attuale Presidente della Regione, ma sono entrato come invalido, ho esibito tutta la documentazione di ufficio, il nulla-osta dell'Ufficio regionale con il tessero comprovante la mia disoccupazione.

PRESIDENTE. Quindi ha prestato servizio all'Amministrazione provinciale dal 1969 al 1970.

FREZZA. Sì.

PRESIDENTE. Come avvenne in seguito il suo distacco alla Regione?

FREZZA. Ho fatto una domanda per essere comandato alla Regione.

PRESIDENTE. Si ricorda quando?

FREZZA. Mi sembra nell'agosto 1970; comunque la data precisa non la ricordo.

PRESIDENTE. E la deliberazione di distacco quando venne presa?

FREZZA. La deliberazione non ricordo, ma il distacco avvenne il 22 ottobre 1970.

PRESIDENTE. A quale mansione fu adibito?

FREZZA. Siccome precedentemente non ero stato molto bene pregai l'Ufficio del personale e precisamente il dottor Giuliani di affidarmi un incarico che potessi svolgere tenendo presente che avevo quasi un esaurimento nervoso; pertanto mi misero a fare l'usciera e nello stesso tempo mi occupavo dell'ufficio spedizioni. Insomma spedivo la posta di tutta la Regione.

P R E S I D E N T E . Di tutta la Regione?

F R E Z Z A . Sì, di tutta la Regione.

P R E S I D E N T E . La corrispondenza come veniva smistata?

F R E Z Z A . I vari uffici mi affidavano la corrispondenza con due distinte, di cui una la dava all'Economato per giustificare i francobolli e l'altra veniva applicata al registro di spedizione.

Tutto questo lavoro si doveva fare in quanto alla Regione non avevamo ancora l'affrancatrice.

P R E S I D E N T E . Quindi ogni ufficio metteva la corrispondenza sul tavolo e lei la controllava.

F R E Z Z A . Io controllavo, vistavo e spedivo la corrispondenza.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda quella lettera che interessava il signor Rimi Natale lei non ricorda niente?

F R E Z Z A . No.

P R E S I D E N T E . Non conosce il Rimi, non lo ha mai visto?

F R E Z Z A . L'ho visto soltanto sui giornali.

P R E S I D E N T E . Non lo ha mai visto, perché non ha prestato servizio alla sede centrale della Regione?

F R E Z Z A . Ho prestato servizio presso l'anticamera del Presidente a giorni alterni di pomeriggio, però non l'ho mai visto. Sarà venuto quando non c'ero.

P R E S I D E N T E . Ma sa che era distaccato...

F R E Z Z A . No, l'ho saputo dai giornali.

P R E S I D E N T E . Dopo che si è accertato questo contrasto di date, sono state interrogate alcune persone. Lei non ha saputo niente?

F R E Z Z A . Non mi ha interrogato nessuno.

P R E S I D E N T E . Eppure in ogni ufficio quando si verifica qualche cosa se ne parla. È possibile che non se ne sia parlato?

F R E Z Z A . La signora Petrangeli disse che lei era stata interrogata dalla Commissione della Regione e in quella occasione ha fatto il mio nome; ora non capisco perché io abbia fatto dal momento che io attacco solamente i francobolli e non leggo il contenuto delle lettere.

P R E S I D E N T E . La signora ha fatto riferimento ad una circostanza, che lei ha confermato, cioè che la corrispondenza arrivava sul suo tavolo e lei la spediva.

F R E Z Z A . A volte vedevo chi portava le lettere, altre volte neanche lo vedevo. A me portavano una dichiarazione la quale giustificava quante lettere spedivo.

M A L A G U G I N I . Volevo chiedere la conferma di un particolare: l'elenco che lei firmava non era nominativo, era solo numerico?

F R E Z Z A . Si annotava quante lettere si spedivano, per esempio venti-trenta lettere.

P R E S I D E N T E . Era indicato l'ufficio?

F R E Z Z A . Sì, s'indicava l'ufficio: per esempio Assessore I, Segretario Y.

M A L A G U G I N I . Quando si trattava di corrispondenza non ordinaria, cioè raccomandate, assicurate, espressi, c'era un'indicazione particolare?

F R E Z Z A . Per esempio, per gli espressi, applicavo il francobollo per gli espressi e li imbucavo.

M A L A G U G I N I . Vorrei chiederle un particolare. L'elenco che lei firmava era nominativo?

F R E Z Z A . No, c'era indicato che si spedivano dieci, quindici, venti lettere.

P R E S I D E N T E . Era indicato l'ufficio?

F R E Z Z A . Era indicato l'ufficio, oppure Assessore Tal dei Tali, Segretario, eccetera. Solo questo.

M A L A G U G I N I . E quando si trattava di corrispondenza non ordinaria, cioè raccomandate, assicurate, espressi?

F R E Z Z A . Per gli espressi attaccavo la relativa affrancatura e li imbucavo.

M A L A G U G I N I . E sull'elenco c'era scritto che erano espressi?

F R E Z Z A . Sì, sull'elenco c'era scritto che erano espressi. Quando erano assicurate, le andavo a fare alla posta e le ricevute delle assicurate io le attaccavo sul registro.

P R E S I D E N T E . Si ricorda se qualche volta, prima o dopo, o per disposizione dei Capi ufficio, o dei Capi servizio o degli Assessori, veniva qualche persona per ritirare la corrispondenza direttamente? Lei lo esclude?

F R E Z Z A . Da me no, perché a me passavano solo lettere da spedire. Quello che arrivava sul mio tavolo lo spedivo, attaccavo i francobolli, se erano assicurate andavo alla posta, ritiravo le ricevute. Soltanto i soldi dovevo giustificare.

A Z Z A R O . Desidero sapere se a lei risulta che qualcuno nell'ufficio abbia, anzi-

ché spedito, consegnato a mano, in qualche circostanza, delle lettere.

F R E Z Z A . Non lo so. Non lo posso sapere, anche perché facevo il doppio servizio in qualità di usciere, quando me lo comandavano, perché alla Regione non c'erano usciere. Mi spostavo da una parte all'altra. Anche alla posta...

A Z Z A R O . Tutta la posta che le è stata consegnata è stata sempre spedita?

F R E Z Z A . Tutta la posta che mi è stata consegnata è stata spedita.

A Z Z A R O . Non l'ha data mai a nessuno a mano, dicendo: « Pensaci tu, visto che stai andando... ».

F R E Z Z A . No, non lo potevo fare. Io ricevevo i francobolli e affrancavo le lettere. Non me l'ha mai detto nessuno, ma io non l'avrei consegnata, anche perché avrebbe dovuto dirmelo il Capo ufficio; queste cose qui, comunque, non mi sono mai passate, nè me ne ricordo.

A Z Z A R O . Nè, che a lei risulti, Rimi è capitato mai nell'ufficio?

F R E Z Z A . No.

P R E S I D E N T E . Che grado di invalidità ha? E dove si è infortunato?

F R E Z Z A . 35 per cento. Mi sono infortunato in un cantiere edile.

P R E S I D E N T E . La ringrazio e le ricordo che dovrà firmare il verbale di questo colloquio.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELLA SIGNORA **GIUSEPPINA FEDERICI**,
ARCHIVISTA PRESSO LA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Signora, l'avverto che lei ha l'obbligo di dire la verità poichè è sentita come testimone. Declini le sue generalità e ci riassume le tappe della sua carriera.

FEDERICI. Vengo dal II Ufficio delle imposte, presso il Ministero delle finanze. Giuseppina Federici in Moretti, nata a Roma il 2 giugno 1941, fu Nazzareno e di Ciavaglia Adele; titolo di studio: III avviamento professionale.

PRESIDENTE. Quando e come fu assunta alle dipendenze del Ministero delle finanze?

FEDERICI. Feci il censimento alla statistica nel 1961: poi dovevo entrare al Comune, invece andai all'Istituto centrale di statistica e feci il censimento. Dopo di che ci fu un concorso per assorbire poche persone all'Istituto centrale di statistica, gli altri vennero assorbiti dal Ministero delle finanze, per cui dal 1966 sono stata al II Ufficio a Viale Trastevere, Ufficio dove si tassano le società per azioni e le società a responsabilità limitata, Ufficio delle imposte dirette.

PRESIDENTE. Quindi lì è stata quattro anni e poi ha chiesto il distacco alla Regione?

FEDERICI. Sì, poi ho chiesto il distacco alla Regione.

PRESIDENTE. E il provvedimento del distacco è del Ministero delle finanze?

FEDERICI. Il Ministero passò una circolare dove si diceva di fare domanda chi era interessato a passare alla Regione. Io

avevo interesse per diversi motivi, siccome mio marito era stato collaboratore alla Provincia di Mechelli, che lo aveva portato alla Regione: mi disse (mio marito) che c'era carenza di personale e se io ci volevo andare e così chiesi il distacco.

PRESIDENTE. E fu immediato?

FEDERICI. No, la delibera della Giunta fu fatta in ottobre, io presi servizio il 24 marzo. Ci sono stati parecchi mesi.

PRESIDENTE. Il 24 marzo lei andò a prendere servizio e fu mandata all'archivio insieme alla signora Petrangeli.

FEDERICI. Sì, insieme alla signora Petrangeli che già faceva da sola quel lavoro. Le mie mansioni precise sarebbero quelle di archivista, dovrei tenere l'archivio generale, c'è un altro collega che è venuto ultimamente e ha il protocollo del personale. Però per me era un lavoro nuovo, non lo avevo mai fatto. Mi sono trovata lì, c'era molto da fare e la signora Petrangeli era sola e sono andata a fare questo lavoro di archivio.

PRESIDENTE. Ci può dire, signora, se è sua calligrafia questa?

La signora Petrangeli ci aveva detto che era la sua, poi ha precisato che era della sua collega.

FEDERICI. Questa del 31 marzo è stata protocollata dalla mia collega, ho visto il registro. Quella che ho protocollato io è quella dove si chiede al Comune di Alcamo il distacco del Rimi. Ecco, questa. Infatti questa è la mia calligrafia, che è un po' tutta particolare.

P R E S I D E N T E . Quindi siamo al 26 marzo; lei non sa quando è venuta la risposta?

F E D E R I C I . Noi protocolliamo giornalmente; questa l'abbiamo protocollata il 31 marzo, però la lettera è arrivata il 27, perché noi sul registro mettiamo...

P R E S I D E N T E . Quindi questa lettera diretta al Sindaco del Comune di Alcamo è stata protocollata il 26 ed è partita il 26? Non sa se è partita a mezzo posta o se è stata ritirata da qualcuno?

F E D E R I C I . Quello che le posso dire è che non lo so, perché, a parte che erano due giorni che prestavo servizio alla Regione, facevo questo lavoro in quanto era il più semplice che potessi fare perché non sapevo niente di numeri di protocollo. Allora la signora mi aveva affidato questo lavoro essendo il più semplice.

P R E S I D E N T E . E lei non sa se questa lettera è partita...

F E D E R I C I . Posso dirle che insieme a questa richiesta di comando di Natale Rimi sono state fatte altre 7 od 8 richieste. Generalmente noi le facevamo partire tramite usciere, il signor Frezza, il quale pensava ad applicare i francobolli e a spedire la posta.

P R E S I D E N T E . Questa lettera di risposta che è arrivata il 30, figura protocollata il 31.

F E D E R I C I . Il timbro di arrivo della lettera, che è stato riportato sul protocollo, è del 27, però a noi la lettera è stata data il 31 e infatti il nostro timbro di protocollo è del 31.

M A L A G U G I N I . Da che cosa avete dedotto che la data di arrivo è il 27?

F E D E R I C I . Sulla lettera di arrivo vi era il timbro. So che sul registro era segnata la data del 27 e poi la data di protocollo.

P R E S I D E N T E . Non si tratta di questo. Abbiamo questa lettera del 26 marzo che reca il timbro del 26 marzo e che lei ha spedito...

F E D E R I C I . L'ho spedita io.

P R E S I D E N T E ha scritto questo numero 11 e la lettera è partita diretta al Sindaco del Comune di Alcamo. Poi abbiamo la lettera di risposta del Sindaco, che è questa che le mostro. Quando si scrive bisognerebbe mettere la data, ad ogni modo vi è la conferma che la lettera è del 27 marzo.

F E D E R I C I . A volte non indicano nè la data e nè il protocollo, per cui noi riportiamo la data, quando c'è, il protocollo e la nostra data di timbro.

P R E S I D E N T E . Ora questa lettera lei non sa quando è arrivata? C'è il timbro della signora Benedetti, e poi c'è il protocollo del 31 marzo. Questo è della signora Petrangeli?

F E D E R I C I . Sì.

A Z Z A R O . Quando è arrivata la lettera a Roma?

F E D E R I C I . Noi l'abbiamo protocollata con la data del 30-31.

A Z Z A R O . Ma quando è arrivata?

F E D E R I C I . Non lo so, perché può darsi che sia stata ferma nell'ufficio del Presidente o del capo di Gabinetto.

D E L L A B R I O T T A . Nel suo ufficio si lavora di sabato?

F E D E R I C I . Sì.

A Z Z A R O . Non c'è nella lettera una indicazione da cui può rilevarsi che è arrivata prima del 30?

F E D E R I C I . Non lo so...

PRESIDENTE. Non lo sa, perché tra l'altro andava negli uffici.

AZZARO. Avevo capito male.

FEDERICI. ... perché a volte il Presidente tiene la posta per uno o due giorni, per cui se è arrivata con qualche giorno di anticipo, a noi viene data ...

PRESIDENTE. Questa lettera che pare datata 5 aprile e con la quale si comunica che in data 1° aprile il signor Rimi aveva preso servizio, è stata protocollata da lei o no?

FEDERICI. Francamente non mi ricordo, ma penso di sì, perché in quei giorni questo era l'unico lavoro che potessi svolgere, in quanto era il più semplice.

PRESIDENTE. Non sa se questa lettera del 26 venne ritirata a mano? Anche negli uffici ne avranno parlato.

DELLA BRIOTTA. Deve essere stata ritirata a mano, questo è certo, perché con la posta regolare non poteva giungere. Il problema è ora di sapere come possa essere accaduto ciò.

FEDERICI. Non lo possiamo affermare, perché non si tratta di un caso sporadico: molte volte vengono dalle segreterie degli Assessori ...

PRESIDENTE. Guardi, si tratta di questo: una lettera datata 26 deve essere arrivata o la sera del 26 o la mattina del 27, giorno in cui è stata data la risposta.

FEDERICI. Sì, ma, veda, a volte protocolliamo delle lettere in partenza che riguardano determinati Assessori e a volte addirittura vengono i segretari degli Assessori ... Non possiamo tenerne conto, perché può darsi anche che un funzionario porti la lettera per farla protocollare e poi me la restituisce, come avviene anche ora. A volte ci inviano della posta da protocollare e, siccome deve essere allegato qualche documento o deliberazione, noi la restituivamo.

AZZARO. Lei ha detto che quel giorno furono protocollate sei o sette richieste di comando.

FEDERICI. Di preciso non ricordo. So che era insieme ad altre richieste di comando.

AZZARO. Ma non ricorda se in questa occasione è venuto qualcuno dall'Assessorato a farne richiesta?

FEDERICI. Non lo ricordo.

AZZARO. Quando esattamente ha preso servizio in questo ufficio?

FEDERICI. Sono andata alla Regione il 24 marzo con l'incarico di aiutare la signora Petrangeli in quanto oberata di lavoro. Sono stata due o tre giorni a fare pratica di comando.

AZZARO. E poi?

FEDERICI. Poi man mano — praticamente anche adesso lo faccio, perché sono rimasta all'archivio insieme ad un altro collega che è venuto da poco — ho imparato quello generale, che è un po' più complesso, perché bisogna trascrivere l'oggetto.

AZZARO. La data del distacco ufficiale è il 24 marzo?

FEDERICI. Sì, il 24 marzo mi sono presentata alla Regione.

PRESIDENTE. Si è presentata alla Regione e due giorni dopo è partita la lettera. Lasciamo da parte la sua conoscenza diretta. Non ha sentito parlare di queste lettere che sono partite e per le quali la risposta è arrivata con una immediatezza che sorprende chiunque?

FEDERICI. Se ne è parlato anche troppo.

PRESIDENTE. Che cosa ci può dire in merito? Che cosa si è detto? Come si spiega questo fatto?

F E D E R I C I . Non lo so. Francamente le deduzioni sono tante. Evidentemente c'è chi pensa che la lettera sia stata portata e restituita a mano. Naturalmente non si può dare un giudizio esatto. Io, personalmente, non so cosa dirle, perché...

P R E S I D E N T E . Si suppone che l'abbia presa qualcuno a mano.

F E D E R I C I . Naturalmente.

P R E S I D E N T E . Perché non è possibile che anche attraverso le vie normali, più rapide...

A Z Z A R O . Sia la signora Federici che la Petrangeli e la Benedetti dicono di non escluderlo, però nessuno dice...

F E D E R I C I . Non si può escludere.

P R E S I D E N T E . Sostanzialmente quando non si esclude, si ammette che questa lettera è stata presa a mano.

G A T T O S I M O N E . Su richiesta di una segreteria o su esplicita indicazione di una segreteria, una lettera può essere consegnata a mano?

F E D E R I C I . Sì, può essere consegnata a mano.

A Z Z A R O . Però nessuna delle tre ricorda chi è stato, se un funzionario o il segretario dell'Assessore o un funzionario dell'Assessorato, a chiedere la cortesia di protocollare la lettera e restituirgliela, perché doveva partire immediatamente. Non lo esclude nessuno e nessuna delle tre ricorda. È passato tanto tempo!

F E D E R I C I . Era una cosa che succedeva spesso.

A Z Z A R O . In un giorno poteva accadere quattro, cinque volte. Se lei ha detto che i distacchi erano sei o sette, per non ricordare un caso specifico, vuol dire che per lo meno per quattro è accaduto.

F E D E R I C I . Non mi può chiedere una cosa che...

P R E S I D E N T E . Le pongo una domanda specifica. Vediamo se ricorda. Venne qualcuno per dirle che vi era una lettera riguardante un certo Rimi e ne sollecitò la spedizione immediata, o venne per interessarsi di questa pratica, o la cosa procedette normalmente?

F E D E R I C I . Che io sappia, da noi no. Se qualcuno si è rivolto alla mia collega che stava da più tempo... Siccome io stavo lì solo da due giorni, nessuno si rivolgeva a me ed io non conoscevo alcuno. Più di così non posso dirle, perché non lo so.

M A L A G U G I N I . A questo punto avrei piacere che di questi casi normali di consegna di lettere *brevi manu* ne ricordasse uno. Si ricorda il caso di un funzionario che è venuto a chiederle di consegnargli una lettera? Mi faccia un nome.

F E D E R I C I . No, conosco pochissima gente.

D E L L A B R I O T T A . Mi pare che quello della consegna a mano delle lettere dovrebbe considerarsi un fatto straordinario. Ho fatto anch'io l'archivista.

F E D E R I C I . Non so se fosse considerato un fatto straordinario o se da quando esisteva il protocollo l'hanno sempre fatto.

M A L A G U G I N I . Di fatto accadeva spesso o di rado?

F E D E R I C I . Qualche volta accade.

M A L A G U G I N I . Qualche volta vuol dire di rado, cioè un'eccezione rispetto alla regola?

F E D E R I C I . Non è cosa di tutti i giorni. Come ho detto prima, se una cosa interessa l'Assessore, chiede la cortesia di protocollare la lettera e di restituirla e magari la porta a mano per fare più presto. Prima erano dodici Assessorati, ora sono sette, e pertanto lavoravamo tutti e non avevamo tempo. Quando un funzionario chiede di pro-

tocollargli la lettera e di restituirla, noi lo facciamo.

M A L A G U G I N I . Quello che è straordinario è che nè lei, nè nessun altro, ne ricorda nemmeno uno di questi funzionari. Questo non è possibile, signora! Se è un fatto che accade, benissimo, non li ricorderà tutti, ma uno!

P R E S I D E N T E . Vi può essere una pratica di un certo rilievo, per cui non c'è niente di anormale se l'Assessore la manda a far protocollare dicendo che poi la porterà lui stesso a mano. Questo è capitato a chiunque di noi è stato amministratore.

F E D E R I C I . Come lei dice è una cosa normale e non si è mai fatta attenzione a ciò.

P R E S I D E N T E . Mi sa dire quante domande di distacco o richieste di comando ci sono nell'archivio?

F E D E R I C I . Di comando ve ne sono molte: non so esattamente quante perché giornalmente ce ne arrivano molte.

P R E S I D E N T E . E dell'Amministrazione finanziaria quanti ne sono stati distaccati?

F E D E R I C I . Per quanto ne so un funzionario ed io: poi ho saputo ultimamente che c'era un'altra persona del Ministero delle finanze, ma non so se sta al Comitato di controllo; non la conosco.

G A T T O S I M O N E . Per quello schedario delle domande di distacco e relativi fascicoli c'è un funzionario che se ne occupa?

F E D E R I C I . Le richieste di comando vengono protocollate col datario del personale e vengono passate a un nostro collega che praticamente risponde con una lettera *standard* per tutte, perché arrivano anche molte domande di assunzione per le quali naturalmente deve rispondere di no. Per le richieste di comando la signora Giusti ha uno schedario dove ci sono tutti i nomi di quelli che hanno fatto domanda.

P R E S I D E N T E . Non abbiamo bisogno di altro. Certo vorremmo sapere chi ha preso questa lettera, perché qualcuno l'avrà presa! Se la risposta è della mattina successiva è logico che sia stata portata a mano.

Le comunico che di questo colloquio sarà stilato un verbale che sarà poi chiamata a firmare.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR MICHELE VITELLARO,
CAPO DI GABINETTO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Lei è invitato a rendere una testimonianza. Noi la sentiamo con gli stessi poteri che ha l'Autorità giudiziaria, anche se non siamo un'Autorità giudiziaria. Mi corre l'obbligo di ammonirla di dire tutta la verità in tutti i particolari, nell'interesse di tutti.

Dopo questa premessa, che andava fatta per dovere di ufficio, ci vuol declinare le sue generalità precise, il suo titolo di studio e la sua attività professionale dall'inizio della carriera?

VITELLARO. Il mio nome è Vitellaro Michele fu Matteo e di Gulli Clelia; sono nato a Palermo il 7 agosto 1922; sono residente in Roma, dal 1958, in Via Velletri n. 21. Sono laureato in giurisprudenza. La mia attività professionale, dall'inizio della carriera, è questa: nel 1949 assunto presso la sede dell'ENPI di Palermo in qualità di funzionario; nel 1952 reggente della sede dell'ENPI di Catania; nel 1953 reggente e successivamente direttore della sede dell'ENPI di Bari; nel 1958 direttore della divisione del personale dell'ENPI a Roma; nel 1960, al momento dell'istituzione della Federmutua commercianti, comandato alla Federmutua commercianti e, successivamente, inserito nei ruoli (al momento dell'istituzione del regolamento organico) della Federmutua in qualità di Ispettore generale, carica che attualmente rivesto, al di là del fatto che nel 1966 sono stato comandato alla Provincia in qualità di capo di Gabinetto del presidente Mechelli e nel 1970 alla Regione in qualità di capo di Gabinetto del Presidente della Giunta regionale e di Segretario della Giunta stessa. Attualmente sono giuridicamente dipendente della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per gli esercenti attività commerciali.

PRESIDENTE. Ma non ha più rapporti con l'ENPI?

VITELLARO. No.

PRESIDENTE. Quando fu distaccato alla Provincia?

VITELLARO. Fui distaccato alla Provincia il 9 settembre 1966, immediatamente dopo l'elezione del dottor Mechelli a Presidente della Provincia di Roma.

PRESIDENTE. E da chi era pagato?

VITELLARO. Dalla Provincia di Roma per effetto di una deliberazione adottata dalla Federmutua commercianti e approvata debitamente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e per effetto della presa in carico della Provincia di Roma con una deliberazione adottata dalla Giunta e approvata dalla GPA.

GATTO SIMONE. Quando avvenne questo distacco furono sospesi gli emolumenti?

VITELLARO. Da quando è subentrata la richiesta di comando alla Regione, dal 1° ottobre 1970, l'onere alla Federmutua commercianti viene rimborsato, o per lo meno veniva rimborsato.

GATTO SIMONE. Quindi lei lo percepisce sempre dalla Federmutua commercianti?

VITELLARO. Sì, sempre dalla Federmutua commercianti.

PRESIDENTE. Ma gli emolumenti venivano rimborsati dall'Amministrazione provinciale?

VITELLARO. Sì, era una partita di giro, cioè il 27 di ogni mese lo stipendio lo ritiravo presso la Federmutua commercianti.

DELLA BRIOTTA. Era lo stesso trattamento economico che avrebbe percepito se fosse rimasto in servizio?

VITELLARO. Per amore della verità devo dire che alla Provincia prima, e alla Regione successivamente, percepivo l'indennità di Gabinetto, cioè un *forfait* di 60 ore di lavoro straordinario, in sostituzione delle 36 ore di lavoro straordinario come Ispettore generale alla Federmutua commercianti.

PRESIDENTE. Come e quando è avvenuto il distacco alla Regione, e chi lo ha deliberato?

VITELLARO. Il 23 settembre 1970, nel corso della seduta del Consiglio regionale, il dottor Palleschi fu eletto Presidente dell'Assemblea e il dottor Mechelli, che si era dimesso da Presidente dell'Assemblea, fu eletto Presidente della Giunta regionale. Fino a quel momento la Regione non aveva fatto nessuna richiesta di comando perché giuridicamente ciò non era possibile in quanto l'organo tecnico che doveva fare una richiesta di comando era la Giunta regionale che fino a quel momento non esisteva. Quindi posso dire che la prima deliberazione di richiesta di comando alla Regione laziale è stata quella che la Giunta regionale, nella prima seduta, ha deliberato nei riguardi della mia persona, nel senso che il Presidente si è presentato alla prima riunione di Giunta ed ha chiesto alla Giunta stessa di poter chiedere immediatamente alla Federmutua commercianti il mio comando, trattandosi del funzionario che già da quattro anni aveva espletato le funzioni di capo Gabinetto nella Provincia di Roma.

In quella stessa seduta il Presidente propose alla Giunta se, nella prospettiva di eventuali decisioni che si dovessero prendere in un successivo momento, poteva essere affidato al dottor Vitellaro anche l'incarico

di fungere da Segretario della Giunta. Naturalmente anche questa decisione è stata oggetto di una particolare deliberazione della Giunta regionale.

Quindi è partita questa richiesta di comando alla Federmutua commercianti che con deliberazione adottata dal Consiglio di amministrazione...

PRESIDENTE. Quindi la Federmutua commercianti adottò una deliberazione, nella quale si diceva che il dottor Vitellaro era distaccato alla Regione.

VITELLARO. Con gli oneri a carico della Regione... (*interruzione*). L'atto deliberativo è dell'Ente di provenienza, in quanto la Regione si può solo limitare a fare una richiesta; infatti, è accaduto che, a volte, ad una richiesta della Giunta gli Enti di provenienza abbiano risposto in modo negativo.

DELLA BRIOTTA. Lei è entrato all'ENPI per pubblico concorso?

VITELLARO. No, perché nel 1949 non erano previsti concorsi.

DELLA BRIOTTA. Ha superato dei concorsi per il passaggio in carriera? Sappiamo che nella sua Amministrazione ha raggiunto un certo grado.

VITELLARO. Al momento del mio passaggio da consigliere di I classe a Capo sezione, il regolamento dell'ENPI non prevedeva alcun concorso, ma solo una certa anzianità di servizio, a parte il fatto che nel corso della mia carriera presso l'ENPI mi sono sempre trovato, anche a seguito di una certa carenza di funzionari, con incarichi che via via erano sempre maggiori, in certi casi addirittura di due gradi rispetto al grado che ricoprivo in quel momento.

PRESIDENTE. Ci parli dell'attività da lei svolta alla Regione nel periodo che va dall'ottobre 1970 al mese di luglio 1971.

A Z Z A R O . È in servizio attualmente?

V I T E L L A R O . No, perché il 28 luglio 1971 il Consiglio regionale approvò un certo ordine del giorno nel quale venivano adombrate certe responsabilità. Coprendo, fra l'altro, oltre alla carica di capo Gabinetto del Presidente anche la carica di Segretario della Giunta, ritenni doveroso, da parte mia, inviare una lettera al Presidente con la quale chiedevo di poter usufruire delle ferie ed inoltre mettevo a disposizione della Giunta, temporaneamente, gli incarichi da me ricoperti in modo da consentire alla Giunta stessa di espletare quegli accertamenti che il Consiglio aveva richiesto.

Sempre il 28 luglio 1971 ho presentato, tramite l'avvocato Revel, una denuncia per diffamazione a mezzo stampa contro tre giornali per certe cose che sono state dette nei confronti dei miei familiari.

Faccio presente che dovevo usufruire di 40 giorni di ferie che dovevano scadere l'8 settembre.

L'8 settembre, allorché dovevo riprendere servizio, fui invitato a rimanere in congedo straordinario per altri 30 giorni, ritenendo che nel corso di questo periodo tutta la questione avrebbe trovato la sua definizione.

La definizione l'ha avuta, però negativamente; nel senso che è stata contraria a quelle che erano le mie aspettative; infatti, il 24 settembre, con un ordine del giorno in seduta pubblica (io ritengo, mi sia consentito, non giusto, quanto meno, che in una seduta pubblica si parli di funzionari, senza che si sia pervenuti a nessuna responsabilizzazione) si impegnava la Giunta a revocare il comando presso la Regione del dottor Vitellaro Michele e a risolvere di autorità il rapporto di consulenza del dottor Santiapichi.

Da quello che ho potuto sapere, un paio di giorni fa la Giunta si è riunita e, pur non essendoci nessuna motivazione (perché questo è un provvedimento immotivato), la Giunta ha ritenuto di far sua quella decisione, riportando *sic et simpliciter* nella deliberazione il testo dell'ordine del giorno approvato.

Quindi domani o, al massimo, dopodomani partirà una lettera dalla Regione diretta alla Federmutua commercianti nella quale si dice che la Regione non ha più bisogno del dottor Vitellaro.

Quindi presumo che, al più tardi lunedì o martedì, rientrerò all'Ente di provenienza. Questa è la situazione attuale.

P R E S I D E N T E . Tornando indietro, cerchiamo di conoscere tutta l'attività che lei ha svolto.

V I T E L L A R O . In che senso?

P R E S I D E N T E . Lei è andato alla Regione, in quale ufficio? Quali erano i funzionari alle sue dipendenze? Quali attività svolgeva? Lei ha accennato che era Segretario di Giunta e capo di Gabinetto.

V I T E L L A R O . Ero capo di Gabinetto, lei sa quali sono i compiti di un capo di Gabinetto di Presidente e del Segretario della Giunta: partecipavo ai lavori della Giunta e quindi verbalizzavo tutto quello che veniva detto in Giunta e poi convalidavo anche attraverso la firma, tutti gli atti deliberativi che la Giunta approvava. Atti deliberativi che successivamente venivano trasmessi al Commissario di Governo per le...

P R E S I D E N T E . Il Segretario generale, partecipava alle sedute della Giunta?

V I T E L L A R O . Non c'è Segretario generale.

P R E S I D E N T E . E chi firmava?

V I T E L L A R O . Io firmavo. Alla Regione ci sono due Segretari, uno per il Consiglio e uno per la Giunta. Il dottor Grana è Segretario del Consiglio ed io Segretario della Giunta.

P R E S I D E N T E . Il dottor Grana da quale Amministrazione...

V I T E L L A R O . Credo che il dottor Grana provenga dal Ministero del bilancio e della programmazione.

PRESIDENTE. Apriamo una parentesi a questo punto. Lei quindi era presente quando vennero adottate le delibere che riguardavano il distacco dei 20 o 30 dipendenti, che dovevano poi passare al Comitato di controllo, fra cui il Rimi?

VITELLARO. Una deliberazione di 38 persone di cui 31 erano statali...

PRESIDENTE. Si ricorda chi era il relatore di questa pratica?

VITELLARO. Senta, in linea di massima, quasi sempre il relatore è l'Assessore al personale, perché è compito specifico suo. In quella particolare circostanza già da qualche tempo, 10-15 giorni prima, il Presidente aveva sollecitato all'Assessore al personale e all'Assessore agli Enti locali la preparazione di un organigramma che servisse per poter definire il numero delle persone che dovevano essere poi comandate a prestare servizio presso l'istituendo Comitato di controllo sugli atti provinciali. Perché, siccome già con il 15 marzo era stata fissata la data di inaugurazione, la data di avvio, dell'attività del Comitato di controllo, erano stati all'uopo reperiti i locali di Via Cristoforo Colombo, 440, il Presidente, in quella particolare circostanza, aveva incaricato, (non era una normale deliberazione di comando di persone che dovevano andare ai singoli uffici o del Consiglio o della Giunta, ma era una deliberazione particolare quanto meno per quanto concerneva il numero delle persone che dovevano essere comandate presso quegli uffici), l'assessore D'Agostini e l'assessore Muratore, quale Assessore agli Enti locali. Quindi credo che, in quell'occasione, all'80-89 per cento, il coordinamento di quella deliberazione sia passato, più che dall'Assessore al personale, dall'Assessore agli Enti locali, il quale praticamente raccolse i vari elementi per pervenire alla elencazione dei nomi.

PRESIDENTE. Lei certamente ricorda che nella delibera non si fa menzione di chi ha fatto la relazione; è possibile che per questa pratica non c'è stato un relatore?

VITELLARO. Risulterà dal verbale. Io presumo; perché nei verbali della Giunta io avevo l'abitudine di scrivere sempre: « L'assessore Tal dei Tali riferisce ».

PRESIDENTE. Quindi è un'indagine che dovremo fare per sapere chi è che ha relazionato.

VITELLARO. In genere tutte le deliberazioni non uscivano con la dizione stampata « l'assessore Tal dei Tali riferisce »; ero io che al momento delle sedute della Giunta mettevo questa indicazione, gli interventi, cioè verbalizzavo tutto.

PRESIDENTE. Verbalizzava quello che avveniva, d'accordo, ma la pratica di impostazione di un Comitato di controllo doveva essere affidata ad un relatore, questo è il punto.

GATTO SIMONE. Secondo quello che dice il dottor Vitellaro dovrebbe essere l'Assessore agli Enti locali, con tutta probabilità.

VITELLARO. Sì, esatto, era il più interessato.

PRESIDENTE. Questa circostanza dovrebbe risultare dai verbali che faceva, che sono qualcosa di diverso dalla delibera, che in sostanza doveva essere trascritta, quanto meno nella parte dispositiva, nel verbale. Quindi lei non ricorda, pensa che sia stato l'assessore D'Agostini o l'assessore Muratore.

VITELLARO. No, io ricordo di questo incarico doppio affidato a tutti e due. Questo lo ricordo: che il Presidente aveva affidato l'incarico a tutti e due, uno per la parte specifica del personale e l'altro per la parte della strutturazione del primo ufficio del Comitato di controllo.

PRESIDENTE. Quindi l'istruttoria fu fatta dai due Assessori, ma lei non sa precisare chi riferì nella Giunta.

VITELLARO. Ma io presumo e penso che nel verbale ci debba essere. Nella prassi costante mia di tutti i verbali fatti in 32 sedute di Giunta...

PRESIDENTE. Siccome era Segretario e seguiva, ci può dire se il Presidente del Comitato di controllo fu informato? Tante volte, per una certa cortesia, quando i funzionari vengono distaccati presso uffici, si fa. Era informato l'avvocato Congedo?

VITELLARO. No, perchè la Presidenza non aveva un rapporto diretto e oltre tutto sarebbe stato considerato... cioè il rapporto di Presidenza avveniva con gli Assessori. Tenga conto che l'ufficio dell'Assessore era ubicato negli stessi locali dove c'era il Comitato di controllo. Cioè l'Assessorato agli Enti locali...

PRESIDENTE. Volevo sapere se lei sa, se le consta, che questo programma venne trasmesso...

VITELLARO. Io praticamente no. Di scritto niente. Ma il rapporto, l'affidamento del personale agli uffici e, quindi, in questo caso, al Comitato di controllo, avveniva per tramite dell'Assessore competente.

PRESIDENTE. Tornando ancora una volta indietro, lei andò nel mese di ottobre a lavorare nel suo ufficio, proprio nella Presidenza...

VITELLARO. Nella stanza di fronte a quella della Presidenza.

PRESIDENTE. E la corrispondenza veniva smistata da lei e smistata ai vari uffici, oppure no?

VITELLARO. La corrispondenza veniva aperta nell'ufficio competente dove veniva la posta. In una cartellina, due a seconda della voluminosità, arrivava da me e difatti in calce, a sinistra in alto, in tutta la corrispondenza vistata da me c'è una sigla. C'era un certo tipo di corrispondenza che consideravo di ordinaria amministrazione, tale da poter ritornare all'ufficio protocollo per

essere protocollata e distribuita ai singoli Assessorati di competenza. C'era un certo altro tipo di posta, della Presidenza del Consiglio dei ministri, che io mandavo al Presidente, anche perchè lui ci metteva sopra delle annotazioni. Cioè restava affidata alla mia interpretazione, anche perchè non avrebbe avuto nessun senso far arrivare al Presidente tutta la posta. Quindi, da parte mia avveniva la restituzione, allo stesso ufficio che me l'aveva inoltrata, di un certo quantitativo di posta e successivamente anche l'altra, che io inviavo al Presidente, mi veniva restituita da questi e, per il mio tramite, ritornava agli uffici con le eventuali annotazioni e con la preghiera di fare prendere nota per determinate scadenze. Alle volte vi potevano essere delle lettere in cui veniva annotato di fornire la risposta entro determinate date e allora io mi preoccupavo attraverso il protocollo centrale, più che attraverso i singoli protocolli degli Assessorati, di poter seguire e di avere la certezza che entro la data stabilita i miei collaboratori mi avessero informato che una determinata pratica non aveva ancora trovato la sua conclusione.

PRESIDENTE. Dottore, per quanto riguarda il personale, le domande di distacco, di comando o di assunzione da quale ufficio venivano raccolte?

VITELLARO. Dall'Ufficio del personale.

PRESIDENTE. Come venivano conservate?

VITELLARO. A centinaia con la mia sigla posta sopra e, praticamente, venivano raccolte tutte le domande in carta da bollo da quattrocento, cinquecento lire.

PRESIDENTE. Più o meno quante domande sono arrivate?

VITELLARO. Io penso che ne siano arrivate millecinquecento, duemila forse è per eccesso.

GATTO SIMONE. Da dipendenti di Enti locali...

VITELLARO. Guardi, io ero ancora capo di Gabinetto in Provincia e, dopo le elezioni del 7 giugno, sono cominciate ad arrivare domande da Catanzaro, dall'Amministrazione provinciale di Trieste, dalla Regione siciliana, dal Comune di Genova e da quello di Torino, insomma da destra e da sinistra.

PRESIDENTE. In ordine a questi distacchi, sui quali si doveva sempre pronunciare la Giunta, le pratiche in che modo venivano portate all'esame di questa? Era l'Assessore al personale oppure di volta in volta...?

VITELLARO. L'Assessore al personale, il quale a sua volta... Intanto c'è stata una prima parte che riguardava la ristrutturazione iniziale degli uffici e delle segreterie. Praticamente i nomi di quelle due, tre persone dei dodici Assessori iniziali furono segnalati direttamente dal segretario dell'Assessore, cioè si trattava di un piccolo *entourage* immediato. Superata, poi, questa fase preliminare, cioè la costituzione di questo *entourage*, quando si è iniziata la costituzione degli uffici amministrativi degli Assessorati, allora l'Assessore al personale, via via, in base ad un certo tracciato di organico, ad un organigramma, che era stato preparato, predisposto ed approvato con una deliberazione e trasmesso al Consiglio regionale per il relativo esame, in quanto la legge del 1953 negli articoli 60 o 61 o 62 mi pare che precisava che il numero e le qualifiche dovevano essere approvate dal Consiglio regionale... Pertanto, la Giunta regionale aveva effettuato un suo studio; l'ufficio dell'Assessorato al personale aveva fatto un suo organigramma, in cui era stato stabilito di assegnare dieci persone all'Assessorato al personale, nove all'Assessorato al bilancio, e così via, tale deliberazione con questa traccia di organico era stata trasmessa...

PRESIDENTE. Nel mese di luglio del 1971 quanti erano i dipendenti nel complesso?

VITELLARO. Se non erro circa 130-160 tra personale del Consiglio, della Giunta e delle sei Sezioni decentrate: quattro periferiche, e cioè Latina, Rieti, Viterbo e Frosinone e due per Roma, una per Roma città e l'altra per la Provincia ed i Comuni.

PRESIDENTE. Ci può dire se la Giunta aveva manifestato il proposito di consentire il distacco o il comando, solo per i dipendenti degli Enti locali del Lazio, senza andare fuori provincia o fuori regione considerato il numero delle domande e quando ciò era accaduto?

VITELLARO. Inizialmente sì, ma non come un provvedimento, bensì come una linea di orientamento di carattere generale. Successivamente l'esigenza di avvalersi di alcuni funzionari della Regione Friuli-Venezia Giulia (ne sono stati assegnati due: uno all'ufficio del Servizio studi ed un altro anch'esso sufficientemente preparato) costituì una deroga. Si cominciò con questi due.

PRESIDENTE. Questi funzionari distaccati dalla Regione e adesso comandati qui da dove provengono? A quale Amministrazione appartengono?

VITELLARO. Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Come Regione...

VITELLARO. Ormai sono due funzionari di ruolo della Regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Qual è la loro patria di origine?

VITELLARO. Uno è friulano e credo che addirittura sia triestino, di quelle parti. Per me non c'è una provenienza se non l'assunzione di ruolo. Non so come sia stato assunto. L'altro è laziale, di un paese della provincia di Roma. Come sia entrato a far parte della Regione Friuli-Venezia Giulia, e cioè se fosse stato assunto prima in base ad un comando a quella Regione e poi a sua

volta... questo, obiettivamente, non posso dirlo. Può darsi che abbia fatto il concorso e vi sia entrato direttamente.

MALAGUGINI. A quale epoca risalgono questi comandi della Regione Friuli-Venezia Giulia?

VITELLARO. Risalgono al novembre-dicembre 1970.

PRESIDENTE. Oltre a questi due funzionari della Regione Friuli-Venezia Giulia, ve ne sono altri che non appartengono alla Regione del Lazio?

VITELLARO. Uno è di Ancona.

PRESIDENTE. Come origine. Può darsi che sia...

VITELLARO. È della Camera di commercio di Ancona.

PRESIDENTE. Ci può dire il nome?

VITELLARO. Mi sfugge. Mi perdoni, ma il nome mi sfugge. Ormai sono due mesi e mezzo che...

PRESIDENTE. A quale ufficio era destinato?

VITELLARO. Credo che sia un autista.

PRESIDENTE. Un autista dipendente dalla Camera di commercio di Ancona?

VITELLARO. Sì.

PRESIDENTE. Oltre a questi fu distaccato Rimi?

VITELLARO. Sì, e poi credo ve ne siano altri di altri Comuni, però del Lazio ed esattamente della provincia di Frosinone. Quando si è arrivati, via via, al reperimento del personale per le Sezioni decentrate di con-

trollo, si è trattato di personale quasi al cento per cento delle province di Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone.

MALAGUGINI. La Giunta non si è mai posta il problema di interpretazione dell'articolo 65 della legge 1953?

VITELLARO. Cosa prevede?

MALAGUGINI. Il comando del personale.

VITELLARO. Si era posto il problema; soltanto che riteneva di poter operare nell'ambito delle qualifiche e del numero di persone che avrebbero dovuto essere approvate dal Consiglio regionale e dalla Giunta. Il suo atto deliberativo lo aveva inoltrato all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale e questa deliberazione, da questo Ufficio, era stata trasmessa alla conferenza dei Capigruppo e alla Commissione consiliare del personale. In tale sede, la discussione su questa deliberazione si era attardata e pertanto la Giunta, nell'attesa di conoscere a quali conclusioni l'Assemblea, e quindi il Consiglio, sarebbero pervenuti, per ragioni di operatività, era andata avanti.

PRESIDENTE. Dottore, siccome è stato in quella sede fin dall'inizio, ci può dire come e quando venne utilizzato il magistrato Santiapichi? Come fu deliberato l'incarico? Quali mansioni svolgeva?

VITELLARO. Il giudice Santiapichi io l'ho trovato perché le elezioni per il Consiglio regionale ebbero luogo nel giugno del 1970 e il 6 luglio Mechelli venne eletto Presidente dell'Assemblea regionale; in attesa che ciò si effettuasse (in quel periodo, il mio comando era ancora un comando dalla Federazione alla Provincia, dal 6 luglio, data in cui la mattina il presidente Mechelli ebbe accolte, dal Consiglio provinciale, le dimissioni da Presidente della Giunta e successivamente fu eletto il presidente Ziantoni, io rimasi in Provincia a fare il capo di Gabinetto del presidente Ziantoni.

Però, in quel periodo, il presidente Mechelli, insieme con la conferenza dei Capi-gruppo, avviò il problema dello Statuto e nominò una certa Commissione. Di questa Commissione, per la redazione e la preparazione durante l'estate, nei mesi di luglio e di agosto (anche perchè c'erano i famosi termini dei 120 giorni), faceva parte anche il giudice Santiapichi. Quindi la prima attività del giudice Santiapichi presso la Regione non è stata per effetto di un rapporto, di un incarico di consulenza, ma una chiamata *ad personam*, come poteva essere chiamato qualsiasi altro.

PRESIDENTE. Ma non c'è qualche atto deliberativo?

VITELLARO. Io penso ci debba essere. Penso che sia addirittura una deliberazione del Consiglio regionale. Dico « penso », perchè non era un problema di Giunta. Secondo me, però, dato che è una Commissione che è stata regolarmente costituita, è una Commissione sulla cui composizione certamente avrà deliberato (e probabilmente in una di quelle sedute del 6, 8, 10 luglio 1970) il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. E il dottor Santiapichi aveva un ufficio lì alla Regione?

VITELLARO. Certamente. Aveva una stanza.

PRESIDENTE. Con dei funzionari alle sue dipendenze?

VITELLARO. No. Aveva solo una stanza per il suo lavoro. Nessun personale che avesse un rapporto diretto.

PRESIDENTE. Quindi lei, in sostanza, da Segretario della Giunta che smistava la corrispondenza, che teneva contatti con tutti gli Assessorati, aveva tutto nelle mani, lì, alla Regione. Un lavoro abbastanza oneroso e gravoso, ma alla sua attenzione non sfuggiva niente di quello che avveniva nell'ambito della Regione.

VITELLARO. Io cercavo...

PRESIDENTE. Perché tutta la corrispondenza, salvo quella che aveva una intestazione nominativa...

VITELLARO. Quella andava direttamente agli Assessori.

PRESIDENTE. Molte volte avviene che scrivono direttamente a Tizio e a Caio, e, invece, la lettera contiene una pratica di ufficio.

VITELLARO. Allora erano gli stessi segretari degli Assessori che se ne occupavano.

PRESIDENTE. Ma tutta la posta ordinaria e straordinaria che riguardava l'Ente Regione passava per le sue mani; anche le pratiche che andavano all'esame dell'Organo deliberante, della Giunta.

VITELLARO. No. Gli Assessori facevano pervenire entro il venerdì sera, perchè in genere la Giunta si riuniva il mercoledì, alla Segreteria della Giunta una richiesta di iscrizione all'ordine del giorno di argomenti, firmata.

PRESIDENTE. Per ogni seduta c'era un ordine del giorno?

VITELLARO. Un ordine del giorno firmato dal Presidente che, il sabato mattina, io coordinavo e preparavo; veniva ciclostilato, il Presidente lo firmava e il sabato stesso, alle due, veniva distribuito agli Assessori con scritto a fianco chi era il relatore, in maniera che ogni Assessore sapesse chi era il collega che aveva chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno di un certo argomento.

PRESIDENTE. È venuta fuori la notizia, che forse trova riscontro in accertamenti che sta svolgendo la Commissione regionale, che il nome di Rimi fu inserito successivamente alla delibera. Qualcuno degli Assessori che facevano parte della Giunta si

sarebbe allarmato, dicendo di non saperne niente. Sembra un po' difficile che si sia verificata una cosa del genere. L'elenco di quei funzionari (erano 25 o 30) che poi vennero distaccati e comandati al Comitato di controllo, chi lo fece? L'Assessorato al personale insieme con l'Assessorato agli Enti locali? Quando portarono la pratica e fu vagliata avranno riferito...

VITELLARO. E si disse in Giunta: « I nomi sono 38 ».

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questi funzionari che venivano distaccati alla Regione, non praticavano nessuna indagine circa la loro competenza e capacità?

VITELLARO. No. Veniva formulata la richiesta all'Ente di provenienza.

PRESIDENTE. Di modo che, quando un Tizio qualsiasi chiedeva di essere distaccato alla Regione nessuno sapeva se fosse un funzionario valido o un incapace.

VITELLARO. Mi perdoni, signor Presidente, ma chi lo avrebbe dovuto fare?

PRESIDENTE. Ma questa che facciamo è una considerazione di ordine generale. Una Regione che sorge ha bisogno di elementi fattivi e capaci e quindi una certa selezione si doveva fare.

VITELLARO. E come si poteva fare? Che elementi avevamo?

GATTO SIMONE. Le qualifiche annuali.

VITELLARO. Quindi avremmo dovuto chiedere alle singole Amministrazioni... Non so se le altre Regioni si siano comportate così o se nella procedura delle altre Regioni non si sia fatto come abbiamo fatto noi: cioè, praticamente, di chiedere sulla base della deliberazione. Cioè, nel momento in cui la deliberazione veniva approvata, io non mi preoccupavo che di prendere il testo della deliberazione, siglarla, man-

darla all'Ufficio del personale per gli adempimenti di competenza dell'Ufficio del personale, che cominciava a preparare la lettera, perché le lettere erano diverse, in quanto per gli impiegati statali la lettera di richiesta non si inoltra al Ministero competente, ma al Commissario di Governo che, a sua volta, la trasferisce al Ministero per l'attuazione delle Regioni, che formula la richiesta al Ministero di appartenenza. Mentre, invece, per il personale degli Enti locali o per il personale del parastato il discorso era diverso, perché la lettera veniva inoltrata direttamente dalla Regione al Presidente dell'Ente dove la persona prestava servizio.

PRESIDENTE. Jalongo veniva spesso alla Regione?

VITELLARO. Praticamente io stavo sempre nella mia stanza. Se Jalongo venisse o no, io questo non posso dirlo perché, fino a un certo periodo, non l'ho conosciuto, quindi avrei potuto obiettivamente anche incontrarlo nel corridoio che, del resto, era un porto di mare, con 12 Assessori e l'entrata e l'uscita delle persone. Quindi se io uscivo dalla mia stanza per attraversare il corridoio ed entrare nella stanza del Presidente, molte volte mi incrociavo con un'ondata di persone che andavano in fondo agli uffici degli Assessori, e mi dovevo fermare e far passare. Quindi se veniva non ho fatto caso. L'ho conosciuto nell'ultima decade di febbraio.

PRESIDENTE. Come l'ha conosciuto?

VITELLARO. Nella stanza del Presidente. Su questo la verità è una sola. Erano le otto e mezza di sera di un certo giorno che dovrebbe essere nell'ambito dell'ultima decade di febbraio. Stavo per andar via ed ho chiesto all'usciera dietro la porta del Presidente (dato che volevo salutarlo) chi ci fosse nella sua stanza. Mi disse che c'erano delle persone. « Sono estranei? » chiesi. Perché se avessi saputo che erano estranei, quella sera non sarei andato lì. Mi disse che uno era estraneo, ma che c'era il giudice Santiapichi. Apro la porta e dico al Presi-

dente... Premetto che al Presidente io gli do del tu; ci chiamiamo per nome perché il Presidente è un impiegato dell'ENPI come lo sono stato io. Mechelli lo conosco dal 1949, da quando sono entrato all'ENPI.

PRESIDENTE. Che mansioni svolgeva allora?

VITELLARO. Impiegato di gruppo « C ».

PRESIDENTE. È ancora dipendente dell'ENPI?

VITELLARO. È ancora dipendente perché si è avvalso della legge n. 1078, sia come Presidente della Provincia, sia come Presidente della Giunta regionale. Quindi con il Presidente sto in rapporti di fraterna amicizia ventennale.

Quindi apro la porta, e se non ci sono persone dico: « Ciao, Girolamo, vado via », mentre se ci sono persone dico: « Io andrei via ». E quella sera dissi: « Io andrei ». A quel punto il dottor Mechelli mi disse di entrare un momento nella stanza e vidi che erano seduti nel salottino che c'è al lato della stanza.

PRESIDENTE. Chi le presentò questo signore? Lei conosceva Santiapichi?

VITELLARO. Sì, e in quella occasione mi venne presentato il dottor Jalongo.

PRESIDENTE. Da chi?

VITELLARO. Da Santiapichi e in quella occasione mi resi conto (dico una qualche cosa che non è una situazione che ho potuto constatare), da come si svolgeva il discorso, che quella sera lo Jalongo veniva presentato al Presidente dal giudice.

In quel discorso si parlò del più e del meno, quando ad un certo momento è venuto fuori il problema riguardante il Rimi e disse: « Sa, io sono stato in Sicilia e vorrei segnalarle un caso ».

PRESIDENTE. Lo Jalongo lo disse al Presidente. Ma ci dica tutti i particolari, dal momento che lei era presente e poi anche in qualità di Segretario della Giunta, per amore di verità e anche perché sia fatta un po' di luce su tutta questa vicenda.

VITELLARO. Ma certamente, difatti non è che stia nascondendo qualche cosa. Io sono arrivato che già queste persone stavano nella stanza, quindi che cosa abbiano detto prima non posso saperlo; posso soltanto affermare che, secondo un mio personale giudizio, così come ho conosciuto quella sera, a seguito della presentazione, lo Jalongo, ho presunto quella sera stessa che anche il Presidente stesse conoscendo lo Jalongo, perché gli era stato presentato.

MALAGUGINI. Da quali elementi?

VITELLARO. Da una certa serie di domande, per esempio nel momento stesso in cui diceva che era consulente della « Standa », tanto per citare un caso.

Dalla stessa maniera con la quale il Presidente gli poneva le domande, gli chiedeva notizie, si presumeva che le stesse conoscendo in quel momento.

Da tutte questo insieme di cose, ho capito che la presentazione avveniva allora e si è andati avanti con questi discorsi.

Questo perché, nel momento in cui si è parlato della « Standa », lo Jalongo ha detto: « Sa Presidente, se avesse bisogno di qualcosa »...

PRESIDENTE. Cosa c'entra la « Standa »?

Cosa voleva dire: « Se avesse bisogno di qualcosa? ».

VITELLARO. Aveva fatto presente di essere consulente della « Standa ».

AZZARO. Ma che cosa proponeva in relazione alla « Standa »?

VITELLARO. Non proponeva niente. Diceva che, siccome era molto legato con i dirigenti, se il Presidente avesse avuto bisogno di sistemare qualche persona...

A Z Z A R O . Di sistemare qualche persona?...

V I T E L L A R O . Avrebbe potuto, nei limiti delle sue possibilità, che non erano poche, come faceva rilevare, fare entrare qualcuno.

A Z Z A R O . Lei ha avuto l'impressione che lo Jalongo fosse venuto appositamente per suggerire qualche nominativo, che poi suggerì, ovvero si parlò di altri argomenti?

V I T E L L A R O . No, non si parlò di altro.

A Z Z A R O . Quindi lo Jalongo venne appositivamente per raccomandare il signor Rimi?

V I T E L L A R O . Nel corso del discorso non si sono trattati altri argomenti che avessero giustificato quella specifica presenza di questa persona nella stanza del Presidente della Regione.

A Z Z A R O . Il signor Jalongo precisa, nella sua deposizione davanti alla Commissione regionale, che in quella occasione nella stanza vi erano altre persone.

A questo proposito qualcuno ha chiesto chi era questa persona. Lei ricorda il nome? Il signor Jalongo ha detto che lo chiamavano « professore ». Precisamente ha detto: « non mi faccia fare il mafioso, il nome non lo ricordo, ma sono certo che era un certo professore universitario ».

Vorrei che si rendesse conto che questa è una delle circostanze più interessanti; infatti c'è stato un consigliere regionale, in pieno Consiglio regionale (e forse questa è stata una delle circostanze che ha fatto approvare quell'ordine del giorno di cui lei si lamenta), il quale ha affermato in maniera precisa, che certamente documenterà, che nella stanza, nell'occasione della conversazione, vi era un'altra persona.

V I T E L L A R O . Lo escludo nella maniera più categorica. Quella sera nella stanza dalle 20,15 in poi, mi riferisco dal momento

in cui sono entrato nella stanza, eravamo soltanto in quattro persone: il Presidente, io, Santiapichi e lo Jalongo. Che sia potuta entrare e uscire la signorina Ranalli (segretaria del Presidente) non lo escludo, ma questo credo che sia un problema che non si pone.

A Z Z A R O . Dicono che era un professore universitario, che accompagnava lo Jalongo, oltre a Santiapichi.

V I T E L L A R O . Lo escludo nella maniera più categorica. Del resto ne hanno dette tante.

P R E S I D E N T E . Andiamo per ordine: lei è entrato nella stanza del Presidente verso le 20-20,30, perché voleva andare via dopo una giornata di lavoro; è entrato nella stanza e ha trovato nel salottino il Presidente, Santiapichi e Jalongo, naturalmente che si intrattenevano, discutevano, eccetera. Che cosa ha sentito? Ci riferisca con una certa precisione.

V I T E L L A R O . Io da 5 anni ricopro la carica di capo di Gabinetto del Presidente...

P R E S I D E N T E . Ma in questo momento deve dimenticare di essere capo di Gabinetto, in quanto in questo momento lei è un testimone; quindi anche le valutazioni che hanno un loro fondamento le lasci da parte. Lei ci deve riferire i fatti.

V I T E L L A R O . Io ho sentito due argomenti. Un argomento che riguardava la « Standa » e un altro argomento che riguardava il signor Rimi, dopo di che, nel giro di un quarto d'ora, ci siamo alzati e ce ne siamo andati.

P R E S I D E N T E . L'argomento « Standa » come è stato sviluppato, trattato e discusso?

V I T E L L A R O . L'argomento « Standa » mi sembra che fosse già in discussione nel momento in cui sono entrato. In sostanza ho capito che lo Jalongo aveva affermato di

essere un consulente, un amministratore introdotto nelle alte sfere dei gerarchi della « Standa », tale da poter eventualmente sistemare delle signorine nelle nuove filiali che si dovevano aprire. Sappiamo bene come in certe zone, qui a Roma in particolare, le esigenze lavorative siano tali e tante.

PRESIDENTE. Quindi lei ci ha precisato che il discorso si faceva sulla « Standa ».

VITELLARO. Lo avevo già detto.

PRESIDENTE. Lo precisi in maniera che rimanga più fermo. Quindi si discuteva e Jalongo disse che aveva delle possibilità, se ci fossero state delle signorine da sistemare. Naturalmente da questo discorso si passò a Rimi e non si accennò alla possibilità di sistemarlo alla « Standa ». Quindi disse che Rimi si poteva sistemarlo alla Regione?

VITELLARO. Lo Jalongo disse: « Sa, girando giù in Sicilia sono stato ad Alcamo, anche perché dobbiamo aprire una filiale, e ho avuto modo di conoscere un giovane ». A questo proposito fece un panegirico del Rimi dicendo che avrebbe avuto interesse a trasferirsi a Roma e metteva in evidenza il fatto che al Comune non era possibile in quanto non era un impiegato statale: pertanto l'unico modo era quello di chiamarlo alla Regione.

PRESIDENTE. E il Presidente che disse?

VITELLARO. Jalongo disse che, tra l'altro, ci doveva essere la domanda e anche la deliberazione, già adottata dal Comune di Alcamo. Tanto che il Presidente, con una battuta, disse che in quel periodo, proprio quando i vari Ministeri si trovavano in un sacco di difficoltà, si verificava il caso di Enti locali che mettevano persone a disposizione.

PRESIDENTE. E poi questa pratica di Rimi come venne tirata fuori?

VITELLARO. Il Presidente prese il nome e lo fece inviare all'Ufficio del personale.

PRESIDENTE. Quindi il nome Rimi, con una disposizione sia pure verbale del Presidente, lo passò lei all'Ufficio del personale.

VITELLARO. Certo, chiedendo di vedere se fra le domande c'era quella di un certo Rimi e se fra l'altro c'era la deliberazione allegata dell'Ente di provenienza.

PRESIDENTE. Lei passò le disposizioni del Presidente all'Ufficio del personale e poi non seppe più niente?

VITELLARO. Esatto, poi si è pervenuti, il 4 marzo, a questa deliberazione con tutti quei nomi con destinazione per il Comitato di controllo.

MALAGUGINI. Quando, dottor Vitellaro, lei ha detto a un certo momento che il dottor Jalongo ha introdotto il discorso su Rimi, facendo un panegirico, ricorda i termini, se accennò a particolari condizioni di famiglia, necessità, ecc.?

VITELLARO. Se non vado errato parlò di bambine, di figliole, del fatto dell'educazione. Fece un certo panegirico sia sulla persona, dicendo di aver conosciuto una persona tanto a modo, tanto brava e poi, tra l'altro, disse che avrebbe avuto bisogno di trasferirsi in una città come Roma.

PRESIDENTE. Il cognome Rimi, che tra l'altro le venne dato per iscritto dal Presidente, non suscitò in lei nessuna preoccupazione, le apparve come un cognome normale?

VITELLARO. No.

DELLA BRIOTTA. Quando seppe che era un mafioso, che apparteneva ad una famiglia di mafiosi?

VITELLARO. Nel corso della mattinata che c'è stato l'arresto.

DELLA BRIOTTA. Prima non conosceva il Rimi?

VITELLARO. Io l'ho visto la mattina del giorno che ha preso servizio. Perché la procedura instaurata dal dottor Giuliani, Capo del personale, era questa: via via che le persone prendevano servizio li portava, in assenza del Presidente, nella mia stanza e io rivolgevo loro un saluto di benvenuto alla Regione Lazio, di buon lavoro.

PRESIDENTE. E Rimi si presentò solo?

VITELLARO. No, accompagnato dal dottor Giuliani. Tutti venivano da me accompagnati dal dottor Giuliani.

PRESIDENTE. E lei ha chiesto a Rimi da dove veniva, dove voleva andare, quali mansioni svolgere?

VITELLARO. Non era un problema mio la destinazione. A me le persone venivano presentate non per determinarne la destinazione.

PRESIDENTE. Oltre all'Assessore al personale non c'è un Capo del personale?

VITELLARO. Certo, era il dottor Giuliani che accompagnava tutte le persone che prendevano servizio. Il dottor Giuliani faceva istituire una specie di scheda personale: data di nascita, indirizzo e altri elementi.

PRESIDENTE. E si ricorda quando avvenne questo?

VITELLARO. In questo caso ci possiamo riferire agli atti: dovrebbe essere avvenuto la mattina del 1° aprile, se poi sia stato l'1 o il 2... Dagli atti mi pare che risulti il 1° aprile.

PRESIDENTE. E quando venne accompagnato dal dottor Giuliani, si disse che era stato destinato al Comitato di controllo?

VITELLARO. Tutti questi erano destinati al Comitato di controllo, era nelle

premesse della deliberazione. Il fatto che sia andato a Via C. Colombo 440 era una conseguenza della deliberazione del 4 marzo.

PRESIDENTE. E, dopo l'assunzione, ha più visto il Rimi?

VITELLARO. Mai.

PRESIDENTE. E, dopo la presentazione di Jalongo, lo ha mai visto?

VITELLARO. Sì, l'ho visto in qualche occasione.

AZZARO. È venuto con il consigliere Pietroni?

VITELLARO. Sì, è venuto una volta con Pietroni. Dopo un paio di giorni dall'arresto del Rimi ricevetti una telefonata del dottor Jalongo, quindi presumo che dovrebbe essere avvenuto (l'arresto è stato il 14) la mattina del 15 o del 16 o del 17. Il dottor Jalongo cominciò un certo discorso al telefono dicendo che era mortificato per l'impiccio in cui aveva messo il Presidente e la Regione e di questo mi pregava di farmi portatore presso il Presidente. Anzi mi chiedeva la cortesia di fissargli un appuntamento per esprimere personalmente al Presidente il suo dispiacere! Mi disse che sarebbe venuto a questo appuntamento insieme a un magistrato. Io uscii dalla mia stanza, lo lasciai al telefono (la questione era particolarmente delicata anche perché in quei giorni eravamo scottatissimi per la faccenda), andai dal Presidente e gli dissi che al telefono c'era Jalongo che chiedeva di poter venire insieme con un magistrato. « Va bene », mi disse il Presidente, « fallo venire domani mattina ».

Quando l'indomani mattina, verso le 11 o le 12, vennero, l'usciera avvertì me, dato che avevano chiesto di me essendo stato io a fissare l'appuntamento col Presidente. Quando l'usciera mi avvertì, uscii dalla mia stanza e li incontrai tutti e due nel corridoio: non erano entrati nemmeno nel salottino; nel corridoio Jalongo mi ha presentato il dottor Pietroni, che vedevo per la prima volta in quell'occasione e non ho più rivisto.

Sono entrato nella stanza del Presidente, gli ho detto che c'erano Jalongo e il magistrato Pietroni. Mi ha detto di farli passare.

AZZARO. Non le risulta il tenore della conversazione che hanno avuto con il Presidente?

VITELLARO. Ci sono stato ad intervalli, anzi se dicessi ad intervalli direi una bugia, perché minimizzerei la mia presenza, mentre ci sono stato, ma sono anche uscito per una telefonata. Jalongo si è stracciato le vesti, ha espresso il suo rammarico e ha detto molte parole.

PRESIDENTE. Cosa diceva? Ci dica un po' qualche particolare.

VITELLARO. « Io non sapevo, perché sono andato al Comune di Alcamo, in quanto cercavo il terreno per la "Standa". Io vado sempre nei Comuni e quando sono andato al Comune, sono stato subito avviato verso questo giovane funzionario, il quale è stato molto bravo e cortese, ma non sapevo nemmeno io chi fosse. Presidente, la prego proprio di scusarmi, sono rammaricatissimo ».

PRESIDENTE. E il dottor Pietroni cosa diceva?

VITELLARO. Durante tutto questo periodo in cui c'è stata questa autodifesa e autogiustificazione jalonghiana, il dottor Pietroni stava zitto ad ascoltare. Poi io mi sono allontanato e quando sono ritornato ed ero presente ho sentito che il giudice Pietroni chiedeva al Presidente di conoscere tutti i particolari di come si era svolta... la procedura, i tempi, quando era stata fatta la deliberazione e così via. Comunque credo che il colloquio globalmente non sia andato al di là dei sette, otto minuti.

PRESIDENTE. Ciò avvenne subito dopo l'arresto di Rimi?

VITELLARO. L'arresto è stato operato il 14. Ciò non è avvenuto nella stessa

giornata. Le ipotesi che io ipotizzo sono due: il 15 c'è stata la telefonata e il 16 è venuto oppure il 16 c'è stata la telefonata e il 17 è venuto.

AZZARO. Per quanto le risulta quale ragione aveva Jalongo di farsi accompagnare dal consigliere Pietroni?

VITELLARO. Non lo so.

AZZARO. Per accreditare la sua persona o perché...?

VITELLARO. Per accreditare la sua persona non direi, perché già la sua persona lo era stata presso il Presidente da Santiapichi.

AZZARO. Ma esiste una ragione per portare Pietroni, visto che si trattava di una questione di mafia. Può darsi... Lei non ha idea, perché...

VITELLARO. Mi perdoni, ma quella mattina nel momento in cui il dottor Pietroni è entrato nella stanza del Presidente, io non sapevo nemmeno...

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Pietroni quella mattina...

VITELLARO. Senza sapere qual era il suo compito. Io pensavo che fosse...

PRESIDENTE. Certamente Pietroni conosceva il Presidente, altrimenti per quale motivo accompagnava Jalongo?

VITELLARO. Certo, Pietroni conosceva il Presidente; difatti nel momento in cui è entrato nella stanza, il Presidente ha detto: « Ah, sei tu » o non ricordo bene se ha detto « Ah, è lei ». Praticamente io ho constatato...

PRESIDENTE. Dall'incontro si rilevava che già si conoscevano.

VITELLARO. Così come nel caso precedente io avevo... Era stato palese...

A Z Z A R O . Dottor Vitellaro, per quel che ricorda è stato mai fatto il nome di Frank Coppola in questa conversazione?

V I T E L L A R O . No, sicuramente.

M A L A G U G I N I . Le è stato presentato il dottor Pietroni?

V I T E L L A R O . Sì, nel corridoio.

M A L A G U G I N I . Con quale qualifica?

V I T E L L A R O . Nessuna, solo come dottor Pietroni, perché già per telefono il giorno prima Jalongo aveva detto: « Sa io vorrei venire accompagnato da un magistrato ». Io ho riferito al Presidente ...

P R E S I D E N T E . Senta, dottore, dato che lei ha assistito a tutte queste scene ...

V I T E L L A R O . Purtroppo.

P R E S I D E N T Eche non so se abbiano anche del romanzesco o costituiscano un'amara realtà, se Jalongo conosceva Santiapichi, che lo aveva presentato al Presidente, perché aveva bisogno di un altro magistrato?

V I T E L L A R O . Non lo so, non sono assolutamente in grado di esprimere nemmeno sul piano della interpretazione ...

A Z Z A R O . Ma lei non ha domandato immediatamente a Jalongo, quando ha telefonato dicendo che desiderava venire con un magistrato (io posso comprendere con un avvocato) per quale motivo volesse farsi accompagnare da un magistrato? Non glielo ha chiesto?

V I T E L L A R O . No.

A Z Z A R O . Nè il Presidente e nè lei sapevate che Pietroni era un magistrato addetto alla Commissione Antimafia. Non lo sapevate?

V I T E L L A R O . Io no, il Presidente non so. Nel momento in cui ho visto che il Presidente conosceva Pietroni ... Il discorso è diverso: per me è un magistrato, nel corridoio mi viene presentato come dottor Pietroni, entro nella stanza del Presidente avvertendo che Jalongo è arrivato insieme al magistrato.

P R E S I D E N T E . Dottore, lei andò in Sicilia, quando ci fu quel convegno?

V I T E L L A R O . No.

P R E S I D E N T E . Pertanto non sa chi è andato o no e con chi si è accompagnato il Presidente.

V I T E L L A R O . Io sono andato all'aeroporto di Fiumicino ad accompagnare il Presidente; in quella circostanza incontrammo il professore Girolamo Bellavista che partiva anche lui per la Sicilia.

A Z Z A R O . L'avvocato Bellavista?

P R E S I D E N T E . È professore di diritto penale all'università di Bari.

V I T E L L A R O . Siccome provengo dall'università di Palermo ...

A Z Z A R O . Lei conosce bene il professore Bellavista?

V I T E L L A R O . No, stava all'aeroporto e praticamente lo conosco di vista. Santiapichi lo conosce, tant'è vero che lo avvicinò. In sostanza in quella occasione partirono con il Presidente, Santarelli, in quel momento Assessore al territorio, e Santiapichi. Doveva partire quella sera anche il dottor Romano Magnolfi, consulente di problemi economici della Regione, ma ci accorgemmo che questi, nonostante si desse arie di persona che aveva viaggiato, non aveva mai preso l'aereo, tant'è vero che si era presentato con la propria valigia al momento in cui fu annunciata la partenza e, mentre io ritornai alla Regione con la macchina del Presidente, il Magnolfi non riuscì a salire, perché

l'aereo frattanto era partito. Arrivo all'Eur e Magnolfi dall'aeroporto mi telefona: « Dottore mio, sono rimasto qui ». Come è rimasto lì? », dico io. « Sì, perchè ero con la valigia ». « Ma, allora, lei non aveva mai preso l'aereo, perché come mai è arrivato con la valigia?... ».

PRESIDENTE. Magnolfi sarebbe il consulente dei problemi economici?

VITELLARO. Sì. Allora mi telefonava per sapere in quale albergo erano state prenotate le stanze, poiché partiva con un aereo successivo. Io gli risposi che non lo sapevo. Pertanto in quel momento partirono in tre: il Presidente, l'assessore Santarelli ed il giudice Santiapichi.

PRESIDENTE. Quando il Presidente ritornò, le disse come erano andate le cose? Non si parlò del convegno?

VITELLARO. Del convegno sì, perché il Presidente aveva fatto anche un intervento.

AZZARO. Per quanto le risulta, il professore Bellavista ha mai fatto sollecitazioni, per il distacco di Rimi alla Regione, anche attraverso altre persone?

VITELLARO. No.

AZZARO. Non sa se il professore Bellavista conoscesse il Rimi?

VITELLARO. No.

AZZARO. Con tutto il rispetto per il professore Bellavista...

PRESIDENTE. Allora tornando al Rimi, che rappresenta la parte che più ci interessa da vicino, il compito che ci è stato affidato...

VITELLARO. Il che, mi consenta signor Presidente, interessa anche me, perché lei sa gli impicci...

PRESIDENTE. Intendevo dire: come particolare al quale noi dobbiamo avere riguardo molto da vicino. Nell'ultima decade di febbraio ci fu questo incontro Santiapichi, Jalongo e Presidente, il discorso sulla « Stan- da », sui posti e la proposta. Immediatamente dopo ci fu la missiva all'Assessorato del personale ed il dottor Giuliani si occupò della faccenda. La pratica venne riesumata, se non erro, il 4 marzo.

VITELLARO. Esatto. Ci fu la deliberazione...

PRESIDENTE. Ci fu la deliberazione di cui dovremo accertare, poi, il contenuto preciso, anche attraverso l'esame del processo verbale, e ciò per vedere come fu relazionata la pratica. Successivamente che cosa avvenne?

VITELLARO. La deliberazione fu trasmessa all'Ufficio del personale per i provvedimenti di competenza di quest'ufficio.

PRESIDENTE. La deliberazione della Giunta era definitiva? Mi pare che lei abbia accennato che era anche di competenza del Consiglio decidere.

VITELLARO. No. La deliberazione di competenza del Consiglio era una deliberazione in cui si fissava l'organico, mentre le deliberazioni nominative erano di competenza della Giunta.

PRESIDENTE. Ad un certo punto viene fuori una lettera (di cui gradiremmo avere la minuta) del 26 marzo, con la quale si diceva che la Giunta aveva prestato il suo assenso e che quindi il Rimi poteva arrivare. Questa lettera, diretta al Sindaco di Alcamo, è del 26 marzo e sarà partita lo stesso giorno. Il giorno successivo c'è la risposta del Comune di Alcamo. Lei ha notizia di tutto questo?

VITELLARO. No. Io so questo, per accertamenti fatti in concomitanza col presentarsi di questo fatto: il 4 marzo è stata fatta la deliberazione della Giunta; il 9 mar-

zo questa deliberazione di Giunta comprendeva 38 nominativi: 31 (quelle che riferisco sono le conclusioni cui sono pervenuto con il mio personale accertamento) impiegati statali e 7 impiegati di Enti locali, come ho detto prima, con due diverse procedure: richiesta al Commissario di Governo per gli impiegati statali, richiesta alle singole Amministrazioni per gli impiegati degli Enti locali. Il 9 marzo, dopo 5 giorni, sono partite le 31 richieste al Commissario di Governo per quanto riguarda gli impiegati statali. Nel momento in cui queste lettere sono passate per andare alla firma del Presidente, di fronte anche al mucchio di 31, si è pensato che potessero essere tutte: cioè, in sostanza, sono andate alla firma forse il 25, perché la data del protocollo è del 26 e quindi il Presidente le avrà firmate il giorno prima (il Presidente firmava sempre la sera). Il giorno 26 sono partite le altre 7 lettere. Questo è quello che praticamente è risultato dagli atti e dalle documentazioni.

PRESIDENTE. Come spiega che questa lettera, partita il 26, ha una risposta in data 27?

VITELLARO. Non lo so. Potevo essere un coordinatore delle attività, ma...

MALAGUGINI. Ma vede, dottor Vitellaro, c'è un dato di fatto. Il 26 parte la lettera e il 27 arriva la risposta, il che esclude l'uso del mezzo normale della posta.

VITELLARO. Certo, lo penso anch'io.

MALAGUGINI. Noi abbiamo sentito il personale dell'Amministrazione, che non ha saputo darci una spiegazione specifica, ma ci ha detto che, in altre occasioni, accadeva che lettere in partenza, a seguito di richieste specifiche di Capi ufficio, venivano consegnate direttamente a persone, perché venissero portate prima alla posta.

VITELLARO. No.

GATTO SIMONE. Oppure restituite all'ufficio di provenienza.

VITELLARO. Nell'ambito dell'interno degli uffici della Regione questo mi sembra ovvio. Cioè da ufficio a ufficio, ma per la posta che doveva partire, no.

AZZARO. Per esempio, l'Assessorato agli Enti locali prepara la lettera, conservando la minuta per il distacco. Dato che l'Ufficio protocollo di partenza è uno solo, poniamo il segretario dell'Assessore o un impiegato dell'Assessorato va all'Ufficio protocollo e dice: « Protocollatemi questa lettera in partenza e datela a me direttamente ». I funzionari della Regione hanno detto che questo è probabile.

VITELLARO. Questo è probabile. Ma faccio osservare che le lettere del personale per le richieste di comando non venivano fatte dall'Assessorato agli Enti locali; venivano fatte dall'Assessorato al personale, dall'ufficio del dottor Giuliani. Quindi, questa lettera è uscita dall'ufficio del dottor Giuliani. Su questo non c'è dubbio.

DELLA BRIOTTA. E allora chi era in grado di andare all'Ufficio protocollo e chiedere di farsi protocollare e ridare la lettera? Lei come capo di Gabinetto è il primo collaboratore del Presidente e la Regione era ancora un organismo abbastanza agile in quel periodo (non è che fosse un Ministero); quindi a lei, come capo di Gabinetto, teoricamente non doveva sfuggire nulla. Chi era in grado materialmente di fare questo?

VITELLARO. Chiunque. Anche qualsiasi segretario di Assessore, qualunque esso fosse, poteva essere in grado, secondo me, di andare all'Ufficio protocollo, all'Ufficio spedizioni e dire « Protocollatemi questa lettera e datamela che ci penso io » e certamente quegli impiegati gliela avrebbero data.

AZZARO. Infatti, nessuna delle tre impiegate ha escluso che questo poteva avvenire. Però nessuna delle tre impiegate ha ricordato che questo avveniva e questa è una posizione stranamente coincidente. Noi lo stiamo chiedendo a lei, a titolo di collaborazione, non per fargliene una contesta-

zione (del resto non era nemmeno compito suo). Tra le altre cose, abbiamo saputo che il Rimi ha preso servizio non il 1° aprile, ma qualche giorno prima del 1° aprile. Naturalmente questo lo ha affermato chi lo ha avuto alle sue dirette dipendenze. A seguito di domande ripetute e reiterate abbiamo saputo che questo Rimi è venuto prima del 1° aprile. Che poi sia stata ufficializzata e pubblicizzata la sua...

VITELLARO. Mi permetto di dissentire.

AZZARO. Lei sta dissentendo col dottor Galamini.

VITELLARO. Quando dicevo « Mi permetto di dissentire » mi riferivo a chi aveva fatto quella... Perché, se non arrivava la lettera, il dottor Giuliani non prendeva in carico nessuno.

DELLA BRIOTTA. Era arrivata il 27.

VITELLARO. No. La lettera, con il timbro che c'è sopra, è entrata alla Regione il 30. Quindi il dottore, pignolissimo com'è, non si sarebbe permesso di prendere in carico nessuno se non avesse avuto già nelle mani il documento. Io conosco il dottor Giuliani, che era Vicesegretario generale della Provincia di Roma (per 5 anni siamo stati in stanze vicine) e so quanto sia pignolo. Anche se si fosse presentato, il dottor Giuliani gli avrebbe detto: « Caro amico, ripassi, perché la lettera ancora non è arrivata ».

PRESIDENTE. Lei ci deve riferire particolari a sua conoscenza. Queste sono questioni che vanno al di là.

AZZARO. Il Rimi afferma che lei è stato una delle persone che più delle altre ha influito per il suo distacco.

VITELLARO. Io?

AZZARO. Sì. Lo ha detto il dottor Galamini e il dottor Galamini lo ha detto a lei e lei ha detto « No, non mi risulta ».

VITELLARO. No, assolutamente. Lo sto sentendo adesso per la prima volta.

AZZARO. Dato che Rimi e l'assessore Muratore si danno del tu, il dottor Galamini aveva avuto l'impressione che fosse stato il Muratore a sollecitare il distacco. Se non che, parlando di questo e avendo il Galamini detto « Ho l'impressione che il Muratore sia un tuo amico, anzi è stato forse lui... ». « No » disse il Rimi « è stato il dottor Vitellaro che mi ha aiutato in questa occasione ».

VITELLARO. Lo escludo nella maniera più categorica. Mi sia consentito di fare un'affermazione. Io mi trovo fuori della Regione e ho perduto il mio incarico e sono rientrato alla Federazione per una serie di dichiarazioni del dottor Galamini. Francamente non riesco a capirlo il dottor Galamini, che tra l'altro era venuto lui da me a propormi la nomina del Rimi a Vicesegretario del Comitato, e io gli dissi che se lo stava sognando.

PRESIDENTE. Successivamente, cosa avvenne in ordine al servizio del Rimi dal 1° aprile in poi?

VITELLARO. Per me il Rimi era in Via Cristoforo Colombo come del resto gli altri impiegati, cioè io non avevo più nessun rapporto.

PRESIDENTE. Quindi lei lo seppe soltanto dopo che avvenne l'arresto.

VITELLARO. È chiaro, certo.

PRESIDENTE. Quando avvenne questa telefonata?

VITELLARO. Avvenne 6 o 7 giorni prima, l'ho detto anche in Commissione regionale; allora eravamo in luglio ed eravamo più vicini alla data. Una mattina mi chiama il dottor Galamini al telefono e mi dice: « C'è da me un Brigadiere della Polizia giudiziaria il quale vorrebbe prendere visione dei documenti o del fascicolo personale. Gli ho detto

che questi documenti si trovano alla sede centrale, pertanto il Brigadiere lo indirizzerei da lei ». Naturalmente gli risposi che ero d'accordo.

Dopo 24 ore ho saputo che in Commissione regionale il dottor Galamini ha affermato di aver detto durante quella telefonata: « Sa, chiedono notizie del Rimi per fatti di mafia ».

Ho affermato in Commissione regionale, e lo affermo ora, che quella frase non l'ho mai sentita.

Ma non mi fermo qui, vado avanti. Dopo 24 ore, il dottor Galamini è stato richiamato al Consiglio regionale per questa difformità di posizioni, cioè tra quanto avevamo dichiarato io e il dottor Galamini.

Mentre prima io potevo dire che il dottor Galamini ha detto quella cosa, ma io posso averla non sentita, nella seconda occasione mi ha attribuito la seguente frase o una analogo: « Poverino era una persona che si voleva redimere, forse voleva uscire dall'ambiente ».

Naturalmente questa circostanza la nego nella maniera più assoluta, anzi, nel giorno 15 luglio, sull'edizione *Il Giorno*, questa frase in un'intervista pubblica l'ha detta il Galamini alla stampa e non io.

MALAGUGINI. Dottor Vitellaro, lei è proprio sicuro?

VITELLARO. Sicurissimo.

MALAGUGINI. Si dà il caso che queste circostanze sono risultate non soltanto dalle dichiarazioni del dottor Galamini; di mafia si è parlato nel corso della conversazione al telefono.

Quindi, la prego di riflettere se non è una convinzione che lei ha rafforzato, per forza polemica, successivamente.

VITELLARO. Io ho informato subito il Presidente, dopo aver ricevuto questa telefonata del dottor Galamini. Tra l'altro, quando è venuto il Brigadiere, se sia lo stesso oppure un altro non lo so, è andato dal dottor Giuliani, il quale venne nella mia stanza e mi disse: « Dottor Vitellaro, chie-

dono di sapere come è avvenuto il comando di Rimi e vorrebbero prendere visione dei documenti e possibilmente anche detta copia della deliberazione ».

Risposi che ero d'accordo in quanto collegavo la richiesta con la circostanza della telefonata del dottor Galamini.

PRESIDENTE. Questo fatto a che distanza di tempo avvenne dalla telefonata?

VITELLARO. Non ricordo esattamente: lo stesso giorno o il giorno dopo.

PRESIDENTE. Lei aveva già informato il Presidente?

VITELLARO. Certo.

DELLA BRIOTTA. Lei sostiene che il dottor Galamini non le ha detto che si trattava di un fatto di mafia. Che valutazioni avete fatto con il presidente Mechelli circa la richiesta?

VITELLARO. Sono stato Capo del personale dell'ENPI, Capo del personale della Federmutua commercianti e, quindi, mi è capitato altre volte di dover fornire ad un agente di Polizia giudiziaria delle informazioni circa un impiegato.

DELLA BRIOTTA. Lei ha detto che venne a conoscenza del legame del Rimi con fatti di mafia, solo in occasione del suo arresto. Quindi, quando venne il secondo Brigadiere e parlò con il dottor Giuliani, lei ignorava ancora che si trattasse...

VITELLARO. Ma questo è stato prima dell'arresto.

DELLA BRIOTTA. Anche con il dottor Giuliani non si era parlato di mafia?

VITELLARO. Ma il Brigadiere non lo ha nemmeno detto al dottor Giuliani. Altra considerazione che lo stesso dottor Giuliani ha fatto è la seguente: come mai questo Brigadiere si reca dal dottor Galamini, Capo

ufficio dell'impiegato, e fa un certo discorso e successivamente lo stesso Brigadiere si reca dal Capo del personale, cioè alla fonte dove ritirare certi documenti, e non dice nulla?

D E L L A B R I O T T A . Non era lo stesso Brigadiere.

P R E S I D E N T E . Se non altro, per curiosità, sarebbe stato plausibile chiedersi che cosa stava succedendo.

V I T E L L A R O . Ma l'iter era lo stesso. Cioè la telefonata del Galamini, che annunciava l'arrivo del Brigadiere, e l'entrata di Giuliani nella mia stanza erano due tempi diversi di un unico episodio.

A Z Z A R O . Neanche il Presidente sapeva che il Rimi era un mafioso; non lo aveva sentito dire da nessuno?

V I T E L L A R O . Che io sappia no.

A Z Z A R O . È vero che il Rimi risulta incensurato, ma suo padre e suo fratello sono stati condannati all'ergastolo con uno dei processi più clamorosi che ci sono stati (vedi questione Carnevale, ecc). Lei non ha mai seguito queste cose? Lei non si occupa, non è mai entrato in quest'ambito di questioni mafiose? Non se ne è mai occupato? Non può darci nessun contributo, nessuna indicazione su questioni di mafia?

V I T E L L A R O . No.

A Z Z A R O . Non può darci nessun contributo quindi.

V I T E L L A R O . Dal 1953 sono assente dalla Sicilia, sono stato cinque anni a Bari, poi a Roma. Onorevole, lei deve chiedere quante ore al giorno lavora il dottor Vitellaro.

A Z Z A R O . Ma perché lo fa, per passione?

V I T E L L A R O . Perché mi piace.

A Z Z A R O . Lei non ha familiari?

V I T E L L A R O . No, sono scapolo.

A Z Z A R O . Non ha familiari a Palermo?

V I T E L L A R O . Ho soltanto un fratello direttore dell'ENPI a Catania.

A Z Z A R O . Non ha più contatti con Palermo?

V I T E L L A R O . Ho soltanto una cugina suora.

A Z Z A R O . Suo padre, quando è morto?

V I T E L L A R O . Il 1° marzo 1957, ma io ero già a Bari; arrivai a Palermo in tempo per assistere ai funerali.

M A L A G U G I N I . Quando venne il Brigadiere della Polizia giudiziaria da lei e dal dottor Giuliani, cosa fece?

V I T E L L A R O . Non l'ho visto, perché quando il Brigadiere è venuto ha detto all'usciera che doveva parlare di una questione che riguardava un impiegato, quindi l'usciera lo ha accompagnato subito dal dottor Giuliani. Il dottor Giuliani lo ha trattenuto nella sua stanza, ha sentito quale era la richiesta del Brigadiere, si è alzato ed è venuto da me.

M A L A G U G I N I . Quale era la richiesta?

V I T E L L A R O . Quella di prendere visione del fascicolo personale, di avere una copia degli atti, della deliberazione, della richiesta di comando. Quando Giuliani è arrivato nella mia stanza, mi ha detto: « Sa dottore, c'è un Brigadiere... », ora se ci sia stata la stessa giornata o...

M A L A G U G I N I . Desidero sapere che cosa ha chiesto il Brigadiere e cosa avete fatto voi.

V I T E L L A R O . Io non so quello che ha fatto. Principalmente, la delibera del co-

mando. Il fascicolo era stato chiesto. Sa, all'inizio dell'attività di ogni funzionario, nel fascicolo, che cosa ci può essere? Nel caso di Rimi che cosa ci poteva essere nel fascicolo? Ci poteva essere la domanda famosa, la deliberazione del Comune di Alcamo famosa, la lettera di richiesta al Comune e la deliberazione che ha dato gli effetti.

MALAGUGINI. Di questi atti è stata estratta copia?

VITELLARO. Credo che il dottor Giuliani abbia fatto fare fotocopia di tutto, perché ho detto di dare al Brigadiere tutto quello che chiedeva.

MALAGUGINI. Senza conoscere la destinazione? Si tratta pur sempre di atti amministrativi.

VITELLARO. Il dottor Giuliani ha parlato con il Brigadiere. Siccome non era un problema specifico, avrebbe potuto non venire da me; comunque da me è venuto solo il dottor Giuliani a chiedermi che cosa doveva fare.

DELLA BRIOTTA. Lei non collegava il nome Rimi a fatti di mafia? Neanche la provenienza, Alcamo, le diceva nulla? Ignorava che si trattasse di un centro di mafia?

VITELLARO. Alcamo, perchè sarebbe come dire Palermo.

DELLA BRIOTTA. Lei ignora che Alcamo sia un centro della Sicilia, dove esiste il fenomeno mafioso?

VITELLARO. Anche io sono siciliano e non ignoro che Alcamo appartiene ad una data costellazione geografica della Sicilia. Ma non è stato mai fatto nessun collegamento col fatto del comando di questo impiegato.

MALAGUGINI. Mi scusi se insisto. Nè lei, nè il dottor Giuliani, hanno chiesto perché, a che fine la Polizia giudiziaria chiedeva copia di quegli atti?

VITELLARO. Bisognerebbe sentire il dottor Giuliani.

DELLA BRIOTTA. Lei al dottor Giuliani glielo ha chiesto: « Perchè è venuto? Ha idea di che cosa si tratta? È un fatto grave o lieve? ».

VITELLARO. Ho detto soltanto: « Che cosa vuole questo Brigadiere? ». « Sa, ha chiesto di poter avere una copia degli atti, che debbo fare? ». « Glieli dia, che deve fare? ».

DELLA BRIOTTA. Il Brigadiere non ha parlato con lei?

VITELLARO. No, è andato direttamente nella stanza di Giuliani.

PRESIDENTE. Dottore, le devo ricordare che lei è un testimone, a tutti i fini futuri.

VITELLARO. Certo.

PRESIDENTE. La esorto ad essere preciso su queste cose, poiché il dottor Galamini ha detto che a proposito di Rimi si parlò di mafia e si disse che era stato agevolato, per lasciare Alcamo e venire a Roma. Questa affermazione trova conferma anche nelle dichiarazioni rese dal Brigadiere e in una serie di circostanze, che Galamini ha riferito dicendo che informò persino il Presidente del Comitato di controllo e che il discorso che fu fatto con il Presidente del Comitato fu che, se era informata anche la Presidenza della Regione, non restava che vedere come si mettevano le cose, per il momento.

A distanza poi di 3-4 giorni ci fu l'arresto. Ora, lei esclude che si parlò di mafia, in riferimento a questo discorso che trova conferma nelle dichiarazioni del Brigadiere, come le ho detto, oltre che in una serie di circostanze?

VITELLARO. Nelle dichiarazioni del Brigadiere?

A Z Z A R O . Il Brigadiere è venuto qui ad affermare che era presente alla telefonata che Galamini ha fatto. E Galamini, rivolgendosi all'interlocutore telefonico, che poteva anche non essere lei, disse che aveva chiesto al Brigadiere e che si trattava di questioni di mafia. Questo è quello che ha detto Galamini e che qui, stasera, ha confermato il Brigadiere. Ora lei, che dovrebbe essere l'interlocutore, afferma di no. Ma debbo ricordarle, con franchezza, dottor Vitellaro, che, durante l'interrogatorio da lei reso al Consiglio regionale, lei negò completamente la cosa, ma in un secondo momento lei non esclude il particolare.

V I T E L L A R O . Certo, ma l'ho accennato anche un momento fa.

A Z Z A R O . No, il Presidente le ha chiesto se lo escludeva e lei: « Sì, lo escludo ». Mentre, in un secondo momento, al Consiglio regionale disse che le cose potevano essere andate così, perché nella stanza c'erano telefoni che squillavano, persone che entravano e uscivano e che, quindi, poteva darsi che lei non avesse sentito il particolare. Però, non esclude che il dottor Galamini avesse potuto...

V I T E L L A R O . Difatti ho detto che non escludo la buona fede del dottor Galamini e che questa frase a conclusione della telefonata l'abbia detta, tant'è vero che al Consiglio regionale dissi che, nel corso della telefonata — durante il discorso del Brigadiere che stava per essere avviato presso gli uffici della Regione — quella frase può averla detta. Il dubbio era che questo stesso Brigadiere, venuto nella stessa giornata o l'indomani, avesse o meno ripetuto quelle parole al dottor Giuliani.

A Z Z A R O . Questo non lo sappiamo, ce lo dirà il dottor Giuliani, che, comunque, ha affermato che non le ha ripetute. Ma il dottor Giuliani, che a lei risulti, ha chiesto il perché di quella ricerca? Perché un Brigadiere, se richiesto, risponde sì o no. Se non è richiesto, può darsi che non dica niente.

V I T E L L A R O . Io non so se il dottor Giuliani abbia chiesto.

A Z Z A R O . E lei non ricorda il fatto dell'ulteriore conversazione circa la redenzione del Rimi?

V I T E L L A R O . No, questo proprio no, mi consenta, perché, mentre durante la telefonata la frase del Galamini posso o potrei non averla sentita, e, quindi, la mia affermazione è sempre relativa, lì il fatto è diverso.

A Z Z A R O . Per la seconda parte esclude che lo abbia detto?

V I T E L L A R O . Sì.

P R E S I D E N T E . Quando, dopo l'incontro Pietroni, Jalongo, Mechelli, si parlò dell'argomento, lei col Presidente non ebbe più nessun colloquio al riguardo?

V I T E L L A R O . No, anche perché dopo due giorni incalzò la Commissione regionale. Pensi, ero in Giunta, quando arrivò la telefonata della Commissione regionale che chiedeva di sentirmi, così si chiuse la seduta.

P R E S I D E N T E . Quindi Jalongo venne alla Regione, il giorno in cui fu presentato a lei dal giudice Santiapichi, nel Gabinetto del presidente Mechelli; primo incontro... primo incontro fra lei e Jalongo con relativa conoscenza. Ma non esclude che in precedenza Jalongo fosse potuto venire, perché lei non lo conosceva.

V I T E L L A R O . No.

P R E S I D E N T E . Poi l'altro incontro avvenne quando Jalongo si presentò accompagnato da Pietroni...

V I T E L L A R O . Certo.

P R E S I D E N T E e lei prese la telefonata di Jalongo.

V I T E L L A R O . Sì, ma chiese direttamente di me perché potessi fissargli un appuntamento con il Presidente.

PRESIDENTE. Altre volte venne Jalongo? Lo può escludere, lo sa?

VITELLARO. No, Jalongo l'ho visto un'altra volta a Morlupo, e precisamente ad un pranzo. Morlupo è il paese del Presidente e si trova sulla Flaminia, a trenta chilometri da Roma.

AZZARO. Era un pranzo politico?

VITELLARO. No, amichevole. Vi parteciparono anche il giudice Santiapichi, il Sindaco del Comune di Morlupo e...

AZZARO. In quale occasione fu fatto questo pranzo?

VITELLARO. Guardi, con precisione la data non la ricordo. Comunque, i tempi sono talmente ridotti che non ci sono dubbi: si fece a primavera, tra la fine di maggio e giugno. So soltanto questo.

AZZARO. Qual era il motivo del convivio?

VITELLARO. Era sempre lo stesso: problemi economici, nel senso che anche in questo frangente — come nella prima circostanza si era parlato dell'apertura di un negozio o di negozi della « Standa » e quindi vi era stata una certa offerta di disponibilità di qualche posto di lavoro — era emerso o era stato detto che certi gruppi economici avrebbero potuto costruire qualche fabbrica, piccola industria o altro in qualche zona depressa del Lazio.

DELLA BRIOTTA. Che lei ricordi, vi erano altre personalità politiche o di rilievo amministrativo in quel pranzo?

VITELLARO. Sì, vi era anche il consigliere regionale Nistri, che ha la villa a Morlupo. Il Presidente, nel pomeriggio, aveva avuto un incontro politico con i segretari di sezione della zona Flaminia, per intenderci. Alle 5 del pomeriggio, nella villa di Nistri, erano stati convocati tutti i Segretari sezionali e i Sindaci di una certa corrente politica,

per intenderci nell'ambito del partito della Democrazia cristiana, cioè della corrente politica che fa capo anche...

PRESIDENTE. A questa colazione partecipava anche Pietroni?

VITELLARO. No... una certa corrente politica nella quale il Presidente ha una determinata *leadership* provinciale. Questa riunione ha avuto luogo alle 5. Siccome, evidentemente, si era parlato di questa possibilità economica, eccetera, il Presidente stesso ha avvertito anche il Sindaco, è venuto il Segretario della sezione della Democrazia cristiana di Morlupo e poi anche Nistri uscì dalla villa. Inoltre vi era il Presidente, Jalongo, Santiapichi ed io. Eravamo, credo, dieci, dodici persone.

MALAGUGINI. Vorrei un chiarimento su questo punto: Jalongo e Santiapichi parteciparono anche alla riunione di questo gruppo?

VITELLARO. No, nessuno.

MALAGUGINI. Erano fuori.

VITELLARO. Nemmeno io. Io arrivai, la sera alle 9, direttamente lì. Quella riunione era squisitamente politica e vi avevano partecipato il Presidente, Nistri e tutti i Segretari di sezione di quel certo comprensorio Flaminio (15 Comuni) più i Sindaci democristiani della zona. Terminata questa riunione politica, in un certo ristorante di Morlupo, dove si scendono degli scalini, non so come si chiamino, anche perché sono arrivato di sera...

PRESIDENTE. Fu la terza volta che lei ebbe l'occasione di vedere Jalongo.

VITELLARO. Era la seconda.

PRESIDENTE. Prima l'incontro...

VITELLARO. A febbraio.

PRESIDENTE. Il secondo...

VITELLARO. Per il secondo ci sarà stato qualche cosa, forse, nell'ambito della Regione. Si tratta di qualche incontro nel corridoio, mentre lui forse andava dal giudice. La seconda occasione di fermarsi per parlare è stata questa, e poi vi è stata quella del 16 luglio.

MALAGUGINI. Chi ha invitato e condotto Jalongo a questa cena di lavoro?

VITELLARO. Il Presidente, ma d'altra parte questi è di Morlupo, quindi...

MALAGUGINI. È un discorso pacifico. Jalongo non di Morlupo...

VITELLARO. Mi scusi, d'altra parte, già si sarà reso conto, ma il Presidente è di Morlupo e la zona è effettivamente depressa. Pertanto se ad un certo momento al Presidente o a qualsiasi uomo politico di una certa zona fanno balenare la possibilità dell'apertura di una fabbrica che occupi anche quaranta persone...

MALAGUGINI. Dottor Vitellaro, le potrei dire che non mi fiderei molto di un pregiudicato per truffa neanche per trovare i quaranta posti di lavoro.

AZZARO. Vorrei chiederle una cosa. Lei avrà sentito parlare di una certa area a Pomezia, in provincia di Roma, su cui doveva sorgere quella scuola. L'errore, che fu poi fatto, non è avvenuto durante il periodo in cui lei era capo di Gabinetto?

VITELLARO. Certo, però allora in Provincia il discorso era diverso. La Provincia era ed è un Ente con una sua regolare struttura, con un suo Segretario generale con un suo Vicesegretario generale.

AZZARO. Quindi, da questo punto non è passata da voi...

VITELLARO. Nessuna pratica della Provincia passava per il Gabinetto, in quanto non vi era il motivo, e ciò dal punto di vista funzionale, mentre alla Regione, avendo il

duplice incarico di capo Gabinetto e di Segretario della Giunta, accentravo necessariamente un certo tipo di carte che dovevano passare per le mie mani. Alla Provincia il discorso era diverso.

PRESIDENTE. Durante tutto il periodo in cui lei fu alla Provincia e poi alla Regione, Coppola venne mai, telefonò mai?

VITELLARO. Mai.

MALAGUGINI. Lei sapeva chi era Coppola? Come nome?

VITELLARO. Certo.

MALAGUGINI. Un nome noto, fuor di dubbio.

VITELLARO. Certo.

MALAGUGINI. Le vorrei chiedere un'altra cosa. Lei ha già detto che, in occasione del suo primo incontro con il dottor Jalongo, nell'ufficio del Presidente, ebbe l'impressione che il dottor Santiapichi avesse una precedente conoscenza di Jalongo. Esatto?

VITELLARO. Sì.

MALAGUGINI. Nella seconda occasione della cena in quel paese, durante la quale lei lo incontrò, ebbe modo di confermare la sua impressione?

VITELLARO. Certo, sulla confidenzialità sì.

MALAGUGINI. È un termine che lei ha meditato, cioè di un rapporto di cordialità, confidenziale.

VITELLARO. Sì, confidenziale.

DELLA BRIOTTA. Si davano del tu?

VITELLARO. Non mi ricordo, però che effettivamente ci fosse una certa...

P R E S I D E N T E . Familiarità, dimestichezza.

V I T E L L A R O confidenza più che familiarità, che con Jalongo, avendolo io visto quella volta, era limitata al « buon giorno dottore » e basta.

P R E S I D E N T E . Possiamo congedare il dottor Vitellaro.

V I T E L L A R O . Presidente, spero di essere stato il più . . .

A Z Z A R O . Sincero.

V I T E L L A R O . Su questo non dico spero. Spero di essere stato il più delucidativo possibile, cioè di avere fornito alla Commissione, nell'ambito delle domande che mi sono state rivolte o delle cose che io ritenevo potessero essere utili per il futuro prosieguo dell'attività . . . Mi consenta, però, Presidente, di dire due parole, di ritornare cioè a quel mio sfogo iniziale. Io sono rientrato lunedì a prendere servizio alla Federazione. Sono stato due mesi malmenato dalla stampa, in tutt'Italia. Ho ricevuto centinaia di lettere di amici che mi hanno scritto dicendo che non credevano a nulla di quanto veniva detto. Se fosse possibile, non alla Commissione regionale, ma alla Commissione Anti-

mafia vorrei chiedere se, al termine di tutti gli accertamenti, si potesse farmi rinascere da capo, perché io francamente sono al limite dell'esaurimento, non ce la faccio più.

P R E S I D E N T E . Noi facciamo il nostro dovere e dovremo poi riferire al Parlamento.

V I T E L L A R O . Io son venuto qui fiducioso, dopo l'esperienza della Commissione di inchiesta regionale, di andare a deporre presso una Commissione con la « C » maiuscola.

A Z Z A R O . Noi esamineremo tutto con il massimo scrupolo.

P R E S I D E N T E . Del resto lei lo ha visto anche durante questo nostro colloquio.

V I T E L L A R O . Comunque, come già feci sapere fin da allora — prima di partire per le ferie — di essere sempre disponibile, sono sempre felice di tornare per dare il mio contributo.

P R E S I D E N T E . Se avremo necessità di chiarimenti od altro glielo faremo sapere. Quando gli uffici svilupperanno il resoconto stenografico di questo colloquio lei poi avrà la bontà di firmare il verbale.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR **DOMENICO PERSIANI**,
BRIGADIERE DI PUBBLICA SICUREZZA

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI(1)
NELLA SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Lei è sentito come testimone; ha pertanto, l'obbligo di dire la verità. Ci deve riferire alcuni particolari in ordine al compito che le fu affidato dal Commissario, dottor Squicquero, in merito alla vicenda Rimi. Vuole declinare intanto le proprie generalità?

PERSIANI. Persiani Domenico fu Paolo e di Donatini Edvige, nato a Sutri, in provincia di Viterbo, il 17 agosto 1920, residente a Roma, Brigadiere di Pubblica sicurezza, tuttora in servizio al Commissariato Esposizione-EUR.

PRESIDENTE. Lei fu incaricato di andare agli uffici centrali della Regione. Ci parli di quella circostanza e, se può, ci indichi anche il contenuto di quella lettera che forse lei ebbe per le mani.

PERSIANI. Era una lettera che proveniva dalla Questura di Trapani ed era diretta alla Questura di Roma. La Questura di Roma ha inviato la lettera al 1° Distretto di Polizia che, a sua volta, l'ha inviata al Commissariato Garbatella, perchè gli uffici degli Enti locali si trovano sulla Cristoforo Colombo, zona che dipende dal Commissariato Garbatella; credo che qualcuno del Commissariato Garbatella sia andato presso questi uffici dove gli è stato detto che la persona in questione era impiegata lì, però gli uffici del personale si trovavano all'EUR: per questo ha inviato la lettera a noi e il dottor Squicquero mi ha mandato a prendere queste carte.

PRESIDENTE. Lei andò negli uffici dell'EUR?

PERSIANI. Sì.

PRESIDENTE. In quale ufficio andò? Chi incontrò? Cosa vide?

PERSIANI. Andai dal Capo del personale, dottor Giuliani.

PRESIDENTE. Si ricorda in quale periodo?

PERSIANI. Verso il 4 o il 5 luglio.

PRESIDENTE. Andò di mattina o di pomeriggio?

PERSIANI. Di mattina.

PRESIDENTE. Andò negli uffici e chiese...

PERSIANI. Direttamente del Capo del personale, dottor Giuliani, e dissi che avevo l'ordine della Procura di Trapani di prendere questi incartamenti. Il dottor Giuliani mi disse di aspettare un attimo perché voleva avvertire il suo superiore. Dopo un minuto tornò e mi disse di aspettare ancora un po' perché faceva fare le fotocopie. Poi mi ha dato le fotocopie e io sono andato al Commissariato.

PRESIDENTE. Lei ha chiesto solo le copie di quei documenti? Non si parlò di mafia, di Rimi? Lei ebbe nelle mani quella lettera?

PERSIANI. Sì, ma non si accennò nè alla mafia nè al Rimi.

PRESIDENTE. Nella lettera che cosa si chiedeva? Di chiedere questi documenti?

PERSIANI. Sì. Non parlava di nient'altro la lettera.

PRESIDENTE. Ha ritirato questi documenti?

PERSIANI. - Sì, li ho portati al Commissariato e ho fatto la lettera di trasmissione che fu mandata alla Questura di Trapani e per conoscenza a Roma, Firenze e Palermo.

PRESIDENTE. Perché a Roma, Firenze e Palermo?

PERSIANI. Perché la lettera era diretta anche a queste Questure. La lettera chiedeva sia alla Questura di Roma che a quella di Palermo e di Firenze la pratica intercorsa tra Rimi e la Regione.

PRESIDENTE. Era un marconigramma?

PERSIANI. No. Era una lettera normale.

AZZARO. Volevo sapere perché lei si recò da Giuliani, ed il suo collega si recò da Galamini. Come mai?

PERSIANI. Secondo i Commissariati.

PRESIDENTE. L'ha spiegato prima: il collega andò da Galamini perché era competente quel Commissariato, con riguardo all'ubicazione del Comitato di controllo; siccome lì non c'erano i documenti, ma erano alla sede centrale della Regione, allora passarono dalla Garbatella all'EUR e lui fu incaricato di andare lì. Giunto in quella sede si rivolse al dottor Giuliani, il quale chiese il permesso...

PERSIANI. Informò il Capo dell'ufficio...

DELLA BRIOTTA. Ma lei è andato in quell'ufficio chiedendo del Capo del personale, oppure è andato direttamente con l'intenzione di parlare con il dottor Giuliani?

PERSIANI. Io ho avuto modo altre volte di avere pratiche d'ufficio e mi si è detto di rivolgermi al Capo del personale...

AZZARO. Lei ha avuto l'impressione che Giuliani fosse a conoscenza di quanto lei cercava?

PERSIANI. No.

AZZARO. Il giorno prima c'era stata una conversazione: lei non ha avuto l'impressione che il dottor Giuliani fosse stato informato?

PERSIANI. No, il dottor Giuliani mi disse di aspettare un momento, che l'avrebbe detto al dottor Vitellaro, e dopo un attimo è tornato: non ho avuto questa impressione.

PRESIDENTE. Sì, questa è una questione chiara. Brigadiere, vuole ora avvicinarsi?

(Il teste prende visione di una lettera).

« 14 aprile 1971. Rimi Natale: alle Questure di Roma, Firenze, Palermo, a richiesta..., ecc. ». Era questa la lettera che fu consegnata a lei, datata 14 aprile 1971?

PERSIANI. Il contenuto di questa lettera era trascritto su una lettera della Questura di Roma.

PRESIDENTE. Ma lei andò lì, con che cosa?

PERSIANI. Andai lì con un sunto di quello che dovevo chiedere: come ho detto, il contenuto di questa era trascritto su una lettera della Questura di Roma.

PRESIDENTE. Lei ebbe nelle mani questa lettera?

PERSIANI. Questa proprio no, il sunto di questa. La Questura di Roma ha fatto una lettera di trasmissione al 1° Distretto...

PRESIDENTE. Lei non ebbe questa lettera fra le mani, ebbe la lettera che la

Questura, per estratto, mandò al Commissariato, e lì si soffermavano proprio su questo, chiedevano...

PERSIANI. Sì.

MALAGUGINI. Nella lettera, nella comunicazione che è stata trasmessa al Brigadiere per l'esecuzione di quest'ordine di acquisizione di copia di documenti, c'era l'Autorità dalla quale proveniva la richiesta?

PERSIANI. Sì, dalla Procura di Trapani.

MALAGUGINI. Per qual fine, non era detto? Perché qui dice: « Per l'applicazione di misure di prevenzione ».

PERSIANI. No, non c'era.

MALAGUGINI. Lei lo disse al dottor Giuliani?

PERSIANI. Sì, a nome della Procura di Trapani, chiedevo la copia di questi documenti.

PRESIDENTE. Ma hanno rilasciato le copie così? Le hanno autenticate?

PERSIANI. Sì, dopo qualche minuto il dottor Giuliani è venuto con queste copie.

PRESIDENTE. Ma io volevo sapere se il dottor Giuliani ha rilasciato delle copie autentiche, mettendo la firma, il bollo, oppure se si trattava di copie fotostatiche.

PERSIANI. Si trattava di copie fotostatiche.

AZZARO. Gli ha chiesto di qualificarsi?

PERSIANI. No, perché mi conosceva.

DELLA BRIOTTA. Il dottor Giuliani, quando lei gli ha chiesto questi documenti, si è allontanato un momento...

PERSIANI. Ha detto: « Vado qua »; comunque sapevo che andava dal dottor Vitellaro.

DELLA BRIOTTA. È rimasto molto a parlare con il dottor Vitellaro?

PERSIANI. No, solo due minuti, il tempo per avere queste notizie; poi le fotocopie le abbiamo avute dopo cinque minuti.

DELLA BRIOTTA. Lei c'era andato per ordine di chi?

PERSIANI. Del vicequestore dottor Squicquero.

DELLA BRIOTTA. Non le ha detto: « Ho già telefonato? »

PERSIANI. No, mi aveva detto di andare e di telefonargli, nel caso che avessero fatto delle opposizioni, che non avessero potuto rilasciare i documenti.

AZZARO. Per quanto le risulta, non era informato della visita che aveva fatto il suo collega il giorno prima?

PERSIANI. Sì, ma non il giorno prima, si trattava di diversi giorni prima. (2)

AZZARO. Lei non sa se c'erano dei collegamenti?

PERSIANI. Io veramente ho saputo questo tramite i giornali.

AZZARO. Avete fatto un'azione distinta l'uno dall'altro?

PERSIANI. Sì, un'azione indipendente; si tratta infatti di due Commissariati.

PRESIDENTE. Per competenza territoriale ha esplicitato lei questo mandato.

(2) All'atto di sottoscrivere la sua deposizione il brigadiere Persiani ha aggiunto, a questo punto, la seguente postilla: « Intendo dire che al momento della visita non ero a conoscenza dell'azione svolta dal mio collega, di cui ho avuto notizia solo tramite i giornali ». (N.d.r.).

M A L A G U G I N I . È forse questa la lettera?

(Viene mostrata al teste un'altra lettera).

P E R S I A N I . Sì.

P R E S I D E N T E . Ed è trascritta integralmente. Lei ha rilasciato una ricevuta, un documento in base al quale veniva richiesta la copia? Negli uffici della Regione non è rimasto niente? Le hanno dato la copia così e basta?

P E R S I A N I . Non ho dato niente. Ho portato questo stralcio, ma non ricordo se l'ho lasciato. Ma non credo.

P R E S I D E N T E . È una cosa importante: in un ufficio pubblico (può darsi che alla Questura rilasciano una copia così anche in via breve), di solito si rilascia una copia autentica, si mette: « Per copia

conforme... a richiesta di...» con tanto di timbro.

P E R S I A N I . Sì, lo so, ma non lo ricordo.

P R E S I D E N T E . La lettera è comunque questa qui?

P E R S I A N I . Sì.

P R E S I D E N T E . E questa l'ha esibita al dottor Giuliani?

P E R S I A N I . Sì.

P R E S I D E N T E . Poichè non ci sono altre domande, possiamo congedare il brigadiere Persiani, che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo successivamente a sottoscrivere il testo della sua deposizione non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **ALDO GIULIANI**,
CAPO DEL PERSONALE DELLA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI(1)
NELLA SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Vuole declinare le sue generalità?

GIULIANI. Mi chiamo Aldo Giuliani fu Carlo e fu Anna Kraus; sono nato in Roma il 19 luglio 1907 e risiedo in Roma, Via IV Novembre n. 96. Sono laureato in giurisprudenza e ho ricoperto la carica di Vicesegretario generale della Provincia di Roma, comandato presso la Regione Lazio.

PRESIDENTE. Quando assunse servizio presso la Provincia?

GIULIANI. Il 16 settembre 1929.

PRESIDENTE. Fino a quando è rimasto alle dipendenze dell'Amministrazione provinciale?

GIULIANI. Fino al momento del comando, avvenuto esattamente di fatto il 1° settembre 1970 e ufficialmente il 1° ottobre 1970.

PRESIDENTE. Come avvenne il distacco presso la Regione?

GIULIANI. Il presidente Mechelli, che mi aveva conosciuto quando era Presidente della Provincia, si fidava della mia persona ed apprezzava la mia opera, tanto da volermi portare...

PRESIDENTE. Ha dovuto inoltrare domanda? Come avvenne? Lei che è un funzionario molto esperto, può renderci noti tutti i particolari? A noi preme sapere come si svolge il trasferimento del personale dalle Amministrazioni di provenienza alla Regione.

GIULIANI. Il presidente Mechelli, che era ancora Presidente della Provincia,

mi disse che avrebbe gradito portarmi alla Regione: io risposi che per me sarebbe stato un onore. Vinta la lotta politica, il Presidente mi rinnovò questo invito e mi fece inoltrare la domanda, verso i primi del mese di luglio del 1970. Partì, quindi, la richiesta di comando relativa al mio nominativo da parte della Regione, perché tutti i comandi avvengono in questo modo: si riunisce la Giunta regionale che stabilisce le persone da comandare. Dopo questa deliberazione vengono inviate le lettere ai singoli Enti con le richieste relative ai vari nominativi.

PRESIDENTE. La Provincia deliberò il distacco?

GIULIANI. Sì. Il Consiglio provinciale diede il consenso al mio distacco presso la Regione.

PRESIDENTE. Lei è pagato ancora dall'Amministrazione provinciale?

GIULIANI. L'Amministrazione provinciale viene rimborsata dalla Regione.

PRESIDENTE. Che emolumenti percepisce?

GIULIANI. Abbiamo il trattamento economico che la Regione stabilisce per i propri dipendenti, oltre alle competenze fisse corrisposte da parte della Provincia.

PRESIDENTE. Dopo essere stato distaccato presso la Regione, a quale servizio venne destinato? Quale attività ha svolto?

GIULIANI. Il Presidente Mechelli mi attribuì subito le pratiche relative al personale e, quindi, ho ricoperto la carica

— non di diritto in quanto ancora manca l'organico, ma di fatto — di Capo del personale.

P R E S I D E N T E . Com'è stato organizzato il Servizio del personale? Quanti dipendenti esso riunisce? Quante istanze, approssimativamente, sono pervenute? Da quali Enti risulta prevalentemente distaccato il personale?

G I U L I A N I . Le istanze da noi sono parecchie centinaia. Un mio collega, che presta servizio presso il Ministero per l'attuazione delle Regioni, mi dice che ivi giacevano, due o tre mesi fa, dodicimila domande di funzionari dello Stato che chiedono il comando presso i nostri uffici; il loro ammontare è di parecchie centinaia.

P R E S I D E N T E . Relativo sempre a dipendenti statali?

G I U L I A N I . Sì, sempre di dipendenti statali, di Enti locali: in base alla legge del 1953 nella fase di primo impianto, di primo funzionamento, ci è fatto divieto assoluto di assunzione, possiamo solo comandare personale.

P R E S I D E N T E . Da altri dipendenti della Regione noi abbiamo appreso che circa ventimila domande si trovano presso la Regione, accatastate (naturalmente dopo essere state protocollate in un certo ordine progressivo).

G A T T O S I M O N E . Le ventimila domande hanno tutte per oggetto la richiesta di comando?

G I U L I A N I . Alcune migliaia certamente, adesso non so il numero preciso.

P R E S I D E N T E . È una questione che potrà essere controllata. Si determinò, quindi, questo primo assetto: vennero costituiti diversi uffici, fra i quali fu istituito anche un ufficio per il Comitato di controllo.

G I U L I A N I . Sì.

P R E S I D E N T E . A questo punto può dirci come avvenne il distacco del Rimi? Certamente la pratica sarà passata anche per le sue mani.

G I U L I A N I . I Comitati di controllo svolgono le funzioni che prima erano attribuite alle Prefetture. Bisogna, quindi, fare una distinzione: i Comitati di controllo sono costituiti da giudici, membri elettivi o di diritto, che effettivamente svolgono funzioni di controllo; esiste poi un gruppo di impiegati che preparano queste pratiche, che hanno funzioni di istruttoria delle stesse.

G A T T O S I M O N E . Le è stata rivolta una domanda di indole diversa.

P R E S I D E N T E . Il personale che fu distaccato e destinato al Comitato di controllo, come venne sistemato?

G I U L I A N I . Si trovavano nella stessa condizione di tutti noi comandati. La Giunta trasmetteva al nostro ufficio i nominativi delle persone che, di volta in volta, erano scelte. Allora noi inviavamo le lettere di comando. Con quali criteri? Questo aspetto riguardava forse più la Giunta che me: ho notato però che, soprattutto, si preferiva comandare funzionari del Ministero dell'interno in quanto già esperti in materia.

P R E S I D E N T E . Il personale che era destinato al Comitato di controllo aveva contatti e collegamenti con il Presidente del Comitato, con il Vicepresidente? Un funzionario qualsiasi veniva inviato presso quell'ufficio per esservi senz'altro impiegato?

G I U L I A N I . Non furono ascoltati i pareri dei componenti il Comitato di controllo ma, a mio giudizio, fu una scelta autonoma della Giunta.

P R E S I D E N T E . Quindi al suo ufficio arrivavano le proposte, si preparava la pratica che andava in Giunta e la Giunta deliberava. Tornando al caso specifico, cosa può dirci?

GIULIANI. Posso dire questo: mi venne fatto questo nominativo e quindi noi preparammo la lettera.

PRESIDENTE. Da chi venne fatto il nome?

GIULIANI. Il nome venne fatto su ordine della Giunta. Il dottor Vitellaro mi chiamava e mi consegnava l'elenco delle persone che nella seduta del giorno erano state comandate. Noi allora facevamo partire le lettere di comando.

PRESIDENTE. La domanda per il distacco doveva essere nel suo ufficio.

GIULIANI. Probabilmente ci sarà stata, non ricordo con precisione.

PRESIDENTE. Per il caso Rimi, se c'era questa domanda, tutta la pratica doveva svolgersi e svilupparsi nel suo ufficio. Altri proponevano, mandavano avanti l'istruttoria, poi decidevano ed a lei arrivava la delibera in seguito alla quale bisognava provvedere esecutivamente all'effettiva chiamata. Ma la pratica di Rimi era nel suo ufficio?

GIULIANI. Sì, come tutte le domande. Debbo chiarire che noi non facevamo una cernita di queste domande, nè un concorso, cioè un esame, nè consideravamo se si trattasse di domande da accogliere o da respingere. Arrivavano i nomi scelti dalla Giunta regionale: a noi sfuggiva qualunque competenza.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda proprio il Rimi, lei che cosa ricorda? Può darsi che per le altre pratiche lei non possa precisare i particolari, ma se su questo punto ricorda qualche particolare lo dica, perché può essere interessante ai fini del chiarimento di questa situazione.

GIULIANI. Non fu fatta alcuna indagine preventiva su Rimi, se fosse o meno meritevole dell'assunzione. A me arrivò semplicemente l'ordine di assumere questo Rimi, così come per tutti. Non è stata mai fatta un'istruttoria.

PRESIDENTE. Quest'ordine veniva dato verbalmente o per iscritto?

GIULIANI. Era per iscritto perché è la deliberazione di Giunta che autorizza il comando ed in essa sono contenuti i nomi dei comandati. Quindi il dottor Vitellaro mi anticipava questi nomi, che poi trovavo scritti nella deliberazione della Giunta.

PRESIDENTE. Ora, come spiega la delibera del 4 marzo 1971 di distacco del Rimi e la lettera con la quale si scriveva al Comune di Alcamo perché il Rimi venisse distaccato e prendesse servizio qui, alla Regione? Come spiega che dal 4 marzo, si arriva al 26?

GIULIANI. Questo potrebbe trovare spiegazione nel fatto che, se lei leggesse la deliberazione che ha citato, troverebbe molti nominativi. Erano i nominativi di tutti quelli che dovevano essere destinati ai Comitati di controllo. Noi dovevamo andare a rintracciare la domanda tra queste migliaia; bisognava accertare il Ministero o l'Ente da cui dipendevano, perché, se si tratta di dipendenti dello Stato la domanda dev'essere fatta al Commissario del Governo, se si tratta di dipendenti degli Enti locali...

PRESIDENTE. Per quanto concerne Rimi, la lettera venne inviata direttamente al Comune di Alcamo.

GIULIANI. Potrei spiegare questo lasso di tempo con la difficoltà di reperire queste domande o con il volume di lavoro, che era tanto.

MALAGUGINI. Lei ci ha detto che le perveniva l'elenco delle persone delle quali veniva chiesto il distacco a seguito di deliberazione della Giunta. Poi, però, ha aggiunto che i nomi delle persone da sottoporre alla decisione della Giunta le venivano comunicati preventivamente.

GIULIANI. No. Voglio chiarire che queste domande arrivavano dalla Giunta direttamente.

M A L A G U G I N I . E su che cosa decideva la Giunta?

G I U L I A N I . Questo, purtroppo, sfugge alla mia indagine, perché non ero ancora il Segretario della Giunta.

M A L A G U G I N I . Però lei esclude che l'esame della Giunta avvenisse sulla base almeno di una lettura dei fascicoli e delle domande. Come faceva la Giunta a sapere che le persone che sceglieva avevano presentato domanda?

G I U L I A N I . Era un criterio discrezionale loro .

M A L A G U G I N I . Lasci stare il criterio discrezionale. Desidero sapere come faceva la Giunta, se non le veniva presentato un elenco, a sapere che vi erano le domande di quelle persone che sceglieva? Dovevate saperlo, no?

G I U L I A N I . Capisco la domanda e me ne rendo conto. Effettivamente una cosa che è sempre sfuggita al nostro ufficio è l'istruttoria delle domande.

M A L A G U G I N I . Non l'istruttoria; l'elenco delle domande. Io dico: una deliberazione di Giunta (e lei è molto più esperto di me in questa materia, perché io ho fatto solo il consigliere comunale) si fa sulla base di una proposta fatta normalmente dall'Assessore competente. Si tratta di chiedere dei comandi. Come fa il proponente a sapere ed a proporre il distacco, nel caso di specie, di trenta, quaranta o cinquanta nominativi, se non ha l'elenco di questi nominativi e se non ha preventivamente riscontrato che le persone i cui nominativi sono indicati hanno presentato delle domande e sono nelle condizioni per cui possono chiedere il distacco?

G A T T O S I M O N E . Desidero completare la domanda dell'onorevole Malagugini. Almeno un giorno prima della riunione di Giunta, che doveva deliberare sul distacco di determinate persone, venivano chieste a

lei o al suo ufficio le domande relative, magari solo a quelle persone che si intendeva nominare?

G I U L I A N I . No.

P R E S I D E N T E . Le pratiche però erano nel suo ufficio?

G I U L I A N I . Sì.

P R E S I D E N T E . Quindi, a stretto rigore, la Giunta avrebbe dovuto richiedere le domande, o quella domanda, che volevano, per poi vagliarla.

M A L A G U G I N I . Quindi lei esclude che l'abbiamo chiesta prima.

G I U L I A N I . Lo escludo.

M A L A G U G I N I . Esclude che sia stato fatto qualunque preventivo controllo quanto meno dell'esistenza delle domande?

G I U L I A N I . Può darsi che il dottor Vitellaro si sia accertato lui direttamente o abbia saputo da qualcuno che glielo ha segnalato che questa domanda esisteva. Ma a me, personalmente, non è mai stato domandato.

M A L A G U G I N I . Viceversa il dottor Vitellaro ieri ci ha riferito di aver segnalato il nome del ragioniere Rimi, prima che avvenisse la deliberazione della Giunta. Ci ha detto cioè che, in seguito ad una segnalazione di un terzo estraneo, il quale ha parlato con il Presidente, il Presidente ha detto: « Tiriamo fuori la pratica del Rimi ». Il dottor Vitellaro ha preso appunto e successivamente ha detto a lei di tirar fuori la pratica del ragioniere Rimi.

G I U L I A N I . Potrebbe anche darsi; però non ricordo questa circostanza.

M A L A G U G I N I . Questo è piuttosto strano, mi consenta. Non per fare un apprezzamento, ma se lei dice che non chiedevano mai prima i fascicoli, dovrebbe essere un fatto eccezionale che qualche volta li abbiano chiesti.

A Z Z A R O . Lei (e mi pare che così abbia sentito anche il collega Malagugini) ha detto che il dottor Vitellaro vi anticipava l'elenco dei nomi che poi venivano deliberati dalla Giunta. La Giunta aveva già deliberato? Desidero una spiegazione.

G I U L I A N I . Mi sono espresso male. Siccome è il Segretario della Giunta, egli conosce i nomi dei candidati: così prima che avvenisse formalmente la deliberazione, veniva da me e mi diceva: « La Giunta ha scelto questi nominativi ».

A Z Z A R O . Lei mandava queste lettere in base ad un elenco che a lei forniva il Segretario della Giunta?

G I U L I A N I . Esatto.

A Z Z A R O . Cioè senza avere in mano l'atto deliberativo con la firma del Segretario e del Presidente, di talché, in linea ipotetica, potrebbe anche essere possibile che lei abbia spedito una lettera per un nominativo che la Giunta non ha deliberato?

G I U L I A N I . No, perché allora la responsabilità sarebbe del Segretario della Giunta.

A Z Z A R O . Io non sto dicendo di chi è la responsabilità. Io sto chiedendo se questo meccanismo, attraverso il quale lei spediva queste lettere, consentiva ad una persona in buona fede, com'è lei, di spedire una lettera ad una persona il cui nome non era stato previsto nella deliberazione della Giunta. Questa ipotesi non è campata in aria; è un'ipotesi che un Assessore ci dice già realizzata. Quindi è possibile che il dottor Vitellaro abbia passato a lei un elenco che sostanzialmente non coincideva perfettamente con quello deliberato dalla Giunta?

G I U L I A N I . Questa circostanza può essere vera.

A Z Z A R O . Cioè è possibile espungere o introdurre, successivamente ad una delibe-

razione della Giunta, un nominativo? Attenzione: espungere o introdurre, indipendentemente dall'attività della Giunta e senza che lei ne abbia conoscenza?

G I U L I A N I . Sì. Non avevo un documento ufficiale che mi potesse dire con certezza, cioè non avevo la deliberazione. Operavo in base alle indicazioni che mi forniva il dottor Vitellaro. Successivamente arrivava la deliberazione e trovavo la conferma della richiesta.

A Z Z A R O . Materialmente chi predisponeva le lettere per la richiesta di null osta del distacco?

G I U L I A N I . Ci si serviva degli impiegati dattilografi.

A Z Z A R O . C'era qualcuno nel suo ufficio, o lei stesso, che si accertava che la lettera effettivamente era partita o meno, ovvero questo compito era lasciato ad altri uffici?

G I U L I A N I . Noi compilavamo le lettere e poi le mandavamo alla firma del signor Presidente. Poi ci ritornava la minuta con l'indicazione che la lettera era partita.

A Z Z A R O . La minuta relativa alla lettera di Rimi è ritornata regolarmente dall'ufficio protocollo?

G I U L I A N I . Mi pare di sì. Ma ci sono centinaia di domande e non posso ricordare proprio se è arrivata. Ma dovrebbe esserci, negli atti, la minuta della lettera della richiesta di comando.

A Z Z A R O . Quindi è possibile che le abbiano dato la minuta della richiesta di comando con la certezza da parte sua che questa era stata spedita.

G I U L I A N I . Certo.

A Z Z A R O . Dal suo ufficio partiva qualche volta, anche per casi diversi dal

Rimi, l'autorizzazione a dare una lettera *brevi manu*?

GIULIANI. Qualche volta lo abbiamo fatto. Soprattutto quando veniva della gente a sollecitare questi comandi oppure gli Assessori avevano urgenza di qualche comando. Talvolta gli stessi interessati venivano, appena giunta la delibera del comando, e ci chiedevano di dar loro quelle lettere.

AZZARO. Per il Rimi lei ha ricevuto sollecitazioni?

GIULIANI. No, certamente.

AZZARO. Lei esclude che possa averle ricevute l'ufficio che faceva partire le lettere?

GIULIANI. Potrebbe darsi.

AZZARO. L'ufficio che faceva partire le lettere era un ufficio che dipendeva da lei?

GIULIANI. Era l'Ufficio spedizioni che dipendeva da me.

AZZARO. E lei ritiene che un suo subalterno si sia assunta la responsabilità o si sia presa la libertà, di dare una lettera a mano senza avvertirla?

GIULIANI. Mi avrebbe avvertito.

AZZARO. Lei non ricorda di essere stato avvertito?

GIULIANI. Non ricordo questa circostanza.

PRESIDENTE. Vorrei una precisazione. Le pratiche di coloro che venivano distaccati e comandati venivano tirate fuori, magari in un secondo momento, dall'armadio dove erano raccolte e, quindi, si formava un fascicolo personale per ciascuno. Anche oggi lei avrà nel suo ufficio il fascicolo personale di tutti coloro che prestano servizio alla Regione.

GIULIANI. Certamente.

PRESIDENTE. E a questi fascicoli venivano allegate copie della delibera di distacco?

GIULIANI. Sì.

PRESIDENTE. Ad esempio, nel fascicolo di Rimi ci dovrebbe essere la copia di quella delibera di distacco.

GIULIANI. Sì, ci dev'essere.

PRESIDENTE. Dopo qualche tempo l'Ufficio di segreteria della Giunta faceva pervenire al suo ufficio queste copie della delibera?

GIULIANI. Spesso tardava molto tempo. Adesso che sostituisco il dottor Vitellaro, quale Segretario della Giunta, so che a questa arriva una quantità di provvedimenti di Assessori. Gli Assessori parlano di un argomento e di un altro, deliberano questo e quest'altro. Quindi stendere il verbale è una cosa che richiede molto tempo, perché bisogna tradurre tutti questi concetti in deliberazioni e passa spesso del tempo. E poi per trascrivere le deliberazioni passano 10 o 15 giorni.

PRESIDENTE. Lei, come Capo del personale, posto che le sue mansioni non si esauriscono nel sorvegliare e vigilare il movimento delle carte, dovrebbe seguire un po' ogni funzionario.

GIULIANI. Erano in pochi al Personale, tre o quattro persone.

PRESIDENTE. Lei non s'interessava di sapere chi erano quelli dei diversi uffici? Non era compito suo?

GIULIANI. Sorvegliarli nel lavoro, no. Il dottor Vitellaro ci diceva a quale ufficio erano destinati e noi telefonavamo ai singoli Assessori informandoli di coloro che erano stati comandati nei loro Assessorati. E loro si presentavano all'Assessore.

PRESIDENTE. Ci può dire adesso quando venne quel Brigadiere, cosa le disse, se fu informato della richiesta dei documenti.

GIULIANI. Venne questo Brigadiere che mi mandò Squicquero, che è Vicequestore al Commissariato EUR. Questo Brigadiere mi disse: « Bisogna conoscere i documenti che riguardano il Rimi ». Io gli risposi: « Le posso dare tutte le informazioni che vuole, solamente per delicatezza voglio avvertire il dottor Vitellaro ». Infatti andai dal dottor Vitellaro e gli dissi che c'era un Brigadiere che voleva copie, notizie e documenti e il dottor Vitellaro disse: « Gli dia le copie fotostatiche della delibera del Comune di Alcamo ». E allora demmo al Brigadiere le copie fotostatiche della delibera del Comune di Alcamo, il nullaosta del Comune di Alcamo, la lettera di comando, il consenso di Alcamo e tutti quegli elementi che potevano essere utili al Brigadiere per queste indagini.

PRESIDENTE. Copie fotostatiche autenticate?

GIULIANI. Non autenticate.

PRESIDENTE. Il Brigadiere le lasciò copia di quella lettera con cui chiedeva i documenti?

GIULIANI. No.

PRESIDENTE. Le disse il dottor Vitellaro se i documenti erano stati richiesti uno o due giorni prima dal Commissariato Garbatella?

GIULIANI. Non me lo chiese perché fu una cosa immediata.

PRESIDENTE. Non le chiese il dottor Vitellaro qual era il motivo per cui chiedevano questi documenti? Non chiese lei al Brigadiere perché richiedevano questi documenti e a che fine servivano?

GIULIANI. No. Il Brigadiere mi fece presente che erano richiesti, se ben ricordo, dall'Autorità giudiziaria di Trapani.

AZZARO. Lei non era a conoscenza della telefonata intercorsa al riguardo tra il dottor Galamini e il dottor Vitellaro?

GIULIANI. No. Non ne ero a conoscenza e non potevo esserlo perché questo avvenne successivamente, perché, mi pare, siano venuti prima da me a chiedere questi documenti.

PRESIDENTE. No, andarono prima lì, poi, per competenza territoriale, trasmisero la lettera.

AZZARO. Il dottor Vitellaro non interessò lei per avere notizie di questa cosa?

GIULIANI. No, affatto.

AZZARO. Quindi per la prima volta seppe di questa cosa, della richiesta dell'Autorità giudiziaria riguardo a Rimi, nel momento in cui il Brigadiere si presentò a lei.

GIULIANI. Sì, esattamente.

AZZARO. E non ha avuto curiosità, per dovere d'ufficio, di richiedere perché si occupavano di questo? Il dottor Galamini l'ha fatto.

GIULIANI. Per dire la verità sono talmente oberato di lavoro che è alieno da me domandare perché... Chiedevano le informazioni e gliele davo. Anzi, ci fu questa informazione: credevano che lui venisse dalla Regione siciliana, invece accertai che veniva dal Comune di Alcamo. Non domandai i motivi.

PRESIDENTE. Lei non ebbe, perché oberato di lavoro, questa curiosità. Il fatto è, però, che quando è la Procura della Repubblica a richiedere dei documenti, c'è da sospettare qualche cosa.

GIULIANI. Certamente c'è da sospettare qualcosa, ma non andai ad approfondire.

AZZARO. Conosce Jalongo?

GIULIANI. Mai conosciuto.

AZZARO. E il dottor Pietroni?

GIULIANI. No.

PRESIDENTE. Aveva lei contatti o rapporti, per ragioni d'ufficio, con il dottor Santiapichi?

GIULIANI. Sì. Lo conoscevo e ci vedevamo spesso. E debbo dire che dal punto di vista umano è una persona simpaticissima. Volentieri ci si parlava e scherzava; è una persona di grande cordialità e affabilità. L'ho conosciuto però in ufficio, perché era consulente della Regione e qualche volta mi invitava a prendere il caffè e io volentieri andavo perché era una persona divertentissima quando parlava.

MALAGUGINI. Prima della seduta del 4 marzo della Giunta, nella quale si deliberò di chiedere il nullaosta per quelle persone, si era già parlato, in una precedente seduta, del medesimo argomento?

GIULIANI. Non mi pare. A me non consta.

PRESIDENTE. Al tempo in cui si verificarono questi fatti era Assessore al personale il dottor Muratore?

GIULIANI. Mi pare che Muratore fosse Assessore agli Enti locali.

PRESIDENTE. E al Personale?

GIULIANI. Al Personale mi pare ci fosse D'Agostini.

MALAGUGINI. Siccome dal verbale di Giunta risulta che la proposta di distacco di queste 38 persone era stata fatta dall'assessore Muratore, ricorda se prima della seduta del 4 marzo l'assessore Muratore non le abbia detto di controllare se quelle persone...

GIULIANI. No, lo escludo assolutamente, non me ne ha parlato mai.

MALAGUGINI. Non le ha mai chiesto di verificare se esistevano le domande, se erano in regola, e quindi lei non sa come l'assessore Muratore possa aver compilato una lista di 38 persone?

GIULIANI. Non lo so, perchè l'elenco mi arrivava *a posteriori*.

MALAGUGINI. E lei è anche sicuro che quei fascicoli del personale di cui veniva chiesto il distacco non erano preventivamente prelevati dall'armadio e portati alla riunione di Giunta?

GIULIANI. Potrebbe darsi che, per qualche domanda, avvenisse, perchè il relatore o il Vitellaro potevano chiedere all'impiegato che teneva le domande: « Portami un momento la domanda... », ma che fosse una cosa ufficiale il chiedere tutte le domande, no.

MALAGUGINI. Ma, a parte il « può darsi », a suo ricordo — naturalmente — a lei consta che in occasione della seduta del 4 marzo della Giunta, o in occasione di precedenti sedute della Giunta, ad opera del Presidente, o dell'assessore Muratore, o di altro membro o funzionario o Segretario della Giunta, fossero stati richiesti dei fascicoli?

GIULIANI. No.

MALAGUGINI. Non le consta, o lo può escludere?

GIULIANI. Potrebbe darsi che per qualcuno l'abbiano chiesto, ma per tutti, no. Che ci fosse stata una richiesta preventiva: « Dateci queste domande, che le dobbiamo esaminare in Giunta », questo lo escludo per tutto il gruppo.

MALAGUGINI. In relazione al caso specifico del ragioniere Rimi, una volta spedita la lettera con la quale si chiedeva al Comune di Alcamo il nullaosta per il distacco, lei ricorda di aver avuto risposta?

GIULIANI. Questo si potrebbe vedere; quando mi sia arrivata questa risposta non so, ma ci dev'essere sulla risposta il bollo del giorno in cui è arrivata.

MALAGUGINI. Io voglio sapere se la risposta passava per le sue mani.

GIULIANI. Certamente: noi abbiamo un fascicolo e dobbiamo prenderne nota. Poi è stato anche presentato a me il Rimi.

MALAGUGINI. Si mandava la lettera per il nullaosta all'Ente di provenienza, perveniva la risposta; poi che succedeva?

GIULIANI. Perveniva la risposta e contemporaneamente ad essa, molto spesso, nello spazio di poche ore si presentavano gli stessi impiegati, anzi, generalmente, si presentavano qualche giorno prima. Noi dicevamo che non potevano prendere servizio finché non fosse pervenuto il nullaosta dell'Ente di provenienza. Una volta arrivato questo, presentandosi l'impiegato direttamente — perché l'Ente di provenienza lo avvertiva — noi riempiamo una piccola matricola con nome, cognome, paternità, carriera, abitazione, ecc. poi telefonavamo all'Assessorato presso cui era destinato, dicendo che da quella mattina potevano prendere servizio quegli impiegati perché la pratica era a posto.

MALAGUGINI. Nella pratica, quindi, non vi era una comunicazione ufficiale da parte della Regione al comando?

GIULIANI. No. Arrivavano con l'attestato del comando dell'Ente; talmente erano smaniosi di arrivare alla Regione, che tutti arrivavano con l'autorizzazione dell'ufficio. L'ufficio avverte: « Tu sei comandato, puoi andare », allora gli interessati si presentano, noi controlliamo se l'ufficio ha scritto e se l'ufficio ha dato il consenso, allora facciamo prendere loro servizio. Non è che scriviamo « Tu puoi prendere servizio », questo è escluso per tutti.

MALAGUGINI. Arrivavano portando loro stessi la comunicazione?

GIULIANI. No, loro erano avvertiti dai propri uffici di provenienza, che potevano presentarsi in un determinato giorno e, quindi, si presentavano. Noi accertavamo che fosse arrivata la lettera ufficiale dell'Ente di provenienza e, quindi, facevamo prendere loro servizio.

MALAGUGINI. A proposito del Rimi, lei ricorda che si sia presentato a lei?

GIULIANI. Sì, mi pare che si presentò a me. Noi accertavamo che ci fosse il consenso dell'ufficio, poi domandavamo dove doveva essere destinato. Per i Comitati di controllo... mi pare che la deliberazione porti molti nomi (38), siccome ci avevano detto dove doveva andare, allora lo destinavamo all'ufficio per il quale avevamo avuto disposizioni. Cioè, il Rimi doveva andare al Comitato di controllo per gli atti della Provincia di Roma, quello di Galamini.

MALAGUGINI. Venivano da lei direttamente?

GIULIANI. Sì, direttamente. Cercavamo di far procedere il lavoro il più celermente possibile, ci limitavamo a telefonare all'Assessore agli Enti locali, in questo caso, o a qualcuno della sua segreteria, dicendo che il personale poteva prendere servizio.

MALAGUGINI. Era normale che il personale comandato, nel momento in cui si presentava a lei, poi parlasse con il superiore in grado, per così dire, il quale gli faceva un discorsetto di circostanza o no?

GIULIANI. Sì, nel caso di Rimi, io penso, non ricordo la circostanza, ritengo che avrò telefonato a Galamini, che è il Segretario del Comitato di controllo, dicendo che gli mandavo questo Rimi. Lui, ricevendolo, gli avrà fatto il solito discorso che si usa sempre...

MALAGUGINI. Non c'era, viceversa, consuetudine per cui era il dottor Vitellaro, come Segretario della Giunta, a ricevere gli impiegati?

GIULIANI. Sì, adesso che mi ricordo; sì, anzi, ricordo che a quel tempo tutti quanti li presentavamo al Vitellaro, che faceva loro un piccolo discorso di circostanza: di questo sono sicuro. Adesso, essendo aumentato il numero, la consuetudine è perduta; allora, invece, eravamo pochi e li presentavamo al Vitellaro.

MALAGUGINI. Quando venne da lei il Brigadiere di Pubblica sicurezza a chiedere copia di questi documenti...

GIULIANI. Mi chiese delle informazioni, veramente; noi poi demmo addirittura delle copie fotostatiche dei documenti.

MALAGUGINI. Non chiese quindi copia dei documenti, ma delle informazioni orali.

GIULIANI. Sì.

MALAGUGINI. Nell'occasione in cui venne questo Brigadiere, lei ricorda se le abbia mostrato la lettera dell'Autorità con la quale si chiedevano i documenti?

GIULIANI. Mi pare che mi abbia accennato ad un foglio della Procura... non mi ha mostrato una richiesta.

MALAGUGINI. Sì, questo l'ha già detto, ma io chiedo se le ha mostrato un testo, una richiesta, una lettera che contenesse la richiesta di documenti.

GIULIANI. Non mi pare.

MALAGUGINI. Lei certo conosce questo Brigadiere.

GIULIANI. Sì, perché viene sempre a fare servizio d'ordine pubblico. Siccome tutti gli scioperanti vengono alla Regione, allora viene lui qualche momento prima con

la Forza pubblica per impedire che sfascino i vetri... Ci sono rapporti di cordialità, sia con il Brigadiere che con gli altri, il vicequestore Squicquero, ecc.

MALAGUGINI. Lei lo conosceva; non ricorda che le abbia mostrato alcuna lettera, nè lei ha chiesto i motivi per i quali l'Autorità giudiziaria...

GIULIANI. No, assolutamente no, non ho approfondito questa circostanza.

MALAGUGINI. E nemmeno il dottor Vitellaro, al quale lei chiese...

GIULIANI. Non ho approfondito questo.

MALAGUGINI. È accaduto altra volta che l'Autorità di polizia, l'Autorità giudiziaria...

GIULIANI. Spesso vengono a chiedere informazioni su questo o su quello; tre, quattro volte è accaduto. E, forse, l'abitudine di vedere questi agenti che ci chiedono informazioni fa sì che non approfondiamo il perché le chiedono.

MALAGUGINI. È normale chiedere delle informazioni e voi non chiedete perché?

GIULIANI. Appunto.

PRESIDENTE. Quindi il Rimi si presentò a lei, appena assunto. Ricorda quando fu, più o meno?

GIULIANI. Dev'essere stato il giorno stesso in cui prese servizio.

AZZARO. Quindi, alla fine di marzo.

GIULIANI. Sì, ci dev'essere, non so se l'hanno agli atti, una matricola in cui c'è scritto il giorno in cui ha preso servizio.

AZZARO. Su questo punto c'è una piccola differenza di opinioni. Ufficialmente risulta che ha preso servizio il 1° aprile, il

dottor Galamini ricorda invece che ha preso servizio qualche giorno prima; lei non ha idea? Quando si presentò a lei?

GIULIANI. Il giorno che ho segnato nella matricola... per me giurerei che è il 1° aprile, perché altrimenti non avrei avuto motivo... da me si è presentato il 1° aprile.

DELLA BRIOTTA. Lei ha mai discusso con il Presidente, con l'Assessore al personale o con il dottor Vitellaro dell'organizzazione degli uffici, anche in ordine alla necessità di reperire personale particolarmente qualificato in relazione al lavoro che si doveva svolgere?

GIULIANI. No, mai. Questi comandi, all'inizio, sono stati fatti proprio a discrezione della Giunta.

DELLA BRIOTTA. Si è mai parlato della necessità (non riferita a persone) di reperire tecnici, elementi particolarmente qualificati in materia di compilazione e di controllo dei bilanci di Enti locali?

GIULIANI. Sì, parlando di questi comandi noi sottolineavamo come fosse opportuno che presso il Comitato di controllo, soprattutto, andassero a prestare servizio dei funzionari del Ministero dell'interno, esperti in ragioneria, che sapessero leggere su questi provvedimenti. In sostanza, non si trattava, però, proprio di uno studio, ma semplicemente di uno scambio di opinioni.

DELLA BRIOTTA. Lei è rimasto estraneo alle scelte concernenti il personale? Non si è preoccupato che si creassero dei punti cardine, fra il personale, per poter organizzare e far funzionare gli uffici?

GIULIANI. Se ella mi consente, sono stato veramente tenuto fuori da queste scelte.

DELLA BRIOTTA. I candidati ad un posto simile, aventi un livello di preparazione analogo a quello del ragioniere Rimi, erano molti?

GIULIANI. Le domande erano molto numerose.

DELLA BRIOTTA. Non mi riferisco al personale subalterno, per il quale si potrebbe fare un computo numerico, ma per quanto concerne invece il personale che doveva avere qualifiche di concetto o direttive, non vi siete mai preoccupati di rubricare le domande, di elencarle in base a specifici titoli di cultura, di preparazione, di esperienza?

GIULIANI. Questa cernita non è mai stata fatta. Questo personale, all'inizio, veniva comandato secondo le scelte operate dagli amministratori i quali, io penso, proponevano dei nomi. Così è accaduto per me: fu fatto il mio nome ed il Presidente sapeva a chi fosse diretto il comando.

AZZARO. L'elenco dei nomi contenuti nella deliberazione le veniva passato approssimativamente o un'ora prima o un'ora dopo la delibera della Giunta. Poniamo che ciò accadesse qualche ora dopo. Non trascorrevano, quindi, molto tempo prima che lei preparasse le lettere...

GIULIANI. Ponga il caso che la Giunta terminasse la sua seduta a mezzogiorno. In genere, il dottor Vitellaro, verso le tredici, mi chiamava, dicendomi di preparare le lettere per queste persone.

AZZARO. I fascicoli li custodiva lei negli uffici del personale e, quindi, dobbiamo immaginare che, una volta ricevuto l'elenco dal dottor Vitellaro, per ciascun nominativo in esso contenuto lei consultasse il fascicolo relativo e, in base ai documenti in questo compresi, lei inviava la lettera. Lei consultava il fascicolo prima di preparare la lettera, per appurare cosa vi fosse contenuto?

GIULIANI. Io aprivo il fascicolo nel momento in cui mi veniva consegnato l'elenco dei nomi.

AZZARO. La prego di volermi chiarire, anche in base a quanto ha già detto, un piccolo mistero relativo a questo fascicolo. In data 18 novembre 1970, Natale Rimi si

rivolge all'Amministrazione regionale del Lazio chiedendo di essere comandato presso tale Amministrazione. La domanda è registrata il 24 novembre 1970, cioè a distanza di sei giorni, con il numero 000259. Con questa domanda il Rimi, oltre a chiedere di essere comandato, produce una deliberazione del Comune di Alcamo, in corso di approvazione da parte della Commissione provinciale di controllo di Trapani, con cui l'Amministrazione comunale concede il proprio nulla osta. Questa deliberazione risale al 24 novembre 1970: si deve supporre che fosse già nel fascicolo da questa data. Successivamente, il Rimi (è la stessa firma), invia, in data 30 gennaio 1971, un'ulteriore domanda con la quale insiste nell'istanza di comando ed allega la deliberazione dell'Amministrazione comunale di Alcamo, munita stavolta degli estremi dell'approvazione. Questa domanda, recante la data del 30 gennaio 1971, è protocollata il 24 marzo 1971, cioè a circa tre mesi di distanza. Ora vorrei chiederle, visto che lei inviò la lettera approssimativamente il 4 marzo, cioè dopo l'approvazione, se era in possesso di questa lettera nel momento in cui mandava a dire al Rimi che era stato assunto, ed inoltre se il 24 marzo avevate già questa domanda; chiedo questo perché, anche se la domanda era del 30 gennaio 1971, dovrei considerarla non inclusa nel fascicolo in quanto non protocollata, e ritenere che era nel fascicolo dal momento in cui venne protocollata ufficialmente. Può dirmi, quindi, se tale lettera poteva essere inclusa nel fascicolo priva del regolamentare protocollo?

GIULIANI. Sì, potrebbe darsi in quanto esistono migliaia di domande.

AZZARO. Questa lettera poteva essere inserita in un fascicolo dell'Ufficio del personale senza preventiva registrazione al protocollo? Se così fosse avvenuto, si deve supporre, evidentemente, che la lettera vi sia stata messa a mano da qualcuno. Ma le voglio dire questo: risulta che voi, pur avendo una deliberazione della Giunta di Alcamo, con la quale si dava il nullaosta, avete ritenuto opportuno, successivamente, in data 26 marzo, spedire una lettera, per

chiedere un documento di cui già eravate in possesso. Non capisco cosa significhi questa ulteriore domanda quando già esisteva una domanda di distacco. Si ha la sensazione che aveste bisogno di questa domanda ulteriore, che è stata fatta il 30 gennaio e protocollata il 24 marzo. Vuol darci una spiegazione?

GIULIANI. Le lettere di richiesta di comando si facevano per tutti i nominativi, prescindendo dallo stato delle pratiche. Quindi può darsi che, nel caso del Rimi, malgrado l'Amministrazione di provenienza avesse espresso il suo consenso, noi abbiamo richiesto l'autorizzazione al comando. Se poi, in ordine a queste richieste del Rimi, esiste un divario di date tra la lettera e la registrazione a protocollo, ciò può derivare dal fatto che, essendo le domande molto numerose, gli impiegati le abbiano protocollate con comodo, dopo parecchio tempo.

AZZARO. La lettera del 18 novembre è stata protocollata il 24 novembre con regolarità; mi meraviglio come siano passati tre mesi prima che si protocollasse l'altra domanda in arrivo.

GIULIANI. Questa è una circostanza che...

AZZARO. Lei non sa quindi dare una spiegazione a questo episodio ingarbugliato.

GIULIANI. Non so dare una spiegazione di questo ritardo. Posso dire soltanto che le richieste di comando si facevano per tutti, prescindendo dallo stato delle pratiche: forse, in quel caso, la richiesta di comando poteva essere superflua in quanto esisteva già l'autorizzazione dell'Amministrazione di provenienza.

AZZARO. A due giorni di distanza avete fatto la lettera...

GIULIANI. Le abbiamo sempre fatte per tutti.

AZZARO. Non avete discusso il caso?

GIULIANI. No, il caso non è stato discusso.

AZZARO. Un suo impiegato prende il fascicolo relativo al Rimi per controllare se tutto sia a posto. Il 24 marzo si accorge che Rimi è a posto. Perché il 26 marzo spedisce un'altra lettera? Tutto questo non può essere che sfugga al ricordo di tutti, come se di Rimi non si fosse mai parlato! Di questa lettera non si sa se è stata spedita o se è stata data ad un altro. Vi è inoltre un nullaosta, presentato il 24 marzo, che avrebbe dovuto tranquillizzare l'ufficio. Si tratta quindi di una pratica molto manipolata. Da chi è manipolata e chi prende queste decisioni al suo posto, dottor Giuliani? Da tutto ciò risulta che la pratica del Rimi fu seguita con interesse. Invece della pratica del Rimi nessuna sa niente fino a quando non arriva il Brigadiere. Siamo di fronte a persone di una specchiata onestà; ma davanti a questi fatti io devo dirle che restiamo perplessi. Lei è un Vicesegretario dell'Amministrazione che si è sempre occupato di personale.

GIULIANI. Appena mi comunicavano l'elenco noi facevamo partire quelle richieste di comando.

AZZARO. Ma la richiesta di comando è partita il 26 marzo, mentre la deliberazione è del 4 marzo. Come mai si sono attesi 22 giorni, mentre lei dice che generalmente le lettere di comando vengono spedite nel pomeriggio stesso del giorno in cui sono prese le deliberazioni di Giunta? Non solo, ma prima del 26 marzo è stato inserito un altro nullaosta nella pratica del Rimi, il che è inconsueto rispetto agli altri casi. Perché questa originalità per questo caso? Ci può dare una spiegazione su quest'uomo che diventa l'uomo originale alla Regione Lazio?

PRESIDENTE. La Commissione d'inchiesta costituita alla Regione si è occupata di questi particolari, che poi in sostanza erano quelli su cui si doveva soffermare un'inchiesta amministrativa?

GIULIANI. No, su questo dettaglio non si è soffermata.

PRESIDENTE. Dai fatti sembra desumersi che l'incarto sia andato in mano di altri (perché lei certo non sta lì per guardare tutte le pratiche che entrano o escono) e che si sia verificato un inserimento di documenti di cui non si riesce a trovare una giustificazione. Ci può dire se era intendimento o orientamento della Giunta regionale consentire il distacco soltanto di dipendenti di Enti locali del Lazio, senza andare fuori regione? Mentre Rimi veniva da Alcamo e pare che sia l'unico caso.

GIULIANI. Ritengo che ci siano stati altri casi di persone comandate da uffici che non erano della regione Lazio. Abbiamo anche il comando di due impiegati in servizio alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Quindi ci sono altri precedenti.

PRESIDENTE. Ma di dipendenti comunali di fuori regione c'era solo Rimi?

GIULIANI. Non posso essere preciso su questo. Dovrei compiere un'indagine.

PRESIDENTE. Potrebbe essere utile per noi sapere se, dopo che venne fuori la notizia dell'arresto di Rimi (quindi vi sarà stato un po' di scalpore negli uffici), lei ha svolto qualche indagine, si è occupato della cosa, ne ha sentito parlare, ne ha parlato con il dottor Galamini e con l'Assessore del ramo. Che cosa è avvenuto?

GIULIANI. Tutti i rapporti si sono svolti tra il dottor Vitellaro e l'assessore Muratore, che ha preso in mano la questione.

PRESIDENTE. E ci furono dei contatti con il Presidente del Comitato di controllo, avvocato Congedo, si seppe qualcosa, se ne parlò?

GIULIANI. Non tramite la mia persona. Credo che se ci furono dei contatti essi saranno stati certamente con il dottor Vitellaro, quando esplose il caso Rimi, con le telefonate di Galamini a Vitellaro.

PRESIDENTE. E dopo questa esplosione, venne lì il signor Jalongo? Venne qualcuno?

GIULIANI. No, signor Presidente, per la verità noi dell'ufficio non...

AZZARO. Chi era l'Assessore anziano il 4 marzo?

GIULIANI. Doveva essere l'Assessore delegato. Ci deve essere nella prima pagina della deliberazione.

MALAGUGINI. Era Carelli. L'Assessore delegato era assente e l'Assessore anziano era Carelli.

PRESIDENTE. Forse sarebbe opportuno che il dottor Giuliani ci facesse avere le copie delle deliberazioni di distacco di quei due funzionari della Regione Friuli-Venezia Giulia ed eventuali deliberazioni di distacco di altri funzionari che prestavano servizio fuori della regione Lazio.

GIULIANI. Certamente (2).

MALAGUGINI. Lei ha detto che non aveva mai visto prima il signor Rimi. Non aveva mai sentito parlare o mai letto di questo cognome Rimi?

GIULIANI. No. Lo vidi soltanto ed il suo cognome mi fu passato dal dottor Vitellaro come deliberazione della Giunta.

MALAGUGINI. Ha mai visto e sa chi è Frank Coppola?

GIULIANI. Tutti leggiamo sui giornali qualche nome della mafia.

AZZARO. Lei non ha idea della pratica relativa all'area di Pomezia su cui doveva sorgere la scuola?

GIULIANI. So che la Commissione consiliare si è occupata di questo.

AZZARO. Lei non sa se il suo ufficio si è occupato di questo?

GIULIANI. So che se ne interessa attualmente il Segretario generale della Provincia di Roma, professor Sabatini, al quale sono stati richiesti i documenti e che qualcosa deve aver mandato. Con la legge 126 furono fatti una quantità di piani, anche per migliorare le strade, che sono poi rimasti nel libro dei sogni.

AZZARO. Si riferisce anche all'area su cui doveva sorgere un istituto tecnico commerciale?

GIULIANI. No. Sono piuttosto pratiche trattate dalla Ripartizione patrimoni.

MALAGUGINI. Lei ha sentito parlare di Frank Coppola perché legge i giornali. Non ha mai avuto occasione di vederlo nel suo ufficio?

GIULIANI. In piena coscienza posso dichiarare di non averlo mai visto girare nè negli uffici della Provincia nè in quelli della Regione Lazio.

AZZARO. Che contatti aveva con l'Assessore al personale?

GIULIANI. Nelle pratiche, talvolta, c'erano da fare deliberazioni di compensi e tutto ciò che atteneva allo stato giuridico del personale comandato. Di tutte queste deliberazioni che dovevano andare in Giunta, lui mi dava le direttive, noi le stilavamo, eccetera.

AZZARO. Lui era informato di tutti gli atti deliberativi?

GIULIANI. Ritengo di sì.

AZZARO. Preventivamente? Perché in quella deliberazione che noi abbiamo, al punto 8, è scritto «...incaricato dall'asses-

(2) I documenti richiesti, consegnati dal dottor Aldo Giuliani all'atto della sottoscrizione della sua deposizione, sono pubblicati in allegato alle pagg. 535-568. (N.d.r.).

sore Muratore a predisporre le deliberazioni per il personale che doveva essere distaccato nei Comitato di controllo ». Di questo l'Assessore al personale non ne ha saputo niente, preventivamente?

G I U L I A N I . Su questa circostanza non potrei essere preciso.

A Z Z A R O . In generale, sul personale da distaccare non esprimeva un parere preventivo?

G I U L I A N I . Ritengo di sì. Penso che l'Assessore al personale debba saperle queste cose.

A Z Z A R O . Le sapeva prima? Quindi

sapeva prima le proposte che avrebbe fatto il suo collega.

G I U L I A N I . Ritengo di sì.

P R E S I D E N T E . Lei attualmente ha la funzione di Segretario della Giunta?

G I U L I A N I . Sì. Il Presidente, assente il dottor Vitellaro, mi ha dato l'incarico temporaneo di essere Segretario della Giunta.

P R E S I D E N T E . Poichè non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Giuliani che ringraziamo della sua collaborazione e che, successivamente, inviteremo a sottoscrivere il testo della sua deposizione, non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverla.

COPIA DEI DOCUMENTI CONSEGNATI DAL DOTTOR **ALDO GIULIANI**,
AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI,
ALL'ATTO DELLA SOTTOSCRIZIONE DELLA SUA DEPOSIZIONE

Roma, 14 ottobre 1971

Facendo seguito alla deposizione da me resa in data 7.10.1971 dinanzi alla Commissione d'inchiesta sul fenomeno della Mafia in Sicilia, invio, perché sia acclusa alla medesima, l'elenco dei dipendenti attualmente comandati presso la Regione Lazio, provenienti da sedi dislocate fuori dalla regione laziale.

Aldo Giuliani

Dott. Aldo Giuliani

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Oltre il Roma non più in servizio

ELENCO DEI DIPENDENTI DELLO STATO IN SERVIZIO PRESSO LA REGIONE LAZIO

MAZZA Luigi	Vice Prefetto	<i>provveniente da uffici ubicati fuori della Regione stessa</i> Commissione Legge sulla Calabria - Catanzaro
del. 341 del 23.6.71		
IOZZIA Guglielmo	Segr. Prov. le	Titolare Amm. Prov. le Sassari - Al tempo del comando reggente la Amm. Prov. le di Frosinone
Del. 208 del 23.3.71		
MINCIARELLI Mitardo	Segr. Com. le	Titolare nel Comune di Monteca- strilli (Terni)
Del. 341 del 23.6.71		
DE VILLA Italo	Autista	dip. Ministero Agricoltura e Foreste, in servizio presso l'Ispettorato Ripart. Foreste di Potenza.
Del. 13 del 6.10.71		

ELENCO DEI DIPENDENTI DI ENTI PUBBLICI IN SERVIZIO PRESSO LA REGIONE LAZIO

<i>provveniente da uffici ubicati fuori della Regione stessa</i>		
RUPENI Ario	Dir. Sezione	dip. Regione autonoma Friuli-V.G.
BENIGNI Antonio	Dir. Sezione	dip. Regione autonoma Friuli-V.G.
REGGENTE Ennio	carriera di con- cetto	dip. Regione autonoma Friuli-V.G.
PIERMARINI Tarcisio	Autista	Camera di Commercio di Ancona

ELENCO DEL PERSONALE PER IL QUALE E' STATO CHIESTO IL COMANDO

Non ancora in servizio presso la Regione Lazio
Dipendenti dello Stato: *provveniente da uffici ubicati fuori della Regione Lazio*

ALIVERNINI Gezzino	Ministero del Tesoro in servizio presso Uff. Prov. le del Tesoro di Bologna
Del. 341 del 23.6.71	
ARNONE Salvatore	Ministero P.I. in servizio presso l'Educandato Stat. "Eucellis" di Udine
Del. 341 del 23.6.71	
FERRI Claudio	Ministero Interni in servizio presso la Prefettura di Vercelli
Del. 341 del 23.6.71	

Dipendenti di Enti Pubblici: *ubicati fuori della Regione Lazio*

AMICI Alberto	E.N.I.T. in servizio presso la Delegazione E.N.I.T. di Londra
Del. 372 del 14.7.71	
VIALE Maria Lucia	E.N.I.T. in servizio presso la Delegazione E.N.I.T. di Parigi.
Del. 341 del 23.6.71	

R E G I O N E L A Z I O
L A G I U N T A R E G I O N A L E

nella seduta del 6 ottobre 1970 con l'intervento degli onorevoli Signori:

Mechelli Girolamo	Presidente
Pietrosanti Giulio	Assessore delegato
Carelli Rodolfo	Assessore
Cutrufò Nicola	"
D'Agostini Giulio	"
Di Barcelomei Mario	"
Di Tilio Renato	"
Galbizzo Gerardo	"
Santarelli Giulio	"

ha adottato la seguente.

D E L I B E R A Z I O N E

il cui processo verbale venne steso, letto e sottoscritto dal PRESIDENTE, dall'ASSESSORE delegato Giulio PIETROSANTI, dal dott. Michele VITELLIARO in qualità di Segretario

Reg. N. 13

O G G E T T O

Prot. N. 778

Fasc. N. 11

Richiesta di comando di 7 impiegati dell'Amministrazione Provinciale di Roma, di 3 impiegati del Comune di Roma, di 2 impiegati della Cassa Mutua Coltivatori Diretti di Frosinone, di 1 impiegato del Ministero della Agricoltura e delle Foreste, di 2 impiegati del Ministero della Difesa, di 2 impiegati del Ministero dell'Interno, di 1 impiegato del Commissariato della Gioventù Italiana, di 2 impiegati del Ministero delle Finanze, di 1 impiegato del Comune di Viticuso, di 1 impiegato della Regione Friuli-Venezia Giulia.

C O M M I S S I O N E D I C O N T R O L L O D E L L A R E G I O N E L A Z I O

L'allegato processo verbale è pervenuto in data

IL SEGRETARIO

OGGETTO: Richiesta di comando di 7 impiegati dell'Amministrazione Provinciale di Roma, di 3 impiegati del Comune di Roma, di 2 impiegati della Cassa Mutua Coltivatori Diretti di Frosinone, di 1 impiegato del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, di 2 impiegati del Ministero della Difesa, di 2 impiegati del Ministero dell'Interno, di 1 impiegato del Commissariato della Gioventù Italiana, di 2 impiegati del Ministero delle Finanze, di 1 impiegato del Comune di Viticuso, di 1 impiegato della Regione Friuli-Venezia Giulia.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto l'art. 65 della Legge 10 febbraio 1953 n. 62 il quale stabilisce che le Regioni provvederanno alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato dagli Enti Locali, dagli Uffici periferici dell'Amministrazione dello Stato nell'ambito della Regione e, in quanto sia necessario, dagli altri uffici statali centrali e periferici;

previsata l'opportunità di richiedere il comando dei seguenti impiegati agli Enti pubblici appresso indicati, per esigenze di funzionamento urgenti e non differibili degli uffici regionali:

PROVINCIA DI ROMA

- 1) Dott. VENANZI Mario - Segretario Principale
- 2) LIBERI Natalino
- 3) VURCHIO Antonio
- 4) D'ERAMO Ernesto
- 5) PACE Franco
- 6) MOTTURA Eida Paola
- 7) ROMILDE Flora

COMUNE DI ROMA

- 1) ESTERINI Paolo - Ufficiale Amministrativo
- 2) PETRANGELI Lucia - Dattilografa
- 3) CIUSTI Marisa - Dattilografa

CASSA MUTUA PROVINCIALE DI MALATTIA PER I COLTIVATORI DIRETTI DI FROSINONE

- 1) DE SANTIS Pietro
- 2) DI SORA Aldo

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

- 1) Dott. BUCARELLI Aldo - Direttore di Sezione

MINISTERO DELLA DIFESA

- 1) Dott. TAGLIAFERRO Vittorio - Direttore di Sezione
- 2) MARIANO Elena - Dattilografa

MINISTERO DELL'INTERNO

- 1) Dott. COSENZA Calogero - Direttore di Sezione
- 2) BORGIA Antonio - Ragioniere

COMMISSARIATO DELLA GIOVENTU' ITALIANA

- 1) DOLCE Nazzareno - Impiegato non di ruolo

MINISTERO DELLE FINANZE

- 1) FEDERICI Giuseppina - Diurnista

COMANDO GENERALE GUARDIE DI FINANZA

- 1) TERELLA Marcello - Finanziere

COMUNE DI VITICUSCO

- 1) IANNETIA Edoardo - Applicato

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

- 1) Dott. BENIGNI Antonio

D E L I B E R A

all'unanimità, di richiedere il comando presso l'Ente Regione degli impiegati di cui in narrativa, rispettivamente agli Enti pubblici presso cui medesimi prestano servizio, con intesa che si applicheranno nei loro confronti le norme di cui all'art. 57 del Decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 sullo Statuto degli Impiegati civili dello Stato relativo al trattamento del personale comandato e carico della spesa, salvo per quanto riguarda le modalità di erogazione della spesa stessa che sarà invece rimborsata integralmente dall'Ente Regione.

La spesa va imputata al Cap. 6 Categoria II Titolo 1° spese correnti della ripartizione delle spese relative alla somma versata dallo Stato ai sensi dell'art. 16, primo comma, della Legge 16 Maggio 1970, n. 281, ripartizione approvata dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 8 in data 30 settembre 1970.

Copia conforme all'originale dell'atto sopra trascritto

IL SEGRETARIO
(Vitellaro Michele)

R E G I O N E L A Z I O
L A G I U N T A R E G I O N A L E

nella seduta del 20 ottobre 1970 con l'intervento degli onorevoli Signori:

Meccoli Girolamo	Presidente
Pietrosanti Giulio	Assessore delegato
Carelli Rodolfo	Assessore
Cutrufo Nicola	"
D'Agostini Giulio	"
Di Bartolomei Mario	"
Di Tillo Renato	"
Gaibisso Gerardo	"
Sartarelli Giulio	"

ha adottato la seguente

D E L I B E R A Z I O N E

il cui processo verbale venne steso, letto e sottoscritto dal PRESIDENTE, dall'ASSESSORE delegato Giulio PIETROSANTI, dal dott. Michele VITELLARO in qualità di Segretario

Reg. N. 25

O G G E T T O

Prot. N. 1358

Fasc. N. 11

Richieste di comando del dott. RUPENI Ario, Direttore di Sezione presso la Regione Friuli-Venezia Giulia.

C O M M I S S I O N E D I C O N T R O L L O D E L L A R E G I O N E L A Z I O

L'allegato processo verbale è pervenuto in data

IL SEGRETARIO

OGGETTO: Richiesta di comando del dott. RUPENI Ario, Direttore di Sezione presso la Regione Friuli-Venezia Giulia.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto l'art. 65 della Legge 10 febbraio 1953 n.62, il quale stabilisce che le Regioni provvederanno alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato dagli Enti Locali, dagli Uffici periferici dell'Amministrazione dello Stato nell'ambito della Regione e, in quanto sia necessario, dagli altri uffici statali centrali e periferici;

Ravvisata l'opportunità di richiedere il comando del Dott. RUPENI Ario, Direttore di Sezione della Regione Friuli-Venezia Giulia, per esigenze di funzionamento urgenti e non differibili degli uffici regionali

D E L I B E R A

all'unanimità, di richiedere il comando presso l'Ente Regione Lazio del Dott. RUPENI Ario, Direttore di Sezione della Regione Friuli-Venezia Giulia, con intesa che si applicheranno nei suoi confronti le norme di cui all'art.57 del Decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n.3 sullo Statuto degli Impiegati Civili dello Stato relativo al trattamento del personale comandato e carico della spesa, salvo per quanto riguarda le modalità di erogazione della spesa stessa che sarà invece rimborsata integralmente dall'Ente Regione.

La spesa va imputata al Cap.6 Categoria II Titolo 1° spese correnti della ripartizione delle spese relative alla somma versata dallo Stato, ai sensi dell'art.16, primo comma, della Legge 16 Maggio 1970, n.281, ripartizione approvata dalla Giunta Regionale con deliberazione n.8 in data 30 settembre 1970.

Copia conforme all'originale dell'atto sopra trascritto

IL SEGRETARIO

(Nichele Vitellaro)

R E G I O N E L A Z I O

L A G I U N T A R E G I O N A L E

nella seduta del 22 dicembre 1970 con l'intervento degli onorevoli Signor

Mechelli Girolamo	Presidente
Pietrosanti Giulio	Assessore delegato
Carelli Rodolfo	Assessore
Cutrufo Nicola	"
D'Agostini Giulio	"
Di Bartolomei Ilario	"
Di Tillo Renato	"
Garbisso Gerardo	"
Santarelli Giulio	"

ha adottato la seguente

D E L I B E R A Z I O N E

il cui processo verbale venne steso, letto e sottoscritto dal PRESIDENTE, dall'ASSESSORE delegato Giulio PIETROSANTI e dal dott. Michele VITELLARO in qualità di Segretario

Reg. N.69	O G G E T T O	Prot. N.539
		Fasc. N.11
Revoca richiesta di comando del Rag. Borgia Antonio. Richiesta di comando di 1 impiegato della Regione Friuli-Venezia Giulia, di 1 impiegato della Cassa Mutua Malattia Coltivatori Diretti di Frosinone e di 1 autista della Camera di Commercio di Latina.		

C O M M I S S I O N E D I C O N T R O L L O D E L L A R E G I O N E L A Z I O

L'allegato processo
verbale è pervenuto
in data

IL SEGRETARIO

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

OGGETTO: Revoca della richiesta di comando del Rag. Borgia Antonio. Richiesta di comando di un impiegato della Regione Friuli-Venezia Giulia, di un impiegato della Cassa Mutua Malattia Coltivatori Diretti di Frosinone e di un autista della Camera di Commercio di Latina.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto l'art.65 della Legge 10 Febbraio 1953, n.62, il quale stabilisce che le Regioni debbono provvedere alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato dagli Enti locali, degli uffici periferici dell'Amministrazione dello Stato nell'ambito della Regione e, in quanto sia necessario, dagli altri uffici statali, centrali o periferici;

Ritenuto opportuno non dare ulteriore corso alla richiesta di comando, formulata con la precedente deliberazione 6.10.1970, n.13, del Rag. Borgia Antonio, in servizio presso il Ministero dell'Interno - Prefettura di Asti, e di richiedere, in sua vece, il comando al Presidente della Cassa Mutua Provinciale di Malattia per i Coltivatori Diretti di Frosinone del Primo Segretario Sig.ra Cretta Diana;

Ritenuto, altresì, necessario richiedere il comando del Dott. Recgente Ennio, in servizio presso la Regione Friuli-Venezia Giulia con la qualifica di Segretario Principale, e del Sig. Silvi Arnaldo, in servizio presso la Camera di Commercio di Latina con la qualifica di autista, per fare fronte ad esigenze di funzionamento degli uffici regionali;

D E L I B E R A

all'unanimità, di revocare la richiesta di comando del Rag. Borgia Antonio, in servizio presso la Prefettura di Asti e di richiedere il comando dei tre impiegati di cui in narrativa agli Enti pubblici presso i quali gli stessi prestano servizio, con la intesa che si applicheranno, nei loro confronti, le norme di cui all'art.57 del Decreto del Presidente della Repubblica 10 Gennaio 1957, n.3, relative al trattamento del personale comandato e carico della spesa, salvo per quanto riguardata le modalità di erogazione della spesa stessa che sarà, invece, rimborsata integralmente dall'Ente Regione.

La spesa va imputata al cap.6 "stipendi ed assegni" del bilancio riguardante la ripartizione della somma versata dallo Stato per l'anno 1970, ai sensi dell'art.16, primo comma, della Legge 16 Maggio 1970, n.281, per le spese di impianto e di primo funzionamento.

Copia conforme all'originale dell'atto sopra trascritto.

IL SEGRETARIO
(Nichele Vitellaro)

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

R E G I O N E L A Z I O

L A G I U N T A R E G I O N A L E

nella seduta del 31 marzo 1971 con l'intervento degli onorevoli Signori:

Mechelli Girolamo	Presidente	
Pietrosanti Giulio	Assessore delegato	
Bellusci Ugo	Assessore	
Carelli Rodolfo	"	
Cipriani Luigi	"	
Cutrufo Nicola	"	
D'Agostini Giulio	"	
Di Bartolomei Mario	"	
Di Tillo Renato	"	Assente
Gaibisso Gerardo	"	
Maratore Antonio	"	
Ponti Ettore	"	
Santarelli Giulio	"	

ha adottato la seguente

D E L I B E R A Z I O N E

il cui processo verbale venne steso, letto e sottoscritto dal PRESIDENTE, Girolamo MEHELLI, dall'ASSESSORE delegato, Giulio PIETROSANTI e dal Dott. Michele VITELLARO in qualità di Segretario

Reg.N. 217

O G G E T T O

Prot.N.1694

Fasc.N.11

Richiesta di comando di 1 impiegato del Ministero della Difesa-Esercito, di 1 impiegato del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, di 1 impiegato del Ministero del Tesoro, di 1 impiegato del Ministero delle Finanze, di 2 impiegati del Ministero dei Trasporti, di 1 impiegato del Ministero dell'Agricoltura, di 1 impiegato del Ministero dell'Interno, di 1 impiegato del Ministero di Grazia e Giustizia, di 1 impiegato del Comune di Roma, di 1 impiegato dell'Amministrazione Provinciale di Roma, di 1 impiegato della Camera di Commercio di Ancona.

COMMISSIONE DI CONTROLLO DELLA REGIONE LAZIO

L'allegato processo
verbale è pervenuto
in data

IL SEGRETARIO

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

OGGETTO: Richiesta di comando di 1 impiegato del Ministero della Difesa-Esercito, di 1 impiegato del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, di 1 impiegato del Ministero del Tesoro, di 1 impiegato del Ministero delle Finanze, di 2 impiegati del Ministero dei Trasporti, di 1 impiegato del Ministero dell'Agricoltura, di 1 impiegato del Ministero dell'Interno, di 1 impiegato del Ministero di Grazia e Giustizia, di 1 impiegato del Comune di Roma, di 1 impiegato dell'Amministrazione Provinciale di Roma, di 1 impiegato della Camera di Commercio di Ancona.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto l'art. 65 della legge 10 Febbraio 1953, n.62, il quale stabilisce che le Regioni provvederanno alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato dagli Enti locali, dagli uffici periferici dell'Amministrazione dello Stato nell'ambito della Regione e, in quanto necessario, dagli altri uffici statali centrali o periferici;

Considerate le urgenti e non differibili esigenze di funzionamento degli uffici regionali, e ritenuto, pertanto, necessario richiedere il comando dei seguenti impiegati:

MINISTERO DIFESA-ESERCITO

- 1) POLINARI Corrado - Archivista

MINISTERO DEL LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

- 1) ARISTODEMO Francesco - Ispettore Capo

MINISTERO DEL TESORO

- 1) SORGI Paolo - Direttore di Divisione

MINISTERO DELLE FINANZE

- 1) RUBERTI Riccardo - Procuratore Imposte Dirette

MINISTERO DEI TRASPORTI

- 1) ZOCCHI Camillo - Ispettore Generale
- 2) MURATORE Mario - Ispettore Capo

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA

- 1) DE NICOLAIS Franca - Coadiutore Direzione Generale Alimentazione

MINISTERO DEGLI INTERNI

- 1) SCARVACI Vincenzo - Archivista

MINISTERO GRAZIA E GIUSTIZIA

- 1) MANNU Pietro - Dattilografo

= 2 =

COMUNE DI ROMA

1) GIOIOSA Pasquale - Guardiano Giardino Zoologico

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA

1) GRISANTI Alfredo - Bidello

CAMERA DI COMMERCIO DI ANCONA

1) PIERMARINI Tarcisio - Artista,

D E L I B E R A

all'unanimità, di richiedere, ai rispettivi Enti di appartenenza, il comando presso l'Ente Regione degli impiegati di cui in narrativa, con la intesa che si applicheranno, nei loro confronti, le norme di cui all'art. 57 del D.P.R. 10 Gennaio 1957, n.3, modificato dall'art. 34 del D.P.R. 28 Dicembre 1970, n.1077, sullo Statuto degli impiegati civili dello Stato relativo al trattamento del personale comandato e carico della spesa, salvo per quanto riguarda le modalità di erogazione della spesa stessa che sarà invece rimborsata integralmente dall'Ente Regione.

La spesa va imputata ai capitoli 6 e 8 del bilancio, riguardante la ripartizione delle somme versate dallo Stato per l'anno 1971, ai sensi dell'art. 16 della Legge 16 Maggio 1970, n.281, per le spese di impianto e di primo funzionamento.

Copia conforme all'originale dell'atto sopra trascritto.

IL SEGRETARIO
(Michele Vitellaro)

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

R E G I O N E L A Z I O
L A G I U N T A R E G I O N A L E

nella seduta del 23 marzo 1971 con l'intervento degli onorevoli Signori:

Meccoli Girolamo	Presidente	
Pietrosanti Giulio	Assessore delegato	
Bellusci Ugo	Assessore	
Carrelli Rodolfo	"	
Cipriani Luigi	"	
Cutrufo Nicola	"	
D'Agostini Giulio	"	
Di Bartolomei Mario	"	Assente
Di Tillo Renato	"	
Gaibisso Gerardo	"	
Marotore Antonio	"	
Ponti Ettore	"	
Santarelli Giulio	"	

ha adottato la seguente

D E L I B E R A Z I O N E

il cui processo verbale venne steso, letto e sottoscritto dal PRESIDENTE, Girolamo MECCELLI, dall'ASSESSORE delegato, Giulio PIETROSANTI e dal Dott. Michele VITELLARO in qualità di Segretario

Reg. N. 208	O G G E T T O	Prot. N. 1572
		Fasc. N. 11
<p>Richiesta di comode di 3 impiegati del Ministero dell'Interno, di 3 impiegati del Ministero della Pubblica Istruzione, di 1 impiegato del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, di 1 impiegato della Amministrazione Provinciale di Frosinone, di 3 impiegati del Comune di Roma, di 3 impiegati dell'ENIT, di 1 impiegato dell'Ospedale Civile di Albano, di 1 impiegato dell'Ente Maremma, di 1 impiegato dell'ENFI.</p>		

C O M M I S S I O N E D I C O N T R O L L O D E L L A R E G I O N E L A Z I O

L'allegato processo
verbale è pervenuto
in data

IL SEGRETARIO

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

OGGETTO: Richiesta di comendo di 3 impiegati del Ministero dell'Interno, di 3 impiegati del Ministero della Pubblica Istruzione, di 1 impiegato del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, di 1 impiegato dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone, di 3 impiegati del Comune di Roma, di 3 impiegati dell'ENIT, di 1 impiegato dell'Ospedale Civile di Atina, di 1 impiegato dell'Ente Maremma, di 1 impiegato dell'ENFI.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto l'art. 65 della legge 10 febbraio 1953, n.62, il quale stabilisce che le Regioni provvederanno alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato dagli Enti locali, dagli uffici periferici dell'Amministrazione dello Stato nell'ambito della Regione e, in quanto necessario, dagli altri uffici statali centrali o periferici;

Considerate le urgenti e non differibili esigenze di funzionamento degli uffici regionali, e ritenute, pertanto, necessario richiedere il comando dei seguenti impiegati:

MINISTERO DEGLI INTERNI

- 1) Dott. JOZZIA Guglielmo - Segretario Generale ff. Frosinone
- 2) Dott. BOTTINO Giuseppe - Consigliere
- 3) AMATO Rita - Dattilografa

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

- 1) Arch. MARCELLI MARCIANI Gaetano - Direttore Titolare d'Istituto d'Arte
- 2) MANCINI Emilio - Insegnante Elementare
- 3) MERCURIO Giuseppe - Dattilografo

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

- 1) CIMBALO Erenio - Ufficiale I classe

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FROSINONE

- 1) BRAGAGLIA Gerardo - Ufficiale Amministrativo

COMUNE DI ROMA

- 1) Arch. CARENNO Stefano - Architetto
- 2) Dott. PALAZZI Pietro - Disegnatore aggiunto
- 3) CRATTI Giorgio - Disegnatore aggiunto

E.N.I.T.

- 1) LANCIO Liliana - Segretario
- 2) DIANCHI Maria - I Segretario
- 3) BELARDINELLI Bruno - Segretario

= 2 =

OSPEDALE CIVILE DI ATINA

- 1) CAIOSELI Veronica - Dattilografa

ENTE MAREMMA - ENTE DI SVILUPPO IN TOSCANA E LAZIO

- 1) FONTANA Anna Maria - Direttore di Sezione

E.M.I.I.

- 1) CARBUCCIARI Francesco - Aiuto psicologo principale

D E L I B E R A

all'unanimità, di richiedere, ai rispettivi Enti di appartenenza, il comando presso l'Ente Regione degli impiegati di cui in narrativa, con la intesa che si applicheranno, nei loro confronti, le norme di cui all'art. 57 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n.3, modificato dall'art. 34 del D.P.R. 28 dicembre 1970, n.1077, sullo Statuto degli impiegati civili dello Stato relativo al trattamento del personale comandato e carico della spesa, salvo per quanto riguarda le modalità di erogazione della spesa stessa che sarà invece rimborsata integralmente dall'Ente Regione.

La spesa va imputata ai capitoli 6 e 8 del bilancio, riguardante la ripartizione delle somme versate dallo Stato per l'anno 1971, ai sensi dell'art. 16 della Legge 16 maggio 1970, n.281, per le spese di impianto e di primo funzionamento.

Copia conforme all'originale dell'atto sopra trascritto.

IL SEGRETARIO
(Michele Vitellaro)

REGIONE LAZIO
LA GIUNTA REGIONALE

nella seduta del 18 novembre 1970 con l'intervento degli onorevoli Signori:

Mecelli Girolamo	Presidente
Pietrosanti Giulio	Assessore delegato
Carulli Rodolfo	Assessore
Cutrufo Nicola	"
D'Agostini Giulio	"
Di Bartolomei Mario	"
Di Tillo Renato	"
Gaibisso Gerardo	"
Santarelli Giulio	"

ha adottato la seguente

D E L I B E R A Z I O N E

il cui processo verbale venne steso, letto e sottoscritto dal PRESIDENTE, dall'ASSESSORE delegato Giulio PIETROSANTI e dal dott. Michele VITELLARO in qualità di Segretario

Reg. N. 39	O G G E T T O	Prot. N. 140 Fasc. N. 11
Richiesta di comando di 1 impiegato del Ministero della Difesa, di 1 impiegato del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, di 1 impiegato del Ministero del Tesoro e di 1 impiegato del Comune di Roma.		

COMMISSIONE DI CONTROLLO DELLA REGIONE LAZIO

L'allegato processo
verbale è pervenuto
in data

IL SEGRETARIO

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

OGGETTO: Richiesta di comando di 1 impiegato del Ministero della Difesa, di 1 impiegato del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, di 1 impiegato del Ministero del Tesoro e di 1 impiegato del Comune di Roma.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto l'art.65 della Legge 10 febbraio 1953 n.62, il quale stabilisce che le Regioni provvederanno alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato dagli Enti Locali, dagli Uffici periferici dell'Amministrazione dello Stato nell'ambito della Regione e, in quanto sia necessario, dagli altri uffici statali centrali e periferici;

Ravvisata l'opportunità di richiedere il comando dei seguenti impiegati agli Enti pubblici appresso indicati, per esigenze di funzionamento urgenti e non differibili degli uffici regionali:

MINISTERO DELLA DIFESA

1) GIRONI Luigi - Segretario Principale

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

1) DE VILLA Italo - Autista

MINISTERO DEL TESORO

1) FERRI Lorenzo - Consigliere di III classe

COMUNE DI ROMA

1) BARATTI Luciana +Dattilografa.

D E L I B E R A

all'unanimità, di richiedere il comando presso l'Ente Regione degli impiegati di cui in narrativa, rispettivamente agli Enti pubblici presso cui i medesimi prestano servizio, con intesa che si applicheranno nei loro confronti le norme di cui all'art.57 del Decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n.3 sullo Statuto degli Impiegati Civili dello Stato relativo al trattamento del personale comandato e carico della spesa, salvo per quanto riguarda le modalità di erogazione della spesa stessa che sarà invece rimborsata integralmente dall'Ente Regione.

La spesa va imputata al cap.6 Categoria II Titolo 1° spese correnti della ripartizione della spese relative alla somma versata dallo Stato ai sensi dell'art.16, primo comma, della Legge 16 maggio 1970, n.281, ripartizione approvata dalla Giunta Regionale con deliberazione n.8 in data 30 settembre 1970.

Copia conforme all'originale dell'atto sopra trascritto

IL SEGRETARIO
(Michele Vitellaro)

R E G I O N E L A Z I O
L A G I U N T A R E G I O N A L E

nella seduta del 23 giugno 1971 con l'intervento degli onorevoli Signori:

Meccoli Girolamo	Presidente	
Cipriani Luigi	Assessore delegato	
Bruni Francesco	Assessore	
D'Agostini Giulio	"	
Di Tillo Renato	"	
Gaibisso Gerardo	"	
Mignano Candeloro	"	assente
Ponti Ettore	"	

ha adottato la seguente

D E L I B E R A Z I O N E

il cui processo verbale venne steso, letto e sottoscritto dal PRESIDENTE Girolamo MECCELLI, dall'ASSESSORE delegato Luigi CIPRIANI e dal Dott. Michele VITELLARO in qualità di Segretario

Reg. N. 341

O G G E T T O

Prot. N. 2375

Fasc. N. 11

Richiesta di comando di personale per le esigenze di funzionamento delle Sezioni decentrate del Comitato di controllo.

C O M M I S S I O N E D I C O N T R O L L O D E L L A R E G I O N E L A Z I O

L'allegato processo
verbale è pervenuto
in data

IL SEGRETARIO

OGGETTO: Richiesta di comando di personale per le esigenze di funzionamento delle Sezioni decentrate del Comitato di controllo.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto l'art. 65 della Legge 10 Febbraio 1953, n. 62, il quale stabilisce che le Regioni provvederanno alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale dell'Amministrazione dello Stato nell'ambito della Regione e, in quanto necessario, dagli altri Uffici Statali centrali o periferici;

Considerato che, con Decreto del Presidente della Giunta 25 Giugno 1971, n. 16, è stato disposto l'inizio, con decorrenza 30 Giugno 1971, delle attività di tutte le sezioni decentrate del Comitato di controllo previste dall'art. 56 della Legge 10 Febbraio 1953, n. 62, e dal comma quarto delle Norme finali e transitorie dello Statuto della Regione Lazio;

Ritenuto, pertanto, che per assicurare il tempestivo funzionamento dei predetti uffici, occorre provvedere, con urgenza, a richiedere il comando dei seguenti impiegati:

MINISTERO DELL'INTERNO

- 1) FAZZA Luigi - Vice Prefetto
- 2) DI MONACO Francesco - Direttore di Divisione
- 3) DE GENNARO Olindo - Direttore di Divisione
- 4) DELFI Giuseppe - Ragioniere Capo
- 5) AGNENNONE Filippo - Ragioniere Capo
- 6) RINALDI Luigi - Direttore di Sezione
- 7) RAGUCCI Andrea - Direttore di Sezione
- 8) PALLADINO Pietro - Funzionario
- 9) FERRI Claudio - Funzionario
- 10) CAPOCELLI Manlio - Consigliere
- 11) RUSSO Lucio - Consigliere
- 12) LOCCOCIOLO Francesco - Funzionario
- 13) GIACOMETTI Alfonso - Ragioniere
- 14) TOMASINI Grazia - Ragioniere Principale
- 15) MIRABELLI Giancarlo - Ragioniere
- 16) TROILO Adolfo - Ragioniere

./.

- 17) LAURENTI Claudio - Ragioniere
- 18) PIETROSANTI Assunta - Ragioniere
- 19) COLUCCI Giulio - Segretario Comunale
- 20) BONUOMO Michele - Segretario Comunale
- 21) PIACENTE Gregorio - Segretario Comunale
- 22) FABI Giovanni - Segretario Comunale
- 23) LIZZI Pierino - Segretario Comunale
- 24) MINCIARELLI Mitardo - Segretario Comunale
- 25) TATANGELI Carlo - Segretario Comunale
- 26) MELE Giovanni - Segretario Comunale
- 27) BONATESTA Alfredo - Segretario Aggiunto
- 28) LANDELLI Vinicio - Archivista
- 29) SCIPIONI Mario - Archivista
- 30) D'ANTONIO Vincenzo - Applicato
- 31) MOSCATELLI Mario - Direttore di Sezione

MINISTERO DEL TESORO

- 1) ALIVERMINI Gozzino
- 2) FONTANA Renato - Dattilografo

MINISTERO DELLE FINANZE

- 1) QUAGLIARINI Sofia - Ispettore di Dogana

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

- 1) FARINA Luigi - Segretario Capo Procura

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

- 1) ANDREANGELI Enrico - Assistente

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

- 1) ODDI David - Funzionario
- 2) DE DOMINICIS Edmondo - Insegnante Elementare
- 3) DE RUVO Giuseppe - Insegnante

- 3 -

- 4) ARNONE Salvatore - Ragioniere
- 5) PERRUCCI Sergio
- 6) MANCINI Alfonso

MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE

- 1) VOZZELLA Urbano - Ispettore Principale
- 2) DE LEONARDIS Francesco - Ufficiale Navale 1^a Classe
- 3) CAMPOLI Fortunato - Applicato dattilografo
- 4) DOLCE Cesare - Applicato

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

- 1) DIANGELO Antonino - Ufficiale Telefonico 3^a Classe
- 2) DIONISI Bruno -

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

- 1) CARLUCCI Francesco - 1^o Collocatore
- 2) IVERRA Massimo - Collocatore Comunale

MINISTERO DELLA SANITA'

- 1) PISTOLINI Luigi - Ragioniere Capo
- 2) BARBABELLA Daniela - Ragioniere
- 3) CASTONI Enzo - Impiegato di concetto
- 4) GAGLIARDI Antonio - Ragioniere
- 5) SORABELLA Damiano - 1^o Archivista

CORTE DEI CONTI

- 1) STICCO Luigi - Archivista

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA

- 1) CASIERI Maria

./.

- 4 -

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FROSINONE

- 1) KALPOL REBECCHI Vittoria - Ufficiale Amministrativo
- 2) BARTOLI Augusto - Ragioniere Capo
- 3) CORSI Aldo - Usciere Capo

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI RIETI

- 1) GIACOMINI Mario - Impiegato
- 2) FELICI Silverio - Applicato
- 3) FABI Maggino

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VITERBO

- 1) MARINI Mario - Impiegato di concetto
- 2) TODINI Augusto - Usciere
- 3) PASSARELLI Giovanni - Usciere

COMUNE DI ROMA

- 1) DI NUNZIO Domenico - Direttore di Sezione
- 2) TADDEO Maria Carmina - Bidella

COMUNE DI APFELIA

- 1) FULLANI Iolo - Dirigente Ufficio Ragioneria
- 2) MASZETI Onere - Applicato di concetto

COMUNE DI LATINA

- 1) CAERNACCI Francesco - Vice Segretario Generale

COMUNE DI MARDELA

- 1) CRISTOFANI Maria Grazia - Applicato

COMUNE DI MARINO

- 1) PIERANTONI Paolo - Applicato

./.

- 5 -

COMUNE DI MINTURNO

- 1) PECORELLI Filippo - Comandante Vigili Urbani

COMUNE DI MONTEFIASCONE

- 1) FIGLIAVENTO Adolfo - Archivista

COMUNE DI MORLUPO

- 1) MONTEBELLI Natale - Vigile Urbano

COMUNE DI POMEZIA

- 1) GENTILI Andrea

COMUNE DI FRIVERNO

- 1) SULFICI Domenico Antonio - Geometra

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DI RIETI

- 1) PAFARONI Vittorio - Impiegato

COMUNE DI ROJATE

- 1) MAROCCHINI Oreste - Applicato

COMUNE DI SEZZE

- 1) SETINI Zeus - Impiegato

COMUNE DI VALENTANO

- 1) FERRARI Umberto - Applicato

COMUNE DI VITERBO

- 1) MONTICELLI Angelo - Applicato
- 2) FRELLICI Lanfranco - Applicato

./.

- 6 -

- 3) DELLE MONACHE Alberto - Applicato
- 4) DARENTTA Alvaro - Applicato

A.N.M.I.L.

- 1) SERI Rita - Dattilografa
- 2) ANNESE Michele

E.N.A.L.

- 1) ROSSIGNOLI Luciano - Impiegato

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DI VITERBO

- 1) MELINELLI Cristoforo - Impiegato di concetto

CASSA MUTUA PROVINCIALE DI MALATTIA DEI COLTIVATORI DIRETTI DI FROSINONE

- 1) TOMASSI Maria Pia - Dattilografa

E.N.I.T.

- 1) VIALE Maria Lucia - Addetto 1^a Categoria

E.N.P.I.

- 1) MINZOLINI Benedetto - Funzionario

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE CASSE MUTUE DI MALATTIA PER GLI ESERCENTI
ATTIVITA' COMMERCIALI

- 1) MELILLE Claudio - Segretario Principale

I.N.A.D.E.L.

- 1) CANTILLI Elio - Archivista Capo

I.N.A.I.

- 1) TASCIOTTI Lidano - Consigliere Capo

./.

- 7 -

I.N.A.P.L.I.

- 1) PIEZOLI Virgilio - 1° Segretario
- 2) CAPALDO Giuseppino
- 3) FUSCO Vincenzo - Archivista

UNIVERSITA' AGRARIA DI TARQUINIA

- 1) SCACCHI Alfredo - Funzionario

OSPEDALE DI LATINA

- 1) DI NORMA Lidano - Archivista

D E L I B E R A

all'unanimità, di richiedere ai rispettivi Enti di appartenenza il comando presso l'Ente Regione degli impiegati di cui in narrativa con l'intesa che si applicheranno, nei loro confronti le norme di cui all'art. 57 del D.P.R. 10 Gennaio 1957, n. 3, modificato dall'art. 34 del D.P.R. 28 Dicembre 1970, n. 1077, sullo Statuto degli impiegati civili dello Stato relativo al trattamento del personale comandato e carico della spesa, salvo per quanto riguarda le modalità di erogazione della spesa stessa che sarà, invece, rimborsata integralmente dall'Ente Regione.

La spesa va imputata all'art. 2 del cap. 23 "Competenze ed accessori al personale degli organi di controllo" del progetto di bilancio dell'anno finanziario 1971, in corso di approvazione.

Copia conforme all'originale dell'atto sopra trascritto.

IL SEGRETARIO
(Michele Vitellaro)

REGIONE LAZIO

LA GIUNTA REGIONALE

nella seduta del 14 luglio 1971 con l'intervento degli onorevoli Signori:

Mechelli Girolamo	Presidente	
Cipriani Luigi	Assessore delegato	
Erni Francesco	Assessore	
D'Agostini Giulio	"	
Di Tillo Renato	"	
Gaibisso Gerardo	"	
Mignano Candeloro	"	
Ponti Ettore	"	assente

ha adottato la seguente

D E L I B E R A Z I O N E

il cui processo verbale venne steso, letto e sottoscritto dal PRESIDENTE Girolamo MECELLI, dall'ASSESSORE delegato Luigi CIPRIANI e dal Dott. Michele VITELLARO in qualità di Segretario

Reg. N. 372

O G G E T T O

Prot. N. 2778

Fasc. N. 11

Richiesta di comando di 1 impiegato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di 1 impiegato della Ragioneria Generale dello Stato, di 1 impiegato del Ministero della Difesa, di 2 impiegati del Ministero delle Finanze, di 2 impiegati del Ministero dell'Interno, di 1 impiegato del Ministero della Pubblica Istruzione, di 1 impiegato del Ministero della Sanità, di 1 impiegato del Ministero dei Trasporti, di 1 impiegato dell'Amministrazione Provinciale di Roma, di 1 impiegato del Comune di Formello, di 1 impiegato dell'ENIT, di 1 impiegato dell'Ospedale Generale Provinciale S. Maria Goretti di Latina.

COMMISSIONE DI CONTROLLO DELLA REGIONE LAZIO

L'allegato processo verbale è pervenuto in data

IL SEGRETARIO

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

OGGETTO: Richiesta di comando di 1 impiegato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di 1 impiegato della Ragioneria Generale dello Stato, di 1 impiegato del Ministero della Difesa, di 2 impiegati del Ministero delle Finanze, di 2 impiegati del Ministero dell'Interno, di 1 impiegato del Ministero della Pubblica Istruzione, di 1 impiegato del Ministero della Sanità, di 1 impiegato del Ministero dei Trasporti, di 1 impiegato dell'Amministrazione Provinciale di Roma, di 1 impiegato del Comune di Formello, di 1 impiegato dell'ENIT, di 1 impiegato dell'Ospedale Generale Provinciale S. Maria Goretti di Latina.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto l'art. 65 della Legge 10 Febbraio 1953, n.62, il quale stabilisce che le Regioni provvederanno alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato dagli Enti locali, dagli uffici periferici dell'Amministrazione dello Stato nell'ambito della Regione o, in quanto sia necessario, dagli altri uffici statali centrali e periferici;

Ritenute necessarie richiedere per le inderogabili ed urgenti esigenze degli uffici regionali, il comando dei seguenti impiegati:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

1) DIAGUINO Maria Raffaella - Recensore

RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO

1) OLIVIERI Fernando - Primo archivistista

MINISTERO DELLA DIFESA

1) CANDELLI Orlando - Ragioniere

MINISTERO DELLE FINANZE

1) BONOMO Alfonso - Applicato aggiunto

2) NOBILI Grazia - Operatore tecnico

MINISTERO DELL'INTERNO

1) COCCHIGROSSI Mario - Segretario comunale

2) LANGONI Angela - Archivistista

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

1) GUARNECCO Giacomo - Applicato di segreteria presso la Scuola Media statale "Don Francesco Boncompagni Ludovici" di Riano

MINISTERO DELLA SANITA'

1) MANEI Renato

./.

= 2 =

MINISTERO DEI TRASPORTI

- 1) DOMENICI Gian Piero - Segretario principale dell'Azienda Autonoma FF.S. Servizi A.A.GG.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA

- 1) DE GROLBE VERVILLE Elena - Dattilografa

COMUNE DI FORMELLO

- 1) POLEDORI Gino - Geometra

E.N.I.E.

- 1) ALICI Alberto - Addetto delegazione

OSPEDIALE GENERALE PROVINCIALE S. MARIA GORETTI DI LATINA

- 1) LUSI Alessandro - Capo ufficio tecnico;

Visto il D.M. 1° luglio 1971, pubblicato sulla G.U. n.173 del 10 luglio 1971, che proroga al 30 settembre 1971 il termine entro il quale la Giunta Regionale, sotto la sua responsabilità, può deliberare, nelle more della istituzione della Commissione di Controllo di cui all'art. 41 della Legge 10 Febbraio 1953, n.62, la effettuazione di spese per l'impianto e primo funzionamento, urgenti ed indifferibili, salva la successiva approvazione da parte della Commissione stessa,

D E L I B E R A

all'unanimità, di richiedere il comando presso l'Ente Regione degli impiegati di cui in narrativa, rispettivamente, agli Enti pubblici presso cui i medici prestano servizio, con l'intesa che si applicheranno nei loro confronti le norme di cui all'art. 57 del D.P.R. 10 Gennaio 1957, n.3, modificato dall'art. 34 del D.P.R. 28 Dicembre 1970, n.1077, sulle Statute degli impiegati civili dello Stato, relative al trattamento del personale comandato e carico della spesa, salvo per quanto riguarda le modalità di erogazione della spesa stessa, che sarà invece rimborsata integralmente dall'Ente Regione.

La spesa va imputata agli appositi capitoli del progetto di bilancio dell'anno finanziario 1971 in corso di approvazione.

Copia conforme all'originale dell'atto sopra trascritto.

IL SEGRETARIO
(Michele Vitellaro)

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

R E G I O N E L A Z I O

L A G I U N T A R E G I O N A L E

nella seduta del 4 marzo 1971 con l'intervento degli onorevoli Signori:

Meccoli Girolamo	Presidente	
Pietrosanti Giulio	Assessore delegato	Assente
Tellucci Ugo	Assessore	
Carelli Rodolfo	"	
Cipriani Luigi	"	Assente
Cetruso Nicola	"	
D'Agostini Giulio	"	Assente
Di Bartolomei Mario	"	
Di Tillo Renato	"	
Galbisso Gerardo	"	
Maratore Antonio	"	
Ponti Ettore	"	
Santaroli Giulio	"	

ha adottato la seguente

D E L I B E R A Z I O N E

il cui processo verbale venne steso, letto e sottoscritto dal PRESIDENTE, Girolamo MECCOLI, dall'ASSESSORE anziano Rodolfo CARELLI e dal Dott. Michele VITELLARO in qualità di Segretario

Reg.N.183

O G G E T T O

Prot.N.3052

Fasc.N.13

Richiesta di comando di 1 impiegato della Corte dei Conti, di 1 impiegato dell'Avvocatura Generale dello Stato, di 25 impiegati del Ministero dell'Interno, di 2 impiegati del Comune di Roma, di 2 impiegati della Provincia di Roma, di 1 impiegato del Comune di Marino, di 1 impiegato del Comune di Veroli, di 1 impiegato del Comune di Alcamo, di 1 impiegato dell'ONANNO, di 1 impiegato del Ministero della Sanità, di 2 impiegati del Ministero dei Trasporti.

COMMISSIONE DI CONTROLLO DELLA REGIONE LAZIO

L'allegato processo
verbale è pervenuto
in data

IL SEGRETARIO

OGGETTO: Richiesta di comando di 1 impiegato della Corte dei Conti, di 1 impiegato dell'Avvocatura Generale dello Stato, di 25 impiegati del Ministero dell'Interno, di 2 impiegati del Comune di Roma, di 2 impiegati della Provincia di Roma, di 1 impiegato del Comune di Marino, di 1 impiegato del Comune di Veroli, di 1 impiegato del Comune di Alcamo, di 1 impiegato dell'ONARIO, di 1 impiegato del Ministero della Sanità, di 2 impiegati del Ministero dei Trasporti.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto l'art. 65 della legge 10 Febbraio 1953, n.62, il quale stabilisce che le Regioni provvederanno alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato dagli Enti locali, dagli uffici periferici dell'Amministrazione dello Stato nell'ambito della Regione e, in quanto sia necessario, dagli altri uffici statali centrali e periferici;

Ritenute necessario richiedere, per le inderogabili ed urgenti esigenze del Comitato di controllo sugli atti degli Enti Locali, il comando dei seguenti impiegati:

CORTE DEI CONTI

1) BONANNI dott. Carlo - Carriera direttiva

AVVOCATURA GENERALE DELLO STATO

1) CAPILLI Walter - Carriera ausiliaria

MINISTERO DELL'INTERNO

- 1) CAPUTO dott. Francesco - Carriera direttiva
- 2) CASTIGLIONE MORELLI dott. Osvaldo - Carriera direttiva
- 3) CONNARE dott. Salvatore - Carriera direttiva
- 4) DE ANGELIS dott. Angelo - Carriera direttiva
- 5) GALASSINI dott. Alessandro - Carriera direttiva
- 6) LO PERFIDO dott. Giovanni - Carriera direttiva
- 7) NOLA dott. Francesco - Carriera direttiva
- 8) PASSARETTI dott. Umberto - Carriera direttiva
- 9) PICONE dott. Guido - Carriera direttiva
- 10) PORRELLI dott. Salvatore - Carriera direttiva
- 11) PROFUMI dott. Carlo - Carriera direttiva
- 12) RUBINO dott. Ignazio - Carriera direttiva
- 13) STORANI dott. Filippo - Carriera direttiva

= 2 =

- 14) MENTA Rag. Gaetano - Carriera di concetto
- 15) RZZARI Rag. Carlo - Carriera di concetto
- 16) CERASI Pietro - Carriera di concetto
- 17) PANTALEO dott. Pio - Carriera di concetto
- 18) SUCCHINA Bruno - Carriera di concetto
- 19) VIGLIA Rag. Francesco - Carriera di concetto
- 20) POLONI Pietro - Carriera esecutiva
- 21) SCARABELLA Pietro - Carriera esecutiva
- 22) SELPRONI Mario - Carriera esecutiva
- 23) SOSI Ermanno - Carriera esecutiva
- 24) BIANCHI Nicola - Carriera ausiliaria
- 25) GIACOBBE Mario - Carriera ausiliaria

COMUNE DI ROMA

- 1) DE JESU Gaetano - Carriera ausiliaria
- 2) BELLA Giancarlo - Carriera ausiliaria

PROVINCIA DI ROMA

- 1) PETRUSCELLI Livia - Carriera di concetto
- 2) RAPISARDA Giorgio - Carriera di concetto

COMUNE DI MARINE

- 1) DE LUCA Gustavo - Carriera esecutiva

COMUNE DI VEROLI

- 1) PAGLIARELLA Rag. Valentino - Carriera di concetto

COMUNE DI ALCANTARA

- 1) RINI Rag. Natale - Carriera di concetto

C.N.A.R.M.C.

- 1) IACCONI Carla - Carriera di concetto

MINISTERO DELLA SANITA'

- 1) BARTOLI Tiberio - Carriera ausiliaria

MINISTERO DEI TRASPORTI

- 1) TROVATO Enzo - Carriera di concetto
- 2) RENNA Giovanni - Carriera esecutiva

= 3 =

D E L I B E R A

all'unanimità, di richiedere il comando presso l'Ente Regione degli impiegati di cui in narrativa, rispettivamente agli Enti pubblici presso cui i medesimi prestano servizio, con l'intesa che si applicheranno nei loro confronti le norme di cui all'art. 57 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n.3, modificato dall'art. 34 del D.P.R. 28 dicembre 1970, n.1077, sullo Statuto degli impiegati civili dello Stato, relativo al trattamento del personale comandato e carico della spesa, salvo per quanto riguarda le modalità di erogazione della spesa stessa, che sarà invece rimborsata integralmente dall'Ente Regione.

La spesa va imputata ai capitoli 6 e 8 del bilancio riguardante la ripartizione delle somme versate dallo Stato per l'anno 1971, ai sensi dell'art. 16 della Legge 16 maggio 1970, n.281 per le spese di impianto e di primo funzionamento.

Copia conforme all'originale dell'atto sopra trascritto.

IL SEGRETARIO
(Michele Vitellaro)

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR GERARDO GAIBISSO,
GIA' ASSESSORE DELLA REGIONE LAZIO**

**RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1971**

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Lei è ascoltato come testimone. Deve dire la verità (senza giuramento), deve dire tutto quello che sa in ordine a quanto le chiederemo. Quali sono le sue generalità?

G A I B I S S O . Gaibisso Gerardo di Anacleto e di Denci Ancilla, nato a Monte Argentario (Porto S. Stefano) il 30 maggio 1927, di professione sindacalista, consigliere regionale e Assessore in carica per il turismo, lavori pubblici e problemi del lavoro.

P R E S I D E N T E . Ci può dire qualcosa in ordine alla delibera del 4 marzo, che, fra l'altro, attraverso ciò che appare dal verbale, fa riferimento a qualcosa che venne discusso nella precedente seduta di Giunta e che contiene, fra l'altro, l'assunzione di Rimi Natale? Lei faceva parte della Giunta?

G A I B I S S O . Sì. Debbo confermare qui quello che ho già detto l'altro ieri alla III Commissione consiliare della Regione Lazio. Nel corso di quella seduta non ho sentito assolutamente fare il nome di Rimi Natale e posso asserirlo con tranquillità, perché, a prescindere dal nome e cognome che può voler dire poco, nome e cognome tra i tanti nomi e cognomi che ci sono, certamente la mia attenzione sarebbe stata attratta dal luogo di provenienza, non per il luogo in sé e non perché, trattandosi di Alcamo, avrei potuto pensare immediatamente: Alcamo, Sicilia; Sicilia, mafia; ma perché, a prescindere da Alcamo, anche se si fosse trattato di Grosseto, Torino o Milano, avrei fatto le mie osservazioni in considerazione del fatto che la legge finanziaria mi pare preveda, sia pure in maniera non tassativa, che nel suo primo impianto la Regione debba utilizzare personale dell'Amministrazione dello

Stato nell'ambito della regione; sia pure in termini preferenziali e non in modo perentorio; comunque, impone, sul piano della discrezionalità della scelta, questo criterio di priorità ed essendo a conoscenza del folto numero di domande di funzionari impiegati che intendevano essere comandati alla Regione Lazio, ovviamente se avessi sentito, ripeto, non il nome quanto il luogo di provenienza, qualunque fosse, al di fuori della regione, avrei fatto le mie osservazioni. Quindi escludo che in quella occasione, almeno per quanto mi riguarda, sia stato fatto il nome di Natale Rimi.

P R E S I D E N T E . Nella precedente riunione si parlò di questi distacchi, di questi comandi che si riferivano all'organizzazione, al servizio presso il Comitato di controllo?

G A I B I S S O . Non ricordo esattamente se se ne parlò. Debbo dire, però, che da due o tre sedute ci eravamo posti questo problema delle Sezioni provinciali di controllo e delle Sezioni decentrate di controllo sugli atti dei Comuni e ovviamente questo problema comportava il problema della dotazione del personale, perché le Sezioni entrassero immediatamente in funzione. Lo ricordo perché, avendo io il capo della segreteria all'Assessorato, dottor Giuseppe De Santis (che proveniva dal luogo di mia provenienza, dal collegio di mia elezione, cioè dal collegio di Frosinone), era un'occasione per farlo riavvicinare (trattandosi di una persona molto in gamba e preparata) alla propria famiglia.

P R E S I D E N T E . La Giunta era presieduta dal presidente Mechelli. Lei esclude che si sia parlato di Rimi. Ma si è parlato degli altri però.

G A I B I S S O . Certo, normalmente, signor Presidente, in queste sedute, per quanto riguarda il comando del personale, l'elenco nominativo veniva fatto ad alta voce, venivano fatte anche delle segnalazioni da parte degli Assessori, segnalazioni a titolo di collaborazione, ed il nome, il cognome, l'ufficio di provenienza, il luogo di provenienza venivano fatti ad alta voce, proprio perché ciascuno di noi potesse — qualora avesse avuto notizie di queste persone — esprimere il proprio assenso o dissenso.

P R E S I D E N T E . Era orientamento della Giunta di procedere al distacco soltanto di personale che dipendeva dagli Enti locali del Lazio, oppure di altre regioni? Se ne era parlato in linea di massima?

G A I B I S S O . Che se ne fosse parlato ufficialmente no. Cioè che vi fosse stato un lavoro, una seduta o delle sedute nelle quali la Giunta ha fissato i criteri per questi comandi, no. Rimane, però, il fatto che spessissimo si consultava la legge che prevedeva appunto i criteri dei comandi, cioè i criteri per il primo impianto della Regione.

P R E S I D E N T E . Quindi, lei esclude che in quella seduta si sia parlato di Rimi?

G A I B I S S O . Io ho partecipato a tutte le sedute (credo di essere stato assente in una o due sedute — tra l'altro le ultime — e una perché mi trovavo fuori dal nostro Paese) e non ho mai sentito parlare di Natale Rimi. Ma, come ripeto, il nome di Natale Rimi mi poteva sfuggire, poteva essere un cognome come tanti altri (non essendo io, tra l'altro, uno studioso dei fenomeni che interessano questa onorevole Commissione); ma certamente non mi sarebbe sfuggita la provenienza, qualunque fosse stata, qualora fosse stata fuori dei confini della regione.

P R E S I D E N T E . In quella seduta del 4 marzo ci fu un relatore per questa pratica, oppure la pratica è passata così?

G A I B I S S O . In quella seduta del 4 marzo, dovendo provvedere con una certa

sollecitudine, come ripeto, all'impianto delle Sezioni specializzate, si fecero i nominativi. Ripeto, il criterio era questo. Qualcuno mi ha detto: qui si corre molto . . . io, tra l'altro, sono un tecnico agricolo, non mi intendo molto di questi problemi, che uno può pensare: interesse privato in atti di ufficio; la realtà è questa. Io, per esempio, ho scritto, da Assessore, tutta una serie di lettere al Presidente della Giunta regionale, man mano che venivano richieste di persone che intendevano essere comandate alla Regione. Facevo ufficialmente (devono essere agli atti) delle lettere al Presidente della Regione nelle quali dicevo: « Il Tale o il Tal altro vorrebbe venire alla Regione: si rimette alla S.V. la considerazione dell'opportunità o meno di utilizzare questa persona che proviene da . . . , ecc. ». Qualche volta, quando si è trattato di persone che conoscevo relativamente . . . Lei mi ha chiesto se c'era qualcuno che faceva una relazione: no, c'era un punto all'ordine del giorno, normalmente parlava l'Assessore al personale . . .

M A L A G U G I N I . In quell'occasione, chi ha letto il nome di Rimi?

G A I B I S S O . Nessuno: i vari nomi venivano letti da coloro che li proponevano.

P R E S I D E N T E . In quell'occasione, il distacco si riferiva soprattutto a funzionari del Ministero dell'interno, delle Prefetture; ora noi vorremmo sapere questo elenco di nomi (sono 38) come è venuto fuori: chi ne ha discusso, chi l'ha proposto.

G A I B I S S O . Intanto, escludo che in quella seduta ci fossero stati 38 nomi: lo devo dire, anche se l'onorevole Presidente ha ritenuto (vincolandomi comunque al dovere di cittadino di dire la verità) di non farmi giurare. Io dico 38 nominativi impongono l'occupazione di un certo periodo di tempo non indifferente: non possono essere soltanto un elenco. Che siano stati fatti 38 nominativi . . . tra l'altro io non ricordo una seduta di Giunta in cui si siano fatti 38 nominativi, per molte ragioni. Lì furono fatti alcuni nominativi: porto l'esempio mio, io

avevo questo dottor De Santis della Provincia di Frosinone e chiedevo se poteva essere utilizzato alla Sezione decentrata di Frosinone, per il controllo sull'assetto dei Comuni, eccetera, dicendo che proveniva da un Ente di diritto pubblico. In quella seduta non c'è stata una relazione, signor Presidente.

MALAGUGINI. Però qui non è compreso, nell'elenco non risulta che tra le altre persone per le quali è stato deliberato di chiedere il distacco ci sia un funzionario della Provincia di Frosinone.

GAIBISSO. Ma in quell'elenco risulta anche Natale Rimi...

MALAGUGINI.... Che non c'era.

DELLA BRIOTTA. Non figura nella delibera: vuol dire che non è stato messo...

MALAGUGINI. Secondo lei, signor Assessore, questo verbale non rispecchia assolutamente la verità di quello che è accaduto in quella seduta, perché i nominativi sono in numero superiore rispetto ai casi che sono stati effettivamente trattati, e perché alcune delle persone delle quali si è deliberato il distacco non figurano in quest'elenco?

GAIBISSO. Io dico soltanto che non mi risulta che vi sia stata una seduta di Giunta nella quale abbiamo deliberato 38 nominativi...

MALAGUGINI. Ma io sto chiedendo una risposta specifica: nella seduta del 4 marzo (dal generale discende il particolore, ma lo deve far discendere lei, non io) non sono stati fatti e discussi i nomi di 38 persone?

GAIBISSO. A parer mio no.

MALAGUGINI. Ma una cosa è a parere, una cosa è a scienza...

GAIBISSO. E allora diciamo a scienza mia no: a me non risulta.

PRESIDENTE. Lei ha specificato che, se si fosse fatto il nome del Rimi, non per il nome, ma per la provenienza, si sarebbe fatto un rilievo...

GAIBISSO. Onorevole Presidente, oggi che abbiamo saputo chi era il Rimi... è facile per tutti dire: « ah, se l'avessi saputo ». Io, se avessi sentito dire Rimi e se anziché provenire, non dico da Alcamo, da Torino, proveniva da Sgurgola in provincia di Frosinone, avrei detto sì, perché era nell'ambito della regione. Se si fosse trattato di un luogo di provenienza fuori dai confini della Regione, avrei senz'altro fatto delle obiezioni.

AZZARO. Vorrei qualche chiarimento sui criteri di scelta dei nominativi per il distacco. All'ordine del giorno della riunione di Giunta c'è scritto che l'Assessore al personale, « come da intesa nella precedente riunione di Giunta », è incaricato di predisporre i nominativi per discuterne in Giunta. E, dopo, vi è una deliberazione, regolarmente vistata, con un elenco di nominativi. Ora chiedo: ci è stato detto, anche dall'ex Segretario della Giunta, che tutti voi collaboravate per l'individuazione del personale più idoneo. In base a quali criteri ciò avveniva? Certo, noi tutti siamo uomini politici e comprendiamo naturalmente le pressioni e le esigenze, che si possono avere specialmente all'indomani di una campagna elettorale. Allora, se io fossi stato per esempio un Assessore, avrei chiesto che — naturalmente nei limiti di persone adeguate al compito — fossero state ascoltate alcune mie segnalazioni, che non dovevano essere superiori, ma neppure inferiori a quelle fatte dagli altri miei colleghi. Quindi, sono nel giusto se penso che ogni Assessore aveva un determinato numero di persone, di nominativi — naturalmente entro il lecito — da segnalare, in modo che non ci fosse un Assessore che per suo conto portasse 28 o 38 nomi; d'altra parte ciò avveniva anche perché (e il caso del Rimi è un caso esemplare) non vi era una successiva o preventiva istruttoria sulle pratiche,

e quindi, evidentemente, si distaccava una persona in base alle assicurazioni del proponente. Se l'assessore Gaibisso proponeva un certo De Santis, evidentemente se ne assumeva la responsabilità. Questo quindi era il criterio: ad esempio io, Assessore della Giunta regionale, dovendosi scegliere 40 nominativo, ed essendo dieci gli Assessori, ho facoltà di proporre 4 nominativi. Quindi, se il criterio era questo, una deliberazione ufficiale come questa non si formava: si costituiva un elenco di nomi che poi entrava a far parte di una deliberazione che si formalizzava in un secondo momento. Per prassi, ma anche per legge, quando una Giunta regionale, provinciale o comunale adotta una deliberazione, questa viene firmata dal Sindaco, dal Presidente della Giunta. Tutto questo, evidentemente, non è stato fatto: dobbiamo immaginare che questo elenco di nomi sia stato oggetto di una deliberazione fatta poi, sostanzialmente, in un secondo momento dagli organi burocratici, firmata dal Presidente e controfirmata dall'Assessore anziano, senza che voi ne foste a conoscenza. Se lei ha partecipato alla seduta del 4 marzo, ha ascoltato tutti i nominativi ed afferma che 38 nominativi certamente non sono stati discussi, la conseguenza è che il Presidente della Giunta, il Segretario, l'Assessore delegato anziano hanno firmato una deliberazione contenente dei nomi che hanno deliberato essi stessi. Questo fatto è di una gravità eccezionale, perché allora significa che questa deliberazione è un falso in atto pubblico. E ciò è estremamente importante: quindi questa Commissione si trova nella condizione di dover denunciare per falso in atto pubblico il Presidente della Regione Lazio, il Segretario e l'Assessore. Poi verranno svolti accertamenti ulteriori.

G A I B I S S O . La ringrazio, onorevole, mi rendo conto della gravità della cosa, ma io dico quello che so.

A Z Z A R O . Molto bene. La ringrazio ed apprezzo il suo coraggio e la sua onestà estrema.

G A I B I S S O . Lo stato di necessità imponeva che tutti collaborassimo nel segnalare i nominativi noti, che erano non solo i nominativi che interessavano le persone. La ringrazio per aver fatto riferimento a determinate esigenze che, almeno personalmente, non mi riguardano perché bisognerebbe avere la possibilità di accontentare tutti dal momento che, se si accontentano dieci persone, se ne scontentano mille, e quindi è meglio essere nella condizione di non accontentare nessuno, in questo caso, perché così si è più tranquilli. In quell'occasione, se la memoria non mi tradisce, non sono stati fatti 38 nominativi... è come se... e siccome io non ho mai fatto politica nè in provincia di Roma, nè a Roma, ma sempre, da quindici anni, in provincia di Frosinone, provenendo dalla Toscana, non ho motivo per non dire cose...

P R E S I D E N T E . Questo non si mette in dubbio. Lei esclude che il nome di Rimi sia stato fatto perché altrimenti la sua attenzione sarebbe stata richiamata dalla provenienza, e dato l'orientamento e le norme di principio vigenti, lei avrebbe rilevato la proposta di un elemento proveniente da Alcamo.

G A I B I S S O . Non voglio fare il legalitario per antonomasia e dire che, siccome l'articolo 65 della legge finanziaria o della legge, non ricordo esattamente... lo avrei fatto (e qui mi riallaccio a quanto lei osservava) perché tanta gente nell'ambito della regione chiede di essere comandata e quindi mi sarei chiesto perché mai prendere un elemento di fuori. Cioè, possiamo anche prenderlo alla condizione che sia un genio amministrativo.

A Z Z A R O . Ieri l'avvocato Vitellaro faceva presente che nella Giunta era stato adottato il criterio di non accettare distacchi di persone che non provenissero dalla regione: come criterio interno, cioè, indipendentemente dalla legittimità o meno scaturita dalla legge del 1953, quindi quello che

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lei dice è confermato. Piuttosto, la sua proposta relativa al De Santis fu accolta quella sera o no?

G A I B I S S O . Sì... l'onorevole mi ha detto che non si trova nella lista e qui mi trovo un po' in difficoltà in quanto non sono andato a controllare... ma fu accolta, non so se quella sera o successivamente, ma fu accolta.

A Z Z A R O . Questo De Santis proveniva dalla regione?

G A I B I S S O . Sì, era già nella mia segreteria; era già comandato alla Regione, si trattava di un semplice trasferimento e non poteva quindi far parte di quella delibera. Io ne ho parlato in quell'occasione, ma non poteva far parte di quella delibera in quanto già comandato dal luglio 1970, poco tempo dopo la mia nomina ad Assessore.

P R E S I D E N T E . La ringraziamo dottor Gaibisso e le invieremo poi i verbali per la firma.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ANTONIO MURATORE,
GIA' ASSESSORE DELLA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI(1)
NELLA SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Lei è assunto come testimone ed ha l'obbligo di dire la verità.

La prego di declinare le sue generalità.

MURATORE. Muratore Antonio di Giuseppe e di Bancheri Concetta; nato il 22 maggio 1927 a Canicattì, residente a Guidonia, Via Carlo Del Prete 10; di professione veterinario; attualmente consigliere regionale.

PRESIDENTE. Al momento in cui venne assunto Rimi, lei era Assessore?

MURATORE. Sì, Assessore agli Enti locali.

PRESIDENTE. Fino a quale data esercitò tale mandato?

MURATORE. Fino alla caduta della Giunta quadripartita. Credo sia stato ai primi di giugno, non ricordo la data con precisione. Fui Assessore dal 22 dicembre alla fine di maggio o ai primi di giugno, quando si costituì la Giunta monocolore, sempre agli Enti locali. Devo però precisare che dal 22 dicembre alla fine di marzo non ebbi mai ufficio. Non vi erano infatti locali disponibili e quattro Assessori (fra i quali c'ero io) eletti ad integrazione della Giunta, già composta da otto Assessori, non ebbero mai ufficio.

PRESIDENTE. Ricorda quando venne distaccato Rimi?

MURATORE. Ricordo che trovammo dei locali a Viale Cristoforo Colombo 440. In essi furono distaccati l'Assessorato al patrimonio, l'Assessorato agli Enti locali ed il Comitato di controllo, il quale aveva esercitato le sue funzioni nel salone di Palazzo

Valentini. Tuttavia bisognava mettere in se-
sto, ammobiliare ed arredare questi nuovi
locali e credo si sia arrivati al 20-25 aprile
prima che i locali fossero funzionanti per
dare la possibilità alla Commissione di eser-
citare la propria funzione. Noi ci installam-
mo in quella sede alla fine di marzo, ma
senza mobili, senza niente, spesso lavorando
in mezzo agli addetti alle pulizie di questi
locali, che dovevano in un primo tempo es-
sere destinati ad ospitare alcuni uffici del
Ministero delle finanze. Restammo in que-
ste condizioni fino al 20-25 aprile circa, quan-
do si insediò con tutti i mobili il Comitato di
controllo. In quella circostanza con il Comi-
tato di controllo, che ha una funzione auto-
noma rispetto agli Assessorati, stabilimmo
una divisione dei locali: parte all'Assessorato
al patrimonio, parte all'Assessorato agli Enti
locali, il resto al Comitato di controllo.

PRESIDENTE. Tornando indietro,
desidereremmo sapere come avvenivano i
distacchi, i comandi in generale, e poi i
distacchi concernenti il Comitato di con-
trollo.

MURATORE. Si dava in Giunta
l'approvazione della deliberazione; nella stes-
sa circostanza, ogni Assessore proponeva dei
nomi, che venivano comunicati alla Segrete-
ria generale della Giunta, venivano letti e
quindi ratificati. La volta successiva veniva
posto sul tavolo della Giunta un verbale con-
tenente tutti i nomi, affinché potesse essere
letto.

PRESIDENTE. Il personale desti-
nato al Comitato di controllo venne preso
in esame nella seduta del 4 marzo 1971. La
prima cosa che gradiremmo sapere, è se se
ne era parlato in precedenza.

MURATORE. Sì, se ne era parlato in precedenza e fui incaricato, in un primo tempo, di andare presso le Prefetture per avere dei funzionari delle Prefetture del Lazio. Infatti pensammo che se alle Prefetture veniva tolto anche un carico di lavoro perciò alcuni funzionari potevano essere distaccati presso la Regione. Le Prefetture inviarono una serie di nominativi che potevano essere distaccati; però, per alcuni, vi era la preferenza per Roma, per altri la preferenza per le Sezioni distaccate nelle altre province. Perciò ritengo che una parte di essi debba essere stata presa da quegli elenchi inviati dalle Prefetture ed un'altra parte debba essere stata segnalata da un Assessore che indicava, in quel momento, alcune persone che potevano essere suggerite.

PRESIDENTE. Ma chi l'ha presa? Perché dal verbale della Giunta risulta che fu lei a riferire.

MURATORE. Io ho riferito soltanto (dal verbale è riportato anche questo) che era necessario, per far funzionare il Comitato di controllo, che si prendesse un certo numero di ragionieri, di uscieri, di archivisti. Cioè proposi un organigramma, non dal punto di vista dei nominativi, ma da quello dell'organico, che non avevo fatto neanche io, ma che aveva fatto un funzionario del Ministero dell'interno distaccato presso la Regione, il quale aveva studiato il problema. Io riferii che per la funzionalità degli uffici e delle Sezioni distaccate era necessario che fosse distaccato questo tipo di personale.

PRESIDENTE. Noi rileviamo, in base agli atti, che fu lei: « L'assessore Muratore, così come convenuto nel corso della precedente seduta di Giunta, comunica i nominativi del personale del quale dovrà essere richiesto il comando presso la Regione al fine di consentire un efficace inizio delle attività dei Comitati di controllo ».

MURATORE. Ho comunicato una parte dei nominativi indicati nell'elenco delle Prefetture e poi ogni Assessore ha comuni-

cato i propri nominativi. D'altro canto io ritengo che ogni Assessore avrà l'onestà di dire che ha comunicato personalmente i propri nominativi alla Segreteria generale. Io ho comunicato i miei nominativi in quella circostanza e poi ho fatto presente che vi erano delle lettere delle Prefetture con nominativi indicati dai Prefetti.

AZZARO. Queste segnalazioni nominative da parte degli Assessori venivano fatte in epoca precedente alla riunione della Giunta, dato che venivano lette dal Segretario della Giunta?

MURATORE. No. Le davano anche *brevi manu*, con dei biglietti, alla Commissione all'interno della Giunta.

AZZARO. In sostanza, ogni Assessore poteva portare un elenco nominativo con tre o quattro nomi, darlo al Segretario e dirgli di includerlo tra gli altri nomi.

Ora noi avremmo saputo che vi era un'intesa amichevole all'interno della Giunta, per cui ogni Assessore designava un numero determinato di nomi in modo che ci fosse un certo equilibrio. Ognuno diede questi nominativi al Segretario e questi nominativi si votarono. Lei ha detto che vi erano anche dei nominativi delle Prefetture, ma questi potevano essere approvati oppure no, perché altrimenti si sarebbe detto: guardate che questi nominativi sono delle Prefetture, quindi sono fuori quota e noi li approviamo finché...

MURATORE. Le rispondo subito. Poiché questo lavoro di coordinamento veniva fatto a livello di Segreteria generale, ritengo che inizialmente erano state segnalate in Giunta circa 20 persone, ma poi il distacco è avvenuto per 38. Quindi evidentemente in sede di Segreteria generale, d'accordo con gli uffici del personale, sarà stato aggiunto altro personale.

AZZARO. Cioè, per quel che capisco, sui 38 nominativi, 20 erano stati segnalati dagli Assessori, e 18 erano indicati in queste lettere delle Prefetture. Quando vi siete riu-

niti e vi siete scambiati i nomi e avete sentito i nomi letti dal Segretario della Giunta, certamente il Segretario avrà detto che c'erano anche i nominativi della Giunta, che si davano per approvati, e allora tutti avete sentito, e ne avete aggiunto qualcuno.

MURATORE. Lei sa meglio di me che quando c'è una riunione di Giunta con 12 persone, più il Presidente e il Segretario, quando alla fine si leggono questi nominativi, non si annette importanza al fatto che si leggano i nominativi stessi.

AZZARO. Il nominativo di Rimi che è contenuto in quella deliberazione, da chi fu fatto?

MURATORE. Non lo ricordo nella maniera più categorica.

DELLA BRIOTTA. Conosceva Natale Rimi?

MURATORE. Mai conosciuto.

DELLA BRIOTTA. In che rapporti era alla data dell'arresto con Natale Rimi?

MURATORE. Erano i rapporti dell'Assessore con un impiegato, anche se un impiegato modello. Cioè erano rapporti di subordinazione. Rimi era un ragazzo che si faceva voler bene, tanto più che c'era il dottor Galamini, che era segretario della Commissione, che ne decantava i pregi, specialmente nei primi giorni in cui era solo, con un altro impiegato, al Comitato di controllo. Diceva che se non ci fosse stato questo Rimi il Comitato non avrebbe potuto funzionare, perché rimaneva lì a lavorare fino alle 10. Quindi lei pensi ad un ambiente senza niente, senza mobili, dove c'era una sedia nel corridoio con un telefono sopra, dove tutto si svolgeva...

PRESIDENTE. L'onorevole Della Briotta voleva sapere i suoi rapporti con Rimi prima, durante e dopo.

MURATORE. I miei rapporti sono stati molto cordiali, come del resto sono cordiali con tutti i dipendenti. Bisogna anche

tener presente che spesso rimanevamo in ufficio, con la mia segretaria, per lavoro e mangiavamo al *self-service* sotto il palazzo, o perché c'era il Consiglio regionale alle cinque o per altro ed era inutile andare via. Spesso lui scendeva col dottor Galamini e con un altro impiegato del Comitato di controllo a mangiare lì sotto e come si fa tra persone civili che vivono nello stesso ambiente si parlava del più e del meno di questo servizio che non funzionava, eccetera. I rapporti erano questi: rapporti di buon vicinato, rapporti con un impiegato modello...

DELLA BRIOTTA. Di familiarità oppure di...

MURATORE. Qualche volta ci siamo seduti al bar a parlare del più e del meno. Una volta, ricordo, venne con la moglie e le sue due bambine: seduti al bar, dopo pranzato, eravamo io, il mio segretario particolare, il mio autista e un altro impiegato della mia segreteria. Era verso la fine di maggio, verso il 20 maggio, quindi dopo un mese e mezzo che stava lì.

AZZARO. Perché dice il 20 maggio?

MURATORE. Perché ricordo che fu verso la fine di maggio. Verso il 15, 20, 25, non so. Ricordo che fu un periodo molto caldo e ricordo che si parlò del più e del meno con Rimi che in quella circostanza mi fece una domanda specifica, cioè mi domandò se conoscevo qualche posto dove lui potesse comprare una casetta per la villeggiatura estiva e io dissi che di solito andavo ad Ostia (erano 10 anni che ci andavo) e che non conoscevo altri posti di villeggiatura. Poi gli dico « Ho letto in questi giorni e me lo ha indicato un mio amico medico, che c'è un posto chiamato Marina Velca, presso Tarquinia, dove vendono o delle case prefabbricate o dei lotticini di terreno per costruirsi delle case. Quindi lei si può rivolgere benissimo a questa agenzia, non so con precisione perché non ho letto il giornale ».

DELLA BRIOTTA. Lei si rivolgeva con il « lei » o con il « tu » familiare?

MURATORE. Io mi rivolgevo sempre con il « lei ». Qualche volta il « tu » era estemporaneo: « prendi questa sedia, prendi questo mobile », perché quando si sistemava il locale si diventava tutti...

DELLA BRIOTTA. Conosce il dottor Jalongo?

MURATORE. No. Mai conosciuto.

DELLA BRIOTTA. Ha mai avuto occasione di parlare con il presidente Mechelli o di sentire il dottor Mechelli riferire sulle difficoltà relative al reperimento di personale con competenza specifica in materia di bilancio, di compilazione di bilanci e di controllo degli atti degli Enti locali?

MURATORE. Mai.

AZZARO. Per tornare alla riunione, lei non ha segnalato Rimi?

MURATORE. Nella maniera più assoluta. Io sono in grado di dire le persone che ho segnalato.

AZZARO. Lei è in grado di dircele e ce le dirà. Lei non ricorda chi ha segnalato Rimi?

MURATORE. No, non lo ricordo. Non lo so.

AZZARO. Ha sentito in quell'occasione il nome di Rimi?

MURATORE. Non lo ricordo. Per spiegare quando ho sentito per la prima volta il nome di Rimi, vorrei premettere che il dottor Giuliani, Capo del personale, quando arrivavano i nuovi impiegati, telefonava dalla sede centrale avvertendo che arrivava ad esempio un impiegato distaccato al Comitato di controllo. Logicamente non telefonava a me, ma a uno degli impiegati che rispondeva. Se c'ero io gli impiegati si presentavano da me, se non c'ero si presentavano dal dottor Galamini, però poi sempre

venivano a salutare, per un atto di cortesia, l'Assessore. Io ricordo che Rimi, quando venne alla Regione, al Comitato di controllo, venne direttamene da me, cioè passò tramite il mio impiegato, perché allora, ripeto, se non erro dovrebbe essere stato il primo impiegato o il secondo che è arrivato. Comunque uno dei primi.

DELLA BRIOTTA. Si ricorda in quale giorno è venuto?

MURATORE. Questo non ricordo con precisione.

DELLA BRIOTTA. Perché figura che abbia preso servizio il 1° aprile. Lei non ricorda se si è presentato effettivamente il 1° aprile o qualche giorno prima?

MURATORE. Non lo ricordo. Non credo il primo, ma penso sia stato nei primi giorni di aprile. Sa perché adesso mi viene in mente qualcosa? Perché gli atti delle Province dovevano cominciare a pervenire alla Regione il 1° aprile e allora noi sin dal primo momento ci eravamo preoccupati perché non c'era nessun impiegato addetto al Comitato di controllo che prendesse questo materiale, lo timbrasse e lo bollasse e ricordo che Galamini mi disse: « Meno male che è arrivato questo e fa tutto il lavoro lui e resta la sera fino alle 10 ». Non ricordo se il 1° o il 2 aprile, comunque senz'altro nei primi giorni di aprile.

AZZARO. Questo è accaduto nella seduta del 4 marzo. Ma nella seduta successiva, fu portata la deliberazione con i nominativi elencati?

MURATORE. Tutti i verbali erano portati sempre la seduta successiva.

AZZARO. Ma i verbali non contengono gli atti deliberativi. Nel verbale si dice che cosa è successo.

MURATORE. Allora la deliberazione non è venuta. Comunque penso di non averla letta e di non averla vista.

A Z Z A R O . Lei come si è accertato che le tre persone da lei indicate erano effettivamente comprese nella deliberazione?

M U R A T O R E . Perché ho chiesto al Segretario generale se c'erano le persone che avevo segnalato, anche perché nel giro di qualche giorno sono venuti i distacchi e sono arrivati.

A Z Z A R O . Quindi la deliberazione con questi nominativi non veniva firmata, nel momento in cui veniva adottata, dal Presidente della Giunta, dall'Assessore anziano, dal Segretario generale?... Per avere validità legale, una deliberazione dev'essere firmata, altrimenti si potrebbe adottare una deliberazione e poi potrebbe spuntarne un'altra con un altro oggetto.

M U R A T O R E . Questo non avveniva in seduta di Giunta, avveniva in un secondo momento, la firma non si poneva in seduta di Giunta.

A Z Z A R O . Quindi è possibile che di questo Natale Rimi — di cui nessuno si ricorda — non fu fatto il nominativo, secondo quanto afferma pubblicamente l'ex assessore Gaibisso?

M U R A T O R E . Io non lo ricordo, nella maniera più categorica.

A Z Z A R O . Se fosse stato fatto il nominativo di uno proveniente da un'altra regione, c'era motivo di allarme o di particolare attenzione, per i criteri che aveva scelto?

M U R A T O R E . Questo problema non ce lo siamo posto, non l'avevamo mai affrontato ancora: è venuto fuori quando è successo il caso Rimi.

A Z Z A R O . Non c'era stato tra voi un criterio unanime per dire: prendiamo soltanto quelli provenienti dal Lazio, per il resto...

M U R A T O R E . Non mi pare: del resto come ripeto sono entrato in Giunta il 22 dicembre e, dopo le ferie di Natale, riu-

nimmo la Giunta nella prima decade di gennaio, il 7 o l'8 o il 9. Se certi criteri erano stati decisi precedentemente non so; comunque, nel tempo in cui c'ero io, nessun criterio è stato dettato per i distacchi. Anzi, c'era soprattutto questa preoccupazione: che i distacchi non avvenivano; le stesse Prefetture si sono rifiutate di darci personale di dattilografia. Io sono andato a parlare, per esempio, con il prefetto Ravalli, se ci poteva mandare due, tre dattilografe e ci disse che assolutamente non avevano dattilografe, che il Comitato si arrangiasse, che la Regione cercasse altrove, che lui non poteva farne a meno. Per quanto riguarda il criterio di scegliere personale che fosse soltanto della regione o degli uffici regionali, non mi pare che se ne fosse mai parlato nelle sedute di Giunta, per lo meno fin quando ci sono stato io; questo nel modo più categorico.

A Z Z A R O . Perché invece altri lo affermano; da Vitellaro ad altri suoi colleghi dicono che questo criterio c'era.

M U R A T O R E . Evidentemente lo avranno deciso prima.

A Z Z A R O . Lei, sebbene nato a Canicattì, è proveniente da Guidonia?

M U R A T O R E . Sì, sono da 16 anni a Guidonia...

A Z Z A R O . E suo padre fa anche il veterinario?

M U R A T O R E . No, mio padre è vecchio, ha ottant'anni, non svolge nessuna attività, è alle mie dipendenze.

A Z Z A R O . Lei sa che noi siamo un Comitato Antimafia. Ora, visto che lei è di Canicattì e visto che questo è un paese in cui si dice che c'è la mafia, lei ha idea di questo fenomeno? In linea di massima, che cosa ne pensa?

M U R A T O R E . Il mio è un giudizio molto negativo; penso che è una cosa che dovrebbe essere eliminata.

AZZARO. Ma esiste come fenomeno?

MURATORE. Io credo che dovrebbe esistere: ci sono nato e cresciuto in Sicilia, purtroppo devo riconoscere che è una mala pianta che purtroppo c'è e che la gente, che nasce con un principio diverso, dovrebbe certamente volere la civilizzazione di qualunque angolo del nostro Paese. Perché è chiaro — non so quali sono le analisi e quali sono i rimedi — che si tratta di un fenomeno che dovrebbe essere sradicato nella maniera più implacabile da parte di chiunque e chiunque sbaglia senza... io sono dell'avviso che chi sbaglia deve pagare. Nella vita c'è chi ha sbagliato ed ha pagato e chi sbaglia deve pagare.

GATTO SIMONE. Una semplice circostanza relativa alla sua residenza: lei è nato nel 1927?

MURATORE. Sì.

GATTO SIMONE. E si è laureato...?

MURATORE. In medicina veterinaria, a Napoli, nel 1951.

GATTO SIMONE. E poi ha esercitato: dove?

MURATORE. Ho esercitato per tre anni a Delia, in provincia di Caltanissetta, in qualità di veterinario interino, incaricato.

GATTO SIMONE. E a Guidonia?

MURATORE. A Guidonia ho fatto per 4 anni il veterinario interino. Io mi sono trasferito perché mia moglie è di Napoli e tutti i suoi familiari sono a Roma e, si sa, la moglie tira...

GATTO SIMONE. È rimasto dal 1955 al 1959?

MURATORE. Dal 1956 fino a parte del 1960 sono stato veterinario interino al Comune di Guidonia.

GATTO SIMONE. Poi il posto è stato ricoperto...?

MURATORE. Poi c'è stato un concorso ed il posto è stato ricoperto. Io non ho partecipato perché sono affetto da ernia al disco e ciò non me lo consentiva, perché la condotta è una delle più vaste...

GATTO SIMONE. Ed è rimasto esercitando la professione?

MURATORE. Ho esercitato la libera professione fino al 1966, quando, eletto Assessore provinciale, mi era impossibile esercitare la professione di veterinario, perché non è come quella di avvocato o altra che consente di avere uno studio, aprirlo e chiuderlo; la professione di veterinario richiede invece che si stia dalla mattina alla sera sul posto, oppure non si può esercitare. Per cui, alla fine del 1966...

GATTO SIMONE. Fu Assessore provinciale...

MURATORE. Sì, ho fatto anche il Sindaco a Guidonia, dal 1965 al 1966.

GATTO SIMONE. Ma lei insegna a Guidonia?

MURATORE. No, mia moglie insegna nella scuola media di Guidonia da 16 anni, è la Vicepreside della scuola.

MALAGUGINI. Volevo tornare alla delibera del 4 marzo: mi dica se riassumo esattamente. Nel corso di quella riunione della Giunta, lei propose un certo numero di pubblici funzionari dei quali chiedere il distacco.

MURATORE. Sì.

MALAGUGINI. Aggiunse poi l'elenco di funzionari che venivano segnalati dalle Prefetture.

MURATORE. Feci presente che c'erano delle lettere di alcune Prefetture, che poi

consegnai regolarmente al Segretario generale. Ora, per ogni funzionario c'era a fianco (credo, non ricordo in particolare) la predilezione, se andare al Comitato di Roma, o a quello delle Sezioni distaccate.

MALAGUGINI. Altri Assessori fecero i nomi di altri funzionari dei quali si auspicava il distacco?

MURATORE. Senz'altro.

MALAGUGINI. Questi nomi che ha fatto lei, quelli che risultavano dalle lettere delle Prefetture, quelli che sono stati segnalati da altri Assessori, vennero proclamati pubblicamente, cioè ne fu fatto il nome? Non è che gli altri passassero dei biglietti al Segretario generale? ...

MURATORE. No, si passavano i biglietti al Segretario generale che poi ne dava lettura. In queste circostanze, si leggono, si ascoltano, non si ascoltano ...

MALAGUGINI. Dunque, se ne dava lettura. Ora, lei ricorda, grosso modo, quanti nomi vennero in tal modo comunicati?

MURATORE. Non lo ricordo, non sono in grado di rispondere: penso pure che altri, che non avessero pronto il biglietto con il nome, lo avessero dato dopo.

MALAGUGINI. Lei può ricordare se il numero di 38 (chè tanti sono quelli contenuti nell'elenco) corrispondeva effettivamente al numero di nomi che sono stati fatti? Dalla delibera risultano approvate, all'unanimità, dai presenti, le richieste di distacco di 38 pubblici funzionari: secondo lei, per quanto ricorda, questo numero di 38 corrisponde alla verità, o è sbagliato per eccesso o per difetto?

MURATORE. Questo non posso dirlo.

GATTO SIMONE. Lei aveva preparato un organigramma: di quante persone era?

MURATORE. Non lo ricordo. Era stato preparato per tutte le Sezioni distaccate, ed è stato consegnato alla Segreteria generale. Mi pare che i dipendenti per ogni Sezione distaccata fossero una decina: non ricordo con precisione se otto, nove o dieci, ma ammontavano ad una cifra di quell'ordine: quindi, dovrebbero essere una quarantina.

MALAGUGINI. Al termine della lettura di questo elenco di nominativi, ci fu effettivamente la deliberazione? Cioè una valutazione della Giunta, nome per nome o complessivamente, circa il distacco di queste persone?

MURATORE. Sì, perché il Presidente diceva: « Si dà per approvata la delibera » ...

MALAGUGINI. Quale delibera?

MURATORE. Quella relativa al distacco del personale.

MALAGUGINI. Cioè di tutto il personale del quale era stato fatto il nome?

MURATORE. Esatto.

MALAGUGINI. Lei ha fatto dei nomi?

MURATORE. Sì.

MALAGUGINI. Li vuole precisare?

MURATORE. Feci il nome di un certo Amenta, proveniente dal Ministero dell'interno.

MALAGUGINI. Prenda visione del testo della delibera con i nomi per ricordare meglio quali nominativi segnalò.

(L'onorevole Malagugini porge il testo all'assessore Muratore).

MURATORE. Grazie, sono in grado di vedere ... Segnalai ancora il Profumi e lo Scannella.

PRESIDENTE. Potrebbe dirci l'origine di queste persone? Il Profumi era al Ministero dell'interno?

MURATORE. Sì. Debbo dire perché ne chiesi il distacco?

PRESIDENTE. Vogliamo sapere di dove fosse, dove era nato.

MURATORE. Credo sia di Roma: è figlio di un Viceprefetto che era in servizio a Roma. Questi mi chiese la cortesia di far distaccare il figlio. Amenta Gaetano invece mi fu segnalato dall'onorevole Nicolazzi, Sottosegretario all'interno ed anche da un Segretario di sezione del nostro partito. Credo di aver ricevuto addirittura tre segnalazioni per queste persone.

PRESIDENTE. Da dove proviene?

MURATORE. Non lo so, forse è siciliano. Comunque, mi fu segnalato dall'onorevole Nicolazzi. Scannella mi fu segnalato (conservo tutte le lettere) dall'onorevole Casimiro Vizzini che mi inviò una lettera intestata di un ente di assicurazioni o qualcosa del genere. Poi segnalai anche De Luca Gustavo, proveniente dal Comune di Marino.

PRESIDENTE. Quale qualifica possiede?

MURATORE. Appartiene alla carriera esecutiva. Debbo infine ricordare la signorina Jacoboni Carla.

DELLA BRIOTTA. Quante di queste persone sono andate a prestare servizio presso la Commissione di controllo il 1° aprile?

MURATORE. Credo nessuna.

DELLA BRIOTTA. Lei, Assessore agli Enti locali, ha ritenuto importante avere presso la Commissione di controllo dei funzionari o impiegati di suo gradimento?

MURATORE. Non avevo interessi specifici: feci delle segnalazioni di ordine

non personale, ma riferii anche sulle persone che mi erano state segnalate. L'unica persona che volli aiutare — lo dico con estrema franchezza — è la signorina Jacoboni, che abita a Guidonia dove svolge l'attività di assistente sociale presso l'ONARMO. Chiesi al dottor Vitellaro se poteva essere distaccata, se avesse posseduto i requisiti per il distacco alla Regione: nel caso in cui l'Ente potesse provvedere al distacco, avrei fatto la domanda. Si tratta di un caso umano, perché questa brava ragazza di 35 o 36 anni guadagnava settantamila lire al mese. Si tratta dell'unico elemento per il quale avessi personalmente chiesto... Comunque, la signorina non è stata neanche destinata al Comitato di controllo, ma è entrata nella mia segreteria come dattilografa. Presso il Comitato si trovano il Profumi, figlio del Viceprefetto che me lo ha raccomandato, Amenta...

AZZARO. Tutti presso il Comitato di controllo?

DELLA BRIOTTA. Lei ha affermato che non sono andati al Comitato...

MALAGUGINI. Non il primo aprile.

MURATORE. Questi dipendenti sono arrivati a scaglioni, in tempi successivi. Il 1° aprile si trovavano presso quell'ufficio in due o tre: credo che siano arrivati il quattro o cinque aprile il dottor Rubino ed altre tre o quattro persone. Mi ricordo che il dottor Galamini mi diceva...

AZZARO. Perché Rimi è arrivato il 1° aprile?

MURATORE. Credo che sia arrivato il 1° o il 2 aprile, non ricordo.

AZZARO. Intendo chiedere: perché è arrivato primo fra tutti gli impiegati. Come mai?

MURATORE. Sì, senz'altro: arrivò insieme con un altro elemento.

MALAGUGINI. Chi è l'altro?

MURATORE. Un certo Bianchi, ma non ne sono assolutamente certo.

MALAGUGINI. Lei ha segnalato questi nominativi che ritrova sulla lista. Non ne ha segnalati altri che non ritrova?

MURATORE. Assolutamente no. Ho segnalato un altro nominativo che non ritrovo perché la Corte dei conti non ha dato il parere favorevole, si tratta di un Direttore di sezione della Corte dei conti.

MALAGUGINI. La Corte dei conti avrà emesso il suo parere in un secondo tempo.

MURATORE. Sì.

MALAGUGINI. In quella seduta lei ha segnalato questo nominativo ed è stato approvato?

MURATORE. Vediamo se è compreso nella lista...

MALAGUGINI. Prima di controllare, mi dica se ha segnalato questo nominativo.

MURATORE. No, no, altri nomi non ne ho fatti.

MALAGUGINI. La persona di cui sta parlando adesso è stata da lei segnalata?

MURATORE. Evidentemente l'avrò segnalata in una seduta precedente o successiva, ora non ricordo.

MALAGUGINI. Perché, evidentemente?

MURATORE. Perché se questo nominativo non è compreso nella delibera...

MALAGUGINI. Questa è una deduzione che lei trae per la possibilità che ha sotto gli occhi la delibera! Non si basi su questo!

MURATORE. I nominativi che ho segnalato sono contenuti nell'elenco e hanno

ottenuto il distacco; il nominativo del funzionario della Corte dei conti...

MALAGUGINI. Come si chiama?

MURATORE. Non è una cosa facile... Carlo... non mi ricordo...

MALAGUGINI. Provi a sforzarsi...

MURATORE. Sì, mi sforzo subito... me lo ha raccomandato il medico condotto del mio paese... Carlo Bonanni, Direttore di sezione della Corte dei conti, per il quale la Corte non ha espresso parere favorevole al distacco.

MALAGUGINI. Altri Assessori hanno fatto delle segnalazioni?

MURATORE. Ritengo di sì.

MALAGUGINI. Ricordi che è interrogato in qualità di testimone! Hanno fatto dei nomi?

MURATORE. Certo che hanno fatto dei nomi! Senz'altro hanno fatto dei nomi!

MALAGUGINI. Tutti gli Assessori?

MURATORE. Questo non posso dirlo. In sede di Giunta ognuno portava il suo biglietto: parecchi Assessori hanno fatto dei nominativi, comunque, ma non posso dire se tutti gli Assessori abbiano fatto dei nomi.

MALAGUGINI. Ricorda se il Presidente abbia fatto dei nomi?

MURATORE. No, non mi pare che il Presidente della Giunta abbia fatto dei nomi: però non ci giurerei, perché in Giunta capita di parlare con il collega a fianco...

MALAGUGINI. D'accordo. Tutti questi nomi venivano passati al Segretario generale, che ne dava lettura...

MURATORE. Esatto.

MALAGUGINI. Cioè è stata data lettura di tutti i nomi che sono stati proposti in quell'occasione?

MURATORE. Esatto. Si faceva sempre, in tutte le circostanze, anche perché in sedute precedenti c'era stato il distacco...

MALAGUGINI. Non voglio commenti, ma risposte. Il Segretario generale dava lettura di tutti i nomi, che ciascuno Assessore comunicava o che risultavano dalle lettere delle Prefetture che lei aveva passato al Segretario?

MURATORE. Esatto.

MALAGUGINI. In che modo lei, ad esempio, sapeva che le persone delle quali proponeva i nominativi avevano presentato tempestiva domanda corredata dai documenti?

MURATORE. Perché, quando le persone di cui ho fatto i nomi mi segnalavano i nominativi, mi dicevano: «Ti raccomandando il nominativo in oggetto, che ha già presentato domanda presso la Regione Lazio per essere distaccato qui e ti prego di intervenire».

MALAGUGINI. In base a questa segnalazione, lei aveva preventivamente accertato l'esistenza della domanda?

MURATORE. No.

MALAGUGINI. Del verbale della seduta lei ha avuto poi conoscenza?

MURATORE. Non l'ho letto.

MALAGUGINI. Può darsi che non l'abbia letto; ma ad un certo momento un verbale di quella seduta è stato sottoposto alla Giunta?

MURATORE. Due copie del verbale di ogni seduta di Giunta venivano messe sul tavolo e veniva detto: ci sono i verbali della seduta precedente, chi vuole controllarli li controlli. Io non ho controllato il verbale della seduta precedente.

DELLA BRIOTTA. Si è premurato di controllare se vi erano nominativi?

MURATORE. No, perché non pensai che vi potessero essere motivi per cui non dovessero essere inclusi i nominativi.

MALAGUGINI. Nella seduta successiva a quella in cui veniva assunta la deliberazione, c'era una copia o due del verbale?

MURATORE. Sempre. Infatti qualche volta capitava che qualche collega prendesse questo verbale e rilevasse che il suo intervento non era stato riportato così come si era svolto, pregando di rivederlo e di correggerlo; tant'è vero che una volta sorse addirittura il problema se fosse il caso o no di assumere una stenografa, ma si considerò che il lavoro della Giunta è segreto e si decise di non assumere alcuna stenografa.

MALAGUGINI. Mi risulterebbe che lei è stato promotore di una associazione di assistenza ai lavoratori siciliani (Alas). La pregherei di spiegare succintamente l'attività di quest'associazione e di dire se, nell'ambito dell'attività precedente, non avesse una naturale inclinazione ad appoggiare richieste di lavoro o di sistemazione di lavoratori siciliani di qualunque condizione.

MURATORE. Quest'associazione fu costituita verso il mese di settembre, credo, del 1970 e nacque con principi abbastanza buoni, come quello di dare assistenza ai lavoratori siciliani residenti a Roma. Si pensò di andare nelle zone baraccate, dove ci sono molti siciliani. Devo, purtroppo, dire che quest'associazione è nata con buona volontà, con tanta passione, però non siamo riusciti a far niente per motivi di ordine finanziario, perché in un primo momento questa associazione ebbe sede in un ufficio che io ed un mio collega, candidato alle regionali, avevamo preso in affitto in Via dei Prefetti numero 8.

MALAGUGINI. Chi è questo collega?

MURATORE. Riccardi, Assessore provinciale. Eravamo entrambi candidati al consiglio regionale. Dovemmo, purtroppo, lasciare quei locali per mancanza di fondi e l'associazione rimase senza sede. Allora ci allogammo in un locale a Piazza Bologna, dove vi era un'associazione antidroga o qualcosa del genere e dove ci diedero una stanza. Non ci fecero pagare niente, però a settembre scadeva il termine. Tant'è vero che giorni fa ho ricevuto la lettera del Segretario dell'associazione, il quale mi ha fatto sapere che si dimette perché l'associazione non funziona.

MALAGUGINI. La mia domanda era più specifica. Desideravo sapere se, nella sua qualità di promotore e di dirigente, ha ricevuto segnalazioni a favore di siciliani ed ha operato come poteva.

MURATORE. Non abbiamo operato perché non siamo riusciti. Credo che uno o due casi ci saranno stati, ma credo che non si sia riusciti a far niente per mancanza di possibilità e di mezzi.

MALAGUGINI. Ultima domanda, che è pleonastica: lei ricorda o no di aver sentito fare il nome di Rimi nella seduta del 4?

MURATORE. No, non ricordo.

MALAGUGINI. Quando si è presentato?

MURATORE. È venuto nel mio ufficio preceduto da una telefonata del dottor Giuliani (mi dice il mio impiegato). Il mio impiegato me lo presenta dicendo: « Questo è un impiegato che viene a prendere servizio ». Dopo un'ora, credo, l'ho presentato al dottor Galamini, che era il suo Capo ufficio.

MALAGUGINI. Lei, come siciliano, non aveva negli orecchi il nome di Rimi?

MURATORE. No. Vivo da sedici anni lontano dalla Sicilia. Se le dovessi dire il discorso che una volta ho fatto con Rimi

lei non lo crederebbe. Dopo quattro o cinque giorni, mentre intorno vi erano gli addetti alle pulizie, casualmente si parlò della Sicilia ed io ebbi a dire che era uno schifo quello che era accaduto al procuratore Scaglione e che si erano superati i limiti della decenza, cosicché ci sarebbe voluta la bomba atomica. Se io avessi saputo qualcosa avrei potuto guardare la sua reazione. Però lui è stato immobile e zitto.

DELLA BRIOTTA. Il segretario di questo centro di assistenza chi era?

MURATORE. Un certo Patanè. È un dipendente del Ministero delle finanze.

DELLA BRIOTTA. E attualmente dove lavora?

MURATORE. Al Ministero delle finanze. Ora si è dimesso dall'associazione e mi ha inviato una raccomandata in cui scrive che, poiché tutto non funziona, si dimette.

DELLA BRIOTTA. E dalla fondazione ha sempre lavorato al Ministero delle finanze?

MURATORE. Sì, per lo meno da quel che mi risulta. Si chiama Patanè Andrea.

PRESDENTE. Io dovrei contestarle qualche particolare per avere qualche ulteriore precisazione. Nel verbale della seduta del 4 marzo, punto 7 dell'ordine del giorno (progetto del regolamento provvisorio per il funzionamento del Comitato per il controllo sugli atti delle Province) è scritto: « Su richiesta dell'assessore Muratore l'esame del presente oggetto viene rinviato alla prossima seduta. L'assessore Muratore, così come convenuto nel corso della precedente seduta di Giunta » (che sarà stata il 27 o il 28 febbraio) « comunica i nominativi del personale del quale dovrà essere richiesto il comando presso l'Ente Regione al fine di consentire un efficace inizio dell'attività dei Comitati di controllo ».

Ora, questo è il verbale che è stato approvato dalla Giunta, e secondo il quale è stato proprio lei ad indicare e comunicare i nominativi del personale.

MURATORE . Se lo avessi fatto lo direi. Evidentemente per dare formalità alla deliberazione il Segretario generale ha inteso metterci il nome dell'Assessore, perché mi pare ci sia stata una riunione nella quale non era presente l'Assessore al personale. Evidentemente, per dar forma alla sua deliberazione, ha scritto che la deliberazione l'ho fatta io, ma in tutta coscienza e onestà dico che non ho letto i nomi perché, se li avessi letti lo direi tranquillamente e non avrei nessuna preoccupazione, dal momento che il Rimi non l'ho segnalato io. Ieri sono stato interrogato dalla Commissione regionale e ho detto che in questa vicenda non ho avuto nessuna attività, nessun rapporto nè attivo nè passivo, nè diretto nè indiretto. Io mi sono trovato questo individuo là, il giorno in cui è arrivato e basta. D'altro canto, se avessi fatto il nominativo e avessi conosciuto questo personaggio, me ne sarei assunta la responsabilità, qualunque poteva essere la conseguenza che ne poteva venire; con la massima onestà e coscienza che compete ad ogni uomo lo avrei fatto. Debbo dire che io non ho nessun rapporto con l'assunzione di questo personaggio e giuro che non ho mai sentito il nominativo nè in Giunta nè altrove, se non quando è stato presentato il primo giorno all'ufficio per prendere servizio.

PRESIDENTE . Quando si presentò da lei, è venuto solo o accompagnato?

MURATORE . Solo. Era accompagnato da uno dei miei impiegati che ha detto « Ha telefonato il dottor Giuliani e ha detto che questo signore prende servizio, eccetera ». Si è presentato. Io di solito facevo il discorso a tutti quelli che si presentavano a me: « La Regione è un organo nuovo, bisogna collaborare e lavorare, eccetera ».

PRESIDENTE . E lei lo accompagnò?

MURATORE . Non lo accompagnai. Non c'erano uffici. Stavamo in piedi all'interno di questo corridoio. Siccome il dottor Galamini era anche Commissario prefettizio a Ladispoli ed io sapevo che da Ladispoli veniva sempre verso le 10,30 - 11, quando è arrivato gli dissi: « Dalla Regione hanno comandato questo impiegato » e da quel momento è entrato in rapporto col suo funzionario. Non aveva più nessun rapporto con noi altri. Era un appartamento dove ci si vedeva tutti.

PRESIDENTE . Per quanto riguarda i suoi rapporti di ufficio con Rimi, noi abbiamo appreso che loro si davano del « tu » e c'erano rapporti di familiarità.

MURATORE . No. Questo l'ho detto anche alla Commissione regionale. Rimi non si è mai permesso di darmi del « tu ». Io qualche volta, ma raramente, gli davo del « tu », ma in qualche particolare circostanza.

DELLA BRIOTTA . Al dottor Galamini ha mai dato del « tu »?

MURATORE . Mai. Io do del « tu » anche ad altri dipendenti della Regione. Col dottor Galamini mai. Da quando ero Sindaco e lui consigliere di prefettura, c'è sempre stato un rapporto di distanza con questo funzionario. Ma a molti impiegati della Regione, della carriera esecutiva, io davo del « tu », perché sapevo che erano di una certa provenienza politica; se sapevo che erano più vicini alla mia parte politica potevo dar loro del « tu ». Vi sono socialisti e socialdemocratici e dò loro del « tu ». A Scannella do del « tu », perché so che è socialdemocratico e anche a Gerasi perché è socialista, segnalato da un Assessore socialista. Davo del « tu » a quelli con i quali c'era un discorso politico di vicinanza. Ma io a questo signore ho sempre dato del « lei ». Però qualche volta estemporaneamente, per l'abitudine di dare del « tu » a quasi tutti i miei collaboratori, qualche volta gli ho dato anche del « tu ». Ma lui non si è mai permesso di darmi del « tu », anche perché non c'erano questi rapporti per cui dovesse darmi del « tu ».

PRESIDENTE. Non si parlò mai, con Rimi o con altri, di come mai era venuto da Alcamo, del fatto che era l'unico venuto dalla Sicilia?

MURATORE. Mai. Non se ne parlò mai. Non è che c'erano motivi per cui se ne dovesse parlare. Per me questo impiegato era come tanti altri impiegati; anzi, c'era un fatto particolare: il dottor Galamini che mi disse: « Assessore, questo lo dobbiamo fare Vicesegretario perché è il più attivo » e io risposi « Lei non si può permettere di fare una cosa del genere, perché noi abbiamo dei funzionari di Prefettura e del Ministero dell'Interno che hanno un grado più elevato. Ma lei capisce che significa questo? ».

PRESIDENTE. Ma perché veniva a fare questa proposta a lei che era Assessore agli Enti locali?

MURATORE. Per rapporti di vicinanza. Difatti io ho detto « Questo discorso lo vada a fare a Mechelli che è colui che nomina il Segretario della Giunta ».

PRESIDENTE. Lei rilasciò una dichiarazione alla stampa, in luglio. Conferma quello che dichiarò?

MURATORE. Allora alla stampa dichiarai questo. Io stavo a letto a riposare; mi telefonò un giornalista che si qualificò come capo-redattore dell'Ansa, Paloscia, che mi disse: « Ma quella dichiarazione del Galamini che lei presentò... »; « In effetti è così » dissi « Io presentai Rimi al dottor Galamini quando si è presentato in ufficio, ma non ho avuto nessuna parte in questa vicenda; questo è un impiegato che è stato distaccato ». Quella fu la dichiarazione che feci. Poi i giornali montano sempre le cose, dissero: « Mandai al Comitato di controllo... », e che, avevo io il potere di mandare impiegati al Comitato di controllo? Era la Giunta che deliberava chi doveva andare al Comitato di controllo e ad altri posti.

PRESIDENTE. Un particolare: lei ha detto poco fa che dopo l'assassinio del Procuratore generale Scaglione, lei ebbe una

escandescenza e disse « Siamo arrivati proprio all'apice », fino addirittura a profetizzare una bomba atomica che avesse distrutto la Sicilia.

MURATORE. Beh! Lo dissi così...!

PRESIDENTE. Non sapeva, non aveva mai letto, mai sentito dire chi erano i Rimi: il padre condannato all'ergastolo, il fratello condannato all'ergastolo? Non seppe mai che Natale era sotto procedimento davanti al Tribunale di Trapani?

MURATORE. Se lo avessi saputo, non solo non avrei fatto questo discorso davanti a Rimi, ma avrei fatto presente, sia al presidente Mechelli sia al Presidente dell'Assemblea regionale, che ci trovavamo di fronte a qualcosa di grave.

PRESIDENTE. Sa se Rimi era amico di Jalongo? Sa se era amico del magistrato Santiapichi, che era lì come consulente?

MURATORE. Anche su questa vicenda debbo dire questo: noi presiedevamo una Commissione per il regolamento dei rapporti tra il Comitato di controllo e la Regione e questa Commissione si riuniva nel mio ufficio. Io stavo nel mio ufficio dopo aver pranzato, in attesa che alle 16 ci fosse la riunione, e allora arrivavano nella mia stanza, si riunivano e facevamo questa Commissione. Poi scappavo perché avevo il Consiglio regionale o qualche cos'altro da fare. In tutta onestà però devo dire che non l'ho mai visto una volta parlare con il giudice Santiapichi; non l'ho mai visto. Veniva in Via Cristoforo Colombo nella circostanza esclusiva della riunione della Commissione (mi pare furono quattro o cinque sedute); ovviamente io non andavo tutti i giorni in ufficio...

PRESIDENTE. C'è chi dice che il dottor Santiapichi veniva spesso lì.

MURATORE. Può darsi. A me non consta e in tutta onestà non posso dire il contrario. Veniva lì nei giorni in cui c'era questa Commissione. Puntualmente arrivava, facevamo la Commissione, c'erano tre magistrati.

PRESIDENTE. E dopo l'arresto, non raccolse nessuna voce intorno al fatto? Come venne commentato? Che cosa si disse?

MURATORE. Veramente si restò sbigottiti. Io ricordo che la notizia la ebbi nell'anticamera del Consiglio regionale, c'era il Presidente della III Commissione (personale) Lazzaro che disse: « Ma chi è stato che ha fatto distaccare il Rimi? ». Io risposi: « Bisogna domandarlo al Segretario generale della Giunta... perché? Che cosa è successo? ». « Come » mi disse « è stato arrestato, eccetera ». « Oh che macello, com'è stato? »... Io dunque appresi la notizia in quel momento, quella sera, per bocca del Presidente della III Commissione. Poi i commenti, le notizie, sono state catastrofiche. Tra l'altro, poi, essendo siciliano, circolò la voce che l'avessi fatto distaccare io. E siccome si riunì subito la Commissione regionale, io mi ci presentai spontaneamente e dissi: « Guardate che io non ho nessun rapporto in questa vicenda, non c'entro niente ». D'altra parte, in quella stessa circostanza, l'Assessore al personale, D'Agostini, ebbe a dire: « Dichiaro subito io che il Rimi è stato proposto dal presidente Mechelli, su segnalazione di tale Jalongo ». Lui fece subito questo chiarimento. In seguito, voi sapete benissimo come si sono svolti i fatti, perché il presidente Mechelli, anche in Consiglio, pubblicamente, ha detto: « A me Jalongo è stato presentato da Santiapichi, io l'ho distaccato, tutta la responsabilità è mia, eccetera ». Quindi si chiarì questo. Poi io, fin dal primo momento, quando si mise in giro questa voce andai alla III Commissione regionale per dire che ero completamente all'oscuro di questa vicenda, non ne sapevo niente. Ho aggiunto anche che, se avessi avuto la mia

parte, me ne sarei assunto la responsabilità: nella vita chi sbaglia paga, ed è giusto che sia così.

GATTO SIMONE. Riferendomi ad una sua spontanea dichiarazione di poco fa, volevo chiederle: quando lei, parlando con il Rimi disse: « A che punto siamo arrivati, qui ci vorrebbe quello che ci vorrebbe, eccetera », a che cosa si riferiva? Che cosa avrebbe dovuto estirpare la bomba atomica dalla Sicilia? Quale triste fenomeno, quale aspetto negativo della società siciliana?

MURATORE. La mafia, naturalmente, era chiaro; questo tipo di intrighi che arrivava al punto di ammazzare un Procuratore della Repubblica. Il discorso lo facevo in questi termini, era un'analisi che facevo e poi dicevo per esasperazione: ci vorrebbe la bomba atomica; era un modo di dire, naturalmente.

GATTO SIMONE. Era per l'aspetto specifico che fosse stato ucciso un Procuratore della Repubblica...

MURATORE. No, per il fatto che questo tipo di organizzazione era esasperato fino al punto di uccidere un Procuratore della Repubblica; è la fine del mondo...

GATTO SIMONE. Il Procuratore della Repubblica sarebbe immune da tale pericolo, gli altri cittadini invece...

MURATORE. No, certo, ma per me arrivare al Procuratore della Repubblica significava aver superato ogni limite consentito anche nei bassifondi di Parigi...

PRESIDENTE. Lei sarà chiamato poi a firmare il verbale che sarà redatto per questa audizione. La ringrazio della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL RAGIONIERE **GIULIO D'AGOSTINI**,
GIA' ASSESSORE DELLA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI(1)
NELLA SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina. (N.d.r.).

PRESIDENTE. Ella, come tutti gli altri, è ascoltato come testimone, senza, peraltro, essere invitato a prestare giuramento. Le rammento che la nostra Commissione ha tutti i poteri della Magistratura: pertanto, coloro che essa intende ascoltare come testimoni sulla vicenda (« caso Rimi ») oggetto delle sue indagini hanno l'obbligo di dirci tutto ciò che sanno in ordine alla vicenda stessa.

Vuole declinare, per cortesia, le sue generalità complete?

D'AGOSTINI. Mi chiamo D'Agostini Giulio di Angelo Maria e di Lunghi Carolina. Sono nato a Frosinone il 16 aprile 1927 e risiedo a Frosinone in Via del Poggio 23. Sono ragioniere.

PRESIDENTE. Quale professione esercita?

D'AGOSTINI. Ero dipendente di un Ente locale e mi sono dimesso alla vigilia delle elezioni regionali.

PRESIDENTE. Quando fu assunto dall'Amministrazione provinciale?

D'AGOSTINI. Il 1° aprile 1948.

PRESIDENTE. È rimasto in servizio fino al...?

D'AGOSTINI. Non so precisare il giorno, comunque fino alla primavera del 1970.

PRESIDENTE. È stato eletto consigliere regionale nella circoscrizione della provincia di Frosinone?

D'AGOSTINI. Nella circoscrizione della provincia di Frosinone.

PRESIDENTE. E fu eletto immediatamente Assessore?

D'AGOSTINO. Nella prima Giunta...

PRESIDENTE. Nella prima e nella seconda?

D'AGOSTINO. Nella prima e confermato nella seconda Giunta.

PRESIDENTE. Quale settore dell'Amministrazione le è stato assegnato?

D'AGOSTINI. Affari generali, personale e provveditorato.

PRESIDENTE. Assessore, mi scusi, ci dica come avvenivano i comandi e i distacchi. Scenderemo, poi, in qualche dettaglio per quanto riguarda il funzionamento del Comitato di controllo.

D'AGOSTINI. Benissimo.

Sin dall'inizio dell'attività la Giunta si è mossa sempre con il criterio della collegialità nei vari provvedimenti che venivano presi. La mia funzione di Assessore del ramo, d'intesa con la Giunta, l'ho sempre interpretata nel senso che dovessi dedicarmi soprattutto alla preparazione della parte normativa, perché questa, che deve essere, sia a norma di legge che di Statuto, deliberata con legge regionale, andava preparata ovviamente secondo il punto di vista della Giunta, salvo poi a discuterne nelle sedi competenti, come la Commissione consiliare ed il Consiglio regionale. A tal fine noi, come Giunta, abbiamo

proposto due provvedimenti in tempi diversi, tenendo conto delle esigenze che man mano si palesavano per il funzionamento della Regione: le stavamo e stiamo scoprendo tutti insieme e non è che siamo ancora pervenuti a configurare in modo preciso...

PRESIDENTE. ...una sistemazione organica.

D'AGOSTINI. ...le esigenze dell'Ente Regione Lazio. Abbiamo cercato di proporre al Consiglio dei provvedimenti che tenessero conto delle esigenze del momento, più quelle immediatamente prevedibili.

PRESIDENTE. Intanto in questo periodo di rodaggio...

D'AGOSTINI. Durante il periodo di rodaggio noi abbiamo reclutato il personale attenendoci, posso dire, più che alla lettera della legge Scelba, allo spirito (comunque è stato il testo che ha informato l'attività della Regione) a parte il fatto che abbiamo dovuto tener conto anche di alcune innovazioni già inserite nello Statuto, che è stato prima approvato dall'Assemblea e, successivamente, dal Parlamento. Abbiamo evitato, cioè, al massimo (salvo pochissime eccezioni: due, tre, quattro casi) di prendere impiegati che non fossero già dipendenti di Enti pubblici. Per il resto abbiamo reclutato il personale fra i dipendenti dell'Amministrazione dello Stato o degli Enti locali e, come dire, interpretando in senso lato la definizione di Ente locale, indubbiamente, in quanto, sappiamo tutti, qual è, e cioè l'Amministrazione provinciale, il Comune ed i Consorzi. Abbiamo reclutato il personale anche fra altri Enti, per esempio, ospedali ed aziende municipalizzate, mi pare, perché nel caso di Roma credo che sia stata fatta qualche chiamata anche fra i dipendenti dell'« Atac », (Azienda tranviaria) per gli autisti e per il personale di questo genere e di altri Enti pubblici, delle casse mutue o dei coltivatori diretti o dei commercianti. Adesso non posso precisare per intero tutta la casistica. Le deliberazioni sui comandi...

PRESIDENTE. Limitatamente ai funzionari ed impiegati di Enti compresi nella circoscrizione regionale del Lazio o anche di funzionari di Enti compresi in altre circoscrizioni regionali?

D'AGOSTINI. Anche di fuori regione. Non ci si è attenuti a questo criterio rigido, anche perché si è dovuta contemperare l'esigenza funzionale dell'Ente con l'esigenza anche politica in senso lato. In altri termini, c'erano vari gruppi che avanzavano esigenze di chiamata di personale, e allora ogni seduta di Giunta era dedicata all'esame, sia pure sommario, delle richieste di questo personale che era proposto dai singoli assessori, o spesso dal Presidente, o da colleghi consiglieri regionali. Naturalmente...

PRESIDENTE. Io desideravo che mi precisasse, se lo sa, se vi era stato l'orientamento nella Giunta di limitare la scelta al personale che operava nel Lazio.

D'AGOSTINI. Un orientamento in questo senso, a dire la verità, non c'è stato. L'orientamento della Giunta era questo: dovendo provvedere a reclutare un certo numero di dipendenti, per esempio, occorreva una certa aliquota di direttivi per costituire un determinato ufficio, una determinata aliquota di archivisti, di dattilografi; nell'ambito di queste aliquote si intendeva assecondare le segnalazioni e le proposte che venivano.

PRESIDENTE. Le domande di distacco venivano esaminate secondo un ordine progressivo, cronologico?...

D'AGOSTINI. Non si può dire questo. Specialmente per i primi tempi non ho diretto questo Servizio, quindi non sono in grado di rispondere. Non lo dico per attribuire ad altri responsabilità, ma non avendo diretto questo Servizio, in modo specifico, non sono in grado di precisare. Però debbo escluderlo perché proprio il criterio era quello di accogliere le varie proposte che venivano dai colleghi.

PRESIDENTE. Per questo personale che veniva comandato, distaccato, prima o dopo la deliberazione della Giunta, la Giunta stessa svolgeva qualche indagine?

D'AGOSTINI. Ho compreso perfettamente il senso della domanda. In proposito ho dovuto rispondere, alla Commissione regionale, proprio in relazione al caso Rimi. Per noi il fatto che, normalmente, il comando era dipendente di Enti pubblici implicitamente comportava che fosse incensurato. Altrimenti non avrebbe potuto godere di quel tipo di rapporto di impiego. In seguito a questo episodio abbiamo anche richiesto il certificato dei carichi pendenti, mano a mano che arrivavano nuovi impiegati e qualche elemento in più; ma fino a quel momento non si era appalesata questa necessità. D'altra parte non siamo nemmeno in condizioni di poter svolgere indagini in modo esauriente.

PRESIDENTE. Quindi, queste assunzioni venivano operate un po' alla rinfusa.

D'AGOSTINI. Alla rinfusa, ma non inconsapevolmente. Cioè, tutti coloro i quali sono dipendenti di Pubbliche amministrazioni, avendo certi requisiti, possono essere ammessi a partecipare ad un concorso. È con questo spirito che abbiamo fatto i reclutamenti.

PRESIDENTE. Allora, dunque, non svolgiate questa indagine; adesso, invece, la fate anche per stabilire...

D'AGOSTINI. D'altra parte debbo dire che, in fondo, queste chiamate non erano mai, in nessun caso, chiamate in via definitiva. Erano meramente provvisorie, per un rapporto del tutto estemporaneo che secondo noi doveva al più presto essere esaurito non appena approvata...

PRESIDENTE. Anche se distaccato, questo personale rimaneva, però, in forza all'Amministrazione di provenienza.

D'AGOSTINI. Le riserve degli interessati, o di chi di noi singolarmente chiamato, non le posso negare, è logico. Però, in linea di principio, il comando non per questo acquisiva titolo a rimanere.

PRESIDENTE. In Consiglio ci fu qualche relazione, scritta o orale, in merito al problema del personale?

D'AGOSTINI. Non abbiamo quasi mai discusso in Aula del problema del personale in generale. Però ne abbiamo discusso molto in Commissione per il regolamento dell'organico del personale, e poi la III è la Commissione che sta svolgendo...

PRESIDENTE. Commissione formata da esponenti di tutte le correnti politiche? Commissione consiliare?

D'AGOSTINI. Le dirò di più. C'è una III Commissione preposta *ad hoc*. Ma la Commissione per l'organico era integrata, e lo è, dai Capigruppo di tutte le forze politiche presenti nel Consiglio.

PRESIDENTE. Le opposizioni si interessavano di sapere come venivano fatte le assunzioni? Lei, che è Assessore al personale, ha avuto occasione di parlare con qualcuno? Ci sono state lamentele? Ci sono state proposte o eventuali richieste?

D'AGOSTINI. L'opposizione si è servita largamente e, innanzitutto, degli istituti a sua disposizione, cioè delle interpellanze, delle interrogazioni.

GATTO SIMONE. In Aula?

D'AGOSTINI. Sì. Però era presente nella Commissione che dicevo. Peraltra tutte le forze politiche hanno fatto le loro proposte che non sono state integralmente accolte, ma non sono state integralmente respinte. Nei limiti del possibile si è cercato di assecondare le eventuali proposte.

AZZARO. Vorrei conoscere un particolare. Vi è l'articolo 65 della legge del 1953, n. 62, che indica i modi attraverso i quali è possibile il reclutamento del personale occorrente alla Regione. È stata necessaria un'interpretazione di questo articolo, allo scopo di vedere se fosse possibile reclutare del personale appartenente ad Enti com-

presi in circoscrizioni regionali diverse da quella relativa alla Regione che operava il reclutamento. L'articolo 65 è stato sottoposto a critiche da voi? Sono state prese determinazioni dopo averlo esaminato? Le faccio subito presente che l'assessore Gaibisso, suo collega, ci ha detto che ha potuto non solo esaminare questo articolo, ma discutere su questo articolo. Ci risulta che si è stabilito, di fatto, anche per superare la difficoltà di interpretazione, che non si sarebbe reclutato alcun elemento appartenente ad Enti non compresi nella circoscrizione regionale del Lazio, tranne che per casi eccezionalissimi e di cui sarebbero dovuti venire a conoscenza tutti gli Assessori. E lui (Gaibisso) afferma che, proprio in quella riunione in cui si adottarono le note deliberazioni, è certo che non si fece il nome di Rimi, dato che, altrimenti, lui avrebbe certamente notato la provenienza di questo impiegato, dal Comune di Alcamo, cioè da un Comune al di fuori della circoscrizione regionale del Lazio. Lei, invece, ha affermato che non vi erano intese in questo senso.

D'AGOSTINI. Infatti. Ad una seduta della Giunta non partecipai, anzi, altre volte non ho partecipato, ma non spesso. Alla seduta, in occasione della quale fu chiamato il Rimi, non ero presente. Non posso negare che ci sia stata una discussione.

GATTO SIMONE. Nella seduta del 4 marzo?

D'AGOSTINI. Sì, nella seduta del 4 marzo, credo che risulti dal verbale, non posso negare che possa esserci stata una discussione di questo genere. Ma, nell'attività della Regione, non ho trovato mai un orientamento diretto a rispettare un criterio di questo genere. Era logico, anche per ragioni di carattere di politica generale, che si prendessero dipendenti nell'ambito della regione. Se non ricordo male, l'articolo 65, in via preferenziale, orienta... (*Interruzione del deputato Azzaro*). Ad ogni modo, noi il nostro lavoro abbiamo cercato di intonarlo anche alle nostre norme statutarie.

AZZARO. Gaibisso ci ha detto che, in generale, questo criterio non si sarebbe stabilito nella riunione del 4 marzo, ma, in linea di massima, in sedute precedenti.

D'AGOSTINI. Siccome mi richiama, per la seconda volta, sull'affermazione, io debbo...

AZZARO. A lei non risulta?

D'AGOSTINI. Debbo dire questo: che il concetto dell'affermazione, secondo me, non è esatto e lo debbo dire in piena coscienza. Se poi c'è stata o meno una discussione su questo argomento, argomento peraltro che affiorava quasi sempre nelle riunioni di Giunta (è logico perché si parlava della legge Scelba e dei vari articoli in relazione alla materia in discussione sul momento), non mi pare; per lo meno non sono stato presente quando è stato stabilito questo criterio letteralmente, altrimenti non ci saremmo trovati coerenti con chiamate fatte, perché in fondo, se non sbaglio, ci sono state altre chiamate fuori regione.

AZZARO. Ci sono state queste due chiamate ed altre due chiamate.

PRESIDENTE. Noi abbiamo chiesto al dottor Giuliani di farci sapere quanti funzionari erano stati prelevati da Enti non compresi nella circoscrizione regionale. Se lei non lo sa adesso ce lo può anche far sapere dopo.

D'AGOSTINI. Siccome ho qui varie carte, forse pescandoli dalle carte... Ma sono dati che abbiamo forniti...

PRESIDENTE. Così come abbiamo chiesto al dottor Giuliani, chiediamo a lei di farci sapere esattamente quanti e quali impiegati sono stati impiantati presso la Regione Lazio col sistema del comando, e da dove provenivano.

D'AGOSTINI. Cioè i chiamati di fuori regione.

PRESIDENTE. Eventualmente lei ci potrebbe anche far pervenire le copie delle deliberazioni dove è indicata la provenienza dei diversi impiegati.

D'AGOSTINI. Per esempio, noi abbiamo casi di personale chiamato che era in servizio nel Lazio, però, come dipendenza di ruolo, era di altro Ente. Mi pare ci fosse un Segretario generale che era in servizio presso un'Amministrazione provinciale del Lazio, però era ancora in forza come titolare, mi pare, a Sassari o un capoluogo della Sardegna. Io cercherò di rispondere in modo più ampio...

PRESIDENTE. Rispondere credo sia molto facile. Gli elementi necessari possono attingersi dai mandati di pagamento, dai fogli paga...

D'AGOSTINI. Per i rimborsi.

PRESIDENTE. ... Si può desumere proprio l'elenco nominativo di tutti i dipendenti distaccati presso la Regione. Questa, d'altra parte, non ha assunto direttamente nessun dipendente!

D'AGOSTINI. Allora mi sembrerebbe più semplice mandarle l'elenco completo dei dipendenti regionali, con l'indicazione, a fianco di ciascuno di essi, dell'Ente di provenienza.

GATTO SIMONTE. In questo mare ci anneghiamo!

D'AGOSTINI. Sono 200 e rotte persone.

PRESIDENTE. 300, 350, certamente meno di 400. Comunque, vorremmo l'elenco nominativo di tutti i dipendenti regionali. Non è una cosa strettamente necessaria, ma credo sia utile ai fini di questa indagine.

D'AGOSTINI. È un lavoro che abbiamo già pronto.

AZZARO. La lista del personale da distaccare presso la Regione, che era sottoposta alla deliberazione della Giunta, era preparata dal dottor Giuliani, ma era concordata con lei o no?

D'AGOSTINI. No. Non era concordata con me. Vede, noi, a seconda dell'ufficio da costituire, abbiamo seguito un criterio: per esempio, quando abbiamo messo su gli uffici degli Assessorati, abbiamo ritenuto che ogni Assessore potesse e dovesse chiamarsi direttamente i collaboratori più immediati, quelli delle segreterie particolari. Comunque, non andavano oltre le quattro persone, se non ricordo male, e, sulla sua responsabilità, l'Assessore dava i nomi. Per gli uffici di Assessorato, da non confondersi con le segreterie particolari, erano stati determinati in una media di sette od otto unità, non di più. Per una metà circa di questa aliquota rimaneva ancora (nella pienezza dei propri poteri discrezionali, sempre sottintesa l'esigenza della deliberazione della Giunta, nella pienezza di proporre il dipendente) pienamente competente l'Assessore. Per l'altra metà ci si è riservati di intervenire come Giunta, anche nel quadro dei rapporti con le varie forze politiche. Per le Commissioni, per il Comitato di controllo prima e le Sezioni di controllo dopo, si è ritenuto di far muovere (per la costituzione del Comitato dell'articolo 55, quello per la Provincia, per il caso Rimi per essere espliciti) nell'ambito di un minimo di delega l'Assessore agli Enti locali, che è quello che ha dovuto intrattenere tutti i necessari rapporti con le Prefetture per assicurarsi la presenza di certo personale che era particolarmente impostato sul piano professionale nell'attività di controllo.

AZZARO. Ed è stata proposta allora quella lista dei 38, di cui alla deliberazione del 4 marzo, dall'Assessore agli Enti locali?

D'AGOSTINI. Debbo supporre che sia stato...

PRESIDENTE. Nella precedente seduta si era discusso anche di questo fatto, del personale da distaccare al Comitato di controllo?

D'AGOSTINI. In molte sedute, praticamente, abbiamo parlato di fatti inerenti al personale. Certo nelle precedenti sedute non sono stati fatti nomi.

PRESIDENTE. Ma se ne sarà discusso nella precedente seduta alla quale non si sa se lei ha partecipato o no.

D'AGOSTINI. Penso senz'altro di sì. Personalmente questo criterio della collegialità non l'ho mai condiviso, perché non precisa le responsabilità...

AZZARO. Indipendentemente dal criterio, lei non era presente il 4 marzo?

D'AGOSTINI. Cioè, personalmente, ritenevo che quest'istruttoria l'avrei dovuta fare come Assessore del ramo, ma non ho potuto forzare la volontà della Giunta perché, anche a livello statutario, era stato inserito questo concetto della collegialità.

PRESIDENTE. Ricorda il motivo per cui lei, Assessore proprio al personale e vorrei dire con competenza specifica, il 4 marzo non fu presente? Fu per ragioni di salute, per impegni professionali o di altra natura? Perché lei avrebbe dovuto essere presente in quella tornata, anche se del problema si occupava l'assessore Muratore. Se lo ricorda?

D'AGOSTINI. Non le so dire con esattezza. Non partecipai, ma posso affermare, ripeto, che il criterio a me non piaceva, ma non solo per la mia materia.

AZZARO. Per quanto riguarda la seduta del 4 marzo possiamo, dunque, stabilire che lei non fu presente. Ma nella seduta fu o no presente?

D'AGOSTINI. Sì.

AZZARO. Ma non ricorda se le deliberazioni predisposte nella seduta del 4 marzo furono poi adottate, ufficialmente, l'11 marzo?

D'AGOSTINI. No, perché le deliberazioni erano riferite alla seduta come da verbale. Noi nella seduta successiva abbiamo sempre preso visione del verbale della seduta precedente.

AZZARO. Del verbale solamente?

D'AGOSTINI. Sì, del verbale.

AZZARO. Non delle deliberazioni adottate il 4 marzo?

D'AGOSTINI. Non dei singoli provvedimenti; del verbale della seduta che, comunque, recava la sostanza...

AZZARO. Le rinnovo la domanda se la deliberazione che risulta adottata il 4 marzo sia stata, invece, sostanzialmente adottata l'11.

D'AGOSTINI. Mi pare di poterlo escludere.

AZZARO. Lei ricorda se ha proposto Rimi?

D'AGOSTINI. No, certamente. Ammetto che poteva capitare anche a me di proporlo, se avessi dovuto nominare un ragioniere per coprire una mia esigenza. Comunque, non l'ho proposto, nè lo conoscevo, nè lo conosco.

AZZARO. Lei sa chi l'ha proposto?

D'AGOSTINI. Io so ciò che ha dichiarato, responsabilmente, il Presidente della Giunta in pieno Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ritornando indietro, lei, indipendentemente da quello che sapeva prima, avrà saputo, durante o dopo, come è avvenuta l'assunzione, il distacco e il comando di Rimi. Lei avrà certamente guardato gli atti; avrà notizia delle lettere, delle missive da Alcamo, di come si svolse la pratica, come prese servizio il Rimi, che cosa questi fece durante il servizio, chi se

ne occupò, chi chiese notizie, chi lo seguiva, chi lo curava, chi lo controllava. Ci dica tutto quello che sa in ordine a questo.

D'AGOSTINI. Forse risponderai meglio se avessi una serie di domande...

PRESIDENTE. Cominci a dire quello che sa.

D'AGOSTINI. Il caso Rimi e la sua portata io l'ho verificato e conosciuto in Consiglio regionale il giorno in cui uscì il primo articolo sulla stampa della sera. In Consiglio regionale, un collega di altro partito, mi pare il Capogruppo del partito comunista, mi venne incontro e mi disse: « Ma avete preso un mafioso alla Regione? Che è successo? ». Non sapevo assolutamente nulla. Intanto era stata presentata un'interrogazione urgentissima al Presidente dell'Assemblea. Per pormi nelle condizioni di rispondere...

PRESIDENTE. Quindi lei, prima di sapere questo fatto, ignorava completamente la presenza di Rimi?

D'AGOSTINI. In tutti i sensi. Con questo non voglio dire...

PRESIDENTE. Lasciamo stare se ne era o non ne era a conoscenza, perché questo lo stabiliranno gli altri. Questo funzionario, che era al Comitato di controllo, lei non ha avuto occasione di vederlo? Né nessuno venne mai da lei per dirle che c'era un siciliano di Alcamo?

D'AGOSTINI. Nessuno. In senso burocratico non posso escludere che mi sia passata qualche carta riguardante quell'impiegato, come del resto accadeva per altri impiegati. Ma con questa motivazione assolutamente no.

PRESIDENTE. A noi questo interessa accertare: che Rimi era alla Regione in luglio, in giugno, in maggio, in aprile e, forse, anche negli ultimi giorni di marzo e che l'Assessore al personale non ne fu mai informato da nessuno.

D'AGOSTINI. Per me è stata una autentica bomba, tanto che mi sono risentito quando in seguito, in Commissione, si è parlato di alcuni accertamenti che l'Autorità di Pubblica sicurezza stava facendo e non si era ritenuto opportuno informarmi.

Posso pensare che, per eccesso di riservatezza, non mi abbiano messo al corrente della situazione: però, secondo me, hanno fatto molto male.

PRESIDENTE. Una volta venuto a conoscenza della situazione, quale inchiesta ha condotto in qualità di Assessore al personale?

D'AGOSTINI. Mi sono subito informato per vedere se effettivamente il Rimi era tra gli elementi comandati alla Regione.

Mi hanno confermato questa circostanza che ho, a mia volta, riportato in luglio alla Commissione della Regione.

Intanto, sono giunte altre interrogazioni, mozioni, da discutere nella seduta successiva, nella quale siamo tornati, come Giunta, avendo preso la decisione di revocare il comando ed abbiamo detto che, fin da allora, la Giunta era pronta ad espletare tutti gli accertamenti che erano di propria competenza riferendo in una seduta successiva al Consiglio.

Il Consiglio ritenne, dopo una lunghissima e travagliata discussione, di nominare una Commissione d'inchiesta, conferendo questi poteri alla Commissione permanente già funzionante per i problemi del personale.

A questo punto si è messa al lavoro la Commissione e la Giunta ha aspettato le risultanze. La Commissione, con un voto che è stato poi condiviso dall'intero Consiglio, ha dato mandato alla Giunta di prendere provvedimenti di carattere cautelativo.

Nella lettera questo mandato non era esplicito in modo chiaro, ma, nella sostanza, era questa l'indicazione.

In altri termini il Consiglio, attraverso questo suo Organo (la Commissione d'inchiesta) riteneva di poter essere soddisfatto solo se la Giunta avesse sgombrato il terreno da due dei suoi principali collaboratori, cioè il dottor Santiapichi, responsabile dell'Ufficio

legislativo, ed il dottor Vitellaro, responsabile della Segreteria generale della Giunta, cosa che noi abbiamo fatto cercando di aderire, sostanzialmente, a questa direttiva che è venuta dalla Commissione d'inchiesta e quindi dal Consiglio regionale. Talché ci siamo presentati al Consiglio regionale avendo adempiuto a questa volontà di non far più essere presenti negli uffici della Giunta questi due collaboratori della Giunta stessa.

Evidentemente quest'obiettivo è stato raggiunto attraverso difficoltà in quanto questi due collaboratori erano un po' i perni dell'organizzazione regionale fino a quel momento sia per la preparazione dei vari uffici che per la preparazione dello Statuto.

PRESIDENTE. Entrambi prestavano servizio permanentemente alla Regione fin dall'inizio della sua costituzione?

D'AGOSTINI. Il dottor Vitellaro sì, mentre il dottor Santiapichi no, in quanto aveva un rapporto continuativo, ma non a tempo pieno.

PRESIDENTE. Non aveva obblighi di ufficio.

D'AGOSTINI. Però sulla sua disponibilità si è potuto fare sempre affidamento.

PRESIDENTE. Quindi, tornando al Rimi, che cosa si è potuto appurare?

D'AGOSTINI. Niente. C'era un aspetto del problema che poteva essere un po' delicato per la Giunta, cioè un'ipotesi di fuga di notizie. Infatti, la deliberazione è stata presa il 4 mentre la lettera di chiamata dei Rimi è stata fatta il 26 e mi pare che, a distanza di un giorno, il Comune di Alcamo abbia risposto.

Evidentemente questo è un fatto che non poteva non suscitare delle perplessità; però non è stato possibile individuare le responsabilità su questo piano, innanzi tutto perché gli uffici della Giunta sono uffici apertissimi, e perciò chiunque poteva prendere queste notizie.

PRESIDENTE. È certo che questa lettera del 26 marzo, che ha avuto risposta il 27 marzo, non sia stata ritirata a mano?

D'AGOSTINI. Può essere stata anche comunicata per telefono; deve essere accaduto qualcosa del genere. Però, vorrei sottolineare che noi non abbiamo seguito il criterio della riservatezza degli atti d'ufficio, ma abbiamo seguito un criterio del tutto opposto, cioè della pubblicità degli atti. Quindi, tutto ciò che riguardava il lavoro della Giunta non è che fosse chiuso in cassetti o cose di questo genere. Pertanto, in queste condizioni, non è facile determinare la responsabilità di qualcuno; d'altra parte non era un segreto d'ufficio.

PRESIDENTE. Come lei può immaginare, è fonte di notevole preoccupazione per ciascuno di noi la circostanza che il Rimi, quando si deliberava, si scrivevano le lettere, era già sotto procedimento, non sappiamo se penale o amministrativo, davanti al Tribunale di Trapani per l'applicazione di una misura di prevenzione.

GATTO SIMONE. Mi pare che lei abbia detto, precedentemente, che nel corso delle sedute, nelle quali deliberavano distacchi, chiamate di personale, eccetera, non venivano fatti nomi.

D'AGOSTINI. Non ho detto questo. Non c'era una lista di nomi; è diverso.

GATTO SIMONE. In queste sedute c'era un relatore che avanzava delle proposte di nomi?

D'AGOSTINI. No, perché si seguiva il criterio di attribuire a ciascun Assessore una certa quota.

GATTO SIMONE. Nel momento in cui si sarebbe dovuto deliberare o meno il distacco e, quindi, la presa in forza di questo personale, gli accordi di carattere collegiale si dovevano trasferire in proposte nominative. Questi nomi, nelle sedute, venivano fatti e, quindi, c'era qualcuno che *apertis verbis* li proponeva?

D'AGOSTINI. C'erano le proposte degli Assessori.

GATTO SIMONE. Ma nelle sedute di Giunta, in cui dovevano adottarsi le deliberazioni concernenti i singoli distacchi, questi nomi dovevano pur essere fatti da qualcuno.

D'AGOSTINI. Venivano raccolti.

GATTO SIMONE. Sono proprio questi termini che non soddisfano, perché in un qualsiasi organismo (tra questi la Giunta regionale), che deve adottare deliberazioni concernenti persone, dopo che si sia proceduto alla raccolta dei diversi nominativi ci dev'essere qualcuno che avanzi delle proposte specifiche in ordine ad essi.

D'AGOSTINI. Venivano pronunciati e passati agli atti, alla Presidenza o al Segretario di Giunta.

GATTO SIMONE. I due termini, raccolta e passaggio agli atti, possono stare ad indicare un prima od un dopo: però prima di prendere una deliberazione è norma che questi nomi, singoli o tutti insieme, debbano essere proposti apertamente da qualcuno, che può essere il Presidente o uno degli Assessori.

D'AGOSTINI. Riuscirò a farmi intendere meglio se mi esprimo con un esempio.

GATTO SIMONE. Spero di farmi intendere meglio io.

D'AGOSTINI. Se mi sono espresso male le chiedo scusa. Ammettiamo che questa sia la Giunta: al momento di chiamare dieci persone il Presidente dice Tizio e Caio, un Assessore Sempronio e Filano, l'altro ancora... Ognuno dà il biglietto e lo passa lì.

PRESIDENTE. Non è un buon sistema.

D'AGOSTINI. Devo dire le cose come sono andate.

GATTO SIMONE. La risposta mi soddisfa interamente. Prima non mi soddisfaceva il termine « accolti ».

D'AGOSTINI. Come si forma la deliberazione? Attraverso una serie di interventi che poi vengono raccolti.

GATTO SIMONE. La designazione dei nomi da parte dei componenti della Giunta, concreta sostanzialmente quella che io definivo una « proposta ». Anche se chi leggeva due nomi non diceva letteralmente: « Propongo alla Giunta di procedere alla chiamata per distacco di queste due persone », di fatto formulava una proposta.

D'AGOSTINI. Ciò era detto nel cappello, diciamo; ma arrivati al succo della discussione, ognuno indicava i nomi che aveva, motivandoli; non è che si sentiva...

GATTO SIMONE. Veniva fatto un nome tenendo presente tutti?

D'AGOSTINI. Normalmente sì; adesso non so quello che è successo, ma devo presumere che anche quella seduta sia andata secondo questo criterio.

GATTO SIMONE. Gli elementi di cui veniva in tal modo deliberato il distacco, passavano in forza al personale, a lei, prima ancora di una destinazione specifica?

D'AGOSTINI. Non era così, perché tutta la massa delle carte e delle domande rimanevano negli uffici della Presidenza e vi rimasero almeno fino ad un mese, due mesi fa, anche perché il Presidente ha il coordinamento di tutta l'Amministrazione regionale.

GATTO SIMONE. Da chi è stata sollecitata ed effettuata l'assegnazione del ragioniere Natale Rimi, con l'incarico specifico al Comitato di controllo?

D'AGOSTINI. Potrei ipotizzare che sia stata fatta o dal Presidente o dall'Assessore delegato proprio all'organizzazione di questi uffici; però, le devo dire che quella

delibera, se non sbaglio, per la parte che riguarda il personale è dedicata esclusivamente alla copertura di quel fabbisogno, quindi implicitamente...

GATTO SIMONE. Vuol dire che non passò da lei?

D'AGOSTINI. ...secondo me è tutta la Giunta che ha assegnato Rimi e gli altri a quell'ufficio.

PRESIDENTE. A proposito del Comitato di controllo, questo ufficio aveva delle Sezioni staccate presso ogni Provincia?

D'AGOSTINI. Non erano ancora funzionanti. Le Sezioni non è che funzionino come un'emanazione di questo Comitato, non è che hanno propri poteri autonomi. Noi abbiamo il Comitato di controllo di cui all'articolo 55...

PRESIDENTE. Volevo sapere se erano state costituite, al tempo al quale ci riferiamo, e cioè marzo, aprile...

D'AGOSTINI. Erano previste dallo Statuto, ma non erano ancora funzionanti,

anzi, posso aggiungere che quella parte, che in quell'occasione fu riservata al collega il quale sovrintendeva agli Enti locali, in seguito l'ho fatta io, perché mi sembrava più logico — prima che esplodesse il caso Rimi — che dipendesse dal mio ufficio l'organizzazione di queste Sezioni decentrate.

PRESIDENTE. I colleghi vogliono porre altre domande? Allora possiamo congedare il ragioniere D'Agostini, che ringraziamo della sua collaborazione, ed al quale rinnoviamo la preghiera di farci tenere l'elenco nominativo di tutti i dipendenti regionali con le relative delibere di assunzione (2).

D'AGOSTINI. L'indicazione per ciascun dipendente della provenienza deve riferirsi all'Ente cui essi appartenevano originariamente o anche al luogo di residenza?

GATTO SIMONE. All'Ente di appartenenza.

(2) L'elenco richiesto al ragioniere Giulio D'Agostini, e da questi succesivamente fatto pervenire alla Commissione è pubblicato in allegato alle pagg. 605-672. (N.d.r.).

ELENCO DEI DIPENDENTI DELLA REGIONE LAZIO
TRASMESSO DAL RAGIONIERE **GIULIO D'AGOSTINI**
ALLA COMMISSIONE IL 18 OTTOBRE 1971

ELENCO DEL PERSONALE

DELLA

REGIONE DEL L A Z I O

Aggiornato a tutto il

20 settembre 1971

PERSONALE IN SERVIZIO

n. 230

PERSONALE IN SERVIZIO PRESSO IL CONSIGLIO REGIONALE

n. 25

PERSONALE IN SERVIZIO PRESSO LA GIUNTA REGIONALE

n. 205

PERSONALE CON INCARICHI DI COLLABORAZIONE

N. 11

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

ELENCO DEL PERSONALE IN SERVIZIO

RIPARTITO PER ASSEGNAZIONE AGLI

UFFICI REGIONALI

CONSIGLIO REGIONALE

Grana Vincenzo	Carriera Direttiva
Filippello Eugenio	" Direttiva
Paccosi Omero	" Direttiva
Piermartini Gabriele	" Direttiva
Piras Giuseppe	" Direttiva
Russo Lucio	" Direttiva
Malta Armando	" Direttiva
Flora Romilde	Carriera Concetto
Lucari Arnaldo	" Concetto
Petrucelli Lilia	" Concetto
Natalino Libero	Carriera Esecutiva
Ferilli Giuliano	" Esecutiva
Giorgi Velia	" Esecutiva
Mereu Anna Rosa	" Esecutiva
Camilli Elio	" Esecutiva
Rambelli Adamo	" Esecutiva
Dasciani Anna	Carriera Ausiliaria
Montisci Mario	" Ausiliaria
Eleuteri Giovanni	" Ausiliaria
Maccaroni Giovanni	" Ausiliaria
Monaldi Luciano	" Ausiliaria
Lozzi Giancarlo	" Ausiliaria
Bernardini Pietro	" Ausiliaria
D'Alicandro Sergio	" Ausiliaria
Caminiti Stefano	" Ausiliaria

PERSONALE IN SERVIZIO PRESSO LA PRESIDENZA DELLA GIUNTA, SEGRETERIA GABINETTO.

Dr. Vitellaro Michele (In cong. straord.) Carriera Direttiva
Dr. Aldo Giuliani " "

SEGRETERIA PARTICOLARE

Nardi Attilio Carriera Concetto
Ranalli Maria Luisa " "
Chiarelli Mario " "
Saulli Anna Maria " Esecutiva
Dolce Nazzareno " "

UFFICIO GABINETTO

Castiglione Morelli Osvaldo Carriera Direttiva
Bucarelli Aldo " "
Lepori Lidia " Esecutiva
Giusti Marisa " "

SEGRETERIA DELLA GIUNTA

Gravina Alessandro Carriera Direttiva
Ferri Lorenzo " "
Benedetti Anna Maria " Concetto
Alfarano Giovanni " Esecutiva
Pace Franco " "
Pietrangeli Lucia " "
Federici Giuseppina " "
Chiaperotti Carlo " "
Cignitti Benedetto " "

UFFICIO STAMPA

Mannella Valerio Carriera Concetto
Moretti Guido " "

- 2 -

UFFICIO STUDI

Nola Francesco

Carriera Direttiva

UFFICIO LEGALE

Lambertucci Alberto

Carriera Direttiva

SERVIZI AUSILIARI

Bonfigli Franco

Carriera Ausiliaria

Ciocchetti Umberto

" "

Leoni Francesco

" "

Rossi Renato

" "

Bartoli Tiberio

" "

Bufacchi Otello

" "

Quattrocchi Sandro

" "

Cinelli Adriana

" "

Piermarini Tarcisio

" "

ASSESSORATO TRASPORTI - TRAMVIE E LINEE AUTOMOBILISTICHE DI
INTERESSE REGIONALE

Sig.ra ZAMPOGNARO Rosa	Carriera Direttiva
Ing. ZOCCHI Camillo	Carriera Direttiva
Dott. MURATORE Mario	Carriera Direttiva
Dott. ESTERINI Paolo	Carriera di Concetto
Sig. VURCHIO Antonio	Carriera Esecutiva
Sig. PIETROSANTI Mauro	Carriera Ausiliaria
Sig. GRISANTI Alfredo	Carriera Ausiliaria
Sig. PASSA Quirico	Autista

ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE - ISTRUZIONE PROFESSIONALE

ASSISTENZA SCOLASTICA

Dott. Banfili Nazzeno	Carriera Direttiva	Segreteria Particolare
Sig. Frezza Patrizio	Carriera Ausiliaria	lare

ALUISI Giancarlo	Autista	Segreteria Particolare
------------------	---------	------------------------

ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI - VIABILITA'

ACQUEDOTTI

Dott. BENIGNI Antonio

Carriera Direttiva

Dott. Rupeni Ario

Carriera Direttiva

Sig. DE VILLA Italo

Autista

ASSESSORATO DEMANIO - PATRIMONIO - CONTENZIOSO

Dott. MAZZARELLA Tiberio

Carriera Direttiva Segretario Particolare

Sig. PASSARANI Nazzareno

Autista

Segreteria Particolare

ASSESSORATO SANITA' - IGIENE - ASSISTENZA e BENEFICENZA PUBBLICAPROBLEMI DEGLI INQUINAMENTI

Dott. GENOVESI Carlo	Carriera Direttiva
Dott. BELLINI Vito	Carriera Direttiva
Dott. LA CUTE Giuseppe	Carriera Direttiva
Sig. DE LUCIA Sabatino	Carriera di Concetto
Sig. SABELLA Romano	Carriera di concetto
Sig. SCARVACI Vincenzo	Carriera Esecutiva
Sig.ra ROSAI Novella	Carriera Esecutiva
Sig. CANNUCCIARI Francesco	Carriera Concetto

Sig. LUSINI

Autista

ASSESSORATO AGRICOLTURA e FORESTE - CACCIA PESCA NELLE ACQUE INTERNI
DIFESA DELLA NATURA

Dott. BERGESIO Mario	Carriera Direttiva
Dott. COCCHI Alberto	Carriera Direttiva
Sig.ra ZAMPETTI Ivana	Carriera Esecutiva
Dott. FILIPPI Gastone	Carriera Direttiva
Sig. FORMOSI Angelo	Autista

ASSESSORATO AFFARI GENERALI E PERSONALE - PROVVEDITORATO

Sig. DIANA Sisto	Carriera Concetto	Segreteria particolare
Sig. IANNETTA Edoardo	Carriera Concetto	" "
Dott. IOZZIA Guglielmo	Carriera Direttiva	AA.GG. PERSONALE-PROVVEDIT.
Dott. BOTTINO Giuseppe	Carriera Direttiva	Personale
Sig.ra DEL MASTRO Lucia	Carriera Concetto	"
Sig.ra SCACCIA Liliana	Carriera Concetto	"
Dott. ORLANDO Antonio	Carriera Direttiva	Affari Generali
Dr.ssa D'AQUINO IANNUZZI Maria Raffaella	" "	" "
Ins. FINORI Bice	Carriera Concetto	" "
Sig. BRACAGLIA Gerardo	Carriera Direttiva	Provveditorato
Rag. Mignanti Giuseppe	Carriera di Concetto	"
Sig.na BARTOLOTTA Sara	Carriera Esecutiva	"
Sig. ARDUINI Lino	Carriera Ausiliaria	Autista

ASSESSORATO BILANCIO E TRIBUTI - PROGRAMMAZIONE E SVILUPPO
ECONOMICO - CONSORZI INDUSTRIALI SOCIETA' FINANZIARIE E
SOCIETA' A PARTECIPAZIONI REGIONALI

Dott. POLICICCHIO EMILIO	Carriera Direttiva	Segreteria Particolare
Sig. ARÈNA Giuseppe	Carriera Concetto	Segreteria Particolare
Dott. PULITI Luigi	Carriera Direttiva	
Dott. SCARAFONI Franco	Carriera Direttiva	
Dott. DE SIMONE Valdo	Carriera Direttiva	
Sig. REGGENTE Ennio	Carriera Concetto	
Sig. ANGELINI Augusto	Autista	Segreteria Particolare
Dott. CONTARDI Mario	Carriera Direttiva	
Dott. VALENTINI Luciano	Carriera Direttiva	
Rag. PIERDOMENICO Alessandro	Carriera Concetto	
Sig.ra GORGA Anna	Carriera Esecutiva	
Sig.ra LUCARONI M. Pia	Carriera Esecutiva	
Sig.ra DE TOTIS Anna	Carriera Esecutiva	

ASSESSORATO TURISMO - INDUSTRIA ALBERGHIERA - COMPLESSI TERMALI ED
IDROPINICI - SCORTE E SPETTACOLO - PROBLEMI DELLA GIOVENTU' - PROBLEMI
DEL LAVORO - PROBLEMI DEL TEMPO LIBERO -

Sig. VERGINELLI Franco	Carriera Concetto	Segreteria Particolare
Sig.na DIANA Oretta	Carriera di Concetto	Segreteria Particolare
Sig. MARGIOTTI Olimpia	Carriera Esecutiva	Segreteria Particolare
Avv. REFICE Edoardo	Carriera Direttiva	
Sig. BELARDINELLI Bruno	Carriera Esecutiva	
Sig. BIANCHI Mario	Carriera Esecutiva	
Sig.na MAURO Liliana	Carriera Esecutiva	
Sig.na CAROSELLI Maria Veronica	Carriera Esecutiva	

Dott. BACHERINI Mario	Carriera Direttiva	
-----------------------	--------------------	--

Sig. DI SORA Aldo	Autista	Segreteria Particolare
-------------------	---------	------------------------

ASSESSORATO ENTI LOCALI - POLIZIA LOCALE URBANA E RURALE -
CIRCOSCRIZIONI COMUNALI - MUSEI e BIBLIOTECHE

Dott. BORSELLINO Giuseppe	Carriera Direttiva
Sig.na JACOBINI Carla	Carriera di Concetto
Sig. RENZELLI Giuseppe	Carriera di concetto
Sig. LE FOSSE Carmine Tonino	Carriera Esecutiva
Sig. D'ERAMO Ernesto	Carriera Esecutiva
Sig.ra MANGONI Angela	Carriera Esecutiva

Sig. DINI Otello	Autista
Sig. SILVI Arnaldo	Autista

ASSESSORATO INDUSTRIA COMMERCIO — FIERE E MERCATI ARTIGIANATOCOOPERAZIONE ACQUE TERMALI E MINERALI — CAVE E TORBIERE

DOTT. DE ANGELIS Agostini	Carriera Direttiva	Segreteria Particolare
Sig.na SALATINO Franca	Carriera Esecutiva	Segreteria Particolare
Dott. CARUSO Carmelo	Carriera Direttiva	
Sig. MARCANGELI Luigi	Autista	Segreteria Particolare

ASSESSORATO URBANISTICA e ASSETTO DEL TERRETOIO

Dott. FONTANA Sandro

Carriera Direttiva

Sig. ROSA Ernani

Carriera di Concetto

Sig. PAGANI Vittorio

Carriera Esecutiva

Sig. BIANCHINI Franco

Autista

COMITATO DI CONTROLLO SUGLI ATTI DELLE PROVINCE DEL LAZIO

Dr. Galamini Alessandro	Carriera Direttiva-Segretario
Dr. Portelli Salvatore	" "
Dr. Profumi Carlo	" "
Rag. Amenta Gaetano	Carriera Concetto
Rag. Mancini Anna	Carriera Concetto
Dr. Rapisarda Giorgio	Carriera Concetto
Dr. Pantaleo Pio	Carriera Concetto
Sig. Cerasi Pietro	Carriera Concetto
Sig. Scannella Pietro	Carriera Esecutiva
Sig. Poloni Pietro	" "
Sig. na Amato Rita	" "
Sig. Bianchi Nicola	Carriera Ausiliaria

SEZIONE DECENTRATA DEL COMITATO DI CONTROLLO SUGLI ATTI DEI COMUNI
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Dott. STOTANI Filippo	Carriera Direttiva-Segretario
Dott. BUONUOMO Michele	" "
Dott. LIZZI Pierino	" "
Dott. LOPERFIDO Giovanni	" "
Dott. MAZZA Luigi	" "
Dott. PICCONI Antonio	" "
Dott. RUBINO Ignazio	" "

P.I. GENTILI Andrea	Carriera Concetto
Rag. CASTONI Enzo	" "
Sig. PIZZOLI Virginio	" "
Sig.na QUAGLIARINI Sofia	" "

Sig.ra CAPALDO Giuseppina	Carricra Esecutiva
Sig.ra FINI Teresa	" "
Sig. FUSCO Vincenzo	" "
Sig. MONTEREALI Natale	" "
Sig. PIERANTONIO Paolo	" "
Sig. SEMPRONI Mario	" "

SEZIONE DECENTRATA DEL COMITATO DI CONTROLLO PER GLI ATTI DEL COMUNEDI ROMA

Dott. COSENZA Calogero	Carriera Direttiva-Segretario
Dott. BERNARDO Corrado	" "
Dott. COLUCCI Giulio	" "
Dott. RAGUCCI Andrea	" "
Dott. TROILO Adolfo	" "
Dott. MINZOLINI Benedetto	" "
Geom. POLIDORI Gino	Carriera Concetto
Sig. SEMPRONI Paolo	Carriera Esecutiva
Sig.ra CRISTOFANI Anna Maria	" "
Sig. MANCUSO Ferdinando	" "

SEZIONE DECENTRATA DEL COMITATO DI CONTROLLO DI FROSINONE

Via Casilina Nord Km.83.

Dott. DE SANTIS Pietro	Carriera Direttiva
Dott. GENTILE Loreto	Carriera Direttiva
Rag. DELFI Giuseppe	Carriera Direttiva
Sig. ROSSIGNOLI Luciano	Carriera Concetto
Sig. PAGLIARELLA Valentino	Carriera Concetto
Sig.ra TOMASSI M. Pia	Carriera Esecutiva
Sig. CORSI Aldo	Carriera Ausiliaria

SEZIONE DECENTRATA DEL COMITATO DI CONTROLLO SUGLI ATTI DEI COMUNI
DELLA PROVINCIA DI RIETI

Dott. ODDI Davide

Carriera Direttiva-Segretario

Dott. MINCIARELLI Mitardo

" "

Sig.ra PIETROSANTI Assunta

Carriera Concetto

Sig. GIACOMINI Mario

" "

Sig. LIORNI Giancarlo

" "

Sig. MELILLI Claudio

" "

Sig. IARUSSI Giuseppe

Carriera Esecutiva

Sig. LUSI Armando

" "

Sig. FELICI Silverio

" "

Sig. SACCO Francesco

" "

Sig. FABI Maggino

Carriera Ausiliaria

SEZIONE DECENTRATA DEL COMITATO DI CONTROLLO DI LATINAVia Duca del Mare Palazzo Pegasol.

Dott. CORRIERE Salvatore	(Segretario)	Carriera Direttiva
Dott. CATENACCI Francesco		" "
Dott. DE GENNARO Olindo		" "
Dott. DI MONACO Francesco		" "

FRULLANI Iole		Carriera Concetto
GAGLIARDO Antonio		" "
LUSI Alessandro		" "
MARAFINI Serafino		" "
MAZZEI Omero		" "
PECORINI Filippo		" "
SETINI Zeus		" "
SULFIZI Domenico Antonio		" "
TUFG Antonio		" "

D'ANTONIO Vincenzo		Carriera Esecutiva
MANTOVANI Elia		" "
SCIPIONE Mario		" "
SORABELLA Damiano		" "

DI NORMA Lidano		Carriera Ausiliaria
-----------------	--	---------------------

E L E N C O

DEL PERSONALE IN SERVIZIO ALLA REGIONE

RIPARTITO PER ENTI DI PROVENIENZA

ENTI STATALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dr. D'Aquino Iannuzzi Maria Raffaella - Direttiva

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Dr. Bucarelli Aldo	- DIRETTIVA
Dr. Bergesio Mario	- DIRETTIVA
Villa Italo	- AUSILIARIA

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLE PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Dr. Grana Vincenzo

- DIRETTIVA

MINISTERO DELLE FINANZE

Dr. Puliti Luigi	- DIRETTIVA
Jovenitti Zampognaro Rosa	- DIRETTIVA
Dr. De Simone Valdo	- DIRETTIVA
Federici Giuseppina	- ESECUTIVA
Gorga Anna in Pollastri	- ESECUTIVA
Lucaroni Maria Pia	- ESECUTIVA
Quagliarini Sofia	- CONCETTO

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Lambertucci Alberto

- Direttiva -

MINISTERO INDUSTRIA- COMMERCIO E ARTIGIANATO

Dr. Antonio Orlando

- DIRETTIVA

MINISTERO DELL'INTERNO

Dr. Cosenza Calogero	Direttiva
Dr. Policicchio Emilio	Direttiva
Dr. Galamini Alessandro	Direttiva
Dr. Nola Francesco	Direttiva
Dr. Castiglione Morelli Osvaldo	Direttiva
Dr. Rubino Ignazio	Direttiva
Dr. Caruso Carmelo	Direttiva
Dr. Picone Guido	Direttiva
Dr. Portelli Salvatore	Direttiva
Dr. Stotani Filippo	Direttiva
Dr. Bottino Giuseppe	Direttiva
Dr. Loperfido Giovanni	Direttiva
Dr. Profumi Carlo	Direttiva
Dr. Corriere Salvatore	Direttiva
Dr. Iozzia Guglielmo	Direttiva (Segr. Gen. Prov.)
Dr. Borsellino Giuseppe	Direttiva (Segr. Comunale)
Dr. Di Monaco Francesco	Direttiva
Dr. De Gennaro Olindo	Direttiva
Rag. Amenta Gaetano	Concetto
Sig. Cesari Pietro	Concetto
Sig. Pantaleo Pio	Concetto
Sig. Scannella Pietro	Esecutiva
Sig. Susi Ermando	Esecutiva
Sig. Semproni Mario	Esecutiva

= 2 =

Sig. Poloni Pietro	Esecutiva
Sig.ra Amato Rita	Esecutiva
Sig. Scarpaci Vincenzo	Esecutiva
Mancuso Ferdinando	Esecutiva
D'Antonio Vincenzo	Esecutiva
Semproni Paolo	Esecutiva
Mangoni Angela	Esecutiva
Sig. Nicola Bianchi	Ausiliaria
Sig. Scipione Mario	Esecutiva
Dr. Minciarelli Mitardo	Direttiva- (Segretario Com.le)
Dr. Lucio Russo	Direttiva
Dr. Moscatelli Mario	Direttiva
Dr. Delfi Giuseppe	Direttiva
Dr. Mazzeo Luigi	Direttiva
Dr. Colucci Giulio	Direttiva (Seg. Com.le)
Dr. Lizzi Pierino	Direttiva (" ")
Dr. Gentile Loreto	Direttiva
Dr. Bonupomo Michele	Direttiva (Seg. Com.le)
Dr. Troilo Adolfo	Direttiva
Dr. Ragnaci Andrea	Direttiva
Laurenzi Claudia in Usai	Concetto
Pietrosanti Assunta	Concetto
Bonatesta Alfredo	Concetto

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Dr. Bacherini Mario

-Direttiva

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

Dr. Piras Giuseppe

- DIRETTIVA

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Dr. Oddi Davide

- Direttiva

MINISTERO DELLA SANITA'

Gagliardi Antonio	Concetto
Castoni Enzo	Concetto
Sorabella Damiano	Esecutiva
Bartoli Tiberio	Ausiliaria

MINISTERO DEL TESORO

Dr. Lorenzo Ferri	- DIRETTIVA
Verginelli Franco	- CONCETTO
Pierdomenico Alessandro	- CONCETTO
Donati Liliana in Scaccia	- CONCETTO

MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE

Dr. Filippello Eugenio	- DIRETTIVA
Dr. Muratore Mario	- DIRETTIVA
Ing. Zocchi Camillo	- DIRETTIVA
Paccosi Omero	- CONCETTO

ENTI TERRITORIALI

REGIONE FRIULI - VENEZIA GIULIA

Dott. Benigni Antonio	Direttiva
Dott. Rupeni Ario	Direttiva
Sig. Reggente Ennio	Concetto

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - FROSINONE

Sig. Bracaglia Gerardo	- Direttiva
Corsi Aldo	- Ausiliaria

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - RIETI -

Sig. PASSARANI Nazzaròno	Ausiliaria
Giacomini Mario	Concetto
Felici Silverio	Esecutiva
Fabi Massimo	Ausiliaria

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE — ROMA —

Dott. Giuliani Aldo	Direttiva
Dott. Gravina Alessandro	Direttiva
Dott. De Angelis Agostino	Direttiva
Dott. Mazzarella Tiberio	Direttiva
Sig.ra Benedetti Anna Maria	Concetto
Sig. Mannella Valerio	Concetto
Sig. Moretti Guido	Concetto
Sig. Nardi Attilio	Concetto
Sig. Rosa Ernani	Concetto
Sig.ra Ranalli Maria Luisa	Concetto
Sig. Sabella Romano	Concetto
Sig.ra Flora Romilde	Concetto
Sig. Rapisarda Giorgio	Concetto
Sig.ra Petruccelli Lilia	Concetto
Sig. Chiarelli Mario	Concetto
Sig. Alfarano Giovanni	Esecutiva
Sig. D'Eramo Ernesto	Esecutiva
Sig. na Lepori Lidia	Esecutiva
Sig. Pace Franco	Esecutiva
Sig. Vurchio Antonio	Esecutiva
Sig. na Saulli Anna Maria	Esecutiva
Sig. Natalini Libero	Esecutiva
Sig.ra Salatino Franca	Esecutiva
Sig. Le Fosse Carmine	Esecutiva
Sig. Chiaperotti Carlo	Esecutiva
Sig. Cignitti Benedetto	Esecutiva
Sig. Bonfigli Franco	Ausiliaria
Sig. Bufacchi Otello	Ausiliaria
Sig. Frezza Patrizio	Ausiliaria

= 2 =

Sig. Leoni Francesco	Ausiliaria
Sig. Lusini Mario	Ausiliaria
Sig. Passa Quirico	Ausiliaria
Sig. Rossi Renato	Ausiliaria
Sig. Montisci Mario	Ausiliaria
Sig. Monaldi Luciano	Ausiliaria
Sig; Dini Otello	Ausiliaria
Sig. Grisanti Alfredo	Ausiliaria
Sig. Rambelli Adamo	Esecutiva

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VITERBO

Sig. Aluisi Giancarlo	Ausiliaria
Massarelli Giovanni	Ausiliaria
Todini Agostino	Ausiliaria
Marini Mirio	Concetto
Ferri Mario	Concetto

COMUNE DI APRILIA

Sig.ra Frullani Iole	Concetto
Sig.Mazzei Omero	Esecutiva
Sig.Mantovani Elia	Esecutiva

COMUNE DI CORCHIANO

Sig.Orlandi Biagio

Esecutiva

COMUNE DI FORMELLO

Geom.Polidori Gino

Concetto

COMUNE DI ISOLA LIRI

Sig.ra Del Mastro Lucia

Concetto

COMUNE FIANO ROMANO

Sig. Giuliano Ferilli

Esecutiva

COMUNE DI LATINA

Dr. Catenacci Francesco

Direttiva

COMUNE DI MAGLIANO SABINA

Sacco Francesco

Esecutiva

COMUNE DI MANDELA

Cristofani Maria Grazia

Esecutiva

COMUNE DI MARINO

Pierantonio Paolo

Esecutiva

COMUNE DI MINTURNO

Pecorini Filippo

- Concetto

COMUNE DI MONTEFIASCONE

Pigliavento Adolfo

Esecutiva

COMUNE DI MORLUPO

Montereali Natale

Esecutiva

COMUNE DI POMEZIA

Gentili Andrea

Concetto

COMUNE DI PRIVERNO

Sulpizi Domenico Antonio

Concetto

COMUNE DI RIETI

Sig. Liorni Giancarlo	Concetto
Sig. Iarussi Giuseppe	Esecutiva

COMUNE DI ROMA

Sig. Arena Giuseppe	Concetto
Sig. Esterini Paolo	Concetto
Sig.ra Giusti Marisa	Esecutiva
Sig.ra Pietrangeli Lucia	Esecutiva
Sig.ra Giorgi Velia	Esecutiva
Sig. Bianchini Franco	Ausiliaria
Sig. Formosi Angelo	Ausiliaria
Sig. Marcangeli Luigi	Ausiliaria
Sig. Eleuteri Giovanni	Ausiliaria
Sig. Bernardini Pietro	Ausiliaria
Sig. Caminiti Stefano	Ausiliaria
Dr. Valentini Luciano	Direttiva
Dr. Contardi Mario	Direttiva

COMUNE DI SEZZE

Setini Zeus (ECA)	Concetto
Marafini Serafino	Concetto
Tufo Antonio	Esecutiva

COMUNE DI VALENTANO

Firmanò Umberto	Concetto
-----------------	----------

COMUNE DI VEROLI

Pagliarella Valentino	Concetto
-----------------------	----------

COMUNE DI VITERBO

Barletta Aldo	Esecutiva
Delle Monache Alberto	Esecutiva
Frillici Lanfranco	Esecutiva
Monticelli Angelo	Esecutiva

COMUNE DI VITICUSO

Sig. Iannetta Edoardo	Concetto
-----------------------	----------

ALTRI ENTI

A.C.E.A. - AZIENDA COMUNALE ELETTRICITA' ED ACQUE - ROMA -

Sig. Lucari Arnaldo

Concetto

Sig. Mereu Anna Rosa

Esecutiva

A.N.A.S.

Dott. Sandro Fontana

Direttiva

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MUTILATI INVALEDI DEL LAVORO - A.N.M.I.L.

Dott. La Cate Giuseppe

Direttiva

A.T.A.C. - Roma -

Sig.na Zampetti Ivana	Esecutiva
Sig. Pagani Vittorio	Esecutiva
Sig. Maccaroni Giovanni	Ausiliaria
Sig. Pietrosanti Mauro	Ausiliaria

CAMERA DI COMMERCIO DI ANCONA

Piermarini Tarcisio	Ausiliaria
---------------------	------------

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E ARTIGIANATO DI LATINA

Renzelli Giuseppe	Concetto
Silvi Arnaldo	Ausiliaria

CAMERA DI COMMERCIO DI VITERBO

Melinelli Cristoforo

Concetto

CASSA MUTUA MALATTIA CONTIVATORI DIRETTI - Frosinone -

Dott. De Santis Pietro

Direttiva

Sig.na Diana Oretta

Concetto

Sig. Di Sora Aldo

Ausiliaria

Tomassi Maria Pia

Esecutiva

COMITATO PROVINCIALE ANTIMALARICO

Ciocchetti Umberto

Ausiliaria

COMPAGNIA ITALIANA TURISMO - C.I.T. - Roma -

Dott. Piermartini Gabriele

Direttiva

CONSORZIO DI BONIFICA SUD DI ANAGNI

Dott. COCCHI Alberto

Direttivo

E.N.A.L.

Rossignoli Luciano

Concetto

E.N.I.T.

Dott. Refice Edoardo	Direttiva
Sig. Bianchi Nicola	Esecutiva
Sig. Belardinelli Bruno	Esecutiva
Sig.na Liliana Mauro	Esecutiva

E.N.P.I

Minzolini Benedetto	Direttiva
Cannucciari Francesco	Concetto

ENTE MAREMMA e FUCINO

Filippi Gastone-Filippo

Direttiva

FEDERAZIONE NAZIONALE CASSE MUTUE MALATTIE ARTIGIANI

Dott. Bellini Vito

Direttiva

Sig.ra Rosai Novella

Esecutiva

FEDERAZIONE NAZIONALE CASSE MUTUE ESERCENTI ATTIVITA' COMMERCIALI

Dott. Vitellaro Michele

Direttiva

Dr. Bernardo Corrado

Direttiva

Melilli Claudio

Concetto

GIOVENTU' ITALIANA

Sig. Dolce Nazzareno

Esecutiva

I.N.A.P.L.I.

Signor Sabatino De Lucia

Concetto

Sig. Mignanti Giuseppe

Concetto

Sig.ra Finori Bice

Concetto

Pizzoli Virgilio

Concetto

Fusco Vincenzo

Esecutiva

Capaldo Giuseppino

Esecutiva

Fini Teresa in Palombo

Esecutiva

O.N.A.R.M.O.

Sig.ra Jacoboni Carla

Concetto

OSPEDALE CIVILE ATINA

Sig.ra Caroselli Maria Veronica

Esecutiva

Di Norma Lidano

Ausiliaria

OSPEDALE GENERALE PROVINCIALE UMBERTO I - FROSINONE

Sig. Diana Sisto

Concetto

Sig. Arduini Lino

Ausiliaria

OSPEDALE CIVILE DI LATINA

Lusi Alessandro

Concetto

OSPEDALI RIUNITI - ROMA -

Sig.na Basciani Anna

Ausiliaria

S.T.E.F.E.R.

Dott. Genovesi Carlo

Direttiva

Sig. Lozzi Gianfranco

Ausiliaria

Dr.Malta Armando

Direttiva

UNIVERSITA' AGRARIA DI TARQUINIA

Dr.Scacchi Alfredo

Direttiva

PERSONALE ASSUNTO - QUALIFICA - DESTINAZIONE DI SERVIZIO

BONFILI Nazzareno	- Direttiva	-	Segret.Ass.Pubblica Istruzio
SCARAFONI Franco	- "	-	Assessoraro Bilancio e Tribu
MANCINI Anna	- Concetto	-	Comitato di Controllo
BARTOLOTTA Sara	- Esecutiva	-	Assessorato Personale
MARGIOTTI Olimpia	- Esecutiva	-	Ass.Turismo e Spettacolo
DE TOTIS Franca	- Esecutiva	"	Assessoraro Bilancio
D'ALICANDRO Sergio	- Ausiliaria	-	Consiglio
ANGELINI Augusto	- Ausiliaria	-	Assessorato Bilancio
CINELLI Adriana	- Ausiliaria	-	Giunta
QUATTROCCHI Sandro	- Ausiliaria	-	Giunta

R I E P I L O G O- PERSONALE IN POSIZIONE DI COMANDO

a) DIRETTIVI	70
b) DI CONCETTO	55
c) ESECUTIVI	59
d) AUSILIARI	36
	<hr/>
	220

- PERSONALE ASSUNTO

a) DIRETTIVI	2
b) DI CONCETTO	1
c) ESECUTIVI	3
d) AUSILIARI	4
	<hr/>
	10

TOTALE PERSONALE IN SERVIZIO ALLA REGIONE 230

PERSONALE AL QUALE E' STATO CONFERITO INCARICO DI COLLABORAZIONE

Prof. BARETTONI Alberto	Diritto Amministrativo
Dott. DE CESARIS Benedetto	Programmazione
Prof. Arc. FIGUS Guido	Urbanistica
Prof. FINOIA Massimo	Economia e Programmazione
Dott. GNAGNI Carlo	Trasporti
Dott. MAGNOLFI Romano	Programmazione
Dott. PANELLA Giuseppe	Cooperazione
Dott. PETILLI Stefano	Programmazione
Dott. SIMONCELLI Vincenzo	Diritto Amministrativo
Prof. TOSI Silvano	Diritto Costituzionale
Dott. GIANNONI Mario	Organizzazione dell'Uffici programmazione

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR ANTONINO EPIRO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Lei, signor Epiro, è ascoltato quale testimone senza essere invitato a prestare giuramento, in ordine alla vicenda Rimi.

Poiché la nostra Commissione ha gli stessi poteri dell'Autorità giudiziaria, ella è tenuto a dirci tutto quello che è a sua conoscenza su questa vicenda.

Vuole declinare, innanzi tutto, le sue generalità?

EPIRO. Mi chiamo Epiro Antonino fu Giovanni e di Aprile Giuseppa; sono nato a Scicli (provincia di Ragusa) il 22 maggio 1920 e risiedo a Roma in Via Genova 24. Quale titolo di studio ho conseguito la licenza della scuola media inferiore.

PRESIDENTE. Quale professione esercita?

EPIRO. Ho collaborato con mia moglie, che ha avuto tre bar, e, poi, sono pensionato.

PRESIDENTE. Pensionato di guerra?

EPIRO. Dello Stato ed esattamente del Ministero della marina.

PRESIDENTE. Ha prestato servizio in marina?

EPIRO. Sì ed ho fatto anche naufragio.

PRESIDENTE. Con chi è confugato?

EPIRO. Con Persich Maria Annunziata, nata a Smirne il 6 aprile 1924.

PRESIDENTE. Ha figli?

EPIRO. Sì, tre. Mia moglie non è più dedita al commercio. È impiegata presso il Ministero delle finanze. Il figlio grande si chiama Giovanni.

PRESIDENTE. La signora è stata assunta come profuga?

EPIRO. Come profuga di guerra, perché siamo profughi dell'Egeo.

PRESIDENTE. Quando ha lasciato la Sicilia e quando si è trasferito a Roma?

EPIRO. Nel 1937 ho lasciato la Sicilia; mi sono trasferito a Roma nel 1945 proveniente da Rodi (Egeo), dopo aver soggiornato per due anni, dal 1943 al 1945, a Laurana, Istria, perché mia moglie è oriunda della provincia di Fiume; poi sono andato a Conegliano: durante la Resistenza sono rimasto a Conegliano.

GATTO SIMONE. È titolare di pensione per invalidità?

EPIRO. No, ho già precisato che la pensione è di servizio perché ero sottufficiale della Marina.

PRESIDENTE. Si tratta di pensione per infermità contratta in servizio?

EPIRO. Sono stato collocato in congedo nel 1948 con la legge n. 500 sullo sfollamento, quella che prevedeva la riduzione degli organici.

PRESIDENTE. Quindi ha avuto la liquidazione del minimo pensionabile?

E P I R O . Avevo anche la pensione di guerra, che in un primo momento mi fu sospesa per accertamenti e il Tribunale di Roma mi ha assolto. Sono stato coinvolto nel processo sulle pensioni di guerra. Il mio fascicolo è stato manomesso, malgrado io sia stato naufrago 16 ore in acqua, d'inverno (5 gennaio 1942), e abbia avuto una infiltrazione parailare destra: ho fatto tre anni il pneumo-torace. Comunque, il fascicolo è stato manomesso, qualcuno ci ha messo le mani e il tutto è stato trasmesso alla Magistratura con lo scandalo famoso delle pensioni.

P R E S I D E N T E . Inserito in quel grosso processo per lo scandalo delle pensioni di guerra?

E P I R O . Quello delle pensioni di guerra. Difatti, con sentenza 4 dicembre 1970, il Tribunale di Roma mi ha assolto e adesso ho fatto domanda per riavere la pensione di guerra.

P R E S I D E N T E . Fu condannato qualcuno?

E P I R O . Sì, tre o quattro.

A Z Z A R O . Perché è stato assolto? Ha potuto produrre la documentazione che nel fascicolo mancava?

E P I R O . Ho portato le lastre. Ho sempre chiesto di essere sottoposto a visita peritale: una visita medica per vedere se le mie condizioni, allora, erano tali per cui meritavo una determinata categoria di pensione. Il Tribunale doveva stabilire se c'era stato un falso e io ho portato la documentazione; ovviamente potevano anche chiederla d'ufficio al Forlanini, a Sondrio, dove sono stato ricoverato, alla clinica di Alatri e poi anche al Ministero della marina, perché, quando me ne sono andato, il primo certificato medico che dava inizio al diritto alla pensione era del Ministero della marina, certificato che reca la dizione « Infiltrazione parailare ».

P R E S I D E N T E . Lei è stato prosciolto in primo grado: adesso non c'è appello del Pubblico ministero nei suoi confronti?

E P I R O . No. I condannati si sono appellati.

P R E S I D E N T E . Da chi è stato difeso?

E P I R O . Dall'avvocato Pietro Lia.

A Z Z A R O . Desidero un chiarimento. Come è possibile che a lei sia stata attribuita una pensione senza la documentazione? O questa documentazione c'era ed è stata sottratta?

E P I R O . La documentazione, una parte c'era e una parte no.

A Z Z A R O . E la pensione le è stata attribuita in base a quella parte?

E P I R O . È ovvio, solo che qualcuno...

A Z Z A R O . E la manomissione in che consisteva?

E P I R O . Consisteva in questo: la Commissione periferica, non quella superiore, quando visita gli invalidi fa un verbale in tre copie, uno se lo tiene, uno rimane nel fascicolo e uno lo consegna all'interessato; quello che era nel mio fascicolo non era l'originale. Lì è stato l'errore che hanno commesso in istruttoria, perché se avessero fatto la perizia sull'atto esistente presso la Commissione medica non avrebbero riscontrato nessun falso. Viceversa c'è stato qualcuno che ha avuto interesse, che ha preso il mio verbale, lo ha ricopiato con altra calligrafia e ha usato il mio per darlo ad un altro, usando la scolorina.

A Z Z A R O . Chi pensa che sia questo suo avversario così crudele?

E P I R O . Non è che sia stato il solo ad avere il fascicolo manomesso; ne sono stati manomessi circa cento.

P R E S I D E N T E . La Commissione medica, quando fa gli accertamenti e sottopone a visita, rilascia una copia all'interessato?

E P I R O . Io ce l'avevo, regolarmente. Avevo il modello 69, avevo tutto. Quando sono andati a chiedere, in sede di processo, gli atti della Commissione medica periferica, hanno visto che l'originale non era stato manomesso; era stata asportata la copia, che era nel mio fascicolo, era stata sostituita con un'altra falsa, ricopiata, uguale con altra calligrafia, falsificando anche la mia firma, perché lei sa che occorre la firma per accettazione.

P R E S I D E N T E . In questo verbale, falsificato, erano riscontrabili le stesse infermità?

E P I R O . Era ricopiato uguale.

P R E S I D E N T E . C'è una circostanza molto importante per noi, sulla quale lei deve sforzarsi di dirci tutta la verità. Lei conosceva Jalongo? Ci deve dire come lo ha conosciuto, chi era, che rapporti ha avuto con lui e per quanto tempo questa amicizia è durata.

E P I R O . Io mi sono sforzato, sono andato spontaneamente a deporre di fronte alla Commissione regionale. Siccome mi è stata fatta la stessa domanda, ho cercato di ricordare. Mi ricordo benissimo che mi è stato presentato in occasione di una manifestazione politica del PSI. Subito dopo le elezioni.

G A T T O S I M O N E . In che anno?

E P I R O . Non potrei giurarlo con precisione, alla fine del 1968 o all'inizio del 1969.

A Z Z A R O . Dopo la scissione?

E P I R O . No. Dopo la campagna elettorale; non so se era una manifestazione al Brancaccio dove c'era l'onorevole De Martino che parlava, oppure all'EUR, in occasione di un congresso o di un comizio. So che era una manifestazione politica del PSI-PSDI, uniti all'epoca, alla fine del 1968 o all'inizio del 1969. Chi me lo ha presentato non me lo ricordo! Ovviamente qualcuno del partito, ma non potrei dire con esattezza.

G A T T O S I M O N E . E Jalongo si qualificò come membro del partito?

E P I R O . No, si qualificò come dottore commercialista.

P R E S I D E N T E . Lei ricorda il particolare che le fu presentato alla fine del 1968 o principio del 1969, ma non ricorda chi glielo ha presentato. Successivamente lei si è incontrato con Jalongo?

E P I R O . Sì, ci siamo incontrati.

P R E S I D E N T E . Hanno contratto una certa amicizia?

E P I R O . Senz'altro. È stato bravissimo, direi molto cordiale. Io abito a Via Genova, vicino a Via Nazionale, lui ha il suo sarto a Via Venezia, perciò parecchie volte l'ho incontrato e siamo andati a prendere un caffè. Si sono instaurati rapporti veramente di amicizia. Forse la sua capacità di essere presente... Non è che io andassi a cercarlo di proposito; lui però era onnipresente. Posso, quindi, dire e affermare che l'ho incontrato parecchie volte.

P R E S I D E N T E . Quindi si sono scambiati visite, si sono incontrati. E in questi incontri, quali erano gli argomenti trattati? Di che cosa egli si interessava?

E P I R O . Lui mi ha detto che si interessava appunto di apertura di supermercati. Faceva il commercialista, un consulente ad alto livello. Allora gli dissi che gli potevo mandare qualche cliente. « No », disse, « lo faccio a un livello diverso ». Come lei sa,

signor Presidente, io ho un processo per peculato al Tribunale di Roma, come ex segretario generale dell'ILPA ed ero così convinto che Jalongo fosse commercialista che gli volevo affidare la perizia di parte. Se non avessi avuto il dottor Pietro Liani, anch'egli commercialista e mio caro amico, io tranquillamente gli avrei affidato la consulenza di parte.

PRESIDENTE. Ma Jalongo aveva un'agenzia di affari con una sua sede?

EPIRO. Sapevo che aveva un ufficio in Via Meropia, come commercialista. E gli dissi anche: « Guarda, se non avessi avuto questo mio consulente ti avrei affidato questa perizia ».

PRESIDENTE. Lei ha avuto occasione di andare, qualche volta, nell'ufficio di Jalongo?

EPIRO. Una volta.

PRESIDENTE. Aveva una certa organizzazione, aveva una dattilografia?

EPIRO. Aveva la segretaria, aveva l'ufficio...

PRESIDENTE. Aveva tutto un archivio?

EPIRO. Questo, per correttezza, non gliel'ho chiesto. Mi ha invitato nel suo studio dove ho visto... Credo di esserci andato quando c'era un congresso all'EUR in quanto egli mi aveva detto: « Perché non mi vieni a trovare, a prendere un whisky? ». Sono passato e ho visto che aveva un ufficio abbastanza lussuoso, con la stanza della segretaria, ben messo, telefoni, tutto: un ufficio regolare, aveva tutti i numeri per essere qualificato come studio di un professionista.

PRESIDENTE. E sapeva quali affari trattava?

EPIRO. No. Sapevo che si interessava, come ho precedentemente detto, di apertura di supermercati in genere, tant'è vero che per il lavoro, che facevo in politica, di questo collocamento...

PRESIDENTE. « Di questo collocamento » ha detto? Collocamento di che cosa?

EPIRO. Siccome lui mi diceva che voleva aprire supermercati, per l'attività che io svolgo nel mio partito gli ho chiesto: « Guarda se mi puoi collocare qualche poveraccio alla Standa, qualche profugo » (dato che sono profugo, sono rimasto legato un po' ai profughi, anche di Acilia). Lui mi disse: « Guarda che devo aprire un magazzino ad Acilia, fammi un elenco che te ne assumo qualcuno », ma questo è accaduto dopo molto tempo. Li ha chiamati, intervistati, ma non so se li ha assunti o no.

PRESIDENTE. Ci vuol dire come avvenne questo incontro a Palazzo di Giustizia? Lei era con Jalongo? Lei presentò Jalongo al magistrato Santiapichi. Quando avvenne questo fatto e come avvenne? Ci faccia un'esposizione chiara, in maniera da farci conoscere tutta la verità.

EPIRO. Le dirò tutto, fino all'ultima virgola, perché io ho la coscienza tranquilla e non ho niente da nascondere.

Presso il Tribunale di Roma, il « Palazzaccio », quello cadente, si celebrava presso la III Sezione penale, Presidente il dottor Salemi, il mio processo per peculato come segretario generale dell'ILPA.

PRESIDENTE. Si ricorda la data?

EPIRO. Erano gli inizi del 1969. Mi ricordo che si celebrava una delle prime udienze del mio processo per peculato.

PRESIDENTE. E questo processo per peculato ebbe origine per denuncia di chi?

E P I R O . È questo un processo strarissimo. È nato su denuncia del Ministro del lavoro contro uno che diffamava me ed il Ministro del lavoro.

P R E S I D E N T E . È ancora in primo grado?

E P I R O . Sì. Infatti noi abbiamo chiesto, fin dall'inizio, una nuova perizia contabile perché la perizia fatta a suo tempo non era stata fatta bene e i miei difensori hanno finalmente ottenuto che se ne facesse un'altra.

P R E S I D E N T E . Chi la difende in questo processo?

E P I R O . L'onorevole Vassalli e l'avvocato Lia. Così il Tribunale, accogliendo la tesi della difesa, si è convinto che la perizia era sbagliata e ha restituito gli atti al Giudice istruttore, che ha ordinato un'altra perizia e si sta facendo l'altra perizia.

P R E S I D E N T E . Ma, se non ho capito male, lei prima ha detto che conosceva anche il perito di ufficio quando si era rivolto a Jalongo come consulente.

E P I R O . Ho detto che, se non avessi avuto un altro perito, cui affidare la perizia di parte, l'avrei affidata a Jalongo. Questo commercialista, un vero commercialista, il dottor Pietro Liani, è quello che ha fatto la perizia sul caso Ippolito, cioè è un perito che va per la maggiore e, siccome non fa molte perizie di parte, è contrario, ma, conoscendo me, perché mi conosce da anni, disse che per me faceva uno strappo alla regola.

G A T T O S I M O N E . Era perito di ufficio?

E P I R O . No, non era perito di ufficio. Lui è perito di ufficio al Tribunale, non ha mai voluto accettare consulenze di parte e la mia l'ha accettata perché sa che sono una persona seria e onesta e quando ha visto gli atti mi ha fatto la consulenza di parte.

Allora, intendevo dire che se non avessi avuto il dottor Pietro Liani, ero così convinto che Jalongo fosse commercialista, che gli avrei affidato questa perizia contabile. Tornando al discorso, si celebrava una delle prime udienze di questo processo presso la III Sezione penale, Presidente il dottor Salemi.

G A T T O S I M O N E . Per i presunti fatti commessi...

E P I R O . Nel 1962. Il magistrato Santiapichi era consigliere giudice presso la II Sezione penale al « Palazzaccio ». La II e III Sezione erano confinanti, porta con porta. Verso le 11 è prassi che vengano sospese le udienze perché vanno a prendere il caffè; io esco e incontro nell'atrio il giudice Santiapichi, che aveva anche lui smesso il suo lavoro di giudice, il quale mi dice: « Nino come stai? » (perché siamo dello stesso paese, siamo amici d'infanzia, sono stato compagno di scuola del fratello Giuseppe; conosco la famiglia, mi hanno anche forse sfamato nel periodo fascista: per quanto non fossero tanto ricchi, qualche pezzo di pane duro me lo hanno dato, perché mio padre non lavorava in quanto antifascista...) « Nino come va? » « È cominciato il processo », dico, « ma non mi hanno ancora interrogato ». « Andiamo a prendere un caffè », dice. Siamo andati al bar di fronte e, dopo aver preso il caffè, ci siamo messi a passeggiare e in quel frangente capita Jalongo, si avvicina: « Ciao ».

P R E S I D E N T E . Era solo o con altri? Dove si trovava? Cosa stava a fare lì?

E P I R O . Era solo. Vorrei spiegare che tutte e due le aule della II e III Sezione penale sono quasi confinanti, con l'atrio di ingresso dalla parte del Lungotevere...

P R E S I D E N T E . Dove è caduto il masso?

E P I R O . Sì. Per cui, entrando, si imbocca subito la II e la III Sezione penale e c'è anche il bar. È come se fosse una grossa

anticamera. Quindi, entrando dal Lungotevere c'è un corridoio a destra che porta ad altri uffici, un corridoio di mezzo che porta alla Corte d'Appello e un corridoio a sinistra che porta alla II, III e mi pare alla V Sezione e al bar. Chi entrava per andare al bar o alla cancelleria passava ovviamente di lì. Jalongo, entrando, mi ha visto passeggiare fuori della II e III Sezione penale e mi ha detto: « Che fai? » Gli dico che c'era il processo e poi: « Ti presento il dottor Santiapichi, mio paesano, giudice della II Sezione penale ». Lì è finita la mia presentazione. Se dopo il giudice Santiapichi e lo Jalongo si sono visti, non si sono visti, cosa abbiano fatto non posso giurare di saperlo.

PRESIDENTE. Dal 1969 non sa più niente?

EPIRO. No, sarebbe disonesto dire che non ho sentito più il giudice Santiapichi e Jalongo, ma separatamente sì. Posso giurare sulle cose che mi sono più care che non abbiamo più avuto occasione di prendere un caffè tutti e tre insieme. Sarebbe potuto accadere, però non è successo.

PRESIDENTE. Dunque, un incontro a tre non c'è più stato, ma a due sì. Ci dica comunque dell'attività dello Jalongo, dove andava, come era retribuito, come avveniva questa sua attività di collocamento, eccetera.

EPIRO. Non è che fosse tenuto a dirmi tutte queste cose.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo: però, dati i rapporti di amicizia, le avrà parlato della sua attività.

EPIRO. Si faceva vedere spesso, diceva che aveva certe attività, andava e veniva da Milano, dall'estero, ecc.

PRESIDENTE. Quindi, lei non sa se, in seguito, il giudice Santiapichi e lo Jalongo si siano incontrati.

EPIRO. Non lo so.

GATTO SIMONE. Da quanto tempo conosce il giudice Santiapichi?

EPIRO. Posso dire dall'infanzia; infatti, siamo nati nello stesso paese.

GATTO SIMONE. A Roma quando lo ha avvicinato?

EPIRO. Al suo ritorno dalla Somalia.

GATTO SIMONE. Quindi nel 1962, al termine dell'amministrazione fiduciaria.

EPIRO. Ricordo che ero all'ILPA.

GATTO SIMONE. Per quanto riguarda il primo incontro tra lei, il giudice Santiapichi e lo Jalongo, conferma che è avvenuto nell'atrio del vecchio palazzo di Giustizia, vicino al bar?

EPIRO. Su questo sono sicuro.

PRESIDENTE. Sa perché il collega senatore Simone Gatto le ha fatto questa domanda? Perché il dottor Santiapichi ha affermato che questa presentazione è avvenuta nel nuovo palazzo di Piazzale Clodio. Cioè, a distanza di un anno e mezzo.

EPIRO. Forse si è sbagliato.

PRESIDENTE. Lei non ebbe occasione di andare, qualche volta, alla Regione?

EPIRO. Posso dire di essere andato in tutti i posti di Roma, ma alla Regione no. Sono andato una volta soltanto perché invitato dal giudice Santiapichi a Piazza Santissimi Apostoli e un'altra volta sono andato a trovare l'assessore Santarelli, mio compagno di partito, in quanto ero di passaggio da quelle parti.

PRESIDENTE. Durante tutto questo periodo, 1968-69-70 — poi arriveremo al 1971 — lei ha conosciuto Tunetti?

EPIRO. Tunetti Placido è un compagno di partito, membro della Federazione provinciale del PSI.

PRESIDENTE. Lei è iscritto al Partito socialista?

EPIRO. Sono un ex social-democratico, sono rimasto, però, dopo la scissione, nel PSI. Tornando al Tunetti, devo dire che è impiegato al Ministero dei lavori pubblici ed è anche membro di una delle circoscrizioni di Roma; è anche Segretario del nucleo aziendale socialista del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. In che rapporti era con il Tunetti? Avevate uno studio insieme?

EPIRO. Nel 1968, con un gruppo di compagni di base, ci siamo occupati di dare una mano per l'elezione dell'onorevole Vassalli e, a questo scopo, abbiamo aperto uno studio in Via Palermo al quale abbiamo dato il nome: « Centro studi economici e politici » e da lì è partito il via della campagna elettorale per l'onorevole Vassalli. Posso dire che tutti hanno dato una mano all'onorevole Vassalli, come si fa in tutte le campagne elettorali. Finita la campagna elettorale si doveva chiudere lo studio, senonché l'onorevole Vassalli decise di tenerlo aperto a causa di esigenze parlamentari, per aiutare gli iscritti che gli avevano dato il loro voto nelle elezioni, per dare consigli di carattere legislativo alle amministrazioni comunali e provinciali, sia sul piano locale che sul piano politico parlamentare.

Il fatto che lo studio in Via Palermo sia intestato al Tunetti è una circostanza del tutto occasionale: sarei potuto essere benissimo io al posto suo. Comunque, le spese sono state sempre pagate dall'onorevole Vassalli.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il caso Rimi non sa chi fosse il padre, la madre, il fratello, da dove veniva e perché da Alcamo si voleva trasferire a Roma?

EPIRO. Posso dire solo che la Sicilia si divide in due parti, la Sicilia occidentale e quella orientale. Io sono della provincia « babba ». Mio padre è sepolto a Scicli ed è dal 1937 che manco dalla Sicilia; sarò stato giù al massimo un dieci volte.

PRESIDENTE. E non sa se lo Jalongo si sia occupato del trasferimento del Rimi?

EPIRO. Guardi, le posso dire che Jalongo è venuto da me parecchie volte per delle pratiche di trasferimenti, assunzioni, ma non mi ha mai parlato di questa pratica.

PRESIDENTE. Trasferimenti da dove e come?

EPIRO. Ricordo di un trasferimento di un impiegato, di un'azienda del gruppo IRI, da Roma a Genova; poi, rammento la pratica di un'impiegata dell'ENAOLI che voleva essere destinata a Roma invece che a Frosinone; poi c'era un certo Mozzetti. Quindi, in tutto, un quattro-cinque pratiche. Del resto anch'io mi sono rivolto a lui per collocare qualche ragazza.

PRESIDENTE. Sa se lo Jalongo si occupava di acquisti di terreni per impianti che riguardavano la « Standa »?

EPIRO. Questo sì. Ricordo che mi disse che aveva questo incarico ma non parlò di acquisto, disse che era in società (mi pare la parola più adatta) con una certa impresa edilizia, non ricordo il nome, in Acilia e che doveva approntare un locale per la « Standa ».

PRESIDENTE. Di Acilia?

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

E P I R O . Mi ha parlato solo di Acilia, non di altro.

P R E S I D E N T E . Sa se Jalongo andava alla Regione? Perché vi andava? Difatti lì fu presentato...

E P I R O . Non lo so, ma indubbiamente ci andava.

P R E S I D E N T E . Non sa se vi andava spesso o molto di rado? Che cosa faceva?

E P I R O . Guardi, signor Presidente, io stavo tutti i giorni a Via Palermo, che si trova vicino a Via Nazionale.

P R E S I D E N T E . Noi vorremmo sapere qualcosa anche sui rapporti di Jalongo con la Regione e con il Presidente Mechelli, che pare sia stato lui a sollecitare il trasferimento di Rimi.

E P I R O . Le posso dire solo che nella sua molteplice, diciamo così, dialettica attività...

P R E S I D E N T E . Mi piace il termine dialettica.

E P I R O . È un tipo che incastra pure il Padre Eterno. Mi diceva: « Sai, adesso devo aprire la " Standa ", ho una licenza edilizia, devo costruire qui o lì », pertanto parlava di costruzioni, ma io pensavo che si desse delle arie. Le giuro che lo consideravo un venditore di fumo. Mi dava l'impressione che volesse... Perché, per questi problemi, parlando di progetti...

P R E S I D E N T E . Lo considerava un venditore di fumo?

E P I R O . A suo tempo sì, ma adesso, in base alla realtà, non so.

P R E S I D E N T E . Dato che Jalongo era un consulente, tant'è vero che lei addirittura pensava di affidargli la sua difesa tecnica, sa se era consulente di Frank Coppola?

E P I R O . Non lo so.

P R E S I D E N T E . Lei, pertanto, non conosce i rapporti che esistevano fra i due.

G A T T O S I M O N E . Jalongo fece mai il nome di Mechelli?

E P I R O . Mai. A me non l'ha mai fatto.

A Z Z A R O . Lei non conosceva Frank Coppola?

E P I R O . Ho visto la sua fotografia sui giornali. Mai visto e mai conosciuto.

A Z Z A R O . Jalongo l'ha favorito per quelle assunzioni che lei aveva chiesto?

E P I R O . Ho già detto che io gli feci la segnalazione e Jalongo si è premurato di invitare e di intervistare queste cinque o sei, che non sono sei ragazze tutte di Acilia. Credo che non ne abbia assunta alcuna.

A Z Z A R O . Perché, altrimenti, sarebbe stato avvisato?

E P I R O . Sarebbero venuti a dirmelo.

A Z Z A R O . Sa se il suo compagno di partito Santarelli si è occupato dell'assunzione di Rimi?

E P I R O . Lo escludo. Sulla base di quello che so, onorevole, dovrei escluderlo, però, non mi risulta.

A Z Z A R O . Tunetti con chi collabora, dal punto di vista politico e amministrativo, al Ministero dei lavori pubblici?

E P I R O . Dal punto di vista politico, come le dicevo, è Segretario del gruppo aziendale socialista. È un vecchio funzionario, con 28-30 anni di servizio, ed era distaccato presso la segreteria del Ministro dei lavori pubblici.

A Z Z A R O . Dell'attuale Ministro?

E P I R O . Sì.

A Z Z A R O . Dato che ci sono stati diversi Ministri dei lavori pubblici socialisti e Tunetti è un vecchio funzionario del Ministero dei lavori pubblici, sa se è stato distaccato nel Gabinetto di tutti i Ministri dei lavori pubblici socialisti che si sono succeduti?

E P I R O . Non lo so. Le posso dire soltanto che, durante la gestione dell'onorevole Mancini, Tunetti non faceva parte della segreteria.

A Z Z A R O . Di quale organo collegiale costituito presso il Ministero Tunetti fa parte?

E P I R O . Del Consiglio superiore elettricità ed acque.

A Z Z A R O . Ma ora fa parte della segreteria del Ministro dei lavori pubblici?

E P I R O . Non lo so, perché recentemente, fino a quando non è scoppiata la bomba Rimi, faceva parte della segreteria, adesso non so.

A Z Z A R O . Che funzioni esplicava?

E P I R O . Collaboratore di segreteria.

A Z Z A R O . Come tanti altri?

E P I R O . Sì, non è un grado alto. È assistente, mi pare.

A Z Z A R O . Chi è il capo della segreteria?

E P I R O . Mi pare sia il dottor Lombardo Placido.

A Z Z A R O . E collaborava con il capo della segreteria?

E P I R O . Non lo so, perché non conosco la strutturazione delle segreterie, come vengono organizzate e quali sono le loro competenze. So che le segreterie sono mol-

te volte pletoriche: ogni branca viene affidata a persone diverse.

A Z Z A R O . Per quanto le risulta, Tunetti conosceva Jalongo?

E P I R O . Sì, lo conosceva molto bene.

A Z Z A R O . Non avevate occasione di parlare insieme?

E P I R O . Come le ho detto prima, onorevole, Jalongo per andare dal suo sarto passava per Via Palermo e trovava Tunetti, perché questi svolgeva l'attività politica tra la Federazione e la Circoscrizione proprio in questa via e, quindi, vi passava.

A Z Z A R O . Per quanto le risulta, Jalongo non aveva rapporti con il Ministero dei lavori pubblici?

E P I R O . Non so.

P R E S I D E N T E . Ma Jalongo era iscritto al Partito socialista?

E P I R O . No, però frequentava il partito. Io penso che frequentasse un po' tutti i partiti: aveva il dono dell'ubiquità, era presente dappertutto.

G A T T O S I M O N E . Secondo lei, Jalongo ha conosciuto Tunetti ancora prima di quanto non l'avesse conosciuto lei?

E P I R O . No, onorevole. Io penso che l'abbia conosciuto nella stessa occasione, forse nella stessa manifestazione o dopo, comunque lì in una di quelle manifestazioni.

A Z Z A R O . Non ricorda chi le presentò Jalongo?

E P I R O . Per pensarci non ho dormito fieri notte e neanche questa notte. Deve essere, però, un compagno di partito, non so, della Federazione di Viterbo o di Frosinone, uno della provincia. Di Roma no, lo escludo, ma deve essere qualcuno di Latina o di Frosinone.

A Z Z A R O . Perché glielo presentò? Si te capitati vicini e vi ha presentato come lei presentò il giudice Santiapichi?

E P I R O . « Le presento questo signore » disse, anzi me lo presentò perché voleva essere presentato al sindaco di Milano, Aniasi.

A Z Z A R O . Questo suo compagno, dunque, si rivolse a lei affinché lei fosse il presentatore di Jalongo?

E P I R O . Siccome io sono un socialdemocratico, e Aniasi era socialdemocratico, gli dissi: « Te lo presento ». Del resto Aniasi fa parte del Comitato centrale. Era un Comitato centrale, perché allora c'era Aniasi.

A Z Z A N O . Se era un Comitato centrale, Jalongo che non era neanche iscritto...

E P I R O . Non entra.

A Z Z A R O . Non entra nella riunione del Comitato centrale?

E P I R O . No, nemmeno noi vi entriamo, rimaniamo fuori. C'è sempre un alone di gente che sta nel bar, che aspetta le notizie. Allora c'era atmosfera di scissione, che poi difatti avvenne.

A Z Z A R O . Lei ha parlato prima di una manifestazione al Brancaccio...

E P I R O . Adesso non posso dire se fu la prima o la seconda volta che ha chiesto di essere presentato ad Aniasi.

D E L L A B R I O T T A . Poi lo presentò ad Aniasi?

E P I R O . Sì, glielo presentai. Siccome Aniasi era un mio vecchio compagno di partito (eravamo tutti e due socialdemocratici), glielo presentai fuori dell'EUR. Ora, può darsi che io l'abbia conosciuto al Brancaccio oppure in un comizio a piazza SS. Apostoli e quella sia stata una seconda volta...

A Z Z A R O . Poi si è presentato lui.

E P I R O . Veniva sempre, spuntava come i funghi. Diceva: « Ohè! Come state? Buongiorno. Sono di passaggio. Vi offro il caffè ». Io dicevo: « Offrici il caffè ». Io stavo sempre allo studio di Via Palermo, mentre la mia abitazione è in Via Genova. Girava sempre.

P R E S I D E N T E . Si ricorda se oltre al Tunetti vi erano altri nello studio di Via Palermo?

E P I R O . No.

P R E S I D E N T E e se venivano? Siccome lei ha detto che Jalongo veniva lì.

E P I R O . Sì, passando. So che molte volte mi diceva che doveva andare al Ministero dell'interno, in Questura, che si trovavano a venti metri di distanza, il sarto lo aveva a Via Venezia e allora trovava sempre una scusa e diceva: « Sono di passaggio, ti offro il caffè, o prendiamo l'aperitivo ».

P R E S I D E N T E . Sa se Jalongo era amico del magistrato Pietroni? Sa se si visitavano e se qualche volta venivano insieme? Li ha mai visti insieme?

E P I R O . Insieme non lo posso dire. Ecco perché io lo consideravo, a suo tempo — adesso no, alla luce dei fatti, non posso affermare questo — un venditore di fumo, perché si dava delle arie, secondo me. Quando si celebrava il mio famoso processo, dopo che gli ebbi presentato Santiapichi, che nel frattempo si era allontanato, mi domandò come andava il mio processo e mi disse anche: « Ah, sono andato dal sostituto Procuratore della Repubblica, mio carissimo amico... ». Forse disse anche Pietroni, ma non ci feci caso, perché non lo conoscevo. Disse: « Io qui conosco tutti, sono di casa ».

P R E S I D E N T E . Dopo il clamore sollevato da questa triste vicenda, lei non ha avuto occasione di incontrare Jalongo e dirgli: « Ma amico mio, che cosa hai combinato? Tu hai presentato Rimi a Mechelli e lo hai raccomandato? ». Ormai si trattava

di fatti resi noti da tutti i giornali: credo che abbia ammesso anche lui di avere presentato Rimi al presidente Mechelli. Lei non ha avuto occasione di dirgli questo?

E P I R O . No, perché se lo vedo gli rompo la testa. Ho fatto solo una telefonata e l'ho fatta al giudice Santiapichi per dimostrarli il mio affetto e per dirgli che, se potessi sprofondare, sprofonderei perché sono la causa di tutti i suoi guai, per avergli presentato questo mascazone, e che mi vergogno come un disgraziato. Sa che non ho avuto il coraggio, signor Presidente, di andare a ritrovare questo amico di infanzia che si chiama Severino Santiapichi, sul quale adesso si sono affacciate tutte queste ipotesi, non so, a mio modestissimo avviso, ingiustamente. Il padre era un vecchio professionista, la famiglia seria, lui un ragazzo preparato, serissimo, molto onesto, io escludo che possa avere del connubio in questo affare. La segnalazione l'avrà fatta con lo spirito della cretineria tutta nostra di siciliani « babbi ».

P R E S I D E N T E . Noi vogliamo sapere fatti: ecco perché le domandavo se ha avuto occasione di incontrare Jalongo.

E P I R O . Dei due, Jalongo no, perché se lo vedo gli rompo la testa; Santiapichi sì, l'ho sentito per telefono; gli ho espresso la mia solidarietà, la mia simpatia, la mia stima.

A Z Z A R O . Scusi, perché dovrebbe rompergli la testa a Jalongo?

E P I R O . Ma chi lo ha cercato quest'uomo? Mi ha messo nei guai.

A Z Z A R O . È vero, lo ha messo nei guai, però lei poteva sottrarsi alla sua influenza. Ovvero Jalongo è una specie di Rasputin, il quale affascina in tal modo da far fare agli altri le cose che non vorrebbero?

E P I R O . A me non dispiace niente, io ho la coscienza tranquilla, non ho commesso niente, solo il dispiacere che ha cau-

sato a mia moglie (le sta venendo un infarto per il dispiacere) ed ai miei figli.

A Z Z A R O . Bene, ma perché questa specie di Rasputin farebbe compiere certe stupidaggini alla gente?

E P I R O . Io non lo so.

A Z Z A R O . E la comprendo.

E P I R O . Rovinare una persona! Noi facciamo politica, anche se a livello mio, a livello di base, e in politica si paga. Ma dico, un giudice come Santiapichi, un ragazzo a posto, rovinare un magistrato!

A Z Z A R O . Il giudice Santiapichi conosceva che tipo fosse Jalongo?

E P I R O . La colpa è mia, gliel'ho presentato io.

A Z Z A R O . Probabilmente lo considerava un serio professionista come lo considerava lei. Certo è sbalorditivo il fatto che questo Jalongo abbia il potere di persuadere una persona distinta, preparata, per bene — come Santiapichi ci ha dato la sensazione di essere — a farsi accompagnare da Mechelli per fargli assumere un mafioso. Mi darà atto che nel comportamento di Santiapichi c'è una certa ingenuità che lascia perplessi. Lei come lo spiega?

E P I R O . Per me Santiapichi era ancora un ragazzone, un ingenuo. Le posso dire questo: Jalongo, nello spirito delle pubbliche relazioni, veniva e diceva di conoscere che so, il sostituto Procuratore della Repubblica, diceva: « Io con il Presidente della Regione sono così, con il Presidente della Provincia sono così, eccetera ». Ecco perché lo consideravo un po' venditore di fumo, perché di qualsiasi cosa si stesse parlando lui la conosceva; se si diceva: « Ieri sera hanno aperto un locale dove si mangia bene », lui rispondeva che già c'era stato. Io lo considero chiacchierone sotto questo aspetto.

P R E S I D E N T E. E, allora, dato che si era fatto su quest'uomo il convincimento che si trattasse di un tipo poco raccomandabile, di un millantatore di credito, non sentì il bisogno di andare dal giudice Santiapichi e di dirgli: « Questo individuo allontanalo »?

E P I R O. Se avessi saputo che si frequentavano gli potevo dire: « Guarda Severino, io ho l'impressione che Jalongo sia un tipo poco serio ». Se Santiapichi mi avesse detto...

P R E S I D E N T E. Lei sapeva che Jalongo andava alla Regione e che alla Regione c'era Santiapichi come consulente?

E P I R O. Signor Presidente, la funzione di Santiapichi la vedevo sotto l'aspetto della professione giuridica, perché, se fosse stata una cosa politica, se Santiapichi avesse avuto una funzione politica gli avrei potuto dire: stai attento, può darsi che mi sbagli. La mia poi era un'impressione, perché non potevo giurarlo; perché di qualsiasi persona si parlasse Jalongo la conosceva.

M A L A G U G I N I. Può darsi che lei lo abbia già detto, ma finora non sono stato presente. Le chiedo questo: al dottor Jalongo, quando frequentava l'ufficio di Via Palermo, se ho capito bene, lei segnalò delle ragazze. Quali erano, invece, gli interventi che lui le sollecitava?

E P I R O. L'ho già detto. Mi chiese di una pratica del Ministero dei trasporti, adesso non la ricordo bene, poi di un trasferimento di un impiegato dell'IRI che voleva andare a Genova; poi mi ha chiesto di un impiegato del Banco di Napoli, che da Sassari voleva essere trasferito qui a Roma; poi di una certa Bianchini, che, dopo aver vinto un concorso per assistente sociale a Frosinone, voleva rimanere a Roma. Queste erano le cose che mi chiedeva; in questi giorni ho fatto un po' mente locale: varie pratiche, trasferimenti, raccomandazioni; quella del Ministero dei trasporti non era una pratica di trasferimento, adesso lo ricordo be-

nissimo, era la pratica di un'impresa alla quale era stato aggiudicato un appalto. Mi pare si chiamasse Pessina, se non sbaglio, che vinse un appalto e cominciò i lavori.

M A L A G U G I N I. Quale appalto?

E P I R O. Un appalto di lavori ferroviari presso Firenze. Non ho studiato a fondo il problema. Vinse l'appalto, cominciò i lavori; dopo due mesi il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato stabilì di sospendere i lavori, avevano cambiato idea e progetto. Allora questi poveracci della ditta Pessina chiesero il concordato e il pagamento dei danni e dei lavori eseguiti, poiché il capitolato di appalto prevedeva il concordato anche in sede amministrativa. Jalongo, mi pare che fosse consulente di questa ditta, mi chiese di fargli una cortesia appoggiando la richiesta della ditta Pessina al Ministro dei trasporti, in quanto, a detta dello Jalongo, il Ministero voleva fare il concordato con la magistratura ordinaria. Io mi sono reso partecipe, da amico, sono andato su alla segreteria del Ministro; mi sono fatto accompagnare dal funzionario preposto, il quale mi ha detto che, malgrado il capitolato di appalto prevedesse il concordato in sede amministrativa, lui, in 25 anni di attività, in quell'ufficio, non aveva mai visto che si facesse un concordato poiché il Ministero era contrario al principio del concordato in sede amministrativa, in quanto si poteva sempre pensare che i funzionari avrebbero potuto farsi corrompere. Però, poiché era facoltà del Ministro, si poteva far fare un esposto alla ditta. Io riferii a Jalongo, il quale dopo poco tempo mi diede l'esposto in carta bollata, che io portai a mano alla segreteria del Ministro dei trasporti e lì finì la cosa per me. Jalongo forse mi ha fatto qualche telefonata per dirmi se mi ero interessato, io ho risposto che avevo consegnato l'esposto, che sarebbe stato esaminato, ma che comunque già mi era stato detto che da 25 anni non era stata mai accolta una richiesta del genere, pur essendo previsto dal capitolato.

A Z Z A R O. Come è finita?

E P I R O . Non lo so, io glielo portai, mi pare, verso maggio.

A Z Z A R O . Chi era il Ministro dei trasporti?

E P I R O . Viglianesi. Io la portai perché credevo che questa ditta avesse ragione, per me ha ragione.

A Z Z A R O . Quindi abbandonò la cosa?

E P I R O . Questi chiedevano l'applicazione di una clausola del capitolato d'appalto.

A Z Z A R O . Le domando soltanto se ha saputo come si sia conclusa la cosa.

E P I R O . No. Dissi che non c'era niente da fare; era facoltà del Ministro. Non sapevo se il Ministro aveva deciso, ma mi avevano detto solo che la decisione sugli esposti era facoltà del Ministro, punto e basta; ma, comunque, era già scontato, *a priori*, che il risultato sarebbe stato negativo.

P R E S I D E N T E . Lei è stato nella segreteria dell'onorevole Matteotti?

E P I R O . Sì, quando era nel PSDI.

P R E S I D E N T E . Era Sottosegretario?

E P I R O . No, io sono stato suo segretario nel 1948, quando c'era stata la prima scissione quella del 1947, a palazzo Barberini; sono uscito dal PSI, allora, con il gruppo Zagari, Matteotti, Vassalli. E si formò la sinistra socialdemocratica « Iniziativa socialista » e ci trasferimmo in Via Quattro Fontane. Dopo Via Quattro Fontane, nel 1949, abbiamo fatto un'altra scissione e creato il PSU a suo tempo con l'onorevole Mondolfi, l'onorevole Garavelli, l'onorevole Gras-

si di Udine, l'onorevole Zanardi e ci siamo trasferiti in Via Lombardia prima e in Via Crispi dopo. Dopo confluii nel PSU con l'onorevole Romita e in quell'occasione mi venne affidata alla direzione dell'Ufficio assistenza sociale sia al PSU che dopo al PSDI a Piazza Colonna. Nello stesso tempo che svolgevo le mansioni di dirigente all'Ufficio assistenza, facevo anche il segretario dell'onorevole Matteotti, che non era né Ministro né Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Lei ha un figliolo a Chiasso?

E P I R O . Sì. È nato ad Istria, profugo di guerra, ed è impiegato alla Dogana di Chiasso.

P R E S I D E N T E . È con lui un certo Jalongo, pure impiegato?

E P I R O . Non lo so. So che sono un centinaio di impiegati e può darsi che ci sia. Posso telefonare oggi stesso a mio figlio e domandarglielo.

P R E S I D E N T E . Va bene. Poiché non ci sono altre domande la sua audizione è conclusa. Ella, intanto, può trattenersi fuori dell'Aula, in modo che, non appena sarà stato trascritto dagli stenografi il testo della sua deposizione, noi possiamo farglielo sottoscrivere.

(Richiamato successivamente davanti al Comitato, il signor Epiro fu invitato dal Presidente a fornire le precisazioni che si era riservato di attingere in merito al collega del figlio).

E P I R O . Sono venuto a conoscenza dell'esistenza di questo Jalongo a Chiasso dalla sua domanda, signor Presidente, perché non mi risultava. Ora ho chiamato mio figlio, in teleselezione, e mi ha detto: « Sì, è vero, c'è uno Jalongo qui a Chiasso, ma dopo i fatti che sono successi e ne hanno parlato anche in ufficio, non risulta che sia parente

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dello Jalongo ». Ho voluto precisare questo. Ho domandato a mio figlio: « Ti risulta? » Egli mi ha risposto: « No, guarda qui si è parlato di questo fatto, ma non risulta che sia parente ».

M A L A G U G I N I. Pare che sia un cognome abbastanza comune.

E P I R O. Onorevole, mi pare che nella provincia di Latina sia molto comune il cognome Jalongo.

P R E S I D E N T E. La ringrazio, signor Epiro, anche a nome degli altri componenti del Comitato, della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR GIROLAMO MECHELLI,
GIÀ PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Lei è assunto come testimone, senza giuramento, ed ha, comunque, l'obbligo di dire la verità in merito ad alcuni particolari connessi alla nota vicenda Rimi. Lei comprende quale importanza ha la sua dichiarazione in ordine ai fatti di cui ci occupiamo! Vuol declinare le sue complete generalità?

MECHELLI. Girolamo Mechelli di Vincenzo e fu Adele, nato a Morlupo (provincia di Roma) il 17 marzo 1923, abitante in Roma, Circonvallazione Nomentana, n. 182, coniugato con tre figli. Titolo di studio: quinta elementare; impiegato presso l'Ente nazionale prevenzione infortuni, gruppo « C », dal novembre 1949, come giornaliero; in ruolo, se non erro, dal 1° luglio 1950. Sono tuttora dipendente da questo Istituto. Per un periodo di tempo, ritengo di essere stato distaccato presso il Ministero della difesa e, successivamente, di essere stato posto in congedo straordinario in quanto ho ricoperto cariche pubbliche quale Assessore nell'Amministrazione provinciale di Roma, Assessore ai lavori pubblici e, infine, Presidente della stessa Amministrazione provinciale di Roma. Oggi sono ancora in congedo straordinario in quanto Presidente della Giunta regionale, ma, più che come Presidente, come consigliere regionale.

Prima di questa mia attività all'ENPI, sono stato impiegato, dal 1938, in una società privata, che commerciava con i rottami di ferro, fino al giorno in cui sono andato a prestare il servizio militare, se non sbaglio il 2 agosto 1942. Dopo il servizio militare svolsi un'attività (credo per pochissimi mesi, non ricordo se 7 o 9, ma era un contratto annuale) con una società di residuati di guerra, in qualità di guardia giurata. Venutomi meno questo lavoro, mi dedicai bre-

vemente ad un'attività di tipo commerciale presso i mercati generali di Roma, attività che è stata saltuaria, di pochissimo tempo, direi del tutto occasionale. Dopo di che, come ho ricordato, sono entrato all'ENPI. Questo per quanto riguarda, direi, l'impiego civile, le attività civili.

Politicamente, sono iscritto alla Democrazia cristiana dal giugno 1944. Sono stato Segretario della sezione del mio paese nativo, cioè Morlupo. Sono stato per lungo tempo Segretario delle zone Flaminia, Cassia e Tiberina, perchè in un primo tempo l'organizzazione interna di partito prevedeva questo comprensorio. Successivamente, per ragioni organizzative, è stato ristretto. Sono membro del Comitato provinciale di Roma, facendo presente che a Roma abbiamo due organizzazioni distinte: una che è il Comitato cittadino che è elevato a grado di Comitato provinciale e l'altra è il Comitato provinciale di Roma che si occupa solo del territorio dei comuni della provincia di Roma. Oltre che essere membro di quel Comitato provinciale sono stato anche dirigente provinciale della *Libertas* e dirigente provinciale organizzativo, Segretario amministrativo e Segretario provinciale, se non vado errato, in due soluzioni diverse, per moltissimi anni. La prima volta venni eletto Segretario provinciale alla vigilia delle elezioni politiche del 1958. Nel 1956 fui eletto consigliere provinciale nel collegio di Campagnano di Roma, Castelnuovo di Porto; ero consigliere nel Gruppo della Democrazia cristiana ed eravamo all'opposizione a Palazzo Valentini.

Successivamente, nello stesso collegio, sono stato rieletto nel novembre del 1960 ed il nostro partito andò in maggioranza con una coalizione diversa da quella precedente di Palazzo Valentini.

Fui eletto Assessore ai lavori pubblici; nel 1964 non venni rieletto e fui rieletto nel giugno del 1966 in quanto l'Amministrazione di palazzo Valentini fu sciolta anticipatamente; però venni eletto nel collegio di Subiaco, non più di Campagnano perchè il partito mi aveva presentato come candidato nel collegio di Subiaco.

Dopo le elezioni del 1966 venni eletto Presidente dell'Amministrazione provinciale, dove sono restato per quattro anni, fino a che sono andato alla Regione.

Sono consigliere nazionale della Democrazia cristiana, sono stato per i primi mesi Presidente dell'Assemblea regionale in quanto la Giunta non si costituì immediatamente all'indomani delle elezioni; il 22-23 settembre, fui eletto Presidente della Giunta e lasciai la carica di Presidente dell'Assemblea regionale.

P R E S I D E N T E . Veniamo ora al caso che ci interessa. Vogliamo sentire da lei tutta la verità in ordine alla vicenda Rimi. Le lasciamo, comunque, la più ampia facoltà di dirci come si sono svolti i fatti, dalle origini fino a quando lei assunse la presidenza della Giunta per arrivare poi al luglio 1971.

M E C H E L L I . Il caso Rimi credo non riguardi l'inizio della mia Presidenza.

P R E S I D E N T E . Ci dica, intanto, qualche cosa in merito al sistema adottato per il distacco del personale al sistema di creazione degli uffici e come questi funzionavano. Parleremo poi di Rimi.

M E C H E L L I . Non appena sono stati eletti i componenti dell'Esecutivo regionale della nostra Regione, la prima difficoltà che si è presentata è stata la difficoltà di reperire i locali. Quindi credo che per alcune settimane la Giunta non ha avuto nemmeno la possibilità di avere dei propri uffici.

Nel mese di ottobre ci ospitò, attraverso un affitto di alcuni uffici, cioè un quarantina di stanze, l'Ente EUR in Via Civiltà del lavoro n. 23. Allora la Giunta era in numero ridotto.

P R E S I D E N T E . In che data ha assunto la Presidenza della Giunta regionale?

M E C H E L L I . Fui eletto il 23 settembre, quindi da quel momento iniziai una certa attività per mettere in piedi innanzi tutto le strutture edili, cioè gli uffici, poi riunii la Giunta per dare le deleghe ai colleghi Assessori attraverso accordi intervenuti tra i Gruppi consiliari che vi erano stati, in quanto la Giunta era quadripartitica: quindi erano intervenuti accordi di carattere politico.

Sono state distribuite le deleghe e questa Giunta ridotta è andata avanti fino all'approvazione da parte del Consiglio regionale dello Statuto.

Infatti, dopo l'approvazione dello Statuto ci siamo dimessi e, in dicembre, è stata rieletta una Giunta composta di 12 membri in quanto il nostro Statuto prevede una composizione fino a 12 membri.

Quindi la nostra grande preoccupazione era quella di darci delle strutture, in quanto il nostro compito non era solo quello di provvedere allo studio dello Statuto, ma si doveva seguire l'attività organizzativa anche per essere pronti ad attendere proposte di decreti delegati che dovevano essere affrontati.

Le deleghe erano affidate ai singoli colleghi Assessori, ma c'era una volontà politica di organizzarci per comparti, cioè si diceva che, attraverso il nuovo modulo regionale, all'organizzazione decisionale ci si doveva pervenire attraverso un'organizzazione per comparti. Ma, nonostante gli sforzi che i colleghi della Giunta hanno compiuto, un'organizzazione per comparti non siamo riusciti a tirarla fuori.

Dirò che tentativi ancora se ne fanno oggi per cercare di giungere a questa soluzione.

Una delle prime preoccupazioni che abbiamo avuto è stata quella di dare applicazione alla legge del 1953, cioè di trasmettere al Consiglio regionale una proposta numerica per le qualifiche dei comandi che dovevano essere richiesti alla Regione; perché è uno dei punti fissi di quella legge; infatti la Giunta elaborò questo documento indicando quante persone potevano servire, in un pri-

mo momento, alla vita del nuovo istituto regionale, indicando anche le qualifiche che potevano essere necessarie alla crescita della nostra organizzazione.

Dopo che la Giunta aveva elaborato questo documento esso è stato trasmesso all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale per poi inviarlo alle Commissioni; ma in quel periodo le Commissioni consiliari non erano state ancora costituite e nel frattempo si occupò di questo argomento una Commissione *ad hoc*, delegata dal Consiglio, composta oltre che da alcuni consiglieri soprattutto da tutti i Capigruppo dei Gruppi stessi esistenti nel Consiglio regionale.

La preoccupazione maggiore che il Presidente e i colleghi Assessori avevano in quel periodo è stata quella di dare anche una struttura alle segreterie per avere un minimo di efficienza, e pertanto, a questo fine, ci sono state delle proposte avanzate dai vari colleghi Assessori riportate nel documento che abbiamo trasmesso al Consiglio regionale.

In seguito, direi, abbiamo seguito la normale attività che ci poteva essere richiesta dai vari Ministeri, dei contatti che si tenevano e si tengono tuttora tra le Regioni, contatti con i vari Ministeri che potevano essere interessati al trasferimento delle competenze agli istituti regionali. Abbiamo partecipato anche a qualche udienza che c'è stata in Senato e questo credo che rientri in quell'attività preparatoria in attesa che ci venissero mandati i decreti da poter discutere.

Comunque, di concreto, di effettivo, se non l'organizzazione che si doveva dare ai nostri uffici, non è stato fatto niente.

PRESIDENTE. Si discusse, nel momento in cui sopravvenivano i decreti delegati, del personale che dallo Stato sarebbe dovuto essere destinato alla Regione?

MECHELLI. Direi che questi sono problemi che si affrontano quotidianamente, perché sono problemi che hanno interessato anche la discussione della compilazione dello Statuto regionale.

C'è un articolo apposito che parla non solo del personale che deve venire a seguito del trasferimento delle competenze; a questo proposito, direi che c'erano anche talune preoccupazioni, più di carattere individuale che non di carattere generale, per questi comandi precari, che venivano richiesti, di personale che attualmente si trova alla Regione.

Il nostro Statuto parla chiaro: infatti, è previsto che il personale deve venire dallo Stato, dagli Enti locali, ma soprattutto deve venire dal trasferimento delle competenze ma, comunque, si accede nel ruolo dell'Amministrazione attraverso pubblici concorsi.

Quindi, praticamente, si deve ritenere che tutti coloro che sono attualmente alla Regione lo sono in via provvisoria, per le prime esigenze dell'istituto regionale. Salvo le aspettative che a mano a mano si sono andate creando: infatti, immediatamente, si è costituito un sindacato interno che sta tentando di difendere i diritti di coloro che già lavorano per la Regione.

PRESIDENTE. In questo periodo di impostazione, diciamo di impianto, lei ha avuto dei collaboratori. Se li è scelti lei?

MECHELLI. Sì, alcuni li ho scelti io.

PRESIDENTE. Ci vuole dire come si è valso, per iniziare questa attività, di collaboratori fidati?

MECHELLI. In modo particolare mi sono valso di collaboratori che avevo nell'Amministrazione provinciale. Siccome provenivano dall'Amministrazione provinciale del capoluogo della regione, ho chiesto immediatamente il comando; sempre attraverso delibere della Giunta, innanzi tutto del mio capo di Gabinetto, che era il dottor Vittellaro Michele, del dottor Giuliani, che era il Vicesegretario generale e di alcuni, direi, impiegati di grado minore che sono tuttora o nella mia segreteria personale o in quella della Giunta. Come esperti proposi di portare, per una collaborazione di carattere, direi, più tecnico, il professor Silvano Tosi

e volevo portare con me anche il giudice Caldarelli che presta servizio, se non erro, alla Corte di Appello di Firenze, ma non sono riuscito ad ottenerne il comando. Altri funzionari non posso ricordarli tutti in questo momento.

PRESIDENTE. Il dottor Vitellaro era già con lei alla Provincia?

MECHELLI. Il dottor Vitellaro era già con me all'Amministrazione provinciale di Roma.

PRESIDENTE. Da quanto tempo era alla Provincia?

MECHELLI. Dal giorno in cui io sono andato a fare il Presidente della Provincia, perché ne chiesi il distacco alla Federazione nazionale delle casse mutue dei commercianti e, quindi, da quell'epoca era con me. Poi riconfermai la richiesta nel momento in cui andai alla Regione.

PRESIDENTE. Oltre ad essere il suo capo di Gabinetto era anche Segretario della Giunta?

MECHELLI. Io chiesi ai colleghi di Giunta di dargli provvisoriamente anche l'incarico di Segretario della Giunta. Successivamente si doveva vedere come sistemare le posizioni, o attraverso il trasferimento dei poteri, o un concorso, o una deliberazione del Consiglio regionale, perché la sistemazione di quei posti è di competenza del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Da chi non fu concesso il nulla osta per il distacco del magistrato che stava a Firenze?

MECHELLI. Dal Consiglio superiore. Me ne occupai personalmente, in modo particolare per il Caldarelli, ma anche per il dottor Santiapichi, perché ormai era venuto alla Regione come collaboratore prima per lo Statuto e poi restò lì a dare delle collaborazioni, ma la negativa di comando

giunse sia per il Caldarelli che per il dottor Santiapichi.

PRESIDENTE. Ricorda chi fece il nome del dottor Santiapichi? Lei aveva prescelto, se non erro, un altro magistrato, il dottor Cavalieri.

MECHELLI. Io conobbi il dottor Santiapichi all'indomani delle elezioni regionali, cioè nei primissimi giorni dopo le elezioni, quando io cominciai a frequentare il nostro Comitato regionale di partito.

PRESIDENTE. Nel luglio 1970?

MECHELLI. Credo fine di giugno, primi di luglio e lo trovai proprio, in quella prima occasione, nei corridoi del nostro Comitato regionale di partito insieme all'attuale Assessore, Renato Di Tillo, consigliere regionale.

PRESIDENTE. Assessore a quale ramo?

MECHELLI. Alla programmazione, alle finanze e ai piani di sviluppo. Quando mi fu presentato, il dottor Santiapichi mi disse subito che era un consigliere di Corte di appello e che, comunque, doveva venire alla Regione e dare la sua collaborazione. Io risposi chiaramente che non mi sembrava che il consigliere, in quel momento Di Tillo, poteva stabilire chi doveva venire alla Regione, ma subito dopo fu confermato dal nostro Segretario regionale, Amerigo Petrucci, che il dottor Santiapichi doveva prestare la sua collaborazione e questa, appunto, la prestò inizialmente presso la Commissione per lo Statuto regionale.

PRESIDENTE. Credo che, in proposito, vi sia stata una delibera consiliare. Chi la propose e quale incarico specifico venne affidato al dottor Santiapichi?

MECHELLI. Guardi, signor Presidente, il nome di Santiapichi mi fu fatto dal Di Tillo e dal Petrucci. Quando siamo andati in Giunta, poichè si parlò per nominare

un collegio ristretto di collaboratori e di esperti, io feci il nome del Tosi; il Di Tillo ha insistito e noi abbiamo accolto, perché sapevamo che aveva anche l'altra segnalazione, il nome del Santiapichi. Si propose anche il nome del professor Barettoni, un esperto amministrativista; del dottor Romano Magnolfi, un esperto di programmazione e di problemi economici e si voleva limitare la composizione di questo collegio a quattro, cinque nomi al massimo: perché dovevano servire a dare quella consulenza di carattere tecnico a tutti gli Assessorati. Senonché, quando siamo andati in Giunta con queste proposte, nella discussione i colleghi hanno tenuto ad allargare addirittura numericamente queste consulenze e credo che si sia arrivati, ora non vorrei sbagliare, a nove o dieci. I nomi di tutti, francamente, non li ricordo e fu assunta una delibera sotto la responsabilità della Giunta, perché non avevamo ancora lo Statuto, per questi collaboratori che dovevano lavorare a fianco degli Assessori o...

PRESIDENTE. Per il magistrato Santiapichi il Consiglio superiore della magistratura disse di no.

MECHELLI. Disse di no. È agli atti.

PRESIDENTE. E come fu distaccato?

MECHELLI. Il Santiapichi credo che comunicò prima a Di Tillo e poi anche a me che, per quanto riguardava la sua persona, era autorizzato dal suo superiore diretto a frequentare, al di fuori degli impegni di ufficio, gli uffici della Regione ed a prestare la sua collaborazione. Comunque, noi facemmo prima una deliberazione di Giunta per garantire, direi sotto certi aspetti, la nostra responsabilità per le collaborazioni che si tenevano; non appena fu approvato lo Statuto, la Giunta riprese la deliberazione e la propose al Consiglio regionale, perché il nostro Statuto dice che, una volta approvato lo Statuto, anche le autorizza-

zioni agli esperti le deve approvare l'Assemblea...

PRESIDENTE. L'Assemblea, in merito, non ha ancora deliberato?

MECHELLI. Non ha ancora deliberato né sulle proposte di comando, né su queste decisioni.

PRESIDENTE. Manca, quindi, il provvedimento definitivo di convalida.

MECHELLI. C'è la proposta di Giunta che è stata mandata regolarmente all'ufficio...

PRESIDENTE. L'autorizzazione del Presidente del Tribunale fu data per iscritto o verbalmente?

MECHELLI. Verbalmente.

PRESIDENTE. Il dottor Santiapichi, dunque, fuori dell'orario di ufficio e del servizio, che doveva disimpegnare a tempo pieno, esplicava queste altre mansioni. Come veniva retribuito e quando ha iniziato la sua attività?

MECHELLI. Il dottor Santiapichi è stato retribuito con 500 mila lire al mese. Da quando è iniziato il compenso non lo ricordo, potrei dire una cosa non precisa. Comunque, sono 500 mila lire al mese e in più ha avuto un compenso per la partecipazione alla Commissione per lo Statuto.

PRESIDENTE. Anche gli altri percepivano lo stesso emolumento?

MECHELLI. No, gli altri percepiscono 300 mila lire e non 500 mila.

PRESIDENTE. Perché questa differenza?

MECHELLI. La proposta del Presidente della Giunta era stata chiara per 300 mila lire a tutti i componenti il collegio di esperti, diciamo. C'è stata sempre la propo-

sta del collega Di Tillo, il quale sosteneva che l'impegno del dottor Santiapichi era maggiore e, pertanto, doveva avere una retribuzione maggiore. La Giunta decise di accogliere questa proposta.

P R E S I D E N T E . Il dottor Santiapichi aveva un suo ufficio alla Regione?

M E C H E L L I . Alla Regione, siccome, ripeto, non avevamo molti locali, avevamo messo a disposizione una stanza dove normalmente si recava il dottor Santiapichi e quando gli altri colleghi, in modo particolare il dottor Magnolfi, il professor Tosi e il professor Barettoni, venivano alla Regione, o perché chiamati o perché dovevano svolgere alcune pratiche che erano state passate a loro in precedenza, occupavano anch'essi questa stanza; ma in modo particolare, soprattutto di pomeriggio, veniva usata dal dottor Santiapichi.

P R E S I D E N T E . Il quale veniva tutti i pomeriggi?

M E C H E L L I . Il pomeriggio ritengo quasi sempre; non ho elementi proprio per dare delle risposte affermative. Da quello che sentivo della sua presenza negli uffici della Regione, ritengo che venisse quasi tutti i pomeriggi e qualche volta, se chiamato urgentemente, si è presentato anche di mattina; credo un paio di volte di averne avuto bisogno io stesso, gli ho fatto telefonare nel suo ufficio e nell'arco di un'ora e mezza è arrivato alla Regione.

P R E S I D E N T E . Ci descriva i particolari della presentazione fatta a lei dal dottor Santiapichi del signor Jalongo. Lei conosceva già questo signor Jalongo?

M E C H E L L I . Non ho mai conosciuto Jalongo prima della data che ho già indicata all'ufficiale addetto a questa Commissione e al Consiglio regionale, perché sono le uniche sedi dove ho parlato: non ho mai sentito prima di quell'epoca il nome Jalongo. Anzi, le dirò di più, a più riprese in questo periodo ho consultato tutti i miei

collaboratori nessuno escluso, per accertare se ci poteva essere stata nel corso degli anni, anche durante la mia presenza alla Provincia, la possibilità di avere, in qualche modo, conosciuto o incontrato il signor Jalongo, non solo per quanto poteva riguardare il mio incontro, ma se il personale, i collaboratori addetti all'Ufficio di presidenza della Regione o della Provincia avessero mai avuto modo di conoscere, di avere contatti con il signor Jalongo. Mi è stato smentito nella maniera più assoluta.

P R E S I D E N T E . Quando e come il signor Jalongo si è introdotto negli uffici della Regione?

M E C H E L L I . Signor Presidente, credo di aver conosciuto il signor Jalongo, presentatomi dal giudice Severino Santiapichi, nell'ultima decade di febbraio 1971. Cioè pochissimi giorni prima del 4 marzo, giorno della famosa deliberazione che interessa il comando del Rimi alla Regione.

Mi fu presentato nella mia stanza, nel mio ufficio, come commercialista stimato, serio, dal dottor Santiapichi che lo accompagnava. Nella mia stanza era presente anche il dottor Vitellaro e credo che fosse presente saltuariamente, perché entrava ed usciva, ma comunque alla presentazione era presente. Mi fu detto che era un commercialista stimato, capace, di larghe vedute, persona molto perbene, seria e a contatto con gruppi di imprenditori non solo italiani, ma soprattutto stranieri, che potevano fare investimenti in Italia. Questa fu la presentazione.

P R E S I D E N T E . Questo lo diceva Jalongo o lo diceva il magistrato?

M E C H E L L I . Questa è la presentazione che il dottor Santiapichi ha fatto a me, il dottor Severino Santiapichi a me personalmente. Mi ha detto che il signor Italo Jalongo era commercialista, persona perbene, capace, introdotto in ambienti finanziari, in gruppi stranieri. Questo con molta chiarezza, limpidezza e con serietà.

P R E S I D E N T E . Avendo fatto questa presentazione, disse che vi potevate avvalere di lui?

M E C H E L L I . No, questo non lo disse.

P R E S I D E N T E . E allora, perché lo presentava?

M E C H E L L I . Aveva bisogno di una cortesia. Aveva conosciuto un giovane che aveva bisogno di trasferirsi a Roma; in quell'occasione mi passò un bigliettino con il nome di Rimi per chiedermi se gli facevo ottenere il comando alla nostra Regione. Evidentemente, a me è stato presentato da un magistrato . . .

P R E S I D E N T E . Signor Mechelli, ci indichi i particolari di questo incontro.

M E C H E L L I . Le ho detto come mi è stato presentato, le posso dire . . .

P R E S I D E N T E . Al termine di questo incontro il signor Jalongo, dunque, le consegnò un bigliettino, con il nome di Rimi, che lei passò al dottor Vitellaro.

M E C H E L L I . Lo passai al dottor Vitellaro affinché lo trasmettesse al collega che si occupava delle pratiche di assunzione, per la deliberazione.

P R E S I D E N T E . Cioè, all'Assessore al personale?

M E C H E L L I . In questo caso non credo sia stato il collega al personale, perché, per quanto riguarda la composizione del Comitato, cioè degli uffici del Comitato, se ne occupava in maniera specifica il collega Muratore, Assessore agli Enti locali.

P R E S I D E N T E . D'accordo, ma quando le fu dato il bigliettino, con il nome di Rimi, sapeva già che sarebbe stato assegnato al Comitato di controllo?

M E C H E L L I . Erano le uniche richieste che dovevamo fare in quel momento.

In quel momento ci stavamo occupando solo della costituzione, della composizione degli uffici del Comitato di controllo.

P R E S I D E N T E . Quindi, la richiesta è stata rivolta in quella direzione solo perché c'era, in quel momento, quella sola possibilità.

M E C H E L L I . Sì, non c'era stata volontà di scelta; in quel momento la Giunta regionale, poiché vi era un impegno del Consiglio regionale di far funzionare al più presto il Comitato regionale di controllo e le Sezioni decentrate di controllo, si occupava appunto della composizione di detto Comitato per poi vedere di organizzare le Sezioni decentrate, almeno come uffici, per far funzionare anche il controllo sugli atti dei Comuni.

P R E S I D E N T E . Quindi, Jalongo le chiese, dopo la presentazione, se poteva fargli la cortesia di caldeggiare il distacco del Rimi. Non le disse da dove questi veniva e se il trasferimento dovesse esser fatto sollecitamente?

M E C H E L L I . Se pronunciò il nome di Alcamo, signor Presidente, non potrei dirlo, ma, comunque, che veniva dalla Sicilia senz'altro. Chiese la cortesia di un comando come, d'altronde, in questo periodo ne riceviamo moltissime, solo che la fece verbalmente.

D E L L A B R I O T T A . Lei ha accettato sollecitazioni di altre persone che non fossero Assessori o consiglieri regionali per il trasferimento di impiegati alla Regione?

M E C H E L L I . Se ho accettato . . .

D E L L A B R I O T T A . Se le ha accolte.

M E C H E L L I . Sì, le ho accettate.

P R E S I D E N T E . Si riferisce a questo caso o ad altri?

M E C H E L L I . Per questo caso ho avuto indicazioni attraverso il dottor Santiapichi da Jalongo, non ho avuto nessun'altra indicazione. Ne ho avute per altri nominativi e direi che qualcuna l'ho cercata: anche per le difficoltà che abbiamo avuto alla Regione di avere personale statale, sollecitazioni verso funzionari o nostri dipendenti ne abbiamo fatte.

P R E S I D E N T E . A noi interessa sapere se le sollecitazioni per Rimi le sono venute unicamente da Jalongo.

M E C H E L L I . Esclusivamente da Jalongo, presentatomi dal dottor Santiapichi; questo è quello che risulta.

M A L A G U G I N I . Mi scusi, il dottor Jalongo come motivò la sua segnalazione?

M E C H E L L I . Disse che si trattava di un giovane che aveva conosciuto per la sua attività (poiché aveva detto, oltre a tutto, di essere un commercialista, un rappresentante della « Standa ») nello svolgimento della sua attività aveva conosciuto questo giovane.

M A L A G U G I N I . Questo giovane aveva qualche particolare necessità di essere trasferito?

M E C H E L L I . Non la posso aiutare, perché potrei dire delle cose... Mi disse che voleva accontentare questo giovane, che gli aveva chiesto la cortesia di essere trasferito a Roma.

M A L A G U G I N I . Una volta lasciato questo biglietto, nominativo, del Rimi, lei lo passò al dottor Vitellaro?

M E C H E L L I . Sì, subito.

M A L A G U G I N I . Con che istruzioni?

M E C H E L L I . Di passarlo al collega che si occupava dei mandati per le delibere che dovevano approntare per farlo mandare alla Regione.

M A L A G U G I N I . Quindi il dottor Vitellaro avrebbe dovuto segnalarlo...

M E C H E L L I . All'assessore Muratore che si stava occupando, in quel momento, della deliberazione, cioè della raccolta dei nomi che poi dovevano essere portati in Giunta per la deliberazione.

D E L L A B R I O T T A . Lei ha visto altre volte il signor Jalongo?

M E C H E L L I . Sì e in modo particolare il 25 giugno, sempre del 1971, sempre su sollecitazione del dottor Santiapichi che mi diceva che era opportuno offrire una colazione o un pranzo a questo signor Jalongo e che in modo particolare ci tenevano a fare questa colazione dalle mie parti. E in data 25 giugno (dato che io avevo una riunione di partito, cioè di tutte le segreterie della zona Flaminia, Tiberina e Cassia), nel pomeriggio, feci una riunione di tutti gli amici democristiani alla proprietà Nistri e dissi che se la sera volevano venire, ospiti miei, a Morlupo, in un ristorante, potevano venire che io avrei offerto loro questo pranzo, che è stato poi offerto e consumato. Per memoria mi sono anche segnato i nomi delle persone presenti, logicamente ho omesso gli autisti.

Erano presenti: Mechelli, Nistri Paolo, consigliere regionale, Vicepresidente del Consiglio regionale; Spartaco Paris, Assessore provinciale; Tommaso Visca di Capena; il Sindaco di Morlupo, Franco Falesedi, che arrivò molto tardi; Nando De Mattia di Morlupo; Franco Benedetti di Morlupo; Sirchia Giorgio di Morlupo; Mariani Franco di Morlupo; il dottor Bernardo Corrado che credo venne col dottor Vitellaro; il dottor Michele Vitellaro; Jalongo Italo; il dottor Severino Santiapichi; il mio segretario, Nardi Attilio; l'ingegnere Fabio Castellani, che si trovava a Morlupo con il Sindaco, e il signor Sabani Alpino che credo venne anche con il dottor Vitellaro. Queste erano tutte le persone presenti quella sera.

G A T T O S I M O N E . Era un pranzo offerto da Vitellaro?

M E C H E L L I . Era un pranzo offerto da me, innanzitutto agli amici di Capena e di Morlupo, che si erano fermati; e, con l'occasione, allora dissi, alle insistenze di Santiapichi, che se volevano venire, potevano venire.

M A L A G U G I N I . Lei ha detto che il dottor Santiapichi disse che era opportuno offrire un pranzo a Jalongo. Perché opportuno?

M E C H E L L I . Il dottor Santiapichi insisteva sempre su questa rappresentanza che aveva Jalongo con i gruppi finanziari e che poteva svolgere un'attività interessante a favore di alcune popolazioni. Io sono nativo di una zona dove il lavoro manca notevolmente e, quindi, pensai che un gruppo industriale poteva fare qualcosa per quelle popolazioni, per quella zona; la cosa sarebbe stata gradita dalle stesse popolazioni.

M A L A G U G I N I . Vi è stata una specificazione di questi gruppi finanziari?

M E C H E L L I . In modo particolare la « Standa ». Degli altri gruppi si diceva sempre « gruppi finanziari », soprattutto stranieri, ma non hanno mai precisato...

M A L A G U G I N I . Mi scusi, ma, a sua cognizione, una azienda come la « Standa », a Morlupo, che ci fa?

M E C H E L L I . Non lo so. Quello che può fare la « Standa » può farlo anche un grande magazzino. Io, comunque, non ero fermo al particolare della « Standa ». Ero fermo a quanto diceva il giudice Santiapichi, che asseriva di conoscere questo personaggio che poteva avere, anzi che aveva, dei contatti con gruppi finanziari che potevano fare qualcosa, creare qualche possibilità di lavoro nell'interesse delle popolazioni. Questo era il principio ed il movente...

D E L L A B R I O T T A . E in questi quattro mesi... ha conosciuto il signor Jalongo in febbraio?

M E C H E L L I . Sì.

D E L L A B R I O T T A . Ha avuto occasione di vederlo altre volte?

M E C H E L L I . Credo di averlo visto non so se il giorno successivo allo scoppio dello scandalo Rimi o qualche giorno più tardi.

D E L L A B R I O T T A . No, volevo dire, dal giorno di febbraio del pranzo nel ristorante di Morlupo, lei lo ha visto altre volte?

M E C H E L L I . Credo di averlo visto tre volte: quando mi è stato presentato, al pranzo di Morlupo e, successivamente, allo scoppio dello scandalo Rimi, quando chiese al dottor Vitellaro di venire da me, accompagnato sempre da un magistrato, per chiedermi scusa dell'accaduto. Io dissi di farlo venire; venne nella mia stanza ed era accompagnato dal giudice Pietroni.

D E L L A B R I O T T A . Allora parlò con Jalongo di questa possibilità di creare e dar vita a iniziative di carattere industriale e commerciale?

M E C H E L L I . Dopo...

D E L L A B R I O T T A . No, tra febbraio e giugno.

M E C H E L L I . Io, personalmente, non ho mai parlato, ho sempre ascoltato. Era il dottor Santiapichi che insisteva...

D E L L A B R I O T T A . Era il dottor Santiapichi che parlava di queste cose?

M E C H E L L I . Era il dottor Santiapichi che insisteva nei miei confronti che Jalongo era in grado di fare queste cose. Io non ho mai chiesto di far questo o quell'altro. Ho fatto a Jalongo alcune segnalazioni, credo dopo il 10 luglio, per alcuni ragazzi e ragazze che volevano...

DELLA BRIOTTA. Dopo il 10 luglio?

MECHELLI. Non ricordo esattamente la data, credo entro il 10 luglio e credo di aver avuto una risposta da Jalongo il 14 luglio.

AZZARO. Che risposta?

MECHELLI. La risposta era interlocutoria, credo che a tutt'oggi non ha avuto alcuna conseguenza positiva.

DELLA BRIOTTA. A che titolo era stato inviato l'ingegnere Castellani a quella riunione?

MECHELLI. L'ingegner Castellani era presente a Morlupo perché aveva un incontro col Sindaco, non era stato invitato.

DELLA BRIOTTA. Conosce l'ingegner Castellani?

MECHELLI. Lo conosco anche molto bene.

DELLA BRIOTTA. A che titolo lo conosce?

MECHELLI. Mia moglie è anche madrina di un suo figliolo.

DELLA BRIOTTA. Solo per questo?

MECHELLI. No, lo conosco anche professionalmente. È un noto progettista.

DELLA BRIOTTA. Progettista di che?

MECHELLI. Progettista di edilizia, strade, scuole, case.

DELLA BRIOTTA. Edilizia pubblica o privata?

MECHELLI. Credo pubblica e privata.

DELLA BRIOTTA. È solo progettista o ha imprese di costruzione?

MECHELLI. No, progettista; almeno, per quel che è a mia conoscenza, non ha impresa.

DELLA BRIOTTA. In quale zona progetta prevalentemente?

MECHELLI. In prevalenza nel Lazio. Credo soprattutto nella provincia di Roma e di Frosinone. Lo studio lo ha a Roma.

MALAGUGINI. In questa cena a Morlupo, il dottor Jalongo, intervenendo, ha partecipato a conversazioni specifiche o era un discorso per così dire conviviale?

MECHELLI. Soprattutto si è parlato di vino e ne è nata una contesa tra gli amici di Morlupo e gli amici di Capena e ci sono stati parecchi spostamenti per andare nelle cantine a prendere delle bottiglie di vino e altri amici di Capena che sono andati nelle loro macchine perché portavano da Capena il loro vino. In modo particolare credo che si sia svolta una conversazione col collega Nistri e non ho capito bene se parlavano di aeronautica, di una passione che potevano avere in comune di aeronautica una cosa del genere: credo, perché sentivo alcune battute. Ma il discorso, in generale, si è svolto proprio sui vini e sugli assaggi dei vini; di problemi concreti, di problemi, che posso dire seri, non se ne è affrontata la discussione.

MALAGUGINI. Lei ha avuto, quella sera, occasione di avere dei colloqui personalmente con lo Jalongo?

MECHELLI. Nella maniera più assoluta. Eravamo già in ritardo di un quarto d'ora o mezz'ora; siamo entrati nel ristorante e, terminato il pranzo, abbiamo preso il caffè, sulla piazza, dove c'è uno dei pochi bar del mio paese, dopo di che ognuno è rientrato con le proprie macchine a Roma.

M A L A G U G I N I . Quindi un tributo alle pubbliche relazioni quell'invito allo Jalongo.

M E C H E L L I . Direi un tributo alle pubbliche relazioni, ma anche per soddisfare l'insistenza di un collaboratore che continuamente mi sollecitava per fare questo incontro. Quindi l'uno e l'altro.

M A L A G U G I N I . Le insistenze del dottor Santiapichi non uscirono mai da una generica prospettazione del dottor Jalongo come...

M E C H E L L I . Fatti specifici non me ne ha mai presentati. Nella maniera più assoluta.

A Z Z A R O . Noi abbiamo avuto gli atti della III Commissione regionale e vi è, tra le altre, una deposizione del giudice Santiapichi il quale insiste, con parole estremamente solenni, sulla certezza che Jalongo è stato presentato a lei in epoca precedente all'ultima decade di febbraio. Noi abbiamo chiesto al giudice Santiapichi se per caso si sbagliasse e il giudice non ritiene di essersi sbagliato, anche se non ha saputo precisare qual è stato questo precedente incontro. Lei esclude, come ha escluso, che questo sia avvenuto?

M E C H E L L I . Per presentarsi bisogna essere in due, chi si presenta e chi riceve la presentazione. Io lo escludo nella maniera più assoluta, categoricamente.

A Z Z A R O . Nella sua deposizione il Santiapichi dice: « Non voglio rovinare la mia coscienza, succeda quel che succeda; Jalongo è stato presentato a Mechelli in epoca precedente ».

M E C H E L L I . Lo escludo categoricamente.

A Z Z A R O . A lei risulta se l'assessore Santarelli si è occupato dell'assunzione del Rimi direttamente o indirettamente?

M E C H E L L I . Non lo posso escludere, ma a me non risulta che se ne sia occupato. Le uniche cose che ho letto in questi giorni e che sono riportate dalla stampa sono che il Santarelli ha dichiarato di conoscere lo Jalongo fin dalla campagna elettorale per le elezioni regionali nel 1970. Ma sono cose che ho appreso dalla stampa.

A Z Z A R O . Quindi lei non sa se Santarelli si sia occupato o meno di Rimi.

M E C H E L L I . Per quello che mi consta, no.

A Z Z A R O . Quindi, per quanto riguarda il caso Rimi, possiamo essere certi che se ne è occupato soltanto lei perché sollecitato da Jalongo e da Santiapichi (indirettamente in quanto era presente) e nessun'altra personalità politica?

M E C H E L L I . Secondo quanto mi risulta nessun altro se ne è occupato.

G A T T O S I M O N E . Comunque l'indicazione fu da lei fatta trasmettere all'assessore Muratore?

M E C H E L L I . Sì, sì.

P R E S I D E N T E . Durante l'intervallo?

M E C H E L L I . Era l'Assessore agli Enti locali, quindi era nella competenza dei famosi comparti.

A Z Z A R O . A questo proposito, siccome l'assessore Muratore non ricorda che nella seduta del 4 marzo sia stato fatto il nome di Rimi, né ricorda chi lo ha segnalato, evidentemente l'assessore Muratore non aveva un elenco prestabilito, come del resto ci hanno detto anche altri Assessori, per esempio D'Agostini, Gaibisso.

Evidentemente qui entriamo in una fase molto delicata della vostra attività come Giunta, anche per le sue responsabilità come Presidente.

Ci hanno detto che questi nomi, che facevano parte integrante della deliberazione, venivano fatti dagli Assessori seduta stante e poi letti dal Segretario della Giunta.

Questo elenco di nomi era l'elenco che era adottato nella deliberazione e, se poi guarda la deliberazione, vedrà che vi è soltanto l'elenco dei nomi e si dice che sono distaccati alla Regione per il Comitato di controllo e non si dice altro. Perciò questi nomi venivano fatti dagli Assessori (come abbiamo capito, in proporzione, perchè ogni Assessore si riservava il diritto di far due-tre nominativi). In questa deliberazione ufficialmente è contenuto il nome di Rimi. Noi abbiamo chiesto a Muratore questa circostanza e l'Assessore ha detto di non ricordare, invece l'altro assessore, Gaibisso, ha detto di ricordare esattamente che questa deliberazione non conteneva il nome di Rimi.

Poiché le deliberazioni venivano, come lei sa, adottate collegialmente e la legittimità dell'adozione è sancita dalla firma del Presidente, dell'Assessore più anziano e del Segretario della Giunta, sarebbe estremamente grave per il futuro se l'assessore Gaibisso non si fosse sbagliato. Perché si potrebbe pensare che queste deliberazioni siano state adottate dalla Giunta non formalmente e che poi siano state perfezionate successivamente con elenchi che potevano essere integrati non dall'Organo collegiale, ma da altre persone singole.

Quindi è un fatto estremamente delicato su cui chiedo a lei delle spiegazioni, chiarimenti, in maniera che questa Commissione acquisisca una esatta versione di quello che è accaduto, per quanto lei ricorda, il 4 marzo 1971 circa la deliberazione in questione.

Insomma potrebbe anche nascere il sospetto che il nominativo del Rimi non sia stato approvato dalla Giunta collegialmente, ma che sia stato introdotto successivamente, e siccome nessuno ricorda che il nome di Rimi sia stato fatto, e dal momento che il nome di Rimi le è stato suggerito e lei ne ha assunto la responsabilità perchè avallato da un distinto magistrato esperto della Giunta, è evidente che la situazione diventerebbe estremamente delicata.

M E C H E L L I . La ringrazio di avermi posto questa domanda; infatti anche nella mini-Commissione sono venuti fuori alcuni episodi di questo genere. Ma non vorrei che qualche collega confondesse le deliberazioni che noi facevamo per gli uffici con i comandi delle persone addette alle segreterie degli Assessori, perchè, parlando della richiesta, della indicazione che abbiamo fatto al Consiglio regionale per i comandi del personale e per le qualifiche, io mi sono intrattenuto un attimo dicendo che c'era l'organizzazione degli uffici e l'organizzazione degli uffici degli Assessori, cioè le segreterie particolari.

Per quanto riguarda i nomi delle persone, non ricordo se 4-5 addette all'ufficio dell'Assessore, il più delle volte in Giunta si è detto che, nell'ambito di questi nominativi, si potevano dare dei nomi e si ritenevano approvati collegialmente. Ma questa era una decisione già collegiale della Giunta.

Per quanto riguarda tutti gli altri comandi, non solo si facevano i nomi in Giunta, ma i nomi li faceva o l'Assessore al personale, che normalmente è il relatore di questi comandi, o, come in quel caso l'assessore Muratore, era presente in Giunta con una cartellina: in quanto egli, sollecitato più volte, anticipatamente, da me a completare le strutture di questi uffici, ha preso contatto con le Prefetture, con altri uffici e con gli stessi colleghi Assessori, perchè gli dovevano fornire anticipatamente i nomi ed è venuto in Giunta con una cartellina completa con le proposte che dovevano essere deliberate, come lo sono state, collegialmente dalla Giunta. Io mi rifiuto, me lo deve consentire onorevole, di accogliere...

P R E S I D E N T E . Il collega ha rilevato una discordanza.

M E C H E L L I . Vorrei che rimanesse a verbale... insinuazioni di questo genere, perchè, pur essendo scarso di cultura, conosco le mie responsabilità e, pur conoscendo i miei limiti, so quali sono gli impegni di serietà di fronte all'istituto e soprattutto di fronte alle popolazioni. Ma le dirò di più: non c'è stata seduta di Giunta in cui il ver-

bale non venisse distribuito successivamente a tutti i colleghi, in maniera che ne potessero prendere visione ed eventualmente, prima dell'approvazione, suggerire tutte le rettifiche che dovevano essere fatte al verbale della seduta precedente. Ci tengo ad affermare ciò, perché più volte mi è capitato in Giunta di richiamare colleghi che non si dà assente o presente nessuno quando sono presenti nella sala di riunione della Giunta, perché il Presidente della Giunta regionale del Lazio, in questo caso Girolamo Mechelli, non ha necessità di ricorrere a sotterfugi o a beghe di questo genere. Io ho assunto la mia personale responsabilità circa la presentazione che ho ricevuto e circa il nome che ho fatto, ma ognuno deve assumersi le proprie sulle decisioni e sui voti che hanno dato in Giunta regionale.

M A L A G U G I N I . Lei le ha definite insinuazioni, ma si tratta di affermazioni molto precise.

G A T T O S I M O N E . In ogni caso non sono della Commissione.

M E C H E L L I . Per carità, non mi sarei mai permesso di mancare di rispetto a questo consesso, che ha il diritto di chiedermi tutto.

M A L A G U G I N I . Si tratta di affermazioni molto precise. L'assessore Muratore ci ha detto che, per quanto riguarda quella specifica deliberazione del 4 marzo, nella seduta di Giunta ognuno degli Assessori, entrando, consegnava al Segretario della Giunta, cioè al dottor Vitellaro, dei bigliettini con i nomi delle persone delle quali si chiedeva il comando e che lui, personalmente, ha consegnato delle lettere di alcune Prefetture della regione e in più ha segnalato, personalmente, un certo numero di nominativi, che ci ha specificato, dicendoci anche da chi gli era stata sollecitata la segnalazione. Quindi ha escluso categoricamente di essere entrato in Giunta e di avere fatto una relazione leggendo un elenco nominativo già predisposto. L'Assessore ha escluso categoricamente di avere predisposto e letto tale

elenco. Ha detto che per parte sua si era premurato soltanto di presentare quei nominativi . . . e che ciascuno degli altri Assessori ha fatto dei nomi che, poi, sono stati letti dal Segretario della Giunta, e che al termine della riunione, lei, Presidente, ha riassunto dicendo: « Non vi sono obiezioni. Siamo d'accordo. È approvato ».

M E C H E L L I . Guardi, ricapitolo un po' quello che ho già detto. Per quanto riguarda la costituzione degli uffici del Comitato di controllo regionale, fu dato un incarico specifico all'assessore Muratore di occuparsi dei comandi del personale che doveva venire alla Regione per essere incaricato negli uffici di controllo. La comunicazione è stata fatta da me verbalmente all'assessore Muratore, dicendo che io avevo già incontrato i Prefetti delle nostre province e che lui poteva proseguire i contatti, perché avevo pregato i signori Prefetti non solo di farci una statistica di quelle che erano le deliberazioni che venivano approvate dalle varie Giunte provinciali amministrative, ma di fare ogni sforzo per metterci a disposizione del personale, direi, esperto già della materia, per non creare difficoltà ai nuovi Comitati che si andavano costituendo. Per un mese, direi, continuamente, ho sollecitato l'assessore Muratore, affinché prendesse questi contatti e si occupasse di questi comandi e ho sempre sollecitato anche i colleghi per prendere contatti con l'Assessore che si occupava della materia per fare . . . Escludo che nella seduta del 4 marzo siano stati passati i bigliettini a Vitellaro, ma posso riaffermare, perché vedo visivamente l'assessore Muratore seduto alla mia destra, che egli relazionava alla Giunta sulla costituzione dei Comitati di controllo e per i Comitati di controllo in quel giorno si intende il comando del personale . . .

D E L L A B R I O T T A . Vitellaro dice, al contrario, che gli sono stati consegnati i bigliettini.

M E C H E L L I . Successivamente Muratore avrà consegnato il tutto a Vitellaro per redigere il verbale, perché tutti gli atti

della Giunta, tutte le relazioni che fanno i colleghi, tutte le minute che si votano, evidentemente a conclusione o immediatamente chiuso un articolo, un capoverso della discussione, tutta la documentazione...

PRESIDENTE. La delibera fu adottata dietro relazione dell'Assessore agli Enti locali, Muratore?

MECHELLI. Sì.

MALAGUGINI. Mi scusi, ma per riassumere in modo estremamente specifico, lei afferma che l'assessore Muratore diede lettura di un elenco dei funzionari dei quali si chiedeva il distacco alla Regione Lazio. Afferma questo?

MECHELLI. Sì.

MALAGUGINI. Cioè, ha dato lettura dell'elenco di questi funzionari, che è esattamente quello delle 38 persone che sono poi confermate nella deliberazione, cioè compreso anche il nome di Rimi.

MECHELLI. Compreso anche il nome di Rimi.

MALAGUGINI. Su questo lei non ha dubbi.

MECHELLI. Non ho il minimo dubbio, perché se ve ne fossero, ci dovrebbero essere state contestazioni nel verbale successivo. Oltretutto, all'approvazione del verbale non c'è stata contestazione.

MALAGUGINI. Poteva essere una non commendevole abitudine, ma un'abitudine.

MECHELLI. L'approvazione del verbale non è solo un'abitudine, perché le posso dire che qualche volta ho avuto dai colleghi rampogne abbastanza dure, perché mi dicevano che nel verbale non era riportato esattamente il loro pensiero.

AZZARO. Non ha ricevuto proteste per questa deliberazione?

MECHELLI. Non ho ricevuto alcuna protesta da nessuno. Le uniche le ho ricevute dal Consiglio regionale dopo che è scoppiata...

MALAGUGINI. La lettura dell'elenco nominativo dei funzionari, dei quali si chiedeva il distacco, ha dato luogo a una qualche discussione o osservazione da parte di qualcuno?

MECHELLI. Non ha dato luogo a discussioni, perché era una delibera che l'Assessore aveva elaborato in precedenza poiché, come ho affermato prima, era già da diversi giorni che io insistevo, in quanto vi era necessità di mettere in piedi, per volontà del Consiglio regionale...

MALAGUGINI. Questo l'avevamo capito. Volevo dire se, quando si è fatta la lettura, nessuno dei membri della Giunta ha detto: « Non c'è il funzionario Tal dei Tali, mi sembrerebbe opportuno che ci fosse, eccetera » oppure...

MECHELLI. Non lo ricordo, ma non credo.

MALAGUGINI. ...oppure è stata una lettura che è passata liscia?

MECHELLI. Direi che è stata una relazione scontata, in quanto aveva avuto una sua preparazione...

MALAGUGINI. D'accordo, ma la preparazione era di organizzazione del Comitato. Voglio dire, quando si è arrivati all'individuazione specifica dei nomi, si è avuta qualche osservazione o qualche rilievo?

MECHELLI. Che io ricordi, assolutamente no.

GATTO SIMONE. Per ciascuno di questi nomi era indicata la provenienza dell'ufficio, come Ente locale?

M E C H E L L I . La provenienza credo di sì, perché la mettiamo sempre: una parte era dello Stato e una parte era degli Enti locali.

M A L A G U G I N I . Si era già verificato, in occasione di precedenti delibere di distacco, che vi fossero compresi i funzionari di Enti locali esterni alla regione?

M E C H E L L I . Sì, vi sono altri casi.

M A L A G U G I N I . Prima, domando...

M E C H E L L I . Qualcuno credo prima, non so se uno dopo; se non vado errato alla Regione ci debbono essere quattro casi: due vengono dal Friuli, un autista da Ancona, impiegato della Camera di commercio e questo Rimi. Adesso non le so dire se questo di Ancona è stato assunto prima o dopo del Rimi.

M A L A G U G I N I . I due funzionari sono venuti dopo?

M E C H E L L I . I due funzionari sono alla Regione sin dall'inizio perché sono adetti alla segreteria dell'assessore Carelli, che attualmente non è entrato a far parte della Giunta monocolor.

M A L A G U G I N I . Ha avuto modo di accertare, dopo aver consegnato la segnalazione Jalongo-Santiapichi, che il dottor Vitellaro, al quale ha passato il nominativo del Rimi, avesse effettuato questa segnalazione all'Assessore competente? Quando ha avuto modo di accertarlo?

M E C H E L L I . Ho sentito il nome quando è venuto in Giunta.

M A L A G U G I N I . Quindi lei lo ha sentito?

M E C H E L L I . Sì, l'ho sentito.

M A L A G U G I N I . C'è da contestare. C'è qualcuno che non dice la verità o che ricorda male. Lei è sicuro di avere sentito

il nome di Natale Rimi, proveniente dal Comune di Alcamo?

M E C H E L L I . Se c'è stata una relazione dell'Assessore, evidentemente i nomi che ho segnalato li ho sentiti. Dico, potevo non conoscere il signor X, se segnalato da un altro collega o proveniente da una Prefettura che non conosco, perché altrimenti erano nomi che conoscevo per ragioni della mia attività, ma se c'era uno che veniva dalla Prefettura di Rieti, a me non diceva assolutamente niente.

M A L A G U G I N I . E lei ricorda di aver sentito il nome di Natale Rimi?

M E C H E L L I . Ricordo di averli sentiti tutti e 38 i nomi.

M A L A G U G I N I . Questo è contraddittorio. Mi scusi, se lei dice che ci sono nomi che non le dicono niente, non li ricorderà. Questo è contraddittorio. Il nome Rimi era segnalato da lei personalmente, quindi lei aveva un punto di riferimento; sentendo il nome di Rimi sapeva che la sua segnalazione era stata trasmessa dall'Assessore e raccolta.

G A T T O S I M O N E . Se non l'avesse inteso non l'avrebbe notato.

M E C H E L L I . Ne ho segnalati altri. Ce n'è uno che, dal 4 marzo, il Ministero del lavoro ce lo ha mandato ieri, quindi come faccio a non ricordare?

M A L A G U G I N I . Lei ricorda che in quella occasione il nome di Rimi è stato fatto dall'Assessore?

M E C H E L L I . Non solo, ma, aggiungo di più, se mi è consentito, sono state fatte le suddivisioni per categoria: vengono chiesti tanti funzionari, vengono chiesti tanti impiegati di gruppo B, eccetera. Di questo l'Assessore ci informò perché evidentemente, se dovevamo parlare dell'organizzazione degli uffici, dovevamo parlare anche dei funzionari che dovevano venire, non è

che potevamo fare i nomi di un esercito di generali. Purtroppo oggi è così, però molti funzionari di grado elevato ci mandano...

MALAGUGINI. Comunque è sicuro di questo suo ricordo: il nome di Natale Rimi è stato fatto nel corso di questa seduta, è stato letto dall'Assessore.

MECHELLI. È stato verbalizzato per la deliberazione.

AZZARO. Volevo chiedere, come vi regolate per fare i verbali; il riassunto che fa il Segretario...

MECHELLI. Il Segretario della Giunta prende tutti gli appunti.

AZZARO. Non avete strumenti stenografici?

MECHELLI. No, non si sono voluti introdurre perché la Giunta dovrebbe fare la deliberazione conclusiva.

AZZARO. Lei si è incontrato con Jalongo subito dopo l'arresto del Rimi, ci ha detto il dottor Vitellaro.

MECHELLI. Esatto.

AZZARO. E Jalongo si è fatto accompagnare dal giudice che prima prestava servizio presso la Commissione Antimafia, Pietroni. Potrebbe dirci il tenore di quella conversazione e il ruolo che Pietroni ha avuto in quella riunione?

MECHELLI. Guardi, la prima comunicazione l'ho avuta dal dottor Vitellaro, il quale mi ha detto che questo signore si voleva venire a scusare con me per quest'incidente, per dichiararsi estraneo alle presunte attività del Rimi. Ho detto di farlo venire, anche per sentirlo, e la mattina successiva, appunto, questo signore venne da me accompagnato da Pietroni. Questo signore mi chiese scusa dicendo che era estraneo a tutte le accuse che facevano al Rimi, non ne sapeva niente, sapeva solo che era un

bravo ragazzo. Io che potevo dire ormai con l'uragano che mi investiva? Molto freddamente accettai quella specie di scuse. Ma il giudice Pietroni non è che prese proprio parte alla conversazione se non qualche domanda, chiedendo come era avvenuto questo comando. Io spiegai come mi era stato presentato Jalongo.

AZZARO. Non si è spiegato il fatto della presenza di un giudice addetto all'Antimafia, una volta che si era arrestato un mafioso — perché era chiaro a tutti che si trattava di Natale Rimi, figlio dei Rimi — non si è meravigliato né ha fatto domande a Pietroni?

MECHELLI. In quel momento non sapevo che incarico ricopriva Pietroni all'Antimafia. L'ho saputo alcuni giorni dopo.

AZZARO. Dico, come mai Pietroni si è prestato ad accompagnare Jalongo per fare una conversazione sul Rimi, mafioso?

MECHELLI. Io lo conoscevo come magistrato a Roma. Chiese subito come era avvenuto il comando e basta.

MALAGUGINI. Mi scusi, a quale titolo, il dottor Pietroni le chiedeva come era avvenuta l'assunzione?

MECHELLI. Per chiarimenti.

MALAGUGINI. A quale titolo?

AZZARO. Perché Jalongo gli aveva chiesto di accompagnarlo da Mechelli per chiedergli scusa.

MALAGUGINI. Questo l'ho capito. Volevo chiedere al Presidente della Giunta: riceve la persona che gli ha presentato questo soggetto, che poi risulta soggetto di attività mafiose, persona che arriva accompagnata da un giudice, ma questo giudice che non è in visita ufficiale accompagna Jalongo e le fa delle domande. Tutto questo a quale titolo?

M E C H E L L I . Onestamente debbo dire che non mi ha detto: voglio sapere. Era lì con questo signore, dicendo che si conoscevano, mi ha chiesto come era avvenuta questa vicenda; io ho chiarito in quattro battute; debbo dire che non ci sono state pretese da parte del dottor Pietroni.

P R E S I D E N T E . Chiede chiarimenti di una vicenda alla quale...

A Z Z A R O . Presidente Mechelli, non è venuto a chiederle un interessamento per il cognato?

M E C H E L L I . Me lo aveva chiesto in precedenza.

A Z Z A R O . Non è venuto a ringraziarla?

M E C H E L L I . Non ho mai ricevuto il dottor Pietroni che in quella occasione. Per nessun tipo di ringraziamento.

D E L L A B R I O T T A . L'attività del Rimi come impiegato l'ha seguita?

M E C H E L L I . L'ho seguita attraverso i normali canali delle informazioni che al Presidente vengono fatte dai capi ufficio.

D E L L A B R I O T T A . Quando ha saputo che Rimi era indiziato di reati molto gravi e di appartenenza a cosche mafiose?

M E C H E L L I . Quando l'hanno arrestato.

D E L L A B R I O T T A . E quando è avvenuto l'arresto?

M E C H E L L I . Ero in Consiglio regionale.

D E L L A B R I O T T A . Prima di allora non era al corrente che Rimi era indiziato di attività mafiose?

M E C H E L L I . Se ero al corrente mi sarei guardato bene di accogliere anche una indicazione o una segnalazione.

P R E S I D E N T E . Si ricordi bene, perché c'è un episodio che precede l'arresto e, quindi, tutti gli sviluppi in sede consiliare. Venne un Brigadiere di Pubblica sicurezza per fare delle indagini su Rimi e lei fu informato.

M E C H E L L I . Fui informato che venne un Brigadiere a chiedere notizie. Ma di che genere di notizie proprio non fui informato.

P R E S I D E N T E . In ordine all'assunzione di Rimi, lei ebbe notizia che da Alcamo deliberavano, insistevano e scrivevano per il distacco di Rimi? Lei prese mai la pratica di Rimi nelle mani? Si occupò della questione? Ebbe notizia di queste premure? Sa quando Rimi ha preso servizio, che cosa è avvenuto, che funzionario era? Ebbe mai notizia del lavoro che svolgeva Rimi?

M E C H E L L I . Venne la lettera, la prima, se non vado errato, di novembre; non so se era una domanda con allegata una deliberazione del Comune di Alcamo; perché soprattutto i primi tempi la posta era molto poca e me la facevano vedere tutta e ricordo che pervenne alla Regione...

P R E S I D E N T E . Nel novembre 1970?

M E C H E L L I . Mi pare, in quel periodo. È andata regolarmente agli atti. Evidentemente poi gli uffici, quando c'è stata questa indicazione del nome di Rimi da parte di Jalongo, hanno riesumato la pratica, perché ci sono le cartelline dove ci sono tutte le domande. Dagli atti che poi ho rivisto in questo periodo la lettera della Regione è uscita il 26 marzo, perché mi si disse che avevano fatto due gruppi. Avevano fatto partire immediatamente tutte le richieste verso gli Enti locali e gli organi dello Stato, attraverso il Commissario di Governo, e successivamente hanno fatto tutte le richieste ai vari Enti locali, richieste che andavano direttamente. Io, poi, venni a sapere (perché regolarmente mi comunicano tutti gli impiegati che arrivano alla Regione

e poi li destinano ai vari uffici dove sono destinati) che Rimi prendeva servizio il 1° aprile 1971.

PRESIDENTE. Il Rimi, al seguito di Jalongo o di altri, partecipò a quel pranzo?

MECHELLI. Nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Lei è in grado di escluderlo?

MECHELLI. Guardi, io mi sono segnato tutti i nomi proprio per timore di dimenticarmene.

DELLA BRIOTTA. Lei si era anche dimenticato che si era svolto questo pranzo. Ne ha parlato soltanto ora, dopo che il consigliere Nistri l'ha reso pubblico.

MECHELLI. Se mi avessero chiamato prima lo avrei detto.

DELLA BRIOTTA. Alla Commissione consiliare non ha parlato di questo.

MECHELLI. Alla Commissione consiliare mi hanno chiesto quando avevo conosciuto Jalongo e chi me lo aveva presentato ed io senza alcuna difficoltà ho risposto chi me lo aveva presentato, eccetera.

PRESIDENTE. Lei conosceva Rimi?

MECHELLI. Personalmente mai visto.

PRESIDENTE. Quindi non può escludere se c'era o se non c'era.

MECHELLI. Dovrebbe essere stato sotto mentite spoglie, ma adesso, dalle fotografie, potrei dire se quella sera c'era o non c'era.

PRESIDENTE. Ha delle fotografie del pranzo?

MECHELLI. No, le fotografie di Rimi sui giornali.

PRESIDENTE. Ma questa è una indagine che avrebbe dovuto fare. Dopo tutto quello che è successo lei avrebbe dovuto ricostruire tutti i fatti!

MECHELLI. Per quanto mi risulta delle persone che erano a quel tavolo, il Rimi non c'era al pranzo. Doveva essere mimetizzato, perché non è che c'erano persone sconosciute, ma tutte persone moltissime delle quali le conosco fin dall'infanzia. Quindi, qualcuno o qualche nome sarebbe venuto...

PRESIDENTE. D'accordo, ma tra trenta, quaranta o cinquanta persone...

MECHELLI. Eravamo diciassette persone in tutto il tavolo, quindi non era nemmeno molto grande.

PRESIDENTE. Dopo l'arresto del Rimi lei ha svolto qualche indagine? Sa se negli uffici della Regione qualcuno, direttamente o indirettamente (funzionari, amministratori, consiglieri o Assessori di tutte le parti politiche) chiese informazioni ad Alcamo su questo Rimi? Questo Rimi è stato messo lì e operava...

MECHELLI. Io, dopo che è accaduto questo fatto, ho cercato di sapere...

PRESIDENTE. Sa se qualcuno (lo avrà accertato anche lei dopo) sapesse che questo Rimi era sotto procedimento davanti al Tribunale di Trapani?

MECHELLI. Ho cercato, con tutto lo sforzo che può fare una persona che si sente colpita da una cosa di questo genere, di poter chiarire se c'erano cose delle quali altri si sono occupati, ma non ho potuto francamente accertare niente, nella maniera più assoluta. È uno sforzo che sto compiendo tuttora, signor Presidente, mi deve credere.

PRESIDENTE. Era l'unico siciliano che arrivava da quella regione, perché era orientamento della Giunta...

MECHELLI. Unico della Sicilia, perché i funzionari sono quasi tutti siciliani.

PRESIDENTE. Dico « siciliano » perché era di un Ente siciliano, perché in sostanza c'è una serie di premure. La Regione non aveva stabilito di contenere al minimo il numero del personale da assumere e di non richiedere personale proveniente da Enti non compresi nella circoscrizione regionale?

MECHELLI. Signor Presidente, le debbo fare la cronistoria della vita della nostra Regione. Abbiamo trovato numerose difficoltà a reperire il personale, che esistono tuttora, perché credo che al momento la Regione Lazio abbia poco più di 200 unità, nonostante i suoi numerosi Comitati di controllo dove sono in servizio circa cento persone delle quali il rimanente (altre 30, 32) sono all'Ufficio di Presidenza. Purtroppo, abbiamo trovato mille ostacoli per avere il personale e, interpretando la legge in senso estensivo, abbiamo cercato di chiedere il personale a tutti gli Enti; credo che li abbiamo toccati un po' tutti, tutte le mutue, tutte le associazioni che potevano avere bilanci di carattere pubblico, ministeri, moltissimi dei quali ci hanno sempre risposto negativamente. Abbiamo fatto ricerche di personale dappertutto.

PRESIDENTE. Sa se Jalongo frequentava gli uffici della Regione? Lo ha accertato prima o dopo lo scandalo? Ha avuto mai occasione di parlare con il Presidente del Comitato di controllo, avvocato Congedo, mi pare?

MECHELLI. Con Congedo moltissime volte.

PRESIDENTE. E Vitalone?

MECHELLI. È Vicepresidente. Io ho sempre avuto contatti con il Presidente,

avvocato Congedo, sulle difficoltà che aveva all'interno del Comitato, ma non con gli altri membri del Comitato, se non una volta all'inizio dell'attività, quando loro stessi mi pregarono di andare ad una riunione per discutere sui problemi del loro funzionamento. Io sono andato insieme all'Assessore agli Enti locali, Muratore, e abbiamo partecipato a questa riunione che trattava solo di problemi di carattere generale e del loro funzionamento.

DELLA BRIOTTA. Lei conosce personalmente Frank Coppola?

MECHELLI. Non lo conosco. Assolutamente.

DELLA BRIOTTA. Non ha mai parlato con lui?

MECHELLI. Non ho mai parlato con lui.

DELLA BRIOTTA. Non ha mai parlato di lui con altre persone?

MECHELLI. No.

DELLA BRIOTTA. Scavando nei suoi ricordi, quando era Presidente dell'Amministrazione provinciale, ha mai saputo di certe opere pubbliche che potevano interessare, direttamente o indirettamente, la proprietà del Coppola?

MECHELLI. No.

MALAGUGINI. Vorrei solo ribadire che non è esatto che nel verbale della seduta del 4 marzo all'elenco nominativo dei distaccandi fosse apposta anche la categoria di appartenenza dei singoli...

MECHELLI. Normalmente il verbale di Giunta è un sunto delle decisioni che si assumono. Comunque, si parlò anche delle varie categorie che dovevano andare a comporre l'organizzazione degli uffici.

M A L A G U G I N I . In questa discussione, introdotta dall'Assessore, si diede anche una certa collocazione a queste persone? Si disse: « Abbiamo bisogno di una certa categoria che potrà stare al Comitato centrale, altra ai Comitati periferici, ecc. »?

M E C H E L L I . Questo era uno studio che si doveva completare successivamente ed era stato dato mandato di compierlo proprio all'Assessore agli Enti locali e all'Assessore al personale. Successivamente è intervenuta anche una crisi alla Regione Lazio in seguito alla quale si è ricostituita una Giunta monocolore; quindi l'assessore Muratore non ha partecipato nemmeno all'ultima Giunta, in quanto appartenente ad un altro partito politico.

P R E S I D E N T E . Successivamente, lei non ha scritto all'Amministrazione di Alcamo per fare le sue rimostranze?

M E C H E L L I . Ho chiesto al Consiglio regionale e alla III Commissione come mai si preoccupavano di mettere in luce, spessissimo, che il comando rapido era stato fatto dalla Regione Lazio mentre invece dalla documentazione, in fondo, risultava una risposta molto chiara, molto precisa del Comune di Alcamo. Vi erano gli strumenti per poter indagare!

P R E S I D E N T E . Volevo sapere se dopo l'arresto del Rimi, la Giunta ha revocato l'incarico al dottor Vitellaro e al giudice Santiapichi.

M E C H E L L I . Come primo atto abbiamo revocato il comando del Rimi; infatti, il Consiglio regionale ci chiese di prendere dei provvedimenti di carattere cautelativo nei confronti del funzionario comandato e dell'esperto che avevamo alla Regione.

P R E S I D E N T E . Volevo sapere se ci sono stati dei contatti, magari anche telefonici, con il Comune di Alcamo dopo l'arresto del Rimi.

M E C H E L L I . No, non abbiamo scritto, né telefonato.

G A T T O S I M O N E . In considerazione che Rimi era stato convocato presso il Tribunale di Trapani per un procedimento a suo carico...

M E C H E L L I . Alla Giunta non è stata mai comunicata nemmeno l'assenza dall'ufficio del Rimi.

G A T T O S I M O N E . Mi riferisco all'affermazione del signor Presidente, il quale chiedeva se erano state fatte rimostranze al Comune di Alcamo per aver ratificato un distacco, se non vado errato, quattro giorni dopo che il Rimi era stato convocato dal Tribunale di Trapani.

M E C H E L L I . Non ho avuto nessun rapporto con il Comune di Alcamo, in quanto ritenevo che, al punto dove erano giunte le cose, ci fossero altri organi dello Stato che dovessero intervenire. Ma se mi è consentito, in qualità di cittadino, da quello che ho letto sui giornali, sembra che la Procura di Trapani avesse avuto allora una segnalazione, una denuncia della Questura. Quello che mi ha meravigliato è che gli uffici dello Stato non hanno dato, come si conveniva, debita informazione. Quando ero Presidente dell'Amministrazione provinciale, se qualche dipendente aveva qualche cosa a carico, il Tribunale ne dava comunicazione agli uffici.

P R E S I D E N T E . Evidentemente non hanno sentito l'opportunità di comunicarlo. Se non ci sono altre domande, possiamo congedare il presidente Mechelli che dovrà avere la cortesia di venire successivamente a sottoscrivere il testo della deposizione da lui resa.

M E C H E L L I . Sono a disposizione della Commissione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'AVVOCATO WILFREDO VITALONE,
VICE PRESIDENTE DEL COMITATO DI CONTROLLO DELLA REGIONE LAZIO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE . Lei, dottor Vitalone, viene ascoltato dal Comitato come testimone, senza peraltro prestare giuramento, in ordine alle vicende connesse al noto caso Rimi.

VITALONE . Sono a loro disposizione.

PRESIDENTE . Ci vuole declinare le sue complete generalità?

VITALONE . Mi chiamo Vitalone Wilfredo, sono nato a Reggio Calabria il 24 novembre 1932, risiedo a Roma in Viale Mazzini n. 88 e sono avvocato.

PRESIDENTE . È stato sempre qui a Roma?

VITALONE . Non sempre.

PRESIDENTE . Mi riferivo alla residenza.

VITALONE . No, sono stato a Fano. Prima, da ragazzo, fino al 1945 sono stato a Firenze ed esattamente dal 1936 al 1945, dal 1945 a Roma e intorno al 1967-1968 sono stato a Fano, da dove sono rientrato l'anno scorso.

PRESIDENTE . È iscritto nell'albo degli avvocati e dei procuratori di Roma?

VITALONE . No, sono iscritto, come avvocato e procuratore, nell'albo del Tribunale di Pesaro.

PRESIDENTE . Dove ha la residenza?

VITALONE . Adesso devo fare la pratica di trasferimento a Capri, dove devo trasferire il mio domicilio, altrimenti si crea una incompatibilità con un mio fratello che ho qui. Attualmente risiedo a Roma, però sono iscritto nell'albo degli avvocati e dei procuratori di Pesaro.

DELLA BRIOTTA . Ha lo studio professionale a Fano?

VITALONE . Sì, in Via Raniero n. 52.

DELLA BRIOTTA . Anche qui a Roma?

VITALONE . Sì, e a Capri.

DELLA BRIOTTA . Dove esercita prevalentemente?

VITALONE . Esercito prevalentemente a Capri, nel Napoletano e ho anche delle cause in Calabria.

PRESIDENTE . Lei è Vicepresidente del Comitato di controllo della Regione Lazio?

VITALONE . Sì.

PRESIDENTE . Ci vuole dire come fu designato e da quanto tempo esercita questa funzione?

VITALONE . Sono stato designato dal Gruppo di maggioranza relativa, della Democrazia cristiana. Sono stato eletto dall'Assemblea e nominato, poi, con decreto del Presidente della Regione, nel marzo di quest'anno, mi pare.

PRESIDENTE. Nel marzo 1971?

VITALONE. Sì.

PRESIDENTE. Quando fu costituito questo Comitato?

VITALONE. Fu costituito in marzo. Noi siamo entrati, mi pare, in funzione... I poteri di controllo sono passati alla Regione con un decreto del Presidente della Regione dal 15 marzo di quest'anno.

PRESIDENTE. Insieme con l'avvocato Congedo che è Presidente?

VITALONE. Sì.

PRESIDENTE. L'avvocato Congedo è democristiano?

VITALONE. No, è socialdemocratico e sono stati eletti dalla Assemblea in rappresentanza un po' dei vari partiti e credo degli accordi che siano stati fatti...

PRESIDENTE. Si sono insediati in marzo?

VITALONE. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha avuto notizia del distacco di Rimi a quell'ufficio?

VITALONE. No.

PRESIDENTE. Non furono mai interpellati?

VITALONE. No.

PRESIDENTE. Non sa niente?

VITALONE. No, nella maniera più assoluta...

PRESIDENTE. Non sa nemmeno che esiste Rimi?

VITALONE. ... né di Rimi, né del personale, non è un fatto che dipende da

noi o che ci hanno detto: « Vi mandiamo Tizio o Caio », niente. È un fatto sul quale non abbiamo alcun potere di intervento, di informazione, niente. Noi facciamo sempre lettere, perchè non abbiamo mai personale sufficiente e svolgiamo il lavoro di controllo che veniva svolto prima da cinque Prefetture, ma non è che a noi dicono: « Vi mandiamo Tizio o Caio ».

PRESIDENTE. Non ebbe occasione, nell'aprile-maggio-giugno, di conoscere Rimi, che fra l'altro si diceva che volesse diventare anche Vicesegretario del Comitato stesso?

VITALONE. No.

PRESIDENTE. Non l'ha mai visto?

VITALONE. Forse l'ho visto così come si può vedere un impiegato, in ufficio, ma non ho avuto nessun rapporto, anche perché...

PRESIDENTE. Non parliamo di rapporti diretti, personali, ma di rapporti di ufficio, non di altro.

VITALONE. Se li avessi avuti, lo direi. Io non vado prima nelle riunioni del Comitato, ma, semplicemente, quando questo è riunito; entro direttamente nella sala di riunione e si dà proprio il caso che questo Rimi non l'abbia mai visto, nemmeno di passaggio.

MALAGUGINI. Non le è stato mai presentato?

VITALONE. No.

PRESIDENTE. Conosceva, però, il dottor Galamini?

VITALONE. Sì, è il Segretario della nostra Commissione. Infatti, quando ci riuniamo, c'è quasi sempre il dottor Galamini, a meno che non sia in ferie e sostituito da un altro.

PRESIDENTE. Ricorda se questo Rimi esercitò anche mansioni di Segretario del Comitato?

VITALONE. Guardi, salvo errori, per il periodo in cui io sono stato presente alle riunioni del Comitato, mi pare che questo Rimi non abbia mai svolto...

PRESIDENTE. Mai?

VITALONE. Mi pare; tenga conto che per tutta la campagna elettorale, siccome sono stato candidato della Democrazia cristiana al Consiglio comunale di Roma, esattamente da maggio ho fatto numerose assenze. Infatti, su 110 volte in cui, grosso modo, si è riunito il Comitato, io avrò partecipato, sì e no, ad una quarantina di sedute, meno della metà.

PRESIDENTE. Quaranta sedute. In qualcuna ci sarà stato Rimi.

VITALONE. Io ricordo di no.

PRESIDENTE. Il Segretario in un Comitato, di una Commissione, insomma sa...

VITALONE. Lei mi richiama un ricordo di qualche mese fa. Posso dirle che noi abbiamo un quadernino in cui scriviamo le nostre presenze e il nome del Segretario. Se c'era Rimi, c'è scritto. Lo può chiedere all'avvocato Congedo o alla segreteria della Commissione.

PRESIDENTE. Quando si seppe dell'arresto di Rimi — che questi era indiziato di attività mafiose, che era sotto procedimento a Trapani, che era arrestato per associazione a delinquere ed altro — lei ha fatto mente locale? Che cosa si è detto anche in sede di Comitato? Certamente si saranno incontrati.

VITALONE. Era il periodo in cui io non frequentavo il Comitato. Infatti, non l'ho frequentato per un mese prima e per

un mese dopo le elezioni. Quando tornai al Comitato feci inserire a verbale una mia richiesta in cui chiedevo che, in relazione a quello che si era detto, alle notizie di stampa, il Comitato venisse informato con una riunione e si parlasse degli uffici e del personale: cosa che non si era mai fatta e ancora non si è fatta. Non l'ho voluto fare come un caso specifico riferito a Rimi, ma proprio per la Commissione, per il funzionamento generale degli uffici della Commissione. D'altra parte mi sono posto anche questo problema: noi, Comitato di controllo, provochiamo un'inchiesta su questo Rimi o chiunque altro sia appartenente alla Regione, ma c'è già una Commissione Antimafia che sta indagando; c'è una Regione e un Comitato, diciamo così, di indagine della Regione. Adesso se noi, come Comitato di controllo, facciamo un altro Comitato di indagine, non so quanta legittimità possa avere, tanto più che non spetta a noi chiamare le persone né designarle. Si presume che siano persone per bene, anche perché sono dipendenti dello Stato, o di Enti pubblici.

Nelle riunioni di Comitato io volevo che si chiedessero, per i nostri dipendenti per lo meno, e l'avvocato Congedo ed altri potranno ricordarlo, i certificati penali. Mi fu obiettato che come Comitato non avevamo i fascicoli dei nostri dipendenti.

PRESIDENTE. Ebbe qualche preoccupazione circa queste persone?

VITALONE. Dico, scusate, non sappiamo con chi abbiamo a che fare qui: tutti galantuomini, tutte persone per bene, allora cominciamo a tirare fuori i certificati penali, voglio sapere che tratto con persone per bene. Tutto questo perché noi non abbiamo i fascicoli dei nostri dipendenti, che si trovano alla Regione. Dico, facciamo fare delle copie, provochiamo un accertamento in questo senso. Questa mia richiesta ha suscitato rimostranze di ogni genere.

PRESIDENTE. Quando è avvenuto questo?

VITALONE . In una riunione del Comitato, in luglio, mi pare. Sa, mi è stato detto: allora dobbiamo chiedere i certificati penali dei Ministri, dei Sottosegretari, di questo, di quell'altro.

PRESIDENTE . Prima o dopo il caso Rimi?

VITALONE . Dopo.

PRESIDENTE . Bisognerebbe svolgere queste indagini.

VITALONE . Per nostra comodità, per sapere con chi trattiamo. Dobbiamo sapere, se domani un fascicolo ci sparisce, da chi andare. Dai colleghi mi fu obiettato, così nel corso della conversazione, perché non è che ci sia una graduatoria di poteri nel Comitato...

PRESIDENTE . Come Comitato si sono premurati di far riguardare, esaminare, le pratiche che aveva trattato questo funzionario per vedere se c'era qualche cosa o non c'era niente? Queste pratiche vengono talvolta istruite?

VITALONE . Non so. Le pratiche vengono istruite oggi dai funzionari, prima no, perché il fatto dell'istruttoria è un fatto recente. Non abbiamo che un personale veramente insufficiente, che fa i salti mortali, ma prima non venivano istruite, addirittura le esaminavamo noi nella seduta stessa. Adesso c'è un Ufficio istruzioni e il relatore fa la sua relazione scritta; poi il Comitato la legge, delibera e la relazione è poi discussa, molte volte dà decisioni difformi al parere dell'istruttore.

PRESIDENTE . Lei ha conosciuto Jalongo?

VITALONE . No.

PRESIDENTE . Non ne ha mai sentito parlare? Ha mai saputo della sua attività o non l'ha mai visto?

VITALONE . Non so chi sia, né cosa ha fatto. Non l'ho mai sentito nominare, né mai visto fisicamente. Ho letto di lui sui giornali.

PRESIDENTE . Questo Rimi da chi fu raccomandato, da chi fu segnalato?

VITALONE . Non lo so nel modo più assoluto. Se sapessi qualcosa mi premerei di dirlo con la massima lealtà.

MALAGUGINI . Conosceva il dottor Santiapichi?

VITALONE . Sì, una conoscenza molto superficiale; è un magistrato, e io svolgo la mia attività di avvocato saltuariamente anche a Roma. Ci salutiamo appena. Nel mio partito dirigo l'ufficio legislativo e ho avuto l'incarico di fare un progetto di Statuto; invece Santiapichi è stato nominato dalla Regione per fare questo lavoro.

PRESIDENTE . Lei fa parte della Commissione per lo Statuto?

VITALONE . Sono cose diverse: quella è una Commissione pubblica, interpartitica eletta dalla Regione, io faccio parte dell'ufficio legislativo del mio partito.

PRESIDENTE . È un gruppo di lavoro del partito?

VITALONE . Sì.

PRESIDENTE . Questo schema di Statuto è stato utilizzato dalla Regione?

VITALONE . Abbiamo fatto questo lavoro e poi l'abbiamo dato ai nostri consiglieri regionali perché ne tenessero conto nella stesura definitiva.

MALAGUGINI . Ha conosciuto il dottor Santiapichi per la sua attività professionale o in occasione della collocazione di questi nella Commissione per lo Statuto?

VITALONE . Mi pare che di vista ci conoscessimo già da prima e poi ci siamo rivisti in sede di lavoro in Commissione.

MALAGUGINI . Lei conosce il dottor Pietroni?

VITALONE . Solo di vista, ma non ci salutiamo nemmeno.

MALAGUGINI . Dove l'ha visto?

VITALONE . Qualche volta a Palazzo di Giustizia, ma non ci salutiamo.

PRESIDENTE . Lei ha militato sempre nel partito democristiano?

VITALONE . No. Sono stato nella Democrazia cristiana fino al 1957. Dopo venni a diverbio con gli allora dirigenti del partito. Mi sospesero dal partito ma il Consiglio nazionale mi riammise. Avevo rotto le righe della disciplina formale e avevo capeggiato un gruppo cristiano sociale che faceva capo all'onorevole Silvio Milazzo in Sicilia. Ma, terminato il motivo politico che aveva causato questa mia diversione nella Democrazia cristiana, motivo che si ricollega alla giunta Ciocchetti, sorretta dai fascisti (io ero di tutt'altro orientamento nell'ambito della Democrazia cristiana) riconfluii nella Democrazia cristiana e svolsi attività di partito e ciò dal 1960.

PRESIDENTE . Lei capeggiò una lista milazziana, qui, a Roma?

VITALONE . Sì, nelle elezioni amministrative comunali del 1960.

PRESIDENTE . La lista era prevalentemente formata di elementi siciliani?

VITALONE . Non è che mi ricordi la lista anagrafica. Ancora conservo i giornali di quel periodo: *Il progresso di Roma*, giornale battagliero che facevamo noi. Raccolgemmo intorno agli 8-9 mila voti, poveri e senza una lira, scannati, abbiamo fatto più di cento comizi.

MALAGUGINI . Solo nel comune di Roma?

VITALONE . Comune o provincia.

MALAGUGINI . Ricorda qual è stata la consistenza?

VITALONE . Intorno ai 7-8 mila voti, una cosa del genere.

MALAGUGINI . A Roma città o provincia?

VITALONE . Soprattutto a Roma città, in provincia non ci siamo andati affatto.

DELLA BRIOTTA . Lei, oltre alla sua attività professionale, ha svolto qualche altro lavoro?

VITALONE . No, nient'altro.

PRESIDENTE . Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare l'avvocato Vitalone, che ringraziamo per la sua collaborazione. Non appena sarà trascritto il testo della sua deposizione, la inviteremo a sottoscriverla.

VITALONE . Sono a loro disposizione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'AVVOCATO GEROLAMO CONGEDO,
PRESIDENTE DEL COMITATO DI CONTROLLO DELLA REGIONE LAZIO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Dottor Congedo, noi l'ascoltiamo in qualità di testimone, anche se non le è stato chiesto di prestare giuramento; ha l'obbligo, naturalmente, di dire la verità in tutti i suoi particolari, in quanto lei è a conoscenza di parecchi elementi. La preghiamo, innanzitutto, di declinare le sue complete generalità.

CONGEDO. Mi chiamo Gerolamo Congedo e sono nato a Tarvisio il 28 aprile 1925. Sono avvocato, libero professionista, con studio in Via Emilia 65 e risiedo a Roma, Via Alessandro Farnese, 299.

PRESIDENTE. Da quanto tempo risiede a Roma?

CONGEDO. Dall'età di undici anni, cioè da trentasei anni.

PRESIDENTE. La preghiamo di dirci come fu nominato presidente del Comitato di controllo e quando fu nominato, chi propose il suo nominativo, quando si insediò nella carica, come è composto il Comitato, come si insediò, come fu organizzato l'ufficio, come iniziò, in questo periodo di rodaggio, la sua attività, fino a giungere poi al marzo scorso. A questo punto cominceremo un altro discorso.

CONGEDO. La prima parte della risposta è semplice. Io ignoravo assolutamente che il PSDI pensasse a me come Presidente del Comitato di controllo. Un certo giorno ricevetti due telefonate contemporaneamente, una delle quali dall'avvocato Pucci, Segretario regionale di quel partito, che mi avvertì di essere stato designato come Presidente del Comitato di controllo. Restai sorpreso un momento: ricevetti poi un'al-

tra telefonata con la quale mi si avvertiva che non avevo molto tempo e dovevo quindi decidere rapidamente. Pensai all'incompatibilità pratica con la mia onerosa professione (che svolgo da ventidue anni) e alla fine accettai. Quindi ignoravo completamente che il Partito socialdemocratico avesse voluto designarmi a questa carica. Questa è la risposta alla sua prima domanda. Per quanto concerne la seconda domanda, che mi pare riguardi il periodo della mia nomina e l'organo dal quale fui nominato, posso dire questo: esiste una nomina del Consiglio regionale, che mi pare risalga alla prima metà di marzo, ora non ricordo... Il Comitato fu insediato con formula ricavata recentemente, cioè il Presidente della Giunta regionale insedia (teoricamente avrebbe dovuto entrare in funzione immediatamente per il principio degli Organi amministrativi), però l'insediamento fece decorere l'inizio dell'attività del Comitato di controllo. Il 15 marzo, quindi, ci insiedammo con una cerimonia in Campidoglio alla quale presero parte tutti i Sindaci, le rappresentanze ed i Presidenti delle Province del Lazio: due ore dopo tenemmo la prima riunione.

PRESIDENTE. L'ufficio del Comitato dove ha sede?

CONGEDO. Attualmente in Via Rosazza 36; fino al periodo estivo in Via Cristoforo Colombo 440, dopo un periodo di circa uno-due mesi in cui fummo ospitati nella sede della Provincia di Roma.

PRESIDENTE. In quest'ultima sede, i locali del Comitato erano diversi da quelli della Regione?

C O N G E D O . In Via Cristoforo Colombo i locali erano promiscui: la separazione era determinata solo dalle porte. Al Comitato erano state assegnate circa 15 stanze, dislocate sulla sinistra, entrando. Sulla destra e davanti si trovavano invece i locali di due Assessorati. Il Comitato si riunì per la prima volta, effettivamente nei primissimi giorni della seconda quindicina del mese di marzo, nei locali della Provincia di Roma, ove fummo ospitati per almeno un mese.

P R E S I D E N T E . Dei due Assessorati uno era quello agli Enti locali, e l'altro?

C O N G E D O . Sì, uno era quello agli Enti locali, al quale era preposto l'assessore Muratore, ma l'altro non lo ricordo. In quel periodo i nostri rapporti erano talmente limitati, data la situazione che illustrerò. So che l'altro Assessorato era retto da un Assessore appartenente al Partito democristiano, ma in questo momento non me ne ricordo il nome.

G A T T O S I M O N E . Non si trattava dell'Assessorato al personale che mi pare si trovasse presso l'Ente EUR?

C O N G E D O . Non mi pare. L'Assessorato agli Enti locali si occupava dei rapporti di collegamento con la Regione per quanto riguardava l'attività dei Comitati di controllo.

P R E S I D E N T E . Loro avevano rapporti diretti con l'Assessorato agli Enti locali?

C O N G E D O . Più direttamente con il presidente Mechelli e con la Regione. Nel primo periodo i nostri rapporti erano esclusivamente con il Presidente e con l'assessore Muratore: successivamente avemmo i primi incontri con l'assessore Cutrufo, nel momento stesso in cui vennero a noi trasferite le competenze di controllo sugli ospedali.

P R E S I D E N T E . Quindi si insediò e...

C O N G E D O . Ci insiediammo solo dal punto di vista formale, non dal punto di vista sostanziale in quanto non disponevamo di locali. Il Comitato di controllo entrò in funzione senza disporre di locali, personale, uffici, strutture che avrebbero consentito il funzionamento con un minimo di regolarità. Per circa un mese ci riunimmo nei locali della Provincia, a piazza SS. Apostoli, espletando personalmente tutte le varie mansioni: da portapacchi a membri della Commissione in quanto, ripeto, non esisteva organizzazione. Noi stessi portavamo le delibere a mano e ci riunivamo nella stanza che di volta in volta veniva messa a nostra disposizione. Qualche volta eravamo costretti ad uscire da quella stanza in quanto in essa si doveva tenere una riunione e ci trasferivamo, quindi, nella stanza accanto con un certo imbarazzo, non da parte nostra, ma da parte di alcuni autorevoli membri del Comitato, e in primo luogo del presidente La Bua.

P R E S I D E N T E . Agli uffici fu dunque data una certa impostazione. Lei fu interpellato in ordine a questa organizzazione, in ordine all'assunzione di personale?

C O N G E D O . No, mai, assolutamente. Anzi, mi permisi di fare osservare, pur sapendo che per legge e a norma del futuro Statuto non ci sarebbe stato alcun rapporto di dipendenza gerarchica con i funzionari, che, tuttavia, partendo dal principio che i rapporti con i funzionari (soprattutto in materia completamente da inventare) debbono essere di carattere umano più che burocratico, fosse possibile avere determinati rapporti e fare certe scelte. Dissi che avevamo bisogno di un ragioniere esperto in bilanci, materia delicata. Dissi che occorreva un altro esperto e avanzai una serie di richieste: anzi, per mesi e mesi disturbai in continuazione, al limite dando fastidio, gli Organi regionali anche mediante comunicazioni drammatiche in quanto eravamo pervenuti ad uno stato di decozione. A mezzanotte, all'una dovevamo riunirci per decidere... eravamo al limite delle nostre forze...

PRESIDENTE. Quando deliberarono il distacco, il comando di quel gruppo di funzionari, tutti specificatamente destinati al Comitato di controllo, lei non fu interpellato?

CONGEDO. Mai, nessuno di noi, salvo credo il Segretario, dottor Galamini.

PRESIDENTE. Quindi il 4 marzo, deliberarono il comando di quel gruppo di funzionari. Prima c'era soltanto il dottor Galamini, che è responsabile degli uffici e con il quale lei aveva contatti quotidiani, salvo quando i suoi impegni professionali non glielo consentivano?

CONGEDO. Nel primo periodo. Posso aggiungere che oggi il meccanismo ci consente di andare almeno due-tre ore al giorno; ma in quel periodo non c'era orario.

PRESIDENTE. Quando venne assunto il Rimi lei fu informato? Seppe niente?

CONGEDO. Era uno dei tanti funzionari che mi trovai un giorno negli uffici.

PRESIDENTE. Il Rimi fu anche qualche volta utilizzato, impiegato come Segretario del Comitato?

CONGEDO. In un secondo periodo qualche volta partecipò alle riunioni del Comitato, non in funzione di Segretario perchè la scelta del sostituto Segretario della Commissione è prevista con provvedimento formale della Regione. Cominciavamo un po' a guardarci intorno, per vedere quale fosse il funzionario che poteva andar bene, se l'occasione fosse capitata. Quindi il Rimi non sostituì il Segretario.

PRESIDENTE. Fu utilizzato?

CONGEDO. Partecipò. Al limite, potrei dire che faceva l'amanuense mentre il dottore Galamini talvolta si allontanava. Si impraticava un po', scriveva.

PRESIDENTE. Quindi lei il Rimi lo ha conosciuto abbastanza bene?

CONGEDO. Rimi l'ho conosciuto abbastanza bene. Praticamente conoscevo bene tutti i funzionari. Avevo adottato un criterio che mi sembrava congeniale: stabilii un rapporto personale con i funzionari. Li convocai e dissi loro: « tutti noi, Presidente, funzionari, uscieri, tutti siamo imbarcati nell'avventura ». Cioè cercai di stabilire questo rapporto umano. Io entravo sempre negli uffici, andavo da loro, non suonavo mai il campanello, tanto più che in quel periodo bisognava andare in giro per gli uffici per vedere se riuscivano a star dietro alla grande mole di delibere. Quindi, metà del tempo lo trascorrevi nell'archivio, che era soffocato, nell'impossibilità di tener dietro alle pratiche che arrivavano nella stanza del dottor Galamini.

PRESIDENTE. Lei non pensò a niente quando seppe il cognome Rimi?

CONGEDO. Non pensai a niente.

PRESIDENTE. Successivamente, in un certo giorno, venne un Vicebrigadiere di Pubblica sicurezza per chiedere informazioni.

CONGEDO. Questo l'ho saputo dopo. È un particolare che posso ricostruire con esattezza, salvo su un punto che dirò. Un certo giorno il dottor Galamini mi avvicinò e mi pose il problema. Il certo giorno non lo posso indicare con assoluta sicurezza, ma sicuramente precedette la pubblicazione su *Il Messaggero* della prima notizia: « Arrestato..., ecc. », Quindi dovrei presumere al 99 per cento che il primo discorso fatto dal dottor Galamini sia avvenuto verso la fine della mattinata del giorno che precedette la prima pubblicazione su *Il Messaggero*. Vorrei aggiungere che, siccome non attendevo una convocazione così immediata di questa Commissione, non sono andato a *Il Messaggero* a sfogliare i giornali di quei giorni e verificare. Il discorso col dottor Galamini avvenne intorno alle ore 12 del

giorno precedente la notizia su *Il Messaggero* o due giorni prima. Quindi ci può essere nella mia dichiarazione un errore di ventiquattro ore; però tendo ad esserne quasi sicuro e ricordo per quale ragione.

P R E S I D E N T E. Ci vuol dire il discorso che le fece il dottor Galamini?

C O N G E D O. Venne da me e mi chiamò in disparte, mentre c'era riunione di Comitato. Mi disse: « Avvocato, l'altro giorno è venuto un Brigadiere di Pubblica sicurezza — mi pare — il quale è venuto a chiedere notizie sul nostro funzionario Rimi ». Chiesi che tipo di informazioni. Mi disse: « Informazioni di carattere generico ». Il tono del dottor Galamini non era nè preciso né allarmato. Una frase ricordo: « Si parla di mafia ». Però questa è la sostanza della frase, altra era la forma. Mi pare che la frase fosse questa. Forse disse: « rapporti mafiosi », e via discorrendo. Gli dissi: « Che importanza ha questo secondo lei? ». « Ma », rispose, « notizie di carattere generico ». La mia prima domanda fu: « Lei ha informato la Regione e soprattutto gli organi da cui dipendono i rapporti con i funzionari? ». La sua risposta: « Sì, ho parlato con il dottor Vitellaro ». Detto questo, mi fece una domanda, o la feci io: « Informiamo i vari uffici competenti? ». Beh, dicemmo, sono le dodici, aspettiamo che finisca il Comitato e poi ci informeremo. Sembrava un fatto normale, informazioni di pubblica sicurezza, almeno il tono sembrava questo.

P R E S I D E N T E. Il dottor Galamini disse che ebbe una doccia fredda.

C O N G E D O. L'avrà avuta prima. Si può spiegare perchè la doccia fredda egli l'ebbe qualche giorno prima. Poi, bisogna aggiungere che io sono avvocato e sono abituato a considerare un po' meno emozionalmente certi fatti.

P R E S I D E N T E. Il fatto che si parlò di mafia?

C O N G E D O. Si parlò semplicemente; mi sembra che la frase fu: « Si parla di mafia », ma con un tono tranquillo, distaccato. Soprattutto ricevetti la tranquillità che aveva parlato con il capo di Gabinetto del presidente Mechelli. Dissi: « Aspettiamo notizie prima di parlare con i membri del Comitato ». Poteva essere un pettegolezzo, o poteva essere una cosa di importanza.

La mattina dopo lessi su *Il Messaggero* la notizia e a quel punto i discorsi vennero automatici. Posso aggiungere che il mio eventuale errore di ventiquattro ore può essere verificato, verificando i verbali del Comitato.

P R E S I D E N T E. Non ha importanza. Vorremmo sapere se lei, dopo l'incidente, ha avuto occasione di parlare al riguardo con il Presidente della Regione.

C O N G E D O. No.

P R E S I D E N T E. Non si è parlato più di questo fatto al Comitato?

C O N G E D O. Al Comitato se ne è parlato abbastanza spesso; parlavamo delle sue implicazioni, soprattutto degli sviluppi, delle notizie dei giornali, perchè a mano a mano il problema cominciava ad allargarsi abbastanza.

P R E S I D E N T E. E al posto di Rimi fu mandato un altro?

C O N G E D O. Fu sostituito praticamente con il dottor Rapisarda, al quale tentammo di far fare lo stesso *apprentissage*. Ma al posto di Rimi come tale, no, perchè noi abbiamo sempre avuto il problema di funzionari che mancavano e, nel momento in cui ne chiedevamo l'incremento, arrivò immediatamente la decisione di far entrare in funzione le Sezioni decentrate e quindi non solo non arrivò nessuno, ma andarono via i funzionari che andavano a fare i Segretari nelle Sezioni decentrate. Quindi non solo non ci mandarono altri funzionari, ma ci portarono via alcuni dei migliori.

P R E S I D E N T E . Durante questo periodo in cui il Rimi fu lì, lei andava tutti i giorni in ufficio? Ebbe occasione di notare quali persone si recavano da Rimi?

C O N G E D O . Tutti, tutti; era un porto di mare. Le stanze del dottor Galamini e di Rimi erano diventate un porto di mare, perchè il nostro organo funzionava senza organizzazione, senza un usciere, senza commessi, senza nessuna possibilità di disciplinare la gente e tutti coloro che correvano a prendere contatti con questo organo per suggerire, dare consigli, raccomandare, eccetera. E poi entravano in continuazione altre persone che frequentavano gli uffici per altre ragioni, cioè appartenenti alle segreterie degli Assessori. Gli stessi Assessori entravano, uscivano, prendevano notizie, informazioni. In fondo lì si lavorava in collaborazione, alla ricerca della forma migliore per uscire dal disastro della mole delle delibere nel quale noi stavamo affogando.

P R E S I D E N T E . L'assessore Muratore andava nell'ufficio di Rimi o il Rimi andava in quello del Muratore?

C O N G E D O . Non posso minimamente rispondere alla domanda se fosse qualche volta andato il Rimi nell'ufficio del dottor Muratore; ma per quanto valgono i miei ricordi visivi anche l'assessore Muratore, come tutti quanti, entrava negli uffici, perché era l'ufficio adiacente a quello del dottor Galamini, che praticamente era il cervello del Comitato nella sua fase organizzativa.

P R E S I D E N T E . Ha notato se è venuto qualche volta il signor Jalongo?

C O N G E D O . No, devo escluderlo tassativamente; perché sono dei personaggi che, visti sui giornali, poi si ricordano. Quindi escludo nella maniera più tassativa di averlo visto entrare; però, non escludo che sia entrato.

P R E S I D E N T E . Ma lei conosceva Jalongo?

C O N G E D O . Non ho avuto questo piacere.

P R E S I D E N T E . Lei conosceva certamente il giudice Santiapichi...

C O N G E D O . Sì, bene.

P R E S I D E N T E . Ha visto se veniva lì qualche volta?

C O N G E D O . Anche questo è un problema molto delicato sul quale sono stato ripetutamente bersagliato in sede di Commissione regionale...

P R E S I D E N T E . Intanto noi desideriamo conoscere i rapporti tra il Rimi ed il giudice Santiapichi. Secondo quanto lei sa, il giudice Santiapichi aveva una stanza, un ufficio?...

C O N G E D O . Era una stanza che temporaneamente veniva usata per riunioni...

P R E S I D E N T E . Quella stanza è nello stesso edificio in cui si trovava il Comitato di controllo?

C O N G E D O . Sì, ma dall'altra parte. Gli uffici sono idealmente divisi in due parti: da una parte c'erano gli uffici del Comitato di controllo, dalla stessa parte si entrava poi e si accedeva all'altra parte, nella quale c'erano gli uffici dell'Assessorato che davano sulla strada, salvo due stanze nostre che pure davano sulla strada. C'era una stanza di riunioni promiscua, utilizzata dall'Assessorato e utilizzata altre volte (non so quante) da Commissioni regionali che si riunivano, in particolare la Commissione alla quale partecipava il consigliere Santiapichi, nella sua veste di esperto della Regione e — secondo quanto appresi successivamente — esperto Capo dell'Ufficio legislativo della Regione stessa. Quindi non c'è dubbio che il consigliere Santiapichi venne ripetutamente a Via Cristoforo Colombo. Ma questo « ripetutamente » può significare, per i miei ricordi visivi, tre, quattro, cinque volte, senza che io possa precisare quante.

Per quanto concerne poi la questione della stanza di Rimi, qui il problema diventa più delicato. Posso ricordare di averlo visto qualche volta nella stanza, come tutti gli altri. Peraltro non lo ricordo con esattezza, perché tutti entravano, e a me sembrava perfettamente logico che persone che avessero determinate funzioni essenziali nella Regione entrassero nei nostri uffici, dal momento che si cercava una collaborazione. In quell'epoca si stava fra l'altro polemizzando sul regolamento del Comitato (di cui abbiamo fatto ben cinque stesure, bozze, controproposte, ecc.) quindi la discussione era legittima. D'altra parte la stanza era adiacente a quella del dottor Galamini, non c'è dubbio perciò che chiunque, compreso il consigliere Santiapichi, entrasse: quante volte non posso ricordarlo. Visivamente i miei ricordi sono qualche volta, non posso precisarlo.

Evidentemente, signor Presidente, se fosse entrato lei o comunque un personaggio diverso da quelli che logicamente e normalmente frequentavano la Regione, il ricordo visivo sarebbe stato più preciso. Se fosse entrato il presidente Mechelli saremmo andati ad ossequiarlo, se entrava il consigliere Santiapichi, entrava per ragioni del suo ufficio, due o dieci volte non so, non restano questi ricordi, perché non vi si attribuisce importanza.

P R E S I D E N T E. Quindi si tratta di più volte...

C O N G E D O. Più volte, ma non posso ricordarlo con precisione, potrebbero anche essere una o due volte.

P R E S I D E N T E. Quando il dottor Galamini le riferì quanto era avvenuto, le disse: « Pare che si tratti di una questione di mafia »?. « Ci sono collegamenti con la mafia »?.

C O N G E D O. La parola « collegamenti » la escludo. L'aggettivo « mafioso » corse nelle parole del dottor Galamini... Assicuro che aveva informato subito il capo Gabinetto, dottor Vitellaro, e mi pare di

ricordare che ne avesse riportato una sensazione tranquillizzante.

P R E S I D E N T E. Per l'arresto di Rimi, non ha sentito alcun commento? Cosa si è detto nell'ambiente del Comitato?

C O N G E D O. Tra noi membri abbiamo parlato qualche volta di questo problema, ne parlavamo come un argomento di cronaca politica.

P R E S I D E N T E. La mia domanda sarebbe rivolta a sentire che ripercussioni ha avuto questo arresto.

C O N G E D O. Restammo sorpresi.

P R E S I D E N T E. Questo perché ignoravate che fosse uno collegato con certi ambienti... Nessuno si domandò: questo è venuto da Alcamo, come è venuto? Era il solo infatti che veniva dalla Sicilia. Nessuno ha fatto dei rilievi?

C O N G E D O. No, discutemmo così, del fatto e basta, a livello più sociologico e politico che altro.

G A T T O S I M O N E. Nei primi tempi, l'istruzione delle pratiche, delle delibere fu fatta dagli stessi componenti del Comitato, data la mancanza di collaboratori e la mole di lavoro che si accumulava. Quando i collaboratori ci furono, le pratiche arrivavano in Comitato già istruite. C'era un primo giudizio di natura burocratica, dato dal Segretario o da altri funzionari? Generalmente le pratiche arrivavano con un giudizio, sempre a firma del dottor Galamini, o potevano anche arrivare con l'annotazione di un altro funzionario?

C O N G E D O. Arrivavano con un'annotazione di altro funzionario; non credo infatti che il dottor Galamini potesse apporre il suo visto a tutte queste relazioni, molte delle quali erano sommarie.

GATTO SIMONE. Al Rimi venne attribuita la funzione di esaminare determinate pratiche, di esprimere un giudizio?

CONGEDO. Penso di sì, anche se non potrei esserne sicuro, dal momento che eravamo talmente pochi che chiunque collaborasse...

GATTO SIMONE. Lei, all'inizio della sua testimonianza, ha parlato di richieste tendenti a colmare determinate lacune. Per esempio, occorre un altro funzionario pratico dell'esame dei bilanci, anzi lei ha parlato di un ragioniere. Al Rimi veniva attribuita anche questa funzione, peraltro non secondaria?

Era funzionario cui era stata data una qualificazione abbastanza rilevante all'interno...

CONGEDO. Onestamente, se la stava conquistando. Per i bilanci no, perché avevamo in quel periodo due formidabili esperti, il dottor Stotani, che è oggi Segretario di una Sezione regionale, ed il ragioniere Amenta, che è l'unico ragioniere rimasto nel Comitato esperto di bilanci e di contabilità dello Stato. Il problema ci sembrava, inizialmente, molto più grave, quindi chiedemmo specificamente un altro ragioniere. Credo di escludere che per problemi di bilanci ci siano state relazioni del ragioniere Rimi, perchè il dottor Stotani era veramente un meraviglioso « imperialista ».

GATTO SIMONE. Arrivavano all'esame del ragioniere Rimi delibere di carattere non finanziario...?

CONGEDO. Arrivavano promiscuamente alcune delibere che i funzionari specializzati non avevano istruito; avevamo 4-5 funzionari base che istruivano le pratiche.

Raramente ci furono relazioni del dottor Galamini, che del resto non aveva il tempo. Credo che avrà elaborato 10-15 relazioni in tutta l'attività del Comitato.

Il ragioniere Rimi credo che avesse siglato, o firmato o esteso, sì, forse più esat-

tamente esteso, qualche relazione in ipotesi oppure non potrei rispondere con precisione.

Potrei rispondere anche più esattamente che nella prima fase non fece relazioni, nella seconda non lo so. Può darsi che lo abbia fatto, una volta entrato nella fiducia, conquistato un certo spazio, anche per le esigenze necessarie; infatti i funzionari non erano in condizioni assolutamente di stare appresso alle pratiche.

GATTO SIMONE. Chi distribuiva le pratiche ai vari funzionari?

CONGEDO. Promiscuamente. Avevamo adottato un criterio molto empirico. Nella mia stanza, che era allora anche la stanza delle riunioni del Comitato, sopra un bancone erano riuniti tutti i fascicoli; questi fascicoli portavano soltanto una scadenza, e quindi il solo problema era di programmare l'esame delle delibere in guisa da evitare il decorso dei venti giorni previsti dalla legge.

Entrati nella stanza, ci guardavamo e collegialmente si decideva di prendere chi 30, chi 20 pratiche e così via, tra i vari componenti del Comitato, con la collaborazione del dottor Galamini.

GATTO SIMONE. Come avveniva l'assegnazione ad altri funzionari per il primo esame, quindi per un giudizio?

CONGEDO. Questo era precedente perché non passava per il Comitato l'assegnazione ai vari funzionari, passava l'assegnazione ai relatori. Cioè le pratiche arrivavano in archivio, venivano protocollate e archiviate e successivamente andavano dal dottor Galamini, il quale le distribuiva normalmente agli istruttori.

Credo che per l'1 per cento, il 2 per cento di pratiche siamo stati interpellati circa l'assegnazione a un funzionario più esperto. Ma a questo riguardo non eravamo utili perchè non conoscevamo ancora il va-

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lore dei diversi funzionari, ma solo il grado e allora ci fidavamo che il dottor Galamini le ripartisse secondo competenza specifica.

P R E S I D E N T E . Siccome lo abbiamo appreso dal dottor Galamini, sa se il Rimi gli fu presentato dall'assessore Muratore, il quale disse che era arrivato il Rimi?

C O N G E D O . Lo ignoro assolutamente.

P R E S I D E N T E . E che sa dei rapporti tra Rimi e Muratore i quali si davano del tu?

C O N G E D O . Li ignoro assolutamente.

P R E S I D E N T E . La ringraziamo, avvocato. Poi dovrà avere la bontà di firmare il verbale quando questo sarà redatto.

C O N G E D O . Sono a disposizione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'INGEGNERE RENATO DI TILLO,
GIÀ ASSESSORE DELLA REGIONE LAZIO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Assessore Di Tillo, le comunico che lei è ascoltato in qualità di testimone; ha l'obbligo di dire tutto quello che sa. Noi siamo in veste non di magistrati ma di parlamentari che hanno gli stessi doveri e obblighi dei magistrati.

Declini le sue generalità.

DI TILLO. Di Tillo Renato, nato a Roma il 17 febbraio 1924, di Salvatore e di Scardala Anna, ingegnere, Assessore alla Regione Lazio.

PRESIDENTE. Era alla Provincia?

DI TILLO. No.

PRESIDENTE. Fu Assessore sin dal primo momento?

DI TILLO. Sì, della Giunta quadripartita e di quella monocolora. Sia nella Giunta quadripartita ridotta prima a 8 e poi allargata a 12.

PRESIDENTE. A quale settore è addetto?

DI TILLO. Bilancio, tributi e programmazione, ed ora nel monocolora ho in più anche l'assetto del territorio e l'urbanistica.

PRESIDENTE. Credo che la nostra indagine per quanto riguarda la sua testimonianza prima di ogni altra cosa tenda ad accertare come è venuto il magistrato Santiapichi. Ci dica tutta la verità.

DI TILLO. Ho conosciuto il magistrato Santiapichi circa tre anni fa, fre-

quentando il Tribunale in una certa circostanza. Siamo diventati amici, è una persona che stimo molto, almeno per quanto ho potuto conoscerlo, ero abbastanza amico, anche di famiglia, in quanto ci frequentavamo ed ho potuto constatare che aveva una notevole capacità in campo giuridico. So che è stato 7 anni in Somalia presso il Governo somalo ed ha ricevuto dei notevoli elogi alla sua partenza, ha collaborato alla stesura del Codice penale somalo ed è stato Vicepresidente dell'Alta Corte di giustizia in Somalia.

Oltre a possedere indubbie capacità giuridiche, capiva anche i problemi della vita sociale. Per esempio ho letto un libro che aveva scritto nel 1960 in cui esaminava cosa era accaduto ad Augusta da quando era stato installato il porto petrolifero, e con un'analisi che faceva vedere che sapeva dove andare ad indagare per conoscere i problemi, aveva dimostrato lo sviluppo che aveva avuto questa città in pochi anni.

Avevo seguito in modo particolare questo studio anche perché un problema analogo si prospettava per Civitavecchia nel caso si dovesse costruire un porto petrolifero chiuso.

Ho ricordato queste circostanze per dimostrare che conoscevo il magistrato Santiapichi.

Quindi, avendone appreso le capacità, ho ritenuto di presentarlo agli esponenti del partito, tant'è vero che fu designato, dal partito stesso, per la Commissione regionale per lo Statuto insieme ad altri esperti della DC e precisamente il dottor Rupeni e il professor Testa.

PRESIDENTE. Quando avvenne questo episodio?

D I T I L L O. Avvenne dopo il 7 giugno 1970, più o meno. La Direzione regionale del partito designò questa persona su mia segnalazione.

G A T T O S I M O N E. Per elaborare una proposta di Statuto?

D I T I L L O. Designò questi nominativi nella Commissione dello Statuto. Presso il Consiglio regionale noi costituimmo una Commissione di consiglieri (affiancati da un certo numero di esperti, proporzionati alle forze politiche). Cioè, ogni partito designò i suoi rappresentanti in seno a tale Commissione.

G A T T O S I M O N E. Si ebbe una proposta per l'elaborazione dello Statuto regionale?

D I T I L L O. Non una proposta, ma lo Statuto che fu approvato dall'Assemblea.

G A T T O S I M O N E. A sua volta questo Statuto subì un'elaborazione in sede specificamente regionale..

D I T I L L O. Si trattava proprio della Commissione regionale nominata in seno al Consiglio regionale.

G A T T O S I M O N E. Credevo che fosse uno studio di partito...

P R E S I D E N T E. No, si ebbe solo l'indicazione degli esperti.

D I T I L L O. Il Gruppo consiliare della Democrazia cristiana designò questi tre nomi; a loro volta gli altri partiti designarono i loro nominativi e così il giudice Santiapichi entrò alla Regione. Fu apprezzato per le sue capacità: praticamente lo Statuto lo elaborò in gran parte il magistrato, in quanto era l'unico giurista, naturalmente con la collaborazione degli altri esperti: debbo dire che per questo lavoro praticamente il giudice rinunciò alle ferie dell'anno scorso.

P R E S I D E N T E. In sede di Consiglio regionale (lo ha riferito lo stesso Santiapichi) lei propose che fosse nominato il giudice...?

D I T I L L O. Non ho capito.

P R E S I D E N T E. La Commissione fu costituita su deliberazione del Consiglio regionale?

D I T I L L O. Sì, ma io non avanzai proposte. La Direzione del partito designò questi tre esperti. Io proposi al partito praticamente...

P R E S I D E N T E. Il giudice fu designato ed assunse l'incarico di collaborare alla redazione dello Statuto regionale. Ma poi successivamente rimase.

D I T I L L O. Successivamente, la Giunta nominò un certo numero di esperti, anche per altri incarichi e fra questi venne incluso il giudice Santiapichi, al quale fu affidato l'incarico di coordinare proprio questa Commissione di studio e l'Ufficio legislativo.

P R E S I D E N T E. Il giudice aveva anche un ufficio?

D I T I L L O. Sì, ma non era a tempo pieno in quanto esercitava la professione di giudice.

P R E S I D E N T E. Continuò l'attività professionale normalmente. Lei può parlarci dei rapporti tra il Rimi ed il giudice Santiapichi? Come spuntò il Rimi? Chi lo propose?

D I T I L L O. La storia è quella che si è saputa dopo, almeno per quello di cui io sono al corrente. Io so che il giudice conosceva Jalongo, nel senso che me lo presentò in un bar ...

P R E S I D E N T E. Santiapichi presentò Jalongo anche a lei?

D I T I L L O . Sì. Gli uffici della Regione erano stati sistemati su un lungo corridoio, anzi su due corridoi, uno successivo all'altro. L'assessore Cutrufo ed io avevamo i nostri uffici vicini ed avevamo l'abitudine, ogni mattina, insieme con il giudice Santapichi, il presidente Mechelli, il dottor Vitellaro (a volte), ed altri di andare al bar a prendere il caffè. Ci recavamo al bar Palombini, che si trova, uscendo dal palazzo dell'Ente EUR, sulla destra. Una mattina ci trovavamo appunto nel locale e questo signore che si trovava anch'egli nel bar andò a salutare il giudice, il quale lo presentò. Si trattava di Jalongo.

P R E S I D E N T E . Come lo presentò?

D I T I L L O . Disse che si trattava del dottor Jalongo, commercialista o qualcosa del genere. Successivamente venni a conoscenza del Rimi in sede di Consiglio regionale, quando scoppiò la vicenda.

P R E S I D E N T E . Lei faceva parte della Giunta e partecipò alla seduta del 4 marzo?

D I T I L L O . Sì.

P R E S I D E N T E . Ci può dare qualche riferimento in ordine a quanto avvenne nella seduta precedente ed in quella in cui fu deliberata l'assunzione del Rimi?

D I T I L L O . Lei si riferisce a come avvenne questa deliberazione del 4 marzo? Io posso dirle come le deliberazioni avvengono normalmente. Quando ci sono delle chiamate, ognuno di noi segnala quelli che, secondo le circostanze, sono i personaggi adatti, in base alle proprie conoscenze. Dopo di che si propone la delibera che è presentata in genere alla fine della seduta di ogni Giunta. Infatti, se osserviamo i verbali di tutte le Giunte, in fondo troviamo quattro, cinque, sei nomi, a seconda delle circostanze. Questa è la prassi. Se poi desiderate sapere se in quella seduta io abbia sentito i nomi, debbo dire che non ci si fa caso: io quella volta non ho fatto caso.

P R E S I D E N T E . Non potrebbe dirci chi ha proposto il Rimi, chi fu relatore di questa pratica?

D I T I L L O . Non si fa una relazione. Alla fine della seduta si davano questi nominativi e quindi dopo si stilava la delibera a seconda delle segnalazioni.

G A T T O S I M O N E . Non erano forniti preventivamente?

D I T I L L O . Erano aggiunti prima, in genere, oppure anche fuori: per esempio, quelli della segreteria erano dati anche fuori. Questi altri erano dati a seconda della necessità.

D E L L A B R I O T T A . La discussione era diretta dal Presidente?

D I T I L L O . Non c'era discussione. Praticamente si diceva: le persone da chiamare sono queste...

P R E S I D E N T E . Quale Assessore era incaricato di organizzare l'ufficio del Comitato di controllo?

D I T I L L O . L'assessore Muratore. Ma ora non posso dire se questa attività fosse svolta dal Muratore o dall'Assessore al personale.

P R E S I D E N T E . Chi si occupava di questo settore?

D I T I L L O . Dei Comitati di controllo si occupava l'Assessore agli Enti locali, Muratore.

P R E S I D E N T E . Se ne parlò in due sedute, almeno così abbiamo saputo. Lei, avendo partecipato alla seduta del 4 marzo e a quella precedente, che ricorda di queste sedute?

D I T I L L O . Sì, probabilmente sì, che io ricordi... immagino di sì. Però non era un argomento così... sa come avvengono le sedute di Giunta...

PRESIDENTE. Si trattava di assumere trentotto persone, proprio per costituire l'ufficio del Comitato di controllo.

DITILLO. Questo non avveniva *una tantum*, ma alla fine di ogni seduta di Giunta vi erano delle chiamate: a volte due, a volte quattro, a volte sei nominativi ...

PRESIDENTE. Che cosa sa sul Rimi? Se ne è parlato molto. Chi lo ha proposto? Chi lo presentò? Da dove proveniva? Chi era?

DITILLO. Per quel che ne so io, lo ha proposto Jalongo al presidente Mechelli; so che proveniva da Alcamo in quanto ciò è stato scritto su tutti i giornali dappertutto. Altro non so.

DELLA BRIOTTA. Il presidente Mechelli ha dichiarato che ci fu un relatore e che furono letti tutti i nomi compresi nella delibera. Non si tratta di tre nomi, ma di ben trentotto nominativi: lei cosa può dirci al riguardo?

DITILLO. Non ricordo che fossero letti tutti i nomi.

DELLA BRIOTTA. Non ha escluso che possa essere accaduto come diceva lei, ma ha dichiarato che alla fine della seduta furono letti tutti i nominativi come era giusto, perché altrimenti di che delibera si può parlare se un Assessore ignora le proposte dell'altro?

DITILLO. Facendo ora mente locale, credo di aver segnalato in quella delibera due persone che ancora non sono state distaccate. Non ne ho segnalate di più. Ognuno prestava attenzione alle cose cui era interessato.

PRESIDENTE. Può dirci se la Giunta, come indirizzo generale, si orientò nel senso di distaccare solo personale degli Enti locali della regione, oppure provenienti anche da fuori?

DITILLO. In line di massima si orientò nel senso di accogliere solo elementi provenienti dalla regione: ma qualcuno, pur provenendo da altre regioni, fu assunto. Ad esempio, per quanto riguarda la programmazione io chiamai un elemento del Friuli che era molto bravo ed aveva organizzato, appunto, l'ufficio statistica della Regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Può dircene il nome?

DITILLO. Reggente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il Comitato di controllo non fece indicazioni di nominativi?

DITILLO. Sì, segnalai due nominativi.

PRESIDENTE. Ne ricorda il nome?

DITILLO. Renna e il ragioniere Arnone.

PRESIDENTE. Può indicarci anche la provenienza di queste persone?

DITILLO. Il Renna proviene dalla Ragioneria generale dello Stato, presso il Ministero dei trasporti e l'Arnone dal Ministero della pubblica istruzione. Ancora non li hanno distaccati dal marzo scorso.

PRESIDENTE. Quindi lei non sa, quando Rimi fu arrestato, che cosa avvenne? Cosa si disse?

DITILLO. Io la storia di Rimi l'ho appresa il giorno che in Consiglio regionale si è alzato Ferrara a dire quella cosa lì.

PRESIDENTE. Non se ne è parlato mai, non si disse niente?

DITILLO. No, almeno secondo me, no.

PRESIDENTE . Non si è parlato in Giunta, dopo l'incidente, di Rimi?

DI TILLO . Si è parlato di tutte le varie conseguenze nei rapporti dei funzionari, non di Rimi specificamente.

PRESIDENTE . E il dottor Santiapichi che le ha detto in ordine a questo provvedimento di revoca dell'incarico?

DI TILLO . Si è dimesso, non è stato revocato; si è dimesso con una lettera.

PRESIDENTE . E questa lettera dove è andata a finire?

DI TILLO . Sta agli atti della Giunta, credo.

GATTO SIMONE . A chi era indirizzata?

DI TILLO . Al Presidente della Giunta.

PRESIDENTE . Quindi dovrebbe essere allegata agli atti. E il contenuto di questa lettera?

DI TILLO . Se me lo ricordo bene, da principio mi sembra che ringraziava la Giunta per il fatto che aveva riconosciuto che lui non c'entrava niente con questa storia. Lui fece una prima lettera di dimissioni che la Giunta respinse e respingendola dava atto che lui in questa storia non c'entrava niente. Ringraziava e usava la frase: « per il convincimento liberamente fattosi da questa Giunta ». Però lui diceva che per tutto quello che era successo sulla stampa lui era disgustato di questa storia e che lui voleva andarsene dalla Regione. Lasciava quindi definitivamente l'incarico, anche facendo riferimento ad un groviglio di interessi, una frase del genere. Poi mi ha spiegato che intendeva dire che era capitato in mezzo ad una bolgia di lotte, di interessi politici.

PRESIDENTE . Nella lettera si parla di « groviglio di interessi ».

DI TILLO . E lui intendeva questo.

PRESIDENTE . Quando ne ha parlato con il magistrato di questa frase, disse « interessi politici »?

DI TILLO . Così mi ha spiegato. Effettivamente in quei giorni era un po' ..

PRESIDENTE . E lei non ha avuto occasione di dire al dottor Santiapichi: « Ma tu hai presentato Jalongo al Presidente. Jalongo ha presentato Rimi, ha insistito per questa assunzione. Chi se ne è occupato oltre il Presidente »?

DI TILLO . Questo lui non lo sa. Lui dice che quella volta che era lì presente Jalongo, Jalongo non fece assolutamente il nome di Rimi.

PRESIDENTE . Come non fece quel nome di Rimi, se lo hanno dichiarato tutti! Quando sono andati lì, Santiapichi e Jalongo hanno fatto il nome di Rimi e il Presidente ha preso l'appunto e l'ha passato ...

DI TILLO . Per la verità lui sostiene ed ha sostenuto anche in Commissione regionale, quella volta che venne in Commissione regionale, che in quella riunione Jalongo parlò che aveva un ragioniere da sistemare, ma non fece il nome di Rimi. Io non ho motivo di dubitare di nessuno.

PRESIDENTE . Chi le disse questo particolare?

DI TILLO . Lo disse, ero io presente, quando venne a rispondere nella Commissione regionale. Egli fu interrogato sull'argomento di quella volta che stavano insieme nella stanza Jalongo, Santiapichi e Mechelli. Santiapichi sosteneva che Jalongo disse a Mechelli che aveva un ragioniere da sistemare, ma non aveva detto il nome di Rimi.

PRESIDENTE . Noi abbiamo appreso che fu perfino dato un biglietto che fu poi passato agli uffici. L'hanno detto tutti questo particolare. Lei ha notizia se il dottor

Santiapichi andava a trovare in ufficio Rimi oppure no?

D I T I L L O . No. Io so che lui andava in Commissione di controllo perchè stavano stilando il regolamento del Comitato di controllo.

P R E S I D E N T E . Quando lei conobbe, con precisione, il dottor Santiapichi?

D I T I L L O . Tre anni fa, esattamente.

P R E S I D E N T E . In che occasione?

D I T I L L O . Io frequentavo il Tribunale in una circostanza un po' simile a questa; c'era un amico nei guai, cioè il dottor Petrucci, che era stato arrestato. In quella occasione io frequentavo il Tribunale tutti i giorni. Andavo a trovarlo in carcere, credevo, anzi, che fosse mio dovere. Frequentando il Tribunale tutti i giorni, ho conosciuto parecchi giudici, tra cui il dottor Santiapichi.

D E L L A B R I O T T A . Il dottor Santiapichi si è interessato dell'istruttoria per il processo Petrucci?

D I T I L L O . No, perché il dottor Santiapichi è giudice di Tribunale ed ha sempre fatto parte solo di collegi giudicanti, non Giudice istruttore.

A Z Z A R O . Petrucci, non conosceva Santiapichi? Si è interessato Petrucci all'assunzione come esperto di Santiapichi?

D I T I L L O . No, sono stato io che ho segnalato al partito Santiapichi e la Direzione del partito regionale ha designato tre esperti per la Commissione dello Statuto, tra cui il Santiapichi.

A Z Z A R O . Il Comitato regionale cioè ha fatto propria la sua designazione.

D I T I L L O . Per quanto riguarda il Santiapichi; per gli altri due nomi sono venuti da altri: uno era il dottor Ario Rupe- ni, l'altro il professor Virgilio Testa.

M A L A G U G I N I . Quale fu lo svolgimento esatto in quella riunione della Giunta del 4 marzo? Furono letti i 38 nomi?

D I T I L L O . Non saprei dirlo. Questa storia dei comandi avveniva in genere alla fine; era l'ultimo punto dell'ordine del giorno. Se prendete gli ordini del giorno o i verbali della Giunta, vedrete che alla fine ci sono le chiamate. Siccome a me interessavano solo quei due nomi che ho fatto, gli altri non mi interessavano. Quindi non si fa attenzione. Dicono che l'hanno letti. Io, onestamente, potrei anche essere uscito in quel momento. Non lo ricordo questa fatto della lettura dei 38 nomi.

M A L A G U G I N I . Ma i nomi delle due persone segnalate da lei, come sono usciti?

D I T I L L O . Li ho dati io.

M A L A G U G I N I . A chi?

D I T I L L O . A chi compilava la delibera.

M A L A G U G I N I . E chi compilava le delibere?

D I T I L L O . Il Segretario della Giunta.

M A L A G U G I N I . E come venivano dati questi nomi?

D I T I L L O . Si portavano i nomi così, presso l'ufficio della medesima segreteria. Io segnalavo i nomi, davo i dati al Segretario della Giunta, che poi egli metteva nella delibera.

M A L A G U G I N I . Nella seduta del 4 marzo i nomi sono stati letti sì o no? Da chi?

D I T I L L O . Non mi ricordo che siano stati letti. Può darsi che siano stati letti, ma onestamente non lo posso dire. Siccome non avviene mai, questa era la delibera più grossa come nomi; in genere erano 4, 10, 12. Può

darsi che ero uscito in quel momento. Non posso dire se c'è stata la lettura della delibera con i nomi. Io, onestamente, non me lo ricordo.

MALAGUGINI. Non in questa occasione, ma normalmente, in altre occasioni, accadeva che in occasione di comandi non venisse data lettura completa di tutti i nomi, e che non si avesse una dichiarazione formale?

DI TILLO. Si diceva, allora: « Chiamiamo questo, questo e questi, questo segnalato da questo o da quell'altro, per questi posti qui c'è questo... »

MALAGUGINI. Veniva letto?

DI TILLO. Sì, veniva letto, ma il fatto visivo di ricordarmi la lettura dei 38 nomi non c'è, non lo ricordo.

MALAGUGINI. Allora, secondo lei, come è andata?

DI TILLO. Che, probabilmente, la colpa sarà mia, che può darsi che ero uscito dalla Giunta in quel momento, quindi non posso dire onestamente che l'hanno letto, se non l'ho sentito.

MALAGUGINI. Lei dice che non si ricorda se l'hanno letto.

DI TILLO. No, perché tra l'altro non mi interessava sapere quali erano gli altri nomi.

MALAGUGINI. Ed i suoi non le interessavano? Come faceva a sapere che erano stati approvati? Bastava passare i nomi perchè fosse automaticamente garantita l'approvazione?

DI TILLO. Lo sapevo che c'erano, perché li avevo passati. Quindi non c'era motivo... Siccome avevo dato questi due nomi, dopo credo che nell'elenco ci stavano; se ci fossero mancati me ne sarei accorto, invece li hanno mandati a chiamare.

MALAGUGINI. Lei ha segnalato due nomi. Nel corso di quella seduta, lei come ha verificato che questi nomi fossero stati approvati?

DI TILLO. Nel corso di quella seduta non l'ho verificato, perchè secondo me ci stavano, in quanto non avevo motivo di pensare che non ci fossero. Tant'è vero che poi a queste persone è arrivata la chiamata del Ministero. Non è mai successo altre volte che sono stati dati i nomi e dopo siano mancati. Non è che ci fosse una contestazione in Giunta, era una cosa che si faceva d'accordo, praticamente in ufficio, quindi era un'approvazione formale, poi, quella della Giunta.

MALAGUGINI. Ma anche formale ci sarà stata...

DI TILLO. Praticamente ci sarà stata la delibera, avranno detto: allora c'è la Giunta dei comandi. Comunque, non mi ricordo che sono stati letti 38 nomi, può darsi pure che non mi ricordo, perché ero uscito.

AZZARO. Cosa ricorda di questo punto all'ordine del giorno? Potremmo pensare che non è stato neanche discusso... Gli altri suoi colleghi ne hanno parlato di questo argomento, per quello che lei ricorda?

DI TILLO. In genere, non avveniva discussione sui nomi...

AZZARO. Di questa deliberazione se n'è parlato o no?

DI TILLO. Ho spiegato che non c'è, non esiste, che avviene...

AZZARO. Se lei legge la deliberazione c'è scritto: « presenti gli Assessori... » quindi anche lei « si è discusso questo, si è approvato questo... ». Pertanto, quanti punti all'ordine del giorno, lei ricorda di aver discusso in quella seduta? Può essere che lei non ricordi niente di quella seduta?

DI TILLO . No, di quella seduta non mi ricordo niente, neanche di che cosa si è discusso.

AZZARO . L'onorevole Malagugini, veramente, voleva sapere qual era il sistema, cioè se questi nomi venivano segnalati nel corso della Giunta in cui si approvava la deliberazione, oppure prima.

DI TILLO . No, prima

AZZARO . Si andava dal Segretario generale...

DI TILLO O si davano i nomi nella Giunta precedente.

AZZARO . Si diceva: questi sono i miei nominativi per il Comitato di controllo, eccetera e così per tutti gli altri...

DI TILLO . Per quelli che dovevano essere i chiamati in quel posto ...

AZZARO . Nella Giunta poi si approvava l'elenco di queste persone. Quindi, può anche essere stato approvato ... Lei non lo esclude.

DI TILLO . Non escludo che siano stati approvati. Ma siccome il problema non mi interessava ...

GATTO SIMONE . I suoi due nomi lei li ha dati nel corso della seduta o precedentemente?

DI TILLO . Precedentemente.

MALAGUGINI . E non ricorda se nella seduta lei ha verificato?

DI TILLO . Non avevo motivo, non ho verificato, perchè in genere, come ho detto, quando uno dava i nomi, questi poi c'erano, non era un problema; non c'è stata mai una lite, una discussione, una contestazione sui nomi.

MALAGUGINI . Nemmeno sulla quantità?

DI TILLO . Questa era una cosa stabilita in precedenza nella Giunta.

MALAGUGINI . Qui, ad un certo momento, c'è l'elencazione di 38 nomi, con gli uffici di provenienza, e si dà per approvata ...

DI TILLO . Si diceva, in linea di massima, per il Comitato di controllo delle Province (che era in questo caso) ci vogliono 40 persone, 38, così come si era stabilito per altre cose. Una specie di organico c'è, tra l'altro, anche presentato al Consiglio.

MALAGUGINI . Noi cerchiamo di ricostruire, attraverso i ricordi di tutti, che cosa è successo in quella seduta: però nessuno si ricorda niente di quanto è successo ...

DI TILLO . Sembra strano che sia proprio per quella seduta, ma in genere è per tutte: lei, infatti, sa meglio di me che nelle sedute di Giunta, come ogni volta che ci si siede intorno ad un tavolo, si presta maggiore o minore attenzione a seconda dell'interesse che uno ha per i vari argomenti.

MALAGUGINI . Però quando si deve manifestare la volontà, attenti o disattenti, si deve manifestare!

DI TILLO . Ma è logico, perché uno le delibere se le vede prima, delibere normali ...

MALAGUGINI . Ma, assessore Di Tillo, quando si dice che su una proposta la Giunta unanime approva, significa che la Giunta unanime ha manifestato una volontà. Ora, se lei era fuori, non ha manifestato nessuna volontà!

DI TILLO . Ma se poi non ho contestato, è come se l'avessi manifestata, vuol dire che ho approvato ...

MALAGUGINI . Eh no, mi permetta! Lei la volontà la manifesta in quel momento, dopo non manifesta niente! C'è un atto pub-

blico che fa fede, che dice che è stata manifestata una volontà. O è stata o non lo è stata.

DI TILLO. Ma io non escludo la mia responsabilità di aver approvato quella delibera, ma non posso dire che è avvenuto in questo o in quel modo.

MALAGUGINI. Quindi non ricorda neppure di aver ascoltato il nome di Rimi in quella seduta?

DI TILLO. Assolutamente no. Come non ricordo altri nomi.

MALAGUGINI. Se avesse ascoltato il nome di Rimi, il Comune di provenienza le avrebbe detto qualcosa?

DI TILLO. No.

MALAGUGINI. Neanche il fatto che la provenienza fosse un Comune della Sicilia, e cioè il fatto che, in contrasto col criterio generale di chiedere il distacco solo di personale della regione, andassero a distaccare un personaggio di un Comune della Sicilia? Non le avrebbe detto niente questo?

DI TILLO. No, perchè ho spiegato che, per esempio, per conto mio, ne ho fatto venire uno dal Friuli-Venezia Giulia ...

MALAGUGINI. Avrò giustificato questa sua richiesta?

DI TULLO. Sì, era specializzato.

MALAGUGINI. E allora! Lei certo avrà scelto questa persona perchè avrà una particolare competenza specifica, ma un ragioniere di un'Amministrazione comunale?...

DI TILLO. Può darsi che se l'avessi sentito avrei fatto le osservazioni che dice lei, mi chiede un'opinione che per me è troppo facile dire: ma nel caso in questione io non ho sentito il nome di Alcamo.

AZZARO. Vorrei chiedere un chiarimento su una cosa che ho già implicitamente detto. C'era un'intesa di massima tra voi Assessori di non chiedere il distacco di personale che non veniva dal territorio regionale?

DI TILLO. Non s'era mai detto; però era una cosa logica: tra l'altro c'è scritto nella legge ...

AZZARO. No, qui dice: « proveniente dagli Enti locali, se è possibile chiamare »...

DI TILLO. Sì, nella legge c'è scritto tranne casi eccezionali ... nella frase da lei citata c'è una famosa virgola in cui non si capisce se la virgola si riferisce a tutto quanto ...

AZZARO. Ma non c'era un'intesa?

DI TILLO. Di massima no, non abbiamo mai affrontato il problema, è avvenuto però praticamente così; perchè la maggior parte sono tutti quanti della regione.

PRESIDENTE. Jalongo veniva spesso alla Regione?

DI TILLO. Io l'ho incontrato un paio di volte.

PRESIDENTE. Non sa il motivo per cui veniva?...

DI TILLO. No.

AZZARO. Per quanto lei sa, questo Jalongo favoriva qualcuno per assunzioni, lei non sa? Non ha avuto mai possibilità, occasione di rivolgersi a lui per queste ragioni?

DI TILLO. Sì, io chiesi una volta per una ragazza che doveva essere assunta presso un supermercato ad Acilia ... ma non ho avuto la fortuna di sistemarla.

DELLA BRIOTTA. Lei sa se il dottor Jalongo si occupasse di problemi dello

sviluppo economico del Lazio? Lei a quale Assessorato è?

DI TILLO. Io ho proprio l'Assessorato ai problemi dello sviluppo economico, ma non ho mai parlato con Jalongo di sviluppo del Lazio, di questo ho parlato con l'ENI.

PRESIDENTE. E dopo l'incidente, in Giunta, fuori della Giunta, con il Presidente, con il dottor Vitellaro, non ha parlato della circostanza di come erano andate le cose, di come era stato possibile assumere nella Regione un individuo che era sotto procedimento per una misura di prevenzione al Tribunale di Trapani? Eppure aveva il padre e il fratello condannati all'ergastolo, questa circostanza doveva pur significare qualcosa.

Non bisogna dimenticare che abbiamo attraversato un periodo nel quale c'è stato un certo allarme nazionale per i fatti di mafia; ora, dico, è possibile che nessuno dopo l'incidente abbia fatto qualche commento? Nessuno le ha domandato chi l'aveva proposto?

DI TILLO. Chi l'ha proposto lo sapevamo tutti è stato lo Jalongo; inoltre lo stesso Presidente ha detto che era stato lui.

PRESIDENTE. Non ne ha parlato con l'assessore Muratore addetto agli Enti locali?

DI TILLO. No.

GATTO SIMONE. Ci parli della sua presentazione con lo Jalongo.

DI TILLO. Avvenne nel bar.

GATTO SIMONE. C'era anche Mechelli?

DI TILLO. Ho pensato molto a questa circostanza ed onestamente non posso dire che ci fosse anche Mechelli. So che c'era Cutrufo in quanto me lo ha ricordato lui stesso. Delle circostanze delle quali non si è certi è meglio non fare affermazioni. Dal momento che andavamo tutti i giorni e una volta mancava uno l'altra volta mancava un

altro; inoltre non riesco neanche ad ubicare nel tempo se c'era o non c'era.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la lettera di cui ci ha parlato ci dica se quando la lettera arrivò al Presidente, quest'ultimo convocò la Giunta.

DI TILLO. La lettera è giunta durante la seduta della Giunta del 6 agosto, con la quale noi prendevamo atto della famosa deliberazione della Commissione regionale. Decidemmo di respingere le dimissioni di Santiapichi con la motivazione che risulta dal verbale di Giunta, in quanto noi lo ritenevamo estraneo ed inoltre riconoscevamo il lavoro che era stato fatto: pertanto lo pregavamo di restare.

PRESIDENTE. All'unanimità?

DI TILLO. Sì, all'unanimità.

PRESIDENTE. In quella circostanza si tenne presente il fatto che il giudice Santiapichi aveva accompagnato lo Jalongo?

DI TILLO. Per me il fatto che avesse presentato lo Jalongo non costituiva una colpa.

PRESIDENTE. Questo è un suo apprezzamento, ma in qualità di testimone ci deve riferire solo i fatti.

DI TILLO. Sto dicendo quello che è stato detto in Giunta. Secondo noi non era un motivo sufficiente, anche perchè la Commissione regionale nella sua dichiarazione finale sosteneva che il Rimi era stato presentato al presidente Mechelli unicamente dallo Jalongo.

PRESIDENTE. Accompagnato da Santiapichi?

DI TILLO. No, no, unicamente dallo Jalongo. Lo diceva l'ordine del giorno della III Commissione, ed usava espressamente le seguenti parole: « Fu presentato al presidente Mechelli unicamente dallo Jalongo ».

PRESIDENTE . È un fatto certo che furono entrambi a presentarlo.

DI TILLO . E no: se il nome è stato fatto in presenza di Santiapichi è un conto, se è stato fatto in presenza di altri ...

PRESIDENTE . Dunque si era in una riunione di Giunta e si pensava di respingere le dimissioni.

DI TILLO . All'unanimità.

PRESIDENTE . Era monocolora la Giunta?

DI TILLO . Sì. Ricordo che uscii insieme all'assessore Gaibisso, comunicammo la notizia e ritornammo in Giunta e alla fine della seduta arrivò la lettera, che ricordo fu letta verso mezzanotte.

PRESIDENTE . La lettera era già stata preparata?

DI TILLO . No, l'ha scritta dopo.

PRESIDENTE . Dopo che gli fu comunicata la decisione della Giunta di respingere le dimissioni, perchè il giudice Santiapichi se la prese con la Giunta parlando di interessi?

DI TILLO . Non si riferiva alla Giunta, ma a tutte le discussioni che sono state fatte; non bisogna dimenticare che in quel periodo c'era la crisi e qualcuno aveva interesse che si risolvesse in un modo e altri avevano altri interessi, e il giudice Santiapichi, che non era un uomo di partito, è rimasto sconvolto da tutte queste storie che sono andate a finire sui giornali per molti giorni.

PRESIDENTE . Ma non ce lo ha chiarito il giudice Santiapichi questo punto.

DELLA BRIOTTA . La lettera del giudice Santiapichi è stata stilata in sua presenza?

DI TILLO . No, è arrivata in Giunta verso la fine della seduta.

DELLA BRIOTTA . Quindi è stata stilata solo dal dottor Santiapichi.

DI TILLO . Sì.

PRESIDENTE . La ringraziamo assessore Di Tillo. Successivamente dovrà firmare il verbale che verrà redatto.

DI TILLO . Senz'altro.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **RODOLFO CARELLI**,
GIÀ ASSESSORE DELLA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . La informo, dottor Carelli, che lei è sentito in qualità di testimone come tutti gli altri senza giuramento; non siamo magistrati, ma abbiamo le loro stesse funzioni ed in questo momento ella ha l'obbligo di dire la verità e di riferire su alcuni particolari che noi le chiederemo.

La prego di declinare le sue generalità.

C A R E L L I . Mi chiamo Carelli Rodolfo, nato il 25 giugno 1931 a Montesarchio in provincia di Benevento, di Franco e Tedesco Clara, residente a Sabaudia, laureato in giurisprudenza, consigliere regionale eletto nella circoscrizione di Latina, nelle liste della Democrazia cristiana. Sono uscito fuori dalla Giunta nel corso dell'ultima crisi di giugno.

P R E S I D E N T E . Al tempo in cui venne distaccato Rimi, lei faceva parte della Giunta e, quindi, partecipò alla seduta del 4 marzo e a quella precedente.

C A R E L L I . Ora non ricordo se alla precedente seduta ho partecipato.

P R E S I D E N T E . In qualità di Assessore anziano lei firmava insieme al Presidente?

C A R E L L I . No, come Assessore anziano firmavo soltanto quando il Vicepresidente non era presente; infatti solo pochi verbali mi sono stati sottoposti e cioè quando il vicepresidente Pietrosanti non era presente.

P R E S I D E N T E . Allora, vuol dirci come avvenivano i distacchi, da quali regioni venivano distaccati questi dipenden-

ti, come venivano organizzati gli uffici e fornirci qualche notizia relativa al Comitato di controllo e all'assunzione dei 38 distaccati in questo ufficio, con particolare riferimento al Rimi?

C A R E L L I . Per quanto riguarda il problema del distacco, la Regione si è mossa in realtà con enormi difficoltà in quanto mancava sempre — questa è purtroppo la nota dolente — comprensione da parte dello Stato. Sono state tenute lunghe riunioni ed una possibilità di sbloccare la situazione si è profilata in una riunione alla quale parteciparono anche i Prefetti, promossa dalla Regione (non so se da tutte le altre Regioni), comunque anche dalla nostra per iniziare l'attività del Comitato di controllo: la nostra Regione si è mossa quindi in ritardo, dato il suo stato di crisi permanente, rispetto ad altre Regioni che hanno invece costituito prima il Comitato centrale di controllo. In sostanza, l'impostazione era questa: le domande arrivavano numerosissime da ogni parte, ma la disponibilità delle Amministrazioni a concedere il distacco era limitatissima. Di solito si deliberava quando esisteva qualche speranza che si potesse ottenere un *licet* da parte delle Amministrazioni interessate. Siamo arrivati alla costituzione della Commissione di controllo centrale in fondo proprio con scadenza assoluta: occorreva iniziare l'attività di questo organismo come impegno principale della Regione. Durante la crisi, d'altra parte, non avevamo fatto molto altro. Per quanto riguarda quindi le persone, nel mare di domande (senza poi una reale sicurezza di poter ottenere questo personale) ci orientavamo in base alle conoscenze che ognuno poteva avere circa la propensione delle Amministrazioni ad inviare il personale stesso.

Si trattava, quindi, di un lavoro estremamente episodico, direi soggetto ad accelerare.

PRESIDENTE. Non vi era un ordine? Le pratiche non erano istruite tutte a seconda delle contingenze?

CARELLI. Non potevano.

PRESIDENTE. A seconda delle contingenze, o necessità, su segnalazione degli Assessori?

CARELLI. Non solo. La segnalazione dei singoli Assessori avveniva così: all'Assessore al personale e, nel caso specifico, all'Assessore agli Enti locali, si faceva la segnalazione per accertare che nel minimo di organico che bisognava apprestare potesse in qualche maniera risultare utili o essere inseriti gli elementi che erano stati segnalati.

Io, nel caso specifico, per fare un esempio, a livello di segreteria e di Assessorato ho proposto solo due persone, delle cinque o sei che avrei potuto ottenere. Tra l'altro, le persone qualificate che potevano essere distaccate presso la Regione erano meglio retribuite altrove e allora sorgeva il problema di dover impiegare degli elementi che non erano considerati all'altezza del compito da affidare loro. Per esempio, a livello personale, nella mia segreteria, ho ottenuto due funzionari, che avevo richiesto, dotati di una certa esperienza regionalista e che provenivano dal Friuli-Venezia Giulia.

MALAGUGINI. I due dipendenti furono distaccati su sua segnalazione?

CARELLI. Sì.

PRESIDENTE. Vuol dirci i nomi?

CARELLI. Ario Rupeni e Antonio Benigni. Uno dei due aveva fatto parte della Commissione dello Statuto come esperto ed in seguito io cercai di ottenerlo a livello della Regione perchè, obiettivamente, era un elemento valido, dotato di esperienza regionale. Quindi sotto l'urgenza del Comitato di controllo si pervenne a quella deliberazione

che dava la possibilità di un minimo... Debo anche dire come premessa che alcuni elementi furono richiesti espressamente, per tentare di ottenerli subito, con lettera precedente, ai Prefetti. Anche al Prefetto di Latina, fu avanzata una richiesta che fu fatta con tre nominativi, tentando di reperire elementi che potessero assolvere ai compiti. Per quanto riguarda la seduta specifica, come ho detto agli amici ed ai colleghi, obiettivamente il nome di Rimi non lo ricordo nel senso che non mi diceva niente, come altri nomi. Ognuno, nella scorsa veloce dei nomi, prestava attenzione ai nomi che aveva più o meno segnalato o a quelli corrispondenti a persone che erano di provenienza della propria provincia.

PRESIDENTE. Si fece una lista? Ne fu data lettura?

CARELLI. Fu letta una serie di nomi.

PRESIDENTE. Chi diede lettura di quei nominativi: l'assessore Muratore, il Segretario, dottor Vitellaro...?

CARELLI. Sinceramente non ricordo. Si trattava di una lunga lista.

PRESIDENTE. Chi aveva questa lista? Io sono stato dieci anni Presidente della mia provincia: la lista originale l'avevo io.

CARELLI. Chiarisco. Per quanto riguarda il Comitato, l'assessore Muratore doveva far fronte all'adempimento di dar inizio alla attività dell'Organo. Se la lista sia stata letta dall'assessore Muratore o da altri, ora non ricordo visivamente.

PRESIDENTE. Chi ha segnalato Rimi? Per le notizie che lei ha potuto assumere prima, durante e dopo, ha ricevuto segnalazioni per alcuni dei trentotto nomi, a prescindere dal Rimi?

CARELLI. Per alcuni dei trentotto nominativi sì. Ho ricevuto segnalazioni per

due elementi richiesti a Latina, dei tre che aveva indicato il Prefetto.

P R E S I D E N T E. Può dircene il nome?

C A R E L L I. Loperfido e Corrieri.

P R E S I D E N T E. Ne ha segnalati altri?

C A R E L L I. Sì, Bianchi Nino del Ministero dell'interno, in quanto poteva essere esperto per organizzare i microfilms nei Comitati di controllo: un modo un po' più moderno di organizzare il servizio. Lo segnalai all'assessore Muratore, chiedendogli se nell'organizzazione del servizio potesse servire un altro esperto: l'Assessore mi rispose positivamente aggiungendo che altri esperti di quel tipo fino a quel momento non ce ne erano e quindi forse lo avrebbe portato in Giunta.

P R E S I D E N T E. Rimi da chi fu segnalato?

C A R E L L I. Abbiamo saputo solo successivamente, attraverso le dichiarazioni del presidente Mechelli, che era stato il Presidente stesso a segnalare il Rimi.

P R E S I D E N T E. Dica tutto anche per confermare le notizie che noi abbiamo già raccolto.

C A R E L L I. So esattamente quello che è stato pubblicato sui giornali: il Presidente ha detto di aver fatto il nome del Rimi su suggerimento di Jalongo, presentatogli dal giudice Santiapichi.

P R E S I D E N T E. Lei ha conosciuto Jalongo? Questo individuo si presentava a tutti...

C A R E L L I. Ho conosciuto Jalongo il giorno in cui fu interrogato dalla Commissione regionale. Si trovava fuori della stanza in cui la Commissione era riunita, io ero andato un attimo prima. Era una per-

sona molto sicura di sé. Siccome da qualcuno fu detto: ecco, questo è Jalongo, ho chiesto se per caso fosse della provincia di Latina. Mi rispose che era di Formia ed io allora domandai se non fosse di Itri ed egli mi rispose affermativamente. Itri è pieno di Jalongo, ce ne sono moltissimi: anche nel mio paese si trovano molti Jalongo originari di Itri.

P R E S I D E N T E. Ebbe modo di parlare con Jalongo?

C A R E L L I. Come ripeto, nell'antimera della Commissione regionale. Mi disse anche che mancava da molto tempo dal suo paese.

P R E S I D E N T E. Era consulente generale di Frank Coppola, lei dovrebbe saperlo.

C A R E L L I. Le assicuro che non sapevo esistesse uno Jalongo che non stava più in provincia ma che stesse fuori.

P R E S I D E N T E. Si tratta di una persona conosciuta.

C A R E L L I. Da noi no. Disse che mancava da molto tempo dal suo paese e che girava dappertutto, che andava all'estero e nient'altro. C'erano anche altre persone in attesa di essere ricevute dalla nostra Commissione.

P R E S I D E N T E. Tornando a Rimi, lei cosa è in grado di dirci? Dopo l'assunzione, dopo l'arresto, seppe che era stato...

C A R E L L I. Assolutamente: tutto dopo.

P R E S I D E N T E. In Giunta ne parlarono? Gli Assessori si chiesero come il Rimi fosse arrivato, chi lo avesse chiamato, come si fosse svolta la pratica? È un argomento sul quale nessuno si soffermò? Il distacco, mi pare per legge, deve essere deliberato dall'Amministrazione di provenienza. Cosa può dirci? Cosa è stato detto al ri-

guardo? Alcamo è molto lontana: noi dobbiamo indagare anche su ciò che è emerso perché ogni tanto qui qualcuno stringe le spalle dicendo di non conoscere né Rimi né Jalongo, ma ad Alcamo Rimi doveva essere conosciuto.

C A R E L L I. Su questo io so soltanto quello che si è detto pubblicamente.

P R E S I D E N T E. Non si è detto niente del provvedimento a cui era sottoposto?

C A R E L L I. È stata una bomba, proprio.

P R E S I D E N T E. E nessuno di loro, né della Giunta, né della maggioranza, né della minoranza, né dell'opposizione è andato mai a vedere chi erano gli assunti alla Regione? Erano sì e no 350 i distaccati.

C A R E L L I. L'unica cosa che si diceva alla Regione era sempre che non si riusciva a fare fronte a niente perché il personale non ce lo davano. Questo era il tema ricorrente.

P R E S I D E N T E. È un tema ricorrente dappertutto. Più si gonfiano le Amministrazioni di personale e peggio è.

A Z Z A R O. La deliberazione del 4 marzo è controfirmata da lei. Vi è stato un piccolo dissenso di opinione tra gli Assessori. V'è qualcuno il quale afferma di poter escludere in tutta coscienza di aver sentito fare il nome di Rimi in quell'occasione, anzi lo esclude completamente, perché il fatto che questo Rimi venisse da Alcamo avrebbe messo certamente in allarme qualche Assessore e lo avrebbe certamente indotto a contestare questo distacco, in quanto relativo ad una persona che veniva da altro Comune non sito nel territorio del Lazio. Altri suoi colleghi hanno detto: « Noi non ricordiamo assolutamente nulla ». Il presidente Mechelli, invece, ci ha detto che sono stati letti tutti i 38 nomi, compreso quello del Rimi, e poi il verbale è stato controfirmato.

Se fosse vero quello che un suo collega ha detto, ci sarebbe un falso in atto pubblico commesso anche da lei. Io le chiedo se lei ha controfirmato quella deliberazione dei 38 nomi, perché corrispondenti ai 38 nomi che avete deliberato in quella seduta, e se è possibile che siano stati introdotti altri nomi diversi in aggiunta, ad integrazione di quelli che avevate approvato il 4 marzo.

C A R E L L I. Io ritengo di dover ripetere quello già detto prima. La scorsa dei nomi è stata fatta e molto veloce; è stata fatta perché io sono stato attento che ci fossero quei nomi che ognuno aveva segnalato all'Assessore. La verità è questa, che per quanto riguardava il discorso del personale fatto su base di rapporto fiduciario, l'attenzione non era certamente così attenta, diciamo, come sugli altri argomenti di carattere politico. Si tratta di un adempimento su cui eravamo già in ritardo; si cercava di farlo presto. Io personalmente posso dire che, per esempio, non soltanto il nome di Rimi ma altri 30-35 nomi non mi dicono niente, perché se su un qualche nome ci fosse stato un minimo di dibattito oppure un discorso uno poteva ricordare questo sì, quello no.

A Z Z A R O. Una volta fatto questo, lei ha controfirmato seduta stante?

C A R E L L I. Quando mi è stato presentato il processo verbale io non ho fatto altro che dare una scorsa al processo verbale stesso, con maggiore attenzione sulla parte politica, mentre per quanto riguarda il personale la scorsa era più veloce.

A Z Z A R O. Ma io parlo della deliberazione, non del verbale.

C A R E L L I. E io parlo delle deliberazioni. Io ho controfirmato, io ho firmato quel giorno tutte le deliberazioni che mi sono state date quel giorno.

A Z Z A R O. Atto deliberativo per atto deliberativo?

C A R E L L I . Stavano tutte insieme; io le ho controfirmate una per una. I nomi erano 35, tolti quei due o tre che in qualche maniera erano collegati ad una mia esperienza diretta...

A Z Z A R O . Non le sto dicendo che lei debba ricordare tutti i 38 nomi, è impossibile, ma solo se ritiene possibile in qualche maniera che sia stata integrata la lista dei nomi all'infuori della vostra volontà.

C A R E L L I . Debbo dire con sincerità che lo escludo assolutamente. Penso che sia assurdo, che possa essere fatta una cosa del genere. Secondo me, l'elemento discriminante è uno solo. Siccome il problema non è soltanto di quella seduta, ma anche in altre sedute venivano fatti dei nomi per chiamata, ognuno percepiva e stava attento ai nomi che aveva segnalato. Questo

è un modo di attenzione che penso sia stato anche degli altri colleghi. Si trattava di fare il Comitato di controllo centrale qui a Roma. Io penso che l'elemento obiettivo è questo, cioè che ognuno cercava di riscontrare se i suoi segnalati c'erano e non faceva tanta attenzione agli altri. D'altra parte, quando si sta in Giunta, arriva una telefonata, c'è una delegazione, qualcuno si assenta. Se io avessi avuto altri elementi per dire che ci fu malafede, io potrei farmi sorgere dei dubbi, ma proprio lo escludo. Di fronte poi alla dichiarazione da parte del presidente Mechelli di averlo segnalato, non penso ad un sortilegio. Lo escludo.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altre domande, possiamo congedare il dottor Carelli, che ringraziamo della sua collaborazione. Lei dovrà poi firmare, dottor Carelli, il verbale della sua deposizione quando sarà redatto.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR **GIULIO SANTARELLI**,
GIÀ ASSESSORE DELLA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Lei, dottor Santarelli, è Assessore...

SANTARELLI. Non più Assessore, consigliere regionale Santarelli.

PRESIDENTE. Vuol declinare le sue generalità?

SANTARELLI. Giulio Santarelli, abitante a Marino, Corso Vittoria Colonna 67, fu Giovanbattista, nato il 22 novembre 1935 a Marino. Titolo di studio: terza media. Impiegato privato. Carica politica: consigliere regionale del Lazio. Attualmente non svolgo alcuna attività all'infuori di quella di consigliere regionale.

PRESIDENTE. Lei è sentito da noi come testimone. Deve dire tutta la verità, anche senza prestare giuramento. Ci deve dire tutto quanto sa in ordine all'assunzione del signor Natale Rimi. Lei era presente quando fu deliberata l'assunzione? Come avvenne? Da chi fu proposta? Insomma tutto quello che sa.

SANTARELLI. Di questa questione, del Rimi, ne sono venuto a conoscenza dopo che lo stesso Rimi è stato arrestato.

PRESIDENTE. Quindi, prima, lei non sapeva che il Rimi era stato assunto.

SANTARELLI. No, e per questa semplice ragione. Fin quando sono stato in Giunta, fino al 5 giugno 1971, all'infuori di quella seduta di Giunta in cui vennero inclusi parecchi nominativi di persone trasferite alla Regione, avevamo trasferito soltanto persone per le segreterie degli Assessori e per le esigenze del Consiglio, dell'Assemblea, e quindi in questi casi, praticamente,

ogni Assessore forniva in Giunta i nominativi delle persone che avrebbero dovuto entrare a far parte del nucleo dei propri collaboratori, e il discorso finiva lì, nel senso che non è che ognuno andasse a sindacare i nominativi, che i colleghi di Giunta presentavano. Si dava lettura dei nominativi, ma poi, evidentemente, un nominativo che si sente una sola volta non è che si riesce a ricordare, a distanza di tempo.

Nella seduta di Giunta in cui venne assunto anche il Rimi, tra gli altri, per quanto mi riguardava, in precedenza, con lettera scritta (di cui naturalmente conservo copia) avevo segnalato i miei due nominativi.

PRESIDENTE. Vuole dirci chi erano?

SANTARELLI. Sì, uno era funzionario della Prefettura, De Angelis, (non ricordo il nome), che poi, peraltro, il Prefetto nemmeno ha lasciato, e quindi non è venuto alla Regione. Ho fatto una lettera all'assessore Muratore, addetto agli Enti locali...

PRESIDENTE. Se potrà farci avere copia di questa lettera, ci farà cosa gradita.

SANTARELLI. Va bene, l'avrà senz'altro (2).

PRESIDENTE. Ogni Assessore faceva la sua segnalazione all'Assessore agli Enti locali, che si occupava di queste cose?

SANTARELLI. Io così ho fatto per iscritto. L'altro nominativo era quello di un certo Cerasi, del Ministero dell'interno. Io mi sono limitato a fare questo. Quando è

(2) V. nota 4 (N.d.r.).

cominciata la seduta di Giunta nella quale si deliberò, mi limitai a chiedere al Muratore se aveva incluso i nominativi che gli avevo segnalato per lettera. Mi assicurò che lo aveva fatto e quindi è finita la cosa.

PRESIDENTE. La delibera venne adottata all'unanimità. Circa l'istruttoria della pratica di Rimi, il distacco da Alcamo, non ha saputo niente?

SANTARELLI. No, come ripeto, ne ho sentito parlare dopo che è scoppiata la cosa.

PRESIDENTE. E allora ci vuol dire che cosa ha sentito?

SANTARELLI. Nella seduta di Giunta... non mi ricordo non solo del Rimi, ma di nessuno degli altri che sono stati presentati.

GATTO SIMONE. Sono stati letti questi nomi?

SANTARELLI. Non mi pare di ricordare che siano stati letti tutti i nominativi in Giunta, anche se però nella seduta successiva della Giunta, com'era prassi costante, vedendo il verbale si poteva accertare se eventualmente...

PRESIDENTE. Si è detto: noi assumiamo, consentiamo il distacco di 38 persone, per quell'ufficio...

SANTARELLI. Beh, l'oggetto della discussione era evidente.

PRESIDENTE. Quale Assessore disse: noi dobbiamo sistemare il Comitato di controllo, e per quest'ultimo dobbiamo assumere tanto personale?

SANTARELLI. Fu l'Assessore agli Enti locali: non c'è dubbio, questo ci fu.

PRESIDENTE. Ci fu la relazione?

SANTARELLI. Certamente.

PRESIDENTE. Poi è scoppiata la cosiddetta bomba, e che cosa si disse?

SANTARELLI. Io non ero più in Giunta a quell'epoca, ma al Consiglio. Fui anche interrogato dalla III Commissione (personale) che ha avuto anche l'incarico di accertare e approfondire le cose, e ad essa io ho detto quanto sto dicendo qui che io di questo Rimi non ho mai sentito il nome, e né mai ho avuto la possibilità di conoscerlo personalmente.

PRESIDENTE. Quindi non sa da chi fu presentato e raccomandato?

SANTARELLI. Questo l'ho saputo dopo dai giornali, sentendo come sono andate le cose.

PRESIDENTE. Ma io dicevo per notizia diretta.

SANTARELLI. No.

PRESIDENTE. Conosce Jalongo, il giudice Santiapichi?

SANTARELLI. Il giudice Santiapichi, essendo un collaboratore della Giunta ho avuto modo di vederlo parecchie volte. Inoltre io ebbi modo a gennaio di partecipare a quel famoso convegno delle Regioni meridionali a Palermo...

PRESIDENTE. Vuole dirci come stabilirono la partecipazione a quel convegno? A seguito di una delibera di Giunta, o se ne parlò in Giunta?

SANTARELLI. Se ne parlò in Giunta, adesso non ricordo se fu adottata delibera formale. Il Presidente disse: « Abbiamo questo invito per questo convegno della Regione siciliana, vediamo quali colleghi intendono partecipare, in relazione a quelli che hanno competenza attinente alla materia che sarà discussa ». A quel punto io mi prenotai per partecipare.

PRESIDENTE. Lei era Assessore...

SANTARELLI. Io ero Assessore all'assetto del territorio, all'urbanistica. Quindi, avendo una certa relazione con l'argomento che si discuteva, ritenni opportuno includermi nella delegazione che andava a Palermo, e quindi venni incluso in questo modo, nel senso che gli altri non manifestarono l'intenzione di partecipare, e quindi non furono inclusi nella delegazione. E a Palermo ebbi l'occasione...

PRESIDENTE. Come partirono da qui: in gruppo? Come andarono: in aereo?

SANTARELLI. Noi partimmo in aereo perché la delegazione era formata non solo da membri della Giunta, ma anche da membri del Consiglio. Praticamente, noi della Giunta, partimmo tutti insieme in aereo da Fiumicino.

PRESIDENTE. Da Roma vi deste convegno all'aeroporto?

SANTARELLI. Sì, dicemmo: l'aereo parte a questa tal ora, ci vediamo all'aeroporto.

PRESIDENTE. Chi erano questi che sono andati?

SANTARELLI. Noi della Giunta eravamo io, il presidente Mechelli, il giudice Santiapichi ed il collaboratore del Presidente, Magnolfi. Partimmo dall'aeroporto di Fiumicino ed arrivammo all'aeroporto di Palermo.

DELLA BRIOTTA. Non c'era il dottor Vitellaro con voi?

SANTARELLI. No, accompagnò il Presidente all'aeroporto, ma restò a Roma.

AZZARO. Sicuro che Magnolfi partì con voi?

SANTARELLI. Magnolfi partì con l'aereo successivo; infatti non sapeva che bisognava prenotare il tagliando e quando si presentò all'aeroporto...

AZZARO. Eravamo a conoscenza di ciò...

SANTARELLI. Sì, e poi ci raggiunse la notte.

PRESIDENTE. A Palermo c'era qualcuno che vi aspettava?

SANTARELLI. C'era uno con una macchina che ci ha portato in albergo.

PRESIDENTE. E poi?...

SANTARELLI. Poi abbiamo alloggiato all'albergo « Delle Palme ». È iniziato il convegno, e lì la prima mattina ricevemmo l'invito per andare a pranzo con l'allora Sindaco di Palermo Vito Ciancimino, ed io ho partecipato a questa colazione, insieme al Presidente...

AZZARO. Chi glielo rivolse l'invito?

SANTARELLI. Se adesso dovessi dire esattamente... eravamo tutti insieme, sia io che il presidente Mechelli con il giudice Santiapichi...

AZZARO. Chi organizzò il pranzo?

SANTARELLI. Non posso dirlo obiettivamente... si disse che eravamo invitati da Ciancimino, mi domandarono se potevamo accogliere l'invito: io non ebbi difficoltà e andammo a questa colazione.

AZZARO. Lei conosceva Ciancimino e la polemica attorno a lui?

SANTARELLI. Io non ero mai stato a Palermo, nè avevo avuto modo di poter mai... era noto questo Ciancimino perché c'erano già state accuse.

AZZARO. Il convegno fu a marzo?

SANTARELLI. No, dal 28 al 31 gennaio.

AZZARO. Era stato eletto da poco Ciancimino?

SANTARELLI. No, mi sembra anzi che si fosse dimesso e si dovesse eleggere il nuovo Sindaco...

AZZARO. Ma era stato eletto da poco...

SANTARELLI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Fu un invito limitato a loro, non è che invitò altri...?

SANTARELLI. Fu un invito limitato alla delegazione della Regione del Lazio.

MALAGUGINI. Chi andò a questa colazione?

SANTARELLI. Quelli che partirono da Roma.

MALAGUGINI. Oltre agli ospiti chi c'era?

SANTARELLI. C'era un'altra persona, ma non ricordo chi fosse.

AZZARO. Matta, componente della Giunta.

SANTARELLI. Mi sembra che fosse un Assessore, ma non saprei con certezza.

MALAGUGINI. Nel corso della colazione si parlò di affari amministrativi?

SANTARELLI. Si parlò di politica in generale, del convegno, ma di problemi specifici riguardanti la Regione non se ne parlò.

AZZARO. Lei non ha ricevuto alcuna lettera da parte del Segretario politico della sezione di Alcamo che le segnalava...

SANTARELLI. Mai.

AZZARO. Scusi mi lasci finire.

SANTARELLI. Non avendo ricevuto nessuna lettera qualunque cosa aggiungeva evidentemente non era compreso nel fatto.

PRESIDENTE. Ma il collega Azza-
ro stava ancora formulando la domanda.

SANTARELLI. Ho capito, ma nella domanda era compreso quello che eventualmente doveva essere scritto nella lettera.

AZZARO. Le stavo dicendo se lei aveva ricevuto una lettera dal Segretario politico, e lei mi ha risposto che non ha ricevuto alcuna lettera da nessun Segretario politico. Io volevo aggiungere...

SANTARELLI. Del mio partito?

AZZARO. Sì del suo partito e di Alcamo, nella quale avrebbe segnalato a lei il nome di Rimi ai fini di un interessamento.

SANTARELLI. Lo escludo nella maniera più assoluta.

AZZARO. Ha avuto l'occasione di intrattenersi con lo Jalongo circa lo sviluppo economico del Lazio?

SANTARELLI. Mai.

AZZARO. Non ha mai parlato con lo Jalongo?

SANTARELLI. Ho detto già alla III Commissione della Regione, e probabilmente ho fatto male in quanto *Il Messaggero* nel titolo mi ha fatto passare per amico dello Jalongo, che io ho conosciuto lo Jalongo stesso in una manifestazione politica durante le elezioni regionali del 1970, ma che dopo quell'occasione non ho avuto più modo di vederlo, da nessuna parte e tanto meno alla Regione Lazio.

AZZARO. Quando lo ha conosciuto?

SANTARELLI. In una manifestazione politica durante le elezioni regionali del 1970.

AZZARO. Conosce il signor Epiro e il signor Tunetti?

SANTARELLI. Sì.

AZZARO. Non esclude che lo abbia conosciuto in questo giro?

SANTARELLI. Non ricordo, ma so che era una manifestazione.

PRESIDENTE. Dove avveniva questa manifestazione?

SANTARELLI. Era a Roma nel corso di una manifestazione pubblica.

AZZARO. Era al Brancaccio?

SANTARELLI. No, no.

AZZARO. Ricorda chi glielo presentò?

SANTARELLI. No, loro sanno meglio di me come avviene nelle campagne elettorali.

PRESIDENTE. E nell'occasione ci si limitò alla sola presentazione. Lei si occupava della campagna elettorale?

SANTARELLI. Mi pare che mi fu presentato addirittura come un funzionario di un Ministero. Quando è stata pubblicata la fotografia con il nome mi sono ricordato di averlo già visto (3).

AZZARO. Non ricorda la ragione della presentazione?

SANTARELLI. Non mi pare che ci fosse una ragione particolare.

AZZARO. È strano che questo Jalongo frequentava ambienti socialisti, dico un socialismo di seconda categoria (lei mi intende), cioè di persone che si occupavano di tante cose e si dicevano socialiste, andava a presentarsi da tutti e invece da lei non è mai venuto nonostante che si fosse già presentato. Come è possibile?

(3) All'atto di sottoscrivere la sua deposizione, il teste ha aggiunto: «Lo rividi il giorno in cui la Commissione della Regione lo convocò per interrogarlo». (N.d.r.)

SANTARELLI. Ho già detto alla Commissione che la cosa che mi tranquillizza è che questo personaggio aveva il telefono sotto controllo; ora da che mondo è mondo da due persone che hanno rapporti, non dico di amicizia, ma di conoscenza hanno modo di scambiarsi qualche telefonata. Pertanto il fatto che io non abbia mai cercato lo Jalongo, nè che Jalongo abbia mai cercato me, mi tranquillizza, in quanto può essere facilmente accertato.

AZZARO. Dobbiamo accertarlo.

SANTARELLI. Dal momento che siamo su questo terreno, basta che si dica qualche cosa che subito si attribuisce un'amicizia.

PRESIDENTE. Non deve preoccuparsi. Le aggiungo che non deve avere nessuna preoccupazione di ordine personale. Per esempio io adesso le chiedo se ha mai visto lo Jalongo, se le risulta che frequentasse gli uffici della Regione, non per venire da lei ma per andare da altri.

SANTARELLI. Sono stato Assessore in un periodo in cui si doveva passare in un corridoio dove c'erano gli uffici anche di altri Assessori; in un secondo tempo il mio ufficio insieme a quello del dottor Di Tillo fu spostato in un'altra ala del palazzo, sicché non dovevamo percorrere il corridoio da tutti frequentato, ma comunque non ho mai visto lo Jalongo alla Regione.

AZZARO. Quindi non sa della sua attività alla Regione?

SANTARELLI. Non sapevo nemmeno che avesse rapporti con il giudice Santapichi, e che fosse andato dal Presidente. Sono tutte cose che ho saputo in questi giorni.

MALAGUGINI. A proposito della deliberazione del 4 marzo.

PRESIDENTE. Ha detto che fece una segnalazione scritta all'assessore Mura-tore.

MALAGUGINI. Lei ha detto di aver scritto la lettera all'Assessore, e poi nel corso della seduta di avere chiesto all'Assessore . . .

SANTARELLI. Prima di tutto ho domandato all'assessore Muratore se aveva tenuto conto della mia segnalazione; e mi assicurò della cosa.

MALAGUGINI. Ricorda se per darle quest'assicurazione consultò un elenco dei documenti?

SANTARELLI. Aveva nella sua cartella l'elenco che poi è stato deliberato. Se ha consultato qualche cosa non ricordo.

MALAGUGINI. I nominativi dei suoi segnalati ricorda di averli sentiti attraverso la rilettura dell'elenco o no?

SANTARELLI. Mi pare di no. Li ho visti nella seduta successiva andando a consultare il verbale. Che ci sia stata una lettura di questi nominativi che sono stati deliberati, non lo posso assicurare. Non mi sembra, per essere più certi, che ci sia stata la lettura di tutti i nominativi.

MALAGUGINI. Non le pare che durante il corso della seduta si sia data lettura di tutti i nomi. Quindi il collegio degli Assessori non ha preso conoscenza globale di questo elenco?

SANTARELLI. Sono certo che l'Assessore abbia dato l'elenco al Segretario della Giunta e che fu deliberato; però che sia stata data lettura di tutti i nominativi non mi pare che sia accaduto.

MALAGUGINI. Allora mi spieghi. Ha dato l'elenco al Segretario, perché fosse deliberato; ed allora in che cosa consisteva la deliberazione?

SANTARELLI. Consisteva nel deliberare un elenco di nomi.

MALAGUGINI. Ma se non veniva letto, come si faceva?

SANTARELLI. Non c'è dubbio. Voglio dire che in un organismo collegiale se si tratta di adottare una deliberazione che ha motivi di carattere generale, allora si procede ad un'analisi del contenuto della delibera stessa. Se si tratta di deliberare su alcuni nominativi, ognuno dà per scontato che i nominativi segnalati siano in regola. Ciascun Assessore non va a sindacare il proprio collega; in una materia in cui si registra l'assenza di un regolamento generale che disciplini il modo in cui debbono avvenire i distacchi ed i comandi alla Regione, non mi pare che la cosa possa avvenire diversamente che sulla base di un rapporto di fiducia tra un singolo Assessore e l'Assessore del ramo che si incarica di coordinare il lavoro e di assicurarne l'esattezza.

MALAGUGINI. Quindi è possibile che l'elenco del giorno 4 fosse parzialmente diverso dall'elenco definitivo?

SANTARELLI. Questo implicherebbe accusare qualcuno di manomissione dell'elenco.

MALAGUGINI. No, perchè di manomissione? Il mio ragionamento è molto banale. Se l'elenco è redatto sulla base delle segnalazioni di ciascun Assessore, e nessuno degli altri Assessori aveva interesse o curiosità di andare a vedere chi era stato segnalato, un Assessore che il giorno prima si fosse dimenticato la sua segnalazione avrebbe potuto farla il giorno dopo.

SANTARELLI. Ipoteticamente potrebbe anche avvenire. Una eventualità del genere però non si può verificare se si considera che il Segretario è vincolato al rispetto di ciò che la Giunta delibera. Se un Assessore intenda apportare qualche modifica può proporla in sede di riunione successiva della Giunta. Non credo che da una seduta all'altra potesse avvenire che un Assessore, dimenticatosi una certa cosa, potesse farla cancellare e potesse farne inserire un'altra. A parte il fatto che ciò, mi permetto di dirlo, in ipotesi poteva avvenire sempre in quanto una persona che legga 38 nominativi mai sen-

titi prima non può ricordarli tutti e nella seduta successiva, senza avere un documento scritto, non può essere in grado di ricordare...

MALAGUGINI. Se un elenco è approvato, viene affidato al Segretario che risponde della sua immutabilità. Siccome lei mi dice che questo elenco non è stato approvato...

SANTARELLI. È stato approvato nel suo complesso.

MALAGUGINI. Non si tratta di una partita di quantità fungibili! Si tratta di nominativi che corrispondono a individui: è una votazione su persone! O si vota su quelle persone o non si vota!

SANTARELLI. Una valutazione sulle persone si può esprimere se si conoscono le persone stesse...

MALAGUGINI. Questo l'ho capito. Nessuno sarebbe stato in grado di muovere appunti a persone che non conoscesse.

SANTARELLI. Naturalmente.

MALAGUGINI. Resta il fatto che quei nomi, se letti, potevano avere dei riscontri nella memoria di ciascuno degli Assessori. Se lei avesse sentito dire (faccio un'ipotesi assurda) che tra i distaccati era incluso il nome di Leggio, lei avrebbe reagito.

SANTARELLI. Non c'è dubbio.

MALAGUGINI. Invece, non leggendo il nome, lei si rimetteva alla fiducia di chi l'aveva proposto.

SANTARELLI. Mi rendo perfettamente conto. Ma, d'altra parte, se dobbiamo far parte di organismi collegiali come la Giunta e dare per scontato che qualche collega faccia cose di questa natura, allora è meglio uscire fuori dall'organismo stesso.

MALAGUGINI. Sembra che sia accaduto proprio questo: non è che nessuno dolosamente abbia inserito...

SANTARELLI. Se avessi sentito pronunciare il nome di Natale Rimi, non avrei subito alcuna impressione.

PRESIDENTE. Natale Rimi di Alcamo?

SANTARELLI. Anche se avessi sentito dire Natale Rimi di Alcamo... non so... per me questa precisazione avrebbe avuto valore semplicemente come riferimento geografico.

PRESIDENTE. Si è stabilito in sede di Giunta di assumere personale proveniente dagli Enti locali del Lazio, data la mole di segnalazioni e la spinta che era stata esercitata a loro favore?

SANTARELLI. Posso dire questo: per ogni delibera che è stata presa circa il trasferimento di personale alla Regione, gran parte di questo è rimasto nelle Amministrazioni rispettive per il rifiuto delle stesse a concedere il personale. Sicché, praticamente, è sperimentato che la via più breve per ottenere personale, qualora vi sia urgenza, come nel nostro caso, è la via dei Comuni. Per quanto riguarda la necessità di personale che noi abbiamo, voglio dire che in questi giorni stiamo elaborando dei decreti delegati, di uno dei quali sono relatore: ebbene, sono stato costretto a far battere la relazione da una copisteria in quanto alla Regione ancora non vi sono dattilografe, o comunque non ve ne sono in numero sufficiente. Tornando poi alla questione della provenienza del personale, io ritengo che anche un elemento non proveniente dalla Regione, se è disponibile...

MALAGUGINI. Però il Rimi è stato l'unico elemento proveniente da fuori ad essere assunto.

SANTARELLI. Questo fatto è un po' grave.

MALAGUGINI. Comunque su questo punto è stato chiaro. Risulta che Jalongo è stato presentato al giudice Santiapichi dal signor Epiro. Lei conosce Epiro?

SANTARELLI. Sì.

MALAGUGINI. Non ha mai avuto occasione di sentirgli fare il nome di Jalongo? Non le ha mai parlato di Jalongo?

SANTARELLI. Ho incontrato Epiro più volte, anche recentemente, in riunioni di partito, ma non mi ha mai parlato di Jalongo, nè ha mai avuto modo di raccomandarmi, per una qualsiasi ragione, questa persona.

MALAGUGINI. Lei conosce bene il dottor Santiapichi?

SANTARELLI. Sì, l'ho conosciuto alla Regione (prima non lo conoscevo), durante l'elaborazione dello Statuto: il giudice collaborava attivamente con la Commissione che elaborava lo Statuto e quindi siamo stati spesso a contatto. Ho avuto modo di stare con lui abbastanza anche durante quei tre o quattro giorni a Palermo.

MALAGUGINI. Ma il discorso tra voi non è mai caduto su Jalongo?

SANTARELLI. No, non me ne ha mai parlato.

PRESIDENTE. Lei sa se Epiro e Tunetti fossero in rapporti di amicizia con Jalongo?

SANTARELLI. In questi giorni, cioè successivamente, ho saputo che avevano questi rapporti, tant'è vero che ho letto che Epiro ha presentato Jalongo al giudice Santiapichi.

PRESIDENTE. La ringraziamo e la preghiamo di inviarci copia di quella lettera.

SANTARELLI. Domani la cercherò e la farò avere alla Commissione (4).

(4) La lettera richiesta, trasmessa successivamente dal signor Giulio Santarelli alla Commissione, è pubblicata in allegato a pag. 761. (N.d.r.)

Roma, li 26/2/71

Prot.N. Ass/

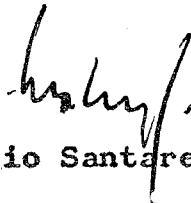
19 OTT. 1971	
Data di arrivo	
Prot. <u>D</u>	Tit. _____
N. 3685	

Caro Muratori,

come d'accordo ti invio i dati riguardanti i due funzionari da distaccare presso gli uffici delle Commissioni di controllo.

- Angelo DE ANGELIS - nato a Roma il 31/7/1976 e residente in Via Giunio Silano n.18 - Consigliere di 1^a classe del Ministero dell'Interno in servizio presso la Prefettura di Roma.
- Pietro CERASI - nato a Pisoniano (Roma) il 16/10/71 e residente a Roma, V.le Pico della Mirandola 50 tel.5400964 -Invalido di Guerra -Comandante Formazione Partigiana (grado riconosciuto tenente).In servizio presso il Ministero dell'Interno dal 1946-Qualifica:Segretario Amm.vo

Cordiali saluti.


(Giulio Santarelli)*****
Antonio MURATORI

Assessore agli Enti Locali

REGIONE LAZIO

SEDE

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **PAOLO EMILIO NISTRI**,
VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Le ricordo, dottor Nistri, che l'ascoltiamo come testimone, senza giuramento. Ci dica dunque tutto quello che sa in ordine ad alcuni particolari sui quali ha riferito alla Commissione regionale, dopo aver declinato le sue generalità.

NISTR I. Sono Paolo Emilio Nistri, nato a Roma il 22 aprile 1925, fu Umberto e fu Lola Bellante. Dottore in economia e commercio.

Di professione: industriale. Dirigo una azienda di Roma, la « OMI » (Ottico meccanica italiana). Mi sono presentato come candidato per la prima volta alle elezioni per il Consiglio comunale di Roma nel 1966. Sono stato eletto ed ultimamente mi sono presentato alle elezioni regionali del 1970, risultando secondo nella lista della provincia di Roma. Dopo sono stato eletto Vicepresidente dell'Assemblea regionale del Lazio quando divenne Assessore il mio predecessore, consigliere Ponti.

PRESIDENTE. Lei dunque è divenuto Vicepresidente in un secondo momento.

NISTR I. In un secondo momento. E sono ancora Vicepresidente dell'Assemblea regionale.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire dell'assunzione del Rimi?

NISTR I. In effetti sull'assunzione di Rimi non posso dire niente, perché non sono mai entrato, né direttamente né indirettamente, nella meccanica di questi trasferimenti dai Ministeri oppure dalle varie Amministrazioni.

PRESIDENTE. L'Assemblea regionale non si è mai occupata di queste cose?

NISTR I. Non si è mai occupata degli organici e soprattutto della metodologia di questi trasferimenti, dei criteri di scelta e di altre cose di questo genere. Per quanto sappia, io ho, ad esempio, sollecitato alcuni trasferimenti di persone che ritenevo potessero essere utili alla Regione, ma in effetti delle persone di cui mi sono interessato sono stati trasferiti soltanto quello che attualmente è il mio segretario nell'ufficio di Vicepresidente e quello che è il mio autista e nessun altro.

PRESIDENTE. Quindi l'Assemblea non fu mai investita di queste cose, nè ne discusse mai? Non ci riferiamo specificamente al caso Rimi, ma a tutti i casi.

NISTR I. No.

PRESIDENTE. Ma le delibere della Giunta dovevano poi venire all'Assemblea per un riesame o per la ratifica?

NISTR I. Non ancora. Più di una volta si è detto che si doveva affrontare il problema degli organici. Peraltro questi problemi sono stati trattati dalla Commissione III del personale, che è poi la stessa che in questo momento sta compiendo queste indagini e di cui io non faccio parte.

PRESIDENTE. Quindi nel Consiglio regionale non si è mai parlato di queste cose.

NISTR I. No. Si è più volte sollecitato, per lo meno per quanto consta a me, che si affrontassero i problemi relativi agli

organici del personale. Peraltro la Commissione non aveva concluso i lavori e quindi la questione non è stata portata in Consiglio.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il Comitato regionale di controllo, il Consiglio regionale se ne è mai occupato?

NISTRI. No. Dopo che furono fatte le elezioni di questi incaricati, membri di questi Comitati, si è parlato di questi Comitati di controllo solamente per rilevare l'ineadeguatezza dei mezzi messi a loro disposizione e quindi la lentezza dei lavori.

PRESIDENTE. Ma i componenti del Comitato regionale di controllo, che poi elesse nel suo seno il Presidente, furono eletti dal Consiglio?

NISTRI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi in quell'occasione si parlò della composizione di quest'organo ed anche, eventualmente, della necessità di impostare un ufficio che avesse potuto collaborare con il Comitato.

NISTRI. Si disse quanti avrebbero dovuto essere i Comitati di controllo. Si fissò il criterio, per esempio, che il Comitato di controllo sugli atti del Comune di Roma fosse diviso da quello della Provincia, proprio per la particolarità della situazione.

PRESIDENTE. Le Commissioni consiliari che si occupavano, per esempio, dello Statuto o di altri problemi fondamentali della Regione, venivano nominate dal Consiglio?

NISTRI. La Commissione per la stesura dello Statuto fu nominata dal Consiglio su indicazione dei vari Gruppi, ed erano dei consiglieri nominati da vari Gruppi, accompagnati da un certo numero di esperti esterni; cioè ogni Gruppo si avvaleva anche della loro collaborazione.

PRESIDENTE. Quindi in questa Commissione c'era una rappresentanza pari-

tetica proporzionale di tutti i Gruppi politici, di maggioranza e di opposizione?

NISTRI. Sì, di tutti quanti i Gruppi politici, nessuno escluso.

PRESIDENTE. Oltre poi a questi Gruppi di esperti ricorda, per quanto riguarda la Commissione per lo Statuto e le altre Commissioni, da chi fu proposto il magistrato Santiapichi?

NISTRI. Questo non lo posso dire con precisione. Io, per quanto abbia fatto parte della Commissione per la stesura e la redazione dello Statuto, seppi ad esempio che da parte del mio partito c'erano tre esperti: il consigliere Testa, che conoscevo da quarant'anni, il Rupeni, che è un giovane avvocato e questo giudice Santiapichi.

Ma le personalità o le persone che possono essere all'origine di questa scelta non saprei individuarle perché, per me, sono stati presentati come esperti scelti dal partito, così come vi erano esperti scelti da altri partiti.

PRESIDENTE. E subito dopo la notizia che Rimi era stato tratto in arresto per associazione a delinquere ed altro cosa si disse in seno al Consiglio?

NISTRI. Posso riferire quelle che sono state le impressioni. Eravamo in piena riunione consiliare quando venne la notizia che un dipendente della Regione era stato arrestato.

In un primo momento non si sapeva quali fossero le ragioni di questo arresto. Successivamente si seppe che era avvenuto per attività mafiose e da parte del capo del Gruppo comunista, collega Ferrara, furono immediatamente chiesti chiarimenti alla Giunta. La Giunta disse che in quel momento avrebbe accertato tutte le condizioni alle quali questi era stato assunto, e perchè era stato accettato, e che avrebbe riferito immediatamente sul caso. Successivamente, fu istituita questa Commissione di inchiesta perchè le informazioni date in un primo momento dalla Giunta non furono ritenute suf-

ficientemente chiare da alcuni Gruppi del Consiglio, per cui si costituì appunto la III Commissione, che praticamente corrisponde alla Commissione per gli affari del personale, costituitasi in Commissione speciale per affrontare questo episodio. I lavori di questa Commissione — che peraltro non ho seguito, in quanto non ne faccio parte ed anche perché, data la delicatezza del problema, non mi sembrava di dovervi partecipare — si risolsero, dopo una relazione, con una risoluzione che fu evidentemente il frutto di un accordo di carattere squisitamente politico.

P R E S I D E N T E . Lei si riferisce alla prima conclusione?

N I S T R I . Esatto. Tra le due parti esistevano due punti fondamentali: una parte non voleva inserire dei nomi in questa risoluzione finale, mentre l'altra voleva invece inserire dei nomi di alcune persone, indicandole comunque come responsabili della cosa. Si convenne in una conferenza dei Capigruppo (ecco perché ne sono informato) di non fare nomi, ma di mettere quella famosa frase secondo la quale la Giunta avrebbe preso dei provvedimenti di carattere cautelativo: era chiaro che questi provvedimenti di carattere cautelativo riguardavano il capo di Gabinetto, dottor Vitellaro ed il giudice Santiapichi, eccetera. Conclusasi così...

P R E S I D E N T E . Il provvedimento cautelativo ha sempre un carattere provvisorio. Lasciava intendere che si sarebbe dovuto ritornare sull'argomento per adottare provvedimenti definitivi?

N I S T R I . Non so come fosse interpretabile il problema relativo a questa questione: ma, evidentemente, l'interpretazione su questi provvedimenti cautelativi era data in maniera difforme dall'una e dall'altra parte. Tant'è vero che, ad esempio, da parte della Giunta, essi erano intesi nel senso di sospensione delle attività di questi due collaboratori in attesa di una completa chiarificazione delle loro responsabilità, che potevano direttamente o indirettamente...

P R E S I D E N T E . Successivamente, si ritornò sull'argomento e si decise di riaprire l'inchiesta che ancora non è conclusa?

N I S T R I . Alla ripresa dei lavori autunnali fu chiesto dalle opposizioni che la Giunta desse una comunicazione con la quale potesse spiegare in quali termini aveva messo in atto il disposto di questo documento che era stato votato all'unanimità dal Consiglio, a conclusione della prima fase dei lavori della Commissione. Si discusse se fare ciò prima o dopo. Ad esempio, io fui tra coloro che suggerirono di procedere subito a questa operazione proprio per tranquillizzare l'opinione pubblica. Successivamente alla dichiarazione resa per conto della Giunta dall'assessore D'Agostini, chiese la parola l'assessore Di Tillo che lesse una lettera (su questo posso essere impreciso in quanto in quel momento non ero in Aula) del giudice Santiapichi, che poi fu consegnata da un altro nostro collega del PSI, che lesse a sua volta un'altra parte della lettera che mancava, cioè quella relativa a quel giudizio sull'attività, sugli apprezzamenti, eccetera. E da qui è poi nata l'esigenza di riprendere immediatamente i lavori, cioè di dare il via ad una seconda fase dei lavori della III Commissione. Siamo arrivati così alla fase attuale.

P R E S I D E N T E . Da questa Commissione lei fu sentito in un secondo momento?

N I S T R I . Fui ascoltato per mia volontà. Chiesi io stesso di essere ascoltato. Sui giornali ho letto di aver fatto ciò per un disegno politico mio nei confronti del presidente Mechelli, oppure perché ero stato preavvertito... o che si è voluto... In realtà non è andata così. Innanzitutto (fino a quando i lavori della Commissione non si sono spostati in direzione di una più accurata indagine circa il peso che potesse avere questo Jalongo non più in termini di raccomandazione, ma in termini molto più vasti), io non avevo, vi prego di credermi, nessuna idea circa la possibile individuazione di qualcuno che avesse partecipato a quella famosa

cena. Solo verso settembre cominciai, per indiscrezioni che mi erano pervenute, a dubitare che effettivamente a questa cena avesse partecipato anche lo Jalongo. Sottovalutai l'importanza che potesse rivestire questa presenza e la sottovalutai anche per due ragioni: innanzitutto perché ritenevo che si trattasse di un fatto pubblico, dato che non ci eravamo visti in una casa privata o in ufficio, in un corridoio...

PRESIDENTE. Se ne è discusso anche in sede di Consiglio?

N I S T R I . Esattamente. In secondo luogo ritenevo che se questa presenza avesse avuto rilevanza sarebbe già stata riferita alla Commissione da tutti coloro che erano stati interrogati, sia da questa che dalla Commissione regionale. Peraltro, ad un certo momento, per un accenno fattomi da un collega del Consiglio regionale, il quale mi chiese se avessi mai visto lo Jalongo...

P R E S I D E N T E . Come si chiama questo suo collega?

N I S T R I . Paris Dell'Unto, il quale mi disse semplicemente questo: « Hai visto mai questo Jalongo? ». Io risposi di averlo visto in un pranzo ed il mio collega mi chiese per quale motivo non lo dicessi. Io risposi che ritenevo si trattasse di un fatto irrilevante, ma comunque lo avrei detto subito e presentai quindi immediatamente la lettera (che credo sia ormai acquisita agli atti) con la quale spiegavo le circostanze nelle quali avevo partecipato a questo pranzo. Posso riferire anche quello che ho riferito alla Commissione regionale circa questa cena.

P R E S I D E N T E . Da quanto tempo lei aveva visto Jalongo?

N I S T R I . Non lo avevo mai visto prima.

P R E S I D E N T E . Loro si sono incontrati per la prima volta a Morlupo?

N I S T R I . Sì, ci siamo incontrati a Morlupo. Come ho già detto alla Commissione regionale, il presidente Mechelli mi pregò di ospitare nella mia casa di Morlupo una riunione di Segretari del nostro partito e di persone che comunque avessero esperienze anche di carattere amministrativo; una riunione a sfondo esclusivamente politico perché si era dopo le elezioni del 13 giugno, e si fanno queste riunioni in queste circostanze. Quindi, per non perdere del tempo, il Presidente mi propose di radunare tutti insieme; io mi prestaì ben volentieri a ciò e andai quindi nella mia casa dove il presidente Mechelli tenne questa riunione alla quale parteciparono oltre a me, intorno ad un piccolo tavolino, il Presidente, il consigliere provinciale Paris, nativo di Capena, durante la quale parlammo appunto della interpretazione da dare al voto del 13 giugno, cose che normalmente si fanno a livello politico.

Parlarono i vari esponenti convenuti e poi...

P R E S I D E N T E . Era presente anche Jalongo?

N I S T R I . No, assolutamente, Jalongo non era presente. Questa riunione ha preceduto...

G A T T O S I M O N E . La riunione ha preceduto di qualche ora il pranzo.

N I S T R I . Appunto, adesso vengo gradatamente all'incontro con questo Jalongo. Dopo questa riunione io avevo preparato un piccolo rinfresco per questi amici, fatto a base di pagnottelle, vino, cose di questo genere, come si fa. Nel momento in cui si sciolse completamente questa riunione ed io stavo per ritornarmene a Roma, il presidente Mechelli mi dice di aderire all'invito che avevamo avuto per un pranzo in una trattoria di Morlupo. Ora, siccome queste riunioni di solito finiscono sempre con un pranzo, a cui invitano i locali e poichè ero già abbastanza stanco, tentai di dire che forse era il caso che me ne tornassi a Roma dove avevo un appuntamento. Mi fu fatto

osservare, giustamente, che la cosa poteva risultare offensiva per quelli che ci avevano invitato, quei nostri amici locali, e quindi telefonai a Roma e avvertii che non sarei andato più a quell'appuntamento che avevo e scesi giù a Morlupo.

A Z Z A R O . Non ho capito chi vi invitava a questo pranzo.

N I S T R I . Io fui invitato dal presidente Mechelli.

A Z Z A R O . Ma tutti, chi vi aveva invitati?

N I S T R I . In effetti, onorevole, non glielo saprei dire. Io sono stato invitato...

A Z Z A R O . Mi scusi, permetta che faccia riferimento a quello che lei ha risposto al presidente Mechelli, quando voleva sottrarsi a questo invito perché aveva da fare a Roma e Mechelli le ha detto (come lei ci ha riferito in questo momento) che non poteva sottrarsi, senza essere scortese con gli amici che li avevano invitati. Erano amici politici?

N I S T R I . Ecco, erano evidentemente... ecco il mio pensiero, poteva essere... il Segretario della nostra sezione, che è amico di partito, il Sindaco del paese, nostro amico che ha anche partecipato e che sapevo che avrebbe partecipato a questo pranzo.

A Z Z A R O . Erano costoro che avevano organizzato il pranzo?

N I S T R I . Questo non glielo so dire, onorevole. Appunto stavo dicendo che quando sono sceso giù ho trovato con un gruppo di persone locali, amici locali, anche il dottor Vitellaro, il giudice Santiapichi e questo signore che io non avevo mai visto e che quindi poteva, per me, benissimo essere una persona venuta da fuori, un funzionario della Regione, poteva essere una persona del luogo.

Ecco, non avevo la più pallida idea di chi fosse. Mi fu presentato come un professionista molto importante.

P R E S I D E N T E . Da chi?

N I S T R I . Mi fu presentato dallo stesso Mechelli (potrei sbagliarmi), come mi può essere stato presentato dal dottor Vitellaro o dal Santiapichi, ma dovrei ritenere dal Mechelli. Ci mettemmo a questa tavola dove questo signore poteva stare... certamente non di fronte a me; questo me lo posso ricordare, stava o di qua o di là.

A Z Z A R O . Chi stava di fronte a lei?

N I S T R I . Perché se no me lo sarei ricordato.

A Z Z A R O . Chi ricorda che stava di fronte a lei?

N I S T R I . Forse poteva esserci Mechelli.

A Z Z A R O . Quindi questo Jalongo sarebbe stato alla destra di Mechelli?

N I S T R I . O alla sinistra o alla destra di Mechelli, poteva stare.

A Z Z A R O . Non ricorda chi c'era di fronte a lei?

N I S T R I . Questo non me lo ricordo, onestamente non vorrei essere impreciso. So solamente, prevengo delle loro domande perché le stesse domande mi sono state fatte a livello regionale, quale era l'atmosfera. Ecco, trovai una certa ufficialità di rapporti. Cioè ebbi, a un certo momento, la sensazione che questo signore fosse un poco estraneo all'ambiente, nel quale erano in essere dei rapporti più di cordialità e di amicizia. C'era anche un certo rispetto verso questo signore, il quale signore si presentava con un certo sussiego. Queste sono le impressioni del momento.

Di cosa si è parlato? L'ambiente aveva una certa cordialità in generale, c'erano i

locali che dicevano al presidente Mechelli, nativo di Morlupo: « Adesso che sei Presidente della Regione bisogna che ti ricordi dei problemi nostri, perché questa è una zona assolutamente depressa » (non è un segreto per nessuno, è una delle zone più depresse del Lazio) « non è possibile che si vada a Roma e si torni... », sa tutti quei problemini locali che vengono... più che sollecitazioni...

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se Jalongo interferì e come.

N I S T R I. Interveneva in questa maniera: domandava quanti abitanti c'erano in questo paese di Morlupo; se c'erano e quali tipi di attività. Queste erano le conversazioni. Però non era una conversazione organica. Erano quelle conversazioni più a carattere sociale, di battute, oppure di appunti fatti dai locali a noi politici romani, poiché stavamo a Roma e non tenevamo in debito conto la situazione della zona. Per quanto mi concerne personalmente, e questo è uno dei fatti che mi ha fatto notare questo Jalongo, altrimenti non lo avrei enucleato dal giro, a un certo momento un locale mi disse: « Lei una volta, per lo meno, veniva qua a fare il voletto » (sono stato pilota civile, pilotino, come si dice, sportivo e ogni tanto passavo da Morlupo per andare da qualche parte); al che questo signore ha domandato: « Lei è pilota? Ecco, forse ci siamo visti all'aeroporto dell'Urbe ». Ho risposto che poteva darsi perché andavo là, ho spiegato dove andavo, con chi andavo, con quali tipi di aerei e cose di questo genere. Questo signore era vago nei riferimenti precisi, nei termini, per esempio, degli aerei che si utilizzavano.

A Z Z A R O. Jalongo diceva di essere pilota?

N I S T R I. Sì, lui diceva di essere pilota. Dopo di che il discorso cadde. Un altro argomento che ha tenuto molto in piedi la conversazione è stato quello dei vini, poiché si era ristabilita una vecchia rivalità tra Morlupo e Capena, che sono due paesini che

stanno a sei chilometri di distanza. Tanto che il collega Spartaco Paris mandò a prendere del vino a Capena; così si parlò a lungo, se era migliore questo o quell'altro. Queste erano le conversazioni che non avevano una rilevanza, diciamo, né politica né amministrativa. Erano così. Tanto più che i discorsi erano stati fatti a livello politico. Siamo usciti di là, abbiamo preso il caffè in un bar della piazza, ci si è fermati tutti su una panchina, sono state portate altre sedie, là è arrivato altro vino (perché nei paesi si fa così), si sono avvicinate altre persone, eccetera; uno tirò fuori una pizza locale, mi pare.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere chi c'era. Jalongo era lì, in continuazione?

N I S T R I. Sì, sempre fino a quando sono partito.

PRESIDENTE. Non sa con chi era venuto lì, con quale macchina e come è ripartito?

N I S T R I. Questo non glielo so dire. Evidentemente deve essere venuto con il gruppo che abbiamo trovato là; cioè dovrebbe essere venuto... siccome mi ricordo che c'erano tre autisti, di cui uno era il mio, uno era di Mechelli, e neanche con lui è venuto, perché Mechelli è arrivato qualche ora prima, deve essere venuto o con una macchina propria, oppure insieme a Vitellaro, oppure a Santiapichi: questo proprio non glielo so dire, anche perché sono andato via prima.

PRESIDENTE. Sa se c'era l'ingegner Castellani?

N I S T R I. Sì, c'era un signore con la pipa.

PRESIDENTE. E Rimi, c'era?

N I S T R I. Rimi dovrei dire di no. Questo me lo sono domandato perché visto il *can-can* che ha suscitato questa mia precisazione io mi sono domandato, e se-

guito a domandarmi se c'era questo Rimi. Ma, onestamente, devo dire di no, però non vorrei dire che c'era e poi non c'era, perché tutto è possibile.

PRESIDENTE. Ma lei conosceva Rimi di vista?

NISTRI. No. Per esempio ho affermato, a livello regionale, che potevamo essere in dieci o quattordici, poi ho letto che eravamo in diciassette. Ora credo sia un po' difficile che quando si è a tavola si contino i commensali, si guardi chi c'è e chi non c'è. Come, per esempio, io non avevo ricordato che invece c'era il segretario di Mechelli, un certo dottor Nardi.

PRESIDENTE. Non ricorda se si parlò di iniziative edilizie, di costruzione di cliniche, di ospedali, dato che la zona era così deficitaria anche di servizi sociali?

NISTRI. No, non in modo specifico, per lo meno fino a che ho potuto seguire i discorsi. Cioè nel brevissimo tempo che è durato questo pranzo, in quanto non è durato a lungo, era una continua sollecitazione dei locali per dire che non c'era questo non c'era quello. Le solite cose, come loro sapranno, quando si va in provincia.

PRESIDENTE. Quindi lei vide, anzi conobbe Jalongo solo in quella circostanza, perché gli fu presentato da uno dei tre. Successivamente non lo ha mai visto?

NISTRI. Sì, un'altra volta questa mattina. Anzi, ho chiesto di andare da un'altra parte perché non volevo incontrarlo. Non l'ho più incontrato neanche per caso nei locali della Regione in quanto gli uffici di Presidenza stavano da un'altra parte.

PRESIDENTE. Ha notizia se l'Amministrazione di Alcamo, cioè l'Amministrazione di provenienza del Rimi svolse qualche attività? Perché l'Amministrazione romana ha scelto il Rimi in una forma che forse lei non sa.

NISTRI. Ho letto qualche cosa sui giornali.

PRESIDENTE. Ma non ha conoscenze dirette? Per quanto riguarda Alcamo ci fu qualche indagine, qualcuno disse: « Vediamo come mai questo Rimi è arrivato »? Perché, come lei sa, la delibera più importante è dell'Amministrazione di provenienza la quale ha deliberato che il Rimi fosse trasferito a Roma. Di ciò nessuno se ne è mai occupato, non se ne è mai parlato?

NISTRI. Non so cosa abbia fatto la III Commissione regionale, cioè se abbia approfondito questo aspetto. Posso ricordare solamente una battuta fatta proprio dal presidente Mechelli quando insorse la questione. Disse: « Ma noi l'abbiamo sì preso, però ce l'hanno mandato da là ».

PRESIDENTE. Ma, in seno al Consiglio nessuno si alzò per dire: « Vediamo come è andata questa vicenda? ».

NISTRI. In seno al Consiglio (dovrebbero esserci gli atti), qualcuno cercò di sostenere la responsabilità anche dell'Amministrazione...

PRESIDENTE. Lasciamo da parte le responsabilità. Intendevo sapere di come erano andate le cose.

NISTRI. No, questo no.

AZZARO. L'ingegner Castellani che funzione aveva in quel pranzo? Era stato invitato...

NISTRI. Non l'ho capito, ma credo che fosse già là indipendentemente da tutto quello che accadeva.

AZZARO. Sì, era là con il Sindaco.

NISTRI. Sì, appunto.

AZZARO. È già stato detto che il Sindaco è arrivato al pranzo molto tardi e

che l'ingegner Castellani era invece presente al pranzo perché era con il Sindaco.

N I S T R I . No, su questo punto dobbiamo essere molto chiari. Il Sindaco ha partecipato alla riunione di carattere politico. È venuto tardi al pranzo, questo sì, perché doveva andare a casa. Tant'è vero che ci sono state delle battute.

A Z Z A R O . Invece Castellani era presente. Vuol dire che era stato invitato al di fuori dell'invito personale del Sindaco.

N I S T R I . Non lo saprei dire. So che stava là e che stava probabilmente dalla mattina nella zona.

A Z Z A R O . Cosa disse al pranzo nella veste di tecnico?

N I S T R I . Il Castellani non era molto loquace, direi che forse era uno tra quelli che non hanno mai parlato.

A Z Z A R O . Lei non ha mai parlato?

N I S T R I . Avrò detto qualche cosa. Non vorrei essere preso alla lettera. Comunque, il Castellani era una di quelle persone che stavano zitte.

A Z Z A R O . Lui è il tecnico del comune di Morlupo per quello che ne sappiamo.

N I S T R I . Questo non lo so. So che a Morlupo c'era una specie di piano regolatore che era stato studiato dall'Amministrazione precedente che non era concluso, e, con tutta probabilità, anzi, sicuramente, era là per studiare qualche altra cosa. Ma questo è al di fuori della mia diretta conoscenza, non lo saprei dire.

A Z Z A R O . Quindi non sa se era andato là proprio per studiare questo riassetto territoriale?

N I S T R I . Non saprei dire, probabilmente sì. Dovrebbe essere così, altrimenti cosa stava facendo?

A Z Z A R O . Appunto, è quello che sto chiedendo a lei. Ma lei non lo sa. Lo immagina. Quanto durò il pranzo? Da che ora a che ora?

N I S T R I . È un po' difficile, posso darle delle indicazioni di massima. L'inizio della riunione dovrebbe essere stata verso le 18, verso le 17,30-18. Comunque si concluse con questo piccolo rinfresco di cui ho detto, alle 20,15-20,30. Non si andò subito a tavola anche perché io non ero sceso giù con gli altri. Quindi possiamo dire, più o meno, dalle 21 alle 23. Siamo stati circa mezz'ora in piazza e mi pare di essere arrivato a casa verso mezzanotte.

A Z Z A R O . Il giudice Santiapichi restava in silenzio?

N I S T R I . Il giudice Santiapichi, come del resto l'ingegner Castellani, interloquivano, ma non interloquivano su problemi impegnativi; dovrei dire che interloquivano su questa sfida dei vini tra Morlupo e Capena. Infatti il clima era quello di una scampagnata, non era un clima di una colazione di lavoro.

A Z Z A R O . Per quanto riguarda gli esperti scelti dal partito, cosa si intende? Venivano comunicati a voi e alla Giunta?

N I S T R I . Quando si fece lo Statuto della Regione, non so per accordo di chi e con quali criteri sia stato stabilito, si decise che la Commissione speciale per lo Statuto fosse assistita da un gruppo di esperti. Con tutta probabilità, ritengo, ma non lo so per mia scienza personale, che tutti i partiti stabilirono di nominare...

A Z Z A R O . Allora non è stato solo il partito a cui appartiene a stabilire il numero e il nominativo dei tecnici.

N I S T R I . Ritengo che sia stato un accordo di tutti i partiti, perché, come ho

detto, prima, non c'erano solo questi tre esperti; ogni partito aveva i propri esperti. Ricordo, per esempio, che il partito monarchico aveva il suo esperto.

A Z Z A R O . Desideravo avere questa precisazione perchè, come ha detto lei, si poteva pensare che fosse stato un solo partito a nominare gli esperti.

N I S T R I . No. Infatti, ho detto con altri partiti.

A Z Z A R O . Lei era presente quando si redasse il comunicato finale...

N I S T R I . Il testo fu elaborato in sede di III Commissione.

A Z Z A R O . Come ne venne a conoscenza?

N I S T R I . Prima di portarlo in Aula ci fu la conferenza dei Capigruppo.

A Z Z A R O . Si discusse se mettere i nomi dei responsabili o non metterli...

N I S T R I . C'erano due teorie contrapposte: io, per esempio, ero tra quelli che dicevano che non si dovessero fare dei nomi, che ciò comunque poteva essere di documento a queste persone ancor prima che fossero giudicate.

A Z Z A R O . Chi sosteneva la tesi contrapposta?

N I S T R I . Per esempio, il Gruppo comunista, che poi recedette da questa posizione dicendo: « A noi non importa niente, basta che questi li facciate fuori ».

A Z Z A R O . Cioè siete rimasti tutti d'accordo a prendere delle decisioni di sostanziale estromissione di Vitellaro e Santiapichi, perchè unanimemente ritenuti responsabili della vicenda di Rimi?

N I S T R I . Veramente si parlò di provvedimenti cautelativi.

A Z Z A R O . Siccome sta dicendo ora che una parte politica disse: « Purché li allontaniate... ».

N I S T R I . A prescindere da questo, se costoro sono state persone che hanno avuto a che fare con questa assunzione e con questo trasferimento debbono essere allontanate. Su questo tipo di allontanamento (questo è il punto su cui si è svolta la seconda fase dei lavori della Commissione) c'era una sostanziale divergenza tra la Giunta ed alcuni Gruppi politici. Per alcuni Gruppi politici il fatto che questi funzionari (non avendo noi ancora degli organici) fossero soltanto prestati, comandati (cioè un trasferimento temporaneo alla Regione) rendeva inconcepibile per essi la sospensione. In questo caso, quindi, si fa rinvio agli organismi giuridici.

A Z Z A R O . Per quanto riguarda Santiapichi, questo non avveniva, perchè Santiapichi era stato assunto dalla Regione a tempo limitato, con un incarico.

N I S T R I . Questo l'ho appreso dai giornali. Non è stato assunto; aveva una consulenza.

A Z Z A R O . Aveva dei rapporti di lavoro non a tempo pieno con la Regione. Non so come si possa definire questo rapporto. Dico soltanto che era possibile allontanarlo. La discussione si accese perchè fu data una giustificazione, probabilmente, non coerente con quella che si riteneva la responsabilità assunta da questi due nel caso Rimi.

N I S T R I . Per me la discussione si è riaccesa perchè alcuni Gruppi politici non hanno ritenuto che la Giunta avesse in pieno eseguito ciò che aveva stabilito il famoso documento votato dal Consiglio. Cioè i provvedimenti cautelativi dovevano essere intesi con un rinvio *sic et simpliciter* delle persone.

A Z Z A R O . Mi faccia capire. Quando avete discusso il comunicato si è parlato

di provvedimenti cautelativi, che sono previsti dalla legge comunale e provinciale o, comunque, sono previsti dalle leggi amministrative dello Stato, che comportano la sospensione dal servizio, dalle funzioni fino a quando non vi sia un accertamento definitivo di responsabilità. Cautelativi significa questo. Dal punto di vista civile ha un altro significato. Dal punto di vista amministrativo significa sospensione. Ora, è possibile che la sospensione significa allontanamento? Per quanto riguarda il Vitellaro, doveva significare rinvio alla Cassa mutua dei commercianti. Per quanto riguarda Santiapichi non si trattava di un provvedimento cautelativo. Era un'interruzione di rapporto; un allontanamento dalla Regione. Non riesco a capire con quale spirito i Gruppi ritennero di doversi accordare su questo comunicato e sulle due persone.

N I S T R I . In effetti, non l'ho capito neanche io. Io posso dire solamente che è risultato estremamente evidente...

A Z Z A R O . Insomma, io ho capito che i Gruppi sarebbero stati d'accordo a chiudere tutta questa vicenda, a non parlarne più in Consiglio regionale.

N I S T R I . Questa, se permette è una cosa che possiamo pensare ma non possiamo accreditare.

A Z Z A R O . Dagli atti risulta che i presidenti dei Gruppi si riunirono e dissero: « Non facciamo dei nomi, però accertiamo che queste responsabilità esistono, allontaniamo questi due, diciamo che si prenderanno dei provvedimenti cautelativi e non ne parliamo più ». Il documento quindi fu approvato all'unanimità da parte di tutto il Consiglio regionale, ma allora ciò significa che si voleva chiudere questa vicenda, considerarla limitata alla responsabilità di questi due. Questo era lo spirito.

N I S T R I . Questo ritengo anch'io che dovesse essere lo spirito. Tuttavia, quando si riaccese il problema...

A Z Z A R O . Quando Di Tillo venne a fare la difesa di Santiapichi può esservi stato un altro Gruppo che ha detto: « Non era questo l'accordo. Se voi esaltate Santiapichi, invece di censurarlo, evidentemente l'accordo viene a cadere ». Ciò è logico, se questo era lo spirito dell'accordo.

N I S T R I . Evidentemente questo era lo spirito dell'accordo. Ma, secondo me, (io non sto testimoniando, io qui esprimo un pensiero mio, ma non è che risponda a dei fatti), il punto è stato nell'interpretazione che delle parti hanno dato, per esempio, di questi provvedimenti cautelativi, cioè non ispirati a delle precise norme di legge, ma ad una cautela che questi fossero estraniati dall'attività regionale fino a quando non fosse stato chiarito, dato soprattutto che si interessava del problema questa Commissione...

P R E S I D E N T E . Parrebbe, però, che furono adottati dei provvedimenti definitivi. Furono allontanati immediatamente con la revoca dell'incarico.

A Z Z A R O . Non la revoca dell'incarico. La Giunta accettò le dimissioni di Santiapichi. Poi il Consiglio disse: « Non dimissioni, estromettiamolo ».

P R E S I D E N T E . Il Consiglio quindi si è pronunciato in maniera definitiva.

A Z Z A R O . In prima istanza il Consiglio aveva inteso disporre, con questi provvedimenti cautelativi, l'allontanamento di Santiapichi e Vitellaro. Quindi il Consiglio apprese che Santiapichi si era dimesso e aveva denunciato la Regione (mentre la Regione non aveva denunciato Santiapichi). Allora che ha fatto il Consiglio?

N I S T R I . Il problema, secondo me, non è così. Quando si seppe che il Vitellaro si era messo in aspettativa e che Santiapichi si era dimesso, allora insorse l'interpretazione che questi non dovessero rimanere tra coloro che sono sospesi, ma dovessero essere definitivamente rinviiati.

A Z Z A R O . Ma l'unica cautela possibile ed immaginabile era proprio questa: che Santiapichi facesse una lettera di dimissioni, in modo che il rigetto delle dimissioni potesse ristabilire il rapporto; che Vitellaro si mettesse in aspettativa, perché in questo modo poteva andarsene o ritornare. Questi erano i provvedimenti cautelativi. Perché non furono presi dal Consiglio? Questo non si capisce.

N I S T R I . Perché per una parte del Consiglio questo non bastava, perché era una maniera come un'altra per far uscire questi personaggi da questa vicenda senza una precisa condanna delle loro attività. Il contrasto era tra chi voleva una condanna e chi diceva che non eravamo qualificati per darla.

A Z Z A R O . Perché, allora, col documento non avete stabilito che coloro che la Commissione riteneva che avessero delle responsabilità fossero allontanati dal loro incarico? Essere allontanati non significa essere censurati: la sospensione cautelare significa che tutti eravate d'accordo nel sospendere il giudizio su questi due e che il giudizio poteva essere negativo o positivo. Nel caso che fosse stato positivo, questi due potevano rientrare... Ma se il dottor Vitellaro fosse stato rimandato, come poi fu, alla Cassa mutua, come avrebbe potuto essere richiamato successivamente? Sarebbe stato un provvedimento contraddittorio. E se a Santiapichi fosse stato imposto di abbandonare l'incarico, come sarebbe poi stato possibile richiamarlo? Questi non sono dei provvedimenti cautelativi. Io non ho capito lo spirito di quella riunione dei Capigruppo e per quale motivo sia stata presa questa decisione. Questo è il dubbio che, a mio giudizio, persiste. Comunque, non insisto.

N I S T R I . Nella riunione si raggiunse l'accordo con questa frase proprio per evitare di mettere in un documento dei nomi di persone.

A Z Z A R O . Si stabilì di non inserire dei nomi nel documento; ma nella sostanza vi chiedeste cosa fosse opportuno fare? Fu

forse stabilito di accettare l'ordine del giorno senza nomi e, quindi, senza indicazioni di responsabilità, a condizione che il dottor Vitellaro e il giudice fossero allontanati dalla Regione?

N I S T R I . No, non fu stabilito.

A Z Z A R O . Allora perché tutti accettarono una decisione di questo genere e affermarono poi in Consiglio che, siccome i due collaboratori non erano stati allontanati, si era dell'opinione di tornare sulla questione? Questo fatto non si riesce a capire: forse esiste una posizione contraddittoria di questi Gruppi. Non si riesce a comprendere questa circostanza.

N I S T R I . In effetti, si tratta degli stessi Gruppi che in una prima fase volevano una condanna molto più esplicita per queste due persone.

A Z Z A R O . Ma poi perché accettarono di non condannarli?

N I S T R I . Non glielo so dire.

A Z Z A R O . Non lo sa. Va bene.

P R E S I D E N T E . Sembra che nella discussione in Consiglio, la questione delle dimissioni dei due, cioè della revoca dell'incarico dell'uno e della restituzione dell'altro alla Cassa mutua commercianti, formò oggetto di esame specifico. La Giunta aveva accettato le dimissioni di Santiapichi ed aveva forse concesso l'aspettativa chiesta dal dottor Vitellaro. Ma il Consiglio disse che, dato quello che era emerso a carico dei due, essi dovevano essere allontanati dalla Regione. E la Giunta fu invitata ad adottare provvedimenti conformi a queste determinazioni del Consiglio.

N I S T R I . Lei si sta riferendo alla seconda fase, cioè ai mesi di settembre-ottobre.

P R E S I D E N T E . Sì. La Giunta, nel prendere atto di questo, stabilì, in sostanza, che i due erano fuori, che cioè non venisse

presa alcuna misura cautelativa, né sospensione, né messa in aspettativa, né altro, ma che i due venissero allontanati definitivamente. Tant'è che sulla stampa a questo fatto fu dato grande rilievo e ci si chiese come potesse la Giunta revocare l'incarico (o forse tale revoca era possibile) e adottare provvedimenti nei confronti dell'altro senza essere in possesso della delibera della Cassa mutua, cioè dell'Ente che inizialmente aveva concesso il distacco. Desidero leggerle questo ordine del giorno: « Impegna la Giunta a revocare, con effetto immediato, il comando del dottor Vitellaro ed a troncare i rapporti di collaborazione con il giudice Santiapichi, respingendo le sue dimissioni... Delibera, con sette voti favorevoli e con la astensione dell'assessore Di Tillo, di prendere atto della volontà del Consiglio e di dare esecuzione all'ordine del giorno approvato dal Consiglio stesso ». Quindi mi pare che la questione è chiarita nel senso che i due furono allontanati e la Giunta si allineò alla decisione del Consiglio.

N I S T R I . Questo nella fase recente, cioè nella seconda.

P R E S I D E N T E . Si tratta dell'ordine del giorno del 23 settembre 1971.

N I S T R I . Appunto.

P R E S I D E N T E . In sostanza si tratta di una forma di deliberazione un po' confusa. La sostanza è questa: la Giunta, in ottemperanza alle decisioni del Consiglio, ha allontanato i due collaboratori e quindi, non si è avuta una sospensione?

N I S T R I . No, mai più. Abbiamo parlato della fase luglio-settembre.

P R E S I D E N T E . Quindi la situazione è chiarita.

M A L A G U G I N I . In riferimento alla cena di Morlupo c'è una contraddizione tra quello che ha detto lei e quello che hanno riferito altri. Lei ha detto di aver espresso il desiderio di essere esonerato da questo

pranzo in quanto si sentiva stanco, o perché era tardi, eccetera. Ora, è stato detto che questo avrebbe potuto suonare offensivo per chi ha fatto l'invito. Viceversa, il presidente Mechelli ha detto che la cena è stata organizzata da lui, non da altri.

N I S T R I . In effetti ho saputo poi che la cena fu pagata da lui. Allora non lo sapevo.

M A L A G U G I N I . Pagare non è decisivo. Comunque, il Presidente, prima di presentarle Jalongo, come lei crede di ricordare, non le avrà dato una spiegazione della presenza di persone che non avevano niente a che fare con il carattere della precedente riunione e della susseguente cena? Cosa erano chiamati a fare in una riunione di eletti di un partito lo Jalongo, il giudice Santiapichi e il dottor Vitellaro?

N I S T R I . Quando scesi giù trovai il dottor Vitellaro che poteva anche... siccome era capo di Gabinetto, era sempre con il Presidente. Il giudice risultò per me un po' così... ma il Presidente non mi spiegò niente prima.

A Z Z A R O . Lei rimase un po' sorpreso?

N I S T R I . Ecco, sì. Non fui preavvertito: andiamo a pranzo, troveremo queste persone che hanno questo significato.

G A T T O S I M O N E . Tanto che il Vicepresidente ne arguì un certo carattere di ufficialità.

N I S T R I . Ho detto che i rapporti tra queste persone, cioè tra gli altri e lo Jalongo erano abbastanza formali. In altri termini, mentre più o meno gli altri erano stretti da vincoli di amicizia, di milizia di partito, o comunque, da abitudini ad incontrarsi, costui...

A Z Z A R O . Jalongo dava la sensazione di essere il magnate, colui che avrebbe potuto risolvere i problemi della zona?

N I S T R I . Era circondato da molto rispetto.

A Z Z A R O . Da molto rispetto, come colui che può risolvere alcuni problemi?

N I S T R I . Questo è evidentemente quello che muoveva...

A Z Z A R O . Se lo Jalongo si informava circa il numero degli abitanti, della situazione sociale del comprensorio aveva un motivo per fare tutto ciò?

N I S T R I . Certo, ma questo è evidente.

A Z Z A R O . Se fossi stato presente al pranzo ed avessi sentito fare questo discorso, avrei pensato si trattasse di un finanziere, o di un grosso industriale.

N I S T R I . Non abbiamo parlato né di finanza, né specificamente...

A Z Z A R O . Una persona che può influire sugli investimenti altrui...

N I S T R I . Una persona che può essere importante, che può risolvere delle situazioni. Per esempio, ha chiesto quanti abitanti raggiunga l'agglomerato dei paesi circostanti, Morlupo, Capena, eccetera. Domandava cose di questo genere.

A Z Z A R O . Lei si informò presso alcuni sullo Jalongo?

N I S T R I . No, veramente, perché...

A Z Z A R O . Non dette importanza a questa cena. Non diede un valore programmato...

N I S T R I . No, nessuna importanza.

A Z Z A R O . Oltre tutto, lei è anche interessato a Morlupo nel senso che ha una casa in questo paese. Se io avessi una casa lì, mi preoccuperei di ciò che potesse accadere nei dintorni.

N I S T R I . Bisogna fare un distinguo: io esercito una certa professione, faccio l'industriale e quindi vado per le cose concrete, faccio la politica come fatto accessorio, sia pure con impegno. Ora, vedo troppo spesso che si dà peso a persone, a metodi cioè, ho la sensazione costante che si formino spesso delle corti di persone che vanno dietro all'uomo politico, per cui non mi sono affatto meravigliato della presenza di questo professionista e di altre persone. Non dimentichiamo che non poteva neanche meravigliarmi lo stesso pranzo, perché Mechelli proviene da una famiglia umile di lavoratori locali; è assunto alla posizione di Presidente della Regione, e il minimo che potessero fargli, i locali, era di fargli un pranzo, di stargli intorno. Direi il tono delle battute, le sollecitazioni perché si ricordasse della sua terra, mi parevano tutte cose estremamente normali e logiche.

A Z Z A R O . Lo so.

N I S T R I . Appunto. Quindi tutto ciò che può essere stata la conversazione, in questo clima, non faceva risaltare quest'uomo come il protagonista, ecco, questo vorrei dire. Il protagonista della serata, l'uomo da festeggiare, se era possibile... il fatto che per quella volta c'era Mechelli, Presidente della Regione, il Nistri Vicepresidente dell'Assemblea regionale, pure di Morlupo (per quanto nato a Roma sono anni e anni che sono là); era un clima euforico, in questi termini qua. Questo volevo dire.

M A L A G U G I N I . Lei ha avuto rapporti di lavoro con il dottor Santiapichi?

N I S T R I . Mai. Cioè, intendiamoci, avendo fatto parte della Commissione per lo Statuto, ho avuto occasione di fare delle sedute in cui c'era il giudice Santiapichi.

M A L A G U G I N I . La cui partecipazione in che cosa si esprimeva?

N I S T R I . In termini estremamente tecnici. Perché si voleva una cosa, se ne voleva un'altra e a questo punto subentravano

i tecnici che davano una interpretazione anche costituzionale a quello che si voleva, cioè affermare certe cose era assolutamente inutile perché inaccettabile dal Parlamento in quanto anticostituzionale; cose di questo genere.

MALAGUGINI. Consulenza tecnico-giuridica.

N I S T R I . Sì.

MALAGUGINI. Quando, nella seduta del 23 settembre, se non vado errato, è stata data lettura da parte dell'assessore Di Tillo della lettera del dottor Santiapichi, quali deduzioni ne ha tratte?

N I S T R I . Come ho detto prima, ero fuori dell'Aula in quel momento. Dopo aver partecipato alla conferenza dei Capigruppo, avviati i lavori di Assemblea, sono uscito, non so cosa avevo da fare: rientrando seppi di questo stato di tensione che aveva suscitato. L'impressione che ne ebbi? Ecco, sulla personale opinione non ho difficoltà a dirlo, che era un intervento intempestivo, incomprensibile, ma comprensibile sotto il profilo umano, in quanto, dico, probabilmente sono amici, e lui non voleva che una persona che fa il giudice possa essere coinvolto in una cosa del genere e che non ne esca fuori in maniera cristallina. Ecco questo fu il giudizio personale che diedi a me stesso, senza peraltro parlarne.

MALAGUGINI. Non dicevo l'iniziativa dell'assessore Di Tillo, dicevo del contenuto della lettera del dottor Santiapichi, nella quale ci sono affermazioni più o meno oscure, più o meno chiare, dove si parla di groviglio di interessi, si parla del poco o

molto spazio riservato alle persone che avevano le mani pulite.

N I S T R I . Non ho nessuna difficoltà a dirle che ne rimasi turbato, anche perché non conoscevo né questa lettera né le varie fasi in cui si era svolto questo scambio di decisioni. Probabilmente con me furono molti ad essere turbati, perché il contenuto di questa lettera poteva lasciare spazio ad illazioni che non erano piacevoli per una classe politica anche locale. Ragione per cui trovai del tutto logico che successivamente tutto il Consiglio, all'unanimità, chiedesse che si ricostituisse la III Commissione, come Commissione di inchiesta.

MALAGUGINI. Cioè lei non ha tratto, immediatamente, altra deduzione se non quella di un senso di turbamento?

N I S T R I . La mia deduzione è stata questa: se c'è qualche cosa ancora da dire, se c'è del marcio, se ci sono cose da accertare, se ci sono intrighi, così come detto in quella lettera, escano fuori. Mi pare di non essere stato del tutto originale, perché in molti avevamo detto questo, evidentemente. Era pure logica una reazione di questo genere per uno che si sente fuori da un certo discorso, fatto al di fuori dei propri compiti.

P R E S I D E N T E . Nel congedarla e nel ringraziarla della sua collaborazione, le ricordo che dovrà firmare il verbale che sarà redatto in seguito (2).

(2) Il testo della deposizione del dottor Paolo Emilio Nistri — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR ITALO JALONGO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Lei, signor Jalongo, viene interrogato per la prima volta dalla Commissione Antimafia che, come sa, è una Commissione interparlamentare che ha tutti i poteri della Magistratura e che deve essere informata e illuminata da tutti quelli che ascolta circa i fatti a loro conoscenza, senza peraltro prestare giuramento.

Quindi immagini di trovarsi di fronte a magistrati e di dover dire tutta la verità, consapevole di tutte le conseguenze che possono derivare da affermazioni che non dovessero trovare rispondenza nei fatti. Ora declini le sue generalità.

J A L O N G O . Mi chiamo Jalongo Italo fu Antonio e fu Chiappari Maria Alessandra, nato a Itri il 21 luglio 1920, residente a Roma in Via Castelnuovo n. 57.

Ho superato tutto il corso di giurisprudenza, ma non ho mai dato la tesi, cosa che mi riprometto da anni di fare. Siccome sono trascorsi gli otto anni dagli ultimi esami mi sono dovuto immatricolare di nuovo.

P R E S I D E N T E . Ha sostenuto tutti gli esami?

J A L O N G O . Sì, ho sostenuto tutti gli esami, 43 per la precisione. Mi iscrissi di nuovo nel 1963, ma mi imposero la ripetizione degli esami.

P R E S I D E N T E . Bisogna stare attenti, in quanto sono cose che risultano all'Università. Lei afferma di aver sostenuto tutti gli esami, meno l'esame di laurea.

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . Ci parli della sua professione.

J A L O N G O . Sono consulente finanziario.

P R E S I D E N T E . Iscritto in un apposito albo?

J A L O N G O . No. Non c'è l'obbligo dell'albo.

P R E S I D E N T E . Svolge attività liberamente, attraverso una agenzia di affari?

J A L O N G O . No, si rivolgono a me le persone che hanno bisogno della progettazione di un piano di investimenti. Io elaboro tutti i dati, procedo alle ricerche di mercato, studio le condizioni ambientali.

P R E S I D E N T E . Da quanti anni svolge questa attività?

J A L O N G O . Da circa dieci anni. Prima mi occupavo di importazioni ed esportazioni, come risulta dalla documentazione allegata...

P R E S I D E N T E . Si occupava anche di collocamento di personale?

J A L O N G O . No; dal momento che assisto, in qualche modo, anche una catena di grandi magazzini in Italia, qualche personalità si rivolge a me perché interponga i miei uffici per collocare qualche persona, ma non è questa la mia attività.

P R E S I D E N T E . Quando si è trasferito a Roma?

J A L O N G O . Di fatto dal 1940, ma credo anagraficamente dal 1944-1945.

P R E S I D E N T E . Ha svolto sempre questa attività?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . Ha denunciato questa sua attività all'Ufficio delle imposte?

J A L O N G O . Ho pagato le tasse.

P R E S I D E N T E . Nelle denunce dei redditi, lei indicava questa sua attività specifica?

J A L O N G O . Sui compensi che vengono corrisposti c'è già la ritenuta d'acconto del 13,40 per cento. Quindi la ditta che mi corrisponde la parcella (chiamiamola così), procede già alla ritenuta e la segnala all'Ufficio tributi.

M A L A G U G I N I . Da quest'anno?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . Lei doveva fare la denuncia dei redditi.

J A L O N G O . Siccome gli anni scorsi non ci sono stati utili che avrebbero giustificato la denuncia dei redditi, non ho ritenuto opportuno, sebbene fossi stato tassato...

P R E S I D E N T E . Quindi non ha mai fatto la denuncia dei redditi?

J A L O N G O . No, mentre i tributi locali mi sono stati imposti per accertamento d'ufficio, e siccome notificarono gli accertamenti al mio vecchio domicilio sono divenuti definitivi, e sto corrispondendo enormi tributi locali agli effetti dell'impo-

sta di famiglia. Forse trenta volte di più di quello che avrei dovuto pagare.

P R E S I D E N T E . Quindi era tassato per imposta di famiglia?

J A L O N G O . Sì, sono stato tassato, secondo l'Ufficio, in quanto ero portatore di 15 quote di una società a responsabilità limitata che fu costituita nel 1962.

A Z Z A R O . Questo accertamento dell'imposta di famiglia le è stato notificato nel domicilio?

J A L O N G O . Avevo cambiato domicilio e non avevo fatto la variazione anagrafica.

A Z Z A R O . Quindi l'imponibile stabilito dal Comune diventò definitivo per mancanza di...

J A L O N G O . Esatto.

A Z Z A R O . Ma lei, come consulente finanziario, dovrebbe sapere che le cartelle, quando non si ricevono, cioè quando il contribuente non è stato messo nelle condizioni di potersi opporre, sono opponibili con un ricorso al Prefetto, il quale le può annullare. Come mai non ha ritenuto di fare questo, visto che sono tributi enormi?

J A L O N G O . Arrivò la cartella di pagamento, poi ci furono avvisi di mora che non mi furono notificati; si arrivò addirittura al pignoramento che è tuttora in corso.

A Z Z A R O . Quindi lei ha accettato di pagare?

J A L O N G O . Ormai c'ero.

A Z Z A R O . Quant'è l'imponibile dell'imposta di famiglia?

J A L O N G O . Pago circa 600 mila lire l'anno.

A Z Z A R O . Quindi per un imponibile di circa cinque-sei milioni.

J A L O N G O . Accertarono che questa società, secondo l'Ufficio, produceva redditi abbastanza cervellotici.

A Z Z A R O . Mi permetto di esprimere la mia meraviglia che si accetti un imponibile di sei milioni di lire senza protestare.

J A L O N G O . Adesso ho presentato i ricorsi contro i ruoli.

P R E S I D E N T E . Lei pagava come ditta individuale o come esponente di una società? Se così fosse preghiamo di illustrarcene l'attività, quando si costituì e il periodo in cui lei ebbe a che fare con questa società. Dato che ci siamo fermati su questo argomento, andiamo avanti per stabilire la sua attività.

J A L O N G O . Lei vuole che accenni a questa società. Dunque: fu costituita nel 1962 con l'intento di occuparsi di pratiche automobilistiche. Veramente lo scopo non era quello di occupare me, ma un mio cognato che era andato in pensione da pochi mesi. Senonché nessuno si è mai potuto interessare di questa società e l'impegno doveva ricadere ugualmente su di me, per cui non si è esercitata quasi nessuna attività eccetto la compravendita di un terreno nella provincia di Siena, in cui si sarebbe voluto installare una stazione di servizio, e, eventualmente, sfruttare anche a scopi turistici il terreno circostante perché si trovava sulla statale senese-aretina. Neanche qui, i familiari hanno trovato il tempo necessario e quindi è andata avanti così per qualche anno, senza alcun'altra attività.

P R E S I D E N T E . Quindi questa società, oltre ad essersi esaurita, ha avuto una vita molto grama.

J A L O N G O . Non l'ha avuta per niente, eccetto quell'operazione.

P R E S I D E N T E . Lei ha accennato alla sua attività. Noi vorremmo sapere che cosa ha fatto specificatamente, perché, in senso generico, lo sappiamo che lei è un consulente.

J A L O N G O . Fino al 1965-1966 ho curato la costituzione, in Italia, di una società a capitale misto italo-americano per la costruzione di uno stabilimento per l'imbottigliamento di una famosa bibita.

P R E S I D E N T E . Ci dia qualche elemento per individuarla.

J A L O N G O . Siccome in Tribunale ho esibito tutta la documentazione originale...

P R E S I D E N T E . Non si preoccupi del Tribunale. Ci dica il nome di questa società.

J A L O N G O . Si chiama « Dernhors corporation incorporation » di Detroit.

P R E S I D E N T E . Ha avuto rapporti con altre aziende? Perché lei ha detto pure che i datori di lavoro, attraverso le ritenute, provvedevano al pagamento delle imposte. Ci dica come e con chi svolgeva questa attività.

J A L O N G O . Questa iniziativa ha comportato l'impegno di quattro o cinque anni della mia attività e non mi ha dato utili, perché, quando già i presupposti erano stati quasi realizzati per la costruzione di stabilimenti a Genova e nei pressi di Roma, ci fu un disaccordo pieno sulla ripartizione del capitale sociale, per cui gli americani non vollero rinunciare alla maggioranza azionaria e tanto meno gli italiani, per cui non se ne è fatto più niente. Io ho avuto soltanto il rimborso spese, non ho ricavato alcun utile, perché sono pagato soltanto qualora le operazioni che io propongo e curo vadano a buon fine, eccetto le spese che mi vengono rimborsate.

P R E S I D E N T E . Lei, quindi, fa opera di mediazione?

J A L O N G O . Io dovevo curare tutta la pratica qui in Italia: preventivi per quanto riguardava i macchinari, la fabbricazione delle bottiglie, che devono essere costruite in una determinata maniera, ricerca della zona adatta in cui poter beneficiare delle agevolazioni fiscali e delle provvidenze di legge, prendere contatto con eventuali concessionari i quali avrebbero avuto in concessione una zona. Insomma, tanti erano i compiti affidati a me, non di mediazione, ma soprattutto di studio del mercato per vedere se questa bibita, di cui importammo una partita...

P R E S I D E N T E . Con la « Standa » quali rapporti ha avuto? Quando sono sorti? Come si sono svolti? A che punto sono oggi?

J A L O N G O . Con la « Standa » ho avuto i primi rapporti circa tre anni fa, allorché proposi l'acquisto o l'affitto di un immobile in Acilia.

P R E S I D E N T E . Personalmente con chi trattò?

J A L O N G O . Con la Direzione dei servizi affari speciali.

P R E S I D E N T E . Personalmente con chi trattò?

J A L O N G O . Con il direttore, Colletti Umberto Maria.

P R E S I D E N T E . Dove si trova?

J A L O N G O . A Milano, alla sede centrale, in Via Celestino IV, n. 6.

P R E S I D E N T E . Quindi, ricorda bene! Ci dica tutto, con tutta calma.

Dunque, iniziò questa attività con la « Standa »...

J A L O N G O . L'operazione ha avuto successo, in quanto si procedette all'affitto del locale ed all'allestimento di magazzini attualmente in attività di esercizio.

P R E S I D E N T E . La « Standa » che cosa le ha corrisposto?

J A L O N G O . Niente.

P R E S I D E N T E . Ma lei ha lavorato sempre gratis!

J A L O N G O . Successivamente la « Standa » mi ha offerto un'assistenza saltuaria, dandomi degli incarichi di procedere a delle operazioni immobiliari, a seguire delle pratiche presso gli uffici competenti per il rilascio del decreto relativo all'apertura dei punti di vendita, ed in questa mia collaborazione ho percepito dalla « Standa » dei compensi, l'ultimo dei quali è di sei milioni, su cui è già stata effettuata la ritenuta d'acconto di cui le parlo.

P R E S I D E N T E . Quindi una volta lei avrebbe avuto dalla « Standa », in unica soluzione, sei milioni. Ed altre volte?

J A L O N G O . Ho avuto sei milioni l'anno scorso. Tenga presente, però, che i compensi che venivano a me dati erano comprensivi di rimborso spese, eventuali compensi a terzi...

P R E S I D E N T E . È su queste erogazioni di somme che la « Standa » faceva le ritenute?

J A L O N G O . Adesso c'è una ritenuta d'acconto, unica, del 13,40 per cento. Infatti, ricordo che sulla parcella del mese di maggio, di sei milioni, mi è stato trattenuto l'importo di 780 mila lire.

P R E S I D E N T E . Per imposte erariali dirette?

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

J A L O N G O . Sì. Ritenute d'acconto. Dopo dovrò, a mia volta, corrispondere i tributi locali ed eventualmente...

P R E S I D E N T E . Ci può spiegare questo 13 per cento come viene ripartito? Quanto in imposta sull'entrata, quanto in imposta di ricchezza mobile?

J A L O N G O . È conglobata perché è un acconto. Infatti, è chiamata ritenuta d'acconto. Poi, in sede di accertamento da parte dei vari uffici, uno deve concordare.

P R E S I D E N T E . Quindi lei avrebbe dovuto fare la denuncia!

J A L O N G O . Ancora no, perché l'ho avuta nel mese di maggio.

P R E S I D E N T E . Questo per quest'anno; ma anche l'anno scorso lei ha incassato i sei milioni.

J A L O N G O . No, quest'anno.

P R E S I D E N T E . In precedenza non ha mai percepito niente?

J A L O N G O . No. Piccoli acconti su spese e basta.

P R E S I D E N T E . Questo, appunto, vorremmo sapere. Quanto ha percepito dalla « Standa »?

J A L O N G O . In tutto undici milioni, credo.

P R E S I D E N T E . In tre anni di attività lei ha avuto questa somma con le ritenute di acconto, salvo...

J A L O N G O . Devo precisare che non sono tre anni, perché per il primo anno mi sono occupato per conto della società di Acilia di convincere la « Standa » alla bontà dell'operazione. Quindi è da due anni che collaboro con la « Standa ».

P R E S I D E N T E . Dal 1969?

J A L O N G O . Esatto.

P R E S I D E N T E . Per quali altre aziende ha prestato la sua opera?

J A L O N G O . Ho fatto qualche consulenza a un'azienda di costruzioni di Acilia.

P R E S I D E N T E . Come si chiama?

J A L O N G O . « Sala », società a responsabilità limitata.

P R E S I D E N T E . Chi ne è il presidente, il legale rappresentante?

J A L O N G O . L'amministratore unico è il commendatore Sala Curzio.

P R E S I D E N T E . La sede della società?

J A L O N G O . La sede è Acilia. Posso anche fornire indicazioni sull'ubicazione.

P R E S I D E N T E . E per chi altro ha prestato la sua opera?

J A L O N G O . Negli ultimi anni la « Standa » ha assorbito quasi tutta la mia attività. Ho curato (purtroppo non sono andati a buon fine) due impieghi di capitali esteri in Italia per conto della « Julius Nasso Corporation » di New York. Veramente nei primi incontri il presidente di questa compagnia americana espresse il suo desiderio di procedere a degli impieghi di capitale in Italia, prevalentemente indirizzati ad imprese turistiche e turistico-alberghiere soprattutto. Presi contatto per l'acquisto di una villa a Via Pinciana, ma non approdammo ad alcun risultato concreto. Successivamente mi fu detto che il « Café de Paris », di via Veneto, si sarebbe potuto rilevare. Presi contatti con gli amministratori della società del « Café de Paris ». Effettivamente la notizia era fondata. Entrammo in una concreta trattativa.

Io la sottoposi al mio cliente americano. Questi, dicendosi interessato, mi invitò a raggiungerlo a New York, viaggio che ho fatto nel mese di marzo di quest'anno.

PRESIDENTE. Quindi lei andava spesso in America?

JALONGO. A prescindere dal fatto che tutti i miei familiari sono negli Stati Uniti (ho oltre cento parenti negli Stati Uniti), di solito sono andato soltanto per ragioni di lavoro perché lussi per gite turistiche non me ne sono mai potuti permettere.

PRESIDENTE. Ci vuole indicare qualche altra ditta grossa con la quale ha avuto rapporti?

JALONGO. Ma, onorevole, tra queste e la « Standa » non c'è più margine di tempo disponibile per occuparsi di altre!

PRESIDENTE. Ma prima? È un'attività che lei svolge da dieci anni. Non sappiamo quello che ha fatto prima. Ci ha detto che si occupava di esportazioni.

JALONGO. Ho spiegato che determinate operazioni comportano un impiego di anni, a volte, ma non sempre vanno in porto, in quanto molto complesse: esistono molti contrasti di interesse. Per quanto riguarda questa « Dernhors », ditta americana produttrice di bibite, ho dovuto rinunciare, dopo cinque anni, senza poter pretendere niente perché i patti sanciti all'inizio dei nostri rapporti erano questi.

PRESIDENTE. In questi ultimi anni, lei ha detto, ha realizzato, solo dalla « Standa », undici milioni.

JALONGO. Sì.

PRESIDENTE. La sua attività era assorbita quasi interamente da questo incarico?

JALONGO. Sì, da due anni specialmente mi impegnavo per conto della « Standa ».

PRESIDENTE. Ma, in precedenza, lei ha prestato la sua opera in favore di altre ditte. Avrà dovuto guadagnare per vivere!

JALONGO. Il rimborso spese... Le mie operazioni (non è come dice la stampa) non vanno sempre in porto e in questo caso chi ne riceve un danno... non sono un alto finanziere.

PRESIDENTE. È possibile che lei non sappia dirci un nominativo di persona, o di azienda o di ditta, di impresa, di società, alle cui dipendenze lei ha prestato la sua opera prima degli impegni assunti nei confronti della « Standa »?

JALONGO. Queste sono state le mie attività.

PRESIDENTE. Lei non ha mai svolto attività per l'azienda Coppola?

JALONGO. Sì, mi scuso, credevo dovesse costituire una domanda specifica! Ecco perché... sì..

PRESIDENTE. Vogliamo la verità, vogliamo sapere tutto, non vogliamo perseguire nessuno. Dica tutto senza preoccupazioni.

JALONGO. Mi aspettavo questa domanda, ho portato anche i documenti. Nel 1965 venne da me questo signor Coppola accompagnato, mi pare, da due mediatori...

PRESIDENTE. Dove e quando?

JALONGO. Avevo l'ufficio in Piazza Esquilino 38. Io non sapevo che si trattasse di questo famigerato Coppola...

PRESIDENTE. Allora?

JALONGO. Sì, allora. Venne accompagnato da due mediatori della zona Pontina, a sud di Roma. Venne a chiedere,

sembra strano, un prestito perché, stando a quello che egli diceva, aveva iniziato la costruzione di un palazzo, ma si era dovuto limitare al solo rustico, perché non poteva proseguire nei lavori per mancanza di fondi. Mi prodigai e gli feci ottenere uno sconto di alcuni milioni... tre milioni.

P R E S I D E N T E . Specifichi dove e come si prodigò.

J A L O N G O . Presso miei amici: a chi feci scontare mezzo milione, a chi un milione e mi procurai la moneta che gli occorreva.

P R E S I D E N T E . Complessivamente?

J A L O N G O . Tre milioni. Aveva degli impegni impellenti, mi disse. Dopo, visto che ero riuscito ad esaudire la sua richiesta, mi domandò se potessi occuparmi con qualche amico interessato, con qualche cliente, affinché queste mie conoscenze rilevassero questo fabbricato che non avrebbe potuto portare a termine assolutamente.

A riprova di quanto affermava, mi esibì dei mutui e dei ratei scaduti che non poteva assolutamente adempiere. Addirittura, vi era qualche decreto ingiuntivo da parte della Banca Nazionale del Lavoro, mi pare, e della Cassa di Risparmio. Questo fu l'inizio dei nostri rapporti. Io andai presso le banche, cercando di giustificare l'inadempienza del signor Coppola e cercai di ottenere una dilazione nel pagamento, almeno un rinvio dei ratei già scaduti e promisi che i ratei successivi sarebbero stati senz'altro rispettati. Questo avvenne nell'inoltrata primavera del 1965. Qualche volta il Coppola mi interpellò in ordine ad un accertamento d'ufficio, per l'accertamento del maggior valore per la compravendita di un terreno che aveva effettuato negli anni precedenti. Mi limitai ad abbozzare un ricorso che egli firmò e lo presentai all'Ufficio del registro di Velletri. Un'altra volta mi chiese se potessi accompagnarlo in Via della Conciliazione, all'Ufficio distrettuale delle

imposte, che non conosceva, dove avrebbe dovuto concordare l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile. Arrivammo intanto al mese di luglio-agosto...

P R E S I D E N T E . Di quale anno?

J A L O N G O . Del 1965, quando avvenne l'arresto del Coppola e da quel momento questa pratica rimase nelle mie mani ed io ritenni quasi mio dovere cercare di portarla a termine, specialmente in assenza del titolare, anche perché, in qualche circostanza, mi aveva detto che non nutriva eccessiva fiducia nel genero.

P R E S I D E N T E . Chi è il genero?

J A L O N G O . Corso Giuseppe. Ed in assenza del Coppola le difficoltà aumentarono ed in quella occasione mi dovetti ancora occupare di ottenere uno sconto su cambiali. In quella circostanza le cambiali, in assenza del Coppola, furono firmate dal genero e dalla figlia del Coppola; lo sconto fu effettuato dalla principessa Del Drago, che conoscevo.

P R E S I D E N T E . Qual era l'importo di questo sconto?

J A L O N G O . L'importo era di cinque milioni.

P R E S I D E N T E . Più o meno quando avvenne questo?

J A L O N G O . Nel 1965-1966, a cavallo dei due anni... Appunto perché mi ero, non dico impegnato, ma avevo dato quasi una certa assicurazione agli Istituti bancari, che avevano sospeso gli atti esecutivi, che i ratei successivi sarebbero stati adempiuti senz'altro. Infatti, ottenni uno spostamento dei ratei scaduti e inadempiti.

P R E S I D E N T E . Successivamente?

J A L O N G O . Dal carcere il Coppola mi pregò, con una lettera, di curare il più

possibile da vicino i suoi interessi, facendo sempre perno sulla diffidenza che nutriva verso il genero, per cui io ho cercato in tutti i modi di seguire...

P R E S I D E N T E . Vuol dirci, ma molto sommariamente, in che cosa consisteva l'attività del Coppola? Aveva un'azienda agricola, industriale, commerciale, si occupava di bestiame?

J A L O N G O . Azienda agricola.

P R E S I D E N T E . Lei certamente avrà steso le denunce dei redditi del Coppola...

J A L O N G O . No, non avevo steso io le denunce. Io lo accompagnai soltanto...

P R E S I D E N T E . Lei si occupava solo dei ricorsi avverso...

J A L O N G O . Sì, saltuariamente, perché non è che... forse vedendo che qualche cosa l'avevo risolta in senso positivo, poi mi interpellò in qualche altra circostanza. Dove eravamo rimasti con il nostro discorso?

P R E S I D E N T E . All'attività del Coppola.

J A L O N G O . Aveva un'azienda agricola, che ritengo anch'io un'azienda modello in quanto condotta con criteri moderni, abbastanza apprezzati.

P R E S I D E N T E . Che estensione ha?

J A L O N G O . Trentotto ettari. Questa zona di Tor San Lorenzo attualmente fa parte del territorio del Comune di Ardea, mentre all'inizio dei nostri rapporti, di questi miei rapporti di assistenza a Coppola, era ancora nel territorio del Comune di Pomezia. Aveva poi un terreno di circa trentamila metri, a ridosso della Torre vicina del Comune di Pomezia che, secondo

la destinazione urbanistica, era destinato a costruzione edilizia e intensiva su cui aveva ottenuto l'approvazione di un progetto di lottizzazione già dal 1962-1963, mi pare, molti anni prima che lo conoscessi.

P R E S I D E N T E . Pratica svolta presso il Comune di Pomezia, Ardea, o dove?

J A L O N G O . Che cosa?

P R E S I D E N T E . La pratica relativa alla lottizzazione, la destinazione, i piani di fabbricazione.

J A L O N G O . Era già in possesso dei piani di lottizzazione approvati dal Comune di Pomezia. Su questa area, già lottizzata, egli aveva ottenuto anche licenze di costruzione, a una delle quali ho fatto cenno poc'anzi, quella del rustico che non aveva potuto ultimare. Senonché il Comune, durante il...

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda i servizi chi provvedeva?

J A L O N G O . Quali servizi?

P R E S I D E N T E . Strade, luce...

J A L O N G O . Quando si ottiene un piano di urbanizzazione o di lottizzazione, si stipula con le Autorità locali un atto d'obbligo in cui sono sanciti quelli che sono gli adempimenti cui deve assolvere il lottizzatore. Infatti, egli ha costruito strade e fognature a spese proprie perché dovette, ricordo, prestare fidejussione di 35 milioni al Comune a garanzia dei suoi adempimenti.

P R E S I D E N T E . Come prestò questa garanzia di 35 milioni?

J A L O N G O . Credo con fidejussione bancaria.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

P R E S I D E N T E . Presso quale banca?

J A L O N G O . Di solito si serve della Cassa di Risparmio, che a me risulti. Non so se abbia altri Istituti.

P R E S I D E N T E . Andiamo avanti.

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . L'Amministrazione pubblica, Comune o Provincia, come contribuì, come intervenne in questa operazione edilizia?

J A L O N G O . Come doveva intervenire, onorevole? Non capisco la domanda.

P R E S I D E N T E . Lei ha detto: c'è stata la garanzia di Coppola, prestata attraverso la polizza fidejussoria della Cassa di Risparmio, per la garanzia dell'adempimento...

J A L O N G O . Questa è la norma, onorevole.

P R E S I D E N T E . Dico, il Comune non ha fatto niente? Nè la Provincia?

J A L O N G O . Lì non è competenza della Provincia, perchè siamo nel pieno centro cittadino di Pomezia. Ho detto, poc'anzi, proprio a ridosso della Torre civica, nel pieno centro di Pomezia.

P R E S I D E N T E . C'era la strada per accedere a questi terreni?

J A L O N G O . No, l'ha costruita il Coppola.

P R E S I D E N T E . Il Coppola, a sue spese?

J A L O N G O . La strada c'era, la denominazione, ma materialmente no, Via Catullo.

P R E S I D E N T E . Partiva da una strada provinciale o comunale?

J A L O N G O . Sì, da un'altra strada, non so se Via Tacito, proprio vicino al Comune di Pomezia, molto centrale.

P R E S I D E N T E . Quindi non sa chi ha costruito questa strada? Che lunghezza approssimativa ha?

J A L O N G O . Non so. Penso 1.500-2.000 metri.

P R E S I D E N T E . Soltanto questa strada di accesso c'è? Ma lì adesso hanno costruito, ci sono già le costruzioni.

J A L O N G O . È molto tempo che non ci vado.

P R E S I D E N T E . Non ci va da molto tempo?

J A L O N G O . Da moltissimo tempo, perchè, le ho detto, l'attività della « Standa » mi impegna moltissimo.

P R E S I D E N T E . Quindi, tornando un po' indietro, nel 1965-1966 Coppola perchè fu arrestato?

J A L O N G O . Allora si parlò di associazione per delinquere, mi pare, una delle tante associazioni per delinquere. Mi pare che Coppola sia stato colpito da parecchi mandati di cattura sempre per...

P R E S I D E N T E . E si ricorda per quanto tempo rimase in carcere?

J A L O N G O . Mi pare fino al 1969.

P R E S I D E N T E . Durante tutto questo periodo si è occupato...

J A L O N G O . Delle pratiche già in corso.

P R E S I D E N T E . Dalla fine del 1965 a quasi tutto il 1969?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . Lei si è occupato di ... Quando fu rimesso in libertà il Coppola ...

J A L O N G O . Sì, volle da me un resoconto di tutto quello che era stato fatto, il comportamento dei suoi familiari, su quella che era la situazione debitoria, perchè, logicamente, furono accesi molti debiti per fronteggiare le varie spese per la conduzione dell'azienda, ecc.

P R E S I D E N T E . Il giudizio dove si svolse?

J A L O N G O . Prego?

P R E S I D E N T E . Il giudizio dove si svolse?

J A L O N G O . Non ricordo se a Palermo. Lui ne ha subito un altro anche a Bari o a Catanzaro, non ricordo. Delle sue vicende giudiziarie non mi sono mai occupato eccetto in una circostanza che dirò poi. Non mi sono mai occupato ...

P R E S I D E N T E . Lei si occupava della parte ...

J A L O N G O . Mi sono occupato soltanto di queste pratiche. Tra le altre cose di una sua pensione presso il Dipartimento della sicurezza sociale americana, perchè aveva regolarmente eseguito i versamenti per i contributi, le ditte presso le quali si dice aveva lavorato, eccetera. Ma, pratiche così, a sè stanti, non c'era carattere continuativo.

P R E S I D E N T E . E per questa sua attività che lei disimpegnava, come è stato retribuito?

J A L O N G O . Veramente ancora dovrei essere retribuito.

P R E S I D E N T E . Non ha mai avuto niente?

J A L O N G O . Si è sempre rinviato in attesa che lui potesse avere delle disponibilità di denaro. Perchè, che risulti a me, secondo quello che lui mi ha sempre riferito, non ha mai avuto queste disponibilità, gli si sono sempre bloccate le possibilità di vendere i terreni. Volevo ritornare un po' indietro, onorevole, nel periodo della sua detenzione. Il Comune di Pomezia aveva approvato un progetto di fabbricazione e non aveva tenuto conto che il Coppola era già beneficiario di un piano di lottizzazione. Allora si dovette provvedere ad un ricorso per ripristinare il Coppola nel suo diritto. Successivamente ancora fu adottato un piano regolatore e nemmeno in questa sede fu tenuto conto, nei termini, di notificare la decisione al Coppola. Contro questa delibera ci fu anche la presentazione dei motivi del ricorso al Ministero dei lavori pubblici. Non so come sia andata a finire. Quindi, quando lui pensava di potersi scrollare di dosso la situazione debitoria con la vendita di queste proprietà a indirizzo edilizio, insomma, è successo sempre qualche cosa di nuovo che lo ha frenato, che gli ha impedito di realizzare.

P R E S I D E N T E . Quindi non ha avuto ancora alcun corrispettivo?

J A L O N G O . No.

P R E S I D E N T E . Ci ha rimesso anche le spese?

J A L O N G O . Le spese, è relativo.

P R E S I D E N T E . Andava spesso a Pomezia? Nell'azienda?

J A L O N G O . Qualche volta che lui me lo chiedeva, ci sono andato. Tante volte, pur avendo detto che sarei andato, non sono andato perchè non ho trovato il tempo. Non c'era questa assiduità di rapporti, salvo che mi illustrasse una necessità veramente plausibile.

P R E S I D E N T E . Comunque, ha svolto questa attività fino al 1969?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . Dopo il 1969 non ha avuto mai più rapporti con Coppola?

J A L O N G O . Nel 1970 mi ha interpellato per una vertenza che era insorta tra lui e i mezzadri. Siccome non ho una competenza specifica in materia, mi limitai a esporre la cosa all'Ufficio legale della Confagricoltura, dove parlai col capo Ufficio legale, avvocato Romano.

P R E S I D E N T E . Si ricorda, più o meno, trattandosi di una vertenza di una certa portata, come e quando è avvenuto questo episodio?

J A L O N G O . Credo nella primavera del 1970. I rapporti erano già abbastanza tesi sin da prima.

P R E S I D E N T E . Fra i mezzadri e il titolare dell'azienda?

J A L O N G O . Sì, tra i mezzadri e il Coppola, perchè, quando fu dimesso dal carcere, il Coppola ha tentato parecchie volte di riprendere in mano la conduzione di tutta l'azienda, ma questi mezzadri, qualche volta, gli hanno impedito l'accesso ai poderi che loro conducevano, si rifiutavano di dare i prodotti che secondo la legge spettano al proprietario del fondo; si rifiutavano di corrispondere la quota-parte del consumo di energia elettrica...

P R E S I D E N T E . C'era una vertenza; come si esaurì?

J A L O N G O . Non so. L'ho sottoposta all'Ufficio legale della Confagricoltura. Nel frattempo è intervenuto un procuratore legale di Pomezia il cui nome è Forte Luzio, mi pare, il quale ha preso in mano la situazione.

P R E S I D E N T E . Si ricorda quando si svolse il giudizio a carico del Coppola a Palermo?

J A L O N G O . Quale?

P R E S I D E N T E . Ci fu un giudizio a Palermo a carico di Coppola. Si ricorda più o meno quando?

J A L O N G O . Nel periodo di detenzione?

P R E S I D E N T E . C'è stato, non so.

J A L O N G O . Ma era già fuori Coppola.

P R E S I D E N T E . O fuori o dentro, quando si svolse questo giudizio?

J A L O N G O . Nel periodo della detenzione non ricordo, non ho seguito niente. Questo di fuori qual era? Ne ha avuto uno a Bari.

P R E S I D E N T E . Ma lei è andato a Palermo, quando si svolse il giudizio?

J A L O N G O . All'epoca del giudizio del Coppola no, non sono mai andato a Palermo. Sono sempre andato per questioni mie personali, quelle poche volte...

P R E S I D E N T E . Nega di essere andato per il giudizio?

J A L O N G O . A quale scopo sarei dovuto andare per il giudizio del Coppola?

P R E S I D E N T E . Questo lo può sapere lei, io glielo chiedo.

J A L O N G O . Questo, assolutamente no.

P R E S I D E N T E . Lei nega, nella maniera più assoluta, di essere andato a Palermo in occasione del giudizio del Coppola? Anche a carico di Coppola ed altri?

J A L O N G O . No, no.

P R E S I D E N T E . Si ricorda se fu condannato o assolto il Coppola?

J A L O N G O . Da quanto ho saputo il Coppola è stato sempre assolto o con formula piena o con formula dubitativa. Non mi risulta, nè che io conosca, che abbia riportato una condanna.

P R E S I D E N T E . Non si ricorda se è andato a Palermo con il magistrato Pietroni?

J A L O N G O . Sì, sono andato.

P R E S I D E N T E . Ci vuol dire qualche cosa? Io cerco di richiamare alla sua memoria ...

J A L O N G O . Sì, ma stia tranquillo che rispondo con tutta serenità. Io un giorno telefonai a casa ... Forse è il caso di accennare brevemente che col magistrato Pietroni sono conterraneo, i nostri genitori si conoscevano.

P R E S I D E N T E . Ci dica di questo particolare, del giudizio del Coppola, della gita a Palermo.

J A L O N G O . Io telefonai a casa del dottor Pietroni, mi rispose il figlio, che io conosco molto bene, un ragazzo di 12 anni; con molta euforia, allegria, mi disse: « Sa che vado a Palermo col babbo, una gita che mi piace tanto ».

P R E S I D E N T E . Si ricorda più o meno quando è stato?

J A L O N G O . Alla fine di maggio del 1970. Sì, se mi ricordo bene, sì, alla fine di maggio del 1970.

P R E S I D E N T E . Ci fu questa telefonata.

J A L O N G O . Sì. Siccome sarei dovuto andare da un legale di Palermo per mie questioni personali, al quale avrei dovuto richiedere una documentazione che si riferiva ad una mia vicenda giudiziaria, dalla quale ero andato assolto che rimandava a moltissimi anni addietro, però ebbe uno strascico, fui prosciolto in istruttoria, ma ebbe uno strascico con un rinvio a giudizio perchè non mi ero presentato ad una chiamata della Pubblica sicurezza, che io non avevo potuto assolvere perchè mi trovavo anche in quel periodo negli Stati Uniti. Nonostante la lontananza, prima di lasciare la Svizzera per gli Stati Uniti, mi premurai di telefonare al Commissariato, avvertendo che ero in procinto di lasciare anche la Svizzera per gli Stati Uniti e se la questione rivestiva carattere di urgenza sarei stato disposto a rientrare immediatamente a Roma e poi proseguire.

Mi disse che non era necessario, non era urgente; senonchè mi denunciarono ugualmente per non essermi presentato.

P R E S I D E N T E . Eravamo al figlio del dottor Pietroni; lei ha telefonato. Mi precisi questo particolare: lei ha telefonato a casa del dottor Pietroni?

J A L O N G O . Sì, e rispose il figlio il quale disse che avevano in programma questo viaggio a Palermo.

P R E S I D E N T E . Non spiegò i motivi del viaggio?

J A L O N G O . Ha solo 12 anni. Siccome io avevo in progetto di fare un viaggio lo dissi al padre il quale mi rispose: « Perchè no? Possiamo andare insieme ». L'andai a rilevare addirittura a casa con la macchina.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESIDENTE. Stabilirono la data della partenza?

JALONGO. Sì, lui aveva già stabilito una data, l'aveva detto il figlio. Credo che sia il 29 di ...

PRESIDENTE. I biglietti dell'aereo li hanno comprati insieme?

JALONGO. No, ognuno per conto proprio. Soltanto che a Palermo abbiamo alloggiato allo stesso albergo.

PRESIDENTE. Mi dica della partenza.

JALONGO. Sì, abbiamo preso lo stesso aereo.

PRESIDENTE. Lei ha detto poco fa di aver rilevato il dottor Pietroni e il figlio a casa con la macchina. Successivamente sono andati all'aeroporto « Leonardo da Vinci »?

JALONGO. Sì.

PRESIDENTE. E una volta all'aeroporto?

JALONGO. Abbiamo preso l'aereo.

PRESIDENTE. Ci accompagni in questo viaggio; ci dica come è andata.

JALONGO. Mi munisco sempre con qualche giorno di anticipo del mio biglietto. Abbiamo deciso di prendere lo stesso aereo, sono andato a casa, li ho rilevati, siamo andati all'aeroporto e abbiamo preso l'aereo e siamo scesi allo stesso hotel di Palermo. Lui è andato ...

PRESIDENTE. Sull'aereo si sono messi vicini?

JALONGO. Lui era vicino al figlio. Se ci fossero stati tre posti liberi vicini ci saremmo messi vicini, ma non c'è stata

la possibilità. Quindi lui si è messo il figlio vicino, era il battesimo del volo e gli illustrava il paesaggio. È molto legato al figlio.

PRESIDENTE. Durante il viaggio che cosa hanno detto? Che cosa hanno discusso? Che cosa è avvenuto? Si conoscevano da tanto tempo!

JALONGO. Noi abbiamo tanti ricordi di adolescenza. Ci siamo incontrati nel 1951 dopo tanti anni nello studio di un suo collega, in cui non sapevo che avesse il gabinetto il dottor Pietroni. Io ero molto legato al giudice Fortunio Tommaso che morì nel 1953 di paralisi. Un giorno mi invitò a raggiungere il suo ufficio e con mia gradita sorpresa trovai il dottor Pietroni, e così ci siamo incontrati dopo tanti anni e da allora abbiamo preso a frequentarci e telefonarci.

PRESIDENTE. Quindi il 29 maggio siete arrivati a Palermo. Dall'aerostazione di Palermo a Palermo-città come siete andati?

JALONGO. Abbiamo preso il torpedone dell'Alitalia.

PRESIDENTE. Dove siete andati?

JALONGO. All'hotel « Jolly ». Ogni volta che vado a Palermo prendo sempre alloggio allo stesso albergo. Non frequento nessun altro albergo.

PRESIDENTE. È andato molte volte a Palermo?

JALONGO. No, due o tre volte l'anno, quando è stato necessario. Quest'anno, per esempio, non ci sono andato.

PRESIDENTE. Hanno preso posto all'albergo « Jolly »; e lei?

JALONGO. Lì ho preso una stanza, e il dottor Pietroni una stanza con il figlio. Siccome siamo partiti nel pomerig-

gio e mi dovevo incontrare con l'avvocato Cottone, l'ho lasciato. L'indomani l'avvocato mi disse che mi avrebbe procurato questi documenti che mi occorrevano e che doveva ritirarli dal fascicolo processuale. Mi pare che il primo pomeriggio siamo partiti.

PRESIDENTE. Si ricorda all'albergo che notizie hanno lasciato ciascuno sul proprio indirizzo personale?

JALONGO. Io ero conosciuto all'albergo « Jolly ». Non dovevo lasciare ...

PRESIDENTE. Lei ha esibito un documento?

JALONGO. Sì, la mia patente. Ma tante volte non l'ho esibita nemmeno. Se nello stesso anno ho avuto altre presenze esiste già il mio cartellino.

PRESIDENTE. Quindi sono arrivati sul tardi, la sera? Non ricorda se fecero delle telefonate da Palermo?

JALONGO. Di solito le faccio dalla camera.

PRESIDENTE. Arrivati lì, ognuno prese la sua stanza?

JALONGO. Sì.

PRESIDENTE. Ricorda se si trattava proprio in quei giorni la causa a carico di Coppola?

JALONGO. Non mi risulta che ci fosse una causa, almeno in quei giorni.

PRESIDENTE. Mi vuole precisare perchè è andato a Palermo?

JALONGO. Per incontrare l'avvocato Giuseppe Cottone il quale mi aveva patrocinato in quella vicenda che ho accennato. Anche lì ero stato assolto perchè il fatto non costituisce reato.

PRESIDENTE. Si ricorda quando sono tornati da Palermo?

JALONGO. Il giorno successivo insieme con lo stesso aereo.

PRESIDENTE. Si ricorda se lei provvide a pagare le sue telefonate oppure no?

JALONGO. No, io. Sempre per mio conto. Perchè, chi le doveva pagare? Sono conosciuto.

PRESIDENTE. Parrebbe che le telefonate siano state gravate sulla nota delle spese del dottor Pietroni.

JALONGO. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Si ricordi questo particolare.

JALONGO. Assolutamente, non è possibile. Si può interpellare la direzione dell'albergo. Sicuramente non è possibile.

PRESIDENTE. Lei ha telefonato per suo conto?

JALONGO. Sì, ho fatto qualche telefonata a Roma nel mio ufficio per le novità. Non altre telefonate.

PRESIDENTE. Dato che andarono persino nello stesso albergo, hanno viaggiato insieme sia all'andata che al ritorno, lei non ebbe occasione di chiedere al dottor Pietroni perchè era andato a Palermo?

JALONGO. Bisogna conoscere il dottor Pietroni. Io lo conosco da moltissimi anni. Di tutto si può parlare al di fuori del suo ufficio.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha detto niente?

JALONGO. Per quanto riguarda il suo ufficio il dottor Pietroni è molto ta-

citurno, e tutti sanno, è risaputo in tutti gli ambienti, che è molto ligio.

PRESIDENTE. Ma lei sapeva il motivo per cui il dottor Pietroni andava a Palermo?

JALONGO. No, non glielo avrei chiesto per delicatezza.

PRESIDENTE. Non lo poteva nemmeno immaginare?

JALONGO. Non glielo avrei chiesto e nemmeno dovevo immaginarlo.

PRESIDENTE. Lei poteva non avere chiesto il motivo: ma lei conosceva il dottor Pietroni, sapeva che cosa faceva allora il dottor Pietroni?

JALONGO. Il dottor Pietroni aveva molti incarichi e, tra l'altro, mi pare che fosse addetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Non « mi pare », era addetto. Questo glielo dico perchè noi dovremmo incontrarci altre volte. Ma ci sono elementi per stabilire che lei sapeva precisamente che il dottor Pietroni era un collaboratore tecnico della Commissione Antimafia, quindi andava a Palermo per questo motivo.

JALONGO. Poteva anche andare per altri motivi. So che lui è sposato con una siciliana dalla quale poi si è separato. Ho pensato anche che, avendo portato il figlio, doveva incontrarsi con la moglie. Quindi una questione delicata, di famiglia.

PRESIDENTE. E lei che era consulente di Coppola non sa che proprio il giorno successivo si discusse...

JALONGO. Il giorno successivo?

PRESIDENTE. Sarà stato il 13 o giù di lì.

JALONGO. Io delle vicende giudiziarie del Coppola non me ne sono mai

occupato. Non era il mio campo, aveva i suoi legali.

PRESIDENTE. Lei era nel campo tecnico, economico e finanziario?

JALONGO. Sì.

PRESIDENTE. Sono tornati con il dottor Pietroni; e poi non si sono più visti?

JALONGO. Sì, ci siamo visti ancora qualche volta. Perchè no? Eravamo in buoni rapporti.

PRESIDENTE. Ci può accennare a qualche particolare dei successivi incontri?

JALONGO. Una volta siamo andati a pranzo con il figlio e la sorella, una volta a cena. In occasione delle festività ci scambiavamo gli auguri, qualche volta l'ho incontrato negli ambienti del Tribunale.

Ultimamente, quando doveva lasciare l'Italia, sapendo della mia amicizia, conoscenza con il Presidente della Regione Lazio mi pregò di fargli fissare un appuntamento perchè, stando a quanto mi aveva detto in precedenza, si era rivolto allo stesso Presidente per caldeggiare il trasferimento di suo cognato, fratello della moglie, tale De Leonardis Francesco, il quale era in servizio presso le navi traghetto Civitavecchia-Golfo degli Aranci e il Presidente gli aveva fatto sapere, tramite terzi, che lo aveva accontentato. Ma siccome ancora il trasferimento non si era effettuato, lui mi pregò dicendo: « Dato che tu lo vedi cerca di farmi fissare un appuntamento; io vado a ringraziarlo per la promessa che mi ha fatto e cercherò di sollecitare il trasferimento effettivo di mio cognato ».

PRESIDENTE. Quando avvenne?

JALONGO. Mi pare il 13 luglio del 1971. Infatti, pregai il Presidente se poteva fissare un appuntamento, che venne fissato per le 11,30 del giorno successivo.

P R E S I D E N T E . Quindi il 14 luglio?

J A L O N G O . Sì, credo di non sbagliare.

P R E S I D E N T E . E che cosa è avvenuto il 14 luglio?

J A L O N G O . Io l'ho aspettato alla Regione; è stato introdotto nella stanza del Presidente. Ha ringraziato per la notizia che il Presidente gli aveva fatto pervenire e lo pregò se poteva sollecitare il distacco effettivo.

P R E S I D E N T E . Lei conosceva il presidente Mechelli, altrimenti non lo avrebbe accompagnato. Era dunque il distacco di un cognato di Pietroni da Civitavecchia a Roma, che era stato disposto e poi non era stato eseguito. Quindi il dottor Pietroni si è portato dal Presidente, che lui (2) conosceva molto bene.

J A L O N G O . Non molto bene, Presidente. Lo conoscevo.

P R E S I D E N T E . Si sono recati alla Regione e lui (2) è rimasto fuori...

J A L O N G O . No, sono entrato.

P R E S I D E N T E . Questo lo dice adesso. Poi ci arriveremo. Ma lui (2) è rimasto fuori e il dottor Pietroni è entrato dentro per segnalare questa urgente necessità, questo desiderio che venisse data esecuzione al provvedimento di trasferimento, di comando del cognato. Poi lei è entrato, dice.

J A L O N G O . Sono entrato con il dottor Pietroni, non successivamente. Stavo già dentro. Alla fine di questo breve colloquio

(2) Con «lui» il Presidente — che parla, evidentemente, rivolgendosi ai colleghi — indica (contrariamente a quanto la struttura sintattica della frase in sé considerata potrebbe far ritenere) il signor Jalongo. (N.d.r.)

con il dottor Pietroni, il quale aveva molta fretta di andare via in quanto doveva imbarcarsi su una nave, si accennò brevemente al cosiddetto caso Rimi.

P R E S I D E N T E . Eravamo al 14 luglio?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . E che cosa era avvenuto? Che cosa si disse?

J A L O N G O . Io ero stato fuori Roma alcuni giorni ed avevo appreso soltanto dalla stampa l'arresto di quei Rimi. Siccome in precedenza ero stato io ad indicare il nominativo al Presidente della Giunta, mi rammaricai in qualche modo per quel che era successo e si aspettava l'esito perchè nessuno pareva che avesse alcunchè da temere in quanto l'operazione si era svolta in un campo puramente tecnico.

P R E S I D E N T E . Lei definisce tecnica questa operazione! Non è questione di tecnica! Noi eravamo proprio a questo incontro del 14 mattina fra lei, che accompagnava il dottor Pietroni, ed il presidente Mechelli. Ci dica chi c'era, che cosa hanno detto, che cosa hanno discusso, come si sono congedati e come la questione per loro si è esaurita.

J A L O N G O . Si è parlato in buona parte del trasferimento di questo signor De Leonardis e, quando già eravamo in piedi per andar via (perchè il dottor Pietroni era impaziente in quanto aveva in progetto la partenza dall'Italia) io dissi al Presidente: « Mi dispiace per quanto è successo al giovane che ho segnalato ». Mi disse: « Credo che non ci sia da fare delle tragedie perchè forse si nominerà una Commissione d'indagine conoscitiva, forse ci sarà una strumentalizzazione politica, vedremo ».

P R E S I D E N T E . Ma guardi che il dottor Pietroni, in una dichiarazione ai giornali, ha detto cosa diversa.

J A L O N G O . Non si è discusso. Non vedo in qual modo abbia potuto intervenire.

P R E S I D E N T E . Siccome lei ha detto: « Siamo entrati insieme ». Prima invece aveva detto che era entrato prima lui ...

J A L O N G O . Io ho detto subito che sono entrato insieme.

P R E S I D E N T E . Quindi lei è stato presente a questo colloquio?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . E durante il colloquio il dottor Pietroni non ha fatto nessun accenno al *casus belli* che si era verificato, ma lei disse soltanto: « Si è verificato questo, sono spiacente... »?

J A L O N G O . Ho avuto la sensazione che l'argomento non fosse di gradimento del dottor Pietroni, che gli seccasse che si fosse accennato a quella faccenda.

P R E S I D E N T E . Questo sempre il 14?

J A L O N G O . Credo che sia il 14.

P R E S I D E N T E . Rimi è stato arrestato il 14. Qui ci vuole una memoria mitridatica.

J A L O N G O . Non è possibile. Deve essere stato arrestato prima, perchè ero fuori Roma. Comunque, il mio nome non era ancora comparso sulla stampa.

P R E S I D E N T E . È una ricerca affannosa della verità, ma che noi dobbiamo compiere.

J A L O N G O . Io posso incorrere in qualche imprecisione.

P R E S I D E N T E . Quindi si chiuse la questione lì. Se n'è andato insieme al dottor Pietroni ...

J A L O N G O . No. Lui è andato via con la metropolitana, io sono andato nel mio ufficio.

P R E S I D E N T E . E dopo non si sono più visti con il dottor Pietroni?

J A L O N G O . Il dottor Pietroni è partito con una nave. È stato fuori un lungo periodo.

P R E S I D E N T E . Non sa dove è andato?

J A L O N G O . Partiva con una nave, con la famiglia, con la sorella.

P R E S I D E N T E . E dopo che è rientrato non si sono visti, non le ha detto niente?

J A L O N G O . Gli ho fatto qualche telefonata, ma ho visto che la gradiva poco.

P R E S I D E N T E . Quindi il dottor Pietroni è partito quando già Rimi era stato arrestato e quando c'era stato perfino quel discorso tra lei ed il presidente Mechelli, presente Pietroni? Quindi, sapeva benissimo che c'era stato quel che c'era stato?

J A L O N G O . Sì. Ma non conoscevo le altre notizie che si sono avute.

P R E S I D E N T E . Mi pare che Rimi fu arrestato proprio la mattina del 14. Lei, attraverso un suo ricordo, ha stabilito questa data: il 13 hanno parlato così ed il giorno successivo sono andati dal Presidente.

J A L O N G O . Mi pare che fu arrestato alcuni giorni prima (non vorrei sbagliare) perchè io ero a Bari e lo lessi su un giornale.

P R E S I D E N T E . Svolgendo quella sua attività lei, ad un certo momento, ha conosciuto due personaggi: il signor Epiro ed il signor Tunetti, con i quali operava in un certo studio. Questo glielo dico perchè

lo hanno già detto. Ora, lei ci può spiegare questi rapporti tra Epiro, lei e Tunetti? Dove andavano? Quali attività svolgevano? Come lei ebbe occasione di conoscere il giudice Santiapichi? Che rapporti ci furono? Ci dica tutta la verità in ordine a questi particolari.

J A L O N G O . Epiro e Tunetti li ho conosciuti, mi pare, in un convegno sulla cooperazione promosso dal Partito socialista, circa tre anni fa, mi pare alla Fiera di Roma.

P R E S I D E N T E . Più o meno l'epoca, più che la data.

J A L O N G O . Circa tre anni fa, nel 1968-1969.

P R E S I D E N T E . Lei andò a questo convegno?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . Lei è stato mai iscritto a partiti politici?

J A L O N G O . No, mai.

P R E S I D E N T E . Andò a questo convegno su invito di qualche persona o vi andò spontaneamente?

J A L O N G O . Su invito di un mio conterraneo militante nel Partito socialista italiano.

P R E S I D E N T E . Ci vuol dire il nome?

J A L O N G O . Tale Pagliarini Mario, di Pontecorvo.

P R E S I D E N T E . Le disse: « Andiamo a questo convegno? ».

J A L O N G O . Sì, mi presentò questi due signori.

P R E S I D E N T E . E da allora sorse un rapporto di amicizia.

J A L O N G O . Soltanto di amicizia, nient'altro. Ci siamo frequentati, ci siamo telefonati spesso. Uno dei due curava la segreteria di un parlamentare e qualche volta si è rivolto a me perchè io segnalassi ad un gruppo di magazzini qualche persona. I nostri rapporti sono stati puramente amichevoli.

P R E S I D E N T E . Lei frequentava ...

J A L O N G O . Loro avevano un centro di studi economici e politici in via Palermo, quindi qualche volta mi hanno chiamato. Frequentavo così... Circa un anno e mezzo fa, o due anni, non ricordo se presso il vecchio Tribunale, o presso la nuova sede, incontrai Epiro che stava subendo un processo per peculato; mi pare, non so per che cosa... Egli era in compagnia di un signore che mi presentò come il giudice Santiapichi. Questa fu la conoscenza fortuita che ebbi con il magistrato.

P R E S I D E N T E . Epiro le presentò il magistrato?

J A L O N G O . Sì, sono compaesani; mi dissero questo in seguito.

P R E S I D E N T E . Epiro e Santiapichi sono di Scicli...

J A L O N G O . Sì, è un paese della Sicilia...

P R E S I D E N T E . E fu Epiro a presentarle...

J A L O N G O . Sì, erano insieme e me lo presentò. Successivamente, ho avuto modo di incontrarlo qualche volta.

P R E S I D E N T E . Erano presenti altre persone a questo incontro?

J A L O N G O . Non ricordo.

P R E S I D E N T E . Il motivo del suo accesso al Palazzo di Giustizia?

J A L O N G O . Non ricordo ... qualche appuntamento ...

P R E S I D E N T E . Questo avvenne nel nuovo edificio di piazzale Clodio o nel vecchio Palazzo di Giustizia?

J A L O N G O . Non ricordo, ma forse ...

P R E S I D E N T E . Si ricordi, è un particolare che non può sfuggire alla memoria.

J A L O N G O . Credo che sia... la memoria non sempre assiste... credo che sia avvenuto nel vecchio Palazzo, anche se avevo detto in precedenza nel nuovo edificio: ma è stato nel vecchio; successivamente ho potuto riordinare i miei ricordi.

P R E S I D E N T E . Quindi avvenne questa presentazione. Perciò lei, fra le tantissime relazioni, iniziò anche questa relazione con il magistrato.

J A L O N G O . Ci fu una circostanza anche casuale, perché il giudice abita a poche centinaia di metri dal mio ufficio, nella zona tra la Cristoforo Colombo e le Fosse Ardeatine, strada che percorro quattro volte al giorno per andare a casa e tornare. Qualche volta ho avuto modo di incontrarlo e mi sono limitato ad un inchino di saluto. Nessun altro rapporto. Poi ho avuto modo ancora di vederlo, qualche altra volta, nei pressi del Tribunale. Ancora, qualche volta, l'ho visto all'EUR. In una di queste circostanze, mentre uscivo dal bar Palombini, prospiciente la sede della Regione, vidi a pochi passi da me il giudice in compagnia di alcune persone. Feci il mio inchino di saluto e stavo per andar via, ma egli mi fece un cenno perché mi avvicinassi, mi strinse la mano e disse: « Venga, venga, tanto lei è qui » e mi disse: « Le presento il Presidente della Regione, Mechelli ».

P R E S I D E N T E . Quando avvenne questo fatto?

J A L O N G O . Gennaio-febbraio 1971... gennaio del 1971. In compagnia del Presidente erano due Assessori, ricordo bene: l'assessore Di Tillo e l'assessore Cutrufo che mi furono ambedue presentati. Il Presidente disse che aveva già sentito il mio nome e si informò anche su quelle che erano le mie attività; e accennai appena alla mia collaborazione con la « Standa » ed a questo impegno che avevo assunto con un gruppo americano, per cui mi sarei dovuto recare negli Stati Uniti.

P R E S I D E N T E . Poc'anzi lei ha detto che ha un ufficio all'EUR.

J A L O N G O . Chi, io? Non all'EUR: vicino, in via Meropia.

P R E S I D E N T E . Ma ha un proprio ufficio?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . Quindi, un ufficio nel quale svolge la sua attività.

J A L O N G O . Sì.

A Z Z A R O . Stava dicendo che il Presidente, in occasione di quell'incontro...

J A L O N G O . Il Presidente si informò sulle mie attività ed io risposi che mi occupavo di grandi magazzini e che collaboravo, limitatamente a quelle che sono le mie capacità, ed avevo in animo di realizzare un'operazione di investimento. Avevo in atto, allora, l'operazione del « Paris » ed il rilievo anche di un locale tipico, il « Piccolo Budapest » di via Sicilia. « Perché non mi viene a trovare nello studio? Perché non viene nello studio? », mi disse il Presidente.

P R E S I D E N T E . Erano presenti gli Assessori a questo discorso?

J A L O N G O . Cutrufo, mi ricordo bene, sì.

P R E S I D E N T E . Non capisco che senso potesse avere, in un primo incontro, parlare della « Standa », non so quale rapporto possa avere con la Regione; e poi parlare di uno stabilimento in Sicilia... cosa interessava al Presidente questo fatto?

J A L O N G O . Quale stabilimento in Sicilia? Non ho parlato di uno stabilimento in Sicilia, non ho accennato nemmeno...

P R E S I D E N T E . Mi pare di sì, forse ho sentito male. Non hanno parlato di questo?

J A L O N G O . No.

P R E S I D E N T E . Ma hanno parlato della « Standa ».

J A L O N G Odella « Standa » e dell'impiego eventuale di capitale straniero in Italia, di investimenti in Italia. Quindi, lo accompagnai nello studio.

A Z Z A R O . Santiapichi era a conoscenza di questa sua attività che lei comunicava al presidente Mechelli?

J A L O N G O . Sì, credo che lo abbia saputo forse dallo stesso Epiro, non so.

A Z Z A R O . Glielo presentò per questa ragione?

J A L O N G O . No, no, si trattò di una occasione fortuita, perché uscivamo dal bar Palombini. Frequento quel bar perché spesso ho avuto motivo di seguire delle pratiche presso l'urbanistica per quanto riguarda l'urbanistica commerciale, sempre in ordine alla grande distribuzione.

A Z Z A R O . Vi siete lasciati con l'invito di Mechelli a lei rivolto di andarlo a

trovare nello studio. Lei che fece poi, andò a trovarlo?

J A L O N G O . Nei giorni successivi, visto che non andavo, mi fece telefonare dalla segretaria, credo, e io andai a trovarlo. Gli offrii l'aperitivo, parlammo del più e del meno ed in quella occasione mi espresse il suo vivo desiderio di fare qualcosa per la zona dell'Alto Lazio, molto depressa. Se nel mio viaggio negli Stati Uniti avessi potuto proporre al mio gruppo questa combinazione, me ne sarebbe stato grato perché si sarebbe alleviata di molto la disoccupazione che in quella zona è molto accentuata. Mi parlò esattamente di Morlupo.

A Z Z A R O . Era presente qualcuno anche durante questa prima conversazione?

J A L O N G O . No, durante la prima no.

P R E S I D E N T E . Più o meno quando avvenne? A quanto tempo di distanza dalla presentazione?

J A L O N G O . Dopo quattro o cinque giorni.

P R E S I D E N T E . Lei andò perché ci fu quasi un'intesa...

J A L O N G O . Mi aveva invitato. Ritenni che...

P R E S I D E N T E . Quando si incontrarono nel bar era presente Vitellaro o no?

J A L O N G O . No, non c'era.

P R E S I D E N T E . E quando è andato, a distanza di qualche giorno?

J A L O N G O . Sì, ma non si è soffermato nella stanza, ma avanti e indietro.

P R E S I D E N T E . Conosceva Vitellaro?

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

J A L O N G O . No, non lo conoscevo, l'ho conosciuto in quella circostanza.

P R E S I D E N T E . Mai visto... Lei non era mai andato alla Provincia quando era presidente Mechelli?

J A L O N G O . No, no, mai, mai, assolutamente.

P R E S I D E N T E . Il primo incontro è stato lì nel gennaio 1971?

J A L O N G O . Sì, esattamente: è stato nel gennaio del 1971. Discussi...

P R E S I D E N T E . Con il Presidente, in questo incontro che hanno avuto?

J A L O N G O . Il discorso investiva la possibilità di studiare un piano per collocare nella zona di Morlupo qualche industria, per le ragioni dette poc'anzi.

P R E S I D E N T E . La zona di Morlupo non è compresa nella zona...

J A L O N G O . Nella zona depressa...

P R E S I D E N T Enella quale opera la Cassa per il Mezzogiorno?

J A L O N G O . No, era causata da questo: infatti, una delle esitazioni... Ma egli disse che, trattandosi di zona depressa, forse si sarebbero potute ottenere altre agevolazioni di legge, eccetera... o che si sarebbero promosse...

P R E S I D E N T E . Fra le numerose pratiche delle quali si è occupato nell'interesse di Coppola, certamente si trova anche una pratica con la Cassa per il Mezzogiorno.

J A L O N G O . No, nel modo più assoluto.

P R E S I D E N T E . Né con Istituti di credito? Poc'anzi ha detto di sì.

J A L O N G O . Sì, perché vi erano delle pendenze giudiziarie, degli atti esecutivi in corso. Non sono andato io ad accendere i mutui per Coppola: li aveva già ottenuti in precedenza. Essendo caduto in insolvenza io sono intervenuto per una sanatoria, una proroga, per ottenere un accomodamento bonario.

P R E S I D E N T E . Quando discusse con Mechelli in ordine a questa iniziativa che bisognava realizzare?

J A L O N G O . Feci presente che gli operatori americani non vedevano di buon occhio installazioni di altre industrie, in quanto avevano in programma investimenti turistici, alberghieri e similari, come ho detto poc'anzi. Successivamente, mi convocò ancora per una visita.

P R E S I D E N T E . Quando?

J A L O N G O . Non ho annotato tutto, ma penso forse dopo qualche settimana.

A Z Z A R O . Siamo sempre nel mese di gennaio?

J A L O N G O . No, adesso siamo un po' più in là, verso la fine di gennaio. Credo di averlo conosciuto...

A Z Z A R O . Quando lo ha conosciuto, alla fine di gennaio?

J A L O N G O . Fine di gennaio, primissimi di febbraio, penso di sì. Non ho annotato questa circostanza.

A Z Z A R O . E poi ebbe il primo invito. Lo ebbe qualche giorno dopo?

J A L O N G O . Il primo invito l'ho ricevuto subito, in occasione della conoscenza.

A Z Z A R O . Subito dopo?

J A L O N G O . Sì. Il successivo, dopo qualche settimana.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A Z Z A R O . Lei non diede seguito personalmente all'invito: attese che il Presidente lo invitasse attraverso la sua segreteria?

J A L O N G O . No, avevo promesso di andare, senonché fui chiamato altrove per qualche altra incombenza ed gli pensò che...

A Z Z A R O . Invece fu Mechelli a chiamarla?

J A L O N G O . Esatto.

A Z Z A R O . Poi, il secondo invito... È andato lei?

J A L O N G O . Volevo precisare: in questa occasione io ebbi modo di indicare quel nominativo...

P R E S I D E N T E . Aspetti, non arriviamo ancora a quel nominativo...

A Z Z A R O . In quale occasione?

P R E S I D E N T E . Noi vorremmo sapere: lei esclude di aver avuto prima del gennaio-febbraio del 1971 rapporti con il presidente Mechelli?

J A L O N G O . Nel modo più assoluto.

P R E S I D E N T E alla Provincia per tanti anni, perché avrebbe potuto anche dichiararlo lui; lei dall'America mandava le cartoline, erano in rapporti continui, non c'è niente di strano...

J A L O N G O . Nel modo più tassativo.

P R E S I D E N T E . Lei lo esclude?

J A L O N G O . Assolutamente.

P R E S I D E N T E . Io, naturalmente, le ricordo che ha l'obbligo di dire la verità: questo glielo dico per le conseguenze future.

J A L O N G O . Io ho conosciuto il presidente Mechelli solo in quella circostanza.

P R E S I D E N T E . Solo in quella circostanza? E il giudice Santiapichi l'ha conosciuto, su presentazione di Epiro, soltanto in quell'incontro al « Palazzaccio »?

J A L O N G O . Esatto.

A Z Z A R O . Volevo dire questo. Mechelli, una volta, l'ha invitato nei primi di febbraio; in questo primo invito, avete parlato di questi investimenti nell'Alto Lazio. Il successivo contatto quando e come si è verificato?

J A L O N G O . Le date precise non potrei, comunque...

A Z Z A R O . In questo primo contatto non si parlò di Rimi?

J A L O N G O . Nel primo contatto no, fu nel secondo incontro.

A Z Z A R O . Il secondo incontro, fine di febbraio, allora?

J A L O N G O . Sì. No, fine, no. Nei primi di febbraio.

A Z Z A R O . Ai primi di febbraio ci fu il primo invito.

J A L O N G O . Ho detto che dopo pochi giorni ci fu un secondo...

A Z Z A R O . Lei quindi parlò...

J A L O N G O . Io stavo nella stanza, nel Gabinetto...

A Z Z A R O . Aspetti un momentino. Il secondo invito fu ai primi di febbraio, entro la prima decade, la prima quindicina di febbraio.

J A L O N G O . Sì, senz'altro.

A Z Z A R O . Entro la prima decade di febbraio, lei ebbe questa seconda conversazione, con chi?

J A L O N G O . Io trovai delle persone che non conoscevo.

A Z Z A R O . Ma si ricorda lei perché ebbe questo primo incontro? Perché fu invitato da Mechelli?

J A L O N G O . Sì, mi aveva invitato. Non lo faceva spesso, ma qualche volta mi telefonava per passare da lui: « Facciamo due chiacchiere, prendiamo un aperitivo », e ciò data anche la vicinanza del mio ufficio.

A Z Z A R O . Quindi questa volta Mechelli telefonò a lei per dirle: « Venga... ».

J A L O N G O . Sì, telefonò o fece telefonare.

A Z Z A R O . Per dire: « Venga qua, facciamo due chiacchiere, parliamo ».

J A L O N G O . Esatto. Ma l'argomento era sempre quello, insomma un certo interesse che il Presidente...

A Z Z A R O . Ma in questo caso, chi c'era nella stanza?

J A L O N G O . In questa circostanza c'erano persone di cui non ricordo il nome. Ho visto soltanto un funzionario che andava spesso avanti e indietro, che penso fosse il capo del personale, non so.

A Z Z A R O . Il dottor Vitellaro?

J A L O N G O . No, Vitellaro io l'avevo già conosciuto nel primo incontro.

A Z Z A R O . Il dottor Giuliani?

J A L O N G O . Non so se si chiama Giuliani. Ho sentito non dico un discorso, ma un parlare un po' concitato...

A Z Z A R O . Scusi, chi c'era inoltre?

J A L O N G O . Non ricordo, erano persone che non ho più rivisto.

A Z Z A R O . C'era Santiapichi?

J A L O N G O . No, in questa occasione no. Nell'altra sì.

A Z Z A R O . Quando lei parlò di Rimi, non c'era?

J A L O N G O . No, in quel momento non c'era. C'erano due o tre persone, di cui non mi ricordo il nome e, successivamente, mai incontrate, eccetto questo funzionario che ho detto, con i capelli bianchi, che veniva avanti e indietro.

P R E S I D E N T E . Siamo a febbraio?

A Z Z A R O . Sì, al secondo invito, quando lui parlò al presidente Mechelli di Rimi.

P R E S I D E N T E . Siccome da principio si diceva di un incontro, di uno soltanto...

J A L O N G O . Col Presidente? No, con il Presidente ne ho avuti più di uno. Ho sentito delle lamentele circa la carenza di personale tecnico preparato alla Regione, « Noi difettiamo di ragionieri, soprattutto di ragionieri, di dottori in economia », e io azzardai; siccome in precedenza mi aveva già segnalato dei nominativi perché io li segnalassi alla "Standa" per farli assumere, dissi: « Se può essere utile ho un nominativo da indicarvi, una persona che ho conosciuto in occasione di una mia ricognizione fatta in Sicilia, ad Alcamo. È un ragioniere che mi è stato presentato al Comune come il Vicecapo ripartizione, il Vicesegretario generale, un sacco di cariche. Per i pochi rapporti che ho avuto con lui, ho avuto la sensazione che sia effettivamente preparato. Se si trova nella condizione prevista dalla legge per il distacco, vedete un po'. A me sembra che sia preparato ». Questo fu tutto quanto ho speso per Rimi.

A Z Z A R O . In quell'occasione non c'era Santiapichi. Dopo, lei ha dichiarato che partì e non seppe più niente.

J A L O N G O . Io?

A Z Z A R O . Sì.

J A L O N G O . No, abbiamo avuto ancora qualche altro incontro col Presidente e precisamente prima che io raggiungessi l'aeroporto.

A Z Z A R O . L'aeroporto?

J A L O N G O . Di Fiumicino; partivo i primi di marzo per gli Stati Uniti.

A Z Z A R O . I primi di marzo ha avuto un altro incontro?

J A L O N G O . L'ultimo incontro.

A Z Z A R O . Dopo il 4 marzo? Quando è partito esattamente?

J A L O N G O . Sono partito il 10, l'11 marzo.

A Z Z A R O . Lei ebbe un incontro alla Regione prima, o nella prima decade? Cosa ricorda?

J A L O N G O . Ne ho avuti parecchi di incontri, non posso precisare.

A Z Z A R O . Questo, di cui stiamo parlando, è il secondo incontro.

J A L O N G O . In occasione del secondo incontro ho precisato di aver indicato quel nominativo.

A Z Z A R O . Esatto, siamo nella prima quindicina di febbraio. Nella seconda quindicina di febbraio, ebbe occasione di vedere il presidente Mechelli?

J A L O N G O . Sì. Abbiamo sempre parlato di questa possibilità.

A Z Z A R O . Con chi?

J A L O N G O . A volte c'era il capo di Gabinetto, a volte c'erano altri funzionari.

A Z Z A R O . Santiapichi non c'era mai?

J A L O N G O . Sì, una volta c'era anche... È arrivato il dottor Santiapichi, l'hanno chiamato, mi pare proprio il Presidente, per telefono.

A Z Z A R O . Quindi nel terzo incontro.

J A L O N G O . Terzo, quarto, non posso precisare.

A Z Z A R O . Terzo incontro, dopo la quindicina di febbraio, lei ricorda?

J A L O N G O . Sì, stavamo già verso le soglie di marzo.

A Z Z A R O . Quindi dal 15 al 28 lei ebbe il terzo incontro. In questo incontro c'era Santiapichi. Ma con Santiapichi si è parlato dello sviluppo... Non si è parlato più di Rimi?

J A L O N G O . Ma Rimi fu un episodio a sé stante; l'indicazione di un nominativo non pensavo potesse scatenare tanto putiferio.

P R E S I D E N T E . Vorrei sapere quanti nominativi le aveva segnalato il presidente Mechelli.

J A L O N G O . Da lui direttamente e dal capo di Gabinetto, in nome e per conto del Presidente, una ventina forse. Se fosse continuato il ritmo, forse ne avrei avuti segnalati alcune centinaia.

P R E S I D E N T E . E per quanto riguarda queste iniziative nella zona di Morlupo?

A Z Z A R O . Scusi, sono stati assunti poi?

J A L O N G O . Non so, perché mi limito soltanto a segnalare a Milano l'opportu-

nità di procedere alle assunzioni di questo personale. Mi risulta certamente che tutti sono stati chiamati per essere sottoposti a visita medica, a fare un colloquio, perchè la « Standa » non assume se prima non fa un colloquio.

A Z Z A R O . Tutte le sue segnalazioni, quindi...

J A L O N G O . Penso che siano stati assunti, penso senz'altro. Salvo che non si sia trattato di qualche elemento non proponibile al pubblico.

A Z Z A R O . Ma il risultato non glielo comunicava la « Standa »?

J A L O N G O . No, io segnalavo con un certo valore.

A Z Z A R O . Siccome con ciò lei acquisiva non dico un certo potere contrattuale, ma un certo credito, forse a lei conveniva sapere il favore che faceva, in maniera che potesse poi andare a dire: « Guarda, ho fatto questa cortesia ».

J A L O N G O . Mi dovevo far ringraziare, onorevole?

A Z Z A R O . Non per farsi ringraziare, ma per poi chiedere con maggior franchezza un'altra cortesia.

J A L O N G O . No, qualche volta ho ricevuto delle interlocutorie dalla « Standa », in cui mi si diceva che si sarebbe proceduto, logicamente sempre che sussistessero i presupposti per l'assunzione; di solito erano ragazze, al 90 per cento erano donne che venivano adibite ai banchi di vendita.

A Z Z A R O . Mi scusi. Dopo questo terzo incontro con la presenza di Santiapichi, ce ne fu un altro?

J A L O N G O . Col Presidente?

A Z Z A R O . Col Presidente!

J A L O N G O . L'ultimo mi ricordo fu la mattina che mi sono imbarcato.

A Z Z A R O . Cioè?

J A L O N G O . Alle 11...

A Z Z A R O . L'11 marzo, allora?

J A L O N G O . Sì, l'11 marzo alle 11. Sì, dovevano essere le 11, le 11,30 dell'11 marzo. Perché mi imbarcavo alle 14 circa.

A Z Z A R O . Non le disse, in quell'occasione, il presidente Mechelli: « Guarda che il Rimi è stato assunto »?

J A L O N G O . No, ancora non era stato assunto. Non credo, io l'ho saputo al ritorno dagli Stati Uniti.

A Z Z A R O . Quindi non le ha detto Mechelli, in quell'occasione: « Guarda abbiamo assunto il Rimi »?

J A L O N G O . No, onorevole. La volta in cui indicai il nominato disse: « Prendete nota », anzi ricordo la frase: « Se l'individuo è quel santone che Jalongo ci ha descritto, siccome abbiamo bisogno, vediamo quello che si può fare ».

A Z Z A R O . Quindi (è una curiosità, guardi) poichè l'11 marzo il Presidente non le disse che era stato preso, vuol dire che non era stato preso, evidentemente. Perché altrimenti glielo avrebbe detto.

J A L O N G O . Se non altro sul piano del *do ut des*. Non me l'ha detto.

A Z Z A R O . Quindi, vuol dire che non era stato assunto.

J A L O N G O . Assolutamente.

P R E S I D E N T E . Ci vuol precisare quando andò in Sicilia e per quale motivo avvennero gli incontri col Rimi? Da chi le fu presentato?

Perchè da questo incontro scaturisce la richiesta, poi, al Presidente.

J A L O N G O . Sì, va bene. Io, verso la fine di settembre ebbi un incontro con il direttore degli affari speciali della « Standa », durante il quale abbiamo cercato di abbozzare un programma per quanto riguarda il nostro lavoro. Lui è partito, io il giorno 3 ottobre 1970 proponevo 4 soluzioni alla « Standa » (ho la lettera originale con la data). Una consisteva nel trasferimento del punto di vendita di Ostia in locali più capienti, più idonei, più rispondenti alle esigenze del pubblico moderno in quanto l'attuale ubicazione è molto infelice, tant'è vero che molti banchi, a volte, vengono messi sotto il porticato, non essendoci posti nei locali. Proponevo, appunto, il trasferimento di un punto di vendita in un gruppo di palazzine che si stavano costruendo nella piazza Simonetti Diego, in una nuova zona di Ostia e che, secondo il piano regolatore, è l'unica zona che abbia un avvenire urbanistico.

Proponevo ancora, nella stessa lettera, lo studio per l'apertura di un magazzino a Pontecorvo in quanto nella zona erano cominciati i lavori per la costruzione della « Fiat-Sud ». Avevo avuto notizie che già le attività sussidiarie che producono tutto per la « Fiat » si stavano preoccupando di trovare i terreni per installare anche le loro industrie. Quindi suggerivo, a mio avviso, lo studio di questo problema e la soluzione, perché lo ritenevo molto vantaggioso in quanto la popolazione di Pontecorvo raggiunge e supera i 20 mila abitanti.

Secondo le previsioni, la « Fiat » dovrebbe assumere 19 mila dipendenti per questo stabilimento, tra le attività sussidiarie 4-5 mila dipendenti. Considerata anche l'incidenza del nucleo familiare limitato a due, nel 1973-1974 si dovrebbero raggiungere i 60 mila abitanti. Inoltre, suggerivo l'apertura di un magazzino a Sciacca, perchè avevo avuto occasione di conoscere l'ex Sindaco di Sciacca a Roma.

A Z Z A R O . Come si chiama?

J A L O N G O . Avvocato Lauro, il quale mi venne a trovare in ufficio insieme ad un suo collega, ed avendo saputo che mi occupavo della « Standa » mi chiese perché non si installava un magazzino anche a Sciacca, considerando la popolazione residente ed i centri che gravitano intorno a Sciacca. Inoltre, c'erano le Terme. E quasi quasi mi convinse che era più opportuno a Sciacca che non ad Agrigento: quindi suggerivo a Milano la possibilità di studiare quest'altro problema. Inoltre suggerivo Alcamo tenuto conto che ha una popolazione di oltre 52 mila abitanti e dato il risaputo benessere della popolazione e i circa 20 mila abitanti dei paesi limitrofi che gravitano su Alcamo. Insomma, esponevo quella che, secondo il mio studio e le mie convinzioni, era l'opportunità di aprire questi quattro magazzini che formavano oggetto...

P R E S I D E N T E . Quindi è andato più volte in Sicilia per rendersi conto da vicino di questa situazione. Non ha proposto da qui?

J A L O N G O . Molte volte faccio i miei studi a tavolino. Non c'era bisogno di andare. Ho sempre sentito parlare di grossi centri che mancavano di un grande magazzino.

Non è facile lo studio di un grande magazzino perchè si cozza contro le resistenze dell'insediamento commerciale esistente.

P R E S I D E N T E . L'avvocato Lauro è venuto a trovarla?

J A L O N G O . Sì, stava a Roma.

P R E S I D E N T E . Ma lei è andato a Sciacca?

J A L O N G O . Ci andai ma senza interpellare l'avvocato Lauro, tant'è vero non ho dato seguito a nessuna trattativa perché...

P R E S I D E N T E . E a Sciacca con chi ha avuto occasione di parlare?

J A L O N G O . Con nessuno. Ho visto che come zona non rispondeva a quelle che

erano le esigenze. Nonostante che da Milano mi avessero invitato a procedere ad eventuali...

PRESIDENTE. Poco fa mi ha detto che Sciacca si prestava più che Agrigento.

JALONGO. Stando a quanto mi aveva riferito questo ex Sindaco di Sciacca, ma dopo la mia ricognizione non l'ho ritenuta opportuna.

PRESIDENTE. Ad Alcamo è andato nella stessa occasione?

JALONGO. Sì, feci un unico viaggio. Partii il 16 ottobre da Roma ed arrivai a Palermo nel pomeriggio. Il 17 sono andato ad Alcamo e il 18 a Sciacca e il 18 sera sono rientrato a Roma.

PRESIDENTE. Ad Alcamo che cosa ha fatto? Con chi si è incontrato?

JALONGO. Di solito il mio sistema è questo: se ho delle amicizie dirette o indirette mi rivolgo a loro per avere notizie più attendibili. Dove non ho alcuna persona a cui rivolgermi mi reco al Comune. Questa è la prassi che ho seguito sia per Pontecorvo che per Alcamo.

PRESIDENTE. Al Comune ha cercato il Sindaco?

JALONGO. Non cercavo il Sindaco, perchè le notizie di cui abbisogno mi vengono fornite, con più competenza, di solito, dai Segretari generali, cioè dai funzionari dell'ufficio tecnico per quanto riguarda i piani regolatori.

Ho cercato del Segretario comunale, mi sono affacciato in una stanza e ho visto un signore al quale ho detto che desideravo parlare con il Segretario comunale; mi rispose che non c'era e che se volevo qualche cosa potevo rivolgermi a lui. Chiesi chi fosse e mi rispose che era il Vicesegretario generale e mi diede un bigliettino da visita che ho qui e che posso mostrare.

Erroneamente, siccome ho il pallino del Segretario comunale, annotai « Segretario comunale », invece è venuto fuori che si trattava del Vicesegretario generale.

PRESIDENTE. Quindi non ebbe occasione di parlare con altri al di fuori di Rimi?

JALONGO. No, perchè mi fornì, abbastanza esaurientemente, le notizie di cui abbisognavo. Siccome espressi il desiderio di fare una ricognizione...

PRESIDENTE. Ci può dire, sommarariamente, che notizie richiese?

JALONGO. Chiesi notizie sul piano regolatore, notizie sulla popolazione residente, notizie sui vari centri in un raggio massimo di 15-20 chilometri, i cui abitanti per le spese di rifornimento, di approvvigionamento si recano ad Alcamo, l'orientamento che i commercianti locali avevano nei confronti della grande distribuzione: che è a volte l'ostacolo più arduo che si frappone alla realizzazione di un magazzino. Insomma, tutte le notizie che poteva fornirmi.

PRESIDENTE. E da Rimi ebbe notizie esaurienti ai fini di questa indagine?

JALONGO. Come primo incontro lo ritenni esauriente, anche perchè mi feci accompagnare per effettuare un giro e in questo giro mi sottopose anche un'area.

PRESIDENTE. Da chi si fece accompagnare?

JALONGO. Da Rimi.

PRESIDENTE. Fu Rimi ad accompagnarla?

JALONGO. Sì, mi accompagnò in un giro.

PRESIDENTE. Quindi sono stati insieme per un certo tempo?

J A L O N G O . Credo mezz'ora, 35 minuti, non più di tanto.

P R E S I D E N T E . Hanno fatto un giro in città?

J A L O N G O . Mi fece vedere la nuova zona di espansione e gli dissi che per noi sarebbe stato più agevole poter disporre di un locale nel centro abitato e non all'estrema periferia, data anche la mentalità delle popolazioni dei grossi paesi... Mi indicò anche un'area al centro, un vecchio fabbricato diroccato che poi si è saputo appartiene al cognato di questo Rimi, un tale Cataldo o Montaldo, non ricordo.

Forse le cortesie che mi profferse non erano del tutto disinteressate in quanto aveva forse interesse che venisse rilevato questo fabbricato. Quando l'ho lasciato chiesi se avrei potuto approfittare della sua cortesia nel caso avessi avuto bisogno di altre notizie, di altri elementi. Lui disse che era a disposizione. E, infatti, nel mese di gennaio, dopo che io avevo avuto...

P R E S I D E N T E . Non potrebbe precisarci quando avvenne questo incontro ad Alcamo?

J A L O N G O . Il 17 ottobre 1970.

P R E S I D E N T E . Successivamente lei rientrò a Roma?

J A L O N G O . Ho fatto qualche telefonata perchè avevo bisogno di qualche notizia, soprattutto gli chiedevo se poteva fornirmi una piantina planimetrica di questo locale che avevo visto nel centro di Alcamo e se poteva fornirmi la situazione ipocatastale dell'immobile.

P R E S I D E N T E . Sempre per telefono. E questo avvenne in novembre-dicembre?

J A L O N G O . Sì, novembre-dicembre.

A Z Z A R O . Chiese informazioni sulla sicurezza dell'investimento?

J A L O N G O . È noto che Alcamo gode di un certo benessere economico.

A Z Z A R O . Sì, ma anche dal punto di vista dell'opportunità di questo insediamento. Lei sa che in quelle zone l'insediamento di qualsiasi attività può essere rischiosa perché...

J A L O N G O . Perché troviamo l'opposizione dei commercianti residenti.

A Z Z A R O . I quali utilizzano, a volte, sistemi... Lei non si informò di questo aspetto.

J A L O N G O . Sì, ho detto in precedenza l'atteggiamento. Volevo conoscere anche l'atteggiamento che avrebbe assunto la categoria dei commercianti.

A Z Z A R O . E che cosa seppe?

J A L O N G O . Logicamente i grandi magazzini in tutte le località in cui vengono installati hanno dei pro e dei contro. C'è parte della popolazione che richiede assolutamente un magazzino. Altra, invece, si oppone perché ha degli interessi magari soggettivi.

A Z Z A R O . Non avete parlato delle condizioni di sicurezza, della mafia, se permetteva o non permetteva cose di questo genere?

J A L O N G O . La mafia cosa c'entra con i grandi magazzini?

A Z Z A R O . Per dire. Per esempio, nella zona una certa diga non si è fatta per tantissimo tempo, perché si riteneva che potesse danneggiare una certa parte dell'economia. Ed allora sono cominciate le bombe, sono cominciate le esplosioni, eccetera. Lei sotto questo aspetto non ha fatto indagini? Perché anche questa è una ricerca di mercato. Quindi il direttore di Milano sa benissimo queste cose.

J A L O N G O . Comunque, in Sicilia non è che non esistano magazzini « Standa ».

A Z Z A R O . Non in Sicilia, ad Alcamo, che è un centro particolarmente difficile. Questo aspetto lei non lo ha esaminato con Rimi?

J A L O N G O . No, semmai questo aspetto l'avrei dovuto esaminare io, non con Rimi. Non vedo perché l'avrei dovuto interpellare.

A Z Z A R O . Visto che lei conosceva per la prima volta Rimi, non sapeva che Rimi fosse un mafioso. Quindi, evidentemente, parlando di tutti gli aspetti del problema di installazione di un grande magazzino, evidentemente poteva dirgli: « Qual è la situazione? ».

J A L O N G O . È evidente che in un primo incontro con un siciliano di cui non si conosce niente, toccare un argomento così esplosivo non lo ritenni nemmeno prudente.

A Z Z A R O . Quindi ha pensato di farlo, ma non lo ha ritenuto prudente?

J A L O N G O . Pensato o non pensato è un problema che si sarebbe posto successivamente, cioè quando si fosse entrati effettivamente nella trattativa concreta per la realizzazione...

A Z Z A R O . Vorrei ancora un chiarimento. Lei ci ha detto che era consulente degli affari finanziari o tributari di Coppola.

J A L O N G O . Avevo qualche pratica amministrativa.

A Z Z A R O . Aveva dei rapporti con Coppola, insomma. Sapeva che era di Partinico?

J A L O N G O . Sì. E, purtroppo, le generalità le avevo sottomano.

A Z Z A R O . E sapeva anche che Partinico è vicino Alcamo?

J A L O N G O . Non mi pare molto vicina.

A Z Z A R O . Venti chilometri.

J A L O N G O . Di più.

A Z Z A R O . Venti chilometri. Volevo sapere come mai non ha pensato (o ha pensato) di dire a Coppola: « Guardi che io devo andare in quella zona ».

J A L O N G O . Assolutamente.

A Z Z A R O . Se io fossi stato nei suoi panni ed avessi avuto un informatore tanto capace e conoscitore della zona avrei fatto questo: anziché andare alla ventura, per vedere che cosa trovavo, ed entrare in una stanza e ricevere una brutta risposta, avrei pensato di andare da Coppola e dirgli: « Io ho necessità di andare in quei luoghi perché devo fare per conto della "Standa" un'operazione di questo genere; mi vuole indicare qualcuno che mi possa dare qualche notizia, quali sono le fonti più attendibili in maniera che io possa portare a termine questa operazione? ». Questo non ha pensato di farlo?

J A L O N G O . Non solo non l'ho pensato, ma anche se l'avessi pensato non l'avrei attuato, perché non vedevo come ci potesse essere un accostamento tra Coppola e la « Standa ».

A Z Z A R O . Quindi lei considerava Coppola una persona pericolosa, da non accostare con la « Standa »?

J A L O N G O . Si faceva tanto rumore sul nome di Coppola e quindi non vedevo perché mi sarei dovuto servire di Coppola.

A Z Z A R O . Non perché. Per un'informazione privata.

J A L O N G O . Coppola poi viveva a Pomezia da circa vent'anni.

A Z Z A R O . Non era, però, in questa confidenza con Coppola?

J A L O N G O . No. Assolutamente no. Anzi, c'era un rapporto di rispetto del Cop-

pola, che lui ha sempre avuto nei miei confronti. Un reverenziale rispetto, espressione continua di gratitudine per quelle poche cose che io sono riuscito a portare a termine.

A Z Z A R O . Quindi mai Coppola le ha parlato di Rimi per farlo trasferire?

J A L O N G O . No.

A Z Z A R O . Né per Rimi né per nessun altro giovane?

J A L O N G O . Io, disgraziatamente, ho segnalato un solo nominativo al Presidente. Disgraziatamente, quel Rimi! Non ho segnalato nessun altro nominativo!

A Z Z A R O . Perché Coppola, per altri motivi, avrebbe potuto chiedere: « Senta, aiuti questo giovane a trasferirsi... ».

J A L O N G O . Allora aggiungo che Rimi, allorché mi pregò di intervenire, ove ne avessi avuta l'opportunità, presso il Presidente della Regione o qualche Assessore della Regione perché venisse effettuato questo distacco, mi disse che non aveva soltanto presentato la domanda alla Regione Lazio, ma anche alla Regione Toscana e ad altri Enti del Continente e mi disse che era munito di un nulla osta preventivo della sua Amministrazione. Ecco perché mi indussi in quella circostanza a segnalare il nome al Presidente. Altrimenti, forse, non me ne sarei occupato. E se non ci fosse stata quella circostanza in cui si lamentava la carenza di personale, io me ne sarei senz'altro dimenticato, anche se avevo detto al Rimi: « Se mi capiterà l'occasione spenderò una buona parola ». Io mi sono limitato ad indicare un nome!

P R E S I D E N T E . Gli incontri con Rimi avvennero nell'ottobre-novembre?

J A L O N G O . Sì. Il 17 novembre ho avuto questo incontro.

P R E S I D E N T E . E poi non si sono più visti con Rimi?

J A L O N G O . Ho fatto qualche telefonata al Rimi per ottenere altre notizie. Nel mese di gennaio, ai primi di gennaio, ricevetti una telefonata da Roma. Disse: « Sono il ragioniere del Comune di Alcamo ». Dico: « Sì, ricordo benissimo ». Dice: « Ho portato con me la documentazione planimetrica ipocatastale di quell'ambiente; se mi può ricevere, gliela vengo a consegnare ».

P R E S I D E N T E . Qui, a Roma?

J A L O N G O . A Roma. Ed in quella circostanza il Rimi mi espresse il desiderio vivissimo di potersi trasferire nel Continente, di educare le sue due bambine in un ambiente diverso da quello che era l'ambiente siciliano. Mi disse che aveva presentato domanda non solo alla Regione Lazio ma ad altri Enti regionali nel Continente, che aveva presentato domanda anche ad altri Enti.

P R E S I D E N T E . Potrebbe precisare in che mese avvenne questo incontro?

J A L O N G O . Ai primi di gennaio.

A Z Z A R O . Allora stava dicendo?

J A L O N G O . Aggiunse che si era rivolto a tante, tantissime personalità per ottenere questo distacco...

A Z Z A R O . Ma non le ha fatto mai i nomi delle personalità?

J A L O N G O . No. Quindi io ritengo che non sia stato nemmeno io a determinare questo miracoloso trasferimento.

A Z Z A R O . Volevo chiedere se, per caso, Coppola le ha mai parlato di un trasferimento di un giovane, non necessariamente del Rimi. Non si sarebbe mai permesso, Coppola, di fare una cosa di questo genere?

J A L O N G O . No, forse non ne ha avuto occasione. Ma, se si fosse permesso, io un suggerimento da lui l'avrei chiesto con molta circospezione. Non si è riusciti ancora a

capire quali sono i rapporti di Coppola con me! Non è che ci sia tutta questa confidenza e che lui si possa permettere soltanto di segnalarmi qualche nome. Io ho limitato i miei rapporti con Coppola a quelle poche, pochissime operazioni che ho tutte elencate, documentate a iòsa anche al Tribunale. Ho sviscerato tutta la documentazione originale.

A Z Z A R O . Né lui sapeva dei suoi rapporti con Pietroni?

J A L O N G O . No.

A Z Z A R O . Non le ha mai chiesto di intervenire nelle sue questioni sotto questo aspetto?

J A L O N G O . Conoscendo il mio carattere non lo ha neanche pensato, non solo non si è permesso.

A Z Z A R O . Non ha nemmeno pensato di dire: « Proteggimi un pochettino, aiutami in questa questione di mafia »?

J A L O N G O . E quale forza ho io di proteggerlo? Ma si sta ingigantendo il mio nome! Lo stanno portando a destra e a sinistra! Sono un modesto, modestissimo consulente, che ha sempre lavorato in silenzio, che ha avuto le sue peripezie, che ha avuto i suoi periodi di difficoltà economica, che ha avuto tutto quello che ogni umano essere ha al mondo. Non sono quello che si strombazzava per la strada!

P R E S I D E N T E . Si calmi, non si preoccupi.

A Z Z A R O . Non è mai stato negli Stati Uniti per conto di Coppola?

J A L O N G O . Nossignore. Ho documentato al Tribunale le ragioni per cui sono stato negli Stati Uniti.

A Z Z A R O . Quando si è occupato della pensione?

J A L O N G O . Sì. Per corrispondenza.

A Z Z A R O . Quindi mai è stato in America per conto del Coppola?

J A L O N G O . No. Poi le zone che si dicono frequentate dal Coppola non erano quelle dove mi sono recato, perché i miei rapporti li ho con New York, con Detroit (soltanto per quella iniziativa che poi abortì), qualche visita a Washington, dove ho anche parenti, qualche visita nella Florida, dove ho anche parenti e basta.

A Z Z A R O . A New York è andato mai?

J A L O N G O . Sì. Ho mia sorella e molti miei fratelli, fratelli e sorelle di mia madre, di mio padre.

A Z Z A R O . New York non è una zona di Coppola?

J A L O N G O . No, non mi risulta: non è mai stato a New York, mai.

P R E S I D E N T E . Quando ebbe questo colloquio con Rimi a Roma, lei non conosceva ancora il presidente Mechelli? Così ha detto poc'anzi.

J A L O N G O . No, non lo conoscevo ancora ai primissimi di gennaio.

P R E S I D E N T E . Successivamente ci fu quell'incontro al bar Palombini.

J A L O N G O . Esatto.

P R E S I D E N T E . Proprio non conosceva il presidente Mechelli in quel momento?

J A L O N G O . No, lo ripeto.

P R E S I D E N T E . Allora come pensava di aiutare...

J A L O N G O . Egli non disse solo Regione Lazio, ma anche altri Enti che si tro-

vano qui a Roma. « Se mi capiterà ». Sono quelle risposte che a volte si danno.

P R E S I D E N T E . Dimostrava molta premura per questo trasferimento?

J A L O N G O . Io?

P R E S I D E N T E . Il Rimi.

J A L O N G O . Le ragioni che addusse a conforto della richiesta erano quelle di educare le bambine qui a Roma, e voleva lasciare la Sicilia. Io le ritenni abbastanza valide per poter spendere una parola.

P R E S I D E N T E . Quindi lei prese nota di questo desiderio di Rimi.

J A L O N G O . Non presi nota per niente: avevo il bigliettino con me e...

P R E S I D E N T E . Come continuarono le trattative in ordine alla « Standa »?

J A L O N G O . Il locale era insufficiente perchè noi avevamo bisogno di una determinata superficie per poter procedere.

P R E S I D E N T E . Quindi la questione si chiuse.

J A L O N G O . No, non si chiuse, ma rimase ancora pendente perchè nel nuovo piano della « Standa » era contemplata l'apertura di piccoli magazzini, non di dimensioni pari a quelli che conosciamo, che dovrebbero sorgere alla confluenza delle grandi arterie. Quindi, nel novero di questo nuovo piano pensavo di poter reinserire...

P R E S I D E N T E . Successivamente, il Rimi ritornò a Roma prima del provvedimento di distacco; disse che ad Alcamo avevano già deliberato il suo eventuale...

J A L O N G O . No, egli era già in possesso, preventivamente, del nullaosta.

P R E S I D E N T E . Avevano già deliberato. Disse di insistere qui per avere il distacco?

J A L O N G O . Fu una delle ragioni per cui, penso, il presidente Mechelli, si indusse a prendere in considerazione la mia segnalazione, perchè in quel discorso che facemmo quel giorno si lamentava questa difficoltà.

P R E S I D E N T E . Vorrei sapere se Rimi, successivamente, a questo incontro a Roma, tornò altre volte a Roma.

J A L O N G O . No.

P R E S I D E N T E . Le telefonò altre volte, anche per la questione dei magazzini « Standa »?

J A L O N G O . Forse qualche telefonata deve avermela fatta, anche per sapere l'esito, ma non siamo entrati in altri argomenti.

P R E S I D E N T E . Quindi si parlò del trasferimento solo in quella circostanza; successivamente non se ne parlò più.

J A L O N G O . Esatto.

P R E S I D E N T E . Non disse che avrebbe inoltrato una domanda per insistere?

J A L O N G O . La domanda era già pendente da alcuni mesi.

P R E S I D E N T E . Ce n'è una successiva. Non le disse niente?

J A L O N G O . No.

P R E S I D E N T E . In quel periodo ebbe occasione di andare alla Regione?

J A L O N G O . In quale periodo? Ho già spiegato.

P R E S I D E N T E . Nel periodo in cui maturava il trasferimento di Rimi.

J A L O N G O . Sì, sì, perché fino ai primi di marzo, come ho detto, ho frequentato la Regione, ma non tutti i giorni, quasi sempre quando mi chiamavano dalla Presidenza.

P R E S I D E N T E . Sa quando Rimi fu trasferito a Roma?

J A L O N G O . L'ho saputo al rientro dagli Stati Uniti.

P R E S I D E N T E . Lei era fuori?

J A L O N G O . Sì. Rientrato dagli Stati Uniti, dovetti proseguire per Milano, poi dovetti andare a Bari, sempre per ragioni di lavoro.

P R E S I D E N T E . Una volta trasferito a Roma, Rimi non le telefonò più?

J A L O N G O . Sì, mi telefonò.

P R E S I D E N T E . Hanno parlato della « Standa »? Hanno parlato di altre cose?

J A L O N G O . Sì, mi telefonò. Dissi che per la questione della « Standa » bisognava soprassedere, perché il magazzino, data l'entità che avrebbe avuto, doveva essere inserito nel nuovo programma dei piccoli mercati. L'argomento « Standa » non è ancora chiuso.

P R E S I D E N T E . Non ebbe occasione di chiedere al Rimi se, trasferito qui, si trovasse bene, se fosse tranquillo?

J A L O N G O . Mi disse che stava bene, mi telefonò.

M A L A G U G I N I . La ringraziò?

J A L O N G O . Certamente. Non so se il grazie fosse meritato. Io ho sempre avuto i miei dubbi sul fatto che il merito del trasferimento possa essere attribuito a me.

M A L A G U G I N I . Se non sbaglio, in occasione del secondo colloquio col Presidente lei fece il nome del Rimi, avendo sentito quel discorso sulle difficoltà... Stava dicendo qualcosa che non ha continuato...

J A L O N G O . Forse sono stato interrotto...

P R E S I D E N T E . Appunto, mi pare di aver capito che stesse dicendo che ricordava che in quell'occasione forse...

J A L O N G O . L'elemento che forse fece decidere il Presidente a prendere in considerazione la mia segnalazione fu proprio quello del possesso da parte del Rimi del nullaosta preventivo per il distacco, in quanto si incontravano molte difficoltà ad ottenerlo...

M A L A G U G I N I . Possesso di cui lei parlò?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . Aveva sistemato la sua posizione in ordine al comando di Alcamo, perché era in possesso del nullaosta regolare, ed era bisognoso dell'appoggio qui a Roma, per ottenere l'accoglimento della richiesta.

J A L O N G O . Non ho mai esaminato quello che si prefiggeva il Rimi.

P R E S I D E N T E . Non sa a quale ufficio fu destinato? Avrà parlato con il giudice Santiapichi tante volte.

J A L O N G O . Non avevo nessun motivo per parlare con Santiapichi del Rimi.

P R E S I D E N T E . Ma ne parlò?

J A L O N G O . No, anche perché mi pare che il Rimi fosse stato distaccato ad un ufficio sulla Cristoforo Colombo, mentre il giudice forniva le sue prestazioni presso la sede centrale della Regione, all'EUR.

PRESIDENTE. Non ne ha mai parlato con nessuno degli Assessori o dei Consiglieri regionali?

JALONGO. In che senso parlato? Se ho incontrato un Assessore che mi era stato già presentato, l'ho riverito, ossequiato.

PRESIDENTE. Questo, genericamente. In ordine al trasferimento del Rimi?

JALONGO. Con nessuno.

PRESIDENTE. Solo con il Presidente?

JALONGO. Il Presidente è la massima autorità: non vedo a chi altri dovessi rivolgermi.

MALAGUGINI. Vorrei riassumere questa cronistoria, dato che il discorso è andato disperdendosi in mille rivoli. Presentazione sua al Presidente della Regione: quando è avvenuta e ad opera di chi?

JALONGO. In occasione dell'incontro al bar Palombini dell'EUR, da parte del giudice Santiapichi.

MALAGUGINI. Data presumibile?

JALONGO. L'ho detto prima.

MALAGUGINI. Presumibile?

JALONGO. Primi di febbraio, fine di gennaio del 1971.

MALAGUGINI. Sempre nel 1971.

JALONGO. Sì, nel 1971.

MALAGUGINI. Successivamente, la presentazione come avvenne?

JALONGO. Ci imbattemmo...

MALAGUGINI. Voglio dire: le presento Jalongo?

JALONGO. Il Presidente della Regione, l'assessore Cutrufo, l'assessore Di Tillo.

MALAGUGINI. Quindi le ha presentato anche gli Assessori.

JALONGO. Sì.

MALAGUGINI. Ma l'ha qualificata in qualche modo?

JALONGO. Fu il presidente Mechelli che anticipò il giudice e disse: « Lei si occupa... » ed io riferii di cosa mi occupavo.

MALAGUGINI. Quindi fu specificato il suo settore di attività in quella occasione?

JALONGO. Sì, esatto.

MALAGUGINI. Successivamente, pochi giorni dopo, è stato sollecitato telefonicamente ad un colloquio col Presidente. In quella occasione si è recato alla Regione per conferire col Presidente, alla presenza di chi?

JALONGO. Non ricordo.

MALAGUGINI. C'era il giudice Santiapichi?

JALONGO. No, il giudice Santiapichi no. Credo il capo di Gabinetto, ma non è rimasto lì con noi: entrava, usciva. Qualche altro funzionario non ricordo, non conosco i funzionari della Regione.

MALAGUGINI. Primo incontro alla Regione?

JALONGO. Sì.

MALAGUGINI. Secondo incontro alla Regione, sempre su sollecitazione della Presidenza?

JALONGO. Credo di sì: adesso non posso confermarlo, non posso giurarci.

MALAGUGINI. A questo incontro chi era presente?

J A L O N G O . C'erano dei signori che non conosco, ma non credo appartenessero alla Regione.

M A L A G U G I N I . Non c'era il giudice Santiapichi?

J A L O N G O . No.

M A L A G U G I N I . In questa occasione, lei segnalò il Rimi?

J A L O N G O . Esatto.

M A L A G U G I N I . Successivamente, si è avuto un terzo incontro alla Regione?

J A L O N G O . Terzo e anche quarto...

M A L A G U G I N I . Il terzo, in occasione del quale non si è parlato di Rimi?

J A L O N G O . Assolutamente, neanche adombrato il discorso. Si è parlato di ben altri argomenti.

M A L A G U G I N I . Un quarto colloquio sempre alla Regione?

J A L O N G O . Sì.

M A L A G U G I N I . Altri, che lei ricordi?

J A L O N G O . No. Quarto, quinto: l'ultimo fu quello in cui lasciai l'Italia per gli Stati Uniti.

M A L A G U G I N I . E quello sarebbe il quinto?

J A L O N G O . Il quarto o il quinto, non li ho contati. Ritengo che i miei incontri con il Presidente della Regione non siano stati più di quattro o cinque.

M A L A G U G I N I . Oltre alle occasioni nelle quali si recava alla sede della Regione per conferire col Presidente, o nelle quali di fatto conferiva col Presidente, altre volte è passato per gli uffici della Regione senza conferire col Presidente?

J A L O N G O . Non ricordo, ma non credo: non avevo nessun motivo per frequentare la Regione.

M A L A G U G I N I . Quindi quattro o cinque volte. Poi c'è stata la partenza per l'America. Al ritorno ha saputo dell'assunzione del Rimi. Ha poi avuto successivi incontri?

J A L O N G O . Sì.

M A L A G U G I N I . Quando? Dove?

J A L O N G O . Ho omesso poco fa di accennare ad un invito a cena che mi aveva rivolto il Presidente in uno degli incontri che avevamo avuto prima della partenza per gli Stati Uniti. Disse: « Qualche volta andremo a consumare un pranzo al mio paese, gradirei che venisse realizzato qualche complesso industriale nella zona ». E io ricordo di aver accennato ad un particolare: « So che c'è un famoso ristorante a Morlupo, di cui si parla, che io non conosco ». Il Presidente aggiunse che non era necessario perché insieme si può andare a casa nostra. Questo discorso fu ripreso al ritorno dagli Stati Uniti.

M A L A G U G I N I . In occasione quindi di un altro incontro?

J A L O N G O . In occasione di un altro incontro che ho avuto, sempre lì, negli ambienti della Regione. Questo banchetto poi c'è stato. È avvenuto nel mese di giugno mi pare. Era una promessa, un invito che avevo ricevuto dal presidente Mechelli.

M A L A G U G I N I . A lei chi ha trasmesso l'invito ad andare in quel dato giorno, a quella data ora, in quel dato posto?

J A L O N G O . Io trovai una telefonata nel mio ufficio, la raccolse la mia impiegata.

M A L A G U G I N I . E lei si recò a Morlupo per conto proprio o in compagnia?

J A L O N G O . No, andai con la macchina insieme col capo di Gabinetto, mi pare.

M A L A G U G I N I . Il dottor Vitellaro?

J A L O N G O . Sì, andai con la mia macchina, poi per non andare con due macchine... « Lasciamone una... ».

M A L A G U G I N I . Il dottor Santiapichi non venne con lei?

J A L O N G O . No, venne al banchetto, c'è stato, ma non mi pare fosse con me.

M A L A G U G I N I . In occasione di quella cena di che cosa si parlò?

A Z Z A R O . Non ho capito come è andato a Morlupo.

M A L A G U G I N I . Nella sua macchina, portando la sua macchina.

J A L O N G O . No, con la macchina del dottor Vitellaro. Io raggiunsi il Vitellaro alla Regione con la mia macchina, poi ho lasciato la mia e proseguimmo per Morlupo.

A Z Z A R O . E siete ritornati?

J A L O N G O . Insieme, con la stessa macchina.

M A L A G U G I N I . Nel corso di questa riunione conviviale di quali argomenti si è discusso?

J A L O N G O . Gli argomenti furono quelli di cui alla preghiera che mi aveva rivolto il Presidente. C'erano molti invitati, mi sembravano tutte persone qualificate, Autorità del luogo, operatori economici, eccetera. Si parlò del più e del meno, di quello che si sarebbe potuto realizzare nella zona, logicamente tenuto conto di quelle che sono le risorse locali, tutti quei fattori... Poi mi sono distratto un po' perché ho ritrovato un signore che già conoscevo da circa venti anni.

M A L A G U G I N I . Chi era?

J A L O N G O . Il signor Nistri.

M A L A G U G I N I . Lo conosceva da circa venti anni?

J A L O N G O . Sì, lui non si ricordava di me. Poi, avendogli accennato a determinati particolari, ha fatto un poco la storia a ritroso; siccome abbiamo una comune passione aviatoria, ci incontravamo quasi tutti i giorni nel 1950-1951-1952 all'aeroporto dell'Urbe; quindi abbiamo ricordato un po' di amici comuni, si è ricordato benissimo, logicamente. Col Nistri mi sono distratto, abbiamo conversato a lungo rifacendoci ai nostri ricordi di allora.

M A L A G U G I N I . Dopo, alla fine della cena, è ritornato a Roma col dottor Vitellaro?

J A L O N G O . Sì, mi ha accompagnato alla mia vettura e ci siamo lasciati.

M A L A G U G I N I . Quindi, dopo il ritorno dall'America, ci sono stati altri incontri e poi questo invito?

J A L O N G O . Sì, credo.

M A L A G U G I N I . E dopo questo invito ha avuto altre volte occasione di incontrarsi col presidente Mechelli?

J A L O N G O . No, perché fui assillato da un problema che non si risolveva nelle Puglie, a Bari: mi assentai per molto tempo.

M A L A G U G I N I . Voglio dire, non ha avuto più occasione fino a quando è scoppiata...

J A L O N G O . Quando sono ritornato, stavo sul piazzale della Regione e posteggiavo la macchina, lì di fronte e vidi a distanza il giudice Santiapichi; feci per avvicinarmi, lui disse: « Per carità, si dice che quel ragazzo che lei ha presentato, che ha segnalato, è stato arrestato ». Io rimasi, avevo letto qualcosa sui giornali, ma non sapevo di tanta gravità. Dopo di che ho interrotto tutti i rapporti con tutti, perché sono diventato contagioso.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

M A L A G U G I N I . Mi scusi, il dottor Santiapichi le ha detto: « Per carità, ecc. ecc. »; lei aveva avuto qualche lettura di giornale che l'aveva messa sull'avviso, non ha più chiesto lei di parlare con il presidente Mechelli per dirgli « Mi dispiace di questo... ».

J A L O N G O . L'ho già riferito prima, onorevole, forse...

M A L A G U G I N I . Vorrei mettere in fila i fatti.

J A L O N G O . Esatto; ho già detto che fu il giudice Pietroni a pregarmi di fissare un appuntamento col Presidente, perché voleva ringraziarlo di quanto stava facendo e sollecitarlo a fare ancora qualche altra cosa per il distacco del cognato.

M A L A G U G I N I . Quindi lei non chiese per sè un appuntamento?

J A L O N G O . No. Per il dottor Pietroni.

M A L A G U G I N I . Però lo accompagnò.

J A L O N G O . Sì, lo aspettai alla Regione.

M A L A G U G I N I . Cioè, non è entrato nell'ufficio?

J A L O N G O . Sono entrato.

M A L A G U G I N I . Ha assistito a tutto il colloquio. E in quell'occasione avete parlato anche...

J A L O N G O . Soltanto in piedi, quando stavamo per andare via si accennò, dissi al Presidente: « Sono molto addolorato per quello che è successo, ma non ritengo che nessuno di noi abbia delle colpe da rimproverarsi, perchè io ho conosciuto un funzionario nell'attività delle sue funzioni, in una Pubblica amministrazione, da undici anni lì; tutto avrei potuto immaginare, ma non che si trattasse di una persona poco raccomandabile! »

M A L A G U G I N I . Oltre che con il presidente Mechelli ha avuto rapporti con altro personale politico della Regione? Assessori?

J A L O N G O . No. Se ho incontrato l'Assessore che mi fu presentato a suo tempo, in quell'occasione, è logico che lo abbia salutato. Ma rapporti...

M A L A G U G I N I . Mai ha avuto occasione di discutere con loro: quindi il suo rapporto è sempre stato esclusivamente con il presidente Mechelli?

J A L O N G O . Esatto.

P R E S I D E N T E . Lei ha conosciuto mai l'ex assessore Santarelli, di Marino?

J A L O N G O . Sì, lo conosco.

P R E S I D E N T E . Lei conosceva tutti, perchè non deve dire...

J A L O N G O . Onorevole, ma se non mi si chiede posso ricordarmi... Posso interpretare le vostre domande?

P R E S I D E N T E . Le chiediamo se ha conosciuto altri Assessori, se è stato mai a contatto con loro. Ci dica la verità. Quindi, ha conosciuto Santarelli?

J A L O N G O . Sì, l'ho conosciuto.

P R E S I D E N T E . Un altro argomento. Lei dice che il dottor Santiapichi si alterò quando l'ha vista dicendo: « Lei è un lebbroso, se ne vada » o qualcosa del genere.

J A L O N G O . Non ho detto. Mi ha fatto questo gesto. Io ho ritenuto...

P R E S I D E N T E . Se il dottor Santiapichi, quando lei andò dal presidente Mechelli non ha interloquito, non c'era, quale motivo aveva il dottor Santiapichi di dire: « Allontanati perchè io posso essere... »?

J A L O N G O . Onorevole, questa è una domanda che va rivolta al dottor Santiapichi.

P R E S I D E N T E . Noi la rivolghiamo a lei.

J A L O N G O . Io non posso interpretare quali fossero i moti intimi del dottor Santiapichi.

P R E S I D E N T E . Quello che io in questo momento le contesto, trova rispondenza o contrapposizione in quello che abbiamo sentito da altri, non è che lo diciamo noi.

J A L O N G O . Siccome io dovrei interpretare quello che ha pensato il dottor Santiapichi...

P R E S I D E N T E . Quindi lei dice che non ha avuto assolutamente rapporti con il dottor Santiapichi. Poi si sono incontrati e lui ha detto: « Allontanati perché non ti voglio più vicino ». Inoltre, risulta che per andare dal presidente Mechelli il 14 luglio, cioè la mattina in cui avvenne l'arresto, aveva chiesto un appuntamento il 13: cioè prima dell'arresto, prima che scoppiasse la grana, lei ha telefonato al giudice Santiapichi dicendo che doveva venire con il dottor Pietroni e desiderava essere ricevuto dal Presidente: e il Santiapichi fece un po' da messaggero...

J A L O N G O . Se ricordo bene... No, se non vado errato io ho telefonato al dottor Vitellaro, non al dottor Santiapichi.

A Z Z A R O . Vitellaro, dice lei, ci dica la verità.

J A L O N G O . A Vitellaro, perchè fissasse un appuntamento con il Presidente.

P R E S I D E N T E . Non si allarmi.

J A L O N G O . Non ho motivo di allarmarmi.

P R E S I D E N T E . Quindi ha telefonato al dottor Vitellaro per prendere un appuntamento, ma non ha avuto contatti con il dottor Santiapichi?

J A L O N G O . No, in quella circostanza no.

A Z Z A R O . Siccome in occasione (chiedo scusa se ritorno su una circostanza che a me sembra importante) di un incontro con i consiglieri regionali della III Commissione — qui abbiamo gli atti — lei ha dichiarato: « Penso che la questione sia stata un po' ingrandita nel contesto degli interventi. Io mi trovai per caso nella stanza del presidente Mechelli; in presenza del giudice Santiapichi e di altri di cui non ricordo il nome ». Poi c'è qualcuno che le domanda...

J A L O N G O . A quale circostanza, onorevole, si riferisce?

A Z Z A R O . Lei è stato introdotto. « La nostra Commissione ha soltanto il compito di svolgere una indagine su un fatto che si è verificato. Le darei quindi la parola avendo letto su Il Messaggero la sua intervista nella quale abbiamo appreso, e non lo sapevamo, che anche se non retribuito lei svolgeva un certo ruolo che era... ».

J A L O N G O . Io non ho concesso interviste.

A Z Z A R O . « che era utilizzato ai fini di certe consulenze », non sto parlando dell'intervista. Lei dice: « In quell'occasione io mi trovai per caso dal presidente Mechelli in presenza del giudice Santiapichi con altre persone di cui non ricordo il nome ». Successivamente il Presidente le chiede: « Quindi lei non conosceva il Rimi? Conosceva per caso il dottor Galamini e lo conosceva prima di questa faccenda? ». Lei risponde: « No, neanche di vista ». Il Presidente dice che quando parlò con Mechelli lei ha detto che c'era anche altra gente, non c'era soltanto il dottor Santiapichi.

Lei risponde: « *Non lo ricordo. Non è che non lo ricordi, ma non mi faccia fare il mafioso, ma a distanza di tempo che cosa posso ricordare! C'erano delle altre persone; c'era una persona che chiamavamo professore e credo che sia professore universitario. Ma non so chi sia. Inoltre partii subito successivamente per gli Stati Uniti, quindi non posso ricordare* ».

Ora, la circostanza che volevo chiedere era questa: lei stesso dice che c'è stato un incontro nella stanza del presidente Mechelli alla presenza del giudice Santiapichi e lo stesso Santiapichi lo dice.

J A L O N G O . Non l'ho negato. Non ho negato che in una circostanza c'era anche il dottor Santiapichi, ma non in quella in cui si fece il nome di Rimi. È diverso.

A Z Z A R O . Ora, vorremmo sapere di questo professore universitario di cui lei dice di non sapere chi fosse: si ricorda?

J A L O N G O . Ho sentito chiamarlo professore. Una volta visto, non ho più...

G A T T O S I M O N E . Oltre a lei, al presidente Mechelli e al giudice Santiapichi, vi era una quarta persona?

J A L O N G O . Vi era un'altra persona.

A Z Z A R O . Siccome, purtroppo, gli altri presenti nella stanza non ricordano che c'era un'altra persona, solo lei lo ricorda...

J A L O N G O . Se uno potesse prevedere gli sviluppi di determinate vicende si porterebbe dietro un registratore. Il giorno in cui venne quel cronista da me eravamo tutti in agitazione per il processo.

Quando seppi che la Regione aveva nominato questa Commissione d'indagine non vedevo l'ora di presentarmi per potere esporre tutto quello che sapevo. Evidentemente qualche imprecisione, qualche ricordo errato, credo che sia umano.

A Z Z A R O . Non si parlò, in quel pranzo di Morlupo, dello sviluppo economico della zona?

J A L O N G O . Si parlò, penso che il banchetto avesse quello scopo.

A Z Z A R O . Fu raggiunto quello scopo? Si parlò di tutto tranne che di... Lei ha detto che si è parlato dell'aeroporto dell'Urbe con Nistri. Quando ne parlò?

J A L O N G O . Con Nistri si parlò soltanto di questa questione aviatoria.

A Z Z A R O . La cena durò un paio di ore: si è anche fatta questa conversazione così personale, ma di questioni generali chi ne ha parlato?

J A L O N G O . Il presidente Mechelli illustrò ai commensali l'iniziativa che io stavo prendendo per sottoporre negli Stati Uniti, a determinati operatori, la possibilità di un insediamento industriale nella zona.

A Z Z A R O . Quindi lei era di fronte a Nistri? Perciò Nistri la poteva sentire?

J A L O N G O . Credo che fosse quasi dirimpettaio, stavo spostato a destra.

A Z Z A R O . Dirimpettaio del Nistri era il presidente Mechelli, quindi lei era alla destra di Mechelli.

J A L O N G O . Non ricordo con precisione la disposizione dei posti a tavola. Poi ognuno formava il suo capannello di conversazione. Per esempio Nistri una volta conversava con me, un'altra con altri.

A Z Z A R O . Il Mechelli fece una presentazione di carattere generale?

J A L O N G O . Sì, disse che mi stavo occupando di iniziative per suscitare l'interesse di qualche gruppo estero per un insediamento di qualche complesso industriale nella zona.

A Z Z A R O . Era presente l'ingegnere Fabio Castellani?

J A L O N G O . Me ne hanno presentati tanti.

A Z Z A R O . Lei non conosceva nessuno in quella occasione, nè il giudice Santiapichi, che si diede da fare per organizzare questa cena?

J A L O N G O . No, credo che fosse un invitato come me.

A Z Z A R O . Lei non sa se è stato lui ad organizzare...?

J A L O N G O . No.

A Z Z A R O . Nell'interesse della Regione, non...

J A L O N G O . No, devo affermare che non è stato il giudice, perché l'idea del pranzo partì proprio dal presidente Mechelli ancor prima che io partissi per gli Stati Uniti; quindi fu realizzata successivamente.

A Z Z A R O . Il presidente Mechelli dice il contrario.

J A L O N G O . Il presidente Mechelli sarà un onorevole rispettabilissimo, può dire quello che vuole. Io ritengo di dire la verità.

A Z Z A R O . Nessuno lo mette in dubbio. Quella lettera di cui si parla e che ormai è completa nei suoi termini, cioè dello sviluppo, delle sacche di depressione, fu mandata a lei perchè la portasse in America a testimonianza dell'interessamento della Regione?

J A L O N G O . Il Presidente, qualche giorno prima che partissi, disse: « Non ritiene opportuno che io la investa, non dico ufficialmente, ma in qualche modo, di questa missione per dargli il crisma di serietà, di fondatezza? »

A Z Z A R O . Fu il Presidente a proporlo o fu lei a dire: « Mi dia una lettera »?

J A L O N G O . Non ho bisogno di presentare lettere di credito presso i miei operatori. Ancora non ne ho bisogno negli Stati Uniti. Tant'è vero che eravamo già agli ultimi giorni e la lettera la scrisse, la firmò e la inviò per posta al mio ufficio e io partii senza la lettera, che mi fu inoltrata dalla mia impiegata, e mi raggiunse negli Stati Uniti.

A Z Z A R O . Lei se ne interessò di questa lettera?

J A L O N G O . Me ne interessai senza sottoporre la lettera agli operatori.

A Z Z A R O . Quindi la lettera non le servì?

J A L O N G O . Ritenevo che non servisse, perchè era un problema che si prospettava in via interlocutoria. Anche perché, come ho detto poco fa, il mio gruppo non ha molti interessi in insediamenti industriali, ma indirizza le sue scelte verso imprese turistiche, in prevalenza.

A Z Z A R O . Ha interessi ospedalieri privati?

J A L O N G O . No, assolutamente. L'attività preponderante del gruppo è quella di costruzioni edili, è il più famoso costruttore di grattacieli di New York.

A Z Z A R O . Come si chiama?

J A L O N G O . « Julius Nasso Corp. Concrete ».

A Z Z A R O . Per curiosità vorrei sapere: lei ci parlava di una lettera (credo sia stato registrato) che il Coppola le scrisse dal carcere dicendo: « Guarda, ti prego di interessarti delle mie cose, di tutte le pendenze che io ho. », anche perchè aveva una certa diffidenza nei...

J A L O N G O . E non era infondata...

A Z Z A R O . Perché?

J A L O N G O . Perchè ho avuto occasione di censurare il comportamento del genero.

A Z Z A R O . Corso Giuseppe?

J A L O N G O . Sì. Sia per questioni di amministrazione, anche per una certa apatia; infatti non curava, secondo me, con la diligenza di un buon figlio, l'andamento dell'azienda.

A Z Z A R O . Non se ne interessava, o aveva altre idee per la mente?

J A L O N G O . Non so.

A Z Z A R O . Non se ne interessava.

J A L O N G O . Anche le accensioni dei debiti non rispondevano alla necessità (secondo me) dell'azienda; quindi, avevo paura che delle somme prendessero altre vie.

A Z Z A R O . I rapporti, nel 1970, fra il Coppola e il genero erano sempre tesi?

J A L O N G O . Tesissimi.

A Z Z A R O . Lui è andato ad abitare da Di Giacomo; la moglie di questo Di Giacomo è sua parente?

J A L O N G O . Così mi è stato detto. Credo sia una parente; infatti, lo chiamano zio.

A Z Z A R O . Quindi arrivò fino ad andarsene via di casa del genero, per queste tensioni di carattere economico?

J A L O N G O . Non per queste tensioni. Un giorno mi telefonò concitatamente, perché mi voleva parlare trattandosi di cosa urgentissima, e quasi con le lacrime agli occhi disse che il genero e il padre del genero lo volevano rovinare, perché aveva saputo che il genero era andato a visitare finanche (in quanto già altre volte aveva avuto occasione di lamentarsi) quel tale Leggio ricove-

rato in una clinica di Roma. Mi chiese che cosa doveva fare e mi disse che voleva lasciare la famiglia. Lo consigliai di lasciare immediatamente la sua famiglia, dato che era così accorato per quanto era accaduto e considerando i precedenti del genero. Mi chiese dove andare e gli risposi: « Dove vuole purchè dissoci subito le sue responsabilità da quelle degli altri ».

A Z Z A R O . Quindi, immediatamente, appena Coppola seppe che il genero andava da Leggio...

J A L O N G O . Aveva saputo...

A Z Z A R O . Va bene; poi, a Corso che era andato da Leggio, Coppola disse: « Non voglio avere niente a che fare con Leggio » e si è consigliato con lei?

J A L O N G O . Forse si era consultato anche con altri; io gli dissi di non coinvolgere le sue responsabilità con il genero.

A Z Z A R O . Coppola non sapeva di Leggio? Sapeva di Leggio, ma non voleva avere a che fare con Leggio?

J A L O N G O . Per quanto risulta a me, lui non ha mai voluto avere a che fare nè con quello nè con altri, altrimenti l'avrei allontanato. Credo di non essere nel torto, senza voler giudicare il passato.

A Z Z A R O . Invece il Corso era coinvolto in queste attività, per il fatto che andava da Leggio.

J A L O N G O . Quando è avvenuto l'abbandono del Coppola dalla famiglia era circa un anno che non aveva mai più voluto parlare col genero del Coppola, nè riceverlo perché lui seppe che io avevo rappresentato al suocero le sue manchevolezze.

A Z Z A R O . Ma i rapporti tra la figlia e il padre erano ... Lui, quel Pino Corso, non si schierò a favore dei suoi mezzadri?

J A L O N G O . Ci fu anche un'altra lacuna. Non si seppe mai dove andarono a finire delle somme che i mezzadri dicevano di aver corrisposto al Corso. Il Corso, da lontano, non in confronto con i mezzadri, sosteneva di non aver ricevuto niente. Dopo c'erano stati anche altri rapporti poco edificanti. Si parlava di qualche rapporto tra il Corso e qualche figlia del mezzadro, per cui questi abusavano oltre ogni misura della loro posizione nei confronti del Corso.

A Z Z A R O . Ricattavano il Corso, insomma?

J A L O N G O . Si ritenevano forse abbastanza protetti e io ho avuto modo di constatare queste situazioni, che non mi sono mai piaciute e che ho rappresentato apertamente al Coppola.

A Z Z A R O . E Coppola dava fiducia a lei?

J A L O N G O . Ritengo che abbia senso di rispetto per me, perché forse non è stato mai avvicinato da un consulente tanto disinteressato ed abbastanza preciso, perché quelle pochissime pratiche che lui mi ha affidato le ho portate felicemente in porto ed ho dato sempre dei consigli sani, come io ritenevo di dover dare.

A Z Z A R O . Per quel che le risulta, il Coppola non ha altre attività?

J A L O N G O . Era assorbito. Una tenuta di quel genere, con le sue esigenze nella conduzione, con i problemi per quel terreno edificatorio che lo assorbe anche abbastanza.

A Z Z A R O . Conosce il dottor Palumbo di Pomezia?

J A L O N G O . No. L'ho sentito nominare ma non lo conosco. Credo, se non vado errato, che debba essere cognato di quel procuratore legale che si occupò di Coppola in occasione delle misure. Ha avuto un procedimento per misure...

A Z Z A R O . Avvocato Forte?

J A L O N G O . Sì. È un altro mio compaesano di Fondi, ma io non l'ho mai conosciuto.

P R E S I D E N T E . Quella lettera del 13 marzo del presidente Mechelli l'ha comunque sollecitata lei o è stata un'iniziativa del Presidente?

J A L O N G O . No. Fu un suggerimento del Presidente, se questo può agevolare il suo compito. Disse: « Io gliela faccio, perché diamo un crisma di fondatezza e di serietà alla cosa ».

P R E S I D E N T E . Era una specie di commendatizia?

J A L O N G O . Sì. Siccome dovevo allontanarmi da quello che era il campo abituale di investimenti dei miei clienti pensava, date le mie remore, che questa lettera potesse agevolare il compito. Ma, siccome mi raggiunse negli Stati Uniti dopo molti giorni di permanenza, io già l'accenno l'avevo fatto. Non ho ritenuto nemmeno di sottoporla.

P R E S I D E N T E . Ci può dire qualcosa in ordine a questa società di commercio, importazione ed esportazione?

J A L O N G O . Questa è cessata già dal 1950. Io trattavo allora importazioni ed esportazioni di metalli lavorati, polvere di marmo ed altre cose che adesso non ricordo.

P R E S I D E N T E . Ci può dire perché fu arrestato a Palermo?

J A L O N G O . Non a Palermo. Io ebbi modo di passare in pagamento un assegno a Roma, un assegno che mi era stato passato in pagamento a sua volta da un mio paesano che conoscevo. Si trattava di un assegno di un milione e mezzo. Lo girai e lo passai in pagamento ad un signore di Roma. Attraverso molteplici firme di « gira » questo assegno era andato a finire a Palermo.

Quando ci fu il mancato pagamento e il protesto, venne da me un signore di Palermo a reclamare il pagamento dell'importo. Io versai nelle mani di questo signore l'importo corrispettivo. Ma questo signore (nell'ultima firma di « gira », presentatore alle banche dell'assegno era suo cognato), si ritenne in dovere di trattenere la somma e non versarla nelle mani dell'avente diritto. Fui, come ho detto prima, convocato dalla Polizia, su incarico della Sezione istruttoria di Palermo, perché io deponessi sulle circostanze. Capità nel momento in cui dovevo lasciare l'Italia per gli Stati Uniti. Ma prima di raggiungere gli Stati Uniti mi fermai a Ginevra. Telefonando a casa seppi che c'era un biglietto di convocazione da parte del Commissariato competente. Mi feci dare il numero e telefonai alla Squadra giudiziaria del Commissariato allora « Portuense », adesso « San Paolo ». Parlai con un sottufficiale e chiesi se la cosa rivestisse carattere di urgenza. In caso affermativo sarei tornato a Roma anziché proseguire per gli Stati Uniti.

A Z Z A R O . Il sottufficiale rispose di no e lei partì, ed invece fu denunciato per non essersi presentato. Lo ha già detto.

J A L O N G O . Sì. Siccome mi era stato chiesto di ribadire...

A Z Z A R O . Un'altra volta?

J A L O N G O . Soltanto questa. Rientrato dagli Stati Uniti trovai il mandato di cattura. Mi portarono a Palermo e, attraverso alcuni confronti che il giudice dispose, venne fuori la mia estraneità al fatto delittuoso e fui prosciolto. Fui rinviato soltanto per quell'addebito che mi mossero, per non essermi presentato all'invito della Pubblica sicurezza, ma in sede di dibattimento fui assolto perchè il fatto non costituisce reato.

P R E S I D E N T E . Quanti procedimenti penali ha avuto?

J A L O N G O . Non ricordo, ma fino al 1955 diversi.

P R E S I D E N T E . Quanti si sono esauriti con condanne?

J A L O N G O . Due.

P R E S I D E N T E . Non è possibile. Lei è stato condannato due volte?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . E si ricorda perchè?

J A L O N G O . Una volta perchè ho assistito un cliente nella compravendita di un terreno. Poi, tra loro, non ci fu successivamente accordo, si litigarono, dissero che nel mio ufficio era avvenuta questa transazione ed io fui coinvolto per il famoso articolo 110 (concorso).

Un'altra volta perchè mi rifiutai di rilasciare una dichiarazione compiacente ad un signore che io avevo notato su una... (*parola incomprensibile*) mentre, secondo me, stava dando fuoco ad una vettura. Venne fuori, dopo del tempo, che io avevo tentato, in complicità con gli allora miei datori di lavoro (perchè ero direttore commerciale di una industria di plastica), che avevo chiesto delle somme per poter concedere questa dichiarazione. Io giuro sui miei morti che non ho mai chiesto denaro a nessuno! Anche lì fui coinvolto con il 110. Non so se i miei datori di lavoro avessero avanzato qualche richiesta del genere, ma a me ha sempre ripugnato una cosa del genere. Questo avvenne, credo, nel 1955-1956. Tutte e due le volte per il famoso articolo 110.

P R E S I D E N T E . Quando lei telefonava al Coppola, in un certo periodo al quale ha fatto cenno (io forse non glielo avrei chiesto), le è stato chiesto se lei sapeva della fuga di Leggio, della malattia di Leggio, dei rapporti di Leggio.

J A L O N G O . Dai giornali qualche cosa apprendevo.

P R E S I D E N T E . Ed ebbe occasione di parlarne con Coppola?

J A L O N G O . No.

G A T T O S I M O N E . Per la verità i giornali hanno parlato di Leggio dopo che è sparito.

J A L O N G O . Di Leggio ne hanno parlato anche molto tempo prima, che sappia io. Sono anni ed anni che se ne parla.

P R E S I D E N T E . Lei era informato di questa vicenda, perchè lei diede suggerimenti al Coppola di rompere i suoi rapporti con il genero Corso per quello che si diceva. Lei, in quel periodo, continuava ad avere anche contatti telefonici con Coppola?

J A L O N G O . Sì, ma limitatissimi. Egli mi telefonava ogni tanto perchè mi voleva dire... c'era in piedi questa vertenza.

P R E S I D E N T E . Sì. Siccome lei disse: « Qualche volta dovrò andare in Sicilia al seguito dell'Antimafia »...

J A L O N G O . Non ho detto proprio questo, hanno parafrasato il mio discorso. Non vorrei dirlo, ma siccome si vuole la verità, lo debbo dire. Siccome ho avuto l'onore sempre dell'amicizia di persone delle quali forse sono indegno, che mi hanno sempre considerato, pur conoscendo anche quelle che sono state le mie vicende giudiziarie, ho avuto quasi paura sempre di avvicinare delle persone... Per quanto riguarda Coppola, ho la sensazione, senza volerlo giudicare per il suo lontano passato, che da che lo conosco non abbia commesso mai niente che mi possa mettere in sospetto e quindi allontanarmi. Si doveva, in occasione della proposta avanzata a suo carico per le misure di prevenzione dal Tribunale, procedere alla nomina di un legale. L'avvocato Forte mi interpellò chiedendomi su chi a Roma si potesse officiare in questa circostanza. Io dissi: « Mi lasci pensare, vedrò ». Avevo avuto l'onore di conoscere il professor Vassalli e siccome nell'ambiente, nell'entourage...

P R E S I D E N T E . Come lo aveva conosciuto? Glielo aveva presentato Epiro?

J A L O N G O . Non ricordo: o negli ambienti del Tribunale o in qualche riunione, in qualche convegno. Se lo ricordassi lo direi... se lo ricorderò lo verrò a riferire. Poi, loro conoscevano anche i miei parenti che militano nel partito e si stabilì quella corrente di simpatia della quale mi volevo rendere degno. Allora, pregai il Tunetti di chiedere al professore se potesse assistere il Coppola in questa vicenda e precisai al Tunetti: « Soprattutto perchè vorrei conoscere attraverso Vassalli, nella sua assistenza, affondando il bisturi nel passato, nell'attività del Coppola... Logicamente attraverso anche il carteggio processuale, e tutto quello che dovrà essere prodotto in questa sede, che possa confortare il giudizio positivo che mi sono fatto sull'attuale condotta del Coppola ». Questo fu lo scopo. Il professor Vassalli, direttamente e tramite il Tunetti, mi fece sapere che aveva molte riserve ed esitazioni prima di accettare, ed in una successiva occasione mi fece dire, essendo oltre che professore universitario anche uomo di partito, che sentiva il dovere di interpellare il suo partito, o quanto meno il Vicepresidente della Commissione, sull'opportunità di assumere questo incarico in quanto non lo vedeva di buon grado. Ed un giorno Tunetti mi telefonò, riferendomi che il professore ancora non aveva preso una vera decisione perchè non aveva potuto interpellare queste personalità. Siccome avevo letto nei giornali: « Nei prossimi giorni... » ...c'era un trafiletto che riportava che il Comitato, il Sottocomitato della Commissione Antimafia si sarebbe recato in Sicilia io dissi: « Non è perché tra giorni vado al seguito di una Commissione in Sicilia ». Creda pure, questi furono i termini del discorso. Invertii le parti solo per far capire al Tunetti che sapevo il motivo per cui il professor Vassalli non aveva forse incontrato l'onorevole Vicepresidente, credo, di questa Commissione. Visto che era ancora titubante, io stesso lo pregai di non farne più niente. Riferii all'avvocato Forte che il professore non si sentiva di assumere l'incarico e l'avvocato Forte trovò un altro professionista, l'avvocato Sotgiu.

A Z Z A R O . Quale incarico?

J A L O N G O . Quello di assistere Coppola in un procedimento per le misure di sicurezza.

P R E S I D E N T E . A Roma?

J A L O N G O . Sì, anzi, il professore disse di non aver mai affrontato processi di questo tipo.

P R E S I D E N T E . Sa come si esaurì il processo?

J A L O N G O . Coppola fu proposto per il soggiorno: gli diedero cinque anni e la sorveglianza in Roma.

P R E S I D E N T E . Il Pubblico ministero in questo processo era il dottor Pietroni?

J A L O N G O . No, in primo grado non era il dottor Pietroni, non mi ricordo chi fosse. Il primo grado si esaurì in appello con la conferma della decisione di primo grado che stabilì la sorveglianza speciale in Roma, anziché il soggiorno...

P R E S I D E N T E . Poi ci fu l'appello del Pubblico ministero e forse anche del Coppola.

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . E si andò in Corte d'Appello. Sa che cosa avvenne? Fu assistito dallo stesso difensore di primo grado?

J A L O N G O . Nel secondo grado il legale fu sostituito: non lo difese l'avvocato Sotgiu.

P R E S I D E N T E . Chi fu aggiunto?

J A L O N G O . L'avvocato De Angelis, che era già stato nominato d'ufficio e poi fu confermato.

P R E S I D E N T E . In appello che cosa avvenne?

J A L O N G O . Conferma delle decisioni di primo grado.

P R E S I D E N T E . In appello il Pubblico ministero era il dottor Pietroni?

J A L O N G O . Sì, ma io l'ho saputo all'ultimo momento, perché sino a qualche giorno prima si diceva fosse l'avvocato Corrias. Fu una sorpresa per me apprendere che era il dottor Pietroni. Anzi, mi trovai in un certo imbarazzo...

P R E S I D E N T E . Di quella telefonata, nella quale parlò di Commissione Antimafia, lei ha dato una spiegazione, poi vedremo. Non si parlò di altro, mai?

J A L O N G O . Con chi?

P R E S I D E N T E . Nelle sue conversazioni con Coppola, parlò di Epiro, di Tunetti?

J A L O N G O . Lo escludo nel modo più assoluto.

P R E S I D E N T E . Con Tunetti non ebbe mai conversazioni?

J A L O N G O . Lo escludo nel modo più assoluto. Tunetti è un impiegato di gruppo C del Ministero.

P R E S I D E N T E . Non parlarono mai di appalti, di percentuali?

J A L O N G O . No, mi è stata contestata la frase dal sostituto Procuratore, dottor Plotino, in occasione della notificazione di un avviso di procedimento, in cui, secondo il Pubblico ministero, il Tunetti un giorno mi propose un affare di strade per cinque miliardi. Io, nell'attività che ho espletato, non ho mai avuto rapporti con costruttori, con imprese di costruzioni stradali. Non lo ammetto e non lo escludo. Dovrei sentire il contesto di questo colloquio. Con Tunetti...

comunque, anche se Tunetti mi ha fatto questa offerta... non disponevo di ditte qualificate, né me ne sono occupato per alcune ragioni, né ho tentato nemmeno di avvicinare imprese del genere.

A Z Z A R O . Desidererei (si tratta di un aspetto che poi vedremo in seguito, quando saremo più informati), siccome lei ha parlato del Vicepresidente della Commissione in rapporto a Vassalli, che ripetesse questa circostanza esattamente. Inoltre, desidero sapere se, per caso, ha avuto occasione di parlare di questa stessa questione, di questo episodio, in altri ambienti, e se per caso la Magistratura le ha chiesto di questi fatti.

J A L O N G O . No, no.

A Z Z A R O . Desidera riepilogare questo episodio, perchè possiamo vedere in che misura il Presidente della Commissione Antimafia, e il Vicepresidente, entrano in questa vicenda?

J A L O N G O . Non credo che gliene abbia parlato nemmeno il professor Vassalli, il quale, fin dal primo momento, fu restio...

A Z Z A R O . Se volesse riepilogare tutti i fatti...

J A L O N G O . Volevo, attraverso un amico, affondare il bisturi nella vita precedente, nella condotta del Coppola. Un legale ha modo, ha molti più elementi di me per poter conoscere intimamente un individuo e quindi pensavo che il professor Vassalli, dopo questo esame analitico della sua condotta, mi potesse consigliare di abbandonarlo, cosa che fece con me il dottor Pietroni in una determinata circostanza in cui fui costretto a dirgli che espletavo certe pratiche per il Coppola. Se anche il Vassalli mi avesse incoraggiato in tal senso non avrei avuto esitazione ad abbandonarlo, cosa che ho fatto poi, perché è circa un anno che non faccio più niente per il Coppola, eccetto quella questione mezzadrile.

A Z Z A R O . Quando Pietroni glielo consigliò, lei non abbandonò il Coppola, visto

che pensava di avere una verifica con Vassalli?

J A L O N G O . Ma non pensai questo. Pensai di portare a termine quelle pratiche che ancora avevo, far cadere cioè la cosa. Così ho fatto, non ho voluto occuparmi di nient'altro, col pretesto che sono impegnatissimo.

A Z Z A R O . Il professor Vassalli avrebbe dovuto informarsi presso questa Commissione?

J A L O N G O . No, presso il suo partito, penso, se fosse opportuno o meno. Ma capii dal primo momento, non volendomi subito dire no, che non se ne volesse occupare proprio.

A Z Z A R O . Quindi, praticamente, esclude che Vassalli abbia cercato di avere contatti con qualcuno.

J A L O N G O . Certamente ha lasciato cadere così la cosa. Di questo me ne accorsi e dissi...

A Z Z A R O . Di questo episodio non ne ha parlato ad altri, tranne che in questo momento?

J A L O N G O . No, non credo di averne parlato a nessun altro.

A Z Z A R O . Grazie.

J A L O N G O . Anzi, non l'ho voluto mettere nemmeno nella memoria al Tribunale, proprio per non mandare in giro i nomi di parlamentari, è contro il mio...

A Z Z A R O . Non li avrebbe mandati... e, infatti, il professor Vassalli (che avrebbe dovuto occuparsene) non le ha mai detto che si è occupato presso il suo partito o la Commissione Antimafia, di prendere notizie su Coppola. Era una sua idea.

J A L O N G O . Non è che doveva prendere notizie sul Coppola. Io pensavo che, attraver-

so la sua assistenza, lui potesse ricavare più elementi di me su quello che effettivamente è questo individuo: Coppola. Avere una prova provata di quello che ritenevo di avere conseguito già.

PRESIDENTE. Insomma lei ha seguito tutte le vicende del Coppola?

JALONGO. No, tutte no, onorevole.

PRESIDENTE. Primo grado, secondo grado, appello, Pubblico ministero: lo ha detto lei che seguiva...

JALONGO. Onorevole, io avevo consigliato di lasciare la famiglia. Era soggetto alle misure di pubblica sicurezza, anche sul piano umano se mi chiedeva: « Mi accompagni, mi fai accompagnare dalla tua impiegata, dal tuo avvocato », io non so dire di no; sul piano umano perché avrei dovuto dire di no? Anche per mio dovere.

PRESIDENTE. Lei ha seguito questa vicenda fino...

JALONGO. Non a scopo speculativo, non ho mai fatto niente a scopo speculativo.

PRESIDENTE. Lei dice di non aver avuto nessuna ricompensa, il che lascia perplessi, perché un motivo ci deve essere.

JALONGO. Qualche pensiero durante le feste lo aveva per me, qualche cosa, ma questo non era mai...

PRESIDENTE. Ritorniamo al precedente argomento. Lei ha parlato di una certa conversazione nella quale avrebbe detto: « Dovrò andare, vado al seguito dell'Antimafia ».

JALONGO. Io ho parafrasato, onorevole, il discorso fu così... Si potrà vedere anche attraverso, non so, il diario, l'agenda della Commissione, se in quel giorno qualcuno doveva andare giù.

A me sembra che lessi sui giornali che dovesse andare un Sottocomitato, un Comitato...

PRESIDENTE. Che andava la Commissione è un discorso. Ma lei disse: « Debbo andare al seguito dell'Antimafia »!

JALONGO. Ma, onorevole, a fare che cosa? Al seguito dell'Antimafia? Questo discorso...

PRESIDENTE. Ma perché ha detto questo?

JALONGO. Io dubitavo fermamente che il mio telefono fosse sotto controllo, ecco perché ricorrevo a questo discorso contorto, ma io al seguito della Commissione...?

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso.

JALONGO. Io al seguito della Commissione? Non so a quale scopo sarei dovuto andare. Non vedo, ecco, né io né altri per nessuna ragione...

PRESIDENTE. Comunque ne ha parlato.

JALONGO. L'ho spiegato, non volevo dire perché non volevo fare il nome del professor Vassalli.

PRESIDENTE. Non è una cosa che si spiega così. Lei ha detto al Tunetti « Debbo andare al seguito dell'Antimafia ».

JALONGO. Il quale mi aveva detto che ancora il professore non aveva dato nessuna risposta perché non aveva incontrato quella persona. Quindi, non c'era motivo con il Tunetti, poi, di parlare di questi argomenti, se non in ordine all'assistenza al Coppola.

PRESIDENTE. Da chi è difeso nel procedimento davanti al Tribunale?

JALONGO. Dal professor Sabatini. In un primo momento, siccome capitò la te-

gola in pieno agosto, non trovavo nessun legale amico mio a Roma. Mi telefonò l'avvocato Mirabile, che conoscevo da quando era magistrato, dicendomi che era dispiaciuto, che aveva appreso così e così. Lo pregai se poteva assistermi. Mi fu notificata la convocazione quattro giorni prima, era per il 18 agosto, a Roma non c'era nessuno; però, feci informare il professor Sabatini che si trovava per un congresso a Venezia, che lo avevo nominato immediatamente mio difensore.

P R E S I D E N T E . E il professor Sabatini lo ha scelto di sua iniziativa? O glielo ha suggerito qualcun altro?

J A L O N G O . Io, perchè, in altra circostanza, forse, mi sarei rivolto al professor Vassalli: ma dato che c'era stato questo, ho ritenuto di rivolgermi a Sabatini che stimo altrettanto quanto ...

P R E S I D E N T E . Lei sapeva che era impegnato nella difesa del Rimi?

J A L O N G O . No, il professor Sabatini aveva decine e decine di processi.

P R E S I D E N T E . Ignorava che fosse il legale dei Rimi? Non ci ha pensato?

J A L O N G O . Non mi è saltato nemmeno in mente. Dopo ho saputo, mi è stato detto... L'ho letto sui giornali, ma in un primo momento ho pensato che fosse l'unico che potesse calzare al mio caso, per la sua preparazione professionale ...

P R E S I D E N T E . Nessuno lo mette in dubbio. Non è questo l'argomento. Siccome era difensore dei Rimi ...

J A L O N G O . Sì, l'ho saputo dopo.

P R E S I D E N T E . Quindi avranno parlato anche di questo fatto?

J A L O N G O . Con chi?

P R E S I D E N T E . Con il professor Sabatini. Lei sa che il fratello e il padre di Rimi Natale ...

J A L O N G O . Sì, lo so.

P R E S I D E N T Esono stati condannati, in appello, all'ergastolo.

Adesso c'è il ricorso per Cassazione. La discussione c'è stata?

J A L O N G O . No, forse se avessi avuto presente questa circostanza non mi sarei rivolto al professor Sabatini. Se avessi saputo prima, se avessi avuto la certezza di questo altro suo rapporto... Comunque, penso che l'illibatezza del professore sia al di fuori ...

P R E S I D E N T E . Su questo, niente da discutere. Ma lei stesso, con quello che ha affermato poc'anzi, lascia intravedere una situazione che può dare motivo ad eventuali considerazioni ...

J A L O N G O . Onorevole, oggi siamo costretti ad aprire l'ombrello quando c'è il solleone.

P R E S I D E N T E . Lei ha il diritto di difendersi nella maniera che ritiene più opportuna. Quindi, questo procedimento è ancora pendente?

J A L O N G O . È fissato per ... Fu rinviata la discussione del 18 agosto, perchè il mio difensore eccepì la non urgenza del fatto, quindi tennero conto della eccezione.

P R E S I D E N T E . Quando Coppola, o chi per lui, le disse la situazione in cui si trovava per la vicenda del Leggio, la visita del genero, la Questura che indagava, la Pubblica sicurezza, eccetera, lei si disinteressò del fatto, dopo aver dato quei suggerimenti a Coppola? Non ha saputo più niente di quello che è avvenuto?

J A L O N G O . In che senso?

P R E S I D E N T E . Della fuga di Leggio.

J A L O N G O . Non mi interessava la questione di Leggio.

P R E S I D E N T E . Con Coppola non parlava mai di questo?

J A L O N G O . Mai. Quando gli hanno mosso degli addebiti sulla conoscenza del Leggio a me ha sempre giurato e spergiurato che lo aveva conosciuto in occasione della sua detenzione, perché erano ricoverati nella stessa infermeria. È tutto quanto ho potuto sapere da Coppola.

P R E S I D E N T E . Non ha mai avuto notizie dei rapporti tra Coppola e Rimi? Questo è un dato certo, ecco perché glielo ricordo. Coppola fu presente alla festa nuziale di Natale Rimi.

J A L O N G O . Onorevole, se avessi saputo una cosa del genere, io mi sarei permesso ...

P R E S I D E N T E . No, io le chiedevo se Coppola parlò qualche volta di questi rapporti.

J A L O N G O . Coppola non è che abbracciava tutti gli argomenti anche di carattere personale, privati, di famiglia, eccetto il caso in cui mi chiese consiglio su come doveva comportarsi dopo che aveva appreso la manchevolezza del genero che era andato da Leggio; non ne aveva motivo. Anche perché, ripeto, il tempo era sempre limitato. Qualche volta sono riuscito a incontrarmi con lui, correndo, sempre con i minuti contati. C'era il tempo appena sufficiente per poter discutere degli argomenti per cui mi aveva chiamato.

P R E S I D E N T E . Questo per l'affare Leggio. Ma riguardo al Rimi non ne ha mai parlato?

J A L O N G O . No, assolutamente no.

P R E S I D E N T E . Nemmeno dopo il trasferimento, su richiesta del Rimi?

J A L O N G O . Le sto dicendo, onorevole, è quasi un anno che non vedo Coppola. Non ricordo se in questo periodo l'ho visto una volta.

Non ho più tempo perché la mia attività mi assorbe completamente, sia a Roma che fuori Roma. Non c'è il tempo assolutamente necessario, anzi gli dissi che non mi potevo occupare più ...

A Z Z A R O . Perciò non l'ha visto durante il 1971?

J A L O N G O . Non ricordo se l'ho visto. Se l'ho visto, forse una volta soltanto. Non credo. Mi ha fatto molte telefonate invocandomi di andare giù, non ho trovato il tempo e non sono più andato.

G A T T O S I M O N E . Conosce l'assessore Muratore?

J A L O N G O . Mai visto, nemmeno di persona.

P R E S I D E N T E . Conosce l'onorevole Caradonna?

J A L O N G O . L'ho conosciuto su tutti i palchi d'Italia, attraverso fotografie, ecc.

P R E S I D E N T E . Non è mai stato insieme in pubblici uffici?

J A L O N G O . Mai. Mai, è un'altra barzelletta che ho letto nei giorni scorsi sui giornali.

P R E S I D E N T E . Quindi seguiva...

J A L O N G O . Adesso sono indotto... Dovrei mettere su un ufficio stampa perché ho querelato sette quotidiani e due periodici.

A Z Z A R O . Chi la difende?

J A L O N G O . L'avvocato Sabatini e Mirabile, un ex magistrato.

P R E S I D E N T E . Tutte queste sono cause per diffamazione a mezzo stampa?

J A L O N G O . Sì.

P R E S I D E N T E . In che cosa consistevano?

J A L O N G O . Mi danno degli epiteti come, « corriere della mafia », « portaordini del Coppola », « padrino dei Rimi », forse fra poco gireranno anche un film sulla mia persona.

Si dice che spenda i miei assegni a vuoto nei ristoranti. Mai emessi assegni a vuoto nei ristoranti e tante altre cose. È un vero linciaggio al quale non intendo sottostare.

P R E S I D E N T E . È stato condannato più volte per emissione di assegni a vuoto.

J A L O N G O . A suo tempo, quando avevo un'azienda; quindi, dovevano entrare in un eventuale dissesto finanziario.

P R E S I D E N T E . Ma quando le ho chiesto quante volte è stato condannato...

J A L O N G O . Ho detto due volte.

P R E S I D E N T E . Ha detto: « Se ricordo bene tre-quattro volte. Sarà stato solo per emissione di assegni a vuoto ».

J A L O N G O . Ma quelle furono estinte per amnistia.

P R E S I D E N T E . Poi ci fu un tentativo di estorsione.

J A L O N G O . Ma di quelli ho riferito.

P R E S I D E N T E . Poi ci sono truffe e tentate truffe in abbondanza. Lei è stato condannato per lo meno dieci volte.

J A L O N G O . No.

P R E S I D E N T E . Di procedimenti, credo che ne avrà avuti più di venti.

J A L O N G O . No.

P R E S I D E N T E . Comunque questo per ora non ci interessa. Sono cose che si possono accertare.

J A L O N G O . Non credo che raggiungano il numero di dieci.

P R E S I D E N T E . Chiedevo a lei perché ognuno può trovarsi implicato in certe vicende, ma bisogna dire la verità quando ci si trova davanti ad una Commissione come la nostra che, come ha visto, è su una linea di massima obiettività.

Noi avremmo gradito che ci avesse chiarito alcuni particolari, che non ci ha chiarito. Dovremmo, poi, invitarla successivamente in quanto questo è stato un primo incontro. Dovremmo comunque chiarire le discrepanze tra quello che ha dichiarato lei e quello che hanno dichiarato gli altri, fra i quali il magistrato Santiapichi.

J A L O N G O . Non credo che si pretenda da me la memoria di Pico della Mirandola: evidentemente in qualche inesattezza posso incorrere anch'io, ma non mi pare che in questi ultimi fatti possa avere tanto labile memoria.

P R E S I D E N T E . Dopo la venuta di Rimi a Roma non si sono più visti? Non so, una sera a cena, un giorno a pranzo?

J A L O N G O . No.

P R E S I D E N T E . Dopo un favore simile! Lei ha detto che può darsi che anche altri si siano occupati del comando, del trasferimento di Rimi. Ma, comunque, da quello che abbiamo appreso, la parte decisiva fu affidata a lei che andò dal Presidente...

J A L O N G O . Se per decisiva si intende l'indicazione di un nominativo, non lo so.

Né un bigliettino, né si ritornò più sull'argomento, mai una pressione, niente. Allora sono un padreterno. Cosa che escludo.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

P R E S I D E N T E . Non ci fu bisogno di ulteriori sollecitazioni. Nei suoi confronti non si mostrò grato per questo?

J A L O N G O . Mi telefonò, mi disse che già si trovava a Roma. Io ero rientrato a Roma dagli Stati Uniti. Mi disse: « Le sono molto grato ».

A Z Z A R O . E chi avrebbe il merito secondo lei?

J A L O N G O . Non lo so. Mi disse che tante personalità si erano interessate al caso.

A Z Z A R O . Non le disse neanche il nome di uno?

J A L O N G O . No, assolutamente.

P R E S I D E N T E . Quindi altri si erano interessati e non erano riusciti.

J A L O N G O . E il merito è di Jalongo; è la palla che fa comodo a parecchi.

P R E S I D E N T E . Quindi lei sa qualche cosa.

J A L O N G O . Ma debbo presumerlo. Io non avevo il potere con il presidente Mechelli di far trasferire un individuo. Mi sono limitato ad indicare quel nominativo perché c'è stata la circostanza, se non ci fosse stata quella circostanza delle lamentele, mi sarei dimenticato che Rimi mi aveva rivolto quella preghiera. Quindi devo presumere che non posso io aver determinato il comando di quel ragazzo alla Regione.

A Z Z A R O . Allora lei sarebbe stato utilizzato?

J A L O N G O . No. Da chi sarei stato utilizzato? Mi sarei autoutilizzato. Io ho indicato il nome e quando è successo il fatto mi sono rammaricato con il Presidente per quello che era successo.

Però quando il ragazzo mi rivolse la preghiera mi disse che si era rivolto a molte Autorità e che aveva presentato domanda per

essere trasferito alla Regione Lazio, alla Regione Toscana, non ricordo con esattezza, e a molti altri Enti nel Continente.

D E L L A B R I O T T A . Ma lei ha impressione che abbiano utilizzato la sua segnalazione per dar luogo al trasferimento?

J A L O N G O . Non dico niente. Certo non credo di essere all'altezza di determinare un trasferimento così *sic et simpliciter*. È una mia impressione.

P R E S I D E N T E . Lei andò a ringraziare il presidente Mechelli dopo l'assunzione?

J A L O N G O . Non ci fu motivo di ringraziare. Lo seppi per telefono. Non credo di essere ritornato sull'argomento con il Presidente.

P R E S I D E N T E . Nè a Morlupo. Mai?

J A L O N G O . A Morlupo si parlò di ben altro. L'interesse del Presidente con me era diretto verso altri obiettivi, forse per fare qualche cosa per la sua zona.

P R E S I D E N T E . Ma, incidentalmente, si poteva parlare dell'interessamento. Poi si è arrivati all'assunzione e al trasferimento del Rimi. Di questo se ne è parlato?

J A L O N G O . Non ho mai ritenuto che il trasferimento fosse avvenuto per opera mia. Di conseguenza neanche il ringraziamento ritenevo doveroso.

G A T T O S I M O N E . Tra i contatti che ha avuto ad Alcamo ...

J A L O N G O . Un contatto soltanto con questo Rimi.

G A T T O S I M O N E . Ha avuto contatti solo con Rimi? Ma, a sua volta, Rimi da chi gli fu indicato?

J A L O N G O . Da nessuno. Lo trovai nel Comune nell'assolvimento delle sue funzioni.

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

GATTO SIMONE . Oltre al Rimi non ha visto nessun amministratore?

JALONGO . Amministratore?

GATTO SIMONE . Sì, amministratore vero e proprio.

JALONGO . Come primo contatto mi fu sufficiente tutto ciò che mi fornì questo funzionario. Poi mi produsse anche documenti successivi, venne a Roma; quindi non ho avuto motivo di chiedere ulteriori notizie.

GATTO SIMONE . Nè consiglieri, nè Assessori?

JALONGO . No. Non conosco nessuno, perciò andai al Comune. Se avessi conosciuto qualcuno mi sarei rivolto a qualche amico per essere istradato.

GATTO SIMONE . Al Comune gli si parò contro?

PRESIDENTE . Non c'era il Segretario comunale? Si rivolgeva sempre al Segretario comunale. Si presentò il Rimi.

JALONGO . Sì, perché io penso che le notizie me le possa dare il funzionario di carriera e non il politico, perché mi sotto-

pongono le questioni di carattere tecnico, piani regolatori e tante altre cose.

PRESIDENTE . La sua audizione è conclusa. Successivamente dovrà firmare il verbale della sua deposizione, che verrà redatto. (2)

JALONGO . Vorrei pregare l'onorevole Presidente se per la prossima convocazione (come del resto in questa circostanza) potrei essere avvertito con qualche giorno in anticipo in quanto potrei trovarmi fuori Roma.

PRESIDENTE . Cercheremo di venire incontro a questa sua esigenza.

JALONGO . Non vorrei incorrere nella mancata presentazione.

PRESIDENTE . No. Ora può andare.

JALONGO . Grazie.

(2) Il testo della deposizione del signor Italo Jalongo — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **ROBERTO PALLESCHI**,
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Lei, dottor Palle-schi, è sentito come testimone, senza giuramento, e ha l'obbligo di dire la verità in ordine a quanto le chiederemo sul caso Rimi che forma attualmente oggetto delle nostre indagini. Vuol declinare le sue generalità?

PALLESCHI. Palleschi Roberto, nato il 9 settembre 1925, fu Alfredo e di Amelia Zenobi. Sono dottore in economia e commercio. Sono Presidente dell'Assemblea regionale laziale.

PRESIDENTE. Quando è stato eletto Presidente?

PALLESCHI. Il 23 settembre dello scorso anno.

PRESIDENTE. È stata la sua prima elezione alla carica di Presidente dell'Assemblea regionale?

PALLESCHI. Prima di me è stato Presidente dell'Assemblea Girolamo Mechelli.

PRESIDENTE. Il presidente Mechelli, poi, passò a presiedere la Giunta?

PALLESCHI. Lo Statuto del Lazio prescrive che la durata della Presidenza dell'Assemblea debba durare un anno, ma per voto del Consiglio è stata rinviata di qualche settimana la rielezione dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire in ordine all'incarico che venne affidato dalla Regione al magistrato Santiapichi? Da quel che abbiamo appreso, il Santiapichi venne chiamato, come esperto, a far parte della Commissione per la compilazione dello

Statuto, su deliberazione del Consiglio regionale.

PALLESCHI. Il Consiglio regionale decise di nominare una Commissione per la redazione dello Statuto della Regione fin dalle prime settimane della sua esistenza. Con una deliberazione apposita decise di chiamare a far parte di questa Commissione non solo un certo numero di consiglieri regionali, ma anche alcuni esperti designati dai singoli Gruppi politici. Il giudice Santiapichi, insieme con altri due esperti, fu designato dal Gruppo della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. C'era stata una deliberazione di Giunta o fu il Gruppo consiliare, o qualcuno del Gruppo, a proporre poi la nomina?

PALLESCHI. No, la Giunta non c'entrava. Ogni singolo esperto, o gruppo di esperti, veniva proposto dal Gruppo politico di appartenenza.

PRESIDENTE. Le Commissioni erano costituite in modo che nella loro composizione fosse assicurata la rappresentanza proporzionale di tutti i Gruppi?

PALLESCHI. Sì.

PRESIDENTE. Questo per quanto riguarda la presenza di consiglieri regionali. Ma poi, come ci ha detto, venivano aggiunti questi esperti.

PALLESCHI. Sì.

PRESIDENTE. E come esperto venne anche indicato il dottor Santiapichi.

Ricorda chi, personalmente, fece questa proposta?

PALLESCHI. Io ho solamente letto, recentemente, sui giornali che era una proposta fatta da una particolare corrente della Democrazia cristiana. Ma, allora, io presiedevo la Commissione dello Statuto e mi risultava che c'erano tre esperti della DC. Non andai mai a guardare.

PRESIDENTE. Chi erano gli altri due esperti?

PALLESCHI. Uno è il presidente dell'Ente EUR, professor Virgilio Testa, l'altro è il professor Rupeni. Questi erano i rappresentanti della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. E c'erano esponenti anche degli altri partiti?

PALLESCHI. Sì.

PRESIDENTE. Se ne ricorda qualcuno?

PALLESCHI. Per il PSI il professor Giuliano Amato, per il PRI il professor Barettoni. Gli altri non li ricordo.

AZZARO. Anche i Gruppi di opposizione segnalavano gli esperti?

PALLESCHI. Certo, il PCI segnalò Ivo Giuliani, il PRI Furnaro, mi pare, e poi non ricordo.

PRESIDENTE. Quanti erano i componenti interni e quanti gli esterni di questa Commissione?

PALLESCHI. Se non ricordo male, i consiglieri della DC erano quattro, del PCI tre, uno per il PSI, uno per il PSDI, uno per il PRI, uno per il PLI e uno per il PSIUP. Inoltre, c'era il sottoscritto che presiedeva la Commissione. Infine vi erano gli esperti in misura non proporzionale: tre per la Democrazia cristiana, due per il Partito comunista italiano e uno per ciascuno di tutti gli

altri partiti. Mano a mano mi sovengono i nomi degli altri esperti, se possono interessare.

PRESIDENTE. Non importa perché essi possono essere rilevati dagli atti. Lei ricorda chi fece il nome di Santiapichi?

PALLESCHI. Non avvenne così, avvenne che ogni Gruppo presentò il suo elenco di esperti.

AZZARO. Chi li nominò? La nomina avvenne con una deliberazione del Consiglio?

PALLESCHI. Sì.

AZZARO. Generalmente il Consiglio adotta le deliberazioni su proposta della Giunta, cioè deliberazioni adottate precedentemente dalla Giunta. Questa, invece, fu adottata direttamente dal Consiglio? Mi sembra eccezionale una cosa del genere. Ne sono avvenute altre simili fino a questo momento?

PALLESCHI. Mi pare che la questione si ponesse in questi termini (ma potrei sbagliare e occorrerebbe guardare i verbali): la Commissione per lo Statuto e la Commissione per il regolamento furono nominate, se non ricordo male, addirittura prima dell'elezione della Giunta, tant'è vero che le prime sedute della Commissione per lo Statuto furono presiedute da Mechelli che era allora Presidente dell'Assemblea. Ciò a conferma del fatto che questa Commissione fu nominata prima dell'elezione della Giunta. La procedura non è singolare perché tutti loro sanno che vi è stata una lunga discussione in tutte le Regioni, tra i partiti, dopo le elezioni regionali; e in quel periodo vi erano alcune forze politiche che addirittura proponevano di non eleggere affatto le Giunte in quanto, non essendoci materia da amministrare, potevano risultare superflue.

PRESIDENTE. Bisognava realizzare l'assetto fondamentale della Regione.

PALLESCHI. D'altra parte lo Statuto di una Regione non ha niente a che fare con l'Esecutivo della Regione stessa.

PRESIDENTE. Il giudice Santiapichi venne a far parte della Commissione e partecipava alle sue sedute. Fece parte anche di altre Commissioni?

PALLESCHI. Sì, della Commissione per il regolamento.

PRESIDENTE. Lei sa in che misura veniva retribuito?

PALLESCHI. Per quanto riguardava la liquidazione di competenze per la partecipazione alla Commissione per lo Statuto, il Consiglio decise di attribuirgli una cifra che si aggirava sulle 400-600 mila lire al mese. Comunque, risulta dagli atti.

Poi ho saputo in questi giorni, perchè non lo sapevo prima, che il giudice Santiapichi era anche un esperto stabile della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Il giudice Santiapichi da chi fu presentato alla Regione?

PALLESCHI. Mi ha già fatto questa domanda. L'ho letto in questi giorni sui giornali.

PRESIDENTE. Lei deve parlare soltanto di ciò di cui ha notizia e conoscenza dirette.

PALLESCHI. Io, del gruppo di esperti della Democrazia cristiana, sapevo soltanto che il professor Rupeni era stato segnalato dalla sinistra del partito, e questo è comprensibile che lo sapessi, perché egli aveva con il sottoscritto, che è socialista, maggiori punti di contatto anche su problemi relativi alla deliberazione dello Statuto. Per quanto riguarda gli altri due esperti, uno non è venuto mai, mentre l'altro era l'esperto di fiducia di tutta la delegazione della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Sui contatti tra il magistrato, la Giunta e Jalongo, lei non ci può dire niente?

PALLESCHI. No, perché io Jalongo non l'ho mai conosciuto, né visto o intravisto.

PRESIDENTE. Può dirci quando, in che modo e da parte di chi si arrivò alla costituzione del Comitato regionale di controllo, di cui è Presidente l'avvocato Congedo e Vicepresidente l'avvocato Vitalone?

PALLESCHI. Ci fu un negoziato tra le diverse forze politiche e si convenne di affidare la Presidenza di questa prima Commissione di controllo, che è la più importante, perché anche per legge ha il compito del coordinamento, ad un personaggio designato dal partito socialdemocratico, naturalmente riservandoci ognuno eventualmente dei rilievi nel caso...

PRESIDENTE. Doveva avere i requisiti per poter svolgere quell'attività molto delicata.

PALLESCHI. Certamente.

PRESIDENTE. Quindi, come si arrivò alla costituzione?

PALLESCHI. Attraverso un negoziato tra le diverse forze politiche e poi attraverso un raffronto di posizioni con gli altri Gruppi di opposizione.

PRESIDENTE. E sul funzionamento di questo Comitato, lei cosa ci può dire?

PALLESCHI. Quella delle Commissioni di controllo è una questione particolarmente tribolata. A parer nostro la legge attuale non consente un efficace funzionamento; molte volte se n'è parlato, ma più che per responsabilità dei singoli membri della Commissione di controllo, per le oggettive difficoltà di portare avanti questo così delicato lavoro.

PRESIDENTE. Questo per quanto riguarda il compito; ma per quanto riguarda il funzionamento, cioè l'organizzazione anche attraverso il comando del personale, lei cosa ci può dire?

PALLESCHI. In verità questa questione non è stata discussa, né dalla maggioranza di allora, né tanto meno dal Consiglio. Sulla questione del personale ho, personalmente, da fare molti rilievi.

Non ritengo infatti che, in un'istituzione nuova com'è la Regione, la questione del personale e dei comandi nella fattispecie, possa essere regolata con una pattuizione, perché questo può portare a conseguenze assai gravi per quanto riguarda la rispettabilità dell'Ente. Personalmente ho proposto (della cosa hanno parlato i giornali di Roma) un modo nuovo per affrontare la questione creando degli organismi, se necessario anche con legge regionale, che garantiscano l'opinione pubblica e tutti i settori del Consiglio (a prescindere se sono di maggioranza o di minoranza) sulla oggettività della scelta.

Debbo dire la verità che fino ad ora, anche se il problema non è stato affrontato in modo definitivo, vi è parecchio consenso nei confronti di questa proposta; e questa proposta è nata non soltanto perché è esploso lo scandalo del mafioso Rimi, comandato alla Regione, ma anche perché vi era molto malessere nel Consiglio su questo tipo di problemi.

In realtà ho motivo di ritenere, anche se ci sono tesi a volte contrastanti, che, per quanto riguarda il personale della Commissione di controllo, lì le cose siano state fatte prevalentemente dal Presidente e dall'Assessore agli Enti locali senza neanche una discussione o una partecipazione. Per quello che mi è stato riferito.

PRESIDENTE. E così si arrivò alla famosa delibera del 4 marzo che disponeva il distacco dei 38 funzionari che poi vennero a far parte di questo istituendo ufficio. Lei ci può dire soltanto che ci furono delle lamentele in ordine al sistema usa-

to che, naturalmente, non credo neppure io sia un sistema rispondente e buono.

PALLESCHI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Perché quando ogni corrente, ogni Gruppo, ogni partito, designa in questa maniera i componenti dell'organo di controllo, si creano dei vincoli per cui l'attività di controllo viene sfumata nei suoi contenuti. Per quanto riguarda Rimi che cosa ci può dire? Come avvenne il suo distacco presso la Regione?

PALLESCHI. Io l'ho sentito nominare quando è esplosa la questione.

PRESIDENTE. Fino ad allora nessuno aveva mosso lagnanze? Nessuno aveva segnalato niente? Non se ne era mai parlato?

PALLESCHI. Soltanto una volta, quando stavamo discutendo in una Commissione di tipo speciale su alcune proposte di organico presentate dalla Giunta al Consiglio, su richiesta di alcuni consiglieri socialisti e socialdemocratici, la Giunta portò in questa Commissione l'elenco degli impiegati e funzionari fino a quel momento comandati presso la Regione stessa. Solo allora alcuni rilevarono la singolarità del comando di un impiegato che veniva da un paese così lontano.

PRESIDENTE. Ci può fornire qualche ulteriore precisazione al riguardo?

PALLESCHI. Due, tre settimane prima che esplodesse la cosa.

AZZARO. In quale data questa Commissione si riunì e fece questo rilievo?

PALLESCHI. A memoria posso dire due, tre settimane prima che la cosa esplodesse clamorosamente.

PRESIDENTE. Sarà stato dunque alla fine di giugno o ai primi di luglio.

A Z Z A R O . Ma nessuno fece rilevare che Alcamo è un paese mafioso e che il comando del Rimi si poteva collegare ad un fatto mafioso?

P A L L E S C H I . La questione avvenne così: dovevamo discutere...

P R E S I D E N T E . In quale Commissione si discuteva?

P A L L E S C H I . La Commissione speciale per l'organico del personale. Si trattava di stabilire una prima intelaiatura organizzativa della Regione. Il problema era molto controverso tanto che vi era stata una prima proposta della Giunta che era stata poi dalla Giunta stessa ritirata.

Vi era stata una successiva proposta profondamente emendata con il contrasto della Giunta che si riservava di presentarne un'altra. Per cui, come si vede, era un problema molto dibattuto. In una di queste riunioni, che erano sempre particolarmente accese, i consiglieri socialista e socialdemocratico chiesero alla Giunta di dare notizia alla Commissione dei comandi fino a quel momento realizzati e la Giunta portò l'elenco di questi comandi. Si doveva fare una riunione successiva per discutere, tra l'altro, di queste questioni e in quello scorcio di seduta in cui i consiglieri della Commissione avevano ricevuto questo elenco, ricordo (ma questo non risulta neanche dal verbale perché furono osservazioni quasi extra seduta) che alcuni consiglieri scorrendo l'elenco disse: « Accidenti, che c'entra uno di Alcamo, come mai? ». Ma più per curiosità e facendo osservazioni maligne.

A Z Z A R O . Maligne in che senso?

P A L L E S C H I . In quanto si diceva che erano forti raccomandazioni di Gruppi politici.

A Z Z A R O . Perché il fatto era eccezionale?

P A L L E S C H I . Era un po' fuori dell'ordinario.

A Z Z A R O . Era considerato fuori dell'ordinario?

P A L L E S C H I . Sì, alcuni consiglieri a prima vista rilevarono la curiosità del fatto.

A Z Z A R O . Ma in quella occasione non si fece riferimento a eventuali fatti specifici?

P A L L E S C H I . Non mi pare.

P R E S I D E N T E . Il cognome non suscitò nessun ricordo?

P A L L E S C H I . No, perché a Roma non è che...

A Z Z A R O . Perché Rimi può anche essere uno sconosciuto.

P R E S I D E N T E . Sul servizio svolto da Rimi lei non ha qualche elemento da darci dato che era l'Assessore agli Enti locali ad occuparsene.

Un'ultima domanda. Questo fatto che lei ci ha narrato avveniva alcune settimane prima, circa un mese prima, dell'arresto di Rimi che provocò quel frastuono. Dopo l'arresto di Rimi lei ebbe una telefonata dall'onorevole Vassalli. Dovrebbe dirci con tutta precisione, attraverso il suo ricordo, quando avvenne questa telefonata, quale fu il contenuto della telefonata stessa, cosa le disse l'onorevole Vassalli, che cosa fu fatto e a che cosa si riferiva. Questa in ordine al magistrato Santiapichi.

P A L L E S C H I . Io mi attengo alla lettera che Vassalli ha pubblicato sui giornali che parla, se non erro, del 22. Perché, altrimenti, direi: i primi giorni in cui fu sollevata la questione. Sui giornali è scritto 22 luglio.

P R E S I D E N T E . 22 giugno o 22 luglio?

P A L L E S C H I . Credo che la Commissione regionale di indagine avesse fatto una o due sedute.

P R E S I D E N T E . Quindi eravamo a luglio.

P A L L E S C H I . Il giornale dice 22 luglio. Era una mattinata in cui vi era seduta del Consiglio ed io mi trattenevo, in attesa che ci fosse il numero legale, in una saletta destinata appunto all'Ufficio di Presidenza che, come generalmente avviene in questi casi, è una saletta che non ha alcuna riservatezza perché i consiglieri di maggioranza e minoranza entrano ed escono per sollevare questioni, fare domande, chiedere chiarimenti, eccetera, per cui non posso neanche dire quanta gente fosse presente perché era un continuo via vai, come è sempre del resto. Fui chiamato al telefono dall'onorevole professor Vassalli che mi chiese prima delle informazioni sul ruolo che aveva in questo affare il giudice Santiapichi. Io gli dissi che non ero in grado di rispondergli perché non facevo parte della Commissione d'indagine e perché, tra l'altro, ancora niente era venuto alla luce che potesse essere riferito con precisione. Pertanto, chiese informazioni sul ruolo che la Regione giudicava avesse Santiapichi e aggiunse che, a sua opinione e secondo la convinzione che si era fatta in tanti anni di lavoro al Tribunale, Santiapichi era un giudice di rispetto. Tutto qui.

P R E S I D E N T E . Chiese notizia di come si svolgevano le cose e quindi dimostrava un certo interesse per il dottor Santiapichi. Ma non le disse: « Il dottor Santiapichi si è rivolto a me, non si è rivolto a me, si è rivolto a me per questi motivi, ne riparleremo »?

P A L L E S C H I . No, non me lo disse.

P R E S I D E N T E . Questa è stata l'unica telefonata o ve ne sono state altre?

P A L L E S C H I . Non mi ha più telefonato.

P R E S I D E N T E . Da quello che noi abbiamo appreso, lei non si interessò della questione.

P A L L E S C H I . Io volutamente non detti seguito a questa telefonata, perché qualsiasi atto avessi compiuto sarebbe stata una interferenza non giusta.

A Z Z A R O . Vassalli non le chiese esplicitamente un suo intervento. Quindi che seguito avrebbe dovuto dare?

P A L L E S C H I . Su questa questione io lamento che ci siano state gravi speculazioni da parte dei giornali di Roma. Le faccio presente che non è giusto ed è profondamente calunnioso mettere, come si è fatto, sotto un titolo dove si parla del « Giallo della mafia della Regione » la mia fotografia. Perché, se si assalta una banca e mettono sotto il titolo una fotografia di uno che non c'entra niente, questa non è una cosa normale, è solamente un'infamia, una gravissima scorrettezza.

A Z Z A R O . Per quel che ho capito, la telefonata del professor Vassalli tendeva solamente a conoscere la personalità del giudice Santiapichi.

P A L L E S C H I . A conoscere e farmi sapere il suo giudizio sulla persona in oggetto, cioè sul Santiapichi. Lui riteneva che Santiapichi fosse una persona per bene. Mi disse: « Vorrei sapere come stanno le cose » e poi: « Ti faccio sapere che, a mio avviso, per gli ambienti che frequento nel Tribunale, questo giudice è una persona per bene ».

P R E S I D E N T E . Di questa telefonata lei non informò Mechelli prima, durante e dopo lo svolgimento della vicenda?

P A L L E S C H I . Il presidente Mechelli stava seduto di fronte a me e stavamo parlando probabilmente del più e del meno della seduta che doveva cominciare subito e dopo mi disse: « Chi è che telefonava? » perché aveva visto che parlavo di questo argomento delicato. « Vassalli » risposi, e gli

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

riassunti, tra l'altro, senza che me ne facesse richiesta, alcuni concetti.

P R E S I D E N T E . Quindi Mechelli lo seppe immediatamente che c'era stato questo colloquio?

P A L L E S C H I . Sì.

A Z Z A R O . Quindi, richiesto da Mechelli, lei non riferì a Mechelli il contenuto della telefonata?

P A L L E S C H I . Sì. Mi chiese: « C'è qualcosa di particolare? ».

A Z Z A R O . E gli riferì la telefonata.

P A L L E S C H I . Sì.

P R E S I D E N T E . Poiché non vi sono altre domande possiamo congedare il dottor Palleschi che ringraziamo per la sua collaborazione. Le faccio presente che, quando il testo della sua deposizione sarà trascritto, lei sarà invitato a sottoscriverlo (2).

(2) Il testo della deposizione del dottor Roberto Palleschi — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL RAGIONIERE NATALE RIMI

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1971 (2)

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

(2) Il Comitato speciale si recò ad interrogare il signor Natale Rimi nel carcere dell'« Ucciardone » di Palermo, dove questi si trovava allora ristretto. (N.d.r.)

PRESIDENTE. Le dico subito che noi facciamo parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia. Dobbiamo sentirla soltanto come testimone. Le facciamo presente che, pur avendo tutti i poteri dell'Autorità giudiziaria, non siamo però un'Autorità giudiziaria.

RIMI. Non so se potrei essere assistito dal mio avvocato.

PRESIDENTE. Noi, le ripeto, non siamo magistrati inquirenti e non siamo qui per ascoltarla nella sua veste di imputato. Anche noi avevamo considerato l'opportunità o meno di farla assistere dal suo legale, ma abbiamo concluso che non ce n'è alcuna necessità, visto che non dobbiamo interessarci del procedimento penale per il quale lei è qui detenuto. Noi vogliamo soltanto che lei ci dica alcuni particolari che sono a sua conoscenza, fermo restando che ella ha l'obbligo di dirci tutta la verità.

RIMI. Non so se insistere o no sulla prima idea, cioè di chiedere l'assistenza del mio avvocato. Non tanto perché non abbia la volontà di rispondere sinceramente a tutte le domande; ma per essere... la cosa che meno potevo aspettarmi questa mattina era di sentirmi chiamare da gente che non conosco.

GATTO SIMONE. Tutto questo non ha il minimo rapporto con il procedimento in cui lei è attualmente interessato.

RIMI. Forse avrei dovuto avere un avviso: sarebbe stata una procedura più democratica; questa non mi sembra lo sia molto. D'altra parte, l'essere interrogato per

me è un'esigenza. Lo chiedo spesso al mio avvocato: sono molto meravigliato che si possano fare delle inchieste su determinate persone senza interrogarle. Però mi sento un po' a disagio.

PRESIDENTE. Non si preoccupi: noi siamo componenti di una Commissione parlamentare che deve accertare certi fatti e a questo scopo dobbiamo ascoltare tutte le persone coinvolte nei fatti oggetto della nostra indagine.

La prego di declinare le sue generalità.

RIMI. Natale Rimi di Vincenzo e di Abate Francesca, nato ad Alcamo il 4 novembre 1938 e residente a Roma in via De Viti de Marco. Titolo di studio: ragioniere. Impiegato di ruolo al Comune di Alcamo, in posizione di comando presso la Regione Lazio.

PRESIDENTE. Ci dica come e quando fu assunto al Comune di Alcamo, che mansioni svolgeva, che qualifica aveva, quanto tempo è rimasto in quel Comune.

RIMI. Sono stato assunto al Comune di Alcamo il 1° agosto 1959, a seguito di un concorso da me vinto.

PRESIDENTE. Al concorso partecipavano altre persone? Come si è svolto? Chi era il presidente della Commissione?

RIMI. Il presidente era il Sindaco del tempo del Comune di Alcamo; membro di diritto era poi il Segretario comunale, assieme ad un membro della Commissione provinciale di controllo di Trapani e ad un funzionario del Comune, con mansioni di segretario.

PRESIDENTE. Con quale qualifica fu assunto?

RIMI. Ragioniere. Ho sentito che si è molto parlato anche di questo concorso e vorrei chiarire alcune cose. Prima di tutto ho fatto la domanda di partecipazione subito dopo essermi diplomato; ero quindi ancora molto fresco di studi. Il diploma lo avevo conseguito con quattro « otto » e tutti « sei ». Come studente andavo abbastanza bene.

PRESIDENTE. Quindi fu assunto e cominciò il suo lavoro negli uffici comunali.

RIMI. Lavoro che si è protratto fino a quando non sono stato comandato alla Regione Lazio, con la qualifica di ragioniere.

PRESIDENTE. In questo periodo ebbe un procedimento penale?

RIMI. Nel marzo del 1967 fui imputato di rapina.

PRESIDENTE. Come si è risolto?

RIMI. Sono stato messo in libertà provvisoria dopo 20-25 giorni per mancanza di indizi. Poi, in istruttoria, sono stato assolto per non aver commesso il fatto.

PRESIDENTE. Chi era il suo avvocato?

RIMI. L'avvocato Domenico Puglisi.

PRESIDENTE. E non ebbe altri procedimenti?

RIMI. No.

PRESIDENTE. In questo periodo lei frequentò ininterrottamente il suo ufficio, oppure prese licenze, ferie, permessi?

RIMI. Ho preso regolarmente le ferie. Qualche volta, poi, sono stato ammalato ed ho preso delle licenze per malattia. In più, ho preso una licenza per motivi di fa-

miglia: credo di essere stato l'unico a farlo, al Comune di Alcamo; non è una cosa normale, neppure per gli altri Enti locali. Ricordo questo particolare perché molti mi dicevano che ero stupido a rinunciare allo stipendio; perché per prassi, e non solo al Comune di Alcamo, si usa altrimenti.

PRESIDENTE. Questo, dagli atti non risulta. Risultano solo dei permessi sporadici di uno o due giorni, quelli che normalmente danno i dirigenti. Ci può chiarire questo punto? Anche perché, fra l'altro, si dice che lei in due anni o poco più avrebbe preso circa 200 giorni di permesso.

RIMI. Non è vero. Da quello che so io, per averlo letto sul rapporto per le misure di pubblica sicurezza, risultano 197 giorni suddivisi in 5 anni. Sono tutti giorni giustificati e giustificabilissimi. Naturalmente oltre alle ferie normali.

PRESIDENTE. Cosa intende dire?

RIMI. Oltre ai 30 giorni di ferie normali.

GATTO SIMONE. Queste licenze furono concesse per motivi di famiglia?

RIMI. L'ho fatto più volte questo discorso. Era per ragioni di famiglia; forse altri si vergogneranno, ma le ragioni di famiglia erano per seguire le vicissitudini giudiziarie dei miei. Mi pare sia giusto e onesto da parte mia dirlo.

Ritengo di appartenere a quella categoria di persone, che se hanno il padre ammalato di una malattia infettiva non l'abbandonano, anche a rischio di rimanere infettati.

PRESIDENTE. Quindi, in quel periodo, si sarebbe assentato dall'ufficio per motivi giustificati, legittimi.

RIMI. In questi due periodi le richieste di licenza furono per motivi di famiglia; erano i periodi in cui si svolgevano i processi.

P R E S I D E N T E . Lei fu presente quando si svolse a carico dei suoi familiari il procedimento di primo grado?

R I M I . Quale primo grado? Quello di Perugia o di Catanzaro?

P R E S I D E N T E . Quello di Perugia. Da chi sono stati difesi i suoi?

R I M I . Dall'avvocato Bellavista e dal professor Sotgiu.

P R E S I D E N T E . Furono condannati o assolti a Catanzaro?

R I M I . Mio padre fu condannato insieme a mio fratello per associazione a delinquere.

P R E S I D E N T E . Fecero appello contro la sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro?

R I M I . Sì.

P R E S I D E N T E . Oltre all'avvocato Bellavista e al professor Sotgiu, nel collegio di difesa vi era qualche avvocato locale?

R I M I . L'avvocato Antonio Sabatini. Vorrei precisare alcune cose in ordine ad una famosa promozione che ho avuto al Comune di Alcamo, poiché se ne è parlato nel rapporto. Si è detto, in sostanza, che avrei approfittato della mia qualità di superuomo per imporre ad altri una mia promozione. È una cosa assurda: non ho avuto questa promozione. Si trattava solo di ordini di servizio interni, emessi in seguito al collocamento in pensione del ragioniere-capo. Il vice ragioniere-capo, per esigenze di ufficio, momentaneamente e senza stipendio, venne nominato ragioniere-capo. Io che seguivo nel ruolo fui, con ordine di servizio, incaricato vice ragioniere-capo.

P R E S I D E N T E . Chi, personalmente, avanzò questa proposta di promozione?

R I M I . Il collocamento a riposo per il ragioniere-capo è avvenuto durante il periodo di gestione commissariale. È stato il commissario Lo Curzio a fare la nomina.

P R E S I D E N T E . Ci fu una proposta del Segretario generale?

R I M I . Non lo so e non so se Lo Curzio lo abbia ascoltato. Il Sindaco ha convocato la Commissione interna, per esaminare i titoli e ha proposto me.

P R E S I D E N T E . Lei ha parlato di una proposta del Commissario...

R I M I . Ho parlato di proposta perché di questo ero a conoscenza.

P R E S I D E N T E . Quindi, mentre lei svolgeva queste mansioni, ad un certo momento fu chiesto il trasferimento. Lei dovrebbe dirci quante domande ha fatto, perché le ha fatte e chi si è occupato di questa pratica.

R I M I . Non ho nessuna difficoltà a dirlo. L'inizio è molto lontano: risale al periodo successivo al mio diploma. Mi fidanzai con una ragazza di Alcamo. Per la verità, sin dal periodo del fidanzamento noi avevamo sempre espresso il desiderio di volerci allontanare da Alcamo. Quindi tale volontà risale al tempo in cui mi sono fidanzato e questo discorso lo abbiamo rifatto anche dopo sposati.

P R E S I D E N T E . Quando contrasse matrimonio?

R I M I . Nel 1961. Ho due figli. Sono dieci anni oggi che mi sono sposato.

Qualunque cosa risulti da questa vostra indagine, vi prego di portarla avanti per come risulta.

P R E S I D E N T E . Siamo qui per questo.

R I M I . Ho l'impressione, giacché facciamo questo intermezzo, che si portino

avanti solo quei discorsi che possono essere controproducenti nei miei riguardi.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo sapere come è avvenuto questo trasferimento e, se non vi è nulla di anormale, abbiamo il dovere di metterlo in evidenza, di scriverlo.

RIMI. Se in quello che ho detto e in quello che dirò vi sono punti oscuri, sono pronto a chiarirli.

PRESIDENTE. Ciascuno di noi può avere dei motivi per farle qualche domanda.

RIMI. Il desiderio di lasciare la Sicilia era nato in me già da molto tempo. Successivamente, sono intervenute le vicende giudiziarie di mio padre e di mio fratello e sono quindi rimasto l'unico che poteva dar conforto a mia madre e a mia cognata, rimasta sola con due bambine. Dovevo anche cercare di interessarmi di loro. Nel senso di parlare con gli avvocati e così via.

Così, per un certo periodo di tempo, questa mia idea del trasferimento è stata accantonata. Nel 1967 mi è capitata la vicenda di cui parlavamo poco fa. Quando, dopo un mese, sono uscito, questa mia idea si era maggiormente rafforzata. Mi sono detto: non si può continuare così, sono sempre sospettato. Cominciai allora a cercare il modo di andarmene. Siccome, però, ritengo di non essere un tipo avventuroso, non credevo di essere utile nè a me nè alla mia famiglia se avessi lasciato il posto che già avevo ad Alcamo per andare da qualche altra parte a fare non so cosa. Nella mia vita, infatti, non ho fatto altro che studiare e fare il ragioniere. Non sapevo cosa altro fare. A un certo punto si è avuta l'istituzione delle Regioni ed è giunta al Comune una circolare in cui era indicato il personale che poteva essere distaccato. Decisi allora di fare di tutto per approfittare di questa occasione per andarmene da Alcamo. Così, feci la domanda alla Regione Lazio. Insieme ad un collega di ufficio, Marcello Sambiasi, avevamo esaminato questa circolare e lui aveva fat-

to domanda per l'Emilia ed il Piemonte; io per il Lazio e la Toscana.

PRESIDENTE. Si ricorda quando presentò queste domande?

RIMI. Credo nell'ottobre dello scorso anno.

PRESIDENTE. Ha poi rinnovato queste domande?

RIMI. Io feci soltanto le due domande per la Toscana e per il Lazio e, di conseguenza, le domande al Comune di Alcamo per avere i necessari nullaosta.

PRESIDENTE. E questo avvenne nell'ottobre del 1970. Successivamente, nel 1971, presentò altre domande di trasferimento?

RIMI. No.

PRESIDENTE. Cerchi di ricordarsi bene.

RIMI. No.

PRESIDENTE. Una volta presentate le domande, che cosa è accaduto ad Alcamo, nel suo ufficio?

RIMI. Ho chiesto il nullaosta al Comune. Il Sindaco ha portato la cosa in Giunta e la Giunta ha deliberato di concedere il nullaosta per il comando sia a me che a Sambiasi.

PRESIDENTE. Senza nessuna difficoltà?

RIMI. No. Anzi, noi dicevamo allora che difficoltà non ce ne potevano essere da parte del Comune, in quanto noi avremmo lasciati liberi due posti che potevano essere occupati da altre persone.

GATTO SIMONE. Quando fu presa questa deliberazione?

R I M I . Nel dicembre del 1970. Noi poi abbiamo allegato (o comunque mandato in un secondo momento) queste deliberazioni alle domande inviate alle Regioni. Burocraticamente non credo sia successo niente altro, fino al giorno in cui è arrivato il comando. Personalmente, sono invece avvenute tante cose.

P R E S I D E N T E . Che cosa è avvenuto nel periodo tra l'adozione della delibera ed il distacco?

R I M I . In questo periodo mi rivolgevo, per chiedere di essere aiutato, a tutte le persone che, secondo il mio punto di vista avevano la possibilità, per un verso o per l'altro, di agevolare questa che io ritenevo allora essere una mia legittima aspirazione (oggi forse non più).

P R E S I D E N T E . Ci può indicare queste persone?

R I M I . Molte, moltissime. A tutte quelle che incontravo mi rivolgevo, anche se in effetti non avevano nessuna possibilità di aiutarmi.

P R E S I D E N T E . Ci dica qualche nome. Non si preoccupi.

R I M I . Non vorrei che aveste l'impressione che sono preoccupato di non dire qualcosa. La mia titubanza deriva da tutto il *can-can* che si è fatto attorno a queste cose, che è, secondo me, del tutto ingiustificato.

P R E S I D E N T E . Eravamo arrivati al periodo intercorrente tra la delibera del Comune di Alcamo e quella della Regione Lazio. Lei ha detto che si rivolse a molte persone per essere aiutato in questa faccenda. Ad Alcamo non c'erano difficoltà, però ci doveva essere anche la volontà della Regione Lazio. Lei ha detto di essersi rivolto a molte persone: ce ne può citare qualcuna?

R I M I . Il professor Bellavista; indistintamente tutti i Segretari politici di tutti i partiti che operano ad Alcamo: cioè la

DC, il PSI, il PRI, il PSDI e il PCI. Da quasi tutti ho avuto assicurazioni, più o meno valide, di interessamento.

A Z Z A R O . Ha avuto delle lettere di segnalazione?

R I M I . Sì, una lettera da parte del Segretario del Partito socialista italiano.

A Z Z A R O . Rivolta a chi?

R I M I . Al suo collega Assessore socialista della Regione Lazio.

A Z Z A R O . Come si chiama questo Segretario?

R I M I . Gabelloni. La lettera è stata spedita alla Regione Lazio.

P R E S I D E N T E . In che periodo?

R I M I . Dal giorno in cui ho presentato la domanda fino a quando ho avuto la conferma.

M A L A G U G I N I . Ha interessato altre persone oltre i Segretari di partito?

R I M I . Un mio zio, che mi disse che conosceva gente a Roma e che mi avrebbe aiutato. Ma ne ho parlato con tutte quelle persone che incontravo e che ritenevo che, per un verso o per l'altro, potessero aiutarmi. Dicevo loro che avevo fatto la domanda e che volevo andare via.

A Z Z A R O . Da chi sperava di avere più aiuto?

R I M I . Per la verità speravo di più su quanto mi aveva promesso il signor Francesco Parrino, Segretario del PSDI. Esprimevo in coscienza un desiderio che ritenevo fosse legittimo e pensavo (può darsi che si siano sentiti ingannati dalle mie parole) che venisse recepita questa mia volontà di andar via.

A Z Z A R O . Perché si rivolse particolarmente ai socialdemocratici?

R I M I . Perché Parrino Francesco mi aveva detto che aveva avuto assicurazioni.

A Z Z A R O . Non le ha detto a chi voleva rivolgersi?

R I M I . No.

A Z Z A R O . Jalongo, cui lei si è rivolto, ha detto che non si aspettava che gli facessero questo favore e ha l'impressione che si siano interessate altre personalità.

R I M I . Jalongo sarà una degna persona o una schifosa persona per fatti suoi, ma la mia impressione nei riguardi di Jalongo è un po' particolare. Ritengo che sia un fanfarone. Ho avuto l'impressione che Jalongo abbia saputo della mia richiesta di comando dopo che ciò è avvenuto. Questa è la mia impressione, che non è avvalorata da nessun fatto concreto.

A Z Z A R O . Poiché dalla Sicilia e da altre regioni siete stati presi in pochi, il fatto è da ritenersi eccezionale, come eccezionale è la pressione che si è avuta. Per esempio, per i due del Friuli e della Venezia Giulia hanno insistito persone estremamente autorevoli nella Regione Lazio. Poiché vi era stata un'intesa tra gli Assessori per non assumere personale proveniente da Enti non compresi nella regione, la sua assunzione ha avuto un carattere eccezionale. Per questo le chiediamo chiarimenti. Noi vogliamo trovare la verità e speriamo che lei possa collaborare in questa azione. Poiché il suo distacco è eccezionale, noi la invitiamo a darci una giustificazione ragionevole di esso sul piano logico anche nel suo interesse.

Più mistero vi è intorno a questo suo distacco e più lei ne riceve un danno.

R I M I . Un danno verso di me l'ho avuto già da parte della Commissione Antimafia, da un suo membro.

A Z Z A R O . Chi è?

R I M I . Non lo so, il giorno precedente a quello in cui si svolgeva la mia proposta al Tribunale...

G A T T O S I M O N E . È un magistrato?

R I M I . Non lo so.

A Z Z A R O . Lei è detenuto perché imputato di associazione a delinquere. La questione della mafia o dell'Antimafia è una cosa del tutto diversa. È stato fatto un rapporto dalla Questura e non dall'Antimafia.

R I M I . Ciò è importante al fine di stabilire un rapporto di reciproca fiducia.

A Z Z A R O . Noi non sappiamo nulla di lei. Lei è il figlio e il fratello di due persone che fino a questo momento hanno subito processi e condanne per la loro attività cosiddetta mafiosa. Noi vogliamo sapere come è andato a Roma e il modo con cui è stato aiutato. La preoccupazione dell'Antimafia è di sapere se vi è una infiltrazione mafiosa anche a Roma e se lei è uno dei momenti di questa azione.

G A T T O S I M O N E . Più cose lei ci dice e più possiamo esserle utili.

R I M I . Se lei vuole sapere la persona precisa che ha influito...

A Z Z A R O . Vogliamo sapere a chi lei attribuisce il suo trasferimento.

R I M I . Io lo attribuisco a un cumulo di elementi, che tutti insieme hanno determinato la forza necessaria. Io stesso ho visto una lettera di Gabelloni; in più, lui diceva che avrebbe fatto molto. Anche altre persone mi dicevano che stavano facendo.

A Z Z A R O . Chi sono queste altre persone?

R I M I . Il Segretario della sezione del PSDI. Qualcuno dirà che io ho imposto questa volontà. Ritengo, però, di essere sempre stato ben voluto da tutti ad Alcamo, in tutti i sensi; come faccio a stabilire chi è stato?

M A L A G U G I N I . D'accordo, queste sono tutte congetture che lei faceva prima di avere il comando. Quando però lo ha avuto ed ha cominciato a frequentare gli uffici, avendo contatti con gli Assessori, con i funzionari, con lo stesso Presidente, non le è successo che uno di questi Assessori le abbia detto che qualcuno gli aveva parlato di lei?

A Z Z A R O . Per esempio, l'assessore Muratore era considerato dal dottor Galamini una delle persone che avrebbe potuto aiutarla, in quanto vedeva che tra di voi c'era confidenza. Galamini dice, infatti, che i rapporti fra Muratore e Rimi erano cordiali, tanto che immaginò che fosse stato Muratore a segnalarlo. Abbiamo saputo, invece, che a segnalarlo è stato Mechelli. Quindi Muratore non è stato. Può darsi che siano stati altri, magari funzionari della Regione?

R I M I . Non conoscevo nessuno alla Regione.

A Z Z A R O . Ci deve però essere stato qualcuno che è stato interessato a suo favore e che ha persuaso Mechelli. Lei stesso ha definito Jalongo un fanfarone e quindi non credo che Mechelli si sarebbe fatto convincere da un fanfarone. Invece Mechelli scrisse un biglietto.

R I M I . Come si fa ad entrare nell'intimo delle persone?

P R E S I D E N T E . Eravamo giunti alle segnalazioni di tutti i Segretari dei partiti, del professor Bellavista e di Sabatini. Questo avveniva in gennaio o febbraio. Ci sono quindi stati 3 o 4 mesi di insistenze. In quel periodo, lei fu denunciato dalla Questura per l'applicazione di una misura di

prevenzione, quella stessa misura che è stata decisa di recente. Lei aveva notizia di questo procedimento?

R I M I . Ho avuto la notizia del procedimento dopo quella del trasferimento. Prima non ne sapevo niente. Ne ho avuto notizia quando mi fu notificata la citazione; non ricordo la data precisa ma è comunque successiva alla deliberazione, che è del 4 marzo.

P R E S I D E N T E . Chi le diede comunicazione della delibera? Glielo chiedo perché, di solito, non appena si giunge ad un risultato del genere tutti quelli che se ne sono occupati si precipitano a darne notizia alle persone interessate, per far vedere che il loro intervento è stato determinante.

R I M I . La notizia me l'ha data Francesco Parrino e successivamente anche Jalongo. Appunto dicevo poco fa che la mia impressione era quella che Jalongo si era limitato a vederla e a comunicarmela.

A Z Z A R O . Quando le è giunta la comunicazione di Jalongo?

R I M I . Il 6, il 7 o l'8. Parrino, invece, me lo disse un paio di giorni dopo la delibera.

P R E S I D E N T E . Come conobbe Jalongo?

R I M I . L'ho conosciuto ad Alcamo. Diceva di essere venuto da parte della « Stan- da » per trovare il locale in cui impiantare un magazzino. Siccome i miei cognati avevano nel corso centrale di Alcamo un locale non sfruttato, ho suggerito questa possibilità.

D E L L A B R I O T T A . Jalongo venne in municipio? Parlò con il Sindaco, con il Segretario generale?

R I M I . Venne al Comune. L'ufficio in cui allora stavo io era proprio in cima alla scala del municipio. Era la prima stanza. Non gli ho chiesto perché fosse lì.

A Z Z A R O . Jalongo è uno dei consiglieri di Frank Coppola: lo conosce?

R I M I . Ho conosciuto Frank Coppola quando ero ragazzo. Da allora non l'ho più visto. Ogni volta che si parla di me, si parla di Frank Coppola e viceversa. Non posso dimostrarlo, però non l'ho più visto.

D E L L A B R I O T T A . Neppure in occasioni particolari: matrimoni, funerali, battesimi?

R I M I . No, mai. L'ho visto quando ero bambino. Poi ho seguito le sue vicende sui giornali, però lo ricordo solo quando ero bambino. Ero un ragazzino ed era un tipo spiritoso con quella sua statura. D'altra parte, so che Frank Coppola è stato imputato assieme a mio padre in un vecchio processo. Nel 1950, mi sembra. Ma non l'ho più visto.

P R E S I D E N T E . Fu un processo per contrabbando di droga?

R I M I . No, il processo Triolo. Non ricordo bene questa faccenda.

P R E S I D E N T E . Coppola spedì la droga?

R I M I . Non ricordo.

P R E S I D E N T E . Jalongo venne ad Alcamo; e dopo?

R I M I . In merito a questo incontro, Jalongo mi raccontava le possibilità che aveva e mi diceva che era un commercialista. Desidero precisare che quando Jalongo mi disse che era un commercialista e che era delegato dalla « Standa » il mio primo pensiero non è stato quello di rivolgermi a lui per il comando, ma è stato per un altro motivo. Poiché prevedevo di allontanarmi dalla Sicilia, da vecchio tempo ho messo in vendita l'albergo che abbiamo ad Alcamo Marina e pensavo che Jalongo mi potesse essere utile. Poi, parlando, gli ho detto che volevo trasferirmi; e così è nata la cosa. Lui disse che si sarebbe occupato. Suc-

cessivamente andai a Roma per parlare con l'avvocato Sabatini. Abbiamo riparlato di questa cosa e in quella occasione gli ho portato una piantina del locale di Alcamo, che poteva essere utilizzato per costruire la « Standa ».

P R E S I D E N T E . Jalongo non è venuto più ad Alcamo?

R I M I . Non l'ho più visto ad Alcamo.

D E L L A B R I O T T A . Ha parlato solo con lei di questa intenzione di portare la « Standa » ad Alcamo? Lei sa che l'apertura di un grande magazzino è soggetta a procedure più difficili di quelle necessarie per aprire una normale azienda commerciale?

R I M I . Non lo so.

D E L L A B R I O T T A . E il problema della licenza?

R I M I . La licenza dipende dalla Prefettura e non da Alcamo.

A Z Z A R O . Suo padre e suo fratello erano informati di questa sua intenzione? Erano d'accordo?

R I M I . Informati sì e d'accordo anche.

A Z Z A R O . Voi avete degli interessi ad Alcamo, non solo l'albergo. Nei colloqui avuti con suo padre ha mai parlato di queste cose?

R I M I . Avevo già deciso da solo.

A Z Z A R O . Suo padre di che parere era?

R I M I . Era felice che me ne andassi.

A Z Z A R O . Suo padre ha mosso le sue amicizie?

R I M I . Lei vuole scherzare; lo sa dove è mio padre?

A Z Z A R O . Suo padre è stato aiutato da molti parlamentari a rimanere nella sede in cui era. Perché lo vuole considerare un reietto, un relitto?

R I M I . Non ho mai considerato mio padre un reietto o un relitto.

A Z Z A R O . Se suo padre è riuscito ad interessare un parlamentare, una persona autorevole per non essere trasferito in altra sede, può anche dire a qualche altro amico di interessarsi di suo figlio.

R I M I . Per la permanenza di mio padre, mi sono interessato io. Mio padre non poteva interessarsi, io mi sono interessato.

P R E S I D E N T E . Il suo interessamento è giustificato, ma attraverso chi è stato esplicito?

R I M I . Attraverso il senatore Corrao e l'avvocato Reina.

P R E S I D E N T E . E qualche altro?

R I M I . No.

A Z Z A R O . Cifarelli?

R I M I . No.

A Z Z A R O . Il sindaco di Vita?

R I M I . No.

D E L L A B R I O T T A . L'avvocato Bellavista?

R I M I . Può darsi.

G A T T O S I M O N E . Nulla di straordinario se lei, parlando con l'avvocato di suo padre, dicesse che aveva piacere che suo padre rimanesse vicino ad Alcamo.

R I M I . Circa la liceità della mia richiesta che importanza ha se è recepita da me o da altri?

A Z Z A R O . Per pressioni di chi ha avuto questo distacco? Siamo tutti uomini politici e sappiamo come è possibile preme-re e cosa possiamo ottenere. Se viene Jalongo a chiedere il suo distacco non mi muovo. Non è possibile che sia opera di Jalongo soltanto.

R I M I . Se lei ritiene che in questo discorso vi sia una riserva da parte mia, me ne dispiace, perché non vi è nessuna riserva. Di Francesco Parrino non ne ho parlato nemmeno al Giudice istruttore. Se devo essere sincero, ho l'impressione che sia stato il Parrino ad interessarsi.

D E L L A B R I O T T A . Perché non ne ha parlato al Giudice istruttore?

R I M I . Per tutto il *can-can* che stavano facendo.

D E L L A B R I O T T A . Seguendo il suo ragionamento, temeva che rimanessero coinvolti altri?

R I M I . Non voglio coinvolgere nessuno, ma anche oggi ho l'impressione che sto coinvolgendo un'altra persona.

G A T T O S I M O N E . Come si sono comportati gli altri Segretari di sezione?

R I M I . Ripeto che io mi rivolgevo a tutti. Se volete un elenco, mi serve del tempo per prepararlo; poi ve lo spedisco. Ad ogni persona che incontro, parlavo di questo mio problema. Se poi si vuole individuare la persona che si è mossa più degli altri...

D E L L A B R I O T T A . Quando a me un elettore, un amico, una persona che conosco direttamente o che mi è stata presentata, mi dice: « Ho bisogno di una cosa a Roma, conosci il ministro tale o il direttore tale? » in generale dico di no, che non lo conosco, ma che posso fare un tentativo; oppure gli dico: « Puoi contare su di me ». D'altra parte, non è necessario dirlo, perché chi chiede sa già a chi si deve rivolgere. Nel

suo caso, lei sapeva benissimo in che direzione occorreva andare e quindi avrà scelto le persone che avessero conoscenze in quella direzione.

R I M I . No, perchè io non sapevo neppure chi fossero gli Assessori o il Presidente della Regione Lazio. Non sapevo a chi mi dovevo rivolgere. Mi rivolgevo ad esponenti locali. Un'altra persona alla quale mi sono rivolto e dalla quale ho poi avuto ferme assicurazioni ed anche la comunicazione è stato l'avvocato Vito Siracusa, nipote di un arcivescovo che sta a Roma; mi disse che dopo qualche giorno ci sarebbe stata la deliberazione. Di questo non ho parlato con nessuno. Lo dico solo per far capire che mi sono rivolto a chiunque.

G A T T O S I M O N E . Visto che si è già parlato del tentativo di far rimanere suo padre insieme a suo fratello, vorrei chiederle (lei ha detto che si è rivolto al senatore Corrao e a Bellavista) se a Corrao lei si è rivolto come parlamentare o come avvocato.

R I M I . Nella doppia veste, anche perché da quando ha cominciato a fare l'avvocato l'ho sempre seguito con ammirazione.

G A T T O S I M O N E . Corrao è mai stato suo avvocato?

R I M I . No, lo nominai quando mi arrestarono ma poi mia moglie mi chiese di nominare Reina ed io l'ho fatto.

A Z Z A R O . Lo aveva scelto sua moglie?

R I M I . Sì.

A Z Z A R O . E Bellavista?

R I M I . Siccome quando mi hanno interrogato ho citato come testimone l'avvocato Bellavista, ho dovuto rinunciare alla sua nomina.

A Z Z A R O . Perché ha rinunciato a Corrao? Lei poteva avere due avvocati. Ora

insieme a Reina c'è Ganci: non poteva tenere insieme a Reina, scelto da sua moglie, anche Corrao?

R I M I . Ganci è più giovane, viene più spesso a trovarmi, è di Palermo: mi fa più comodo.

M A L A G U G I N I . Lei prima ha detto che qualche giorno prima della deliberazione di comando le fu detto dall'avvocato Vito Siracusa di stare tranquillo, perché la delibera ci sarebbe stata. Di dov'è l'avvocato Siracusa?

R I M I . È di Alcamo.

A Z Z A R O . E le ha dato la notizia qualche giorno prima: sa se fu prima del 4 marzo?

R I M I . Prima. Mi disse: fra giorni ci sarà la deliberazione e sarai incluso anche tu. Sinceramente, non ho capito chi è stato a premere.

A Z Z A R O . Vorrei sapere qualcosa di più sulla lettera di nullaosta. La sua pratica, infatti, non era completa, perché mancava il visto della Commissione di controllo. Così la Regione Lazio, per completare la pratica (non si sa bene perché), chiese un'altra lettera.

R I M I . Nella lettera che ho avuto in mano si diceva che si voleva un'altra lettera oltre che al nullaosta di comando. Quindi chiesi al Comune di Alcamo di allegare alla risposta la deliberazione, con tutti gli estremi. La prima, l'avevo spedita io; la seconda la spedì il Comune.

A Z Z A R O . Lei come ebbe questa lettera?

R I M I . Io sapevo, come ho detto, che la delibera era stata presa il 4 marzo. Ho telefonato due volte da Alcamo alla Regione Lazio. Una volta ho parlato con Gravina (mi è rimasto impresso il nome perché dopo l'ho conosciuto) ed un'altra volta con una

persona che non ricordo. Mi dicevano che era stata spedita, ma non era arrivata. Allora mi sono deciso ad andare direttamente a Roma a richiedere la lettera. L'ho chiesta al protocollo...

A Z Z A R O . Alle signorine?

R I M I . Sono entrato, ho detto chi ero. Me l'hanno data; credo che abbiano chiesto l'autorizzazione. Era lo stesso giorno che c'è sulla lettera, perchè la lettera non era stata ancora protocollata.

P R E S I D E N T E . Il 26 marzo?

R I M I . Era lo stesso giorno. Me l'hanno data perché ero l'interessato. Sono andato in aereo e sono tornato subito. Il giorno dopo ho portato la lettera a protocollare e l'ho passata subito al Sindaco, che ha risposto per posta.

D E L L A B R I O T T A . Andò a Roma con un volo Alitalia? In partenza da dove?

R I M I . Sono partito da Palermo. Però non lo so se era un volo Alitalia o ATI.

D E L L A B R I O T T A . Si è registrato con il suo nome?

R I M I . Sì.

A Z Z A R O . Dopo essersi assicurato che la lettera era partita è rimasto ad Alcamo?

R I M I . Sì, sono partito il 29, insieme a mia moglie e alle mie figlie. Mi pare che fosse domenica sera. Sono andato con la nave, avevo anche la macchina; possiamo controllarlo.

A Z Z A R O . Come mai la lettera non l'ha portata con sè, visto che sarebbe arrivato il lunedì?

R I M I . L'ho spedita.

A Z Z A R O . È arrivata il 30 ed è stata protocollata il 31. Quando ha preso servizio?

R I M I . Ho preso servizio il 1° aprile.

A Z Z A R O . Galamini ricorda qualche giorno prima.

R I M I . Il 1° aprile.

P R E S I D E N T E . A chi si presentò?

R I M I . Mi sono presentato al dottor Giuliani.

A Z Z A R O . A Roma lei andò in una abitazione che aveva acquistato?

R I M I . La casa di Roma dimostra la mia volontà di andar via da Alcamo. Mio suocero ha comprato per mio cognato un negozio, del quale parlavo poco fa (il negozio che doveva essere adibito a « Standa »), mentre a mia moglie mia suocera intendeva dare una quota di denaro equivalente alla somma data a mio cognato, perché ne facesse quello che voleva. Insieme a mia moglie abbiamo deciso di acquistare questa casa.

A Z Z A R O . Quando l'avete acquistata?

R I M I . L'atto è stato fatto un anno fa, un giorno prima o il giorno dopo di oggi.

M A L A G U G I N I . Lei ha detto che, avendo avuto avviso della delibera, visto che la lettera non arrivava, è andato a Roma. La prego di ricordare bene come è accaduto che venisse consegnata a lei la lettera. Lei è andato a Roma dove nessuno la conosceva; come ha fatto ad avere la lettera?

R I M I . Sono andato alla Regione insieme a Jalongo e insieme a lui ci siamo presentati.

M A L A G U G I N I . Jalongo l'ha presentata lui o ha parlato con qualcuno?

R I M I . Ha parlato con qualcuno.

M A L A G U G I N I . Con un uomo o con una donna?

R I M I . Siamo andati al protocollo e non ricordo con chi ha parlato.

M A L A G U G I N I . Lei ha detto che la lettera non era protocollata.

R I M I . Mi sono accorto che l'hanno protocollata davanti a me.

M A L A G U G I N I . Lei ricorda, essendo stato alla Regione, chi ha portato la lettera a protocollare?

R I M I . Siccome non si trovava la lettera al protocollo, una signora è andata a protocollarla ed è uscita dalla stanza con la lettera.

A Z Z A R O . Jalongo con chi ha parlato?

R I M I . Con la signora addetta al protocollo.

M A L A G U G I N I . Jalongo cosa ha detto a questa signora?

R I M I . Abbiamo cercato la lettera per vedere se era stata protocollata o spedita. La signora è uscita ed è tornata con la lettera. L'ha protocollata e l'ha consegnata.

A Z Z A R O . In quell'occasione, cioè, Jalongo ha avuto rapporti esclusivamente con questa signora del protocollo?

R I M I . Sì.

D E L L A B R I O T T A . Era stata firmata quel giorno?

R I M I . So che non era pronta. Mentre tutte le altre lettere riguardanti le persone relative alla deliberazione erano state già spedite, mancava solo la mia e quella di qualche altro.

M A L A G U G I N I . Dove aveva cercato Jalongo per andare insieme alla Regione?

R I M I . All'ufficio. Avevo il numero del telefono.

M A L A G U G I N I . Come mai aveva il numero del telefono?

R I M I . In base ai rapporti precedenti.

M A L A G U G I N I . Gli aveva telefonato precedentemente?

R I M I . Quando gli ho portato la piantina, gli ho telefonato per accertarmi che fosse in ufficio. Quando sono stato a Roma gli ho telefonato varie volte.

M A L A G U G I N I . Quando ha deciso di andare a Roma per vedere perchè questa lettera non partiva, ha telefonato a Jalongo e poi siete andati insieme?

R I M I . Sì.

P R E S I D E N T E . Siete andati con il taxi o con la macchina di Jalongo?

R I M I . Con la macchina di Jalongo.

P R E S I D E N T E . Poi siete stati a colazione? Dove l'ha lasciata?

R I M I . Non ricordo dove mi ha lasciato. Avendo avuto la lettera, avevo premura di rientrare.

M A L A G U G I N I . Lei ha espresso prima un giudizio a proposito di Jalongo, che non è solo suo. Ma vi è una contraddizione tra un giudizio di questo tipo e il fatto che, avendo necessità di effettuare una operazione che presumeva un certo rapporto tra Jalongo e gli uffici della Regione, si sia rivolto a Jalongo.

R I M I . Era l'unica persona di Roma cui mi ero rivolto. Andando a Roma ho pensato di rivolgermi a Jalongo.

M A L A G U G I N I . In quel giorno, però, lei ha potuto verificare quale era il punto di rapporto tra Jalongo e gli uffici

regionali. Jalongo entrando negli uffici regionali era persona nota, conosciuta, introdotta?

R I M I . In base alla mia impressione, no. Per un eccesso di timidezza non mi sono presentato da solo, ma potevo andare anche solo alla Regione.

M A L A G U G I N I . Secondo lei, le pare che sia normale, corretto, il fatto che una corrispondenza indirizzata da un ente pubblico ad un altro ente pubblico venga consegnata *brevi mani* all'interessato?

R I M I . Non è normale, però succede, almeno quando è una cosa che riguarda una persona. Se vi è una lettera tra il Comune di Alcamo e la Regione Lazio, è assurdo che la diano a me; però, se, riguarda me la cosa può essere normale.

D E L L A B R I O T T A . Lei ci ha detto che ha fatto il viaggio a Roma il 26 marzo. Non fu il 27 marzo?

R I M I . Per certezza, partiamo dalla data della lettera. La lettera è del 26, quindi sono partito il 26.

D E L L A B R I O T T A . A noi risulta per il giorno 27 un viaggio da Palermo a Roma a nome di Natale Rimi.

R I M I . Non sono sicuro, però possiamo accertarlo e ne sarei contento. Mi pare che il 27 era sabato.

A Z Z A R O . Lei andò a Roma a prendere questa lettera e tornò ad Alcamo. Il 26, quindi, si trovava a Roma. È poi ripartito con la nave il 28 o il 29. Risulta invece che lei andò a Roma in aereo il 27.

R I M I . C'è un particolare che si può controllare. Prima di partire per Roma, andai a Trapani a nominare l'avvocato per il procedimento che mi avevano notificato. Bisognerebbe controllare a Trapani: ci sono andato il 27 o il 29. Comunque, ci sono an-

dato prima di ripartire e dopo essere stato a Roma.

A Z Z A R O . Lei a Roma ci è andato il 26. Quando tornò?

R I M I . Con il primo aereo.

A Z Z A R O . E il giorno dopo, quindi il 27, lei consegnò la lettera: risulta se è il 27?

D E L L A B R I O T T A . Risulta che il 27 ha viaggiato in aereo da Palermo a Roma. Verifichiamo allora se risulta che fosse a bordo anche il 26. Perché il 27 la lettera era ad Alcamo e lui la portò un giorno prima.

R I M I . Il 27 non sono andato a Roma, perché dovevo essere a Trapani per fare la nomina dell'avvocato per il procedimento di misure di prevenzione.

G A T T O S I M O N E . Quando seppe di avere un procedimento per misure di prevenzione?

R I M I . Possiamo vederlo dalla notifica; però ritengo che fosse intorno al 20.

D E L L A B R I O T T A . Prima della notifica non ne sapeva niente?

R I M I . No.

P R E S I D E N T E . Abbiamo agli atti l'avviso del Tribunale di Palermo, che porta la data del 23 marzo. Lei è andato a Trapani il 24.

R I M I . A fare la nomina del difensore?

P R E S I D E N T E . Sì, il 24.

R I M I . Allora ricordo male.

P R E S I D E N T E . È possibilissimo; comunque, avendo questa data per certa, veda se può ricostruire tutto il resto.

R I M I . Evidentemente mi sbagliavo: fu proprio il 24, lo vedo bene.

G A T T O S I M O N E . Il suo primo avvocato è stato Viotti. A Corrao pensò successivamente?

R I M I . Per quel procedimento non ci ho mai pensato: è stato questa volta.

G A T T O S I M O N E . Quando ha chiesto e ottenuto la residenza a Roma?

R I M I . La chiesi il giorno dopo l'arrivo a Roma; mi pare il 29.

A Z Z A R O . Abbiamo accertato che il 24 lei era a Trapani. Cerchi ora di ricordare quando andò a Roma.

R I M I . Sono certissimo che ritornai da Roma il giorno stesso che mi avevano dato la lettera.

D E L L A B R I O T T A . Lei prima ha detto che c'era una data certa: tornò da Roma con la lettera e andò a Trapani.

R I M I . Io intendevo che era certo che prima del trasferimento andai a Trapani.

D E L L A B R I O T T A . Solo a questo punto, lei ha sentito il bisogno di andare a Trapani?

R I M I . La nomina dell'avvocato la dovevo fare comunque; non c'era alcuna relazione con il trasferimento. Per certo ricordo che tornai da Roma il giorno stesso che mi diedero la lettera di trasferimento e che poi ripartii con il piroscifo.

A Z Z A R O . Dobbiamo quindi chiarire che lei andò a Roma il 26 o il 27: a noi risulta il 27.

R I M I . Ma la lettera del Comune di Alcamo porta la data del 27. Quindi vuol dire che andai a Roma il 26, perché fu il giorno dopo che io consegnai la lettera al Comune di Alcamo e poi la spedii per espresso: a spese mie, sia chiaro.

A Z Z A R O . Comunque fu spedita per espresso.

R I M I . La spedii per espresso perché pensavo che, come accadeva per il Comune, le nuove assunzioni decorressero anche alla Regione dal primo giorno del mese successivo alla data della delibera; pensavo quindi di fare arrivare la lettera prima della fine del mese per non perdere un mese.

P R E S I D E N T E . Preso possesso dell'ufficio a Roma, si ricorda se Giuliani l'accompagnò dal dottor Vitellaro, capo di Gabinetto del Presidente della Giunta?

R I M I . Non mi accompagnò in nessun posto.

P R E S I D E N T E . Il dottor Galamini non c'era?

R I M I . È arrivato dopo mezz'ora. Prima di Galamini ho trovato il segretario dell'assessore Muratore, cui ho chiesto del dottor Galamini.

P R E S I D E N T E . Il magistrato Santapiichi veniva spesso nel suo ufficio?

R I M I . Spesso no, è venuto due o tre volte.

P R E S I D E N T E . Si ricorda il motivo di queste visite?

R I M I . Veniva per la Commissione del regolamento del nostro ufficio, da parte del Comitato regionale di controllo sugli atti degli Enti locali.

P R E S I D E N T E . E il dottor Muratore veniva?

R I M I . Quasi ogni giorno.

P R E S I D E N T E . Vi davate del tu?

R I M I . No. L'ho conosciuto a Roma e in quel periodo, poiché gli uffici non erano materialmente istituiti, c'era occasione di scendere al bar a prendere il caffè. In una di queste occasioni mi disse che era siciliano e ci siamo trovati simpatici.

P R E S I D E N T E . Jalongo veniva in ufficio?

R I M I . In ufficio no, l'ho visto altre volte però.

A Z Z A R O . Lei era sottoposto a misure di sicurezza e i suoi familiari erano nelle condizioni che conosciamo. Lei non ha detto a nessuno delle sue difficoltà? Lei è stato assunto senza un *dossier*: non temeva che al momento in cui il *dossier* fosse arrivato, notizie di questo genere avrebbero potuto allarmare qualcuno?

R I M I . Questa preoccupazione non l'avevo, perché non vedevo cosa potessero entrarci le vicende giudiziarie dei miei familiari. Per la mia vicenda giudiziaria, ritenevo fosse sufficiente quanto mi è stato detto al Commissariato di Alcamo: per il fatto che ero stato trasferito e che andavo a lavorare in un posto stabile la cosa si sarebbe svuotata. Pensavo che la cosa sarebbe morta lì.

A Z Z A R O . Non ha detto a nessuno delle sue vicende giudiziarie?

R I M I . No, a nessuno. Vorrei spiegare la difficoltà in cui mi sarei trovato nel parlare della mia posizione. Poiché sono convinto che mio padre e mio fratello sono stati condannati ingiustamente, avrei dovuto spiegare secondo la mia convinzione perché sono innocenti e allora preferivo non affrontare questo argomento.

Per la verità, al dottor Galamini vi fu un momento in cui avrei voluto dire di me; e se si fosse presentata l'occasione mi sarei aperto.

A Z Z A R O . Conosceva da prima Vitellaro?

R I M I . L'ho conosciuto dopo la mia assunzione e ho avuto contatti d'ufficio con lui.

A Z Z A R O . Sapeva che era siciliano?

R I M I . Ho saputo che era siciliano, ma lui non me lo ha detto.

A Z Z A R O . Da chi ha acquistato lei la casa di Roma?

R I M I . Tramite un nipote dell'avvocato Bellavista, il quale, avendo saputo della nostra intenzione di venire a Roma, ci ha detto di rivolgerci a suo nipote.

A Z Z A R O . Chi ha abitato questa casa prima di lei?

R I M I . Buccellato Antonino. Mio cognato ha abitato in questa casa.

A Z Z A R O . Perché stava a Roma?

R I M I . Per il soggiorno obbligato.

A Z Z A R O . Quindi aveva la scelta della residenza?

R I M I . Vi è il divieto di soggiornare in Sicilia, ma vi è la possibilità di soggiornare in altre parti.

P R E S I D E N T E . Il provvedimento fu rinviato in Camera di consiglio il 7 aprile.

R I M I . Fu rinviato per una richiesta di accertamenti. L'avvocato mi disse che aveva chiesto questi accertamenti sul mio trasferimento e sul fatto che mi ero messo a lavorare fuori della Sicilia.

P R E S I D E N T E . Lei, quindi, prestò servizio alla Regione e fu poi arrestato il 14 luglio?

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

R I M I . Sì, per associazione a delinquere a scopo di contrabbando ed altre cose.

P R E S I D E N T E . Del procedimento, attualmente in corso, noi non ci occupiamo. Poi, recentemente, è stato deciso l'obbligo di soggiorno.

R I M I . Sì, è stato deciso il 6 ottobre: cinque anni di soggiorno obbligato in provincia di Pavia. Presto ci andrò. Anche se non so cosa potrò fare. Andrò a fare il muratore.

P R E S I D E N T E . Ricorda se negli uffici della Regione, a Roma, venne un Brigadiere di Pubblica sicurezza a chiedere informazioni su di lei?

R I M I . No, non ne fui informato. Sapevo che c'era una richiesta di accertamenti per vedere se veramente avevo preso servizio; ma se sia venuto qualcuno non lo so.

A Z Z A R O . Lei partecipò ad un pranzo a Morlupo il 25 giugno?

R I M I . No.

A Z Z A R O . Sa dov'è Morlupo?

R I M I . No. Lessi della cosa sui giornali a Trapani.

P R E S I D E N T E . Dal mese di maggio e fino al suo arresto si incontrò mai con Jalongo? Con Jalongo e qualche Assessore? Con magistrati e con Jalongo? Lui era sempre lì?

R I M I . Non lo so dire; qualche volta lo andavo a trovare in ufficio in via Meroxia; ci sono andato molte volte; non so altro.

D E L L A B R I O T T A . Lei conosceva il giudice Santiapichi?

R I M I . L'ho conosciuto dopo il mio arrivo a Roma. Gli ho parlato qualche volta in ufficio e di questioni di ufficio.

D E L L A B R I O T T A . Conosceva la sua famiglia?

R I M I . In una occasione ha conosciuto mia moglie.

A Z Z A R O . È vero che lei ha invitato a pranzo il dottor Santiapichi?

R I M I . No.

A Z Z A R O . Un invito qualunque, non a casa; anche da qualche parte, per prendere contatti?

R I M I . Non mi sembra. Non c'erano questi rapporti.

A Z Z A R O . Lei conosceva il Presidente della Regione?

R I M I . Ho visto il presidente Mechelli una volta, un giorno che è venuto in ufficio. Fu un giorno che venne a trovare me e qualche altro funzionario, fra cui il Galamini: stavamo con la scopa in mano a pulire i locali.

A Z Z A R O . Non è mai stato presentato da qualcuno a Mechelli?

R I M I . No, mai.

P R E S I D E N T E . Per un certo periodo lei ha fatto da Segretario al Comitato regionale di controllo, quando Galamini era impegnato?

R I M I . Sì.

P R E S I D E N T E . Ricorda se qualche volta ebbe sollecitazioni per mandare avanti delle pratiche dei Comuni o delle Province del Lazio?

R I M I . Dei Comuni non ci siamo mai occupati. Ci occupavamo solo di Province,

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ospedali e consorzi. Non ho mai avuto sollecitazioni. Qualche volta poteva capitare che potesse telefonare un Assessore; in segreteria rispondevo io e facevo delle sollecitazioni. Ma è gente che non conosco. Comunque, ritengo che siano cose normali.

M A L A G U G I N I . Lei ha detto che nel periodo tra la sua assunzione alla Regione e il suo arresto si è incontrato con Jalongo: molte volte.

R I M I . Qualche volta lo andavo a trovare in ufficio, appunto perché volevo conoscerlo meglio, perché speravo di vendere l'albergo e cercavo qualcuno cui rivolgermi per reinvestire questa somma.

M A L A G U G I N I . L'albergo è stato venduto?

R I M I . No. Questi contatti si sono un po' diradati, man mano che mi rendevo conto della personalità di Jalongo.

M A L A G U G I N I . Si rendeva conto che le prospettive non erano molto attendibili?

R I M I . Francamente sì.

M A L A G U G I N I . Come si presentava Jalongo?

R I M I . Come incaricato della « Standa ».

M A L A G U G I N I . Non di altri gruppi finanziari, statunitensi, per esempio? Non le ha detto che aveva molte occasioni di andare negli Stati Uniti?

R I M I . No.

A Z Z A R O . Lei sapeva dei rapporti fra Jalongo e Coppola?

R I M I . Una volta me ne parlò. A un certo punto dissi anche a Jalongo i motivi delle mie vicende e del mio desiderio di an-

darmene da Alcamo. E in un'altra occasione mi ha anche detto che conosceva Coppola.

A Z Z A R O . Lei si è soltanto limitato a prendere atto di questo?

R I M I . Non ricordo. Mi parlò di questi suoi rapporti con Coppola, ma non ho mai approfondito il discorso. Non ce n'era motivo.

P R E S I D E N T E . Le disse qualcosa dei rapporti di Coppola con il genero?

R I M I . Non era un argomento che mi riguardava.

D E L L A B R I O T T A . Ha mai parlato con Jalongo delle vicende di suo padre e di suo fratello?

R I M I . Gliene ho parlato.

D E L L A B R I O T T A . Cosa disse Jalongo?

R I M I . Non ricordo.

D E L L A B R I O T T A . È venuto più di una volta o una volta sola?

R I M I . Non credo più di una volta.

D E L L A B R I O T T A . Entraste nel merito, discuteste del suo trasferimento dalla Sicilia?

R I M I . Dissi che mi trovavo in queste condizioni e, di conseguenza, delle condizioni in cui si trovava mio padre.

A Z Z A R O . Jalongo non le disse che si sarebbe potuto occupare lui di questa cosa e che aveva delle amicizie? Generamente Jalongo diceva di avere delle amicizie... Non le ha detto che come l'aveva aiutato per la Regione, poteva aiutarlo per le misure di sicurezza?

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

R I M I . No, mai. Ritenevo che il problema fosse risolto nel momento in cui mi ero allontanato da Alcamo.

A Z Z A R O . Chi era il suo avvocato?

R I M I . Nicola Liotti, che era d'accordo e mi incoraggiava nel senso che la cosa poteva andare bene perché ero stato trasferito.

A Z Z A R O . A noi risulta che il Tribunale richiese notizie sue da Roma: forse queste notizie sono state sollecitate dall'avvocato?

R I M I . Non lo so, non me ne sono occupato.

M A L A G U G I N I . Lei ebbe notizia della sua imminente richiesta di comando da parte della Regione Lazio da questo avvocato Siracusa, che era nipote di un arcivescovo della Curia romana?

R I M I . È del Pakistan, ma abita a Roma. Ho la preoccupazione di dare seccature a qualcuno. Se questo trasferimento fosse avvenuto per un Rossi qualsiasi, non nella mia posizione, come è successo per due elementi del Friuli, evidentemente non sarebbe successo nulla.

M A L A G U G I N I . Chi era questo arcivescovo?

R I M I . Monsignor Asta.

A Z Z A R O . Siracusa svolge attività politica?

R I M I . No, fa l'avvocato. Ho saputo che si è presentato candidato per il Partito liberale in queste ultime elezioni. Ritengo che si sia presentato candidato in questo partito per collaborare con un suo amico di Trapani, che è liberale, per tirargli la corda. Per quanto mi risulta, liberale non è mai stato. È agnostico.

A Z Z A R O . Lei non si è mai occupato di politica?

R I M I . Non me ne sono occupato mai e vorrei non occuparmene mai.

A Z Z A R O . I suoi familiari se ne sono occupati?

R I M I . Mio padre se ne è occupato parecchi anni fa.

A Z Z A R O . Per sostenere qualcuno?

R I M I . Non ricordo se per sostenere qualcuno o qualche idea.

D E L L A B R I O T T A . Lei ha fatto la cessione del quinto per acquistare un appartamento ad Alcamo. L'ha sollecitato attraverso qualche personalità, perché la pratica andasse in porto rapidamente?

R I M I . No, perché di solito queste cessioni si risolvono nel giro di un mese.

D E L L A B R I O T T A . Conosceva il Segretario della sezione del PSDI, quel parente di Parrino di cui si è parlato molto?

R I M I . Sapevo che aveva un locale ad Alcamo; questo Parrino non aveva locali ed è partito per l'America fin dal 1967.

D E L L A B R I O T T A . Il locale di questo Parrino è ancora aperto ad Alcamo?

R I M I . Parrino ad Alcamo locali non ne ha mai avuti, a quanto mi dice l'avvocato. Oggi come oggi Parrino Tommaso non lo ricordo.

D E L L A B R I O T T A . Conosce il signor Faraci?

R I M I . Ha una torrefazione, di cui mi servivo per acquistare del caffè. Non era un mio amico, non andavo fuori con lui. Le mie amicizie sono tutt'altre.

MALAGUGINI. Quali erano le sue amicizie?

RIMI. Le amicizie più intime, familiari, con le quali avevo rapporti fino a quando non si è detto che sono quella carogna che tutti dicono... erano l'ingegner Graziano Brucia, il dottor Sebastiano Accardi, Pietro Rodriguez, Giuliano Mollica.

AZZARO. Sandias era suo amico?

RIMI. Era mio amico, ma poi si è sentito lesa in qualcosa. Comunque siamo rimasti amici.

AZZARO. Che spiegazione dà di questa vicenda dell'ordine di servizio che il Consiglio comunale revocò e poi il Sindaco confermò?

RIMI. Il Sindaco voleva far funzionare l'ufficio e doveva quindi nominare un viceragioniere capo. Senza ragioniere capo, un Comune non può andare avanti. Quindi il Sindaco ha responsabilizzato una persona.

GATTO SIMONE. Cessata la gestione commissariale una qualsiasi deliberazione in quel senso doveva essere presa dal Consiglio comunale.

RIMI. Secondo il regolamento del Comune di Alcamo — che è poi lo stesso, ritengo, di tutti gli altri Comuni — le promozioni avvengono di diritto, tranne che l'interessato non abbia riportato note di merito inferiori a « buono ». Siccome il ragioniere Rocca aveva avuto sempre « ottimo », per tutti gli anni di servizio, gli spettava di diritto. Se non gliel'hanno data è stato per un litigio avuto con un consigliere comunale che in Consiglio non l'ha fatta passare perché non c'era la maggioranza. In conseguenza il mio avanzamento non è stato neppure esaminato. Non è che non è stato approvato, ma l'hanno accantonato perché era collegato alla promozione del vice ragioniere capo a ragioniere capo, che non ci fu.

AZZARO. Può dirci ora la sua opinione su questi fenomeni mafiosi? Cosa ne pensa?

(Il teste fa cenno di non capire).

AZZARO. Lei non ha rapporti con questa nuova classe di mafiosi? Con Leggio?

RIMI. Non lo conosco.

AZZARO. Anche suo cognato è considerato un mafioso.

RIMI. Bisognerebbe conoscerlo intimamente. Mio cognato è stato inviato al soggiorno obbligato perché genero di... Io sono mafioso perché cognato di Buccellato. Per me però lui non è un mafioso.

AZZARO. Lei conosce gli Alberti o altre persone?

RIMI. Le mie amicizie sono diverse.

AZZARO. Questa è sola una curiosità: può anche non rispondere. Lei è stato imputato, assieme ad altre 84 persone, di associazione a delinquere per raggiungere determinati fini criminosi: lei conosce questo ambiente o no?

RIMI. Non è un ambiente mio. Le giuro. Nel mio mandato di cattura non si parla di altre 84 persone ma di altre 32: io ne conosco solo due: Vitale, perché è cognato di mio fratello, e un certo Calderoni, uno di Catania. Aspetto che un giudice mi dica che ne conosco altri: ma non è vero.

AZZARO. Chi è, questo Calderoni?

RIMI. Era un appaltatore. Poi è fallito. Io l'ho conosciuto tanti anni fa.

MALAGUGINI. Lei è stato qualche volta all'estero?

RIMI. Quando mi sono sposato sono andato in Svizzera e in Francia, un'altra vol-

ta sono andato in Jugoslavia, L'ultimo capodanno poi, l'ho trascorso a Tunisi insieme ad altri amici.

A Z Z A R O . Quest'ultima volta c'era anche la sua famiglia?

R I M I . C'era mia moglie e i miei amici avevano con loro le rispettive mogli.

G A T T O S I M O N E . Lei e la sua famiglia avete mai avuto rapporti di affari con la Banca del Popolo di Trapani e con la Banca industriale?

R I M I . Con la Banca del Popolo sì, nel 1963-1964; con la Banca industriale no.

P R E S I D E N T E . Voglio ricordarle due cose. La prima è che lei ha presentato due domande e non una sola. Ce n'è un'altra, datata 3 gennaio, sempre per il Lazio.

R I M I . Con quella successiva dicevo che avevo ottenuto il nullaosta da parte del Comune. Serviva per comunicare gli estremi di approvazione del nullaosta. C'era scritto: a seguito della domanda...

D E L L A B R I O T T A . Veramente è una nuova domanda.

R I M I . Sono certo che non è una nuova domanda.

P R E S I D E N T E . Lei ha detto che ha conosciuto Coppola solo quando era un ragazzino. Ma Coppola era anche al suo matrimonio.

R I M I . Al mio matrimonio c'erano mille persone. Io non l'ho visto. So per certo che hanno sequestrato le fotografie del mio matrimonio. E voi le avete. Se quindi sapessi che era al matrimonio, sapendo che avete le fotografie, non verrei a dirvi che non c'era.

A Z Z A R O . Lei conosce Ciancimino?

R I M I . No.

G A T T O S I M O N E . Durante la sua permanenza a Roma, o magari prima, ha mai avuto occasione di conoscere qualcuno della segreteria del Ministero dei lavori pubblici?

R I M I . No.

D E L L A B R I O T T A . Lei conosce Gabelloni? In che rapporti eravate?

R I M I . I rapporti che ci sono tra un Vicesindaco e un impiegato. Era un'altra mia ipotesi, che potrebbe sembrare una vanteria e non vorrei sembrare immodesto: siccome però ritengo di aver svolto sempre egregiamente il mio lavoro ad Alcamo, sono stato benvenuto da tutti gli amministratori che si sono succeduti al Comune. Una cosa è certa: mi sono assentato da Alcamo perché avevo bisogno di andare a far visita alla mia famiglia e di interessarmi delle loro vicissitudini. Per certo, però, so una cosa: il mio lavoro l'ho sempre svolto bene. Le mie licenze dal Comune di Alcamo non sono mai state, lo si può controllare, di quindici giorni per villeggiatura. Le licenze che mi spettavano le suddividevo a giorni per le mie necessità. Che sono quelle che vi ho detto.

A Z Z A R O . Il 25 febbraio a Palermo si è svolto un convegno regionale, in cui si è avuto un incontro di uomini politici e di amministratori regionali, a cui partecipò anche il Presidente della Regione Lazio. Lei non ebbe occasione di muoversi?

R I M I . Non ho saputo questa cosa.

A Z Z A R O . Quindi non era presente in quella occasione?

R I M I . No.

P R E S I D E N T E . Signor Rimi, quando sarà stato trascritto il testo della sua deposizione, glielo invieremo perché lei lo sottoscriva.

R I M I . Vi prego, se avete qualche dubbio, se avete qualche particolare da chiedermi, sono a vostra disposizione.

M A L A G U G I N I . Nel rileggere il testo della deposizione, se vuole, può precisare qualche particolare (3).

A Z Z A R O . Se avesse da dire qualche cosa di particolare scriva alla Commissione Antimafia.

R I M I . Occorre che si crei un rapporto di fiducia tra voi e le persone alle quali vi rivolgete. Ora questa fiducia non c'è.

A Z Z A R O . È generale questa opinione o è sua?

R I M I . È mia. Ho letto un rapporto fatto dalla Commissione Antimafia trasmesso al processo di Catanzaro, che ritengo di poter documentalmente smantellare punto per punto.

G A T T O S I M O N E . Responsabilmente le posso dire che i nostri rapporti sono stati trasmessi unicamente al Parlamento.

(3) Il ragioniere Natale Rimi, cui fu successivamente sottoposto il testo della sua deposizione, si rifiutò, peraltro, di sottoscriverlo. (N.d.r.)

R I M I . Al processo di Catanzaro risulta un rapporto a carico di Vincenzo Rimi e di Filippo Rimi sulla base della vostra attività, con quello che vi risultava contro di loro.

A Z Z A R O . Lei sostiene che abbiano utilizzato un'indagine dell'Antimafia per fare un rapporto contro Rimi?

R I M I . Se volete la verità, si può vedere punto per punto e rettificare cose assurde. Una delle accuse maggiori è che noi siamo tanti mafiosi che abbiamo ottenuto il contributo da parte dell'Unione siciliana. Chi conferma che abbiamo avuto questo contributo? Si parla di qualcuno che secondo la mia impressione voleva del male all'onorevole Occhipinti e manda una lettera anonima alla vostra Commissione, in cui si dice che Vincenzo Rimi era ospitato nella casa di Occhipinti durante la sua latitanza.

Questo rapporto è emesso come una cosa vera e non come una supposizione.

G A T T O S I M O N E . I rapporti che la Commissione ha inviato sono stati inviati esclusivamente alla Camera dei deputati e al Senato. Tra i rapporti ve n'è uno in cui si parla anche di suo padre.

P R E S I D E N T E . Noi ci siamo interessati soltanto del suo distacco alla Regione Lazio. La ringrazio, comunque, anche a nome degli altri componenti del Comitato della sua collaborazione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR **GIUSEPPE CORSO**,
NATO IL 18 MAGGIO 1927

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1971 (2)

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

(2) Il Comitato speciale si recò ad interrogare il signor Giuseppe Corso *junior* nel carcere dell'« Ucciardone » di Palermo, dove questi si trovava allora ristretto. (N.d.r.)

P R E S I D E N T E . Signor Corso, che cosa faceva prima che suo suocero venisse dall'America?

C O R S O . L'agricoltore a Partinico. Avevo dei terreni di mia proprietà. Abbiamo venduto quasi tutto. Mi sono sposato con Coppola Pietra nel 1948.

A Z Z A R O . Da quanto tempo, signor Corso, ha smesso di fare l'agricoltore?

C O R S O . Non ho smesso per niente. Fino al 1969 mi sono occupato io dell'azienda di mio suocero. Personalmente sono nullatenente.

P R E S I D E N T E . Suo suocero, nel 1948, era già tornato dall'America?

C O R S O . È tornato dopo che mi sono sposato. Poi è tornato nuovamente in America. E poi è ritornato definitivamente.

P R E S I D E N T E . Lo hanno espulso dall'America?

C O R S O . No, è venuto con il passaporto regolare. Poi nel 1950 ce ne siamo andati a vivere a Roma.

P R E S I D E N T E . E che cosa avete fatto?

C O R S O . Gli agricoltori. Abbiamo comprato questi terreni.

P R E S I D E N T E . Dove?

C O R S O . Nel Comune di Pomezia.

P R E S I D E N T E . Quanto li pagaste?

C O R S O . Non lo so quanto li ha pagati, mio suocero. Ma era una cifra irrisoria, riferita ad allora.

P R E S I D E N T E . Facevate vita in comune?

C O R S O . Sempre. Sono stato sempre a Roma. Mia moglie è ancora lì. Abita in casa mia. Mio suocero non abita più insieme.

P R E S I D E N T E . Ha detto che abitavate a Roma?

C O R S O . Non ho mai abitato a Roma. Sempre in campagna. Non ho mai avuto casa a Roma. Eravamo ad Ardea. Ora è Comune, prima era frazione di Pomezia.

A Z Z A R O . Il 14 luglio 1969 suo suocero se ne è andato da casa sua ed è andato a vivere a Pomezia, in casa Di Giacomo.

C O R S O . Il motivo è stato semplicemente perchè ha litigato con mio figlio, Francesco Giuseppe che ha ventidue anni. Hanno litigato per questioni da niente. Una mattina se ne è andato di casa.

A Z Z A R O . Durante il periodo che Coppola fu detenuto a Palermo l'amministrazione dei suoi beni chi l'ha tenuta? Jalongo?

C O R S O . Io, sempre. Jalongo non è mai stato amministratore. Ho badato sempre io alle mie cose. Le nostre possibilità non ci consentivano un amministratore. Jalongo ci faceva la denuncia dei redditi e cose del genere. Si interessava pure di compravendita, ma non ci amministrò. In quelle terre cosa c'è da amministrare?

A Z Z A R O . Lui si occupa anche di queste cose.

C O R S O . L'amministrazione l'avevo io.

A Z Z A R O . Quando suo suocero è tornato, perchè dimesso dal carcere, lei ha dato un rendiconto?

C O R S O . No, perchè io ero il figlio del padrone. Quello che facevo, lo facevo per me e per il suo nipote. Non dovevo dare nessun rendiconto.

A Z Z A R O . Suo suocero se ne andò di casa per vivere con Di Giacomo?

C O R S O . Che io sappia, solo per questo.

A Z Z A R O . Durante il periodo che lui non c'era, lei ha amministrato bene?

C O R S O . Ad una certa età uno comincia a pensare in un certo modo. Noi avevamo un sacco di debiti; avevamo una costruzione cominciata a Pomezia, un mutuo con le banche. Ho dovuto fare tante cose per non far « benedire » le terre alle banche. Ho dovuto vendere una costruzione per niente; ho dovuto fare un mutuo di venti milioni con la Banca di Amatrice; ho venduto dei terreni. Quando è venuto, lui o chi per lui, gli ha fatto capire che non avevo amministrato bene.

A Z Z A R O . Qualcuno, dunque, ha messo zizzania.

C O R S O . Noi non avevamo mai avuto niente; qualcuno ha messo male. Abbiamo sempre vissuto nella stessa casa. Una mattina ha preso e se ne è andato.

A Z Z A R O . Senza dire niente? Avete tentato di riappacificarvi?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . Quali erano i motivi?

C O R S O . Quando è arrivato, qualcuno gli ha detto che io avevo amministrato male.

A Z Z A R O . Chi?

C O R S O . Non lo so.

A Z Z A R O . Conosce Jalongo?

C O R S O . Sì.

A Z Z A R O . Quando è tornato suo suocero come campavate?

C O R S O . Dal giorno che è tornato io non mi sono più occupato di niente. Ha venduto dei terreni e ha sistemato dei debiti.

A Z Z A R O . Da quando se ne andò ha fatto tutto lui?

C O R S O . Tutto il raccolto di quell'anno l'ho preso io. Me l'ha lasciato a me. Attraverso mio figlio.

A Z Z A R O . Ci fu un certo Michele...

C O R S O . Quello che hanno fatto fra me e mio suocero sono bugie. Perchè io ho sempre lavorato. Se ho male al cuore è per le preoccupazioni che avevo sempre.

A Z Z A R O . Quando ha conosciuto Jalongo?

C O R S O . Nel 1965.

A Z Z A R O . Da quando Jalongo cominciò a frequentare la casa di suo suocero? Veniva spesso?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . E lei come lo ha conosciuto?

C O R S O . Se dovessi dire che tipo è Jalongo direi la più grande fesseria di questo mondo.

A Z Z A R O . Jalongo conosce bene lei e conosce la sua amministrazione. Uno di quelli che sa come è andata male la sua amministrazione è Jalongo.

C O R S O . Non ho voluto fare nessun affare con lui. Sperava che gli facessi vendere

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

qualche cosa e lo facessi guadagnare. Una volta mi portava uno di Genova, un'altra volta un altro... Aveva interesse a realizzare e parlava male di me perchè non ha potuto concludere nessun affare con me, non ha potuto guadagnare con me.

A Z Z A R O . Vuol dire che aveva interesse a farle questo? Non crede che ci fu un'altra ragione: Leggio, per esempio?

C O R S O . Con mio suocero poi non ho avuto più contatti, perchè lui, appena gli parlavano di me, era come se vedesse il diavolo.

A Z Z A R O . Oltre alla cattiva amministrazione, vi era un altro motivo. Suo suocero è ammalato, è vecchio e siccome ha assaggiato il soggiorno obbligato non voleva più tornarci. Poichè lei e Leggio...

C O R S O . Questo Leggio non l'avevo visto mai. Mio suocero era in una stanza in infermeria, e poichè non poteva scendere per il colloquio, io andavo lassù. Non avevo mai visto Leggio, non vorrei vedere i miei figli...

A Z Z A R O . Sicchè è andato a far visita a Roma a questo Leggio che aveva conosciuto a Bari.

C O R S O . Secondo me ho fatto una cosa normalissima. In quel periodo mi sono operato di tonsille; sono stato per una quindicina di giorni ricoverato con la febbre. Fui obbligato ad operarmi e, uscito di lì, sono andato a casa.

D E L L A B R I O T T A . In quale ospedale si è fatto operare?

C O R S O . A « Villa Bianca » dal professor...

A Z Z A R O . A quell'epoca che macchina aveva?

C O R S O . La « 1100 », l'ho venduta l'anno dopo.

A Z Z A R O . Circa questa macchina (la « 1100 ») è stato riferito che lei c'è stato una sola volta per andare dal notaio.

C O R S O . No. Non avevo nessun interesse a tener contatti con Leggio. Sono andato a trovare una volta Leggio per una questione di umanità.

A Z Z A R O . Poi non vi siete più visti?

C O R S O . No, l'ho visto perchè gli ho fatto una procura. Sarà stato nel dicembre 1970.

P R E S I D E N T E . La procura a chi l'ha fatta?

C O R S O . Alla sorella. Sono andato io a portarlo dal notaio perchè non conosceva nessuno.

A Z Z A R O . Quale notaio era?

C O R S O . Notaio Albano. Fa il notaio a Roma in Via Barberini.

A Z Z A R O . Coppola si preoccupò per il fatto che lei lo ha messo vicino a Leggio?

C O R S O . Sono due anni che manco da casa.

A Z Z A R O . Sono brave persone questi Di Giacomo?

C O R S O . Sì, sono brave persone, lo trattano bene.

A Z Z A R O . La moglie del vignaiuolo come si chiama?

C O R S O . Maria Rita.

A Z Z A R O . Da dicembre non si è fatto più vedere Leggio?

C O R S O . No,

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A Z Z A R O . Per quali fatti lei è imputato di associazione a delinquere?

C O R S O . Mi hanno preso a Pomezia e mi hanno trasportato qui.

D E L L A B R I O T T A . Ci può dire se ha avuto contatti con il dottor Mangano?

C O R S O . Mi ha mandato a chiamare in Questura in quel periodo, prima del soggiorno, nel febbraio 1970.

D E L L A B R I O T T A . È stata l'unica volta che ha parlato con il dottor Mangano?

C O R S O . Mi ha telefonato una volta a casa.

D E L L A B R I O T T A . Sempre per il caso Leggio?

C O R S O . Gli dissi le cose che ho detto a voi oggi.

D E L L A B R I O T T A . Le disse personalmente o per telefono?

C O R S O . Personalmente.

A Z Z A R O . Come ha portato Leggio?

C O R S O . Con la « 1100 ».

A Z Z A R O . Leggio stava male?

C O R S O . Stava male, camminava appena.

A Z Z A R O . Come raggiunse Piazza Esedra?

C O R S O . Non lo so; lui mi aveva dato appuntamento a Piazza Esedra; davanti a un caffè.

D E L L A B R I O T T A . Come vi deste appuntamento?

C O R S O . Mi telefonò.

D E L L A B R I O T T A . In che epoca?

C O R S O . In dicembre.

D E L L A B R I O T T A . Lei non ha più telefonato a Leggio?

A Z Z A R O . Non sapeva dove era?

C O R S O . No.

D E L L A B R I O T T A . Al dottor Mangano disse di questo appuntamento che aveva avuto?

A Z Z A R O . Cosa voleva Mangano da lei?

C O R S O . Voleva che gli facessi prendere Leggio. Mi disse che se non glielo facevo prendere mi faceva passare i guai miei. E io li sto passando qui i guai.

D E L L A B R I O T T A . Lei ha detto che con Mangano si incontrò in Questura?

C O R S O . È venuto anche una volta a casa, sempre in febbraio.

D E L L A B R I O T T A . Però questo incontro con Leggio lei lo ha avuto nel dicembre del 1970. Non può avergli detto che aveva avuto quell'incontro.

C O R S O . L'incontro con il notaio fu nel 1969. Nel 1970 ho visto Mangano. Ho portato Leggio dal notaio nel 1969.

A Z Z A R O . Lui se ne andò da « Villa Margherita » nel novembre del 1969. Lei lo ha incontrato nel dicembre del 1969. A febbraio Mangano cominciò a parlare con lei perché voleva sapere dove era Leggio, e voleva che lei lo aiutasse a riprenderlo. E lei gli disse: « Se lo cerchi da solo perché io non so dov'è ». Si rivolse soltanto a lei?

C O R S O . A me, a mio padre, a tutti.

D E L L A B R I O T T A . Anche a Coppola?

C O R S O . Non lo so, perché non ho avuto contatti con mio suocero.

D E L L A B R I O T T A . Anche a Jalongo?

C O R S O . Non lo so, perché Jalongo non si è più visto.

A Z Z A R O . E per questo nel febbraio del 1970 lei cominciò ad avere queste secature?

C O R S O . Il 6 ebbi la diffida e il 7 mi fu tolta la patente. Il 28 marzo mi hanno mandato al soggiorno.

A Z Z A R O . Dove lo hanno mandato?

C O R S O . A Ceriano, a dodici chilometri da Sanremo.

A Z Z A R O . E si portò la famiglia?

C O R S O . No, ero solo.

A Z Z A R O . Suo figlio studia?

C O R S O . Non studia più.

A Z Z A R O . È con suo nonno?

C O R S O . Sì; so che stavano cercando di fargli avere un posto, per farlo lavorare. Ha fatto pure un paio di film come aiuto regista.

A Z Z A R O . Con chi li ha fatti?

C O R S O . È andato anche alla scuola di cinematografia.

A Z Z A R O . Ha solo questo figlio?

C O R S O . No, ne ho tre. Una che va a scuola, ha 17 anni.

A Z Z A R O . Va a scuola a Pomezia?

C O R S O . No, a Roma. Va ogni giorno avanti e indietro. Non vuole stare in collegio.

A Z Z A R O . E ci pensa suo nonno?

C O R S O . E chi ci deve pensare? Non fa mancare niente alla sua unica figlia.

A Z Z A R O . I rapporti fra Coppola e suo padre come sono?

C O R S O . Sempre male. Sempre per le solite ragioni. Sempre l'ombra di quello che io davo a mio padre.

A Z Z A R O . Perché Coppola si fida più di Jalongo che dei suoi parenti?

C O R S O . Non lo so. Io ho sempre seguito mio suocero come un padre. Forse più di mio padre. Forse qualche volta a mio padre ho potuto dire che non ci potevo andare, ma a mio suocero mai.

A Z Z A R O . Jalongo lo andava a trovare?

C O R S O . Non credo.

A Z Z A R O . Come mai si fida di Jalongo? Coppola è un uomo vissuto.

C O R S O . Mi faccio meraviglia pure io.

A Z Z A R O . Ci deve essere una ragione per cui si fida.

C O R S O . Arrivati a una certa età certe cose non funzionano.

A Z Z A R O . Però questo Jalongo è pure in buoni rapporti con Di Giacomo.

C O R S O . Vuol dire che sono amici con chi non sono amico io.

A Z Z A R O . Suo suocero voleva mandare fuori quei mezzadri, ha fatto una causa e Jalongo si è messo in mezzo. Vuol dire che c'era una ragione precisa.

C O R S O . A me mi hanno scartato completamente.

A Z Z A R O . Un uomo che aveva tutto in mano ...

C O R S O . Ho sacrificato una vita, perchè quando abbiamo preso questi terreni ho faticato di notte e di giorno in campagna, come un cane. Sempre lì. Purtroppo ognuno di noi ha il suo destino.

D E L L A B R I O T T A . Avevate dei terreni anche a Santa Palomba?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . Del commercio dei vini se ne occupava lei?

C O R S O . Sono andato qualche volta ad accompagnare mio cugino, Coppola Francesco, ma non me ne sono mai occupato.

A Z Z A R O . È lui che si occupava di questo commercio di vini. Ed era aiutato da Michele?

C O R S O . No, Michele era in campagna. Faceva tutto lui coi vini.

A Z Z A R O . Ma Coppola si fidava completamente di questo Michele?

C O R S O . Non si fida di me.

A Z Z A R O . I rapporti tra Di Giacomo e Jalongo sono buoni?

C O R S O . Non lo so.

A Z Z A R O . Coppola si è lagnato della faccenda di Leggio. Siccome il soggiorno obbligato gli è venuto per la questione di

Leggio, Coppola ha pensato che potevano ritenere che, siccome Corso è suo genero, fosse d'accordo con Leggio.

C O R S O . Può darsi.

A Z Z A R O . Conosce Badalamenti?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . Conosce Buccellato, Mangiapane, D'Anna, Calderone?

C O R S O . Non conosco nessuno.

D E L L A B R I O T T A . Conosce l'assessore Muratore, che è stato Sindaco di Guidonia?

C O R S O . Mai visto e conosciuto.

D E L L A B R I O T T A . È al corrente di una associazione di emigranti siciliani costituita nel Lazio?

C O R S O . No.

P R E S I D E N T E . Nel 1948 lei sposò la figliola di Coppola. Quando Coppola torna in Italia si stabilisce a Pomezia e si dà all'agricoltura. Facevate, a quell'epoca, vita comune? Come venivano distribuiti i redditi delle vostre attività?

C O R S O . Non vi era distribuzione perchè incassava lui e i soldi non mancavano in tasca mia. Avevo il necessario e a tutto il resto pensava lui. Ho fatto sempre il figlio di famiglia, pensava a tutto lui.

P R E S I D E N T E . E si arriva al 1969, ossia a quando vi sono state delle divergenze che hanno portato ad un raffreddamento dei rapporti tra lei e suo suocero. Quando avete conosciuto il signor Jalongo?

C O R S O . Fu nel 1965.

D E L L A B R I O T T A . Come è arrivato Jalongo nella vostra famiglia?

C O R S O . Non lo so precisare. Tutti i giorni avevo gente per trattare questi terreni e poi ho continuato nella speranza di fare qualche cosa.

P R E S I D E N T E . Jalongo si occupava delle denunce dei redditi, di problemi di cassa, di previdenza sociale?

C O R S O . Sì, pensava anche di poter vendere dei terreni.

P R E S I D E N T E . Si interessava anche delle vicende giudiziarie di Coppola?

C O R S O . Non se ne è mai interessato. Lo posso escludere.

P R E S I D E N T E . Sa cosa veniva corrisposto a Jalongo per l'attività che svolgeva?

C O R S O . Questo non lo posso precisare.

P R E S I D E N T E . Veniva retribuito mensilmente o gli veniva corrisposto un tanto all'anno?

C O R S O . Non lo so, non posso precisare quanto gli dava.

P R E S I D E N T E . Comunque, era pagato.

C O R S O . Certo.

P R E S I D E N T E . Jalongo dunque era pagato, ma lei non sa in che misura, perché la gestione l'aveva nelle mani Coppola. Non si riuscì mai attraverso l'opera di Jalongo ad alienare aree fabbricabili?

C O R S O . Mai.

P R E S I D E N T E . Quando veniva a Pomezia?

C O R S O . Quando aveva necessità o portava qualche acquirente.

P R E S I D E N T E . Lei rimase a Pomezia per tutto il 1969?

C O R S O . Fino al 1970 dopo il decreto del Tribunale.

P R E S I D E N T E . A Roma lei non ha mai abitato?

C O R S O . Sempre a Pomezia.

P R E S I D E N T E . La misura di prevenzione che le è stata inflitta è tuttora operante?

C O R S O . Me l'hanno revocata.

P R E S I D E N T E . A Roma chi l'ha difeso?

C O R S O . Il professor Gualtieri, che è nello studio di Leone.

P R E S I D E N T E . Quando Jalongo veniva a Pomezia lo invitavate a colazione?

C O R S O . È rimasto qualche volta.

P R E S I D E N T E . Suo suocero, dopo il 1948, è andato altra volta in America?

C O R S O . No.

P R E S I D E N T E . A Bari, era stato in stato di detenzione insieme con Leggio? Mi sa dire se Jalongo andava all'estero con società internazionali, che si occupano di acquisto di terreni, di costruzioni di impianti industriali?

C O R S O . Lui partiva sempre; non so dove andava. Non diceva a me i suoi affari. Non lo so.

P R E S I D E N T E . Però, sa che era sempre in movimento. Lei è andato a Bari durante il processo?

C O R S O . Sì.

P R E S I D E N T E . Suo suocero da chi era difeso?

C O R S O . Cottone e uno di Bari, che ha difeso tante persone; non me lo ricordo.

A Z Z A R O . Mitolo?

C O R S O . No.

D E L L A B R I O T T A . Gironda?

C O R S O . Sì.

P R E S I D E N T E . C'era un altro avvocato oriundo siciliano che se ne occupava?

C O R S O . Di mio suocero no.

P R E S I D E N T E . Gironda difendeva anche Leggio?

C O R S O . Mi sembra di sì.

A Z Z A R O . Suo suocero e Leggio erano ricoverati nella stessa stanza dell'infermeria del carcere?

C O R S O . E un cognato di Leggio. Uno zoppo.

P R E S I D E N T E . Allora, si trattò la causa e furono messi in libertà. Per un certo periodo Leggio è rimasto lì. Perché? Con chi ha avuto rapporti a Bari? Ci sono state delle telefonate? È anche andato a Bitonto?

C O R S O . Non lo so.

P R E S I D E N T E . Poi fu ricoverato all'ospedale di Taranto: insieme con Coppola?

C O R S O . No, Coppola non c'era. Andavo a visitarlo all'infermeria.

P R E S I D E N T E . E conobbe Leggio. Poi, del ricovero di Leggio a Taranto non se ne sa niente?

C O R S O . No.

P R E S I D E N T E . Però, sembrerebbe che lei abbia avuto dei colloqui telefonici.

C O R S O . Non ne so niente.

P R E S I D E N T E . Non ha mai telefonato a Leggio?

C O R S O . No.

P R E S I D E N T E . Come ha saputo che Leggio era arrivato a « Villa Margherita »?

C O R S O . Tutti i giornali ne parlavano.

P R E S I D E N T E . Nessun giornale ne ha parlato.

C O R S O . Io l'ho appreso dai giornali... Non ricordo.

D E L L A B R I O T T A . Nessun giornale ha riportato la notizia, se non molti mesi dopo.

C O R S O . Io ricordo di averlo letto sui giornali.

P R E S I D E N T E . Comunque, è andato a « Villa Margherita ». È andato lì; avrà parlato con qualcuno, avrà chiesto che cosa aveva?

C O R S O . Non ho chiesto niente.

A Z Z A R O . Lei conosce Vincenzo Rimi?

C O R S O . Sì, l'ho conosciuto perché abbiamo comprato dei terreni da lui.

A Z Z A R O . Vicino Partinico?

C O R S O . No, vicino Camporeale.

A Z Z A R O . E si conoscevano con suo suocero?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . Siete stati invitati al matrimonio del figlio?

C O R S O . No.

P R E S I D E N T E . Sa per quanto tempo Leggio è stato ricoverato in clinica?

C O R S O . Non lo so.

P R E S I D E N T E . Eppure lei lo ha preso in macchina.

C O R S O . No.

P R E S I D E N T E . Lei andava a trovare un malato. Si saranno creati dei rapporti.

C O R S O . Vado a trovare uno e basta. Perché devo creare dei rapporti?

P R E S I D E N T E . I rapporti, però, erano tali che, quando è stato dimesso, lei lo ha portato dal notaio.

C O R S O . Questo me lo ha chiesto lui.

P R E S I D E N T E . Quando è uscito, lei lo ha accompagnato da qualche parte?

C O R S O . Non l'ho accompagnato in nessun posto. L'ho accompagnato in macchina solo per la procura.

P R E S I D E N T E . Quindi lei ignorava dove fosse. A un certo momento la polizia indagava. È stato fatto anche il nome del vicequestore Mangano e c'era il sospetto che Coppola potesse aver favorito la fuga di Leggio. E Jalongo disse a Coppola: « Rompi i rapporti con tuo genero, perché sennò la questione si può complicare ».

C O R S O . I rapporti con mio suocero si sono rotti prima, in agosto.

P R E S I D E N T E . Quindi, non è stato questo il motivo della rottura?

C O R S O . I rapporti si sono rotti prima. Non c'entra questa questione.

P R E S I D E N T E . Ogni tanto delle persone vanno a far visita a Coppola: uomini politici, ingegneri, tecnici, finanziari. Conosce qualcuno di questi?

C O R S O . Non ne so niente.

D E L L A B R I O T T A . Ma prima?

C O R S O . Prima quando?

P R E S I D E N T E . Lui (Coppola) è stato fino al 1968 in carcere. In quell'anno è mai venuto nessuno dalla Sicilia?

C O R S O . No, mai.

P R E S I D E N T E . Ci sono state telefonate?

C O R S O . Non mi sono mai permesso di chiedere a mio suocero a chi telefonava.

P R E S I D E N T E . Quali sono i suoi rapporti con Rimi?

C O R S O . Non ho nessun rapporto. L'unico rapporto è stato quando abbiamo comprato questi terreni.

D E L L A B R I O T T A . Li ha più visti?

C O R S O . No.

D E L L A B R I O T T A . Non ha più avuto nessun rapporto?

C O R S O . Mai.

A Z Z A R O . Ha qualcosa da dirci?

C O R S O . Niente.

D E L L A B R I O T T A . Lei conosceva l'avvocato Vitalone?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . Con queste nuove attività mafiose lei non ha mai avuto rapporti?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . L'hanno messo in mezzo a 84 persone che sono una più mafiosa dell'altra.

C O R S O . Non lo so. Tutto al mondo potevo pensare, ma non che mi pigliassero e mi portassero a Palermo senza una ragione.

P R E S I D E N T E . Anche suo suocero subì un procedimento per misure di prevenzione, tant'è vero che è obbligato a restare a Pomezia. Ha il divieto di spostarsi. Chi lo ha assistito in quel processo?

C O R S O . C'erano Sotgiu e Forti.

D E L L A B R I O T T A . Come fa a sostenere le spese per i procedimenti giudiziari in cui è coinvolto?

C O R S O . C'è mia moglie che mi aiuta.

P R E S I D E N T E . Attualmente chi la difende? È stato interrogato dal Giudice istruttore?

C O R S O . L'avvocato Giuseppe Cottoni. Il Giudice istruttore non è ancora venuto.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono altre domande, possiamo ritenere conclusa l'audizione del signor Corso, che inviteremo successivamente a sottoscrivere il testo della deposizione da lui resa, non appena questa sarà trascritta.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR **GIUSEPPE CORSO**,
NATO IL 10 APRILE 1899

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1971 (2)

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

(2) Il Comitato speciale si recò ad interrogare il signor Giuseppe Corso *senior* nel carcere dell'« Ucciardone » di Palermo, dove questi si trovava allora ristretto. (N.d.r.)

P R E S I D E N T E . Signor Corso ci declini le sue generalità.

C O R S O . Sono Corso Giuseppe fu Giuseppe e fu Tortoriccia Margherita, nato a Partinico il 10 aprile 1899.

P R E S I D E N T E . Perché è detenuto?

C O R S O . Non lo so. So solo che fino all'anno scorso avevo il porto d'armi e la patente; sono stato sempre un buon cittadino. Sono qui non so perché.

P R E S I D E N T E . Lei è residente a Partinico?

C O R S O . No, a Roma. Mi sono trasferito nel 1950.

P R E S I D E N T E . Dove abitava?

C O R S O . A Tor San Lorenzo, comune di Pomezia, ora di Ardea.

P R E S I D E N T E . Ha la pensione di guerra?

C O R S O . Non di guerra, della Previdenza sociale, io e mia moglie.

P R E S I D E N T E . Quanti figli ha?

C O R S O . Tre, tutti sposati.

P R E S I D E N T E . Perché è andato a Pomezia?

C O R S O . Andai a Pomezia perché mi scrisse il mio figliolo. Mio figliolo è il genero

di Frank Coppola. Ecco tutta la storia. Mi scrisse che c'erano delle terre dell'Opera nazionale combattenti.

Per poterle acquistare si doveva essere combattenti e coltivatori diretti. Io ero l'uno e l'altro. Sono andato lì. Mi sono comprato 7 ettari e 26, uno scorporo dell'Opera nazionale combattenti. Ai tempi di Mussolini l'Opera nazionale combattenti formava poderi di 24 ettari. . .

P R E S I D E N T E . Con casa, stalla, forno.

C O R S O . C'era tutto. Io andai lì e trovai uno scorporo e l'ho comprato; ho anticipato 200 mila lire. Poi con la forza delle mie braccia lo stesso anno ho pagato tutto. Ho messo pomodori e fagioli. Ho preso un milione e 550 mila lire il primo anno della coltivazione. 550 mila lire l'ho date all'Opera nazionale, un milione l'ho tenuto per rifare la coltivazione.

P R E S I D E N T E . In che anno avveniva questo?

C O R S O . Non lo potrei precisare perché la memoria mi funziona fino a un certo punto. Ho 73 anni. In seguito mi dovetti fare l'operazione alla prostata. Potevo farlo con la tessera, ma siccome era un pò difficile ho preferito vendere della terra per fare l'operazione e mi ha operato quello che ha operato il Papa. Andai in clinica e rinunciai alla tessera.

A Z Z A R O . Quanto le costò l'intervento?

C O R S O . Quasi due milioni. Questo terreno lo riscattai piano piano, con il frutto del

mio lavoro. Poi fabbricai una casetta. Le mie condizioni non erano floride. Avevo un po' di sostanza dei miei antenati ma era relativa. Quindi bisogna fare delle misure per andare avanti. Mi fabbricai una casetta e mi misi un negozietto di vino e olio perché non potevo più lavorare; negozietto che esiste ancora.

Ora c'è una mia figliola. Me lo gestisce, ma è la rovina. Perché per fare il negozietto ho dovuto fare un piccolo fido alla banca. Ora è scoperto e non so come si farà a pagarlo.

PRESIDENTE. È una banca di Pomezia?

CORSO. È la Cassa di risparmio di Pomezia. È scoperto. Speriamo di poter fare qualcosa con il direttore. Io mi trovo qui, non so perché.

PRESIDENTE. Lei è andato via dalla Sicilia nel 1950 ed è sempre vissuto lì. Lì c'è anche Coppola con il quale voi siete amici, parenti.

CORSO. Con Coppola io non ci parlo più da cinque anni e forse più per ragioni di famiglia. Coppola non è parente; è suocero di mio figlio.

AZZARO. Perché Coppola ce l'ha con lei?

CORSO. Con me?

AZZARO. Siete amici?

CORSO. Non siamo né amici né nemici. Coppola è a casa sua, io a casa mia.

AZZARO. Si dice che Coppola se ne è andato da casa di suo figlio perché suo figlio dava i soldi a lei.

CORSO. A me?

AZZARO. Lei conosce Jalongo?

CORSO. Ricordo di conoscerlo per caso, perché una volta lo vidi da mio figlio. Non me lo ricordo, però, perché la mente non è più quella.

AZZARO. Lui però la conosce bene. Perché Coppola se ne andò di casa?

CORSO. Io tutte queste cose non le so. Tra di loro io non ci sono mai entrato. Io non sono un ficcanaso. Io tiro per la retta linea mia e della mia famiglia. Io non ficco il naso negli affari degli altri.

AZZARO. È vero che suo figlio, mentre Coppola era in carcere, ha amministrato tutte le sue terre, e quando poi Coppola è tornato gli è stato tolto tutto?

CORSO. Sono cose di famiglia che non so. Io non ho mai ricevuto una lira, di nessuna moneta. Ho lavorato sempre, sono una persona tutta dedita alla famiglia, a me e a mia moglie. Spesso coltivo un pezzetto di orto e vi metto tutto quello che può servire per casa mia.

AZZARO. Perché suo figlio non le ha detto nulla?

CORSO. Non posso dire nulla a questo riguardo.

AZZARO. Leggio lo conosce?

CORSO. Mai visto.

AZZARO. Suo figlio conosce Leggio?

CORSO. Mio figlio forse lo conosce ma non potrei dire altro.

AZZARO. Coppola conosce Leggio? Siccome lo conosce Coppola e lo conosce suo figlio come spiega che Coppola è libero e suo figlio è dentro? È nell'interesse di suo figlio che le chiedo questo.

C O R S O . Anche nell'interesse di mio figlio non lo posso spiegare, non saprei nemmeno da dove poter cominciare.

A Z Z A R O . Conosce Rimi?

C O R S O . Mai visto.

A Z Z A R O . Chi conosce di questo ambiente?

C O R S O . Conosco il mio lavoro e la mia strada.

A Z Z A R O . E gli altri figli che fanno?

C O R S O . Una è sposata a Partinico con un gentiluomo, Benedetto Rusimanni, agricoltore.

A Z Z A R O . Conosce Buccellato?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . Conosce Badalamenti?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . Ha mai visto Leggio in faccia?

C O R S O . L'ho visto sui giornali.

A Z Z A R O . Perché lei è qui dentro?

C O R S O . Non lo so. Mi hanno detto per associazione a delinquere. Ma io penso al mio lavoro, alla casa, all'orto, alla bottega.

A Z Z A R O . Quando i giornali si occupano della vicenda di Leggio non lo disse a suo figlio?

C O R S O . Lo avevano letto tutti. Dei casi di mio figlio, del suocero, non voglio sapere nulla perché non mi interessa nulla.

A Z Z A R O . Suo nipote si chiama Francesco Giuseppe mentre voi Corso vi chiamate

tutti Giuseppe. Il nome Francesco Giuseppe è stato dato per fare un omaggio a Coppola?

C O R S O . Non lo so. Io faccio solo le cose mie.

A Z Z A R O . Quindi con Coppola non siete né amici né nemici.

C O R S O . Io Coppola lo conosco da quando è nato.

A Z Z A R O . Prima eravate amici.

C O R S O . È suocero di mio figlio.

A Z Z A R O . Perché avete litigato?

C O R S O . Sono cose di famiglia, non sono cose di processo. Non lo so.

A Z Z A R O . È vera la faccenda della moglie di Di Giacomo?

C O R S O . Non lo so.

A Z Z A R O . Perché è andato a casa di Di Giacomo?

C O R S O . Io non lo so. Cosa posso saperne?

A Z Z A R O . Ma che si dice? Qual è la voce pubblica?

C O R S O . La voce pubblica? La gente non parla con me.

A Z Z A R O . Che cosa ha sentito dire?

C O R S O . Io non so niente. Non mi immischio. Se un altro mi parla dico: « Fammi il favore, non toccare questo tasto ».

A Z Z A R O . Allora lei non lo poteva concepire questo atteggiamento di Coppola?

C O R S O . Un individuo che è fuori della famiglia non lo conosco, né per Coppola né per il Padreterno. Perché io concepisco la dignità della famiglia. Io grilli per la testa non ne ho.

A Z Z A R O . Che macchina ha?

C O R S O . Ho una « 500 ».

A Z Z A R O . Perché suo figlio non le dava la « 1100 »? Perché se l'è venduta?

C O R S O . Non lo so. Su questo riguardo non mi chiedete niente perché non posso rispondere niente. La « 500 » mi serve per andare a vendere qualcosa ai ristoranti. Avrei preferito morire, perché io questi posti fino a 72 anni non li ho mai visti.

A Z Z A R O . Lei ha il telefono in casa?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . Lei sa che personaggio è Jalongo? Lo ha mai visto?

C O R S O . L'ho visto qualche volta, così...; ma non so niente.

A Z Z A R O . Non gliene hanno parlato?

C O R S O . No.

A Z Z A R O . Mentre Coppola non c'era, suo figlio si è venduto un lotto di terreno. Jalongo lo ha aiutato?

C O R S O . Aiutato a chi?

A Z Z A R O . Jalongo ha aiutato suo figlio?

C O R S O . Non lo so.

A Z Z A R O . Lo ha aiutato a prendere venti milioni dalla Banca perché ne aveva bisogno?

C O R S O . A mio figlio? Non lo so.

A Z Z A R O . Lei dice di non sapere niente, ma noi abbiamo bisogno della sua collaborazione. Non abbia preoccupazioni, perché noi, pur avendo i poteri dell'Autorità giudiziaria, non siamo un'Autorità giudiziaria.

C O R S O . Sull'onore della mia famiglia, sto dicendo quello che so. Io sono un tipo solitario. Se siete dell'Antimafia posso dirvi una cosa: a me mi proposero per il soggiorno, tempo addietro, a Roma. Quando vi siete messi voi altri, fecero una ricerca e in casa di Leggio trovarono una firma di mio figlio per una cosa di pensione. A me l'ha detto un Vicequestore di Roma. Non so come si chiamava. Aveva un pizzetto.

A Z Z A R O . Mangano?

C O R S O . Sì. C'era un via vai. La *Via crucis* comincia lì. Voleva Leggio e veniva da me: « Se non lo conosco » dicevo, « che cosa posso fare? » Un altro giorno vennero gli agenti della stradale a guardare tutti i documenti.

Poi un altro giorno venne di nuovo il Commissario.

(A questo punto il teste si dilunga in una prolissa narrazione di colloqui con Commissari e agenti di Polizia che è tecnicamente impossibile registrare, dato che egli parla in dialetto strettissimo ed a bassa voce). (Nota dello stenografo).

Andai al Commissariato e dissi le mie ragioni. Dissi che non c'entravo niente.

P R E S I D E N T E . Chi la difese?

C O R S O . Nessuno. Mi hanno chiesto se c'era l'avvocato e io dissi: « Perché devo mettere l'avvocato? Innanzi tutto non ho i soldi e poi da che mi deve difendere? Che cosa ho commesso? ». Mi dissero che l'avvocato di ufficio era necessario. Ma io rinunciai pure a quello, perché avevo la coscienza tranquilla.

A Z Z A R O . E questo Mangano, perché non andava da Coppola?

C O R S O . E che ne so? Non posso mica fare fantasticherie. È la coscienza loro: poi se la vedranno con Dio.

A Z Z A R O . A Pomezia, oltre alla sua famiglia e a quella di Coppola, ci sono altre famiglie di siciliani?

C O R S O . Non lo so. A me mi hanno diffidato perché facevo parte della mafia di Pomezia, quando a Pomezia conosco solo il direttore della Banca, Vitali, e il Capoguardia dei Vigili Urbani e niente altro. Non conosco nessuno.

P R E S I D E N T E . In questi venti anni di permanenza a Pomezia è venuto spesso in Sicilia?

C O R S O . C'è la figliola. Spesso no, perché le mie condizioni non me lo consentivano. Era un anno e mezzo che non venivo qui. E quando venni, venni perché la mia figliola era ammalata.

P R E S I D E N T E . Sa se Coppola andava in Sicilia?

C O R S O . Non me ne parlate di Coppola. Perché non posso rispondere. Non per cattiveria, perché non so niente e non voglio sapere niente.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono altre domande, possiamo considerare conclusa l'audizione del signor Corso, cui faremo successivamente pervenire, appena sarà stato trascritto, il testo della deposizione da lui resa perché lo sottoscriva.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **ROMOLO PIETRONI**,
MAGISTRATO

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione del dottor Romolo Pietroni, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dai membri del Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi (Cfr. nota (3) a pag. XII). (N.d.r.)

PRESIDENTE. Dottor Pietroni, noi la ringraziamo della sua presenza. Il motivo di questo incontro è stato determinato dalla necessità che ha il Comitato, appositamente costituito, di far luce sulle vicende che hanno contraddistinto la Regione Lazio in questi ultimi tempi, per cui (non dimenticandoci della collaborazione intelligente che ella ha prestato per tanti anni a questa Commissione) vorremmo sentire da lei se ha qualche elemento utile da fornirci o da chiarirci in ordine alle vicende della Regione Lazio, l'assunzione del Rimi, la sua permanenza alla Regione, il suo trasferimento dal Comune di Alcamo alla Regione Lazio. Naturalmente abbiamo desiderato che questo incontro avvenisse alla presenza, oltre che dei colleghi del Comitato speciale, anche dell'Ufficio di Presidenza per un doveroso riguardo nei confronti della sua persona e anche ricollegandoci alla collaborazione del passato. Io credo che dovranno essere soprattutto i colleghi del Comitato, che hanno condotto sino ad oggi una indagine in relazione a questo specifico aspetto della complessa vicenda, a chiedere a lei chiarimenti su specifici aspetti. Da parte mia debbo solo rinnovarle il ringraziamento per la sua presenza.

PIETRONI. Ringrazio delle parole cortesi del signor Presidente e mi tengo a disposizione completa della Commissione, cercando di portare tutto il mio contributo malgrado la comprensibile amarezza di questi ultimi tempi e resto in attesa delle domande da parte di qualcuno di voi.

BISANTIS. Lei parla di amarezza, dottor Pietroni, ma deve capire il nostro disagio nell'interrogare lei come testimone, senza giuramento, ma con l'obbligo di dire

tutta la verità. È la cosa che abbiamo detto a tutti quanti, anche il signor Rimi e ai Corso che abbiamo sentito nelle carceri dell'« Ucciardone », i quali volevano essere assistiti, anzi solo il primo voleva essere assistito, dal proprio difensore, e noi gli abbiamo detto che non eravamo magistrati e andavamo lì per svolgere una certa indagine; poi lo abbiamo interrogato per diverse ore e non so come sia venuto fuori quel comunicato della stampa che diceva che Rimi si era rifiutato di rispondere alle domande, mentre noi abbiamo potuto spaziare in lungo e in largo, acclarando alcune circostanze utili ai fini della nostra indagine.

Dottor Pietroni, lei fu chiamato qui alla Commissione quando alcuni di noi, molti di noi, non ne facevano parte. Ci può dire come fu chiamato? Ci fu un'autorizzazione? Come avvenne il suo incarico qui? Incarico di semplice collaborazione tecnico-giuridica, non di altro tipo.

PIETRONI. Premetto che io ebbi occasione di conoscere il senatore Pafundi, Presidente nell'altra legislatura della Commissione, da moltissimi anni, esattamente quando io reggevo la Procura della Repubblica di Orvieto ed egli era Primo presidente della Corte di Appello di Perugia. Da allora, bontà sua, ebbe molta stima di me e i nostri rapporti continuarono anche quando il presidente Pafundi lasciò la Corte di Appello di Perugia e venne a Roma. Ci siamo di tanto in tanto incontrati e nel 1964, a un certo punto, il senatore Pafundi mi mandò a chiamare e mi fece presente se gradivo di dare la mia collaborazione alla Commissione Antimafia, allora da lui presieduta. Era esattamente intorno al periodo in cui io sostenevo l'accusa nel processo Ip-

politico. Feci presente che, per ovvi motivi di lavoro, non potevo in quel periodo essere distaccato, sia pure saltuariamente, presso la Commissione e, all'incirca dall'estate del 1964, si rimandò ogni decisione a novembre-dicembre dello stesso anno. Verso dicembre, chiuso il processo Ippolito e riacquistata una certa libertà di movimento nel mio ufficio, il senatore Pafundi chiede il mio distacco presso la Commissione, saltuariamente, cioè con l'autorizzazione del Capo ufficio e con il nullaosta del Consiglio superiore. Restai in questa posizione per qualche anno finché, promosso, dovevo lasciare Roma, avendo ottenuto la nuova sede. Allora si studiò il mezzo di ottenere una sede romana restando alla Commissione e fui messo fuori ruolo a tempo pieno presso la Commissione, finché promosso ...

B I S A N T I S . Da chi fu messo fuori ruolo?

P I E T R O N I . Come magistrato dal Ministero di grazia e giustizia e, con un accordo fra Ministro di grazia e giustizia e Presidente del Senato, restai alla Commissione a tempo pieno per pochi mesi finché, creatasi una vacanza in una sede giudiziaria romana, io ritornai di ruolo presso la Magistratura, alla Procura generale. Ritornato in ruolo, si riprese il sistema di carattere amministrativo, diciamo, di prima, cioè a tempo saltuario con l'autorizzazione del Capo ufficio. Questo fino al 1968, epoca in cui finì la legislatura e la Presidenza Pafundi. Creata la nuova Commissione con la nuova legislatura, io ritenni doveroso (giacché eravamo rimasti in sospenso, perché non eravamo stati congedati e, pertanto, sotto il profilo tecnico, l'ufficio e l'Organo investigativo restavano in piedi come restavano in piedi gli altri uffici della Commissione) scrivere al signor Presidente facendo presente la mia posizione precedente e mettendomi a disposizione per quanto era necessario. Il signor Presidente ritenne di onorarmi confermandomi nell'incarico precedente, cioè in servizio presso l'ufficio giudiziario e saltuariamente presso la Com-

missione: questa posizione l'ho tenuta fino al momento in cui sono stato allontanato.

B I S A N T I S . Ora, seguendo un po' cronologicamente tutti gli eventi, ricorda l'indagine che noi svolgemmo sulla fuga di Leggio?

P I E T R O N I . Sì.

B I S A N T I S . In quell'occasione furono anche ascoltati dei magistrati. Se non ricordo male, lei fu anche presente a qualche seduta della Commissione e, quindi, fu informato di tutto.

P I E T R O N I . Fui presente.

B I S A N T I S . Ad un certo momento, ricorda quale indagine specifica la Commissione ritenne di svolgere?

P I E T R O N I . Senatore, a proposito di che cosa?

B I S A N T I S . Della fuga di Leggio. Se ricorda, ad un certo momento noi pensammo di spingere un po' le indagini, che doveva svolgere la Questura, per stabilire come e dove era andato a finire il signor Leggio. In quell'occasione lei ricorda che cosa fu fatto o non fu fatto?

P I E T R O N I . In quell'occasione furono fatte molte cose. Non so specificamente a che cosa lei alluda.

B I S A N T I S . Glielo dico subito.

P I E T R O N I . Anch'io, in quell'occasione, me ne interessai e feci anche qualche relazione.

B I S A N T I S . Si ricorda se la Questura aveva preso delle iniziative o no nei confronti di Leggio?

P I E T R O N I . Ricordo bene la vicenda; le iniziative della Questura erano state quelle di sorvegliare cautamente (secondo l'aggettivo che ricordo usato nella

relazione del questore De Vito) la località di « Villa Margherita » dove Leggio si trovava in quel periodo.

B I S A N T I S . Ma, successivamente, dopo che cominciarono a scomparire le tracce di quest'uomo, fu affidato un incarico all'Autorità di Pubblica sicurezza, al questore Mangano ...

P I E T R O N I . Quello che tutti quanti sappiamo fin da allora, cioè che fu affidato l'incarico al questore Mangano di seguire Leggio e continuare nelle sue indagini per l'accertamento delle responsabilità.

B I S A N T I S . In quella circostanza, lei non ebbe occasione di parlare con Jalongo?

P I E T R O N I . No, assolutamente, in quella circostanza. Successivamente fu, come ho fatto presente sia pure molto sinteticamente in quella mia prima comunicazione, e l'occasione mi fu offerta dallo Jalongo, allorché mi fece presente che, per essere consulente fiscale e tributario del Coppola, si vedeva per ciò oggetto di un certo vessatorio controllo da parte dell'Autorità di Pubblica sicurezza e in particolare, specificò pure, dell'allora vicequestore Mangano, in seguito a ciò disse: « Poiché sono trattato così come sono trattati i familiari, i dipendenti, i conoscenti del Coppola, secondo me ingiustificatamente, io vorrei rivolgermi all'Autorità giudiziaria: che cosa dovrei fare in questi frangenti? ». Al che io lo sconsigliai, ed aggiungo, anche energicamente, dal fare qualsiasi passo presso l'Autorità giudiziaria, facendogli capire come l'intervento del dottor Mangano o di qualsiasi altro funzionario o sottufficiale o agente di Pubblica sicurezza fosse, ovviamente, assolutamente giustificato nell'adempimento del loro dovere.

B I S A N T I S . Non pensò lei di riferire questi particolari al Presidente della Commissione?

P I E T R O N I . In quel momento no, perché non detti peso alla vicenda; nello stesso tempo, aggiungo, gli consigliai frateramente... (perché qui devo aprire una brevissima parentesi: tutti quanti hanno detto che io l'ho conosciuto un mese fa, eccetera. Io conoscevo Jalongo da oltre 20 anni, dal 1950, quando cioè per la prima volta che ci eravamo incontrati, non solo, ma in quell'occasione si era rivangato il fatto che i miei genitori conoscevano i suoi, eccetera: quindi per me Jalongo, in quel momento, anche senza essere un amico intimo, perché Roma è quella che è, ci si vede di tanto in tanto, lo consideravo una persona corretta, un amico, quando lui mi diceva: « Io sono... »).

B I S A N T I S . Ma aveva avuto un sacco di processi...

P I E T R O N I . Lo ignoravo, io l'ho appreso la prima volta dalla stampa!

B I S A N T I S . Perché ha avuto anche l'improntitudine di negare che era stato condannato: ma era stato condannato tante volte, era stato anche a Palermo, arrestato...

P I E T R O N I . Lo ignoravo... e ho appreso che ha avuto un processo persino a Roma, ma l'ho appreso dalla stampa. In occasione di questo processo che ha avuto a Roma, mai mi aveva detto, né aveva sollecitato, un intervento...

B I S A N T I S . Lui non ha voluto dirlo nemmeno a noi...

P I E T R O N I . Né mi aveva mai detto niente. Anzi, aggiungo di più: Jalongo cercava di mostrarsi come persona assolutamente corretta e perbene, quindi mi tacque qualsiasi precedente.

B I S A N T I S . Quindi lei non pensò...

P I E T R O N I . In quell'occasione io non pensai, tanto più che gli dissi: « Ti conviene, comunque, a ragione o a torto, troncare definitivamente ogni rapporto, anche se meramente professionale », e devo dare

atto che a questo riguardo Jalongo mi promise che, appena definite le pratiche in corso, avrebbe troncato i suoi rapporti professionali con Coppola.

L I C A U S I . I suoi rapporti con Jalongo lei li spiega nel modo come li spiega. Ma quando ha inteso il nome di Frank Coppola, a lei che aveva fatto parte della Commissione d'inchiesta, questo non le diceva qualche cosa, non l'ha messo subito in guardia il rapporto Jalongo-Frank Coppola?

P I E T R O N I . Jalongo mi disse che era un rapporto esclusivamente professionale...

L I C A U S I . Non importa quello che ha detto Jalongo, a me importa sapere se questo nome di Frank Coppola non l'abbia messo in guardia.

P I E T R O N I . Nel senso di evitare confidenza, fiducia a Jalongo...?

L I C A U S I . Perché Frank Coppola era il personaggio che suppongo lei conoscesse...

P I E T R O N I . Sì, indubbiamente, ma certamente i miei rapporti con Jalongo non erano tali che potessimo giornalmente, quotidianamente vederci o che, comunque, il fatto che egli si interessava della pratica di Frank Coppola potesse influire su di essi. I miei rapporti erano di amicizia, di Roma per di più, cioè di amici che si vedono di tanto in tanto. Io non mi interessavo di Coppola né mi interessavo dei rapporti di Jalongo, egli non si interessava dei miei. Naturalmente io allora...

L I C A U S I . Ma come non si interessava! Lei ha finito appena di dire che Jalongo si sentiva vessato da Mangano per i suoi rapporti con Frank Coppola e che ha preso consiglio da lei per dire: « Come debbo liberarmi da queste vessazioni del vicequestore Mangano? ».

P I E T R O N I . Al che io gli risposi: « Liberandoti di Frank Coppola ».

L I C A U S I . Va bene. Quindi, non è che non considerò la figura di Frank Coppola. La considerò.

P I E T R O N I . Infatti, il consiglio che io gli detti per liberarsi di queste vessazioni era di liberarsi di Frank Coppola. Io questo gli dissi: « Comunque, qualsiasi sia il carattere dei tuoi rapporti, tronca ogni collaborazione con Frank Coppola ». Ed egli mi assicurò di farlo.

B I S A N T I S . Ci può precisare più o meno quando avvenne?

P I E T R O N I . All'incirca penso che questo dovette avvenire un anno fa. Qualcosa di più, perché dovette essere verso la primavera-estate del 1970. Certamente successivamente a tutto l'episodio Leggio, a tutti gli accertamenti per Leggio. Quindi un anno fa e qualcosa.

B I S A N T I S . Nel maggio poi andarono in Sicilia.

P I E T R O N I . Nel maggio andammo in Sicilia ed io ho ritrovato presso di me la copia anche della relazione che feci di quel viaggio e che deve essere certamente presso la Commissione.

B I S A N T I S . Lui telefonava a casa sua?

P I E T R O N I . Sì, di tanto in tanto, eravamo amici.

Andò così. Verso la fine di maggio venne disposto il mio viaggio in Sicilia per tre motivi e questo lo ricordo perché ho letto la relazione che è presso la Commissione e che ho qui:

1) vedere quali erano stati gli effetti dell'ultimo decreto per le scarcerazioni di decorrenza dei termini, decreto 1° maggio, n. 192;

2) vedere qual era lo stato della proposta di misura di prevenzione nei confronti del costruttore Vassallo Francesco;

3) vedere qual era lo stato dei procedimenti pendenti a carico di alcuni noti trafficanti di stupefacenti, tra i quali il Coppola, in particolare il famoso procedimento conseguente alla denuncia dei 21 o 22 del 1965, che si era concluso in primo grado, nel giugno 1968, con una sentenza di proscioglimento per insufficienza di prove nei confronti di tutti gli imputati.

Questo viaggio fu disposto verso gli ultimi di maggio. Qualche giorno prima, o il giorno prima, non ricordo, occasionalmente (e mi pare che non lo apprese neanche da me, ma dal mio ragazzo, perché bisogna premettere che in quell'occasione portai con me il mio bambino di 12 anni, Nazzareno) occasionalmente Jalongo parlò col mio bambino che tutto felice gli disse: « Debbo andare a Palermo con papà ». E allora mi disse: « Tu vai a Palermo? Io pure debbo andare, facciamo il viaggio insieme ». Allora non avevo motivo di sospettare di lui e né motivo di non fare il viaggio insieme. Aggiungo, anzi, che passò con la macchina a rilevarci a casa, anzi a rilevare soltanto il mio bambino, me lo ricordo perché li raggiunsi direttamente all'aeroporto dal mio ufficio. Scesi in quell'occasione all'albergo *Jolly* insieme al bambino e qui debbo premettere, perché io ho letto a proposito del viaggio sulla stampa tante corbellerie come quella che io addirittura avrei dato un indirizzo non di casa mia, mentre invece ho qui le due tesserine, mia e del bambino, che non detti nessun indirizzo, ma detti naturalmente le tesserine, che ho qui se le vogliono vedere, e hanno detto anche che sarei stato nella stessa stanza con Jalongo ed altre cose del genere. Scendemmo all'albergo *Jolly* dove io sono sempre sceso. Venne anche Jalongo. Naturalmente io feci quello che dovevo fare.

B I S A N T I S . Jalongo andava spesso in Sicilia o all'estero?

P I E T R O N I . Di tanto in tanto sì. Di tanto in tanto andava in Sicilia, all'estero, in

Svizzera, negli Stati Uniti. Di tanto in tanto faceva questi viaggi.

L I C A U S I . Cioè Jalongo la informava dei suoi viaggi.

P I E T R O N I . Non è che mi informava dei suoi viaggi. Qualche volta mi diceva: « Non ci sono stato, sono stato fuori, sono stato in Svizzera », oppure arrivava la cartolina dagli Stati Uniti o dalla Svizzera, soprattutto per il mio bambino che ci teneva per i francobolli e allora, andando in Svizzera, mandava la cartolina con i saluti dall'una o dall'altra città. Così io apprendevo che era stato fuori.

Scendemmo, ripeto, all'albergo *Jolly*; feci quello che dovevo fare e Jalongo fece quello che doveva fare.

B I S A N T I S . Che cosa fece Jalongo?

P I E T R O N I . Lo ignoro.

B I S A N T I S . Non le ha detto perché veniva in Sicilia? Lui spiegò: « Non ho chiesto al dottor Pietroni perché veniva in Sicilia pur avendo viaggiato insieme, perché, siccome il magistrato era rigido e riservato, io non mi sono permesso di chiedere niente... ».

P I E T R O N I . Né io glielo chiesi per una certa discrezione né egli me lo disse. Come a maggior ragione egli non mi chiese quale era il motivo del mio viaggio.

B I S A N T I S . Disse di essere andato per un incontro con l'avvocato Cottone, che è un avvocato che ricorre molto spesso e ne abbiamo sentito parlare anche l'altro ieri all'« Ucciardone » perché difende Corso.

P I E T R O N I . Lo ignoro.

B I S A N T I S . Non se ne parlò affatto quindi?

P I E T R O N I . No, lo apprendo ora per la prima volta di questo incontro. Io non glielo chiesi né egli me lo disse, come

egli non mi chiese, né io glielo avrei detto, quale era la finalità del mio viaggio.

In questa occasione, basta prendere la mia relazione e si vede subito che cosa io feci. Tre erano le finalità come ho detto. Assunsi informazioni sugli effetti di questo decreto, assunsi informazioni sulla misura di prevenzione per Vassallo e assunsi informazioni sui procedimenti pendenti nei confronti di questi trafficanti di stupefacenti tra i quali Frank Coppola. A questo riguardo...

B I S A N T I S . Erano tutti detenuti?

P I E T R O N I . No, erano tutti a piede libero. Alcuni erano scarcerati l'anno prima, nel 1968, con una sentenza del Tribunale che li assolveva per insufficienza di prove; per altri, quelli di cui al processo pendente in istruttoria, c'era stata la denuncia dei Carabinieri da poco. Quindi bisognerebbe prendere la mia relazione, ne ho qui una copia ed è a disposizione della Commissione.

Sulla stampa ho letto che io avrei assistito alle udienze del processo Coppola con Jalongo. È una cosa assolutamente falsa perché le udienze del processo Coppola iniziarono il 1° giugno, mentre io ritornai da Palermo il 30 a sera, e il 31 maggio è la data della mia relazione, basta prenderla. La data della mia relazione porta 31 maggio, quindi io ritornai il 30 a sera, da Palermo. Alle udienze del processo Coppola non assistetti affatto; non parlai con nessuno dei giudici, perché si è addirittura messo in correlazione il mio viaggio a Palermo con il fatto che il Coppola, già assolto per insufficienza di prove dal Tribunale, sarebbe poi stato assolto con formula piena dalla Corte di Appello. Ogni collegamento è assolutamente oltreggioso, non tanto per me, ma più ancora per i magistrati della Corte di Appello i quali avrebbero dovuto assolvere il Coppola con formula piena semplicemente perché io avrei dovuto interessarmi di lui. Cosa assolutamente falsa. Quindi, sotto questo aspetto non credo sia il caso di spenderci altre parole.

M A L A G U G I N I . Nessuno glielo ha chiesto, dottor Pietroni!

P I E T R O N I . Onorevole capisce, in questo momento io debbo reagire anche...

M A L A G U G I N I . Ma noi non rappresentiamo la stampa, siamo una Commissione parlamentare d'inchiesta.

P I E T R O N I . L'altra cosa che volevo dire, cui potrebbe adattarsi anche quanto ha fatto presente l'onorevole Malagugini, è il collegamento che è stato fatto tra il colloquio telefonico fra Jalongo e persona sconosciuta (non so chi fosse), nel marzo; Jalongo avrebbe detto al telefono: « Io vado a Palermo con la Commissione Antimafia ». Faccio presente che nel marzo io non potevo assolutamente sapere di questo viaggio disposto a fine maggio, quindi certamente non poteva riferirsi a questo viaggio in quella occasione. Quindi, anche questo collegamento che ho letto sulla stampa è assolutamente aberrante.

B I S A N T I S . Si ricorda se telefonarono insieme con Jalongo da Palermo a Roma?

P I E T R O N I . Insieme no. Io feci qualche telefonata a casa mia e anche a un amico di Roma perché volevo portargli non so se un carrettino o uno di que pupi siciliani e gli chiesi cosa voleva. Jalongo non so che telefonate fece.

B I S A N T I S . Dopo ritornati qui a Roma, non si sono più visti con Jalongo?

P I E T R O N I . Di tanto in tanto.

B I S A N T I S . Lei non ebbe occasione di dire: « Qui c'è tutto questo pasticcio di Coppola, io sono consulente dell'Antimafia? ».

P I E T R O N I . No, perché poi non abbiamo più avuto occasione di parlarne. Successivamente, lui, qualche altra volta, ritornò sull'argomento facendo presente che... Al che io insistetti sempre di più: « Finiscila, tronca definitivamente ogni motivo di questi

controlli e di questa sorveglianza della Pubblica sicurezza che ovviamente è del tutto lecita, altrimenti non verrebbe fatta. Tu tronca assolutamente con Coppola ». E poi...

B I S A N T I S . E minacciava sempre il ricorso alla Magistratura?

P I E T R O N I . In un primo momento sì. Infatti lo scopo di questo approccio fu quello...

B I S A N T I S . Adesso c'è questo sistema!

P I E T R O N I . Al che io lo dissuasi nella maniera più assoluta.

P R E S I D E N T E . Dottor Pietroni, mi pare che si debba sottolineare il primo aspetto; poi le vorrei chiedere due chiarimenti. Il primo aspetto è questo: lei ha sostenuto di aver consigliato Jalongo ad interrompere ogni rapporto con Coppola; in realtà tali rapporti Jalongo li ha mantenuti ed intensificati negli ultimi tempi. Lei adesso ammette che, anche successivamente a questo suo primo consiglio, ha reiterato il consiglio a Jalongo di interrompere i rapporti con Coppola, ma, avendo avuto la conferma che il suo primo consiglio non era stato accettato, forse sarebbe stato più opportuno che i rapporti con Jalongo venissero...

P I E T R O N I . Certamente.

P R E S I D E N T E . In secondo luogo, ammettiamo pure che Jalongo non le abbia dichiarato i motivi del suo viaggio a Palermo, anche se vi erano questi rapporti confidenziali o di stretta amicizia, in quell'occasione; ma Jalongo non le ha mai accennato che si recava ad Alcamo perché aveva interesse a trovare locali per aprirvi un grande magazzino e che quindi era entrato a contatto con esponenti della vita comunale di Alcamo?

P I E T R O N I . No, questo mai, signor Presidente. L'ho appreso soltanto dopo dalla stampa.

P R E S I D E N T E . Corrisponde a verità la circostanza che Jalongo si recava spesso al Palazzo di Giustizia per farle visita?

P I E T R O N I . Non potrei dire che si recasse spesso al Palazzo di Giustizia per farmi visita. Posso dire soltanto che più di una volta è venuto a salutarmi al Palazzo di Giustizia. Mi diceva: « Sto pochi minuti, mi trova qui, come stai, come non stai, come sta il bambino ». Sa, quelle cose occasionali...

P R E S I D E N T E . Quindi Jalongo non le parlò mai, al di là dei termini che lei ci ha riferito, dei suoi rapporti con Coppola, dei problemi che aveva in questi suoi rapporti professionali o di affari? Non le ha mai parlato di Rimi?

P I E T R O N I . No, mai. Ho appreso per la prima volta di Rimi dalla stampa, anzi non dalla stampa, ma in occasione della visita al presidente Mechelli il 14 luglio. Ho identificato questa data anche dalle notizie di stampa, perché ricordavo che fosse verso metà luglio, ma non ricordavo la data precisa.

B I S A N T I S . Prima di arrivare al fatto Rimi, c'è un altro lungo periodo di tempo durante il quale, fra l'altro, ci fu un procedimento a carico di Coppola per l'applicazione della misura di prevenzione: procedimento molto tormentato, perché oggi è molto facile tormentare le procedure e cercare di uscire fuori per il rotto della cuffia. Ora, il signor Coppola era difeso da avvocati di grido...

P I E T R O N I . In quel procedimento era difeso dall'avvocato De Angelis, un ottimo avvocato di Roma.

B I S A N T I S . In prima sede era difeso dal professor Sotgiu e da un avvocato di Pomezia.

PIETRONI. Non ricordo se il difensore in prima sede fosse Sotgiu, perché io me ne interessai in appello. Non ricordo se dagli atti...

BISANTIS. Poi venne in appello.

PIETRONI. In appello ci fu l'avvocato De Angelis.

BISANTIS. Non ci fu Sotgiu e quell'altro?

PIETRONI. No, ci fu esclusivamente l'avvocato De Angelis.

BISANTIS. Questo procedimento mi pare che si esaurì...

PIETRONI. Con la conferma del decreto del Tribunale.

BISANTIS. D'accordo. Il Tribunale fu, non vorrei dire, blando, ma riconobbe che Coppola era mafioso, che si imponeva una misura di prevenzione e quindi applicò quella misura. La Corte di Appello fu ancora più ferma in questa sua decisione.

PIETRONI. No, la Corte di Appello... Vi posso dire che, se fossi stato al Tribunale o fossi stato giudice di primo grado...

BISANTIS. Possiamo leggere le sentenze.

PIETRONI. ...avrei inflitto il soggiorno obbligato, ovviamente. Ma la Corte di Appello si limitò a confermare la misura del Tribunale, e non poteva fare diversamente.

BISANTIS. Il particolare che le chiedo è questo: il procedimento fu fissato per una certa seduta; la chiamo così perché in Corte di Appello non vi sono udienze pubbliche, ed era Pubblico ministero il dottor...

PIETRONI. Monteleone.

BISANTIS. Quando fu spostata l'udienza e su richiesta di chi?

PIETRONI. Fu rinviata una prima volta quando era Pubblico ministero Monteleone, ma ora non ricordo quale fu il motivo del rinvio; doveva andarci la seconda volta (udienza 21 dicembre) il collega Corrias; infatti nei ruoli era il collega Corrias. Qualche giorno prima Corrias, che doveva partire per la Sardegna in occasione delle feste natalizie, mi chiese di sostituirlo. Quindi, io andai in udienza dopo la formazione dei ruoli e senza neanche aver preso visione del processo, perché andai all'ultimo momento.

BISANTIS. Non le pare che vi fosse una certa incompatibilità? Lei era il consulente dell'Antimafia e andava lì per sostenere l'accusa.

PIETRONI. Per sostenere l'accusa, non andavo lì per difendere.

BISANTIS. D'accordo, ma sa, si potrebbe dire: questo è un Pubblico ministero che ormai...

PIETRONI. Vede, come le dicevo io, appresi di questo processo all'ultimo momento. Non è che ci fu solo quel fascicolo.

LICASI. Ma c'era il nome di Frank Coppola che lei conosceva per lo meno da dieci anni!

PIETRONI. Io appresi di questo processo all'ultimo momento. Quindi, quando andai in udienza, era già fissato, praticamente: non so se fu il giorno prima o meno, avrei dovuto a mia volta farmi sostituire da altri. Non era un motivo di astensione, perché io ero Pubblico ministero, non era un processo penale vero e proprio e si trattava soltanto di chiedere il rigetto dell'appello. Quindi, praticamente...

BISANTIS. Lei venendo qui parlò di questo fatto con qualcuno, e cioè che era stato alla Corte di Appello?

PIETRONI. Non ricordo se ebbi occasione di parlarne, ma mi pare che proprio con il Presidente tempo dopo se ne parlò, anzi giustamente il Presidente disse: « Ma perché la Corte di Appello non ha applicato il soggiorno obbligato? ». Io feci presente che la Corte di Appello non poteva che confermare il decreto o rigettare, non aveva altro. Ma su questo non potrei essere molto chiaro, perché non ricordo con precisione assoluta se e quando se ne parlò.

BISANTIS. Quindi lei andò lì sostituendo Corrias?

PIETRONI. Sì.

BISANTIS. Mi pare che lei richiese un supplemento di istruttoria.

PIETRONI. No, siccome ho visto bene gli atti, la situazione fu la seguente: la proposta del Questore partiva riallacciandosi alla proposta contro Corso, genero del Coppola e diceva: « Di seguito a quanto comunicato... si fa presente... » e qui si enumeravano diverse situazioni antecedenti del Coppola e mancava la parte più concreta, direi, cioè i rapporti recenti Corso-Leggio, che risultavano dal fascicolo contro il Corso. Ora c'era pericolo che, su quel rapporto contro Coppola, la Corte potesse dimenticare la parte più pericolosa, più viva, e cioè l'attuale situazione del Coppola-Leggio-Corso, vale a dire la relazione mafiosa fra i tre, e allora chiesi l'acquisizione agli atti del fascicolo Coppola e di quello Corso, da cui risultavano i legami Corso-Leggio.

BISANTIS. D'accordo, non rifacciamo il processo. Il particolare che forse da parte nostra è utile conoscere è un altro: il signor Corso, che abbiamo avuto la fortuna di conoscere qualche giorno fa, era stato prosciolto, quindi quella documentazione, che doveva servire a corredo del procedimento a carico di Coppola, avrebbe potuto giovare, perchè era stato perfino prosciolto.

PIETRONI. Era stato prosciolto sotto il profilo personale, ma non dimentichiamo che in questo fascicolo si inizia... e se si prende il fascicolo è chiaro vedere il rapporto...

BISANTIS. Lei assume che per suo scrupolo ha chiesto in maniera che fosse completa l'istruttoria...

PIETRONI. Il punto era questo.

BISANTIS. La Corte di Appello poi sorvolò...

PIETRONI. Come nell'eccezione preliminare del difensore più volte si fece notare, mancava, nella specie, la dimostrazione della pericolosità attuale del Coppola.

BISANTIS. Meno male che non fu tirata fuori la questione della dimora e della residenza. Questa eccezione difensiva era articolata un po' più in Sicilia. Ce ne furono delle altre, comprese le leggi del 1955, 1956 e 1965. La Corte poi respinse questa eccezione e confermò...

PIETRONI. Il punto chiave era che mancava la pericolosità attuale, la quale si evinceva...

BISANTIS. D'accordo, noi chiediamo soltanto notizie su particolari. In questa procedura qual è stata la condotta del signor Jalongo? Perché le dico subito che Jalongo ha dichiarato che si è interessato anche di questa procedura dall'inizio alla fine: in Tribunale fino ad arrivare in Cassazione. Siccome assume di essere stato in qualche momento consulente commerciale, finanziario, tributario, ma poi ha dovuto ammettere questo fatto, che è molto certo...

PIETRONI. Non posso dire quale fu la condotta dello Jalongo nei confronti di altri uffici o di altre persone. Per quanto attiene ai miei confronti, in quel momento io...

B I S A N T I S . D'accordo. Lei ha notizia che Jalongo seguì questo procedimento?

P I E T R O N I . Quanto egli fece nei confronti di altri non so, perché non me lo disse.

B I S A N T I S . Egli ha dichiarato di sì e che si occupava di questo.

P I E T R O N I . Ritengo che l'abbia seguito. Egli certamente mi parlò di questo procedimento ed io penso che l'abbia seguito anche dopo, ma naturalmente questo non mi consta personalmente.

B I S A N T I S . Quindi Jalongo, che si sapeva un pochino, non voglio dire seguito dal dottor Mangano, aveva avuto i suoi consigli che erano giusti, manteneva i rapporti e seguiva ancora i procedimenti a carico...

P I E T R O N I . Alla mia domanda di perché, lui rispose proprio che doveva definire le pratiche in corso; perché lui si riservò di troncane non appena finite le pratiche in corso...

B I S A N T I S . Voleva espletare il suo mandato.

P R E S I D E N T E . Quale giudizio oggi dà di Jalongo, dopo aver conosciuto la sua attività, i suoi precedenti penali e tutto il resto?

P I E T R O N I . Basterebbe conoscere i suoi precedenti penali perché il giudizio sia naturalmente negativo, è ovvio. Ma certo che, finché non ho conosciuto tutto quello che ho conosciuto, soltanto negli ultimi mesi, ignoravo questa vita di Jalongo.

P R E S I D E N T E . Il fatto che Jalongo fosse in stretti rapporti di affari e di amicizia con Coppola non era per lei sufficiente motivo?

P I E T R O N I . Perché io ritenevo questi rapporti di carattere esclusivamente professionale, quindi non stretta amicizia, signor Presidente, ma soltanto rapporti profes-

sionali... Jalongo mi nascose sempre questi suoi rapporti di amicizia con Coppola. Jalongo colorì questi suoi rapporti soltanto col colore di rapporti professionali.

P R E S I D E N T E . E allora, sempre per tornare alla domanda che faceva il senatore Bisantis a proposito dell'incompatibilità (che è, a mio avviso, in questo caso duplice), incompatibilità sul piano di una sensibilità che se vogliamo, potrebbe essere anche considerata eccessiva, lei non riteneva incompatibile la sua posizione di Pubblico ministero in un procedimento a carico di Coppola e contemporaneamente i suoi rapporti di amicizia stretta con Jalongo, e la sua posizione di consulente dell'Antimafia e contemporaneamente i suoi rapporti stretti di amicizia con Jalongo, amministratore di Coppola? ...

P I E T R O N I . No, altrimenti me ne sarei astenuto, signor Presidente, in quel momento, soprattutto tenendo conto che ero Pubblico ministero, e la posizione di Pubblico ministero è diversa da quella di giudice, e tenendo conto anche che ci trovavamo in giudizio di appello, per cui il compito del Pubblico ministero è limitato ad accettare o non accettare l'appello della difesa, rigettare o no: praticamente non potevo fare altro che chiedere la conferma del decreto.

P R E S I D E N T E . Ho detto che è questione di sensibilità e come tale opinabile; che però è difficilmente comprensibile, data la natura dei suoi rapporti con Jalongo: rapporti evidentemente di amicizia, perché ella stessa ha ammesso la circostanza che il dottor Mangano (e vorrei avere qualche chiarimento maggiore su questo punto) addirittura intervenne su di lei perché lei convincesse Jalongo a convincere, a sua volta, Coppola a collaborare con la Polizia nella ricerca di Leggio. E altrettanto fece il dottor Mangano sul dottor De Gaetano, con il quale lei era in stretti rapporti di amicizia, perché anche il dottor De Gaetano intervenisse su Jalongo. Quindi vi era un rapporto di amicizia non solo tra lei ed il dot-

tor De Gaetano, ma tra il dottor De Gaetano e Jalongo; è una situazione piuttosto vasta. Ora, se un funzionario di Pubblica sicurezza — a parte il giudizio che si possa dare su di lui — addirittura sceglie lei per convincere Jalongo perché intervenga su Coppola, questo sta a dimostrare due cose: cioè che tra lei e Jalongo e tra De Gaetano e Jalongo c'erano dei rapporti stretti di amicizia e che Jalongo aveva un potere di influenza notevole su Coppola.

P I E T R O N I . Questo avvenne, non ricordo ... furono due episodi, prima De Gaetano e Mangano (lo appresi dallo stesso De Gaetano) e successivamente Mangano e me stesso. Fu De Gaetano che mi disse — non ricordo se nel marzo o aprile scorso — di essere stato avvicinato dal dottor Mangano che gli aveva richiesto l'intervento in tal senso su Jalongo. Al che io mi limitai a far presente al De Gaetano l'inopportunità di un suo intervento del genere, tenuto conto della carica che egli copriva (allora il generale De Gaetano era Vice ispettore generale del Corpo delle guardie di Pubblica sicurezza). A distanza di tempo il dottor Mangano (e quindi dovremmo essere verso maggio o ai primi di giugno di quest'anno) la stessa proposta fece a me. Io risposi che per la mia posizione non potevo ...

L I C A U S I . Dove vi siete incontrati?

P I E T R O N I . Ci fissammo proprio un appuntamento. Io gli dissi di venire proprio in ufficio da me o alla Commissione Antimafia. Al che egli mi disse che preferiva vedermi non in ufficio ma giù, e ci vedemmo proprio giù qui. Prendemmo il caffè da Alemagna e restammo a parlare davanti ad Alemagna per pochi minuti.

M A L A G U G I N I . Io volevo chiedere al dottor Pietroni alcuni chiarimenti. Il primo di carattere generale: lei ha avuto questo incarico alla Commissione Antimafia, e, in conseguenza di questo incarico, in un primo tempo era stato collocato fuori ruolo, dopo di che è stato rimesso in ruolo. Da quando?

P I E T R O N I . Non ricordo esattamente l'epoca, ritengo dai primi del '68, ma è facile vedere il decreto ...

M A L A G U G I N I . Cioè prima che fosse rinnovata la Commissione?

P I E T R O N I . Sì, prima che fosse rinnovata.

M A L A G U G I N I . La seconda domanda è la seguente. Quando lei è stato invitato dal nostro Presidente, onorevole Cattanei, ed ha reso certe dichiarazioni, quell'incontro si concluse con la richiesta del Presidente di inviare una comunicazione scritta, il che lei fece con una lettera. Perché questa lettera è datata 20 agosto?

P I E T R O N I . È esatto, e qui occorre che faccia una breve premessa. Parlavamo poco fa dell'incontro con Mangano. Questo, che avvenne come ho detto verso gli ultimi di maggio-primi di giugno, fu per me il campanello di allarme vero e proprio. Perché, fino a quel momento, ritenevo Jalongo puro e semplice consulente fiscale e tributario di Coppola. Allora, ripensando a quest'incontro, prima di partire per il viaggio che feci come Commissario governativo, esattamente il 16 luglio, feci presente al Procuratore generale questi miei rapporti con Jalongo e gli chiesi anche se era il caso di informare il Presidente della Commissione Antimafia. È a questo riguardo da tener presente che allora, nel luglio, non era scoppiato tutto quello che è scoppiato dopo, quindi ci trovavamo semplicemente dinanzi ad un puro sospetto in relazione a quanto aveva fatto presente il dottor Mangano. Al che il Procuratore generale disse che era senz'altro il caso di informarne il Presidente della Commissione Antimafia ed anche, con l'occasione, di chiedergli un avvicendamento per esigenze di ufficio.

Io feci presente che dovevo partire all'indomani e lo stesso Procuratore generale non ritenne che allora (mi riporto sempre al luglio 1971, prima che scoppiasse tutto quello che poi è scoppiato) avesse carattere di urgenza questa informativa al signor Pre-

sidente. Io partii il 17 luglio (ero stato nominato Commissario governativo con provvedimento del 17 giugno).

Ritornai il 17 agosto e lessi sui giornali tutto quello che era scoppiato nel luglio e nell'agosto precedente; quindi, la situazione era molto più grave di quella che si era profilata nell'incontro del 16 luglio con il Procuratore generale. Allora preparo un breve appuntino per il signor Presidente. 20 agosto: il primo giorno che mi reco alla Commissione Antimafia per chiedere quando il Presidente fosse presente in ufficio. Mi si disse che sarebbe arrivato di lì a pochi giorni, ai primi di settembre. Poi ho saputo che è venuto, invece, verso la fine di agosto, non ricordo quando, c'era una votazione verso il 27-28, ma io lo seppi con ritardo; non potei venire.

D E L L A B R I O T T A . Può dirci quando è venuto da solo?

P I E T R O N I . Da solo la prima volta il 20 agosto.

D E L L A B R I O T T A . Con chi ha parlato?

P I E T R O N I . C'era qui soltanto il personale... Dovevano essere Romano, De Marco, De Bonis, o uno di questi, non ricordo personalmente con chi... ma c'era qualcuno, uno di questi del personale d'ordine senz'altro. Fu il 20 agosto; parlai anche con De Bonis quando ritornai anche qualche giorno dopo; il Presidente non c'era; poi ho saputo con ritardo che era arrivato proprio gli ultimissimi di agosto, ma non ebbi il tempo di venire.

Il 2 settembre pomeriggio mi telefonò a casa il dottor Cocco dicendo che il signor Presidente mi voleva vedere.

D E L L A B R I O T T A . Ma lei quando è venuto, ha poi lasciato delle missive...?

P I E T R O N I . No, non ho lasciato nessuna missiva. Avevo predisposto una brevissima missiva in cui praticamente mi limitavo a dire che, data l'incompatibilità, co-

noscendo Jalongo, ritenevo mettere a disposizione il mandato. Ma la volevo consegnare personalmente nelle mani del Presidente, anche per evitare possibili deformazioni della stampa. E mi si disse perciò che il Presidente sarebbe tornato di lì a qualche giorno, ai primi di settembre. Il 2 settembre, pomeriggio, come ho detto, il dottor Cocco mi telefonò, dicendo che il Presidente voleva vedermi all'indomani mattina 3. Il 3 settembre mi presentai al signor Presidente che mi fece presente che aveva avuto notizia di questa mia amicizia con Jalongo, e mi chiese se la circostanza corrispondeva a verità... Risposi ovviamente affermativamente e spiegai qual era la natura e i rapporti di questa amicizia dicendo anche che volevo io stesso farlo presente e che ero venuto nella determinazione di rassegnare il mio mandato. Il Presidente mi disse di rinviare ogni decisione al Consiglio di Presidenza e fare una relazione scritta senza accennare a rinunce all'incarico. E, allora, io non presentai quel brevissimo appunto che avevo preparato e che, in sostanza, altro non era che una comunicazione che, per l'amicizia con lo Jalongo, rinunciavo all'incarico; qualche giorno dopo presentai la lettera che è in atti, alla quale apposi la data del 20 agosto tenendo conto di due circostanze: 1) che questa lettera che presentai il 7 settembre era quella che costituiva l'appunto del 20 agosto; 2) che il primo giorno che io ero venuto alla Commissione Antimafia ed avevo appreso quello che era avvenuto e che mi ero deciso a fare quella comunicazione, era il 20 agosto. La lettera fu consegnata il 7 settembre.

M A L A G U G I N I . Lei è incorso anche qui in un equivoco, perché le lettere sono due, datate il 20 agosto e consegnate l'una il 7 e l'altra l'8 settembre. Ci dica quale di queste due lettere (benissimo tutto quello che dice, non è da mettere in dubbio, ma non è provabile) era stata già predisposta e non consegnata.

P I E T R O N I . Quella del 20 agosto, la comunicazione.

M A L A G U G I N I. Tutte e due sono del 20 agosto.

P I E T R O N I. Tutte e due sono state fatte dopo, perché quella predisposta e non consegnata era brevissima, del tipo: « Faccio presente di essere amico del dottor Jalongo da alcuni anni e ritengo opportuno rinunciare all'incarico ». Senonché ebbi poi la sensazione che se questa lettera fosse venuta a conoscenza della stampa (le cose poi sono state purtroppo molto peggiori) si sarebbe detto che io andavo via dalla Commissione per l'amicizia con Jalongo. Ora io fino all'ultimo volevo evitare questo, è umano, è spiegabile, è comprensibile. Quindi, quando il Presidente tanto cortesemente mi fece presente di rinviare ogni decisione al Consiglio di Presidenza e di preparare uno scritto senza accennare a rinunce all'incarico, ritenni che la cosa fosse possibile definirla attraverso una semplice deliberazione del Consiglio di Presidenza e, magari, preso atto di quanto avveniva senza insistere sull'amicizia con lo Jalongo, si limitasse a consigliarmi di lasciare la Commissione Antimafia. Quindi, io fui animato in quel momento dal desiderio di evitare ogni pubblicità alla circostanza che lasciavo la Commissione Antimafia per l'amicizia con lo Jalongo, non nei confronti della Commissione, alla quale io stesso facevo presente la realtà, ma nei confronti dell'opinione pubblica e della stampa che avrebbe potuto poi speculare o montare la cosa come in effetti è avvenuto, ripeto, in misura molto maggiore di quella che io allora avessi potuto ritenere. Quindi la mia finalità, in quel momento, era di tener quanto più possibile circoscritta la cosa, e, se lo stesso Presidente mi diceva di rinviare ogni decisione al Consiglio di Presidenza, senza far cenno a dimissioni, ritenni che si potesse addivenire allo stesso risultato evitando ogni pubblicità sulla stampa. Questo fu il desiderio che allora mi animò.

M A L A G U G I N I. Comunque resta il fatto che queste due lettere datate il 20 di agosto...

P I E T R O N I. Furono tutte e due preparate dopo l'incontro con il signor Presidente.

M A L A G U G I N I. Quindi dopo il 3 settembre.

P I E T R O N I. Dopo il 3 settembre e a seguito proprio di quanto col Presidente era stato fatto presente e cioè...

M A L A G U G I N I. È molto strano che le abbia datate il 20 agosto.

P I E T R O N I. Perché io posi a queste lettere la data del primo appunto che parlava specificamente di questa...

M A L A G U G I N I. In queste due lettere vi sono affermate delle circostanze che non trovano riscontro nelle altre acquisizioni della Commissione. Precisamente nella prima lettera, quella consegnata il 7 settembre, si dice: « ho il dovere di far noto che conosco Jalongo, ecc. ... e preciso che nel quadro di tali rapporti ho incontrato molte volte lo Jalongo e, in occasione di una mia visita per servizio a Palermo, ho viaggiato con lui sullo stesso aereo ».

Questa circostanza, detta così, è minimizzante. Ci vuol dire perchè è minimizzante? Non è che occasionalmente ha viaggiato sullo stesso aereo, avete combinato di viaggiare insieme!

P I E T R O N I. La lettera aveva un carattere sintetico. Io ho cercato in poche righe di accennare a tutti gli episodi che potessero far ritenere particolari rapporti con lo Jalongo e indicare gli episodi principali che potessero interessare la Commissione. Quindi mi sono limitato a dire che ho viaggiato sullo stesso aereo, senza specificare, soprattutto per la doverosa sintesi di quella lettera, che cosa è avvenuto in effetti. Non ho difficoltà a dire, come mi pare ho detto, come avvenne questo viaggio, in che condizioni e con quali modalità e caratteristiche.

M A L A G U G I N I. A parte la questione delle pressioni che sarebbero state esercitate direttamente dallo Jalongo anche su di lei per indurla ad avere quel tale atteggiamento, una cosa soltanto le voglio chiedere: per quali considerazioni lei ha ritenuto di non informare la Commissione non tanto del fatto che qualcuno aveva pensato di utilizzare lo Jalongo o, mediatamente, lei per influire sullo Jalongo, quanto del fatto che l'Autorità di Pubblica sicurezza orientava le proprie ricerche in ordine alle responsabilità della scomparsa di Leggio in direzione del Coppola? Perché non ce l'ha detto?

P I E T R O N I. Io non so perché in quel momento...

Questo atteneva a ciò che faceva l'Autorità di Pubblica sicurezza. Io, in quel momento, ignoravo che cosa facesse e in quale direzione orientasse le sue indagini.

M A L A G U G I N I. Dottor Pietroni, mi scusi, siamo persone abbastanza responsabili noi e mi auguro anche lei. Lei è un magistrato, è addetto alla Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, ha seguito attentamente lo sforzo che questa Commissione ha fatto anche con la sua collaborazione per individuare le responsabilità della mancata cattura di Luciano Leggio; a un certo momento lei sa, prima dallo Jalongo, poi direttamente da un Generale di Pubblica sicurezza e poi da un Vicequestore, che la Polizia ritiene che le ricerche debbano essere orientate dalla parte di Frank Coppola e lei tranquillamente si limita a dare dei consigli a chi le fa queste domande e a noi non dice niente!

P I E T R O N I. Perché io ritenevo che di tutto questo la Commissione fosse bene a conoscenza, tanto più che in seno alla Commissione c'era il questore De Vito.

M A L A G U G I N I. La Commissione, dell'esistenza di Italo Jalongo era totalmente all'oscuro. Non sapeva nemmeno che esistesse il dottor Italo Jalongo. Di questo, in

vece, lei viene informato e non ci dice niente. Perché non ci dice niente?

P I E T R O N I. Ma di questo tramite, onorevole, la Pubblica sicurezza era a conoscenza!

L I C A U S I. Ma non la Commissione!

M A L A G U G I N I. Lei non collaborava con la Pubblica sicurezza, ma con la Commissione!

P I E T R O N I. Ma è anche una questione di riservatezza, di competenza e di screzione, sotto un certo punto di vista.

L I C A U S I. Nei confronti della Commissione lei è riservato?

È la seconda volta!

M A L A G U G I N I. La prima volta lei non dà la lettera alla Commissione per paura che la stampa ne faccia uso, come se la Commissione fosse un colabrodo: a suo giudizio, arrivando una lettera, magari riservata, indirizzata al Presidente della Commissione, il giorno dopo l'avremmo data alla stampa.

P I E T R O N I. No, non è questo.

M A L A G U G I N I. Questa è l'unica spiegazione che lei ha dato. Non dà la lettera alla Commissione perché ha paura che appaia sulla stampa. Non avverte la Commissione perché dice: « La Polizia lo sapeva ». Lei si renderà conto che è una cosa strana.

P I E T R O N I. Io non avvertii la Commissione di questo ritenendo, da una parte che la Commissione fosse a conoscenza, molto più di me, di quanto avveniva e di che indagini si facevano, e perché, dall'altra, in seno alla Commissione c'era un Questore la cui competenza specifica era proprio quella di aggiornare la Commissione delle indagini di Pubblica sicurezza. Non avevo io il dovere come magistrato, come consulente della Commissione nel campo giudiziario, di informare la Commissione delle indagini della

Pubblica sicurezza. C'era un Questore adetto a questo.

L I C A U S I. Dei suoi rapporti con Mangano lei aveva il dovere di informarci.

P I E T R O N I. Qui è il punto, perché i miei sospetti con Jalongo hanno cominciato ad avere origine dopo l'incontro con Mangano.

L I C A U S I. Mangano che cosa le ha detto?

P I E T R O N I. Mi ha detto: « So che lei è amico di Jalongo; veda un pochino se lei può intervenire sullo Jalongo, per persuaderlo a darmi la sua collaborazione perché io possa servirmi anche di lui ai fini delle mie indagini; nello stesso tempo veda di persuadere Jalongo se può anche lui dire a Coppola, con il quale egli è in relazione, di fare la stessa cosa ». Questo fu il discorso fatto da Mangano. Ora questo discorso mi mise sull'avviso, e quando ho cominciato a nutrire questi sospetti, la situazione è precipitata e l'ho detto subito al Procuratore generale, ma allora...

L I C A U S I. Invece di dire ciò al Presidente dell'Antimafia.

P I E T R O N I. Infatti, l'avrei detto dopo qualche giorno, ma purtroppo — e purtroppo lo devo dire assolutamente — c'è stato quel viaggio, che mi ha rappresentato per quello che non ero, perché io avrei potuto in quel momento rinunciare al viaggio e farlo presente al Presidente. Lo stesso Procuratore generale mi disse che allora la cosa non era urgente e che potevamo rimandarla al ritorno del viaggio ed io ritenni, senza poter prevedere quello che sarebbe successo a fine luglio e a metà agosto, di poterlo fare presente al ritorno. Il problema è stato questo: io, purtroppo, sono stato assente in quel mese cruciale e allora l'assenza in quel mese ha fatto precipitare una situazione che prima della mia partenza era ancora in forma embrionale e successivamente

si è andata scaldando ed è diventata matura.

M A L A G U G I N I. Le vorrei chiedere un'ultima cosa sempre a proposito di queste lettere. Nella seconda lettera datata 20 agosto, al punto terzo è scritto letteralmente: « Ai primi dello scorso luglio, infine, avendo incontrato occasionalmente lo Jalongo e avendo appreso da lui che stava per recarsi presso la Regione, lo pregai di farmi fissare un appuntamento con il presidente Mechelli, che volevo incontrare per ringraziarlo del suo interessamento a favore di mio cognato, dipendente delle Ferrovie dello Stato a Civitavecchia. L'incontro a tal fine avvenne due, tre giorni dopo e certamente prima che fosse fatto sulla stampa il nome dello Jalongo come di colui che aveva segnalato il Natale Rimi per il distacco alla Regione ».

P I E T R O N I. È esatto.

M A L A G U G I N I. Lei conferma questo?

P I E T R O N I. Lo confermo in ogni sua parte.

M A L A G U G I N I. È smentito da tutte le persone che hanno partecipato a quel colloquio.

P I E T R O N I. Guardi, il nome dello Jalongo sulla stampa è stato fatto certamente dopo la mia partenza. Io sono partito il 17 luglio e sulla stampa il nome dello Jalongo non era ancora apparso.

M A L A G U G I N I. Questo incontro, nel quale lei avrebbe ringraziato, è avvenuto dopo.

P I E T R O N I. Il 14 luglio.

M A L A G U G I N I. È avvenuto dopo ed il signor Jalongo, nel corso di quella conversazione, si è scusato vivamente con il presidente Mechelli di avergli segnalato il nome di Natale Rimi. Questo l'ha fatto in sua presenza.

P I E T R O N I . Se permette, onorevole, espongo allora le circostanze dell'incontro. Avvenne esattamente così: ai primi di luglio ricevo notizia che il presidente Mechelli si è positivamente interessato per sistemare mio cognato De Leonardis Francesco, dipendente del servizio traghetti delle Ferrovie dello Stato di Civitavecchia.

La lettera era del 30 giugno, n. 1708, l'ho qui segnato. Incontro Jalongo e gli dico di farmi fissare un appuntamento con il presidente Mechelli. Jalongo mi fissa questo appuntamento per un giorno che non ricordo, ma che dalla stampa ho appreso che era il 14 luglio e in questo giorno mi reco per la prima volta alla Regione, dove non ero mai stato, per incontrarmi con il presidente Mechelli. Trovo Jalongo, il quale entra con me nella stanza del presidente Mechelli. Quella mattina vi era una certa agitazione: me ne accorgo dall'andirivieni delle persone. Io, molto brevemente, ringrazio il presidente Mechelli per quanto ha fatto, lo prego di sollecitare la definizione favorevole della pratica e, al termine del colloquio che si svolge all'impiedi — lo ricordo benissimo, senza neanche sederci e fra un andirivieni di persone — ad un certo momento lo Jalongo esprime il proprio rammarico per quanto stava accadendo alla Regione. Fu così che io apprendo — e tengo ad insistere su questo punto — che era stato distaccato alla Regione Natale Rimi, ma in quella circostanza, nella maniera più assoluta, né il presidente Mechelli né lo Jalongo accennarono alla iniziativa ed alla responsabilità del distacco, cioè lo Jalongo ci tenne a non dimostrare al presidente Mechelli che la responsabilità fosse sua e tanto meno a dimostrarla a me e genericamente parlò di rammarico per quanto stava accadendo, tant'è vero che, in quella circostanza, io non potetti neanche mettere in relazione Jalongo con Rimi, nel senso che Jalongo era stato l'autore del distacco di Rimi.

Appresi che era stato distaccato Rimi, che vi era agitazione per questo distacco e che probabilmente ci sarebbe stata un'inchiesta in seno all'Assemblea regionale per questo provvedimento, ma in quell'occasione io non appresi che la responsabilità del di-

stacco di Rimi era dello Jalongo, né questi me lo disse. Al contrario, fino all'ultimo momento Jalongo cercava nella maniera più assoluta di mostrarsi al di fuori di tutto, non perché io gli avessi chiesto niente, in quanto ignoravo quella situazione in quel momento. Quindi il 14 luglio io appresi soltanto il fatto storico del distacco di Rimi alla Regione. Il discorso avvenne all'impiedi, fra un andirivieni di gente. Io avevo fretta perché, praticamente, lo scopo della visita al presidente Mechelli era esclusivamente quello, quindi ogni altro discorso non mi interessava, né avevo alcun interesse a seguirlo e la cosa si concluse così. Che poi Jalongo abbia cercato di attendermi davanti alla porta del presidente Mechelli, forse per dimostrare a questi per la prima volta (perché fino ad allora non avevo mai incontrato il presidente Mechelli in compagnia dello Jalongo, né egli aveva mai parlato di me), per dimostrare al presidente Mechelli che era anche amico mio, questo lo ignoro; posso ritenerlo soggettivamente o posso escluderlo, questo non lo so, ma i fatti storici sono questi che ho esposto, null'altro.

M A L A G U G I N I . Fatti che sono smentiti da una serie di dichiarazioni; vedremo quali sono quelle esatte. Dottor Pietroni, lei conosceva già il presidente Mechelli?

P I E T R O N I . Conoscevo molto superficialmente il presidente Mechelli, perché, quando era Presidente della Provincia, in occasione di congressi giuridici che si davano nell'aula della Provincia, io stesso ero stato da lui, ma sa una conoscenza... io ricordavo lui e sapevo che era il presidente Mechelli, perché era un'Autorità; molto probabilmente egli non si ricordava di me.

M A L A G U G I N I . Sembrerebbe di no, perché quando lei è entrato nella stanza, il presidente Mechelli, sembra che abbia detto: « Ah, è lei » o « Sei tu ».

P I E T R O N I . Sì, appunto, perché io ritenevo che non si ricordasse di me, io lo ricordavo come Presidente della Provincia

e lui, naturalmente, data la mia modesta persona, può darsi pure che non ricordasse chi fossi. Io certo lo conoscevo.

M A L A G U G I N I. Quindi, quando si è incontrato con il presidente Mechelli, questi lo ha riconosciuto.

P I E T R O N I. Sì, perché ho detto: « Come sta, Presidente? ». Ritengo che mi abbia riconosciuto; però ho letto sulla stampa che una persona mi presentò come giudice Pietroni e ciò sarebbe stato dichiarato dal presidente Mechelli.

M A L A G U G I N I. Lasci stare quello che ha letto sulla stampa, perché, allora, anche noi abbiamo letto sulla stampa un'intervista che lei avrebbe concesso e che non ha smentito.

P I E T R O N I. Anche questo non è esatto, anzi mi fa piacere mettere a punto...

M A L A G U G I N I. La rettifichi.

P I E T R O N I. ...soprattutto perché quell'intervista ha potuto suonare quasi come una smentita di quanto era avvenuto.

M A L A G U G I N I. Dica.

P I E T R O N I. Se mi domanda qualche punto.

M A L A G U G I N I. In ordine al viaggio a Palermo in compagnia di Jalongo c'è scritto: « Il dottor Pietroni dichiara che si era trattato di un incontro fortuito. Con me non è venuto, su questo non ci sono dubbi, durante uno dei tanti viaggi fatti in Sicilia, però lo vidi in aereo ».

P I E T R O N I. Non è esatto, perché sa, la stampa è quella che è, né io ero tenuto a dire la verità alla stampa. Praticamente con la stampa per fortuna io non ho avuto nessun incontro. Giusto una volta un giornalista mi sorprese davanti alla porta e mi chiese qualche notizia, io dovetti rispondere così e poi ho visto deformate le mie no-

tizie. Una sola volta ho avuto un incontro con il giornalista Barberi e con nessun altro: questi mi sorprese davanti alla porta e ha deformato anche quelle notizie che ho dato.

M A L A G U G I N I. E che lei non ha ritenuto di rettificare?

P I E T R O N I. Onorevole, se avessi cominciato a rettificare...

M A L A G U G I N I. Non è un appunto, è una domanda. Sono apparse queste notizie che lei ritiene che sono l'inesatta traduzione delle cose che lei ha detto sulla porta, e non le ha rettificate.

Le vorrei porre un'ultima domanda. In occasione del procedimento in grado di appello, dalla decisione della Corte si evince quanto segue: « In via preliminare la difesa ha osservato, e il Pubblico ministero in udienza si è in parte associato, che nella specie sarebbe stato necessario stabilire se il procedimento doveva intendersi instaurato ai sensi della legge 27 dicembre 1956... ovvero ai sensi della legge..., con le conseguenze di ordine giuridico ». Ci vuol chiarire questo punto?

P I E T R O N I. Sì, glielo chiarisco bene. L'eccezione preliminare della difesa consiste in questo: nella specie vi era stata la proposta del Questore al Procuratore della Repubblica e successivamente al Presidente del Tribunale con parere favorevole; mancava cioè la richiesta del Procuratore della Repubblica. La difesa si fece forte di questo punto per sostenere che, non essendovi la richiesta del Procuratore della Repubblica, come voluto dalla legge — perché altro sarebbe stata la trasmissione con parere favorevole, altro la richiesta — il procedimento non poteva ritenersi instaurato ai sensi della legge del 1965, ma bensì secondo la legge generale del 1956. Al che io dissi che, anche se avessimo voluto aderire a questa opinione di carattere giuridico, che cioè il parere favorevole del Procuratore della Repubblica non è proposta del Procuratore della Repubblica (perché la legge parla di proposta mentre vi sarebbe stato un puro

parere, ed il parere non dovrebbe essere equivalente alla proposta) anche se avessimo voluto aderire in linea giuridica a questo, restava la questione di fatto, di vedere cioè qual era il soggetto che noi oggi dobbiamo esaminare. Il soggetto è un indiziato di appartenere ad una associazione mafiosa e cioè evidentemente non per quanto è avvenuto nel 1920-1930 ma per quanto avviene nel 1970-1971. Quanto avviene nel 1970-1971, cioè il rapporto Leggio-Corso-Coppola (perchè l'anello della catena è Coppola, Corso, Leggio) è scritto nel fascicolo della Questura relativo al Corso, perché è lì che si parla della relazione Corso-Leggio, ed allora è sempre necessario acquisire quel fascicolo. Ecco quale fu in sintesi il mio ragionamento e quindi io chiesi l'acquisizione del fascicolo Corso, a cui faceva espresso riferimento il rapporto contro Coppola. Perché quest'ultimo cominciava espressamente (se lo richiedono lo vedranno subito): di seguito a quanto fatto...

M A L A G U G I N I. Un'ultima cosa, dottor Pietroni. Lei ha detto che nei suoi rapporti con Jalongo non ha mai saputo di precedenti, di procedimenti più o meno legali a carico dello Jalongo stesso. Non le è mai accaduto che Jalongo chiedesse (senza che questo costituisca da parte sua un atto illecito) un intervento ausiliante nell'ambito degli uffici giudiziari di Roma per facilitarlo nel disbrigo di qualche affare...

P I E T R O N I. Mai nel modo più assoluto, ne posso dare atto.

M A L A G U G I N I. Risulta invece dagli atti che in un certo giorno, nel corso di una conversazione tra lei e lo Jalongo, quest'ultimo le avrebbe parlato di un procedimento di Arezzo, di atti inviati per rogatoria alla Procura della Repubblica di Roma...

P I E T R O N I. Non ricordo questo fatto...

M A L A G U G I N I. Non ricorda che sia mai accaduto che lo Jalongo abbia interessato per accelerare...?

P I E T R O N I. Non ricordo questa circostanza, la escluderei.

M A L A G U G I N I. Non ricorda che mai le sia stata fatta una richiesta di questo genere?

P I E T R O N I. Ma sa, accelerare un procedimento, sollecitare...

M A L A G U G I N I. Ma anche meno: dico estrarre copie di atti, cose del tutto lecite...

P I E T R O N I. No, questo faccio presente perché, ecco non perché si possa pensare che io in questo momento sia particolarmente interessato...

M A L A G U G I N I. Dottor Pietroni, lei è un magistrato, io sono parlamentare ed avvocato, io ho un fermo rispetto per i diritti dei cittadini, io mi guarderei bene dal rivolgerle una domanda per la quale lei, rispondendomi, potesse offrirmi elementi di valutazione su un terreno diverso da quello di una Commissione di inchiesta. La mia domanda è molto semplice: è mai accaduto che il signor Jalongo le abbia chiesto...?

P I E T R O N I. Non ricordo assolutamente, questo processo di Arezzo non lo ricordo.

M A L A G U G I N I. Ma qualunque altra cosa, non importa... una rogatoria a Roma, una richiesta di aiutarlo ad estrarre delle copie di atti non so...

P I E T R O N I. Non ricordo questa circostanza.

M A L A G U G I N I. Quindi lei insiste nell'escludere nella maniera più assoluta che mai le siano stati offerti concretamente elementi di conoscenza di attività processuali, nei processi nei quali fosse implicato Jalongo?

P I E T R O N I. Mai: anzi direi il contrario, perché Jalongo cercava di mostrarsi con la camicia bianca il più possibile.

P R E S I D E N T E. Né fu mai sollecitato ad intervenire presso un suo collega, Mario Ragusa, a favore di Jalongo o di una questione che interessava Jalongo? O Jalongo o il fratello?

P I E T R O N I. Se lei potesse offrirmi qualche altro chiarimento nel tempo...

P R E S I D E N T E. Parliamo del 1970...

L I C A U S I. Questo nome Ragusa non le dice niente?...

P I E T R O N I. Sì, Ragusa è un collega della Procura della Repubblica...

L I C A U S I. È intervenuto per Jalongo o per un parente presso Ragusa?

P I E T R O N I. In questo momento non lo ricordo, posso dirle che non lo escludo: perché dovrà essere un intervento talmente insignificante che non sono in condizione di ricordarlo, neanche di ammetterlo o di escluderlo. È dovuto essere — se c'è stato — un intervento di assoluta irrilevanza, al punto tale che non ricordo di che cosa si sia trattato.

P R E S I D E N T E. Vorrei fare una domanda. Lei poco fa ha detto: se avessi conosciuto Jalongo o la sua attività o i risvolti nella sua complessa personalità, avrei dovuto dare un giudizio negativo come oggi. Ripeto ancora che risulta che tra lei e lo Jalongo ci fossero rapporti estremamente confidenziali sotto tanti profili. Ora Jalongo, in una certa circostanza, confidandosi con un amico (questo risulta agli atti) lamentava insieme con questo amico che la Commissione Antimafia avrebbe avuto un atteggiamento preconcepito nei confronti di Coppola e che quindi quest'ultimo sarebbe stato vittima di queste iniziative della Commissione Antimafia. E Jalongo disse in quel caso: « Ma

io ho la possibilità di influire su tutti i membri della Commissione Antimafia ». Ora, se questo è vero (come risulta ed è accertato) è presumibile, attendibile che Jalongo non abbia mai fatto riferimento a questi fatti, a queste situazioni, sapendo che lei era consulente giuridico dell'Antimafia, stanti i suoi rapporti con Jalongo?...

P I E T R O N I. Che Jalongo abbia potuto fare queste ed altre affermazioni, non interessa me; che abbia millantato credito non interessa me; che abbia potuto anche vendere fumo non sono in grado né di affermarlo né di escluderlo. Certo è che con me Jalongo si è comportato sempre in maniera corretta. Lui teneva soprattutto alla mia amicizia. Qualche volta (ed ecco perché accennavo poco fa all'incontro con il presidente Mechelli) lui ha potuto tentare di dimostrare che aveva questi rapporti di amicizia con me per dare maggior credito alla propria persona. Ma nei miei confronti — ne devo dare atto — egli non ha mai chiesto nessun intervento illecito in nessun senso, né nel campo giudiziario, né in quello della Commissione Antimafia. Questo ci tengo a dirlo ed insisto nella maniera più assoluta.

P R E S I D E N T E. Mi si informa adesso che, a seguito del suo viaggio a Palermo, che avvenne in compagnia di Jalongo, poi non risulta essere pervenuto alla Segreteria della Commissione alcuna relazione da parte sua su quel viaggio... Se lei conservasse la sua copia e la desse...

P I E T R O N I. Sì, l'abbiamo vista poco fa con De Bonis.. La relazione è del 31 maggio, poco fa ho detto a De Bonis... Ce l'ha De Bonis: io qui ne ho una copia.

D E L L A B R I O T T A. Ancora a proposito di questa intervista che è stata pubblicata sul giornale, il 20 settembre, lei ha detto che la smentisce...

P I E T R O N I. È assolutamente inesatta...

D E L L A B R I O T T A. Non ha sentito la necessità di dichiarare che la smentiva?

P I E T R O N I. No, perché, se avessi smentito, avrei portato avanti la polemica nella maniera più assoluta, quindi io non ho voluto fare nessuna dichiarazione.

D E L L A B R I O T T A. Non riteneva o non ritiene che, non smentendo l'intervista, ci fosse una contrapposizione tra la versione che veniva accreditata nei suoi confronti e quella che era la ricostruzione dei fatti che ha dato alla Commissione?

P I E T R O N I. No, non l'ho ritenuto, anche perché, ad un certo momento, il Procuratore generale ha fatto delle dichiarazioni lui stesso, e ho ritenuto doveroso far prendere qualsiasi iniziativa al Procuratore generale; non sono intervenuto nella polemica che c'è stata.

D E L L A B R I O T T A. Ha visto le dichiarazioni del Procuratore generale?

P I E T R O N I. Sì, le ho lette.

D E L L A B R I O T T A. Ha parlato con lei il Procuratore generale? Che giudizio dà delle dichiarazioni del Procuratore generale? Sono cose che sono andate sui giornali, il Procuratore generale ha ritenuto di concedere anche lui un'intervista...

P I E T R O N I. Sì, ha ritenuto di concedere quell'intervista in cui ha fatto quelle dichiarazioni, tenendo a dire...

D E L L A B R I O T T A. Sulla base, dopo un colloquio che lei ha avuto...

P I E T R O N I. Naturalmente, quanto io gli avevo detto, e soprattutto proprio in relazione all'episodio dell'udienza Coppola del 21 dicembre, perché si diceva che ero andato lì, niente di meno, per non far applicare il soggiorno obbligato a Coppola: cosa assurda, perché non c'era stato appello del Pubblico ministero, quindi il soggiorno

obbligato non poteva più essere applicato, il Pubblico ministero non poteva far altro che o chiedere il rigetto dell'appello, o l'accoglimento dell'appello, questo poteva fare. E allora il Procuratore generale si informò tempestivamente di quanto era avvenuto e fece quelle dichiarazioni. Lo scopo principale era quello. Per il resto lo misi al corrente di quanto era avvenuto, soprattutto in relazione al fatto che già il 16 luglio io avevo portato a sua conoscenza quelli che erano i miei rapporti con Jalongo. Quindi, anche ciò che si è letto sulla stampa, che io avrei cercato di nascondere questi rapporti alla Commissione Antimafia, è assolutamente infondato, perché, se il 16 luglio, prima di partire, io concordo col mio capo, il Procuratore generale, di portare a conoscenza della Commissione Antimafia, prima ancora che scoppiasse tutto quello che è scoppiato dopo, i rapporti con lo Jalongo, se siamo d'accordo che appena tornato dal viaggio lo avrei fatto, sarebbe stato assurdo che, dopo aver preso questo accordo, che era un ordine del Procuratore generale, di portare a conoscenza dell'onorevole Presidente questi rapporti, io non l'avessi fatto. È ridicolo pensare che io abbia voluto tener nascosti alla Commissione questi rapporti, quando già il 16 luglio io ero d'accordo col Procuratore generale di farli conoscere.

E che, purtroppo, è avvenuto un complesso di circostanze oggi addirittura incredibili (il viaggio, il periodo stagionale particolare), per cui soltanto il 3 settembre ho potuto avere l'onore di incontrare l'onorevole Presidente che avrei voluto addirittura incontrare il 16 o il 17 luglio.

P R E S I D E N T E. Mi consenta di farle rilevare che, anche se lei era in viaggio, nel momento in cui il caso Rimi era scoppiato presso l'opinione pubblica, sarebbe sempre stato possibile da parte sua indirizzarmi una lettera in cui chiarisse i suoi rapporti con Jalongo e che, poi, il Presidente della Commissione Antimafia il 24 agosto era presente nella sua città e quindi facilmente rintracciabile.

P I E T R O N I. Signor Presidente, quando sono partito, io del caso Rimi sapevo semplicemente che Natale Rimi era stato distaccato alla Regione; ma ad opera di chi, per responsabilità di chi, lo ignoravo.

B I S A N T I S. Quando è partito?

P I E T R O N I. Il 17 luglio.

B I S A N T I S. E quindi lo doveva sapere.

P I E T R O N I. Il caso Rimi io storicamente l'ho appreso il 14 luglio, cioè l'episodio in sé, che Rimi era stato trasferito alla Regione. Per responsabilità di chi, per iniziativa di chi, in quel momento non si è detto e lo ignoravo. L'ho appreso semplicemente al ritorno. Una volta partito io non so più che cosa è avvenuto.

M A L A G U G I N I. E allora perché il 16 lei parlava col Procuratore?

P I E T R O N I. In relazione all'episodio Mangano. Prima di partire ho voluto far presente...

P R E S I D E N T E. Ma l'incontro con Mechelli, sia pure nei termini in cui lei ce l'ha esposto, è avvenuto prima della sua partenza.

P I E T R O N I. Il 14 luglio, prima della mia partenza.

L I C A U S I. E dunque sapeva!

P I E T R O N I. Ma non della responsabilità, cioè non si è detto che Jalongo era responsabile del caso Rimi; si è detto che era stato distaccato alla Regione il Natale Rimi.

L I C A U S I. Ma se c'era Jalongo con lei da Mechelli!

P I E T R O N I. Quando Jalongo ha fatto presente il suo rammarico al presidente Mechelli, io, in quel momento, ho ritenuto

che fosse una manifestazione di solidarietà per il chiasso che avveniva in seno alla Regione in quel giorno, ma non che fosse una scusa formale, cioè che lo Jalongo presentasse le proprie scuse formali perchè era responsabile di quanto era avvenuto. Ritenni che fosse una manifestazione di solidarietà. Non bisogna, d'altra parte, dimenticare che in quel giorno io non soltanto ero pressato dalla necessità di sistemare le cose in ufficio, di partire ed altro, ma non ero assolutamente interessato, anzi era una cosa che a me in quel momento non interessava affatto. Quindi, non ci tenevo né a sapere chi era stato, né perché era avvenuto.

D E L L A B R I O T T A. Lei ha sentito il bisogno di parlare col suo superiore prima di partire, però non ha sentito questa stessa esigenza di parlare col Presidente della Commissione. Non le pare una cosa abbastanza strana? Lei è andato via un mese però...

P I E T R O N I. L'avvertii; però le dico subito che parlare col signor Presidente dopo il 15-16 luglio (il 17 era sabato), significava rinunciare al viaggio. Teniamo conto di una cosa: il viaggio non era una crociera, come si è detto; era un viaggio di servizio come Commissario di governo. È vero che l'avevo sollecitato io stesso, è vero che fare il Commissario governativo può anche essere piacevole; ma era pur sempre un viaggio di servizio. Parlammo anche di questo col Procuratore generale: parlare con l'onorevole Presidente in quel momento significava rinunciare al viaggio, perché io avrei dovuto subito, per telegramma, far presente di essere ammalato e chiedere la sostituzione, perché il 16 luglio era venerdì e il 17 luglio dovevo partire. E allora: « È urgente la cosa » fu proprio specificato questo col Procuratore « a tal punto da determinare il rinvio del viaggio? ». Oggi certamente la risposta...

D E L L A B R I O T T A. Lei ha detto che quando è andato alla Regione c'era un terremoto. Lei ha dato una versione dei fatti sull'incontro col presidente Mechelli che è

contraddetta da tutti quanti, dal dottor Santiapichi, dal dottor Mechelli, dal dottor Vitellaro, da Jalongo, dai telefonisti.

P I E T R O N I. Questa è la versione dei fatti. Faccio ancora presente, a questo riguardo, un'altra cosa: ammesso che fossi andato il 14 luglio, perchè ho letto che Jalongo voleva farsi appoggiare e con la mia presenza dare le sue scuse, in quel momento tutto era avvenuto, quindi il mio intervento presso il presidente Mechelli a che pro ci sarebbe stato? Non avrebbe avuto nessuna finalità.

D E L L A B R I O T T A. Vorrei chiedere al dottor Pietroni se conferma di avere ricevuto pressioni perché usasse indulgenza nei confronti di Coppola in occasione di procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione e di pena.

P I E T R O N I. Faccio presente che in occasione di procedimenti...

D E L L A B R I O T T A. Che lei avrebbe respinto.

P I E T R O N I. Io sono Pubblico ministero, quindi non posso usare indulgenza. Io ho il dovere...

D E L L A B R I O T T A. No, non mi interessa questo, mi interessano i fatti. Cioè se Jalongo ha parlato con lei di questo chiedendole indulgenza, cosa che lei ha respinto.

P I E T R O N I. Indulgenza io non posso usare.

D E L L A B R I O T T A. Non mi interessa questo, mi interessa se Jalongo glielo ha chiesto.

P I E T R O N I. No, non mi chiese questo. Mi chiese soltanto, in quell'occasione, nell'unico procedimento di cui io mi sono interessato, cioè quello della misura di prevenzione, di guardare bene gli atti e vedere un po' come stavano le cose. Null'altro.

P R E S I D E N T E. Sarebbe stato molto opportuno, dottor Pietroni, che, quando ci incontrammo il 3 settembre, lei mi avesse fatto un riferimento al consiglio del Procuratore generale, mentre invece questo lei lo omise.

P I E T R O N I. Signor Presidente, le dissi che io avevo già deciso, non so se ricorda questo particolare, di farle presente... e poi guardi, mi permetta, sotto un profilo umano, forse volontariamente glielo nascosi proprio per non dare la sensazione, come giustamente poco fa diceva l'onorevole Della Briotta: « Lei non ha sentito il bisogno di dirlo al Presidente della Commissione invece di dirlo al Procuratore generale ». Quindi io, in quel momento, ignaro di quanto poi sarebbe avvenuto, cercai di non dare l'impressione che avessi potuto preferire, a chi non sapeva le cose, il Procuratore generale al Presidente della Commissione. Quindi io volutamente celai, direi, questo particolare, per non dare questa sensazione, naturalmente ignaro che poi...

A Z Z A R O. Vorrei soltanto dei chiarimenti su due circostanze: i suoi incontri col vicequestore Mangano e questo incontro con Mechelli. Lei conosceva il tenore delle indagini che conduceva Mangano nel momento in cui le parlò?

P I E T R O N I. Non potevo conoscerle. Io molto genericamente appresi da Mangano stesso che egli faceva queste indagini.

A Z Z A R O. Ma che tipo di indagini? Glielo disse?

P I E T R O N I. Non me lo specificò.

L I C A U S I. Quando la pregò di intervenire presso Jalongo affinché intervenisse presso Frank Coppola, affinché poi Coppola...

A Z Z A R O. E i motivi?

P I E T R O N I. Mi disse: « So che lei è amico di Jalongo e quindi so che Jalongo

ha per lei molta devozione, so che lei ha molto ascendente su Jalongo, quindi la pregherei di questo ». Naturalmente...

A Z Z A R O . « Di questo », cioè di che cosa?

P I E T R O N I . Di intervenire sullo Jalongo perché si mettesse a disposizione del dottor Mangano.

A Z Z A R O . Il dottor Mangano non disse a lei i motivi?

P I E T R O N I . No, i motivi non me li disse: perché collaborasse con lui, molto genericamente. Io ritenni, ma è una interpretazione mia soggettiva, praticamente che lui facesse il confidente da una parte e dall'altra che inducesse anche il Coppola ad avere lo stesso atteggiamento nei confronti del Mangano. Ma, ripeto, questa fu un'interpretazione mia; le parole del dottor Mangano furono semplicemente queste.

A Z Z A R O . Siccome l'incontro col vicequestore Mangano fu successivo all'intervento di Jalongo nei suoi confronti, nel quale le chiedeva di farlo smettere questo Mangano, lei conosceva il tenore delle indagini che faceva il dottor Mangano?

P I E T R O N I . Non potevo conoscere il tenore delle indagini, perché è una cosa troppo specifica e riservata. Sapevo soltanto...

A Z Z A R O . Non mi sono spiegato bene. Il dottor Jalongo, anzi signore perché non è laureato, venne a dirle: « Guardi che c'è questo Mangano che mi vessa, perché vuole sapere da me se io conosco Coppola, eccetera, visto che io... ti prego di dirmi com'è possibile far finire questa storia, perché mi sembra un atteggiamento vessatorio ». Lei invece consigliò — come lei stesso dice — Jalongo così: « Non vedo niente di vessatorio, è giusto che faccia il suo dovere ».

Successivamente Mangano parlò con lei per dire: « Guarda, aiutami con Jalongo », e non le disse la ragione? Lei non lo sapeva?

P I E T R O N I . Genericamente sapevo, e l'avevo appreso da Jalongo, che Mangano s'interessava di Leggio e coordinava le indagini, ma che cosa di specifico, in quale direzione specifica queste indagini fossero rivolte o che cosa di specifico Mangano e gli altri facessero, io ovviamente lo ignoravo, nè Mangano in quell'occasione mi specificò nel dettaglio questa circostanza, anzi non disse neanche che lui faceva questa indagine, perché praticamente non lo ritenne importante.

A Z Z A R O . Lei sapeva che vi era un'attività della Questura rivolta alla cattura di Leggio per vie traverse?

P I E T R O N I . Molto genericamente sì.

A Z Z A R O . Il generale De Gaetano quando si rivolse a lei per consiglio — ecco un'altra circostanza che vorrei che lei ci chiarisse — perché lo fece? Perché è suo amico personale ovvero si rivolse a lei nella sua qualità di magistrato?

P I E T R O N I . È mio amico e ci conosciamo da molti anni, fin da quando lui comandava la scuola allievi ufficiali di Pubblica sicurezza, dove io insegnavo.

A Z Z A R O . De Gaetano è anche amico di Jalongo?

P I E T R O N I . Sì. È molto amico di Jalongo. Pertanto si rivolse a me come mio amico e nello stesso tempo come ...

A Z Z A R O . Jalongo le aveva detto che si era prestato ad un incontro tra Coppola e Mangano nel suo studio?

P I E T R O N I . No.

A Z Z A R O . Tutti dicono che questo incontro con Mechelli è avvenuto successivamente all'arresto di Rimi, cioè successivamente al 14 luglio: il 15 o il 16 luglio, pertanto quando era già a conoscenza di tutto. Lei ritiene, invece, che questo incontro ebbe luogo ...

P I E T R O N I . Onorevole, non è potuto avvenire il 16, perché in questo giorno, di venerdì, dalla mattina fino all'una o alle due fui negli uffici della Procura generale. Avrebbe potuto avvenire il 15, ma non è stato possibile perché le dico che il giorno prima, ed esattamente la mattina, io andai in giro per acquistare qualche cosa che mi serviva per il mio corredo personale, quindi è dovuto necessariamente avvenire o il 14 o il giorno precedente. Non sono in grado oggi di dire in quale giorno è avvenuto, però posso dire che il 17 sono partito.

A Z Z A R O . Dottor Pietroni, voglia convenire con me su questo. Fino al 14 luglio non si conosceva affatto alcuna notizia circa la posizione del Rimi presso la Regione e quindi Jalongo non era nella possibilità di conoscere alcunché circa Rimi e quindi non aveva alcuna ragione di andare dal Presidente a scusarsi di una cosa per cui non c'era bisogno di scuse. Pertanto, mi meraviglio che lei abbia sentito Jalongo chiedere scusa al Presidente, mi meraviglio che Jalongo si scusasse e mi meraviglio che tutte queste persone abbiano introdotto lei ed il signor Jalongo da Mechelli per queste scuse, perché lo stesso Mechelli dice: « Non ho mai ricevuto il dottor Pietroni in quella occasione per nessun tipo di ringraziamento ». Ciò è quanto dice Mechelli, ma può darsi che sbagli.

P I E T R O N I . Questo lo ignoro. Posso far presente questa circostanza ...

A Z Z A R O . Se lei è sicuro, io non lo metto in dubbio.

P I E T R O N I . La lettera del Presidente recava il n. 1708 ed era del 30 giugno e mi comunicava, anzi comunicava, il favorevole interessamento per mio cognato Francesco De Leonardis.

A Z Z A R O . Ma chi si era interessato? Non lei personalmente?

P I E T R O N I . No, perché io non ero in relazione con il presidente Mechelli al punto tale ... si era interessato il comune amico, l'ex ufficiale Fidotti, che conosceva benissimo Mechelli e che io avevo pregato di spendere una parola presso questi.

A Z Z A R O . Lei conosceva i rapporti di Mechelli con Jalongo e viceversa?

P I E T R O N I . Mi aveva detto qualche volta che andava alla Regione, ma prima di averlo letto non sapevo che i rapporti fossero di tale intensità. Pensavo che fossero rapporti di conoscenza occasionale, altrimenti mi sarei rivolto a Jalongo.

A Z Z A R O . Come mai pensò di rivolgersi a Jalongo per farsi ricevere dal Presidente?

P I E T R O N I . Perché mi disse che andava alla Regione. Lo incontrai ai primi di luglio e disse: « Io vado alla Regione ». Io feci: « Guarda io nei prossimi giorni dovrei passare dal presidente Mechelli per questo motivo. Vedi di farmi fissare un incontro con il presidente Mechelli ». Mi disse dopo due, tre giorni che l'incontro era fissato per due, tre giorni dopo, non ricordo se il 13, 14 o il 15. Nel giorno fissato verso le 11-11,30 andai alla Regione dove per la prima volta mettevo piede, anzi dovetti chiedere dove fosse, perché sapevo che era all'EUR, ma non l'ubicazione precisa.

A Z Z A R O . Mi scusi, dottor Pietroni, siccome lei ha avuto tutti questi contatti con il generale De Gaetano e con Mangano nei primi mesi dell'anno, come mai pensò di dire al Procuratore della Repubblica proprio il 16 luglio che questi ...

P I E T R O N I . Onorevole, i contatti non sono avvenuti nei primi mesi dell'anno. Il punto chiave è il mio incontro con Mangano ed è quello che ha ingenerato dei sospetti e dovette ...

A Z Z A R O . Se mi permette leggo la sua lettera: « Nei primi mesi di quest'anno il

generale Giuseppe De Gaetano ... la medesima proposta il dottor Mangano ritenne di rivolgere a me stesso qualche tempo dopo. Risposi quanto già era stato presentato al generale De Gaetano che cioè non ritenevo ... passi presso lo Jalongo o chiunque altro per la mia posizione di magistrato e, per di più, di magistrato addetto alla Commissione parlamentare Antimafia ». Pertanto non nel mese di giugno, ma nei primi mesi dell'anno. Quando avvenne questo?

P I E T R O N I . Non sono in grado di precisarlo. Nei primi mesi dell'anno, cioè verso febbraio, marzo, ma forse anche aprile, avvenne l'incontro con De Gaetano; molto tempo dopo, certamente non meno di un mese, un mese e mezzo, avvenne l'incontro con il dottor Mangano e fu proprio in quest'incontro, che io localizzerei grosso modo in maggio o ai primi di giugno, che nacque in me il primo sospetto per Jalongo. Naturalmente era una cosa puramente intima, soggettiva, ed io mi riservai di prendere notizie molto più precise.

A Z Z A R O . Ma non le potè prendere?

P I E T R O N I . Volevo domandare, incaricare qualcuno, qualche amico, ma poi man mano che ci avvicinavamo al periodo estivo — come capita sempre in casi del genere — mi riservai di farlo al ritorno. Prima di partire lo dissi al Procuratore generale, perché non volevo tenere in me questa specie di tarlo e di sospetto per Jalongo, anche in relazione, ovviamente, all'atteggiamento dello Jalongo quella mattina alla Regione, perché mi parve strano che Jalongo mi aspettasse, non c'era motivo che lui ci fosse o stesse presente, quindi mi dette l'impressione che volesse un po' farsi forte e bello della mia ...

A Z Z A R O . Molta gente che non la conosce bene non comprenderà come, nonostante che lei fosse a conoscenza dei rapporti di Jalongo con Coppola e di questi interessamenti di Mangano per questa persona, e quindi lei sapesse che Jalongo poteva

condurre fino a Leggio e agli ambienti mafiosi, lei abbia concesso a Jalongo la sua benevolenza fino al punto di farsi accompagnare con l'automobile ...

P I E T R O N I . Io non potevo mai pensare ...

A Z Z A R O . E questo avvenne il 30 maggio, quando lei certamente pensava di dover fare, poiché questo era avvenuto nei primi mesi dell'anno, degli accertamenti ...

P I E T R O N I . Il viaggio a Palermo è del 30 maggio dell'anno scorso. Questo è avvenuto nel maggio 1971.

A Z Z A R O . Lei interruppe i rapporti con Jalongo appena saputo di questi ...

P I E T R O N I . No, perché, ripeto, io ritenevo — e ne ero assolutamente convinto — che questi rapporti con il Coppola fossero esclusivamente professionali, vorrei dire come i rapporti dell'avvocato con il cliente. Io li mettevo su questo piano, perché i rapporti Coppola-Jalongo allora per me, non oggi, dopo quello che è successo, erano i rapporti avvocato-Coppola, Leggio-avvocato, non altro, né io potevo pensare, come lei ora ha accennato, che tramite Jalongo si poteva arrivare a Coppola, Corso e Leggio. Tutto questo lo ignoravo in maniera assoluta.

D E L L A B R I O T T A . A noi risulta che l'interessamento del dottor Mangano intorno a Leggio non è del 1971, ma del 1970.

P I E T R O N I . L'interessamento del dottor Mangano sì certamente, ma non c'era nessuna relazione con l'interessamento del Mangano a Jalongo, finché non appresi da Jalongo di queste sue reazioni contro gli atteggiamenti del Mangano. Io lo appresi ...

D E L L A B R I O T T A . Il dottor Mangano con Jalongo, risulta dalle nostre bobine, ha parlato con lui più volte di questo problema nel 1970, non nel 1971. Mentre lei dice che il colloquio tra lei e il dottor Mangano è avvenuto nel 1971.

P I E T R O N I . Questo colloquio è avvenuto nel 1971; la prima volta che appresi dell'interessamento di Mangano per Jalongo fu nel 1970. Proprio a seguito di questo intervento di Mangano sullo Jalongo quest'ultimo lamentò che questi interventi fossero eccessivamente vessatori, al punto tale da volersi rivolgere all'Autorità giudiziaria. Quindi in quel momento, per la prima volta appresi che Mangano conduceva un'indagine ed aveva fatto oggetto del suo accertamento Jalongo. In questa situazione Jalongo mi fece presente la sua posizione, al che io risposi che la situazione era per me assolutamente legittima, in quanto che non vedevo nulla di ingiustificato o di illecito nell'atteggiamento del Mangano e di altri, e nello stesso tempo lo sconsigliavo comunque dal mantenere questi rapporti con il Coppola.

A Z Z A R O . Quello che è importante è stabilire che lei ebbe rapporti con il Mangano nel 1971, non nel 1970.

P I E T R O N I . Sì, maggio all'incirca, primi di giugno 1971: circa un mese, due mesi dopo l'incontro con il generale De Gaetano, tra De Gaetano e Mangano.

A Z Z A R O . Volevo sapere se dopo quella conversazione con Mechelli, dopo che lei aveva sentito che Jalongo si scusava frettolosamente ...

P I E T R O N I . O meglio, non si scusava, esprimeva il proprio rammarico per quanto stava accadendo ...

A Z Z A R O . Lei domandò che cosa stava accadendo?

P I E T R O N I . Sì, e lo stesso presidente Mechelli mi disse il fatto storico che era avvenuto, cioè che era stato distaccato alla Regione il Natale Rimi, e che in seno all'Assemblea regionale c'erano agitazioni, critiche, proteste, e che molto probabilmente, ci sarebbe stata la nomina di una Commissione d'inchiesta per accertare questo fatto.

A Z Z A R O . E quindi lei pensò soltanto che si rammaricasse dell'accaduto ed indicasse nello Jalongo il responsabile per lo meno ...

P I E T R O N I . Poteva essere un'illusione soggettiva mia: né il presidente Mechelli in quella circostanza, né Jalongo accennarono alle responsabilità specifiche del distacco.

A Z Z A R O . Né domandò a Jalongo perché si rammaricasse?

P I E T R O N I . Sì, gli domandai: « Ma perché, hai fatto qualcosa...? » E lui mi esclude di avere fatto qualcosa in quella circostanza; tanto che io ritenni quelle sue parole come una manifestazione di solidarietà al presidente Mechelli; questo fu il valore che io gli detti.

M A L A G U G I N I . Bisognerebbe leggere che cosa su questo punto dice con estrema puntualità il presidente Mechelli. Egli dice: « *Lo Jalongo ha chiesto di parlare: ho detto di farlo venire, anche per sentire, e la mattina successiva questo signore venne da me accompagnato da Pietroni. Questo signore (Jalongo) mi chiese scusa dicendo che era estraneo a tutte le accuse che facevano al Rimi, non ne sapeva niente. Sapeva solo che era un bravo ragazzo. Molto freddamente accettai quella specie di scuse ma il giudice Pietroni non è che prese parte alla conversazione con qualche domanda, chiedendo come era avvenuto questo comando. Io spiegai come mi era stato presentato da Jalongo* ».

P I E T R O N I . Non si accennò in quella occasione allo Jalongo come responsabile, assolutamente, si accennò al fatto storico di quello che era avvenuto, tanto che il presidente Mechelli insistette nel dire più volte che non conosceva chi fosse il Rimi ...

L I C A U S I . A quale fatto storico allude?

P I E T R O N I . Al fatto che era avvenuto il distacco, che c'era stato un provve-

dimento che disponeva il distacco del Rimi da Alcamo presso la Regione, ma chi facesse il provvedimento, in seguito a che, come fosse fatto il provvedimento, in seguito all'iniziativa di chi, questo non si accennò.

P R E S I D E N T E . Desidero un breve chiarimento. Quando lei era a colloquio con Mechelli, insieme a Jalongo, ricorda se Mechelli telefonò al giudice Santiapichi pregandolo di ricevere lei e Jalongo e il giudice Santiapichi si rifiutò?

P I E T R O N I . Non lo ricordo e lo escluderei, perché Santiapichi in quel momento mi sarebbe restato impresso.

B I S A N T I S . Dobbiamo ritornare un po' indietro: eravamo all'inchiesta che conduceva la Questura, la Polizia, in ordine alla fuga di Leggio, e fu in quel periodo che vennero operate delle intercettazioni quindi tutto quello che è venuto fuori si riferisce a quel periodo: cerchi di ricordare bene, perché non è avvenuto, quello che lei ha riferito, nel 1971.

Presidenza del Vicepresidente Li Causi.

È avvenuto nel febbraio-marzo 1970, è in quel periodo che telefonava Jalongo, telefonava Coppola e si fece il suo nome, è in quel periodo che Mangano svolse le sue indagini, è in quel periodo che la Questura seguiva Coppola e Corso e insisteva, cercavano di trovare qualche punto, e proprio per arrivare ad un certo risultato. Noi ci saremmo forse spiegato o giustificato un atteggiamento di un rappresentante di Pubblico ministero che interviene: lei ci accompagnò quando andammo tutti quanti a portare quei malloppi che poi naturalmente non ebbero quel seguito che dovevano avere; sapeva tutto: le nostre ansie, il nostro tormento, le nostre indagini e i disappunti in ordine a questo episodio e lei parlava con Mangano, con Jalongo, con questo e quello ...

P I E T R O N I . Con Mangano l'incontro è avvenuto nel 1971; nel 1970 c'è stato esclusivamente quel passo di Jalongo presso di me per lamentare quello che riteneva un comportamento ingiustificato: questo è avvenuto nel 1970. Successivamente sono trascorsi diversi mesi e, a distanza di molto tempo, nel 1971, negli ultimi mesi, dopo che Mangano aveva avvicinato De Gaetano, a distanza di un mese, un mese e mezzo da questo primo incontro Mangano-De Gaetano, Mangano avvicinò me: quindi sono due cose diverse.

B I S A N T I S . Lei seppe, comunque, nei primi mesi dell'anno scorso che Jalongo si lamentava, Jalongo querela tutti ...

P I E T R O N I . Sì, appresi le lamentele di Jalongo ...

B I S A N T I S . Poi si è accompagnato con Jalongo, è andato in Sicilia, e poi hanno mantenuto ancora rapporti — questo avveniva nella primavera, estate e autunno — finché arriviamo al procedimento a carico di Coppola in cui lei è Procuratore generale di udienza. Dopo che il Coppola fu condannato, lei il processo l'ha dovuto conoscere, ha dovuto conoscere il risultato ...

P I E T R O N I . Ma il mio comportamento in udienza è stato ...

B I S A N T I S . Per carità, non andiamo a censurare il suo comportamento in udienza, che del resto non potremmo fare. Ma io vorrei sapere: lei manteneva ancora i rapporti con Jalongo dopo tutto questo? A parte se Jalongo era al seguito di Coppola, se si interessava o meno: ma insomma era l'amico di Coppola!

P I E T R O N I . Io non lo ritenevo amico di Coppola, ma semplicemente colui che era legato da rapporti meramente professionali con Coppola, quindi come l'avvocato è legato dal rapporto di professione con il cliente, così ritenevo che Jalongo fosse legato a Coppola da rapporti esclusivamente professionali, ed io ritenevo ...

Presidenza del Presidente Cattanei.

L I C A U S I . Lei conosceva che razza di cliente fosse Coppola ... e Jalongo che viene a raccomandare a lei di essere clemente, anzi di guardare bene il procedimento ...

P I E T R O N I . No, non mi ha mai raccomandato di essere clemente, perché ero Pubblico ministero ...

B I S A N T I S . Si verificarono tutti questi episodi. Lei era con un incarico di un certo rilievo e di fiducia, molto delicato: ma indipendentemente da questo — è una questione sulla quale noi non possiamo entrare — lei da Procuratore generale, da rappresentante del Pubblico ministero, aveva il dovere di procedere a carico di questa gente. È una questione che non ci interessa; a noi interessa sapere: lei era un po' distaccato qui, in una forma anche alquanto confusa, ma era qui; ora lei non ha informato il suo Procuratore generale di tutto quello che avveniva?

P I E T R O N I . Noi stiamo dicendo tutto quello che avveniva.

B I S A N T I S . Non siamo d'accordo su questo. *A posteriori* lei lo dice?

P I E T R O N I . Noi diciamo tutto quello che avveniva, ma gli episodi che sono avvenuti sono ben pochi. Cioè; siamo a primavera 1970; Jalongo mi dice che lui è consulente fiscale e tributario e per ciò solo si vede oggetto di questi accertamenti che egli ritiene pesanti.

B I S A N T I S . Andando avanti siamo già nel 1971. Lei ha saputo che Jalongo è andato in Sicilia, ad Alcamo per la domanda ...

P I E T R O N I . No, tutto questo non lo so.

B I S A N T I S . Non ha saputo niente dell'assunzione di Rimi?

P I E T R O N I . L'ho appreso dopo, nelle circostanze che ho detto. Jalongo a me non ha detto nulla di Rimi.

B I S A N T I S . E quando seppe di Rimi, nella sua mente non affiorò qualche ricordo?

P I E T R O N I . Restai un po' sorpreso da questo collegamento, le manifestazioni e le espressioni di rammarico dette al presidente Mechelli in occasione del Rimi. E allora pensai « Ma forse Jalongo non c'entra con Rimi » e glielo chiesi. E mi rispose « No, non c'entro niente con Rimi ».

P R E S I D E N T E . Ma se c'entrava con Coppola, era logico pensare che c'entrasse anche con Rimi.

P I E T R O N I . Naturalmente questo fu il mio sospetto, ma una sensazione intima, una sensazione soggettiva ...

D E L L A B R I O T T A . A chi espresse questo sospetto?

P I E T R O N I . Specificamente non lo dissi a nessuno. Mi spinse questo sospetto soltanto a far presente al Procuratore generale, il giorno prima della partenza, i miei generici sospetti sullo Jalongo o la mia amicizia con lo Jalongo ai fini di informare il Presidente della Commissione Antimafia: « È il caso di informare subito il Presidente della Commissione Antimafia »? Qui fu il problema. Informarlo subito significava aspettare sette giorni. Praticamente non era necessario o urgente allora il problema e io vi prego di considerare la situazione allora e non oggi. Quindi decisi di farlo al ritorno. Ma il fatto che io sentii il bisogno allora di avvertire il Procuratore generale deve convincere, spero, che io non potevo avere nessuna intenzione di tenere celata la situazione alla Commissione Antimafia, come ho letto sulla stampa che avrei cercato di tenere nascosti questi rapporti per continuare il mio lavoro presso la Commissione. Nella maniera più assoluta! Era stata già concordata

la mia linea di condotta fin dal 16 luglio, anche se, purtroppo, le circostanze sopravvenute mi hanno poi impedito quella tempestività che sarebbe stata necessaria.

B I S A N T I S . Comunque non può assolutamente negare che quando è partito sapeva dell'arresto di Rimi, e di quello che era avvenuto.

P I E T R O N I . Non sapevo nulla dell'arresto di Rimi.

B I S A N T I S . Ma ha parlato col Procuratore generale.

P I E T R O N I . Dicendogli solo i miei sospetti su Jalongo, ma non della situazione Rimi. Gli dissi semplicemente: « Sono amico da molto tempo di questo Jalongo. Sul conto di Jalongo ho questi sospetti perché tempo addietro il vicequestore Mangano mi ha chiesto ... ».

P R E S I D E N T E . C'è la circostanza che il colloquio col Procuratore generale — mi pare che questa sia una cosa accertata — è avvenuto dopo l'incontro che lei ha avuto con Mechelli e Jalongo, incontro nel corso del quale Jalongo si scusava con Mechelli per avergli presentato Rimi che era stato arrestato.

P I E T R O N I . Sì. Il 16 luglio è avvenuto l'incontro col Procuratore generale e il 14 luglio l'incontro con Mechelli.

D E L L A B R I O T T A . C'è un particolare, che credo dovrebbe risultare dai verbali, e cioè che quando lei è venuto il 20 agosto non ha detto nulla a nessun funzionario della Commissione se non: « Ci sono novità? » per cui il primo incontro che ha avuto ufficialmente con la Commissione è stato quando lei è stato convocato per iniziativa della Commissione.

P I E T R O N I . Ufficialmente sì, perché gli altri giorni non ho parlato con nessun Commissario, nessun funzionario, ma soltan-

to col personale d'ordine perché non c'era nessuno.

D E L L A B R I O T T A . Ci risulta che lei ha parlato con il colonnello Cavaliere e ha chiesto se c'erano novità.

P I E T R O N I . Anche con De Bonis.

P R E S I D E N T E . Guardi che De Bonis era in ferie il 20 agosto.

P I E T R O N I . Se non il 20 agosto, qualche giorno dopo, mi ricordo benissimo di aver parlato con De Bonis. Ricordo benissimo non solo di aver parlato con De Bonis, ma ricordo anche questo particolare: che con De Bonis andammo a far visita al colonnello Aiello che era ricoverato all'ospedale del Celio, verso gli ultimi di agosto.

B I S A N T I S . Dopo l'assassinio del Procuratore generale Scaglione lei non sentì il bisogno di riferire questi particolari a nessuno, nemmeno al suo Procuratore generale?

P I E T R O N I . Quali particolari?

B I S A N T I S . Lei sapeva che c'era un'indagine specifica in questo senso.

P I E T R O N I . Io sapevo soltanto due cose: che Jalongo mi aveva fatto presente di vedersi oggetto di indagini, secondo lui ingiustificate. Io, in quel momento, non davvo importanza, la situazione non mi appariva assolutamente di quella rilevanza che è apparsa in seguito.

B I S A N T I S . Ma una volta accertata la rilevanza di questi avvenimenti, lei che cosa ha detto a Jalongo?

P I E T R O N I . Ma io non ho avuto più contatti con Jalongo. L'ultimo giorno che l'ho visto è stato il 14 luglio. Non ho avuto più occasione di dirgli nulla, assolutamente.

D E L L A B R I O T T A . Lei è magistrato, è stato consulente della Commissione Antimafia per quanti anni?

P I E T R O N I . Dal gennaio 1965 o dicembre 1964 all'agosto di quest'anno.

D E L L A B R I O T T A . E poi è stato insegnante alla scuola allievi ufficiali e sottufficiali di Pubblica sicurezza?

P I E T R O N I . Nel 1952, 1953, 1954.

D E L L A B R I O T T A . Ed ha avuto altri incarichi esterni all'attività di magistrato in questi anni?

P I E T R O N I . No, nessun altro. Come magistrato ho avuto qualche incarico, ma non come incarichi esterni a carattere continuativo; ho fatto parte della delegazione italiana nel Congresso di criminologia a Londra nel 1955, a Ginevra nel 1955, Commis-

sario governativo più volte. Ma sono sempre stati incarichi temporanei e limitati, pochi giorni o poche settimane. Come incarico permanente, l'unico incarico che ho avuto nei trent'anni della mia attività giudiziaria, è stato questo alla Commissione Antimafia. Al di fuori di questo ho avuto qualche incarico di pochi giorni, come quelli che ho accennato: Congressi scientifici in Italia o all'estero, e allora facevo parte della delegazione; oppure in questi ultimi tempi, durante l'estate, incarichi di Commissario governativo; ci sono stato nel 1966, nel 1967, nel 1969, nel 1971.

P R E S I D E N T E . La ringraziamo, dottor Pietroni.

P I E T R O N I . Sono sempre a disposizione.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ALDO ARCURI,
VICE QUESTORE

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA (1)
DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Nella seduta in cui procedette all'audizione del dottor Aldo Arcuri, l'Ufficio (Consiglio) di Presidenza della Commissione era integrato dai membri del Comitato speciale per l'indagine su Natale Rimi (Cfr. nota [3] a pag. XII). (N.d.r.)

P R E S I D E N T E . Intanto ci scusiamo con lei, dottor Arcuri, per averla fatta attendere molto, prima di questo incontro: ma, purtroppo, abbiamo dovuto svolgere un interrogatorio estremamente complesso e anche amareggiante.

Desidero ringraziarla per la sua presenza qui che sottolinea la continuità di un rapporto di collaborazione a cui la Commissione ha tenuto nel passato e a cui tiene anche ora. Lei sa che la Commissione ha sempre nutrito per lei grande stima, che sono lieto di confermare, e che l'ha sempre seguita nella sua attività con vivo apprezzamento. L'incontro di stamane è motivato dalla necessità che ha il Comitato speciale, che sta accertando le responsabilità in ordine all'assunzione di Rimi alla Regione Lazio, di completare l'indagine su taluni aspetti particolari, per i quali forse alcune cose, a sua conoscenza, possono lumeggiare meglio il quadro complessivo. In modo particolare il primo punto che desidereremmo lei ci aiutasse ad approfondire è se la Questura di Roma era a conoscenza dell'attività delittuosa che il Coppola stava svolgendo e di cui poi abbiamo avuto la riprova in seguito a questi ultimi fatti. Inoltre desidereremmo sapere se la Questura di Roma si era preoccupata di tenere d'occhio il Coppola e, comunque, di assumere tutte le iniziative più opportune e doverose per legge, affinché Coppola potesse essere assoggettato a misure di prevenzione dopo la conclusione negativa del procedimento in Corte d'Appello.

A R C U R I . La ringrazio, signor Presidente, per l'apprezzamento che ha espresso nei miei confronti e sono qui a disposizione.

Per quanto riguarda in particolare la questione di Coppola, come loro sanno, io ven-

ni da Palermo qui, dopo l'arrivo del questore Li Donni in quella città, per motivi personali e su mia richiesta, quale Soprintendente alla polizia giudiziaria della Questura di Roma.

A Z Z A R O . Per quali motivi personali? Non era d'accordo con Li Donni?

A R C U R I . Io mi ero trovato con questo Questore a Reggio Calabria, dove io dirigeva la Squadra mobile. Sa, tante volte il sistema di lavoro, l'interpretazione che si dà ... D'altra parte io conoscevo la Calabria meglio di lui che riteneva che un latitante fosse un problema di quaranta uomini: io, invece, ritenevo che fosse di due uomini. Quindi, vi era un divario diverso nel concepire il lavoro, tanto che io preferii lasciare la mia terra e andare in quel di Palermo a combattere ...

L I C A U S I . Il Questore era Santillo?

A R C U R I . No, era Li Donni. Ciò per chiarire la ragione per cui io da Palermo sono venuto a Roma su mia richiesta. Mi misi a disposizione del Capo della polizia che mi ha trasferito a Roma. Venni a Roma e, sulla carta, ero il Soprintendente alla polizia giudiziaria, ma, per quanto riguarda i problemi mafiosi del Lazio, io trovai una situazione, diciamo, preconstituita e che era un po' diretta e pilotata da un Vicequestore, ora Questore, che credo voi conosciate, e cioè Mangano. Praticamente io non mi interessai mai personalmente o particolarmente dei vari mafiosi residenti nel Lazio, anche perché trovai una situazione, e non sono mai stato officiato o invitato ad interessarmi di tale gente, al punto che io ebbi da fare an-

che delle recriminazioni, quando sono venuti a fare la perquisizione a casa di Rimi. Io mi lamentai dicendo: « Come? Vanno a fare la perquisizione a Rimi e non dicono niente? ». Dissi ciò anche perché da un nome, da un appunto o da un foglio di carta qualsiasi io avrei potuto fare delle deduzioni che non poteva fare una persona che non aveva mai conosciuto Rimi nè sapeva i nomi che avrebbe potuto trovare. Questa è un'altra considerazione amara che devo fare con la solita lealtà.

L'unico mio inserimento accidentale in materia di mafia a Roma è stato quando venne da me un funzionario, il Commissario capo, dottor Maini, il quale mi disse che in una discussione che aveva avuto con il sostituto procuratore Dell'Anno, in ordine a delle indagini che faceva la Guardia di finanza su Coppola in quel di Pomezia, riteneva che era il caso che anche noi della Pubblica sicurezza ci inserissimo in questa indagine. Io, naturalmente, sapendo la posizione precostituita per quanto riguardava la mafia nel Lazio, chiesi lumi, consigli ed autorizzazione al Questore prima di andare a parlare con questo Procuratore. Feci ciò ai primi di marzo.

L I C A U S I . Di quale anno?

A R C U R I . Di quest'anno. Allora ebbi una discussione con questo Procuratore, il quale mi disse: « Guardi, allora facciamo così: mentre la Guardia di finanza si interesserà del lato tecnico, lottizzazioni, ecc. lei svolga le altre indagini che riguardano Coppola: anzi io ho delle bobine che posso mandarle ».

Mi parla delle bobine di Coppola e (ho un appunto con me), il 3 marzo del 1971, previa telefonata del dottor Dell'Anno, io mandai il vicebrigadiere Savoia, che stava con il commissario Maini, a prelevare i quattordici nastri da questo Magistrato. Arriva la lettera di accompagnamento che diceva: « Alla particolare attenzione del dottor Arcuri » con questi quattordici nastri. Noi pensavamo che fossero i nastri relativi all'attività di Coppola, come ci era stato detto, e

allora con il commissario Maini e con questo Brigadiere, che componevano l'ufficio da me costituito, cominciammo a sentire i nastri e abbiamo sentito quello che, successivamente, avete ascoltato anche voi. Mi accorgo che il contenuto era quanto meno esplosivo, secondo il mio punto di vista. Anzi dissi: « Madonna, ora, a distanza di tanto tempo, da questi nastri vengono fuori queste intercettazioni, queste dichiarazioni che venivano scambiate e nessuno aveva fatto qualcosa! » Naturalmente vado dal Questore e riferisco...

L I C A U S I . Il Questore era Parlato?

A R C U R I . Sì. Riferisco tutto al Questore e dico: « Guardi, mi dà l'idea che è venuto il momento di sistemare Coppola, anche perché io so che non si era fatto dare ... ». Egli risponde: « Ah, no, bisogna soprassedere » e non mi dette alcuna spiegazione. Ora, naturalmente, di fronte a questa dichiarazione: « Bisogna soprassedere », io che avevo iniziato a fare una proposta, in quanto volevo che scattasse nei confronti di Coppola per la prima volta la famosa legge sulla mafia, tenuto conto che c'è di mezzo Jalongo e tutta questa organizzazione, finii col dire: « Perché non facciamo la proposta di mandarlo al soggiorno obbligato? » Addirittura il Maini aveva preparato e minutato questa proposta; senonché, dal colloquio avuto con il Questore, mi accorgo che qualcosa non funzionava e mi dice di soprassedere, a distanza, naturalmente. Ora non è che io sono un bambino, che mi faccio convincere ... bisognava soprassedere, ma perché? Mi si dice dopo, io so che naturalmente Coppola serviva al vicequestore, oggi questore Mangano, in quanto — poi l'ho saputo facendo accertamenti — era in corso quella famosa pratica, la missione che Coppola doveva fare in Sicilia assieme a Mangano. La pratica rimase sospesa finché lessi sul giornale l'episodio. Anzi, avevo fatto qualcosa di più, ma tenuto conto, per mia conoscenza, soprattutto spinto da uno spirito ... avrei voluto vederci chiaro come uomo prima che come funzionario; dicevo: « Qui stiamo a giocare, che modo è? »

Mi ero preoccupato di chiedere a Palermo con chi Jalongo era stato detenuto, il periodo di detenzione, ecc., tutto il resto, come era andato il fatto del mandato di cattura, ecc. Infatti (io a Palermo mi ero rivolto al Nucleo, al mio vecchio ufficio), un funzionario mi fece avere questa memoria, da dove risultava, per esempio, l'alloggio che aveva preso al « Jolly » proprio col giudice ed altre cose.

Quando scoppiò l'episodio del Rimi ed io sentii parlare sulla stampa di Jalongo, naturalmente mi precipitai dal Questore e dissi: « Guardi, Jalongo di cui si parla oggi è quello del quale le ho parlato, e della proposta che si era fatta per il soggiorno... » Mi tolse il fascicolo ..

Dopo andai a Napoli, dove sono in missione, ed è finito il mio intervento per quanto riguarda ...

Presidenza del Vice Presidente Della Briotta

A Z Z A R O . Quali sono le sue considerazioni su questo episodio?

A R C U R I . Considerazioni sull'episodio, non so ... C'è questo, che, siccome d'altra parte chi sovrintendeva alla vigilanza, a tutte queste indagini, forse aveva dei motivi particolari, e in quel periodo c'era il motivo della richiesta di mandare Coppola in Sicilia ... Non so dire alla Commissione i motivi ...

A Z Z A R O . Andò Coppola in Sicilia?

A R C U R I . Credo di no, perché là per due volte ... mi pare che io appresi poi dalla stampa che lui, benché avesse ottenuto dalla Corte d'Appello un mese di licenza... credo non sia andato in Sicilia.

L I C A U S I . E Mangano e Coppola sono andati in Sicilia?

A R C U R I . Non mi risulta.

L I C A U S I . Lei suppone che Mangano voglia incastrare Coppola, facendone un confidente, come un veicolo per giungere a Leggio?

A R C U R I . Ma io penso ... credo che lo scopo ultimo ... siccome lui aveva l'appalto della cattura di Leggio, credo che tutte le intercettazioni fossero fatte all'insegna della cattura di Leggio, almeno devo ritenere questo. Che poi queste qua, queste che ho visto, sono quattordici bobine di cui due in bianco: ed io mi misi a fare baldoria proprio per queste due in bianco. Dico: « Ma qua chi è che le ha cancellate? » Io poi non sapevo... Sono arrivate dodici piene e due in bianco. Poi c'era un'altra questione, che praticamente il sommario che avevano scritto a suo tempo le guardie era un po' diverso da quello che noi abbiamo sentito dalla registrazione vera e propria.

M A L A G U G I N I . Solo il sommario?

A R C U R I . Assieme ai nastri sono venuti dei sommari che la guardia operante scriveva. E quindi c'erano questi quattordici nastri con delle relazioni di servizio. Quello che aveva sentito...

A Z Z A R O . Era difforme?

B I S A N T I S . Non era trascrizione, era relazione.

A R C U R I . No, non era preciso: qualche cosa quello l'aveva scritta e nella registrazione, nel nastro, non c'era.

A Z Z A R O . Era omessa qualche parte? Non l'ha accertato?

A R C U R I . Non l'ho accertato, anche perché dopo restituimmo con un verbale, al magistrato... Però io mandai questo commissario Maini a denunciare questo fatto al Procuratore della Repubblica, e Maini andò ...

L I C A U S I . Sempre da Dell'Anno?

A R C U R I . Sempre da Dell'Anno.

A Z Z A R O . A denunciarlo verbalmente?

A R C U R I . No, a dirgli: « Vedete che sono venuti fuori ... ».

A Z Z A R O . Non avete fatto rapporto?

A R C U R I . Sì.

A Z Z A R O . Quindi, questo rapporto tra Magistratura e Pubblica sicurezza è rimasto sul piano informale, non c'è nessuna documentazione a sostegno di questo? C'è quella lettera di trasmissione soltanto?

A R C U R I . No, perché noi, d'altra parte, abbiamo avuto questi nastri soltanto per sentirli, li abbiamo avuti all'insegna di Coppola; praticamente dovevano essere i nastri di Coppola, invece ci siamo trovati di fronte a nastri di altro genere: abbiamo sentito quelli di Jalongo.

A Z Z A R O . Avete sentito quelli di Jalongo, ma non quelli di Coppola?

A R C U R I . No.

P R E S I D E N T E . Erano quattordici bobine e tutte di Jalongo?

A R C U R I . Sì.

P R E S I D E N T E . I telefoni di chi erano?

A R C U R I . In prevalenza erano di Jalongo ... No, tutte mi parevano di Jalongo ...

A Z Z A R O . Tutte e dodici erano del telefono di Jalongo posto sotto controllo?

A R C U R I . Quelle quattordici che ci hanno dato, dodici piene e due vuote.

A Z Z A R O . Le dodici incise e le due in bianco, erano tutte relative a Jalongo? Non erano relative a Coppola?

A R C U R I . No, di Coppola non ne abbiamo sentito ...

A Z Z A R O . Non avete sentito quelle relative a Coppola ma quelle di Jalongo ... ed erano dodici bobine. ...È molto importante questo ...

A R C U R I . Se andiamo alla ricerca dei numeri, non so dove andiamo a finire: il numero delle bobine che ci sono in circolazione lo sa solo Iddio! Ad ogni modo di positivo c'è questo, che le uniche che sono state praticamente trascritte sono state consegnate con verbale regolare di chi le aveva sentite, per responsabilizzare il sottufficiale che le aveva sentite, e che erano state trascritte tutte; sono le dodici bobine che noi abbiamo avuto. Dell'Anno ha avuto, praticamente, la trascrizione precisa, esatta, letterale delle dodici bobine che abbiamo avuto noi, e le due in bianco che non gli potevamo dire altro... Perché l'unica precauzione mia, ai fini procedurali, è stata quella di mandare il sottufficiale, che aveva provveduto a trascriverle, a riconsegnarle al magistrato, facendosi assumere a verbale: cioè riconsegnava le bobine e consegnava la trascrizione.

P R E S I D E N T E . Queste trascrizioni dove sono attualmente?

A R C U R I . Le deve avere la Procura, il giudice Dell'Anno...

P R E S I D E N T E . Sono le trascrizioni delle dodici bobine?

A R C U R I . Sì.

P R E S I D E N T E . E non soltanto dei riassunti?

A R C U R I . No, quelli li abbiamo restituiti, non ci riguardavano in niente, perché erano dei riassunti fatti a suo tempo, all'atto delle intercettazioni.

A Z Z A R O . Non avete trattenuto una copia per voi? C'è una copia alla Questura?

A R C U R I . Sì, c'è.

P R E S I D E N T E . Lei l'ha vista o è una sua supposizione?

A R C U R I . No, la copia c'era, la copia è rimasta nel fascicolo...

M A L A G U G I N I. L'originale delle trascrizioni è andato alla Procura della Repubblica e la copia è rimasta a voi...?

A R C U R I. Credo che si deve trovare, perché dopo io mandai il dottor Maini per richiamare l'attenzione del magistrato sul contenuto delle intercettazioni...

M A L A G U G I N I. Quali erano gli aspetti salienti del contenuto di queste bobine?

A R C U R I. Si sentiva parlare dell'ANAS, si era sentita una frase, una battuta con Tunetti, eccetera. Che poi noi non sapevamo queste bobine... lei capisce la difficoltà, non sapevamo in effetti né chi avesse disposto le intercettazioni, sapevamo che erano tutti telefoni intercettati per la cattura di Leggio. Siccome della cattura di Leggio se ne interessava Mangano...

P R E S I D E N T E. Che spiegazione avete dato delle due bobine bianche?

A R C U R I. Che erano bianche...

P R E S I D E N T E. Voglio dire: avete fatto degli accertamenti, assunto delle informazioni? È emerso qualcosa in ordine a queste due bobine bianche?

A R C U R I. La prima considerazione fatta è stata questa: « Ma come, si dicono tutte queste cose e nessuno ha fatto niente? » Era questo che mi sono posto, per me era enorme il fatto che non fosse stato...

A Z Z A R O. La copia di queste trascrizioni è nel fascicolo che le è stato sottratto?

A R C U R I. No, mi hanno detto di darla a Terrosu, perché poi si sono interessati loro.

A Z Z A R O. Quindi è nel fascicolo di Jalongo.

A R C U R I. Sì, là ci sono tutte le copie e i verbali.

B I S A N T I S. Ed è servito di base per la proposta di invio al soggiorno obbligato di Jalongo?

A R C U R I. Io non ne ho sentito più niente. Anche là ci sono stati degli alti e bassi, si propone non si propone; perché praticamente noi avremmo potuto proporre Jalongo al soggiorno in maggio.

B I S A N T I S. Ci vuole spiegare perché? Anche prima di sentire...

A R C U R I. No, perché prima era un illustre sconosciuto. Io non lo conoscevo.

B I S A N T I S. Lei ha detto « In maggio eravamo già in grado... ».

A R C U R I. Perché avevamo sentito questa intercettazione...

B I S A N T I S. Si riferiva a questo accertamento?

A R C U R I. Sì. Ma, d'altra parte, la domanda che mi posi allora è stata questa: come faceva un individuo a trovarsi invischiato in tutta questa faccenda, che poi non era siciliano ed era transitato soltanto dall'Ucciardone? È mai possibile che questo, in venti giorni di carcere che ha fatto all'Ucciardone, è stato abilitato a diventare quello che è diventato? Questo pensavo come funzionario di polizia, ma nessuno me lo aveva chiesto.

L I C A U S I. Da che cosa è stato spinto lei a ficcare il naso nelle faccende di Frank Coppola?

A R C U R I. Frank Coppola lo conosco tutti.

L I C A U S I. Lei come è venuto a conoscenza di questo personaggio? Cosa ha stimolato il suo interesse?

A R C U R I. Innanzitutto io non lo trovai in Sicilia quando andai lì e già dalla Sicilia si sapeva mentre io ero a Palermo...

L I C A U S I. In quali anni è stato a Palermo?

A R C U R I. Dal 1963 al 1969. Andai via dopo che andò via Zamparelli.

L I C A U S I. Che cosa è riuscito ad appurare sulle attività di Frank Coppola a Pomezia?

A R C U R I. Io non ero stato abilitato ad interessarmi di mafia quando ero a Roma. Assolutamente. D'altra parte qui c'è da chiedersi una cosa: voi siete la Commissione, eccetera e forse tecnicamente bisognerebbe porsi un quesito. Chi è che in Italia si interessa di mafia? Cominciamo da questo. Si sarebbe arrivati ad un certo momento ad un organismo che sono proprio i Nuclei della Criminalpol, ma allora questi Nuclei si dovrebbero dedicare esclusivamente ed unicamente alla mafia. Poi, naturalmente, dovrebbero essere uomini avulsi dalle singole Amministrazioni perché si è sempre detta una cosa — e questa è una considerazione da cittadino oltreché da funzionario — che fino a quando voi non diventate operativi nell'esplicare un'indagine qualsiasi e avete bisogno di servirvi dei tradizionali canali di informazione, si arriverà al vostro lavoro continuo e incessante per ricostruire la verità, che poi il più delle volte...

D'altra parte io ho vissuto l'episodio Leggio e posso dire che, per non aver avuto il coraggio, qualcuno, di dire la verità in origine, noi abbiamo avuto il caso Zamparelli mentre avremmo dovuto avere il caso Scaglione e oggi Scaglione sarebbe vivo e Zamparelli non sarebbe stato umiliato per tanto tempo come invece è avvenuto, perché c'è stato qualcuno che era proprio vostro che non ha avuto il coraggio di dirlo.

Presidenza del Presidente Cattanei

M A L A G U G I N I. Lei ha fatto un'affermazione molto interessante. Lei ha espresso questo giudizio sulla vicenda Leggio, sul Procuratore della Repubblica di Pa-

lermo, eccetera e ha detto che « se ci fosse stato qualcuno ad avere il coraggio di dire le cose fin da principio, quel qualcuno era proprio vostro ». Cosa vuol dire era « vostro »?

A R C U R I. Vuol dire che faceva parte della Commissione.

M A L A G U G I N I. Dica pure francamente chi era.

A R C U R I. Il questore De Vito non vi ha detto sul Procuratore della Repubblica di Palermo quello che aveva sempre sostenuto. Non è che ve l'ha detto. L'ha detto soltanto il giorno dopo che ve l'ho detto io qui dentro. Se fosse venuto a dirvi che il procuratore Scaglione, davanti a tutti, aveva detto che l'ordine di custodia e l'arresto preventivo era condizionato al ritorno... di tutta quella famosa storia, lei per primo che cosa avrebbe detto? Che la Questura non c'entra affatto. Avremmo avuto un caso Scaglione, non l'avremmo avuto per che cosa? Lo abbiamo ricostruito faticosamente dopo che avete interrogato cinquecento persone e dopo che avete speso del tempo...

M A L A G U G I N I. Dottore, ma noi non abbiamo mai ritenuto che fosse una questione esclusivamente della Questura; abbiamo ritenuto che fosse una questione della Procura e come tale abbiamo fatto un rapporto al Consiglio superiore della Magistratura e alla Procura generale della Repubblica; se poi lì hanno deciso in altro modo è un affare che non ci riguarda e non investe le nostre responsabilità.

A R C U R I. Io parlo dell'origine. Noi non avremmo avuto un caso...

M A L A G U G I N I. Ho capito il suo pensiero. Senta, dottor Arcuri, lei più volte ha detto che l'ascolto di quelle bobine ha destato in lei un senso di meraviglia perché non fosse stato fatto niente. A suo giudizio che cosa si sarebbe dovuto fare, cioè quali iniziative lei pensava che si sarebbero dovute prendere e da parte di chi?

A R C U R I. Da chi le aveva intercettate. A parte la questione che forse non avremmo avuto lo scandalo ANAS a distanza di tanto tempo, ma nel febbraio 1970 e con meno clamore perché, nel 1970, si sente quello che fa delle offerte: « Ah, è una ditta di cinque miliardi ». Addirittura io con una battuta di spirito dissi: « Qui si sarebbe potuto salvare il Partito socialista », perché nel febbraio 1970 c'era... e non veniva fuori tutto questo scandalo, e così gli altri, ma non conoscendo... Ci saranno stati dei motivi, a me ignoti, che non hanno articolato quelle intercettazioni come lo dovevano essere, anche perché lo scopo primo era la cattura di Leggio, ad un certo momento.

M A L A G U G I N I. Siccome alla Procura della Repubblica queste bobine erano affidate al sostituto Procuratore, dottor Dell'Anno, magistrato del Pubblico ministero che, come lei sa, ha l'obbligo di esercitare l'azione penale, non è che l'esercita o no a capriccio, quando queste bobine sono state trasmesse a voi, il procedimento affidato al dottor Dell'Anno era già definito?

A R C U R I. Era in istruttoria e riguardava l'edilizia, la lottizzazione di...

M A L A G U G I N I. Mi sembra di ricordare che, quando le bobine sono state trasmesse, l'istruttoria affidata al dottor Dell'Anno...

A R C U R I. Aveva cambiato...

M A L A G U G I N I. ...fosse già stata conclusa con la richiesta di un decreto di archiviazione. Comunque, nel momento in cui le bobine sono state trasmesse, non esisteva una trascrizione di queste?

A R C U R I. Quando sono state trasmesse a noi, esistevano soltanto i sommari.

M A L A G U G I N I. Ma non una trascrizione integrale?

A R C U R I. No.

D E L L A B R I O T T A. A quale periodo si riferivano le intercettazioni?

A R C U R I. Quelle che abbiamo avuto noi, al febbraio 1970.

D E L L A B R I O T T A. Solo al febbraio 1970?

A R C U R I. Sì.

B I S A N T I S. Da che cosa si desumeva l'epoca?

A R C U R I. Dai sommari allegati. Questa è l'unica traccia.

M A L A G U G I N I. Chi ha eseguito la trascrizione delle bobine?

A R C U R I. Il brigadiere Savoia, che le ha ascoltate.

M A L A G U G I N I. E questo Brigadiere non le ha mai esternato l'impressione o il sospetto che le bobine fossero state alterate, in parte cancellate? Non le ha mai detto niente di questo? Dalla lettura delle trascrizioni è ricavabile un'opinione di questo genere? Lei le ha lette?

A R C U R I. Sì, le ho lette. A suo tempo me lo posi anch'io questo problema, ma allora le guardai con occhio ben diverso da come le potrei guardare ora. Non le guardai con la preoccupazione di stabilire... Posso dire che c'era qualcosa che non funzionava, anche perché mancavano delle parole che uno vedeva nei sommari, e allora non si può pensare che il sottufficiale, o chi fosse preposto all'intercettazione, le avesse inventate lui. Là, nelle bobine, non c'era qualcosa, si vedeva, bisognava seguire con un occhio diverso, con una maggiore attenzione.

M A L A G U G I N I. Lei ricorda quali sono i personaggi che ricorrono più frequentemente nel corso di queste intercettazioni?

A R C U R I. Non vorrei dare delle notizie inesatte... Non ricordo... D'altra parte

c'erano Jalongo, Tunetti, Coppola, credo si inseriva qualche volta Mangano, erano questi in ogni modo.

P R E S I D E N T E. Vorrei chiederle un'informazione che esula dall'oggetto del nostro incontro, ma che potrebbe essere importante per noi. L'attuale questore Parlato è stato Commissario a Roma, al Commissariato Medaglie d'Oro. Lei non lo sa?

A R C U R I. No, lui è stato qui a Roma, ma è stato prima alla Presidenza della Repubblica, e dopo andò alla Criminalpol, all'EUR.

P R E S I D E N T E. Si tratta allora di un'omonimia. Io non so se il senatore Bisantis ed i colleghi del Comitato ritengono che sia interessante proseguire questa conversazione amichevole con il dottor Arcuri anche nel pomeriggio...

M A L A G U G I N I. Io preferirei che noi potessimo avvalerci della collaborazione del dottor Arcuri in un momento successivo, quando avremo migliore conoscenza del materiale di cui lui si è occupato e, quindi, potremo avvalerci della sua collaborazione a ragion veduta, non andando così alla ventura e facendo perdere del tempo anche a lui.

L I C A U S I. Il Comitato potrebbe sentire il dottor Arcuri anche in merito alla faccenda Zamparelli, che è una questione molto interessante.

A R C U R I. La più grossa vittoria della mafia, e questa mi pare sia una frase che sto prendendo da voi, dal vostro Presidente mi pare, è stata quella dell'allontanamento di Zamparelli da Palermo. Lei deve considerare che noi abbiamo lasciato Palermo in una determinata situazione. E, mi pare, l'onorevole Cattanei l'ha considerata sempre una

grossa vittoria della mafia. Si è allontanato Zamparelli che aveva il grosso merito, soprattutto, di non essere legato a nessun ambiente, di non esserci nato e di essere un uomo di coraggio.

L I C A U S I. E questo in rapporto ad un'affermazione che lei ha fatto, e che è stata ribattuta un po' vivacemente, quando ha detto che abbiamo nella Commissione Antimafia un mafioso e si riferiva a De Vito, che non fa parte della Commissione... è un collaboratore, perchè l'affare Pietroni ha travolto anche il servilismo di De Vito, l'attaccamento di questi al suo superiore. Ma, comunque, l'affare Zamparelli merita di essere precisato, perché noi non c'entriamo, ma, effettivamente, è stata una vittoria della mafia. Ha fatto bene l'onorevole Malagugini a dire che ove il Consiglio superiore della Magistratura avesse ascoltato ciò che noi gli abbiamo detto, a quest'ora il procuratore Scaglione sarebbe ancora vivo e Zamparelli sarebbe ancora a Palermo, ma siccome non l'ha voluto ascoltare...! Quindi io aderisco alla proposta formulata con l'aggiunta di quanto detto dall'onorevole Malagugini, che il dottor Arcuri sia sentito quando i colleghi del Comitato saranno pronti per un approfondimento degli argomenti.

P R E S I D E N T E. Allora ritenete di dover proseguire oggi l'audizione del dottor Arcuri, o di risentirlo magari fra una quindicina di giorni?

M A L A G U G I N I. Io, ripeto, sarei dell'opinione di rinviare la prosecuzione dell'audizione del dottor Arcuri a data da destinarsi, per le ragioni che ho esposto.

P R E S I D E N T E. Allora possiamo congedare il dottor Arcuri, che ringraziamo per la sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione, non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR TEODORO CUTOLO,
CAPOGRUPPO DEL PLI AL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO**

**RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1971**

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Noi l'abbiamo convocata, dottor Cutolo, per chiederle qualche notizia in ordine all'indagine che è stata svolta dalla Regione Lazio sul « caso Rimi ». Sui provvedimenti che la Regione ha adottato dopo la conclusione dell'indagine, noi potremo acquisire notizie dirette con l'esame degli atti relativi, che non so se la Regione ci abbia già trasmesso.

CUTOLO. Penso di sì, perché abbiamo votato il documento, quindi immagino che...

PRESIDENTE. Dai singoli Capi-gruppo noi vogliamo soltanto avere notizie sull'attività del Consiglio e, quindi, sulla loro attività in ordine alle Commissioni che vengono istituite quale, ad esempio, quella per la redazione dello Statuto. La designazione dei componenti e l'incarico ad esperti esterni come venivano effettuate? Con quali criteri si è proceduto alla formazione del Comitato regionale di controllo?

CUTOLO. Posso spiegare tutto questo, distinguendo il problema sotto due aspetti: quello delle Commissioni e quello del Comitato regionale di controllo. Per quanto riguarda le Commissioni, ci sono state Commissioni di carattere speciale, ed alcune permanenti. Le Commissioni permanenti si formano in base al rapporto numerico che esiste tra i vari Gruppi: una rappresentanza, comunque, di tutti i Gruppi viene assicurata nelle Commissioni, in rapporto alla consistenza del Gruppo. Quelle speciali si formano, di volta in volta, secondo gli argomenti: indubbiamente una delle Commissioni più importanti è stata quella dello Statuto, che si è costituita tenendo conto di due fattori: la parte più pro-

priamente politica, istituzionale, cioè la rappresentanza diretta del Consiglio attraverso propri elementi, che erano i consiglieri regionali — in particolare, nella specie, sono stati addirittura i Capigruppo — e una parte tecnica che era quella formata dagli esperti, i consulenti, quelli che dovevano affiancare la Commissione nel lavoro di preparazione e redazione dello Statuto. Questa degli esperti è stata un po' la componente più delicata, perché si è formata in base a degli accordi. Ogni Gruppo ha segnalato nominativi di gradimento, per usare un termine più corretto. In base alla segnalazione dei Gruppi è venuta fuori questa... ed il Consiglio ha poi votato la formazione della Commissione.

PRESIDENTE. Ricorda come avvenne il conferimento dell'incarico al magistrato Santiapichi?

CUTOLO. Per quanto riguarda la mia parte politica, non ho potuto svolgere alcuna funzione, perché non ha riguardato il nostro settore, non è rientrato nel nostro compito; noi abbiamo segnalato alcuni nominativi ed uno di questi l'abbiamo trovato nella Commissione, per quanto riguarda la nostra parte. Il giudice Santiapichi è noto che è stato segnalato dalla Democrazia cristiana, è un fatto che si sa, non è un fatto segreto.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda il Comitato di controllo...?

CUTOLO. Per quanto riguarda il Comitato di controllo il problema è più scabroso, perché lì ha operato la legge Scelba, che, se mi consente, è una legge, tecnicamente, molto difficile a trovare una realizzazione democratica. Lei sa come funziona

la legge Scelba per i Comitati di controllo: ogni consigliere vota per due nominativi, il che significa che poi si costituiscono dei blocchi, per cui i partiti che non hanno una certa consistenza, o che non sono nel « giro », non possono ottenere rappresentanze. Quindi, sono questioni rimesse più alla discrezionalità di tutti i Capigruppo, alla buona volontà di tutti i Capigruppo che non alla legge.

PRESIDENTE. Ci interessa proprio sapere quello che è avvenuto e avviene in sede di riunione dei Capigruppo...

CUTOLO. Sì, si discutono questi argomenti, ma non sempre si trovano accordi, perché sorgono questioni complesse. Un'ultima questione è stata quella di non voler includere rappresentanze del Movimento sociale italiano. Questi sono fatti politici e, purtroppo, anche in sede regionale essi hanno delle ramificazioni, dei riflessi: quindi sono costituzioni di Commissioni molto difficili. Il più delle volte si va direttamente ai voti e, quindi, non secondo accordi pre-stabiliti: si tentano comunque degli accordi.

PRESIDENTE. Accordi fino ad un certo punto, perché poi, in sede di votazioni...

CUTOLO. Si tentano gli accordi...

PRESIDENTE. Ricorda qualcosa a proposito delle dimissioni di Carlo Genovesi?

CUTOLO. Era un componente del Comitato regionale. Io credo di ricordare questo. Fu un'elezione un po' di carattere strumentale, se non vado errato, perché, non essendosi raggiunto un accordo nella prima fase, la Democrazia cristiana passò dei nominativi improvvisati, seduta stante: la maggioranza decise di passare comunque ugualmente alle votazioni senza che si attendesse ulteriormente la formazione di liste concorrenti. Mi pare di ricordare che, presi alla sprovvista, quelli della maggioranza furono costretti, seduta stante, a designare alcuni

nomi tra i quali quello di Carlo Genovesi, che mi pare fosse segretario di un Assessore.

PRESIDENTE. Dopo le dimissioni, Genovesi fu sostituito da Vitalone?

CUTOLO. Sì.

PRESIDENTE. Ricorda i particolari di questa vicenda?

CUTOLO. No, perché noi siamo, come Gruppo, estranei a queste nomine, in quanto, non avendo la forza sufficiente per imporre candidati nostri, siamo, di regola, costretti a votare scheda bianca.

PRESIDENTE. E cosa può dirci in merito all'organizzazione degli uffici e al distacco dei funzionari?

CUTOLO. Non è una materia che abbiamo trattato noi.

PRESIDENTE. Mai?

CUTOLO. Mai. Uno dei rilievi che, noi, dell'opposizione, maggiormente formuliamo nei riguardi del Governo regionale, riguarda proprio il fatto che sia stata sottratta, almeno finora, alla competente Commissione consiliare ogni possibilità di sindacato, di esame, di intervento in questo settore.

PRESIDENTE. È una materia che hanno trattato in Consiglio, come Gruppo?

CUTOLO. Non abbiamo poteri.

PRESIDENTE. E della vicenda Rimi non furono mai informati?

CUTOLO. Mai, nella maniera più categorica.

PRESIDENTE. Non ebbero occasione di rivolgere qualche interpellanza, non soltanto sul caso Rimi in sé, ma su tutta l'intera vicenda?

C U T O L O . Ci sono state le nostre proteste in sede di Commissione e credo anche in Aula, in occasione di discorsi di carattere generale che si fanno sulle dichiarazioni programmatiche: non sono mancate le occasioni per elevare queste proteste, ma è una materia che la Giunta ha rivendicato alla propria competenza, l'ha sempre sottratta a noi. La Giunta ritiene che, fino a quando non sarà approntato un regolamento, una pianta organica, una normativa ben definita, il compito di procedere alla costituzione degli uffici, e quindi alla chiamata del personale, sia un compito di pertinenza sua propria.

P R E S I D E N T E . Ma il Consiglio non ha svolto nessuna azione di controllo su questo?

C U T O L O . Mai. Anzi, se lei ha avuto modo di leggere l'ultima relazione della Commissione regionale di indagine, sa che uno dei punti su cui noi abbiamo richiamato maggiormente l'attenzione è proprio quello che almeno questi atti vengano rimessi al Consiglio, come presa d'atto, come informativa per così dire, cosa che finora non è stata mai fatta.

P R E S I D E N T E . Di solito, nelle Amministrazioni comunali e provinciali, tutti i deliberati della Giunta vengono comunicati, in copia o quanto meno in estratto, ai singoli componenti il Consiglio.

C U T O L O . Esatto. Io sono anche consigliere comunale a Roma e quindi queste cose le so.

P R E S I D E N T E . Al Comune adottano questo criterio?

C U T O L O . Sì. C'è un elenco di delibere che vengono comunicate al Consiglio perché ne prenda atto, però c'è anche molta materia che non viene affatto segnalata al Consiglio perché non è che tutto quello che viene fatto dalla Giunta municipale venga portato a conoscenza...

P R E S I D E N T E . E non c'è un bollettino delle delibere della Giunta?

C U T O L O . No.

P R E S I D E N T E . Quindi un consigliere deve andare di proposito a chiedere...

C U T O L O . E non è neanche facile; potrebbe, ma ancora gli uffici sono in fase di costituzione e non è un compito semplice e agevole andare a svolgere quest'indagine. Comunque, tutti gli atti e le delibere dei comandi non sono state portate a conoscenza del Consiglio in nessuna forma.

P R E S I D E N T E . Quindi lei apprese della faccenda Rimi, dell'arresto...

C U T O L O . Dalla stampa.

P R E S I D E N T E . Poi si è svolta l'indagine della Regione.

C U T O L O . Naturalmente quella ha messo in moto il meccanismo.

P R E S I D E N T E . Qual è la sua valutazione in ordine a questo episodio?

C U T O L O . La mia valutazione l'ho già espressa negli interventi risultanti dai verbali che lei avrà. Abbiamo fatto un esame approfondito e ognuno di noi si è pronunciato. Certo, una valutazione, diciamo così in sede di consuntivo, è proprio questa: è il sistema che si era instaurato che ha consentito queste lacune. I comandi fatti in questo modo hanno permesso... Noi abbiamo constatato addirittura che gli elenchi dei comandati si facevano in una specie di trattativa, direi quasi, se potessi usare il termine, a mezzadria tra i partiti che governano la Regione, sempre nell'ambito della maggioranza e, quindi, naturalmente, nessuno dei partiti che non formano la maggioranza ha mai preso parte ad accordi di questo genere.

P R E S I D E N T E . Nel caso specifico no. Ma, purtroppo, dove vi sono rappresen-

tanze di tutte le correnti politiche, avviene questo.

C U T O L O . In sede di rappresentanza; però, nelle Commissioni...

P R E S I D E N T E . Poniamo il caso dell'Amministrazione di un ospedale, dove vi sia la rappresentanza anche dei liberali, dei comunisti, dei socialisti di unità proletaria: non si può negare che avvenga tutto questo.

C U T O L O . Ma, allora, entriamo in un altro campo.

P R E S I D E N T E . Ora, io personalmente non condivido tale metodo, ma, purtroppo, non posso negare che venga seguito.

C U T O L O . Se, per ipotesi, si attuasse la legge nella maniera più ortodossa, ad esempio la legge Scelba sui Comitati regionali, noi avremmo delle costituzioni-tipo, anche contro l'interesse della stessa Regione.

A Z Z A R O . Consigliere Cutolo, lei ritiene che questo « caso Rimi » costituisca un momento della penetrazione mafiosa nel Lazio, ovvero rappresenti un episodio a sé stante?

C U T O L O . Noi, collegialmente, avremmo tratto questa impressione: che, cioè, vi è stato un tentativo di infiltrazione mafiosa.

A Z Z A R O . Cioè, che Rimi...

C U T O L O . Ripeto, si tratta di una impressione, però collegiale. Cioè, la Commissione, all'unanimità, è pervenuta a questa conclusione: si è raggiunta non dico la prova ma, comunque, la sensazione che un tentativo di infiltrazione sia da ravvisarsi. Questo lo diciamo apertamente nella stessa relazione conclusiva dei lavori ed è un po' l'impressione che tutti noi della Commissione abbiamo tratto.

A Z Z A R O . Nell'ordine del giorno che ha approvato il Consiglio regionale di questo non si fa cenno.

C U T O L O . A questo si arriva: a questa conclusione si arriva. L'ordine del giorno è di pura e semplice approvazione della relazione della Commissione. È appunto tale relazione che andrebbe letta in quel che vuole esprimere: ed a questa conclusione, ripeto, almeno come impressione, saremmo arrivati. Certamente, noi non abbiamo potuto usufruire di strumenti particolari per andare oltre, abbiamo dovuto svolgere indagini nel campo delle nostre possibilità, molto limitate; ma, insomma, non dico che abbiamo raggiunto la prova di questo fatto, perché affermerei una cosa non esatta, tuttavia, come impressione, siamo stati di tale avviso.

A Z Z A R O . Io non ho ben capito il senso dell'ordine del giorno che è stato approvato. Se non sbaglio, anche i rappresentanti dei partiti che formavano la maggioranza della Giunta hanno accettato questa accusa di leggerezza. Non è così?

C U T O L O . Sì. Nella Commissione, il voto finale è stato unanime; quindi, tutto l'arco dei partiti ha votato le conclusioni, che sono molto dure.

A Z Z A R O . Mi meravigliavo del fatto che i rappresentanti dei partiti di maggioranza...

C U T O L O . Messì di fronte ai dei fatti così evidenti, così palesi...! Sarebbe stato, credo, troppo non riconoscere...

A Z Z A R O . Il fatto è che tutti gli Assessori ed i consiglieri, che noi abbiamo ascoltato, e lo stesso Presidente della Giunta, come giustificazione di questo modo di procedere, molto approssimativo, hanno addotto lo stato di necessità consistente nel fatto che gli uffici si dovevano costituire in breve spazio di tempo. Inoltre ci hanno detto che, secondo loro, non vi sarebbe stato bisogno di assumere ulteriori informazioni sui funzionari o impiegati da distaccare

perchè il fatto stesso che i funzionari (o impiegati che fossero), erano già in servizio presso un'Amministrazione pubblica lasciava presumere che essi avessero tutte le carte in regola sotto il profilo della buona condotta.

C U T O L O . Questo è esatto: è effettivamente un motivo che hanno addotto a giustificazione e, in fondo, debbo onestamente dire che esiste un fondamento in questo discorso. Chi chiede il distacco di un funzionario, statale o parastatale, deve presumere che, quanto meno, tale funzionario sia già stato sottoposto al vaglio dell'Amministrazione di provenienza. Come ragionamento, questo mi sembra abbastanza logico e, direi, anche da condividersi. In particolare, poi, per il Rimi si verificò addirittura un fatto abnorme, in quanto egli ebbe il nullaosta dall'Amministrazione di provenienza ancor prima che il distacco fosse richiesto. Per quanto io ne so, una cosa simile non era mai avvenuta, perché di solito si fa prima la richiesta di comando, che viene inviata all'Amministrazione di appartenenza del funzionario, dopodiché l'Amministrazione — attraverso i suoi organi, che possono essere la Giunta o il Consiglio di amministrazione — decide se accogliere o meno la richiesta della Regione. Nel caso specifico, invece, il nullaosta era già stato dato, molto prima che la Regione richiedesse il distacco.

A Z Z A R O . Cioè, quando la relativa delibera non era stata ancora approvata dalla Commissione provinciale di controllo?

C U T O L O . Esatto, poi fu approvata dalla Commissione provinciale di controllo a distanza di pochissimo tempo e questo è il fatto più macroscopico. Per quanto ci riguarda, non eravamo in grado di intervenire, perchè non era compito nostro. Noi ci limitiamo, infatti, all'indagine per quanto riguarda il Comune di Alcamo. E, poi, a parte questo, in 24 ore c'era stato lo scambio dei carteggi. Tutto ciò ci ha portato a concludere che qualcosa di macchinoso c'era stato, di preordinato, altrimenti tutto questo non si spiega.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altre domande, possiamo congedare il dottor Cutolo, che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione, non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo. (2)

(2) Il testo della deposizione del dottor Teodoro Cutolo — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR MASSIMO ANDERSON,
CAPOGRUPPO DEL MSI AL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO**

**RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1971**

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Le rivolgeremo, consigliere Anderson, in primo luogo alcune domande di carattere generale in merito all'organizzazione della Regione Lazio. Desidereremmo sapere come venivano costituite le Commissioni regionali permanenti e quelle speciali, come, ad esempio, quella per lo Statuto. Successivamente, desidereremmo che lei ci riferisse quanto è a sua conoscenza in ordine al distacco di Natale Rimi alla Regione.

A N D E R S O N . La Commissione dello Statuto venne nominata, sia a livello di rappresentanza assembleare, cioè ogni Gruppo delegò un rappresentante...

P R E S I D E N T E . Tutti i Gruppi sono rappresentati in quella Commissione?

A N D E R S O N . Tutti i Gruppi politici sono rappresentati e ogni Gruppo politico ebbe la facoltà di essere assistito da un cosiddetto consulente o esperto. In questa maniera si costituì la Commissione per lo Statuto dell'Assemblea regionale del Lazio.

P R E S I D E N T E . Si ricorda come fu chiamato a far parte della Commissione dello Statuto il dottor Santiapichi? Chi lo segnalò?

A N D E R S O N . Per quanto ricordo, ma soprattutto in riferimento a ciò che abbiamo appurato a livello di Commissione di indagine, il dottor Santiapichi fu segnalato dalla Democrazia cristiana nella rosa di esperti da essa designati che, se ricordo bene, dovevano essere tre; tra questi c'era Santiapichi.

P R E S I D E N T E . Ci sa dire come avvenne la costituzione del Comitato regionale di controllo?

A N D E R S O N . Questo non lo ricordo con esattezza, perchè, in quel periodo, non seguì molto i lavori del Consiglio per impegni di lavoro, di partito.

P R E S I D E N T E . Sa come funzionava questo Comitato di controllo? Come furono organizzati gli uffici?

A N D E R S O N . No, forse lei non lo sa, ma non vi era ancora — come non vi è tuttora — un controllo da parte del Consiglio regionale sulla funzionalità degli uffici stessi, in quanto l'Assemblea regionale del Lazio ritengo sia l'unica che a tutt'oggi è sprovvista di una sede, quindi gli uffici, provvisoriamente, avevano il recapito sia presso l'EUR (alcune stanze a disposizione dell'Assemblea regionale) sia presso gli uffici di piazza Santi Apostoli, dove risiede l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea stessa.

P R E S I D E N T E . Il Consiglio ha esercitato il controllo sulle attività della Giunta, per quanto concerneva il personale, l'impianto degli uffici?

A N D E R S O N . Non vi è nessun controllo, tant'è che, come Gruppo del Movimento sociale italiano, presentai un'interrogazione per chiedere con quali criteri avvenivano i comandi alla Regione Lazio.

P R E S I D E N T E . Si ricorda in che periodo questo avvenne?

A N D E R S O N . Se ricordo bene questa interrogazione fu presentata verso il mese di luglio...

P R E S I D E N T E . Quindi dopo la vicenda Rimi?...

A N D E R S O N . Mi sembra; non potrei dire con esattezza, adesso, se sia avvenuto prima o dopo. So che del problema ce ne interessammo come Gruppo politico, in quanto nessuno, a livello di Assemblea regionale, era riuscito a comprendere come avvenissero questi comandi e da chi fossero segnalati i comandi stessi.

P R E S I D E N T E . Ma in sede di conferenza di Capigruppo, si parlò di questo?

A N D E R S O N . In sede di conferenza di Capigruppo si parlò di organico; la Giunta regionale presentò tre progetti di organico: l'ultimo progetto di organico riguardava l'assunzione, o per lo meno il comando, di 339 unità, se ricordo bene. Ma non si discusse mai, a livello di conferenza dei Capigruppo, quali erano i sistemi con cui venivano comandati...

P R E S I D E N T E . Questo è vero. Desidererei sapere se da parte loro, in qualche occasione, in qualche circostanza, o in qualche colloquio, anche nei corridoi, si disse: « Beh, ma noi dobbiamo vedere come questa gente viene distaccata, come viene reperita dai diversi uffici... Deve trattarsi di personale proveniente da Enti compresi nella circoscrizione del Lazio ». Pare, infatti, che ci fosse questo orientamento di chiedere il distacco esclusivamente di impiegati appartenenti ad Enti compresi nell'ambito territoriale della regione.

A N D E R S O N . Ci furono più richieste sull'argomento, sempre a livello di conferenza dei Capigruppo. Parlammo, se ricordo bene, sia con il Presidente dell'Assemblea, Palleschi, sia con lo stesso Presidente della Giunta, Mechelli, dell'esigenza proprio di disciplinare questi comandi che avvenivano a livello di Regione Lazio. Ma non si

giunse mai ad una riunione di lavoro, per stabilire i criteri di questa scelta. Ci furono delle richieste avanzate, per lo meno per quanto concerne il Gruppo del Movimento sociale italiano, in via ufficiale con un'interrogazione e, in via sempre ufficiale, in sede di conferenza dei Capigruppo come si può appurare dai relativi verbali. Ma non ebbi mai risposta, anche perché l'Assemblea regionale del Lazio, dal punto di vista dell'impegno operativo, proprio per la mancanza di sedi, per mancanza di un regolamento, per mancanza di una sua vita, quindi, vera e propria, ha avuto molte difficoltà a procedere.

P R E S I D E N T E . Il regolamento non è stato varato?

A N D E R S O N . Non esiste un regolamento dell'Assemblea regionale del Lazio, tant'è che ci rifacciamo al regolamento della Camera, per il momento. Anche da questo punto di vista, si possono immaginare le disfunzioni che nascono per la mancanza di questo regolamento.

A Z Z A R O . Lei condivide l'impressione che la vicenda Rimi sarebbe un momento della penetrazione mafiosa nel Lazio e non un episodio a sé, singolo?

A N D E R S O N . Se lei ha avuto modo di leggere il documento conclusivo dell'Assemblea regionale...

P R E S I D E N T E . Non abbiamo ancora ricevuto gli atti relativi all'indagine svolta dalla Regione.

A N D E R S O N . Da questo punto di vista mi devo meravigliare, perché è stata avanzata richiesta...

P R E S I D E N T E . Comunque, il documento conclusivo è stato pubblicato sui giornali...

A N D E R S O N . Ecco, il documento; ma per lo meno i verbali dei dibattiti non credo siano stati pubblicati sulla stampa:

anzi, c'era un impegno, da parte del Presidente della Commissione, di rimmetterli nel minor tempo possibile a questa Commissione. In ogni caso, nel documento, noi non abbiamo potuto né escludere né confermare la presenza di un disegno mafioso. Fatto è che in quel documento si mette in luce una carenza o una certa mentalità nel gestire il potere politico, una mentalità clientelare che ha indiscutibilmente consentito, forse, l'infiltrazione di ambienti mafiosi.

A Z Z A R O . Veramente, non mi pare che nel documento, approvato all'unanimità dal Consiglio regionale, si faccia riferimento ad un'infiltrazione mafiosa nel Lazio. Si ha, piuttosto, la sensazione che il Consiglio regionale faccia una critica di carattere politico sulla gestione: cioè, Rimi sarebbe la scintilla scatenante di una situazione criticabile in sé, ma non il momento principale...

A N D E R S O N . Lei sa benissimo che i poteri della Commissione regionale sono alquanto limitati; l'indagine, più che altro, mirava a ricostruire, non dico attraverso prove, ma indizi, ciò che era avvenuto nel-

l'ambito della Regione Lazio. Però, devo dirle, nello stesso tempo, che è stato un atto di coraggio, non indifferente per una Commissione, appurare delle responsabilità politiche gravi così come si sono appalesate nello stesso documento, cosa, potremmo dire, originale in questi ultimi anni di vita politica italiana. Quindi, io credo che quello che noi abbiamo potuto fare l'abbiamo fatto con senso di coscienza, in difesa di quella che è la realtà dell'ordinamento che ci siamo dati.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono altre domande, possiamo congedare il dottor Anderson, che ringraziamo per la sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione, non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo. (2)

(2) Il testo della deposizione del dottor Massimo Anderson — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR PARIS DELL'UNTO,
CAPOGRUPPO DEL PSI AL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO**

**RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1971**

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Noi desidereremmo avere da lei qualche informazione sulla organizzazione degli uffici della Regione Lazio nella prima fase della sua costituzione.

Come fu sistemato l'organico del personale della Regione?

Quale fu la partecipazione del Consiglio a questa attività di impianto degli uffici e inquadramento provvisorio del personale? Come venivano formate le Commissioni, sia quelle permanenti che quelle speciali, quale quella per lo Statuto? Come venivano designati i membri esterni, esperti o consulenti che fossero, e come fu formato il Comitato regionale di controllo?

DELL'UNTO. La cosa che mi sembra ancora più importante è la questione dell'organico anche per i riflessi che ha avuto. I partiti non sono entrati in questa discussione sull'organico e non vi sono entrati per un motivo estremamente semplice: perché il Consiglio fu investito di questo problema tramite la Commissione apposita. La Giunta presentò una proposta di organico, all'inizio ristretto e provvisorio; la Commissione respinse questa proposta di organico e poi la Giunta ripresentò nuovamente questa proposta per tre volte e per tre volte è stata sempre respinta. Alla Regione Lazio non è stata ancora approvata nessuna proposta di organico né provvisorio né definitivo: è stata sempre respinta perché i criteri che si riferivano a questa questione dell'organico erano criteri abbastanza strani: c'era, tanto per fare un esempio, un Ufficio studi formato da due della carriera direttiva e da sette o otto della carriera ausiliaria, roba di questo genere! Quindi tutti i partiti — del mio partito ne sono convinto, ma penso anche gli altri (però posso garantire soltanto per il mio partito) — non sono

mai entrati nella discussione dei nominativi che dovevano formare questo organico, nemmeno mai abbozzato, perché non era assolutamente possibile (lo abbiamo detto anche in Commissione e dovrebbe stare agli atti) discutere su nessun nome se prima non era ben chiara la struttura che questo organico doveva avere. Quindi il criterio attraverso il quale dovevano venire i personaggi alla Regione non è stato affrontato perché si è sempre rifiutato quel tipo di struttura.

PRESIDENTE. Quindi, loro, come Capigruppo responsabili del Consiglio, sia in riunioni ufficiali sia in riunioni ufficiosi...

DELL'UNTO. Non siamo mai intervenuti su questo. Tra l'altro questo è anche agli atti della nostra Commissione perché su questa faccenda, cioè sul modo con cui la gente veniva portata all'interno della Regione, il consigliere Cutolo, liberale, fece un appunto abbastanza preciso dicendo che questa era una responsabilità del centro-sinistra che si era diviso là dentro i nomi, eccetera. Io l'ho escluso assolutamente: non c'è mai stata nessuna segnalazione da parte del Partito socialista, ufficialmente da parte del suo Capogruppo. Non esiste una segnalazione ufficiale da parte del Partito socialista. E dissi anche la motivazione: perché l'organico non esisteva e, quindi, non aveva nessun senso entrare in un argomento di questo genere se questo organico non c'era: è stato rifiutato per tre volte in Commissione.

PRESIDENTE. Le Commissioni venivano formate con la rappresentanza proporzionale di tutti i Gruppi politici?

DELL'UNTO. Sì. I raggruppamenti politici più consistenti, ovviamente, venivano, in base al sistema proporzionale, privilegiati. Poi, per il tipo di rappresentanza che abbiamo al Consiglio regionale, le destre venivano escluse.

PRESIDENTE. E gli esperti che affiancavano i rappresentanti?

DELL'UNTO. Quelli sono stati una cosa della Giunta, abbastanza strana, ma sono una cosa della Giunta. Cioè, lei si riferisce ai dodici esperti che esistono alla Regione Lazio?

PRESIDENTE. No. Ad esempio la Commissione dello Statuto, era formata da esponenti di tutte le correnti politiche...

DELL'UNTO. Sì, ogni partito ha designato un suo esperto.

PRESIDENTE. Ogni Gruppo aveva anche la possibilità di segnalare e inserire un esperto. Ricorda questo particolare?

DELL'UNTO. Quando facemmo la Commissione per lo Statuto, la facemmo mettendo ciascun partito un esperto, perché nessuno di noi era tanto bravo in questa materia da partecipare...

PRESIDENTE. Gli esperti della Commissione per lo Statuto erano: Ambrosi de Magistris Renato, Caretoni Alberto, Coen Federico, Colonna Flavio, Giuliani, Rupeni, Santiapichi, Schiavello, Testa.

DELL'UNTO. Per esempio, noi mettemmo Coen Federico che è il responsabile nazionale di questo settore, che dopo non poté più venire e fu sostituito dal professor Giuliano Amato.

GATTO SIMONE. È il Coen funzionario del Senato?

DELL'UNTO. Sì.

PRESIDENTE. Santiapichi fu segnalato...

DELL'UNTO. Insieme ai tre nomi della Democrazia cristiana: Testa, Santiapichi, Rupeni.

PRESIDENTE. Lo stesso dovrebbe avvenire per la Commissione per il regolamento?

DELL'UNTO. Sì, è stata già fatta e mi sembra in questo modo.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono tutte di nomina consiliare?

DELL'UNTO. Sì. Si dà la rappresentanza a tutti i partiti e ogni partito nomina un suo esperto di fiducia.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda il Comitato regionale di controllo, ricorda come si arrivò alla delibera che lo costituiva sotto la presidenza dell'avvocato Congedo? Anche qui ogni Gruppo avrà dovuto segnalare un esperto.

DELL'UNTO. Ci fu un episodio di partenza, mi sembra, strano, nel senso che il Consiglio fu costretto a votare e ci fu una votazione strana con alcuni nomi particolari. Poi, però, quando si arrivò alla designazione definitiva... ma non mi sembra di notare niente di anormale. Si votavano quattro nomi e ci fu un accordo...

PRESIDENTE. Quindi, qualche Gruppo è rimasto fuori con questo sistema di votazione.

DELL'UNTO. Rimase fuori il Partito liberale, mi sembra. Però, poi, ci fu un impegno nella riunione dei Capigruppo di tenerlo presente in un'altra parte; cioè lo sforzo che è stato fatto è che con la legge Scelba tutte le destre vengono escluse sostanzialmente e, quindi, bisogna per forza intervenire in modo diverso, perché noi abbiamo comunisti e psiuppini (in tutto 14) e se votiamo quattro nomi...

PRESIDENTE. Nel Comitato regionale di controllo ci sono anche uno o due esponenti del Partito socialista?

DELL'UNTO. Sono sette i Comitati di controllo.

PRESIDENTE. Io mi riferisco a quello centrale, quello fatto prima dello Statuto, e presieduto da Congedo, dove fu adibito Rimi. C'era anche un esponente del Partito socialista?

DELL'UNTO. Sì, l'avvocato Cossu.

PRESIDENTE. Non ebbe occasione di parlargli mai a proposito del personale o dell'andamento dell'ufficio?

DELL'UNTO. No, ne parlammo approfonditamente solo dopo che esplose questo caso, anche perché non siamo mai intervenuti nel processo di formazione del personale.

PRESIDENTE. I Gruppi politici, a livello delle riunioni dei Capigruppo, non ebbero mai occasione di discutere di questo sistema così improvvisato di reperimento del personale, senza nessun controllo da parte del Consiglio e senza che i membri del Consiglio stesso ne fossero addirittura informati?

DELL'UNTO. Di questo argomento non posso essere sicuro se se ne sia discusso in riunioni dei Capigruppo, ma so io di averne discusso approfonditamente perché alla Regione Lazio le cose non sono andate bene fino dall'inizio proprio come tipo di gestione; mafia o non mafia, il tipo di gestione era strano e cioè mi rendevo conto perfettamente che, per esempio, la struttura della Regione stava nascendo riproducendo lo schema della Provincia di Roma che è stato, anche quello, uno schema abbastanza strano; mentre come partiti non interveniamo in questo processo di formazione perché avevamo stabilito un punto fermo, cioè: « Discutiamo prima sulla struttura che vogliamo dare alla Regione e, dopo che ab-

biamo discusso sulla struttura, vediamo gli uomini da mettere al posto adatto ». Nel frattempo, però, mi rendevo conto perfettamente che venivano fatte alcune chiamate strane, gente che molte volte si conosce, presa da un Comune o da un altro, gente non dico squalificata, ma che non gode di un grosso prestigio e che poi veniva ad assumere all'interno della Regione un posto importante. Una cosa che notai, per esempio, è che c'erano una decina, una quindicina di Vice-prefetti e la prima osservazione che feci fu: « Va bene, qui si fanno le Regioni e poi trasferiamo tutto il Ministero dell'interno all'interno delle Regioni ». Questo avveniva, però, assolutamente senza nessuna partecipazione dei partiti e quindi questo tipo di contestazione, non ricordo se l'ho fatta in riunione dei Capigruppo o in Commissione, però ricordo di averla fatta. Nel frattempo, però, accadeva che veniva presentata la proposta di organico, in Commissione, che veniva regolarmente respinta.

PRESIDENTE. E, quindi, rimaneva la situazione precaria...

DELL'UNTO. Rimaneva la situazione precaria, però aggravata perché, nel frattempo, magari con la scusa delle esigenze immediate, si continuava a chiamare alcuni personaggi.

PRESIDENTE. Ha notizia se il Segretario della Sezione del Partito socialista di Alcamo segnalò Rimi per il distacco presso la Regione Lazio all'Assessore del ramo?

DELL'UNTO. Quando lei mi dice « ha notizia » intende dire se mi è risultato?

PRESIDENTE. Sì.

DELL'UNTO. Se ne è parlato moltissimo negli ultimi 15 giorni. L'ha pubblicato anche *Il Messaggero* e la notizia che circolava è che questo Gabelloni, che è Segretario della Sezione di Alcamo, avrebbe mandato una lettera all'Assessore del ramo

che a quei tempi era Giulio Santarelli. Però se ne è sempre parlato come voce corrente.

PRESIDENTE. Le chiediamo questo in seguito ad una affermazione che ci ha fatto il Rimi. Questi, infatti, da noi interrogato, ha detto che si era rivolto a tutti, che vi erano state segnalazioni e premure da ogni dove e, tra l'altro, anche da Gabbioni. Ha detto, inoltre, che il primo a dare comunicazione dell'avvenuto distacco alla Regione fu proprio il Segretario della Sezione.

DELL'UNTO. Quando a me sono giunte queste voci, la prima cosa che ho fatto è stata quella di chiedere a Giulio Santarelli se rispondevano a verità. Ne abbiamo pure discusso in una riunione di Gruppo, convocata appositamente, anche perché all'interno della Commissione laziale avevamo, come partito, svolto un ruolo abbastanza duro su questo argomento: quindi la prima cosa che volevamo sapere era fino a qual punto fossero vere, oppure non vere, queste cose. A noi Giulio Santarelli ha detto che questa lettera non esiste, non ne ha mai sentito parlare. Tant'è vero che qualcuno ha tentato di accennarne anche in Commissione, ma non è venuto fuori assolutamente niente. Io riferisco le cose che sono state dette.

AZZARO. Ella dovrebbe sapere che il Rimi, da noi interrogato, ha detto di avere avuto in mano questa lettera, scritta dal Gabbioni, il cui contenuto era una raccomandazione a Santarelli per il suo distacco, e che lui l'avrebbe fatta pervenire a Santarelli...

GATTO SIMONE. Cioè l'avrebbe impostata.

AZZARO. Questo è quello che afferma Rimi in maniera assoluta, chiara. Può darsi che dica una cosa per un'altra; comunque, lo chiediamo a lei...

DELL'UNTO. Dicendo: «Ella dovrebbe sapere», si intende che io dovrei saperlo?

PRESIDENTE. No! Riteniamo noi doveroso...

AZZARO. Come informazione. Siccome questa notizia...

DELL'UNTO. Sì, comprendo. È la prima volta che la sento, per la verità.

AZZARO. Desideriamo precisare come stanno le cose: non per contestare qualcosa a lei, ma per farle avere notizia di una affermazione che ci è stata fatta.

DELL'UNTO. Vorrei precisare che di questo se ne era parlato a Roma. Il quotidiano *Il Messaggero*, un certo giorno, ha anche pubblicato un articolo su questa faccenda: i giornalisti ne erano al corrente, tant'è vero che ho riunito il Gruppo per trattare l'argomento. Abbiamo rivolto una domanda, in maniera precisa, a Santarelli: la risposta, data in sede di Gruppo, da Giulio Santarelli è stata che questa lettera non l'ha mai ricevuta.

AZZARO. Visto che ella, giustamente, riteneva improprio il criterio del distacco, non ha avuto mai possibilità di parlarne, anche per suggerire, all'interno della coalizione di maggioranza e della Giunta, un modo diverso di procedere? Perché io sono sulla stessa sua posizione, cioè considero improprio, quanto meno, il modo con cui si effettua il distacco di queste persone. Però, ella non ha ritenuto tanto importante la cosa da chiamare l'Assessore (magari convocando anche il Gruppo) per dirgli: «Così non si può andare avanti, poni le tue riserve in Giunta e, nel caso non siano prese in considerazione, traine le conseguenze»? È esatto quello che dico? Il fatto è che Santarelli ci ha detto che il criterio era quello che era stato suggerito e lui ci si è adeguato senz'altro, scrivendo una lettera che conteneva due nominativi da lui segnalati (peraltro si tratta di persone assolutamente corrette, di cui fino a questo momento nessuno ha detto niente). Quindi, questo era il criterio che era stato accettato anche da quell'Assessore. Voglio dire che se, per ipotesi,

io fossi Assessore e ricevessi dal Capogruppo del partito cui appartengo (e anche io faccio parte di un partito) una critica, un rilievo, una riserva nei confronti del metodo seguito, ne terrei conto. Non vi è mai stata occasione di far ciò? Né ella ne ha parlato con Mechelli o con altri rappresentanti autorevoli della Giunta, in maniera da far porre fine a questo modo di procedere? Sta di fatto che le persone chiamate in causa sono venute a dirci che vi era uno stato di necessità e che nessuno aveva mai suggerito un criterio diverso da quello che fu adottato; inoltre hanno aggiunto che, in fondo, quando si facevano queste segnalazioni ognuno, assumendosene la responsabilità, finiva col risponderne. Non solo, ma vi era la garanzia di un distacco corretto perché le persone designate erano direttamente conosciute, senza contare il fatto che, essendo dipendenti di un'Amministrazione pubblica era presumibile che godessero tutte del requisito della buona condotta.

Ora, dopo che il suo partito ha fatto quella critica così aperta, che è stata accettata da tutto il Consiglio regionale, è causa di meraviglia (per chi vede da lontano le cose) il fatto che, a un certo punto, ci si affermi che non fosse stata prospettata l'adozione di criteri diversi. È stato mai proposto, da parte del Consiglio regionale, un criterio diverso, un criterio nuovo, per impedire che fatti di questo genere avvenissero?

Questa è la prima domanda che volevo porre. La seconda domanda, invece, è la seguente: come mai avete pensato, nella prima fase dell'attività della Commissione (nella quale, tra l'altro, ella è stato molto attivo) di chiudere quell'inchiesta (so anche che ella non era perfettamente d'accordo con Ferrara nel chiudere l'inchiesta), che poi si dovette riaprire per fatti sopraggiunti?

Era più logico che si continuasse sulla strada che era stata intrapresa, anziché interromperla. Come mai avete pensato di interromperla e di portare al Consiglio regionale una soluzione, che poi si è dimostrata affrettata, tanto che, senza che si fossero verificate, in fondo, altre importanti novità — tranne la lettera, da parte dell'assessore Di Tillo, che fino a questo momento

non sappiamo se esistente oppure non esistente, e tranne, forse, la « liquidazione » di Vitellaro e Santiapichi — l'inchiesta stessa è stata riaperta? Come mai avete ritenuto, nella prima fase, di chiudere l'inchiesta?

D E L L ' U N T O . La risposta alla prima domanda è una risposta non facile. Non vorrei nemmeno fare un discorso ipocrita e nascondere ciò che è accaduto effettivamente. Si può dire che, grosso modo, nelle Amministrazioni, quando si devono fare cose di questo genere, ci si regola più con criteri di partito che con criteri oggettivi. Questo è un discorso che io mi sento di avalare, cioè, a mio parere, questo accade in realtà. Ciò che abbiamo tentato di fare (e quando si dice: « abbiamo tentato », non si intende affermare che tutti i partiti fossero d'accordo o che tutto il nostro partito fosse d'accordo) all'interno della Regione Lazio è cercare, non dico di cambiare completamente le cose, ma di renderle per lo meno un po' più serie. Cioè, il problema che, ad esempio, riguarda me personalmente, non è tanto quello di dire che improvvisamente si deve capovolgere tutto perché, alla Regione, di conseguenza, debbono venire coloro che, obiettivamente, sono i migliori, indipendentemente da qualunque provenienza politica: io mi rendo conto perfettamente che questo è difficile da attuarsi. Però, per lo meno, prima di discutere il nome, stabiliamo per che cosa serve il nome che deve venire; una volta, poi, che si è stabilito questo, discutiamo anche il nominativo che deve venire; poi, questo nominativo potrà anche essere segnalato da un partito, però discutiamolo tutti: verifichiamo se è una persona adatta a svolgere questo ruolo e cerchiamo di evitare che si ripeta quello che spesso accade, cioè che in un posto di responsabilità vada non solo la persona che quell'argomento non ha mai trattato, ma che, il più delle volte, addirittura, non capisce assolutamente niente di nessun argomento, anche se, magari, è capace di portare trecento o quattrocento voti elettorali.

In altre parole, ci siamo sempre resi conto che ci fosse da cambiare, non abbiamo mai avuto la presunzione di cambiare to-

talmente, ma almeno abbiamo tentato di fare in modo di introdurre un certo criterio di cambiamento. Certamente io sono stato avvicinato dal Presidente e anche da altri, essendo uno di quelli che avevano tale atteggiamento (non il solo, per la verità, anche perché le cose non le cambia mai una sola persona, le cambia sempre una spinta e l'azione di più persone). Alla Regione Lazio, in realtà, questo concetto del cambiamento, anche se relativo, era presente in parecchi consiglieri, dislocati nell'ambito di parecchie forze politiche. Quando, ad esempio, mi è stato chiesto di segnalare cinque, sei o sette persone da mandare alla Regione, io ho sempre detto di no; anche come Gruppo abbiamo impostato questo discorso: tra l'altro, ben sapendo che i personaggi con i quali eravamo a contatto erano personaggi di una certa esperienza politica, con i quali non conveniva certamente mettersi a svolgere trattative su tre, quattro o cinque nomi. Il problema era quello di impostare la questione politicamente, nel senso di discutere prima sulla struttura e poi discutere, tutti insieme, sugli uomini che dovevano entrare in certe strutture: il capo del personale, il capo dell'Ufficio legislativo, il Segretario generale della Giunta, eccetera. Non si tratta, come si vede, di cose di poco conto, per cui basta una semplice segnalazione. Io, pertanto, ho sempre detto di no, da questo punto di vista, e debbo dire che non esiste nessuna segnalazione da parte nostra, né come Partito socialista, né come Gruppo.

Debbo anche dire, però, che questo discorso non è andato avanti troppo bene: mentre come Gruppo dicevamo: « no » (anzi, mentre come Gruppi alcuni dicevano: « no »), poi delle segnalazioni, di fatto, partivano, tanto è vero che dei nomi sono stati segnalati in varie circostanze. Direi, quindi, che, ad un certo punto, siamo stati abbondantemente scavalcati dalle cose. I partiti, in altri termini, non intervenivano, però intervenivano i singoli consiglieri regionali. Probabilmente sarà difficile spiegare che le 240 persone che sono entrate nella Regione Lazio sono state segnalate in base alla competenza: sarà molto difficile.

Però, poi, per fortuna, è intervenuto questo « piccolo fatto » del Rimi, che ha aperto un po' gli occhi a tutti. Adesso, quindi, dopo la confusione che si è avuta, è probabile (anche se io non mi illudo che cambino radicalmente nemmeno questa volta) che le cose diventino un po' più serie e che il discorso, pertanto, si possa portare avanti ad un livello diverso da quello abbastanza degenerato al quale era arrivato prima. Quindi, pressioni ne abbiamo avute, ma abbiamo sempre resistito; certo i punti di debolezza ci sono, perché alcune cose vanno bene ed altre no, però sostanzialmente posso dire che, come partito, non abbiamo mai segnalato nessuno.

Anche per quanto riguarda l'altra domanda, la risposta che ho in mente è chiara, però forse di difficile comprensione: per quanto riguarda me personalmente, il discorso della mafia non stava né in cielo né in terra. Ho conosciuto il problema della mafia, a livello generale, quando si parlò di Rimi, di un mafioso entrato alla Regione. Nella prima fase di sedute della Commissione, come lei dice, sono stato attivo, ma più che altro nel notare le contraddizioni e le incongruenze, osservando come una certa classe burocratica, rappresentata in quel caso da Santiapichi e da Vitellaro, fosse, sostanzialmente, più che al servizio della Regione, al servizio di alcuni personaggi; con tutto ciò, non avevo ancora ben chiara l'idea se la mafia ci fosse o meno.

Questo è il motivo per cui, sostanzialmente, quando si trattò di chiudere, avendo già acquisito delle responsabilità di carattere amministrativo, ci siamo trovati tutti d'accordo. Se qualcuno mi avesse chiesto allora: « C'è la mafia alla Regione? », io avrei sicuramente risposto: « Non mi sembra ».

Però, poi, non è vero, come lei dice, che non è successo niente. Cioè che la lettera di Di Tillo abbia fatto esplodere tutto, è vero, però nel frattempo sono avvenuti alcuni fatti che hanno aperto gli occhi anche a chi non aveva acquisito tanto la realtà del discorso della mafia. Per esempio, Jalongo è stato chiamato, lo avete chiamato voi, si è iniziato un procedimento, è stato mandato Rimi per cinque anni al confino, tutte cose

che danno l'avvio ad un discorso diverso, che ci portano a considerare il problema da una diversa angolazione, a dargli pertanto una diversa conclusione. È ovvio infatti che, quando cambia l'angolazione, gli stessi elementi vengono valutati in maniera diversa. Quando poi è intervenuta la lettera di Di Tillo, senza capire esattamente cosa ci fosse, abbiamo capito tutti che qualcosa c'era, tanto che se dovessi esprimere oggi un giudizio sulla mafia nel Lazio, direi senz'altro che c'è. Questo perché c'è tutta una serie di elementi dimostranti che la mafia c'è.

All'interno della Commissione mi sono reso, ad un certo punto, conto che avevamo fatto anche troppo, rispetto a tutto ciò che si fa ovunque; per questo non valeva nemmeno la pena di approfondire il tutto. Però mi sono reso conto di una cosa: il discorso della mafia è stato molto ben trasferito su di un piano affaristico. Vorrei spiegare il concetto, pregandovi di tener presente che non sono un esperto di mafia. Per esempio, se non avessimo letto su *La Stampa* che Muratore e Leggio si erano incontrati (cosa ancora da dimostrare), noi avremmo continuato in Commissione l'inchiesta sulla mafia alla Regione senza mai pronunciare il nome di « mafia ». In un primo tempo il discorso era stato trasferito sulle assunzioni alla « Standa » avvenute, sì, per opera di Jalongo, uno che stava in contatto con la mafia, però da qui a dimostrare la presenza della mafia anche dalla parte di qua, ce ne vuole. Dopo un po' si era parlato di investimenti industriali ad opera di gruppi finanziari italo-americani, però era tutto abbastanza nel vago. La cosa importante è che la maggior parte di queste notizie le abbiamo acquisite dalla stampa perché qualcuno, con una regia meticolosa ed uno stillicidio continuo, continuava a dare le informazioni. Tutto ciò contribuiva, soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica senza esperienza, a trasferire il discorso dal settore della mafia a quello dei normali affari di uomini politici che, invece di fare della politica, preferiscono dedicarsi all'intrallazzo. Il continuo stillicidio di notizie, adesso è chiaro, mirava tra l'altro all'eliminazione della scena politica di un uomo, di Girolamo Mechelli.

Un'analisi approfondita dei fatti, cioè delle assunzioni alla « Standa », della cena di Morlupo, delle lettere di Mechelli, della venuta di Jalongo in Commissione (con una cortesia incredibile telefonò ben tre volte per dirci di aspettarlo perché, trattenuto altrove, voleva venire a tutti i costi), ha fatto pensare, almeno a me, che qualcosa non andava. Non mi spiego, infatti, il perché, per esempio, del grande interesse da parte di Jalongo, mentre la fuga di notizie non può che avere una fonte. La lettera di Mechelli a Jalongo, per esempio, è difficile che provenga dagli uffici di Mechelli, se non altro perché la minuta che abbiamo noi è priva dell'intestazione « Regione Lazio — Il Presidente », mentre la minuta inviata alla stampa ce l'ha. È chiaro, quindi, che qualcuno ha fornito tutta questa serie di notizie alla stampa, per annullare moralmente un uomo politico costretto ogni giorno a dire: « Sì » alle notizie pubblicate. Perché il ruolo di Mechelli è stato proprio questo: ogni volta che veniva diceva: « Va bene così, non c'è nient'altro » ed il giorno dopo tornava dicendo: « Sì, è vero », oppure: « Me ne sono dimenticato », o ancora: « L'ho firmato e non me ne sono reso conto ». Pertanto, il suo ruolo era esclusivamente quello di confermare per vere le notizie che altri, il giorno prima, avevano fornito alla stampa.

Così sono andate le cose sino alla venuta di Jalongo in Commissione, venuta con « licenza di uccidere », perché le cose che ha detto sono tali che, per noi alla Regione, è avvenuta l'uccisione di Mechelli, e senza che Mechelli abbia mai detto niente, il che vuol dire che, a monte di questa faccenda, c'è qualcosa che Mechelli non è in grado di dire. Ecco la convinzione che, quasi tutti, ci siamo fatti in Commissione ed il motivo per cui siamo arrivati ad un voto unanime; siamo infatti convinti di aver saputo forse soltanto il 5 per cento della verità e che era in atto una manovra tendente all'eliminazione dalla scena politica di un uomo (all'inizio sembrava trattarsi di una lotta di correnti a livello di partiti, ma poi le stesse persone che avrebbero dovuto intervenire contro Mechelli, non si sono viste). Concludendo, in primo luogo si è cercato di trasfe-

rire tutto sul lato degli affari, in secondo luogo di distruggere politicamente un uomo che non poteva parlare e che non ha parlato, essendosi limitato ad ammettere: « Le cose che hanno detto sono diverse da quelle che ho detto io ieri, e sono vere ». Il che vuol dire che, fino a che resta l'etichetta affaristica, è un conto, ma quando poi l'etichetta diventa di collusione con la mafia, allora si tratta di una cosa completamente diversa. Di questo ci siamo resi conto tutti, ecco perchè anche al termine « affaristico » abbiamo dato un senso diverso.

A Z Z A R O . Non riesco a spiegarmi come, ad un certo punto, sia stato possibile accettare una situazione di questo genere, cioè che la Giunta operasse senza controllo e, quindi, che l'Assemblea, la Regione, il Potere legislativo, non funzionassero assolutamente. Ciò dimostra, a mio avviso, che i partiti, che hanno lì i loro rappresentanti, non sono stati in grado, non dico di controllare le persone (cosa piuttosto difficile), ma nemmeno di dare un indirizzo all'attività regionale nel primo momento. Tutto questo poi è stato accertato e criticato dai partiti e, quindi, insomma, si è fatta l'autocritica: va bene, si è criticata la Giunta, ma si è inferto un colpo durissimo anche alle istituzioni perché la gente dice: « Com'è possibile che tutto questo sia potuto avvenire e che si cambi sistema soltanto perché Rimi? . . . ». *Felix culpa*, si è tentati di dire: « Meno male che c'è stato un Rimi, che ha fatto succedere tutto questo, perché altrimenti chissà come ci saremmo svegliati di qui a due anni! ». Questo può pensare il cittadino che ha votato! Che spiegazione dà lei di tutto ciò che è avvenuto?

D E L L ' U N T O . Io, una spiegazione potrei darla e, se mi permette, non sono molto d'accordo sulla sua conclusione, quando dice che tutto questo che è avvenuto alla Regione Lazio può essere interpretato dal cittadino come un duro colpo alle istituzioni. Probabilmente pecchiamo di presunzione, ma è una delle poche volte in cui abbiamo rafforzato un'istituzione. Teniamo presente che gli uomini politici, se sono messi

sotto inchiesta, sono messi sotto inchiesta dalla Magistratura, in genere dieci anni dopo aver commesso qualche fatto: quello è un duro colpo alle istituzioni, quando la Magistratura interviene su un uomo politico. Noi, alla Regione Lazio, siamo stati capaci in un mese, due, quattro mesi di tirare fuori qualcosa che, tra l'altro, nessuno si aspettava. Tutti quanti dicevano: finisce con il solito documento che dice niente di eccezionale, ne erano convinti tutti e i giornali l'avevano già annunciato il giorno prima. Quindi nessuno si attendeva che le forze politiche fossero in grado di fare la radiografia di una situazione ed anche di stabilire responsabilità precise nei riguardi di forze politiche. I partiti hanno cercato di intervenire nella prima fase, in verità, però è stato un intervento molto blando perché la situazione era molto pesante e perché c'è qualcosa di nuovo nelle Regioni (io insisto nel dirlo) e probabilmente nella Regione Lazio.

Il documento forse non è chiaro dal punto di vista mafioso, è chiaro per gli elementi pubblicati sulla stampa e per le motivazioni di cui si parla, è chiaro dal punto di vista affaristico. Però faccio presente che non abbiamo voluto calcare la mano su alcuni argomenti, anche perché, nel momento in cui appuriamo responsabilità precise, per quanto riguarda l'approfondimento di questo tema, c'è la Commissione Antimafia nazionale.

Non so, sul problema Muratore noi abbiamo scritto che sembravano poco chiari i rapporti tra Rimi e Muratore: però tutti noi sappiamo, e questo l'ho voluto dire (anche se l'ho detto in maniera diversa, non ufficialmente, in Commissione) che la deposizione di Muratore, rispetto agli elementi di cui siamo venuti a conoscenza, è qualcosa di talmente pesante che ci ha consigliato di non metterlo, perchè senza la certezza si rischia di fare cose veramente dannose, e qui queste cose le può fare soltanto la Commissione Antimafia nazionale, non una Commissione regionale.

Quando noi chiamiamo un Muratore in Commissione e gli chiediamo se sa qualcosa della mafia e Muratore ci risponde: « Ma, veramente, io non ne ho quasi mai sentito

parlare », io gli chiedo: « Di dove sei? » e mi risponde: « Di Canicattì » io gli replico: « La mafia a Canicattì c'è? » « Sì, però » dice « se uno non ci sta dentro non lo sa ». E va bene: « Ma dimmi il nome di un mafioso » gli ho domandato. « Ma è difficile » ha detto « perché uno che non ci sta dentro... ».

Ci pensa un po', dopo tanto, mi dice: « Don Calogero Vizzini ». Dico: « Va bene, però ce n'è qualcun altro, li conosciamo noi che siamo qui a Roma, non so, Michele Navarra, Genco Russo, questa gentarella così ». E lui mi risponde: « Ma guarda, ti dovessi dire la verità, io Michele Navarra è la prima volta che lo sento ».

A questo punto io ho interrotto qualunque domanda su questo argomento, però (non l'ho detto in Commissione perché sarebbe andato sui giornali il giorno dopo) ho proposto ufficialmente, come membro della Commissione, al presidente Lazzaro, di avere un colloquio personale con Muratore per sapere se Muratore avesse dei precedenti in famiglia che riguardassero la mafia. Perché se lui mi dice che non sa niente della mafia e Lazzaro ha avuto un colloquio con Muratore e Muratore gli ha detto che il padre è stato in galera un pochino di anni, quasi una ventina, per problemi riguardanti la mafia, a quel punto nel documento noi ci mettiamo soltanto che sono poco chiari i rapporti tra Rimi e Muratore, però resta in noi un dubbio incredibile nei riguardi di un consigliere regionale, al quale si chiede se conosce una bicicletta (e il padre ha fatto il ciclista per vent'anni), lui a trent'anni è andato via dalla Sicilia, non da bambino, e lui non sa niente della bicicletta. Ecco, ci resta questo dubbio estremamente strano. Non possiamo mettere queste cose nel documento, perché un conto è il dubbio ed un conto è la certezza. Però resta un'ipoteca pesante, direi è l'ipoteca forse più pesante per quanto riguarda la mafia all'interno della Regione; però tutti i consiglieri sapevano questo. Quando abbiamo scritto questa piccola frasetta nei riguardi del Muratore, tutti sapevano che c'era questo elemento strano che, però, era utile non portare all'esterno, perché si rischiava di distruggere veramente un uomo che potreb-

be anche essere soltanto responsabile di colpe del padre, anche se avrebbe potuto dirlo in Commissione e non dirci che non ha mai sentito parlare della mafia. Sono questi gli elementi per cui si sono trovati tutti quanti d'accordo. Guardi, c'è una tesi, gliela riferisco anche, c'è una tesi che afferma che all'interno della Commissione Antimafia c'era un po' la rivolta degli attendenti, cioè di quelli che attendono la fine di personaggi politici grossi, per subentrare, cosa che in politica tra l'altro accade di frequente, ma io non contesto che ci possa essere da parte di tutti, me compreso, un'impostazione di questo genere, però è stata obiettivamente travolta dai fatti: alla fine, cioè, alla fine ci siamo trovati tutti quanti di fronte ad una situazione talmente pesante, per il tipo di gestione precedente che c'è stata e per alcune cose clamorose, tipo la lettera di un Presidente di Giunta che accredita uno Jalongo qualsiasi, per cui è stato molto difficile per tutti quanti tornare indietro. Come mai è potuto accadere un certo tipo di gestione della cosa pubblica da parte della Giunta? Ma per due motivi fondamentali, uno perché alcuni uomini politici continuano a fare politica come ieri, non rendendosi conto che forse non è più possibile farlo, ed un po', mi sia permesso dire, è un po' colpa vostra, pure, perché nel primo anno delle Regioni noi abbiamo dedicato il 90 per cento del tempo alla contestazione della posizione del Parlamento e del Governo circa i poteri reali delle Regioni. Tutto questo è potuto accadere perché tra lo Statuto che ci veniva contestato, tra i poteri che lo Stato non trasferiva, tra i decreti delegati che non venivano emanati, abbiamo perso tanto tempo.

A Z Z A R O . Queste contestazioni erano, però, tanto fondate, che le avete accettate anche voi emendando il vostro Statuto!

D E L L ' U N T O . Beh, adesso non mi metta in difficoltà! Le abbiamo accettate perché, cosa vuole, se lei in politica mette uno con la testa dentro l'acqua non è mai giusto dire: « Preferisco affogare, preferisco restare mezzo morto e poi... ».

A Z Z A R O . Non mi sembra corretto ricorrere a simili immagini per descrivere certi scontri nella dialettica tra le forze politiche.

D E L L ' U N T O . Ci hanno detto, o passa questo piccolo articolo, o non si approva lo Statuto; la contestazione l'abbiamo fatta... lei sa che il Lazio è stata la prima Regione a fare la Statuto e l'ultima a vederselo approvato. C'era una piccola regola che diceva che le partecipazioni statali non potevano fare il comodo loro; ci hanno detto: o se ne va questo o non passa lo Statuto. Sono stato io a discutere...

A Z Z A R O . C'era anche dell'altro nello Statuto: c'erano aspetti di incostituzionalità che potevano anche essere evidenti...

D E L L ' U N T O . C'erano anche, ma quegli aspetti di incostituzionalità noi li abbiamo tolti non appena ci sono stati fatti rilevare. Il punto vero di dissenso investiva il modo di operare delle partecipazioni statali che ci ha fatto stare per mesi fermi. Sarebbe un discorso molto lungo e sempre di attualità...

A Z Z A R O . Ma sostenere che sia stato il Parlamento che abbia fatto perdere tempo...

D E L L ' U N T O . No, ho detto che è iniziata una contestazione che ci ha fatto non perdere tempo, ma che ci ha tenuti impegnati; per cui queste cose sono state possibili, e perché gli uomini politici continuano a fare politica in maniera vecchia e perchè non c'è stato un controllo adeguato da parte del Consiglio regionale che era impegnato su questi problemi di contestazione; per un anno, per lo meno, in Italia, si è parlato soltanto di questo; cioè il motivo è duplice: c'è una responsabilità nostra e poi c'è una responsabilità globale, oggettiva.

P R E S I D E N T E . Ricorda se la Giunta era orientata soltanto a consentire il distacco di elementi provenienti da enti compresi nella circoscrizione del Lazio?

D E L L ' U N T O . Guardi, questo non glielo so dire, perché non sono stato in Giunta io, e, per la verità, neanche io conosco questo orientamento favorevole al distacco di impiegati di provenienza soltanto dall'interno della regione, non sapendo, però, che ci fossero persone di Alcamo. Io soltanto mi ricordo che quando chiedemmo, nell'ennesima contestazione sull'organico in Commissione — fui proprio io a chiedere all'Assessore l'elenco di tutte le persone che erano venute alla Regione, il loro luogo di provenienza e l'Ente da cui provenivano — ci portarono questo elenco il giorno dopo (dicevamo: « La cosa sta diventando estremamente grave e pesante, nel senso che qui vediamo tutti quanti, senza sapere perchè, per come, né chi li manda ») e, sfogliandolo, (eravamo io, Lazzaro, che era della Commissione) fu proprio Lazzaro che lesse Rimi-Alcamo. E disse: « Ma che fanno? Fanno venire gente da Alcamo? Con tanta gente del Lazio che chiede di venire...! ». La cosa ci colpì immediatamente, ma senza affatto che noi la collegassimo a nessun problema mafioso, per carità. Ma ci colpì, come ci avrebbe colpito probabilmente il distacco di un impiegato di Varese...

P R E S I D E N T E . E questo avvenne...

D E L L ' U N T O . In sede di Commissione. In sede di Commissione avemmo uno scontro su questo organico e ci facemmo portare l'elenco il giorno dopo.

P R E S I D E N T E . E guardando la provenienza dei diversi impiegati distaccati...

D E L L ' U N T O . Notammo Alcamo: come avremmo notato Grosseto, per la verità, perchè avremmo detto subito: « Perché Grosseto e non un Comune del Lazio quando... ».

P R E S I D E N T E . Questo avvenne in sede di Commissione d'inchiesta?

D E L L ' U N T O . No, in sede di Commissione che doveva stabilire l'organico.

PRESIDENTE. Si ricorda più o meno quando avvenne questo fatto?

DELL'UNTO. Dopo, comunque, che Rimi era venuto.

GATTO SIMONE. Ha mai conosciuto, prima dell'interrogatorio, Jalongo ed Epiro?

DELL'UNTO. Jalongo non ho mai saputo chi fosse. Di Epiro ho saputo che aveva presentato Jalongo a Santiapichi, perché me lo disse Santiapichi la mattina in cui fu convocato in Commissione e lo trovai ad aspettarmi dietro la porta. Tra l'altro, io ero in rapporti cordiali con Santiapichi che, sul piano umano, è un uomo cordiale e sapevo, tra l'altro, che aveva delle provenienze politiche di sinistra. E quando lo incontrai lì e lo salutai, lui se ne ebbe a male con me, perché ero uno di quelli più duri su questo argomento e io gli dissi: « Me ne rendo perfettamente conto, ma il problema è grosso e bisogna analizzarlo con obiettività e se non esiste niente sarò il primo a riconoscerlo, ma se esiste mi dispiace ». Lui mi disse: « Guarda che Jalongo mi è stato presentato da Epiro ». Epiro a me come nome non diceva niente, non lo conoscevo, tant'è vero che, quando è stato convocato in Commissione, lui, quella mattina, mi ha fermato riferendomi un episodio anche abbastanza strano. Mi fermò e mi disse: « Ciao, Dell'Unto, eccomi qui; ti ringrazio per quello che hai fatto per me ». Siccome io non conoscevo Epiro, gli dissi: « Scusa un attimo che devo fare una cosa » e andai di là e chiesi chi fosse e mi dissero che era Epiro. Però, lui conosceva me perché all'interno del partito, probabilmente, sono conosciuto più di Epiro. E lui mi riferì appunto un episodio abbastanza strano. Mi disse: « Tu, ieri mattina, mi hai difeso ». Io dico: « Non è che ti abbia difeso, ma quando il consigliere del Movimento sociale chiese di convocare Epiro io dissi che non vedevo perché dovevamo andare al di fuori della Regione. Però non mi sono opposto, in quanto, poiché Epiro è iscritto al Partito socialista italiano, non volevo assolutamente far vedere che mi opponevo alla chiamata di uomini del par-

tito. Mi sembra, però, strano che allarghiamo questo discorso ». Il gioco che voleva fare il consigliere del Movimento sociale era quello di arrivare, attraverso Epiro, a Vassalli e allargare il campo. Io dissi che non ero contrario, ma che non era un fatto che riguardava la Commissione regionale. E lui mi disse: « Sì, lo so ». Io gli chiesi: « Scusa chi te l'ha detto? ». E lui: « Me l'ha detto un democristiano ». La cosa che mi ha immediatamente colpito è che un democristiano potesse informare Epiro il giorno dopo dell'accaduto.

AZZARO. Sempre che Epiro avesse detto a lei la verità.

DELL'UNTO. Qualunque cosa dice questa gente bisogna sempre pensare che ha detto la verità. Certo, io sto riferendo dei fatti e non sto attestando la veridicità di certe affermazioni.

AZZARO. La cosa più singolare è che una persona come Santiapichi, che è Consigliere di Corte d'Appello, si permetta di dire a un consigliere regionale socialista: « Guarda che Epiro è socialista ed è stato Epiro a presentarmi Jalongo », quasi a voler specificare: « Dell'Unto sappiti regolare, guarda che c'è un collegamento socialista di cui devi tenere conto ».

DELL'UNTO. È probabile che abbia voluto dir questo. Ma poteva anche significare un'altra cosa. Io ho pensato molto a questa frase e non l'ho mai nascosta nemmeno in Commissione. Santiapichi, per la verità, ma forse non glielo hanno nemmeno chiesto, non disse in Commissione che Epiro gli aveva presentato Jalongo. Però io, in Commissione, quando ne ho parlato, ho sempre detto di sapere che il tramite della presentazione di Jalongo era Epiro e che questi era un uomo iscritto al Partito socialista italiano. Certo, potrebbe anche darsi che l'abbia fatto per dire: « Me l'ha presentato Epiro che, essendo un uomo che sta con Vassalli e essendo Vassalli uomo di stimata personalità, stimato da tutti, questo dimostra che non c'entra niente ». Io non mi

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sono mai dato una risposta precisa perché su Santiapichi sono passato dalla colpevolezza all'innocenza.

A Z Z A R O . Io sono d'accordo con lei sulla valutazione del professor Vassalli, ma non mi sentirei di assumere Epiro allo stesso suo livello.

D E L L ' U N T O . No, per carità, e non ho nemmeno paura di dire che mi meraviglia che un uomo come Vassalli si avvalga di un uomo come Epiro.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il consigliere Dell'Unto, che ringraziamo per la sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione, non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo (2).

(2) Il testo della deposizione del dottor Paris Dell'Unto — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **FIRENZO FABBI**,
CAPOGRUPPO DEL PRI AL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Dottor Fabbi, noi la sentiamo come testimone, senza invitarla a prestare giuramento, per chiarire alcune circostanze sulle quali ci siamo intrattenuti anche con i suoi colleghi Capigruppo dei partiti rappresentati alla Regione. Lei ha fatto parte della Commissione regionale di indagine sulle vicende di Natale Rimi?

F A B B I . Sì, come Capogruppo, perchè la Commissione, ad un certo momento, è stata integrata da tutti quanti i Capigruppo, nella seconda parte.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda le conclusioni dell'inchiesta svolta ella si riporta a quello che risulta dagli atti?

F A B B I . La relazione conclusiva dell'inchiesta è stata sottoscritta da noi Capigruppo.

P R E S I D E N T E . Come si formò l'organico della Regione? Come fu informato il Consiglio dei distacchi, delle scelte e delle destinazioni nell'ambito interno degli uffici? Come furono formate le Commissioni speciali, per esempio quella per la redazione dello Statuto? Come venne formato poi il Comitato regionale di controllo e come i partiti, attraverso i Capigruppo, intervenivano nelle designazioni dei relativi componenti?

F A B B I . C'erano tante Commissioni e tra queste ce n'era una anche per l'organico. La Commissione per il personale si era arenata dopo due o tre riunioni alle quali anch'io ho partecipato come membro e la Giunta, nelle more di questa soluzione, che non è ancora andata in porto (fra l'altro

perchè l'organico non lo abbiamo ancora), ha provveduto, come ha potuto, io ritengo, per far fronte alle necessità. Noi della Commissione non siamo mai stati informati, nemmeno come Capigruppo, nè dalla Giunta né dal Presidente della Giunta di come avvenivano queste cose.

P R E S I D E N T E . E come Capigruppo avete preso qualche iniziativa?

F A B B I . No, è stata solo un'iniziativa della Giunta perchè, praticamente, quello che ha funzionato fino adesso è stata la Giunta.

P R E S I D E N T E . Cosa può dirci sul Comitato regionale di controllo, sull'attività del Consiglio e sulla formazione delle Commissioni?

F A B B I . In gennaio vennero nominati dei membri che poi si dimisero perché fu una cosa non concordata tra politici e, allora, ricordo che c'era una data alla quale si doveva far fronte, non la ricordo esattamente per la verità. So che c'era una data, un termine cui si doveva far fronte: vennero nominate delle persone che poi, mi sembra, si dimisero a seguito di questo accordo fra partiti.

P R E S I D E N T E . Nel Comitato di controllo, certamente, vi è anche un esponente del Partito repubblicano.

F A B B I . Sinceramente, non glielo saprei dire: normalmente, questi sono accordi che vengono presi a livello di partito e, in questo momento, non ricordo, non saprei dire. Ma, comunque, bisogna dire che tutto

ciò che è apparato, fatta eccezione per la Giunta, nella Regione funziona pochissimo: nessuno ha ancora svolto una funzione di rilievo, effettiva.

P R E S I D E N T E . Sa se il personale veniva distaccato da Enti che operano nella regione oppure da altri?

F A B B I . No. Debbo dire, sinceramente, che sulla questione del personale sono sempre rimasto estraneo.

P R E S I D E N T E . Non ha appreso nulla del distacco di Rimi?

F A B B I . No, non ho mai saputo niente. Arriverei a dire che l'inizio del caso Rimi l'ho appreso dalla stampa.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, dottor Fabbi, anche a nome degli altri componenti del Comitato, per la sua collaborazione. Non appena il testo della sua deposizione sarà stato trascritto, la inviteremo a sottoscriverlo (2).

(2) Il testo della deposizione del dottor Fiorenzo Fabbri — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'AVVOCATO **MICHELE PAZIENZA**,
CAPOGRUPPO DEL PDIUM AL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Noi la sentiamo, consigliere Pazienza, come testimone, per ottenere chiarimenti su alcuni particolari della vicenda del distacco di Natale Rimi alla Regione Lazio, senza entrare nel merito dei risultati dell'inchiesta svolta dalla Commissione regionale sullo stesso argomento, che formeranno successivamente oggetto del nostro esame, quando la Regione ci invierà gli atti relativi. La prego, innanzitutto, di declinare le sue generalità.

P A Z I E N Z A . Michele Pazienza, nato a Napoli il 7 gennaio 1928, domiciliato in Roma, Piazza Nerazzini n. 5.

P R E S I D E N T E . Ella è Capogruppo al Consiglio regionale del Lazio del Partito democratico italiano di unità monarchica?

P A Z I E N Z A . Sì, senatore.

P R E S I D E N T E . Cosa può dirci in ordine alla composizione delle Commissioni speciali che venivano nominate dal Consiglio? Mi riferisco, per esempio, alla Commissione per lo Statuto, alla Commissione per il regolamento, alla Commissione per il personale.

P A Z I E N Z A . Si tratta di Organi distinti. Per la Commissione per lo Statuto vi è stata una particolare discussione per l'inclusione degli esperti. Fui proprio io a proporre...

P R E S I D E N T E . Vi è un esponente del suo Gruppo?

P A Z I E N Z A . Sì, senatore.

P R E S I D E N T E . E vi è anche un esperto del suo Gruppo?

P A Z I E N Z A . Sì. E fu proprio ad iniziativa mia che il problema venne discusso in questi termini, nel senso che originariamente era stata profilata l'eventualità di una rappresentanza generica dell'Assemblea. Io dissi che, poiché lo Statuto era un problema di particolare delicatezza per la vita della Regione, occorreva una rappresentanza di tutti i Gruppi e, poi, un rafforzamento dei Gruppi più importanti.

P R E S I D E N T E . E quindi si arrivò a quella composizione...

P A Z I E N Z A . Si arrivò a quella composizione, sulla base di un rappresentante per Gruppo, ed in più, se ricordo bene, di due rappresentanti per il Gruppo comunista e tre per la Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . Naturalmente nessun Gruppo andava ad indagare sulle designazioni effettuate dagli altri.

P A Z I E N Z A . Assolutamente.

P R E S I D E N T E . Poi, in seguito ad un accordo, si effettuava la votazione che, in definitiva, sanciva il risultato dell'accordo raggiunto. Vi sarà stata, infatti, un'intesa...

P A Z I E N Z A . È avvenuto, se ricordo bene, che il Presidente del Consiglio regionale, quando ha proposto la delibera, ha letto anche i nomi degli esperti che ogni partito aveva fornito in precedenza.

P R E S I D E N T E . Quindi si è votato e si è addivenuti alla composizione.

P A Z I E N Z A . Sì, senatore.

P R E S I D E N T E . Cosa può dirci sull'attività di questa Commissione?

P A Z I E N Z A . Della Commissione per lo Statuto feci parte anch'io...

P R E S I D E N T E . Il magistrato Santiapichi se ne occupava in particolar modo?

P A Z I E N Z A . Attivamente.

P R E S I D E N T E . Aveva anche un ufficio alla Regione?

P A Z I E N Z A . Ritengo di sì.

P R E S I D E N T E . E, quindi, godeva dei relativi emolumenti. Seguiva da vicino l'andamento dei lavori?

P A Z I E N Z A . Sì. Si può dire che, tra i Commissari democristiani, era il più attivo: per quel partito, infatti, operavano il professor Testa (che è venuto poche volte); vi era poi il Rupeni (democristiano di sinistra) e Santiapichi (che si qualificava, io penso, di centro), i quali intervenivano attivamente.

P R E S I D E N T E . Ci sa dire come il signor Jalongo si inserì negli ambienti della Regione? Ad un certo momento, infatti, lo si trova sempre negli uffici, nei corridoi, a presentare delle persone, ad essere presentato, a confabulare...

P A Z I E N Z A . Io non l'ho mai visto, nè lo conosco. L'ho soltanto visto in fotografia, sui giornali. Posso riferire quello che è emerso dalla Commissione d'inchiesta, di cui io stesso ho fatto parte, e cioè che il nome di Jalongo fu fatto mentre si cercava di indagare in merito all'implicazione del Rimi, che era venuta alla luce. Si voleva sapere, infatti, chi avesse presentato il Rimi, e l'Assessore al personale, D'Agostini, disse che il presidente Mechelli gli aveva detto

che un certo Jalongo aveva presentato Rimi. Da qui, poi, presero le mosse le altre indagini, i cui risultati sono consacrati negli atti di cui codesta Commissione dovrebbe essere a conoscenza.

P R E S I D E N T E . Cosa può dirci circa il distacco del Rimi, che proveniva da una regione lontana, indipendentemente da quello che ha potuto accertare e deliberare la Commissione d'inchiesta?

P A Z I E N Z A . Io, ad esempio, rimasi colpito — ma soltanto pensando ad uno sfondo politico, mai ad uno sfondo mafioso, per la verità — dal fatto che, con tanti funzionari che lavorano nel Lazio (e di cui, magari, anch'io posso aver segnalato qualche nominativo che naturalmente non è stato comandato, essendo il mio un partito di opposizione) si sentisse il bisogno di farne venire uno da Alcamo. Però, per la verità, quando se ne discusse in sede di Commissione per l'organico, che fu riunita una sola volta, poiché successivamente non si parlò più dell'organico, in seguito ad un conflitto che insorse e che riguardava anche le quote attribuite alla Presidenza della Regione ed alla Presidenza della Giunta, rimasi sorpreso, ma soltanto con riferimento al fatto che si fosse disposto il comando di un impiegato proveniente da una località così lontana. Non feci caso, allora, a ciò che poteva significare quella provenienza da Alcamo!

P R E S I D E N T E . Quando avvenne questo episodio?

P A Z I E N Z A . In questo momento non sono in grado di precisarlo con esattezza, ma debbo pensare che avvenne all'inizio dell'estate, verso giugno o luglio, penso.

P R E S I D E N T E . Qualche tempo prima che il Rimi venisse arrestato?

P A Z I E N Z A . Sì. Tempo prima che venisse arrestato. Un mese prima, forse.

P R E S I D E N T E . Sa dirci il motivo per cui l'elenco del personale distaccato fu successivamente rivisto?

P A Z I E N Z A . Non avvenne proprio così, cioè che l'elenco fosse riguardato. In realtà si trattò di una proposta della Giunta, che venne formulata in una certa maniera; poi, alcuni Gruppi, tra cui il mio, fecero presente che vi era esigenza di personale per il funzionamento dei Gruppi stessi e che, naturalmente, questa esigenza implicava anche delle questioni delicate, poiché, per la segretezza del lavoro connesso all'attività dei Gruppi, occorreva trovare la maniera per far sì che ogni Gruppo potesse designare funzionari propri: questo a prescindere dalla possibilità di prevedere questo esclusivamente per i funzionari addetti al Gruppo.

P R E S I D E N T E . Ma come venne alla luce il nome del Rimi in quell'occasione?

P A Z I E N Z A . Gli avvenimenti si svolsero in questo modo: il problema era allo studio già da mesi e ad un certo punto nella Commissione dell'organico... anzi ci fu una prima riunione, non ricordo se si trattasse di una riunione dei Capigruppo, ma mi sembra proprio che fosse così, durante la quale la Giunta ci fornì l'elenco di questo personale, che intanto aveva comandato. Però, da parte del Gruppo comunista fu osservato che si trattava di una questione di organico, che andava quindi trattata in sede di III Commissione permanente (la quale è competente per l'organico). In quell'occa-

sione, si esaminò l'elenco di questi nominativi ed io vidi che ve ne era uno proveniente da Alcamo. E, se non ricordo male, qualche tempo dopo ne feci oggetto anche di un piccolo spunto di stampa, osservando che, con tanti funzionari nel Lazio, si andava invece a chiamare uno di Alcamo!

G A T T O S I M O N E . In quel tempo fu riportato anche dalla stampa?

P A Z I E N Z A . Se fu riportato in quel tempo, o in un altro tempo successivo, non sono in grado di dirlo con precisione: ma su *Il Tempo* è stata riportata una mia brevissima dichiarazione proprio in cui io rilevavo che erano stati fatti venire dei funzionari da Alcamo, quando il Lazio era ricco di ottimi funzionari. Si tratta di una dichiarazione coeva, o successiva, al verificarsi del fatto.

P R E S I D E N T E . Se non ci sono altre domande, possiamo congedare il consigliere Pazienza, che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della deposizione, non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo (2).

(2) Il testo della deposizione dell'avvocato Michele Pazienza — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR NICOLA LOMBARDI,
CAPOGRUPPO DEL PSIUP AL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO**

**RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1971**

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . L'abbiamo convocata, dottor Lombardi, per avere delle notizie in ordine ad alcuni particolari concernenti l'organizzazione degli uffici della Regione Lazio.

Lei dovrebbe parlarci solo di come il Consiglio regionale fu investito dell'impostazione degli uffici e dell'organico, di come vennero nominate le Commissioni (in particolare quella che si è occupata dello Statuto), dei rapporti fra il Consiglio e la Giunta, della costituzione del Comitato regionale di controllo, della questione del personale (di come veniva disciplinato in attesa della sistemazione definitiva con l'approvazione della pianta organica) e del sistema delle assunzioni.

L O M B A R D I . Credo vada tenuta presente quella che è la situazione del Lazio, che forse è comune ad altre Regioni in Italia. Per esempio, non abbiamo ancora una sede, non dico una sede unica per tutta l'attività della Regione, ma nemmeno una sede unica per i vari organici. Ciò significa che tutta l'attività, che più immediatamente dovrebbe portare a delle soluzioni, è gestita di fatto da chi è più direttamente collegato con questi problemi, cioè dall'Esecutivo.

Per quanto riguarda il personale, sono state presentate interpellanze e mozioni affinché il problema venga sottoposto, per quanto possibile, ad una decisione dell'intero Consiglio. Ricordo in proposito, per esempio, una richiesta del senatore Gigliotti, ora non ricordo se avanzata prima del caso Rimi (parlo del caso Rimi assunzione) oppure successivamente. So comunque che un senso di disagio esisteva ed esiste tuttora. Tante volte siamo venuti casualmente a conoscenza di decisioni già prese, andando,

per esempio, da un Assessore, dove vedevamo del personale nuovo e ci chiedevamo come era stato assunto.

P R E S I D E N T E . Non avevate, in Consiglio, alcuna comunicazione dei deliberati della Giunta?

L O M B A R D I . Certo non posso escluderlo, però, intorno ai deliberati della Giunta discussioni non ce ne sono mai state. Siccome si tratta di atti formali e necessari, perché del personale bisognava prenderlo, può darsi che al Consiglio ne sia giunta notizia e se ne sia discusso con una presa d'atto formale. Qualche discussione può essere poi avvenuta all'interno dell'Ufficio di Presidenza o tra i Capigruppo; comunque, ho l'impressione, però, che si fosse in attesa di una regolarizzazione da parte di alcune forze politiche.

Per rendersi conto della situazione, basta pensare che ancora oggi, malgrado le pressioni soprattutto della sinistra, il problema dell'organico del personale non è stato ancora affrontato e che c'è sempre una ragione valida, una crisi od altro, per non farlo. Ora, io non posso dire (certo però la mia opinione non conta) che ci sia una precisa volontà in questo senso; certo però tra di noi aleggia l'insofferenza.

In questo quadro generale, sapevamo che l'Assessore aveva chiamato i suoi dipendenti e li aveva assunti: come? L'avremmo saputo in seguito, ed infatti l'abbiamo saputo attraverso le deposizioni. Io non posso ora esprimere un parere personale. Credo piuttosto che importante sarà quanto deciderete voi, sulla base del documento approvato all'unanimità. Di fronte a questo problema, così individuato, non ci poteva essere un gioco

politico di strumentalizzare troppo i fatti stessi.

Non parlo della mafia, perché non me lo avete chiesto e perché non ho nulla di particolare da dire. L'opinione che abbiamo espressa è che mafia e prepotere politico, o disservizio amministrativo, molto spesso si aiutano l'un l'altro per cui, se esiste la mafia, può avvantaggiarsi di una situazione di disservizio generale e viceversa.

Per quanto riguarda l'assunzione di Rimi, io ho saputo che esisteva Rimi una sera che, andando al Consiglio regionale, si parlava del suo arresto.

P R E S I D E N T E . Dopo il 14 luglio?

L O M B A R D I . Prima non sapevo nulla di Rimi. Com'era stato assunto? L'abbiamo detto. Chi l'ha aiutato? Io sono convinto che Rimi, mafioso o non mafioso (questo lo deciderete voi), volendo venire a Roma, per un suo calcolo o per fuggire dall'ambiente, abbia cercato di farsi aiutare da più persone possibili, utilizzando tutte le strade che poteva. Qualcuna di quelle strade ha funzionato, perché la pratica ha particolari segni che possono essere riconosciuti. Il Comitato di controllo è stato eletto e votato... ma lei intende parlare dei membri elettivi o dei funzionari?

P R E S I D E N T E . Dei membri elettivi. Credo ci siano i rappresentanti di tutte le correnti politiche.

L O M B A R D I . Nel Comitato di controllo che riguarda Roma, la Provincia o il Comune, per esempio...

P R E S I D E N T E . Nel Comitato regionale, laddove fu utilizzato il Rimi?

L O M B A R D I . Ecco, perché il problema dei membri elettivi, sì, si discusse per indicare dei nomi tra i vari Capigruppo e si decise di fare dei nomi che vennero designati e fatti. Ma non come accordi tra di noi: io faccio il mio, tu fai il tuo; c'erano delle maggioranze e delle minoranze, ognuno ha utilizzato la sua forza per portare i suoi

nomi nelle indicazioni ed altri sono rimasti fuori.

I membri funzionari no, io non so nulla, perché non era più un problema del Consiglio, diventava forse un problema dell'Assessorato, forse un problema di chi... Se fosse già esistita la Commissione per il personale funzionante, anche per quei problemi... Non faccio parte della III Commissione, ho partecipato ai lavori come Capogruppo del PSIUP, nella Commissione che si è trasformata in Commissione d'indagine, per voto del Consiglio regionale. Quindi la III Commissione può essere che si sia interessata. Non mi pare, dalle riunioni della Commissione che si è interessata del problema della mafia, che sia emerso che la III Commissione (personale) si sia interessata delle assunzioni dei funzionari del Comitato di controllo, non mi pare. Però, se è avvenuto, è un problema della Commissione del personale. Noi, che non facciamo parte di quella Commissione, non sappiamo nulla. Noi, come Capigruppo, io almeno, non sapemmo nulla delle singole assunzioni.

P R E S I D E N T E . Vorrei rivolgerle una domanda. Mi pare che la Commissione abbia esaurito i suoi lavori ed il suo compito vorrei dire primario, però mi pare si sia riservata di indagare anche sulla questione dei lavori fatti compiere dalla Provincia. Mi pare che la Commissione si sia occupata di quello che era avvenuto in precedenza, e specie a Pomezia, sotto la gestione Mechelli alla Provincia. Queste indagini sono state riprese?

L O M B A R D I . No, è stata una riserva che, secondo me giustamente, la Commissione ha fatto. Cioè, intanto doveva, di fronte all'opinione pubblica, dare una risposta. Esiste un Ente nuovo che, da parte di forze secondo me interessate o, secondo altri, soltanto incoscienti, si tenta di affossare in tutti i modi, ivi compreso uno screditamento attraverso queste iniziative. E da parte delle forze politiche sedute intorno ad un tavolo per il problema della mafia c'era un'esigenza di chiudere rapidamente i lavori su quello che già si era raggiunto e, quindi, dire che

noi non volevamo essere legati con un *iter* che riguardava il passato e che nel passato poteva aver dato cattivo servizio. Certo, si può essere inserito, in questo discorso che faccio io, anche qualche volontà strumentale di qualcuno nella Commissione: io non ho nessun elemento per dirlo. Però la votazione del documento e la chiusura intorno all'argomento principale, che come avete notato non identifica il mafioso « x » o il collegato al mafioso « y » ma dice altre cose, cioè questa situazione di mafia, che voi ci avete indicato, e che la Magistratura ci ha indicato e che si chiama Rimi, eccetera, trovava un terreno più che mai ideale per potersi, se esiste realmente... (*Interruzioni*).

P R E S I D E N T E. Quindi, secondo gli accertamenti della Commissione regionale d'inchiesta, c'erano delle infiltrazioni mafiose nel Lazio?

L O M B A R D I. Ma questo non l'abbiamo detto noi. Noi abbiamo preso atto che è esistita una denuncia con un arresto, che sono esistite delle indicazioni che, attraverso indiscrezioni, e non soltanto attraverso indiscrezioni, ci sono venute anche dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia. Natale Rimi veniva arrestato, Coppola si sapeva chi era e tutti gli altri nomi di Leggio, eccetera, avevano circolato nell'ambiente laziale. Intorno a questo nome — adesso poi dirò sul secondo problema, quello che lei mi ha posto, cioè la Provincia — c'erano dei nodi da affrontare.

Noi non abbiamo inteso dire: quel signore è mafioso. Abbiamo preso atto che qualcuno ci diceva che fosse mafioso, abbiamo preso atto che c'era uno strano *iter* amministrativo che però (era cosa che ci interessava per un fatto politico) era favorito da un retroterra che sicuramente dev'essere censurato: volontario, involontario, collegato a disegni precisi, non so. È qualcosa che appartiene al passato e che tutti quanti vogliamo aiutare a trasformarsi.

Di fronte a queste situazioni sono emersi dei fatti precisi: sono emersi i documenti che riguardano la Provincia. Io, come fatto personale, posso dire che in Italia non credo sia difficile trovare situazioni come quella della Provincia di Roma. Il problema può essere politico, di diversi aspetti, però abbiamo trovato che su un terreno (fra tre indicati) era stato collocato per iniziativa dell'Ufficio tecnico un insediamento scolastico, che, con un *iter* che abbiamo notato esser molto strano, improvvisamente non riceve... e non viene più collocato in quel posto, ma in un altro posto, e l'intervento avviene non attraverso formalità amministrative che noi dovremmo rispettare almeno come situazione formale (dico la forma si può anche superare, dietro la situazione formale rispettata ci può essere pure un disegno non formale) però qui neppure la forma ci sembrò rispettata e allora abbiamo detto: questo è un problema da guardare un po' più a fondo. Anche perché è distaccato dalla situazione Rimi, però la Regione fa delle indicazioni e le ha fatte. Se noi saremo nuovamente investiti, o se emergeranno situazioni nuove perché la Magistratura prenderà delle iniziative, perchè la Commissione Antimafia ci farà conoscere delle individuazioni di problemi nuovi che si collegano a quelli, comunque nella nostra autonomia noi riprenderemo in esame il problema della Provincia di Roma.

P R E S I D E N T E. Poichè non vi sono domande, possiamo congedare il dottor Lombardi che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione, non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo (2).

(2) Il testo della deposizione del dottor Nicola Lombardi — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **RINALDO SANTINI**,
CAPOGRUPPO DELLA DC AL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Dottor Santini, desidereremmo sapere da lei quanto sa, quanto ricorda, in ordine soprattutto all'attività del Consiglio regionale per quanto concerneva la nomina delle Commissioni e la chiamata e la nomina degli esperti, dei collaboratori tecnici e in ordine alla formazione del Comitato regionale di controllo, al funzionamento dello stesso e quindi al distacco di Rimi da Alcamo...

SANTINI. Senta, io posso dire molto poco. Per le Commissioni consiliari...

PRESIDENTE. Ai fini della redazione dello Statuto venne nominata nella Regione Lazio un'apposita Commissione. Come fu nominata? I Capigruppo che funzione avevano? I partiti politici come si inserivano nella designazione dei componenti della Commissione attraverso i Gruppi e i Capigruppo? Le rappresentanze delle diverse forze politiche come erano distribuite nell'ambito delle Commissioni?

SANTINI. Le Commissioni sono sette e sono costituite in rapporto alle materie affidate alla Regione, materie che sono raggruppate perché sono più di sette. Ad esempio, la III Commissione, quella per il personale (quella del caso Rimi) si occupa anche di altre materie come il patrimonio, eccetera. La distribuzione dei membri è in rapporto alle forze politiche dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Quindi ogni partito era rappresentato?

SANTINI. Non tutti, perché evidentemente Gruppi che avevano un solo consigliere non potevano stare in sette Commissioni e allora si è data la precedenza a Grup-

pi più piccoli e gli si è chiesto le Commissioni che preferivano: i Gruppi più grossi, ad esempio il mio Gruppo, che è quello della Democrazia cristiana, erano rappresentati in tutte le Commissioni e hanno distribuito i loro membri secondo l'importanza della Commissione. Ad esempio io presiedo la I Commissione (per l'urbanistica) dove c'è un certo numero di iscritti al mio Gruppo e faccio parte invece della III Commissione non in quanto Capogruppo ma in quanto membro.

PRESIDENTE. La Commissione per lo Statuto è una Commissione speciale?

SANTINI. Fu costituita quando ancora non c'erano le Commissioni consiliari. La Commissione per lo Statuto è durata per i mesi di agosto, settembre e ottobre. Io ne sono stato il Vicepresidente.

PRESIDENTE. Di quella Commissione fu chiamato a far parte il magistrato Santiapichi che fu designato dal Gruppo democristiano?

SANTINI. Esattamente.

PRESIDENTE. Fu designato dal Gruppo della Democrazia cristiana solo o con altri nominativi?

SANTINI. Con altri nominativi.

PRESIDENTE. Ci fu una scelta?

SANTINI. Non ci fu una scelta. Anche lì ogni Gruppo aveva un certo numero di membri eletti e di esperti in rapporto alla forza del Gruppo.

PRESIDENTE. E alla Democrazia cristiana ne sono stati attribuiti tre?

SANTINI. Oltre Santiapichi, Virgilio Testa, commissario dell'EUR, e il professor Rupeni, che credo sia assistente all'Università in diritto regionale.

PRESIDENTE. Dicono che il dottor Santiapichi sia stato il più assiduo.

SANTINI. Io ero Vicepresidente della Commissione e poi di fatto facevo il Presidente della Commissione. I Presidenti prima erano Mechelli e poi Palleschi. E Santiapichi, praticamente, è stato sempre presente. Infatti, siccome diamo un gettone in rapporto alle presenze, credo che lui abbia ottenuto tutte le presenze o sia mancato una sola volta. Il lavoro veniva fatto così: io assegnai ad ogni esperto un settore dello Statuto e Santiapichi ebbe il primo titolo, lavorò in quanto esperto anche nei confronti degli altri titoli affidati a esperti di altre forze politiche.

PRESIDENTE. Il Comitato regionale di controllo fu nominato dal Consiglio. Anche lì c'è la rappresentanza di tutti i Gruppi politici?

SANTINI. No, perché i membri eletti sono solo tre; credo, perché il Comitato si è insediato otto giorni fa, che siano rappresentati solamente la Democrazia cristiana e il Partito socialista democratico.

PRESIDENTE. Da chi è composto il Comitato?

SANTINI. C'è un magistrato della Corte dei conti, il Presidente è il Commissario del Governo e il Vicepresidente in genere è un Viceprefetto: poi c'è un Ispettore del tesoro e tre rappresentanti eletti dal Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Il Consiglio ha seguito i lavori del Comitato regionale di

controllo, che lei mi dice si è insediato da poco e ha iniziato appena i suoi lavori? Si è interessato di quello che faceva la Giunta in ordine ai distacchi del personale?

SANTINI. Il Consiglio non se ne è occupato affatto, salvo per un paio di sedute per eleggere i tre rappresentanti. Il fatto che non si sia insediato il Comitato di controllo credo che sia un difetto di tutta Italia perché ho letto sui giornali che si sono insediati in tutta Italia otto giorni fa. Non è un fenomeno romano, è un fenomeno italiano che le Regioni siano andate avanti più di un anno con un limitato controllo del Commissario del Governo e non del Comitato come la legge prevede. Per quanto riguarda i distacchi, praticamente, il Consiglio non se ne è occupato mai. Se ne è occupato talvolta in questo senso che, quando si riuniva la III Commissione, quella del personale, non quella di inchiesta che poi era la stessa, ma prima che si iniziasse l'inchiesta, veniva o il Presidente della Giunta o l'Assessore al personale a riferire; noi discutevamo l'organico e questo organico non è stato ancora approvato dal Consiglio regionale e uno dei motivi di discussione che faceva rinviare l'organico erano le notizie che ci portava o il Presidente o l'Assessore al personale sul numero dei comandi già avvenuti e allora c'era una certa reazione da parte della Commissione: « Voi chiamate il personale senza che l'organico sia approvato e senza consultarci ». Esisteva una discussione in pieno perché la Giunta sosteneva che l'organico provvisorio (perché l'organico definitivo si avrà dopo i distacchi dello Stato cioè dopo i decreti delegati operanti) era di competenza, indubbiamente, del Consiglio (Giunta e Consiglio che dovevano approvarlo), mentre invece le chiamate, secondo la Giunta, erano di competenza della Giunta. Quindi la Giunta diceva: « L'organico è questo, voi non lo avete ancora approvato, noi però dobbiamo funzionare e di conseguenza facciamo le chiamate e le facciamo nei limiti dei posti comunicativi, anche se non approvati, e siamo noi come Giunta ad essere responsabili delle chiamate ».

PRESIDENTE. Un chiarimento: lei si riferiva al controllo sulle Regioni o al controllo sulla Provincia, eccetera?

SANTINI. Al controllo sulle Regioni.

PRESIDENTE. Questo non ci interessa.

SANTINI. Per Comuni e Province è diverso. In base al nostro Statuto il controllo è decentrato, cioè esistono tre Sezioni a Roma: una per la Provincia di Roma, una per il Comune di Roma (che abbiamo isolato dalle altre) e una per ogni Provincia.

PRESIDENTE. A noi interessava il Comitato regionale, quello centrale, perchè a quel Comitato fu destinato Rimi.

SANTINI. Questi Comitati di controllo sono entrati in funzione il 30 giugno scorso, cioè con l'approvazione dello Statuto. L'Autorità tutoria ci ha contestato la loro funzionalità fino a che lo Statuto regionale non fosse approvato. Quindi il funzionamento è avvenuto dal 3 giugno al 15 luglio, il tempo necessario per creare gli uffici, distaccare gli impiegati, eccetera.

PRESIDENTE. Sul distacco di Rimi specificatamente non sa niente?

SANTINI. No, non ne abbiamo saputo niente. Abbiamo avuto la prima notizia di questo distacco (che a me sorprese un po', non per nessun motivo particolare, ma perché uno che viene da Alcamo è un po' strano) quando in queste discussioni che facevamo in III Commissione, sempre sulle chiamate, di chi era il diritto alle chiamate, una volta la Commissione chiese l'elenco dei comandati e allora, in una successiva seduta, l'Assessore al personale portò l'elenco completo e, nel leggere i nomi e la provenienza, notammo che c'era uno che veniva da Alcamo e questo accadeva pochi giorni prima che sui giornali scoppiasse la notizia.

MALAGUGINI. Quando la Commissione notò questo particolare, ne fece oggetto di rilievi?

SANTINI. Vi furono mormorazioni tra di noi... Magari il mio segnalato, si disse, non è stato ancora chiamato. Questo, da Alcamo, chi lo avrà segnalato? Vi fu un commento malevolo dei commissari, ma osservazioni non se ne fecero.

MALAGUGINI. Ella è Capogruppo del partito di maggioranza relativa. Il fatto che gli Assessori, in quanto tali o come Giunta, procedessero a chiamate, non era oggetto di discussione tra gli stessi Assessori ed il Capogruppo del partito di cui erano espressione?

SANTINI. Vi furono delle dichiarazioni, certamente non in Aula, ma la tesi della Giunta fu sempre questa: che fosse, cioè, in suo potere fare determinate cose. Si poteva, per cortesia, sentire se il Capogruppo democristiano avesse qualcosa da dire (essendo io ex Sindaco di Roma, avrei segnalato qualcuno del Comune di Roma)...

MALAGUGINI. La mia domanda era diversa.

SANTINI. ...ma la competenza restava della Giunta.

MALAGUGINI. Vi era dunque una rivendicazione di competenza a chiamate che ritenesse necessarie, da parte della Giunta. Peraltro, i singoli Assessori all'interno della Giunta, o il gruppo di Assessori appartenenti allo stesso partito, non discutevano con il Capogruppo consiliare i nominativi da chiamare?

SANTINI. No, questo non è mai avvenuto. Se ho segnalato qualcuno è stato su indicazione dei consiglieri, non degli Assessori.

MALAGUGINI. Si trattava cioè di qualcosa a senso unico. Ella, come Capogruppo

po, segnalava agli Assessori del suo partito . . .

SANTINI . . . alcuni nomi fatti dai consiglieri, non dagli Assessori.

MALAGUGINI . Non accadde invece mai che gli Assessori venissero a dirle: «Noi vorremmo chiamare questi nominativi? . . .».

SANTINI . Mai.

MALAGUGINI . Desidererei, consigliere Santini, ed è richiesta che avrei voluto rivolgere a tutti i testi, una sua dichiarazione sul significato preciso di una frase contenuta nel documento votato all'unanimità dalla III Commissione. La frase in questione è la seguente: . . . « Sono apparse lacunose le dichiarazioni del consigliere Muratore, specie per quanto riguarda le vicende dell'assunzione del Rimi ».

SANTINI . Mentre ho firmato l'ordine del giorno che approva il documento in questione, non ho firmato quest'ultimo, essendo stato malato quasi per l'intera sessione della Commissione. Ho partecipato ad

una sola seduta, ma posso indicare chi prese parte ai lavori in mia sostituzione: si tratta del consigliere avvocato Filippo Di Iorio che non era membro della Commissione ma che fu da me delegato a presenziare ai lavori nel periodo della mia malattia.

MALAGUGINI . Non è quindi in grado di darci chiarimenti sul significato specifico della frase in questione?

SANTINI . Ho partecipato ad una sola riunione.

PRESIDENTE . Poichè non ci sono altre domande, possiamo congedare il dottor Santini, che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo (2).

(2) Il testo della deposizione del dottor Rinaldo Santini — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR NICOLA CUTRUFO,
GIÀ ASSESSORE DELLA REGIONE LAZIO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Consigliere Cutrufo, ella è stata convocata per una fugace audizione come testimone. La prego di fornire le sue generalità precise.

C U T R U F O . Cutrufo Nicola, nato a Noto (in provincia di Siracusa) il 12 agosto del 1919; residente a Roma, via di Vigna Murata, 1. Professione: funzionario statale (Ministero difesa). Carica politica: consigliere regionale, Vicesegretario regionale della Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . Ella era Assessore quando venne deliberata l'assunzione di Rimi. Desidereremmo sapere da lei (lo abbiamo chiesto a tutti gli Assessori dell'epoca) come avvenne tale assunzione.

Ci riferiamo alla delibera del 4 marzo nella quale venne deliberato il distacco di 38 funzionari da Comuni, Province, Ministeri, eccetera. Vorremmo conoscere da lei cosa si disse in quella riunione e cosa era stato detto e deciso nella tornata precedente. Sembra, infatti, che della costituzione dell'ufficio regionale alle dipendenze del Comitato regionale di controllo si sia discusso nella seduta anteriore al 4 marzo. Il 4 marzo, poi, venne varata la delibera relativa ai funzionari di cui sopra, tra i quali il Rimi. Gli Assessori hanno fatto ciascuno le relative designazioni nominative?

C U T R U F O . Occorre fare una considerazione, di natura politica, preliminare. Vi era stata, cioè, una pressione politica, giusta a mio giudizio, per la costituzione immediata dei Comitati di controllo sugli atti delle Province e dei Comuni. Il Consiglio regionale ne aveva parlato più volte ed aveva espresso l'esigenza di trasferire i poteri in questione alla Regione. Ad un certo punto decidemmo

che i poteri di controllo sui Comuni e sulle Province fossero trasferiti entro il 25 marzo (se non erro).

Ci accorgemmo, peraltro, in Giunta, che non esistevano le strutture. Ricordo bene che il presidente Mechelli rivolse un appello a tutti gli Assessori perché collaborassero alla costituzione degli uffici, onde essere posti in condizione di lavorare. Vi erano stati anche dei contatti, ad un certo livello, con il Ministero dell'interno, per poter avviare alla Regione alcuni funzionari della Prefettura, che erano già al corrente della questione e che potevano svolgere con perizia questo lavoro. Nella riunione precedente il 4 marzo si fece proprio un discorso del genere: in che modo, cioè, potevano essere impiegati i funzionari in argomento e come potevano essere avviate le strutture. Quando il 4 marzo venne presentata una delibera per 37 o 38 funzionari, sulla stessa vi era stata la collaborazione di tutti gli Assessori: si erano reperiti, cioè, dei funzionari nell'ambito del Ministero dell'interno e della Prefettura di Roma, proprio per l'idea che essi fossero già adusi al lavoro che li attendeva. Difatti, ognuno di noi ha segnalato qualcuno, sia del Ministero che della Prefettura di Roma. Anch'io l'ho fatto.

P R E S I D E N T E . Ricorda i nomi delle persone da lei segnalate?

C U T R U F O . Un certo Mario Semproni della Prefettura di Roma, e un funzionario del Ministero dell'interno, di cui non ricordo il nome. So però che si trova tuttora presso il Comitato di controllo. Non ne avevo segnalati altri. Nella delibera c'era anche il nome di Rimi, che però in quel momento non ci diceva assolutamente nulla. Era in mezzo agli altri 37 nominativi. Ricordo che mi

feci dare un momento quell'elenco e gli diedi una scorsa: non rilevai, però, purtroppo, il nome di Rimi.

PRESIDENTE. Era indicata la provenienza?

CUTRUFO. Sì, per Rimi come per tutti gli altri: Natale Rimi da Alcamo. Questo nome, però, a me non diceva niente.

PRESIDENTE. Alcuni Assessori hanno detto che di questo elenco voi non avete discusso. Questa delibera l'aveva il dottor Vitellaro?

CUTRUFO. Può darsi che l'abbia avuta anche lui; io però l'ho vista nelle mani dell'Assessore agli Enti locali, Muratore, che sedeva di fronte a me: gliel'ho chiesta e l'ho scorsa. Può darsi però che l'avesse anche Vitellaro.

PRESIDENTE. A quanto ci risulta, vi fu una prima seduta in cui fu impostata la questione ed una successiva in cui fu adottata la delibera che comprendeva questo elenco, compilato sulla base delle varie segnalazioni.

CUTRUFO. Esatto. Ricordo anche che l'elenco era diviso per gruppi: gruppo « A », gruppo « B » e così via.

PRESIDENTE. Lei non sa chi ha segnalato il nome di Rimi?

CUTRUFO. Ripeto che in quel momento il nome di Rimi non mi diceva nulla.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto di aver segnalato alcuni funzionari, sia del Ministero che della Prefettura; in questo non c'è niente di male, ma ricorda chi ha indicato Rimi?

CUTRUFO. No. A me, ripeto, il nome di Rimi è balzato agli occhi solo quando è stata pubblicata sui giornali la notizia del suo arresto.

MALAGUGINI. Se ho ben capito, lei dice che nella seduta del 4 marzo vi era già un elenco contenente tutti i 38 nomi della delibera.

CUTRUFO. Sì.

MALAGUGINI. L'elenco era stato redatto da Muratore, Assessore agli Enti locali: ricorda se ne ha dato lettura?

CUTRUFO. Non posso dirlo con esattezza. Mi sono preoccupato di leggere l'elenco per conto mio. Non posso però assicurare che ne sia stata data lettura.

MALAGUGINI. Ci vuol dire, allora, come è avvenuta la votazione?

CUTRUFO. In Giunta non si svolgono votazioni per alzata di mano su nessun provvedimento. « Siamo d'accordo? », viene chiesto e si risponde: « D'accordo ». E basta.

MALAGUGINI. « Siamo d'accordo? » su che cosa, se non c'era stata lettura?

CUTRUFO. L'elenco era già conosciuto, perchè nella seduta precedente si era parlato della formazione di questo elenco.

MALAGUGINI. Ma se ne era parlato già con l'indicazione dei 38 nomi?

CUTRUFO. Si era parlato dell'esigenza, senza l'indicazione dei nomi.

MALAGUGINI. Allora vorrà concedermi che una votazione su un elenco di persone dovrebbe avvenire conoscendo chi sono tali persone.

CUTRUFO. Non è stata fatta una valutazione persona per persona.

MALAGUGINI. Quanto meno, però, la lettura si sarebbe dovuta fare: « La Giun-

ta propone di chiedere il comando delle seguenti persone: ... ». È stato fatto, questo?

C U T R U F O . Sul piano formale non è stato fatto. È stato detto: « Questo è l'elenco. Siamo d'accordo? ». « D'accordo ».

M A L A G U G I N I . E lei di questo elenco ha preso conoscenza solo chiedendolo un attimo? E gli altri membri della Giunta come hanno fatto?

C U T R U F O . Credo che ognuno abbia fatto come me: ho sfilato l'elenco dalle mani dell'Assessore al ramo ed ho letto i nomi.

M A L A G U G I N I . Però in Giunta sono stati letti tutti i nomi?

C U T R U F O . Questo non lo posso dire.

M A L A G U G I N I . Gli altri componenti della Giunta dell'epoca ci hanno riferito le cose in un modo diverso. Ci hanno detto, cioè, che ognuno dava i nomi delle persone di cui chiedeva il comando al Segretario della Giunta passandogli dei biglietti e che sulla base di tali indicazioni è stato compilato l'elenco.

C U T R U F O . Per quanto mi riguarda, ho dato i miei nominativi: però l'elenco formale è stato presentato nella Giunta del 4 marzo, almeno così ritengo, visto che il 15 doveva avere inizio l'attività del Comitato di controllo. Questo è quanto ricordo io.

M A L A G U G I N I . Un'ultima domanda: come prassi normale della Giunta, il verbale delle deliberazioni assunte in una seduta veniva sottoposto ad approvazione nella seduta successiva?

C U T R U F O . Nella seduta successiva era a disposizione degli Assessori il verbale dattiloscritto ed ognuno aveva modo di leggerlo e di fare, eventualmente, le sue osservazioni.

M A L A G U G I N I . Quindi nella seduta successiva tutti i componenti della Giunta hanno trovato il verbale.

C U T R U F O . Sì, hanno trovato il verbale provvisorio dattiloscritto. Questa era la prassi costante della Giunta.

M A L A G U G I N I . Quindi, anche nel caso specifico della seduta successiva a quella del 4 marzo...

C U T R U F O . Per forza. Non posso ricordarmi del caso specifico, ma la prassi era questa. Non ho motivo di ritenere che in quel caso sia stato fatto in modo diverso.

P R E S I D E N T E . Ricorda se, dopo l'adozione di questa delibera, si parlò mai in Consiglio regionale (ci saranno certamente state delle sedute) di tali assunzioni o di altre? Si fecero dei rilievi?

C U T R U F O . Che io ricordi, no. C'era soltanto la questione che la Giunta aveva approvato un regolamento organico che andava alla conferenza dei Capigruppo e incontrava delle difficoltà; così, lo rimandavano indietro, la Giunta lo rimandava a sua volta in Consiglio e così via. Ma osservazioni specifiche non ve ne furono. Non mi risulta.

P R E S I D E N T E . Quindi lei fu colpito solo dal particolare che Rimi proveniva dalla Sicilia, perchè era orientamento della Giunta di prelevare il personale da Enti compresi nella circoscrizione del Lazio?

C U T R U F O . Non è che ci sia stata una discussione. *A posteriori*, sì, ma *a priori* no. Nell'elenco, come ho detto, c'era anche la provenienza di ogni persona, però il Rimi e la sua provenienza mi sono sfuggiti completamente. Non ci ho fatto caso. Tanto più che mesi prima erano stati comandati due o tre funzionari della Regione Friuli-Venezia Giulia. Quindi non vi era nessuna obiezione, e non ve ne sarebbe neppure ora. Non mi sono chiesto perchè veniva comandato quello di Alcamo e non uno del Lazio. È una cosa cui non ho fatto caso.

MALAGUGINI. Lei fa parte di una Commissione del Consiglio?

CUTRUFO. Quando ero Assessore facevo parte della Commissione igiene e sanità. Poi, quando non sono più entrato nella Giunta monocolore, sono passato alla Commissione industria, commercio e artigianato. Sono rimasto in questa sola Commissione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il consi-

gliere Cutrufo, che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione, non appena sarà stato trascritto dagli stenografi (2).

(2) Il testo della deposizione del dottor Nicola Cutrufo — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **MARIO DI BARTOLOMEI**,
GIÀ ASSESSORE DELLA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Noi l'abbiamo convocata, consigliere Di Bartolomei, per ascoltarla come testimone in ordine a taluni particolari che interessano l'indagine che attualmente stiamo conducendo sul « caso Rimi ». La prego, innanzitutto, di declinare le sue generalità.

DI BARTOLOMEI. Mario Di Bartolomei, consigliere regionale, nato il 17 maggio 1931 a Supino, provincia di Frosinone; di professione giornalista.

PRESIDENTE. Ella faceva parte della Giunta nel marzo di quest'anno (quando venne assunto il Rimi)?

DI BARTOLOMEI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dovrebbe dirci, per favore, come avvennero le assunzioni (chiamiamole assunzioni, o distacchi o comandi) di tutto il personale che venne adibito al Comitato regionale di controllo; quando se ne parlò, come se ne parlò in Giunta, come vennero formulate le proposte che portarono alla formazione dell'elenco relativo, quali furono i nominativi che designò anche lei (perché certamente ogni Assessore ha fatto delle designazioni).

DI BARTOLOMEI. In merito al problema dei distacchi, debbo dire che, quando si insediò la Giunta, nell'ottobre, già era avvenuto un certo numero di distacchi; dall'insediamento nel giugno, all'ottobre, alcuni distacchi erano stati fatti.

PRESIDENTE. Ed i primi distacchi vennero operati dal Consiglio? Poiché la Giunta ancora non era stata costituita. . .

DI BARTOLOMEI. No: credo che fossero operati direttamente dal Presidente del Consiglio regionale, per le prime necessità di funzionamento. Quando la Giunta si insediò, ci trovammo subito di fronte al problema di assicurare un minimo di funzionalità e, quindi, di reperire un minimo di personale. In realtà, si continuò nella prassi instaurata, e cioè quella della chiamata, della richiesta di distacco alle Amministrazioni, secondo quanto disposto dalla legge (intendo parlare della richiesta di distacco di dipendenti dello Stato o di Enti locali). Ora, noi mettemmo subito in cantiere un regolamento per l'organico e, nel frattempo, avvenivano alcune segnalazioni per le prime necessità, anche degli Assessorati.

Personalmente, richiesi il distacco di due funzionari, uno del Ministero dell'agricoltura (essendo io Assessore all'agricoltura) ed un altro dipendente dal Consorzio di bonifica di Anagni. Girai queste richieste al Presidente della Giunta, Mechelli, il quale provvide a chiedere il distacco. Questi due funzionari sono giunti...

PRESIDENTE. A questo punto sarebbe opportuna una precisazione: il distacco veniva richiesto dalla Regione?

DI BARTOLOMEI. Veniva richiesto dalla Regione.

PRESIDENTE. E poi l'Amministrazione di provenienza deliberava il distacco. È così?

DI BARTOLOMEI. È esatto.

PRESIDENTE. Il fatto è che, nel caso Rimi, la situazione appare rovesciata. Invece, la norma, anche in base alla legge, è la seguente: il distacco è deliberato dall'Am-

ministrazione di provenienza, mentre la Regione fa domanda per il distacco di un certo funzionario.

DI BARTOLOMEI. La Regione faceva la sua richiesta (con una lettera del Presidente della Giunta regionale) e l'Amministrazione di provenienza decideva in merito al distacco. E debbo dire che la nostra difficoltà derivava proprio dal fatto che le Amministrazioni di provenienza non procedevano a questi distacchi. Come ho detto, io chiesi al presidente Mechelli di richiedere il distacco di quei due valorosi funzionari i quali, dopo un paio di mesi, arrivarono alla Regione: credo che, tuttora, l'Assessorato all'agricoltura della Regione Lazio abbia soltanto questi due dipendenti.

Nel frattempo, si procedeva a preparare l'organico, che la Giunta deliberò ed inviò al Consiglio, che il Consiglio emendò, che la Giunta rideliberò, che il Consiglio riemendò: e credo (anzi è senz'altro così) che questo organico sia ancora all'esame del Consiglio, dopo che la Giunta lo ebbe approvato con tre voti successivi.

Credo, in linea generale, di non aver più niente da dire. Nel caso in questione, attinentemente al Rimi...

PRESIDENTE. Parlando del Rimi, si deve far riferimento al Comitato regionale di controllo: egli, infatti, venne assunto nell'ambito di quei 38 nominativi che vennero distaccati in quell'ufficio.

DI BARTOLOMEI. Debbo dire che, quando fu portato alla nostra attenzione, in via urgentissima, il problema del varo del Comitato di controllo, si procedette, sostanzialmente, nello stesso modo: si facevano cioè, delle segnalazioni, che venivano raccolte dall'Assessore al personale e poi messe insieme, vagliate... Non so quale potesse essere la procedura, so che io feci un paio di segnalazioni.

PRESIDENTE. Si ricorda i nominativi?

DI BARTOLOMEI. Non so se queste segnalazioni siano state accolte. Comunque, io feci il nome di Gaetano De Iesu e del signor Zeus Settini. So che il Settini è stato...

PRESIDENTE. Queste segnalazioni le fece all'Assessore del ramo?

DI BARTOLOMEI. Le feci all'Assessore al personale. Debbo dire, poi, che non controllai se queste mie segnalazioni fossero state accolte o meno. Ho saputo, successivamente, che il Settini era andato al Comitato di controllo di Latina.

PRESIDENTE. Noi però, per il momento, ci dovremmo fermare al Comitato regionale e, in particolare, ai 38 nominativi assunti con la delibera del 4 marzo 1971.

DI BARTOLOMEI. Debbo dire con franchezza che, pur avendo partecipato alla riunione di Giunta (io non ho letto il verbale di quella seduta, ma sembra risulti che io ero presente), non ho ascoltato...

PRESIDENTE. Se ne discusse in quella seduta e nella seduta precedente.

DI BARTOLOMEI. Io non ho ascoltato la discussione su questa assunzione, sull'elenco dei 38 nominativi. Debbo dire che non ho ascoltato la lettura di questo elenco. Può darsi che sia arrivato tardi, o sia andato via in anticipo, o mi sia assentato, per cui non posso assolutamente escludere che sia stato letto e discusso un elenco di nominativi per il Comitato di controllo.

PRESIDENTE. Ella, dunque, non ricorda l'elenco, né tanto meno, quindi, il nome di Rimi?

DI BARTOLOMEI. Però, debbo dire che io ricorderei un elenco di 38 nomi: se io fossi stato presente e se questo elenco fosse stato discusso, evidentemente l'avrei ascoltato. Questo è tutto quanto io posso dire.

PRESIDENTE. E sul Rimi non ci sa dire nulla?

DI BARTOLOMEI. Francamente no.

MALAGUGINI. L'Assessore ci dice che non ricorda di aver ascoltato tale elenco. Ma nella seduta successiva, quando si doveva approvare il verbale della seduta precedente, lei non ha verificato?

DI BARTOLOMEI. La prassi che noi abbiamo adottato era questa: si faceva un verbale, ad opera del Segretario della Giunta, verbale che poi veniva steso dal Segretario stesso e portato in unica copia in Giunta e messo sul tavolo della Giunta, a disposizione degli Assessori che volessero verificare la fedeltà del verbale stesso. Ora, ricordo di aver verificato in un caso o due, avendo posto dei problemi nella seduta precedente. Per la seduta in questione non ho verificato, perchè non avevo alcun problema, quindi mi è sfuggita completamente l'inserzione di questo elenco. Non avrei potuto vedere questo elenco per il fatto che non ho verificato il verbale, non avendo questioni da verificare direttamente. Nessuno di noi andava a leggere il verbale puntualmente per verificare com'era il contenuto.

PRESIDENTE. In Giunta non si parlò mai di Rimi, del servizio cui era ad detto...?

DI BARTOLOMEI. No, che io sappia, no.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Jalongo? Veniva lì alla Regione? Che faceva?

DI BARTOLOMEI. A tutt'oggi non ho mai visto Jalongo.

AZZARO. Nei verbali, che poi erano riassuntivi di quanto avevate detto nella precedente seduta, erano soltanto indicate le deliberazioni che avevate approvate, oppure le medesime erano allegate ai verbali? Perchè, generalmente, il verbale di una Giun-

ta, o di un Organo deliberativo, contiene soltanto l'essenza, il riassunto, di una discussione e, quando fa riferimento a una deliberazione approvata, vi fa riferimento indicandola con gli estremi strettamente necessari alla sua individuazione. Generalmente la deliberazione non è allegata nella sua integrità ai verbali... Voi che metodo utilizzate?

DI BARTOLOMEI. Le volte in cui ho letto i verbali, non c'erano degli allegati, è probabile che fossero a disposizione...

AZZARO. Quindi, se lei avesse avuto curiosità di leggere la deliberazione che avevate adottato circa il personale distaccato alla Commissione di controllo, lei avrebbe trovato nel verbale « deliberazione numero tot, approvazione della deliberazione di distacco di personale al Comitato di controllo »: non avrebbe trovato nel verbale l'elenco. E, invece, nel verbale, a quanto ci risulta, l'elenco c'era.

DI BARTOLOMEI. Ma mi dicono che l'elenco c'era, onorevole, nel verbale; io come ho detto, non ho visto questo verbale, non ne ho ascoltato la discussione. Non avendo letto il verbale, non posso dire se c'era o non c'era.

AZZARO. Ecco perchè le chiedevo una specificazione, perchè mi pare strano che il verbale... si deve trattare di un verbale stenografico, non di un verbale redatto come generalmente fa un Segretario di Giunta, che riassume la discussione, fissando i punti fondamentali, senza riportare le deliberazioni adottate nel loro testo integrale.

DI BARTOLOMEI. So che veniva fatto un riassunto della discussione...

AZZARO. Invece qua i colleghi dicono che il verbale...

DI BARTOLOMEI. Nel caso in questione, nel caso specifico, non so dirle se sia stato inserito o meno: mi dicono di sì...

MALAGUGINI. C'è l'elenco completo dei 38 nomi. Nel verbale della seduta del 4 marzo, che è stato approvato nella seduta successiva, è detto che, su proposta dell'Assessore al personale, eccetera, ed è contenuto l'elenco dei nomi.

AZZARO. Quindi lo contiene il verbale...?

MALAGUGINI. Sì.

PRESIDENTE. Lei di quale Gruppo fa parte?

DI BARTOLOMEI. Del Partito repubblicano italiano.

PRESIDENTE. Lei fa parte di una Commissione del Consiglio?

DI BARTOLOMEI. Sì, faccio parte della I Commissione (urbanistica) e della VII Commissione (industria).

MALAGUGINI. Non ha mai fatto parte della III Commissione?

DI BARTOLOMEI. No.

MALAGUGINI. E non ha neanche partecipato, a titolo diverso, alle sedute della III Commissione, in quanto Commissione d'indagine?

DI BARTOLOMEI. Ho partecipato a due sedute finali del primo turno della Commissione d'indagine, perché la Com-

missione III fu trasformata in Commissione d'indagine con l'estensione della partecipazione anche ai Capigruppo. Essendo impossibilitato il mio collega Fabbi, quando ho saputo che lui non interveniva alle ultime due riunioni, non di questa seconda tornata (perché noi abbiamo avuto la Commissione d'indagine due volte, due volte si è insediata) ho partecipato alle ultime due riunioni di quella prima tornata. Poi in questa seconda, essendo disponibile il collega Fabbi, è andato lui, il Capogruppo, ha partecipato lui.

MALAGUGINI. Lei, quindi, non ha partecipato alla stesura della relazione conclusiva della Commissione?

DI BARTOLOMEI. No, praticamente non ho partecipato, perché mi recai in Commissione sapendo che Fabbi non era presente. I colleghi stavano discutendo questo testo, sono stato mezz'ora spettatore di questa discussione, poi la seduta si è conclusa e ci siamo sciolti.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il consigliere Di Bartolomei, che ringraziamo della sua collaborazione ed inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo (2).

(2) Il testo della deposizione del dottor Mario Di Bartolomei — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL PROFESSOR MAURIZIO FERRARA,
CAPOGRUPPO DEL PCI AL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Noi, professor Ferrara, pur avendola formalmente convocata come testimone, senza, peraltro, invitarla a prestare giuramento, le chiederemo alcune notizie in maniera alquanto informale senza andar per le lunghe, perchè loro hanno già condotto l'inchiesta sulla vicenda del distacco di Natale Rimi alla Regione Lazio. Mi auguro che ci siano già pervenuti gli atti dell'inchiesta regionale (*Voci*: no!). Sarebbe opportuno che ci pervenissero al più presto, così avremmo tutto il materiale raccolto e le dichiarazioni rese davanti alla vostra Commissione d'inchiesta, che poi fu integrata da tutti i Capi dei Gruppi consiliari al Consiglio regionale — quindi nella forma più opportuna — e che concluse i suoi lavori con una certa delibera adottata all'unanimità, salvo qualche astensione.

Noi, su questo, quindi, non ci intrattiamo. Mi rendo anche conto che l'indagine che è stata da voi svolta, anche se ha per oggetto gli stessi fatti — vorrei dire gli stessi motivi — tende un pò a verificare le inadempienze, le irregolarità che investono da vicino la gestione della Giunta, del Consiglio regionale, del Comitato di controllo. Noi ce ne occupiamo ad altro fine, ma dobbiamo accertare alcuni particolari. Ecco perché abbiamo chiesto la presenza dei Capigruppo non in veste di imputati — per carità — ma unicamente perchè diano il loro contributo a questa nostra inchiesta che stiamo conducendo molto faticosamente.

Vorremmo, perciò, sapere anche da lei (la stessa domanda l'abbiamo rivolta ai Capi di altri Gruppi consiliari): come fu impostata l'organizzazione di tutti gli uffici, alla Regione? Come si iniziò, se e quando iniziò il funzionamento degli uffici? Come venivano composte, tra l'altro, le Commissioni consiliari integrate da esperti, che veniva-

no segnalati dai singoli Gruppi consiliari? In particolare, come venne costituito il Comitato regionale di controllo? Come fu insediato? Da chi dipendeva? Come fu costituito e come funzionava?

FERRARA. Presidente, la questione dell'organizzazione del lavoro, della formazione degli uffici, è stato uno dei punti fondamentali della seconda parte dell'inchiesta che abbiamo condotto su questo punto, come rilevanza politica, come critica. Siamo andati a fondo e su questo c'è stato un giudicato dell'intero Consiglio regionale, perchè qui abbiamo rilevato quello che abbiamo definito uno dei veicoli attraverso i quali poteva penetrare, nel Consiglio regionale e nei suoi uffici, qualche infiltrazione esterna: in questo caso un'infiltrazione mafiosa. Cioè abbiamo accertato, visto, documentato (e su questo c'è stato anche un voto, come lei ricordava) che nel giro di un anno, in una situazione estrema di emergenza, per far funzionare il Consiglio e la Giunta — ma non tenendo conto delle cautele necessarie e nemmeno della esperienza fatta da altre Regioni — sono stati distaccati, con dei sistemi di cui il caso Rimi è abbastanza tipico, e comunque venuti alla luce perchè si è trattato di Rimi, oltre 200 persone (240 circa, non so se vi siano pervenuti i documenti) con un sistema emerso nella seconda parte della nostra inchiesta, dalla quale è emersa una circostanza molto grave, a mio giudizio: che i nomi di queste persone, che venivano poi trasmessi dalla Presidenza della Regione ai singoli Enti pubblici per il distacco (tipico il caso Rimi) non sono stati mai nè discussi nè analizzati, sul terreno delle competenze, delle capacità, e neanche della provenienza, dalla Giunta.

P R E S I D E N T E . Io aggiungerei anche « nei precedenti », perchè anche nei pubblici uffici c'è della gente che ha dei precorsi ...

F E R R A R A . Qual era la tecnica? È una tecnica che abbiamo definito molto clientelare, che si prestava a intrusioni, le più strane. La tecnica era, in sostanza, un accordo privato fra il segnalatore e, in generale, un Assessore, o il Presidente della Giunta, in questo caso. Sulla base di questi accordi veniva formulata, non già una lista che poi veniva approvata formalmente dalla Giunta; veniva formulato un elenco di nomi, separatamente l'uno dall'altro: tre presentati da Tizio ... tre da Caio ... tre da Sempronio; la cosa andava a finire nelle mani di Vitellaro, il capo di Gabinetto di Mechelli, il quale — questo ci è sembrato possibile che sia anche accaduto — poteva anche infilare un nominativo che voleva lui: bastava che fosse d'accordo con Mechelli; tanto c'era sicurezza che poi, quando si andava in Giunta, nessun Assessore avrebbe sollevato obiezioni. Questo è emerso in modo chiaro dalle stesse ammissioni degli Assessori, che le hanno fatte per scaricare le responsabilità su Rimi, perchè tutti abbiamo loro chiesto: « Ma voi, questo nome lo ricordavate? », « No ». « Non vi ricordate neppure il fatto che Rimi può sfuggire, ma Alcamo è una singolarità per la Regione Lazio? ». « Non ci ricordiamo nemmeno la provenienza da Alcamo ». In sostanza, queste erano liste che sfuggivano a qualsiasi controllo, la cui responsabilità va ai singoli proponenti, agli Assessori stessi, al Presidente e — ripeto — anche al capo Gabinetto che, come, diciamo, burocrate sommo, aveva l'intera fiducia da parte del Presidente (se l'era portato appresso dalla Provincia) era suo addetto, poteva sbrigare tutte le pratiche di assunzione senza il minimo controllo. Su questo punto la Regione è stata molto severa, molto ferma, molto dura, a condannare il metodo e ha spiegato che, se non ci fosse stato questo metodo di « licitazione privata » diciamo, se ci fosse stato un modo di controllo anche nella Giunta... o nella Commissione del persona-

le, molte cose non sarebbero accadute. La Commissione ha avuto invece per la prima volta i nomi di questi comandi provvisori quando è scoppiato il caso Rimi, allorchè noi abbiamo detto: « Vogliamo vedere i nomi » e allora, dopo due o tre giorni, si sono presentati con una lista dalla quale abbiamo visto, poi, tante cose che non riguardano l'indagine mafiosa, ma, che riguardano il metodo che noi abbiamo definito pericoloso.

P R E S I D E N T E . Lei faceva parte di questa Commissione?

F E R R A R A . No, io ne ho fatto parte solo come Capogruppo nella fase in cui si è costituita come Commissione di inchiesta.

P R E S I D E N T E . Ma, volevo sapere, la Commissione che si occupa del personale, e che è ancora oggi Commissione consiliare, come è composta? C'è la rappresentanza di tutti i Gruppi?

F E R R A R A . Maggioranza e il più forte gruppo di minoranza sono rappresentati in proporzione; poi ci sono i rappresentanti di quasi tutti i Gruppi. Quando si decise di trasformare la Commissione consiliare in Commissione speciale di indagine, allora per avere una rappresentanza certa, ci si misero dentro tutti i Capigruppo.

P R E S I D E N T E . Ma della Commissione del personale, certamente farà parte un esponente del suo Gruppo.

F E R R A R A . Sono tre, gli esponenti. Ne fanno parte il consigliere Modica, il vicepresidente Gigliotti e il consigliere Berti, capo della Commissione del personale. Io ne ho fatto parte, ripeto, solo come Capogruppo.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda Rimi (non abbiamo gli atti, e in questo momento ignoriamo o dimentichiamo quanto abbiamo potuto apprendere dai giornali) da parte loro si è arrivati a qualche accertamento in merito alla proposta in Giunta del suo nome?

F E R R A R A . L'accertamento è stato fatto. Per la prima volta nell'ambiente della Giunta — a quanto abbiamo appurato — è stato fatto dall'Assessore al personale dell'epoca, Muratore, il quale ha detto di aver fatto così come per tutti gli altri, alla cieca, anche lui, in quanto si è trovato questo nome e lo ha segnalato per la firma.

P R E S I D E N T E . Tornando un po' indietro, lei ci può dire come fu costituita la Commissione per la redazione dello Statuto? Sarà stato uno dei primi atti del Consiglio.

F E R R A R A . È stato il primo atto. Anche qui è stato così: sulla base delle indicazioni dei singoli Gruppi; in questo caso con la partecipazione esterna di alcuni esperti segnalati dalla Giunta. Fra questi esperti c'era il giudice Santiapichi.

P R E S I D E N T E . Anche per quella del regolamento, la stessa procedura?

F E R R A R A . Il sistema è sempre questo; cioè i Gruppi, i loro rappresentanti, e poi la Giunta, l'Assessore, rappresentante della Giunta, ed in alcuni casi gli esperti.

P R E S I D E N T E . Ricorda la costituzione, la nomina, l'elezione del Comitato regionale di controllo presieduto dall'avvocato Congedo? Come avvenne?

F E R R A R A . Dopo sei mesi circa. Lunga battaglia politica perchè la nomina dei suoi componenti è di spettanza del Consiglio regionale. Come è avvenuta? In termini normali, attraverso una normale elezione.

P R E S I D E N T E . Comunque, abbiamo chiesto anche le copie del verbale del Consiglio. È opportuno sollecitarle. Non per altro, ma, sia pure attraverso un esame sommario, si può scoprire qualche cosa che può interessare ai nostri fini.

Ad ogni modo, ci sono stati alcuni Capi-gruppo — se non ricordo male, nella tornata

ultima — i quali hanno detto che quando la Commissione del personale ebbe questo elenco del personale assunto, qualcuno, più che rilevare il nome di Rimi in sè (perché forse non si sapeva a che cosa si riferisse questo nome) fermò la sua attenzione sulla provenienza: Alcamo, e si disse: « Noi siamo qui per sistemare eventualmente quelli che sono nel Lazio, e li distacciamo dagli Enti locali del Lazio. Ora, perché si distacca questo Tizio che proviene da Alcamo? ». Sarebbe utile che lei ci potesse dare qualche notizia in proposito, perché mi pare che l'orientamento di larga massima della Giunta — anche se non risulta da nessun deliberato — fosse quello di limitare il distacco a personale in servizio negli Enti locali del Lazio. È un criterio di massima che viene seguito da tutte le Regioni.

F E R R A R A . Non so cosa abbia suscitato in Commissione la dizione Alcamo, perchè non facevo parte della Commissione.

P R E S I D E N T E . Glielo chiedo per una sua eventuale conoscenza diretta. Alla consegna di questo elenco, ci fu qualche rilievo sul fatto della provenienza da Alcamo? Non se ne è mai parlato, nè in Consiglio nè fuori?

F E R R A R A . No, non se ne è mai parlato.

P R E S I D E N T E . E circa la permanenza di Rimi, che prese possesso del suo ufficio il primo di aprile — almeno a quanto risulta dagli atti — e fino al 14 luglio, quando venne arrestato, lei non sa niente, per sua conoscenza diretta, indipendentemente da quello che è stato accertato e risulta agli atti — e che esamineremo in separata sede — nonchè sui rapporti tra Santiapichi, Jalongo e Vitellaro? Sulla permanenza di Rimi non giunse a lei nessuna lamentela? Sono cose che possono accadere.

F E R R A R A . Tutta questa materia, del resto, è venuta fuori dopo il 14 luglio.

Per quello che mi risulta, il nome di Rimi — la maggioranza almeno — l'abbiamo appreso all'indomani del fatto.

G A T T O S I M O N E . Fu proposto anche per un premio.

F E R R A R A . Fu proposto anche per un premio in deroga. Lui era molto noto nell'ambiente in cui lavorava, cioè nel suo settore, come impiegato modello di questo Comitato.

A Z Z A R O . Consigliere Ferrara, mentre attendiamo i verbali della Commissione regionale d'indagine, desidererei avere un chiarimento. I suoi colleghi che sono venuti qui ci hanno detto che la Commissione avrebbe concluso considerando il caso Rimi come un momento della penetrazione mafiosa nel Lazio.

Non l'avete però esplicitato nel documento reso pubblico, ma pare che risulti dalla relazione che è il presupposto del noto comunicato finale.

Ora, io non mi so spiegare alcune fasi della vostra inchiesta. Nella prima fase, vi siete riuniti e avete discusso a lungo.

Alla fine, risulta dai verbali, che vi è stata una lunga discussione se chiudere immediatamente, o meno, questa inchiesta e comunicarne le conclusioni al Consiglio. Lei era uno dei sostenitori della chiusura immediata di questa inchiesta, per evitare che la cosa andasse per le lunghe e non si raggiungesse un risultato. Ecco, ho avuto la sensazione che voi, protagonisti della tesi che poi prevalse, non vi foste resi conto, in quel momento, della presenza di questo fenomeno mafioso e della necessità, quindi, di allargare, così come avete fatto, poi, successivamente, l'ambito dell'indagine.

Successivamente l'avete fatto, esattamente perchè avete ritenuto che due funzionari, Santiapichi e Vitellaro, non fossero stati allontanati sostanzialmente, ma sospesi sommarariamente; avete pensato ad una delle solite pastette per sospendere momentaneamente questi due funzionari e far passare la solita acqua sotto i ponti per poi richiamarli. Quindi il modo come sono andate le cose, mi ha dato la sensazione che voi non

foste tanto alla ricerca di questi aspetti mafiosi della vicenda, quanto del modo come stava per sorgere questa Regione, del modo come stava per essere formato l'apparato burocratico, preoccupazione politica legittima per altro verso.

Invece, poi, nella seconda parte, vi siete trovati di fronte a fatti di una evidenza mafiosa macroscopica che vi hanno costretto a portare su di essi la vostra attenzione. Io desidererei sapere se questa interpretazione è giusta e se può lei, come consigliere, che ha seguito questa inchiesta dalla prima fase all'ultima, darci una sua considerazione su questa situazione mafiosa nel Lazio e sul modo come può essere affrontata, ed eventualmente debellata.

F E R R A R A . Per quanto riguarda il carattere della prima tornata di inchiesta — della quale voi avete già i documenti — posso dire che abbiamo cercato (almeno per quanto riguarda il nostro Gruppo) innanzi tutto di non far insabbiare la vicenda e, in secondo luogo, di porre in chiaro alcuni elementi procedurali anomali emersi fin dalle prime battute: la famosa storia dei timbri sulle lettere e il resto. Questi erano gli elementi partendo da cui si giungeva poi a capire che intorno a questa pratica si era svolta un'attività anomala. Questa era la cosa grossa di quella fase. E questa riguardava direttamente gli uffici della Presidenza cioè il capo di Gabinetto del Presidente, con tutti gli addentellati che ciò poteva avere.

Il secondo aspetto (parlavamo di evento mafioso e ci rendevamo conto delle accuse molto gravi che però non eravamo in grado di documentare, dato il carattere puramente consiliare della nostra Commissione) riguardava le connivenze, le responsabilità di ordine politico e non strettamente burocratico. Se era apparso chiaro che l'assunzione del Rimi era avvenuta in modo non corretto, meno chiaro era apparso — e ancora oggi non abbiamo prove precise — perché ciò fosse accaduto.

L'anello cui ci siamo legati è stato l'intervento del giudice Santiapichi e, collateralmente, del personaggio di cui ignoravamo l'esistenza ma che venne fuori subito, quello

che aveva dato l'indicazione diretta del nome, cioè Jalongo.

Concentrammo quindi tutta la nostra attenzione — in quella prima fase — sull'assunzione e appurammo che c'erano stati elementi anormali, tali da essere sufficienti a incriminare (ma noi non avevamo veste per far ciò), mettere sotto giudizio all'interno del Consiglio Vitellaro, il capo di Gabinetto della Regione. In secondo luogo riuscimmo a saldare elementi di connivenza e complicità — diretta o indiretta; lui ha sempre sostenuto che fosse indiretta, noi sostenevamo il contrario — di quest'altro personaggio importante della Regione, il giudice Santiapichi. La prima fase si chiuse per noi con la richiesta di allontanare dalla Regione questi due personaggi. Pensavamo che questa fosse la cosa più concreta da fare, perché erano i due personaggi più legati alla nascita di questa infiltrazione mafiosa nella Regione, cioè alla introduzione del Rimi.

Poi si apriva tutto il capitolo delle responsabilità dello Jalongo. Venne da noi di sua spontanea volontà; noi non avevamo nessun potere di convocarlo.

Non è quindi che abbiamo cercato di chiudere in fretta; noi impedimmo l'insabbiamento. Si era all'inizio dell'estate, ai primi di luglio, ed erano già vicine le ferie estive. Si tentò da parte di qualcuno di rinviare a dopo le ferie. Noi invece stringemmo i tempi. Ci lasciammo anche aperta la possibilità di approfondire la parte relativa alle corresponsabilità politiche che potevano esserci. Questione sulla quale siamo poi andati a fondo nella seconda fase dell'inchiesta. E ci siamo andati quando ci siamo accorti che, con il verdetto della Commissione sfavorevole a Vitellaro e Santiapichi, si stava creando una certa situazione all'interno della Giunta e stavano intervenendo forze esterne al Consiglio per cercare di ottenere che il Consiglio stesso disattendesse le nostre richieste.

Vedrete poi, dai documenti della seconda fase dell'inchiesta che vi saranno consegnati, che sulla questione di allontanare o meno questi due personaggi, accettando le loro dimissioni ma colmandoli di lodi, ci fu nel Consiglio regionale una battaglia durissima. Dovemmo ascoltare in Consiglio una rela-

zione di D'Agostini con la quale ci si limitava a dare uno spolverino a tutta la faccenda. In pratica si diceva: « Va bene, hanno fatto una fesseria, lasciamo che se ne vadano, uno con il congedo ordinario, l'altro con le dimissioni volontarie ».

Noi invece, per marcare la sostanza politica della questione, il carattere mafioso della vicenda (che ci aveva spinto a mandare tutti gli atti alla vostra Commissione) chiedemmo che il Consiglio si pronunciasse sul loro allontanamento dalla Regione e non sull'accoglimento delle loro dimissioni. Fu una cosa che ottenemmo con una maggioranza molto ristretta: votarono contro tutti i rappresentanti della Giunta e gran parte di quelli della Commissione, però ottenemmo che fosse cambiata la deliberazione della Giunta e che questi due (che noi avevamo identificato come protagonisti della vicenda dell'assunzione del Rimi) venissero allontanati dalla Regione.

Poi si è aperta la seconda fase, che ha allargato l'esame, non più partendo dalla assunzione del Rimi (o almeno non tanto) ma cercando di indagare sulle altre cose che erano venute fuori. Come per esempio l'atteggiamento della Giunta di difesa accanita di questo Santiapichi. Ci siamo chiesti: perché tutto questo? Per quale motivo Santiapichi deve essere difeso in modo così accanito, quando in fondo è ormai provato che questo personaggio, che era stato presentato come un essere specchiatissimo, in realtà era quello che portava Jalongo in giro e lo presentava al Presidente? Sapevamo (anche se non avevamo avuto molte possibilità di accertamento, perché Santiapichi non era venuto a parlare con noi) che frequentava i locali del Comitato di controllo in cui lavorava Rimi. Lui raccontò anche che aveva avuto un incontro casuale con questo signore, che lo aveva invitato a pranzo. Ricordava pure che insieme a Rimi c'era la moglie, una donna elegante, con una borsetta molto *chic*. Venne fuori che questo era un personaggio chiave, anche perché Mechelli, messo alle strette, disse che era un personaggio chiave, perché era molto raccomandato dal Segretario regionale della DC, Petrucci. E questo emerse anche dal modo in cui

questo Santiapichi fu difeso dall'assessore Di Tillo (cioè il secondo nome da noi indicato come politicamente responsabile in tutta la vicenda), il quale ha fino all'ultimo operato nella Giunta, affermando sempre che Santiapichi era del tutto estraneo alle cose che erano venute fuori. Non siamo riusciti ad appurare la questione. Ci siamo comunque posti il problema seguente: perché mai intorno a questo nome, a questo personaggio, che non era neppure un « quadro politico » (sappiamo come in certi casi un partito faccia blocco intorno ad un suo uomo), ci si muoveva in quella maniera? Santiapichi chi era? Un privato cittadino, un magistrato, un esperto della Regione. Non sapevamo che fosse stato candidato ad un certo incarico direttamente da un partito.

A Z Z A R O . E della sua estrazione di sinistra di cui ha parlato Dell'Unto?

F E R R A R A . Non ne so niente. Quel che so — per dichiarazioni di Mechelli e di Di Tillo — è che fu messo alla Regione come candidato del partito della Democrazia cristiana. Di Tillo dichiarò questo; Mechelli disse: « Santiapichi l'ho conosciuto nei corridoi della sede del partito e mi è stato segnalato come uno dei futuri esperti da assumere alla Regione, direttamente da Di Tillo e poi direttamente da Petrucci ».

Cercammo di capire perché mai vi fosse tanto accanimento nella difesa di questo personaggio e riuscimmo a sapere che si trattava di un accanimento determinato dal fatto che Santiapichi non era un « cane sciolto » più o meno brillante: era un uomo che, per motivi che non sappiamo ancora bene, era stato messo alla Regione in condizioni — come hanno detto alcuni Assessori, che evidentemente ce l'avevano con lui — di « super esperto », di uomo cui si doveva più del normale rispetto che si deve ad un esperto ed al quale andava anche uno stipendio superiore a quello che avevano altri. Legammo questa cosa al fatto che vi era, evidentemente, un certo intrecciarsi di fatti politici, venuti poi fuori con chiarezza nella seconda parte dell'inchiesta.

Qui ci siamo dovuti fermare. Il nostro obiettivo era quello di appurare le eventuali motivazioni politiche che nel corso di una vicenda a carattere mafioso potevano aver ostacolato la ricerca del carattere mafioso di certe situazioni. E qui un po' capimmo l'accanimento a difendere Santiapichi. Santiapichi, cioè, che noi avevamo individuato come colui che aveva avuto a che fare in qualche modo con infiltrazioni mafiose, l'uomo cioè che garantiva Jalongo, era a sua volta garantito in altra sede.

Tutto ciò spiegava l'accanimento a difenderlo, il tentativo di rinviare il giudizio su di lui, la difesa estrema fatta fino all'ultimo istante. Il che delineava — come abbiamo detto nel nostro documento — quel tipo di responsabilità politiche che noi andavamo cercando e la cui individuazione era l'unico nostro obiettivo. Non potevamo averne di altri. Non siamo una Commissione di indagine che abbia poteri diversi...

A Z Z A R O . Il tipo di attività svolta da Santiapichi, quella apparente e quella apparente ed intuibile, può definirsi di carattere mafioso per i collegamenti che avete stabilito?

F E R R A R A . Le ripeto, questo è difficile dirlo.

A Z Z A R O . Io comprendo che questa estrazione di carattere politico possa anche far immaginare quel che avete immaginato voi. Ma, concretamente, per quanto ne sapete voi, si può dire che le attività di Santiapichi abbiano avuto qualche carattere mafioso? Lui era presente nel momento in cui Rimi fu segnalato; Jalongo lo nega in maniera tassativa. Santiapichi venne a dirvi di essere stato invitato da Rimi a pranzo; Rimi nega in maniera assoluta di aver mai invitato a pranzo Santiapichi. « Non me lo sarei mai permesso », ha detto... Vi sono delle contraddizioni così sconcertanti... A lei risulta che concretamente possa aver agito essendo uno degli strumenti della realizzazione di un disegno anche di carattere mafioso? Noi ci proponiamo di sapere perché e se Rimi è un momento della penetrazione

mafiosa nel Lazio. Altrimenti, perchè Rimi sarebbe venuto nel Lazio? Ove il ragazzo avesse voluto andarsene dal paese perchè là era « perseguitato » (lui dice) dal fatto di essere fratello e figlio di un ergastolano, si tratterebbe di un episodio scorretto certo, ma tutto finirebbe qui. Se invece Rimi è un *missus* e Santiapichi uno che lo protegge e Jalongo uno che lo spinge avanti, comincerebbe a delinearsi qualcosa che può essere estremamente grave. Quali sono le sue impressioni al riguardo?

F E R R A R A . Ho detto che, indagando su Rimi, abbiamo scoperto altre cose; la configurazione del Santiapichi come personaggio almeno equivoco e quindi suscettibile di contatti mafiosi. E ciò non tanto per i rapporti col Rimi (che egli ha sempre negato), quanto per i rapporti con Jalongo. L'aspetto di eventuali responsabilità mafiose di Santiapichi emerge, da quel che noi abbiamo appurato, essenzialmente su Jalongo. Il problema è di sapere se Jalongo è anche lui un anello della catena mafiosa. A nostro giudizio (ma i nostri strumenti non sono i vostri) vi sono molte possibilità che questo sia. In tal caso, la figura di Santiapichi assume una dimensione molto precisa, essendo Santiapichi colui che porta Jalongo alla Regione. E non lo porta così... Sappiamo che Jalongo ottiene dalla Regione, pochi giorni dopo la sua conoscenza con Mechelli, quella lettera che hanno pubblicato vari giornali e che Mechelli stesso ha ammesso: una sorta di patente di credito a Jalongo per trattare affari di miliardi per conto e in nome della Regione, forse, chi lo sa, per conto ed in nome di Mechelli e chissà di chi altro. Jalongo ha partecipato al famoso pranzo di Morlupo, tenuto nascosto per mesi... Jalongo, Santiapichi, Vitellaro andarono sulla stessa macchina; al ritorno Vitellaro andò con Mechelli e Jalongo e Santiapichi con l'autista di non so quale Assessore. Sappiamo anche che Santiapichi è colui che ha organizzato il famoso pranzo a Palermo del 30 gennaio... Siamo in una sfera difficilmente appurabile. Ma se vi fosse questa sfera — voi lo sapete meglio di me — non ci occuperemmo di mafia. La mafia è anche

questa cosa molto impalpabile... A quel pranzo di Palermo — dicevo — c'era Santiapichi, c'era Mechelli e c'era anche un altro personaggio: c'era Ciancimino... Coincidenze in tutti i casi? Sono diversi i momenti in cui la figura di Santiapichi viene fuori diversa da come era stata presentata (uomo estraneo a qualsiasi responsabilità). Non rispetto al caso Rimi (anche se in fondo è lui che ha presentato il presentatore di Rimi)... A sentire Mechelli, il nome di Rimi è venuto sul tavolo attraverso Jalongo, presentato da Santiapichi...

E quando abbiamo chiesto mille volte a Mechelli: « Ma com'è che davi tanta fiducia a Jalongo? », ha detto: « Davo fiducia a Jalongo perchè dovevo dar fiducia a Santiapichi, perchè Santiapichi » — qui torna il discorso di prima, per eventuali connessioni politiche — « non era l'ultimo arrivato: era un uomo importante, serio, introdotto bene e presentato direttamente dal partito. Che potevo fare? ». Da questo punto di vista la posizione di Mechelli è sempre stata quella di un uomo che ha detto: « Ma quest'uomo me lo avete dato voi: io non c'entro niente. Ho gestito Jalongo perchè mi era garantito da questo personaggio » che, appunto in questo caso, torna ad essere un personaggio abbastanza chiave, dal mio punto di vista. Per questo motivo i sintomi di un'eventuale responsabilità diretta sul terreno della operazioncina mafiosa (Rimi) costituiscono un altro aspetto, invece, degli interessi politici eccetera. E punto di congiunzione è Jalongo, perchè sappiamo che Santiapichi e Jalongo non sono conoscenze occasionali. Insomma, stavano e andavano alla Regione; insieme facevano probabilmente anche degli affari; su questo punto dobbiamo anche sospettarlo, perchè no? Un tipo come Jalongo non ci dà molta fiducia.

A Z Z A R O . La ringrazio: lei è stato molto esauriente.

P R E S I D E N T E . Come Consiglio regionale, hanno chiesto la revoca del comando di Vitellaro all'Amministrazione di provenienza? Ora gradirei sapere se la Federazione delle Casse mutue commercianti,

da cui dipende Vitellaro, ha revocato il comando oppure no.

F E R R A R A . Questo non glielo so dire.

P R E S I D E N T E . E per Rimi?

F E R R A R A . Per Rimi mi pare di sì.

P R E S I D E N T E . Un'indagine che loro dovevano condurre, e che non hanno nemmeno sfiorato, ma che noi possiamo integrare, è questa. Ad Alcamo Rimi doveva essere conosciuto: perché l'Amministrazione di Alcamo per ben due volte ha deliberato il distacco di Rimi senza aver avuto il preventivo benestare da Roma? Loro non hanno svolto nessuna ricerca, nemmeno epistolare, per sapere come era andata la questione da Alcamo, dove certamente sapevano chi era Rimi, certamente sapevano chi erano il padre e il fratello, e tutto il contorno — che è abbondante — di tutta una cosca mafiosa? Loro non hanno indagato affatto in questa direzione?

F E R R A R A . Si pensò, ad un certo punto, di mandare una nostra delegazione ad Alcamo per indagare su questa vicenda. Mi pare che questo venne fatto in una fase in cui avevamo già trasmesso gli atti all'Antimafia. E anche lì l'iniziativa appariva ad alcuni velleitaria. In che veste ci presentiamo ad Alcamo? Appariva a noi che la legittimità era piuttosto dubbia; abbiamo ritenuto che questa cosa fosse di competenza degli Organi che ne hanno la legittimità, e cioè la Commissione parlamentare Antimafia e la Magistratura, Organi a cui abbiamo sempre riferito. Poi qui c'era un problema di provenienza, anche se noi ci interessammo del punto di arrivo: poiché i ricevitori di questo Rimi siamo stati noi, salvo le responsabilità in partenza, a noi interessava sapere come fosse arrivato alla Regione Lazio. Su questo avevamo i mezzi per indagare, ma su Alcamo è difficile.

M A L A G U G I N I . Desidererei alcune delucidazioni sul documento votato all'una-

nimità da questa Commissione e poi approvato a larga maggioranza. In questo documento si dice, in particolare, che sono apparse lacunose le dichiarazioni del consigliere Muratore, specie per quanto riguarda la vicenda del Rimi. In che cosa stava la lacunosità delle dichiarazioni del Muratore?

F E R R A R A . Questa parte del documento la conosco bene, perché il documento è, in gran parte, steso da me personalmente. La prima versione parlava di « lacunose e insufficienti » e ci basavamo, lo vedranno nei documenti, sulla mancanza, da parte del Muratore, di una certa collaborazione quale, secondo noi, avrebbe dovuto manifestare chi, come Muratore, si è trovato in questa vicenda: lui dice oggettivamente, ma al centro, in quanto Assessore al personale all'epoca.

P R E S I D E N T E . Era Assessore al personale, o agli Enti locali?

F E R R A R A . Mi pare che facesse funzione; ma era agli Enti locali. Su questo — vedranno dagli interrogatori — lui si è sempre barricato dietro una posizione molto formale, senza dare mai prova di voler collaborare in modo, diciamo, un poco più approfondito. In secondo luogo, ci è sembrato anche lacunoso — lacunoso e insufficiente — il modo come lui spiegò una circostanza emersa, che riguardava direttamente la questione Rimi; cioè i suoi rapporti con Rimi: la questione che si dava del « tu » con Rimi venne fuori in un secondo momento, dopo mesi. È evidente che era una cosa che avrebbe dovuto raccontarci — questa — fin dal primo momento dell'inchiesta; invece la raccontò in un secondo momento, con delle spiegazioni un po' generiche che a noi sono sembrate effettivamente lacunose ed insufficienti.

P R E S I D E N T E . Quindi questa lacunosità deriverebbe dal fatto di non essere stato preciso e chiaro fin dagli inizi; perché c'è stata una sequela di dichiarazioni a singhiozzo, un po' determinate da alcune notizie che cominciavano a trapelare e da even-

tuali contestazioni che la Commissione faceva.

M A L A G U G I N I . E c'è poi un altro importante passo nel quale si dice che la Commissione deplora le inesattezze ed omissioni nella redazione del verbale della Giunta del 6 agosto e l'incompleto invio di atti e documenti richiesti dal Presidente del Tribunale relativamente al giudice Santiapichi...

F E R R A R A . Su questo posso riferire a voce; ma questo, in modo dettagliato, fa parte della seconda parte che non avete ancora ricevuto. Allora era emerso con chiarezza che da questa delibera finale della Giunta, del 6 agosto — che fu la riunione in cui si discusse sul modo con il quale alcuni dicevano di assolvere il Santiapichi ed altri dicevano il contrario — è stato tolto ogni accenno che potesse, diciamo così, far venire fuori il fatto che, durante la riunione, alla Giunta, era arrivata la famosa seconda lettera di Santiapichi, quella minacciosa in cui confermava le dimissioni e diceva: « Qui siamo in presenza di un groviglio di oscuri interessi e chi vuol avere le mani pulite se ne deve tener lontano ». Questa lettera venne portata in Giunta alla fine della riunione, al termine di una trattativa da pari a pari tra la Giunta e il Santiapichi, che stava in una stanza della Giunta — esattamente nell'ufficio dell'assessore Di Tillo — ad aspettare che la Giunta accettasse le sue controdeduzioni. Cioè, quando il Santiapichi seppe che la Giunta, in qualche modo, si vedeva costretta ad accettare le sue dimissioni, protestò e fece protestare violentemente, in Giunta, l'assessore Di Tillo. Voleva un dispositivo ben diverso, e quando vide che questo non era possibile, perché appunto la Giunta non era certo in grado di difenderlo fino a questo punto e, sia pure barcamenandosi, doveva accogliere il verdetto della Commissione accettando le dimissioni, fece un gesto di rottura e mandò questa lettera-siluro che accusava la Giunta di essere al centro di una matassa di oscuri interessi, non ricordo più, cioè una cosa abbastanza pesante, detta da un magistrato, e detta in quella fase. Di tutto que-

sto, nella delibera finale, nel verbale, non c'è ombra. Questo verbale, se andate a vedere, passa per una riunione qualsiasi in cui nulla è stato detto.

M A L A G U G I N I . E poi, questo verbale, è stato approvato in una successiva riunione o no?

F E R R A R A . Mi pare di sì. La questione dei documenti non mandati alla Magistratura è esplosa più tardi. È emerso che in data... non ricordo quale, però ai primi di agosto, da parte del Presidente del Tribunale di Roma, a firma Angelo Jannuzzi, era pervenuta una richiesta precisa di entrare in possesso di documenti che riguardassero comunque la posizione del giudice Severino Santiapichi presso la Regione Lazio. A questa richiesta è stata data risposta falsa, falsificatoria, perché è stato mandato al Tribunale di Roma solamente una parte del verbale di quella Giunta ed è la parte nella quale si parla del fatto che il giudice Severino Santiapichi, in realtà, non c'entrava niente, e non sono state mandate tutte le carte del fascicolo Santiapichi; non era stata mandata la seconda lettera di insulti alla Giunta, non era stato mandato niente di quello che doveva interessare il nominativo relativamente al quale il Tribunale voleva avere tutto quello che, comunque, lo riguardasse.

Come è accaduto questo? Anche in questa seconda parte dell'inchiesta che abbiamo svolto, sono saltate fuori responsabilità di un funzionario che ha creduto di far bene facendo così, non mandando al Tribunale quello che il Tribunale aveva richiesto.

A Z Z A R O . Ha assunto su di sé la responsabilità?

F E R R A R A . Sì. Lo ha fatto perché pensava che, siccome il presidente Mechelli era in ferie in quel periodo, non poteva consultarlo in quel momento e, per questo, ha voluto aspettare. Tutto questo si è complicato perché in quella fase fungeva da Presidente il Vicepresidente, l'Assessore anziano Cipriani, il quale dice di aver dato, invece,

ordini nel senso richiesto dal Tribunale. Ma su questo non siamo riusciti a far luce, perché questi ordini non sono stati espressi per iscritto e il funzionario, dottor Giuliani, contesta di aver mai ricevuto questi ordini. Il fatto è che il Tribunale richiese il fascicolo e gli hanno mandato invece un pezzetto di carta che non significava niente, nel quale non si fa parola di quanto riguardava la vicenda Santiapichi-Regione. Finalmente il Tribunale ottiene queste cose a settembre, quando si riprende il Consiglio regionale: noi facciamo, su questa vicenda, una certa pressione, e allora Mechelli manda tutto quello che c'è alla Regione, che riguarda Santiapichi.

P R E S I D E N T E . Poiché non vi sono altre domande possiamo congedare il consigliere Ferrara che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione, non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo (2).

(2) Il testo della deposizione del professor Maurizio Ferrara — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione (N.d.r.)

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **FRANCO GALLUPPI**,
CAPOGRUPPO DEL PSDI AL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Noi desideriamo sentirla, dottor Galluppi, come testimone su alcuni particolari. Prima di tutto su alcuni particolari relativi alla chiamata del dottor Santiapichi alla Regione come esperto; vorremmo sapere da chi fu segnalato, come fu segnalato, come il Consiglio deliberò al riguardo. Poi vorremmo sapere come era formata la Commissione per lo Statuto, se in essa erano rappresentati tutti i Gruppi consiliari, come venne formato il Comitato regionale di controllo e come il Rimi fu chiamato da Alcamo.

GALLUPPI. Le mie informazioni non hanno tutte il crisma della precisione; sono cose che ho appreso nel corso di quest'indagine, ma possono essere esatte o anche non esserlo.

PRESIDENTE. Come conoscenza diretta, cosa può dirci sul modo in cui fu chiamato Santiapichi?

GALLUPPI. Ci eravamo accordati che ogni Gruppo avrebbe avuto nella Commissione una rappresentanza, formata di consiglieri ed esperti. Alla DC spettò un certo numero di esperti ed ogni Gruppo trasmetteva alla Presidenza del Consiglio i propri nominativi.

PRESIDENTE. Santiapichi era l'unico magistrato che faceva parte di questa Commissione o ce ne erano altri?

GALLUPPI. Non so dirlo, ma credo che Santiapichi fosse l'unico magistrato. Ecco, questa è stata la procedura: il Consiglio, in una delibera unica, avendo ricevuto il Presidente del Consiglio da ogni Capogruppo le designazioni. . .

PRESIDENTE. E lo stesso sistema fu seguito anche per il Comitato di controllo? Anche in questo caso ogni Gruppo designava i propri rappresentanti? E gli Assessori come venivano nominati?

GALLUPPI. Ogni Gruppo aveva designato i propri e poi si procedette alla votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Comunque prima si era raggiunto un accordo?

GALLUPPI. Certo.

PRESIDENTE. Ha notizia se da Alcamo giungessero delle premure, anche attraverso i partiti, per l'assunzione del Rimi?

GALLUPPI. Notizie no, ma voci, giuntemi durante i lavori della nostra Commissione: non sono però stato in grado di controllarle.

PRESIDENTE. In seno al suo Gruppo consiliare si discussero mai questioni del personale come, ad esempio, il sistema di reclutamento, dei comandi, di distribuzione nei vari uffici?

GALLUPPI. In sede di Gruppo no. Fu nominata un'apposita Commissione consiliare (della quale facevo parte anche io) incaricata di predisporre un organigramma per il primo funzionamento degli uffici nella fase costitutiva.

PRESIDENTE. Quest'organigramma quando è diventato definitivo?

G A L U P P I . La Giunta varie volte l'ha portato in Commissione, che non è mai stata d'accordo.

P R E S I D E N T E . Sa se alla Commissione per il personale fu mandato un elenco di tutto il personale distaccato, sia pure ancora in via provvisoria? E sa se fu fatto un rilievo per il fatto che fra il personale comandato vi era un impiegato proveniente da Alcamo?

G A L L U P P I . In una delle ultime riunioni della Commissione (che modificò nuovamente il progetto da portare alla Giunta e che poi non è più stata convocata) noi chiedemmo anche di sapere (dato che avevano agito di testa loro) chi era stato chiamato e da dove veniva. E mi pare che fu una grossa sorpresa quando leggemmo che ce ne era uno di Alcamo. Fu un rilievo generale, accanto ad altri che per noi erano ancora più gravi. Questo era grave perché veniva dalla Sicilia, ma in quel momento non si pensava alla mafia.

P R E S I D E N T E . Ci fu quindi sorpresa, indipendentemente da ogni riferimento alla mafia, perché questo veniva dalla Sicilia. So però che ce ne erano anche due provenienti dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

G A L L U P P I . In quel caso si trattava di persone già esperte di lavoro di carattere regionale. Questo invece proveniva da un Comune.

P R E S I D E N T E . Avete svolto qualche indagine ad Alcamo, per stabilire come mai il Rimi sia stato distaccato da quel Comune? Si tratta di un atto amministrativo un po' complesso, non è sufficiente la chiamata da Roma.

G A L L U P P I . Le devo dire che, in una delle ultime riunioni della Commissione, mentre per caso riguardavo i documenti (nella prima tornata non avevo partecipato alle prime riunioni e non li avevo visti tutti) mi apparve molto strano vedere che c'è una seconda lettera del Rimi alla Regione in data 30 gennaio (almeno mi sembra) che porta

un timbro di protocollo della Regione del 24 o 26 marzo.

P R E S I D E N T E . Nel novembre del 1970 vi furono i primi atti; poi ci fu la delibera del Comune di Alcamo. Visto che la cosa non veniva reepita a Roma, Rimi inviò una seconda istanza. Poi viene la famosa lettera del 26 marzo, scritta qui, dove si diceva che Rimi poteva venire. Una lettera, questa, che ha viaggiato in aereo, non per posta.

G A L L U P P I . Si è saputo dalla stampa che Rimi avrebbe dichiarato di averla portata direttamente lui.

A Z Z A R O . Vi è stata la protesta di qualche partito per il modo in cui si facevano le segnalazioni?

G A L L U P P I . Le proteste furono abbastanza vaghe. In questa occasione, comunque, si vide come erano andate le cose nella Giunta... Ed il documento unanime della Commissione d'indagine della Regione ha deplorato questo sistema. Per quanto riguarda l'assessore Muratore...

A Z Z A R O . C'è una precisa contestazione che proviene da un giornale: questione Leggio... L'avete approfondita in sede di partito?

G A L L U P P I . Io ho informato il mio Segretario regionale, ma la cosa non ha avuto assolutamente seguito. Il mio Segretario regionale ritiene che siano delle calunnie, nonostante che io abbia operato una certa insistenza... Mi arrivavano delle voci, ma non sul caso Leggio. Mi arrivavano voci di informazioni, che avevano tramite la Questura, su certo *dossier* personale, in cui sarebbero state scritte alcune cose... Ne informai il partito. Volevo essere aggiornato sull'attendibilità o meno di queste notizie che mi rimbalzavano intorno. Non ebbi mai informazioni dal mio partito su tale questione.

P R E S I D E N T E . Vorremmo sapere se è a conoscenza di determinati particolari. Perché, sia pure in certe forme, si disse persino che Leggio era stato ospitato in casa Muratore...

GALLUPPI. Per quanto io abbia chiesto al Segretario regionale del mio partito che si occupasse di queste cose e mi facesse conoscere i risultati — in materia di *dossier* della Questura cui ho accennato —, il mio partito non è stato in grado... Debbo dire che il mio Segretario regionale ha sempre ritenuto trattarsi di fatti calunniosi. Poi in seguito si è saputo dei rapporti familiari, delle vicende di famiglia. Noi facemmo fare in proposito alcune domande, in via riservata, al consigliere Muratore da parte del presidente Lazzaro ed il consigliere Muratore rispose che il padre aveva avuto una condanna del genere...

Volete sapere qualcosa sulle vicende dell'assunzione del Rimi?

AZZARO. Lei conosce qualche particolare in proposito?

GALLUPPI. Io so soltanto una cosa che è poi quella che mi ha spinto ad accettare la formula della Commissione su Muratore. Allorché scoppiò il caso, essendo Muratore l'Assessore al ramo competente, io che — dopo l'interpellanza del consigliere Ferrara cui la Giunta non aveva dato risposta — stavo preparandone un'altra, per sapere se la Giunta intendeva accettare una Commissione, mi rivolsi a Muratore. « Se c'è stata qualche tua sciocchezza » dissi « fammelo sapere, perché il mio atteggiamento evidentemente sarà meno... » Mi rispose: « Non c'entro assolutamente ». « Ti risulta chi ha raccomandato Rimi? » chiesi. Lui mi rispose: « Me lo trasmise Vitellaro, cui lo aveva dato Mechelli ».

Devo dire che questo particolare è risultato anche da altri consiglieri che, avendo fatto la stessa domanda, ebbero da Muratore identica risposta. Nel corso, invece, delle indagini fatte come Commissione, il consigliere Muratore smentì questo particolare, laddove Mechelli, Santarelli, l'assessore al personale D'Agostini, hanno tenuto sempre a confermare di aver trasmesso loro i nominativi, in questa materia, all'assessore Muratore. Quest'ultimo, nel corso del nostro interrogatorio, ha smentito tale circostanza, affermando che a lui non è mai stato trasmesso

il nominativo. È probabile che io abbia frainteso e che altri consiglieri abbiano frainteso... Cioè Muratore sapeva che era stato raccomandato da Mechelli e noi magari abbiamo frainteso che gli abbia anche trasmesso formalmente il bigliettino tramite Vitellaro...

PRESIDENTE. L'assessore Muratore, incaricato agli Enti locali, era colui che aveva ingerenza diretta sul Comitato regionale di controllo. Avrà dunque avuto l'elenco dei funzionari distaccati: non si è soffermato per niente ad esaminarlo?

GALLUPPI. È una domanda che ci siamo fatti anche noi spesso. Le versioni sono due, in parte confermate anche da altri Assessori. Ad esempio, Santarelli, Mechelli e l'assessore D'Agostini hanno affermato di aver trasmesso i propri nominativi per quest'assunzione al Comitato di controllo dell'assessore Muratore. Muratore lo smentisce (ecco l'altra versione). Noi non siamo in grado di confermare nè l'una nè l'altra. L'unico elemento che abbiamo è che, prima che si pensasse di fare una Commissione di indagine, Muratore sapeva con esattezza che il nominativo era stato trasmesso da Vitellaro per Mechelli. Il che potrebbe significare che veramente Mechelli trasmise il nome in questione all'Assessore competente. È questa un'ipotesi, né siamo riusciti ad appurare chi dica il vero.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il dottor Galluppi, che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo successivamente a sottoscrivere il testo della sua deposizione, non appena gli stenografi avranno provveduto alla sua trascrizione (2).

(2) Il testo della deposizione del dottor Franco Galluppi — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **UGO BELLUSCI**,
GIÀ ASSESSORE DELLA REGIONE LAZIO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Consigliere, per cortesia, vuole declinare le sue generalità?

BELLUSCI. Ugo Bellusci, nato a Ferentino l'8 gennaio 1920, consigliere regionale per il PSI.

PRESIDENTE. Ella partecipò, in qualità di Assessore, alla famosa seduta del 4 marzo. Ci può dire come venne fuori l'assunzione di Rimi?

BELLUSCI. Non venne fuori particolarmente; si confuse nei 38 nomi che erano in elenco, sui quali gli altri Assessori non posero una particolare attenzione. Era l'Assessore al personale, che quel giorno non era poi neppure presente, che preparò il documento. Noi davamo per scontato che l'Assessore al personale li avesse precedentemente esaminati.

PRESIDENTE. E si è parlato di questo distacco, di questa assunzione? Mi pare che l'assunzione fosse stata deliberata nella seduta precedente, che poi venne conclusa, definitiva, con l'approvazione all'unanimità.

BELLUSCI. Non ricordo, perché quello era un periodo in cui, in ogni seduta, si parlava praticamente di un'assunzione, o di qualche altro che aveva in precedenza chiesto il comando e poi chiedeva la revoca. Quindi, in ogni seduta c'era qualcuno da assumere ed altri da revocare.

PRESIDENTE. Quindi, lei non sa.

BELLUSCI. Io sono riandato con la mente, ma non ho trovato nulla. Io posso dire che ero Assessore; però siccome non avevo nè sede, nè un ufficio, nè una stanza, allora mi astenni dal segnalare anche i membri della segreteria che mi toccavano. Io non ho mai avuto nominati nè segretario particolare, nè autista, nè ho mai ritirato la macchina che mi spettava. Quindi molto tran-

quillamente ho potuto votare il documento finale nel quale si censurava la Giunta.

PRESIDENTE. È un'autocensura!

BELLUSCI. È un'autocensura, ma non mi sentivo obiettivamente colpevole perché, non avendo ufficio, sede, tavolino, non avevo segnalato nessuno.

PRESIDENTE. Ci può dare qualche informazione sulla inframmettenza di questo Jalongo?

BELLUSCI. Non l'ho mai visto, né incontrato, neanche visivamente. Io, di questo personaggio non ho mai avuto neanche una minima cognizione.

GATTO SIMONE. Che Assessorato ricopriva?

BELLUSCI. Pubblica istruzione. Era un Assessorato puramente nominale e non avevo neanche una sedia. Così, per guardare la posta, chiedevo ospitalità ora a uno ora all'altro Assessore che avevano avuto un ufficio in precedenza. La Giunta fu fatta in due tempi; in precedenza gli Assessorati erano 8, poi furono portati a 12; quindi entrai nella seconda tornata.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, possiamo congedare il consigliere Bellusci che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo (2).

(2) Il testo della deposizione del dottor Ugo Bellusci — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL PROFESSOR BRUNO LAZZARO,
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUL « CASO
RIMI » NOMINATA DALLA REGIONE LAZIO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Noi sappiamo che ella, professor Lazzaro, ha avuto molto da fare per alcuni mesi. Desidereremmo avere da lei qualche precisazione su un punto specifico. L'indagine disposta dalla Regione, che in un primo momento fu limitata e si era conclusa con una determinazione che rinviava quasi interamente ai fori competenti accertamenti che avrebbe svolto la nostra Commissione d'inchiesta, poi venne riaperta. Come, perché e come ci si arrivò?

LAZZARO. La Commissione, nella prima tornata di lavoro, decise questi due fatti: 1) inviare alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia tutti gli atti; 2) indicare alla Giunta, proponendo un ordine del giorno da far affrontare dal Consiglio, la necessità che venissero presi dei provvedimenti per sanare una certa situazione. In sede di Consiglio regionale, quando la Giunta relazionò, attraverso l'Assessore al personale, sui provvedimenti, si rilevò che in effetti la relazione — diciamo — non aveva tenuto conto delle risultanze della Commissione stessa; per cui si riaprì un dibattito in sede di Consiglio regionale. Ci fu questa proposta, della riapertura dei lavori della Commissione e, nello stesso tempo, una proposta — che poi passò con una stretta maggioranza — relativa all'allontanamento del magistrato Santiapichi e del dottor Vitellaro. Questi fatti, nello stesso giorno, determinarono la riapertura dei lavori della Commissione, che poi si svolsero in maniera abbastanza ampia perché vi fu una serie di nuove risultanze.

PRESIDENTE. Che provvedimenti adottarono la Giunta e il Consiglio per quanto riguarda il magistrato Santiapichi?

LAZZARO. A chiusura dei lavori della Commissione, per quanto riguardava la posizione di Santiapichi e di Vitellaro, invitavamo la Giunta a prendere certi provvedimenti, autonomamente nell'ambito della Giunta.

PRESIDENTE. Perché i provvedimenti erano di competenza della Giunta?

LAZZARO. Erano della Giunta perché noi avevamo rilevato una serie di fatti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il magistrato, la nomina era avvenuta con delibera consiliare; perché erano incarichi così...

LAZZARO. Il Consiglio si interessò di Santiapichi all'atto della nomina della Commissione speciale per lo Statuto, che era formata da consiglieri regionali e da esperti. Santiapichi era uno dei sette od otto esperti. Poi, per quanto riguardava invece l'altro incarico, questo era avvenuto a livello di Giunta e non di Consiglio: quindi non fu mai ratificato né portato a livello consiliare. Santiapichi aveva anche altri incarichi. Proprio per questa ragione, siccome furono lette in Consiglio — dopo la relazione dell'Assessore al personale e l'intervento dell'assessore Di Tillo — tutte le lettere di Santiapichi e della Giunta, questo fu uno dei fatti che fece riaprire la Commissione.

PRESIDENTE. Poi, in definitiva, fu la Giunta che deliberò l'esonero dell'incarico. E per quanto concerne Vitellaro?

LAZZARO. Vitellaro era distaccato; chiese di essere esonerato e quindi di poter fruire della licenza che gli spettava, quindi di

essere tenuto fuori sospeso, a sua richiesta, dall'incarico di capo di Gabinetto. Poi ci fu il voto del Consiglio . . .

P R E S I D E N T E . E la Giunta poi adottò la deliberazione. E sui rapporti Jalongo — Santiapichi — Presidente, indipendentemente da quello che è stato appurato e formerà oggetto di un ulteriore esame da parte nostra, cosa ci può dire? Come si è inserito Jalongo nell'amministrazione della Regione? Noi sappiamo che egli si trovava molto spesso lì. Persino Rimi ha dichiarato che fu raccomandato da Jalongo.

L A Z Z A R O . In un certo senso Jalongo è stato molto — diciamo così — . . . In un primo momento disse: « Sì, in effetti ne ho parlato al Presidente » . . . credo che in proposito gli atti dell'indagine siano arrivati alla Commissione.

P R E S I D E N T E . No, anzi, la preghe-
rei di essere così gentile da sollecitarne l'invio.

L A Z Z A R O . In effetti ci disse che il suo interessamento fu formale, senza insistere, tanto che fu stupito che il suo passo presso il Presidente avesse portato indubbiamente ad un risultato positivo. Evidentemente non era il solo ad aver fatto una segnalazione, quindi rimase veramente stupefatto. Questo ha tenuto a sottolinearlo più volte. Altri fatti no. Ho saputo dei vari incontri di Jalongo.

P R E S I D E N T E . Cosa avete accertato sui rapporti Jalongo - Coppola?

L A Z Z A R O . Abbiamo solo saputo che Jalongo era il consulente tributario di Coppola. Jalongo ha detto di aver sistemato alcune pratiche tributarie per Coppola. Era buon amico; non era più amico del Corso ma era rimasto ottimo amico di Coppola. Questi fatti ci hanno fatto aprire il discorso relativo all'Amministrazione provinciale.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda Rimi, avete mai pensato o mai potuto svolgere qualche indagine ad Alcamo?

L A Z Z A R O . Non abbiamo nè voluto nè potuto svolgere alcuna indagine. Abbiamo soltanto ascoltato Jalongo come estraneo all'Amministrazione, oltre ad Epiro; avevamo soltanto potuto chiedere loro se cortesemente volevano venire a parlare con noi.

P R E S I D E N T E . Ed Epiro cosa ha dichiarato?

L A Z Z A R O . Disse di averlo conosciuto in Tribunale, presentatogli da Santiapichi. Poi mi sembra che disse di averlo visto a certe manifestazioni politiche, a convegni di studio e cose del genere.

P R E S I D E N T E . Ha notizia se la III Commissione, che si occupa del personale, ha esaminato l'elenco di tutto il personale distaccato in questa prima fase?

L A Z Z A R O . No, perché prima che ci fosse la III Commissione (che io stesso presiedo) era stata nominata una Commissione speciale. Più tardi poi la III Commissione richiese informazioni all'Assessore e venne fuori questo elenco. Fu sottolineato che ci fosse compreso uno di Alcamo; ci si chiese come mai; ci furono battute spiritose, ma nessuno immaginava cosa fosse.

A Z Z A R O . Cosa intende per « battute spiritose »?

L A Z Z A R O . Siccome c'erano richieste di centinaia di persone della provincia e del Lazio che volevano venire alla Regione, vedere uno di Alcamo. . . Fosse poi stato un esperto di cose regionali; ma era soltanto un ragioniere del Comune.

A Z Z A R O . Qualcuno ha fatto riferimento alla località mafiosa?

L A Z Z A R O . No, in quelle poche battute non ci si è pensato.

P R E S I D E N T E . Ricorda quando avvenne questo episodio?

L A Z Z A R O . Forse un mese prima che scoppiasse il caso. Ricordo che il discorso fu su Alcamo ma non sulla mafia.

P R E S I D E N T E . A proposito dell'assessore Muratore, che per la sua funzione aveva rapporti quotidiani con i dipendenti del Comitato di controllo, cosa può dirci? Avete svolto un'indagine in questo senso?

L A Z Z A R O . Abbiamo sentito Muratore come Assessore agli enti locali per vedere se si era interessato del Rimi, chi lo aveva segnalato. Poi sono nati una serie di fatti. Lui diceva che apprezzava Rimi, tanto che gli dava del « tu », siccome le stanze erano poche...

Poi Galamini, il Segretario della Giunta, venne a dirci che tra i due c'era intimità, perchè anche Rimi dava del « tu » a Muratore. Oltre non siamo risaliti; non abbiamo avuto elementi per dire che Rimi fosse segnalato o portato da Muratore. Gli è stato mandato e basta, come gli altri impiegati. Altro non abbiamo potuto appurare.

G A T T O S I M O N E . Muratore era Assessore agli Enti locali o al personale?

L A Z Z A R O . Assessore al personale non era mai stato. Muratore era stato investito di questo problema in quanto si trattava di personale da distaccare appunto dagli Enti locali.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il professor Lazzaro, che ringraziamo della sua collaborazione ed al quale invieremo successivamente il testo della sua deposizione non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo (2).

(2) Il testo della deposizione del professor Bruno Lazzaro — probabilmente per ragioni di ordine tecnico connesse all'improvvisa conclusione dei lavori della Commissione a causa dell'anticipata cessazione della V Legislatura — non fu, peraltro, sottoposto all'interessato per la sua sottoscrizione. (N.d.r.)

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR GIOVANNI GABELLONI,
SEGRETARIO DELLA SEZIONE DEL PSI DI ALCAMO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Lei, signor Gabelloni, è stato convocato dalla Commissione, che ha gli stessi poteri della Magistratura, come testimone. Specifichi le sue generalità.

G A B E L L O N I . Gabelloni Giovanni, fu Francesco e Salò Maria Antonia, nato ad Alcamo il 6 gennaio 1923. Titolo di studio: 3^a elementare. Professione: stagnino-radiatorista. Sono Segretario ad Alcamo del PSI da 26 anni circa.

P R E S I D E N T E . Quanti abitanti ha Alcamo?

G A B E L L O N I . Quarantamila.

P R E S I D E N T E . Lei conosce tutto l'ambiente e potrà fornirci qualche particolare su alcune vicende. Seppe quando Rimi venne assunto ad Alcamo?

G A B E L L O N I . In quel periodo non ero consigliere comunale. Facevo parte del partito, vi sono sempre stato nei tempi difficili ... Ma quando Rimi fu assunto non lo so.

P R E S I D E N T E . Quando divenne consigliere comunale?

G A B E L L O N I . Nel 1965.

P R E S I D E N T E . Quindi Rimi era da quattro anni al Comune. Ebbe occasione di vederlo negli uffici?

G A B E L L O N I . Ci mancherebbe altro che non lo avessi visto! Avrei dovuto essere cieco!

P R E S I D E N T E . Chi era Segretario generale al Comune nel 1961?

G A B E L L O N I . Non lo so. Nel 1965 Vicesegretario era Tobia; Caporipartizione all'ufficio tecnico era Trupiano ...

P R E S I D E N T E . Al posto di Rimi chi venne assunto ad Alcamo?

G A B E L L O N I . Una ragazza. Abbiamo fatto la delibera ma non so se sia stata assunta, perché siamo poi caduti come Amministrazione.

P R E S I D E N T E . Nell'ottobre-novembre 1970 chi era Sindaco ad Alcamo?

G A B E L L O N I . Migliori. Nella Giunta vi ero io, ai lavori pubblici, Orlando del PCI, Milazzo dei cristiano-sociali (faceva però parte della lista comunista), i due repubblicani Lavoria e Bertolini ed, infine, la lista della « Torre » composta dall'avvocato Piccitiella e dall'avvocato Melodia, del PSIUP (poi passato al PSI).

P R E S I D E N T E . Partecipò alla riunione di Giunta in cui fu deliberato il distacco del Rimi?

G A B E L L O N I . In Giunta sono arrivate le domande di due impiegati che hanno chiesto il nullaosta per poter andar via ...

P R E S I D E N T E . È arrivata alla Giunta comunale una domanda ...

G A B E L L O N I . Fatta da Rimi ed una fatta da Marcello ...

P R E S I D E N T E . E la Giunta deliberò di concedere questo nullaosta. E non ci fu nessun rilievo da parte sua?

GATTO SIMONE. Furono più di uno, quindi erano due, tre?

GABELLONI. Sì.

PRESIDENTE. La Giunta non disse: « Noi ci priviamo di questo personale scelto »?

GABELLONI. Ognuno la pensò per conto suo, onestamente, senza dirlo.

PRESIDENTE. Quando è caduta l'Amministrazione di cui faceva parte?

GABELLONI. Nell'aprile del 1971. Due consiglieri della « Torre » passarono alla DC; poi un consigliere del mio partito si dichiarò indipendente.

AZZARO. La legge del 1953 stabilisce che ognuno può chiedere il distacco facendone domanda all'Amministrazione da cui dipende.

GABELLONI. E questo ha fatto la domanda.

AZZARO. Ciò che desideriamo sapere è come mai la Giunta abbia deliberato di dare il nullaosta prima che l'Amministrazione regionale del Lazio o della Toscana avessero deciso di assumere.

GABELLONI. Questo non so come spiegarlo. Posso dire solo quello che mi consta, personalmente e con piena coscienza. Vediamo pure in Giunta: ogni ramo porta le sue delibere. Queste sono delibere che porta la Segreteria. Tutti quelli che fanno le domande le danno in mano al Sindaco che le porta in Giunta. Siccome sono cose regolari ...

AZZARO. Sarebbe stata regolare un'altra cosa: aspettare che l'Amministrazione del Lazio richiedesse il nullaosta. Io desidero sapere perché l'avete dato prima; non avete ritenuto che fosse una cosa inutile?

GABELLONI. Io dirò la mia coscienza, dirò la mia colpa, perché ho fatto le mie battaglie nel 1946, quando dire « mafia » era forse una parola difficile. Era più difficile, perché cadeva facilmente, la gente. Io dirò i motivi perché ho fatto questo. Io quella delibera l'avrei approvata, perché per me era un atto regolare; perché non c'era il problema Rimi-Santiapichi; ognuno chiedeva il nullaosta. Si richiede prima, si richiede dopo ... questo non lo so.

AZZARO. Neanche il Segretario si è posto questo problema?

GATTO SIMONE. Il Segretario un po' deve aprire gli occhi: non li ha aperti.

AZZARO. Io cerco di sapere qual è la responsabilità del Segretario comunale, non del signor Gabelloni. Perché il Segretario dovrebbe saper bene che non si fa questa cosa.

GATTO SIMONE. Può essere un atto superfluo, però il nullaosta logicamente può esser dato prima. Io me ne voglio andare prima, però voglio sapere se il mio Comune mi darà il permesso prima di chiedere alla Regione ...

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Il Segretario comunale, quando venne adottata questa delibera, era il dottor Gioia?

GABELLONI. Sì.

PRESIDENTE. Il dottor Gioia naturalmente si doveva preoccupare della situazione che si determinava col distacco del Rimi. Perché non disse: « Io resto qui senza un ragioniere di questa portata. Voi dovete sostituirlo con un altro »? Non disse niente?

GABELLONI. Io sono pronto a dire che non disse niente. Io sono convinto che ognuno di noi ha pensato che più se ne andavano, più se ne potevano mettere; ed io ho il coraggio di dirlo.

PRESIDENTE. Il collega Azzaro desiderava sapere se il Segretario comunale, dottor Giacomo Gioia non disse niente alla Giunta.

GABELLONI. Non voglio ammazzarmi l'anima, ma proprio non lo so.

PRESIDENTE. Un'altra questione volevamo anche sapere. Rimi è di Alcamo, dove è stato tanti anni, assunto per concorso. Lei lo sapeva che il padre è stato condannato all'ergastolo?

GABELLONI. Ci mancherebbe altro!

PRESIDENTE. E non si disse niente?

GABELLONI. Siamo due ambienti sociali differenti.

PRESIDENTE. Ma quando si discusse di questo distacco, nessuno chiese: « Ma qual è il motivo per cui Rimi se ne vuole andare da qui »? Lei ha saputo che c'era un procedimento penale, e che Rimi fu arrestato?

GABELLONI. Poi fu assolto con formula piena. Io lo sapevo per averlo letto sui giornali.

PRESIDENTE. Un'assoluzione cancella tutto. Lei era Assessore. Rimi era assiduo o, come risulta, si allontanava spesso dall'ufficio?

GABELLONI. Questo lo deve sapere la Segreteria. Rimi faceva parte della Ragioneria nel periodo in cui c'eravamo noi. Io facevo parte dei Lavori pubblici, che sono in un altro lato del Comune. In Piazza ha sede il Sindaco, la Ragioneria e il Segretario comunale. I permessi non richiedono delibera. Solo la richiesta di licenza ordinaria viene in Giunta, ma poi i permessi...

PRESIDENTE. Noi lo abbiamo accertato.

MALAGUGINI. I permessi non li dava la Giunta ma il Segretario comunale.

PRESIDENTE. Noi vogliamo sapere un'altra cosa: Rimi si allontanava, dovendo interessarsi del processo del padre e del fratello o per altri motivi suoi; questo, per sua dichiarazione, avveniva molto spesso, tanto che in due o tre anni mancò circa duecento giorni, oltre ai permessi e alle licenze ordinarie. Questo, negli uffici, non fu mai rilevato? Neppure dalla Giunta? Si era ad Alcamo, in fin dei conti, e anche se c'erano degli uffici decentrati cose del genere non sarebbero dovute sfuggire.

GABELLONI. Nei nostri otto o nove mesi di amministrazione avevamo trovate le casse vuote, fallite. C'erano sei o sette mesi di arretrati da pagare ai netturbini, operai e impiegati. Il Sindaco disse che la prima cosa da fare era venire a Roma con la Giunta. Ci siamo venuti (c'era anche il Ragioniere capo del Comune) e abbiamo visto tutte le pratiche che mancavano per i bilanci arretrati e per le quali non si potevano dare i mutui. Ho poi visto che in quell'ufficio in quattro o cinque mesi tutte le pratiche sono andate a posto.

AZZARO. Per merito di chi?

GABELLONI. Della Ragioneria. Il capo era Rocca, le controllava lui. Non ero io che controllavo quelle persone. Poi c'era l'assessore alle finanze Milazzo. Come le pratiche fossero distribuite tra gli impiegati non lo so. Fatto sta che in quattro o cinque mesi avevamo pagato tutti gli arretrati, tramite il Ministero dell'interno e quello del tesoro.

AZZARO. Avevate una buona Ragioneria.

GABELLONI. Forse una buona Amministrazione che la controllava. Si vedeva quello che mancava, lo si portava alla firma e si deliberava. Il Consiglio lavorava molto. Lo convocavamo quasi ogni mese. E si faceva subito tutto.

PRESIDENTE . Perché Rimi è stato arrestato? Che si è detto ad Alcamo?

GABELLONI . Posso dire quello che mi consta. Ho fatto una raccomandazione a Rimi. Non lo nascondo. È venuto da me dopo che io ero Assessore e dopo aver fatto questa delibera mi ha chiesto di aiutarlo. Scommetto che qualunque altro uomo avrebbe fatto come me. Forse ho sbagliato, ma lo so ora, non lo sapevo allora. Mi disse che voleva andarsene da Alcamo per portare via i figli. Me lo disse con le lacrime agli occhi: o era un attore o era sincero.

MALAGUGINI . Che cosa le disse?

GABELLONI . Che voleva andare via da Alcamo perché voleva allontanarsi dalla zona in cui tutti lo guardavano in cagnesco. Diceva di voler andare via e che si era rivolto a tutti i partiti. Dissi che io non conoscevo nessuno a Roma. Ma non ho mai avuto nessuna risposta.

AZZARO . Lei fece una lettera?

GABELLONI . Sì.

AZZARO . A chi l'ha consegnata?

GABELLONI . A lui personalmente. Non ho mai avuto risposta.

PRESIDENTE . Si ricorda il contenuto di quella lettera?

GABELLONI . C'era scritto che era un ottimo impiegato. Era diretta a Santarelli, che io non conoscevo.

PRESIDENTE . Si ricorda quando avvenne tutto questo?

GABELLONI . Non lo so di preciso.

PRESIDENTE . Erano forse i primi di quest'anno?

GABELLONI . Prima che cadesse la Giunta.

PRESIDENTE . Quindi lei era ancora Assessore.

GABELLONI . Però non ho firmato come Assessore ma come Segretario politico.

PRESIDENTE . E fu Rimi a chiederle questa segnalazione?

GABELLONI . Sì, piangeva proprio. Chiunque lo avrebbe fatto. O era un attore o era sincero.

PRESIDENTE . Dunque si rivolse a lei per avere questa segnalazione.

GABELLONI . Disse che si era rivolto a tanti, anche di altri partiti.

PRESIDENTE . E quindi lei, non come Assessore ma come Segretario della sezione, ritenne di segnalare la cosa a Santarelli, che era alla Regione del Lazio.

GATTO SIMONE . Chi le fece il nome di Santarelli?

GABELLONI . Lui. Io gli dissi che non conoscevo nessuno a Roma. « Se tu mi dai un nome » gli dissi « ti faccio la lettera ». Non era un problema per me. Ora mi pento di quello che ho fatto.

PRESIDENTE . Si rivolse a lei perché eravate amici? Vi davate del « tu »?

GABELLONI . No, non ci davamo del « tu ». Eravamo due cose diverse. Fuori del Comune non eravamo nulla.

PRESIDENTE . Perché lui ha detto che vi conoscevate da tempo? È chiaro comunque che ad Alcamo è una cosa facile. Ci può precisare il contenuto della lettera?

GABELLONI . Nella lettera dicevo più o meno che era un ottimo impiegato, che ci potevo mettere la mano nel fuoco. Era così educato, così gentile con tutte le forze politiche, dai neri ai rossi. Quando si andava nell'ufficio per chiedere dei documenti era

così bravo, così gentile. Si vedeva che aveva dirazzato.

A Z Z A R O . Rimi faceva attività politica?

G A B E L L O N I . No. Dopo che chiudevano gli uffici, non sapevo dove andava, perché avevamo due vite diverse. Io ero sempre in piazza e in sezione a Trapani.

A Z Z A R O . Lei lo conosceva come parente di mafiosi?

G A B E L L O N I . Lo conoscevo come fratello del Rimi.

A Z Z A R O . E il Rimi è mafioso.

G A B E L L O N I . Io sono convinto che il padre e il fratello sono mafiosi. Non ho le prove però.

P R E S I D E N T E . E il cognato, Buccellato, chi era?

G A B E L L O N I . È di Alcamo?

G A T T O S I M O N E . È il marito della sorella del Rimi.

G A B E L L O N I . Erano di altri paesi, non di Alcamo.

P R E S I D E N T E . Sa se Rimi andò a Bari o a Catanzaro mentre si stavano celebrando i processi di mafia?

G A B E L L O N I . No.

P R E S I D E N T E . Ha detto che di quella lettera che consegnò lui stesso non ha saputo più niente...

G A B E L L O N I . Non ho avuto mai risposta.

P R E S I D E N T E . Dato che l'Amministrazione di Alcamo fu così solerte a concedere il nullaosta, senza preoccuparsi se il posto rimaneva scoperto o meno...

G A B E L L O N I . Noi abbiamo fatto la delibera...

P R E S I D E N T E . Sapevate che Rimi era un cognome un po'...?

G A B E L L O N I . Sapevo che era figlio di quel padre.

P R E S I D E N T E . Non ha pensato: « Ce lo togliamo da qui, lo accontentiamo, lo mandiamo nel Lazio ... »? Un uomo politico deve pensarle certe cose.

G A B E L L O N I . Vorrei che su questo mi credeste con passione: l'unica cosa che non avrei mai pensato è che questi potesse fare la fine del padre. Ne ero convinto, ne sono convinto, mi dovete credere. Visto come lui si comportava al Comune, solo un cretino poteva non commettere questo errore...

P R E S I D E N T E . Sa se aveva due macchine?

G A B E L L O N I . Non lo so. So che aveva un albergo a mare sequestrato dalla Prefettura. Io confiscerei tutti quei beni... Ecco, l'unica battaglia che l'Antimafia dovrebbe portare avanti è confiscare tutto e darlo allo Stato... Io ero un operaio: dopo 26 anni di politica lo sono ancora. La confisca di quei beni sarebbe veramente un'operazione molto bella.

P R E S I D E N T E . È una proposta che abbiamo fatto anche noi...

Quando Rimi venne e portò la lettera della Regione, lei era ancora Assessore?

G A B E L L O N I . Non ho mai saputo niente. Che lui abbia portato la lettera della Regione l'ho appreso circa un mese fa, quando l'ho letto nei giornali. Ho detto a Migliore — che è un compagno del mio partito —: « Hai firmato quella lettera...? ».

P R E S I D E N T E . Che cosa le disse il Sindaco? La lettera l'ha portata a mano il Rimi?

G A B E L L O N I. Lui fece la risposta.

P R E S I D E N T E. E gliela consegnò personalmente.

G A B E L L O N I. Dopo la domanda ci fu un periodo in cui non chiese più nulla. Poi si è mosso... E solo adesso ho capito perché si è mosso...

P R E S I D E N T E. Partito Rimi, vi siete disinteressati di lui? Non avete pensato di avvertire: « Guardate, noi abbiamo raccomandato questo perché aveva difficoltà familiari; sappiate comunque che appartiene ad una famiglia di questo tipo ... »?

G A B E L L O N I. Le ho già detto di che cosa ero convinto in quel momento.

P R E S I D E N T E. Ed avete regalato un elemento di quel genere alla Regione Lazio...

G A B E L L O N I. Chi poteva sapere che non si trattasse di cosa vera? La storia del padre era definita...

M A L A G U G I N I. Lei che è Segretario politico della sezione di un partito ad Alcamo, che valutazione dà del fenomeno mafioso, oggi ad Alcamo?

G A B E L L O N I. Io dico questo: ad Alcamo, da parecchio tempo non sono più avvenuti omicidi, contrariamente a quanto accadeva prima. Perciò sono convinto che il vostro lavoro (dell'Antimafia) sia stato molto importante. Ha eliminato una cancrena. Anche ad Alcamo, se guardiamo la storia, e nei dintorni, ci fu un periodo nel quale moriva molto spesso gente. Ecco perché io ho detto quasi una cosa che non dicevo per mia difesa personale; l'importante è che l'Antimafia riesca a fare il possibile per avviare bene le cose.

M A L A G U G I N I. Il signor Rimi, quando l'abbiamo interrogato, parlando del-

la lettera che lei ha scritto (non ha detto di averla ritirata) ha aggiunto, riferendosi a lei: « diceva che avrebbe fatto molto ».

Questa può essere un'affermazione vera, e anche molto vera. Però invece lei ha detto che il Rimi è venuto ed ha rappresentato in tono estremamente accorato, piangente, la sua situazione. Ma è stato il Rimi stesso a fare il nome dell'assessore Santarelli?

G A B E L L O N I. Lui aveva una lista, con tutta la Giunta della Regione Lazio. Io ho detto: « Alla Regione Lazio non conosco nessuno; posso conoscere qualcuno sul lato di partito » — questo va da sé — « e se tu dici seriamente il vero, ti posso aiutare ».

M A L A G U G I N I. Quindi le ha dato il nominativo di Santarelli, e lei ha indirizzato la lettera a Santarelli che non conosceva. Lei conferma che il nome di Santarelli glielo ha dato il ragioniere Rimi?

G A B E L L O N I. Sì.

M A L A G U G I N I. Le rivolgo una domanda che hanno fatto molti. Lei, a un certo punto, ha saputo che la Magistratura ha assunto dei provvedimenti nei confronti del Rimi per tutta una serie di comportamenti, per la collusione del Rimi con l'ambiente mafioso. E lei, non tanto come Assessore quanto come uomo politico di Alcamo, di questa attività non ha mai avuto sentore, mai avuto notizie? Perché noi, ormai in tanti anni che ci occupiamo di queste cose, sappiamo che la partecipazione ad un'attività mafiosa si annusa nell'aria. Le prove non si possono facilmente reperire; però, normalmente, nell'ambiente, i cittadini che hanno un'attività pubblica precisa, queste cose le sentono nell'aria.

G A B E L L O N I. Posso dire tranquillamente che non conoscevo questi fatti. Non sono convinto che noi dovevamo essere a conoscenza di questi fatti, e chi fosse implicato nell'attività mafiosa: questo deve saperlo la Polizia che sorveglia. Quando lui era nel municipio ci andava un fascista e

lui era gentile, ci andavo io ed era educato, un comunista ed era uguale.

M A L A G U G I N I. Questa era l'attività di impiegato comunale. Però fuori?

G A B E L L O N I. Dopo l'impiego... siccome non lo sorvegliavo...

M A L A G U G I N I. E allora le rivolgo una domanda. L'opinione pubblica di Alcamo come ha accolto la notizia?

G A B E L L O N I. Ora glielo dico io. Una parte, come me, quando ha saputo che doveva andare sotto soggiorno obbligato, c'è rimasta male: « Porca miseria, ma che cosa ha fatto? ». Però questo può essere vero e non può essere vero. Dopo tutto, se c'è veramente un fatto preciso legato a questi nomi che sono venuti fuori, è stata fatta una bella operazione; se non c'è e non è legato, molta gente è sfavorevole. Molta gente aveva messo in dubbio.

M A L A G U G I N I. Ad essere precisi, la notizia che contro il Rimi erano stati assunti provvedimenti di prevenzione, l'ha lasciato perplesso, nel senso che, lei, non è in grado, dopo quanto è accaduto, di esprimere un giudizio.

G A B E L L O N I. Se era in buona fede ed è venuto da me per allontanarsi da quel paese, non ho nulla da dire. Se invece gli serviva quella cosa (lettera) per fare qualche atto mafioso — io voglio precisare le cose — allora devo dire che sono stato semi-incastrato.

M A L A G U G I N I. Perciò lei è al centro della bilancia e non può esprimere un'opinione. Potrei essere io nelle sue condizioni di valutazione.

G A B E L L O N I. Qui io le prove non ce l'ho.

M A L A G U G I N I. Qui non è questione di colpevole o non colpevole. Se uno ha commesso reato viene perseguito dalla legge.

La misura di prevenzione tende proprio a prevenire ed ha naturalmente un'importanza diversa.

G A B E L L O N I. C'è un sospetto.

M A L A G U G I N I. E lei mi dice che questo sospetto non l'ha mai avuto?

G A B E L L O N I. Prima non l'avevo, ora sono in dubbio.

P R E S I D E N T E. Oggi lei la farebbe quella stessa lettera?

G A B E L L O N I. Neanche per sogno!

A Z Z A R O. Lei ha sentito parlare di Renda?

G A B E L L O N I. Quando eravamo al « Blocco del popolo » ci fu una battaglia per la campagna elettorale, perché c'era Franco Magliaccio che era deputato, ma le battaglie le facevamo sempre contro la mafia. La vostra Commissione è stata un punto meraviglioso in questo senso; però il più bello sarebbe per noi un altro colpo, un passo avanti ancora. Io faccio quanto posso: eletto consigliere provinciale e consigliere comunale, sono rimasto al Comune. Però dico questo: oggi come oggi tutti si chiedono perchè non si confiscano i beni. Sarebbe un altro bello sforzo.

P R E S I D E N T E. Lei fu eletto nel collegio provinciale di Alcamo. C'erano più collegi?

G A B E L L O N I. C'era il collegio di Alcamo, di Castelvetro e di Trapani. Io fui eletto ad Alcamo, solo ad Alcamo. Negli altri paesi ebbi pochissimi voti. Ad Alcamo ebbi invece 2.600 preferenze.

P R E S I D E N T E. I Rimi sono proprio di Alcamo? Originari di Alcamo?

G A B E L L O N I. Sì, i genitori non lo so.

P R E S I D E N T E. Non avete fatto poi nessun'altra segnalazione a Roma, né vi siete più occupati di Rimini?

G A B E L L O N I. Ho scritto quella lettera e poi non me ne sono più occupato. Non mi sono più interessato della cosa.

P R E S I D E N T E. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il signor Gabelloni, che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'INSEGNANTE **FRANCESCO PARRINO**,
ASSESSORE DEL COMUNE DI ALCAMO

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Vuole declinare le sue generalità?

PARRINO. Sono Francesco Parrino, fu Giuseppe, nato ad Alcamo il 16 gennaio 1931. Di professione insegnante. Carica politica: Segretario del PSDI dal 1954 al 1970. Attualmente Vicesindaco dell'Amministrazione comunale di Alcamo.

PRESIDENTE. Lei quindi fa parte della Giunta costituitasi dopo la crisi di aprile.

PARRINO. Esatto.

MALAGUGINI. Lei è Segretario della sezione del partito?

PARRINO. Ora sono Vicesegretario perchè ho altri incarichi. Sono stato Segretario fino alla seconda scissione. Prima lo sono stato dal 1954 al 1962. Dal 1962 al 1966 sono stato a insegnare a Napoli e quindi ho lasciato l'incarico. L'ho poi ripreso nel 1967 e fino al luglio del 1970.

MALAGUGINI. Fra il dicembre del 1970 ed il marzo del 1971 che carica aveva?

PARRINO. Vicesegretario.

PRESIDENTE. Cosa ci sa dire in ordine al trasferimento del Rimi da Alcamo alla Regione Lazio? Fu interessato anche lei? Cosa fece?

PARRINO. Chi se ne occupò esattamente l'ho saputo dalla stampa. Quello che mi consta è che Rimi si rivolse a me per avere appoggio al suo trasferimento.

PRESIDENTE. Quando avvenne?

PARRINO. Esattamente non ricordo, comunque credo nel novembre 1970.

PRESIDENTE. Cosa le disse?

PARRINO. Che intendeva trasferirsi in una Regione (visto che vi era questa possibilità) e portar via la famiglia. Cercava quindi appoggi.

PRESIDENTE. Le chiese un intervento ad Alcamo?

PARRINO. Chiedeva un intervento fuori Alcamo. D'altronde, se l'Amministrazione gli concedeva il nullaosta... Io ero, comunque, consigliere comunale, non amministratore.

MALAGUGINI. Le chiese un intervento fuori e precisamente dove?

PARRINO. No, molto generico... Se potevo venirgli incontro.

DELLA BRIOTTA. Che cosa le ha detto il ragionier Rimi quando le ha chiesto questo interessamento?

PARRINO. Esattamente mi chiese la cortesia di trovargli un appoggio per il trasferimento in una delle Regioni. Risposi che avrei fatto qualcosa se avessi avuto l'occasione di venire a Roma. Vi dovevo venire, ma non lo feci più per motivi personali (insegnavo di nuovo a Napoli). Nel mese di dicembre ripresi servizio a Napoli e, successivamente, per motivi di salute, tornai ad Alcamo. Quindi, in pratica, malgrado gli

avessi assicurato che avrei fatto qualcosa, non ho fatto niente...

PRESIDENTE. Guardi che Rimi dice che lei si è occupato...

PARRINO. Certo, io gli dissi che intendevo venirgli incontro, ma in realtà non l'ho fatto.

DELLA BRIOTTA. Se avesse potuto venirgli incontro, con chi avrebbe parlato?

PARRINO. Voi siete dei parlamentari, appartenete ad un partito, sapete meglio di me come vadano certe cose. Quando uno viene a Roma, va alla direzione del partito e vede con chi può parlare. Ma se prima non ci parla, non sa a chi rivolgersi. Se avessi fatto lettere od altro le avrei indirizzate al Segretario del partito, a qualche parlamentare, eccetera, ma non avendolo fatto ...

PRESIDENTE. Come mai lei diede notizia dell'assunzione proprio al Rimi? Rimi assume in maniera assiomatica che lei gli comunicò l'avvenuto trasferimento.

PARRINO. Non è possibile, perché non è vero.

PRESIDENTE. Lei non diede alcuna notizia?

PARRINO. Non potevo dargliela, perché non ne ho avute io...

PRESIDENTE. Quando partì Rimi, si videro, si salutarono?

PARRINO. Non ci siamo visti perché non ero in sede. Mi trovavo a Napoli in quel periodo ed andavo e venivo... Non ci siamo visti. L'ho saputo successivamente, come consigliere comunale, che il ragioniere era stato trasferito.

PRESIDENTE. Lei conosce l'Assessore alla Regione Lazio, Muratore, del suo partito?

PARRINO. Non lo conosco.

MALAGUGINI. Lei ha detto che il ragioniere Rimi è venuto a chiederle una raccomandazione per allontanarsi da Alcamo. Le ha detto il motivo per cui voleva portare i bambini e se stesso fuori dall'ambiente di Alcamo?

PARRINO. Non è che entrò nel merito. Mi disse che intendeva avere questo trasferimento per allontanarsi dall'ambiente e far crescere i figli fuori...

MALAGUGINI. Quale ambiente?

PARRINO. Dall'ambiente alcamese.

MALAGUGINI. Non le ha detto perché fuori dall'ambiente alcamese?

PARRINO. Provava forse disagio...

MALAGUGINI. Non le chiedo deduzioni, ma ricordi, puramente e semplicemente. Non le disse: « Me ne voglio andare, perché con gli ascendenti ed i collaterali che ho ... »?

PARRINO. Ha detto che intendeva allontanarsi da questo ambiente perché c'era la faccenda del padre.

MALAGUGINI. Perché apparteneva ad una famiglia, di cui due membri erano stati condannati all'ergastolo?

PARRINO. Sì.

MALAGUGINI. Può collocare nel tempo il momento in cui Rimi le chiese di aiutarlo? Quando sarebbe avvenuto questo colloquio?

PARRINO. Più o meno a fine novembre; non ricordo esattamente.

MALAGUGINI. Lei non ricorda se il ragioniere Rimi le abbia detto di aver fatto o di avere intenzione di fare delle domande?

PARRINO. Mi ha detto di aver fatto domande per alcune Regioni d'Italia.

MALAGUGINI. Le ha specificato quali?

PARRINO. Se non ricordo male mi ha parlato delle Regioni della Toscana, del Lazio e, credo, dell'Emilia-Romagna.

MALAGUGINI. La richiesta di appoggio da parte sua era in funzione di un possibile trasferimento in una di queste Regioni?

PARRINO. Esattamente.

MALAGUGINI. Lei gli disse che si sarebbe dato da fare?

PARRINO. Noi facciamo politica ed ogni giorno riceviamo decine di domande di questo genere...

MALAGUGINI. Nel momento in cui il ragionier Rimi le fece questa richiesta, lei fornì un'assicurazione — sia pure non adempiuta — di interessamento, in ragione di una valutazione positiva del soggetto?

PARRINO. Certo.

MALAGUGINI. Lo conosceva?

PARRINO. In un centro relativamente piccolo, ci si conosce un po' tutti; a parte la mia condizione di consigliere comunale e contemporaneamente di Segretario sezionale del mio partito.

MALAGUGINI. Lo conosceva nella sua qualità di impiegato e, genericamente, di cittadino?

PARRINO. Certo.

MALAGUGINI. E come impiegato, com'è Rimi?

PARRINO. A mio giudizio, è un giudizio positivo, perché è un buon impiegato. Lo desumo dal fatto che portava avan-

ti un certo lavoro, con competenza, nella Ripartizione ragioneria. Preparava i bilanci con una certa competenza tecnica.

MALAGUGINI. In quel momento, lei, non era in Giunta?

PARRINO. Non ero in Giunta.

MALAGUGINI. Immagino che lei, essendo consigliere, non avrà frequentato gli uffici perché aveva altro da fare. Praticamente, non è giunto a questa valutazione nei confronti del Rimi attraverso le informazioni che le possono aver dato i suoi colleghi, compagni di partito?

PARRINO. È una valutazione mia obiettiva; non c'entrano gli altri.

MALAGUGINI. Se lei fosse stato anche membro della Giunta, capisco, avrebbe avuto la possibilità di procedere a una valutazione diretta. Ad esempio, io sono stato consigliere a Milano, ma creda, mi riusciva difficile dare un giudizio su di un funzionario.

PARRINO. I ragionieri, ad Alcamo, sono tre o quattro; si conoscono più facilmente.

MALAGUGINI. Quindi lei ha espresso la valutazione in base alle sue impressioni. Come cittadino, lei ha detto una cosa sacrosanta; che in un centro relativamente piccolo, più o meno ci si conosce tutti. Questo figlio di ergastolano e fratello di un ergastolano per delitti mafiosi, era considerato completamente al di fuori di ogni possibile legame mafioso?

PARRINO. Lei mi fa una domanda cui posso rispondere secondo una mia convinzione personale. Io obiettivamente dico: si sa e si sapeva che padre e fratello avevano subito una condanna all'ergastolo.

MALAGUGINI. C'è un fatto che mi stupisce sempe, cioè l'aspetto puramente formale che ha questo problema. Il padre ed

il fratello hanno subito una condanna; ma si sa o non si sa se la condanna, la sentenza, ha oppure no un grado di rispondenza nella opinione pubblica? In altri termini, se è considerato un metro obiettivo di giustizia il fatto che due persone siano state arrestate e condannate all'ergastolo, e confinate in un ergastolo, oppure no?

PARRINO. Certamente, quando la Magistratura emette una sentenza di tale portata, non può emetterla sulla base di soli sospetti. Penso che ci siano delle prove per cui anche nell'opinione pubblica dicono che il padre e il fratello pagano la colpa di un reato da essi commesso.

MALAGUGINI. Ma l'opinione pubblica ha afferrato il fatto reale? Non è che questi fatti siano accaduti in un altro mondo. Ci sono dei reati gravissimi, tant'è vero che ci sono scappati degli ergastolani. Quest'opera della Magistratura ha coinciso con le aspettative dell'opinione pubblica? L'ha salutata con soddisfazione?

PARRINO. Certo.

MALAGUGINI. Date queste premesse, negli ambienti alcamesi si pensava che il ragionier Rimi fosse totalmente estraneo alle influenze mafiose?

PARRINO. Io ritengo che fosse considerato estraneo dagli atti del padre e del fratello, anche perché viveva una vita sociale diversa da quella che loro avevano vissuta.

MALAGUGINI. Ultima domanda, che non è un'ammonizione, perché le dichiarazioni del ragionier Rimi non fanno prova. Noi gli abbiamo chiesto chi gli aveva dato notizia della deliberazione della Giunta regionale del Lazio, che ne richiedeva il distacco a Roma. La risposta testuale del ragionier Rimi è stata: « La notizia me l'ha data Francesco Parrino, e successivamente anche Jalongo »; ed a domanda precisa ha aggiunto che la comunicazione di Jalongo gli era giunta dopo 6-7-8 giorni: « Parrino

invece me lo disse un paio di giorni dopo la delibera ». Queste sono le dichiarazioni di Rimi. Le chiedo se queste dichiarazioni sono esatte, o false.

PARRINO. Io il trasferimento del Rimi lo appresi dopo che si era saputo, praticamente, che gli avevano dato il nullaosta. Quindi non gliel'ho comunicato io, anche perché non ero in condizioni di comunicarglielo.

MALAGUGINI. Lei esclude di aver comunicato al ragionier Rimi due giorni dopo (la delibera è del 4 marzo; quindi il 6 marzo) la deliberazione della Regione Lazio?

PARRINO. No, non la conoscevo. Nessuno me la comunicò e quindi non potevo...

MALAGUGINI. Quindi, le dichiarazioni, sul punto, del ragionier Rimi, sono false.

PARRINO. Sì, sono false.

PRESIDENTE. È una dichiarazione molto precisa, con riferimenti a circostanze di tempo e di luogo ed inserita inoltre in un contesto di altre notizie che paiono vere.

PARRINO. Non la conoscevo e non gliel'ho comunicata.

PRESIDENTE. Glielo richiamo alla memoria, perché lei dovrebbe ricordare questo fatto; anche perché Rimi è stato ultraspontaneo quando ha detto: « Io l'ho saputo in questa maniera ».

PARRINO. Signor Presidente, io non ho motivo di riflettere, perché quando uno dice le cose che sente e sono vere, non ha motivo di riflettere.

MALAGUGINI. Io non ho nessun obiettivo. Della veridicità delle sue dichiara-

zioni risponde lei. Un'ultima domanda: lei conosce certo avvocato Vito Siracusa?

PARRINO. Sì, lo conosco. A parte il fatto che siamo stati compagni di scuola, è un professionista di Alcamo che esercita la professione di avvocato. Una persona, un professionista stimato di Alcamo.

MALAGUGINI. Lei sa se l'avvocato Siracusa abbia un parente nella gerarchia ecclesiastica, qui a Roma?

PARRINO. Non lo so.

PRESIDENTE. Nunzio apostolico in Turchia?

PARRINO. Di queste cose me ne intendo poco.

PRESIDENTE. E senta un po': Rimi, della campagna elettorale se ne interessava, o rimaneva estraneo?

PARRINO. Non se ne interessava.

DELLA BRIOTTA. Lei ha sentito parlare parecchio del signor Jalongo leggendo i giornali. Lei l'ha mai conosciuto?

PARRINO. Mai.

PRESIDENTE. Dopo il distacco di Rimi, lei sa se il Comune si è ancora occupato della faccenda? Era sempre un funzionario suo dipendente. Credo che anche il pagamento degli emolumenti fosse proprio a carico dell'Amministrazione di provenienza.

PARRINO. Noi abbiamo fatto una sospensione cautelativa del 50 per cento dello stipendio, così come prevede la legge, in seguito ad una segnalazione (credo) della Procura della Repubblica o di qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Quindi ora Rimi è sospeso dall'impiego?

PARRINO. Sì e se non ricordo male percepisce solo il 50 per cento dello stipendio.

PRESIDENTE. Mi riferivo ad un'altra cosa: loro non lo hanno più seguito dopo che se ne è andato, in tutto il periodo conclusosi con il suo arresto, il 14 luglio? Non furono informati del procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione, procedimento che si concluse con la condanna al soggiorno obbligato?

PARRINO. Personalmente non lo so. Questa Amministrazione si è insediata il 29 aprile.

PRESIDENTE. Da chi è stato sostituito Rimi nel posto di ragioniere al Comune? Hanno assunto un'altra persona?

PARRINO. È stato sostituito nella carica dal ragionier Santiase, che era già nell'Ufficio.

PRESIDENTE. E il posto è rimasto vacante?

PARRINO. Attualmente è vacante. Non è stato coperto.

PRESIDENTE. Perché non è stato assunto nessuno?

PARRINO. Perché in base alla legge regionale del 1962 non si può assumere una persona per occupare il posto di un'altra che è stata comandata.

PRESIDENTE. E la Giunta, di cui lei non faceva parte, non si è posta il problema che si sarebbe privata di un funzionario senza poterlo sostituire?

PARRINO. No, non se lo pose.

PRESIDENTE. Anche questo è un fatto strano, perché hanno fatto andar via un funzionario capace e bravo, come Rimi sapendo che non potevano rimpiazzarlo.

P A R R I N O . Se non ricordo male, nel periodo in cui Rimi era distaccato alla Regione Lazio percepiva ancora lo stipendio dal Comune di Alcamo. Il posto era quindi ancora coperto e non lo si poteva mettere a concorso.

P R E S I D E N T E . D'accordo, ma non le sembra strano che un'Amministrazione si privi di un funzionario capace, senza poterlo sostituire? Qual è, dunque, il motivo per cui se ne è privata? Dopo il distacco, lei divenne Assessore. Non avete mai pensato, lei o qualcun altro dell'Amministrazione: « Ma cosa fa Rimi a Roma? Come si trova? Deve tornare o no? Cosa dobbiamo fare? ». Non ne avete mai parlato? E non avete mai pensato di segnalare a Roma, al partito o all'Assessore del partito, che Rimi era una brava persona ma che il fratello e il padre erano stati condannati all'ergastolo per delitti di mafia? Non ci ha pensato mai nessuno?

P A R R I N O . Penso di no.

P R E S I D E N T E . Il putiferio che è poi scoppiato a Roma è da attribuirsi a una responsabilità dell'Amministrazione del Comune di Alcamo che doveva sapere e quin-

di doveva avvertire gli altri e non solo evitare di sollecitare il trasferimento. Questo lo dico come politico, in riferimento ad una responsabilità anche di carattere politico. Noi abbiamo ascoltato i Segretari regionali di tutti i partiti e nessuno ha detto di aver svolto un'azione contro la mafia, per eliminare questi inconvenienti che tutti conoscono. Sappiano, per esempio, che Vassallo è sequestrato dal mese di giugno e che sono accaduti altri fatti, compreso l'assassinio di un Procuratore generale. Questo dovrebbe essere il discorso di un responsabile politico, perché noi siamo qui per cercare di eliminare certi gravissimi inconvenienti.

P A R R I N O . La lotta alla mafia, il partito cui appartengo, l'ha condotta avanti sin dal lontano 1945. Però nella fattispecie nessuno si è preoccupato di questo e neppure io.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il professor Parrino, che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo, successivamente, a sottoscrivere il testo della sua deposizione non appena gli stenografi avranno provveduto a trascriverlo.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR FRANCESCO PAOLO COPPOLA

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1971 (2)

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

(2) Il Comitato speciale si recò ad interrogare il signor Francesco Coppola nel carcere dell'« Ucciardone » di Palermo, dove questi si trovava allora ristretto. (N.d.r.)

PRESIDENTE . Noi, signor Coppola, siamo una Commissione parlamentare di senatori e deputati.

COPPOLA . Antimafia?

PRESIDENTE . Facciamo parte della Commissione d'inchiesta Antimafia e siamo qui per adempiere un nostro dovere e dobbiamo sentire anche lei in ordine ad alcuni particolari, limitatamente a quello che lei ci può dire. Lei non è qui in veste di imputato. Stabiliremo il motivo per cui lei è detenuto, ma non siamo competenti per questo; siamo estranei alla sua vicenda giudiziaria.

COPPOLA . Lei chi è?

PRESIDENTE . Io sono il senatore Bisantis. Gli altri sono il senatore Simone Gatto, l'onorevole Malagugini, l'onorevole Della Briotta e l'onorevole Azzaro. Siamo qui per questo motivo.

COPPOLA . Però siete mandati qui da un magistrato.

PRESIDENTE . No, siamo qui per iniziativa del Parlamento. Noi non c'entriamo con la Magistratura. Abbiamo gli stessi poteri della Magistratura, altrimenti non potremmo essere qui.

COPPOLA . Anche di più, siete della Regione?

PRESIDENTE . Del Parlamento italiano.

COPPOLA . Fatemi tutte le domande che volete. Sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE . Siamo per un'indagine e lei è sentito come testimone...

COPPOLA . Mi fa piacere.

PRESIDENTEin ordine ad alcuni fatti. Vuole, quindi, declinare le sue generalità?

COPPOLA . Mi chiamo Coppola Francesco Paolo fu Francesco e fu Lojacono Pietra, nato il 6 ottobre 1899 a Partinico, in provincia di Palermo, domiciliato a Pomezia.

PRESIDENTE . Residente a Pomezia, in provincia di Roma, non di Latina.

COPPOLA . Chi l'ha detto Latina?

PRESIDENTE . È sposato?

COPPOLA . Sì.

PRESIDENTE . Con chi?

COPPOLA . Con Leonarda Chimenti.

PRESIDENTE . Quanti figli ha?

COPPOLA . Una sola figlia.

PRESIDENTE . Sposata?

COPPOLA . Sì.

PRESIDENTE . Con chi?

COPPOLA . Con Corso Giuseppe.

PRESIDENTE . Ha figli?

COPPOLA . Mia figlia ha tre figli.

PRESIDENTE. Ha prestato servizio militare?

COPPOLA. No.

PRESIDENTE. È stato condannato qualche volta?

COPPOLA. Una sola volta.

PRESIDENTE. Se si ricorda: quando e per quale motivo?

COPPOLA. Per morfina.

PRESIDENTE. Contrabbando di morfina.

COPPOLA. Venti anni fa.

PRESIDENTE. Dalla Corte d'Assise o dal Tribunale?

COPPOLA. Tribunale. Era venuta l'amnistia, ma avevo già scontato i tre anni che mi avevano dato.

PRESIDENTE. È sottoposto ad una misura di prevenzione?

COPPOLA. Sì.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

COPPOLA. Questo lo può domandare non a me.

PRESIDENTE. C'è stato un provvedimento del magistrato?

COPPOLA. I motivi secondo me sono ingiusti. Che cosa dobbiamo discutere?

PRESIDENTE. Per questioni di mafia fu condannato al soggiorno obbligato e alla sorveglianza speciale?

COPPOLA. Che sappia io, no.

PRESIDENTE. Non si preoccupi di questo. Siamo qui per una conversazione.

COPPOLA. Mi è piaciuto molto. Se me lo avessero detto, pur soffrendo, sarei venuto anche in ginocchio. Un giorno mi vennero ad arrestare a Tor San Lorenzo per associazione a delinquere di morfina. Mi portarono a Palermo con 23-24 persone (non so quante erano di preciso); dopo un anno circa, un anno e mezzo circa, sono ritornato qui.

PRESIDENTE. Ci fu un processo, celebrato a Palermo?

COPPOLA. Sì. Poi qui a Roma, in questo stesso posto, venne il giudice e mi portò un altro processo, processo con il quale mi imputavano che ero stato portato a casa di un Tizio e mi associarono ad un processo che chiamarono « triangolo Borgetto-Corleone-Roccamena » insieme con il famoso Leggio ed altri. Io vorrei che i magistrati, questi processi li guardassero, anche se passati, perché i giornali dicono: imputato di varie associazioni a delinquere ed altri misfatti. I giornali dicono anche che voi siete ladro... qualche volta bisogna vedere se è vero o no. Possiamo andare avanti in questo modo? Mi dovette fare parlare, sarei venuto anche a « trascinoni ». Comunque, sono stato assolto.

PRESIDENTE. Dalla Corte d'Assise di Bari.

COPPOLA. Leggio l'ho conosciuto in carcere.

PRESIDENTE. Eravate detenuti insieme e avevate lo stesso difensore?

COPPOLA. Non lo ricordo, può anche darsi.

PRESIDENTE. Suo genero Corso dice, in un verbale, che a Bari avevate lo stesso difensore.

DELLA BRIOTTA. Chi era il suo difensore?

COPPOLA. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Era l'avvocato Gironda Veraldi.

COPPOLA. Sì, questo avvocato l'ha messo mio genero. Così ho conosciuto Leggio. Dopo due mesi si fece la causa e sono stato assolto. Nell'ultimo processo sono stato assolto per non sussistenza dei fatti.

PRESIDENTE. L'ultimo fu a Palermo?

COPPOLA. No.

PRESIDENTE. A Palermo non ci fu un processo per contrabbando di droga?

COPPOLA. Ma questo fu il primo. Questo era stato già fatto, poi ci fu l'ultimo di Bari.

PRESIDENTE. Dopo quello di Bari non ci fu più niente?

COPPOLA. Niente.

PRESIDENTE. Pare che ci fu un altro processo e fu assolto lo stesso. Si ricorda?

COPPOLA. Può essere che fu quello della Corte d'Appello.

PRESIDENTE. Sarà stato quello.

COPPOLA. Comunque, sono stato assolto nel primo per non avere commesso il fatto.

PRESIDENTE. Dopo l'assoluzione della Corte d'Assise di Bari, Leggio dove andò? E lei dove andò?

COPPOLA. Leggio restò in carcere per i suoi processi che poi si fecero.

PRESIDENTE. Lei se ne tornò a Pomezia?

COPPOLA. A casa a lavorare.

PRESIDENTE. Questo avvenne nel 1969?

COPPOLA. Si capisce.

PRESIDENTE. Tornò a Pomezia e lì riprese la sua attività normale.

COPPOLA. Poi si è saputo dai giornali che Leggio scappò. Allora non stavo in casa mia da due-tre mesi. Poi mi arrestarono. Leggio non l'ho mai più visto e lo giuro sulla tomba di mia madre.

PRESIDENTE. Fu condannato per la misura di prevenzione? Con un regolare processo?

COPPOLA. Tre anni di sorveglianza.

PRESIDENTE. Alla quale ancora è sottoposto?

COPPOLA. Sì.

PRESIDENTE. Ci vuole precisare se lei si trova detenuto per un ordine di cattura o mandato di cattura dell'Autorità Giudiziaria di Palermo? Noi non entriamo assolutamente nel merito di questo fatto.

COPPOLA. Però devo dirle...

PRESIDENTE. Lei è libero di dire tutto quello che vuole, anche per chiarire la sua posizione.

COPPOLA. ... che c'entra la politica.

MALAGUGINI. Perché?

COPPOLA. È una questione politica, perché Coppola ci deve entrare come il pepe.

PRESIDENTE. Come può spiegare quello che ha detto?

COPPOLA. È logico, è chiaro, però prima di tutto i giornali dicono che Dio non

è Dio, dicono tutto quello che vogliono e poi c'è l'arresto.

G A T T O S I M O N E . Però il giornale che ha più parlato di lei è *Il Messaggero*, Organo notoriamente non di sinistra.

C O P P O L A . Però sotto sotto...

P R E S I D E N T E . Ci può dire come venne fuori l'intervista? Quella l'ha data lei.

C O P P O L A . Mi hanno « assalito » nella vigna tutti i giorni e non ne potevo più. Venivo disturbato, prendevano le fotografie mentre lavoravo, mi pregavano, poi mi dicevano che ero cattivo perché non parlavo e ad un certo punto un uomo diventa cretino se non parla e ho parlato.

P R E S I D E N T E . Niente di male che si conceda un'intervista. Noi l'abbiamo letta, ma non è essa in questione.

Lei, giovanissimo, andò in America. Prima di andare in America che cosa faceva a Partinico?

C O P P O L A . Il campagnolo.

P R E S I D E N T E . Vi restò molti anni in America?

C O P P O L A . Ventidue anni. Ritornai in Italia perché si sposava mia figlia.

P R E S I D E N T E . È rimasto in America fino al 1947-1948?

C O P P O L A . Ritornai nel 1950.

P R E S I D E N T E . Ma è vero che fu rimpatriato da lì?

C O P P O L A . Io dico no e non perché lo dico io ma perché vorrei che questa volta gli onorevoli si interessassero a vedere se è vero.

P R E S I D E N T E . Non si preoccupi, indagheremo anche su questo.

Dopo il rientro del 1950, non è ritornato mai più in America?

C O P P O L A . Mai.

P R E S I D E N T E . Aveva dei rapporti in America? Sappiamo di qualche vendita, qualcosa di proprietà, appezzamenti di terreno; non ricorda?

C O P P O L A . No, mai.

P R E S I D E N T E . Quindi si è dedicato alla campagna?

C O P P O L A . Sì.

A Z Z A R O . Ebbe la pensione?

C O P P O L A . Feci la domanda, ma non me l'hanno data.

A Z Z A R O . Ma non se ne interessò di questa pensione?

C O P P O L A . Sì.

A Z Z A R O . Chi se ne interessò?

C O P P O L A . Non lo so. Scrisi a miei parenti.

A Z Z A R O . Non interessò qualcuno di qui per la sua pensione?

C O P P O L A . Non ricordo.

A Z Z A R O . Jalongo?

C O P P O L A . No.

A Z Z A R O . Lui dice di sì.

C O P P O L A . Può anche darsi, forse nell'ultimo momento, non credo, non ricordo.

A Z Z A R O . Jalongo dice che si interessò di questa pensione.

C O P P O L A . Sinceramente non ricordo, direi una sciocchezza a dire sì o no.

A Z Z A R O . Stava parlando di Leggio.

C O P P O L A . Ho terminato.

A Z Z A R O . Suo genero dice che si interessò di questa questione facendo visita a Leggio in clinica, lo vedeva continuamente; dice che si è incontrato con lui, l'ha condotto dal notaio. Ci sono stati dei rapporti?

C O P P O L A . Non lo so. Questi sono fatti suoi, io so i miei.

A Z Z A R O . Qualcuno voleva sapere da lei di Leggio?

C O P P O L A . Come?

A Z Z A R O . Qualcuno ha fatto una indagine privata? Ha promesso lei, a qualcuno della Polizia, che poteva sapere qualche cosa di Leggio?

Se ricorda bene, ci deve essere qualche cosa.

C O P P O L A . In che senso? Scusi, si spieghi meglio perché alle volte non capisco.

A Z Z A R O . C'era qualcuno della Polizia che sapeva che lei poteva conoscere qualcosa su Leggio e glielo veniva a chiedere?

C O P P O L A . A me?

A Z Z A R O . Sì.

C O P P O L A . Tanti sono stati i poliziotti che mi hanno domandato questo.

M A L A G U G I N I . Un particolare funzionario di polizia, precisamente il questore Mangano, non le ha chiesto notizie a proposito di Leggio? Non le ha telefonato varie volte?

C O P P O L A . Mi metteva in croce continuamente.

M A L A G U G I N I . Ci dica qualche cosa.

P R E S I D E N T E . Veniva a Pomezia?

C O P P O L A . Veniva sempre con la speranza che lo andassi a trovare; se non avevo contatti come facevo ad aiutarlo?

P R E S I D E N T E . Quindi le chiedeva la sua collaborazione?

C O P P O L A . Certo, anche i Carabinieri, anche i più alti.

A Z Z A R O . Perché lo chiedevano a lei?

C O P P O L A . Perché credevano che fossi uno che poteva dare informazioni.

A Z Z A R O . Se io le domando: « Mi sa dire qualche cosa di Leggio? » e lei mi risponde: « No » non torno più; se invece mi dice: « Lasciatemi vedere come stanno le cose », io torno.

C O P P O L A . Come faccio a farlo togliere dalla testa? Bisogna vedere la risposta che davo.

P R E S I D E N T E . Che cosa rispose?

C O P P O L A . « Non ho nessun modo di poterlo trovare. Se lo vedo, ve lo so dire ».

P R E S I D E N T E . Quindi erano la Questura da una parte e i Carabinieri dall'altra.

C O P P O L A . Tutti, ma non avevo come poterli aiutare.

M A L A G U G I N I . Può essere preciso per quanto riguarda il dottor Mangano? Cioè i suoi rapporti, i suoi incontri, le sue telefonate con il dottor Mangano come sono avvenuti?

C O P P O L A . Quello è sfacciato, veniva a trovarmi a casa e mi diceva: « Lei è

perso; le daranno cinque anni ». Mi sfotteva a destra e a sinistra, mi metteva la Polizia 24 ore su 24 ore. Che poteva dire il popolo vedendo un appartamento circondato dalla Polizia? Arrivato a un certo punto, stanco, ammalato, gli dicevo: « Non si preoccupi, se lo vedo glielo dirò ». Ma come glielo potevo dire che non avevo contatti?

MALAGUGINI. Precisamente cosa è successo? Il dottor Mangano è venuto da lei?

COPPOLA. Prima mi portarono in caserma, mi minacciò.

MALAGUGINI. Quando?

COPPOLA. Quando mi arrestarono.

MALAGUGINI. In che senso la minacciò?

COPPOLA. « La faccio portare all'isola. Perché non mi aiuta? Lei può aiutarmi ». E io ho risposto: « Perché mi deve sfottere? Le giuro che non sono in condizioni di aiutarla ».

PRESIDENTE. E lui tornava sempre sull'argomento? Anche per telefono?

COPPOLA. Sempre.

MALAGUGINI. Questo la prima volta, quando venne fermato e condotto in caserma e il dottor Mangano le fece questo discorso. Poi è uscito. Dopo, i rapporti con il dottor Mangano come sono stati? È venuto a trovarla?

COPPOLA. A casa, sempre.

PRESIDENTE. Telefonava?

COPPOLA. Spesso.

PRESIDENTE. Lei lo ha incontrato sempre soltanto a Pomezia?

COPPOLA. Veniva a casa.

AZZARO. Con Jalongo? In casa di Jalongo?

COPPOLA. No. Con Jalongo diceva che si conoscevano.

MALAGUGINI. Chi lo diceva? L'uno o l'altro o tutti e due?

COPPOLA. Tutti e due.

AZZARO. Ma Mangano non fece pressioni su Jalongo per prendere contatti con lei?

COPPOLA. Certo.

PRESIDENTE. Quindi anche a mezzo di Jalongo insisteva sempre per questo motivo?

COPPOLA. Sì.

PRESIDENTE. E a Jalongo che cosa diceva?

COPPOLA. Come faccio a sapere dov'è questo cristiano se non lo conosco? Se uno aveva un'amicizia, poteva anche avere l'opportunità di saperlo, ma quando ci si conosce solo in carcere, è delicato domandare. Chi me lo faceva fare? Per avere una schioppettata?

PRESIDENTE. A Jalongo ha detto che era continuamente pressato da Mangano, dalla Polizia, dai Carabinieri? Non ha domandato: « Come mi devo regolare »?

COPPOLA. Non mi lasciava un minuto, anche quando ero sofferente.

PRESIDENTE. E Jalongo non le diceva, data questa pressione da parte della Polizia, che poteva sapere qualche cosa da suo genero?

COPPOLA. Non c'entro.

MALAGUGINI. Siccome risulta che suo genero rapporti con Leggio ne ave-

va avuti, non le è stato mai detto, da Mangano o da Jalongo: « Tu sei in condizioni di chiederlo a tuo genero, perché lui ne sa qualche cosa »? Non le hanno detto così?

C O P P O L A . No.

M A L A G U G I N I . E lei non ne ha mai parlato con suo genero?

C O P P O L A . Non l'ho visto più dal giorno che me ne sono andato, prima che Leggio andasse all'ospedale.

D E L L A B R I O T T A . Non è questo. L'onorevole Malagugini chiedeva se lei aveva parlato di Leggio con suo genero, non se lei avesse visto Leggio.

C O P P O L A . Io me ne sono andato di casa. Non so più niente. So che mi vennero ad arrestare e che lui aveva messo una firma dal notaio.

D E L L A B R I O T T A . Sapeva che suo genero aveva avuto un incontro con Leggio per questo motivo?

C O P P O L A . Non so niente.

P R E S I D E N T E . Nel 1963-1964, quando Leggio fu arrestato, lei non fu informato di niente? Perché fu Mangano ad arrestarlo. Non ne aveva parlato mai di questo con Mangano?

C O P P O L A . Mai.

P R E S I D E N T E . Leggio fu ricoverato sotto un nome diverso?

C O P P O L A . Sì, dicevano queste cose.

P R E S I D E N T E . Insomma, non ha saputo niente di un certo ...

C O P P O L A . Lo sappiamo tutti. Si trovavano Leggio e Centineo.

P R E S I D E N T E . Che era ricoverato in una clinica.

C O P P O L A . Si leggeva sui giornali. L'ho saputo quando ero carcerato.

P R E S I D E N T E . Quindi la notizia l'ha appresa dai giornali? Non ha mai conosciuto Centineo?

C O P P O L A . Da carcerato, sì.

P R E S I D E N T E . Era di Partinico?

C O P P O L A . Io me ne sono andato dal 1926 e vi ritornai nel 1948 e ci sono stato per sei mesi. Poi, ritornai nel 1950. Quando sono stato a Partinico?

P R E S I D E N T E . Nel 1952-1953, quando ci fu la questione della morfina di Vincenzo Rimi.

C O P P O L A . Non ricordo.

A Z Z A R O . Nel 1971, perché voleva andare a Partinico ed aveva chiesto l'autorizzazione di un mese di ferie, che le fu concessa?

C O P P O L A . Non lo avete saputo?

P R E S I D E N T E . Dagli atti risulta che lei fece due o tre domande al Tribunale affinché concedesse questa licenza di un mese per andare in Sicilia forse a visitare parenti.

A Z Z A R O . Perché ci voleva andare?

C O P P O L A . Perché ho una sorella cinque-sei anni più grande di me. È la sorella che ci ha cresciuti tutti, morta mia madre. Si trovava all'ospedale e volevo rivedere mia sorella. Poi venne la vendemmia e non potevo lasciare la vigna. Si tratta di uva da tavola. Così feci la vendemmia, che mi pare cominciò l'8 agosto.

A Z Z A R O . Chi si interessò della licenza? In un primo momento la Magistratura gliela aveva negata.

P R E S I D E N T E . Il Tribunale aveva detto sempre no.

A Z Z A R O . Poi per l'intervento di qualcuno...

C O P P O L A . Andai dai Carabinieri.

A Z Z A R O . La Magistratura le disse che non poteva andare, poi le disse che poteva andare. Come mai? Ha insistito?

C O P P O L A . Che ne so cosa fanno i magistrati? Alle volte dicono sì e altre volte dicono no.

A Z Z A R O . Non ha interessato nessuno di questa cosa?

C O P P O L A . Mi pare che sono andato dai Carabinieri.

A Z Z A R O . Ricorda bene se ha interessato qualcuno?

C O P P O L A . Non ricordo.

A Z Z A R O . Nessuno aveva interesse...

C O P P O L A . È questione di cinque mesi fa.

A Z Z A R O . Le cose di cinque mesi fa si possono ricordare.

C O P P O L A . Ma per quello che ho passato io no.

A Z Z A R O . Quindi non ricorda se qualcuno si sia interessato di questa cosa.

C O P P O L A . Penso che sono andato io dai Carabinieri.

P R E S I D E N T E . Qui a Roma, al Palazzo di Giustizia, al Tribunale ci doveva essere qualcuno che si interessava di questa cosa perché due domande furono inoltrate al Tribunale e sono state respinte. Poi lei a mezzo di un avvocato fece ricorso alla Corte d'Appello, che le concesse il permesso.

C O P P O L A . Non ricordo.

P R E S I D E N T E . Quindi lei non andò in Sicilia perché era arrivata la vendemmia.

C O P P O L A . Mentre stavo vendemiando vidi che mi bloccò la Polizia, stava 24 ore su 24. Nessuno sapeva niente, nessuno diceva niente, tutti dicevano che scappavo, ma ero lì ed in Sicilia non ci sono più stato.

P R E S I D E N T E . Non andò in Sicilia perché si sentiva troppo sorvegliato? Perché poteva avvenire qualche incidente?

C O P P O L A . Sì.

P R E S I D E N T E . Ma aveva paura di andare in Sicilia?

C O P P O L A . No, la paura è semplicemente che, siccome tutte le imputazioni mi venivano sempre dalla Sicilia, in un momento così disgraziato per quello che è successo a Palermo — che nella storia non si è inteso mai: ammazzano un magistrato — bastava uno di questi e « pact » mi arrestavano.

P R E S I D E N T E . Quindi non è andato in Sicilia anche per questo motivo, preoccupato che, sceso in Sicilia, avrebbe potuto destare dei sospetti.

C O P P O L A . Non sospetti come vi potete immaginare voi, ma perché sono « scandalizzato » che ogni volta l'imputazione viene dalla Sicilia. Perché mi fecero il processo della morfina? Naturalmente ci deve entrare Coppola. Che processo mi hanno fatto per la morfina? A nessuno hanno trovato la morfina.

A Z Z A R O . E la questione del baule?

C O P P O L A . E quante volte la deve pagare uno, una fesseria? Allora un disgraziato che viene condannato non si può redimere? L'ho fatto, non lo voglio fare più.

A Z Z A R O . Può essere che lei non lo abbia fatto, ma tutte le persone che lo hanno fatto hanno continuato a farlo.

C O P P O L A . Non mi riguarda se le persone lo fanno, a me riguarda quello che faccio io. A Palermo e provincia ci sono state centinaia di persone arrestate tre, quattro volte per sigarette, morfina ed altro e la politica non le ha mai toccate, non sono andate a finire a Montecitorio. Sono perseguitato da venti anni sempre per questo processo del 1953. Perché per forza devo fare lo stesso mestiere che hanno fatto gli altri? Ci va per logica, può anche non farlo.

A Z Z A R O . Ci si va anche per un altro motivo.

C O P P O L A . Quale?

A Z Z A R O . Il rapporto di Mc Clellan.

C O P P O L A . E quando l'ha fatto questo rapporto Mc Clellan? Dopo che ero qui.

D E L L A B R I O T T A . Perché è andato via dall'America?

C O P P O L A . Perché non ci potevo stare. Mi sono presentato, nel 1946, alla emigrazione e c'è un documento.

D E L L A B R I O T T A . Quale documento?

C O P P O L A . Esiste il documento.

A Z Z A R O . Si chiama *voluntary departure*, ossia partenza volontaria.

D E L L A B R I O T T A . In questi anni, avrebbe voluto ritornare in America?

C O P P O L A . No, io avevo una figlia qui che non avevo mai visto, che era nata mentre mi trovavo in Francia per partire verso l'America. Era dovere di un padre vederla e allora mi sono presentato all'Ufficio emigrazioni e ho chiesto: « Sono venuto qui, tutto è preciso, come potrei fare per fare

venire la mia famiglia? Se non è possibile, me ne vado ». Passarono due anni e dovevo rientrare. Come sa, quando si arriva in un aeroporto o a un porto, uno che non va, viene preso, io non sono stato preso da nessuno. Con lo stesso passaporto sono tornato nello stesso anno, dopo sei mesi sono rientrato in America. Vede quanto sono pericoloso!

D E L L A B R I O T T A . Risulta che lei si sarebbe occupato di elezioni in Sicilia.

C O P P O L A . Sì.

P R E S I D E N T E . Prima ha detto che non conosceva nessuno nella zona di Partinico. Come faceva allora ad essere così influente da sostenere qualche candidato?

C O P P O L A . Sono tutte parole di giornali. Influyente? Ho una famiglia grande e siccome avevo un cugino prete, Ignazio Lojacono, con il quale siamo cresciuti da ragazzini e dall'America lo aiutavo per la chiesa, abbiamo aiutato il senatore Santi Savarino e lo abbiamo portato in trionfo.

D E L L A B R I O T T A . Allora Santi Savarino doveva ringraziare non lei ma il prete.

C O P P O L A . E perché solo me? Prima avevo cominciato. Abbiamo gente a Palermo e Provincia, a Bagheria, a Partinico. Altre persone sono state prese per morfina e sigarette: sono socialisti, comunisti, democratici; non sono stati mai sbandierati nelle piazze e a Montecitorio nè per mafia nè per sigarette né per morfina, solo per Coppola si fa questo. Vorrei domandare: perché questo? L'America è libera e nelle elezioni devo essere libero. Ci insegnate che dobbiamo votare. Naturalmente uno ha un ideale, un altro ne ha un altro. Se io ho un ideale perché devo essere con lei se ha un altro ideale? Io sono stato un democratico e ho portato i democratici. Forse mi hanno deluso un po' perché quando i comunisti mi hanno sfottuto a destra e a sinistra non sono in-

tervenuti. Avrebbero dovuto appoggiare il partito come fanno loro.

D E L L A B R I O T T A . Non è questo il problema, ogni cittadino fa quello che ritiene.

C O P P O L A . È tanto chiaro. Quattro volte mi hanno portato a Montecitorio dicendo che sono mafioso, uomo di morfina, che ho portato Santi Savarino, Mattarella. Ho una famiglia e se si può dare un aiuto lo si dà. Siamo una famiglia grande. Che cosa ho fatto di male?

P R E S I D E N T E . Con le personalità politiche, di cui ha parlato, ha avuto rapporti?

C O P P O L A . No, questa è la mia fortuna. A Mattarella l'ho conosciuto in piazza dove c'erano due mila persone. Il Sindaco disse: Mattarella.

G A T T O S I M O N E . Dove in piazza?

C O P P O L A . Al Comune. Ma io non ho avuto mai a che fare, mi sono dedicato alla campagna.

M A L A G U G I N I . E con il senatore Santi Savarino?

C O P P O L A . C'è questa famosa lettera, che presenta un onorevole, Li Causi, a dimostrare che io ero un devoto di Santi Savarino. Mi inginocchio davanti ai vostri piedi, potrei morire senza vedere nessuno. Santi Savarino è mio paesano, il padre era mastro lavoratore. Santi Savarino era una persona corretta, secondo me, non so se qualcuno ha da dire qualche cosa. Questa sorella, che volevo vedere appena finita la guerra, aveva un figlio, che, finito il servizio militare, andò in un paese vicino, aveva un motoveliero e faceva viaggi, erano tre compagni, questo motoveliero è scomparso. Tutto quello che dico lo posso provare. Questo motoveliero con questo nipote è scomparso. Ci furono tante ricerche, la Croce Rossa, la Marina, ma non si è saputo niente.

Mia sorella piangeva dicendo che il figlio era padre di due figli. Santi Savarino aveva un cognato, fratello della moglie, Generale di marina. Questo mio nipote faceva affari tra la Grecia e l'Albania. Mia sorella mi disse: Santi Savarino ha questo cognato Generale, vedi se si può interessare e mi scrisse una cartolina e la risposta fu che non poté trovare niente. Io vorrei domandare come il senatore Li Causi ha questa lettera.

P R E S I D E N T E . È una lettera di Santi Savarino a lei?

C O P P O L A . Sì.

G A T T O S I M O N E . Sarà una copia.

D E L L A B R I O T T A . Ce lo dica lei perché l'ha.

C O P P O L A . Non lo so.

P R E S I D E N T E . Se era diretta a lei...

D E L L A B R I O T T A . Ce l'ha (la lettera) o gliel'hanno trafugata?

C O P P O L A . Quando ci fu la questione della morfina avevo una casa chiusa a Partinico e trovarono questa lettera.

D E L L A B R I O T T A . Chi?

C O P P O L A . La Finanza. E lui ha la lettera!

A Z Z A R O . Vuol dire che la Finanza diede la lettera a Li Causi?

C O P P O L A . Io, la lettera, non gliel'ho data. Come ha questa lettera? Nella perquisizione mi sparirono tanti altri documenti, compresa questa lettera. E poi lui mostra la lettera.

A Z Z A R O . Quanti altri documenti importanti sono spariti?

C O P P O L A . È meglio che non ne parli perché mi faccio sempre inimicizie.

D E L L A B R I O T T A . Lei dice che da vent'anni la perseguitano e quindi non ha nulla da perdere se parla.

C O P P O L A . Mi sono mancati l'anello e una collanina. Come faccio a dimostrare che fu la Finanza? Hanno rotto la porta e hanno fatto la perquisizione. Se lo dico è peggio perché non lo posso provare. Sarei cretino a parlare. Come ha questa lettera? Io non gliel'ho data.

P R E S I D E N T E . Le è stato chiesto se hanno portato via altri documenti.

A Z Z A R O . Possiamo vedere come è arrivata questa lettera?

C O P P O L A . Lo sa lui. Può essere che gli sia costata. Io ho un figlioccio comunista, però io non gliel'ho data e lui lo sa.

D E L L A B R I O T T A . Parlando dell'Antimafia lei ha detto: « Sarebbe meglio che si occupasse della supermafia ». Che cosa ha inteso dire? Che cosa voleva dire?

C O P P O L A . Io scrissi una lettera.

D E L L A B R I O T T A . A chi?

C O P P O L A . All'avvocato.

D E L L A B R I O T T A . Si tratta di sapere quello che voleva dire.

A Z Z A R O . Signor Coppola, perché se ne è andato da casa sua?

C O P P O L A . Sono cose di famiglia.

A Z Z A R O . Non si tratta di cose legali?

C O P P O L A . Addoloratissimo, sono cose di famiglia.

A Z Z A R O . Ma con suo nipote Pino ha mantenuto rapporti?

C O P P O L A . Questo ragazzino, dopo aver fatto il soldato, è venuto a trovarmi in campagna. Non è un mascalzone, è un lagnoso, io lo avevo lasciato al secondo scientifico e quando si parlava di donne diventava rosso come un bambino. Mio nipote è figlio di mia figlia ed era mio sacro dovere di portarlo sulla giusta via.

A Z Z A R O . Nessuno le dice niente, anzi l'ammiriamo. Abbiamo saputo che ha cercato di sistemarlo.

P R E S I D E N T E . Quando lasciò la casa dove abitava, riprese i rapporti con questo nipote?

C O P P O L A . Sì, dopo i quattordici mesi di militare. L'ho portato a lavorare.

A Z Z A R O . Ci può dare qualche notizia di questo suo nipote, Coppola Francesco, che lo aiutava nel commercio del vino?

C O P P O L A . Che cosa vuol sapere?

A Z Z A R O . È un suo collaboratore. Lei faceva il commercio di vino e altre attività: arrivavano navi.

C O P P O L A . Non ne ha fatte.

A Z Z A R O . Accardi che cosa faceva?

C O P P O L A . Ci siamo aiutati finanziariamente nei momenti cattivi.

A Z Z A R O . Quanti anni ha questo suo nipote?

C O P P O L A . 32 anni-35 anni.

D E L L A B R I O T T A . Lei dice: ci siamo aiutati. Perché suo nipote l'ha aiutata?

C O P P O L A . Finanziariamente ci siamo aiutati nei momenti critici. Ultimamente io gli ho prestato soldi e lui mi mise « compagno », per scrupolo di coscienza disse: « Metà è di mio zio Ciccio ». Però non so che cosa faccia. So che dà dei soldi a mia

figlia. Deve morire di fame mia figlia? Io ho detto di sopperire anche a mia moglie.

A Z Z A R O . Sappiamo che si occupa di commercio di vino, niente di male. Arrivano navi al porto di Anzio, qualche volta si rompono dei serbatoi. Di tutto questo commercio non si occupa suo nipote, Coppola Francesco, che viene da Partinico, da Castellamare?

C O P P O L A . È già in commercio.

A Z Z A R O . Lei dà campioni a questo Accardi, che ha un commercio?

C O P P O L A . Commercio certamente non ne ho fatto. Che c'è di male se mio nipote porta un campione? Se faccio il vino, il campione si dà. Se c'è uno che vuole comprare dei quintali di vino, cerco di farglielo vendere a mio nipote.

A Z Z A R O . Si dovrebbe ricordare di una circostanza che per noi è importante e che forse per lei non lo è: un fatto avvenuto nel gennaio dell'anno scorso. Si tratta di questo: lei faceva delle telefonate; noi sappiamo di queste telefonate (e lei sa perché vi sono queste intercettazioni telefoniche), in una di esse c'è Jalongo. Ci dovrebbe dire i rapporti che ha con questo Jalongo.

C O P P O L A . L'ho detto al magistrato.

A Z Z A R O . Conferma che Jalongo era suo consulente?

P R E S I D E N T E . Come lo conobbe? Cosa faceva? Come lo pagava?

C O P P O L A . Non ricordo come ho avuto occasione di conoscerlo. Mi pare di averlo conosciuto sei-sette-otto anni fa.

P R E S I D E N T E . Sembra nel 1963.

C O P P O L A . Mi pare, ma di preciso non posso dirlo.

P R E S I D E N T E . Lasciamo la data, ma come lo conobbe?

C O P P O L A . Questo non lo ricordo. So che è un individuo che ha un ufficio. Si conosceva con mio genero. Si era fatto prestare dei soldi. Qualche volta mi ci sono rivolto anch'io.

P R E S I D E N T E . Quando lei fu arrestato, si occupava Jalongo dell'azienda?

C O P P O L A . Mai.

A Z Z A R O . Jalongo dice che fu lui ad occuparsene, e meno male che fu lui, altrimenti suo genero lo avrebbe rovinato.

C O P P O L A . Nel tempo che non ci sono stato? Può anche darsi. Se ero carcerato come potevo saperlo?

A Z Z A R O . Jalongo dice che è venuto a trovarlo, che comunicavate. È bugiardo allora Jalongo?

C O P P O L A . Non lo ricordo.

A Z Z A R O . Jalongo dice: « Meno male che c'ero io ». E ci ha anche detto che suo genero ha venduto un pezzo di terra. Ci ha raccontato tante cose che non ci interessano. Ci ha detto che suo genero lo avrebbe rovinato e difatti, appena lei tornò, lo allontanò. Se è vero non lo so. Questo ci ha detto Jalongo.

C O P P O L A . Questi sono fatti miei personali.

A Z Z A R O . Ha fatto male a parlare di cose personali.

C O P P O L A . Lui non c'entra, sono cose di famiglia.

A Z Z A R O . Comprendo perfettamente queste cose di famiglia. Abbiamo queste telefonate dalle quali sappiamo che Franco si lamentava di lei e che venne a Pomezia esattamente il 25 gennaio del 1970. È arrivato

con il primo aereo, anzi lei non sapeva come andarlo a prendere, perché in quel giorno non stava bene e aveva la « Giulietta » dal meccanico. Lei voleva mandare Franco Di Giacomo ad aspettarlo nella piazza, ma vennero direttamente a casa sua tre persone, che dovevano parlare con lei di una questione che interessava il suocero di una di queste tre persone. Ricorda?

C O P P O L A . Non mi suona questo discorso.

A Z Z A R O . Perché?

C O P P O L A . Perché non ci penso. Chi sono queste persone che vennero da me? Non si può sapere?

A Z Z A R O . Uno è suo nipote, uno è Nino Buccellato e l'altro Pino Corso. Sono venuti questi tre e hanno avuto una conversazione con Jalongo, per una questione che riguardava il suocero di Nino Buccellato. Chi è il suocero di Nino Buccellato?

C O P P O L A . Lo conosco, ma a casa mia non è venuto.

A Z Z A R O . Ma chi è il suocero di Nino Buccellato?

C O P P O L A . Io lo domando a lei.

A Z Z A R O . Lei non lo sa?

C O P P O L A . Lei lo sa? Lo conosco, ma non l'ho visto. È inutile che va sotto sotto. Quali sono i suoi interessi?

A Z Z A R O . Non ho interessi.

C O P P O L A . Io posso dire che non l'ho visto e che a casa mia non è venuto. Lei dice quello che dicono i giornali.

P R E S I D E N T E . Se potesse chiarire questo:

(Legge la trascrizione di una conversazione telefonica).

C O P P O L A . Quanto è ridicolo. Mio nipote che dice: « C'è Don Ciccio? ».

A Z Z A R O .

(Legge la trascrizione di una conversazione telefonica).

Nell'aereo delle 7,30 avrebbero viaggiato queste tre persone. Ha capito il fatto?

C O P P O L A . Non lo so.

A Z Z A R O . Sono cose che risultano. Oggi parla con dei parlamentari della Commissione Antimafia, ma queste cose piano vengono fuori. Noi non siamo né magistrati né Carabinieri, che vogliono sapere, stiamo parlando come parlamentari.

C O P P O L A . Sono cose di un anno fa, come faccio a ricordare?

A Z Z A R O . Noi abbiamo interesse alla giustizia e lei deve collaborare.

C O P P O L A . Sto collaborando. Lei non è leale con me.

A Z Z A R O . Perché?

C O P P O L A . Perché va sotto sotto. Io sto dicendo che può anche darsi che qualcuno mi abbia chiamato, così come ho detto al magistrato. Ma che posso fare? Ho 40 ettari di azienda. Anche questo fatto di mio nipote. Mi chiama tanta gente per tante altre cose. Come faccio ad accertare quello che lei mi legge? Le prove ci sono, ma che prove sono queste?

A Z Z A R O . C'è la bobina.

C O P P O L A . Bisogna accertare se è la mia voce. Tutto si deve guardare. Anche questo ci può essere.

A Z Z A R O . Quindi questa cosa di Jalongo non la ricorda?

C O P P O L A . Non la ricordo.

PRESIDENTE . Jalongo veniva a Pomezia?

COPPOLA . Molto spesso.

PRESIDENTE . Telefonava?

COPPOLA . Sì, specie quando ero ammalato.

PRESIDENTE . Ci può dire che cosa faceva Jalongo? Ci può dire di che cosa si interessava?

COPPOLA . Jalongo mi fece tante delicatezze. Quando sono tornato da carcerato avevo tutte le cose imbrogliate; provvedeva alle tasse ogni anno a marzo.

PRESIDENTE . Si tratta della denuncia dei redditi?

COPPOLA . Non la sapevo impostare. Sì, si tratta del reddito. Mio genero non ha mai tenuto conto di questo. Il modulo Vannoni per i redditi: è giusto che uno non si faccia fregare. Mi presero una contravvenzione per dei recipienti di cemento per il vino. Era uscita una legge per la quale si doveva fare una notifica ad un ufficio, e di questa contravvenzione si interessò lui. A volte mi prestò dei soldi, nei momenti critici, perché ho avuto pagamenti da fare, eccetera. Non abbiamo fatto niente di male e niente di strambo.

PRESIDENTE . Veniva con la sua macchina, quindi a sue spese. Ma niente si fa per niente.

COPPOLA . Per niente non ci poteva venire.

PRESIDENTE . Andava all'estero? Per esempio in America?

COPPOLA . Per fatti miei? Non ne so niente. Diceva che era sempre occupato.

PRESIDENTE . Dice che si era interessato per queste procedure che lei su-

biva in Tribunale, in Corte di Appello, per contatti con l'avvocato.

COPPOLA . Può anche darsi, quando c'è un rispetto si aiuta.

PRESIDENTE . E la famiglia Rimi, quando l'ha conosciuta?

GATTO SIMONE . Jalongo le parlava delle persone con cui era in buoni rapporti di amicizia? Le parlava di amicizie presso uffici? Era il suo mestiere. Le parlò mai della sua amicizia con il giudice Pietroni?

COPPOLA . Dio mi castighi che non capisco.

GATTO SIMONE . Pietroni era un nostro collaboratore. Permette a noi di accertare la moralità e il comportamento di un nostro collaboratore? La domanda non riguarda lei. La stiamo ascoltando come testimone.

DELLA BRIOTTA . Non sarebbe una colpa per lei.

COPPOLA . Non ne parlò mai. Ho letto sui giornali di questo Pietroni.

GATTO SIMONE . Che c'era di straordinario se si conoscevano dall'infanzia? Che c'è di male avere un amico che è consigliere di Corte d'Appello?

COPPOLA . Mai mi ha detto questo.

MALAGUGINI . Di quali amicizie invece si è vantato?

COPPOLA . Diceva che era amico di un Generale del quale ha cresimato il figlio.

AZZARO . Si chiama De Gaetano?

COPPOLA . Sì.

MALAGUGINI . Qualche altro nome?

C O P P O L A . Di qualche socialista, di qualche pezzo grosso?

P R E S I D E N T E . Lui diceva: conosco mezza Roma. Ed effettivamente era così.

C O P P O L A . Lui ci vive in questo mestiere. Uno deve essere educato e non era giusto che gli domandassi: questa cosa mia chi te l'ha sbrigata?

P R E S I D E N T E . Ma nei discorsi?

M A L A G U G I N I . Ma parlando, così come le ha detto: « Sono amico di questo Generale, amico dei socialisti » non ha fatto qualche nome? È un po' generico: « Sono amico dei socialisti ».

C O P P O L A . Aveva detto: « Ho molte amicizie con tutti ».

M A L A G U G I N I . Non faceva nomi?

C O P P O L A . Mi diceva: « Ci penso io. Infatti si interessò della questione della contravvenzione ».

P R E S I D E N T E . Si interessava di qualche pratica di miglioramento fondiario, di contributi?

C O P P O L A . Credo di sì.

P R E S I D E N T E . Stava a Roma e quindi si occupava di questo.

C O P P O L A . Più che contributi, mi faceva i conti.

M A L A G U G I N I . Con il signor Jalongo, è mai andato in qualche ufficio della Provincia, del Comune, della Cassa per il Mezzogiorno, del Ministero dei lavori pubblici?

C O P P O L A . Alle volte mi portava in qualche posto e lo aspettavo in macchina.

M A L A G U G I N I . È andato con lui per sbrigare qualche pratica?

C O P P O L A . Andavo dal medico, mi riportava a casa, si fermava in qualche ufficio, ma non gli domandavo mai niente.

M A L A G U G I N I . Per essere precisi: è mai andato con il signor Jalongo in qualche ufficio del Comune di Roma? Naturalmente se se lo ricorda.

C O P P O L A . Non so dove si trova il Comune di Roma.

M A L A G U G I N I . Nemmeno alla Provincia di Roma?

D E L L A B R I O T T A . L'ha accompagnato in qualche studio di avvocato a Roma?

C O P P O L A . Questo sì.

D E L L A B R I O T T A . Da quale avvocato?

C O P P O L A . Quello che mi sta difendendo adesso: l'avvocato De Angelis.

D E L L A B R I O T T A . L'ha scelto lei, questo avvocato, o Jalongo?

C O P P O L A . Ho domandato a Jalongo se lo conosceva, perché questo De Angelis non è quello che dicevo io. Ce ne sono due o tre De Angelis. Però è buono questo avvocato, si dà da fare, ma non è quello che cercavo io.

D E L L A B R I O T T A . Chi cercava lei?

C O P P O L A . Un altro De Angelis.

M A L A G U G I N I . Poco fa ha detto che il signor Jalongo veniva molto spesso da lei, a Tor San Lorenzo. Cioè era un rapporto abbastanza amichevole il vostro, non di un professionista estraneo.

C O P P O L A . Sì.

M A L A G U G I N I . Il signor Jalongo dice che i rapporti erano molto formali.

DELLA BRIOTTA . Ossia da cliente a consulente.

PRESIDENTE . Restava anche a colazione?

COPPOLA . Lui è sempre grosso. La mia cosa è diventata difficilissima a Roma. A parte l'artrosi, le strade che cambiano nome, lui mi era di agevolazione. Ho usato sempre le stesse cortesie. Posso dire che fra noi ci sono persone che vivono così, per la semplice ragione che se lui me le presenta, non si guadagna più la parcella. Non gli domandavo mai niente.

GATTO SIMONE . Conosceva la segretaria di Jalongo?

COPPOLA . Sì.

PRESIDENTE . Veniva anche a Pomezia?

COPPOLA . Spesso.

GATTO SIMONE . Come si chiama?

COPPOLA . Gisella, mi pare.

DELLA BRIOTTA . Si chiama Silvana.

COPPOLA . Sì, Silvana.

DELLA BRIOTTA . Il signor Jalongo era accompagnato da qualcuno quando veniva da lei?

COPPOLA . Dalla signora.

DELLA BRIOTTA . Oltre alla signora, lo accompagnavano occasionalmente altre persone quando veniva da lei?

COPPOLA . Non ricordo.

DELLA BRIOTTA . Esclude che abitualmente sia venuto con altre persone di Roma? Amici?

COPPOLA . Non credo, non ricordo.

AZZARO . Signor Coppola, ha nemici?

COPPOLA . Credo di no.

AZZARO . È in pace con tutti?

COPPOLA . Questo sì.

AZZARO . Signor Coppola, qual è la sua opinione su questi fatti che stanno succedendo a Palermo? A chi sono attribuiti alla vecchia o alla nuova mafia? Che cosa sono questi ragazzi che sparano? Che cosa sta succedendo?

COPPOLA . È una domanda che vorrei fare a lei. Sono 45 anni che vi manco.

AZZARO . Non sono un poliziotto.

COPPOLA . E io sì?

PRESIDENTE . Qual è la sua opinione?

COPPOLA . Che ne so. Manco da 45 anni.

AZZARO . La sua opinione, per dare alla Commissione Antimafia un consiglio su cosa si può fare per evitare tutto questo.

COPPOLA . E voi non lo sapete?

AZZARO . Come?

COPPOLA . Non lo sapete? È tanto facile, vi viene difficoltà perché non vi conviene.

PRESIDENTE . Lo deve spiegare.

COPPOLA . La mia opinione è sempre stata una, non per offendere l'Antimafia, perché di fronte alle persone che ci sono mi scappello, però bastava un Questore, un Colonnello, un Generale che non tocchino la politica e non guardino Dio in faccia; in secondo luogo dare aiuto alla Sicilia, ai ragaz-

zi, perché è una piaga grossa e vecchia, cancerosa. Nessuno ci aiuta. Se l'albero piccolo non si aiuta, cresce storto. In terzo luogo quando qualcuno si avvicina senza volere soldi, senza scopo di spionaggio, ma come un onesto italiano per dire tutto quello che succede, è vergognoso, e in campo internazionale e in campo nazionale, mettere il suo nome in mezzo alla piazza e chiamarlo spione. Come può essere aiutata questa delinquenza che voi chiamate mafia?

A Z Z A R O . È invece delinquenza. Non ho mai sentito dire, durante tutto il tempo che c'è stata la mafia, che un magistrato sia stato ammazzato. Ora questo avviene e non si capisce perché.

C O P P O L A . Perché deve essere la mafia? Non può essere la delinquenza? Che cos'è questa mafia?

A Z Z A R O . Lei cosa ne pensa?

C O P P O L A . Io? Delinquenza.

D E L L A B R I O T T A . Quando ritornò dagli Stati Uniti ed andò ad abitare per sei mesi a Partinico, c'era la mafia a Partinico in quel periodo?

C O P P O L A . Io che ne so?

D E L L A B R I O T T A . C'è stato per sei mesi e se ne sarà accorto.

C O P P O L A . È un soggetto un po' delicato, nel senso che bisogna capirlo. Si dice sempre: mafia, mafia. Uno, per esempio, fa un salto e si dice: « Che mafioso! ». La questione di mafioso in Sicilia è una cosa che nessuno può, nel mondo, dare un giudizio. Voi la chiamate mafia, ma che cosa è questa mafia? Spesse volte un magistrato interroga uno. Stiamo attenti a quello che si dice. Come si fa a dire « La mafia c'è »? La mafia è delinquenza o si tratta di Tizio, Filano e Sempronio accomunati?

A Z Z A R O . Questa è la mafia.

C O P P O L A . Questo non lo so e non l'ho mai saputo. Lei lo sa?

A Z Z A R O . Sì. « Cosa Nostra » è mafia.

C O P P O L A . Lei allora è per i giornali. Non mi porti su questo terreno. Lei dice tutto quello che dicono i giornali.

A Z Z A R O . Il giudice Vigneri e Joe Valachi non sono i giornali. Joe Valachi non era di « Cosa nostra »?

C O P P O L A . E che cosa ha detto di me?

A Z Z A R O . Ha detto che è collegato con la « famiglia ».

C O P P O L A . Ha detto questo di me?

A Z Z A R O . Questo è scritto.

C O P P O L A . Allora mi insulta.

P R E S I D E N T E . No, riferisce quello che è scritto.

C O P P O L A . Ha detto che non mi conosce e non mi ha inteso.

D E L L A B R I O T T A . L'ha conosciuto?

C O P P O L A . Mai. Mi insulta.

A Z Z A R O . Valachi dice che lei è uno dei più pericolosi. Io non ci credo.

C O P P O L A . È un altro Frank Coppola. Non sono io. È di New York. L'ho detto al magistrato. Mi faccia la cortesia.

A Z Z A R O . E quest'altro Frank Coppola dov'è?

C O P P O L A . Non sono io.

P R E S I D E N T E . Che ci sia un altro Frank Coppola non l'ho mai sentito dire. Ci può dare qualche indicazione?

C O P P O L A . Sette-otto anni fa è morta, in un albergo di Roma, una donna che era la moglie di Frank Coppola. I giornalisti sono venuti a trovarmi a casa, a domandare della mia famiglia, perché era morta la moglie di mio fratello.

M A L A G U G I N I . Questo Frank Coppola n. 1 o n. 2 lei lo conosce?

C O P P O L A . No, io sono stato una volta sola a New York ai tempi di Sam Mantella, che fu campione mondiale dei pesi piuma, figlio di un siciliano, mio vicino di casa. Ci sono andato con amici, poi non sono stato mai a New York.

D E L L A B R I O T T A . Si dice che lei avrebbe perduto le dita in una certa occasione. Non è lei?

A Z Z A R O . Non è lei che conosceva...

C O P P O L A . Non lo conoscevo.

D E L L A B R I O T T A . Ne ha sentito parlare?

C O P P O L A . Era al processo con me, per forza.

A Z Z A R O . Non conosce Salvatore Greco, detto « L'ingegnere »?

C O P P O L A . No.

A Z Z A R O . Si dice che era una persona che si era avvicinata a lei per questa questione, poi lei si occupò di vigne e questo Greco si occupò di morfina. Non l'ha più visto?

C O P P O L A . Non lo so.

M A L A G U G I N I . Come ha perduto le dita?

C O P P O L A . Mi è scoppiato il fucile. Un individuo che va a rubare in una banca, può capitare che perda le dita.

P R E S I D E N T E . Lei dice che lo avrebbero dovuto scoprire.

C O P P O L A . In America non sono stato mai in galera. C'è gente che ancora vive e ve lo può dire. Ecco perché dico che mi insulta. Le posso fare una domanda? Quale onorevole è?

A Z Z A R O . Non lo posso dire.

C O P P O L A . Allora sono stato un fesso a parlare.

A Z Z A R O . Perché?

C O P P O L A . Perché mi sarei potuto rifiutare.

A Z Z A R O . Perché lo vuol sapere?

C O P P O L A . Perché mi fa domande ingiuste. Sono sicuro che lei, gentilmente, può essere uno che faccia il mio bene.

G A T T O S I M O N E . Ecco una buona interpretazione.

C O P P O L A . Può anche darsi che faccia il mio bene, però quando dice le cose dei giornali sono allergico. Se mi domanda qualche cosa lo dico sinceramente, perché mi sto sentendo onorato. Fate giustizia, guardate queste cose.

M A L A G U G I N I . Nessuno di noi ha mai chiesto cose tirate fuori dai giornali. Il collega ha tirato fuori la sentenza di un magistrato.

C O P P O L A . Non è vero.

M A L A G U G I N I . Ha letto la sentenza.

A Z Z A R O . La sentenza Vigneri: contrabbando, droga e associazione a delinquere. È stato assolto.

C O P P O L A . Però non c'è che Valachi disse.

AZZARO. Invece c'è.

COPPOLA. Invece c'è quello che dico io: mai conosciuto e mai inteso.

AZZARO. Dunque, siamo d'accordo che lei di questa « Cosa nostra » non ne sa niente. E l'altro Coppola.

COPPOLA. Non ne ho mai saputo.

GATTO SIMONE. Allora c'è un altro Frank Coppola.

COPPOLA. Lo sanno tutti a New York.

DELLA BRIOTTA. Rassomiglia a lei?

COPPOLA. Non lo so.

DELLA BRIOTTA. Era di Partinico anche lui?

COPPOLA. No.

PRESIDENTE. Lei è stato per tanti anni a Pomezia in campagna. Lì è stato visitato da parenti, amici della Calabria, della Sicilia residenti a Roma.

COPPOLA. Ne sono venuti tanti o per vino o per altro, però sulla fronte non c'è scritto niente.

PRESIDENTE. A Pomezia ci sono diversi siciliani ed anche un medico. Vorrei sapere se lei fu il primo che si insediò a Pomezia, se altri sono venuti successivamente o lei è venuto dopo.

COPPOLA. Un medico siciliano a Pomezia?

PRESIDENTE. Così pare.

AZZARO. Palumbo.

COPPOLA. Che c'entra Pomezia? Tor San Lorenzo.

PRESIDENTE. Per esempio, Corso Giuseppe, padre di suo genero, è venuto dopo, o lei l'ha trovato già a Pomezia?

COPPOLA. Ha seguito sempre il figlio. Passato poco tempo, è venuto, ma non so quando.

PRESIDENTE. Non ci interessa il giorno.

COPPOLA. Acquistò un terreno un po' più lontano.

PRESIDENTE. Il terreno acquistato, sul quale dimorava, come l'ha trovato? Qualcuno se ne interessò? Come avvenne l'acquisto? Non ricorda da chi le venne offerto?

COPPOLA. Dice il terreno dove ho la campagna? Nel 1948 mi trovavo ad Anzio con una ragazza americana che era tenente in Germania, aveva perduto un fratello ad Anzio ed era all'Hotel Regina. Ci siamo incontrati spesso, è stata veramente una festa, l'avevo conosciuta in America e mi disse che era venuta per la tomba del fratello e, dopo aver depresso i fiori, l'ho portata in macchina e siamo andati a mangiare ad Anzio. Incontrammo un certo Vitale, che conoscevo prima di andare in America: l'ho conosciuto a Partinico, faceva il commercio dei ciocavalli e formaggi.

GATTO SIMONE. Più anziano di lei?

COPPOLA. Sì. Andammo al ristorante dove c'erano altre persone. Lui mi conosceva e mi domandò: « Lei qui? ». Mi raccontò la storia. E mi disse che una società vendeva 700 ettari di terreno e gli occorrevano 12 milioni, altrimenti avrebbe potuto perdere la prima caparra, e mi disse: « Perché non si prende 100 ettari di terra? ». Io avevo la testa in America perchè quando sono tornato in Italia mi sono sentito un pesce fuor d'acqua. Il ragionamento, qui, era un altro: mi ero americanizzato, c'ero andato da giovane. Gli prestai i 12 milioni, sempre con

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

l'idea di andare in America. Poi mi decisi di partire e siccome non mi poteva restituire i 12 milioni, mi ha dato 50 ettari di terra, che per me non era un affare, lo consideravo un bidone, però è stata la mia fortuna.

A Z Z A R O . E lei cosa disse a Vitale per questo bidone? S'incontrò con lei?

C O P P O L A . Me ne andavo in America. Tornato, che cosa dovevo dire a questo cristiano? Il terreno mi piaceva.

A Z Z A R O . Se mi presta 12 milioni e mi dice che devo restituirglieli subito, se io non glieli dò, lei non dice niente?

G A T T O S I M O N E . Le offerse di dare terra, oppure moneta non subito.

C O P P O L A . Quando ho visto questo terreno, mi è piaciuto.

A Z Z A R O . Non s'incontrò?

C O P P O L A . Il terreno cominciò ad aumentare di valore.

A Z Z A R O . Allora non era un bidone.

C O P P O L A . Fu onesto a darmelo.

P R E S I D E N T E . Con la famiglia Rimi fece qualche contratto?

C O P P O L A . Mia moglie.

P R E S I D E N T E . Vuole precisare?

C O P P O L A . Avevano una proprietà vicino Camporeale e la comprarono mia moglie e mia figlia. Da noi non si fa la voltura subito a chi compra, passano anni e le tasse vanno sempre a chi vende.

P R E S I D E N T E . Restò intestata a Rimi Vincenzo. Quando avvenne questa vendita?

C O P P O L A . Verso il 1953.

P R E S I D E N T E . E da allora rimasero in rapporti di amicizia?

M A L A G U G I N I . Li conosceva prima dell'acquisto di questa terra?

C O P P O L A . Mai.

G A T T O S I M O N E . Quando cercò terra da comprare?

C O P P O L A . Non la cercavo. La premura era di mio genero e metà l'ho data a lui.

P R E S I D E N T E . Successivamente, forse, si saranno visti perché, se non ricordo male, Rimi era al processo di Catanzaro.

C O P P O L A . Io non c'ero.

P R E S I D E N T E . Non vi siete più visti nemmeno a Bari. Quindi non ne ha più saputo niente, ognuno per la sua strada.

C O P P O L A . Non ricordo se nel periodo che fu a Palermo carcerato: non era nella mia divisione.

A Z Z A R O . Con questo Vitale Vito vi siete visti? Questi le ha venduto la terra.

C O P P O L A . Certo, poi aveva la procura.

A Z Z A R O . Questo Vitale non c'entra con la mafia?

C O P P O L A . Non lo so. Io di me posso rispondere.

M A L A G U G I N I . Sappiamo che il Rimi aveva un albergo ad Alcamo Marina.

C O P P O L A . Mi pare di sì.

M A L A G U G I N I . Non sa niente di questo acquisto dell'albergo? Non gliene ha mai parlato?

C O P P O L A . No.

P R E S I D E N T E. Quando andò in Sicilia, Jalongo divenne amico di Natale Rimi. Non le disse mai niente di questi rapporti, né di quando venne qui a Roma? Sono stati insieme? L'ha accompagnato? Non si parlò mai di questo, con lei?

C O P P O L A. No.

P R E S I D E N T E. Il notaio, del quale lei si serviva per ragioni professionali qui a Roma, chi è?

C O P P O L A. Ho avuto da fare con il notaio, ed è uno di Borghetto, siciliano, Albano.

A Z Z A R O. Tano Badalamenti l'ha conosciuto?

C O P P O L A. Mai visto.

A Z Z A R O. Stava a Velletri. Glielo domando, anche per avere conferma che queste persone non avevano a che fare con lei. Non lo conosce?

C O P P O L A. Non lo conosco.

A Z Z A R O. Dobbiamo fare in modo che queste risultino; perché prima o dopo queste cose le saranno contestate non da noi che siamo parlamentari, ma dai magistrati. Lei dice che non lo conosce. Non l'ha mai visto? E questo Natale Rimi lo conosce? È venuto nella Regione Lazio. Poiché Jalongo si è interessato di questo Natale Rimi, e da ciò è nato un putiferio, e siccome Rimi è di Alcamo, abbiamo pensato che era possibile che il signor Coppola lo conoscesse essendo della sua zona. Conosceva Natale Rimi?

C O P P O L A. L'ho conosciuto quando era ragazzino, poi non l'ho più visto.

A Z Z A R O. Non si è fatto sentire? Non ha pensato di avere un amico, a Roma, che poteva aiutarlo?

D E L L A B R I O T T A. Jalongo non le ha mai presentato il figlio di un proprietario di ristorante, che abitava in Sicilia?

C O P P O L A. No.

D E L L A B R I O T T A. Ci sarebbe una telefonata secondo la quale Jalongo le dice: « Le devo parlare di una questione del ristorante ». Lo ricorda? Le è stato detto: « C'è il figlio qui ». Lei rispose sì.

(Il deputato Azzaro dà lettura a questo punto della trascrizione di una registrazione telefonica).

C O P P O L A. È siciliano Jalongo?

A Z Z A R O. No.

C O P P O L A. Siccome dice « insaponato ».

A Z Z A R O. « Insaponato » non è una parola siciliana, si dice in italiano. Non ricorda chi erano?

C O P P O L A. Non ricordo.

A Z Z A R O. Non credo che si senta insultato per questo.

C O P P O L A. No, per amor di Dio.

G A T T O S I M O N E. Nell'ambiente del Ministero dei lavori pubblici conosce qualche funzionario?

C O P P O L A. Nessuno.

A Z Z A R O. Nemmeno il Sindaco di Pomezia?

C O P P O L A. Che c'entra il Sindaco di Pomezia?

A Z Z A R O. Lo conosce?

C O P P O L A. Sì.

G A T T O S I M O N E. Il Sindaco è una specie di pastore di anime.

A Z Z A R O . Caponetto.

D E L L A B R I O T T A . C'è ancora Caponetto?

C O P P O L A . Da un minuto all'altro possono succedere tante cose con questo scirocco che c'è.

A Z Z A R O . Fa caldo. Conosce l'assessore Muratore di Guidonia?

P R E S I D E N T E . È un medico veterinario.

C O P P O L A . Mai visto.

A Z Z A R O . È stato uno degli Assessori di Rimi.

C O P P O L A . Non lo conosco.

P R E S I D E N T E . Il 4 luglio scorso, e cioè recentemente, dopo aver insistito presso il Tribunale per avere una licenza di 30 giorni (chiamiamola licenza, è meglio dire permesso) per andare in Sicilia, con una istanza che porta la sua firma si rivolse al Tribunale per l'autorizzazione. In calce all'istanza, con data 5 luglio, c'è il nulla osta della Questura, a firma proprio di Mangano, che esprime parere favorevole. Si ricorda come si svolse questa pratica? Perché è la stessa macchina.

C O P P O L A . Sono venuti i Carabinieri.

P R E S I D E N T E . Questa è la sua domanda. Siccome disse che Mangano non le dava tregua, volevamo sapere, essendo la stessa macchina, come mai Mangano espresse parere favorevole.

C O P P O L A . Se lo sapessi glielo direi subito.

P R E S I D E N T E . Finalmente la Corte di Appello le concesse l'autorizzazione. Lei non andò prima in Sicilia perché si avvicinava il periodo della vendemmia, aveva

intenzione di andare giù a visitare la sorella più grande, la seconda mamma.

C O P P O L A . Questo era il motivo.

P R E S I D E N T E . Poi è stato ricoverato in ospedale. In un secondo momento non volle andare in Sicilia, perché era preoccupato di tutti questi incidenti che si erano verificati. Se ci vuole precisare questo motivo.

C O P P O L A . In questo momento, ogni sei ore, venivano tre della Questura e si mettevano nella mia vigna e questo per tutto il giorno.

P R E S I D E N T E . Non andò in Sicilia perché erano successi dei fattacci, anche l'uccisione del Procuratore della Repubblica. Quindi era preoccupato.

C O P P O L A . Mia sorella stava un po' meglio. Chi me lo faceva fare di andare in Sicilia? Io vorrei essere un po' capito.

P R E S I D E N T E . Perciò si spieghi.

C O P P O L A . Io ho passato la mia giovinezza in America, dove si vive diversamente. Io posso dire questo: che con la mia coscienza non mi sono mai associato all'ambiente cattivo, non ho mai fatto del male, lo giuro sulla tomba di mia madre. Non guardo nessuno se comunista o socialista. Mi hanno telefonato delle persone e poi si è saputo, quando vado a parlare, che sono della legge. Non posso dire quello che sento perché mi incriminano. Però io dico: « Se ho peccato, Dio me la faccia pagare ». Non mi sono mai immischiato nelle porcherie. Se ho fatto qualche telefonata è per ragioni di affari, telefonate che possono capire in un modo o nell'altro. Però non ho fatto niente, lo giuro sulla tomba di mia madre.

G A T T O S I M O N E . Non siamo qui per dire che ha fatto qualche cosa.

M A L A G U G I N I . Conosce Li Causi?

C O P P O L A . Come uomo gli faccio tanto di cappello, come politico, è un altro paio di maniche. Quello che voglio dire è questo: capisco che sono stato un po' perseguitato, ma se, a conclusione dei processi, mi danno il permesso di andare in Sicilia, vuol dire che in tre anni di sorveglianza ho fatto il mio dovere. Ma dopo otto giorni mi fanno la proposta di confino. E allora la legge è a mantice, ad organetto? Salvate la situazione. Fate pagare chi deve pagare.

P R E S I D E N T E . All' « Ucciardone » si è incontrato con Rimi?

C O P P O L A . Non posso parlare con nessuno.

D E L L A B R I O T T A . Ha mai avuto rapporti con il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Roma, ossia con il signor Mechelli?

C O P P O L A . Il nome Mechelli l'ho letto sui giornali.

D E L L A B R I O T T A . Il Presidente della Provincia di Roma è una personalità, non uno qualunque.

C O P P O L A . Non faccio più politica.

D E L L A B R I O T T A . Non per politica.

C O P P O L A . E come lo avrei potuto conoscere?

D E L L A B R I O T T A . Il nome di Mechelli non lo ha conosciuto prima che sui giornali?

C O P P O L A . Quando c'erano le elezioni.

D E L L A B R I O T T A . Soltanto in occasione delle elezioni ne ha sentito parlare e basta?

C O P P O L A . Sì.

D E L L A B R I O T T A . La seconda domanda che le voglio fare è questa e cerchi di ricordarsi, perché ha una certa importanza: lei è in rapporti con una persona che si chiama Stefano? Ha amici che si chiamano Stefano? Ha un amico che ha questo nome?

C O P P O L A . Mi pare che quello che mi ha fatto l'acquedotto si chiami Stefano.

D E L L A B R I O T T A . Le ha telefonato questo Stefano?

C O P P O L A . Certo, quando faceva questi lavori.

D E L L A B R I O T T A . Dove abita?

C O P P O L A . A Roma.

D E L L A B R I O T T A . Era un lavoro importante?

C O P P O L A . Un lavoro di 14 milioni.

D E L L A B R I O T T A . In che anno ha fatto questo lavoro?

G A T T O S I M O N E . Sarà una ditta questo Stefano.

D E L L A B R I O T T A . Chi ha fatto questo contratto?

C O P P O L A . Stefano, cercherò di farglielo sapere.

D E L L A B R I O T T A . Dove abitava?

C O P P O L A . A Roma.

D E L L A B R I O T T A . Quando ha fatto questo lavoro?

C O P P O L A . Un anno e mezzo fa.

D E L L A B R I O T T A . Nella primavera del 1970?

C O P P O L A . Sì.

D E L L A B R I O T T A . Allora non quadra. Le chiedo conto di uno Stefano con il quale è stato in rapporto nell'inverno 1969-1970, un periodo precedente.

C O P P O L A . Non ricordo, può essere che sia lo stesso.

G A T T O S I M O N E . Siamo lì, primavera del 1970, inverno del 1969-1970.

D E L L A B R I O T T A . Per aiutarla le dirò che era amico di suo nipote Francesco Coppola e di Franco Di Giacomo.

C O P P O L A . Non lo ricordo.

P R E S I D E N T E . I suoi rapporti con il generale Di Martino e Picardi?

C O P P O L A . Di Martino non l'ho visto mai.

P R E S I D E N T E . E Picardi?

C O P P O L A . Sì.

P R E S I D E N T E . Stava a Pomezia?

C O P P O L A . Ha una proprietà due o tre chilometri lontana dalla mia.

P R E S I D E N T E . Come si sono conosciuti?

C O P P O L A . Per questioni di fieno.

P R E S I D E N T E . Anche lui ha un'azienda agricola?

C O P P O L A . Sì, è una persona buona e lo prendono per fesso. Una volta gli ho venduto della paglia. È stato sempre gentile.

P R E S I D E N T E . Quindi lo aiutava, per evitare che lo potessero imbrogliare.

C O P P O L A . In tempo di fieno. Io sono un po' più pratico come agricoltore.

P R E S I D E N T E . Corso Giuseppe, che fu arrestato insieme con lei per morfina, è suo genero?

C O P P O L A . Sì.

A Z Z A R O . Non la insultiamo!

C O P P O L A . Lei si è offeso? Non le è piaciuto quello che le ho detto? Siccome tocca cose che lei legge sui giornali, avevo questa impressione. Le chiedo scusa e perdono.

P R E S I D E N T E . Le chiediamo notizie in ordine ad alcune particolari telefonate.

C O P P O L A . Come faccio a ricordare le telefonate? Può essere che vi sia, come dite voi, la mia voce, ma la voglio sentire, perché si può interpretare in tanti modi.

P R E S I D E N T E . Tutto quello che abbiamo discusso e detto viene trascritto in un verbale, che poi avrà per la firma. Adesso è stenografato, poi verrà sviluppato, lei lo leggerà e lo firmerà. Credo che dovremo inviarlo a Palermo.

M A L A G U G I N I . Sempre a proposito di conversazioni telefoniche, di solito aveva frequenti rapporti telefonici con amici o parenti siciliani?

C O P P O L A . Sempre mi chiamano: nipoti, fratello, sorella, gente che lavora a Palermo. Uno è maestro di scuola.

M A L A G U G I N I . Lei ha una sorella. Come si chiama suo nipote?

C O P P O L A . Francesco Coppola.

M A L A G U G I N I . Normalmente Ciccio. E con chi altri ha, di solito, più facilmente occasione di parlare al telefono? Lei a Roma e loro in Sicilia?

C O P P O L A . Ricordo poco. Sono chiamato di più da mio nipote Francesco per questioni di incarichi: mi portava un po' di pasta quando veniva.

M A L A G U G I N I . Con altre persone abitanti in Sicilia, di solito, non ha rapporti?

C O P P O L A . Qualche chiamata del figlio di... dove sto io.

A Z Z A R O . È impiegato?

C O P P O L A . Sì.

A Z Z A R O . Dove è impiegato?

C O P P O L A . Fa scuola a Palermo. Non siete della Regione?

P R E S I D E N T E . No.

C O P P O L A . Fate qualche cosa.

P R E S I D E N T E . Noi facciamo quello che possiamo. Vorremmo eliminare certi inconvenienti. Se lei ha da aggiungere qualche cosa, lo può mettere per iscritto (3).

C O P P O L A . Le posso stringere la mano?

A Z Z A R O . Sì.

C O P P O L A . Mi scusi se ho sbagliato.

(3) All'atto di sottoscrivere la sua deposizione, il signor Francesco Paolo Coppola aggiunge la seguente dichiarazione: «Io sottoscritto Coppola Francesco Paolo, nato a Partinico il 6 ottobre 1899 ed in atto detenuto nelle carceri giudiziarie di Palermo, presa conoscenza dello stenografico che riporta la mia dichiarazione, già resa il 18 novembre 1971, davanti la Commissione Parlamentare chiaro e preciso:

il contenuto della pagina 38 non risponde a quanto intendevo dire. Infatti dall'intervento dell'onorevole Della Briotta, in cui mi si chiede come perdetti le dita, fino al termine del foglio stesso.

In proposito chiarisco:

1) perdetti le dita in occasione di caccia. Mentre ero intento a sparare ad un uccello mi scoppiò il fucile, asportandomi le due dita della mano sinistra. Ciò avvenne nel 1919-1920, mentre mi trovavo a Guastella, feudo vicino a Partinico di proprietà di Salamone Fofò, da Borgetto. I figli di questi, che sono ancora viventi possono testimoniare;

2) non conoscevo l'altro Frank Coppola, residente a New York, ma ne ho sentito parlare. Se si faranno accertamenti, lo potranno accertare;

3) conoscevo Salvatore Greco, detto l'ingegnere, per averlo incontrato a Palermo in occasione di campagna elettorale politica, credo del 1950-1951.

Per quanto riguarda la pag. 45, che non intendo firmare, perché non chiarisce il mio pensiero. Avrò dato una risposta per un'altra, perché erano più persone ad interrogarmi e mi sono potuto confondere. Comunque nego di aver ricevuto o fatto telefonate nelle quali parlavo di ristorante o del figlio del proprietario del locale». (La pag. 38 e la pag. 45 del testo originale dattiloscritto della deposizione cui si riferisce il signor Coppola corrispondono, rispettivamente, alle pagg. 1055 — dalla domanda del Presidente: « Che ci sia un altro Frank Coppola non l'ho mai sentito dire. Ci può dare qualche indicazione? » e 1056 — fino alla domanda del deputato Malagugini: « Come ha perduto le dita? » compresa — nonchè alla pag. 1059 — limitatamente alla domanda del deputato Della Briotta: « Jalongo non le ha mai presentato il figlio di un proprietario di ristorante, che abitava in Sicilia? » ed alla lettura, da parte del deputato Azzaro della trascrizione di una registrazione telefonica —). (N.d.r.)

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR VINCENZO MIGLIORE,
GIÀ SINDACO DEL COMUNE DI ALCAMO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE . Le comunico, dottor Migliore, che ella è ascoltata in qualità di testimone, senza giuramento, ma comunque ha l'obbligo di dire tutta la verità in ordine alle domande che le verranno rivolte.

Ora declini, per favore, le sue generalità.

MIGLIORE . Mi chiamo Migliore Vincenzo fu Giuseppe, nato il 21 febbraio 1930, coniugato e laureato in medicina.

PRESIDENTE . È residente ad Alcamo?

MIGLIORE . Sì. Ho ricoperto la carica di Sindaco dalla fine di agosto del 1970 alla fine del mese di aprile 1971.

PRESIDENTE . Cosa avvenne alla fine di aprile del 1971?

MIGLIORE . Ho dato le consegne al nuovo Sindaco. La crisi è nata ai primi di aprile e, tra riunioni di Consiglio, approvazioni e deliberazioni, le consegne saranno avvenute verso il 28-29 aprile.

PRESIDENTE . Per quale motivo avvenne la crisi?

MIGLIORE . La crisi è avvenuta senza apparenti motivi di ordine politico.

Tant'è vero che verso la fine del mese di marzo, considerando che c'erano delle manovre da parte di qualche interessato, avevo provocato una riunione delle forze politiche che sostenevano la mia Amministrazione.

Questa riunione terminò con una dichiarazione sottoscritta in cui si riconosceva valida la formula politica, si riconosceva vali-

do il lavoro espletato dalla mia Amministrazione e si ribadiva la fiducia nell'Amministrazione e veniva firmata anche da persone che, dopo qualche giorno, cambiavano improvvisamente fronte.

Ho in tasca la dichiarazione firmata, e quattro consiglieri della mia maggioranza dopo pochi giorni passavano all'altro fronte e creavano nuove maggioranze.

Questi sono i fatti, poi c'è tutto il resto che sta dietro i fatti.

PRESIDENTE . Lei a quale partito politico appartiene?

MIGLIORE . Al Partito socialista italiano. Adesso c'è un'Amministrazione un po' composita, venuta fuori da questi quattro consiglieri comunali che facevano parte dello schieramento che mi dava la maggioranza, della Democrazia cristiana e dei socialdemocratici.

Attualmente c'è già di nuovo la crisi in quanto si sono dimessi 3 Assessori: del resto era stato dichiarato anche in Consiglio che sarebbe stata un'Amministrazione interlocutoria.

Infatti, ci sono le dimissioni di tre Assessori.

PRESIDENTE . Come era composta l'Amministrazione da lei presieduta?

MIGLIORE . Era composta da socialisti, repubblicani, indipendenti di sinistra e comunisti.

PRESIDENTE . Ha avuto notizie della condotta del Rimi, anteriormente e durante il periodo della sua Amministrazione?

Ha avuto notizia che il Rimi era stato sottoposto a procedimento penale?

M I G L I O R E . Questo sì, lo avevo saputo.

P R E S I D E N T E . Sapeva che il Rimi era figlio di Vincenzo, condannato all'ergastolo?

M I G L I O R E . Sono fatti noti.

P R E S I D E N T E . In ordine alla condotta del Rimi che cosa ci può dire?

M I G L I O R E . Prima di essere nominato Sindaco non avevo mai avuto occasione di avvicinare né lui, né altri.

In qualità di Sindaco naturalmente ebbi occasione di avvicinarlo spesso.

P R E S I D E N T E . Dirigeva il Servizio ragioneria?

M I G L I O R E . Non è che lo dirigesse, in quanto c'era il Viceragioniere capo il quale, non appena andato in pensione il Ragioniere capo Amoroso, assunse l'incarico provvisorio di reggere la ripartizione.

Lo trovai come Viceragioniere capo con un ordine di servizio del Commissario regionale.

Quest'ordine di servizio mi fu contestato, o quanto meno sollecitato da parte di un altro impiegato che aveva interesse alla nomina. Mi si disse che tale ordine era stato preso in maniera non del tutto ortodossa, vale a dire senza aver sentito prima la Commissione consultiva, così come prescrive il regolamento. Dopodichè io mi informai ed effettivamente risultò che quest'ordine di servizio era stato preso in quel modo, perché, evidentemente, non si conosceva l'articolo del regolamento. Allora revocai tale ordine e convocai la Commissione, composta dai Capi di ripartizione, dai Segretari generali e dai Vicesegretari generali, la quale, consultati i fascicoli e, soprattutto, l'articolo del regolamento comunale, che prevede in questi casi che tra i pari grado hanno la precedenza coloro i quali hanno una maggiore anzianità in ruolo e, siccome tale maggiore anzianità l'aveva il Rimi...

P R E S I D E N T E . Fu assunto nel 1959?

M I G L I O R E . Non ricordo esattamente, ma comunque risultava chiaramente... La Commissione, all'unanimità, non poté fare altro che prendere atto di quanto stabiliva il regolamento e mi disse chi aveva diritto, nel caso specifico era Rimi, dopodiché...

P R E S I D E N T E . La situazione venne regolarizzata e all'ordine di servizio seguì una procedura regolare, per cui ebbe l'incarico...

M I G L I O R E . Ebbe l'incarico provvisorio, naturalmente, di Vicecapo di ripartizione della ragioneria.

P R E S I D E N T E . Ci può dire se durante il periodo in cui lei presiedette l'Amministrazione Rimi si è assentato spesso? Chiedeva dei permessi? Le pongo questa domanda in quanto lo stesso Rimi ci ha riferito che per un certo periodo spesso aveva motivo di allontanarsi, anche per ragioni attinenti ai propri doveri verso il padre e il fratello che si trovavano in carcere.

M I G L I O R E . Ricordo che un paio di volte chiese, se non erro, un permesso o una licenza di alcuni giorni e gli fu concessa anche perché mi sembra che ne avesse diritto. Non sono a conoscenza di altre assenze, perché non potevo seguire...

P R E S I D E N T E . Che cosa ci può dire in ordine alla delibera del distacco? Come fu presentata la domanda e da chi venne presa in esame? Come si arrivò alla decisione, alla seconda istanza e poi all'intesa con la Regione Lazio? Ci dica tutto quello che sa. Certamente lei avrà intuito che la nostra indagine verte su questo punto e sarà preparato a darci le notizie di cui è a conoscenza.

M I G L I O R E . Le notizie sui fatti che sono stati... Dopo qualche mese dalla mia

elezione a Sindaco venne il Segretario generale . . .

P R E S I D E N T E . Dottor Gioia.

M I G L I O R E . Sì . . . insieme con un altro funzionario della segreteria a dirmi che vi erano alcuni impiegati che, in vista della legge sull'ordinamento regionale che prevedeva l'inquadramento degli impiegati degli Enti locali nei costituendi uffici regionali, pensando di fare una migliore carriera e di avere una maggiore possibilità di sviluppo economico, perché nei Comuni il discorso è un po' limitato, avevano pensato di usufruire di questa legge e di fare, pertanto, la richiesta per ottenere il nullaosta da parte del Comune. Mi informai su quale prassi si dovesse seguire in questi casi, e la delibera di Giunta che bisognava adottare. Evidentemente io fui d'accordo per un duplice ordine di motivi: innanzi tutto ne ero convinto, in quanto mi sembrava giusto che si facilitasse l'insorgenza di questi uffici regionali, perché se le Regioni si devono mandare avanti, evidentemente bisogna costituire degli uffici e non si può prendere gente im-preparata e che non abbia almeno una certa esperienza di ufficio. Pertanto, io ero convinto di aiutare questo processo. Contemporaneamente mi rendevo conto, così come gli altri collaboratori della Giunta, del fatto di rendere liberi alcuni posti di impiegato che, poi, si potessero mettere a concorso. Nella economia politica ed economica di un paese, sia pure di 50.000 abitanti, e specialmente dalle nostre parti dove la disoccupazione è maggiormente sentita a carico dei diplomati e dei laureati, ecc., mi sembrava utile ed interessante il fatto di avere tre o quattro possibilità di assumere dei giovani. Pertanto abbiamo deliberato con molto piacere per questi quattro o cinque impiegati, non ricordo quanti fecero la domanda.

P R E S I D E N T E . Deliberarono favorevolmente per quattro o cinque impiegati?

M I G L I O R E . Non ricordo esattamente quanti furono. Ricordo che fu un gruppetto di impiegati fra cui vi era anche il Rimi.

P R E S I D E N T E . Gli altri hanno ottenuto il distacco, o è stato distaccato soltanto il Rimi?

M I G L I O R E . La delibera fu inviata alla Commissione di controllo, come tutte le delibere, per il riscontro di legittimità e fu approvata. Si pensava, e questo fu uno dei motivi per cui fu presa con una certa sollecitudine, che, dato che le elezioni regionali erano avvenute, se non ricordo male, ai primi di giugno . . .

P R E S I D E N T E . Mi pare il 7 giugno.

M I G L I O R E . . . e che, pertanto, gli uffici si dovessero sistemare da un momento all'altro, che la chiamata per questi impiegati dovesse avvenire nel più breve tempo possibile. Invece, se non ricordo male, la delibera fu fatta verso ottobre o ai primi di novembre . . .

P R E S I D E N T E . Ottobre-novembre 1970.

M I G L I O R E . . . poi ritornò alla Commissione di controllo e stette lì a dormire, in quanto chiamate non ne arrivavano. Ciascuno degli impiegati chiese, mi pare, due o tre comandi presso Regioni diverse. Comunque, chiamate non arrivavano.

Un bel giorno, ad aprile mi pare, mi si presentò un funzionario della segreteria con la lettera della Presidenza della Regione Lazio che diceva di voler prendere il Rimi e, siccome la delibera ormai era stata approvata da più di cinque mesi, credo, firmai il nullaosta come atto dovuto.

P R E S I D E N T E . Non ricorda se questa delibera proveniente da Roma gliela portò un funzionario o lo stesso Rimi?

M I G L I O R E . Un funzionario.

PRESIDENTE. Non ci può indicare esattamente chi fu?

MIGLIORE. Non ricordo esattamente chi fu della segreteria: se il Segretario o il ragioniere Calia, mi pare, della segreteria o un altro ancora. Insomma con la lettera da firmare vi era anche quella. Accanto alla lettera della Presidenza della Regione vi era il foglio che dovevo firmare. Era regolare ed ho firmato.

PRESIDENTE. Pertanto il Comune rispose: « Va bene, operate il distacco » perché la lettera proveniva da Roma con la data del 26 marzo...

MIGLIORE. Nella lettera era scritto...

PRESIDENTE. Era scritto che da parte della Giunta regionale si era deliberato il distacco...

MIGLIORE. Sì, e se nulla ostava al Comune. A questo non ostava nulla, in quanto la delibera era stata approvata e pertanto non aveva alcun motivo di rispondere diversamente.

PRESIDENTE. Quando Rimi è partito l'hanno sostituito nell'ufficio?

MIGLIORE. Se non ricordo male abbiamo fatto una delibera di assunzione provvisoria, perché pensavamo che fosse necessario — si stava provvedendo per il concorso a Ragioniere capo ed era in previsione di modificare il regolamento chiedendo per questo posto non più il diploma ma la laurea — in considerazione dello sviluppo preso dal Comune e del lavoro che c'era in Ragioneria, porre a capo un laureato, anzi addirittura pensavamo di chiedere dei requisiti in base ai quali dovesse avere già una certa pratica e, quindi, si stava preparando questo concorso. Mancava il Ragioniere capo, il Viceragioniere, Rocca era andato in pensione, il Rimi veniva comandato alla Regione Lazio, rimanevano solo il Sandias

e il ragioniere Calia. Quindi, evidentemente, l'ufficio non poteva funzionare; pertanto avevamo pensato, nelle more del concorso che stavamo preparando, di assumere in via provvisoria un ragioniere. Credo che abbiamo fatto una delibera che sia stata anche approvata dalla Commissione di controllo, poi non so se è stato assunto il personaggio, comunque è stata fatta.

PRESIDENTE. Ricorda se nel periodo in cui Rimi stava per lasciare Alcamo era in corso a suo carico un procedimento, di cui si parlava, si discuteva? Mi riferisco a quel procedimento per cui è stata applicata la misura di prevenzione di 5 anni di soggiorno obbligato.

MIGLIORE. Non è che funzionari di Polizia, né ufficiali dei Carabinieri, con i quali ho avuto occasione di parlare, mi hanno dato notizie che nei riguardi del Rimi c'era qualche cosa del genere. Nulla di particolare, assolutamente. Poi le notizie vennero fuori dalla stampa, dopo che sono avvenute tutte quelle cose.

PRESIDENTE. Ma per esempio la famiglia Rimi, il cognato di Rimi, Buccellato, non sa lei dei rapporti...

MIGLIORE. Tra l'altro sono ad Alcamo da 12 anni, perché provengo da Palermo: quindi tutte queste parentele, queste amicizie non le sapevo. Però, evidentemente, sapevo che il fratello e il padre erano stati condannati all'ergastolo.

Per quanto riguarda altro, ricordo che ci fu la questione famosa per cui venne arrestato e poi processato per la rapina dei gioielli e che venne successivamente assolto. Ma per altre cose, come questo provvedimento che è stato preso ultimamente...

PRESIDENTE. La convocazione del Tribunale era fissata per il 7 aprile.

MIGLIORE. Comunque non ne sapevo nulla.

P R E S I D E N T E . Non pensò mai di far sapere alla Regione Lazio le vicende del padre e del fratello del Rimi? Sa, perché qui a Roma si può dire che non si sapeva nulla, ma ad Alcamo si sapeva tutto circa la situazione familiare, che era un po' pesante. In fin dei conti si trattava di un distacco di un Rimi alla Regione e, proprio per quello che lei diceva poco fa, cioè che le Regioni vanno aiutate affinché funzionino bene, si doveva pur avvertire di certe cose la Regione Lazio. Non ha detto niente a nessuno di loro? Né ai colleghi della Giunta, né agli uffici?

M I G L I O R E . Gli Organi di polizia lo sapevano, lo hanno saputo subito, dopo che al Rimi, come per gli altri impiegati, era stata fatta la delibera e ci fu, se non sbaglio, un funzionario di Polizia che mi chiese se avevamo fatto la delibera.

Risposi: « Sì, per lo meno si allontana dall'ambiente ». Quindi gli Organi di polizia lo sapevano benissimo. Una notizia del genere, quanto meno per descrivere l'individuo, non penso che la dovessi fare io; perché intanto io giudicavo la persona del padre e del fratello e non mi sentivo di farlo, perché dalle nostre parti si dice come da una rosa

può nascere una spina o viceversa. Quindi non mi sentivo di farlo; lo conoscevo come impiegato e come impiegato non avevo motivo di scrivere al Presidente della Regione Lazio per dire che mandavo un cattivo impiegato. L'impiegato funzionava, lavorava, rendeva per quello che doveva fare. Per ciò che concerne taluni aspetti della sua vita privata non potevo essere a conoscenza di fatti per i quali esistono degli Organi di polizia e di polizia giudiziaria.

P R E S I D E N T E . Ci può precisare, se ricorda, i particolari di questo discorso del funzionario di Pubblica sicurezza? Come avvenne?

M I G L I O R E . Avvenne nel mio Gabinetto: venivano spesso da me, anche perché ci sono determinate cose che il Comune deve fare, e quindi facilmente si scende al discorso, e mi fu chiesto se era vero e risposi di sì.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, dottor Migliore. Per ora abbiamo finito, poi sarà steso un verbale della sua deposizione che le sarà inviato per la firma.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR GIACOMO GIOIA,
SEGRETARIO DEL COMUNE DI ALCAMO**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Dottor Gioia, noi l'ascoltiamo come testimone senza giuramento. Ci deve dire tutta la verità in ordine a quello che è a sua conoscenza. Vuole declinare le sue complete generalità?

G I O I A . Mi chiamo Gioia Giacomo, sono nato a Castellammare del Golfo il 15 marzo 1912. Sono sposato ed ho cinque figli. Sono laureato in economia e commercio. Sono Segretario generale del Comune di Alcamo, quale reggente, dal 1968.

P R E S I D E N T E . Da quanto tempo?

G I O I A . Dal 1968 in poi, con qualche interruzione di uno o due mesi, sono stato sempre in servizio ad Alcamo.

P R E S I D E N T E . Attualmente?

G I O I A . Ad Alcamo.

P R E S I D E N T E . Il 7 giugno 1970 si fecero le elezioni comunali, provinciali e regionali. In Sicilia, però, se non erro, si fecero solo quelle comunali e provinciali.

G I O I A . Sì.

P R E S I D E N T E . Pertanto venne formata la nuova Amministrazione. Ci può dire come fu composta?

G I O I A . Il Consiglio comunale, che attualmente è lo stesso, è composto da 14 democristiani, 8 del Partito comunista italiano, 2 del Partito repubblicano italiano, 5 di una lista cittadina dissidente della Democrazia cristiana, 5 del Partito socialista italiano e 3 del Partito socialista democratico italiano: in complesso 40 consiglieri.

P R E S I D E N T E . E la prima Amministrazione come si formò?

G I O I A . La prima Amministrazione è stata quella frontista: socialisti e comunisti con l'appoggio dei 5 dissidenti della lista della Democrazia cristiana, chiamata la lista « Torre » più 2 repubblicani e altri due di un'altra lista indipendente chiamata « Gallo ».

P R E S I D E N T E . E nell'aprile scorso? Successivamente...

G I O I A . Successivamente, in aprile, l'Amministrazione venne cambiata e hanno assunto l'amministrazione la Democrazia cristiana unitamente al Partito socialista democratico italiano con la lista « Gallo », cioè la lista indipendente di sinistra, e con l'appoggio di altri due di quella civica che passarono alla Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . Situazione oscillante.

G I O I A . Sì.

P R E S I D E N T E . Al posto del ragioniere Rimi è stato assunto qualcuno, sia pure come provvisorio?

G I O I A . No, nessun altro.

P R E S I D E N T E . Oltre al Rimi, quali altri funzionari chiesero di essere comandati presso la Regione?

G I O I A . Contemporaneamente al Rimi nella stessa data ha chiesto il trasferimento alla Regione Emilia ed alla Regione Piemonte il ragioniere del Comune, Sandias.

PRESIDENTE. Sandias è colui che partecipò al concorso insieme con il Rimi...

GIOIA. Sì, al primo concorso.

PRESIDENTE. ... e fu collocato al secondo posto.

GIOIA. Sì, nel 1959.

PRESIDENTE. Ci può dire quando fu assunto?

GIOIA. Rimi nel 1959 e Sandias nel 1960, esattamente sei mesi dopo. Marcello Sandias vinse un concorso successivo.

PRESIDENTE. Pertanto è stato assunto successivamente in base a un nuovo concorso.

GIOIA. Sì.

PRESIDENTE. Insieme con Rimi chi altro domandò il comando?

GIOIA. In quella data chiesero il comando solo Rimi e Marcello Sandias, mentre successivamente, a distanza di uno o due mesi, l'ha chiesto l'applicato di prima classe Dixit e successivamente un altro applicato di prima classe, Siracusa.

PRESIDENTE. Di questi chi è stato distaccato? Solo Rimi?

GIOIA. Solo Rimi ha avuto quello che ha avuto; gli altri sono rimasti.

PRESIDENTE. E il posto di Rimi è ancora vacante?

GIOIA. Sì, attualmente vi è la sospensione cautelare in considerazione del mandato di cattura.

PRESIDENTE. Lei è andato a dirigere la Segreteria del Comune nel 1968?

GIOIA. C'ero stato in un primo tempo nel 1964 per un periodo di sei mesi, poi, a carattere quasi continuativo, dal 1968 in poi, tranne due mesi nel 1969, e poi tornai nuovamente.

PRESIDENTE. Non ebbe notizia del processo che aveva subito Rimi nel 1967?

GIOIA. A mezzo della stampa.

PRESIDENTE. Era stato prosciolto, ma sospeso con assegno alimentare alla famiglia.

GIOIA. In base alla legge.

PRESIDENTE. Lei aveva notizia dei precedenti familiari del Rimi?

GIOIA. Nessuno può negarlo, perché sono notizie di ragione pubblica che non si possono nascondere. Si leggono nei giornali.

PRESIDENTE. La famiglia del Rimi è proprio di Alcamo?

GIOIA. Sì. Io, però, non sono di Alcamo.

PRESIDENTE. Ha già detto che è di Castellammare del Golfo.

GIOIA. Sì, un Comune limitrofo.

PRESIDENTE. La famiglia Rimi è proprio di Alcamo?

GIOIA. È di Alcamo.

PRESIDENTE. E oltre al padre e al fratello condannati all'ergastolo, con una sentenza contro la quale pende ricorso per Cassazione, nelle famiglie imparentate con la sua c'è qualche altro che viene sospettato di mafia?

G I O I A . Non è che risulti a me, sono notizie di carattere generale.

P R E S I D E N T E . Di tutti questi che sono a Linosa, all'Asinara?

G I O I A . Ci sarebbe il cognato, un certo Buccellato.

P R E S I D E N T E . Che fu al soggiorno obbligato in provincia di Matera o Potenza. È a conoscenza se il Rimi andava qualche volta a trovarlo?

G I O I A . Non lo so.

P R E S I D E N T E . Ci può dire se, quando si trattava il processo a carico del padre e del fratello, il Rimi chiedeva delle licenze per potervi assistere?

G I O I A . Non saprei dire.

P R E S I D E N T E . Sono cose perfettamente normali.

G I O I A . Non lo posso affermare in maniera categorica. Per tutto ciò che risulta agli atti ed è passato nelle mie mani posso senz'altro dire, ma se poi ci andava o meno...

P R E S I D E N T E . Si assentava spesso?

G I O I A . Sì, però sempre attraverso atti deliberativi, con domande regolari, per malattia, per motivi di famiglia.

P R E S I D E N T E . Lo stesso Rimi ha detto che in un periodo di 2-3 anni, forse anteriori o a cavallo del periodo in cui lei ha preso la direzione del servizio nel Comune di Alcamo, è mancato circa 200 giorni.

G I O I A . In effetti, agli atti esistono molte deliberazioni di concessioni di aspettativa per motivi di famiglia o motivi di malattia.

D E L L A B R I O T T A . Ma queste non coprono l'intero periodo delle assenze che il signor Rimi ha fatto dall'ufficio.

G I O I A . Le assenze effettive sono queste, documentate. Per assenze di qualche giorno ci sono domande regolari all'Amministrazione.

D E L L A B R I O T T A . Quando dice qualche giorno, cosa intende dire?

G I O I A . Un'intera giornata, oppure due o tre giorni. Se erano assenze temporanee disponeva il Capo ripartizione. Ma se erano assenze che duravano due o tre giorni ci sono domande normali vistate dall'Amministrazione, dal Sindaco o dall'Assessore al ramo. A me, personalmente, non chiedeva mai permessi.

P R E S I D E N T E . Ci può dire qualche cosa della visita che il signor Jalongo fece al Rimi al Comune?

G I O I A . Attraverso i giornali...

P R E S I D E N T E . Lasciamo stare i giornali. Risulta attraverso dichiarazioni concordi che Jalongo è venuto al Comune.

G I O I A . Dicono, ma a me non risulta.

P R E S I D E N T E . Questo personaggio lei lo ha conosciuto?

G I O I A . A me, come Segretario, è sconosciuto.

P R E S I D E N T E . Non le ha mai parlato nessuno di questo Jalongo? Andava alla ricerca di suoli, di aree...

G I O I A . A me, personalmente, mai.

P R E S I D E N T E . Quando fu deliberato il distacco di Rimi, gli fu dato soltanto il nullaosta, mentre invece il distacco vero e proprio doveva essere deliberato dal Comune di Alcamo. Perché? Infatti, il Rimi

è ancora dipendente del Comune di Alcamo. Credo che per i mesi di marzo, aprile, maggio, giugno e parte di luglio, durante i quali è stato distaccato alla Regione, lo stipendio veniva corrisposto sempre dal Comune di Alcamo, non so se tramite Regione o direttamente, oppure attraverso una partita di giro. Quindi il Rimi era sempre un loro dipendente?

G I O I A . Sì, era una partita di giro.

P R E S I D E N T E . E in questo periodo è a sua conoscenza se fu sottoposto a procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione? Lei è capo di un ufficio, deve sapere tutto.

G I O I A . Per quanto riguarda la documentazione, agli atti non risulta nulla. Noi abbiamo fatto una sospensione cautelare attraverso notizie della stampa e della televisione. La documentazione completa dell'arresto, il Comune di Alcamo non l'ha mai ricevuta ufficialmente. Lo abbiamo saputo attraverso i giornali, ma il mandato di cattura, come comunicazione ufficiale, non è pervenuto.

P R E S I D E N T E . La deliberazione del distacco valeva solo per il Rimi, o anche per il Sandias?

G I O I A . Sì, per tutti, anche per Sandias. La delibera fu del 16 novembre 1970.

P R E S I D E N T E . Numero 792.

G I O I A . Sì.

P R E S I D E N T E . La delibera fu adottata dal Sindaco, dottor Migliore, e dagli assessori Gabelloni, Di Cristina, Piccihè, Milazzo, Orlando, Bertolino, Melodia.

G I O I A . Era la Giunta di allora.

P R E S I D E N T E . È la Giunta al completo?

G I O I A . C'era qualche assenza: mi pare che Milazzo fosse assente, dovrebbe risultare.

P R E S I D E N T E . Sì, assente Milazzo: per il resto tutti erano presenti. All'unanimità dei voti favorevoli, resi per scrutinio segreto, eccetera, esprime il nullaosta per il comando, eccetera.

G I O I A . Sì.

P R E S I D E N T E . E nessuno disse: « Ma, insomma, perché mandiamo via da qui il Ragioniere capo reggente? » Insomma: « Come lo sostituiamo? Perché lo mandiamo? » Chi ha insistito in questo? Non si discusse proprio in ordine a questo punto?

G I O I A . No. Si è discusso il caso, diciamo così, ma non vi sono state delle osservazioni, dei motivi particolari, insomma, messi in evidenza dagli Assessori. È stata... proprio a carattere unanime. Io ho messo in evidenza il fatto che era un comando, quindi il posto...

P R E S I D E N T E . E nessuno disse o pensò di dire: « Ma, mandiamo alla Regione Lazio, cioè alla Regione della capitale d'Italia, proprio lì, a Roma, mandiamo da Alcamo uno che ha il fratello e il padre condannati all'ergastolo? ».

G I O I A . No. Questi motivi nessuno li ha messi avanti.

P R E S I D E N T E . Sa, può non avere influenza. Ma può essere che qualcuno abbia detto: « Lo ha chiesto, lo aiutiamo, va lì, forse cambiando ambiente potrà mettersi l'animo in pace, essere più tranquillo ». Ma nessuno disse: « Ma, va alla Regione, e noi non facciamo sapere alla Regione che sotto c'è tutto questo pasticcio? ».

G I O I A . Questi particolari non sono stati messi in evidenza.

P R E S I D E N T E . Niente? All'unanimità...

G I O I A . C'è una domanda... Ci sono le due domande, quindi si dichiara il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Quindi, senza nessun rilievo, tutti favorevoli, hanno adottato la delibera di mandarlo alla Regione Lazio. Questa delibera poi andò alla...

G I O I A . Alla Commissione di controllo e regolarmente riscontrata senza vizi di legittimità. Regolarmente approvata dalla Commissione di controllo.

P R E S I D E N T E . Successivamente che cosa avvenne? Perchè pare che Rimi insistesse per andare via e presentò una nuova istanza.

G I O I A . No. Le due istanze sono contemporanee. Una per la Regione Toscana e una per la Regione Lazio.

P R E S I D E N T E . La prima domanda è del 18 novembre, se non sbaglio.

G I O I A . 14 novembre. E anche la seconda è 14 novembre. Le delibere sono quattro in quella sede: due che riguardavano il Rimi e due che riguardavano il Sandias.

A Z Z A R O . L'altra è del 31 marzo 1970.

G I O I A . No. Quella interessa Dixit che è un altro impiegato. Non interessa il Rimi.

A Z Z A R O . No. Ce ne è un'altra...

P R E S I D E N T E . Quindi, ad Alcamo, presentò una sola domanda. La pratica si perfezionò con il visto di legittimità della Commissione provinciale di controllo e la pratica per loro era a posto.

G I O I A . Dal punto di vista...

P R E S I D E N T E . Questo avveniva, credo, nel novembre-dicembre.

La Commissione di controllo non so se ha dei termini.

G I O I A . Quindici giorni, venti giorni.

P R E S I D E N T E . Quindi già con la fine del 1970 la pratica era perfezionata. . .

G I O I A . L'atto deliberativo era già stato approvato.

P R E S I D E N T E per quanto riguarda l'Amministrazione di Alcamo. E in gennaio, in febbraio, Rimi era lì, lei era lì. Che cosa avvenne?

G I O I A . Eh, continuava... non è avvenuto niente.

P R E S I D E N T E . E non si ebbe mai la curiosità di domandare: « Ma, che è successo di questa domanda? La Regione Lazio che cosa dice, che cosa non dice? ».

G I O I A . Mah! Non era interesse, diciamo così, del Comune. Era interesse dell'interessato.

P R E S I D E N T E . Siamo d'accordo. Ma, insomma, lei poteva anche essere interessato, come responsabile dell'ufficio e del servizio, perchè, se Rimi andava via da un momento all'altro, lei doveva pur provvedere al servizio, assicurare la piena regolarità del servizio. Non venne in mente a nessuno di chiedere notizie? Sa se Rimi insisteva per andare a Roma oppure no?

G I O I A . Mah, certo, avrà mosso questa cosa. Ma il Comune non insisteva per niente.

P R E S I D E N T E . Sa perchè io glielo chiedo? Perchè lo stesso Rimi disse che lui ne parlava con tutti, che si rivolgeva a tutti, che insisteva con tutti i partiti; con chiunque incontrava parlava di questo fatto, dicendo: « Io me ne voglio andare a

Roma perché voglio uscire da questo ambiente ».

G I O I A . A me, come Segretario, di ciamo così, non è che risultavano questi particolari. A me risultavano gli atti. Ma se lui parlava con l'uno o con l'altro, con me no.

P R E S I D E N T E . Arriviamo a marzo. Il 4 marzo la Regione Lazio decide di pigliarsi questo elemento che voi le avete regalato. Sa come fu eseguito questo trasferimento da Alcamo a Roma? Perché questi sono dati che sono passati attraverso il suo ufficio.

G I O I A . So semplicemente della lettera che è pervenuta dalla Regione Lazio.

P R E S I D E N T E . Dalla Regione Lazio in data 26 marzo?

G I O I A . Il 26 marzo fu scritta una lettera al Comune con la quale si chiedeva l'effettivo trasferimento.

P R E S I D E N T E . Questa lettera del 26 marzo da chi e come fu portata ad Alcamo?

G I O I A . La portò lui. La portò a me lui. Me la presentò.

P R E S I D E N T E . E si ricorda se proprio lo stesso giorno...

G I O I A . Il 27, l'indomani.

P R E S I D E N T E . Cioè il 27 marzo del 1971 Rimi portò a lei questa lettera della Regione Lazio, in cui si diceva: « Può venire senz'altro ».

G I O I A . Che chiedeva il nullaosta per...

P R E S I D E N T E . E la risposta, del Comune di Alcamo a Roma?

G I O I A . Lo stesso giorno, lo stesso giorno.

P R E S I D E N T E . Lo stesso giorno 27.

G I O I A . Abbiamo risposto facendo forza sull'atto deliberativo.

P R E S I D E N T E . E questa lettera diretta alla Regione Lazio l'ha consegnata allo stesso Rimi? Come è partita da Alcamo?

G I O I A . Fu consegnata al protocollo. Suppongo che egli stesso l'avrà mandata a Roma. Io non l'ho consegnata, perché naturalmente seguì la trafila. Andò al protocollo.

D E L L A B R I O T T A . Aveva il permesso di assentarsi da Alcamo per il recapito di questa lettera?

G I O I A . Sì, sì, sì, sì. Aveva chiesto tre giorni di permesso. Gli ultimi tre giorni aveva chiesto il permesso. Per il 28, il 29 e il 30 di marzo (2). E questa domanda è attualmente sequestrata dalla Procura della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Questa lettera?

G I O I A . No, questa lettera. Questa domandina.

D E L L A B R I O T T A . Lei ha detto che ha avuto il permesso, il ragionier Rimi, per i giorni 28, 29 e 30 (3).

G I O I A . Sì.

D E L L A B R I O T T A . Le risulta se nei giorni immediatamente precedenti ha avuto dei permessi?

G I O I A . In precedenza lui era stato comandato di venire a Roma presso il Ministero delle finanze, il Ministero del tesoro

(2) All'atto di sottoscrivere la deposizione il teste ha modificato le parole « per il 28, il 29 e il 30 di marzo » in quelle « per il 29, il 30 e 31 di marzo ». (N.d.r.)

(3) Vedi nota 2. (N.d.r.)

per sollecitare pratiche di disbrigo dei mutui.

D E L L A B R I O T T A . Quali giorni?

G I O I A . Nei giorni precedenti, nei giorni precedenti il 26. Ufficialmente era là per disbrigare queste pratiche di mutui e di anticipazioni con la Cassa depositi e prestiti.

P R E S I D E N T E . E lui fece un salto, poi, alla Regione insieme con Jalongo.

A Z Z A R O . Rimi assume che la lettera è stata spedita per espresso dal Comune.

G I O I A . Non posso affermarlo.

A Z Z A R O . Questo lei non lo sa precisare. Rimi ammette di aver avuto la lettera personalmente, per l'intervento di una personalità, chiamiamola così, della Regione. Personalmente l'ha portata a mano, e questo lei lo sta confermando...

G I O I A . Sì. Me la passò lui.

A Z Z A R O . Lei l'ha firmata secondo...

G I O I A . L'ha firmata il Sindaco.

A Z Z A R O . Il Sindaco l'ha firmata e, a questo punto, secondo la versione di Rimi, visto che c'era la deliberazione, la lettera fu spedita ed arrivò a Roma il 28 o il 29. Difatti, ci sono su quella lettera due bolli di entrata, del protocollo: uno relativo all'apertura della lettera e un altro alla registrazione. Quindi lei non sa dire nulla su questo particolare?

P R E S I D E N T E . Questa è la fotocopia a firma del sindaco Migliore, la data è 26 marzo e fu ricevuta a Roma il 30 marzo 1971 e protocollata il 31 marzo.

G I O I A . Per quello che a me, personalmente, risulta la lettera di arrivo mi venne fatta vedere, la lettera di risposta mi

venne fatta vedere. Successivamente, a questo punto, non l'ho più seguita. Non posso nè negarlo nè affermarlo.

A Z Z A R O . Ci faccia la cortesia di farci sapere...

G I O I A . Però attraverso gli atti del protocollo noi possiamo anche ricercarla.

A Z Z A R O . Ce lo faccia sapere, se c'è nel protocollo una lettera in partenza per espresso.

G I O I A . Attraverso le liste della posta possiamo desumere l'effettiva...

A Z Z A R O . Noi desidereremmo, se il Presidente è d'accordo, che lei ci inviasse i dati del protocollo e cioè se la lettera è partita o no. Nel secondo caso, vuol dire che la lettera è stata portata a mano. Per il primo caso ci dovrebbe indicare il numero di protocollo e gli estremi della lettera in partenza per espresso.

P R E S I D E N T E . Quindi lei ci conferma che Rimi era venuto in missione a Roma prima del giorno 27.

G I O I A . In precedenza era venuto a Roma per queste pratiche.

P R E S I D E N T E . Per queste pratiche d'ufficio. Se era venuto in missione, dovrebbe risultare dagli atti.

G I O I A . Sì, così come le parcelle.

P R E S I D E N T E . Oltre a quello che le ha chiesto l'onorevole Azzaro, dovrebbe precisarci quello che risulta in ordine alla missione di Rimi a Roma. Era tutto regolare?

G I O I A . Sì.

P R E S I D E N T E . Dal 1968 al 1971, durante il periodo in cui Rimi è stato ad Alcamo, ha dato mai motivo a lagnanze?

G I O I A . In coscienza debbo dire che in ufficio era un impiegato modello, come si suol dire. Veniva puntualmente e non si allontanava mai dal suo ufficio.

P R E S I D E N T E . Mi sembra che anche quello del delitto di Marsala era un dipendente modello. Dai giornali si ricava questa impressione.

G I O I A . Mi ha sempre risposto con le dovute forme. In merito al servizio espletato al Comune, non ho niente da eccepire.

P R E S I D E N T E . Le disse se aveva acquistato una casa a Roma, e se voleva trasferirsi?

G I O I A . Non ero in confidenza. Erano rapporti d'ufficio...

P R E S I D E N T E . Erano questioni familiari...

G I O I A . Non avevo mai contatti...

P R E S I D E N T E . Nell'ambiente di Alcamo il padre e il fratello sono ritenuti mafiosi o no?

G I O I A . Dai giudizi di carattere generale, ... non un mio giudizio personale. Un apprezzamento così in questo senso, ma...

P R E S I D E N T E . Dottore, verrà redatto un verbale che, poi, firmerà.

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'AVVOCATO VITO SIRACUSA

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . L'ascoltiamo, dottor Siracusa, come testimone senza prestare giuramento. Lei è avvocato e quindi sa quali sono i nostri compiti. Abbiamo gli stessi poteri della Magistratura, ma non siamo magistrati. Svolgiamo una certa indagine e lei saprà di che cosa ci occupiamo. Le chiediamo un particolare in ordine al quale gradiremmo che ella fosse molto preciso.

S I R A C U S A . Se posso.

P R E S I D E N T E . Aggiungo che la sua dichiarazione ha una notevole importanza. Intanto vuole declinare le sue generalità complete?

S I R A C U S A . Mi chiamo Siracusa Vito, sono nato ad Alcamo il 4 gennaio 1932, ivi residente in Viale Europa, 84. Sono avvocato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a qualche partito politico?

S I R A C U S A . Sì, da poco sono liberale.

A Z Z A R O . Cosa significa da poco?

P R E S I D E N T E . Da quando è iscritto?

S I R A C U S A . Da circa 6 mesi. Ho partecipato per la prima volta alla vita politica in occasione delle ultime elezioni regionali. Sono stato candidato regionale del Partito liberale italiano.

P R E S I D E N T E . Vorremmo che lei ci precisasse un particolare. È stato dichiarato che Rimi si rivolse a lei per essere rac-

comandato a Roma, perché Roma desse il via al trasferimento da Alcamo alla Regione. Che cosa ci può dire con precisione in ordine a questo punto? Lei conosceva Rimi, perché ha detto che si conoscevano da molto tempo.

S I R A C U S A . Conosco Rimi da una decina di anni ed esattamente da quando si è sposato con una ragazza appartenente ad una famiglia molto amica della mia e con la quale sono ancora in ottimi rapporti. Aggiungo che da circa un anno a questa parte, forse un po' più di un anno, Rimi era venuto ad abitare nello stesso edificio dove abito io, e cioè in Viale Europa, 84. Particolarmente in questi ultimi tempi sono capitate più occasioni per stare insieme alla famiglia nello stesso edificio e premetto che vi abita anche la suocera, e cioè la famiglia della madre della moglie del Rimi e, pertanto, capitava spesso di stare insieme.

In merito a quanto lei mi ha chiesto, posso dire che durante il periodo festivo di Natale, sarà stato gennaio o poco più, il Rimi mi chiese se io avevo la possibilità di agevolare un suo trasferimento a Roma tramite un mio congiunto, ed esattamente un mio procugino, monsignor Salvatore Asta. Praticamente mia madre e il padre di questo monsignore sono cugini di primo grado. È arcivescovo e, credo, nunzio apostolico in Persia. Mi chiese se avessi potuto interessarmi...

A Z Z A R O . Nunzio apostolico in Persia o in Turchia?

S I R A C U S A . A Teheran. Mi chiese se avessi potuto interessarmi di sollecitare tramite questo mio parente... Le dico subito che io ho telefonato dopo un po' di

giorni a Roma, presso la famiglia di questo monsignore, ma non ho avuto nessuna risposta perché non c'era nessuno in casa. Poi, tramite altri parenti comuni di Alcamo, ho saputo che monsignore non si trovava a Roma, ma in Persia. Mi ripromettevo, non appena fosse tornato a Roma, di richiamarlo e magari di fare una scappata per vedere se potevo fare qualche cosa per questo ragazzo. Nel frattempo, però, il trasferimento è avvenuto, per cui il discorso è caduto così. Non ho avuto modo di interessarmi della richiesta, perché si è verificato il trasferimento.

P R E S I D E N T E . Secondo lei, in base a quanto è avvenuto, monsignor Asta non si è mai occupato del trasferimento?

S I R A C U S A . Monsignor Asta non ha nemmeno saputo...

P R E S I D E N T E . Sa se in quel periodo era in Italia? Va bene che oggi in aereo si va e si viene anche in giornata.

S I R A C U S A . Quello che so è questo: ad una mia telefonata a Roma non mi ha risposto alcuno. Negli stessi giorni ho avuto occasione di parlarne con altri paren-

ti comuni di Alcamo, che mi hanno riferito che il monsignore non si trovava a Roma. Nel frattempo, siccome il Rimi non ha più insistito ed io probabilmente non ci ho pensato più tanto, il discorso è caduto così.

P R E S I D E N T E . Non ricorda se ebbe occasione di telefonare poi a Rimi o di parlargli dicendo: « Guarda, fra alcuni giorni il provvedimento verrà preso »? In base a quanto ci ha detto, lei sarebbe portato ad escluderlo?

S I R A C U S A . Lo escludo senz'altro.

P R E S I D E N T E . Rimi avrebbe dichiarato di aver saputo proprio da lei che la pratica era a buon punto e sarebbe stata decisa favorevolmente prima del 4 marzo 1971.

S I R A C U S A . Mi dispiace, ma non posso confermare questa dichiarazione.

P R E S I D E N T E . Lo esclude?

S I R A C U S A . Mi meraviglia questa affermazione e la escludo.

P R E S I D E N T E . Verrà steso un verbale che lei firmerà successivamente.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ALDO ARCURI,
VICE QUESTORE**

**RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1971**

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Dottor Arcuri, ci riallacciamo al precedente verbale che non so se sia stato da lei firmato. Lo ha firmato?

A R C U R I . Mi pare di no.

P R E S I D E N T E . Come ricorderà, pensavamo di dover completare il nostro discorso, forse ancora nel pomeriggio. Poi abbiamo stabilito per questa mattina. Lei, a Palermo, quanto rimase?

A R C U R I . Sei anni e mezzo.

P R E S I D E N T E . Da Reggio Calabria andò lì, e poi, a sua domanda, venne trasferito a Roma. Quando venne a Roma?

A R C U R I . A Roma sono venuto nell'aprile del 1969. Io sono partito da Palermo lo stesso giorno che arrivava il nuovo Questore: data che si può facilmente stabilire, ma credo sia stato aprile del 1969.

P R E S I D E N T E . Allora lei andò via da Palermo prima ancora che ci andasse Zamparelli?

A R C U R I . Ma Zamparelli era andato via: prima che arrivasse il nuovo Questore, Li Donni.

P R E S I D E N T E . Allora come date non ci siamo, perché la fuga di Leggio è del dicembre 1969.

A R C U R I . Zamparelli era andato via prima che arrivasse il questore Li Donni. Non mi ricordo quando sia stato messo a disposizione; nello stesso periodo io sono venuto a Roma.

P R E S I D E N T E . E a quale ufficio è stato addetto a Roma?

A R C U R I . Io, formalmente, ero il Soprintendente alla polizia giudiziaria. Formalmente, in quanto dopo, per questioni contingenti, non ho mai fatto il Soprintendente alla polizia giudiziaria, perchè dovevo fare continuamente qualche altra cosa e si rimandava sempre. Io, in particolare, mi preoccupavo soltanto della seconda Divisione che tratta la polizia giudiziaria, ma non quella attiva; perchè di polizia giudiziaria attiva a Roma non ne ho fatta. Come compito, era l'incarico che era affidato a Sciré, mentre dopo si è rimandato sempre, anche perché io dovevo fare pure il Soprintendente alla Squadra mobile e altro e si è sempre rimandato.

P R E S I D E N T E . Lei ha accennato che non faceva parte della polizia giudiziaria attiva, che ha pure i contatti con gli uffici giudiziari e con l'ufficio del Giudice istruttore. Ma lei aveva contatti anche con quell'ufficio?

A R C U R I . Ne ho avuto pochissimi, di contatti, perchè poi mi occupavo degli « itineranti » perchè avevo istituito lo stesso servizio a Palermo. Cioè su tutti i nominativi che venivano segnalati dalle « Volanti » si andavano a sviluppare indagini, tenuto conto degli spostamenti della delinquenza. Praticamente mi interessavo di sapere chi arrivava sulla piazza di Roma e chi partiva. Seguivo piuttosto questo ufficio, che era costituito dal dottor Maini, Commissario capo che faceva parte delle « Volanti », e da un Vicebrigadiere, un certo Savoia.

P R E S I D E N T E . In quel periodo ebbe occasione di controllare mafiosi siciliani che venivano a Roma?

A R C U R I . Qualcuno si è controllato, ma, così, genericamente: era una questione rarissima. Di solito si trattava delle « Volanti » che controllavano il nome di un individuo: si faceva una schedina sulla base della quale si creava una scheda, si facevano informazioni...

P R E S I D E N T E . Quindi lei, a proposito delle intercettazioni telefoniche, non ci può dire quando furono decise e da chi furono richieste e quando furono ultimate? In quel periodo già lei era venuto a Roma da poco.

A R C U R I . No, no... Di questo non sapevo niente. Non è mai stata chiesta la mia collaborazione.

P R E S I D E N T E . Di quella parte non si è mai occupato. Ed allora, come venne fuori la sua azione in ordine alle famose bobine? Ce lo deve spiegare.

A R C U R I . Come ho detto l'altra volta, il commissario capo Maini venne un giorno da me — si era a fine febbraio 1971 — a riferirmi che il sostituto procuratore Dell'Anno stava facendo delle indagini, aveva affidato un'indagine alla Guardia di finanza per quanto riguarda le lottizzazioni di Pomezia ed Ardea. Mi disse: « Mi ha detto se noi ci vogliamo inserire in questa indagine. Cioè la Guardia di finanza si interesserà per gli accertamenti di carattere fiscale, catastale, eccetera, noi dobbiamo vedere come nasce questa questione, i rapporti che ci sono ». Si pensava allora che andasse via un Commissario prefettizio del Comune di Ardea. Siccome Coppola era soggetto interessante, dissi: « Senz'altro », ed andai dal Questore e riferii quanto il dottor Dell'Anno mi aveva detto.

P R E S I D E N T E . Tramite il dottor Maini.

A R C U R I . Sì. Ed allora ai primi di marzo 1971 andai dal dottor Dell'Anno ed abbiamo parlato di questa questione.

P R E S I D E N T E . Fu quella la prima volta che prese contatto con Dell'Anno?

A R C U R I . Sì, con Dell'Anno, la prima volta. In quell'occasione il dottor Dell'Anno tirò fuori questo discorso dei nastri. Disse: « Io, anzi, debbo avere dei nastri che riguardano l'intercettazione di Coppola ». Anzi, si alzò, aprì un armadio e non trovò questi nastri. « Ah » disse « li ha Vitalone; me li faccio dare e poi ve li mando ».

A Z Z A R O . Perché li aveva Vitalone?

A R C U R I . Non lo so. Questa volta sono più preciso, perchè dopo l'altra volta mi sono fatto un po' mente locale. Quindi lui ci fa avere questi nastri della cui esistenza io non sapevo.

P R E S I D E N T E . Non disse quanti erano?

A R C U R I . No. Si alzò, cercò nell'armadio, non li trovò e disse: « Ah, li ha Vitalone; me li faccio dare. Sono dei nastri di Coppola ». Il 3 marzo 1971 telefona Dell'Anno e parla con Maini e dice: « Mandatevi a prendere i nastri ». Si manda dal Procuratore il vicebrigadiere Savoia. Savoia va da Dell'Anno e Dell'Anno consegna quattordici bobine, con una lettera che diceva: « Alla particolare attenzione del dottor Arcuri ». Il materiale venne preso in consegna da questo Brigadiere il quale venne incaricato siccome era l'unico Vicebrigadiere. Si mette lì con il registratore nostro e comincia a trascrivere. Dell'Anno mandò, oltre i nastri, un fascio di relazioni di servizio. Quattordici nastri, un fascio di relazioni di servizio, che praticamente dovevano contenere gli appunti che prendeva la guardia preposta all'intercettazione.

P R E S I D E N T E . Erano estratti sintetici?

A R C U R I . A differenza dei Carabinieri, ed anche della Guardia di finanza la quale ha dei registratori automatici: cioè ogni qual volta viene chiamato un numero che è in parallelo viene passato alla Questura, perché quando uno deve intercettare un telefono naturalmente è il Magistrato che fa l'autorizzazione; si porta alla SIP e la SIP manda in parallelo questa linea alla Questura, alla Guardia di finanza o ai Carabinieri.

P R E S I D E N T E . Contemporaneamente a tutti e tre?

A R C U R I . No, io credo che sarà pure successo, in queste occasioni, che l'abbia intercettato più di uno, che venga interpretato da più persone. Praticamente l'autorizzazione è fatta da un Pretore: un altro se la faceva fare dal Giudice istruttore: era solo una questione di procedura.

Volevo fare una distinzione. Mentre ci sono apparecchi automatici che, quando suona l'apparecchio da intercettare, mettono in moto automaticamente il registratore, per registrare automaticamente la telefonata, noi invece non abbiamo questi apparecchi moderni. Suona il telefono: allora il Brigadiere si deve alzare, si siede e comincia a sentire quello che dicono e scrive — naturalmente non stenografa — scrive come può, fa una relazione sommaria. Ora, praticamente, Dell'Anno ci mandò 14 nastri con un fascio di relazioni sommarie: cioè, praticamente, frutto di questo lavoro del sottufficiale o dell'agente preposto all'intercettazione.

A Z Z A R O . Dottor Arcuri, io non ho capito. Le intercettazioni erano registrate su nastro. Poi vi sono accanto, ma diverse, delle intercettazioni fatte a mano.

A R C U R I . Sì, perché non avendo noi l'automatico, cosa fa la Questura? Oltre a prendere appunti inserisce il nastro.

A Z Z A R O . Un esempio. 25 gennaio 1970. Registrazione attraverso nastro automatico...

A R C U R I . Noi non abbiamo l'automatico. Lì c'era il registratore col bottone che lo metteva in moto e nello stesso tempo l'agente fa il sommario.

A Z Z A R O . E allora, il sommario lo fa mentre ascolta...

A R C U R I . Tale sommario dovrebbe in parte, se non altro, riportare quello che, è detto nel nastro. Ora, praticamente, tutto quello che c'è nel sommario dovrebbe ritrovarsi nel nastro e, se trova qualche cosa nel sommario e non nel nastro, vuol dire che è sparito.

A Z Z A R O . Io capisco che con questo sistema possa essere omessa qualche cosa nel sommario; ma quando questo è nel sommario e non nel nastro, vuol dire che è scomparso veramente dal nastro.

A R C U R Io che il nastro non ha registrato: è un errore tecnico.

G A T T O S I M O N E . Un errore tecnico del nastro che non ha registrato.

D E L L A B R I O T T A . È possibile che il sottufficiale che è presso il telefono, apre il telefono, ascolta, e si dimentica di mettere in moto il nastro?

A R C U R I . Può darsi. Certo, se invece del bottone rosso si preme il bottone bianco, allora non registra. Poi, la difficoltà è una sola: ed è un fatto che noi, di quelle bobine, ci abbiamo capito ben poco.

A Z Z A R O . Scusi, dottor Arcuri. Il sottufficiale addetto che impegno ha? Appena arriva la telefonata, per esempio 987716, io, sottufficiale, scrivo: « Ore 10,45 del 25 gennaio 1970 » (e questo lo scrivo poi, naturalmente, per farci la relazione) oppure scrivo tutto quello senza far riferimento nè alla data, nè alla telefonata, nè all'ora? Che disposizioni ha dai superiori?

A R C U R I . Questi della polizia legale dovrebbero far così, poi non so perché...

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

D'altra parte, poi, per queste intercettazioni bisognerebbe andare all'origine, sapere chi ha risposto. Ma credo che sia tutta una questione di interpretazione. La cosa ha fatto capo a Palmeri che era dirigente della Squadra mobile. Palmeri dava incarico a Rossi che era, diciamo così, interessato come servizio a questa sezione, e Rossi si serviva degli agenti e sottufficiali della sua squadra.

A Z Z A R O . Quando voi chiedete, come Questura, per fare vostre indagini, di sottoporre a controllo un telefono, cosa fate, a chi vi rivolgete?

A R C U R I . Al Magistrato.

A Z Z A R O . Come Squadra mobile, Polizia giudiziaria o Questura, la responsabilità chi l'assume: il Capo della Squadra mobile, il Questore o il responsabile di quell'affare giudiziario che si sta trattando in quel momento?

A R C U R I . Il controllo di un telefono dovrebbe essere la risultante di un'indagine in corso che determina la necessità di controllare quel telefono. Nelle operazioni di polizia giudiziaria, chiamiamole pulite, uno dice: « C'è questo movimento, questa grossa ricettazione, questo grosso traffico di droga, eccetera ». Allora si chiede l'autorizzazione al Magistrato, si motiva la richiesta e il Magistrato dice: « Io autorizzo ».

A Z Z A R O . Ma la responsabilità chi l'assume?

A R C U R I . La dovrebbe assumere l'ufficiale di polizia giudiziaria che fa la richiesta.

A Z Z A R O . Quindi il Questore potrebbe non saperne niente.

A R C U R I . Già. Anzitutto la Polizia deve identificare quanti superiori ha. Lei sa che noi ci battiamo inutilmente da anni. Noi non siamo neanche rappresentati, noi siamo

amministrati da gente estranea; l'ultimo consigliere di Prefettura può alzare il telefono e farmi un grosso cicchetto, una grossa « lisciata ». Questo è un ragionamento che esula, ma purtroppo voi parlamentari continuate a tenere la Polizia in queste condizioni. Noi non è che siamo amministrati o abbiamo dei superiori che capiscono qualcosa e si pongono le domande che giustamente si è posto lei. È tutta gente che non sa come funziona la Polizia e ritengono che oggi, nel 1971, la Polizia si possa fare come all'epoca di Garibaldi o farla settoriale o come può piacere a Tizio, Caio, Sempronio. Identificare i nostri padroni è una cosa difficilissima.

A Z Z A R O . Quando le furono consegnate le bobine da Dell'Anno, il 3 marzo, Dell'Anno la chiamò per telefono?

A R C U R I . Dell'Anno riteneva che io potessi fare quello che gli altri non avevano fatto fino a quel momento. Ecco perchè mandò a chiamare me. Non per simpatia, ma avendo saputo che venivo da Palermo, mi mandò a chiamare. D'altra parte, siccome io ero tagliato fuori, qui a Roma, dalla Polizia attiva, allora chiedo il permesso al Questore. Io, teoricamente, avrei potuto fare anche a meno di chiederlo, ma io chiedo il permesso. E il Questore dice: « Vacci, vacci ». Come in precedenza, quando il problema di Coppola, dice: « Questo Coppola, eccetera », io avevo dato incarico al commissario capo Maini, che è brillante funzionario, che sta alla « Volante », di vedere qualcosa e lui aveva fatto una relazione, prima ancora che sulla questione di Coppola, sulle lottizzazioni.

A Z Z A R O . Scusi. Io sono interessato alla questione delle bobine. Quando ne avete parlato, il Dell'Anno le ha precisato che due erano completamente vuote?

A R C U R I . No, anzi, il Dell'Anno disse che aveva delle intercettazioni di Coppola.

A Z Z A R O . Lei pensa che non sapesse che due erano vuote?

A R C U R I . No, anzi, lui pensava di averle addirittura in un armadio. Poi cosa è successo? Queste bobine vennero trascritte fedelmente nell'ufficio del brigadiere Savoia, accanto al mio, praticamente, dove c'erano Maini e questo Vicebrigadiere. Il Vicebrigadiere, praticamente, trascrisse solo, senza l'aiuto di nessuno, tutto il contenuto delle bobine, anche perchè Maini faceva il turno alle « Volanti ».

E allora, il 13 maggio 1971 vennero restituite a Dell'Anno. Il Maini portò a me la trascrizione e richiamò la mia attenzione su alcuni punti delle intercettazioni, cioè per quanto riguardava Coppola, specialmente dove veramente si poteva intravedere qualche reato (la questione di Jalongo venne fuori dopo). E allora, il Brigadiere va da Dell'Anno, glielo porta a mano, restituisce quattordicibobine, le trascrizioni complete, dettagliate di quel che aveva sentito, il fascio delle relazioni.

G A T T O S I M O N E . Il fascio lo restituisce, mentre le trascrizioni erano nuove.

A R C U R I . Dell'Anno — a me non risulta direttamente — avrebbe dato atto a verbale della restituzione delle bobine, perché nessun altro avrebbe potuto assumersi la responsabilità, ad eccezione del Brigadiere, della restituzione delle bobine. Il Vicebrigadiere Savoia ha fatto la trascrizione e lui soltanto poteva presentarsi al Magistrato e dire: « È fedele questa trascrizione; l'ho fatto io e ne garantisco la regolarità »; e mi risulta che, all'atto della restituzione, il 13 maggio 1971, il sostituto Dell'Anno avrebbe dato atto a verbale.

A Z Z A R O . Quando Dell'Anno dette queste bobine, le trasmise con una lettera in cui disse: « Vi trasmetto quattordici bobine... eccetera »? Questa lettera la ricorda?

A R C U R I . Sì, me la ricordo perchè era indirizzata «...alla particolare attenzione del dottor Arcuri ».

A Z Z A R O . Permette...? (*Sottopone al dottor Arcuri una copia fotostatica*).

A R C U R I . (*Esamina la copia fotostatica*). ...No, non la ricordo così, non può essere così.

A Z Z A R O . Ma è del marzo 1971.

A R C U R I . Questa non era così: se non altro, ricordo che non c'erano correzioni, delle cancellature.

A Z Z A R O . Vuol dire che sarà stata modificata successivamente. Questa è rimasta in Questura: «...All'attenzione del Vicequestore di Roma ».

A R C U R I . Non sarà questa.

P R E S I D E N T E . Dovrebbe essere in Questura.

A Z Z A R O . In Procura c'era questa. In Questura quale c'è? Chiedo che venga acquisito questo documento. Poi, parla di due bobine... .

A R C U R I . Che furono 14, c'è sotto.

No, no, la cosa è diversa. Telefona Maini e le porta con questa lettera « alla particolare attenzione del dottor Arcuri ».

A Z Z A R O . La copia dell'originale è questa. L'originale è in Questura e quindi dovrebbe venire qua. Chiediamo allora l'originale di questa lettera. Se ci sono difficoltà per interpretare un documento, chiediamo questo documento.

A R C U R I . Se mi è permesso, vi posso leggere una relazione che io feci quando scoppiò lo scandalo Rimi.

« Ai primi di marzo del 1971, previo assenso del Questore di Roma, mi recai nell'ufficio del sostituto procuratore Paolino Dell'Anno in compagnia del commissario di pubblica sicurezza Maini per concordare un'indagine collaterale, che era stata affidata alla Guardia di finanza, circa attività presumibilmente illecite nei Comuni di Pomezia ed Ardea.

In tale occasione il dottor Dell'Anno — dopo averli cercati nel suo armadio — si ri-

servò di inviarmi i nastri delle intercettazioni telefoniche a suo tempo effettuate dalla Squadra mobile nei confronti di Frank Coppola.

Il 3 marzo successivo, previa telefonata del dottor Dell'Anno, fu inviato in Procura il vicebrigadiere Savoia, il quale ebbe dalle mani del Magistrato 14 nastri magnetici ed un fascio di relazioni di servizio, accompagnati da una lettera di trasmissione. Detto materiale restò nelle mani del suddetto Brigadiere, che provvide alla richiesta trascrizione ed in data 13 maggio 1971 alla riconsegna al dottor Dell'Anno del materiale ricevuto, in uno alle trascrizioni . . . ».

A Z Z A R O . Fece presente al dottor Dell'Anno che vi erano due bobine vuote il brigadiere Savoia?

A R C U R I . Penso di sì. Io dopo quello che ho riferito l'ultima volta, andai a domandare: « Ma due bobine erano vuote realmente? Erano tutte di Jalongo? ». Dal dottor Maini mi fu riferito che non erano tutte di Jalongo. Anzi io telefonai qua per chiarire.

A Z Z A R O . Questo era quello che aveva dichiarato qua lei.

A R C U R I . Siccome i passi più interessanti si riferivano a Jalongo e mi avevano sempre parlato di due bobine completamente bianche. Io, poi, ho chiesto e Maini mi disse che non erano tutte di Jalongo. Praticamente di Jalongo, dice che erano 4; 3 o 4 erano di un medico, o addirittura. Mi diceva Maini che erano quasi bianche o completamente bianche. Quindi lui mi ha detto che queste dovevano essere di Coppola, perché su queste bobine c'era scritto, a matita, Coppola.

A Z Z A R O . E queste erano bianche. . . quasi bianche, perché ogni tanto si sentiva qualche cosa.

A R C U R I . Almeno sei erano bianche.

A Z Z A R O . Erano bianche completamente, o no? Questo glielo diceva. . .

A R C U R I il commissario Maini, perché, quando uscii di qua, gli domandai: « Come erano queste bobine: tutte di Jalongo? » in quanto solo le intercettazioni di Jalongo avevano richiamato la mia attenzione.

P R E S I D E N T E . Continui la lettura.

A R C U R I . « . . . Successivamente, esaminando col dottor Maini il contenuto delle interpretazioni più interessanti, e principalmente quelle riguardanti contatti di tipo mafioso fra l'intercettato Jalongo e Coppola, inviati il suddetto funzionario alla Procura della Repubblica per richiamare l'attenzione del Magistrato competente sulla pericolosità del Coppola e del Jalongo e di altri nominativi, potendosi promuovere nei confronti degli stessi una misura di prevenzione prevista dalla legge della mafia. Il dottor Maini mi riferì che aveva parlato con il sostituto procuratore dottor Vitalone, competente per materia, e che il Magistrato attendeva un'eventuale segnalazione in questo senso da parte della Questura ». . . perché quando lui (Maini) richiama la mia attenzione su passi della nostra intercettazione, ripeto: « E come? Non riescono a mandare Coppola al confino quando abbiamo tutto questo ben di Dio, tutto questo po'po' di roba che c'è nelle trascrizioni? Vada alla Procura e richiami l'attenzione del Magistrato sul contenuto che emerge dalle parti più interessanti delle intercettazioni ». E allora, tornò, naturalmente da Dell'Anno per dire: « Qui, nelle trascrizioni portate dal Brigadiere, ci sono dei passi che possono essere interessanti per Coppola e per altri nominativi ». Dell'Anno lo mandò da Plotino, e Plotino a Vitalone. Poi dissero « Beh, fate una segnalazione, poi ne parliamo ».

Io però feci di più: detti incarico a Maini di preparare la proposta per Coppola e Jalongo, ai fini della legge antimafia.

A Z Z A R O . Scusi, questo documento, anche se informale, esiste?

A R C U R I . Nel fascicolo di Jalongo ci sono due pagine delle minute, che risalgono ad aprile-maggio, della proposta del mio ufficio, che Maini aveva minutato a carico di Jalongo.

A Z Z A R O . Mi permetta di precisare questo punto della data. Il 13 maggio avete mandato le bobine; allora avete fatto la proposta dopo aver mandato le bobine: dopo il 13 maggio.

A R C U R I . Tenuto conto che là tutti giocavano a scaricabarile dissi: « Allora facciamo una cosa, noi per interrompere il ghiaccio facciamo una proposta di rottura a carico di Jalongo » che poi poteva avere dei riflessi per Coppola, che era sorvegliato speciale, per mandarlo ad un soggiorno obbligato diverso da Pomezia. Allora si era minutata la proposta; senonché, siccome abbiamo saputo che Coppola doveva andare in Sicilia col questore Mangano, dissi: « Sospendiamo, perchè Coppola deve andare in Sicilia in permesso ».

A Z Z A R O . A questo punto desidero un chiarimento sulla portata del provvedimento, che poi è una motivazione della proposta da voi fatta. . .

A R C U R I . Perchè non chiedono, per esempio, la copia fotostatica del fascicolo di Jalongo? Li farete un'altra scoperta: che del viaggio del vostro giudice in Sicilia io ne ho avuto, per primo, notizia, ed è rimasta agli atti; anche se Palermo lo chiama Pieroni, io l'avevo capito perfettamente, molti mesi prima della vostra scoperta.

A Z Z A R O . Perché non l'ha detto prima?

A R C U R I . Vede, quando Jalongo è venuto fuori come un grosso personaggio, prendo il fascicolo di Jalongo, lo scorro e dico: « Come mai questo, che fu arrestato a Giacalone di Monreale per truffa, e non quanto altro, è stato 20 giorni all' "Ucciardone", è diventato addirittura amministratore di Coppola? ». E allora chiedo al mio collega il dot-

tor Urcioli (a Palermo) di vedere quanto Jalongo è stato detenuto e con chi; perché volevo arrivare alla matrice per vedere come ha fatto costui a diventare questo grosso personaggio in 20 giorni che è stato all'Ucciardone. Con chi è stato detenuto, da chi è stato visitato e dove aveva preso alloggio? Ora è risultato che è stato in cella da solo e dopo 20 giorni la Procura di Palermo, dopo averlo fatto catturare a Roma, gli dà la libertà provvisoria e che, successivamente, è stato visitato dalla sua segretaria-amante. E qui viene fuori Pieroni; lo danno come Pieroni, non come Pietroni.

A Z Z A R O . In che periodo?

A R C U R I . Viene fuori dal fascicolo. Poi io, questo fascicolo, non l'ho visto più. Chiedendo le copie fotostatiche dovrete trovare anche questo appunto che mi è stato mandato dal Nucleo di Polizia di Palermo.

A Z Z A R O . Però la notizia che Coppola doveva andare con Mangano a Palermo, dove l'avete ricavata? Perchè, formalmente, la questione sta in questo senso: costui aveva chiesto un mese di licenza da trascorrere in Sicilia, che è stato negato, e successivamente concesso. Ora, lei dice, che sapeva che doveva andare col Mangano a Palermo, in Sicilia, evidentemente per una missione. Vorrei sapere chi glielo ha detto.

A R C U R I . Non so. Solo mi sono sentito rispondere: « A Coppola non lo toccate, per non intralciare. Deve fare accertamenti con il dottor Mangano ». Naturalmente io non sono nato ieri. . . poi ho fatto delle indagini per mio conto; così ho appurato, a titolo personale, per dare una giustificazione a questa decisione nei confronti di Coppola. Seppi che poi era determinata dal fatto che c'era Mangano che stava facendo questo tipo di indagine con Coppola.

A Z Z A R O . Se noi potessimo avere delle descrizioni complete di queste registrazioni fatte dal brigadiere Savoia, per esempio: « Bobina 1: bianca (e questo perchè il Briga-

diere ha messo la bobina sull'apparecchio e non ha sentito nulla), oppure si sono sentiti i seguente brani di conversione...». « Bobina 2... » e così via, non risulterebbe meglio come è avvenuta la trascrizione?

A R C U R I . Queste trascrizioni sono state trasmesse a Dell'Anno che ne avrà fatto l'uso che il dovere del suo ufficio gli imponeva. Prima abbiamo saputo che sono pervenute addirittura da Alibrandi; poi, a distanza di tempo, abbiamo saputo che chi aveva ascoltato, chi aveva archiviato...

A Z Z A R O . Comunque, di queste registrazioni una copia è in Questura?

A R C U R I . In Questura l'abbiamo lasciata.

A Z Z A R O . Prima fase: si richiede alla Questura l'intercettazione; la Questura mette sotto controllo ed intercetta; il Brigadiere mette il suo registratore ed ascolta; quello che ascolta lo trascrive, ne fa un sommario. Fine della prima fase: prende tutte queste bobine che ha registrato, tutti i sommari che ha fatto ed insieme li manda all'Autorità giudiziaria. Quello che succede all'Autorità giudiziaria non si sa. Seconda fase: 3 marzo 1971, arriva una telefonata ad Arcuri: « Mi fa la trascrizione di tutte le bobine? ». Arcuri prende il brigadiere Savoia e dice: « Fammi questa trascrizione ». Il Brigadiere si mette la cuffia e trascrive tutte le 14 bobine. Queste trascrizioni vengono, in copia ed in originale, insieme alle bobine, trasmesse a Dell'Anno. Una copia delle registrazioni viene messa nel fascicolo di Jalongo. Lei va dal Questore e dice: « Signor Questore, qui c'è un provvedimento che abbiamo preparato. È il minimo che possiamo fare ». Il Questore: « Guarda che stiamo facendo un'indagine. Non ti muovere, questo è *top secret* ». Lei insiste.

A R C U R I . Avendo visto che c'erano tutte queste telefonate, questo Jalongo che si muoveva in un senso e nell'altro, io dico: « Come mai questo materiale non è stato convenientemente utilizzato? ».

A Z Z A R O . A questo punto credo che bisogna precisare che successivamente lei venne a conoscenza, direttamente o indirettamente, che nel sommario fatto nella prima fase dal sottufficiale che ascoltava e trascriveva il sommario, vi erano fatti e nomi che poi non si riscontravano invece nella registrazione.

A R C U R I . Mi hanno subito riferito che le registrazioni sono in numero superiore a quello che c'è nei nastri.

D E L L A B R I O T T A . Chi glielo ha riferito?

A R C U R I . Il dottor Maini. Savoia ha avuto in custodia i nastri, quindi nessuno li poteva toccare. Savoia era in questo ufficio insieme a Maini, che mi venne a riferire.

A Z Z A R O . Quindi sommari che contenevano notizie che non c'erano nelle registrazioni. In questa seconda fase vi erano dei sommari del cui contenuto non vi era traccia nei nastri.

A R C U R I . I sommari erano in numero superiore a quello che c'era nei nastri. Io ho chiesto a Maini: « Perché tu dici che quelle bianche erano di Coppola? » « Perché c'era scritto, a matita, Coppola » mi rispose. Vorrei ora continuare la lettura della relazione. Dunque mi consigliarono di soprassedere.

P R E S I D E N T E . Perché Coppola doveva andare in Sicilia con Mangano.

A R C U R I . Io mi sono fatto la polizia per i fatti miei, per la mia coscienza di cittadino; ho appurato che dovevano andare in Sicilia con Coppola.

(*Riprendendo la lettura*): « Senonché la mattina lessi sui giornali che vi era coinvolto un tale Jalongo. Andai personalmente nell'ufficio del dottor Maini ed in sua assenza mi feci consegnare dal brigadiere Rossi il fascicolo riguardante le intercettazioni per assicurarmi che trattavasi della persona che era stata

oggetto di indagine. Nello stesso fascicolo trovai il fascicolo di Jalongo Italo, che esaminai e non ebbi più dubbi che trattavasi della stessa persona.

Subito dopo mi presentai alla Signoria Vostra informandola che il tale Jalongo del giornale si identificava per Jalongo Italo, di cui all'intercettazione e di cui alla tentata proposta di confino fatta in precedenza. Ed allora, la Signoria Vostra, mi ricordo, si fece lasciare il fascicolo. Ma dopo alcuni giorni mi richiamò dicendomi di preparare un appunto sulla personalità di Italo Jalongo. Data l'urgenza della richiesta, mi recai alla copia del Gabinetto e dettai personalmente ad un dattilografo alcuni appunti dicendo che altro non erano se non l'inizio della proposta che si stava elaborando per la Procura della Repubblica. Detto appunto fu redatto in duplice copia, e ricordo, anzi, che in tale occasione feci fare, come da lei richiesto, copia fotografica anche dell'affare ANAS perché lì si inseriva anche un'altra questione. Consegnai alla Signoria Vostra i due appunti e la copia fotostatica e riportai nel mio ufficio il fascicolo delle intercettazioni.

Il pomeriggio del giorno stesso, convocato dalla Signoria Vostra con il fascicolo in parola per riesaminare il caso Jalongo alla luce degli ultimi avvenimenti, lei mi disse di consegnare il tutto al dottor Terrosu, presente nella stanza. Da quel momento non ho più visto nè avuto tale fascicolo.

Per quanto riguarda le notizie di stampa, debbo far presente che nel pomeriggio del 23 corrente si presentò nel mio ufficio il redattore de *Il Messaggero*, De Risi, chiedendo se sul carico di Jalongo esistessero dei precedenti. Dopo il mio diniego, mi impressionò il fatto della sua convinzione che dietro Jalongo si nasconda un Ministro. Nel corso della conversazione il De Risi si era lasciato sfuggire qualche particolare che poteva quasi avere dei riscontri obiettivi sulla personalità di Jalongo e di Frank Coppola, anche perché il De Risi assumeva che, nel corso del giudizio di prevenzione a carico di Frank Coppola, Jalongo era stato rapportato sempre a Coppola stesso. Smentii che conoscessi il signor Jalongo e lo sconsigliai di pubblicare le notizie in suo possesso perché prive di fonda-

mento. Detto cronista la sera del giorno dopo, venendomi incontro nel corridoio del primo piano, mi contestò che, mentre io lo avevo ingannato smentendo quelle notizie in suo possesso, altre persone si erano preoccupate di fornire notizie ad altri giornali. La discussione poi continuò nell'ufficio del capo di Gabinetto. Posso assicurare di non aver fornito notizie a chicchessia, eccetera ».

A Z Z A R O . Ma perchè pensò di fare questo rapporto?

A R C U R I . Mi fu chiesto. Era successo, stranamente, che dopo, l'indomani, non si sa per quale fenomeno e per quale via, i giornali pubblicarono queste notizie. Praticamente, anche lì dissero: « Chi aveva dato queste notizie? L'appunto lo aveva solo lui? »

P R E S I D E N T E . Dottore, ci vuol lasciare quell'appunto, per agevolare gli stenografi? Poi può ritirarlo.

A R C U R I . Ma, non vorrei avere una grana.

P R E S I D E N T E . Ma, in sostanza, l'ha letto e deve essere trascritto nel verbale.

G A T T O S I M O N E . Dottor Arcuri, sul particolare del soggiorno di Jalongo all'« Ucciardone » per 20 giorni vorrei qualche indicazione. Jalongo fu arrestato a Monreale?

A R C U R I . No, vicino a Monreale, per assegno a vuoto.

G A T T O S I M O N E . E risultava che si trovava in quella località per quale motivo?

A R C U R I . Guardi, quell'epoca era antecedente al mio soggiorno a Palermo. Il caso mi impressionò per cui volevo farne oggetto di indagine accurata. Dissi: « Come mai questo Jalongo, che era un illustre sconosciuto fino all'arresto, poi, dimesso, torna a Roma e lo vediamo ricomparire come amministratore, confidente di Coppola? » Ora, era questo spazio da coprire: dal 1965 al 1971.

GATTO SIMONE. Ed ebbe nozione dei fatti verificatisi tra il 1965 o li ebbe dopo?

ARCURI. Quando ebbi nozione di questo, mi feci portare il fascicolo, ma sul fascicolo a Roma c'era ben poco. Allora telefonai a Palermo e mi feci mandare un appunto, un appunto fatto dal dottor Urcioli e che deve essere nel fascicolo Jalongo, che riguarda la questione: è una lettera non personale che mi aveva mandato questo funzionario di Palermo per illustrare la permanenza ed i contatti che Jalongo aveva avuti a Palermo.

GATTO SIMONE. Comunque, quanto è contenuto nel fascicolo Jalongo, presso la Questura di Palermo, si trova integralmente presso la Questura di Roma?

ARCURI. C'è un appunto. Ritengo che la Questura di Palermo abbia poco, anche perché Jalongo non è nativo di Palermo.

GATTO SIMONE. Ma il funzionario, da dove avrà tratto l'appunto che ha mandato a lei?

ARCURI. Ma è un pregiudicato. Siccome al casellario di Polizia giudiziaria il fascicolo permanente c'è soltanto nella provincia capoluogo di nascita, Palermo avrà qualche cosa, ma Roma di più. Se c'era a Palermo era perché l'hanno arrestato.

GATTO SIMONE. Le notizie lei le richiese al suo collega funzionario della Criminalpol di Palermo, che le avrà tratte dal carteggio esistente al momento a Palermo.

ARCURI. Io gli ho dato tutti i dati, le indicazioni necessarie: l'arresto e il periodo di sosta all'« Ucciardone ».

GATTO SIMONE. Quindi è presumibile che tuttora alla Questura di Palermo ci sia qualche cosa su Jalongo.

ARCURI. È stato arrestato a Roma dai Carabinieri su ordine della Procura di Palermo.

GATTO SIMONE. Ma la località, Giacalone di Monreale, cosa c'entrava?

ARCURI. Per l'emissione dell'assegno a vuoto, inviato a Palermo, Palermo fece l'ordine di cattura.

PRESIDENTE. Quindi, il procedimento penale a Palermo; il mandato di cattura emesso a Palermo, ma eseguito a Roma.

GATTO SIMONE. Poi da quello stesso carteggio di Jalongo, presso la Questura di Palermo, si desumerà quanto aveva fatto uscendo dall'« Ucciardone »?

ARCURI. No, perché, praticamente, loro hanno avuto il modello 28. Palermo se l'è visto arrivare. Era stato denunciato e tratto in arresto dai Carabinieri: praticamente la Questura di Palermo non aveva notizia di questo passaggio...

GATTO SIMONE. Allora ho sentito male io. Lei, probabilmente, si riferiva ad un alloggio.

ARCURI. Sì, perché io dissi al mio collega funzionario della Criminalpol di Palermo di andare a vedere quante volte aveva preso alloggio a Palermo.

GATTO SIMONE. Allora l'alloggio si riferisce non al 1966, ma all'incontro, che conosciamo, con il giudice Pietroni.

MALAGUGINI. Scusi, dottor Arcuri. A proposito di quel colloquio che lei avrebbe avuto con il giornalista de *Il Messaggero*, e a quell'affermazione che le avrebbe fatto il giornalista, che dietro il fatto c'era un Ministro. Che Ministro sarebbe stato?

ARCURI (*ridacchia*). Forse lo sappiamo tutti e due. Lui mi disse soltanto: « Ha precedenti, Jalongo? » Gli dissi di no, perché non si sapeva se dare la notizia. D'altra parte

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

era una questione che esulava dall'ufficio; e poi nell'imminenza del fatto ci si trova un po' tutti sbandati. E allora questo (il giornalista) mi disse che pensava di addebitare alla protezione di un ministro questo mio riserbo. E il giorno dopo questi venne da me a protestare di essere stato indotto a tacere, mentre all'indomani la notizia era stata pubblicata.

GATTO SIMONE. I giornali hanno pubblicato la notizia di un Ministero, non di un Ministro: un Ministero che ha avuto diversi titolari.

A R C U R I. Io penso che si riferisse al mio Ministero, non ad altri.

P R E S I D E N T E. Vorrei che mi si chiarisse un punto. Ho sentito parlare di una intervista e vorrei che mi spiegasse di che cosa si tratta.

A R C U R I. Non è un'intervista, ma un giornalista, che venne e voleva sapere se Jalongo aveva dei precedenti.

P R E S I D E N T E. Quando venne, come venne e come si presentò questa questione?

A R C U R I. È un giornalista che sta alla Questura e andava a caccia di queste notizie: quali sono i precedenti di Jalongo. E siccome io mi trinceravo dietro il riserbo, disse: « Ma perchè dietro a questo c'è un Ministro ». Dissi « No, no » perchè — diciamo pure — Jalongo è stato sempre accanto a Coppola quando, in precedenza, c'era stato un giudizio. In sostanza solo quello anticipai al De Risi: ed era ovvio perché Jalongo conosceva da molto tempo Coppola... Allora lui sparò la notizia: « Lei si sta zitto perché dietro Jalongo c'è un Ministro ».

P R E S I D E N T E. Quindi era un'affermazione del giornalista.

A R C U R I. Sì, De Risi de *Il Messaggero*.

A Z Z A R O. Tutte queste bobine furono mandate, insieme ai sommari, a Dell'Anno.

Ricorda, o sa, quante furono le bobine che furono trasmesse in questa prima fase?

A R C U R I. Non lo so.

A Z Z A R O. Non risulta dal fascicolo?

A R C U R I. No.

A Z Z A R O. Lei sa il numero della seconda fase?

A R C U R I. Io so che queste 14 bobine erano una parte di bobine frutto di intercettazione, perchè l'intercettazione è durata anni, anche nel 1971. Ricordo che, eravamo nel 1971, c'era anche Palmeri, io dissi: « Quello che è registrato voi non lo fate toccare a nessuno » e Palmeri dette assicurazione.

A Z Z A R O. Allora la responsabilità della prima registrazione l'aveva Palmeri e ne rispondeva lui.

A R C U R I. Come dirigente aveva la responsabilità. Quindi io scoprii che c'erano queste bobine bianche. Naturalmente non era simpatico quello che poi è avvenuto. Per me era una cosa abnorme e dissi allora al Questore: « Guardi che bisogna stare attenti ».

A Z Z A R O. Quando Dell'Anno diede a lei queste 14 bobine, pensava di dare tutto il materiale relativo a Coppola e ad implicazioni di carattere mafioso?

A R C U R I. Penso che lui ritenesse che fossero intercettazioni di Coppola, perchè lui mi parlò di Coppola. Jalongo e gli altri fu una scoperta dopo, ma inizialmente sapevamo che ci avrebbe mandato le intercettazioni di Coppola.

P R E S I D E N T E. Perchè mai il Magistrato si occupava dell'edilizia di Ardea?

A Z Z A R O. Queste bobine, quando tornarono, furono distribuite a seconda della competenza dei reati che erano emersi?

A R C U R I . Io non so come abbiano fatto. La Procura, la Pretura, i vari Uffici giudiziari dovrebbero aver copia delle autorizzazioni che hanno rilasciato alla Polizia. La Procura dovrebbe avere o potrebbe ricostruire tutte le autorizzazioni che ha concesso. Io non so come Dell'Anno sapesse che c'erano queste bobine di Coppola. Mi disse: « Ti do queste bobine di Coppola », pensando che ci potessero essere utili. Nè io posso affermare se le bobine di Coppola erano soltanto queste o ce ne erano altre. D'altra parte, intercettavano un po' tutti, Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia. La Questura penso che un lavoro del genere lo abbia già fatto, di stabilire quante intercettazioni sono state fatte e quando sono cessate.

Se io debbo intercettare un determinato telefono, arrivato ad un certo momento il Magistrato mi può dire: « Ora basta, non vi do più l'autorizzazione ». Allora ci può essere chi fa una richiesta motivando per altro scopo, convincendo il Magistrato ad autorizzare ancora, ed allora quella bobina non va nel primo fascicolo, ma viene allegata ad un fascicolo, per esempio, droga, edilizia, eccetera e marcia con quel fascicolo.

A Z Z A R O . Quindi può darsi che queste 14 bobine furono distribuite dopo che voi le avete consegnate: questa è droga, questa è edilizia, eccetera. Senonché poi non si trovarono quando furono ricercate.

A R C U R I . Io sono stato sentito dal Consiglio superiore della Magistratura dove mi sono sentito contestare che in settembre queste bobine fossero ancora in mio possesso. Ne ho chiesto il perché e mi hanno risposto: « Lo ha detto Mangano, che lo avrebbe saputo da Rossi ». La data è precisa, 13 maggio 1971. Quelle che avevamo avuto dalla Procura sono state restituite.

D E L L A B R I O T T A . Si parla di 14 bobine, ma si parla anche di un maggior numero. È possibile che altre bobine, all'infuori delle 14, fossero in Questura successivamente al 13 maggio?

A R C U R I . Al massimo ci potevano essere bobine di intercettazioni in corso, ma mai che si riferissero ad intercettazioni passate. Se loro stavano facendo delle ulteriori intercettazioni, allora c'erano queste bobine, ma bobine venute dalla Procura non ce ne erano.

D E L L A B R I O T T A . Si parla di cancellazione, eccetera. Lei che ipotesi fa, dove deve essere accaduto, in quali fasi, in quale periodo? Ad esempio, quando ha saputo di due bobine bianche delle quattordici, lei si è posto la domanda di dove questo potesse essere accaduto e ad opera di chi?

A R C U R I . Qui ci sono due ipotesi: o le ha alterate la Polizia o l'Autorità giudiziaria. Nel primo caso, o è stato un appartenente fesso della Polizia, che è stato così cretino da modificare i nastri e lasciare le relazioni, perché questo fesso mi cancella le bobine e si dimentica o non sapeva che esistono i somari, oppure le cancellazioni sono avvenute altrove.

Due sono le cose: o è uno che non faceva parte attiva della Polizia in sede di intercettazione e non sapeva come andavano le cose e allora ha sentito la bobina, si è preoccupato di cancellare qualche cosa che a lui non garbava, lasciando in vita le relazioni; l'altra, eventualmente, è che non siamo stati noi: le ha avute la Polizia e le ha avute l'Autorità giudiziaria. Noi abbiamo, se non altro, una prova indiretta, che abbiamo fatto i somari. O c'è un cretino in mezzo a noi che si preoccupa di cancellare le bobine e non di distruggere le relazioni di servizio, oppure, se manca qualche cosa, è avvenuto altrove.

D E L L A B R I O T T A . Lei ha parlato con i sottufficiali addetti alle intercettazioni?

A R C U R I . Ma io non li conosco nemmeno. Le dirò di più: molta gente non ha saputo nemmeno che noi facevamo questo lavoro. Il Questore ne era a conoscenza perché aveva dato l'autorizzazione in origine, poi il tutto praticamente si era limitato a Maini e al Vicebrigadiere che ha fatto le registrazioni.

A Z Z A R O . I Brigadieri che sono addetti a quest'organizzazione, sono dei tecnici? E se si rompe un nastro, cosa fanno? Che disposizioni hanno?

A R C U R I . Ma Savoia è un giovane; se rompe un nastro lo rimette a posto; mettono nella trascrizione che si è rotto il nastro.

A Z Z A R O . Ovvero la disposizione è: tutto quello che viene registrato deve rimanere, il nastro non si tocca? Perché quello che sente una comunicazione contraria agli interessi suoi o di uno che ritiene suo amico, potrebbe anche demolire dolosamente il nastro. Se invece c'è l'ordine di non toccare il nastro anche se si rompe... Viceversa, agiustano il nastro. Queste cose il Vicebrigadiere è autorizzato a farle o no?

A R C U R I . Io rispondo del vicebrigadiere Savoia, che mi sono preoccupato che fosse nuovo, « vergine ». Ecco, su questa fase dell'intercettazione può essere preciso Palmeri, o Rossi che è addetto a questa sezione. Rossi specialmente potrebbe essere preciso.

A Z Z A R O . Mangano, che compiti aveva nella Questura di Roma? Come è che ha parlato con Palmeri, con Rossi? Chi lo ha autorizzato?

A R C U R I . Era autorizzato dal Capo della polizia. Allora stava al Ministero ed ebbe l'incarico della ricerca di Leggio.

G A T T O S I M O N E . Ebbe l'incarico a Firenze?

A R C U R I . Sì. Lui era stato in Calabria nel 1955, poi era stato in Sardegna e dalla Sardegna andò a Firenze. Dopo l'episodio Leggio venne in missione a Roma. Poi è stato promosso, a disposizione della Criminalpol.

A Z Z A R O . Lei quanto è stato in Calabria, dottor Arcuri?

A R C U R I . Ci sono stato sei anni. Dirigevo la Squadra mobile perchè sono stato l'unico a restare dopo l'operazione Marzano.

Sei anni da quando nel 1955 venni chiamato dalle Murge; e dove c'era Mangano e Grapone. Poi tutti se ne andarono ed io rimasi lì a dirigere la Squadra mobile. Ma era una Calabria migliore di quella che c'è oggi: con orgoglio lo posso dire.

A Z Z A R O . Ma la mafia c'era anche lì, al tempo in cui c'era lei?

A R C U R I . Vede, è stato uno sforzo immane, quello di alcuni soggetti, di voler agganziare la 'ndrangheta (come la chiamiamo noi calabresi) alla mafia siciliana, mentre il concetto da farsi è uno solo: mentre la mafia siciliana ha uno spirito associativo conaturato dalla nascita, il calabrese invece è individualista, non rispetta le precedenze e le imposizioni che gli vengono da un capo di fuori. Allora abbiamo il « capobastone », che è il più dritto del paese.

P R E S I D E N T E . Per questo hanno fatto il Congresso all'Aspromonte, per aggiornarsi!

A R C U R I . Ma se noi trasformiamo, diamo per scontato quell'incontro dell'Aspromonte come l'assemblea della malavita, allora sarebbe bene chiudere la Repubblica italiana... allora possiamo avere la zona di Crotone, dove c'era quello che aveva 11 figli. Nella zona della Piana emergeva un'altra figura, e un'altra a Siderno. Figuriamoci se Toni Macri andava a rendere conto a qualcuno... Non c'è collegamento. Io, d'altra parte, all'epoca che ci sono stato, li avevo ridicolizzati questi « capibastone »: gli facevo tagliare le basette. Sono arrivato psicologicamente. Ad un certo momento, prima di entrare, li facevo passare dal barbiere a spese mie e gli facevo tagliare le basette. Tutto veniva di lì, naturalmente, come il « ganuffo » una sorta di fazzoletto che portavano come il simbolo, la « coppola ». E noi dicevamo che siccome a Reggio Calabria era venuto il turismo, era una vergogna che questa gente camminasse con quei basettoni ed era umiliando il « capobastone » — ed era umiliante che sentisse l'Autorità dello Stato — che si

otteneva tutto perchè, quando egli tornava in paese bello, pulito, privo di basette, era scavalcato immediatamente.

La *'ndrangheta* calabrese è un fenomeno provinciale, regionale, tant'è vero che quella di Vibo è diversa da quella di Rosarno o di Cosenza. E non si chiamano mafiosi, ma *'ndrangheti*. È una cosa del tutto diversa, come diverso è lo stesso fenomeno che sta avvenendo a Napoli. Andando a Napoli trovammo il soggiorno obbligato e quelli che avevano divieto di soggiorno in Sicilia.

La prima cosa che ho fatto ho detto: « Ma hanno riempito la Campania di soggiornanti! » Io ho visto che ha trovato, il mafioso siciliano, la connivenza napoletana per quanto riguarda il contrabbando, per quanto riguarda i mercati, ma per tutto il resto il napoletano è un soggetto tutto diverso, non si farà mai soggiogare. Statisticamente è impressionante il numero di sparatorie che avvengono in provincia di Napoli, sparano sempre anche per far festa, ma non ammazzano nessuno, feriscono, ma poi si riesce sempre a stabilire chi ha sparato. C'è il famoso Gerlando Alberti « Paccarè » che è vero che traffica tra Milano, Napoli e Palermo; « Paccarè » è il grosso contrabbandiere di sempre, contrabbandando di burro, di sigarette, però che « Paccarè » vada ammazzato gente, togliamocelo dalla testa. Ha trovato una certa base anche a Napoli, specie in passato. Come per gli sbarchi che hanno fatto in Calabria, c'è sempre il napoletano, c'è il calabrese che fa il bracciante. Siccome le coste della Sicilia erano diventate difficili, cominciarono a sbarcare in Calabria; in Calabria trovano un napoletano fesso, ma il cervello era sempre siciliano che aveva dirottato il piroscafo. Quando mai in Calabria c'era il tritolo! È una scoperta di oggi; prima erano casi rari, si aveva il tritolo solo per questioni di lavori pubblici, ma ora questo tritolo distribuito quotidianamente nei domicili è una scoperta nuova. Oggi, ogni giorno una bomba.

DELLA BRIOTTA. Ci sa dire qualcosa in ordine ai nominativi di chi materialmente era in possesso delle trascrizioni, dopo che le 14 bobine erano ritornate dalla Procura, cioè dopo il 13 maggio?

A R C U R I. Il fascicolo rimase in mano del dottor Terrosu, capo della seconda Divisione di Polizia giudiziaria.

DELLA BRIOTTA. Ha avuto occasione di vedere queste trascrizioni, dopo il 13 maggio?

A R C U R I. No.

DELLA BRIOTTA. Si parla del dottor Vitalone. Lei ci sa dire qualcosa in proposito? Cosa a lei risulta?

A R C U R I. Che lo abbia sentito io, no. Mi pare che praticamente c'era un nome che era Vitalone o rassomiglia: « o simile » hanno scritto addirittura nella trascrizione. Hanno sentito questo nome, ma siccome non erano sicuri, hanno messo « o simile ». Maini però mi parlò che il nome di Vitalone emergeva in un colloquio, mi pare che Jalongo, parlando con Tunetti, diceva per la scelta di un avvocato.

G A T T O S I M O N E. Non saltò mai fuori l'ipotesi che si trattasse del fratello avvocato e Vicepresidente del Comitato di controllo?

A R C U R I. Mi pare che dicevano: Tizio ha consigliato un avvocato. Però Maini diceva che questo nome aveva cercato di sentirlo diverse volte e che nel verbale c'era « Vitalone o simile ».

DELLA BRIOTTA. Lei ha saputo dell'esistenza del nome di Vitalone soltanto dopo che è scoppiato il caso, oppure prima?

A R C U R I. Si era saputo anche prima, me ne aveva accennato il dottor Maini.

DELLA BRIOTTA. Cioè tra il 3 marzo e il 13 maggio.

A R C U R I. Me lo ha detto Maini. « Guarda » mi disse, « che c'è pure il nome di Vitalone ».

DELLA BRIOTTA. Lei ne ha parlato in Questura o in Procura?

A R C U R I. Con la Procura ha sempre mantenuto il contatto il Vicebrigadiere.

DELLA BRIOTTA. Non esclude che Vitalone fosse al corrente dell'esistenza del suo nome?

A R C U R I. Almeno, da quello che mi disse Maini, lì scrissero Vitalone o simile. Comunque, mandando un verbale di trascrizione ad un Magistrato, il Magistrato avendolo letto, glielo avrà detto: « Guarda che c'è pure il tuo nome ». In un giornale ho letto che forse si riferiva a Pietroni, invece che Vitalone. Per il Vicebrigadiere e per Maini si tratta di Vitalone o di nome simile.

DELLA BRIOTTA. Col Brigadiere di questo ne ha parlato?

A R C U R I. No, ne ho parlato con Maini dopo che ero venuto qui da voi. Mi sono fatto spiegare per bene. Ho domandato: « Ma è Vitalone »? Ha risposto: « Sì, almeno mi è sembrato Vitalone. Ed infatti, abbiamo scritto: Vitalone o simile ».

P R E S I D E N T E. Questo avveniva in un colloquio Jalongo-Tunetti.

Poiché non vi sono altre domande possiamo congedare il dottor Arcuri che ringraziamo della sua collaborazione e che inviteremo a sottoscrivere il testo della sua deposizione non appena sarà stato trascritto dagli stenografi.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ILARIO ROSSI,
COMMISSARIO CAPO DI PUBBLICA SICUREZZA**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

PRESIDENTE. Dobbiamo sentirla come teste, senza giuramento, con i poteri che abbiamo, e lei ci deve dire tutta la verità che è a sua conoscenza in ordine ad alcuni problemi, dei quali si deve occupare la nostra Commissione. La preghiamo innanzitutto di declinare le proprie generalità.

ROSSI. Rossi Ilario fu Domenico e fu Celli Giuseppina, nato a Coriano (Forlì) il 30 marzo 1932, Commissario capo di Pubblica sicurezza, in servizio alla Squadra mobile di Roma.

PRESIDENTE. È oriunda calabrese sua mamma?

ROSSI. Credo che Adamo ed Eva fossero romagnoli, perché siamo tutti romagnoli.

PRESIDENTE. Allora, siccome lei fu incaricato fin dall'inizio delle intercettazioni telefoniche che riguardano la fuga di Luciano Leggio (perché è di lì che parte tutto), lei dovrebbe dirci come fu incaricato, da chi, che cosa fece, l'autorizzazione che ebbe, quali telefoni furono intercettati, chi doveva informare. Se ha dei riferimenti specifici li faccia pure, tenendo conto che i fatti avvennero tra la fine del 1969 ed i primi del 1970.

ROSSI. Non ricordo la data precisa, comunque ai primi di febbraio 1970 fui incaricato dal mio dirigente della Squadra mobile, dottor Salvatore Palmeri, di prendere contatto con il professor Bracci che dirige la clinica urologica presso il locale Policlinico, perché si era saputo che Leggio era stato ricoverato a « Villa Margherita » in via di Villa Massimo.

Presi contatto. La prima volta non c'era, era assente da Roma; successivamente, tramite appuntamento, mi recai dallo stesso professor Bracci il quale mi ricevette al Policlinico assieme al dottor Tacciuoli ed altri medici. La prima volta mi ero recato alla clinica « Villa Margherita » dove la segretaria, a nome Irma, mi rispose: « Il professore è fuori, torni fra qualche giorno ». Quando tornai mi recai al Policlinico, dove si trovava, e il professor Bracci mi ricevette nel suo studio dove, come ho detto, c'erano il professor Tacciuoli, Bacchi ed altri medici.

Bracci mi disse: « L'abbiamo operato — era un caso particolare — dietro interessamento di un professore dell'ospedale "S. Anna" di Taranto. Abbiamo ricevuto questo paziente, sottoposto ad intervento, eccetera, e poi se ne è andato via. Doveva tornare per delle visite di controllo, poi purtroppo non è più tornato ». Ed io avevo preso nota, dicendo: « Nel caso che dovesse tornare... »; avevo fatto predisporre un servizio di vigilanza, d'accordo col capo della Squadra mobile, di Palmeri e diedi i numeri telefonici non solo dell'ufficio, ma anche di casa e di mia suocera, dove spesso mi reco, e questo come prima fase.

Successivamente fui interessato dal dirigente la Squadra mobile, e precisamente il 19 gennaio 1970, di sottoporre a controllo alcuni numeri telefonici, la cui richiesta era già stata avanzata alla Procura della Repubblica.

E i numeri telefonici in questione sono quelli del dottor Augusto Cucchiaroni, medico di Monterotondo; Cucchiaroni Invernizzi Emma, farmacia, il cui numero telefonico è intestato al suddetto dottor Augusto Cucchiaroni. Infine il numero telefonico intestato a Di Giacomo Francesco, abitante a Pomezia, ma in pratica in utenza a Frank Coppola per-

ché da Tor San Lorenzo era andato ad abitare presso Di Giacomo Francesco. Creammo il servizio di controllo telefonico che venne effettuato presso la SIP centrale di Pomezia, perché la SIP fece presente che non era possibile spostare la linea presso la Questura. Quindi, Pomezia e Monterotondo.

P R E S I D E N T E . Quando iniziarono le intercettazioni?

R O S S I . Del 19 gennaio 1970 è la richiesta di autorizzazione. Nel corso delle intercettazioni venivano fuori altri numeri, soprattutto da Coppola ed allora si avvertì l'esigenza di sottoporre all'intercettazione anche altri numeri: Corso Giuseppe, genero di Coppola Francesco; il medico dottor Francesco Palumbo, il quale parlava spesso con Coppola, con la famiglia; Virgili Giovanni, che è un geometra di Tor San Lorenzo; Brocchetti Marcello, che ha una macelleria alla Circonvallazione Subaugusta e casa in Via Chiovenda. Anche per il dottor Palumbo abbiamo intercettato due telefoni, uno dell'ambulatorio ed uno di casa. Poi, Jalongo Italo, solo di casa, Via Guido Castelnuovo; poi Lizzi Ermanno. Come venne fuori questo nome? Era giunta notizia che Badalamenti Gaetano, al soggiorno obbligato, e Leggio avessero dei cavalli: Lizzi è un fantino ed allora si pensava che lui corresse con i cavalli di questi signori.

P R E S I D E N T E . Badalamenti era al soggiorno obbligato in questi paraggi?

R O S S I . A Velletri. Noi lo pedinammo diverse volte e proponemmo poi il trasferimento. Vedemmo in un pedinamento che da Velletri era sceso all'altezza di Via Eurialo, dove abitava Sciarabba Giusto con una tedesca, tale, ed avevano un negozio di lavanderia. Avevamo chiesto di intercettare le telefonate. Anche di questa tedesca convivente di Sciarabba Giusto. Ma l'autorizzazione era stata già rilasciata dalla locale Procura della Repubblica ai Carabinieri, per cui fu negata. Bisogna fare una premessa. Noi abbiamo intercettato tutte queste conversazioni per la irreperibilità di Leggio. Contem-

poraneamente, però, avevamo avuto notizia che Mangiapane Giuseppe, Marchese Ernesto e Cosentino Angelo erano sospettati di traffico di stupefacenti, che potevano essere legati sempre all'ambiente mafioso, e quindi anche all'*entourage* di Riina Salvatore e Luciano Leggio. Quindi, come scopo principale, come richiesta fatta all'Autorità giudiziaria, era il sospetto degli stupefacenti, però in effetti la questione era sempre di arrivare a Riina Salvatore e Luciano Leggio.

Intercettammo allora altri telefoni: di Mangiapane Giuseppe, Via Cordo Cremuzio (casa), poi Marchese Ernesto e Cosentino Angelo casa e negozio. Quanto alle date, Mangiapane Giuseppe il 3 marzo 1970 (poi c'è una nuova richiesta), Marchese 26 febbraio 1970. A questo proposito ritengo fare presente che Marchese, adesso, è deceduto. Era sposato con una donna francese che era infermiera, e allora si pensava di vedere se potesse essere utile al Leggio Luciano. Poi per Cosentino Angelo abbiamo richiesto la autorizzazione in data 7 marzo 1970 (per il negozio e l'abitazione).

P R E S I D E N T E . Quando fu per Mangiapane?

R O S S I . Nel 1971, e precisamente l'8 maggio 1971. Qui ritorniamo alla questione dell'irreperibilità di Leggio, non più agli stupefacenti.

P R E S I D E N T E . Quindi, tutte le richieste di autorizzazione e tutte le autorizzazioni sono quelle che lei ci ha elencato fino adesso. Non ce ne sono altre ...

R O S S I . Dunque: ho anche un riassunto: Coppola Franco, Corso Giuseppe, Cucchiaroni Augusto, Cucchiaroni Invernizzi Emma, farmacia. Poi abbiamo Jalongo Italo, geometra Virgili, Lizzi Ermanno, Brocchetti Marcello, Marchese Marcello, Mangiapane Giuseppe anche nel 1971, Cosentino Angelo.

E poi, per la precisione, se può interessare, noi abbiamo chiesto ed ottenuto autorizzazione ad intercettare l'*entourage*, che

sempre si riferisce all'intercettazione nei confronti di Catalano Domenico (5 agosto 1971) al fine di pervenire al rintraccio di Tripodo Domenico, Alberti Gerlando e Riina Salvatore.

PRESIDENTE. Insomma, il primo gruppo è quello, e le autorizzazioni vennero richieste di volta in volta. Prima ebbe l'autorizzazione per un certo numero di apparecchi — tre, quattro — poi, man mano che si sentivano notizie, conversazioni, scappavano fuori altri numeri e veniva richiesta una nuova autorizzazione. Venivano richieste allo stesso magistrato?

ROSSI. Di solito al dottor Bracci, sostituito alla Procura per i rapporti con le Forze di Polizia.

PRESIDENTE. In base all'autorizzazione, si procedeva alle intercettazioni. Le intercettazioni erano continuative o venivano eseguite un giorno sì e l'altro no?

ROSSI. Erano continuative.

PRESIDENTE. Dove venivano eseguite le registrazioni?

ROSSI. Presso la centrale dei rispettivi numeri di utenza. La SIP fece difficoltà tecniche. Non era possibile spostare la linea in Questura, il che ci sarebbe stato più comodo anche per facilitare i controlli e provvedere ad accertamenti immediati. Per motivi tecnici non si sarebbero potute ascoltare le conversazioni. Poi si seppe, e questo lo ignoravamo in Questura, che esistono delle apparecchiature « Zoller ». Un ingegnere, confidenzialmente, ce lo fece presente. Ci disse: « Perché non installate lo " Zoller " che permette di rilevare i numeri telefonici sotto controllo? ». Così chiedemmo la cortesia e ce lo installarono; solo per Cosentino l'intercettazione fu fatta in Questura, perché la SIP non dispone di un numero illimitato di questi apparecchi. Erano due centrali diverse, perché l'abitazione era al Tiburtino, il negozio invece in Via Cappellini. Quindi bi-

sognava fare capo a due centrali e siccome di « Zoller » non ne disponevamo, allora dicemmo di centralizzare.

PRESIDENTE. Tutte le autorizzazioni furono rilasciate dal dottor Bracci?

ROSSI. Tutte. Qualche proroga fu data, perché forse Bracci non c'era, dal dottor Vitalone.

PRESIDENTE. Quindi avremmo stabilito quali autorizzazioni furono date ed anche le date. Le registrazioni avvenivano su bobine, su nastri. Come venivano prelevati questi nastri?

ROSSI. Quando il sottufficiale o la guardia vedeva che, trovandosi a Tor San Lorenzo o a Pomezia, stava per finire la bobina, diceva: « Dottore, me ne fornisca una in modo da cambiarla quando finisce ».

PRESIDENTE. Non si verificò mai che fossero esaurite le bobine e che non sia stata possibile la registrazione tra la fine di una bobina e l'immissione di una nuova bobina?

ROSSI. Non risulta.

PRESIDENTE. Perché c'era questa sua disposizione che quando stava per finire ...

ROSSI. Io mi raccomandavo: quando vedete che il nastro sta per finire, me lo chiedete in anticipo.

PRESIDENTE. Quando veniva esaurita la registrazione, cosa avveniva?

ROSSI. La guardia portava, appena ultimato il servizio, la relazione a me e la bobina quando era completata.

PRESIDENTE. In che cosa consisteva la relazione?

ROSSI. Noi non abbiamo guardie o sottufficiali che siano degli stenografi o

delle cime. Certamente il problema numero uno era quello di cogliere ogni riferimento possibile alla persona del ricercato. Quindi, cercavano di mettere, sia pure sinteticamente, quello che ascoltavano.

PRESIDENTE. E queste relazioni venivano ...

ROSSI. Ad ogni ultimato servizio venivano portate a me e conservate da me.

PRESIDENTE. Un sottufficiale, un agente, che rimaneva lì per 12 ore, per modo di dire, appena finiva il servizio, portava a lei le relazioni.

ROSSI. Sì, per rendermi conto, telefonavano anche prima, durante, dicevano: « Dottore guardi che c'è qui una conversazione importante: veda ». Allora io potevo andare a sentire di persona oppure se era strettamente siciliano (parecchi non lo siamo) e quindi incomprensibile, si cercava o si mandava un sottufficiale; una volta o due è successo.

PRESIDENTE. Quindi lei controllava, attraverso queste relazioni, come si svolgevano le indagini.

ROSSI. Dopo di che le facevo vedere al mio dirigente della Squadra mobile.

PRESIDENTE. Le relazioni venivano tutte conservate, datate e sottoscritte dal personale?

ROSSI. Tutte venivano conservate da me; venivano sottoscritte dal personale che le aveva eseguite ...

PRESIDENTE. Erano scritte a mano?

ROSSI. Sì, a penna. Qualche volta sono state scritte a macchina, quando si trattava di conversazioni importanti, perché le abbiamo riascoltate; per esempio c'è stata una famosa telefonata, al telefono di Coppola, mi

pare che parlasse Michele Narracci, uomo di fiducia, agricoltore alle dipendenze di Coppola, e una donna, mi pare Gaetana Laspesa, che abita con Coppola. « Guarda che stasera arrivano, scansali per carità! » Una cosa che ci aveva aperto il cuore e che ci aveva indotto a riascoltare la conversazione, perché il nastro gira, si sente una volta, era necessario riascoltare, e così fu fatto; fu riascoltata, facemmo la perquisizione la mattina, rintracciammo, identificammo delle persone, ma non erano quelle che ci interessavano.

PRESIDENTE. Queste persone erano siciliane?

ROSSI. C'era Pampalone, Coppola ... Sì sono dei siciliani che vivono lì a Tor San Lorenzo; li identificammo e chiedemmo i precedenti alla Questura di origine.

Lei mi ha chiesto se venivano riascoltate: venivano riascoltate, qualche volta scritte a macchina, quando si aveva la possibilità di sentire bene.

PRESIDENTE. Ciò proprio per effettuare i necessari controlli, in modo cioè che, a seconda delle notizie che si coglievano nelle conversazioni telefoniche, i vostri uomini potessero intervenire.

ROSSI. Esatto. Un'altra volta ancora abbiamo sentito: « Riina, vengo ». Noi pensavamo Riina Salvatore, ricercato anche lui, ma poi si trattò di un'altra persona, l'ingegnere Riina che non era ricercato.

PRESIDENTE. Le relazioni erano fatte in un unico originale?

ROSSI. Sì.

PRESIDENTE. Le relazioni vennero trasmesse alla Procura, insieme alle bobine, così come erano state redatte dai sottufficiali?

ROSSI. Sì.

PRESIDENTE. Le bobine furono mandate alla Procura in unica soluzione?

ROSSI. No, in soluzioni diverse.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire circa il modo di svolgimento di questo servizio?

ROSSI. Alla Squadra mobile io sto alla sezione « Ricerche catturandi »; diverse volte abbiamo messo telefoni sotto controllo, ma a noi Squadra mobile, non ci furono mai richieste dalla Autorità giudiziaria relazioni, nè l'invio di bobine. Tuttavia si ritenne opportuno di inviarle, anche perchè si trattava di una cosa grossa, nel senso che c'erano diversi telefoni; anche perchè non sapevamo quanto la guardia, il sottufficiale, era fedele nello scrivere quello che sentiva, quindi abbiamo pensato bene di mandarle all'Autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Normalmente invece le bobine le conservano loro?

ROSSI. Esattamente. Successivamente si prendeva contatto con il Magistrato incaricato dell'istruttoria, gli si chiedeva se le bobine potevano essere smagnetizzate oppure se servivano: « No, per carità, non lo vogliamo ». E così si provvedeva alla sua smagnetizzazione e al riutilizzo. Successivamente, quando l'Autorità giudiziaria ebbe tutto il materiale, tutte le bobine, il dottor Vitalone, al quale era già stato ...

PRESIDENTE. Quindi, in questo caso si sono premurati loro, data la particolarità del caso, di mandarle ...

ROSSI. Noi abbiamo mandato le bobine di iniziativa nostra; quando la Procura della Repubblica aveva delegato fra gli altri ... gli altri non li conosco, comunque il dottor Vitalone aveva la maggior parte di queste bobine, a lui avevamo riferito l'esito negativo circa le ricerche di Leggio; il dottor Vitalone mi telefonò dicendomi: « Lei mi sta scrivendo una lettera un po' nuda e cru-

da, dove mi dice soltanto che non sono emersi elementi per accertare e rintracciare Leggio Luciano, però, dovendo chiedere l'autorizzazione per l'archiviazione al Giudice istruttore, vorrei qualche cosa che appoggi la richiesta che debbo fare ».

PRESIDENTE. Le registrazioni autorizzate furono fatte in febbraio, marzo, aprile, poi c'è un vuoto, quindi arriviamo all'ultimo periodo del 1971.

ROSSI. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda quando vennero ultimate le registrazioni?

ROSSI. L'ultima volta fu quella di Coppola del 1970, cioè del 9 maggio 1970.

PRESIDENTE. Dopo non hanno fatto ulteriori intercettazioni e le registrazioni venivano mandate alla Procura.

ROSSI. Ci fu anche l'intercettazione di Ernesto Marchese del 9 maggio 1970.

PRESIDENTE. Fu il periodo nel quale si svolgevano indagini per la fuga di Leggio, nel quale si tentò affannosamente di accertare dove si trovava.

ROSSI. Il dottor Vitalone mi chiese questi sunti, che avevamo già agli atti e allora glieli trasmisi, non tutti perchè ...

PRESIDENTE. Loro trasmisero soltanto le bobine alla Procura?

ROSSI. Sì. Le relazioni di servizio furono mandate su richiesta del dottor Vitalone.

PRESIDENTE. Quando, più o meno?

ROSSI. Le relazioni di servizio per Coppola furono inviate il 27 giugno 1970; per gli altri il 20 giugno.

DELLA BRIOTTA. Quante bobine erano?

PRESIDENTE. Quando furono richieste?

ROSSI. Signor Presidente, non ricordo la data; comunque il periodo va dal 9 maggio 1970, quando viene ultimato il servizio per Marchese e Coppola, al 20 giugno quando furono inviate.

PRESIDENTE. Perché la richiesta la fece Vitalone?

ROSSI. Perché Vitalone era delegato; quando mi chiamò nel suo ufficio vidi questo malloppo di bobine, non so... Mi disse: « Lei mi sta dicendo soltanto *sic et simpliciter* che non sono emersi elementi per addivenire al rintraccio di Leggio: però io come chiedo al Giudice istruttore l'archiviazione sulla base solo di queste lettere? » E allora evidentemente significa che era già stato delegato ...

PRESIDENTE. La richiesta venne fatta per iscritto?

ROSSI. No, telefonicamente e poi di persona perché mi convocò nel suo ufficio... Se vuole conoscere il numero delle bobine per i singoli nominativi; Coppola Frank, 8 bobine; Corso Giuseppe, 1 bobina; ai 3 Cucchiaroni, 4 bobine; Jalongo Italo, 4 bobine; Palumbo Francesco, 2 bobine all'abitazione ed 1 all'ambulatorio; Virgili, 2 bobine; Lizzi Ermanno, 4 bobine; Brocchetti Marcello, 2 bobine; Marchese Ernesto, 2 bobine; Mangiapane Giuseppe (1970), 2 bobine; Cosentino Angelo, 3 bobine. Nel 1971 abbiamo 5 bobine che furono rifiutate in un primo momento, mai poi abbiamo insistito perché le prendessero.

PRESIDENTE. Complessivamente, quindi, con riferimento al 1970, si tratta di 35 bobine.

ROSSI. Dalla somma risulta 35.

PRESIDENTE. Successivamente furono richieste autorizzazioni per Mangiapane, Coppola ...

ROSSI. No, per Coppola no. Noi avevamo chiesto per Brusca, per la tedesca Heichlinger.

PRESIDENTE. Questa nuova indagine fu compiuta nell'estate del 1971?

ROSSI. No, sempre nel 1970, quando ci fu detto dalla Procura che non ci potevano rilasciare le autorizzazioni, perché c'era già un altro organo di polizia che faceva le intercettazioni a Brusca, a Sciarabba, alla Heichlinger.

PRESIDENTE. Come si svolge la pratica per queste altre 5 bobine?

ROSSI. Per le altre 5 bobine del 1971 la richiesta fu fatta l'8 maggio 1971, ed il giorno dopo le abbiamo mandate alla Procura della Repubblica.

PRESIDENTE. L'autorizzazione fu sempre del dottor Bracci?

ROSSI. Sempre, io inviai un mio uomo per portare le lettere e le bobine; nella circostanza il dottor Bracci (o qualcuno del suo ufficio, il sottufficiale non seppe dire chi fosse) corresse la lettera di trasmissione scrivendo: « Le 5 bobine di nastro inciso sono a disposizione di codesta Autorità giudiziaria », e le restituì all'agente che a sua volta me le consegnò.

PRESIDENTE. Come si chiama l'agente?

ROSSI. È la guardia Pietro Cisaria. Le bobine mi vennero riconsegnate, ma non so se a fare questo fu il dottor Bracci o qualcuno del suo ufficio. Ho qui la copia fotostatica della lettera.

PRESIDENTE. Quindi le 5 bobine tornarono a lei.

R O S S I . Poi, dopo, quando l'aria era calda (chiedo scusa, mi esprimo male), ero andato per parlare con il dottor Bracci e dirgli che era meglio che le bobine se le tenessero loro, ma egli era in licenza, e poteva sembrare antipatico parlare con un suo superiore. Poi i giornali parlarono di tutta questa faccenda. Così con il dottor Capaccio, Vicedirigente della Squadra mobile, andammo, in assenza del dottor Palmeri, in convalescenza dopo la sparatoria, dal Procuratore aggiunto, dottor Antonucci, ed io gli dissi: « Consigliere, è meglio che ve le prendiate voi queste bobine », ed egli rispose: « Senz'altro; perché prima non sono state ricevute? ».

P R E S I D E N T E . Quando avvennero questo colloquio e la restituzione delle bobine?

R O S S I . Alle ore 11 del 10 settembre 1971.

P R E S I D E N T E . Il colloquio. E quando furono consegnate le bobine?

R O S S I . Il 10 settembre 1971.

P R E S I D E N T E . Prima, le bobine erano sempre a disposizione dell'Autorità giudiziaria?

R O S S I . Certamente, erano nel mio ufficio.

P R E S I D E N T E . Comunque, vennero consegnate il 10 settembre. Dovremo ora, per un momento, tornare al maggio del 1970 quando vennero consegnate le bobine, ed a ciò che avvenne successivamente.

R O S S I . Quando venivano completate di volta in volta le bobine, la guardia, quando materialmente levava una bobina per metterne una nuova, le consegnava a me ed io le conservavo.

P R E S I D E N T E . Lei sa se erano complete le bobine, o se erano bianche?

R O S S I . Non lo posso sapere.

P R E S I D E N T E . Comunque quello che è certo è che le prime bobine furono 35, e che poi ve ne furono altre 5. In un primo tempo, nel maggio del 1970, vennero consegnate alla Procura le prime, e le altre furono consegnate il 10 settembre del 1971.

R O S S I . Non vorrei che si confondesse, signor Presidente, tra l'invio delle bobine e quello della relazione: sono cose distinte.

P R E S I D E N T E . Lo so che sono cose distinte. Le relazioni, in un primo momento, rimasero presso di loro?

R O S S I . Agli atti, poi, quando venne avanzata la specifica richiesta, furono mandate.

P R E S I D E N T E . Le richieste di Vitalone riguardavano tutte le 35 bobine?

R O S S I . Al dottor Vitalone mandammo quelle relative a Jalongo, Lizzi, Brocchetti, Virgili, Palumbo, Cucchiaroni, Coppola, Mangiapane del 1970. Quelle di Cosentino non furono richieste...

P R E S I D E N T E . Ma le hanno consegnate?

R O S S I . Le abbiamo mandate sempre di nostra iniziativa, in quell'occasione, il 10 settembre 1971.

P R E S I D E N T E . Queste di Cosentino, furono consegnate successivamente?

R O S S I . Tutte a Vitalone quelle del 1970, tranne Marchese e Cosentino. Le relazioni erano conservate agli atti, nei singoli fascicoli; però, nell'occasione, quando andammo dal Procuratore aggiunto, Antonucci, dicemmo che era meglio che si tenessero le bobine e demmo anche le relazioni di Marchese e Cosentino che non erano state richieste.

P R E S I D E N T E . Di queste relazioni non hanno conservato agli atti una copia?

R O S S I . Sì, abbiamo le copie.

P R E S I D E N T E . Furono fatte tutte insieme o man mano? Per esempio, quando arrivava la sera, la relazione, veniva allegata agli atti, facevano delle fotocopie allora, o le hanno fatte poi tutte insieme?

R O S S I . No, le abbiamo fatte dopo. Al dottor Vitalone, infatti, dissi che era un lavoro immane e che non potevo mandargliele subito; gli originali li ha la Procura, noi conserviamo le fotocopie.

C'è qualche relazione scritta a macchina perché la guardia, il sottufficiale, scrivevano in maniera pessima, sia come italiano che come scrittura e allora venivano fatte da me, alla presenza del sottufficiale e a macchina, ma come contenuto era sempre quello.

P R E S I D E N T E . Man mano che lei leggeva le relazioni e venivano fuori dei nomi, lei informava la Procura di queste novità?

R O S S I . Signor Presidente, per la verità no. Ne parlavo col mio dirigente e qualche volta veniva a leggere le relazioni il dottor Mangano. Questi nomi, mi dichiaro ignorante, non li conoscevo; mi permetto di dire che nella conoscenza della mafia sono entrato solo adesso: tutti questi nominativi in seguito scapparono fuori, ma all'inizio io non sapevo che Coppola era Coppola, nè chi fossero gli altri. Comunque erano nominativi forniti su indicazioni del dottor Mangano e io ne parlavo quotidianamente col mio dirigente, dottor Palmeri.

P R E S I D E N T E . Dal maggio del 1970, fino a quando venne fuori il famoso caso Rimi, passò più di un anno. E lei non seppe mai perché queste bobine...? Si parlò delle trascrizioni, nel suo ufficio?

R O S S I . No, in un altro ufficio.

P R E S I D E N T E . Ci dica quello che sa.

R O S S I . Ufficiosamente, perchè ufficialmente ...

P R E S I D E N T E . Ma era materiale che aveva raccolto il suo ufficio, anche se non era nei compiti del suo ufficio.

R O S S I . Esatto. Il dottor Dell'Anno, in data 3 marzo 1971, trasmette alla Questura, all'attenzione del vicequestore Arcuri 14 bobine e le relazioni di servizio per la trascrizione. In data 13 maggio 1971 vennero consegnate al dottor Dell'Anno le bobine e le trascrizioni. Questo io so, non furono date alla Squadra mobile per la trascrizione, ma al dottor Arcuri e al dottor Maini. Io lo seppi dopo qualche mese. Da una interpretazione si stabilì, fra l'altro, che Giuseppe Corso era stato in clinica a prelevare Leggio, eccetera. Abbiamo proposto la diffida all'articolo 1 a Coppola, e altri, la revoca della patente, la proposta di sorveglianza speciale.

P R E S I D E N T E . Quindi accertò che Giuseppe Corso *junior* era andato in clinica; andava spesso in clinica, a prelevare Leggio?

R O S S I . Non personalmente.

P R E S I D E N T E . Quindi, per quanto riguarda le trascrizioni, nessuno le disse poi ... lei aveva avuto i sommari?

R O S S I . Il dottor Vitalone mi fece questa richiesta: « Non chiedo la trascrizione, è un lavoro immane, ma comunque qualcosa, un sunto di tutta questa vicenda in modo da poter giustificare la richiesta di archiviazione che avanderò al Giudice istruttore. A me è sufficiente che ci sia un sunto ».

P R E S I D E N T E . Quindi il dottor Vitalone svolse delle relazioni riassuntive per chiedere l'archiviazione degli atti riguardanti la fuga di Leggio?

R O S S I . Così mi disse.

PRESIDENTE. E le copie della trascrizione ce l'hanno in Questura: le ha controllate?

ROSSI. Non so chi le abbia.

PRESIDENTE. Per vedere la conformità dei riassunti.

ROSSI. Non le ho controllate. Forse le ha il dottor Maini. Noi non le abbiamo. Delle 14 bobine non so niente. Cioè so, non per conoscenza diretta, che in data 13 marzo 1971 dal dottor Dell'Anno furono trasmesse al dottor Arcuri e dottor Maini, e in data 13 maggio 1971 vennero consegnate ...

DELLA BRIOTTA. Quando ebbe notizia di ciò?

ROSSI. L'ho saputo dopo qualche mese che ci fu questo fatto.

DELLA BRIOTTA. Non ha mai parlato con i sottufficiali addetti alle registrazioni e alle trascrizioni?

ROSSI. Sempre; in che senso?

DELLA BRIOTTA. Del contenuto delle bobine.

ROSSI. Sempre, perché, tra l'altro, faccio presente, non ricordo a quale proposito, ma ci fu un nome che sembrò Leggio (invece era « un Tizio »), al che sobbalzammo tutti quanti. I contatti erano quotidiani, dalla mattina alla sera.

DELLA BRIOTTA. Leggio usava uno pseudonimo nelle conversazioni telefoniche?

ROSSI. Appena abbiamo messo sotto controllo il telefono di Coppola, dopo qualche giorno quando ancora la SIP non ci aveva fornito lo « Zoller », ci fu una telefonata tra Coppola ed un tale che si qualificò con il nome di Stefano. Certamente il dialogo fu un po' misterioso, in quanto ricorrevano ter-

mini come « sbirri », « campestre », « fa caldo », per cui noi ritenemmo opportuno, anzi doveroso, prendere questa bobina e mandarla (fu l'unica volta) con un mio sottufficiale ed il Vicequestore, dottor Mangano, alla clinica « Villa Margherita », per controllare se la voce di « Stefano » era riconosciuta per quella del Leggio. Fu l'unica volta, ripeto, che ciò accadde, il tutto si esaurì in un'oretta, poi la bobina tornò a me.

DELLA BRIOTTA. Ed il risultato quale fu, che era la voce di Leggio?

ROSSI. Il risultato fu incerto: « È », « non è », « non si capisce bene ».

DELLA BRIOTTA. A proposito delle notizie apparse sulla stampa, che darebbe come presente su un nastro il nome del dottor Vitalone, ci può dire qualcosa?

ROSSI. Nella relazione fatta dai miei uomini non risulta, comunque possono non aver capito nella trascrizione, può essere sfuggito.

DELLA BRIOTTA. Nella relazione fatta dai suoi uomini all'atto della registrazione il nome non risulta. Lei ha parlato di questo problema con qualcuno, o qualcuno ne ha parlato con lei? Qualcuno ha chiesto, e in quale epoca, notizia o conferma della presenza nel nastro del nome di Vitalone?

ROSSI. Solo il mio dirigente, il dottor Palmeri, mi chiese una volta se il nome del dottor Vitalone risultava dalla trascrizione. Io risposi che non me ne ricordavo e che avrei guardato, ma ricordo di non averlo rintracciato.

DELLA BRIOTTA. Lei quindi ha risposto che non le risultava.

ROSSI. È un magistrato che conosco, quindi il suo nome mi sarebbe saltato agli occhi.

D E L L A B R I O T T A . In che epoca glielo chiese?

R O S S I . Non glielo so precisare.

D E L L A B R I O T T A . Dopo la richiesta, ha fatto degli accertamenti aggiuntivi?

R O S S I . Rispetto alle mie relazioni, alle trascrizioni era un'altra questione, chiedo scusa, ma non ne ho voluto sapere.

D E L L A B R I O T T A . Vuol dire che lei non ha chiesto a nessuno, e che ha guardato soltanto i documenti in suo possesso?

R O S S I . Esatto, ho guardato le relazioni che facevano i miei uomini.

D E L L A B R I O T T A . Ha voluto risentire, o far risentire le bobine?

R O S S I . No, perchè non erano più in mio possesso.

D E L L A B R I O T T A . Allora riesce a collocarla in un certo periodo questa richiesta che le è stata fatta?

R O S S I . Parlo del periodo in cui il dottor Palmeri era tornato dalla convalescenza, nel settembre di quest'anno.

D E L L A B R I O T T A . Dopo che i giornali avevano pubblicato la notizia, o prima?

R O S S I . Dopo la pubblicazione sui giornali. Comunque le trascrizioni che abbiamo fatto noi non sono ben fatte, perchè opera di sottufficiali e guardie che non hanno una grande capacità di sintesi.

P R E S I D E N T E . Ci potrebbe indicare quali agenti e sottufficiali si occuparono della registrazione e fecero i sunti?

R O S S I . Posso dare tutti i nominativi. Per Coppola Franco, sottufficiali: maresciallo Pisani Tullio e brigadiere Luciano Meni-

ghetti; guardie: appuntato Salerno Giovanni, Caffero Carlo, Stella Luciano, Nazaria Andrea, Gagliardi Carmine, Calvanese Stefano, Biondi Erito, Minniti Antonio.

Per Cucchiaroni Augusto, sottufficiali: maresciallo Cuccumino Alessandro, brigadiere Castigliero Luigi; agenti: Gianni Guerriero, Caffero Carlo, Petrella Tommaso, Cisaria Pietro.

Per Corso Giuseppe, dottor Palumbo e Virgili, agenti: Gianni Guerriero, Sperati Mario, Calvanese Stefano, Lo Tito Silvestro, Sansone Giacomo, Lojodice Biagio, Pilato Nicola, Carpenito Giovanni, Camenito Ernesto, Ghergia Salvatore, Anzillotti Guido, Giuliano Vito, Grasso Giuseppe, Lupi Nello, De Lucia Lorenzo; sottufficiali: maresciallo Pisani e brigadiere Menighetti.

Per quanto riguarda Jalongo: maresciallo Cuccumino e brigadiere Castigliero; agenti: Scifoni Erito, Cisaria Pietro, Ponticelli Michele, Perrone Gaetano, Urso Edmondo, Bellucci Rolando, D'Ambra Mauro.

Per quanto riguarda Lizzi: marescialli Fadda Giuseppe e Musso Calogero; appuntati: Gianni Guerriero, Marino Benedetto, Maggio Cosimo, Stella Luciano, Carbone Sabato, Calvanese Stefano, Esposito Armando, Anzillotti Guido, De Lucia Lorenzo, Lojodice Biagio, Minniti Antonio, Perrotti Luigi, Pavonessa Luigi, Perrone Gaetano, De Lucia Lorenzo.

Per quanto riguarda l'intercettazione di Marchese Ernesto: marescialli Fadda e Musso; agenti: Sperati Mario, Petrella Tommaso, Campanella Ugo, Maggio Cosimo, Leone Fioravante, Saverino Calogero.

Per Cosentino Angelo, maresciallo Cuccumino e brigadiere Castigliero; agenti: Gianni Guerriero, Maggio Cosimo, Carbone Sabato, Marino Benedetto, Stella Luciano, Falgiello Giovanni, Cervone Gennaro.

Per Brocchetti Marcello, maresciallo Cuccumino e brigadiere Castigliero; agenti: Scifoni Renato, Cisaria Pietro, Ponticelli Michele, Morana Francesco, Pontolillo Giovanni, Zampolini Antonio.

Per Mangiapane Giuseppe, Cuccumino e Castigliero, poi Scifoni Renato, Cisaria Pietro, Ponticello Michele, Urso Edmondo, Morana Francesco.

Per Mangiapane Giuseppe, nel 1971: maresciallo Pisani, brigadiere Castigliogio, brigadiere Menighetti; Gianni Guerriero, Sperati Mario, Petrella Tommaso, Cisaria Pietro, Gagliardi Carmine, Nazaria Andrea, Angeloni Francesco.

P R E S I D E N T E . Ella ha detto che tutti questi dipendenti della Polizia (agenti, guardie, appuntati, sottufficiali) non erano molto pratici; in sostanza, si trattava di un servizio del tutto speciale, quindi facevano quello che potevano, anche per quel che concerneva i sommari, i resoconti, le relazioni, eccetera. Ha notizia se erano esperti in materia di registrazioni? Così, se, per esempio, si rompeva un nastro sapevano ripararlo?

R O S S I . In casi del genere si chiamava il tecnico. Comunque, c'è da dire che, quando noi dovevamo installare il registratore per dare inizio alle intercettazioni, io chiamavo un sottufficiale del laboratorio radio, che era in possesso di questi comuni registratori, e questi spiegava al personale ciò che doveva fare.

P R E S I D E N T E . Si verificò qualche inconveniente, per il quale si rivolsero a lei, dicendo, ad esempio, di non essere riusciti ad effettuare tutta la registrazione (a causa di un guasto, eccetera)? Si ricorda se gli agenti che erano addetti a questo servizio abbiano mai lamentato qualcosa del genere?

R O S S I . Non ricordo molto bene, ma mi sembra che, quando la guardia D'Ambra si trovava presso la SIP, a Viale Marconi, per effettuare le intercettazioni delle comunicazioni di Jalongo, ebbe a verificarsi un piccolo inconveniente, ossia il nastro si arrotolò. Non ricordo in che occasione questo fatto avvenne, ma si trattò, in ogni caso, di una cosa di pochissimo conto.

P R E S I D E N T E . So bene che ella non è un tecnico; comunque, per esperienza, dato che è addetto a questo servizio ...

R O S S I . Mi scusi, vorrei precisare che non sono addetto al servizio intercettazioni, anche se ho svolto per un certo periodo tale attività. Io sono addetto alla sezione « Catturandi », ed il mio obiettivo è quello di arrestare i ricercati. Non sono, perciò, un esperto in questa materia.

P R E S I D E N T E . Io ho appunto fatto tale premessa: nessuno di noi è un esperto in questo campo (d'altra parte, ritengo che gli esperti che possano considerarsi veramente tali sono molto pochi). La domanda che volevo farle è questa: ha notizia se le registrazioni venivano effettuate su entrambe le facce del nastro, oppure su una soltanto?

R O S S I . Non saprei dirlo.

P R E S I D E N T E . Può darsi che in qualche occasione, visto che una faccia del nastro si stava esaurendo e non era pronto un altro nastro, si sia deciso di utilizzare la seconda faccia.

R O S S I . Può darsi, senz'altro.

P R E S I D E N T E . Comunque, non c'era una regola fissa. Credo che, di solito, le registrazioni venissero effettuate soltanto su una faccia; su alcune bobine, invece, la registrazione è stata effettuata su entrambe le facce, o perché non era pronta una nuova bobina, o forse perché qualche agente, più esperto in questa materia, ha ritenuto preferibile utilizzare completamente il nastro. È una cosa naturale.

R O S S I . Sì, certamente.

P R E S I D E N T E . Il registratore era in funzione continuamente?

R O S S I . No, veniva messo in funzione quando squillava il telefono. Mi spiego meglio: quando un telefono viene posto sotto controllo, in caso di chiamata squilla il telefono che si trova nella sala di intercettazione: allora, l'operatore — chiamiamolo

così — alza il ricevitore, procede all'ascolto e mette in funzione il registratore, premendo un bottone.

PRESIDENTE. Naturalmente, quando termina la telefonata, il registratore viene fermato. Può anche accadere, però, che ci si dimentichi di chiuderlo; in questo caso il nastro continua a scorrere, senza però incidere nulla.

ROSSI. Può accadere anche questo.

DELLA BRIOTTA. Ella, dopo aver preso visione del contenuto delle bobine, ha elaborato delle relazioni per il suo superiore?

ROSSI. Le relazioni venivano, di volta in volta, prese in visione dal dirigente ...

DELLA BRIOTTA. Non intendo riferirmi alle relazioni relative alle singole intercettazioni, ma ad un primo tentativo di esame ...

ROSSI. Noi abbiamo proposto alcuni individui per la diffida. In realtà, il provvedimento della diffida spetta al Questore, e non alla Squadra mobile; però, siccome l'organo competente è la seconda Divisione, noi abbiamo inviato appunto alla seconda Divisione le proposte di diffida per Coppola, ad esempio ...

DELLA BRIOTTA. Non mi riferivo a questo. È chiaro che il contenuto delle bobine, tramite i vari organi della Questura, veniva portato a conoscenza del Questore...

ROSSI. In ogni modo, il dirigente del mio ufficio ha contatti con il Questore. Quanto alle relazioni, che io portavo al dirigente, e che lui leggeva, non so dire, poi, dove andassero a finire.

DELLA BRIOTTA. In che cosa consistevano queste relazioni?

ROSSI. Erano le stesse relazioni che i miei uomini mi consegnavano.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Briotta desidera sapere come erano redatte materialmente, ciò che vi era scritto.

DELLA BRIOTTA. Si trattava di brogliacci o di vere e proprie relazioni?

ROSSI. Ne ho qui alcuni esemplari. (*Mostra ai membri del Comitato una relazione*). Come si vede, vi è l'intestazione della Questura di Roma, l'indicazione del numero telefonico e l'intestatario (che in questo caso è Frank Coppola), la data, l'ora in cui si è svolta la telefonata intercettata...

DELLA BRIOTTA. Queste relazioni le abbiamo anche noi.

ROSSI. Vi è poi riportato il contenuto della telefonata, la firma, la data ...

DELLA BRIOTTA. Ma questi documenti non sono stati scritti da lei. Ella non ha mai compilato, su questo argomento, qualche relazione, qualche nota riassuntiva?

PRESIDENTE. Non ha elaborato qualche appunto, per fini interni o per fini esterni?

DELLA BRIOTTA. Soprattutto per fini interni: perché poi, naturalmente, il dottor Palmeri avrà dovuto a sua volta rielaborare queste note, che gli venivano trasmesse.

ROSSI. Non ricordo se ho compilato qualche appunto. Può darsi che lo abbia fatto.

DELLA BRIOTTA. In caso contrario, non si riuscirebbe a capire quale fosse il suo compito, dottor Rossi. Per trasmettere i rapporti al Questore, sarebbe bastato un sottufficiale.

ROSSI. Io avevo anche il compito di fare le proposte di diffida, di sorveglianza,

eccetera, all'Ufficio competente; ho effettuato una perquisizione a Pomezia, quando ho avuto notizia di una certa telefonata. Non è che si sia rimasti a guardare.

D E L L A B R I O T T A . Vorrei sapere se ella ha elaborato, per suo conto, delle relazioni, utilizzando i rapporti che le pervenivano e lo stesso brogliaccio da inviare alla seconda Divisione.

R O S S I . Sì, io ...

P R E S I D E N T E . Le relazioni del tipo di quella che ci ha mostrato, avevano numeri progressivi?

R O S S I . Vi era la data. Vi era poi l'indicazione dell'orario della telefonata, l'indicazione se si trattava di telefonata in uscita o in entrata; poi, se si conosceva la zona, si rilevava il numero dell'apparecchio con cui era stato stabilito il collegamento e, se possibile, l'intestazione. Non sempre vi era quest'ultima indicazione, ma comunque, dopo un certo periodo, eravamo arrivati a sapere che un certo numero era intestato a Tizio o a Caio.

P R E S I D E N T E . Quindi, tra la registrazione integrale e la relazione sommaria ci doveva essere una corrispondenza.

R O S S I . Penso di sì. (*Mostra ai membri del Comitato alcune lettere*). Ad esempio, in questa lettera vi è scritto: « Al signor dirigente la Squadra mobile »; poi c'è la sigla del mio ufficio. Io facevo queste lettere, non le ho portate tutte con me ...

P R E S I D E N T E . Non faceva una sintesi, un riassunto? Non compilava un rapporto per il dottor Palmeri, che questi potesse trasmettere alla seconda Divisione? In che modo il capo della seconda Divisione e il Sovrintendente di polizia giudiziaria erano in grado di essere informati di quello che voi facevate?

R O S S I . Il dirigente della seconda Divisione riceveva lettere, come questa, che recita così: « Al signor dirigente la seconda Divisione. Proposta della misura di prevenzione di cui all'articolo 3 a carico di Corso Giuseppe ... ».

D E L L A B R I O T T A . Una proposta del genere è molto breve: saranno una ventina di righe!

P R E S I D E N T E . Questa è una cosa incidentale rispetto al suo compito primario che era quello di esaminare le conversazioni e di darne una valutazione. Lei ha mai dato una valutazione sui risultati delle intercettazioni?

R O S S I . Ma sì, io ho parlato col mio dirigente. Io richiamavo l'attenzione della seconda Divisione.

P R E S I D E N T E . Chi era il capo della seconda Divisione?

R O S S I . Il dottor Terrosu.

P R E S I D E N T E . E il dottor Terrosu non era informato di questa intercettazione in corso?

R O S S I . Sì, fra l'altro io ho tutta la documentazione.

P R E S I D E N T E . Ma Terrosu doveva sapere che c'erano delle intercettazioni.

R O S S I . Sì.

P R E S I D E N T E . E alla fine voi dovevate metterlo al corrente del risultato?

R O S S I . Sì.

D E L L A B R I O T T A . Quando il caso divenne clamoroso, tutti i giornali si occuparono delle bobine, non sapendo dove erano, quante erano, eccetera. Lei fu richiesto dai suoi superiori di fare una relazione sull'argomento?

R O S S I . Sì, e posso mostrare la relazione che ho fatto in proposito. È una cosa schematica. (*Il teste mostra un documento al Comitato*).

D E L L A B R I O T T A . Ma non soltanto sulle bobine! Io volevo sapere se lei ha fatto una relazione su quello che era accaduto, una ricostruzione dei fatti. In fondo, in quel periodo tutti venivano chiamati in causa. Il Questore avrà pur voluto essere messo al corrente.

R O S S I . Quando avvennero questi fatti mi trovavo a Vaduz, nel Liechtenstein, con la mia famiglia. Andai poi in Francia, in Svizzera ed infine a Rimini, a casa mia. Lì sono stato rintracciato, dopo un mese, e mi hanno chiesto spiegazioni telefonicamente. Ma più o meno dissi questo.

D E L L A B R I O T T A . Questo non c'era bisogno di dirlo: risultava già dagli atti.

R O S S I . Questo fu fatto successivamente, al ritorno dalla licenza, dopo che le notizie furono pubblicate dai giornali.

D E L L A B R I O T T A . Non le risulta che altri abbiano fatto delle relazioni al Questore?

R O S S I . Può darsi il mio dirigente, io non lo so.

D E L L A B R I O T T A . Se sono state fatte, dovrebbero risultare agli atti.

R O S S I . Penso di sì, senz'altro.

P R E S I D E N T E . Ci può dire se si sviluppò il contenuto di qualche bobina, specie quando lei si accorgeva che c'erano elementi che potevano dar luogo a una proposta per l'applicazione di misure di prevenzione oppure ad eventuali figure di reati? Lei si fermava soltanto alla relazione, oppure qualche volta l'hanno sentito in proposito?

R O S S I . Diverse volte, fra l'altro ci fu la telefonata tra Jalongo e Tunetti. Il suc-

co era questo: Coppola non è il boss che dà gli ordini, nella faccenda bisogna manovrare la Magistratura, il golfo (1). Volli risentire tutto questo perché mi sembrava una cosa importante, degna di essere risentita. L'abbiamo anche scritta a macchina, non fu fatta una semplice relazione a penna.

P R E S I D E N T E . E a chi fu trasmessa questa relazione?

R O S S I . Sempre all'Autorità giudiziaria. Il dottor Vitalone, quando parlammo, fece presente i punti più salienti e le cose più importanti.

P R E S I D E N T E . Questo avveniva nella primavera del 1970?

R O S S I . Sì.

P R E S I D E N T E . Quali furono i rapporti tra il suo ufficio, il suo servizio e il dottor Mangano? Questa non è una domanda fuori dell'argomento, perché Mangano era stato incaricato specificamente della ricerca di Leggio.

R O S S I . Già avevo accennato all'inizio che tutti questi nominativi erano sconosciuti alla Squadra mobile, perlomeno a me. Ragion per cui questi nominativi per i quali fu richiesta e ottenuta l'intercettazione telefonica furono indicati dal dottor Mangano. Egli, inoltre, oltre a disporre l'intercettazione, doveva seguire, veniva nel mio ufficio, vedeva spesso la relazione di servizio *sic et simpliciter*.

P R E S I D E N T E . Le bobine non le sentiva mai?

R O S S I . No, mai: una sola volta una bobina fu portata da Pomezia, quando ci fu la questione di « Stefano ». In quel caso un mio sottufficiale, il maresciallo Cuccumino, per disposizione del dirigente, con la bobina andò alla clinica, dove era stato Leggio, ma la bobina fu restituita subito.

(1) Così nel testo originale della deposizione. (N.d.r.)

DELLA BRIOTTA. Può darci una spiegazione circa l'utilizzazione parziale di certi nastri? Abbiamo visto, ad esempio, certi nastri di Coppola di cui una facciata è vuota, l'altra è utilizzata soltanto parzialmente. Perché è successo questo?

ROSSI. Questo lo vengo a sapere adesso e dopo quello che si è scritto sulla stampa. Al momento in cui il sottuficiale intercettava la telefonata importante, immediatamente la registrava e me la portava. Dopodiché veniva chiusa nel mio cassetto ed inviata all'Autorità giudiziaria. Non è stata più riascoltata, incisa o meno.

PRESIDENTE. Lei ha detto che non sapeva che le bobine venissero incise da una parte sola o da tutte e due.

ROSSI. Non lo sapevo.

PRESIDENTE. E in ordine a quelle bobine in bianco che cosa ci può dire? Perché lei sa che ci furono delle bobine, che risultarono non utilizzate o smagnetizzate.

DELLA BRIOTTA. Quante sono le bobine in bianco?

ROSSI. Io non lo so.

DELLA BRIOTTA. Quante dovevano essere?

ROSSI. Io ne ho mandate 35. Per me dovevano essere incise 35 bobine.

DELLA BRIOTTA. E le altre bianche?

PRESIDENTE. Ci sono anche le altre 5 pure incise.

ROSSI. Io ho mandato incise 35 bobine, più le 5 del 1971.

PRESIDENTE. Lei non sa se erano incise o meno?

ROSSI. Erano quelle che mi hanno portato.

PRESIDENTE. Lei presume che fossero incise?

ROSSI. Erano quelle che i miei uomini hanno portato dalle singole centrali al mio ufficio.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Rossi per la cortese collaborazione e rinvio la seduta alle ore 16 di oggi.

(La seduta, sospesa alle ore 13,45, è ripresa alle ore 17).

PRESIDENTE. Avevamo bisogno di alcune precisazioni. Le relazioni riassuntive erano sempre riferite a ogni singola telefonata?

ROSSI. Sissignore.

PRESIDENTE. Quindi le telefonate registrate dovrebbero essere tante quante sono le relazioni?

ROSSI. Sissignore.

PRESIDENTE. Quindi dovremmo trovare una corrispondenza perfetta; pertanto, se le telefonate sono state 500, noi dovremmo avere 500 appunti riassuntivi del contenuto di quelle telefonate. Non è che l'agente potesse dire: « Questa è una cosa che interessa, ne faccio un appunto ... ».

ROSSI. Guardando l'autorizzazione della Magistratura che dice: 30 giorni di autorizzazione per intercettare le telefonate del Coppola; per fare un esempio, dal brogliaccio, da questi riassunti c'è un ordine cronologico, ragion per cui non può mancare ... non c'è interruzione.

PRESIDENTE. Quindi se ci fosse stata qualche telefonata l'agente avrebbe scritto: « Ha telefonato Tizio all'ora x », dopo di che avrebbe fatto il riassunto della telefonata?

R O S S I . Sissignore. Vorrei fare una precisazione, se me lo consente, su una circostanza che io questa mattina non ho tenuto presente: il dottor Vitalone, quando mi chiese la relazione di servizio, mi disse: « Basta che tu mi mandi le relazioni più importanti ai fini sempre di chiedere un decreto di archiviazione da parte del Giudice istruttore in modo che non sia una semplice lettera di trasmissione, ma un documento da cui risulti che non sono emersi elementi utili al fine del rintraccio di Leggio ».

P R E S I D E N T E . Avrebbe dovuto fare una richiesta di archiviazione motivata in base a quello che era stato accertato.

R O S S I . Esatto.

P R E S I D E N T E . Quindi non passò al dottor Vitalone tutte le relazioni?

R O S S I . Mancano le relazioni della notte dove non c'è quasi nessuna telefonata; però agli atti ci sono.

A Z Z A R O . Le registrazioni riguardavano tutte le 24 ore di ogni giorno?

R O S S I . Quasi tutte.

A Z Z A R O . Perché quasi tutte?

P R E S I D E N T E . L'autorizzazione era per 30 giorni.

R O S S I . Mi pare, per esempio, che per Mangiapane 1971 sono state fatte non per la notte, perché avevamo avuto l'esperienza passata dell'anno precedente quando si è visto che durante la notte non c'era nessuna telefonata a casa; nel 1970 abbiamo intercettato il telefono di casa, nel 1971 anche quello del negozio; nel negozio alle 20 si chiude per cui non c'è necessità di fare le registrazioni anche di notte.

Per l'esperienza fatta nel 1970 abbiamo visto che non c'era nessuna esigenza di farlo anche la notte, si è ritenuto opportuno di non intercettarlo anche la notte.

A Z Z A R O . Il registratore che veniva utilizzato per le intercettazioni, veniva utilizzato solo per questo? Cioè non c'era, nelle 24 ore, un tempo in cui veniva utilizzato il registratore per l'ascolto, con la conseguenza che potevano non essere registrate telefonate in arrivo?

R O S S I . Il registratore rimaneva installato sempre nella sede centrale, non veniva mai mosso.

A Z Z A R O . Serviva soltanto per le registrazioni, e quindi non c'era la possibilità che qualche telefonata sfuggisse.

R O S S I . Bisognava farlo automaticamente; quando squillava il telefono bisognava schiacciare un bottoncino.

G A T T O S I M O N E . Quindi non automaticamente.

R O S S I . Non automaticamente, ma premendo il bottone, perché si trattava di un comune registratore e non uno di quelli che allo squillo si mette in funzione da solo.

P R E S I D E N T E . Quindi la registrazione poteva saltare non soltanto se l'agente fosse stato disattento o preso dal sonno ...

R O S S I . Se, per esempio, uno doveva andare al gabinetto per cinque minuti (nella stessa centrale c'era una *toilette*)...

A Z Z A R O . Per cui era possibile che, chi si allontanava, tornava e abbassava il bottone rosso, quando già una telefonata era cominciata: cioè poteva darsi, secondo quanto lei dice, che chi era incaricato della registrazione si alzasse e quindi non premesse il bottone, quando iniziava la telefonata, ma che, tornando, abbassasse il bottone e registrasse una telefonata già iniziata.

R O S S I . Non è possibile, perché il registratore si mette in funzione solo premendo un bottone, ragion per cui se io mi as-

sento un attimo e arriva una telefonata, questa non viene registrata affatto, perché il registratore non si mette in funzione da solo.

A Z Z A R O . Quindi, per esempio, quando sul registratore si ascolta la fine di una telefonata, significa non che l'agente è arrivato durante il corso della conversazione, ma che, chissà per quale motivo, una parte è stata registrata e un'altra no. Se dalla registrazione dovesse risultare che esiste solo la parte finale di una telefonata, lei questo fenomeno come lo spiega?

R O S S I . Non me lo so spiegare.

A Z Z A R O . Non dipende dagli uomini? Perché, se fosse vero quello che ho detto prima, e cioè che l'agente si alza e poi, tornando, si accorge che c'è un telefonata in corso ...

R O S S I . Ma non se ne può accorgere! Perché nel « brogliaccio » c'è scritta l'ora di inizio della conversazione, entrata e uscita. Quindi, se si è assentato, non se ne può accorgere materialmente, perché il primo squillo è quello quando inizia la telefonata, e se lui arriva dopo che la conversazione ha avuto inizio, lui non sente più niente.

Il registratore non si mette automaticamente in funzione, ragion per cui non si sa se c'è una conversazione in atto.

P R E S I D E N T E . Quindi una registrazione parziale non è possibile?

R O S S I . Penso di no, ma non sono un tecnico. Voglio solo precisare che il registratore bisogna metterlo in funzione abbassando il tasto e si abbassa il tasto quando si sente il primo squillo e risponde la persona che viene chiamata. Poi non ci sono più gli squilli e non c'è più l'avvertimento per la guardia o il sottufficiale che ascolta. Ragion per cui se vado al bagno non so se c'è in atto una conversazione.

P R E S I D E N T E . Ci può anche essere il caso del cambio del nastro.

G A T T O S I M O N E . Faccio un esempio: sono addetto al registratore e ho bisogno di allontanarmi qualche minuto; mentre sono ancora al bagno sento che il telefono che io dovrei registrare squilla, mi affretto a tornare, ma il telefono non squilla più. Io penso che una conversazione sia già iniziata e, per cercare di registrarla, premo il tasto rosso. Si può registrare la conversazione da quel momento?

R O S S I . Io penso di sì, però parlo da profano, in quanto non me ne intendo. È un mio convincimento che può essere sbagliato.

G A T T O S I M O N E oppure può capitare che, dopo essere stato assente, anche se non ho sentito trillare il telefono, rientrando, mi viene il dubbio che qualcuno abbia potuto chiamare nel frattempo, e allora premo il tasto...

R O S S I . Alzo il cornetto e sento parlare.

G A T T O S I M O N E . Se alzo il cornetto, sento parlare.

R O S S I . Certo.

G A T T O S I M O N E . Quindi è possibile...

R O S S I . Comunque dai miei uomini non mi è stato mai riferito che sia avvenuta una cosa del genere. Dai tanti controlli fatti nelle ore più impensate abbiamo sempre trovato il personale a posto. Dico ciò non per difenderlo, chiedo scusa, ma dai vari controlli fatti nelle ore più diverse...

G A T T O S I M O N E . Abbiamo voluto solo individuare il caso limite.

A Z Z A R O . Qui dice che manca la registrazione del 9 febbraio e c'è scritto: « Ore 9,40. La donna che risponde chiede: 'Chi parla?' L'altro dice: 'Mangano'. Passa il Cop-

pola al telefono e inizia una discussione normale, che poi si altera. La telefonata è stata registrata solo nel finale». Che cosa significa?

R O S S I. È una relazione nostra?

A Z Z A R O. È la copia della vostra relazione.

R O S S I. Comunque è anche accaduto — e avrete ben presente questa situazione — che la seguente telefonata non è stata registrata per mancanza di corrente elettrica e, pertanto, un operatore scriveva quello che sentiva. È capitato anche questo. Non so se mi sono spiegato: qualche volta è stata scritta la conversazione non registrata per mancanza di corrente elettrica e quindi non si poteva mettere in funzione il registratore.

A Z Z A R O. Ho capito. Vi è un altro punto da accertare: noi abbiamo stabilito questa mattina, parlando con Arcuri, che vi era una differenza numerica fra « brogliac-

ci », relazioni e registrazioni, perché queste ultime erano in numero inferiore ai verbali. Questo può anche accadere perché il registratore per mancanza di corrente non ha funzionato e invece ha funzionato il telefono. Quanto affermava poco fa ha questo significato?

R O S S I. Nel « brogliaccio » si legge qualche volta: la seguente telefonata non è stata registrata per mancanza di corrente.

A Z Z A R O. Quando manca la corrente si annota?

R O S S I. Si annota e c'è scritto.

A Z Z A R O. Se c'è scritto, va benissimo.

P R E S I D E N T E. Grazie, dottor Rossi, non abbiamo bisogno di altro.

R O S S I. Sempre agli ordini e a disposizione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR CLAUDIO MAINI,
COMMISSARIO CAPO DI PUBBLICA SICUREZZA**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Dottor Maini, come vedo, è anche fornito di documentazione e, pertanto, ci può dare delle indicazioni precise su quanto le chiederemo.

M A I N I . Spero.

P R E S I D E N T E . Ella è ascoltato come testimone senza prestare giuramento, ma ha l'obbligo di dire la verità. Vuole declinare le sue generalità complete?

M A I N I . Maini Claudio di Rocco, nato ad Arce in provincia di Frosinone il 13 febbraio 1929; residente a Roma in Via Giuseppe Belluzzo, n. 25; Commissario capo della Questura di Roma.

P R E S I D E N T E . In questi ultimi anni è sempre stato alla Questura di Roma?

M A I N I . Da cinque anni.

P R E S I D E N T E . Quindi il periodo al quale ci riferiamo è passato proprio mentre prestava servizio alla Questura di Roma. Quali mansioni aveva nell'ufficio della Questura?

M A I N I . Quando?

P R E S I D E N T E . In questo periodo e fin dall'inizio.

M A I N I . Facevo parte della Squadra mobile e precisamente della sezione « Volante ».

P R E S I D E N T E . E poi nel 1969?

M A I N I . Sempre nella sezione « Volante ».

P R E S I D E N T E . Anche nel 1970?

M A I N I . Sì, fino ad ora.

P R E S I D E N T E . Direttamente da chi dipendeva, dal Questore o da qualche altro?

M A I N I . Il dirigente della Squadra mobile, attualmente, è il dottor D'Alessandro.

P R E S I D E N T E . Che cosa ci sa dire in ordine alle registrazioni, alle bobine famose, a tutte queste vicende che sono a conoscenza un po' di tutti, sia pure in maniera un po' confusa? Ci dia qualche notizia precisa, esatta su come furono disposte le intercettazioni, quando vennero autorizzate, come vennero eseguite, come venivano eseguite le registrazioni, quando vennero passate alla Magistratura, quando furono trascritte.

M A I N I . Io, delle registrazioni telefoniche, cioè quando furono fatte, da chi furono fatte, nei confronti di chi furono fatte, ho notizie solo di riflesso, perchè non me ne occupai io. Io mi occupai, invece, l'11 dicembre 1970 quando fui incaricato dal Questore di Roma di svolgere delle indagini sul Coppola.

A Z Z A R O . Chi è il Questore di Roma?

M A I N I . Il commendator Parlato, che mi incaricò di svolgere alcune indagini sul Coppola.

P R E S I D E N T E . Prima non se ne era mai occupato?

M A I N I . No. Feci qualche indagine e il 18 dicembre dello stesso anno, quindi 6 o 7 giorni dopo, riferii quello che mi era risultato con una relazione che, se credono, posso anche lasciare (2).

P R E S I D E N T E . La richiesta di svolgere queste indagini sul Coppola era venuta dal Questore?

M A I N I . Sì. Feci questa indagine e feci un po' la storia di quello che mi era risultato e cioè praticamente che il Coppola aveva in vista di operare, nel mese di febbraio successivo, cioè di quest'anno, una speculazione edilizia nel comune di Ardea e si riprometteva (la notizia era certa) di agganciare qualche amministratore locale per ottenere qualche favoritismo. E segnalai al Questore, in questa occasione, che era necessario svolgere qualche indagine per riuscire a stabilire con chi il Coppola avrebbe preso contatti, chi il Coppola avrebbe corrotto.

Tutto questo indipendentemente da episodi di mafia. A me risulta che Coppola aveva in programma questa speculazione edilizia e quindi è chiaro che avrebbe potuto farlo solo se avesse trovato in sede locale delle persone disposte a favorirlo. Passò il mese di gennaio, a febbraio venni a sapere che la Procura della Repubblica, e per la Procura della Repubblica intendo dire il sostituto Dell'Anno, aveva in corso un'indagine dello stesso genere che aveva affidato alla Finanza.

Lui traeva (da quello che ho saputo) motivo dell'indagine da alcuni articoli che erano apparsi su dei giornali in quell'epoca, in cui si parlava della speculazione a Pomezia, ad Ardea e così via. E allora suggerii al dottor Arcuri, che in quell'epoca mi dirigeva, era stato costituito un ufficio in cui c'era lui, io, un Brigadiere e una guardia, e dissi: « Noi abbiamo qualche elemento sicuro; la

Finanza parte, probabilmente, con minori elementi dei nostri, quindi sarebbe opportuno concorrere in queste indagini, e, per concorrere in queste indagini, l'unica cosa da fare è di andare dal giudice e spiegare la situazione e offrirci, se ritiene, di collaborare ».

Infatti, andammo tutti e due dal dottor Dell'Anno, spiegammo cosa si poteva fare e concordammo una certa linea di azione da seguire, per cui concordammo, per esempio, che mentre la Finanza avrebbe svolto gli accertamenti esterni, noi avremmo potuto fare qualche controllo telefonico nei confronti di quelle persone che potevano essere indiziate, per lo meno in quel momento, di avere qualche contatto con il Coppola per quelle finalità.

E siccome questi nomi si potevano rilevare dalle bobine delle intercettazioni telefoniche che sapevamo erano state fatte un anno prima dalla Squadra mobile, sia io che il dottor Arcuri suggerimmo al sostituto Dell'Anno; « Ci dia le bobine, le sentiamo, le trascriviamo e vediamo di rilevare cose che possono non avere importanza sul piano penale, perché non sempre sono di rilevanza, però per lo meno sappiamo con chi questo si associa, con chi ha i contatti, che attività svolgono e se controlliamo è facile che riusciremo a inquadrare questi episodi di speculazione edilizia ».

Il dottor Dell'Anno il giorno 3 marzo 1971 ci mandò 14 bobine accompagnate da un pacco di relazioni di servizio fatte dai sottufficiali e dalle guardie che avevano materialmente ascoltato, a suo tempo, le conversazioni.

P R E S I D E N T E . Queste bobine furono ritirate dal vicebrigadiere Savoia?

M A I N I . Sì, su mio incarico furono ritirate presso la Procura, dal dottor Dell'Anno, dal brigadiere Savoia il quale le prese, prese la lettera di trasmissione, le 14 bobine e questo pacco di relazioni e le portò in ufficio ed ebbe l'incarico di ascoltarle.

Questo ascolto fu fatto nella mia stanza ma a distanza di due mesi e cioè il 13 mag-

(2) Cfr. nota a pag. 1132 (N.d.r.)

gio 1971. Siccome il sostituto Dell'Anno sollecitava spesso perchè voleva le trascrizioni io gli dissi: « Guardi che noi siamo arrivati adesso ad ascoltare e trascrivere 4 di questi nastri ». « Va bene », disse, « vediamo cosa è stato fatto ». Io gli mandai il Savoia e gli dissi: « Fai vedere il lavoro fatto al dottor Dell'Anno e prendi disposizioni ». Lui torna e mi dice: « Il dottor Dell'Anno, per il momento, si vuole studiare questa roba e si è fatto lasciare tutte le bobine ».

G A T T O S I M O N E . Tutte quante?

M A I N I . 14 bobine, le relazioni di servizio e la trascrizione fatta dallo stesso Savoia di queste 4 bobine, che poi erano di questo dottor Jalongo Italo.

A Z Z A R O . Quattro soltanto?

M A I N I . Sì. La trascrizione era di 4 bobine, ma erano state ascoltate tutte e 14.

A Z Z A R O . Lei ha detto che ricevette un pacco di relazioni scritte e le 14 bobine, perché Dell'Anno desiderava si facessero le trascrizioni al completo di queste 14 bobine. Il 13 maggio lei poi è tornato dal dottor Dell'Anno e gli ha detto che eravate riusciti a fare la trascrizione completa solo di 4 bobine. Il dottor Dell'Anno disse « Lasciatele qua tutte e poi ne parliamo ». Quindi le altre 10 bobine non le avete ascoltate.

M A I N I . 4 bobine le abbiamo trascritte, ma le abbiamo ascoltate tutte, perché avevamo la necessità di mettere in relazione quello che risultava dalle bobine con quello che risultava dalle relazioni. Ed era emerso che di queste bobine 4 si riferivano a Jalongo, altre 3 o 4 appartenevano a un medico di Monterotondo, un certo Palumbo, le altre 6 o 7 si capiva che erano dei nastri usati, già registrati in partenza, ma non era assolutamente possibile capire che cosa ci fosse. Questa era la situazione.

A Z Z A R O . Desidero una precisazione. Voi avete ascoltato tutte e 14 le bobine,

quando sono tornate dal dottor Dell'Anno, ma avete trascritto solamente 4 bobine. Le altre 10 le avete ascoltate, ma non le avete trascritte.

M A I N I . Sì. 6 o 7 perché era materialmente impossibile trascriverle, perché erano inintelligibili; le altre 3 o 4 non sono state trascritte (quelle che si riferivano a Palumbo), perché non c'era niente che ci potesse interessare. D'altra parte, iniziata la trascrizione, eravamo arrivati alla quarta ed ecco uno degli altri motivi per cui dissi a Savoia: « Vai dal dottor Dell'Anno e chiedi per queste di cui è impossibile fare la trascrizione come ci dobbiamo regolare e rappresentagli grosso modo che cosa c'è dentro ».

A Z Z A R O . Erano inintelligibili per quale motivo? Per una questione tecnica? Perché anche per queste, una relazione era stata fatta.

M A I N I . Sì, c'erano le relazioni.

A Z Z A R O . Vuol dire che le relazioni erano quelle fatte a mano, mentre venivano ascoltate direttamente le conversazioni dall'apparecchio.

M A I N I . Esattamente.

A Z Z A R O . Ma non avete fatto presente questo al Giudice?

M A I N I . Ho dato l'incarico a Savoia di rappresentare questo fatto al Giudice e seppi poi che questa cosa era stata fatta.

A Z Z A R O . Ma quante sono le bobine completamente vuote?

M A I N I . Circa la metà. Non vuote ma inintelligibili.

A Z Z A R O . Bisogna vedere se erano completamente vuote o inintelligibili, cioè registrate in modo che non si capisce niente.

M A I N I . Quando si accende il registratore e si ascolta, si sente che si tratta di nastri usati, perchè vi sono fruscii e ogni tanto si sente una mezza frase chiara e così via. Molto più di questo non si riesce a sentire, per lo meno con i mezzi che noi abbiamo.

D E L L A B R I O T T A . Che spiegazione lei dà di questo fatto e che spiegazione ha dato allora?

M A I N I . Ho pensato ad un errore in sede di registrazione.

D E L L A B R I O T T A . Ha fatto presente questo ai suoi superiori?

M A I N I . L'ho fatto presente al dottor Rossi.

D E L L A B R I O T T A . Ma non è un suo superiore.

M A I N I . Ma siccome sapevo che le intercettazioni le aveva fatte lui, gli dissi che c'erano dei nastri in cui non c'era niente.

A Z Z A R O . Come non c'era niente?

M A I N I . Non era possibile capire niente.

A Z Z A R O . Ma la registrazione era stata fatta!

M A I N I . Ma, veda, siamo a livello sonoro di fruscii. Può essere una registrazione come può essere un nastro usato o smagnetizzato.

D E L L A B R I O T T A . Lei, ai suoi superiori, ha fatto presente questo?

M A I N I . L'ho fatto presente a Rossi.

D E L L A B R I O T T A . Ma Rossi non è suo superiore.

M A I N I . Ma so che lui lo fece presente al dottor Palmeri, tanto che il dottor

Palmeri mi disse: « Guarda che ho chiarito la situazione, di bobine non ci sono solamente queste 14 che avete voi, ma ce ne sono delle altre ».

A Z Z A R O . Le 4 bobine relative a Jalongo erano tutte inintelligibili?

M A I N I . Sì.

A Z Z A R O . Poi ve ne erano 3...

M A I N I . 3 o 4 relative a Palumbo.

A Z Z A R O . Inintelligibili?

M A I N I . No, si sentivano bene.

A Z Z A R O . Ma la trascrizione non l'avete fatta.

M A I N I . No, perché eravamo arrivati a trascrivere le prime 4, e siccome Dell'Anno le aveva sollecitate io gliele ho mandate tutte quante. Le rimanenti bobine erano nelle condizioni di cui ho parlato prima.

G A T T O S I M O N E . A chi erano intestate?

M A I N I . Sul momento io non me lo posi questo problema. Noi, al dottor Dell'Anno, avevamo chiesto le bobine di Coppola perchè quelle ci interessavano. Successivamente, dopo che era sorta la questione, chiesi a Savoia: « Ma abbiamo noi idea a chi appartenessero perché in definitiva ci aspettavamo di trovare le bobine di Coppola e abbiamo trovato quelle di Jalongo e Palumbo? ». E il Savoia mi disse: « Ritengo che siano di Coppola, perché il nome Coppola è scritto all'esterno della scatola che conteneva la bobina ».

A Z Z A R O . Queste 6 erano completamente inintelligibili?

M A I N I . Sì.

A Z Z A R O . Si sentiva un fruscio, ma non si capiva proprio niente?

M A I N I . Qua e là, a distanza di pochi minuti, espressi in termini di registratore, si sentiva qualche frase, una mezza parola e qualcosa del genere.

A Z Z A R O . Come si spiega che le conversazioni di Jalongo erano incise nello stesso registratore?

M A I N I . Non sono un tecnico che possa spiegare queste cose.

G A T T O S I M O N E . Era stato fatto un appunto sunteggiato di quelle bobine?

M A I N I . Non è che erano state sunteggiate le bobine, erano state sunteggiate le conversazioni.

D E L L A B R I O T T A . Ricorda qualcosa sull'argomento di queste conversazioni che non risultavano in modo intelligibile dalla bobina?

M A I N I . Intende dire se ricordo che dicevano le relazioni fatte dai sottufficiali? No. Bisognerebbe andare a rivederle, perché non è che siano molto chiare, perché la guardia cercava di fare un riassunto. Ma le ho date via nel mese di maggio; se fosse successo oggi avrei memoria.

A Z Z A R O . Quindi il registratore era unico?

M A I N I . Il registratore con il quale furono ascoltate le 14 bobine era unico.

A Z Z A R O . Che tipo di registratore era?

M A I N I . Era un Geloso a tre velocità e a due piste.

A Z Z A R O . E l'inintelligibilità era relativa a tutte e due le facce?

M A I N I . Sì.

P R E S I D E N T E . Dopo il 13 maggio, vennero consegnate al dottore...

M A I N I . Dopo il 13 maggio, a mano a mano che si facevano le trascrizioni, informavo naturalmente il dottor Arcuri di quello che sentivamo e dopo il 13 maggio andai — dopo averglielo detto e anche su suo consiglio — dal dottor Dell'Anno per chiedere che cosa avremmo dovuto fare, in quanto noi gli avevamo mandato i nastri affinché ci desse delle disposizioni. Dell'Anno mi disse: « Guardi, salvo un accenno che si fa su una certa vicenda in cui sono coinvolti per un episodio di corruzione, o cose di questo genere, in campo ANAS, i due personaggi Jalongo e Tunetti, io di penale non vedo niente e siccome il collega Occorsio » (è sempre Dell'Anno che parla) « sta trattando una questione analoga, ho trasmesso a lui tutti gli atti affinché li unifichi e vada avanti ».

Io andai anche da Occorsio e gli chiesi: « Che cosa dobbiamo fare arrivati a questo punto? ». Egli mi confermò: « Adesso per questo episodio ANAS io procedo, ma per il resto, siccome non vedo delle responsabilità sul piano penale, non farò niente ». Io dissi: « È vero, o può essere vero, che sul piano penale non sono addebitabili a queste persone forse altri episodi, oltre quello dell'ANAS, di questo tentativo di corruzione, però mi sembra chiaro che da tutto il complesso delle intercettazioni fatte allo Jalongo, noi ci troviamo di fronte ad un personaggio il quale dice di essere amico di Frank Coppola, di essere socio, e si vede con le sue amicizie, in questo o in quell'altro campo che ha un'attività... ». « Per me » dico ad Occorsio « non sarebbe male se la Procura della Repubblica, di sua iniziativa, visto che questo Jalongo non è nemmeno diffidato, facesse una proposta al Tribunale di sorveglianza speciale in base alla legge antimafia ». Occorsio rimase perplesso. Io dissi: « Va bene, facciamo una cosa ... ». Ne parlammo pure con Vitalone, anzi ne parlai io con Vitalone e rimanemmo d'accordo in questi termini: noi gli avrem-

mo fatto una segnalazione, in cui avremmo illustrato la personalità dello Jalongo e gli avremmo segnalato l'opportunità che la Procura della Repubblica si facesse parte diligente per proporre al Tribunale la sorveglianza speciale per Jalongo. Anzi, in un primo tempo, volevamo proporre anche il Tunetti, ma poi c'era una certa frase nell'intercettazione per cui sembrava che il Tunetti, quando parlava con Jalongo, non conoscesse nemmeno Coppola, per la qual cosa, ad un certo punto, una proposta di questo genere avrebbe fatto ridere. Non si può tacciare di mafioso questi che addirittura, nel parlare con la persona di cui noi, invece, siamo più certi, non conosce chi è l'elemento base, e cioè Frank Coppola. Comunque cominciai a preparare questa segnalazione e dopo qualche giorno il dottor Arcuri mi disse di sospenderla, perchè il Questore gli aveva detto di sospenderla in attesa non so di quale altra operazione che sarebbe stata fatta da altri, dopodichè non ho saputo più niente. Ho letto sui giornali quello che è successo.

G A T T O S I M O N E . Le fu detto di sospendere da Arcuri o dal Questore?

M A I N I . Arcuri mi riferì che il Questore gli aveva detto di farla sospendere.

P R E S I D E N T E . Sospendere l'indagine per quanto riguarda ...

M A I N I . No, sospendere la segnalazione alla Procura della Repubblica. Aspettiamo perchè ...

P R E S I D E N T E . Questo per Jalongo, per Coppola o solo per Jalongo?

M A I N I . Per Jalongo. Per Coppola già erano state fatte in precedenza da altri.

P R E S I D E N T E . Per Coppola senz'altro, in quanto era già sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale; poi si pensò di proporlo per il soggiorno obbligato.

M A I N I . Questo non era ...

G A T T O S I M O N E . Per applicare a Coppola una misura più grave era necessario passare prima ...

P R E S I D E N T E . Non furono spiegati i motivi di questa sospensione?

M A I N I . A chi?

P R E S I D E N T E . A loro.

M A I N I . No. Il dottor Arcuri mi disse, perchè ogni tanto andavo per fargli vedere se poteva andare come proposta: « No, lascia perdere, perchè il Questore mi ha detto di sospendere per il momento in quanto stanno facendo delle indagini ». Mi accennò vagamente che doveva esistere un altro funzionario, non so a quale livello, che in quel momento, per necessità sue d'indagine, non rilevava l'opportunità di fare questa segnalazione alla Procura della Repubblica nei confronti dello Jalongo, per cui sospesi. Poi fui trasferito in un altro ufficio, alla Sala operativa e la questione la persi di vista.

P R E S I D E N T E . Se poi abbiamo bisogno di altro la convocheremo.

M A I N I . Vorrei che quella copia mi venisse restituita, se possibile (3).

P R E S I D E N T E . Senz'altro.

M A I N I . Quando feci quell'accertamento mi preoccupai anche di valutare la consistenza economica del Coppola, per cui, se a loro interessa, ho le piante dei suoi fabbricati e costruzioni, ecc., cioè di quelle aree fabbricabili che Coppola già vende oggi a Pomezia come progetto approvato.

(3) La relazione consegnata dal dottor Claudio Maini alla Commissione, è stata inserita nel documento 789, che sarà pubblicato nel IV volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva ». (N.d.r.)

A Z Z A R O . Vorrei chiederle: fu personalmente lei a stilare e a preparare la proposta per il soggiorno di Jalongo?

M A I N I . Sì.

A Z Z A R O . Ricorda come la motivò e in base a che cosa?

M A I N I . Io avevo iniziato una proposta che in sostanza diceva questo: nel corso degli accertamenti svolti sul conto di Frank Coppola e di altre persone che risultavano direttamente o indirettamente legate a lui, noi avevamo ascoltato, in quanto trasmesseci dalla Procura della Repubblica, alcune conversazioni e da queste risultava chiaramente che lo Jalongo era coinvolto in episodi illeciti, come quello dell'ANAS, e per di più era in contatto con Frank Coppola di cui diceva di essere socio, amico ...

P R E S I D E N T E . Consulente.

M A I N I . Consulente, eccetera e, per quanto non era possibile addebitargli fatti specifici rilevanti dal punto di vista penale, però era chiaro che vi era una qualche attività che non andava, per cui noi ritenevamo che fosse un elemento affiliato comunque ad organizzazioni mafiose e segnalavamo l'opportunità di farlo ...

Questa proposta la lasciai nella pratica scritta a matita, e lo ricordo benissimo, perché era fatta non solo nei confronti di Coppola, ma, in fase di minuta, era anche a carico del Tunetti, ma poi si dovette togliere perchè obiettivamente non c'era niente ...

D E L L A B R I O T T A . Era in un fascicolo a parte o era nel fascicolo personale di Jalongo?

M A I N I . Nel fascicolo personale di Jalongo.

P R E S I D E N T E . Di questa conversazione Jalongo-Tunetti fu eseguita la trascrizione oltre alla relazione sommaria fatta dall'agente che procedeva ...?

M A I N I . In relazione all'ANAS, sì.

P R E S I D E N T E . Ecco, ad un certo momento Jalongo o Tunetti avrebbe detto: « C'è bisogno dell'aiuto di un avvocato, di un magistrato ». L'altro rispose: « C'è Vitalone ».

M A I N I . Non è questa cosa. Io credo che si equivochi.

P R E S I D E N T E . Quando si fece il nome di Vitalone?

M A I N I . Ho dato proprio questa mattina una scorsa, ma non è sufficiente, la cosa va studiata. Vi è una conversazione fra Tunetti e Jalongo, in cui la proposta parte dal primo che dice allo Jalongo: « Ho bisogno, se tu me la puoi procurare, entro oggi, di un'offerta da parte di una ditta che tu devi trovare e che sia iscritta nell'albo per forniture di almeno cinque miliardi », mi pare. L'altro replica e qui discutono un po' perchè non si erano capiti molto bene in ordine allo sconto che andava fatto nella misura del 13-17 per cento e quanto ne sarebbe venuto fuori e alla fine uno dei due disse: « Va bene, ma a noi che cosa ce ne viene? ». L'altro conclude: « L'1 per cento ».

È chiaro che si tratta di un episodio di corruzione, ma che si era verificato un anno prima, per cui non potei fare altro che segnalargli alla Procura della Repubblica. La frase da lei riferita non mi risulta. C'è un nome che una volta è stato interpretato come Vitalone, ma pare che non lo sia. Quel pezzo di nastro io ho preteso di sentirlo personalmente quando il Brigadiere mi disse: « Qui si fa il nome del magistrato che conosciamo tutti e che è Vitalone ». Il meno che posso fare è sentirlo personalmente e quel punto lo avrò sentito dieci volte. Il nome non è chiaro, si sente un « one » finale per cui non me la sentivo (in coscienza) di dire che il nome era Vitalone. Ma siccome il Brigadiere per primo ha creduto di sentire Vitalone e quindi è lui che firma, dissi di mettere Vitalone, dal momento che aveva avuto questa impressione; però a mia

richiesta dissi di scrivere vicino un nome simile perché io non ero assolutamente certo che si trattasse di quello.

Per quell'episodio occorre un magistrato, potrebbe esserci però non in relazione ...

PRESIDENTE. Questa telefonata non si capiva a che cosa si riferisse, chi erano i due?

MAINI. Questa mattina ho consegnato la copia della trascrizione e se ricordo bene mi sembra che lo Jalongo conversando con l'altro, che credo fosse il Tunetti, gli stava raccontando cosa dovesse fare, e diceva che per questa questione — che immagino sarà stato il fatto che in quel momento Coppola era sotto inchiesta, sotto processo per la storia della sorveglianza — occorreva che qualcuno si interessasse. E questo signore, che noi crediamo di aver capito Vitalone, gli aveva detto: « Rivolgiti all'avvocato Vassalli ». Niente di straordinario in tutto questo.

Io non escludo che in altra parte delle intercettazioni ci possa essere quella frase che dice lei.

PRESIDENTE. Tra tante cose, abbiamo bisogno di alcune precisazioni, bisognerebbe fermarsi per mezza giornata, e poi accertare alcuni elementi di dettaglio. Se non ricordo male, mi pare che questa mattina il dottor Arcuri riferiva questo episodio riguardante Vitalone o un nome simile (sul contenuto siamo d'accordo) al colloquio Jalongo e Tunetti, ma non a quel lavoro di 5 miliardi.

MAINI. No, no.

PRESIDENTE. Riguardava affari di ordine professionale, difese penali.

MAINI. Potremmo leggerlo, se è a portata di mano.

PRESIDENTE. Ad ogni modo potremmo controllare. A noi interessava sapere questo: insomma non si è potuto decifrare il nome.

MAINI. No, non si capiva bene.

AZZARO. Non ha sentito questa conversazione altri che il Brigadiere e lei; non avete pensato di farla sentire ad altri?

MAINI. Io e la guardia Bucciarelli.

AZZARO. E che cosa diceva la guardia Bucciarelli su questo nome?

MAINI. Anche lui parlava di Vitalone; ci siamo un po' consultati. D'altra parte chi ha avuto la prima impressione quello doveva scrivere, e dal momento che lui aveva avuto come prima impressione Vitalone dissi: « Scrivi Vitalone », però non mi pare, per lo meno non ne sono certo, quindi tuteliamoci in qualche modo mettendoci una riserva: « o un nome simile ».

PRESIDENTE. Si riferiva alla difesa del Coppola?

DELLA BRIOTTA. Tra Vitalone e Vassalli non mi pare che ci sia assonanza.

PRESIDENTE. Il discorso pare che riguardasse la difesa del Coppola.

MAINI. ... ho letto su qualche giornale che il perito abbia detto che quel Vitalone vada interpretato Pietroni.

GATTO SIMONE. Chi pronunciava il nome di Vassalli? Jalongo?

MAINI. Era lo Jalongo, e diceva: « Mi ha detto di rivolgermi a Vassalli ».

PRESIDENTE. E si riferiva proprio alla difesa di Coppola?

MAINI. Non è chiaro a cosa si riferisse; siamo noi che dal contesto generale ...

PRESIDENTE. E la data di questa conversazione?

M A I N I . Risulta dal verbale: potremmo accertarcene.

A Z Z A R O . Vorrei tornare un momento alla questione delle bobine, perché, a proposito di quei fruscii, l'inintelligibilità veniva sancita dal sottufficiale, non da altri, non è che fosse lei a dire che un punto era inintelligibile.

M A I N I . Il sottufficiale mi faceva presente e si esprimeva in questi termini.

P R E S I D E N T E . Ma lei le ha sentite?

M A I N I . Certo. Si sentono dei fruscii, si sente ogni tanto una mezza parola, un paio di sillabe; per il resto si sente un fruscio che potrebbe essere una voce bassissima.

A Z Z A R O . La cosa importante è che anche lei abbia sentito che certe registrazioni erano inintelligibili.

P R E S I D E N T E . Invece le quattro bobine di cui vennero eseguite le trascrizioni si percepivano regolarmente, normalmente, e fu per questo che limitaste le trascrizioni?

M A I N I . Cominciammo da quelle perchè erano le più importanti, lasciando dietro quelle di Palumbo perchè non c'era niente di ... Se il magistrato ci avesse detto

di stendere anche quelle altre, lo avremmo fatto.

P R E S I D E N T E . Che non c'era niente di interessante loro lo rilevavano dai sommari?

M A I N I . Tenga presente che noi avevamo come obiettivo quello di individuare le persone che potevano essere in collusione con il Coppola per fatti edilizi.

Quindi, niente di tutto questo, si parlava di appuntamenti, di medico, di mal di fegato: pertanto non poteva interessarci come Polizia giudiziaria.

P R E S I D E N T E . Quando vennero restituite le bobine con tutto quel materiale, fu redatto un verbale?

M A I N I . Dissi al brigadiere Savoia: « Vai dal giudice e se il giudice se le trattiene » come mi aveva preannunciato per telefono « devi dire al giudice che, mancando una lettera normale di accompagnamento, sarebbe opportuno che verbalizzasse ». Ora lo stesso brigadiere Savoia non sa se ha verbalizzato anche il punto in cui si diceva che quella differenza di bobine non era stata possibile farla perchè inintelligibile.

P R E S I D E N T E . Poiché non ci sono altre domande, possiamo ritenere conclusa l'audizione del dottor Maini, che ringraziamo della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ANGELO MANGANO,
QUESTORE**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Dottor Mangano, la sentiamo come testimone, quindi ci deve dire tutta la verità, come se fosse un testimone che depono davanti al magistrato. Ci dovrà dire parecchie cose in ordine a queste vicende che rimontano a tempi lontani e arrivano fino ai giorni nostri. Ora, per favore, declini le sue generalità.

M A N G A N O . Mangano Angelo, di anni 51, nato a Giarre (Catania), Questore in servizio alla Polizia criminale.

P R E S I D E N T E . In servizio dove?

M A N G A N O . Alla Polizia criminale.

P R E S I D E N T E . Nel 1963-1964, lei si occupò dell'arresto di Luciano Leggio. Sommarariamente, ci vuol dire qualcosa in ordine a quell'episodio, in modo da orientarci su ciò che poi discuteremo? Lei, allora, era in servizio alla Questura di Palermo?

M A N G A N O . Allora ero in servizio alla Questura di Genova e fui chiamato alla Direzione generale dal Capo della polizia Vicari e fui mandato, anzi invitato se andavo con piacere, a Corleone per interessarmi particolarmente del caso Leggio e di altri mafiosi di quel momento. Questo avveniva nel novembre del 1963. Io raggiunsi Corleone verso la fine del novembre 1963. Naturalmente mi resi conto della situazione del posto perché è un paesino molto piccolo e cominciai a fare accertamenti, indagini e perquisizioni, tutto quello che era necessario per arrivare e all'arresto di Leggio e all'identificazione degli autori di numerosi delitti che si erano verificati negli anni precedenti e gli ultimi; nel giugno o luglio dello stesso anno

vi era stato un ultimo triplice omicidio. Noi abbiamo cominciato a fare i primi arresti.

P R E S I D E N T E . Lei operava d'intesa con i Carabinieri?

M A N G A N O . Sì.

P R E S I D E N T E . E anche con la Polizia tributaria?

M A N G A N O . No, solo con i Carabinieri, perché la Polizia tributaria non aveva influenza. Quindi siamo riusciti a fare i primi arresti e a localizzare il Leggio, che era stato in precedenza ricoverato in una clinica a Palermo, « Ospizio Marino », il cui direttore credo che fosse il professor Cavalli.

P R E S I D E N T E . Il Leggio fu ricoverato sotto falso nome?

M A N G A N O . Sì, aveva il nome di Centineo Gaspare che era un altro elemento mafioso sottoposto a sorveglianza speciale, mi pare, a Partinico. Quindi figurava ricoverato Centineo Gaspare che invece era in casa mentre lì c'era il Leggio che si curava da parecchio tempo.

P R E S I D E N T E . E questo Centineo in che rapporti era con Frank Coppola?

M A N G A N O . Credo fossero dello stesso paese, ma non credo che avesse rapporti con Coppola, perché, in quel tempo, Frank Coppola non era più a Palermo, a Partinico, ma era a Pomezia dal 1950 o 1955.

P R E S I D E N T E . Ma entrambi erano di Partinico?

M A N G A N O . Sì.

P R E S I D E N T E . Dopo questo ricovero in clinica dove andò a finire Leggio?

M A N G A N O . Leggio uscì improvvisamente dalla clinica perché sapeva che nei giorni prossimi doveva aver luogo una perquisizione e allora si fece levare il gesso e fu portato via da alcuni suoi seguaci della « cosca » mafiosa e andò, inizialmente, dall'industriale di mobili Marino, poi arrestato; poi da una famiglia, Di Pace o La Rosa, e quindi a Corleone, perché naturalmente noi avevamo già identificato tutto il gruppo delle persone che era riuscito a portare via Leggio dalla clinica e quindi mano a mano che noi si procedeva agli arresti di questa gente, il Leggio si spostava fino a finire nuovamente a Corleone dove Leggio fu arrestato.

P R E S I D E N T E . Era in casa di ...

M A N G A N O . Chi lo ospitava era un parente, tra l'altro, del sindacalista Rizzotto.

P R E S I D E N T E . Mentre Leggio era stato anche sospettato autore o mandante...

M A N G A N O . Certamente autore dell'omicidio di Rizzotto.

P R E S I D E N T E . È stato condannato per questo omicidio?

M A N G A N O . Purtroppo no, è stato assolto, credo in istruttoria, per quanto si fosse trovato del materiale umano nella fossa di Rocca Busambra.

P R E S I D E N T E . Poi fu arrestato, si instruì il processo, rinviato a giudizio alla Corte d'Assise di Bari. Durante tutto questo periodo rimase in carcere dal 1964 al 1969. Fu sempre detenuto?

M A N G A N O . Sì.

P R E S I D E N T E . Era detenuto insieme con Coppola?

M A N G A N O . Mi risulta che stettero insieme un paio di mesi a Bari, nell'infermeria, nei mesi che precedettero la celebrazione del processo. E poi anche a Catanzaro sono stati detenuti, perché erano circa un centinaio.

P R E S I D E N T E . All'« Ucciardone » erano stati ancora insieme?

M A N G A N O . All'« Ucciardone » credo di no, perché Leggio, dopo il primo periodo, cioè dopo pochi giorni o pochi mesi, è stato trasferito nelle carceri di Caltanissetta.

P R E S I D E N T E . Risultò che Leggio e Coppola erano legati da vincoli di amicizia?

M A N G A N O . Nelle carceri, in quel momento, si sono trovati tutti: Leggio, Coppola, La Barbera, Mancino; anche di « cosche » avverse come La Barbera e altri gruppi della « cosca » di Greco. Si sono trovati insieme il Cavatajo, poi ucciso, e altri. Quindi all'interno delle carceri sono diventati amici.

P R E S I D E N T E . Si sono alleati nuovamente?

M A N G A N O . Più che allearsi, hanno cercato probabilmente di chiarire i vari episodi commessi dall'uno o dall'altro negli anni precedenti. E quindi nell'interno erano spesso insieme.

P R E S I D E N T E . E si arrivò al giudizio presso la Corte d'Assise di Bari che finì in primo grado con l'assoluzione di Leggio.

M A N G A N O . Sì.

P R E S I D E N T E . Sa chi difendeva Leggio e Coppola?

M A N G A N O . Coppola non era a Bari, ma in un altro processo a Catanzaro. Perché erano due gruppi, il gruppo Leggio con 50 o 60 persone e il gruppo di cui facevano parte Coppola, La Barbera ed altri, un'altra quarantina che erano stati giudicati a Catanzaro.

P R E S I D E N T E . Ma Coppola partecipò anche al processo di Bari, anche lui fu imputato.

M A N G A N O . Ma non con Leggio. Faceva parte del gruppo di La Barbera.

A Z Z A R O . È sicuro che Coppola fosse a Catanzaro?

M A N G A N O . Non sono sicuro, ma credo di sì.

A Z Z A R O . Credo che fosse a Bari.

M A N G A N O . Con Leggio no.

A Z Z A R O . Sono stati insieme nell'infermeria di Bari.

M A N G A N O . Sì, ma al processo di Bari no. Nel processo di Leggio non c'era Coppola.

A Z Z A R O . Si sono incontrati nella stessa infermeria a Bari.

M A N G A N O . Un paio di mesi.

A Z Z A R O . A Bari c'era Leggio, ma non c'era Coppola?

M A N G A N O . Nel processo no. Io parlo delle carceri.

A Z Z A R O . Quindi lei non sa in quale altro luogo questi uomini si siano potuti incontrare?

M A N G A N O . Io so di certo a Bari e credo nelle carceri di Catanzaro.

A Z Z A R O . Ma in quale periodo, nelle carceri di Catanzaro?

M A N G A N O . Non so esattamente, potrei anche sbagliare. So di sicuro che erano nelle carceri a Bari e forse a Catanzaro. Ma si può accertare dove sono stati detenuti.

P R E S I D E N T E . A Bari stettero tutti insieme nell'infermeria?

M A N G A N O . Sì, per circa due mesi, perché ve n'erano molti anche lì dentro di Corleone e di Palermo e quindi anche nella stessa infermeria insieme con Coppola e Leggio.

A Z Z A R O . Nella medesima stanza vi erano Leggio e Coppola?

M A N G A N O . Sì e qualche volta vi era qualche altro. Solitamente erano in due, perché forse erano più malati degli altri o avevano necessità di maggiori cure. Una volta era assieme a loro, se non erro, anche La Barbera o qualche altro. Comunque quando stanno nelle carceri, anche se stanno in infermeria, escono all'aria e qui si trovano tutti insieme, anche se all'interno non stanno nella stessa camerata o nello stesso posto.

A Z Z A R O . Quando prendono l'aria, hanno la possibilità di comunicare fra loro liberamente?

M A N G A N O . Sissignore, liberamente, perché vi è un grande cortile dove tutti quanti escono, chiacchierano e discutono tranquillamente e pertanto possono comunicare, a parte che, poi, possono capitare nella stessa cella tre, quattro o anche cinque, due o tre in infermeria e in questa Leggio, Coppola e credo anche La Barbera sono stati parecchio tempo insieme.

P R E S I D E N T E . Arriviamo al giudizio. Leggio fu prosciolto, ricoverato nella clinica di Taranto e avvenne tutta la vicenda che sappiamo e sulla quale ci siamo intrattenuti. Arriva quindi alla clinica « Villa Margherita ».

M A N G A N O . Sissignore.

P R E S I D E N T E . Lei in quel momento era fuori Roma?

M A N G A N O . Nel maggio del 1967 da Palermo sono andato a Nuoro e da Nuoro, alla fine di gennaio del 1968, sono stato trasferito a Firenze e quindi in quel periodo ero a Firenze. Da questa città sono stato nuovamente convocato verso la metà di gennaio del 1970, cioè dopo la fuga di Leggio...

P R E S I D E N T E . Da chi fu convocato e con quale incarico?

M A N G A N O . Dal Capo della polizia, dalla Direzione generale, ed ebbi l'incarico di svolgere delle indagini e degli accertamenti per il rintraccio di Leggio. Ebbi in questa forma molta autonomia, e, se fosse stato necessario, di girare ovunque, anche all'estero. Pertanto mi misi all'opera e, naturalmente, cominciai a svolgere le indagini dalla clinica « Villa Margherita » per cercare le persone eventuali che lo avevano visitato o erano state a trovarlo. Qui abbiamo trovato un personaggio che è stato quotidianamente a fianco di Leggio: era forse l'uomo di spalla, e si trattava di Corso Giuseppe, genero di Coppola.

P R E S I D E N T E . Corso Giuseppe junior.

M A N G A N O . Esatto. Quando è uscito, preparò la valigia, era sempre presente, usciva e procurava denaro evidentemente, perché un bel momento non aveva più soldi, dopo che tornava il Corso ne era pieno: quindi uscendo, evidentemente, aveva la possibilità di rintracciare tutte quelle cose...

P R E S I D E N T E . Questo lei lo accertò subito dopo la scomparsa di Leggio?

M A N G A N O . Naturale, cioè quando cominciai a fare gli accertamenti. Siamo intorno al 20 gennaio. Sono cominciati ad emergere i primi nomi: uno dei principali era Coppola ed abbiamo disposto, con la collaborazione...

P R E S I D E N T E . Quando ha accertato che Corso era proprio l'uomo vicino che andava a trovare Leggio tutti i giorni,

che seguiva tutte le vicende, che lo accompagnava in macchina e che forniva anche i mezzi finanziari, le venne l'idea che Coppola fosse partecipe...?

M A N G A N O . Naturalmente. In quel momento Corso era il genero di Coppola e quindi noi...

P R E S I D E N T E . Anche lui stava a Tor San Lorenzo, in Pomezia.

M A N G A N O . Però, successivamente, abbiamo accertato che il Coppola non stava più presso il genero e questo fin dal giugno precedente: cioè dal giugno del 1970 il Coppola aveva lasciato la moglie, la figlia ed il genero e si era ritirato a Pomezia presso la famiglia Di Giacomo. Pertanto noi abbiamo controllato anche il telefono di Coppola, perché, inizialmente, non sapevamo chi o quali persone erano vicine o potevano dare assistenza.

P R E S I D E N T E . Come hanno controllato il telefono?

M A N G A N O . Io avevo collaborato con una sezione della Squadra mobile di Roma diretta dal dottor Rossi. Pertanto, avute le prime notizie, emersi cioè i primi nomi dei favoreggiatori del Leggio, è stata chiesta dal dottor Rossi l'autorizzazione al magistrato e pertanto sottoposti alcuni telefoni al controllo, fra cui quello di Corso, che è intestato a Coppola, in Tor San Lorenzo, quello della famiglia Di Giacomo, dove il Coppola da qualche tempo alloggiava e gli altri che a mano a mano venivano fuori e che erano emersi anche dagli accertamenti e che emergevano durante lo svolgimento delle indagini.

P R E S I D E N T E . In quel periodo, Badalamenti era al soggiorno obbligato?

M A N G A N O . In un primo momento sì, forse qualche mese dopo, mi pare che verso febbraio, marzo Badalamenti era stato as-

segnato a Velletri, da Velletri poi fu fatta la proposta per allontanarlo ed è andato in un paesino vicino Milano.

P R E S I D E N T E . In provincia di Milano?

M A N G A N O . Sì, ma mi sfugge il nome.

P R E S I D E N T E . A che cosa fu dovuta la proposta?

M A N G A N O . Naturalmente Badalamenti era il compare di Leggio, perché un figlio di Badalamenti è stato battezzato da Leggio. Era evidente che se questi era qui poteva formare anche un punto di riferimento per Leggio, perchè, oltre al Badalamenti, vi era un altro che era amico di quest'ultimo e che è stato arrestato ultimamente insieme con Coppola; questi è di Palermo e precisamente di S. Giuseppe Jato e mi pare che aveva qui una rivendita di vini, oli, cose di questo genere. Poi vi era un'altra lavanderia che faceva capo ad un altro, anche amico di Badalamenti, e di un altro Badalamenti che fu proposto prima o dopo, mi pare, per la misura di prevenzione. Comunque vi era un gruppo di individui...

P R E S I D E N T E . Nel Lazio vi erano queste diramazioni.

M A N G A N O . Esatto. Naturalmente era necessario non fare fermare qui... anche perché Roma è una città molto grande e pertanto tante volte con molta facilità riescono a sfuggire ai vari accertamenti, indagini, eccetera e quindi fu allontanato il Badalamenti. Molti altri che risiedevano stabilmente a Roma sono stati controllati e anche nei confronti di questi sono stati disposti altri pedinamenti e accertamenti allo scopo di vedere che cosa facevano, dove andavano per poter raccogliere elementi per arrestare Leggio.

P R E S I D E N T E . Questo nel più vasto quadro regionale e con particolare rife-

rimento a Roma. Lei dice, tornando alle intercettazioni, che questo servizio di controllo venne instaurato d'accordo con la Squadra mobile. Lei sapeva che i telefoni erano sotto controllo?

M A N G A N O . Naturalmente, l'avevo disposto io il controllo, cioè avevo pregato il collega Rossi, che dirige una sezione della Squadra mobile, di chiedere l'autorizzazione al magistrato per quel telefono.

P R E S I D E N T E . Allorché parlava con Coppola sapeva che era tutto controllato?

M A N G A N O . Sissignore, sapevo che era controllato.

P R E S I D E N T E . E la Magistratura era a conoscenza di questo particolare o no?

M A N G A N O . Di quale particolare?

P R E S I D E N T E . Cioè, che lei era stato incaricato di svolgere quest'indagine con ampio mandato ed era a conoscenza che vi era il controllo, perchè lei stesso l'aveva sollecitato all'ufficio della Questura, e che quindi queste telefonate erano registrate, ma erano telefonate che lei faceva per adempiere al suo mandato?

M A N G A N O . Naturalmente, io non ho mai parlato con i magistrati...

P R E S I D E N T E . Mai?

M A N G A N O . Mai, quindi non so se il magistrato, in quel momento, era a conoscenza di questo; però era notorio che io sovrintendevo a questi servizi e, quindi, quando io parlavo con Coppola e con qualche altro, era naturale che la mia telefonata veniva registrata come le altre telefonate.

P R E S I D E N T E . Quindi lei parlava con Coppola, Jalongo?

M A N G A N O . Con Jalongo, con Palumbo e con altri.

P R E S I D E N T E . Qual era il contenuto delle sue telefonate? Pare che una delle prime telefonate sia stata fatta verso la fine di gennaio. Ci può precisare come svolgeva questa sua attività, intervenendo presso Coppola a scopo esplorativo, a scopo di intimorire questa gente perchè parlasse? Insomma dovrebbe dirci tutto quello che ha fatto.

M A N G A N O . Mentre da un lato venivano disposte le intercettazioni telefoniche ed altri servizi di vigilanza, cioè per raccogliere notizie, io da un'altra parte cercavo di avvicinare questi personaggi, naturalmente a scopo esplorativo per spingermi per vedere cos'altro io, in altra forma, avrei potuto raccogliere da questa gente.

Parlavo anche tante volte in varie discussioni per vedere che cosa potevo raccogliere che potesse essere utile ai fini del rintraccio del Leggio. Quindi ho telefonato alcune volte a Coppola per prendere appuntamenti, andavo da Coppola, facevamo delle lunghe discussioni e naturalmente lo scopo era quello di poter arrivare a raccogliere degli elementi che mi permettessero di avvicinarmi al rifugio di Leggio, cioè al rintraccio del Leggio. Quindi questo è avvenuto anche con Jalongo, con altri, ma ripeto non. . .

P R E S I D E N T E . E Jalongo come venne fuori?

M A N G A N O . Jalongo venne fuori perchè dalle notizie che io raccoglievo sapevo che Jalongo era un elemento vicino alla mafia; cioè viveva con elementi mafiosi e quindi poi lo abbiamo intercettato anche dalle telefonate tra il Coppola e Jalongo e con altri successivamente; con il Palumbo perchè, in una di queste registrazioni, noi avevamo appreso che il Leggio in quel momento che ritenevamo (almeno secondo le notizie) si trovasse ancora a Roma, stesse per allontanarsi e allora in una telefonata tra il medico Palumbo e qualche altro si parlava di un

certo Stefano, siciliano, che stava meglio, come stava, si chiedevano notizie di come stava: « Sì; sta bene » poi, dopo qualche giorno, questo Stefano non si è più sentito; quindi notizie non siamo più riusciti a raccogliere; pertanto abbiamo pensato che si era allontanato dal suo posto e, naturalmente, siccome conoscevo la voce di Leggio perchè l'avevo interrogato molte volte, quindi lo avevo sentito parlare, ricordavo: questo particolare l'abbiamo evidenziato ascoltandolo personalmente per vedere la voce se poteva essere riconosciuta in quella di Leggio e, se nelle varie discussioni, perchè quando questa gente parla non parla apertamente di quello che deve fare e di quello che fa, parla con sottintesi, usa un gergo un po' diverso dalla normalità e per avere una maggiore certezza sulla convinzione che io dopo aver ascoltato la conversazione ritenevo di non riconoscere la voce di Leggio, abbiamo fatto sentire la conversazione anche al personale della clinica « Villa Margherita », e precisamente al direttore amministrativo, ad una suora infermiera, ad un'altra infermiera, ad un portiere che, per una ragione o per un'altra andava da Leggio. E neanche loro hanno riconosciuto questa voce.

P R E S I D E N T E . E questo personale di « Villa Margherita » era in condizione di riconoscere la voce di Leggio anche attraverso le registrazioni?

M A N G A N O . Certamente.

P R E S I D E N T E . Se non ricordo male, quando facemmo una certa indagine, nessuno o quasi lo aveva visto.

M A N G A N O . Veda, signor Presidente, naturalmente può essere subentrata una certa paura, perchè noi abbiamo fatto degli accertamenti e davanti a noi hanno riconosciuto, per esempio, tutti i personaggi che erano passati a visitare e a trovare per qualunque ragione il Leggio, compreso il Buttafuoco, che era quello che fu implicato nella questione, anzi fu arrestato per il giornalista De Mauro, che era andato a trovarlo, e fu mes-

so a verbale; in particolare, la suora era stata trasferita a Venezia, è stata rintracciata a Venezia e messo a verbale che ha riconosciuto il Buttafuoco, che per quindici giorni di seguito era andato a trovare Leggio nella clinica, e una o due volte aveva portato con sé il nipote (lui lo presentava come nipote, ma in effetti è il genero di Buttafuoco), altro giornalista molto amico di De Mauro. Il De Mauro scomparso aveva lanciato questo genero di Buttafuoco nel giornalismo.

Il Buttafuoco era andato lì per quindici giorni, lo hanno confermato, poi è subentrato il panico, perchè, non so, molta di questa gente è stata trasferita, altra è stata licenziata, molti dei vecchi al tempo di Leggio non si sono più trovati.

P R E S I D E N T E . Ritornando alla sua azione in quel periodo, gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio, gradiremmo che lei ci spiegasse più particolareggiatamente come lei intensificava la sua azione, sia recandosi personalmente a Pomezia, sia attraverso le telefonate, sia attraverso l'intervento di alcune persone (ad esempio Jalongo) con cui lei cercava di arrivare a capo di qualche cosa.

M A N G A N O . Oltre ai servizi disposti a Roma, altre emergenze erano disposte in altre città d'Italia, come Palermo in particolare e a Milano. Le tre città maggiormente interessate erano Palermo, Roma e Milano, poi ce ne erano altre di minore importanza dove si svolgevano altri accertamenti, come per esempio in Svizzera, in Francia e in Portogallo.

Quindi, mentre si eseguivano ufficiosamente tutti i controlli e le indagini, io cercavo di avvicinare i vari personaggi che in qualunque modo erano stati in passato amici e vicini del Leggio, o comunque conosciuto Leggio, o che potevano essere ancora dei favoreggiatori; pertanto ho avvicinato molti elementi in varie città d'Italia e per cominciare da questi di Roma ho avvicinato Coppola, ho avvicinato Jalongo, Palumbo ed altri, un certo Marchese che era stato a suo tempo intimo, ed altri che erano intimi nel pe-

riodo degli anni passati, cioè prima del 1963, di Mancino, dei La Barbera.

G A T T O S I M O N E . Intimi di chi? Di Leggio?

M A N G A N O . Di Mancino, La Barbera, erano esponenti mafiosi delle varie « cosche » La Barbera, Greco.

P R E S I D E N T E . Lei operava sia attraverso Coppola, sia attraverso Corso, e sia attraverso Corso Pino?

M A N G A N O . Corso figlio, o Corso padre?

P R E S I D E N T E . Corso figlio; ma dovrebbe dirci qualche cosa anche sul padre.

M A N G A N O . Corso padre non ha molti precedenti, non è molto conosciuto come precedenti penali, ma è un esponente della mafia, non solo, ma noi abbiamo accertato che quando il Leggio, verso la fine di gennaio si allontanò da Roma, fu trasportato con la macchina dal Corso *junior* su suggerimento del padre, perché quello che organizzava e preparava i vari piani, era il Corso padre, e fu portato a Partinico (Palermo) inizialmente e fu accompagnato con macchina del giovane Corso, con una « Mercedes ». Quindi il padre Corso, dopo alcuni giorni, si trasferì in Sicilia, dove credo sia rimasto per una quindicina di giorni ed era evidente che fosse andato giù per avere contatti con Leggio.

P R E S I D E N T E . Questi accertamenti erano accertamenti precisi e concreti o sono semplicemente illazioni della Polizia? Perchè se loro avessero accertato, per esempio, che c'era stata questa fuga e questo accompagnamento fino a Partinico, non avrebbero dovuto procedere all'arresto di Corso, Coppola e di tutti gli altri?

M A N G A N O . L'accompagnatore è Corso *junior* e organizzatore è il padre. In quel tempo il Leggio doveva rispondere so-

lo di non essersi presentato al soggiorno obbligato, quindi l'unica forma legittima che aveva era di presentarsi al soggiorno obbligato. Non c'erano altri ordini o mandati di cattura. Gli elementi da noi raccolti sono frasi che si raccolgono, elementi forniti da vari fiduciari, da persone che danno alcune notizie naturalmente rimaste più che altro non verbalizzate, non potute verbalizzare, perché la gente che in quel momento dava notizie le dava con una certa riservatezza, perché ognuno teme della propria incolumità personale. Naturalmente noi le notizie le raccoglievamo tutte perché quello che maggiormente interessava era arrivare all'arresto di Leggio, al fermo anzi, perché in effetti non si trattava neanche di un arresto, e accompagnarlo al soggiorno obbligato che mi pare fosse un paesino della Liguria.

M A L A G U G I N I . Lei dice che in quel momento a carico di Leggio c'era solo l'obbligo di raggiungere il soggiorno obbligato. Viceversa c'è un provvedimento che ne imponeva la custodia precauzionale.

M A N G A N O . Era stato già superato. Non so se in dicembre o in gennaio, credo che in quel periodo fosse stato già assegnato al soggiorno obbligato in Liguria.

P R E S I D E N T E . Prima c'era la contravvenzione al foglio di via obbligatorio e fu condannato dal Pretore di Corleone.

M A N G A N O . L'ordine di custodia precauzionale era precedente, cioè era stato notificato subito dopo che era uscito dalle carceri di Bari, mentre andava da una clinica all'altra. Poi, mi pare in quel periodo fosse stato già assegnato al soggiorno obbligato.

M A L A G U G I N I . E nello svolgimento di queste indagini lei non si è soffermato a indagare perché non era stato eseguito l'ordine di custodia precauzionale?

M A N G A N O . In quel periodo svolgevo solamente accertamenti che mi inte-

ressavano, non potevo giudicare di chi era la colpa per cui non avevano eseguito l'ordine, anche perché credo se ne occupasse la Commissione Antimafia o qualche altro Organo della Magistratura. Quindi non ho fatto alcun commento, perché, d'altra parte, non era mio compito e perché non ero io, tra l'altro, neanche in Sicilia. Ero in un'altra Questura e avevo altri compiti in quel momento e, anche in quel periodo in cui svolgevo indagini per l'arresto di Leggio, non era mio compito interessarmi perché non avevano eseguito o fatto eseguire l'ordine e perché non avevano disposto altri servizi per evitare che questo si potesse allontanare con tanta facilità. Io non potevo anche perché, in effetti, era stato già superato dalle inchieste che in quel periodo erano in corso o erano state fatte.

M A L A G U G I N I . Nel momento in cui lei seguiva o tentava di seguire le tracce del Leggio, che aveva abbandonato la casa di cura « Villa Margherita », le notizie che « Villa Margherita » era stata abbandonata, in quella data, con quel dato mezzo e che Leggio era stato accompagnato da quelle persone, come le ha ricavate?

M A N G A N O . Successivamente, nel corso delle indagini, interrogando il personale della clinica e altre persone di fuori (perché per avere delle notizie bisogna parlare soprattutto nello stesso ambiente e identificare tutte le persone che possono avere avuto una certa amicizia o certi contatti con questa gente) molte notizie le abbiamo avute dal personale della clinica, dal portiere, dalle infermiere, come era venuta la macchina e le varie persone che venivano a trovarlo, quando e come è andato via Leggio; perché lui doveva uscire qualche giorno dopo, ma poi, come ha sempre fatto, improvvisamente è partito proprio per evitare sorprese. Evidentemente c'era gente di fuori che poteva anche informarlo, perché Leggio ha una rete notevole di amici e di informatori e questo lo dimostra e abbiamo avuto l'esperienza nel corso di precedenti arresti. Quando lui in Sicilia si spo-

stava, perchè non stava mai fermo in una casa, andava da gente che era al di fuori di ogni sospetto: c'era per esempio un medico, un industriale di mobili e altra gente che non aveva precedenti e anzi aveva contatti con vari personaggi e persone, ripeto, lontani, almeno nella forma ufficiale, di appartenere o di favorire la mafia. Noi, per esempio, successivamente abbiamo mandato al soggiorno obbligato un altro elemento di Corleone.

GATTO SIMONE. Benigno?

MANGANO. No, un altro. Benigno era dentro anche insieme a Leggio. Negli ultimi tempi è emerso che era uno dei casieri di Leggio. Quando, per esempio, l'avvocato di Bari ha accompagnato il Riina, altro elemento della banda di Leggio, a Corleone, la prima tappa la facevano da questo che aveva lì a Corleone un magazzino di cereali, raccoglieva il grano di cui il cognato di Leggio era un po' l'elemento principale e esclusivo di tutta la zona.

MALAGUGINI. Quindi lei ha accertato che il Leggio era partito da quella clinica nell'automobile « Mercedes »...

MANGANO. No, dalla clinica è andato via con una « 1100 » vecchio tipo.

MALAGUGINI. Sempre pilotata da Corso?

MANGANO. Sì.

MALAGUGINI. E successivamente il viaggio...

MANGANO. Successivamente da Roma in Sicilia noi abbiamo saputo con una certa sicurezza che era andato con la « Mercedes » di Corso junior, fino a Partinico, Palermo. Di lì sono andati a Napoli e poi hanno preso il « Canguro » e quindi fino a Palermo. Per ritornare ancora ai colloqui tra me, Jalongo, Coppola, Palumbo ed altri...

PRESIDENTE. Lei cercava di avvalersi di Jalongo che aveva un certo ascendente su Coppola per dire: « Se glielo dice lei può darsi che Coppola ci fa sapere qualche particolare »?

MANGANO. Jalongo, oltre che ascendente su Coppola, aveva molte amicizie nell'ambiente.

PRESIDENTE. È questo che ci interessa sapere, perché lei ha accennato che Jalongo operava proprio in questo ambiente...

MANGANO. Veda, purtroppo, nello svolgimento delle indagini si raccolgono delle notizie che, poi, non si riesce a completare. Io ho appreso da diverse fonti che, a Jalongo, i supermercati che si interessava di fare aprire nelle varie città italiane gli venivano con il denaro di elementi di « Cosa Nostra », che un bel momento volevano immettere sul mercato italiano le loro possibilità monetarie proprio aprendo dei supermercati. È per questo...

GATTO SIMONE. Agiva a nome della società « Standa ».

PRESIDENTE. Si occupava...

MALAGUGINI. Si è sempre vantato di questa rappresentanza.

MANGANO. Ma non era una rappresentanza. Egli era l'elemento di congiunzione, di facilitazione, nei confronti di questi elementi (perché uno o due elementi sono venuti in Italia, si dice mandati o appartenenti alla famosa « cosca » di « Cosa Nostra » capeggiata da Gambino, nel marzo, aprile o maggio di quest'anno: però, purtroppo, noi non siamo riusciti ad identificare questo personaggio, perchè tante volte la notizia viene presa e si conosce a distanza di tempo e, pertanto, è difficile raccogliere elementi per l'identificazione). Questi prendevano accordi o visitavano nelle varie città elementi mafiosi di un certo prestigio, per esempio a

Milano vi era Joe Adonis, qui come in Sicilia ve n'erano altri, perché le città principalmente...

P R E S I D E N T E . Jalongo era a contatto con tutti questi personaggi?

M A N G A N O . Sì, in Sicilia, qui e a Milano e in quest'ultima città vi andava molto spesso.

P R E S I D E N T E . Andava in America, Francia...

M A N G A N O . Sì, e anche in Svizzera.

P R E S I D E N T E . Hanno accertato che aveva contatti con « Cosa Nostra »?

M A N G A N O . A me risulta che da aprile, maggio e giugno di quest'anno si trovava insieme ad un elemento di « Cosa Nostra », ed esattamente della « cosca » di Gambino, qui a Roma, per interessarsi dell'apertura di questi supermercati e prendevano contatto nelle varie città con elementi mafiosi, sia per avere probabilmente il loro consenso e sia la loro collaborazione nell'attività commerciale che, poi, doveva essere svolta o veniva svolta successivamente all'apertura.

A Z Z A R O . Lei è certo che il settore, di cui si occupavano questi finanziari di « Cosa Nostra », fosse il supermercato?

M A N G A N O . Principalmente era il supermercato e noi abbiamo accertato a Milano, naturalmente da fonti certe, lo sviluppo che doveva avvenire in questa città, in Sicilia e a Roma, perchè noi abbiamo accertato i contatti che loro avevano preso nelle varie zone con alcuni elementi mafiosi. Ora, il contatto che prendevano era per avere la loro collaborazione e, pertanto, evitare contrasti o danni domani, nel caso che questi avessero iniziato l'attività, nei confronti di elementi mafiosi di un certo prestigio.

A Z Z A R O . Ella non sa se questi finanziari americani siano stati presentati da Jalongo ad alcune personalità, qui a Roma?

M A N G A N O . No.

G A T T O S I M O N E . Mi scusi, dottor Mangano, se ritorno sulla mia domanda. Jalongo ha sempre affermato che cercava nuovi posti per l'apertura dei supermercati per conto della « Standa », e mi pare che abbia prodotto anche qualche lettera. Ora riesce difficile pensare che agisse sia per la « Standa » e sia per eventuali concorrenti della medesima...

M A N G A N O . Naturale.

G A T T O S I M O N E a meno che non si trattasse di un sistema di *racket*, nel senso che, se la « Standa » voleva aprire in un certo posto, doveva passare attraverso loro.

M A N G A N O . Anche questo è probabile.

G A T T O S I M O N E . Ho detto: a meno che non abbia prodotto commendatizie della « Standa », lettere di incarico.

M A N G A N O . Guardi, senatore, Jalongo era un tipo molto intraprendente...

G A T T O S I M O N E . Anche fantasioso.

M A N G A N O e, naturalmente, anche quando non conosce una persona, basta che in qualunque maniera gli venga presentata o si trovi vicino, cerca di inserirsi in quell'altro ambiente per raccogliere determinati benefici. Domani, che avrebbe potuto avere, o necessità di difendere...

G A T T O S I M O N E . La lettera di Gambino non la produrrebbe mai; però, quella della « Standa » mi pare che l'abbia prodotta.

M A L A G U G I N I . Lei ha accennato a questo tipo di attività e di investimenti da parte di ambienti di « Cosa Nostra »; ma, concretamente, questi investimenti si sono realizzati?

M A N G A N O . No, ancora no, perché noi risaliamo ai primi mesi di quest'anno in ordine alle iniziative di Jalongo e di altri per l'apertura di questi supermercati.

A Z Z A R O . Scusi, dottor Mangano, per l'apertura dei supermercati sono necessarie delle licenze che non vengono rilasciate dagli amministratori comunali, ma dal Ministero dell'industria. Sarebbe interessante accertare se...

M A N G A N O . Le eventuali richieste che ci sono state dall'inizio di quest'anno.

A Z Z A R O . Ovvero se questi americani di « Cosa Nostra » ritenevano di utilizzare una struttura già esistente della catena di distribuzione.

M A N G A N O . Dalle notizie io ritengo...

A Z Z A R O . Perché, ad un certo punto, se Jalongo può essere il mediatore, il *trait d'union* fra capitale americano e imprese (industrie commerciali italiane) potrebbe essere un dato veramente interessante. Egli si occupava della « Standa », che è sostanzialmente un'impresa di distribuzione commerciale e, pertanto, è possibile che ad un certo punto abbia pensato di mettere in contatto questi finanziatori con i dirigenti della « Standa ».

M A N G A N O . Può anche darsi.

A Z Z A R O . Questa è la cosa più interessante che abbia...

M A N G A N O . Come ha detto si tratta di un accertamento che è possibile effettuare presso il Ministero dell'industria, per vedere se in questi ultimi mesi o in

questi ultimi due anni sono state presentate delle domande e quante ne sono state autorizzate, e anche per vedere eventuali contatti che ci sono stati con i vari elementi, Jalongo ed altri.

A Z Z A R O . Scusi, dottor Mangano, quando lei si muoveva per la ricerca di Leggio e parlava con Corso (padre e figlio) e con Coppola eravamo già nel dicembre, gennaio...

M A N G A N O . Nel gennaio, febbraio, marzo 1970.

A Z Z A R O . I rapporti fra i Corso e il Coppola si erano interrotti bruscamente per ragioni familiari...

P R E S I D E N T E . Mi pare che lei abbia accennato al trasferimento in casa Di Giacomo.

A Z Z A R Oche determinarono il trasferimento in casa Di Giacomo. Pare che questa rottura fu effettiva e che dipendesse da fatti familiari.

M A N G A N O . Esatto.

A Z Z A R O . Come mai lei pensava di poter utilizzare ambedue le fonti? Il Coppola se n'era andato dalla casa del Corso il 14 agosto 1969, e cioè prima che Leggio entrasse nella clinica « Villa Margherita »; dopo di che non abbiamo notizie di visite di Coppola nella clinica « Villa Margherita », abbiamo invece notizie della presenza di Corso.

Ho letto una registrazione in cui Coppola si lamenta in maniera violenta con qualcuno, un interlocutore siciliano, dell'atteggiamento del genero, di questo mascazone.

M A N G A N O . Credo che ne parli con Jalongo, o qualche cosa del genere.

A Z Z A R O . Sta parlando con qualcuno e si sfoga apertamente: è una delle poche volte in cui parla del genero in ma-

niera aperta ed in cui parla anche del padre; tanto che abbiamo capito che il sospetto più profondo di Coppola era che, mentre lui aveva dato fiducia a Corso, questi aveva tradito la sua fiducia, incassando il patrimonio e oltre tutto incassandolo per arricchire il padre.

M A N G A N O . Il padre e il cognato.

A Z Z A R O . E a questo punto dice: « Non sei leale nei miei confronti », e se ne va da quella casa. Si dice che la Tanina fosse molto intima del Coppola.

Ora, com'è che lei pensava che Coppola potesse aiutarla per Leggio? Perché si capisce che Coppola volesse restare fuori. Coppola ha un filone da sfruttare, in quanto ha dei terreni da lottizzare e da vendere, e può guadagnare una quantità di denaro, quindi ha bisogno di stare tranquillo perché ormai ha la possibilità, senza bisogno di svolgere un'attività delinquenziale, di poter guadagnare regolarmente; quindi si presume che può stare tranquillo.

Però, quando lei ha preso contatto con il Coppola, questi le ha fatto capire che poteva aiutarla, tant'è che lei insiste a fondo, e ci sono dei contatti tra lei e Coppola che abbiamo sentito (per cui lei potrebbe darci un chiarimento) in cui lei insiste: « Ma, insomma, Coppola quand'è che veniamo al dunque? Tu mi hai promesso un interessamento, ma questo interessamento quando viene? Perché non ti muovi? » E ci sono dei momenti anche burrascosi in cui si dice: « Insomma, lei, caro dottor Mangano, cosa vuole, perché mi sollecita? Io non ho fatto nessuna promessa ». E lei risponde: « Tu mi hai detto che mi avresti aiutato; perché ora ti stai tirando indietro? ». Il Coppola tenta ancora di tergiversare fino a che si arriva al luglio di quest'anno quando (come dicono altri funzionari che avrebbero raccolto delle voci in merito) avreste dovuto fare una gita in Sicilia, per accertamenti che a noi sfuggono: la circostanza potrebbe essere attendibile perché Coppola, nel luglio, aveva chiesto inutilmente di fare un viaggio in Sicilia, ma

il permesso gli era stato negato; successivamente, invece, il divieto era stato revocato ed il permesso accordato dalla Corte d'Appello.

Abbiamo chiesto chiarimenti a Coppola e lui ci ha detto: « Quando mi accordarono il permesso per il viaggio era troppo tardi, era cominciata la vendemmia, e non mi sono più allontanato ». Però, forse, c'era una ragione diversa dal fatto che Coppola non si è più allontanato.

Insomma, di Leggio avete perso completamente le tracce o no?

M A N G A N O . Rispondo subito alla prima domanda. L'episodio che il Coppola si era staccato dal genero lo abbiamo appreso in un secondo tempo, non subito, perché subito abbiamo appreso che c'era Corso Giuseppe, genero di Coppola, quindi conoscendo Coppola abbiamo preso anche Corso nel disporre i vari servizi.

Successivamente abbiamo appreso che il Coppola per ragioni di incompatibilità, perché durante il periodo in cui era stato detenuto il genero aveva venduto dei lotti a vantaggio del padre, del cognato, aveva costituito una società, aveva preso dei camion per altri lavori, ai danni del Coppola, e quindi il Coppola aveva abbandonato la famiglia perché aveva detto alla figlia e alla madre: « Voi non dovevate permettere al Corso... ».

A Z Z A R O . La moglie del Coppola abita con la figlia. Quindi lui ha lasciato tutti? E sua moglie non lo ha seguito?

M A N G A N O . Non lo seguì perché aveva acconsentito, aveva firmato al genero la vendita di alcuni lotti per alcune decine di milioni di lire.

Quindi il Coppola era rimasto un po' male di questo fatto e aveva abbandonato la famiglia. Ma questo l'abbiamo appreso in un secondo tempo.

Naturalmente il Coppola mi ha detto che io non dovevo più presentarmi da lui se non avessi avuto dei mandati, perché diver-

samente mi avrebbe denunciato per vessazione o qualche altra cosa.

Quindi fu lasciato il Coppola, fu lasciato il Corso, anzi il Coppola fu arrestato per la misura di custodia precauzionale, il padre fu proposto per una misura di soggiorno; quindi i due, il Corso *junior* e il Coppola furono arrestati mentre per il Corso padre non fu emessa l'ordinanza di custodia precauzionale, ma fu giudicato a piede libero, e credo che non fu emesso nessun provvedimento.

A Z Z A R O . Quindi lei lo ha mollato perché non era più utile ai suoi fini?

M A N G A N O . Non rendevano più, non collaboravano come non collaborava Jalongo, nella maniera più assoluta.

A Z Z A R O . Jalongo, in un primo momento, le procurò un appuntamento con il Coppola.

M A N G A N O . Inizialmente mi procurò un appuntamento, ma poi fu lo stesso Jalongo a far desistere da ogni altra cosa.

A Z Z A R O . Perché Jalongo (lui stesso lo dice), tentò di fermare la sua azione attraverso Pietroni.

M A N G A N O . Sì.

A Z Z A R O . Jalongo cioè andò da Pietroni e disse: « Qui stanno stringendo le cose, è possibile che un funzionario di Pubblica sicurezza viene a seccare questo povero Coppola, che non c'entra per nulla? ». E si dice che Pietroni intervenisse a questo punto.

Del resto credo che anche lei abbia avuto dei rapporti con Pietroni.

M A N G A N O . Sì, ma non per questo fatto, cioè perché il Pietroni mi dicesse di allontanarmi dallo Jalongo, cioè di non seccare Jalongo. Il motivo è stato diverso, e dal momento che conoscevo Pietroni l'ho avvicinato...

A Z Z A R O . Lei ha avvicinato Pietroni, che era all'Antimafia, per questa questione di Leggio.

M A N G A N O . Sì, l'ho pregato, perché era amico di Jalongo, se poteva intervenire.

A Z Z A R O . Questo nel marzo del 1970?

M A N G A N O . No. Questo è avvenuto quest'anno, nel marzo di quest'anno.

A Z Z A R O . Nel marzo del 1971?

M A N G A N O . Sì, non nel marzo del 1970.

A Z Z A R O . Nel 1970, lei, forse, neanche sapeva dei rapporti tra Jalongo e Pietroni.

M A N G A N O . Nel marzo del 1970 sapevo dei rapporti tra Jalongo e Pietroni. Però non avevo... cioè questa decisione di tentare ancora un'ennesima volta con Jalongo e poi con Pietroni, era stato un tentativo ulteriore; avevo tentato con molte persone e ora facevo un nuovo tentativo, con la speranza che, se effettivamente lo Jalongo si fosse deciso, noi saremmo riusciti ad avere qualche cosa, anche utile.

A Z Z A R O . Se Jalongo si fosse deciso, perché era tale l'influenza sul Coppola?

M A N G A N O . Su Coppola e su altri, non solo sul Coppola, ma anche su altri, sui Corso, su altri.

A Z Z A R O . Sui Corso lo Jalongo esercitava un'influenza?

M A N G A N O . Sui Corso aveva influenza.

A Z Z A R O . Perché lui è venuto a dire qui che la rottura tra Corso e Coppola l'ha determinata lui, perché ha convinto e persuaso il Coppola che il genero lo tradiva.

M A N G A N O . Jalongo, nel periodo in cui Coppola era dentro curava assieme al genero gli interessi del Coppola. Perché Jalongo già aveva prima il rapporto con i Corso.

P R E S I D E N T E . Dal 1963 al 1964.

M A N G A N O . Poi, naturalmente, quello che mollava i quattrini era Coppola e avrà abbandonato i Corso successivamente. I Corso, se manca l'aiuto del suocero, per quanto abbiano fatto una società privata e abbiano messo delle aziende per conto proprio...

A Z Z A R O . Ma lei come si è persuaso che Coppola avesse qualcosa a che fare con Leggio? Perché, detto fra di noi, si ha la sensazione che Coppola, pur non affondando le mani nel traffico spicciolo, come poteva fare un Badalamenti o anche un Alberti, avesse però la supervisione generale di tutti i traffici illeciti. Cioè, Coppola appartiene alla vecchia mafia di « Cosa Nostra », è uno degli intimi di Gambino e Gambino di chi si fida? Di persone che evidentemente sono completamente degne di fiducia, non si fida del primo arrivato. Ora, non si riesce ancora a stabilire quali legami ci fossero fra i vari personaggi. Per esempio, uno dei più attivi è Badalamenti Gaetano, il quale è stato a Velletri nell'aprile-maggio 1970 e che Coppola dice di non conoscere.

M A N G A N O . Credo sia stato pochissimo tempo, meno di un mese.

A Z Z A R O . Lei non sa se ci sono rapporti tra Badalamenti e Coppola?

M A N G A N O . Non credo si siano incontrati perché, in quel periodo, noi controllavamo sia l'uno che l'altro.

A Z Z A R O . Ma non sa se si conoscessero?

M A N G A N O . No.

A Z Z A R O . Neanche con il genero?

M A N G A N O . Con il genero credo di sì.

A Z Z A R O . Perché Badalamenti è una delle spalle di Gerlando Alberti e quindi dei Greco e quindi di Coppola, perché Greco e Coppola sono dello stesso gruppo.

M A N G A N O . C'è, però, una certa distinzione. I Greco che hanno un grosso nome erano sotto l'egida di Leggio.

A Z Z A R O . Se mai, quando si costituì il gruppo da cui poi uscì Leggio, tutti dipendevano da Coppola, il quale poi si staccò completamente e cominciò a fare i suoi affari a Pomezia; ma in questo gruppo di giovani resta sempre Coppola.

M A N G A N O . Questo sempre prima del suo allontanamento dalla Sicilia. Una volta allontanato dalla Sicilia, Coppola anche nei confronti di Leggio poteva essere solo un numero, perché lo scettro era stato assunto da Leggio. Infatti, noi abbiamo alcune deposizioni in occasione di un famoso processo, il processo Valenza che erano autotrasportatori di corriere e servizi pubblici da Partinico a Palermo, che c'era un dipendente della ditta Valenza che andava in divisa da autotrasportatore a prendere Leggio con la macchina e diceva dei Greco che erano a un livello mafioso sotto il Leggio. Leggio era all'apice delle « cosche » mafiose, quelle che materialmente poi operavano perché il maggior finanziatore era il Leggio, gli altri erano tutti subordinati a lui, i Greco e i La Barbera, perché inizialmente era tutta una « cosca », compreso il Cavatajo. Successivamente La Barbera e Greco sono venuti a diverbio e hanno cominciato le varie azioni criminose, bombe, uccisioni, eccetera. Tra questi due gruppi se ne inserì un terzo che fino al 1963 non avevano classificato come appartenente ai Greco o ai La Barbera. Era il gruppo di Cavatajo, Sirchia, Gambino, Matranga, Fidanza-

ti. Questi erano quelli che materialmente operavano e mettevano, per esempio, le bombe e poi dicevano che era stato La Barbera.

A Z Z A R O . Questo terzo gruppo faceva capo ai Moncada...

M A N G A N O . Non è che faceva capo ai Moncada. Cioè il Moncada in questo gruppo era una vittima, perché lì chi costruiva ufficialmente era Moncada o era Vassallo, ma dietro le quinte c'erano questi gruppi mafiosi. Quindi erano dei prestanome.

A Z Z A R O . Cioè, praticamente, loro si occupavano dell'organizzazione, ma i finanziamenti venivano da questi gruppi mafiosi. Non solo anche perché secondo lei era il Leggio che li finanziava: « Dobbiamo comprare questo terreno e bisogna costruire questa casa, ci vogliono in tutto 150 milioni; 150-200 milioni li anticipo io. Tu metti l'organizzazione e avrai il 15, 30, 50 per cento ». Cioè, c'è un investimento mafioso nell'edilizia.

M A N G A N O . Avveniva così esattamente; anzitutto prima di costruire in quella determinata zona c'era un'intesa, perché prendevano il terreno a pochi soldi e poi dopo la costruzione il valore aumentava di centinaia e centinaia di volte di quanto l'avevano comprato. Quindi, in effetti, il costruttore costruiva e il denaro una parte la mettevano loro, sì, ma poi dicevano per esempio: « È un valore di un miliardo, tu guadagni il 30 per cento, il 10 è per te e il 20 è per noi ». E così erano costretti a lavorare e se non aderivano avvenivano vessazioni e inoltre dovevano assumere sotto forma di guardiano o capocantiere o altra cosa i vari Moncada e altri perché loro dovevano giustificare una certa tangente. Per esempio a « Villa Igea » c'era un ex Maresciallo dei Carabinieri come guardiano, con un certo stipendio. Cominciano a verificarsi dei furti, qualche piccolo incendio, rimostranze nei confronti di questo guardiano e viene fuori a un bel momento il capo della mafia

della zona che era lo zio di Lauricella Giuseppe che era uno dei capi di stato maggiore di Leggio, cioè quello che dalla villa pilotò materialmente la macchina per portarlo fuori dalla clinica in cui era ricoverato. Quindi fu licenziato il guardiano che c'era e assunto il Lauricella e da quel momento non ci sono stati altri furti che naturalmente erano provocati da loro. Lui mandava lì esclusivamente per prendere lo stipendio e questo è consacrato in un rapporto che abbiamo fatto sul racket della carne.

A Z Z A R O . Dove e quando hanno presentato questo rapporto?

M A N G A N O . A Palermo, nel 1966. Furono denunciati questo Lauricella e lo zio che riforniva i vari alberghi, cioè li obbligava a fare rifornimento della carne e della verdura un noto grossista di carni, Ruisi, credo che sia stato pure denunciato. Mi pare... che un tempo era presidente dell'Associazione calcio di Palermo, ora mi sfugge il nome. Comunque vi era un certo Ruisi, cognato di quest'altro esponente e ad un livello superiore. Poi fu denunciato nello stesso rapporto anche un veterinario comunale. Per ritornare alle costruzioni, il Cavatajo non è che era il socio del Moncada, naturalmente percepiva determinate cifre da questi.

A Z Z A R O . Era l'uomo di fiducia della « cosca ».

M A N G A N O . Esatto, però era l'uomo di fiducia di quel gruppo ristretto, e cioè del terzo e quindi aveva estraniato i Greco e i La Barbera. Quando questi sono rimasti insieme nelle carceri all'incirca dal 1963 fino all'uscita nell'anno 1969, perché dal 1968 al 1969 mi pare che si sono conclusi questi processi, all'interno hanno discusso tutti questi episodi e hanno identificato il gruppo che aveva ammesso di essersi inserito tra i Greco e i La Barbera per provocare questo attrito.

A Z Z A R O . I Torretta.

M A N G A N O . Esatto; e quindi fin d'allora hanno deciso nelle carceri la soppressione del Cavatajo, del Sirchia e del gruppo.

A Z Z A R O . Cioè eliminare il terzo gruppo.

M A N G A N O . Esatto, cioè quel gruppo che aveva provocato la scissione.

A Z Z A R O . Sa precisamente dove collocare Vassallo in tutto questo? È possibile avere qualche notizia concreta o Vassallo è un nome come tanti altri?

M A N G A N O . Nome in che senso? Come costruttore?

A Z Z A R O . In quest'attività di controllo o di finanziamento, Moncada era l'uomo che era stato messo sotto controllo da parte del gruppo Cavatajo, Torretta, ex La Barbera; ora Vassallo da chi era controllato, da quale gruppo? Lei ha idee precise...

M A N G A N O . Vassallo aveva naturalmente un gruppo, perchè lì vi erano altre facilitazioni con i Vassallo che si addentravano nel gruppo Greco-Leggio.

A Z Z A R O . Guardi, dottor Mangano, se per esempio Vassallo, che è uno dei più grossi, fosse stato sotto il controllo della « cosca » Greco-Leggio, evidentemente non l'avrebbe toccato nessuno, nel senso che ad un certo punto un'altra « cosca » qualsiasi non avrebbe rischiato di andare a dire: « Guarda, Vassallo, da questo momento in poi la tangente la dai a me ».

M A N G A N O . D'accordo, ma dal 1963 ad oggi sono passati molti anni e noi abbiamo, in questi ultimi anni, constatato alcune tentate estorsioni a personaggi che hanno favorito non solo Leggio, Riina e compagni che chiedevano cifre ragguardevoli: uno dei casi riguarda un commerciante di grano di Partinico, un certo Borgese, mi pare.

A Z Z A R O . Borgese.

M A N G A N O . Esatto. Borgese di Partinico ha subito un'estorsione e a farla sono stati elementi di Leggio i quali, fino a quando Leggio si spostava dalla clinica di Taranto a quella di Roma « Villa Margherita », andavano a portare il grano e siccome in quel periodo nessuno comprava grano, il cognato e gli altri andavano o dicevano: « Guarda che il ricavato di questo grano lo dobbiamo portare a Luciano », e questo per intimorirli e costringerli a comprare il grano. Ci risulta che aveva fatto dei prestiti o aveva dato del denaro, Leggio dice che si tratta di prestiti, ma aveva dato del denaro, perché questa gente andava da Riina.

A Z Z A R O . Con sicurezza Corso, da quanto ha detto, si è incontrato con Leggio, dopo che questi era andato via dalla clinica « Villa Margherita », esattamente alla fine di dicembre o ai primi di gennaio del 1970.

M A N G A N O . Si trovava in clinica.

A Z Z A R O . Sì, ma successivamente quando se n'è andato...

M A N G A N O . Sì.

A Z Z A R O secondo quanto ci ha detto Corso, si sarebbero incontrati per andare insieme dal notaio Albano per una delega generale...

M A N G A N O . Alla sorella di Leggio.

A Z Z A R O . Le risulta questo?

M A N G A N O . Sì, è ufficiale.

A Z Z A R O . Come mai i suoi informatori, che naturalmente saranno quel che saranno — io personalmente non desidero sapere chi sono e forse lei neanche può dirlo — la mettevano sulle tracce di Leggio, dopo che questi era andato via? Praticamente lei trovava il fuoco spento, anche se da poco. Lei lo seguiva tappa per tappa, ma arrivava sem-

pre un attimo dopo che era andato via. Se lo avesse potuto prendere, indubbiamente lo avrebbe preso, perchè lei non si muoveva per vedere come si muoveva Leggio, ma naturalmente si muoveva per prenderlo.

M A N G A N O. Naturalmente. Gli informatori non è che davano delle notizie certe: « Leggio si trova qua », perchè la certezza, una volta che il personaggio si allontana, per esempio, da Roma, sono pochi a conoscerla. Così prima del primo arresto di Leggio erano soltanto tre persone a sapere dove si trovasse: Riina, il commerciante di mobili Marino e Lauricella. Solo loro sapevano dove Leggio alloggiava, tutti gli altri della « cosca », per parlare con Leggio, si rivolgevano prima a Riina, che parlava direttamente e comunque tramite il Marino e dopo fissava l'appuntamento.

Quindi, genericamente, loro sanno che si può trovare in questa zona o potrebbe trovarsi presso Tizio e Caio, ma con esattezza lo sanno solo pochissime persone. Per esempio noi abbiamo accertato nelle varie conversazioni che l'Alberti Gerlando, che ho nominato prima, è uno dei capi di stato maggiore del Leggio: addirittura nell'ambiente della malavita milanese più persone affermano con certezza che colui il quale assieme ad un altro... in due sono andati ad uccidere Anastasia in America... o la « Cosa Nostra » americana ha chiesto a Leggio degli uomini che ha scelto, perchè in quel tempo l'Alberti, che ha oggi un certo nome, era un gregario che nel loro gergo chiamavano « soldati » e pertanto l'Alberti con un altro sono andati in aereo...

A Z Z A R O. Non sa il nome dell'altro?

M A N G A N O. Adesso mi sfugge, ma se non erro, potrei anche sbagliare, dovrebbe essere un certo Saidica Salvatore che adesso risiede a Torino. Come dicevo prima i controlli telefonici erano effettuati in molte città italiane e principalmente a Palermo, a Roma e a Milano. In quest'ultima città noi abbiamo intercettato Leggio. L'Alberti, parlando in un'intercettazione telefonica, che è

trascritta — credo che adesso queste intercettazioni siano state trasmesse a Palermo e risultano nell'ultimo rapporto dopo l'uccisione del Procuratore Scaglione, il caso De Mauro, in quel periodo — parlando con un altro di cui mi sfugge il nome (voglio rilevare che il Leggio ha un soprannome, nel loro gergo non lo chiamano assolutamente né Luciano, né Leggio, anche perché lui adoperava solitamente altri nomi diversi da quello vero, ma da molti anni quelli della stessa « cosca » lo chiamano « lo sciancato », perché nei tempi passati zoppicava in quanto soffriva di una certa disfunzione) dice: « Ho con me lo " sciancato ", non mi lascia e desidera che lo accompagni solo io ». In un'altra conversazione, sempre nello stesso periodo, fra due donne, un altro, qualificandosi come Totò, telefona a casa dell'Alberti e dice: « C'è Gerlando? ». « No ». « Ho bisogno di un medico con urgenza. Io sono Totò ». Dice: « Sì, veniamo, vedi un po' di rintracciare Gerlando, noi telefoneremo più tardi ». Una cosa di questo genere.

In un'altra telefonata, sempre in quei giorni, due donne, una credo che fosse la donna che conviveva con Gerlando e l'altra moglie di un altro loro associato dicevano: « Sì, è qui, ho paura ». Si vedevano queste donne tremanti che avevano in casa questo personaggio, personaggio che scottava.

Queste notizie si sanno dopo, oggi avviene la registrazione, quindi il sottufficiale, è una cosa urgente, le manda, però non pensa che lo « sciancato » si riferisce a quel particolare nominativo, riferisce della comunicazione, magari del medico, si dispongono dei servizi, ma non si riesce sempre a localizzare da dove arriva questa telefonata, dove potrebbe andare, perché a noi le notizie arrivano frammentarie; infatti la conversazione solitamente non è completa.

Ecco perché, purtroppo, arriviamo qualche giorno in ritardo. Noi abbiamo effettuato numerose perquisizioni; purtroppo, quando si fanno delle perquisizioni c'è molto personale che deve operare e quindi...

A Z Z A R O. Ma Rimi è venuto qui a Roma (e anche questo è un aspetto dell'indagine che stiamo portando avanti); Rimi

è vicino a Badalamenti Gaetano; Tanino Battaglia è stato in rapporti con Alberti, ed il Rimi conosce Battaglia; a sua volta Battaglia conosce Corso, genero di Coppola; Coppola è amministrato da Jalongo, che è a sua volta padrino di Rimi.

Ora, noi vorremmo qualche notizia da lei, circa la possibilità di trovare un più preciso collegamento tra queste persone.

M A N G A N O . In una registrazione telefonica con il Mangiapane (che è stato recentemente arrestato insieme con il Coppola: Mangiapane faceva parte un tempo della « cosca », della banda Giuliano, poi si stabilì a Roma, era molto amico di Greco, di Leggio, di Riina, di La Barbera) a noi risulta che dopo che il Leggio è uscito dalla clinica ha dato una certa assistenza economica addirittura. Ripeto io raccoglievo voci che mi potessero condurre all'arresto del Leggio.

Molte volte questa gente le notizie le dà in segreto, ufficialmente non dà nulla perchè è certa di rimetterci la pelle. D'altra parte noi l'abbiamo visto in questi ultimi anni, perché fino al 1967-1968 quando questa gente era in carcere avevano una certa fiducia che ormai sarebbero rimasti dentro, non avrebbero avuto più la possibilità di danneggiare, quindi si presentavano come testi, successivamente purtroppo, dopo che questa gente è stata assolta, non hanno aperto più bocca. Quindi, dicevo, Mangiapane negli ultimi periodi, quando Leggio è uscito dalla clinica « Villa Margherita » si dice che ha affittato un appartamento per Leggio, non si sa sotto che nome, ma lo ha affittato. Quello che lo aiutava era il Corso, quindi Corso in collegamento con Mangiapane, in collegamento con un certo Marchese, ex amico dei Greco, dentro per associazione, e dei La Barbera. In una conversazione telefonica, in una intercettazione telefonica autorizzata dal Magistrato, non vorrei andare errato, abbiamo trovato che il Mangiapane e il Rimi si telefonavano con una certa frequenza; mi pare che il Rimi e qualche altro parlavano di un altro, Buccellato, anche lui al soggiorno obbligato. Si parlava che era qui a Roma e Buccellato è amico di Jalongo. Il Buccellato

ha parlato anche telefonicamente in questo ultimo periodo con Jalongo.

Adesso non ricordo esattamente se da Milano o da Roma.

A Z Z A R O . Ma questo risulta da intercettazioni telefoniche?

M A N G A N O . Sì.

A Z Z A R O . Di questa amicizia di Jalongo con Buccellato?

M A N G A N O . Sì, ma non ricordo esattamente se avvenivano da Milano o da Palermo, dall'albergo Plaza.

Perché lo Jalongo aveva un altro centro a Milano.

A Z Z A R O . Tutto questo prima che Buccellato fosse preso e mandato al soggiorno obbligato all'Asinara, dove ora si trova.

M A N G A N O . Sì, era già soggiornante a Roma, poi fu mandato all'Asinara.

A Z Z A R O . Quindi queste conversazioni erano del 1969-1970?

M A N G A N O . Sì. Noi abbiamo fatto questi accertamenti perché abbiamo avuto delle notizie, dopo che è esplosa la questione Rimi, perché inizialmente noi non sapevamo dei rapporti di Rimi con Jalongo.

Quindi Jalongo-Buccellato, Buccellato-Mangiapane, Rimi-Mangiapane: non avevamo motivo di credere che fosse stato il Coppola a presentare Rimi a Jalongo perché Jalongo aveva tutto un giro.

La posizione economica di Jalongo è di gran lunga migliorata in questi ultimi due anni. Infatti prima aveva tutta una serie di denunce per truffa, quindi roba spicciola, quindi non aveva molte possibilità economiche, mentre ora ne ha. Perché uno che gira in continuazione in aereo, va a New York, in Svizzera, a Milano, conduce un tenore di vita ragguardevole, vive perché è un elemento che gira e nel quale sperano gli altri.

Io penso che sia anche un millantatore perché lui cerca di dire: « Io conosco il Tizio, il Caio », poi si presenta insieme e viaggia insieme per farsi vedere dal Tizio e dal Caio per avere magari possibilità di utilità e di guadagno.

PRESIDENTE. C'era soltanto Jalongo, oppure c'erano altri in quel giro?

MANGANO. Jalongo c'era e noi accertammo anche che era amico di Buccellato e di Mangiapane.

AZZARO. Perché, Jalongo e Mangiapane si conoscono?

MANGANO. Certamente che si conoscono. È pacifico che ci siano molti altri, quando lui si presenta in un certo ambiente a Palermo a pranzare e a cenare insieme...

MALAGUGINI. Con chi?

MANGANO. Questo di Palermo l'ho letto attraverso la stampa, non ho fatto accertamenti, non posso dire con esattezza. Lui ha tutto un giro dove poter apprendere.

PRESIDENTE. Non sa nulla dei rapporti di Jalongo con Epiro e Tunetti?

MANGANO. Sono molto amici, perché credo che con Tunetti svolgessero delle attività, perché le telefonate con Tunetti erano quotidiane. Telefonava da Milano, da altre città. Lui telefonava quotidianamente, andava da Tunetti, si interessavano di pratiche insieme e svolgevano un certo giro di affari evidentemente.

PRESIDENTE. Lei a Jalongo e allo stesso Coppola diceva: « Fatemi sapere qualcosa, collaborate con me in queste mie indagini che sto svolgendo, perché potreste avere dei vantaggi ». Per esempio, quello di fargli riavere la patente di guida; lui, infatti, era già stato condannato dal Tribunale alla sorveglianza speciale, e quindi lei, per allearlo e spingerlo, direttamente o attraverso

Jalongo, a dire qualcosa, lasciava intendere che lo avrebbe agevolato.

MANGANO. Questa gente se deve parlare lo fa perché può avere agevolazioni, perché loro denari ne hanno quanti ne vogliono. Per fare un esempio, Gerlando Alberti possiede a nome suo e di altri cinque, sei, sette macchine come « Ferrari » e « Maserati ». Costruiva addirittura una villa vicino a Milano che costava parecchi quattrini e in questa villa tra l'altro doveva costruire una stanza che doveva servire da botola e che nessuno doveva conoscere. Quindi si poteva immettere in questa stanza senza che nessuno potesse avere la possibilità o la sensazione che esistesse... e si dice che in questi due anni abbia superato il mezzo miliardo. In una intercettazione, quando lui era nel carcere a Bari accertai che aveva firmato assegni per 15 milioni solo per pagare l'avvocato.

PRESIDENTE. Quando lei ha svolto queste indagini non soltanto a Roma, ma anche a Milano, è possibile che non abbia mai riferito a qualcuno, per iscritto?

MANGANO. Il compito preciso era quello di arrestare Leggio. Naturalmente le notizie che raccoglievo, secondo dove interessava il caso, le inviavo alla Questura di Palermo che procedeva per determinati casi o per misure di prevenzione e denunce, o a Milano o a Roma. Io dicevo: « Ci sono questi elementi ».

PRESIDENTE. Lei partecipò alle indagini che portarono alla denuncia per associazione a delinquere e all'arresto di Coppola, Mangiapane, eccetera?

MANGANO. Molte notizie sono state fornite da me, perché io coordinavo tutte le notizie che venivano raccolte e apprese nelle varie disposizioni di servizi nelle varie città per non rimanere completamente isolati e per abbinarle ad altri che venivano a volte a Palermo, perché questa gente una volta operava soltanto a Palermo ma oggi opera in tutt'Italia.

P R E S I D E N T E . Il collega Azzaro aveva chiesto di sapere perché l'Autorità giudiziaria negò ripetutamente l'autorizzazione a Coppola di andare in Sicilia per 30 giorni, e poi a un certo momento Coppola, ricorrendo alla Corte d'Appello, ottenne l'autorizzazione. Lei era informato che fu esibito un nullaosta che portava la sua firma, con cui l'Autorità di Pubblica sicurezza gli concedeva una specie di benessere?

M A N G A N O . Sì.

P R E S I D E N T E . Dovrebbe precisare perché la Questura in un primo momento disse no e in un secondo momento disse sì, a distanza di qualche settimana.

M A N G A N O . La Questura di Roma non seguiva naturalmente questi accertamenti che seguivo io e non si interessava neanche perchè la Questura di Roma sa che c'è Coppola, Corso e Mangiapane, ma naturalmente che Leggio sia qui non ha sentore. Naturalmente io che seguo un po' più da vicino posso approfondire più di ogni altro la questione e quindi, un bel momento, siccome questo doveva andare in Sicilia, io penso che avrebbe potuto far comodo anche a noi; cioè andando in Sicilia probabilmente questo con qualcuno si sarebbe incontrato, qualche telefonata l'avrebbe fatta e mentre qui da un lato io mi sono interessato e ho dato parere favorevole perchè venisse concessa l'autorizzazione, a Palermo, d'intesa con la Questura, abbiamo disposto vari servizi per quei giorni in cui noi sapevamo che poteva essere concessa l'autorizzazione.

P R E S I D E N T E . La Corte d'Appello consentì. A un certo momento il Coppola, che aveva insistito, si tirò indietro, lasciando intendere per sue preoccupazioni personali. Lei non sa niente del successivo atteggiamento di Coppola? Quando diceva che doveva iniziare la vendemmia, mentre eravamo ancora a luglio, che c'erano dei lavori in corso che non poteva lasciare, che la sorella, che aveva detto che era malata per giustificare la richiesta di autorizzazio-

ne ad andare in Sicilia, stava meglio? C'erano invece altri motivi?

M A N G A N O . Io ho cercato di approfondire questo episodio attraverso elementi che confluivano nell'*entourage* di Coppola per vedere quali erano le vere ragioni per cui effettivamente, una volta ottenuta l'autorizzazione, non è più andato in Sicilia, mentre a Palermo noi avevamo disposto i vari servizi, organizzazioni di controlli telefonici già richiesti all'Autorità giudiziaria. Mi è stato detto in un primo momento che erano iniziate le vendemmie e che aveva dei lavori che non poteva lasciare perchè non aveva nessuno. In quel periodo, verso la fine di luglio, si erano verificati a Palermo i primi arresti ed era stato arrestato il primo gruppo per associazione ed altri fatti. E almeno da quello che ho capito da determinati accertamenti che venivano riferiti da informatori, è probabile che lui avesse avuto paura di andare in Sicilia appunto perchè si erano verificati questi arresti e che lui volesse rimanere al di fuori, estraneo dall'ambiente.

P R E S I D E N T E . Il motivo vero quindi va rintracciato in queste preoccupazioni di ordine personale che doveva avere.

M A N G A N O . Penso che sia così, che lui ha paura. Non solo lui ma tutti quanti sono molto guardinghi quando camminano. Per esempio noi abbiamo pedinato un elemento collegato a questi gruppi. Due nostri uomini travisati, senza giacca, scapigliati, sono passati una volta davanti ad un determinato locale dove questo elemento si trovava per vedere se era dentro e attendere che uscisse. Dopo cinque o sei minuti passeggiando e chiacchierando senza però guardare dentro, questo qui li ha seguiti prima a piedi e poi con la macchina. Quindi è gente molto guardinga perchè sa che può essere controllata o da noi o dai loro stessi avversari, perchè loro hanno anche il timore che qualche volta per una ragione o per l'altra... perchè non sempre possono accondiscendere a determinate richieste, e naturalmente questo li mette in allarme.

P R E S I D E N T E . In sostanza, quindi, fino all'estate scorsa loro hanno seguito questa traccia per cercare di scoprire qualcosa.

M A N G A N O . Sì.

P R E S I D E N T E . E anche adesso continuate queste indagini?

M A N G A N O . Sì.

A Z Z A R O . Vorrei un chiarimento sulle 14 bobine di cui si sta parlando in questi giorni. Preliminarmente, lei aveva la disponibilità di utilizzazione di queste bobine, cioè di prenderle e di farle ascoltare ad altri?

M A N G A N O . Quella sola volta; una prima volta l'abbiamo sentita dal dottor Rossi della Squadra mobile, e una seconda volta in clinica, perchè ho telefonato, anche per ragioni pratiche, perchè non si poteva dire a tre-quattro persone di lasciare le bobine...

A Z Z A R O . Ma oltre quella volta?

M A N G A N O . Non ho più sentito le bobine.

A Z Z A R O . Né il dottor Rossi, se lei avesse chiesto di avere queste bobine, gliel'ebbe date?

M A N G A N O . Ma certamente me le avrebbe date...

A Z Z A R O . Gliel'ebbe date?

M A N G A N O . Penso di sì, senz'altro.

A Z Z A R O . Ma non le ha mai richieste?

M A N G A N O . No, perché non mi interessava... Il controllo telefonico avveniva così: c'erano dei sottufficiali preposti che prendevano nota, secondo l'importanza, in modo da telefonare tempestivamente qualche notizia di una certa urgenza o impor-

tanza, e poi avveniva contemporaneamente la registrazione. Il sottufficiale, poi, al termine del servizio, faceva un resoconto sommario delle cose più importanti (ha telefonato il Tizio, quell'altro numero, ecc.), faceva un resoconto, ed io prendevo visione, oppure telefonavo per farmelo leggere, oppure telefonavano loro, o se stavo io fuori telefonavo da fuori, per vedere eventuali notizie che erano emerse durante questo controllo, e quindi mi era sufficiente...

A Z Z A R O . A voi bastava la relazione che faceva il sottufficiale ascoltando la telefonata?

M A N G A N O . Sì, per me era sufficiente.

A Z Z A R O . Ma chi si occupava di vedere se il registratore aveva effettivamente registrato la telefonata o meno? Perché ci siamo trovati di fronte alla bella sorpresa che 7 bobine relative a Coppola non sono state impresse o quasi e per esse abbiamo soltanto le relazioni concernenti le conversazioni ascoltate dal sottufficiale. Questo è un fatto estremamente sorprendente, perché lo sappiamo dopo tanti mesi. Abbiamo saputo che delle registrazioni a carico di Coppola non si può fare assolutamente alcun uso. Poi volevo sapere un'altra cosa. Lei al giornale *L'Espresso* (per quello che può servire, lei deve confermare o meno quanto sto per dire) ha affermato che nell'agosto di quest'anno avrebbe saputo che le 14 bobine che Dell'Anno aveva mandato ad Arcuri, per la trascrizione completa, in agosto, sarebbero state ancora negli uffici della Questura; e ciò mentre risulta che, attraverso il vicebrigadiere Savoia erano stati trasmessi a Dell'Anno, insieme alla traduzione possibile e cioè di 7 bobine, i fascicoli che avevano avuto e le 14 bobine. Vi è dunque una contraddizione: lei afferma che le bobine erano ancora in Questura, Arcuri afferma che le bobine erano state già consegnate a Dell'Anno nel maggio. Siccome proprio nel luglio e nell'agosto, queste bobine sono ricercate e non si trovano, si trovano in parte, sarebbe interessante stabilire dov'erano que-

ste bobine, nel mese di luglio, quando si cercavano disperatamente.

M A N G A N O . Io posso dire che le conversazioni venivano registrate. Se queste conversazioni non fossero state registrate bene, non si poteva fare la relazione completa. Alcune relazioni sono complete, cioè dove si dice: Jalongo dice questo, Tunetti dice questo, Mangano dice questo, eccetera. Sono complete alcune relazioni.

Se le bobine non fossero state registrate bene, sarebbe stato scritto. Perché, veda, tante volte il sottufficiale ha ascoltato contemporaneamente e registrato, quindi, nell'ascolto prende appunti, non è uno stenografo...

A Z Z A R O . Vediamo se lei conferma quello che ci hanno detto. La registrazione avveniva così: c'è un telefono, indipendente dal magnetofono, il quale squilla. Il sottufficiale prende il microfono e nello stesso momento abbassa il tasto rosso in modo che inizia la registrazione. Lui sta ascoltando quello che accade, in base a quello che ascolta fa un resoconto sommario che si chiama relazione. Non si occupa di quanto sta avvenendo — questo è quanto ci hanno detto — nel registratore nel momento in cui lui fa la relazione.

M A N G A N O . Non è esatto, perchè se lei guarda alcune relazioni, c'è in alcune il resoconto completo di determinate conversazioni. Il sottufficiale... solo uno stenografo potrebbe trascrivere...

A Z Z A R O . Il sottufficiale, mentre sta ascoltando e sta facendo la relazione, può controllare che il registratore sta facendo il suo dovere?

M A N G A N O . Naturalmente, perché in qualunque registratore si sente un certo fruscio quando si registra. Non solo, poi, per trascrivere bene, tante volte...

A Z Z A R O . Io pure sono di questa opinione. Ma lei può dare una spiegazione circa questo singolare episodio, per cui tutte le registrazioni relative a Jalongo sono state

trascritte, mentre quelle relative a Coppola non si sa assolutamente niente, perché si ascoltano solo dei fruscii e basta...

M A N G A N O . Purtroppo non posso dare una spiegazione, so che la registrazione doveva essere perfetta, perché, se c'è un guasto nella registrazione, lo stesso sottufficiale se ne accorge se ha registrato o meno, dice che c'è un guasto e avviene il cambio della bobina...

A Z Z A R O . Veda, questo è molto importante, e quindi anche lei cerchi di collaborare con noi. C'è stata una prima fase in cui le 14 bobine sono state registrate e consegnate alla Magistratura insieme alle relazioni. C'è poi la seconda fase, che comincia il 3 marzo di quest'anno, in cui le bobine dall'ufficio del magistrato tornano agli uffici della Questura, e in questi ultimi si fanno le registrazioni complete, le trascrizioni complete di 6 bobine, mentre si accerta che nelle altre 6 bobine c'è un silenzio assoluto. Se è come dice lei, evidentemente, queste 6 bobine non registrate o registrate male, nella prima fase sono andate al magistrato non registrate, o sbaglio? E quindi Dell'Anno non avrebbe neanche ascoltato queste bobine, ma le avrebbe prese di peso e restituite all'Arcuri per dire: « Ascoltami queste bobine e fammi la trascrizione perchè non basta la relazione che accompagna queste bobine ». Quindi, se per caso c'è stata una cancellazione, essa sarebbe avvenuta nella prima fase, se il sottufficiale si deve accorgere per forza che la registrazione non avviene...

M A N G A N O . Nella prima fase nessuna cancellazione c'è stata, perchè se ci fosse stata... un bel momento i giornali a distanza di un anno e più (perché noi queste registrazioni mi pare che le abbiamo finite verso aprile-maggio o circa del 1970) quindi nel luglio-agosto 1971 i giornali hanno cominciato a parlare di determinate cose che se non ci fossero state naturalmente...

A Z Z A R O . Noi abbiamo delle trascrizioni relative a Coppola? E allora queste

trascrizioni da dove sono venute, se queste 6 bobine sono mute o incomprensibili? Non so se mi sono spiegato; qui c'è qualcosa...

M A N G A N O . Nella fase di trascrizione, no, è impossibile perché, diversamente, il sottufficiale avrebbe rappresentato l'inconveniente della registrazione, perché la registrazione era importante. Non è che ci si limitava, cioè il sottufficiale sapeva che a noi bastava la trascrizione, cioè quel sommario appunto che lui faceva...

A Z Z A R O . Comunque, momentaneamente, c'è questa incertezza. In agosto, queste bobine c'erano o non c'erano in Questura?

M A N G A N O . Ripeto, quindi confermo, che, se ci fosse stato un guasto per la registrazione, sarebbe stato avvertito il sottufficiale che avrebbe provveduto a far sostituire l'apparecchio e questo non è stato mai richiesto.

A Z Z A R O . Perché? Quando si guasta qualcosa il sottufficiale ne fa comunicazione...

M A N G A N O . Naturale, anche perché, veda, io potevo richiedere l'ascolto, anche per vedere esattamente che cosa dicevano, perché molte conversazioni erano anche in dialetto siciliano, potevo anche richiederlo. Quindi il sottufficiale che procedeva, se c'era una difficoltà nella trascrizione, della quale lui naturalmente si accorgeva e si poteva accorgere tranquillamente... perché si vede se registra o no, c'è un ronzio, sono apparecchi grandi, non piccoletti...

A Z Z A R O . Poi c'è la spia verde...

M A N G A N O . Si vede anche lì se registra o meno, si sente... Il sottufficiale vede quindi se c'è un difetto. Perché, anche in altre circostanze, mi è capitato di fare delle registrazioni e sentirmi dire dal sottufficiale che l'apparecchio era guasto e non riusciva a registrare.

A Z Z A R O . Ora mi stanno dicendo che forse le bobine di agosto erano quelle di Mangiapane...

M A N G A N O . No, quella era un'altra cosa, perché l'ultimo controllo credo non è neanche in agosto (credo che siano forse di giugno, luglio le ultime bobine, ma sono poche perché, per le registrazioni di Mangiapane, l'autorizzazione mi pare che è stata soltanto per 15 giorni, ma la registrazione credo sia durata di meno, perché purtroppo...).

A Z Z A R O . Per ora, vediamo la questione delle 14 bobine. Quando ha avuto l'ultima notizia di queste 14 bobine?

M A N G A N O . Io, dopo i primi articoli apparsi dopo il caso Rimi, ho pregato il collega Rossi se potesse darmi in visione qualche relazione che a me interessava...

D E L L A B R I O T T A . Trascrizione o sommario?

M A N G A N O . Trascrizioni sommarie, quelle che sono state fatte al tempo, io non sapevo neanche delle trascrizioni...

D E L L A B R I O T T A . Lei non era al corrente che furono effettuate le trascrizioni delle bobine di ritorno dalla Procura?

M A N G A N O . No, perché, veda, superato quel periodo, finite cioè le intercettazioni — e siamo al 1970 — io ho chiuso, di quelle non mi sono più interessato, perché per me erano notizie superate ormai, ai fini miei non interessavano più.

A Z Z A R O . Dopo il caso Rimi, lei andò dal dottor Rossi...

M A N G A N O . Io ho chiesto di consultare alcune relazioni dove c'erano trascrizioni sommarie che venivano fatte di volta in volta dai sottufficiali di servizio. E il dottor Rossi mi disse: « Mi dispiace, io non le ho più » e nella circostanza mi disse: « Le 14 bobine ce l'ha o comunque sono state restituite al dottor Arcuri per la trascrizio-

ne integrale ». Basta, ho chiuso e non ho chiesto altro.

D E L L A B R I O T T A . Di queste non c'era una copia in Questura?

M A N G A N O . Ma, naturalmente, penso che ci doveva essere...

D E L L A B R I O T T A . Lei non ha chiesto di vederla?

M A N G A N O . Perché solitamente io degli atti di polizia giudiziaria non me ne sono mai interessato perché non ero ufficiale di polizia giudiziaria, venivano trattati dal dottor Rossi e dalla sua Squadra. Però noi per ogni atto, relazione, verbale, eccetera, che facciamo, facciamo sempre una doppia copia, che resta agli atti. Solitamente si fa sempre, perché un domani si può avere la necessità di consultarla per varie ragioni, quindi resta sempre una copia...

A Z Z A R O . Lei si acquietò perché il dottor Rossi disse: « Abbiamo restituito tutto ad Arcuri... ».

M A N G A N Olui non aveva più niente, non aveva più il materiale, mi ha detto: « Le 14 bobine sono state restituite dall'Autorità giudiziaria al dottor Arcuri ».

A Z Z A R O . Quindi erano in possesso del dottor Arcuri.

M A N G A N O . Sì, questa è la frase esatta, ora io non ho approfondito altro.

A Z Z A R O . Questo dopo il caso Rimi.

M A N G A N O . Sì, dopo il caso Rimi.

A Z Z A R O . Allora, secondo il dottor Rossi, queste bobine nel mese di luglio erano ancora nelle mani del dottor Arcuri.

M A N G A N O . Veda, questa è la frase, telefonica naturalmente, perché io per telefono chiesi: « Senti, io vorrei consultare alcune di queste relazioni che mi interessano,

per avere un ricordo più fresco ». Disse: « Non le ho più » e, tra l'altro, disse: « Guarda che le 14 bobine sono state restituite dall'Autorità giudiziaria al dottor Arcuri », quindi io ritengo che fosse in quel periodo là, né io ho chiesto precisazioni né ho fatto altre telefonate, perché mi sono convinto della riservatezza.

A Z Z A R O . Lei si è convinto che le bobine erano ancora in Questura, in mano al dottor Arcuri per questa comunicazione del dottor Rossi?

M A N G A N O . Sì, l'ho appreso dal dottor Rossi, è naturale...

D E L L A B R I O T T A . Erano state restituite alla Procura da parte di chi?

M A N G A N O . La frase del dottor Rossi fu questa; quando io chiesi di consultare qualche verbale disse: « Non ho più niente ». Questo dopo il caso Rimi, quindi siamo intorno a luglio-agosto. Mi disse: « Non ho più nulla, anzi », dice, « le posso dire che 14 di queste bobine sono state restituite al dottor Arcuri dall'Autorità giudiziaria, per la registrazione, per la trascrizione completa ». Quindi ritengo che fossero in quel momento... ma ripeto non ho chiesto più, non ho fatto altre telefonate.

A Z Z A R O . Se io al suo posto avessi sentito questa telefonata, come ha capito lei avrei capito io che il dottor Arcuri era ancora in possesso di queste bobine...

M A N G A N O . Può anche darsi, questo potrebbe essere anche il senso della discussione, perché disse: « Le 14 bobine sono state restituite dall'Autorità giudiziaria al dottor Arcuri per la trascrizione ».

A Z Z A R O . O il dottor Rossi non sapeva che il 17 maggio erano state restituite dal dottor Arcuri al dottor Dell'Anno...

M A N G A N O . Ovvero l'ha saputo in quella circostanza.

A Z Z A R O . Ecco, sì, perché è certo che le bobine sono state restituite il 17 maggio; ora, quale poteva essere il 13 maggio, la novità? Che queste bobine avessero fatto ancora un altro viaggio dalla Procura della Repubblica alla Questura. Ma questo non risulta, quindi questa sarebbe una notizia che si riferisce sempre all'unico viaggio di ritorno che hanno fatto le bobine, questo dovrebbe essere il senso. Volevamo questo chiarimento, perché, francamente, se a luglio, ad agosto, erano ancora in Questura, vuol dire che erano ritornate dopo il 1° maggio.

P R E S I D E N T E . Proviamo a riassumere quanto si è detto. Dopo che vennero ultimate le registrazioni, nel 1970, da gennaio a maggio-giugno, non oltre, lei si contentò delle notizie che aveva appreso attraverso le relazioni sommarie che facevano gli addetti ai controlli e alle intercettazioni; invece per quanto riguarda le registrazioni, le bobine, lei non se ne interessò perché, ha detto, ai fini della sua indagine non era più necessario...

M A N G A N O . Non mi interessavano più, non era più necessario che me ne occupassi.

P R E S I D E N T E . Lei non seppe più niente delle bobine, delle registrazioni, delle trascrizioni?

M A N G A N O . Niente, non me ne sono interessato.

P R E S I D E N T E . Né ci potrebbe dare qualche indicazione del perché queste bobine che dalla Questura andarono certamente agli uffici della Magistratura, rimasero lì così, senza essere sviluppate o trascritte?

M A N G A N O . Ritengo che questo potrebbe anche darsi, perché nel rapporto, siccome lo scopo, l'oggetto principale delle intercettazioni era l'arresto di Leggio, cioè era raccogliere elementi per individuare Leggio, purtroppo elementi per individuare Leg-

gio non ne sono emersi, perché giungevano varie discussioni, ma cose concrete non ne sono emerse. Quindi ritengo che nel rapporto di trasmissione, al termine delle intercettazioni, è stato detto che non erano emersi elementi utili a qualche cosa. Ecco perché la Magistratura penso non abbia avuto interesse di consultare o sentire tutte queste numerose bobine, il che richiedeva anche un certo tempo.

P R E S I D E N T E . Successivamente, quello che è avvenuto tra la Procura e l'ufficio della Questura in ordine alla richiesta di sviluppo di queste intercettazioni, in merito all'incarico che la Procura dava al dottor Arcuri, al dottor Rossi, o a chi per essi, di far operare la trascrizione, infine, in ordine alla restituzione delle bobine, è cosa della quale lei non si è occupato, nè ha saputo niente?

M A N G A N O . No, affatto, io, ripeto, non sapevo niente. L'unica telefonata che ho fatto è proprio quella dopo il caso Rimi. Chiedevo a Rossi di farmi consultare qualche relazione che mi poteva...

P R E S I D E N T E . Abbiamo notizia che in Questura rimasero le copie delle relazioni sommarie.

M A N G A N O . Ritengo di sì, solitamente...

P R E S I D E N T E . Quindi, ai fini di un riesame, aveva la possibilità in Questura di chiedere le relazioni, e, attraverso un riesame, stabilire se c'era qualcosa che poteva interessarla per la parte che riguardava la sua indagine?

M A N G A N O . Esattamente, infatti il Rossi mi ha detto: « Non le ho più », non è che non abbiamo avuto...

P R E S I D E N T E . Non ho più le bobine.

M A N G A N O . Non ho più le copie, non le bobine.

P R E S I D E N T E . Delle relazioni e delle trascrizioni?

M A N G A N O . Delle relazioni. Non ho chiesto le bobine, in quanto non mi interessavano, ma le copie delle relazioni che di solito noi facciamo, una copia che va all'Autorità giudiziaria...

P R E S I D E N T E . E un'altra deve restare agli atti d'ufficio.

M A N G A N O . Sì, una resta ai nostri atti. Pertanto Rossi non mi ha detto che la copia non era mai esistita, ma ha detto che non ce l'aveva più, in quanto l'aveva consegnata non so se al dottor Arcuri o a qualche altro.

P R E S I D E N T E . Lei si è acquietato a questo, non è andato oltre per stabilire...?

M A N G A N O . Credo che l'avesse consegnata al dottor Arcuri, perchè ha detto che non ce l'aveva più e poi ha aggiunto che le 14 bobine erano state restituite dall'Autorità giudiziaria al dottor Arcuri per la trascrizione completa. In tal modo avvenne la discussione. Da quel momento io non mi sono più interessato.

P R E S I D E N T E . In ordine alla trascrizione e al contenuto delle bobine lei non ha svolto alcuna attività? Non ci può dire dove sono rimaste, quando e come furono restituite, quante trascrizioni vennero effettuate, se di tutte le bobine o di una parte, quali erano in bianco e quali erano completamente trascritte?

M A N G A N O . Per me le bobine, al momento della registrazione, erano complete, non c'erano dei vuoti e delle sovrapposizioni, perchè, se ci fossero state le sovrapposizioni, il sottufficiale che operava ci avrebbe comunicato che la registrazione non avveniva o avveniva male. Veda, non è che il sottufficiale sa che a noi basta quella relazione, no; per esempio noi abbiamo sentito quella discussione dello Stefano, ma per sentirla naturalmente noi abbiamo cominciato — non so se era alla metà della bo-

gina — un pezzo prima, perchè le bobine andavano per esempio dal giorno 1 all'esaurimento fino al giorno 7 o 8 o 10, e così le relazioni: ora x del giorno y , poi ricominciava dall'ora x all'ora y e veniva inquadrate.

P R E S I D E N T E . Quindi lei presume che le registrazioni dovevano essere complete dal fatto che non vi erano stati rilievi.

M A N G A N O . Esatto, non vi era stato alcun rilievo da parte dei sottufficiali. Quando noi abbiamo sentito quella parte della bobina relativa a Stefano, adesso si potrà anche vedere questo Stefano: è una discussione che avviene tra la famiglia Coppola, non so se parla una delle Di Giacomo con il medico Palumbo o altri, la trascrizione, cioè la bobina, era perfetta, perchè l'ho sentita io e l'hanno sentita quelli della clinica « Villa Margherita »; quindi, diversamente, se fosse stata doppiata e se non fosse stata registrata, noi non avremmo potuto sentire tutte queste voci e quello che si dicevano. Pertanto, in quel momento le bobine erano complete ed escludo che possano essere state manipolate: nessuno aveva ragioni di manipolarle, in quanto vi era la relazione. A nessuno interessava andare a vedere che cosa contenesse la bobina o se c'era un determinato nome, se c'era il mio nome o c'erano altre cose, o qualcosa di questo genere, naturalmente noi non avremmo esitato a toglierlo.

P R E S I D E N T E . Ci diceva poc'anzi che le famose relazioni sommarie non potevano essere stilate mentre il funzionario, l'agente o il sottufficiale seguiva con l'apparecchio la telefonata, ma certamente dovevano essere state stese successivamente, dopo che era stata ascoltata tutta la telefonata; lei ha detto che erano abbastanza complete, il che lascia presumere che non si fosse fatto ciò che fanno i funzionari della Camera o del Senato che immediatamente redigono e stendono il resoconto sommario.

M A N G A N O . Se il sottufficiale in quel momento ritiene che fanno una conver-

sazione con il fornaio, non so: « Portami il pane », allora dice che ha telefonato Pinco Pallino e ha chiesto di fare acquisti, oppure dice che ha telefonato Tizio per convenevoli, ha chiesto come stava Caio e Sempronio. In altre vi sono delle conversazioni lunghe che il sottufficiale trascrive, perchè ritiene che ci possano interessare e naturalmente un sottufficiale non è uno stenografo e, siccome la conversazione ha anche un certo ritmo, non potrà riuscire a registrare contemporaneamente.

PRESIDENTE. Si è dovuto avvalere dei nastri.

MANGANO. Allora si deve avvalere dei nastri. I telefoni squillano una volta ogni dieci minuti, ogni mezz'ora, ogni tre quarti d'ora, ogni ora e quando il telefono non squilla ha il tempo di cominciare a ritornare indietro.

PRESIDENTE. Lei è in grado di affermare ciò perchè ha avuto sott'occhio queste relazioni?

MANGANO. Sì, senz'altro.

PRESIDENTE. Appena venivano estese?

MANGANO. A mano a mano le leggevo.

PRESIDENTE. Anche lei aveva la possibilità di controllare tutto quello che poteva interessare la sua attività?

MANGANO. Esatto.

MALAGUGINI. Dottor Mangano, lei personalmente ha ascoltato alcuni di questi nastri, oltre alla conversazione dello Stefano?

MANGANO. Questa conversazione era lunga e per arrivarvi si comincia circa un pezzo prima — perchè non so se tale conversazione si trovi al centro o no della bobina — e, grosso modo, guardando il giorno e la bobina, si gira e poi si sente la conversazione.

MALAGUGINI. Ha sentito solo questa conversazione?

MANGANO. Solo questa e l'abbiamo sentita due volte: da noi e alla clinica « Villa Margherita ». Era perfetta. Se ci fosse stato un guasto meccanico o qualunque altra cosa il sottufficiale l'avrebbe fatto presente e, pertanto, noi avremmo ovviato a questo inconveniente. È da escludere che in quel momento ci fossero dei vuoti o qualche cosa di diverso.

MALAGUGINI. In relazione all'indagine che stiamo svolgendo circa penetrazioni mafiose nel Lazio, dai sommari che lei ha potuto esaminare emergevano riferimenti a personalità estranee al normale mondo mafioso? Venivano fatti, cioè, i nomi di personalità del mondo politico e della Magistratura?

MANGANO. Veda, naturalmente, quello che riguardava Leggio, io l'adoperavo e lo sviluppavo per arrivare dove era possibile. Per quanto riguardava le altre notizie, per esempio alcune relative a determinati personaggi da noi conosciuti, si vagliavano per le misure di prevenzione oppure per fare altri accertamenti o per denunce, eccetera. In merito alle altre notizie io lasciavo le cose al sottufficiale, all'ufficiale di polizia giudiziaria se eventualmente ritenessero o potevano...

MALAGUGINI. Non le ho chiesto quale utilità lei riteneva di ricavarne.

MANGANO. I nominativi?

MALAGUGINI. Se lei ha avuto modo di... leggendo...

MANGANO. Nomi di personaggi politici non ce ne sono, perchè nelle varie discussioni che potevano fare i Coppola si parlava, non so, di un avvocato Forte: parlava e spiegava delle pratiche, pur facendo parte magari di un determinato orientamento politico. Poi parlava con Jalongo, con un medico, con qualcuno del Comune per sbrigare alcune pratiche relative alle lottiz-

zazioni. Parlava magari con qualche personaggio non politico, diciamo, oppure con un personaggio amministrativo. Mi pare che una volta, se non erro, vi era un ex Generale o qualcosa del genere, ma naturalmente sono passati due anni, se è una cosa che interessa particolarmente questi nomi si possono ricordare, ma grossi nomi o nomi di personaggi di un certo rilievo non vi erano.

M A L A G U G I N I. E nomi di magistrati?

M A N G A N O. Neanche, perchè quando parlano non dicono Sostituto o Procuratore o Consigliere o Presidente, ma Mangano, Longo, eccetera: pertanto nel parlare in questa maniera loro fanno dei nomi che, eventualmente, poi bisogna attribuire, e cioè se si possa trattare dell'uno o dell'altro, in quanto nelle bobine di nomi ce n'erano tanti, ma nomi non qualifiche. Le qualifiche...

M A L A G U G I N I. Ricorda se alcuni nomi sono facilmente collegabili a qualifiche?

M A N G A N O. Per esempio?

M A L A G U G I N I. Per esempio i nomi dei magistrati della Procura della Repubblica di Roma che si occupavano di talune questioni.

M A N G A N O. Non conosco i magistrati della Procura della Repubblica di Roma, perchè non ho mai prestato servizio a Roma; pertanto, se lei mi dice qualche nome che ho sentito posso parlarne e posso rispondere alle domande.

M A L A G U G I N I. Ha sentito il nome del giudice Pietroni?

M A N G A N O. Sì, senz'altro. Conoscevo anche il giudice Pietroni, quando ero in Sicilia nel 1963-1964.

M A L A G U G I N I. Il nome del sostituto Procuratore della Repubblica Dell'Anno?

M A N G A N O. No, non lo conoscevo.

M A L A G U G I N I. Non ricorda se ci fosse il nome?

M A N G A N O. Di Dell'Anno, no.

M A L A G U G I N I. E dell'altro Sostituto, il dottor Vitalone?

M A N G A N O. Veda, il nome di Vitalone lo ricordo, ma non il Sostituto, perché è anche breve per poter attribuire la frase, perché la frase di Vitalone avviene tra Tunetti e Jalongo. In sostanza, nel corso di una conversazione, il Tunetti chiede a Jalongo che cosa ha fatto per interessarsi della pratica del dottor Ragusa, e allora Jalongo dice: « Stai tranquillo, perché lì abbiamo Vitalone ». Quindi non è che dice il Sostituto, oppure specifica l'ufficio, parla di Vitalone e questo lo ricordo bene.

M A L A G U G I N I. Non ricorda i nomi di personalità del mondo politico-amministrativo, come per esempio il nome del presidente Mechelli o di Assessori della Regione Lazio?

M A N G A N O. No. I nomi e le conversazioni che più o meno avvenivano potevano essere nell'ambito del Comune di Pomezia, perchè è nel Comune di Pomezia che lo Jalongo e il Coppola avevano ed hanno delle lottizzazioni. Quindi questo avveniva con il Comune e con elementi che potevano essere vicini al Comune, ma al di sopra, come la Regione in quel periodo no. Perché noi siamo nel 1970, quindi le conversazioni e intercettazioni sono finite verso il mese di maggio del 1970.

M A L A G U G I N I. Non ricorda nemmeno se ci fossero conversazioni che riguardavano pratiche amministrative presso la Provincia?

M A N G A N O. No. Ripeto: presso il Comune sì, ma in altri uffici no. Oppure, non so, io sorvolavo anche perché il mio interesse esclusivo era Leggio, quindi quan-

do leggevo una relazione sorvolavo su quelle parti che non mi interessavano, oppure su quei nomi che non mi dicevano nulla, oppure che non avevano riferimento all'oggetto della mia indagine. Ma, ripeto, potrei dire quasi di no. Perché le discussioni si limitavano sempre su questi argomenti, perché gli argomenti del giorno erano queste lottizzazioni, compilazioni di denunce Vanoni e roba di questo genere, oppure interesse che il Coppola chiedeva per la revoca della diffida o per la restituzione della patente o per evitare una misura di prevenzione.

PRESIDENTE. Lei ha già accennato ai rapporti Jalongo-Coppola, nei quali lei si era inserito per vigilare e per vedere come andavano le cose. Ad un certo momento viene fuori anche il dottor Pietroni, che ha parlato anche con lei.

MANGANO. Sì.

PRESIDENTE. Ci può indicare come è venuta fuori la persona del dottor Pietroni, che era consulente di questa Commissione e quanti contatti ebbero, quante volte si sono incontrati, di che cosa hanno parlato?

MANGANO. Io, o Jalongo con il dottor Pietroni?

PRESIDENTE. Lei e Jalongo anzitutto, perché i rapporti furono sviluppati per più tempo con Jalongo; ad un certo momento Jalongo (secondo quanto riferisce il dottor Pietroni), erano tante le sue insistenze e premure che voleva addirittura fare una denuncia alla Magistratura.

Ci vuole dire dei contatti, dei rapporti che lei ha avuto con Jalongo per cercare di indurlo anche ad agevolare il suo compito, attraverso Coppola?

MANGANO. Ho avvicinato alcune centinaia di persone e fra questi naturalmente, per esempio, ce ne è stato uno a Brescia che mi ha denunciato, un certo Marino, alla Pretura di Brescia per vessazioni,

molestie e cose del genere: questo per dire che ho avvicinato molte persone.

Ora, Jalongo, naturalmente, l'ho avvicinato, ma poi mi sono accorto che non riuscivo ad ottenere nulla, sfuggiva; poi negli ultimi tempi non rispondeva più, faceva dire che non c'era, quindi era pacifico che si stava allontanando e rispondeva con un certo tono e io ho desistito in quanto era inutile continuare dal momento che non potevo ottenere nulla.

PRESIDENTE. E il dottor Pietroni come e quando è entrato nella faccenda?

MANGANO. Attraverso le intercettazioni e attraverso altri accertamenti abbiamo saputo che Jalongo era amico del dottor Pietroni. Era molto amico del dottor Pietroni perché da alcune intercettazioni si capiva; per esempio lo Jalongo diceva: « Domani viaggio con la Commissione Antimafia », e si vantava un po' con la gente in modo da darsi un certo tono.

PRESIDENTE. Per far vedere che lui era...

MANGANO. Nella mafia avere o comunque dire che si viaggia e che qualche volta avviene davvero, assieme ad un determinato Organo è importante, perché loro vanno a cercare nella difesa o altre cose l'amico, cioè colui il quale è agganciato a determinati personaggi che possono essere utili per i loro intendimenti. Quindi io avevo avuto la possibilità di conoscere i rapporti cordiali, molto amichevoli tra Jalongo e il dottor Pietroni, sia attraverso le intercettazioni telefoniche che dalle notizie che raccoglievo dalle varie fonti. E allora un giorno, dopo aver perduto le speranze con Jalongo, e sapendo che Jalongo era agganciato in maniera robusta alla mafia, ho pregato il dottor Pietroni se poteva darmi un appuntamento e ho accennato al mio compito e a quello che avevo fatto e che intendevo fare.

P R E S I D E N T E. Ci può indicare in quale periodo si è svolto questo episodio?

M A N G A N O. Penso verso i primi mesi di quest'anno, forse aprile o maggio.

E allora abbiamo fatto una lunga discussione e ho detto: « Jalongo è in queste condizioni, lei certamente sa e ci può aiutare, ci può mettere in grado di arrivare a Leggio ». Il dottor Pietroni mi ha risposto: « Mi dispiace, sono un magistrato e voglio rimanere al di fuori da qualunque forma di questo genere. Quindi si rivolga altrove ».

Ho chiesto scusa di quell'incontro e di quel colloquio che forse non desiderava avere e da allora non abbiamo avuto altri colloqui.

P R E S I D E N T E. Quindi tutto si è esaurito in questo episodio?

M A N G A N O. Sì, perchè il dottor Pietroni ha completamente declinato ogni interessamento.

M A L A G U G I N I. Sempre a proposito dei rapporti Jalongo-Pietroni, lei ha avuto modo di accertare qualcosa circa il viaggio compiuto dai due in Sicilia?

M A N G A N O. Materialmente non l'ho accertato, ma lui in alcuni colloqui (mi pare due) diceva una volta: « Ci vediamo, devo andare anch'io a Palermo. Ci vediamo all'aeroporto eccetera ». Un'altra volta diceva che lui sarebbe andato a Palermo nei prossimi giorni assieme alla Commissione Antimafia.

Per esempio parlava con un sottufficiale, che noi riteniamo di aver accertato dell'Esercito, del Distretto di Palermo. Quest'ultimo gli chiedeva informazioni, cioè più che delle informazioni gli chiedeva se si era interessato per alcune raccomandazioni per un altro loro amico, e in quella circostanza Jalongo ha detto: « Ho parlato con alcuni Generali, Colonnelli eccetera. Comunque nei prossimi giorni verrò giù con la Commissione Antimafia, poi ci vediamo ».

Quindi, evidentemente, cercava di tenersi aggiornato di quando la Commissione Antimafia sarebbe andata giù, perché viaggiare

insieme, e magari trovarsi a fianco, mentre dalla scala si avviava verso l'uscita dove c'erano i suoi amici che l'aspettavano con la macchina per poi intavolare degli affari...

A Z Z A R O. Sa dove venne alloggiato Leggio a Partinico? Per caso da Coppola?

M A N G A N O. No. Noi abbiamo fatto delle perquisizioni perché abbiamo saputo che era alloggiato dai parenti di Corso ed anche perchè ci risultava che lì Leggio avesse una società armentizia assieme a dei parenti di Coppola di cui ora mi sfugge il nome.

P R E S I D E N T E. Lei seguì Coppola per molto tempo, per telefono, andando molto spesso anche a Pomezia?

M A N G A N O. Nei primi tempi sì.

P R E S I D E N T E. Ci può dire da chi era frequentata la casa di Coppola, se spesso venivano suoi amici dalla Sicilia, se aveva contatti con altre persone?

M A N G A N O. L'unico che andava spesso era un nipote, Francesco Coppola, che noi abbiamo seguito più volte. Una volta addirittura lo abbiamo controllato al ritorno da Roma a Palermo, abbiamo fatto perquisizioni per vedere se poteva avere qualcosa, sia all'andata che al ritorno e abbiamo accertato che era venuto giù per la vendita dei vini, perché vendeva dei vini nella zona.

P R E S I D E N T E. E seppe se qualche volta Coppola, pur essendo obbligato a soggiornare lì a Pomezia, venisse a Roma?

M A N G A N O. No. Quando lui si muoveva chiedeva l'autorizzazione. In questa materia non solo Coppola ma tutti i mafiosi sono molto ligi.

D E L L A B R I O T T A. È al corrente che il dottor Arcuri ha dato una versione diversa dalla sua, per quanto riguarda l'episodio Vitalone?

M A N G A N O. Non la conosco.

DELLA BRIOTTA. Quindi lei conferma che il nome Vitalone lo seppe per averlo sentito da un collaboratore?

MANGANO. Sì e poi per averlo letto nella relazione, naturalmente.

DELLA BRIOTTA. Ma non ha ascoltato direttamente il nastro relativo?

MANGANO. No, le uniche volte in cui ho ascoltato il nastro sono state quelle due volte.

DELLA BRIOTTA. Si è parlato di questo in Questura in sua presenza?

MANGANO. Io non frequento la Questura. Io sono all'EUR, alla Criminalpol, e non ho motivo di andare in Questura per queste cose, né ho avuto rapporti...

DELLA BRIOTTA. Volevo dire se era al corrente di discussioni che si sarebbero fatte in Questura tra funzionari e sottufficiali su Vitalone.

MANGANO. Questo nome Vitalone l'ho letto nella relazione allora, nel 1970; poi non ho avuto altre possibilità neanche di chiedere perchè non c'erano dubbi su questo fatto.

DELLA BRIOTTA. Per quanto riguarda i rapporti tra Jalongo e il dottor Pietroni, le risulta se si trattasse solo di collaborazione, per quanto riguarda la denuncia dei redditi, oppure se c'è stata una collaborazione che si estendeva anche all'attività promozionale nel campo della grande rete di distribuzione da parte del dottor Jalongo?

MANGANO. No, Jalongo è un tipo che si approfitta delle amicizie e delle conoscenze ma i rapporti erano semplicemente amichevoli, non attività promozionali o cose di questo genere, lo escludo perchè ho avuto l'opportunità di conoscere a fondo Jalongo e non è tipo che se ha una qualche cosa la divide; lui approfitta delle amicizie e molte volte magari la stessa persona che concede quell'amicizia forse non se ne accorge neanche. Ho portato l'esempio del modo con cui dice ai suoi amici di Palermo: « Io tra qualche giorno vado a Palermo con la Commissione Antimafia ». Lui arriva a Palermo e scende assieme alla Commissione Antimafia, magari dietro o davanti; quindi quello che lo aspetta con la macchina vede Jalongo vicino alla Commissione che va giù e non sa se lui veramente è al seguito o ha dei rapporti. A lui interessa far vedere che è amico e che è insieme. Per quanto riguarda Pietroni, per Jalongo era sufficiente avere vicino Pietroni perché io, mafioso, che debbo avere una certa raccomandazione o qualche beneficio, vedo Jalongo e per me Jalongo può andare perché è amico di un magistrato che tra l'altro è dell'Antimafia. Se poi si interessa o no non importa. So che è amico. Quindi Jalongo che conosce bene l'ambiente in quanto ci vive in mezzo sa che è sufficiente farsi vedere insieme e io escludo che a Pietroni si sia mai rivolto per chiedergli interessamenti di altra natura, conoscendo bene il tipo Jalongo perchè è il classico tipo del millantatore e del truffatore che ha fatto fortuna in questi ultimi due o tre anni.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo ritenere conclusa l'audizione del dottor Mangano, che ringraziamo della sua collaborazione.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SIGNOR MARIO SAVOIA,
VICE BRIGADIERE DI PUBBLICA SICUREZZA**

RESE AL COMITATO SPECIALE PER L'INDAGINE SU NATALE RIMI (1)
NELLA SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1971

(Dal resoconto della seduta)

(1) Cfr. la pag. XII e la nota (3) della medesima pagina (N.d.r.).

P R E S I D E N T E . Lei è il brigadiere Savoia?

S A V O I A . Vicebrigadiere.

P R E S I D E N T E . Noi la sentiamo come testimone. La prego di declinare le sue generalità.

S A V O I A . Savoia Mario di Eugenio, nato a Rossano Calabro il 23 ottobre 1940.

P R E S I D E N T E . A che servizio è addetto?

S A V O I A . Alla « Sala operativa » del 113.

P R E S I D E N T E . Lei si interessa delle intercettazioni?

S A V O I A . No. Pronto intervento. Richieste di intervento al Centro radio.

P R E S I D E N T E . Lei fu incaricato di svolgere un certo servizio relativo alle intercettazioni telefoniche per la fuga di Leggio. Le bobine quando vennero consegnate? Ci dica tutto quello che è a sua conoscenza, quello che ha fatto a cominciare dal momento in cui ebbe questo incarico, fino alla consegna delle bobine e, se vuole, ci precisi, nella sua dichiarazione, come praticamente si svolge questo servizio.

S A V O I A . Il dottor Maini, funzionario della sezione « Volante » (siccome ero con lui praticamente da pochi giorni), mi disse di andare in Tribunale a Piazzale Clodio, a prendere, dal sostituto Procuratore, dottor Dell'Anno, delle bobine e di portarle in ufficio, che poi mi avrebbe detto il da farsi.

Così ho fatto, facendomi prendere da una « Volante ».

P R E S I D E N T E . E si ricorda quando?

S A V O I A . Io ho preso queste bobine ai primi di marzo del 1971.

P R E S I D E N T E . Prima non se ne era mai occupato?

S A V O I A . No. Le voglio fare una cronistoria, se permette. Io sono stato alla « Sala operativa », poi a fare il corso di sottufficiale e mandato a Padova, e quindi a Ravenna. Poi venni trasferito da Ravenna a Roma, dove sono venuto alla Squadra mobile e mi hanno assegnato momentaneamente al « Pronto intervento », cioè alla trattazione dei fermati. Dopo di che, siccome richiamarono un sottufficiale dell'ufficio e, precisamente per fare le diffide (legge 1423), per le misure di sicurezza, noi facevamo — io e la guardia Bucciarelli Alvaro — delle lettere ai Commissariati per sapere i precedenti.

Il mio lavoro era questo. Dopo di che il dottor Maini mi ha detto di prendere queste bobine, che poi ho portato in Questura, al quarto piano, dove avevamo momentaneamente l'ufficio.

Appena arrivate queste bobine, io le portai al dottor Maini. Ricordo che, assieme alle bobine, erano state fatte delle relazioni dalle guardie che avevano fatto l'intercettazione, e queste relazioni erano insieme.

Poi abbiamo iniziato a sentire queste bobine, sempre dietro ordine del dottor Maini. C'erano quelle che, sulla custodia di cartone, portavano scritto il nome di Coppola, altre Monterotondo (dico quello che ricordo), poi c'era un'altra persona, un altro nome che non ricordo... ah! dottor Palum-

bo! ed altre che non ricordo: può darsi che mi vengano in mente. E poi per quelle di Coppola qualche cosa si sentiva all'inizio di un nastro: il primo, mi sembra...

GATTO SIMONE. Quante erano quelle che si riferivano a Coppola? Anche se non era stato scritto sopra il nastro, si poteva capire se la registrazione venisse dal telefono di Coppola?

SAVOIA. Non mi ricordo...

GATTO SIMONE. Quante erano le bobine?

AZZARO. Lei ha avuto 14 bobine da esaminare?

PRESIDENTE. È quello il numero delle bobine? Fu redatto un verbale?

SAVOIA. Il dottor Dell'Anno mi ha rilasciato una dichiarazione. C'era nell'ufficio di Dell'Anno, un Maresciallo dei Carabinieri che ha battuto una specie di ricevuta: n. 14 bobine. Mi ricordo anche che quando io gliele ho restituite...

AZZARO. Quando?

SAVOIA. Nel mese di maggio.

AZZARO. 13 maggio. Lei queste 14 bobine, che ha ricevuto in consegna, le ha ascoltate tutte?

SAVOIA. Quasi tutte, però ce ne erano vuote.

AZZARO. È stato seduto a vedere svolgere il nastro e ad ascoltare quello che si sentiva? Su alcune erano registrati dei colloqui, in altre no?

SAVOIA. Siccome il dottor Maini mi ha detto di rilevare qualcosa di penale, di illecito, eravamo io e la guardia Bucciarelli e c'erano dei discorsi tra donne che non avevano nessuna importanza, allora si girava il nastro e si sentiva sempre la stessa

voce; erano sciocchezze e queste non le abbiamo trascritte. All'inizio avevamo incominciato...

PRESIDENTE. Di importante, cosa avete trascritto?

SAVOIA. Ho trascritto un'asta di 5 miliardi. Era il dottor Jalongo che telefonava ad un certo Tunetti, cioè Tunetti telefonava a Jalongo e gli chiedeva se c'era, a tamburo battente (ricordo queste parole) un'impresa che aveva praticamente un coperto di 5 miliardi per una certa strada del Sud.

Allora sentii questa registrazione e chiamai il funzionario. Poi, il lavoro non si faceva sempre, perchè io facevo anche altro lavoro di polizia giudiziaria. Il lavoro era un altro, questa era una cosa di più. L'unica cosa di illecito era questa cosa: si parlava di percentuali.

AZZARO. Allora il lavoro che lei doveva fare era quello di trascrivere tutto ciò che lei riteneva penalmente apprezzabile.

SAVOIA. All'incirca così. Questa era la disposizione che avevo avuto.

AZZARO. Ascoltando tutte queste bobine, una per una, lei notava, in alcune delle conversazioni registrate, le frasi penalmente apprezzabili e le trascriveva letteralmente mentre quelle che riteneva non apprezzabili penalmente non le trascriveva?

SAVOIA. Si scriveva: conversazione tra i signori Tizio e Caio...

AZZARO. Lei è in grado di ricordare quante bobine ha sentito e non trascritte e quante invece ha sentito e trascritte?

SAVOIA. 14 erano le bobine che ho avuto. Di Jalongo, però, non ne sono tanto sicuro, mi sembra che erano 4. Poi ce n'erano di Monterotondo: una o due in cui parlavano sempre fra donne, di clima, e poi parlavano con un medico.

A Z Z A R O . E allora, queste di Monterotondo, si sentivano?

S A V O I A . Sì, e ho scritto: « La signora Tizia e Caia chiede del dottor Palumbo, e chiede se può dare queste medicine alla propria figlia... », eccetera.

A Z Z A R O . Lei ha ritenuto non apprezzabili queste conversazioni che sono 6: 4 di Jalongo e 2 di Palumbo. E quelle che lei ha ritenuto di Coppola?

S A V O I A . Ritenevo, perché c'era scritto (sopra).

A Z Z A R O . Cosa ha decifrato lei di queste conversazioni?

S A V O I A . Qualche fruscio, si sentiva. Non ricordo bene, ma mi pare di aver ascoltato qualche dieci minuti.

A Z Z A R O . Lei non ricorda quante erano le bobine su cui c'era scritto « Coppola »?

S A V O I A . Erano 4. E poi mi sono meravigliato di questo: c'erano su placchette di carta, (col nome) però non si sentivano.

A Z Z A R O . E poi l'avete fatto presente a Dell'Anno o no?

S A V O I A . A Dell'Anno l'ho detto, questo, che non erano decifrabili.

P R E S I D E N T E . Non erano interessanti o non si percepiva?

S A V O I A . No, no, si percepiva solo qualche parola.

A Z Z A R O . Lei, di queste parole che sentiva, ha fatto qualche trascrizione?

S A V O I A . No, non ho ritenuto, perché non c'era niente, praticamente, da scrivere.

A Z Z A R O . Allora, scusi, ricapitoliamo. Le quattro bobine di Jalongo erano decifra-

bili ed ha trascritto le cose importanti. Le due di Monterotondo le ha riassunte perché non erano molto importanti. Le quattro bobine su cui c'era scritto « Coppola », nemmeno siamo sicuri che fossero di Coppola.

S A V O I A . C'era scritto.

A Z Z A R O . Ma lei, mentre queste quattro bobine giravano sul magnetofono, non ha ascoltato qualche cosa che potesse dire veramente che queste quattro bobine erano di Coppola?

S A V O I A . No. Non lo posso dire.

A Z Z A R O . Solo perché era scritto sull'involucro « Coppola » e poi perché vi erano allegate le relazioni, lei ha pensato che fossero Coppola in quanto c'erano i brogliacci, ed (il nome) era scritto sulla bobina?

S A V O I A . Esatto.

A Z Z A R O . Lei mi deve dire come si svolgeva la registrazione.

S A V O I A . L'ho fatta con il registratore della mia fidanzata. Mettevo il nastro e si sentiva la registrazione.

A Z Z A R O . Senza cuffia?

S A V O I A . Quando eravamo soli, io, la guardia Bucciarelli e il dottor Maini, non usavamo la cuffia.

A Z Z A R O . Non è che non avete sentito per difficoltà di carattere tecnico?

S A V O I A . Io ho usato un solo registratore, quello con il quale ci sentii i nastri di Jalongo. Alle volte si sentivano rumori...

A Z Z A R O . Che potevano essere qualunque cosa.

S A V O I A . Fruscii, parole non decifrabili.

A Z Z A R O . Siamo arrivati a 10 bobine: 4 più 6 uguale 10. Lei ricorda le altre 4?

S A V O I A . Ce ne erano altre di una donna che parlava con accento francese e chiamava sempre ad un bar il figlio Pippo.

A Z Z A R O . Quante erano queste bobine?

G A T T O S I M O N E . Da quale telefono chiamava?

A Z Z A R O . Dal telefono di casa. Si tratta di un certo Marchese?

S A V O I A . Esatto.

A Z Z A R O . Non ricorda quante erano queste bobine e se erano tutte decifrabili?

S A V O I A . Queste erano tutte decifrabili e si sentivano benissimo.

A Z Z A R O . Quindi sono 12. Poi ce ne erano 2 completamente vuote.

S A V O I A . Io non ho sentito nulla delle registrazioni di Coppola e di quelle di Monterotondo; invece di quelle di Jalongo e di Marchese ho sentito tutto.

D E L L A B R I O T T A . Quelle di Jalongo erano tutte udibili?

S A V O I A . Sì, tolta qualche parola.

A Z Z A R O . Secondo lei, quelle 4 bobine di Coppola non furono registrate? Come procedevate all'intercettazione?

S A V O I A . All'intercettazione non lo so perché io non ho mai partecipato. Una sola volta ho partecipato con il dottor Maini, però non l'ho fatta io.

A Z Z A R O . Come si svolgevano?

S A V O I A . Si alzava il telefono; la guardia che stava lì riassumeva quello che ascoltava e intanto il registratore registrava.

A Z Z A R O . La guardia che ascoltava, teneva d'occhio il registratore per vedere se funzionava?

S A V O I A . E poi doveva vedere la spia.

A Z Z A R O . Quindi, quando la spia funzionava, la registrazione avveniva. Quindi la registrazione su quelle quattro bobine è stata fatta e fatta regolarmente.

S A V O I A . Questo io mi sono chiesto: se ci sono le relazioni...

A Z Z A R O . Può darsi che la telefonata sia stata ascoltata, ma non registrata?

S A V O I A . Non sono un tecnico, né, d'altra parte, le ho fatte io queste registrazioni. Può anche essere che il registratore non funzionava. Una guardia intelligente se ne accorge.

A Z Z A R O . È possibile che per 4 bobine...?

S A V O I A . Non posso dirlo io.

A Z Z A R O . Lei cosa immagina?

S A V O I A . Sì, è naturale, secondo me, quello sente la comunicazione, naturalmente sotto gli occhi c'è il registratore, la lancetta, se si muove, è visibile.

A Z Z A R O . Naturalmente, dovrebbe accorgersi. Poi, può capitare che non se ne accorge.

E, quindi, quando le consegnò le 14 bobine, il giudice Dell'Anno, non le diede alcuna comunicazione circa il contenuto delle bobine.

S A V O I A . Io non sapevo nemmeno di cosa si trattasse. Io sono andato perché me l'ha detto il dottor Maini: « Si faccia dare una "Volante" e vada lì. Il dottor Dell'An-

no le deve dare della roba. Ci sono delle relazioni e delle bobine ».

A Z Z A R O . Il giudice Dell'Anno, cosa le disse?

S A V O I A . Mi dette le 14 bobine e disse: « Queste sono per il dottor Maini ». Il maresciallo fece la letterina.

P R E S I D E N T E . Allora, il suo compito è stato solo di trasmissione, se il dottor Dell'Anno non le disse quel che avrebbe dovuto fare. Lei portò, poi, questo materiale in ufficio, al dottor Maini. Il dottor Maini che disposizioni le diede?

S A V O I A . Quelle che ora le ho detto.

P R E S I D E N T E . Che bisognava tradurre il tutto?

S A V O I A . No, mi disse: « Queste sono le registrazioni. Voi dovete mettere quello che è interessante ».

P R E S I D E N T E . Comunque, i nastri sono stati girati per intero?

S A V O I A . Ascoltati, sono stati ascoltati. Come ho detto poco fa, io sentivo, per esempio, il dottor Jalongo che telefonava ad un amico magari per andare a prendere della roba. Allora facevo un salto (nella bobina), poi ne facevo un altro e sentivo sempre la stessa voce, e ne facevo ancora uno...

P R E S I D E N T E . Mentre, per ciò che riteneva interessante, la trascrizione era fedele?

S A V O I A . È la prima volta che faccio una trascrizione. Non posso dire fedele; non posso essere sicuro di me. La prima volta mi sembra di averle fatte veramente integrali; la faccenda di Jalongo e il signor Tunetti, era quella integrale.

A Z Z A R O . Scusi, Brigadiere. Dunque, lei prese queste bobine, poi avete fatto svolgere tutti i nastri e avete trascritto. Il 13

maggio... Quando lei è andato a restituire le bobine, era solo?

S A V O I A . Sono andato con una macchina della Polizia.

A Z Z A R O . E ha detto al giudice Dell'Anno: « Ecco le registrazioni ». E cosa ha dato al giudice Dell'Anno? I brogliacci, le registrazioni? E gli ha detto quante sono state le bobine trascritte, che alcune le ha sentite, alcune sono vuote?

S A V O I A . C'è un'altra cosa. Il dottor Maini, come seppe che alcune bobine erano vuote, l'ha detto al dottor Dell'Anno. Glielo ha detto per telefono; poi non so se è andato di persona.

A Z Z A R O . Comunque, lei ha detto a Dell'Anno che alcune bobine erano vuote?

S A V O I A . Sì, gliel'ho detto; non so se è stato messo a verbale. Io la precisai, questa cosa, anche se Maini glielo aveva detto. Un altro particolare: il dottor Dell'Anno, quella mattina, mi disse: « Tu, il giorno *tot* verrai qui, io ti darò una lettera e la consegnerai personalmente al Ministero... (quello che sta a Porta Pia) ».

A Z Z A R O dei lavori pubblici.

S A V O I A dei lavori pubblici. Io non sapevo nemmeno il contenuto di questa lettera. Non l'hanno voluta accettare.

A Z Z A R O . A chi era indirizzata?

S A V O I A . Alla segreteria... non ricordo. Mi pare al secondo piano. So che sono andato su, ho detto: « Sono un brigadiere di pubblica sicurezza, devo avere la ricevuta... ».

A Z Z A R O . Era chiusa o aperta?

S A V O I A . Era chiusa.

A Z Z A R O . Ed era indirizzata con nome e cognome?

S A V O I A . Mi pare « Ufficio personale lavori pubblici ». Non me la vollero accettare. Io sono tornato all'ufficio del dottor Dell'Anno il quale ha detto: « Va bene, la spediamo per posta ». La dette al Maresciallo e quello la spedì immediatamente.

D E L L A B R I O T T A . Quando lei faceva questo lavoro, aveva sottomano la prima nota stesa dalla guardia di Pubblica sicurezza che era addetta all'ascolto?

S A V O I A . La relazione. Sì, tutte c'erano.

D E L L A B R I O T T A . Lei, quando faceva l'ascolto, aveva le bobine ed ascoltava, faceva il confronto con le relazioni?

S A V O I A . Si partiva dal principio di trovare qualcosa di penale; così ho trovato quella faccenda fra Jalongo e Tunetti, di cui nella relazione si trova poco. E allora ho copiato integralmente quel discorso, con la relazione a fianco.

D E L L A B R I O T T A . Lei conosce il brigadiere Cuccomino?

S A V O I A . Non lo conosco, ma so che sta alla Squadra mobile.

D E L L A B R I O T T A . Le risulta che il brigadiere Cuccomino abbia fatto lo stesso lavoro che ha fatto lei?

S A V O I A . Non mi consta.

D E L L A B R I O T T A . Ricorda di aver avuto sottomano questi brogliacci? (*Glieli mostra*).

S A V O I A . No, perché ve ne erano parte scritti a macchina e parte a mano.

A Z Z A R O . Lei non riconosce la calligrafia di nessuno... di qualche suo collega, in queste trascrizioni?

S A V O I A . (*Esaminando i brogliacci*). Nulla di calligrafia mia, né di un mio collega.

D E L L A B R I O T T A . Ricorda di aver ascoltato una telefonata in cui si faceva il nome del ministro Restivo?

S A V O I A . Che ricordi, no. Non mi ricordo.

D E L L A B R I O T T A . Ricorda una telefonata in cui si faceva il nome del magistrato Vitalone?

S A V O I A . Sì. Abbiamo trovato una registrazione dove se ne parlava. Mi sembra che fosse Jalongo che parlava. Si parlava di arresto o cose del genere, se ben ricordo, e si sentiva un certo Vitalone o Pitalone. Io e questa guardia tornavamo indietro diverse volte e lo abbiamo fatto presente al dottor Maini, ed è venuto il dottor Maini che ha sentito pure lui. Però non si era sicuri di questo nome ed abbiamo messo « Vitalone o nome simile ».

D E L L A B R I O T T A . « Vitalone, o nome simile » è stato scritto nello stesso giorno oppure in un momento successivo?

S A V O I A . Il dottor Maini ha detto: « Mettiamo Vitalone o nome simile ». Comunque, non ricordo quando.

G A T T O S I M O N E . Prima di portare le bobine al dottor Dell'Anno?

S A V O I A . Sì. Io, una volta portate le bobine, non le ho più riviste.

G A T T O S I M O N E . Comunque, Dell'Anno ebbe una registrazione in cui si faceva il nome di Vitalone o simile.

S A V O I A . Sì.

D E L L A B R I O T T A . Oltre che in questa occasione, ci sono stati altri momenti in cui si è parlato di Vitalone? Del fatto non se ne è parlato anche successivamente?

S A V O I A . Solo quella volta. D'altronde questo Vitalone io allora non conoscevo chi fosse.

DELLA BRIOTTA. In qualche telefonata si è fatto il nome dell'onorevole Andreotti o dell'onorevole Mancini?

SAVOIA. No di Andreotti. Dell'onorevole Mancini non mi ricordo. Jalongo parlava molto di personalità politiche, però non ricordo se ha detto il nome di Mancini.

DELLA BRIOTTA. Ricorda una telefonata in cui si parlava di un affare di 600 milioni, una commissione di 600 milioni?

SAVOIA. Non ricordo.

AZZARO. Allora avevate scritto « nome simile » perché tutti e tre non eravate d'accordo?

SAVOIA. Esatto. Bucciarelli, Maini ed io lo abbiamo risentito 10-12 volte quel pezzetto di nastro.

AZZARO. E non vi trovavate d'accordo?

SAVOIA. Sì. La prima lettera e le prime due lettere non erano chiare.

AZZARO. Ricorda di aver sentito il nome di Corso Giuseppe?

SAVOIA. Questo l'ho sentito.

AZZARO. Si chiamava Pino Corso ed è il genero di Coppola Francesco.

SAVOIA. Mi sembra, nelle registrazioni di Jalongo, perché spesso Jalongo telefonava a Coppola.

AZZARO. Poiché c'era un'intercettazione fatta soltanto sul telefono di Corso, dovrebbe esserci...

SAVOIA. No, era in quelle di Monterotondo.

AZZARO. No, quelle riguardano Cucchiaroni. Quelle che riguardano Palumbo sono due di Pomezia ed una sarebbe di Corso

Pino e sarebbero tra le 14, perché le 14 sono tutte relative a questo gruppo di persone.

SAVOIA. Non ricordo. L'importanza era data a quelle registrazioni dove c'era qualcosa, perciò non davamo peso. Magari le abbiamo passate una volta e poi via.

AZZARO. Non ricorda affatto di una telefonata di un certo Stefano?

SAVOIA. Sì, questo lo ricordo, Stefano con accento siciliano.

AZZARO. In queste telefonate che riceveva il Corso ricorreva il nome di Stefano? Erano conversazioni relative a tubi. Siccome Coppola ha fatto lavori agricoli nella sua tenuta, si parlava di questi lavori per l'impianto di tubazioni, che, però, erano tubi *sui generis*, perché alla domanda: « I tubi? Quali tubi? » si rispondeva: « Ma, insomma, non hai capito? I tubi sono gli sbirri ».

SAVOIA. Questo lo ricordo. All'inizio si diceva sempre una frase tra Jalongo ed anche Coppola: « Ho visto rubare la luna a perentorio ». E poi si parlava di bottiglie, bottiglie a non finire. Poi c'era una registrazione di uno che parlava di un prete « pretaccio », diceva. Questo era Jalongo che doveva andare a prendere le bottiglie...

AZZARO. Poi Jalongo e il prete andavano a prendere le bottiglie. Si chiamava padre Barbieri.

SAVOIA. Sì, sì, questo lo ricordo. Parlare di una bella ragazza in casa. Si parlava di bottiglie e poi si diceva sempre questa frase: « Ho visto rubare la luna a perentorio ».

AZZARO. Questo sempre nella registrazione di Jalongo?

SAVOIA. Poi c'era una telefonata...

AZZARO. Lei non ricorda, in queste telefonate di Jalongo, questa frase: « Ci sarà pioggia, ma lui non si bagnerà »?

S A V O I A . Non ricordo.

A Z Z A R O . E difatti non si è bagnato, nonostante il cattivo tempo.

S A V O I A . Certo, c'era qualcosa che dovevo sentire per ricordare. Ma il punto era quello di trovare qualcosa di penale...

G A T T O S I M O N E . Coppola e Jalongo parlavano in siciliano?

S A V O I A . Coppola parlava in siciliano, in dialetto quasi sempre...

G A T T O S I M O N E . Lei, Coppola l'ha ascoltato sulle bobine di Jalongo?

S A V O I A . Poi c'era una frase... sì, era malato di cuore.

G A T T O S I M O N E . Le conversazioni in siciliano, chi le trascriveva?

S A V O I A . Quelle che capivo, io. Io sono calabrese e qualche cosa riesco a capire.

G A T T O S I M O N E . Un ascoltatore siciliano non c'era? Certo ne avevate in Questura!

S A V O I A . A me hanno detto: « Fai questo », e ho fatto quello che mi si chiedeva, senza chiamare un siciliano.

P R E S I D E N T E . Quindi non hanno compiuto una trascrizione integrale. Soltanto hanno enucleato alcune conversazioni, o parti di conversazioni, che, secondo loro, avevano un contenuto rilevante a fini penali. Le hanno trascritte, e queste trascrizioni sono state portate al magistrato Dell'Anno; altra copia sarà rimasta nell'ufficio...

S A V O I A . No: c'erano delle minute che poi rimanevano. Mi pare che ho fatto un blocco unico. Queste si dovrà verificare se sono in ufficio o meno.

P R E S I D E N T E . Dopo la consegna del 13 maggio, lei non se ne è più occupato?

S A V O I A . Dopo la consegna, avvenuta il 13 maggio, non se ne è parlato più. Dopo tre giorni che l'avevo lasciato (il materiale) sono andato perché il dottor Dell'Anno mi aveva detto: « Vieni, devi portare una lettera ». Sono andato e mi ha dato quella lettera che ho portato al Ministero dei lavori pubblici... mi pare che era all'Ufficio personale. E un'altra lettera l'ho portata, e questa l'hanno accettata e mi hanno dato anche la risposta chiusa, all'ANAS, vicino Castro Pretorio.

P R E S I D E N T E . Quindi dopo la consegna del materiale...

S A V O I A . Dopo tre giorni mi portai in Procura solo e unicamente per recapitare queste lettere, una delle quali all'ANAS che mi ha dato risposta chiusa.

G A T T O S I M O N E . Era intestata *ad personam*?

S A V O I A . No, al Capo personale dell'ANAS. Può darsi che l'altra fosse indirizzata al Capo personale dei lavori pubblici. Dopo di che, sono tornato all'« Ufficio diffide »; dopo di che volevo andare alla « Sala operativa », dove c'erano i turni e facevo i turni di guardia e sono tuttora lì, e non ho più sentito parlare di niente.

A Z Z A R O . Lei non ha più sentito, dopo il 13 maggio, di bobine che sono tornate alla Questura? Lei è rimasto quanto tempo, dopo il 13 maggio?

S A V O I A . Voglio fare una premessa. Io mi sono sposato l'8 agosto e sono andato 20 giorni prima del matrimonio; a luglio, ero alla « Sala operativa ».

A Z Z A R O . Dopo, lei può avere un punto di riferimento, nella questione di Rimini, quando fu arrestato?

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

S A V O I A . L'ho sentito poco: sia perché mi sono sposato, e poi per il lavoro.

A Z Z A R O . Lei non sa se delle bobine siano tornate in Questura?

S A V O I A . No.

A Z Z A R O . E non è stato chiamato da nessuno?

S A V O I A . No, da nessuno.

D E L L A B R I O T T A . Lei ha parlato col questore Mangano di qualche cosa riguardante le bobine?

S A V O I A . Se mi fate sentire la voce, lo riconosco, ma di viso no. Ho saputo in Questura di Mangano, quando si facevano le registrazioni.

A Z Z A R O . Come ascoltivate queste registrazioni? Prendevate il registratore, abbassavate il tasto del *repeat* e lei e Bucciarelli stavate vicini e ascoltivate insieme?

S A V O I A . Sì, e se qualche volta veniva una persona qualsiasi in ufficio ci esclu-

devamo: io mettevo la cuffia e Bucciarelli mi stava vicino a consultare quello che scrivevo.

A Z Z A R O . Ma si sentiva quando qualcuno veniva in ufficio?

S A V O I A . La cuffia è stata usata poche volte, perché in ufficio ci stavamo io, Bucciarelli e il dottor Maini. Veniva solo qualcuno a prendere qualche fascicolo; quindi non c'era bisogno di cuffia. Si usava ogni tanto, quando veniva qualcuno. Se mi fate altre domande, posso ricordare poi, come è accaduto per la lettera che ho recapitato all'ANAS.

G A T T O S I M O N E . Quando è stato che ha recapitato la lettera?

S A V O I A . Tre o quattro giorni dopo la restituzione delle bobine.

P R E S I D E N T E . Le trascrizioni erano in busta chiusa, quando le ha portate?

S A V O I A . No, le ho portate così.

P R E S I D E N T E . Grazie, può andare.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEI SIGNORI TERESIO GIVERSO,
PIETRO CRESTANI, NATALINO TESSONE, RAPPRESENTANTI DEL-
LA FENAL-UIL, DELLA FILLEA-CGIL E DELLA FILCA-CISL DI
TORINO E DEL PROFESSOR MARIO CORINO, CONSIGLIERE COMU-
NALE DI BARDONECCHIA**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1972

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Ringrazio a nome dell'Ufficio di Presidenza i presenti e precisamente il signor Natalino Tessone, segretario provinciale della FILCA-CISL della provincia di Torino, il signor Pietro Crestani, segretario provincia della FILLEA-CGIL della provincia di Torino, il signor Teresio Givero, segretario provinciale della FENAL-UIL sempre della provincia di Torino e il signor Mario Corino, consigliere comunale di Bardonecchia, per essere intervenuti a questo incontro da noi sollecitato a mezzo di telegramma.

Qui presente è l'Ufficio di Presidenza che è composto oltre che da me, dal senatore Li Causi Vicepresidente, dall'onorevole Della Briotta Vicepresidente, dal senatore Bisantis e dall'onorevole Gatto Vincenzo Segretari.

Abbiamo ritenuto opportuno convocare questa riunione per ascoltare da loro i giudizi e le valutazioni su una situazione che si è venuta a creare a Bardonecchia e nelle zone limitrofe di Torino e che presenta aspetti assimilabili a quelli della delinquenza mafiosa.

In modo particolare abbiamo valutato le risultanze di una conferenza stampa da loro tenuta in ordine a questi episodi di violenza definiti come *racket* della manodopera, che hanno avuto il loro epicentro particolarmente a Bardonecchia, ma anche in altre zone della provincia di Torino e che possono interessare alla nostra Commissione per una valutazione anche nel territorio nazionale del fenomeno mafioso.

Mi è doveroso precisare che la competenza della Commissione è limitata a fatti che possono essere riconducibili alla mafia siciliana, ma appunto per questo è nostro interesse accertare se negli episodi segnalati vi possono essere questi aspetti o si possono

riscontrare questi collegamenti con la mafia che è sorta in Sicilia e che cerca di diramarsi, come taluni sconcertanti clamorosi episodi recenti hanno dimostrato, anche nel resto del territorio nazionale.

Sono ben presenti alla nostra attenzione i documenti da loro resi pubblici attraverso dichiarazioni di stampa e attraverso anche altri elementi che sono stati acquisiti dalla Commissione, e pregherei loro, in questa prima fase del nostro incontro, di voler integrare la pubblicazione già nota con considerazioni e valutazioni che non fossero ancora a conoscenza della nostra Commissione.

T E S S O N E . A seguito della nostra conferenza stampa, e a seguito di tutta la campagna giornalistica in merito ai vari fenomeni collegati al *racket* della manodopera in provincia di Torino, abbiamo avuto occasione anche di avere una dichiarazione da un lavoratore, un cottimista, che opera nella valle di Susa, dichiarazione documentata in un nastro e che si riferisce particolarmente a quello che è tutto il giro di affari che ci ha fatto pensare a comportamenti di mafia. Questo è quanto ci ha deciso di rivolgerci proprio a questa Commissione per tentare di rompere questo cerchio. I fatti salienti che — diciamo così — ci hanno fatto pensare a comportamenti mafiosi sono collegati al *racket* della manodopera, al contrabbando di armi, a comportamenti *in loco* e collegamenti con elementi provenienti dalla Sicilia, come il Mazzaferro, ad arresti di alcuni esponenti indicati come appartenenti a « cosche » mafiose, eccetera. A documentazione di questo abbiamo portato il nastro che vorremmo consegnare agli atti della Commissione. Dobbiamo dichiarare che questo nastro potrà essere utile per i lavori che questa Commissione potrà o vorrà svolgere in questa direzione.

Se poi andiamo ad esaminare a fondo, vediamo che il fenomeno non è limitato a Bardonecchia, ma è collegato con Milano, con Genova, e con varie zone della provincia di Torino. Questo ci preoccupa notevolmente perchè si verificano episodi di questa natura: gruppi di operai che lavorano in un cantiere si sono visti portar via il lavoro da operai armati facenti capo a quel Lo Presti e lo hanno dovuto abbandonare; abbiamo avuto dei delitti sui quali non c'è stato accertamento e non se ne è chiarita a fondo la natura. L'ultimo delitto, comparso anche sui giornali, risale a tre giorni fa ed è avvenuto nel Canavese, che, pur distando 100-120 chilometri da Bardonecchia, presenta dei collegamenti con questa città. Tutto questo ci lascia molto perplessi e molto preoccupati, ovviamente, circa la possibilità che fatti di questo genere possano verificarsi in una provincia come la nostra dove la popolazione è laboriosa, dove fenomeni di questo genere non si sono mai verificati e dove il *racket* della manodopera va degenerando e non si limita più all'interposizione o all'intermediazione della manodopera, o allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma arriva alla minaccia a mano armata, all'intimidazione, alla violenza. Questo per quanto riguarda l'aspetto sindacale; per quanto riguarda invece problemi di altra natura, il collega Corino potrà dire qualcosa relativamente a tali collegamenti sul piano comunale in relazione a tutta una serie di fatti che si verificano nella zona di Bardonecchia e che poi hanno riflessi lungo tutta la valle.

P R E S I D E N T E . L'audizione di questa bobina richiede molto tempo?

T E S S O N E . Sì, è molto lunga. Noi abbiamo tentato di riprodurla ma è stato molto difficile.

G I V E R S O . Penso che ascoltare tale bobina sarebbe una cosa molto, molto interessante per la Commissione perché da essa possono partire molti giudizi. La cosa migliore sarebbe ascoltarla insieme e suc-

cessivamente integrarla con nostre dichiarazioni.

P R E S I D E N T E . Per questo chiedo di poterla ascoltare adesso. Ritengo però che ciò sia possibile solo se non richiede molto tempo.

G I V E R S O . Due ore.

P R E S I D E N T E . Allora sarà ascoltata successivamente dalla Commissione. Comunque loro sono a conoscenza del contenuto della bobina?

T E S S O N E . Noi conosciamo il contenuto della bobina, però non c'è stato possibile riprodurla: comunque la registrazione è abbastanza chiara e ovviamente crediamo che voi disponiate di apparecchiature per sentirla chiaramente.

B I S A N T I S . Loro che cosa hanno sentito?

T E S S O N E . Oltre ai colleghi Crestani, Corino e me, l'hanno sentita un collega della CISL, Fiammotta Arnaldo e l'avvocato Di Blasi, sempre della CISL. Colui che ha fatto la dichiarazione si chiama De Giorgio Giuseppe.

P R E S I D E N T E . In sostanza qual è il contenuto delle dichiarazioni?

T E S S O N E . Il contenuto della bobina è sostanzialmente questo: De Giorgio lavorava per Rocco Lo Presti molti anni fa e per tutto il periodo di lavoro questi l'ha fatto lavorare per un tozzo di pane, sfruttandolo nel modo più ignominioso come un negriero. Ad un certo momento De Giorgio si è allontanato. Rocco Lo Presti frequentava la sorella del De Giorgio e vi sono dei contrasti che risalgono alle famiglie e specificatamente ai padri.

C R E S T A N I . Il padre era un piccolo *boss* locale.

T E S S O N E . Ora che cosa succede? Lo Presti fa delle proposte a De Giorgio di-

cendo: « Se tu vuoi entrare con noi, tieni conto che se hai dei problemi e ti capitasse qualcosa, noi garantiamo da vivere a te ed alla tua famiglia. Noi abbiamo avvocati che possono pensare ... ».

Ad un certo punto sono alla ricerca di armi e precisamente di mitra, e dicono a De Giorgio: « Non sai mica niente? ». De Giorgio risponde: « Sì, potrei mettervi in contatto con qualcuno », contatto che poi non è avvenuto. Gli incontri avvenivano con il classico bacio sulla bocca nel locale San Silvestro di Torino. De Giorgio ha ricevuto nella sua abitazione di Ulizio minacce, una serie di intimidazioni ed episodi di questo genere. Praticamente tutti i rapporti avuti in circa dieci anni di attività, e cioè dal 1962 al 1970, fino agli ultimi avvenimenti. Dalla bobina risulta che li pare si faccia traffico di armi attraverso i TIR che trasportano opere d'arte e si accenna anche al traffico di droga. Queste sono delle indicazioni. Noi abbiamo avuto modo, anche se riservatamente — e credo che lo si possa dire in questa sede — di verificare gli episodi narrati dal De Giorgio; per esempio del fatto del cantiere dove sono andati per costringere i lavoratori a lasciare il lavoro ne è stata accertata la veridicità dal Commissario di Pubblica sicurezza locale.

Questo è un altro elemento che ci ha reso credibili quelle dichiarazioni, perchè in un primo tempo eravamo anche un po' timorosi di muoverci, pensando che poteva essere una pedina molto bene addestrata per metterci in difficoltà.

P R E S I D E N T E . Qual è il motivo che ha indotto De Giorgio a fare queste dichiarazioni?

T E S S O N E . De Giorgio aveva querelato Lo Presti e ad un certo punto questi viene intervistato dal settimanale *Tempo* e rilascia delle dichiarazioni. Vi erano delle querele pendenti e lascia trapelare che queste erano da considerare inesistenti, fantasiose. De Giorgio, sentitosi punto nel suo orgoglio ed affermando che ciò era vero, si rivolge al collega Corino per tentare di far fare una rettifica al giornale attraverso un

legale. Lui dice: « Ho degli amici. Se tu vuoi, possiamo andare da questi ». Ecco perchè appare la presenza dell'avvocato Di Blasi. Però preparati su ciò, ed il collega Corino essendo già a conoscenza, in via confidenziale, di alcune situazioni, volevamo avere una documentazione e perciò abbiamo messo in moto un registratore.

P R E S I D E N T E . Ma De Giorgio ha avuto il coraggio di opporsi così pubblicamente a Lo Presti, perchè era in concorrenza di affari con questi o per altre ragioni?

T E S S O N E . È stato anche malmenato, assalito pubblicamente, poi c'è l'omertà che vige sul piano di Bardonecchia. Qui c'è concorrenza in affari, perchè questo De Giorgio fa il cottimista, prova ne sia la vertenza sindacale che abbiamo nei suoi confronti.

Qui poi ci sono, come avrete visto dal « Libro verde », i famosi Mazzaferro, Anello Nicola, spalla di Rocco Lo Presti, di provenienza siciliana che agisce in un certo modo. Volevo dire i fratelli Gambino non Mazzaferro.

Insomma c'è tutta una serie di collegamenti, ed è logico che, nelle nostre condizioni, non abbiamo gli strumenti idonei per approfondire ulteriormente queste cose...

L I C A U S I . Per giungere a queste forme così aspre di lotta, qual è la consistenza del contendere dal punto di vista patrimoniale?

T E S S O N E . Milioni, e non ad unità.

L I C A U S I . Di che cosa si occupano? Qual è l'oggetto nell'opera che compiono nella stazione di Bardonecchia? Cosa stanno costruendo: strade, ferrovie?

C R E S T A N I . Insieme al giornalista de *L'Unità* Ferrero avevamo annunciato un'azione sindacale che poi è stata estesa ed eravamo riusciti ad entrare proprio nel mezzo di questo gruppo di Bardonecchia.

A questo proposito abbiamo un paio di bobine nelle quali ci sono grosse minacce, tipo quelle alla De Mauro; per esempio il braccio destro di Lo Presti in un bar, tirando fuori un paio di pinze, ha detto: « Sono in grado di cacciargliele in bocca o comunque di farle fare la stessa fine che ha fatto De Mauro ».

Oltre a questo c'è tutta una serie di altre registrazioni che abbiamo effettuato durante un pomeriggio.

Malgrado le minacce di tutta questa gente, minacce più o meno larvate, anche massicce, abbiamo intervistato i parroci locali e tutta una serie di altri personaggi e vi è addirittura una registrazione di un giovane professionista nella quale la madre entrando all'improvviso nell'ufficio dice: « Voi me lo rovinarete questo ragazzo, i giovani non si rendono conto ». Insomma cose che fanno accapponare la pelle; e di lì siamo riusciti ad appurare la gravità della situazione e precisamente dal pomeriggio che siamo riusciti ad entrare nel cuore del covo.

Per quello che riguarda i grossi interessi, ritengo che l'amico Corino, che è del posto e che ha una relazione tutta corredata, potrà essere più preciso. Comunque vorrei dire che vi è un giro di miliardi: questa è gente che è venuta dal nulla e sotto tutta una serie di passaggi è diventata la più ricca della zona, perché dal negozio di abbigliamento, dalla gioielleria — poi tra l'altro c'è anche un precedente di un furto a Ginevra da parte di Rocco Lo Presti titolare di una barbiaria, titolare di una pizzeria — addirittura sappiamo che hanno acquistato il ristorante dell'albergo Frejus, una delle più grosse aree della zona; insomma sono diventati i benefattori della zona.

Però vi sono dei grossi legami, noi abbiamo fatto tutti questi esposti anche a Torino in modo dettagliato.

A questo proposito sarebbe opportuno che la Commissione Antimafia, se lo ritiene, per quello che le compete, sentisse il capitano dei Carabinieri Formato di Torino, che in un'occasione ha dovuto dichiarare all'amico Ferrero che loro sanno che questa gente c'è dentro, però mancano una serie di prove.

Più o meno a Torino ogni 15-20 giorni c'è una sparatoria, e in questa sparatoria se ci sono dei morti o feriti, vedi caso, sono sempre degli edili; vedi caso andiamo sempre a risalire al triangolo Bardonecchia (confine con la Francia), Torino, Canavese. Dietro questi grossi personaggi del racket c'è tutto il problema del matrimonio di Lo Presti con oltre 400 invitati, con gente venuta dall'America. Ci sono anche personaggi che noi abbiamo timore di additare con grossi sospetti, come, per esempio, Zucco Antonio, che ci minacciò apertamente; e da solo aveva il coraggio di affrontarci in 19 con tutta la sua mole.

L I C A U S I . In cosa consistevano queste minacce?

C R E S T A N I . Voleva assolutamente che io gli dicessi, come se lui fosse l'autorità, il mio nome e cognome e mi disse: « Lei mi deve dire come si chiama, altrimenti glielo farò dire ».

A questo punto tutti reagirono, compresi i giornalisti, e dissero: « Lei non ha nessuna autorità, se vuole venga con le Autorità », e lui riprese: « Le Autorità. Saranno le mie Autorità ».

Ecco, tutti i legami che ci sono con questa gente, e non dimentichiamo il grosso problema della speculazione: basta pensare cosa significa la costruzione del Frejus per tutta questa zona.

Bardonecchia è stata costruita al di fuori di ogni piano regolatore; e non credo di togliere nulla a quello che meglio di me potrà dire l'amico Corino, se dico che anche lì c'è il triangolo, perché non dimentichiamo che il Lo Presti nel 1960 fu sorpreso rientrando da un viaggio dalla Francia, con della cocaina.

Vi sono montagne di materiale giacente da parte delle Autorità di Torino; per esempio tutte le denunce contro la violazione della legge n. 1369 le ho viste insieme all'avvocato Rafone sul tavolo del Pretore di Susa.

Abbiamo la testimonianza dell'Ispettore del lavoro, che ad un certo punto viene anche deriso da parte di questi personaggi per

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

il fatto che le azioni giudiziarie non vanno avanti.

P R E S I D E N T E . Non fu impunito per traffico di droga il Lo Presti quando fu sorpreso con la cocaina?

C R E S T A N I . Nel 1960.

P R E S I D E N T E . Ma non venne processato?

C R E S T A N I . Nella registrazione c'è una delle « soffiate ».

P R E S I D E N T E . Mi interessava sapere se c'era stato un procedimento penale.

C R E S T A N I . Noi diciamo le cose come stanno. C'è tutta una serie di denunce ancora in piedi per tutti quei delitti rimasti impuniti. A questo proposito vi lasceremo la conclusione che abbiamo raccolto in questi giorni e nella quale si può notare che vi è un legame continuo tra parenti, conoscenti, amici e, combinazione, tutti ruotano attorno a Gioiosa Ionica.

L I C A U S I . Avete un'idea della provenienza di questi personaggi?

C R E S T A N I . Sono quasi tutti provenienti da Reggio Calabria.

G I V E R S O . Per completare il quadro delle organizzazioni sindacali vorrei dire che non posso che confermare quanto hanno detto in precedenza i miei colleghi.

Vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza, a parte la speculazione edilizia di Bardonecchia, che quando si parla di traffico di cocaina, di armi, è facile vedere che Bardonecchia è la città di confine col Moncenisio: perciò penso che questi signori per le loro azioni hanno cercato di individuare una zona comoda per le loro attività mafiose.

Vorrei dire che da parte nostra siamo partiti dopo l'azione del 1° maggio, e, precisamente, quando il Manti è stato ucciso — Manti che è poi risultato strettamente col-

legato a questa mafia di Bardonecchia. Perciò si tratta di un giro tale da richiedere l'attenzione della Commissione. Noi vi preghiamo di andare veramente a fondo della questione perchè in tutta la vallata, e non solo in essa ma anche in tutta Torino e in tutta la Regione, questo problema è sentito profondamente. Per noi denunciare questi fatti fa parte di un dovere civico, come sindacalisti ma soprattutto come italiani in quanto a noi fa piacere che dell'Italia si parli bene.

L I C A U S I . Quali sono gli Organi che concedono questi lavori pubblici? In altre parole, avete individuato attraverso quali canali costoro si procurano i mezzi per i lavori pubblici?

C R E S T A N I . Non lo sappiamo ancora. A Bardonecchia non vige un'Amministrazione comunale; a Bardonecchia c'è un Commissario prefettizio ed è lui che decide queste cose. Il collega Corino potrà essere molto più chiaro in proposito, essendo consigliere comunale di Bardonecchia.

C O R I N O . Premettendo innanzi tutto che la spiegazione che intendo fornire alla Commissione richiederà un po' di tempo, incomincerei col dire che le cose che ho da segnalare, provengono anche dal Commissario di Pubblica sicurezza attuale, dottor Laudadio, che mi ha pregato di dire alla Commissione che desidera essere sentito in quanto è stato tentato il suo trasferimento — attraverso linee per lo meno misteriose — dopo che aveva fatto una relazione al Comune di Torino, nella quale aveva specificatamente indicato che l'Amministrazione comunale decaduta era stata portata al Comune di Bardonecchia attraverso il voto determinato del *clan* di Rocco Lo Presti. Dico questo per ricordare che la situazione è più o meno esplosiva.

Incomincerei ora col tratteggiare quella che era la figura *in loco* del Rocco Lo Presti.

Innanzitutto il Lo Presti non agisce da solo, ma in concomitanza — abbastanza notoria — con elementi palermitani; per

esempio uno dei suoi luogotenenti di fiducia (che fa poi il capo cantiere in varie imprese che sono state neutralizzate e conquistate dall'interno da questo Rocco Lo Presti) si chiama Anello Nicola, è palermitano e lavora a Milano. La configurazione di questa posizione di Rocco Lo Presti va al di là dell'aspetto puramente regionale, di provenienza e coinvolge evidentemente degli interessi tali per cui, mentre il cottimismo e la intermediazione di manodopera nei cantieri da parte del Lo Presti vengono severamente controllati dai suoi fidati amici, non si spiega poi come si dividano tranquillamente il lavoro, senza reciprocamente interferire, con il gruppo dei fratelli Gambino, palermitani, che, evidentemente, dispongono di protezioni tali da convincere il Lo Presti a non interferire nella loro attività.

Questo per dire che il problema della mafia edilizia (per dir così) ha superato quello che è lo stretto concetto di barriera regionalistica di provenienza. Tale premessa era indispensabile perchè vedremo poi che i risvolti, anche per altri aspetti della malavita, portano dei connotati di connivenza tra gruppi sia siciliani che calabresi. Anzi, direi di più: in un recente attentato a Torino, avvenuto contro un certo Leone Ponte, calabrese, che lavorava in un cantiere di Bardonecchia, sembra coinvolto l'urto tra due « cosche », la « cosca » palermitana e la « cosca » calabrese che si sprigiona attraverso regolamenti di conti, tipo quello che alla vigilia di Natale le « cosche » si fanno reciprocamente gli auguri con le armi. E la « cosca » palermitana di un certo Costa ricambia facendo tagliuzzare con una lametta da rasoio uno dei messaggeri.

Cioè ci troviamo di fronte, probabilmente, non soltanto ad una collusione nella spartizione dei lavori, degli appalti, tra « cosche » diverse ma anche all'urto e al regolamento di conti tra « cosche » rivali palermitane e reggine.

Il Rocco Lo Presti è arrivato a Bardonecchia poverissimo e con una fedina penale (io penso, ma loro potranno accertare meglio di me) già molto macchiata per traffico non autorizzato di valuta con l'estero, per reazione e violenza a funzionari di Pub-

blica sicurezza, eccetera. È venuto a Bardonecchia — si può dire — instradato da tre personaggi che sono: l'allora Commissario di Pubblica sicurezza, dottor Messina Francesco, siciliano, deceduto qualche anno fa (ad ogni modo dalla Questura di Torino la Commissione può sapere sia il comportamento, sia alcuni risvolti della carriera di questo personaggio), l'allora Sindaco, oggi anche lui deceduto, Gracco Manlio Delai, il quale, nel 1959, faceva il costruttore in proprio di grandi condominii e il Capo dell'Ufficio tecnico comunale, geometra Jacopo Armano, il quale, dopo un'inchiesta prefettizia svoltasi nel 1963, fu allontanato dal Comune, oltre che denunciato all'Autorità giudiziaria, per interessi privati in atti di ufficio. Ma ancora oggi detiene, si può dire dall'esterno, buona parte del monopolio delle progettazioni private da passare alla Commissione edilizia. Questi personaggi, proprio all'inizio del boom edilizio, hanno strumentalizzato ed inserito nel gioco — quasi di prepotenza — questo Rocco Lo Presti con i suoi, che rappresentavano una grossa riserva di manodopera dal Sud; riserva facilmente reperibile nel giro di pochi giorni attraverso telefonate e messaggi vari. Per cui, gradatamente, questo Lo Presti si è non soltanto inserito, ma ha cominciato ad acquistare la caratteristica del boss collegato con certi ambienti. Io, che mi dedico alla vita amministrativa, politica e sindacale di Bardonecchia dal 1956, ebbi occasione di conoscerlo direttamente nel 1963, in una circostanza interessante (vista dopo). Nel maggio di quell'anno — mi pare — ci fu un comizio di Fanfani a Torino e da tutte le sezioni della Democrazia cristiana furono inviati pullman per trasportare tutti gli amici, i simpatizzanti, che volevano andarvi.

Io feci sapere, attraverso i miei amici, che se c'erano simpatizzanti che volevano andare potevano usufruire di un pullman che partiva dalla stazione alle ore 7,30 di sera. Nel pomeriggio, sulla via centrale del paese, via Medai, mi incontro con questo Rocco Lo Pesti, con il quale non avevo mai parlato, il quale mi dice: « So che c'è un pullman, io avrei degli amici che vor-

rebbero andare al comizio ». Gli rispondo: « Il pullman è libero, non c'è quota da pagare, per cui se ha qualcuno che desidera andare gli dica di trovarsi puntuale alle sette e mezzo e se c'è posto sale ». In quell'occasione il Rocco Lo Presti si qualifica e dice: « Io sono Rocco Lo Presti, avrete senz'altro sentito parlare di me, io sono qui per svolgere attività nel campo dell'edilizia » dice « io controllo circa 700 uomini tra le province di Torino, Novara e VerCELLI ». Rimasi quasi allibito pensandoci un momento dopo. Lì per lì l'incontro fu oltre che casuale, senza conseguenze. Una decina di questi suoi amici salirono sul pullman per partecipare alla gita. Non so se assistettero al comizio, e la cosa finì lì.

Senonchè nell'estate del 1963, quando eravamo all'opposizione al Comune in quel momento, e capo dell'opposizione era l'onorevole Donat-Cattin, chiedemmo ed ottenemmo dalla Prefettura di Torino un'inchiesta sull'edilizia di Bardonecchia e su tutto il movimento che l'Amministrazione comunale consentiva — così ritenevamo noi — in dispregio al piano regolatore che era stato approvato nel 1958. In questa occasione, sempre durante l'estate, da parte del sindacato CISL — allora vi erano Geronimi e qualche altro amico — fu richiesto all'Ispettore del lavoro di effettuare alcune ispezioni nei cantieri dove si diceva, anche su segnalazioni di muratori, che fossero praticate forme un po' vessatorie. La commissione di inchiesta della Prefettura, tra le altre cose, accertò e bloccò i documenti relativi al pagamento di lavoro illegittimo fatto da Rocco Lo Presti a favore del Comune per opere comunali, come parte dell'acquedotto e cose di questo genere, del quale, mi pare, non avevano l'autorizzazione precisa del Consiglio comunale: inoltre Rocco Lo Presti non figurava iscritto in alcuna ditta e nemmeno alla Camera di commercio, e furono bloccati i mandati di pagamento per un importo di qualche milione.

A questo punto, alla fine dell'estate del 1963 — e presso la Questura di Torino possono essere reperiti i relativi atti — fu organizzata un'aggressione contro di me. Dai verbali di interrogatorio risulta che il se-

gretario comunale, Monda Mario, tuttora vivente, trasferito d'ufficio dalla Prefettura, ed il tecnico comunale, geometra Jacopo Romano, che fu poi allontanato dal Comune, erano al corrente dell'organizzazione di quest'aggressione da parte di questi signori del *clan* di Rocco Lo Presti per mettermi a tacere. Difatti l'aggressione avvenne: fu una fortuna se riuscii a salvarmi, e la fortuna era legata alle circostanze climatiche: infatti stava piovendo ed avevo l'ombrello aperto. Perciò il primo colpo che fu inferto con dei randelli — vi erano due persone armate di randelli che disponevano di piantoni ai lati della strada: il fatto è facilmente ricostruibile per tutti gli atti esistenti — andò a vuoto e pertanto riuscii a chiedere aiuto, e intervennero prontamente i Carabinieri mentre io sanguinavo. La cosa strana è questa: mi dissero che il Commissariato aveva segnalato alla Questura una simulazione di aggressione da parte mia, mentre i Carabinieri videro e segnalavano l'aggressione.

Il Vicequestore di allora, dottor Perris, oggi Questore a Lucca, se non erro, che condusse le indagini, cercò di far sì che Rocco Lo Presti convincesse i suoi amici a parlare e cercò di chiarire i retroscena, ma l'omertà fu assoluta. Successivamente la confessione che fecero, sembra su consiglio di Lo Presti, fu questa: « Noi avevamo qualcosa di personale contro il Corino e questo qualcosa di personale non rientra affatto nell'inchiesta... ». Dettero una versione veramente interessante del caso e questa rappresenta la soluzione finale.

Pochi giorni dopo ricevo improvvisamente la visita di Rocco Lo Presti, il quale mi dice: « Guardi che è stato uno sbaglio. Lei non abbia paura, d'ora in avanti penserò io a proteggerla ». Io risposi che mi sentivo pago della protezione delle Forze di pubblica sicurezza dello Stato. Questo fu il secondo incontro formale che ebbi con Rocco Lo Presti. Tutto ciò avvenne nel 1963.

Alla fine del 1964 ci furono le nuove elezioni amministrative: fu rovesciata la lista di colore qualunquistico, affaristico e vinse per poche decine di voti la Democrazia cri-

stiana. Io ero Segretario e non ero incluso nella lista, però il nostro programma era quello di rivedere tutta la situazione a livello amministrativo sul piano urbanistico.

Senonchè, dopo neanche un anno da questa vittoria, il ragioniere Cassolini Enrico, che noi avevamo proposto (e successivamente divenuto Sindaco) — questa fu la mia sensazione inizialmente, poi condivisa da tutti gli amici del direttivo della Sezione — non solo fu completamente catturato dalla linea precedente, ma in aperta collusione con Rocco Lo Presti e con tutte queste forze, tanto che sorsero problemi di sanatoria e problemi di vastissima natura amministrativa, anche sul piano penale. Oggi vi è stata una particolareggiata denuncia alla Procura della Repubblica di Torino, che ha nominato come Giudice istruttore il dottor Franco, mi sembra palermitano. Questa è la situazione verificatasi poco tempo dopo le elezioni del 1964.

A questo punto cosa avvenne? Ecco la aperta collusione con il potere locale. È evidente che il giro di miliardi creato dal problema edilizio, urbanistico a Bardonecchia non consentiva più a Lo Presti di tenere le semplici posizioni subalterne che aveva sempre tenuto e difatti il tentativo chiaro fu questo: presentate dal sindaco Cassolini o dai suoi amici, ci vediamo presentare, mi sembra nel 1968, decine di domande di iscrizione alla DC da tutti questi amici di Rocco Lo Presti. Il direttivo sezione si oppose e pertanto non accettammo queste domande. La battaglia fu dura, perchè vi era anche Anello Nicola e tutta questa gente, ma riuscimmo ad emarginarli e a non lasciarli entrare nella vita della Sezione della DC.

Senonchè, arrivati alle elezioni del 1970, troviamo nelle liste elettorali una settantina di residenti — secondo il Commissario di Pubblica sicurezza erano di più — costituiti da signori conosciuti nel paese come amici di Rocco Lo Presti e che svolgono l'attività nell'edilizia per periodi stagionali. Il dubbio sulla validità giuridica dell'iscrizione nella lista elettorale è fortissimo, nel senso che la legge anagrafica, se non erro, stabilisce che colui il quale lavora saltua-

riamente in un certo Comune conserva la residenza nel Comune di origine e viene messo nelle liste provvisorie del Comune. Ne consegue che noi ci siamo trovati di fronte al tentativo evidente di mettere le mani sulla città da parte di questa gente, così evidente che la lista indipendente, presentata insieme dai liberali, da Cassolini e da queste forze che sul piano urbanistico avevano trovato un'intesa perfetta, vinse per 45 voti con il voto determinante del gruppo di Rocco Lo Presti che si era organizzato con piantonamenti, picchettaggi sulle macchine vicino ai seggi: insomma si ha tutta una situazione veramente interessante.

Dopo le elezioni, Rocco Lo Presti comincia a fare non soltanto lo spavaldo, ma vari negozi cominciarono ad avere delle licenze intestate al *clan* di Rocco Lo Presti. Questi non figura intestatario di niente, neanche delle decine di alloggi che diceva di avere, per cui effettivamente il problema delle mani sulla città diventa talmente grave ed evidente che non poteva più rappresentare un semplice rapporto tra quello che Rocco Lo Presti fa e la legge o l'Autorità preposta a farla rispettare, ma diventava un problema pubblico.

Questa è un po' tutta la trafila del personaggio Rocco Lo Presti, ma accanto a questo personaggio abbiamo scoperto altre protezioni. Protezioni qualche volta veramente paradossali: ne posso citare alcune.

Per esempio un Appuntato dei Carabinieri che si chiama Pirola, ormai in pensione da un anno e mezzo, è sempre stato a giudizio della gente vistosamente e notoriamente collegato con questi signori. Ma amico e collegato al punto che l'estate scorsa ha fatto chiedere ed ha ottenuto dal Comune, poi con la ratifica della Questura perchè si trattava di un negozio di preziosi, una licenza per aprire un negozio appunto di gioielleria e di preziosi, che poi è stato regolarmente aperto e che successivamente, alla chetichella, senza che nessuno ne sapesse niente, fu passato alla sorella del Rocco Lo Presti, moglie dell'Oppedisano, oggi in carcere per avere ucciso e bruciato sulla strada di Exilles un parente che si chiama Timpano. Ormai reo confesso è lui, però vicino a que-

sto morto c'era la macchina di Rocco Lo Presti. Comunque reo confesso è l'Oppedisano.

Il Commissario di Pubblica sicurezza si è premurato di ritirare la licenza dalla Questura per questa vendita di argenteria e preziosi per la sorella del Rocco Lo Presti. Se non altro questa mi pare una motivazione per il pericolo di ricettazione. È da notare che il Rocco Lo Presti era stato in prigione due anni in Svizzera per un furto compiuto insieme al geometra Alberto Re, cognato dell'attuale tecnico comunale di Bardonecchia, il furto era di gioielli e di argenteria.

Poi il Rocco Lo Presti tornato dalla Svizzera (questa è una parentesi sulla quale la Commissione potrà indagare e mi pare molto importante), restò circa un anno a New York, avendo fatto correre nel paese la voce che preferiva rimanere a New York dove aveva amicizie e protezione. Successivamente cambiò idea e tornò e nel 1969 si sposò con un matrimonio veramente significativo: non solo con un corteo di macchine quasi presidenziali, ma con personaggi venuti da varie parti d'Italia, qualcuno dice anche da New York; inoltre si dice, cosa che lui confermava nei momenti di bonaccia, che ricevette 400 telegrammi di tutti gli ambienti, da certi ambienti, da varie parti del mondo. E credo che anche la ricerca dei telegrammi possa essere significativa se non altro per certi personaggi.

Poi vennero le contestazioni sul piano elettorale, cadde l'Amministrazione comunale per dei ricorsi di ineleggibilità. Il sindaco Cassolini decadde e ricordo che nell'ultima seduta di Consiglio comunale il Rocco Lo Presti, con 30 dei suoi, era presente impedendo all'opposizione di parlare per cercare di vanificare il dispositivo della legge che dice che i consiglieri dichiarati ineleggibili vengono surrogati dai primi non eletti. I cinque dichiarati ineleggibili si ritirarono insieme a tutti quelli della maggioranza facendo cadere il Consiglio comunale con la gestione commissariale.

In quell'occasione il Rocco Lo Presti disse chiaramente, forte, e fu sentito da parecchi, che per le prossime elezioni, che si

sperava da parte loro imminenti, avrebbe fatto venire su tutta la Calabria e Palermo se necessario, ma Bardonecchia non la perdevano, e questo per il significato che aveva, cioè di notevole entità economica, eccetera.

Poi vennero i delitti di Piazza Vittorio, ci fu il delitto di Verbania con un morto, bruciato anche questo, e vicino al quale fu trovata la macchina di questo Rocco Lo Presti. E del delitto non si seppe mai trovare spiegazione o comunque trovare una conclusione; fino al più recente delitto, citato dall'amico Tessone, di Cornier in cui il cottimista fu ucciso e su cui sta indagando il Nucleo investigativo di Torino; da notare che il Tessone ha dei parenti che lavorano a Bardonecchia che sono indirettamente parenti di Rocco Lo Presti attraverso Francesco Oppedisano.

Questo è il quadro generale della situazione ed è evidente che è un quadro imbarazzante e qui concludo e chiedo scusa alla Commissione di essere stato prolisso e un po' farraginoso.

Oggi abbiamo una gestione commissariale del Comune. Al Commissario prefettizio ripetutamente ebbi a far rilevare che era opportuna un'indagine anagrafica, un'indagine urbanistica. Lui adesso ha deciso di rivedere il piano regolatore su alcuni punti, ed è strano che, mentre vengono proposte e studiate queste modifiche già decise con una delibera del Commissario attraverso lo stanziamento di 6 milioni per lo studio preliminare, si sia però orientati da parte del Commissario ad approvare una grossa lottizzazione in una nuova zona implicante miliardi di valore, per 500 vani a 240 mila lire al metro quadro di vendita, per un valore complessivo di circa 6-7 miliardi di valore.

Cioè noi riteniamo che tutto questo giro abbia poi delle implicazioni e dei risvolti notevoli, che rendono difficili quelle che sono le indagini soltanto settoriali o locali da parte di gente di buona volontà.

Probabilmente ci troviamo di fronte ad un fenomeno che richiede interventi molto più alti. E noi tutti speriamo, e le chiediamo che la Commissione voglia chiarire questi problemi e quei risvolti che ci sono sotto.

P R E S I D E N T E . Ringrazio tutti gli intervenuti per le informazioni che hanno voluto renderci. Ora pregherei i colleghi dell'Ufficio di Presidenza di voler intervenire se hanno domande di chiarimenti da formulare.

B I S A N T I S . Vorrei sapere la provenienza di questo Lo Presti.

C R E S T A N I . È calabrese e precisamente di Gioiosa Jonica.

B I S A N T I S . E gli altri sono in maggioranza calabresi?

C R E S T A N I . A livello di dirigenza, se vogliamo chiamarla così, ci sono anche i siciliani. Però in maggioranza gli uomini di secondo, terzo piano sono calabresi.

B I S A N T I S . Per quanto riguarda proprio il settore del collocamento della manodopera, cioè i lavori (come chiedeva il collega Li Causi) sono tutti lavori di competenza del Comune o anche dello Stato?

T E S S O N E . Nell'Amministrazione dello Stato c'è il subappalto; per esempio l'ultimo caso clamoroso è quello relativo all'appalto per la costruzione del nuovo edificio comunale.

In questo caso viene fuori una cosa molto strana, una licitazione privata e, guarda caso, i lavori sono iniziati, e chi li esegue è il personale del Rocco Lo Presti attraverso un subappalto. La ditta appaltatrice ha una certa figura, i lavoratori che eseguono materialmente il lavoro all'interno sono questi.

A questo punto ci sono dei grossi problemi dal punto di vista sindacale, perchè, come dicevo prima, fin quando avessimo davanti il problema della lotta sindacale, lo avremmo affrontato sul piano sindacale, come è prassi in cose di questo genere.

Però quando ci siamo accorti che si va in giro con le armi in tasca, si minaccia la gente... A questo proposito il giornalista che citava prima il collega Crestani, e che avrebbe senz'altro piacere di essere sentito, è

stato minacciato con telefonate anonime e cose di questo genere.

Quando noi abbiamo cominciato a vedere, a parte i collegamenti con i partiti di estrema destra, MSI, campi armati di addestramento nelle vicinanze di Bardonecchia, tentativi per costituire sezioni del MSI in previsione delle nuove elezioni, e l'acquisto del famoso albergo Frejus non si sa bene come, ma si parla di 600 milioni (e lo abbiamo accertato attraverso un segretario del consiglio di amministrazione della società Frejus per il traforo stradale del Frejus che aveva in trattativa l'acquisto di questo albergo per insediarvi un comitato tecnico-direzionale lavori italo-francese; e a un certo punto questo albergo viene soffiato per una cifra — pare 600 milioni — e pare che questo Rocco Lo Presti ci sia dentro)... Si vocifera, per esempio, che in quella famosa società per azioni che dovrebbe sfruttare una certa zona ai lati della galleria del Frejus, addirittura la moglie del Maresciallo dei Carabinieri abbia investito due miliardi e mezzo. Alcuni fatti, di recente verificatisi e trasmessi ai Carabinieri, non hanno avuto seguito, mentre dal Commissariato di Pubblica sicurezza hanno bloccato coloro che avevano commesso furti di auto, guarda caso, al posto di frontiera di Baviera. Contemporaneamente il Comando dei Carabinieri e lo stesso Maresciallo dei Carabinieri, attraverso dichiarazioni registrate ne *La Stampa* di Torino e non smentite, congiuntamente alle dichiarazioni di uno dei parroci di Bardonecchia beneficiato dal Rocco Lo Presti con milioni per il restauro del campanile, evidenziano che il Lo Presti è un personaggio « illibato » mentre l'azione svolta dai sindacalisti è una « caccia alle streghe ». E, guarda caso, il Sindaco di Chiomonte, che è poi quel famoso tecnico del Comune di Bardonecchia, Jacopo Romano, non ci permette di affiggere i manifesti per un comizio pubblico a Bardonecchia. I lavoratori sfruttati nel modo più ignobile, vengono a sentirci in tutti i luoghi nei quali cerchiamo di fare giustizia, mentre a Bardonecchia, in un clima di paura, non viene nessuno e ciò può essere do-

cumentato con delle fotografie. Malgrado questo non ci siamo scoraggiati e continuiamo la nostra battaglia.

PRESIDENTE. Quanti sono a Bardonecchia i lavoratori nel settore dell'edilizia?

CORINO. Dagli ottocento ai novecento. Una cosa interessante, però, è che questi lavoratori non figurano nelle ispezioni. Ad esempio, dopo l'uccisione dei quattro a Piazza Vittorio, fu fatta un'ispezione da parte di 28 Ispettori del lavoro e di 150 tra Carabinieri e Pubblica sicurezza, ma, siccome qualche giorno prima c'era stata una « soffiata », nei cantieri restavano soltanto quelli presunti in regola. Mi sono dimenticato di dire una cosa importante alla Commissione...

PRESIDENTE. Di fatto, comunque, questi lavoratori sono 700-800?

CORINO. Sì. Dicevo, a Bardonecchia hanno lavorato i fratelli Ferrante: uno era stato arrestato come presunto uccisore di Scaglione, l'altro fratello oggi è arrestato in quanto, assieme ad un altro macellaio di Bardonecchia, amicissimo di tutti questi, e assieme ad altre sette od otto persone, aveva costituito una banda di ladri che trasportava in camion una refurtiva speciale che poi andava a finire nei cantieri per l'installazione di bagni, lavandini eccetera. La cosa strana è che questi Ferrante, che dovrebbero essere siciliani, sono direttamente collegati a questo giro (che si può scoprire attraverso i Carabinieri e la Polizia di Torino).

Sempre a Bardonecchia, l'estate scorsa, è stato arrestato, su mandato della Procura della Repubblica di Palermo, Filippo Costa, che lavorava nel cantiere di quell'impresa che adesso fa la casa comunale, come presunto appartenente al *clan* di Leggio.

BISANTIS. In tutta Italia ci sono stati degli arresti di mafiosi che sono sotto

procedimento penale per associazione a delinquere...

TESSONE. È arrivato su qualche domiciliato.

BISANTIS. Cioè qualcuno condannato al soggiorno obbligato?

CRESTANI. Occorre tenere presente che a Torino c'erano 89 persone condannate al soggiorno obbligato. Oggi sono 88 perché uno di essi è stato ucciso l'altro giorno. Non a caso, in questi ultimi anni, si registra il fenomeno di questa gente che non rimane ferma, ma si collega immediatamente ad una situazione che sta degenerando.

BISANTIS. Quindi, oltre al trasferimento dei vari Lo Presti, c'è stata anche questa immissione numerosa di condannati al soggiorno obbligato che, naturalmente, si sono messi subito a confabulare. E poi protestiamo se vengono mandati nelle isole!

TESSONE. Sono 88, l'ottantanovesimo è stato ucciso con nove colpi di pistola.

BISANTIS. E che comportamento adottano nei confronti dei lavoratori calabresi?

TESSONE. A questo proposito noi possiamo fornire degli esempi che potremmo anche documentare. È ovvio che il lavoratore che arriva a Torino da qualsiasi zona del Sud, di chi diventa facile preda? Del cottimista! Cioè di colui che l'ingaggia nel famoso mercato delle braccia di Porta Palazzo. Questa gente, con l'impellente bisogno di sfamare la famiglia, accetta qualsiasi condizione di lavoro, che può durare tre settimane, cinque settimane, due mesi, cinque mesi: normalmente questi lavoratori si rivolgono all'organizzazione sindacale e non è raro constatare che, pur essendo creditori di somme notevoli per quanto riguarda il salario, le assicurazioni sociali, gli as-

segni familiari, eccetera, abbandonano tutto a causa delle minacce. Solo qualcuno ha avuto il coraggio di dichiarare che era stato minacciato e che per vivere tranquillo rinunciava piuttosto ad ogni cosa.

Nei cantieri di Torino abbiamo il 30-35 per cento delle maestranze che lavora sotto questi cottimisti, sotto questi subappaltatori e viene sempre fuori che si arriva a forme di taglieggiamento. Cioè, questa gente viene ingaggiata al Sud e, una volta *in loco*, subisce un taglieggiamento da parte di costoro.

B I S A N T I S . Avete potuto accertare se questo fenomeno è casuale o se esiste addirittura un'organizzazione?

C R E S T A N I . C'è un'organizzazione di ingaggio. Chi ha bisogno di lavoratori lo comunica a questa organizzazione che, all'occorrenza, va nel Sud e se li procura.

B I S A N T I S . Intorno a quali valori si aggira la percentuale che costoro vengono a percepire?

T E S S O N E . I giornali torinesi di questa mattina dichiarano il 36 per cento.

B I S A N T I S . Quindi un lavoratore che percepisce 10.000 lire al giorno ne deve dare 4.000...

C R E S T A N I . Non è che le deve dare, poiché non le riceve neanche. Gli danno direttamente 600-700 lire l'ora contro le 800 che prevede il contratto di lavoro.

B I S A N T I S . E l'Autorità di Pubblica sicurezza ha mai denunciato qualcuno? Ci sono stati procedimenti penali per contravvenzioni o delitti? Ci sono state misure di prevenzione?

C O R I N O . Sì, ci sono state una decina di diffidati ufficialmente dal Questore di Torino a Bardonecchia.

T E S S O N E . Ad Ivrea, da parte del Procuratore di Ivrea città (secondo le notizie che apprendiamo dai giornali) vi sono stati tre fermati i quali persistono in un mutismo formidabile su questo fatto. Sono stati trovati tutti in possesso di armi abusivamente e, grosso modo, si presume che siano collegati con questo giro di affari. Poiché lei, onorevole, parlava di arresti, io mi sto riferendo a tre fermi. Però bisogna rilevare che, quando le cose arrivano in una certa direzione, tutto viene bloccato. Per esempio, dopo i fatti di Mantì a Piazza Vittorio, 500 carabinieri hanno accertato una serie di violazioni notevoli al cottimismo a Torino e la Prefettura di Torino...

C R E S T A N I . Vi sono 406 denunce.

T E S S O N E . E sono tutte ferme.

C R E S T A N I . Vi sono state due sentenze.

B I S A N T I S . Hanno notizia se l'Ispettorato del lavoro abbia effettuato delle inchieste?

C R E S T A N I . Sì, anzi, se deciderete di agire, noi vi inviteremo a sentire il dottor Salerno, direttore dell'Ispettorato del lavoro. Si stanno comportando molto bene, e, tra l'altro, hanno il dente avvelenato, perché loro fanno un'azione e poi si trovano di fronte a degli insuccessi in merito ai risultati a livello giuridico.

B I S A N T I S . Ma questi insuccessi a che cosa sono dovuti?

C R E S T A N I . Perché vi sono delle sentenze a sfavore.

B I S A N T I S . C'è un certo rigore in materia?

C R E S T A N I . Certo.

B I S A N T I S . Io so che un verbale dell'Ispettorato del lavoro ha sempre un

certo seguito e il più delle volte si esaurisce. Ora, qual è il motivo di ciò?

C R E S T A N I . Si esaurisce nel tempo o si arriva ad un certo punto...

C O R I N O . Alla sanatoria o alle pene pecuniarie.

C R E S T A N I . O altrimenti, come a Pinerolo, in una grossa impresa 27 operai sono stati assolti benché non fossero in possesso del libretto. A questo punto l'Ispettorato del lavoro dice: « Che cosa ci stiamo ancora a fare? ».

C O R I N O . Vi è la violazione della legge sul collocamento.

L I C A U S I . Facendo seguito alle domande che il senatore Bisantis vi ha rivolto, desidererei un vostro giudizio e una vostra valutazione sull'atteggiamento delle Autorità di fronte a questi fatti che avete denunciato. La Questura di Torino, la Procura generale di Torino, i Carabinieri e tutte le Autorità che sono state investite da voi, dalla stampa e dalle loro investigazioni per la conoscenza di questi fatti enormi, quale atteggiamento hanno tenuto in generale? Questo muro che voi avete denunciato, per cui mille azioni non sortiscono, poi, alcun effetto, secondo voi quale origine ha? Che cosa suggerite in maniera che noi possiamo rimediare per incidere sulla situazione e pertanto dare ragione alla vostra esigenza di giustizia, che è poi un'esigenza di tutti?

C O R I N O . Mi permetto di rispondere per primo dicendo che non è solo una sensazione, ma ormai una realtà sia con dichiarazioni verbali sia con atteggiamenti. Cito, per esempio, cose che so con certezza: il Prefetto di Torino, dottor Salerno, sostiene che queste bordate sono senza costrutto e che a Torino non esiste assolutamente la mafia.

L I C A U S I . Il Prefetto avrebbe detto ciò?

C O R I N O . Il Prefetto ha detto ciò ad un mio amico, il dottor Rolando Picchioni, Assessore alla pubblica istruzione della Provincia di Torino e pertanto in polemica con quanto noi diciamo e scriviamo. Penso che questo atteggiamento possa essere confermato dal Commissario di Pubblica sicurezza, addetto a Commissario prefettizio al Comune, professor Antonio Di Giovine. Il maresciallo dei Carabinieri in una dichiarazione a *La Stampa* ha confermato questo atteggiamento, e cioè che non esiste niente, addirittura ha detto che, per quanto concerne Bardonecchia, non si verificano neanche delitti. Invece nella zona, nel giro di dieci anni se n'è verificata una catena: sulla strada di Irziro ad esempio è stato rinvenuto un morto bruciato con una certa caratteristica. Ora Bardonecchia è un piccolo paese, per cui vi sono dei cittadini che sono a conoscenza delle cose che avvengono nei cantieri, però a questo punto non osano parlare, in considerazione del fatto che, benché questi signori, Rocco Lo Presti e gli altri, non sono ancora giunti a spadroneggiare al punto di mettere i taglieggiamenti pubblici ai negozi o cose di questo genere, essi, però, finora sembrano i più forti. L'Autorità di Pubblica sicurezza sa ciò dietro mie precise segnalazioni ed ora a un Vicequestore incaricato, il dottor Farri, inviato dal Ministero per accertare la situazione, ho ripetutamente detto che, finché non si sposta l'ago della bilancia e finché l'autorità della legge non sarà tale da garantire il cittadino che può parlare, non si potrà mai creare questa collaborazione. Il cittadino, invece, ha l'esatta sensazione che si cerchi di coprire tutto. Purtroppo questa è una constatazione che dobbiamo fare, perché al limite loro capiscono che noi corriamo anche il rischio della vita. Noi siamo dei cittadini che ci troviamo di fronte a determinate situazioni. Non tutto quello che diciamo sarà esatto, perché non possiamo avere né il tempo, né l'autorità, né la capacità e né la disponibilità di trovare le prove, però

di fronte a questi fatti che ogni tanto provocano dei delitti e di fronte alle cose macroscopiche che saltano fuori, non possiamo stare zitti. Noi, invece, ci troviamo di fronte ad un muro di silenzio e al tentativo evidente di coprire tutto. Non so se ho fatto delle affermazioni condivise anche dagli altri amici sindacalisti.

G I V E R S O . Noi condividiamo senz'altro il parere espresso dal collega Corino. Voglio riferirmi alla richiesta del Presidente sul numero dei lavoratori edili di Bardonecchia. Noi abbiamo risposto che sono sulle ottocento unità. Ora, nel mio breve intervento, ho richiamato l'attenzione sulla urgenza dell'intervento da parte della Commissione Antimafia, anche perché noi sappiamo che per i lavori del traforo del Frejus e della relativa autostrada Frejus-Torino che dovrebbero iniziare, se non entro il 1972, nei primi mesi del 1973, saranno richiesti migliaia e migliaia di questi lavoratori.

Vi diciamo di più: noi sappiamo che Rocco Lo Presti si è già preparato a ricevere queste migliaia di lavoratori e queste cose noi le abbiamo già denunciate nel nostro comizio pubblico. Noi dobbiamo cercare di bloccare all'inizio questa azione, perché noi sappiamo che l'azione portata avanti da questo gruppo attualmente a Bardonecchia, Torino e Courgnè, con l'inizio dell'autostrada, verrà estesa a tutta la valle di Susa con conseguente grande attività.

Chiedo scusa del mio intervento, ma vi è urgenza, perché sono previsti dei grandi lavori e questa gente si prepara a ricevere queste migliaia e migliaia di lavoratori che noi sindacalmente dobbiamo contare, con tutte le conseguenze che abbiamo denunciato.

P R E S I D E N T E . Mi rendo conto, anche a nome dei colleghi dell'Ufficio di Presidenza, delle attese che vi sono, perché si faccia luce e si metta ordine nella situazione di Bardonecchia, e quindi anche i motivi di urgenza che lei sollecitava. Solo per scrupolo doveroso devo riconfermare che la nostra Commissione è limitata alla mafia siciliana o ai fenomeni mafiosi che possono essere riconducibili ad essa. Pertanto, dal punto di

vista pregiudiziale bisogna chiarire innanzi tutto questo aspetto: se vi sia un collegamento tra episodi di pretta marca mafiosa, che si verificano a Bardonecchia e dintorni, e la mafia siciliana. Ciò per non creare delle illusioni sulle possibilità di intervento immediato della Commissione, la quale, tuttavia, valuterà con estrema attenzione e serietà gli elementi di cui è venuta in possesso.

G A T T O V I N C E N Z O . Allo stato attuale delle cose siamo all'assunzione della questione. Abbiamo una bobina da ascoltare e dobbiamo cominciare ad approfondire l'indagine. Vorrei capire soltanto un aspetto da non considerare ingenuità: come è possibile che in un tessuto sociale tutto sommato assai sano, come quello nel quale voi operate, si inseriscano queste tossine, questi fenomeni, senza che la generalità dei cittadini reagisca?

È un problema molto importante che abbiamo dinanzi a noi perché non riguarda solo Bardonecchia, ma l'Italia nel suo complesso.

C'è il pericolo che i moderni mezzi di comunicazione, la trasformazione sociale-economica del Paese, facciano della mafia un fatto non più localizzato in una sola parte della Sicilia, ma un fatto di carattere nazionale.

Cercate di darci una mano per chiarire questo fenomeno, perché qui c'è tutta una catena, c'è l'ambiente socio-economico, culturale, la venuta al Nord degli emigrati con un certo bagaglio culturale, con un certo rapporto con la società che li scoprono le dimensioni culturali, umane, economiche degli imprenditori locali, quale è direi l'interesse che l'imprenditore locale improvvisamente scopre nel rapporto con un subappalto di tipo nuovo che gli garantisce probabilmente maggiori profitti; perché il nuovo appaltatore, il cottimista è in grado di dominare la manodopera che lui garantisce.

Non vorrei tanto una risposta di carattere immediato, quanto un'analisi del fenomeno; chi sono questi cottimisti, perché il Lo Presti ad un certo punto riesce a coin-

volgere l'ambiente che tradizionalmente è sano, cioè dei cottimisti locali.

Abbiamo bisogno di sapere cosa succede, perché si instaura ad un certo punto, diciamolo francamente, la protezione ufficiale dello Stato. Lo sappiamo: quasi sempre abbiamo una carenza dei Poteri dello Stato e c'è una protezione all'inverso, cioè non tanto una protezione della parte sana dei cittadini ma la protezione degli altri.

C R E S T A N I . Non sono d'accordo, mi consenta, quando parla di un ambiente assai sano.

Il problema dell'appalto a Torino, appalto in generale quindi subappalto, esiste da molti anni non solo nell'edilizia, ma anche nei grandi gruppi monopolistici torinesi. A Torino è dal 1948-49 che esiste il problema del subappalto.

G A T T O V I N C E N Z O . Sono stato uno dei presentatori di una proposta di legge che nel corso della passata legislatura è diventata legge, peraltro insufficiente a mio avviso, quindi so bene che il problema dell'appalto è un problema di carattere generale, non riguarda solo Bardonecchia o Torino, ma riguarda l'Amministrazione dello Stato.

Io, quando parlo di un ambiente sano, parlo da questo punto di vista: cioè noi qui siamo nella Commissione Antimafia, e fino a prova contraria per noi la mafia era un fenomeno delinquenziale di potere che si esplicava attraverso la delinquenza di una zona caratteristica del Paese, mentre adesso ci spunta a Bardonecchia.

Quindi volevamo capire attraverso quali implicanze non c'è più la reazione fisiologica dell'ambiente.

Non faccio più una dissertazione di classe: cioè io, maxista, nei confronti...

T E S S O N E . Il problema di fondo è che Torino è una città di forte immigrazione, per cui ci sono dei problemi per quanto riguarda gli uffici di collocamento,

con le difficoltà di avviamento al lavoro che si possono immaginare, inoltre l'ingaggio dal Sud al Nord ha fatto nascere tutte quelle forme di lavoro che, nate a Torino, oggi purtroppo si verificano a Milano, Genova, Roma, eccetera.

Abbiamo cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di questo problema. Ormai sono nati interessi profondi che vengono difesi a colpi di pistola.

Dal punto di vista sindacale è in corso una grossa battaglia con il mondo imprenditoriale; mentre nei confronti dei Poteri pubblici c'è una serie di interventi presso il Ministero del lavoro proprio per cercare di verificare dove si può incidere.

A Torino la prossima settimana si costituirà un sottocomitato per cercare di creare una sezione di collocamento per l'edilizia al fine di tentare di imbrigliare questo fenomeno attraverso un più rigido controllo. Tutto questo con degli interventi repressivi più massicci, perché oggi fanno veramente ridere le ammende attualmente in vigore.

A questo proposito uno dei miei colleghi prima citava il caso di quei 27 lavoratori dello stabilimento RIV alle porte di Torino, alle dipendenze di un cottimista, che l'ha scampata, malgrado l'articolo 33 dello statuto, con una sentenza che dichiara che il fatto non sussiste e con una multa di 500 mila lire.

Tutte queste situazioni hanno fatto scattare questa nostra iniziativa e colgo l'occasione per ringraziare profondamente la sensibilità della Presidenza e di tutti i componenti la Commissione.

Stiamo proprio verificando che, in un tessuto che noi potevamo ritenere ancora sano, se si interviene in ritardo si rischia di rimanere inglobati nella situazione che sta insorgendo.

Perché o affrontiamo anche noi con le armi in pugno e potrebbe anche darsi che riusciremmo a fare qualcosa: però non è questa la strada che vogliamo percorrere, perché crediamo nel potere dello Stato e crediamo nell'efficacia degli istituti...

P R E S I D E N T E . Lei si avvicina nella risposta a quanto intendeva chiedere l'onorevole Vincenzo Gatto; ma è solo una risposta parziale. In sostanza il senso della domanda dell'onorevole Vincenzo Gatto quale era?

Tradizionalmente noi abbiamo fenomeni mafiosi in Sicilia ed anche in Calabria, dove esistono certe condizioni, dal punto di vista della presenza dello Stato, dal punto di vista dell'ambiente sociale, per cui si forma l'*humus* adatto per il sorgere e lo svilupparsi di questi fenomeni che si avvalgono poi dell'acquiescenza e della passività del cittadino proprio per la mancanza di una presenza incisiva dei Poteri dello Stato, per cui nella sfiducia nei confronti dei Poteri dello Stato il cittadino subisce il potere della mafia.

Ora tutto questo deve avere una spiegazione se avviene in altre zone non costituenti tradizionalmente l'*humus* dell'ambiente mafioso, cioè in una zona tradizionalmente sana, come ha detto l'onorevole Vincenzo Gatto, dal punto di vista civile e sociale.

Allora, in sostanza per quale motivo in zone come Bardonecchia, Torino, questo cancro si è inserito, e, se poteva essere estirpato per l'esistenza di un certo tessuto sociale e civile, non è stato estirpato? Per quale motivo è subentrata un'acquiescenza, una passività dei cittadini dell'ambiente sociale e civile di sfiducia totale nei confronti dello Stato?

T E S S O N E . Per quanto riguarda Bardonecchia, l'amico Corino potrebbe dire molte più cose di me. Comunque basta citare l'episodio del matrimonio del Lo Presti all'« Hotel Ricky » in quel momento chiuso in quanto si era fuori stagione.

Poco prima della conferenza stampa tenuta a Bardonecchia, il proprietario del locale ha detto che aveva paura di eventuali azioni di rappresaglia, e faceva presente che aveva ben 300 metri quadrati di vetrine, e quindi non si era sentito di dire di no. Comunque, tutto era andato tranquillo, però aveva paura.

Oggi a Bardonecchia noi verifichiamo un certo tipo di comportamento, in particolare del carabiniere che si vede andare a spasso e che avrebbe dovuto prendere alcune iniziative nei confronti di questi personaggi che se ne vanno in giro, e questo ovviamente tende a far venire meno la fiducia dei cittadini nei Poteri dello Stato.

Qui bisogna, secondo il mio giudizio, cercare di ridare fiducia a questa popolazione, perché io son convinto che il giorno in cui si vedesse che a Bardonecchia è stato fatto qualcosa, le cose cambierebbero. Invece ci sono delitti impuniti: quello, ad esempio, di una signora, per furto, di cui non si è saputo niente. Lo stesso De Giorgio dichiara nel nastro registrato che, allorquando ebbe a comunicare a Tenenti di Carabinieri che un Tizio gli aveva « soffiato » di questa signora piena di soldi, gli hanno riso in faccia. Ora, questo cittadino, questo De Giorgio che avrà tutte le magagne, che non sarà la persona più illibata e più pura di tutto il mondo, ma che tendeva, nei suoi limiti, nella sua posizione, a dare un contributo per riaffermare la giustizia, per colpire gli eventuali responsabili, si vede ridere in faccia. Questo è un atteggiamento che non facilita la fiducia nei Poteri dello Stato e nel Corpo di polizia! E a Bardonecchia, almeno per quanto io ho constatato, esiste questo qui, ed è un pedinamento, un viaggiare continuo di macchine tra Torino e Milano. C'è il braccio destro del Lo Presti che per venire a Torino cambia tre volte macchina per non rischiare di essere seguito. C'è il tentativo, senza motivazioni, del trasferimento del Commissario di Pubblica sicurezza di Bardonecchia, con tutta una serie di marchingegni. E il Commissario di Bardonecchia, quale posizione assume se non si sente una protezione? Dice: « Io, nell'esercitare il mio dovere, rischio di fare una brutta fine dal punto di vista della carriera ».

P R E S I D E N T E . E il potere politico come si comporta di fronte a queste cose?

D E L L A B R I O T T A . In realtà, in una zona di montagna e anche in una grande città come Torino, ci sono dei meccanismi correttivi di carattere locale, come l'autonomia comunale, l'autonomia di vallata e anche un certo particolarismo che funziona come posizione di difesa gretta degli interessi locali contro le cose che vengono dalla pianura o, comunque, da fuori. Ora che cosa non ha funzionato?

E vorrei aggiungere di più: in occasione di elezioni politiche, quando gli orizzonti si allargano e c'è una tematica più ampia di quella a carattere locale come si inseriscono questi fenomeni?

C O R I N O . Per quanto riguarda il comportamento, cioè il retroterra psicologico della popolazione di Bardonecchia (e penso anche della Provincia di Torino) c'è da tener presente che questo è un fenomeno che coinvolge molti interessi. Faccio un esempio tipico: una parte notevole degli abitanti di Bardonecchia è sotto la spinta della speculazione delle aree la quale promette (e poi non ripaga) di comprare terreni agricoli sulla montagna (perché si sta vendendo tutta la montagna dal punto di vista edilizio) coinvolgendo in una massiccia operazione speculativa anche questo primo gradino della popolazione interessata direttamente, facendo balenare in maniera vistosa interessi che non ci sono (perché gli interessi saranno poi delle grosse società speculative). Questi interessi legano psicologicamente questa gente.

Questo è un aspetto da tener presente. Sì, ci sarà una mancanza di cooperazione (purtroppo c'è nelle zone montane della provincia di Torino e nelle provincie del Nord) per difendere, per esempio, in modo unitario i valori dei terreni edilizi, però la speculazione su questo punto incide notevolmente. Ecco un primo aspetto per il quale la popolazione non si ribella sempre, perchè sono addentellati diretti o indiretti con questo gruppo del Lo Presti e di tutti questi operatori, che sono poi imprenditori, geometri, professionisti, mediatori che hanno costituito una catena enorme di pres-

sione psicologica sulla gente. Per questo si è creato un substrato di tipo mafioso — nel senso generale della parola — attraverso queste forme di enorme potenza economica.

La seconda parte della risposta (per quello che si può dire adesso, anche se penso che sia utile la proposta dell'onorevole di mettere allo studio questo tipo di comportamento della popolazione) è l'aspetto più politico. Sulle elezioni politiche vere e proprie, finora, in provincia di Torino e anche a Bardonecchia, non ci sono stati interventi diretti. C'è stato il tentativo, realizzato, della conquista degli enti locali. E su questo punto ci sono connivenze politiche, lo dico con tutta onestà. Posso dire, anzi, che ci sono anche amici del mio partito — e anche di altri partiti — quali, ad esempio, un mio carissimo amico, Segretario provinciale della Democrazia cristiana (Fiori) il quale non ha mosso un dito per tutta questa battaglia, anzi la ignora.

C'è veramente da restare perplessi sulla sensibilità politica a certi livelli, di come si possa lasciare sfasciare quello che è un valore comunitario di una località che viene aggredita da forme organizzate di malavita. Sarà per insensibilità, non so, non voglio fare il processo alle intenzioni, dico soltanto che effettivamente una parte di complicità politica, non nel senso di complicità diretta, ma nel senso di silenzio politico c'è, in quanto c'è l'aggressione agli enti locali che determinano poi la politica urbanistica, determinano quell'incidenza dei grossi capitali che devono fare le loro operazioni.

Abbiamo tentato, attraverso l'azione dei sindacati, di portare il problema alla Regione Piemonte: sono arrivate interrogazioni, mozioni, si è chiesto da qualche parte di fare una Commissione di inchiesta regionale. Purtroppo segna il passo perché da varie parti e dall'interno di ogni partito ci sono delle remore, perchè si toccano amicizie (l'ambiente è più piccolo e perciò si conosce) che sono indirettamente coinvolte in certi interessi.

GATTO VINCENZO. La gran parte di questi settecento lavoratori è meridionale?

T E S S O N E. Sì, nella misura dell'80 per cento.

GATTO VINCENZO. In rapporto a questa massa di manovra — che poi è la vittima sociale di questa situazione e non solo di questa poiché anche qui abbiamo l'aspetto delinquenziale e, attraverso l'associazione a delinquere, la mira a realizzare maggiori e più rapidi profitti (perché se non c'è un guadagno vistoso la mafia non esiste) — abbiamo anche altri fenomeni in cui questi lavoratori sono vittime di questo ingranaggio dello sfruttamento, e causa anche di altri danni per altri lavoratori che, direi, nella scala della promozione sociale hanno un ruolo più definito per la loro funzione nella società, per la loro posizione di contrapposizione anche a livello della produzione e via di seguito?

In sostanza ci sono due protagonisti: uno di senso negativo e l'altro che dovrebbe essere positivo e che però manca, cioè il movimento sindacale nel suo complesso. Ecco, guardando da Roma, guardando cioè dalla nostra esperienza, mi pare di non vedere questa azione massiccia di orientamento, di stimolo. Mi pare che questi mafiosi, almeno dalle vostre parti e anche a Milano, come abbiamo visto, attraggono più rapidamente loro questa gente che viene dal Sud, anziché il movimento sindacale che dovrebbe avere un grande ruolo promozionale.

Seconda questione: in Piemonte c'è un fenomeno di carattere negativo, cioè spinte di carattere para-nazionalistico, campanilistico, movimenti che con la loro presenza finiscono con l'inasprire il rapporto e determinare una frattura a carattere verticale. Ci sono alcuni miei amici che mi hanno raccontato fenomeni, fatti, di carattere umano: l'esigenza di associarsi assieme di questa gente che non riesce a penetrare in una cultura, in una civiltà di carattere diverso;

fenomeni e fatti indiscutibilmente a sfondo umano. C'è gente che cerca di collegarsi, perché parla lo stesso linguaggio e coltiva le stesse tradizioni, ma ci sarà un momento anche di rottura in cui questa gente sarà inserita, chiunque sia il protettore, da protagonista in un contesto sociale diverso dal proprio e sarà anche disponibile per la delinquenza. Bisogna dire ciò molto chiaramente, perché questo cittadino così oppresso, estraniato e ingiustamente accolto in questa nuova terra, cerca un collegamento di carattere umano, non lo trova, ma trova il mafioso che lo fa diventare importante. Noi abbiamo bisogno di studiare e di capire anche questi meccanismi, perché altrimenti non possiamo portare avanti la lotta.

G I V E R S O. I meccanismi sono profondi.

T E S S O N E. È difficile fare alcuni tentativi. Per esempio Donnalais a Torino si è dedicato anima e corpo a questo tipo di iniziativa proprio per affrontare il problema dell'inserimento sociale di queste grosse masse di emigrati. È stato difficilissimo e malgrado notevolissimi sforzi compiuti si sono raggiunti risultati molto limitati: perché questa gente che cosa fa? Intanto se volessimo scendere in particolari, bisognerebbe rilevare che molta gente è attratta in questo modo: basta arrivare al Nord ed i soldi si trovano ovunque.

L I C A U S I. Come un tempo con l'America.

T E S S O N E. Sì. Per riferirvi fatti concreti io ho avuto casi di gente che ha dormito nel mio ufficio, poiché arrivava alle otto di sera e non sapeva dove andare. Io li facevo alloggiare nel mio ufficio e l'indomani mattina cercavo di fare qualche cosa. Io domandavo: «Ma come mai sei venuto quassù con la tua famiglia alla disperata?». La risposta era questa: «Mah, l'amico Tizio ed il compare Caio sono arrivati giù con biglietti da mille lire in tasca

da sembrare dei re ». Poi vanno al mercato di Porta Palazzo, e vengono sfruttati, perchè, se seguono la trafila del collocamento, il bisogno non può essere soddisfatto con quella immediatezza che avviene attraverso questo grosso mercato. Da chi è dominato questo mercato? Per il 99 per cento sono i compaesani della Sicilia, della Calabria e della Puglia che lo controllano e che sfruttano questa gente. Ieri erano sfruttati nel Meridione ed oggi sfruttano i loro compaesani al Nord. Questo è un grosso guaio. Io sono piemontese, ma aperto a questo tipo di discorso. È molto difficile penetrare in queste cose. Bisognerebbe disporre di mezzi ingenti che le organizzazioni sindacali non hanno.

P R E S I D E N T E . Nella sostanza sono sfruttati: però formalmente trovano in quell'ambiente la protezione e l'assistenza che non trovano nella società in cui approdano e si sentono in qualche modo protetti.

L I C A U S I . Grosso modo è lo stesso fenomeno che si verificava durante le prime emigrazioni negli Stati Uniti.

G I V E R S O . Si tratta, però, di un cambiamento, di un miglioramento.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo per la collaborazione che hanno voluto darci. Acquisiamo il nastro di cui ci hanno offerto la disponibilità e le altre cose che volessero consegnarci e che possono essere utili alla Commissione per approfondire questo aspetto nella situazione piemontese.

T E S S O N E . Non abbiamo fatto un'esposizione molto razionale dal punto di vista documentario e ne chiedo scusa, ma ho dovuto redigere un documento, preparare il « malloppo » e venire a sintetizzarlo. Non abbiamo il tempo di fare tutte queste cose: però siccome il fenomeno brucia ed il collega citava la prossima apertura di grossi lavori in valle, ed inoltre si stanno avvicinando alla città le grosse cittadine

della cintura della provincia di Torino, io credo che, se la Commissione vorrà approfondire ulteriormente il problema attraverso gli strumenti di cui dispone, sicuramente accerterà delle cose che forse noi non conosciamo e che non arriveremmo mai a conoscere per tutta una serie di ragioni. Sono convinto che alla fine di questa indagine la Commissione potrà trarre delle conclusioni, perché sembra che noi esageriamo, magari a prima vista. Questa sensazione l'abbiamo colta anche negli ambienti politici: se pensate che abbiamo invitato tutti i parlamentari torinesi di tutta l'area democratica ed abbiamo avuto il piacere di averne solo due: un senatore ed un deputato, che si sono resi conto della situazione ed hanno presentato regolari interpellanze sia alla Camera che al Senato!

L I C A U S I . Lei si riferisce al convegno di Bardonecchia?

T E S S O N E . Sì.

L I C A U S I . Anch'io ho ricevuto l'invito, ma le mie condizioni fisiche non mi hanno permesso di parteciparvi.

T E S S O N E . Non ci riferiamo alla Commissione, ma ai parlamentari torinesi.

L I C A U S I . Vi aiuterebbe nella vostra azione che noi registrassimo in un comunicato ufficiale della Commissione Antimafia questo incontro?

C R E S T A N I . Sì, anzi noi chiederemmo, se fosse possibile, di fare un comunicato televisivo e giornalistico.

C O R I N O . Credo che vi sia un motivo di fondo. Siccome abbiamo fatto — penso una delle poche volte in Italia — un'azione pubblica di rottura sui giornali, sarebbe bene che anche per le Autorità locali si sapesse che la Commissione Antimafia almeno ha recepito in modo formale questo discorso.

P R E S I D E N T E . Vi ringrazio.

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR ALBERTO SPANO',
GIUDICE ISTRUTTORE PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA**

RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1972

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Ringrazio, anche a nome dei colleghi dell'Ufficio di Presidenza della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia qui presenti, i senatori Li Causi, Bisantis e Vincenzo Gatto, il dottor Spanò, Giudice istruttore presso il Tribunale di Genova, per aver riscontrato il nostro invito a questo incontro.

Il motivo, dottor Spanò, concerne la vicenda de « L'Integratrice », società cooperativa di mutuo soccorso, con sede a Palermo e di cui sono state segnalate anche alla Commissione le vicende.

Il nostro compito più specificatamente è quello di accertare se in tutta la complessa questione, al cui centro si è trovata questa società ed i suoi amministratori, si possano rilevare interferenze di tipo mafioso o attività che abbiano connessione con la mafia.

Sappiamo che lei si è occupato valorosamente della vicenda e ciò che a noi premerrebbe, innanzitutto, poter conoscere, compatibilmente con il segreto istruttorio, è se lei abbia potuto rilevare, nella sua attività di Giudice istruttore, degli aspetti mafiosi riferibili a tutta la situazione de « L'Integratrice » e se, in ordine alla vicenda, si sono rilevate delle pressioni, delle insistenze e dei tentativi che possono in qualche modo riferirsi ai metodi ed ai sistemi normalmente adottati dalla mafia. Pertanto se lei volesse, nella sua introduzione, già rispondere a questi due aspetti della mia domanda, gliene sarei profondamente grato.

S P A N Ò . Quello che posso dire è che si è cercato, fin da quando l'istruttoria ha avuto inizio, in sommaria, a Genova, dinanzi al sostituto Procuratore della Repub-

blica, dottor Nicola Trifuoggi, di accreditare la tesi di protezioni potentissime alle spalle de « L'Integratrice » e ciò anche con metodi plateali. Ad esempio al dottor Trifuoggi un legale, un certo avvocato Francesco Cammarata, venuto appositamente da Palermo, ha fatto una premessa di questo genere: « Di questa questione se n'è occupato il colonnello della Polizia stradale di Ancona, che è stato denunciato per una serie indeterminata di reati. Se n'è occupato il capo Gabinetto del Ministero dell'industria e commercio, dottor Angela, che è stato denunciato per interesse privato in atti di ufficio ». È stato pure detto, ma per la verità non mi risulta che risponda al vero, che se n'è occupato il procuratore Scaglione di Palermo. Ho voluto verificare la fondatezza di questa voce ed ho chiesto al mio collega, dottor Gianfranco Bonetto, che si occupa dell'inchiesta per la morte del dottor Scaglione, se gli fosse risultato che il dottor Scaglione avesse in qualche modo fermato la sua attenzione sulle vicende de « L'Integratrice ». Al dottor Bonetto non risultava assolutamente nulla, anzi non gli risultava che il dottor Scaglione si fosse occupato direttamente di alcun caso giudiziario negli ultimi tempi.

Sempre da parte dei legali che assistevano « L'Integratrice » — durante la fase dell'istruttoria sommaria — si è detto che in ogni caso tutto sarebbe finito in una bolla di sapone, poiché tutti erano sicuri che sarebbe stato emanato a giorni un decreto-legge che avrebbe legalizzato — ovviamente non certo con efficacia retroattiva — l'attività della società di mutuo soccorso nel campo della responsabilità civile. La tesi di una regolarizzazione da parte degli Organi legislativi mi è stata riferita molti mesi

dopo nel corso dell'interrogatorio dell'imputato Angelo Lacomba, avvenuto nel carcere di Marassi il 1° febbraio ultimo scorso, da parte dell'avvocato professore Girolamo Bellavista. Pertanto si è tentato fin dall'inizio di accreditare la tesi di una forza contro la quale è perfettamente inutile combattere. Questo è il tipico metodo mafioso.

Altro episodio del genere si è avuto quando il maresciallo Rovelli della sezione della Polizia stradale di Chiavari si è recato in Palermo munito di un ordine di sequestro di tutta la documentazione relativa alla costituzione de « L'Integratrice » e alla sua attività, nonché di un mandato di cattura contro Angelo Lacomba. All'esibizione dell'ordine di sequestro vi sono state vivacissime proteste da parte di Lacomba, da parte dell'avvocato Francesco Cammarata, da parte della di lui moglie, avvocatessa Enza Ciciliato, da parte di certo dottor Giuseppe Ferrara, che non so bene quale veste abbia nell'ambito de « L'Integratrice », perché ho fatto disporre delle informazioni da parte di Organi di polizia (in via strettamente riservata) e non ho niente di concreto da poter riferire. È stata pronunciata una frase di questo genere: « Cosa vuole questo magistrato? Cosa va cercando? Qui già tre magistrati hanno lasciato le penne ». Uno è il procuratore Scaglione (e mi risulta che è stato indicato a sproposito), un altro è un magistrato che indagava a Palermo su « L'Integratrice » e mentre usciva con la macchina dal garage, gli è caduto sulla macchina un cornicione provocandone la morte istantanea. Anche per questo fatto ho chiesto chiarimenti al mio collega Bonetto, il quale mi ha detto che aveva indagato anche su questa morte accidentale. Peraltro, a quanto mi si dice, sarebbe stato un episodio puramente accidentale.

Quindi, prima ancora dell'esistenza di pressioni a favore de « L'Integratrice », si deve porre in rilievo questa tendenza ad ingigantire eventuali protezioni. Invero io ritengo che non manchino.

Il procedimento contro « L'Integratrice » è nato in istruttoria sommaria ed è stato

formalizzato il 15 dicembre 1971, (se mal non ricordo). Come primo atto, visto il fascicolo processuale, ho ritenuto di acquisire in copia autentica un parere del Consiglio di Stato che, se non vado errato, risale all'8 giugno 1971 e ho ritenuto di acquisirlo in copia autentica perché questo parere del Consiglio di Stato era stato disinvoltamente camuffato nei comunicati stampa che Angelo Lacomba aveva messo in giro. Del parere erano state stralciate alcune righe della parte conclusiva, nella quale si diceva che, dal momento che il fenomeno economico delle società di mutuo soccorso era esistito fino a quel momento, sembrava opportuno che i Ministeri competenti studiassero le opportune iniziative per evitare che ne venissero delle gravi conseguenze a carico di coloro che si erano assicurati più o meno in buona fede. Questa raccomandazione, peraltro, era soltanto nella conclusione del parere ed era evidentemente solo una specie di consiglio dato ai Ministeri competenti; d'altro canto il parere del Consiglio di Stato era radicalmente negativo sulla legittimità dell'azione esercitata dalle società di mutuo soccorso per quello che riguarda l'esercizio dell'assicurazione nel campo della responsabilità civile automobilistica.

Tuttavia anche il parere del Consiglio di Stato è stato completamente capovolto. Visto in copia autentica il parere del Consiglio di Stato, stavo per chiamare per chiarimenti l'imputato Angelo Lacomba, quando le cose si sono complicate per lo scandalo delle carte verdi falsificate. Esse sono state messe in circolazione in limitata quantità sia da « L'Integratrice », società di mutuo soccorso, che dalla « Colombo », società di mutuo soccorso. In verità esse rappresentano un aspetto marginale della ricerca e non mi rendo ancora conto della ragione per la quale Angelo Lacomba, che ha sicuramente una competenza in campo assicurativo, sia scivolato su questa buccia di banana e abbia scoperto il lato illecito della sua attività.

Certo, Lacomba dispone di decine di milioni, verosimilmente di centinaia, e non ha

sicuramente messo in commercio alcune decine di carte verdi per venderle a cinquemila lire l'una. È verosimile che questo — peraltro è un'ipotesi — faccia parte di una specie di manovra per screditare il sistema della carta verde su scala internazionale. Comunque questa non è altro che un'ipotesi che io mi sono posto, ed è l'unica che possa quadrare con questo meccanismo.

Sono state messe in giro delle carte verdi sicuramente falsificate e sono state consegnate ad automobilisti che hanno passato i loro guai all'estero. Peraltro sono state vendute ad un prezzo modico rispetto al prezzo corrente, e cioè dalle tre alle cinquemila lire. Dice Lacomba che sono state acquistate ad un prezzo più o meno identico rispetto a quello di vendita, ma, ammettendo anche che siano state acquistate ad un prezzo pari a quello normale, e cioè al prezzo di tipografia che va dalle quaranta alle cinquanta lire, il profitto è esiguo. Comunque l'aspetto delle carte verdi è marginale. Quello che è strano è che la stampa abbia normalmente posto l'accento proprio sulle carte verdi, cioè sull'unico episodio per il quale Angelo Lacomba può accreditare in qualche modo la tesi della sua buona fede. Lacomba, a mio avviso, non è in buona fede, perché è impossibile che un funzionario esperto come lui nel campo assicurativo, già alle dipendenze della « SAI », dell'« Ausonia » e dell'« Edera », si sia lasciato rifilare delle carte verdi falsificate. È ben strano che tutta la stampa abbia correntemente parlato delle carte verdi tacendo l'aspetto più importante, e cioè l'esercizio abusivo dell'assicurazione nel campo della RCA.

A questo proposito ho letto su *Il Secolo* una strana corrispondenza proveniente da Palermo, nell'imminenza della sentenza emessa dal pretore Scozzari verso la metà di febbraio, non ricordo esattamente la data. Questa sentenza era attesa con molta fiducia dalla difesa di Angelo Lacomba. Devo dire che il 1° febbraio, durante l'interrogatorio di Lacomba, il professore Bellavista mi chiese se io avessi consentito alla traduzione di Lacomba a Palermo, ben sa-

pendo che io gli avrei dato una risposta negativa, e su questa base si è fatto rilasciare un certificato dalla Cancelleria per ottenere un primo rinvio del dibattimento penale di fronte al pretore Scozzari, dibattimento che si sarebbe dovuto celebrare, se non ricordo male, il 4 febbraio.

L I C A U S I . Di dov'è il dottor Scozzari?

S P A N Ò . Di Palermo. Il rinvio fu ottenuto, ma soltanto fino al 16 febbraio, se non ricordo male. A questo punto la difesa di Lacomba rinunciò ad ottenere ulteriori rinvii, che pure sarebbero stati nel pieno diritto dell'imputato, che, essendo impedito a presenziare al dibattimento perché detenuto per altra causa, stante il divieto del Giudice istruttore alla traduzione, aveva tutto il diritto di ottenere un rinvio.

Ora la difesa di Lacomba era sicurissima di un'assolutoria da parte del pretore Scozzari. Uno o due giorni prima su *Il Secolo XIX* di Genova fu pubblicata una corrispondenza da Palermo nella quale si diceva che era imminente questo procedimento e si lasciava intendere, grosso modo, fra le righe, che tale procedimento avrebbe avuto un esito favorevole per le società di mutuo soccorso. Fin qui siamo nel campo della previsione, ma quello che è più grave, e che denota in effetti la malafede di chi scriveva — devo parlare di malafede, perché non posso presumere che si ignori in questo modo la realtà dei fatti — è che si accreditava in questa corrispondenza la tesi per cui la detenzione di Angelo Lacomba nelle carceri giudiziarie di Genova era dovuta solamente all'infortunio sulle carte verdi e non anche alla truffa già contestata ampiamente che io ho ravvisato nell'esercizio abusivo dell'assicurazione nel campo della RCA. Il fatto più grosso e clamoroso era sottaciuto, anzi si capiva abbastanza agevolmente da tale corrispondenza che gli automobilisti assicurati con le società di mutuo soccorso potevano circolare tranquillamente, non avevano niente da temere e si dovevano ritenere in piena regola. Stranamente (non per me ma

per chi aveva avanzato queste previsioni assolutorie) il pretore Scozzari a Palermo condannò il Lacomba a una pena pecuniaria in relazione ad un reato contravvenzionale (perché tale era il reato portato alla cognizione del pretore di Palermo).

A Genova, all'inizio, era stato rubricato il falso per le carte verdi, la truffa per la consegna delle carte verdi così falsificate agli automobilisti che miravano ad ottenere una copertura assicurativa in campo internazionale. Ancora la truffa per avere consegnato agli automobilisti (che in buona fede si ritenevano così coperti ai fini della responsabilità civile e agli effetti dell'assicurazione obbligatoria) polizze e contrassegni di assicurazione non validi ai fini dell'assicurazione obbligatoria di cui alla legge n. 990.

Il ragionamento, del Pubblico ministero prima, e mio dopo la formalizzazione, è stato questo: tralasciamo per un momento l'ipotesi (che allora non potevo verificare) se la società di mutuo soccorso, pur non versando i contributi obbligatori per il fondo di garanzia, offra di fatto una garanzia sufficiente di solvibilità agli automobilisti che si assicurano; certo che gli automobilisti, per poter circolare, devono attualmente essere assicurati in una delle forme previste dalla legge sull'assicurazione obbligatoria. Dal momento che le società di mutuo soccorso non possono effettuare assicurazioni per la responsabilità civile e quindi assicurazioni obbligatorie, chi invita gli automobilisti ad assicurarsi presso le società di mutuo soccorso agisce più o meno come chi consegna una patente falsa in luogo di una patente valida, sia pure a seguito di un corso di guida idoneo ad insegnare le nozioni necessarie per guidare un'autovettura.

In forza di questo io avevo perciò emesso mandato di cattura a carico di Angelo Lacomba, riservandomi di emetterlo a carico di altri complici quando gli accertamenti mi avessero consentito l'identificazione dei predetti complici. Il mandato di cattura reca, se non vado errato, la data del 18 gennaio ed è stato eseguito qualche giorno dopo e Lacomba è stato tradotto alle carceri giudiziarie di Genova. Parlo del Lacomba e de

« L'Integratrice » e taccio della « Colombo », società di mutuo soccorso, e del suo presidente, Bruno Amore, arrestato pochi giorni dopo il Lacomba, ma messo in libertà provvisoria, perché l'istruttoria fin qui svolta mi ha convinto che la posizione dei responsabili della « Colombo », società di mutuo soccorso, sia del tutto marginale rispetto a quella dei responsabili de « L'Integratrice », nel senso che la « Colombo » è stata messa su da ex dipendenti de « L'Integratrice », che, vista la facilità con cui chi aveva avuto questa luminosa idea faceva soldi, hanno ritenuto di copiare il modello. Peraltro da parte della « Colombo » non sono mai state accreditate coperture di nessun genere, non è mai stato assunto un atteggiamento di dispregio nei riguardi dell'Autorità, i due responsabili si sono costituiti e — cosa ancora più significativa — in base ad accertamenti che io ho fatto, i responsabili della « Colombo » hanno regolarmente pagato i sinistri. Per « L'Integratrice » mi è risultato il contrario.

A seguito del primo interrogatorio del Lacomba, io, infatti, ho ritenuto di aver acquisito elementi sufficienti per configurare un'ipotesi di associazione a delinquere e ho trasmesso gli atti al Pubblico ministero, il quale, per un eccesso di scrupolo — in effetti quanto mai utile dati i risultati — mi ha restituito gli atti chiedendomi di svolgere un'istruttoria approfondita al fine di stabilire se da parte de « L'Integratrice » vi fossero state liquidazioni di sinistri ritardate ovvero omesse.

L'indagine da me svolta ha avuto dei risultati veramente inaspettati, perché, per la verità, io non mi sarei mai immaginato che con tanta faccia tosta venissero raccolte le quietanze e venissero di fatto omessi i pagamenti per mesi.

Ho interrogato persone che mi erano note nell'ambiente assicurativo ed ho avuto la conferma di sostanziali rifiuti di pagamento, non solo in relazione a sinistri automobilistici, ma anche in relazione a quell'attività di commercio che « L'Integratrice » svolge lecitamente. È venuto un rappresentante di commercio che mi ha detto di esserci assicurato volontariamente contro le malattie,

in quanto sprovvisto di assistenza mutualistica. Mi ha detto che, pur avendo esibito dei certificati medici in relazione ad una malattia non lieve, non ha avuto neppure un riscontro. Numerosissimi automobilisti da me sentiti hanno detto di aver denunciato dei sinistri dei quali avevano palesemente colpa, di non aver mai manovrato in alcun modo per ritardare il pagamento, ciò nonostante si sono visti citare in giudizio dai danneggiati anche, ripeto, nei casi in cui la responsabilità era fuori discussione. Vi è un caso clamoroso di un automobilista che è andato a sbattere contro il *guard-rail* dell'autostrada causando un danno di 38.000 lire. Non credo che si possa discutere sulla responsabilità, pur tuttavia « L'Integratrice » non si è compiaciuta di liquidare neppure questo esiguo danno.

Quando l'accertamento per me è stato abbastanza approfondito, ho trasmesso gli atti al Pubblico ministero, che mi ha chiesto l'emissione del mandato di cattura per associazione a delinquere nei confronti di Angelo Lacomba e dei suoi diretti collaboratori, cioè Anastasi Lidia, Foà Giacomo e Silvestri Luciano. Successivamente la richiesta è stata avanzata anche nei confronti del Cabras, che si trova attualmente detenuto nelle carceri di Marassi, mentre Anastasi, Foà e Silvestri sono latitanti.

P R E S I D E N T E . Queste protezioni di cui si faceva vanto il Lacomba erano millanteria oppure vi sono stati degli episodi che possono dare una certa conferma del godimento da parte del Lacomba di protezioni altolocate?

S P A N Ò . Su di me non sono state fatte pressioni nel modo più assoluto e devo dire che sia il Tribunale di Genova sia la Procura della Repubblica di Genova, dal Capo dell'ufficio all'ultimo gregario, hanno costituito un blocco impenetrabile.

In merito al tentativo di esperire delle pressioni in sede locale, devo dire che, da quando Lacomba è stato arrestato, i suoi gregari si sono piazzati a Genova. Il professor Bellavista è venuto un paio di volte per compiere atti istruttori, però un certo avvocato

Aldo Fracanzano del foro di Roma ha soggiornato a Genova per oltre un mese, venendo giornalmente negli uffici, insistendo per sapere se vi erano novità e spargendo lamentele a dritta e a manca sul comportamento degli inquirenti, insomma facendo un lavoro di demolizione che, per la verità, non gli ha portato grandi successi. Ora non si può dire che si siano mossi personaggi influenti per ottenere dei vantaggi a favore dell'imputato Angelo Lacomba, perché nessuna pressione da parte di Organi politici o altro è arrivata.

Vi è un fatto poco simpatico che, peraltro, non so se si possa collegare ad interferenze di tipo mafioso o piuttosto ad un'iniziativa maldestra presa da personaggi dell'*entourage* di Lacomba. Di questo fatto poco simpatico vi è traccia nel verbale d'interrogatorio del Cabras da me interrogato martedì 7 marzo di pomeriggio. Cabras, in ordine a questa interferenza che io sapevo esservi stata, interferenza che a livello dell'Ufficio di istruzione del Tribunale di Genova aveva lasciato assolutamente il tempo che trovava, in quanto era stata respinta anche piuttosto seccamente, ha ammesso che si era rivolto, tramite un professionista un suo amico, diciamo, ad un alto magistrato, il quale si sarebbe prestato per avere notizie sulla posizione di Lacomba: però che ciò rappresenti un'interferenza di tipo mafioso non lo posso affermare. Questa circostanza ho ritenuto di verbalizzarla. Presumo che questa Commissione possa richiedere la copia del verbale di quell'interrogatorio.

P R E S I D E N T E . Questo alto magistrato era di Genova?

S P A N Ò . No, era della Corte di Appello di Torino. Ora questo alto magistrato sarebbe stato avvicinato tramite un commercialista, un certo dottor Carlo Albanese, che avrebbe lo studio in Via Pompeo Vita n. 8, a Milano.

P R E S I D E N T E . Questo alto magistrato ha ricoperto anche la carica di mem-

bro del Consiglio superiore della Magistratura in passato?

S P A N Ò . In effetti siamo a livello di voci. Non ho avuto il tempo materiale di fare l'accertamento in quanto a fondo impegnato nell'istruttoria o ammalato in questi ultimi giorni. La prima notizia sull'intervento di questo alto magistrato mi è giunta in via confidenziale tramite una specie di quinta colonna in campo avverso che me l'ha passata amichevolmente invitandomi a guardarmi le spalle. La notizia di questo intervento mi è stata data nel senso che si stava muovendo un membro del Consiglio superiore della Magistratura. Per la verità l'ho presa a ridere, perché ero convinto che il Consiglio superiore della Magistratura non si sarebbe certo mosso per un imputato, il quale fra l'altro aveva tutti i mezzi previsti dal Codice di Procedura Penale per difendersi. Comunque, il fatto che si sia attribuita a quest'alto magistrato una carica che forse non ha ricoperto, perché io ho assunto notizie qua e là e non mi risulta che sia stato membro del Consiglio superiore della Magistratura — comunque la voce è stata messa in giro in questi termini — dimostra proprio l'intento di strumentalizzare ad ogni costo un appoggio anche di non eccessiva portata.

P R E S I D E N T E . Lacomba nelle carceri di Genova continua a millantare protezioni?

S P A N Ò . Sì, millanta protezioni nelle carceri giudiziarie di Genova.

P R E S I D E N T E . Anche nell'ambiente giudiziario genovese?

S P A N Ò . Nel corso dell'interrogatorio del coimputato Amore Bruno ho cercato di portare il discorso su « L'Integratrice », in quanto sapevo che Amore Bruno era un ex dipendente di Lacomba licenziatosi per dissaccordi con quest'ultimo, perciò pensavo che mi avrebbe potuto dire molto. Amore Bruno è presidente della « Colombo SMS »

e l'ho messo in libertà provvisoria verso la fine di febbraio. Amore Bruno ha parlato, ma non appena si è accorto che io verbalizzavo si è chiuso nel mutismo. Allora ho cercato di indurlo ancora alla confidenza e ha detto che Lacomba vantava delle protezioni anche nell'ambiente genovese. Questa circostanza non l'ho verbalizzata e perché si trattava di un sentito dire e perché, se avessi verbalizzato, Amore Bruno si sarebbe immediatamente chiuso nel mutismo, mentre a me interessava farlo parlare anche sui dettagli tecnici inerenti all'organizzazione de « L'Integratrice ».

I giornali hanno parlato di quella specie di disaccordo che vi è stato fra l'Ufficio di istruzione e la Sezione istruttoria. Di questo ne ha fatto parola *Il Secolo* nel numero uscito la domenica successiva al mercoledì 23 febbraio, pertanto dovrebbe essere il 2 marzo, se non erro. In questa notizia giornalistica si diceva che vi era stato praticamente un inseguimento fra l'ordinanza di scarcerazione della Sezione istruttoria ed il nuovo mandato di cattura da me emesso per associazione per delinquere. Si riportava la lamentela degli avvocati di Lacomba, i quali sostenevano che questo mandato di cattura non sarebbe stato legittimo. Questa è una notizia un po' gonfiata, se si può dire così; è evidentemente ispirata dai difensori di Lacomba appunto per creare quel famoso clima. Sta di fatto che la Sezione istruttoria, investita a seguito di appello di Lacomba ha concesso al medesimo, in ordine all'imputazione di truffa aggravata, la libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione di 5 milioni.

P R E S I D E N T E . Quanto tempo dopo la data di presentazione dell'appello?

S P A N Ò . Dopo un tempo più o meno normale. La decisione è del 23 febbraio, la lettera di trasmissione degli atti alla Sezione istruttoria è stata da me firmata il sabato della settimana precedente. Quindi il tempo fra la trasmissione degli atti e la pronuncia sull'appello è normale cioè pari a quello che normalmente la Sezione istruttoria impiega.

PRESIDENTE. Le protezioni che il Lacomba millantava nell'ambiente giudiziario genovese si riferivano per caso anche al Presidente della Sezione istruttoria della Corte di Appello di Genova?

SPANÒ. Mi risulta che al carcere Lacomba parlasse molto. Questo l'ho saputo indirettamente anche da altri detenuti. Amore Bruno, in quel discorso da me non verbalizzato, ha fatto anche il nome del Presidente della Sezione istruttoria.

PRESIDENTE. Il quale concesse la libertà provvisoria poi posta nel nulla dal mandato di cattura?

SPANÒ. Sì.

GATTO VINCENZO. Vorrei innanzi tutto far rilevare che il mafioso non millanta mai delle protezioni: o le ha o non le ha e se non le ha lo fa capire e non lo dice. Comunque, a mio avviso, è necessario esaminare l'intera vicenda processuale: in generale il nemico del mafioso è il Giudice istruttore, gli amici li cerca altrove. Quindi siamo ancora in una fase preliminare e la vicenda deve essere seguita molto attentamente, perché in effetti c'è una sproporzione tra quella che è la tradizione processuale mafiosa e questo modo clamoroso di intervenire da parte di avvocati di mafia o avvocati mafiosi (è difficile comunque distinguere fra questi due concetti e di conseguenza dire se l'avvocato Bellavista è un avvocato di mafia o un avvocato mafioso). In sostanza ci si sta comportando in modo difforme dalla tradizione mafiosa.

SPANÒ. Bisogna però considerare anche che agiscono al di fuori del loro ambiente.

GATTO VINCENZO. E proprio questo, personalmente, non mi convince. Fuori dall'ambiente avrebbero dovuto agire ancor più prudentemente. Invece questo « togliersi la maschera » mi sembra un fatto assai strano. Comunque, ritengo opportuno

chiedere i documenti che possiamo chiedere, senza infrangere il segreto istruttorio (che d'altro canto non possiamo infrangere) e senza nuocere allo svolgimento del processo. Comunque dobbiamo ancora vedere se tali personaggi verranno condannati (il che rappresenterebbe una cosa senz'altro positiva).

Resta da considerare preliminarmente la fase nella quale si vantavano protezioni talmente potenti da amministrare addirittura la giustizia. Sta di fatto che alcuni magistrati muoiono in poco tempo accidentalmente, per di più a Palermo, seppure per ragioni diverse. Da un lato c'è il delitto mafioso del procuratore Scaglione, dall'altro c'è il crollo del cornicione di un palazzo pericolante e l'ascensore di un palazzo signorile che a un certo punto non funziona.

Si dice che Scaglione si sia interessato alle vicende processuali de « L'Integratrice »: io ho l'opinione che Scaglione fosse un magistrato mafioso, anzi uno dei più importanti dello sviluppo della mafia moderna a Palermo, e i suoi colleghi hanno fatto muro intorno e non hanno aiutato la lotta contro la mafia, non hanno aiutato la Magistratura ad espellere ciò che ne turbava l'integrità e la purezza. Su questo punto bisognerebbe andare un tantino più in fondo e non dico a lei, dottor Spanò, io capisco la sua posizione in questa vicenda che è ancor più difficile perché vi sono interessi finanziari assai grossi. È un filone, questo delle assicurazioni auto, che è già grosso ed è destinato ad ingrandirsi.

La vicenda già di per se stessa si presta ad un'interpretazione positiva di mafia: riuscire a penetrare in un campo nuovo di questa portata non è una cosa da scartare. La mafia va cercando i settori redditizi dell'economia, ha bisogno di coprire con attività fittizie i proventi di attività illecite. Tant'è vero che può aprire a Palermo un bellissimo bar (a Via della Libertà) che basta guardarlo per capire che perde decine di milioni l'anno nella sua gestione, ma che indiscutibilmente copre sufficientemente bene i traffici illeciti che si svolgono dietro.

Il dottor Scaglione non pare che si fosse interessato di alcun caso giudiziario. Grazie!

Quando è stato trasferito in Puglia non si è interessato più di alcun caso giudiziario. Però bisognerebbe andare un po' più indietro, perchè personalmente sono convinto che la sua morte è relativa a cose di cui si è interessato, non a cose di cui non si è interessato. È difficile che si muoia perché non si fa una cosa nel senso di rifiutare. Probabilmente vi è un rifiuto nella sua morte per qualcosa che attivamente si è fatto. Secondo il mio parere sarebbe una cosa estremamente importante, in quanto saremmo pervenuti alle protezioni di tipo diverso da quelle eventuali dell'alto magistrato di Torino. Infatti, qui, come lei sa benissimo per esperienza, alcuni casi sono diventati clamorosi. Anch'io una volta mi sono dovuto interessare di un fatto di questo tipo, e cioè di un magistrato di Messina che interferiva su un magistrato di Reggio Calabria, ma bonariamente, telefonando con la teleselezione e chiedendo notizie sue e della moglie. Questo è grave ed è una gravità che purtroppo fa parte di un certo costume, non dico del costume, in quanto sarebbe grave. Vi sono questi modi raffinati di intervenire senza nulla sembrare.

PRESIDENTE. Credo che nella fattispecie il caso sia un po' diverso. Non è stata usata la teleselezione, ma il treno da Torino a Genova.

GATTO VINCENZO. Voglio fare una distinzione fra un modo di intervenire ed un altro, anche perché la questione è stata perfettamente inquadrata, addirittura recepita ufficialmente dal dottor Spanò. Ora, bisogna accertare se effettivamente il dottor Scaglione si sia interessato in qualche modo della cosa e varrebbe la pena di fare questo accertamento. Se vogliamo prestare noi una collaborazione, non chiederei al dottor Spanò di fare lui questa ricerca, in quanto gli farebbe perdere tempo, ma la possiamo fare noi.

SPANÒ. Io penso che sia agevole per voi fare questa ricerca, perché io so che il procedimento celebrato dal giudice Scozzari

è capitato al Pretore a seguito di derubricazione da parte della Procura della Repubblica di una denuncia per truffa ed associazione per delinquere a fatto contravvenzionale. Questo è un fatto che voi potete accertare.

GATTO VINCENZO. Sono convinto che spetta a noi fare questo accertamento.

LICASI. Si hanno i lineamenti di questo Lacomba? Chi è questo personaggio? Quando spunta? Quando comincia ad agire? In quale ambiente e da quale *humus* è sorto? È riuscito ad avere la configurazione di questo personaggio?

SPANÒ. Posso dire questo sul conto di Angelo Lacomba. È abbastanza giovane, in quanto è nato nel 1933 a Bussoleno, in provincia di Torino. Ha esordito come impiegato alle dipendenze della « SAI » ed ha fatto carriera fino ad assumere la gestione dell'agenzia di Pisa. So che è stato allontanato da questa agenzia per irregolarità amministrative. Lacomba lo nega, ma io ritengo che il fatto risponda al vero, non solo per essermi stato detto da una persona che nutre del rancore per Lacomba, ma per essermi stato riferito dallo stesso coimputato Cabras, il quale ha voluto minimizzare il fatto dicendo che in realtà si trattava di abuso di un dipendente di Lacomba, ma mi ha confermato il fatto che questi è stato allontanato dalla « SAI » per irregolarità amministrative.

Successivamente Lacomba ha lavorato alle dipendenze della compagnia « Ausonia » ed ha avuto la gestione dell'agenzia di Roma. Anche dall'« Ausonia » è stato allontanato a seguito di irregolarità amministrative. Posso dire che il teste da me sentito — cioè l'ho verbalizzato perché il teste mi riferiva fatti obiettivi che assumeva di aver constatato di persona — un certo Losano Mario, se non ricordo male, già ispettore dell'« Ausonia », mi ha riferito di aver compiuto una verifica contabile presso la gestione dell'« Ausonia » in Roma, di aver constatato un ammanco di cassa e di aver fatto licenziare il La-

comba pur se la compagnia ha ritenuto di non denunciarlo. Lacomba è un tecnico in campo assicurativo, è un individuo piuttosto abile, molto sicuro di sé, non gli manca mai la risposta pronta, anche se questa non è forse la più adeguata, tanto che a distanza di tempo è possibile muovergli contestazioni in base a quello che ha detto.

Sui suoi precedenti politici non posso dire niente. Ho dato incarico agli Organi di polizia di fare una piccola inchiesta in questo senso, ma naturalmente questo va fatto, ai fini dell'istruttoria penale, in via molto riservata ed è estremamente marginale, perché l'orientamento politico di una persona non ha alcun rilievo.

PRESIDENTE. Non vi è una voce pubblica, non sicuramente fondata, che indicherebbe Lacomba come gravitante nell'ambiente del Partito repubblicano a Palermo?

S P A N Ò. Mi è giunta come voce e in più è giunta un'indicazione più concreta, e come tale ho cercato di farla verificare, per cui un certo Giuseppe Ferrara, nato a Palermo, funzionario de « L'Integratrice », società per azioni — anche questo è un aspetto su cui è opportuno che vi parli brevemente — sarebbe un esponente del Partito repubblicano. Il teste Lacomba mi ha riferito questo fatto ed io non l'ho verbalizzato perché non l'ho ritenuto rilevante ai fini dell'istruttoria. Di obiettivo non posso riferire nulla.

Vi sono un paio di fatti che ritengo opportuno riferire a questa Commissione. Al fine di ottenere una certa copertura per la sua attività in Sicilia, Lacomba ha costituito a fianco de « L'Integratrice », società di mutuo soccorso, « L'Integratrice », società per azioni, quest'ultima con capitale versato, non si sa da dove provenga, di lire 500 milioni. Ad una mia esplicita domanda, Lacomba ha detto che il capitale è stato effettivamente versato — figura essere stato versato da lui e da Anastasi Lidia — e che in verità gli è stato dato da persone delle quali non intende fare i nomi.

PRESIDENTE. Non si accordano molto facilmente 500 milioni di lire.

S P A N Ò. Ora, questa « Integratrice », società per azioni di assicurazione e riassicurazione, ha ottenuto dalla Regione siciliana, con decreto assessoriale, l'autorizzazione ad esercitare l'assicurazione nel campo della responsabilità civile nell'ambito della Regione siciliana. Mi sono interessato di questo fatto, perché la centrale di questa operazione è Palermo. Se mi risultasse che l'attività illecita viene svolta marginalmente a Genova e principalmente a Palermo, dovrei spogliarmi per incompetenza da questo procedimento. Ecco perché dalla quantità di lavoro svolto in Sicilia mi sono fatto mandare una copia di questo decreto assessoriale. Ora c'è da rilevare che l'attività de « L'Integratrice », società per azioni, non società di mutuo soccorso, nell'ambito della Regione siciliana è formalmente lecita, nel senso che il Ministero dell'industria e commercio ha riconosciuto che « L'Integratrice » affiliata può assicurare gli automobilisti le cui autovetture sono immatricolate nelle provincie della Regione siciliana. Il Ministero dell'interno ha diramato una circolare agli Organi di polizia: gli automobilisti che nell'ambito della Regione siciliana si assicurano con « L'Integratrice », società per azioni, non rischiano assolutamente una contravvenzione, sono formalmente in regola. Effettivamente è un po' strano che questa società per azioni, costituita a Palermo — e qui non vi è niente di irregolare — si sia fatta autorizzare all'esercizio, proprio nell'ambito della Regione siciliana, dal Ministero dell'industria e commercio. Questo è un episodio sul quale, peraltro, non ho indagato assolutamente, perché mi interessava esclusivamente al fine di accertare la regolarità formale e dell'azione di Lacomba e della « Integratrice » in Sicilia, e ciò agli effetti della competenza. Per me quando « L'Integratrice », società per azioni, stipula delle polizze di assicurazione per la responsabilità civile con gli automobilisti che abbiano vetture immatricolate in una delle nove Province siciliane, è in regola.

PRESIDENTE. La copertura assicurativa vale anche per il territorio nazionale?

SPANÒ. Vale sicuramente anche per il territorio nazionale, nel senso che se anche l'autovettura circola al di fuori della Sicilia la copertura è valida. Naturalmente non si può spingere questo cavillo giuridico fin dove voleva portarlo Angelo Lacomba il quale, per ottenere un'ulteriore copertura della sua attività, ha escogitato un espediente di questo genere: ha fatto stipulare fra « L'Integratrice SMS » e « L'Integratrice SpA » una polizza collettiva (la famosa polizza n. 100) e dopo il dicembre 1971 (Lacomba dice fin dal luglio ma questo è falso; per lo meno in Genova le nuove polizze sono state stipulate dopo il 3 dicembre 1971), invece di assicurare come « Integratrice SMS » gli automobilisti che volevano sottoscrivere una polizza, li ha associati a « L'Integratrice SMS » come soci di società di mutuo soccorso e con ciò li ha resi compartecipi di questa polizza cumulativa rilasciata da « L'Integratrice SpA ». Qui, ovviamente, siamo nel campo dell'abuso; a parte il fatto che non si sposterebbe minimamente la posizione del Lacomba, perchè questa pretesa regolamentazione sarebbe intervenuta in dicembre.

Quindi, dal 12 giugno 1971 al 4 dicembre 1971, le 1.300 polizze fatte in Genova non erano sicuramente valide. Comunque io ritengo che nemmeno questo espediente possa valere, perchè evidentemente, in questo modo, la limitazione ad agire nell'ambito della Regione siciliana viene a sparire. Se con una polizza collettiva si potessero assicurare le autovetture circolanti in tutt'Italia la limitazione territoriale non avrebbe più senso.

GATTO VINCENZO. Su quest'aspetto dovremmo cercare di fare indagini immediate e tempestive. Si tratta di accertare quali sono i precedenti dell'attività speculatrice che si è svolta in campo regionale. In effetti lo Statuto della Regione siciliana consente proprio cose di questo genere.

BISANTIS. Penso che dovremmo richiedere con una certa urgenza copia di quel processo deferito davanti al Pretore di Palermo che ha riferimento ad una qualche denuncia un po' lontana nel tempo.

SPANÒ. Sì, è un po' lontana nel tempo; si tratta di fatti anteriori al 12 giugno 1971, e cioè alla data di inizio dell'assicurazione obbligatoria.

PRESIDENTE. E quindi anteriori all'uccisione del dottor Scaglione.

BISANTIS. Bisogna vedere da dove partì quella denuncia, che svolgimento ebbe la prima fase istruttoria che poi condusse al rinvio degli atti al Pretore per semplice reato contravvenzionale. Non sa, dottor Spanò, quale fu l'imputazione precisa per la quale fu pronunciata la condanna?

SPANÒ. Si tratta di una violazione al testo unico sulle assicurazioni private; perché, fino all'entrata in vigore della legge sull'assicurazione obbligatoria, le assicurazioni private erano disciplinate solamente dal testo unico sulle assicurazioni. L'assicurazione poteva essere esercitata soltanto dalle imprese che rispondevano a determinate caratteristiche.

BISANTIS. Quindi è escluso che si tratti di una denuncia per associazione a delinquere?

SPANÒ. L'associazione a delinquere si può sempre configurare, purché lo si voglia. In effetti, la truffa, sotto il profilo che avevo ravvisato io, non sussisteva fino al momento dell'introduzione dell'assicurazione obbligatoria, sempre che la copertura assicurativa fosse prestata di fatto.

BISANTIS. È opportuno vedere com'è motivata la sentenza per riferirci ai fatti e ai tempi.

SPANÒ. Debbo dire che su quel processo di Palermo non sono riuscito ad avere

notizie e devo riferire questo: quando ho mandato il maresciallo Rovelli a sequestrare i documenti relativi a « L'Integratrice », Lacomba riferì che atto costitutivo, verbali d'assemblea e altro si trovavano sequestrati a cura del giudice Scozzari, dinanzi al quale pendeva il procedimento.

Scrissi immediatamente due lettere al Consigliere Pretore della Pretura di Palermo per avere visione di questi atti ma le mie lettere non hanno avuto risposta. La prima è stata spedita con la posta ordinaria più o meno contemporaneamente all'arresto di Lacomba, la seconda fu spedita con lettera raccomandata una decina di giorni dopo: silenzio assoluto. Mi riservavo di fare una telefonata, però negli ultimi giorni non mi sono recato mai in ufficio per motivi di salute e quindi non so qual è la ragione di questo silenzio. Ammesso anche che esigenze istrut-

torie impediscano la trasmissione di atti a un altro ufficio, un cenno di risposta penso sia doveroso, se non altro per ragioni di cortesia.

B I S A N T I S . Non chiedo il nome, ma il magistrato che fu indicato dal Cabras, fu indicato anche per nome?

S P A N Ò . Sì, certo; è verbalizzato. Ho anche fatto svolgere indagini a suo tempo dagli Organi di polizia per accertare in quale albergo avesse soggiornato, in quanto risulta che ha soggiornato a Genova esattamente dal 12 al 13 febbraio.

P R E S I D E N T E . Poichè non ci sono altre domande possiamo congedare il dottor Spanò che ringrazio della sua collaborazione.

INDICE DEI NOMI

A

ABATE Francesca, 845
 ACANFORA COSMO, 41
 ACCARDI Sebastiano, 863
 ADAMOLI Gelasio, 8 e *passim*, 33, 37, 40, 42, 45,
 50 e *passim*, 63 e *passim*, 68, 141, 353 e *passim*,
 363 e *passim*
 ADONIS Joe: *vedi*: DOTO Giuseppe
 AGAMENNONE Filippo, 555
 AGNELLO, 57, 60
 AJELLO, 458, 917
 ALASIA, XIV
 ALAUISI Giancarlo, 617, 652
 ALBANESE Carlo, 1211
 ALBANESE Giuseppe, XXV
 ALESTRA Gaetano, XIX
 ALBANO, 871, 1059, 1154
 ALBERTI (i), 863
 ALBERTI Gerlando, 1102, 1109, 1152, 1155, 1157
 ALESSI, XIV, 319, 342 e *passim*
 ALFARANO Giovanni, 614, 650
 ALIOTTA, 62
 ALIOTTA Giacomo, XXIII, 138 e *passim*, 149,
 151, 156
 ALIVERNINI Gezzino, 538, 556
 ALLIATA, XIII
 ALMERICO Pasquale, XXVIII
 AMATO, 450
 AMATO Giuliano, 836, 946
 AMATO Rita, 550, 628, 643
 AMBROSETTI Amindore, XIII e *passim*, XXXV,
 329 e *passim*, 337 e *passim*, 347 e *passim*, 377,
 384, 388 e *passim*, 393 e *passim*, 399 e *passim*
 AMBROSI DE MAGISTRIS Renato, 946
 AMENTA Gaetano, 567, 586, 628, 642
 AMICI Alberto, 538, 564
 AMORE Bruno, 1210, 1212
 AMOROSO Adriano, XXVIII, 9
 ANASTASI Lidia, 1211, 1215
 ANCA MARTINEZ, 297
 ANCONA, XIV
 ANDERSON Massimo, XXXVII, 937 e *passim*
 ANDREANGELI Enrico, 556
 ANDREOTTI Giulio, 1179
 ANELLO Nicola, 1187, 1190, 1192
 ANGELA, 1207
 ANGELONI Francesco, 1117
 ANGELOZZI, XIV
 ANGELINI Augusto, 623, 670
 ANGILELLA, 9

ANIASI, 684
 ANNESE Michele, 560
 ANTONUCCI, 1113
 ANZILLOTTI Guido, 1116
 APRILE Giuseppa, 675
 ARCURI Aldo, XIII e *passim*, XXXVII, XXXIX,
 919 e *passim*, 926, 1087 e *passim*, 1114, 1124,
 1128, 1131 e *passim*, 1159, 1162 e *passim*, 1168
 ARDIZZONE, 342
 ARDUINI Nino, 622, 668
 ARENA Giuseppe, 623, 657
 ARGANO, 62
 ARISTODEMO Francesco, 547
 ARMANO Jacopo, 1190 e *passim*
 ARNONE Salvatore, 538, 587, 734
 ARU, 6
 ASTA Salvatore, 862, 1085 e *passim*
 ASTENGO, 347 e *passim*
 AUGELLO, 248
 AULIZZI, 151
 AVOLA, 368
 AZZARI Carlo, 567
 AZZARO Giuseppe, XII, 81 e *passim*, 173 e *passim*,
 178, 416 e *passim*, 430 e *passim*, 436, 439 e *passim*,
 450, 473, 479 e *passim*, 487, 494 e *passim*, 515,
 523, 573 e *passim*, 583 e *passim*, 597 e *passim*,
 676 e *passim*, 700 e *passim*, 704, 706, 736 e *passim*,
 748 e *passim*, 755 e *passim*, 769, 771 e *passim*,
 782 e *passim*, 799 e *passim*, 801, 816 e *passim*,
 821 e *passim*, 824 e *passim*, 836, 839 e *passim*,
 851 e *passim*, 869 e *passim*, 882 e *passim*, 910,
 921 e *passim*, 935, 941, 952 e *passim*, 989 e *passim*,
 998, 1022 e *passim*, 1039, 1042 e *passim*, 1050
 e *passim*, 1081, 1091 e *passim*, 1100, 1122 e
passim, 1129 e *passim*, 1148 e *passim*, 1153, 1156
 AZZIA Domenico, XXXV, 321 e *passim*, 341 e *passim*,
 355 e *passim*, 368 e *passim*, 371, 375, 382, 385,
 388, 394, 396 e *passim*

B

BACCHI, 1107
 BACHERINI Mario, 624, 644
 BADALAMENTI, 874, 883, 1059, 1142 e *passim*,
 1152
 BADALAMENTI Gaetano, 1108, 1156
 BADALAMENTI Rosa, 129
 BAGARELLA Calogero, XXV, 67, 87
 BALLANTE Lola, 765
 BALZANO Ida, 41
 BANCHERI Concetta, 579

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- BANFILI Nazzareno, 617
 BANNA, 313
 BARATTI Luciana, 553
 BARBAGALLO Rosario, XXII
 BARBARELLA Daniela, 557
 BARBETTA Alvaro, 560, 634
 BARBIERI, 1179
 BARCELLONA Antonio, XXXIV, 197 e *passim*, 204
 BARETTONI Alberto, 450, 455 e *passim*, 672, 695 e *passim*
 BARGHIGLIONI Fausta, 435
 BARLETTA Aldo, 658
 BARONE, 287
 BARRA, XIII
 BARRESE Orazio, XIV, XXXIII, 93, 96, 100, 102 e *passim*
 BARTOLI Augusto, 558
 BARTOLI Tiberio, 567, 615, 645
 BARTOLOTTA Sara, 622, 670
 BASCIANI Anna, 613, 669
 BASILE, 7
 BATTAGLIA, 278
 BATTAGLIA Carmelo, XVIII
 BATTAGLIA Tanino, 1156
 BAZAN, 226
 BELARDINELLI Bruno, 550, 624, 665
 BELLAVISTA Girolamo, 499 e *passim*, 847, 849, 851, 853 e *passim*, 859, 1208 e *passim*, 1211 e *passim*
 BELLINI Vito, 620, 666
 BELLUCCI Rolando, 1116
 BELLUSCI Ugo, XXXVIII, 546, 565, 1009 e *passim*
 BENEDETTI, XIV, 424 e *passim*, 430, 480
 BENEDETTI Anna Maria, XXXV, 411 e *passim*, 614, 650
 BENEDETTI Franco, 698
 BENIGNI Antonio, 538, 541, 618, 649, 746, 1147
 BENTIVEGNA, 367
 BERGESIO Mario, 621, 639
 BERNARDI, XIII
 BERNARDINETTI Marzio, 25, 81, 84
 BERNARDINI Pietro, 613, 657
 BERNARDO Corrado, 630, 666
 BERTERO, XIII
 BERTHET Amato, 6
 BERTI, 994
 BERTOLA Ermenegildo, XXX
 BERTOLINI, 1021, 1078
 BEVILACQUA Paolo, 23, 343
 BEVIVINO Tommaso, XIX, 5, 28, 53, 174, 203, 207, 227, 238, 266, 276
 BIANCHI, 586
 BIANCHI Mario, 550, 624
 BIANCHI Nicola, 567, 628, 643, 665
 BIANCHI Nino, 747
 BIANCHINI Franco, 627, 657, 686
 BIGNAMI, 325, 357
 BIONDI Erito, 1116
 BIONDO (i), 11
- BISANTIS Fausto, XII, 40, 64 e *passim*, 75 e *passim*, 89, 94 e *passim*, 107 e *passim*, 114 e *passim*, 131, 141, 144 e *passim*, 150 e *passim*, 208 e *passim*, 218, 244, 248 e *passim*, 256, 259, 269, 275, 277, 288, 307, 325, 336, 345 e *passim*, 348, 350, 408 e *passim*, 413 e *passim*, 423 e *passim*, 435 e *passim*, 449 e *passim*, 461 e *passim*, 465 e *passim*, 471 e *passim*, 477 e *passim*, 485 e *passim*, 513 e *passim*, 519 e *passim*, 571 e *passim*, 579 e *passim*, 595 e *passim*, 675 e *passim*, 691 e *passim*, 713 e *passim*, 721 e *passim*, 731 e *passim*, 745 e *passim*, 753 e *passim*, 765 e *passim*, 781 e *passim*, 835 e *passim*, 845 e *passim*, 869 e *passim*, 881 e *passim*, 889 e *passim*, 909, 915, 917, 925, 939 e *passim*, 945 e *passim*, 959 e *passim*, 963 e *passim*, 969 e *passim*, 975 e *passim*, 981 e *passim*, 987 e *passim*, 993 e *passim*, 1003 e *passim*, 1011 e *passim*, 1015 e *passim*, 1021 e *passim*, 1031 e *passim*, 1067 e *passim*, 1075 e *passim*, 1085 e *passim*, 1089 e *passim*, 1107 e *passim*, 1127 e *passim*, 1139 e *passim*, 1173 e *passim*, 1185 e *passim*, 1194, 1207 e *passim*
 BOFFI Sergio, XXVIII
 BOLOGNA, 235
 BONANNI Carlo, 566, 587
 BONANNO, 244, 331, 345
 BONATESTA Alfredo, 556, 634, 643
 BONETTO Gianfranco, 1207 e *passim*
 BONGIORNO, XIV, 347, 350
 BONOMO Alfonso, 563
 BONUOMO Michele, 556, 629, 643
 BONFIGLI Franco, 615, 650
 BONFILI Nazzareno, 670
 BORGESE, 1154
 BORGIA Antonio, 541, 544 e *passim*
 BORSELLINO Giuseppe, 625, 642
 BOSCIA, 313
 BOSSI Ugo, XXVIII
 BOTTINO Giuseppe, 550, 622, 642
 BOVA, 46
 BRACCI, 1107, 1109, 1112
 BRAGAGLIA Gerardo, 550, 622, 649
 BROCCHETTI Marcello, XXIX, 1108, 1112 e *passim*, 1116
 BRUCIA Graziano, 863
 BRUGGER Peter, 88
 BRUKMANN, 396
 BRUNI Emidio, 321, 337, 347, 351
 BRUSCA, 1112
 BUA, 290
 BUA (i), 306
 BUCARELLI Aldo, 541, 614, 639
 BUCCELLATO Antonino, 240, 859, 863, 874, 883, 1025, 1051, 1070, 1077, 1156
 BUCCELLATO Nino, *vedi*: BUCCELLATO Antonino
 BUCCIARELLI, 1134, 1179
 BUCCIARELLI Alvaro, 1173, 1181
 BUFACCHI Otello, 615, 650
 BUFFA, XIV

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BUOGO Giorgio, XXXIV, 232, 266, 271 e *passim*
 BUTTAFUOCO, 228, 264, 269, 273 e *passim*, 1144
 e *passim*

C

CABRAS, 1211, 1214, 1217
 CACACE, XX
 CAFFERO Carlo, 1116
 CAJOZZO, 130
 CALANDRA, XIII
 CALCARA, 341, 346
 CALDARELLI, 694
 CALDERONI, 863, 874
 CALDIERO, XIII
 CALECA, XIV
 CALIA, 1070
 CALOGERO (don), 311
 CALOGERO Severino, 1116
 CALVANESE Stefano, 1116
 CAMANO Stefano, 550
 CAMARDA, XV
 CAMBRIA Francesco, 175
 CAMENITO Ernesto, 1116
 CAMILLI Elio, 560, 613
 CAMILLI Walter, 566
 CAMINITI Stefano, 613, 657
 CAMMARATA Francesco, 1207 e *passim*
 CAMPANELLA Ugo, 1116
 CAMPOLI Fortunato, 557
 CANALE (f.lli), 278
 CANEBA Salvatore, XXIII
 CANNIZZARO, XIV
 CANNUCCIARI Francesco, 551, 620, 665
 CANTILE Orlando, 563
 CANZONIERI, 101
 CAPACCIO, 1113
 CAPALBO Giuseppina, 561, 629, 667
 CAPOCELLI Manlio, 555
 CAPONETTO, 1060
 CAPRIA, XIII
 CAPUTO Francesco, 566
 CARBONE Sabato, 1116
 CARELLI Rodolfo, XIV, XXXVII, 532, 539, 542,
 544, 546, 549, 552, 565, 705, 743 e *passim*
 CARETTONI Alberto, 946
 CARINI Gaetano, XXI
 CARINI Giuseppe, XXI
 CARNEVALE Salvatore, XXVIII
 CARLI, 348
 CARLUCCI Francesco, 557
 CARNEVALE, 504
 CAROLLO, 99
 CARPENITO Giovanni, 1116
 CARRARO Luigi, V e *passim*, X, XII, XV
 CAROSELLI Maria Veronica, 551, 624, 668
 CARUSO Antonino, XXXIX e *passim*
 CARUSO Carmelo, 286, 626, 642
 CASCINO, 313, 315, 317
 CASELLA, XXVIII, 314
 CASIERI Mario, 537
 CASSOLINI Enrico, 1192
 CASSU, 947
 CASTELLANI Fabio, 698, 700, 770 e *passim*, 820
 CASTELLUCCI Albertino, 84 e *passim*
 CASTIGLIA Pietro, 355 e *passim*, 397
 CASTIGLIEGO Luigi, 1116
 CASTIGLIONE Calogero, XVII
 CASTIGLIONE MORELLO Osvaldo, 435, 566,
 614, 642
 CASTONI Enzo, 557, 629, 645
 CATALANO Domenico, XXI, 1109
 CATALDO, 808
 CATENACCI Francesco, 558, 633, 654
 CATERA Marianna, 449
 CATERINI Aurelio, 461, 465 e *passim*
 CATTANEI Francesco, 5 e *passim*, 17 e *passim*, 21
 e *passim*, 37, 53, 57 e *passim*, 73 e *passim*, 93 e
passim, 105 e *passim*, 121 e *passim*, 161 e *passim*,
 171 e *passim*, 187 e *passim*, 199 e *passim*, 213 e
passim, 221 e *passim*, 235 e *passim*, 247 e *passim*,
 255 e *passim*, 263 e *passim*, 273 e *passim*, 295 e
passim, 305 e *passim*, 311 e *passim*, 323 e *passim*,
 339 e *passim*, 355 e *passim*, 365 e *passim*, 381
 e *passim*, 393 e *passim*, 401 e *passim*, 889 e
passim, 899, 916, 921 e *passim*, 926, 1207 e *passim*
 CATTANEO, 1185 e *passim*
 CAVALIERE, 917
 CAVALIERI, 694
 CAVALLI, 1139
 CAVATAJO, 44 e *passim*, 69, 192, 236, 1140, 1152
 e *passim*
 CAVATAJO (i), 27
 CECCONI Alba, 131
 CELLI Giuseppina, 1107
 CENTINEO Gaspare, XXVI, 1045, 1139
 CERAMI, 345
 CERASI Pietro, 567, 628, 642, 753, 761
 CERVONE Gennaro, 1116
 CHIARELLI Mario, 614, 650
 CHIAPEROTTI Carlo, 614, 650
 CHIAPPARI Maria Alessandra, 781
 CHIELLO, 387
 CHIMENTI Leonarda, 1039
 CIANCIMINO Vito, XXI, 5, 11, 27, 37, 181, 192,
 194, 200 e *passim*, 227, 232, 238, 247 e *passim*,
 256 e *passim*, 266, 268, 273, 276, 279, 755 e
passim, 864
 CIAVAGLIA Adele, 477
 CICILIATO Enza, 1208
 CIFARELLI Michele, 853
 CIGNITTI Benedetto, 614, 650
 CIMBALO Petronio, 550
 CIMINO Francesco, XXXV, 332 e *passim*, 362 e
passim, 371, 384 e *passim*, 389
 CINELLI Adriana, 615, 670
 CINGARE, 368
 CINOTTI, 382

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CIOCCHETTI Umberto, 615, 663
 CIPOLLA, XIII
 CIPOLLA Nicolò Rosario, 9 e *passim*, 44 e *passim*, 49, 76, 78 e *passim*, 88, 165 e *passim*, 176 e *passim*, 183
 CIPRIANI Luigi, 437, 549, 554, 562, 565, 1001
 CISARIA Pietro, 1112, 1116
 CIUNI, 204 e *passim*, 213, 223, 227 e *passim*, 236, 243, 255, 264, 269, 279
 CLELLAN (Mc), XXIV, 1047
 COCCHI Alberto, 621, 664
 COCCO, 900
 COCILOVO, 395
 COEN Federico, 946
 COLAGIURI, 114
 COLETTI, 114
 COLETTI Umberto Maria, 784
 COLICCHIA, XIV
 COLLI Salvatore, XXIX
 COLLURA Antonino, XXI
 COLOMBA Angelo, 307
 COLOMBO, 41
 COLONNA Flavio, 946
 COLUCCI Giulio, 556, 630, 643
 COMAJANNI Calogero, XXV
 CONGEDO Girolamo, XIV, XXXVII, 440, 489, 714, 719 e *passim*, 995
 CONTARDI Mario, 623, 657
 CONTRAFFATTO, 311
 CONSOLI, 319
 COPPOLA Francesco, 1049 e *passim*, 1062
 COPPOLA Francesco Paolo, XIV, XXIV, XXVII, XXIX, XXXVIII, 115 e *passim*, 125 e *passim*, 129 e *passim*, 203, 268, 508, 532, 682, 700, 747, 786 e *passim*, 794, 801, 809, 820, 823, 825 e *passim*, 828, 852, 861, 864, 869, 873 e *passim*, 881 e *passim*, 891 e *passim*, 894, 896 e *passim*, 902, 906, 908, 910, 922 e *passim*, 925, 928, 1016, 1037 e *passim*, 1090, 1092, 1094 e *passim*, 1100 e *passim*, 1107, 1111 e *passim*, 1118 e *passim*, 1127 e *passim*, 1130 e *passim*, 1139, 1149 e *passim*, 1173 e *passim*, 1179
 COPPOLA Frank, *vedi*: COPPOLA Francesco Paolo
 CORALLO, XIII, 383
 CORINO Mario, XXXIX, 1183 e *passim*, 1191
 CORRADO Bernardo, 698
 CORRAO, 176, 287, 853 e *passim*, 858
 CORRIAS, 825, 896 e *passim*
 CORRIERE Rosario, XIX
 CORRIERE Salvatore, 566, 633, 642
 CORRIERI, 747
 CORSI Aldo, 558, 631, 649
 CORSO, 889, 897, 906
 CORSO Francesco Giuseppe, 883, 869
 CORSO Giuseppe (junior), XIV, XXIX, XXXVII, 115, 125 e *passim*, 129 e *passim*, 787, 821 e *passim*, 867 e *passim*, 879 e *passim*, 1039, 1051, 1057, 1062, 1108, 1112, 1114, 1116, 1119, 1142, 1145, 1147, 1149 e *passim*

CORSO Giuseppe (senior), XIV, XXIX, XXXVII, 129 e *passim*, 1145, 1149 e *passim*
 CORSO Pino, *vedi*: CORSO Giuseppe (junior)
 COSENTINO Angelo, XXIX, 1108 e *passim*, 1112 e *passim*, 1116
 COSENZA Calogero, 541, 630, 642
 COSTA Filippo, XIII, 1195
 COTTONE Giuseppe, 794, 876, 878, 893
 COVELLI, 307
 CRATI Giorgio, 550
 CRESTANI Pietro, XXXIX, 1183 e *passim*
 CRISAFULLI, 277
 CRISTOFANI Anna Maria, 630
 CRISTOFANO Maria Grazia, 558, 655
 CUCCHIARA Giuseppe, XXVIII
 CUCCHIARONI Augusto, 1107, 1112 e *passim*, 1116, 1179
 CUCCHIARONI INVERNIZZI Emma, 1107
 CUCCUMINO Alessandro, 1116, 1120, 1178
 CUTRUFO Nicola, XXXVIII, 539, 542, 544, 546, 549, 552, 565, 722, 733, 740, 799 e *passim*, 814, 979 e *passim*
 CUTOLO Teodoro, XXXVII, 929 e *passim*

D

D'AGNOLO Mario, XXVIII
 D'AGOSTINI Giulio, XIV, XXXVI, 488, 539, 542, 544, 546, 549, 552, 554, 562, 565, 592, 605, 701, 767, 964, 997, 1007
 D'ALBA Tommaso, 365 e *passim*, 371
 D'ALEO, 33, 328, 330, 393 e *passim*
 D'ALESSANDRO, 1127
 D'ALICANDRO Sergio, 613, 670
 DALLA CHIESA Carlo Alberto, XIII e *passim*, XXXIV, 233, 235 e *passim*
 D'AMBRA Mauro, 1116 e *passim*
 D'ANDREA Girolamo, XIV, XXXV, 293 e *passim*, 305
 D'ANGELO Antonino, XIII, 161, 163, 172, 174 e *passim*, 224, 231, 287, 330, 332 e *passim*, 345, 403, 557
 D'ANNA, 874
 D'ANTONIO Vincenzo, 556, 633, 643
 D'ARPA (f.lli), XX
 D'ACQUINO IANNUZZI Maria Raffaella, 563, 622, 639
 D'AURA, XIV
 D'AZZÒ, 62
 DE ANGELIS, 753, 825, 895 e *passim*, 1053
 DE ANGELIS Agostino, 626, 650
 DE ANGELIS Angelo, 566, 761
 DE BONIS Giuseppe, 900, 907, 917
 DE CESARIS Benedetto, 672
 DE DOMINICIS Edmondo, 556
 DE FRANCESCO, XIII, 101
 DE GAETANO Giuseppe, 898 e *passim*, 911, 913 e *passim*, 1052

- DE GENNARO Olindo, 555, 633, 642
 DE GIORGIO Giuseppe, 1186, 1200
 DE GROLEX VERVILLE Elena, 564
 DE IESU Gaetano, 567, 988
 DEL DRAGO, 787
 DE LEONARDIS Francesco, 557, 795, 904
 DELFI Giuseppe, 555, 631, 643
 DELLA BRIOTTA Libero, XII, 191, 201, 248, 388 e *passim*, 439, 445, 452, 454, 458, 462, 479 e *passim*, 486, 496, 501 e *passim*, 507, 514 e *passim*, 529, 573, 581 e *passim*, 586, 588 e *passim*, 697 e *passim*, 703, 707 e *passim*, 713, 717, 733 e *passim*, 736, 739, 741, 755, 831, 852 e *passim*, 856 e *passim*, 871 e *passim*, 874, 876 e *passim*, 900, 908 e *passim*, 913, 917 e *passim*, 923, 927, 1032, 1035, 1039 e *passim*, 1045, 1054 e *passim*, 1059, 1063, 1077, 1080, 1100 e *passim*, 1112, 1115, 1118 e *passim*, 1128 e *passim*, 1130 e *passim*, 1161 e *passim*, 1169, 1178 e *passim*, 1185 e *passim*
 DELL'ANNO Paolino, 922 e *passim*, 927, 1090 e *passim*, 1099 e *passim*, 1114 e *passim*, 1159 e *passim*, 1162, 1166, 1173 e *passim*
 DELLE MONACHE Alberto, 560, 634, 658
 DELL'UNTO Paris, XXXVIII, 768, 943 e *passim*
 DEL MASTRO Lucia, 622, 653
 DE LUCA Gustavo, 567, 586
 DE LUCIA Lorenzo, 1116
 DE LUCIA Sabatino, 620, 667
 DE MARCO, 900
 DE MARIA, 296, 301
 DE MARTINO, 677
 DE MATTIA Nando, 698
 DE MAURO Franca, 229, 243, 275
 DE MAURO Junia, 229
 DE MAURO Mauro, XXIX, 187, 203, 224 e *passim*, 240, 255 e *passim*, 263, 273, 277, 279, 1144 e *passim*, 1155, 1188
 DENCI Ancilla, 571
 DE NICOLAIS Franca, 547
 DE PASQUALE, XIII
 D'ERAMO Ernesto, 540, 625, 650
 DE RISI, 1097, 1099
 DE RUVO Giuseppe, 556
 DE SANTIS, 573, 575
 DE SANTIS Pietro, 540, 631, 663
 DE SIMONE Valdo, 623, 640
 DE TOTIS Anna, 623
 DE TOTIS Franca, 670
 DE VILLA Italo, 538, 553, 618
 DE VITA, 284
 DE VITO Nino, 114 e *passim*, 891, 902, 926, 928
 DIANA, 382
 DIANA Oretta, 624
 DIANA Sisto, 622, 668
 DI BARTOLOMEI Mario, XXXVIII, 539, 542, 544, 546, 549, 552, 565, 985 e *passim*
 DI BELLA Giovanni, XXVII e *passim*
 DI BENEDETTO Guglielmo, XXII
 DI BLASI Ferdinando Umberto, XVIII, 9, 1186 e *passim*
 DI CARA, XXII
 DI CARLO Vincenzo, XXIX, 189 e *passim*
 DI CHIARA, XIV
 DI CRISTINA, 1078
 DI DIO Antonio, XIII, XXXV, 331 e *passim*, 337 e *passim*, 373 e *passim*, 376 e *passim*, 389, 393 e *passim*
 DI GIACOMO, 821, 883, 869 e *passim*
 DI GIACOMO (famiglia), 1142
 DI GIACOMO Francesco, 1050 e *passim*, 1061, 1107 e *passim*, 1149, 1164
 DI GIACOMO Maria Rita, 871
 DI GIACOMO Michele, 874
 DI GIOVINE Antonio, 1197
 DI IORIO Filippo, 978
 DI MAIO, 236
 DI MAGGIO, 236
 DI MARTINO, 1062
 DI MONACO Francesco, 555, 633, 642
 DINI Otello, 625, 651
 DI NORMA Lidano, 561, 633, 668
 DI NUNZIO Domenico, 558
 DIONISIO Bruno, 557
 DI PACE, 1140
 DI PAOLA Nicola, XXII, 163, 176, 178
 DI PASQUALE, 313 e *passim*, 316
 DI PATTI Giuseppe, XXI
 DI SALVO Rosa, 62
 DI SORA Aldo, 540, 624, 660
 DI STEFANO (dei), 7
 DI TILLO Renato, XIV, XXXVII, 450, 539, 542, 544, 546, 549, 552, 554, 562, 565, 694 e *passim*, 729 e *passim*, 757, 767, 774 e *passim*, 778, 799, 814, 950, 998, 1001, 1015
 DI VITA, 853
 DIXIT, 1076, 1079
 DOLCE Cesare, 557
 DOLCE Nazzareno, 541, 614, 667
 DOLCI Danilo, XIV
 DOMINICI Gian Piero, 564
 DONAT-CATTIN Carlo, 1191
 DONATI SCACCIA Liliana, 645
 DOTO Giuseppe, XXVIII, 1148
 DRUSO, 369
 D'URSO, 324, 327 e *passim*
- E**
- ELEUTERI Giovanni, 613, 657
 EPIRO, XIV, XXXVI, 1016, 1157
 EPIRO Antonino, 452, 673 e *passim*
 EPIRO Giovanni, 455 e *passim*, 675, 756, 760, 797 e *passim*, 824 e *passim*, 955 e *passim*
 ERNANI Rosa, 627, 650
 ESPOSITO Armando, 1116
 ESTERINI Paolo, 540, 616, 657
 EVANGELISTA, 243

F

FABBI Fiorenzo, XXXVIII, 957 e *passim*, 990
 FABI Giovanni, 556
 FABI Magino, 558, 632
 FABI Massimo, 649
 FADDA Giuseppe, 1116
 FAGONE Salvatore, XXIII, 138, 151
 FALCIAI Marcello, 130
 FALASEDI Franco, 698
 FALGIELLO Giovanni, 1116
 FANFANI Amintore, V, 105, 135, 1190
 FANTANA Sandro, 627
 FARACI, 862
 FARINA Luigi, 556
 FASCIANA Luigi, 74, 80
 FASINO, 99, 326, 329, 331, 333 e *passim*, 384
 FEDERICI MORETTI Giuseppina, XIV, XXXIV, 425 e *passim*, 430, 475 e *passim*, 541, 614, 640
 FELICI Silverio, 558, 632, 649
 FERILLI Giuliano, 613
 FERRARA Giuseppe, XIV, 126, 130, 734, 766, 1208, 1215
 FERRARA Maurizio, XXXVIII, 991 e *passim*
 FERRANTE, 1195
 FERRAROTTI, IX, XI
 FERRI Claudio, 538, 555
 FERRI Lorenzo, 553, 614, 645
 FERRI Mario, 634, 652
 FIAMMOTTA Arnoldo, 1186
 FIDANZATI, 1152
 FIDORA Etrio, XIV, XXIX, XXXIII, 91 e *passim*
 FIDOTTI, 912
 FIGUS Guido, 672
 FILIPPELLO Eugenio, 613, 646
 FILIPPI Gastone Filippo, 621, 666
 FINI PALOMBO Teresa, 629, 667
 FINOIA Massimo, 672
 FINORI Bice, 622, 667
 FIRMANI Umberto, 559, 634, 658
 FLACCOVIO, 435
 FLAMIGNI Sergio, 50 e *passim*, 403
 FLORA Romilde, 540, 613, 650
 FLORIO, XIV, 11, 242
 FOÀ Giacomo, 1211
 FOINARI Corrado, 547
 FONTANA Anna Maria, 551
 FONTANA Renato, 556
 FONTANA Sandro, 661
 FORLENZA, 166
 FORMATO, 1188
 FORMOSI Angelo, 621, 657
 FORNI Elio, XXIX, 130 e *passim*
 FORTE Luzio, 791, 822, 824
 FORTI, 878
 FORTINO, XIII
 FORTUNIO Tommaso, 793
 FOTI Giuseppe, XXII

FRACASSINI Giovanni, XXXIII, 111 e *passim*, 121, 124
 FRANCESE, 88
 FRANCO, 1192
 FRANZITTA, 41
 FRATANTONIO Mario, XXXIV, 271 e *passim*
 FREZZA Patrizio, XIV, XXXVI, 426, 429, 469, 478, 617, 650
 FRILLICI Lanfranco, 559, 634, 658
 FRISINA, 312, 314 e *passim*
 FRULLANI Jole, 558, 633, 652
 FUGARINI Diego, XXIX
 FUNARI, 450
 FURNARO, 836
 FUSCO Vincenzo, 561, 629, 667

G

GABELLONI Giovanni, XIV, XXXVIII, 849, 864, 947, 1019 e *passim*, 1078
 GAGLIARDI Antonio, 557, 633, 645
 GAGLIARDI Carmine, 1116 e *passim*
 GAIBISSO Gerardo, XIV, XXXVI, 539, 542 e *passim*, 546, 549, 552, 554, 562, 565, 569 e *passim*, 571 e *passim*, 583, 598, 701 e *passim*, 741
 GALAMINI Alessandro, XIV, XXXV, 433 e *passim*, 456, 465 e *passim*, 502, 514 e *passim*, 527, 531, 566, 581 e *passim*, 586, 589 e *passim*, 628, 642, 714, 723 e *passim*, 726 e *passim*, 818, 851, 855, 858 e *passim*
 GALLO Giuseppe, XXXIV, 245 e *passim*
 GALLUPPI Franco, XXXVIII, 1003 e *passim*
 GAMBINO, 235, 1147 e *passim*, 1152
 GAMBINO (f.lli), 1187
 GANCI, 854
 GARAMELLA Gaspere, XXXIV, 281
 GARAVELLI, 687
 GAROFALO, 331, 342
 GATTO Simone, XII, 28, 30 e *passim*, 37, 57, 62, 141 e *passim*, 151 e *passim*, 413 e *passim*, 418, 426, 429, 431, 437, 440 e *passim*, 449, 458, 480 e *passim*, 485, 488, 520, 522, 584, 592, 597 e *passim*, 677, 679 e *passim*, 698, 701 e *passim*, 722, 726 e *passim*, 732 e *passim*, 738, 754, 768, 776, 824, 829, 831 e *passim*, 845 e *passim*, 863, 946 e *passim*, 955, 965, 996, 1017, 1022, 1039, 1048, 1052, 1054, 1056 e *passim*, 1091 e *passim*, 1097 e *passim*, 1122 e *passim*, 1129 e *passim*, 1145 e *passim*, 1174
 GATTO Vincenzo, 23 e *passim*, 39, 42, 51 e *passim*, 77, 80, 96 e *passim*, 114, 116 e *passim*, 122 e *passim*, 128 e *passim*, 179, 195, 202 e *passim*, 227 e *passim*, 230, 251, 257, 265 e *passim*, 267, 285, 299, 336, 346 e *passim*, 1185 e *passim*, 1207 e *passim*
 GATTUSO, 224
 GATTUSO (f.lli), 243
 GATTUSO Antonino, 243
 GATTUSO Vito, 243

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

GAUDIANO, XIV
 GENCO RUSSO Giuseppe, XVII, XXIV, 166, 173 e *passim*, 181, 311
 GENNA (famiglia), 306
 GENNA (i), 296 e *passim*
 GENOVESE, 291
 GENOVESI Carlo, 620, 669, 932
 GENTILE Loreto, 631, 643
 GENTILE Panfilo, 348
 GENTILI Andrea, 559, 629, 656
 GERACI, 62
 GERASI, 590
 GERONIMI, 1191
 GHERGIA Salvatore, 1116
 GIABBANELLI Renato, XXII
 GIACALONE, XIII, 288
 GIACOBBE Mario, 567
 GIACOMETTI Alfonso, 555
 GIACOMINI Mario, 558, 632, 649
 GIAMMANCO, XIII, 74, 76 e *passim*, 88
 GIANNINI, 135
 GIANNITRAPANI Umberto, XXXIII, 15 e *passim*
 GIANNONI Mario, 672
 GIANNUZZI Carlo, V e *passim*
 GIARRIZZO Francesco, 356, 360, 397
 GIGLIOTTI, 969, 994
 GIOIA, XIV, 30, 265,
 GIOIA Giacomo, 1022 e *passim*, 1073 e *passim*
 GIOIOSA Pasquale, 548
 GIORDANO, 151
 GIORGI Velia, 613, 657
 GIRONDA, 876
 GIRONE Luigi, 553
 GISELLA: *vedi* SILVANA
 GIUDICELLO Vincenzo, XXIX
 GIULIANI Aldo, XIV, XXXVI, 395, 414, 417, 429, 450, 471, 497, 502 e *passim*, 513 e *passim*, 517 e *passim*, 535, 582, 589 e *passim*, 598, 614, 650, 693, 803, 855, 858, 946
 GIULIANO, 17, 164, 188, 357, 1156
 GIULIANO Vito, 1116
 GIUNTA Giuseppe, XIV, XXXVI, 463 e *passim*
 GIUSTI, 418, 481
 GIUSTI Marisa, 540, 614, 657
 GIVERSO Teresio, XXXIX, 1183 e *passim*
 GLORIOSO, 62
 GNAGNI Carlo, 672
 GNOFFO Gaetano, 62
 GORGA POLLASTRI Anna, 623, 640
 GRACCO Manlio Delai, 1190
 GRAMMATICO, XIII
 GRANA Vincenzo, 487, 613, 640
 GRASSI, 687
 GRASSO Giuseppe, 1116
 GRAVINA Alessandro, 614, 650, 854
 GRECO, 1156
 GRECO (i), 28, 239, 1152 e *passim*
 GRECO Salvatore, 1056, 1063, 1140, 1145
 GRILLONE, XIII
 GRIMALDI, 183, 345, 368

GRISANTI Alfredo, 548, 616, 651
 GUALTIERI, 875
 GUADAGNA, XIV
 GUARINO Lorenzo, XXI, 349
 GUARISCO Giacomo, 563
 GUARRACI Alberto, XIII, XXXIII, 19 e *passim*, 48, 50, 231, 404
 GUCCIARDI, 301
 GUELI, 85
 GUERRIERO Gianni, 1116
 GULIZZI Giuseppina, 61
 GULIZZI Michele, 61 e *passim*, 68
 GULLI Clelia, 485
 GULLO, 235
 GULLOTTI, 336, 347
 GUNNELLA, XIII
 GUZZARDI Michele, XXX

H

HEICHLINGER, 1112

I

IADELLI Vinicio, 556
 IANNETTA Edoardo, 541, 622, 658
 IARUSSI Giuseppe, 632, 657
 IENI, 313
 INGRAO, 62
 INGRAO Pietro, V
 INGRASSIA Pier Luigi, 99
 INZERILLO Pietro, 62
 IOZZIA Guglielmo, 538, 550, 622, 642
 IPPOLITO, 889 e *passim*
 IRMA, 1107

J

JACHELLO Santo, 74
 JACOBINO Carlo, 567, 586, 625, 668
 JALONGO Italo, XXXVII, 438, 440, 451 e *passim*, 493 e *passim*, 506, 582, 591, 677 e *passim*, 685 e *passim*, 696 e *passim*, 706 e *passim*, 716, 725, 732, 735, 739 e *passim*, 747 e *passim*, 754 e *passim*, 768 e *passim*, 779 e *passim*, 830, 837, 850 e *passim*, 855, 860, 869 e *passim*, 873 e *passim*, 877, 882, 884, 891 e *passim*, 898, 902, 904, 906, 908, 910, 923, 928, 955, 964, 989, 995 e *passim*, 1016, 1034, 1042 e *passim*, 1050 e *passim*, 1077, 1093, 1096 e *passim*, 1102, 1108, 1112 e *passim*, 1116 e *passim*, 1120, 1129, 1131 e *passim*, 1143 e *passim*, 1149, 1151, 1156, 1174 e *passim*
 JANNUZZI Angelo, 1001
 JOVINITTI ZAMPOGNARO Rosa, 640

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

K

KRAUS Anna, 519

LLA BARBERA, 126 e *passim*, 131, 267, 1140 e *passim*, 1145, 1156LA BARBERA (i), 239, 1152 e *passim*

LA BARBERA Angelo, XXVI

LA BARBERA Carmelo, 248 e *passim*

LA CAVERA Domenico, XVIII

LACOMBA Angelo, 1208 e *passim*

LA CORTE, XIV

LACQUANITI, XIII

LA CUTE Giuseppe 620, 661

LA FERLITA Nicola, XIII, XXVI, 76 e *passim*, 80, 128

LA LOGGIA, 99, 339, 347, 350

LA MALFA, 408

LAMARCA Francesco, 311

LA MATTINA Procopio, 39

LAMBERTUCCI Alberto, 615, 641

LANGONI Angela, 563

LANZA Galvano, XVII

LANZA Raimondo, XVII

LANZA Rosario, 350

LA ROSA, 1140

LA SETA, 6 e *passim*

LASPESA Gaetana, 1110

LA TORRE, 405

LAURENTI Claudio, 556

LAURENZI USAI Claudia, 634, 643

LAURICELLA Giuseppe, 1153, 1155

LAURO, 806

LAVORIA, 1021

LAZZARO Bruno, XXXVIII, 60, 592, 953 e *passim*, 1007, 1013 e *passim*

LE FOSSE Carmine Tonino, 625, 650

LEGGIO (i), 1195

LEGGIO Luciano, XII, XXV e *passim*, XXIX, 63, 67, 73, 76 e *passim*, 81, 85 e *passim*, 89, 100, 105, 113, 116 e *passim*, 121 e *passim*, 128 e *passim*, 200, 202, 231, 255, 257, 278, 821 e *passim*, 829, 863, 871, 875 e *passim*, 882, 890 e *passim*, 897, 902, 906, 915, 923 e *passim*, 951, 1040 e *passim*, 1061, 1089, 1101, 1107 e *passim*, 1114 e *passim*, 1120, 1149 e *passim*, 1153 e *passim*, 1173 e *passim*

LEGGIO Maria Antonietta, XXVI

LEONE, 875

LEONE Fioravante, 1116

LEONE Giuseppina, 41

LEONE Leo, 387

LEONI Francesco, 615, 651

LEONFORTE Emanuele, 62

LEPORI Lidia, 614, 650

LETIZIA, 86, 243 e *passim*

LETO, XIV

LIA Pietro, 676, 679

LIANI Pietro, 679

LIBERI Natalino, 540

LIBRICI Antonino Bartolomeo, XXIX

LIBRICI Luigi, XXIX

LIBRICI Santo, XXIX

LICARI, 290, 296

LICARI (i), 301, 306

LICARI Mariano, 292

LICATA Franco, 41

LI CAUSI Girolamo, 17, 25 e *passim*, 43 e *passim*, 50, 52, 65, 68, 77, 84 e *passim*, 94 e *passim*, 99 e *passim*, 108 e *passim*, 113 e *passim*, 121, 127 e *passim*, 135, 149 e *passim*, 163, 165, 173, 188 e *passim*, 192, 199 e *passim*, 203 e *passim*, 226, 231, 233 e *passim*, 236 e *passim*, 241 e *passim*, 247, 249, 256 e *passim*, 259, 268 e *passim*, 274, 278, 283 e *passim*, 288, 295 e *passim*, 305 e *passim*, 313, 318, 326, 328, 335 e *passim*, 343, 355 e *passim*, 368 e *passim*, 374 e *passim*, 383 e *passim*, 388 e *passim*, 396, 402 e *passim*, 408, 892, 899, 902 e *passim*, 909 e *passim*, 914 e *passim*, 921 e *passim*, 928, 1048, 1060, 1185 e *passim*, 1207 e *passim*

LI DESTRI, 313

LI DONNI Ferdinando, XIV, XXXIV, 219 e *passim*, 921, 1089

LIGUORI, XIV

LIMA Salvatore, XXII, 23, 27, 40, 51, 98, 182, 275

LIMI, 404

LIORNI Giancarlo, 632, 657

LIOTTI Nicola, 862

LIPARI, 62

LISOTTA Giuseppe, XXII

LIVOLSI, XIV

LIZZI Ermanno, XXIX, 1108, 1112 e *passim*, 1116

LIZZI Pierino, 556, 629, 643

LO BIANCO, XIII

LO CASCIO Angela, 62

LOCOCCIOLO Francesco, 555

LO COCO Giovanni, XXVIII

LO CURZIO, 847

LO DUCA, XIV

LO GIUDICE Domenico, 62

LOJACONO Ignazio, 1047

LOJACONO Pietra, 1039

LOJODICE Biagio, 1116

LOMBARDI Nicola, XXXVIII, 967 e *passim*

LOMBARDO, XIII, 371

LOMBARDO Angelo, 61

LOMBARDO Placido, 683

LO MONACO, XIV

LO PERFIDO Giovanni, 566, 629, 642, 747

LO PRESTI Rocco, 1186 e *passim*, 1190 e *passim*

LOSANO Mario, 1214

LOTITO Silvestro, 1116

LO VERDE, 99

LOZZI Giancarlo, 613

LOZZI Gianfranco, 669
 LUCARI Arnaldo, 613, 661
 LUCANIA Salvatore, XXVIII
 LUCARONI M. Pia, 623, 640
 LUCIANO Lucky: *vedi* LUCANIA Salvatore
 LUCIFORA, 313, 315, 317
 LUGNANO Francesco, 49 e *passim*, 68
 LUNGHI Carolina, 595
 LUPI Nello, 1116
 LUPO, 315
 LUPO Filomena, 314
 LUSI Alessandro, 564, 633, 669
 LUSI Armando, 632
 LUSINI Mario, 620, 651

M

MACALUSO Emanuele, XIII
 MACALUSO Pasquale, XIII
 MACCARONI Giovanni, 613, 662
 MACRI', 317 e *passim*
 MACRI' Angelo, 312
 MACRI' Toni, 1101
 MADONIA Castrense, XXVIII
 MAGADDINO, 240, 290 e *passim*
 MAGADDINO (i), 306
 MAGADDINO (senior), 307
 MAGADDINO Gaspere, XXIII e *passim*
 MAGADDINO Giuseppe, XXIV
 MAGGIO Cosimo, 1116
 MAGLIACCIO Franco, 1027
 MAGNOLFI Romano, 499 e *passim*, 672, 695 e *passim*, 755
 MAINI Claudio, XXXIX, 922, 925, 1089 e *passim*, 1092 e *passim*, 1096, 1102, 1114 e *passim*, 1125, 1173 e *passim*, 1178
 MALAGUGINI Alberto, XI, XII, 11 e *passim*, 39, 53, 68 e *passim*, 77, 79 e *passim*, 89, 417 e *passim*, 427 e *passim*, 467, 472, 478 e *passim*, 491, 494, 496, 499 e *passim*, 515 e *passim*, 522 e *passim*, 573 e *passim*, 584 e *passim*, 686, 698 e *passim*, 703 e *passim*, 706, 714, 716 e *passim*, 736 e *passim*, 746, 756 e *passim*, 776 e *passim*, 782, 813 e *passim*, 854 e *passim*, 863 e *passim*, 894, 899 e *passim*, 904, 923, 925 e *passim*, 928, 977, 982 e *passim*, 989 e *passim*, 1000 e *passim*, 1023 e *passim*, 1031 e *passim*, 1039, 1052 e *passim*, 1056 e *passim*, 1063, 1146, 1157, 1165 e *passim*
 MALTA Armando, 613, 669
 MALAUSA, 275
 MANPOL REBECCHI Vittoria, 558
 MANCINI, 44, 683, 1179
 MANCINI Alfonso, 557
 MANCINI Anna, 628, 670

MANCINI Ennio, 550
 MANCINO, 224, 243, 1140, 1145
 MANCINO Rosario, 126, 130 e *passim*
 MANCUSO Ferdinando, 240, 630, 643
 MANETTA Domenica, 471
 MANGANO Angelo XXVIII, XXXIX, 278, 872, 877, 884 e *passim*, 891, 898 e *passim*, 903, 910, 912, 915, 917, 921, 923 e *passim*, 928, 1043 e *passim*, 1060, 1095 e *passim*, 1100, 1114, 1120, 1123, 1137 e *passim*
 MANGIAFRIDDA Antonino, XXVIII
 MANGIAPANE Giuseppe, XXIX, 874, 1108, 1112, 1116 e *passim*, 1122, 1156
 MANGONI Angela, 625, 643
 MANNU Pietro, 547
 MANTOVANI Elia, 633, 652
 MANNELLA Valerio, 614, 650
 MANNINO, XIII, 277
 MANTELLA Sam, 1056
 MANTI, 1189
 MANZELLA Cesare, 129
 MANZI Renato, 563
 MARAFINI Serafino, 633, 658
 MARCANGELI Luigi, 657
 MARCELLO, 1021
 MARCHESE Ernesto, XXIX, 1108, 1112, 1116, 1145, 1156, 1176
 MARCHESE Vincenzo, XX
 MARCIANÒ Domenico, XXXV, 325 e *passim*, 353 e *passim*, 368 e *passim*, 375, 395 e *passim*
 MARGIOTTA, 313
 MARGIOTTI Olimpia, 624, 670
 MARIANI Franco, 698
 MARIANO Elena, 541
 MARINI Mario, 558, 634, 652
 MARINO Benedetto, 1116, 1140, 1155, 1167
 MARINO Francesco Paolo, XXV
 MAROCCHINI Oreste, 559
 MARONGIU, 458
 MARRA Massimo, 557
 MARTUSCELLI, XXII, 178, 339, 347, 351
 MARZANO, 1101
 MASINO Benedetto, 1116
 MASSARELLI Giovanni, 558, 634, 652
 MATASSA, 387
 MATRANGA, 1152
 MATTA Giovanni, XXXIII, 32, 35 e *passim*, 51 e *passim*, 453, 756
 MATTARELLA Bernardo, XIV, 249, 286, 291, 1048
 MATTEI, 226, 228 e *passim*, 231, 241, 274 e *passim*
 MATTEOTTI, 687
 MAURO, XIV, 190
 MAURO Liliana, 402, 550, 624, 665
 MAZZA Luigi, 538, 555, 629
 MAZZAFERRO (i), 1187
 MAZZARA Francesco, 32, 37
 MAZZEI Omero, XIII, 558, 633, 652
 MAZZEO Luigi, 643
 MAZZARELLA Tiberio, 619, 650

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- MECHELLI Girolamo, XIV, XXXVI, 416, 419, 425, 435 e *passim*, 442, 452 e *passim*, 477, 485, 491, 494, 503, 506, 519, 539, 542, 544, 546, 549, 552, 554, 562, 565, 571, 582, 591, 684, 689 e *passim*, 724, 726, 733, 735, 740, 748 e *passim*, 755, 767 e *passim*, 777, 796, 799, 801, 803, 811 e *passim*, 814 e *passim*, 818 e *passim*, 822, 835, 840 e *passim*, 851, 860, 895, 903 e *passim*, 914 e *passim*, 940, 949, 951, 964, 970, 976, 981, 987, 994, 998, 1007, 1061
- MELE Giovanni, 556
- MELILLI Claudio, 560, 632, 666
- MELINELLI Cristoforo, 560, 634, 663
- MELODIA, 1021, 1078
- MENDOLIA Nino, XIII e *passim*, XXXIV, 219 e *passim*, 273
- MENIGHETTI Luciano, 1116 e *passim*
- MERCANTE, XIV
- MERLI Gianfranco, 281, 293, 303
- MERLINO, 151
- MERCURIO Giuseppe, 550
- MEREU Anna Rosa, 613, 661
- MESSANA, 313 e *passim*, 315
- MESSINA Francesco, 1190
- MIALLO Gaetano, XXIII
- MIARELLI Mariano Gaetano, 550
- MICELI Giuseppe, XVIII
- MIGLIORE Vincenzo, XIV, XXXIX, 1065 e *passim*, 1078, 1081
- MIGLIORI, 1021
- MIGNANO Candeloro, 554, 562
- MIGNANTI Giuseppe, 667
- MIGNOSI Raimondo, XXII
- MILAZZO, 1021, 1023, 1078
- MILAZZO Silvio, 717
- MILILLO, 278
- MINCIARELLI Mitardo, 538, 556, 632, 643
- MINEO, XIII
- MINNITI Antonio, 1116
- MINZOLINI Benedetto, 560, 630, 665
- MIRABELLI Giancarlo, 555
- MIRABILE, 828
- MIRAGLIA Accursio, XXVIII, 189
- MITOLO, 876
- MODICA, 994
- MOLLICA Giuliano, 863
- MONALDI Luciano, 613, 651
- MONARCA, XIII
- MONCADA, 9, 27, 42, 45, 50, 69, 226 e *passim*, 236, 263, 1153 e *passim*
- MONCADA Salvatore, XX, 46
- MONDA Mario, 1191
- MONDOLFI, 687
- MONTALBANO, XIII, XVII
- MONTALDO, 808
- MONTELEONE, 896
- MONTEREOLI Natale, 559, 629, 656
- MONTICELLI Angelo, 559, 658
- MONTICELLI Lanfranco, 634
- MONTISCI Mario, 613, 651
- MORANA Francesco, 1116
- MORELLO, 62
- MORETTI Giuseppina: *vedi* FEDERICI MORETTI Giuseppina
- MORETTI Guido, 614, 650
- MORI, 187
- MOSCATELLI Mario, 556, 634, 643
- MOTTA, XIII
- MOTTURA Elda Paola, 540
- MOZZETTI, 681
- MUCCIOLI, 183
- MURATORE, XIV, XXXVI, 437, 488, 526, 531, 533, 546, 549, 698, 701 e *passim*, 709, 722, 725, 728, 733, 740, 746 e *passim*, 753 e *passim*, 757 e *passim*, 829, 851, 858 e *passim*, 874, 951 e *passim*, 982, 995, 1000, 1006 e *passim*, 1017, 1032
- MURATORE Antonio, 546, 549, 565, 577 e *passim*, 761
- MURATORE Mario, 547, 616, 646
- MUSSO Calogero, 1116
- MUSSOLINI, 881
- MUSUMECI, 58 e *passim*, 151 e *passim*

N

- NACCARATO, 126 e *passim*, 131
- NARDI Attilio, 614, 650, 698, 771
- NARRACCI Michele, 1110
- NATALINO Libero, 613, 650
- NATOLI Salvatore, XXXV, 324, 327, 330, 332 e *passim*, 375 e *passim*, 379 e *passim*, 388, 408
- NAVARRA Michele, XXV e *passim*, 85 e *passim*, 189
- NAZARIA Andrea, 1116 e *passim*
- NICASTRO Francesco, XXXIV, 159 e *passim*, 164, 173, 175
- NICOLAZZI, 586
- NICOLETTI Vincenzo, XIV, XXI, 368
- NICOSIA Angelo, X, XVIII, XXI, XXIX, 6 e *passim*, 9, 24, 26, 28 e *passim*, 32, 38 e *passim*, 45 e *passim*, 53, 66 e *passim*, 163, 176 e *passim*, 182, 187, 225, 243, 255, 263 e *passim*
- NISTICÒ, 101
- NISTRI Paolo Emilio, XXXVII, 507, 698 e *passim*, 708, 763 e *passim*, 816, 819
- NOBILI Grazia, 563
- NOLA Francesco, 566, 615, 642
- NOTARIANNI, 229

O

- OBERTO, XIII
- OCCHIPINTI, 865
- OCCORSIO, 1131
- ODDI David, 556, 632, 644
- OLIVA, XIV

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

OLIVIERI Fernando, 563
 OPPERISANO Francesco, 1192 e *passim*
 ORETTA Diana, 663
 ORLANDI Biagio, 634, 653
 ORLANDO, 1021, 1078
 ORLANDO Antonio, 622, 641
 ORLANDO Charles, 203
 ORTONA Corrado, 130 e *passim*
 OSONIGRASSI Mario, 563

P

« PACCARÈ », *vedi*: ALBERTI Gerlando
 PACE Franco, 540, 614, 650
 PACCOSSI Omero, 613, 646
 PAFUNDI Donato, 889
 PAGANI Vittorio, 627, 662
 PAGANO, 311
 PAGLIARELLA Valentino, 567, 631, 658
 PAGLIARINI Mario, 798
 PALAZZI Pietro, 550
 PALLADINO Pietro, 555
 PALLESCHI Roberto, XXXVII, 486, 833 e *passim*,
 940, 976
 PALMERI Salvatore, 1092, 1099, 1107, 1113 e *pas-*
sim, 1118, 1130
 PALOSCIA, 591
 PALUMBO Francesco, XXXIX, 822, 1057, 1108-
 1112 e *passim*, 1116, 1130, 1135, 1144, 1147,
 1164, 1175
 PAMPALONE, 1110
 PANELLA Giuseppe, 672
 PANSA Giampaolo, 164, 174
 PANTALEO Pio, 567, 628, 642
 PANTALEONE Michele, XIII, XVII, 350
 PANZECA Giorgio, XXVIII
 PAOLANTONIO, XIII
 PAPA, 87
 PAPARONI Vittorio, 559
 PARA Gaetano, 311
 PARANINFO, 314
 PARIS Spartaco, 698, 768
 PARISI, XIV
 PARLATO Giuseppe, XXXIII, 119 e *passim*, 130,
 922, 1127
 PARRINO Franco, XIV, XXXVIII, 849 e *passim*,
 853, 1029 e *passim*
 PARRINO Tommaso, 862
 PASQUA Giovanni, XXV
 PASSA Quirico, 616, 651
 PASSANTINO, 62
 PASSARANI Nazzareno, 619
 PASSARETTI Umberto, 566
 PATANÈ Andrea, 589
 PATANÒ, 589
 PAVONESSA Luigi, 1116
 PAZIENZA Michele, XXXVIII, 961 e *passim*
 PECORARO Lorenzo Giuseppe, XIII, XXI, 192

PECORINI Filippo, 559, 633, 655
 PEPPINO (don), 327, 382, 393
 PERILLO Giuliano, 654
 PERRISI, 1191
 PERRONE Gaetano, 1116
 PERROTTI Luigi, 1116
 PERSIANI Domenico, XIV, XXXVI, 511 e *passim*
 PERSICH Maria Annunziata, 675
 PERTINI Alessandro, X, 105
 PESSINA, 687
 PETILLI Stefano, 672
 PETRANGELI Lucia, XIV, XXXV, 416 e *passim*,
 421 e *passim*, 477, 479 e *passim*, 540, 614, 657
 PETRELLA Tommaso, 1116
 PETRILLI, 453
 PETRUCCELLI Lidia, 567, 650
 PETRUCCI Sergio, 557, 694, 736, 997 e *passim*
 PIACENTE Gregorio, XIII, 556
 PICARDI, 1062
 PICCHIONI Rolando, 1197
 PICCICHÈ, 1078
 PICCIOTTO Francesco, 328, 396
 PICCITIELLA, 1021
 PICCONI Antonio, 629
 « PICO DELLA MIRANDOLA », *vedi*: JALONGO
 Italo
 PICONE Guido, 566, 642
 PIERANTONI Paolo, 558, 629, 655
 PIERDOMENICO Alessandro, 623, 645
 PIERMARINI Tarcisio, 538, 548, 615, 662
 PIERMARTINI Gabriele, 613, 664
 PIERONI, *vedi*: PIETRONI Romolo
 PIETRONI Nazzareno, 893, 1134
 PIETRONI Romolo, XIV, XXXVII, 347, 457 e
passim, 498 e *passim*, 506, 526, 684, 716, 792,
 795, 817 e *passim*, 825 e *passim*, 887 e *passim*,
 928, 1095, 1098, 1103, 1151, 1166 e *passim*
 PIETROSANTI Assunta, 556, 632, 643
 PIETROSANTI Giulio, 539, 542, 544, 546, 549,
 552, 565, 745
 PIETROSANTI Mauro, 616, 662
 PIGLIAVENTO Adolfo, 559, 634, 656
 PILATO Nicola, 1116
 PINZOLO, XIV
 PIPITONE, 296
 PIRAINO Antonino, XXV
 PIRAINO LETO Angelo, XIV, XXXIV, 253 e
passim
 PIRAS Giuseppe, 613, 644
 PIRELLI Mario, XXXIV, 59, 135 e *passim*, 140, 147
 e *passim*, 218
 PIROLA, 1192
 PIRRI Pino, 331, 333, 342
 PISANI Tullio, 1116 e *passim*
 PISCIOTTA, XIII, 277
 PISTOLINI Luigi, 557
 PISTONI, 314 e *passim*
 PITALONE, 1178
 PIZZOLI Virgilio, 561, 667
 PIZZONI Virginio, 629
 PLAJA Diego, XXIII, 290 e *passim*, 306 e *passim*

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PLENTEDA Angelo, XXVIII
 PLOTINO, 825, 1094
 POLICICCHIO Emilio, 623, 642
 POLIDORI Gino, 630, 653 e *passim*
 POLONI Pietro, 567, 628, 643
 POMILLA Biagio, XXV
 POMPEI Ivano, 347
 PONTI Ettore, 546, 549, 554, 562, 565
 PONTICELLI Michele, 1116
 PONTOLILLO Giovanni, 1116
 PORTELLI Salvatore, 566, 628, 642
 PRINZIVALLE, 367, 394
 PROFUMI Carlo, 566, 585 e *passim*, 268, 642
 PROVENZANO, 87
 PUGLISI Domenico, 846
 PUGLISI Francesco, XXXIV, 211 e *passim*
 PULITI Luigi, 623, 640
 PULLARA, 343
 PUMILIA Calogero, XXXIV, 169 e *passim*
 PURPI, XIII
 PUZO, 213

Q

QUAGLIARINI Sofia, 556, 629, 640
 QUATTROCCHI Sandro, 615, 670

R

RAFONE, 1188
 RAGNACI Andrea, 643
 RAGONESE, 388
 RAGONESI, 326
 RAGUCCI Andrea, 555, 630
 RAGUSA Mario, 907, 1166
 RAIA, 189
 RAMACCIA Attilio, XXIX
 RAMACCIA Pasquale, XXIX
 RAMBELLI Adamo, 613, 651
 RANALLI, 495
 RANALLI Maria Luisa, 614, 650
 RANDAZZO Gaetano, XX
 RANDAZZO Vincenzo, XIV, XX, 129 e *passim*
 RAPISARDA Giorgio, 567, 628, 650
 « RASPUTIN », *vedi*: JALONGO Italo
 RAVALLI Giovanni, XIV, XXXIII, 3, 5 e *passim*,
 55 e *passim*, 88, 102, 133 e *passim*, 149, 151, 153,
 194, 214, 218, 583
 RAVETTA Mario, 41
 RAVIOTTI, XIV
 RE Alberto, 1193
 REFICE Edoardo, 624, 665
 REGGENTE Ennio, 538, 623, 649
 REJNA, 853 e *passim*
 RELLA Giancarlo, 567

RENDA, XIII, 1207
 RENNA Giovanni, 567, 734
 RENZELLI Giuseppe, 625, 662
 RESTIVO Franco, 59, 99, 1178
 RICCIARDI, 131, 589
 RIELA Vincenzo, XIII e *passim*, XXXIII, 71 e *pas-*
sim, 84, 193
 RIINA Giacomo, XXV
 RIINA Salvatore, XXV, 74, 87, 1108 e *passim*, 1147,
 1154 e *passim*, 1156
 RIGGIO, XIV, 9
 RIMI, 296, 307
 RIMI (i), 306
 RIMI Filippo, XXIX, 865
 RIMI Natale, XIII e *passim*, XXXVII, 411, 415
 e *passim*, 423, 433 e *passim*, 447 e *passim*, 459 e
passim, 463 e *passim*, 469 e *passim*, 475 e *passim*,
 483 e *passim*, 511 e *passim*, 517 e *passim*, 535,
 567 e *passim*, 577 e *passim*, 593 e *passim*, 673 e
passim, 689 e *passim*, 711 e *passim*, 719 e *passim*,
 729 e *passim*, 743 e *passim*, 751 e *passim*, 763
 e *passim*, 779 e *passim*, 835 e *passim*, 843 e *pas-*
sim, 883, 903, 908, 914, 919, 929 e *passim*, 937
 e *passim*, 943 e *passim*, 957 e *passim*, 961 e *passim*,
 967 e *passim*, 973 e *passim*, 979 e *passim*, 985 e
passim, 991 e *passim*, 1003 e *passim*, 1009 e *passim*,
 1013 e *passim*, 1019 e *passim*, 1029 e *passim*,
 1037 e *passim*, 1065 e *passim*, 1073 e *passim*,
 1083 e *passim*, 1087 e *passim*, 1105 e *passim*,
 1114, 1125 e *passim*, 1137 e *passim*, 1155, 1171
 e *passim*
 RIMI Vincenzo, XXIX, 289, 865, 876, 1045, 1058,
 1068
 RINALDI Luigi, 555
 RIZZO, 32
 RIZZOLI Alfonso, XXII
 RIZZO PATERA Benedetto, XXXV, 303 e *passim*
 RIZZOTTO Placido, XXV, 86, 189, 266, 278, 1140
 ROEHRSSSEN, 415
 RODRIGUEZ Pietro, 863
 ROMANO Jacopo, 1194
 ROMANO Salvatore, XXXIV, 185 e *passim*, 900
 ROSAI Novella, 620, 666
 ROSSI, XVIII, 862, 1092, 1096, 1100 e *passim*, 1130,
 1142 e *passim*, 1159, 1161 e *passim*
 ROSSI Ilario, XXXIX, 1105 e *passim*
 ROSSI Renato, 615, 651
 ROSSIGNOLI Luciano, 560, 631, 664
 ROVELLI, XIII, 1208, 1217
 RUBERTI Riccardo, 547
 RUBINO Ignazio, 566, 586, 629, 642
 RUFFINI, 25, 67
 RIINI Bartolomeo, 405
 RIINI Meuccio, *vedi*: RIINI Bartolomeo
 RIISI, 1153
 RUPENI Ario, 538, 542 e *passim*, 618, 649, 736, 746,
 766, 836 e *passim*, 946, 964, 976
 RUSIMANNI Benedetto, 883
 RUSSO, XIV, 75, 80, 82, 242, 331, 336, 340, 343
 e *passim*

RUSSO Giovanni, XXVI
 RUSSO Giuseppe, XXXV, 391 e *passim*
 RUSSO Lucio, 555, 613, 643
 RUSSO Vincenzo, XXV

S

SABADINI, 413
 SABANI Altino, 698
 SABATINI Antonio, 532, 827, 847, 851 e *passim*
 SABELLA Romano, 620, 650
 SACCARO, 62
 SACCO Francesco, 632, 654
 SACCO Giovanni, XXVIII, 166
 SACCO Vanni, *vedi*: SACCO Giovanni
 SACHELI Giovanni, XXVIII
 SAIDICA Salvatore, 1155
 SALADINO, XIII
 SALADINO Giuliana, XXIX
 SALATINO Franca, 626, 650
 SALERNO Giovanni, 1116, 1197
 SALLICANO, XIII
 SALÒ Maria Antonio, 1021
 SALOMONE Fofò, 1036
 SAMBIASE Marcello, 848
 SANDIAS Marcello, 1075 e *passim*, 1078 e *passim*
 SANDULLI, 405
 SANGINITI, 312
 SANSONE Giacomo, 1116
 SANTANIELLO, 328
 SANTARELLI Giulio, XIV, XXXVII, 453, 499,
 539, 542, 544, 546, 549, 552, 565, 751 e *passim*,
 761, 817, 958, 1007, 1024, 1026
 SANTIAPICHI Severino, XIV, XXXV, 447 e *pas-*
sim, 487, 491 e *passim*, 499, 526, 591, 601, 678
 e *passim*, 685 e *passim*, 694 e *passim*, 698, 716,
 725 e *passim*, 732 e *passim*, 735, 741, 754, 760
 e *passim*, 766 e *passim*, 769 e *passim*, 798, 803,
 813, 815, 817 e *passim*, 835 e *passim*, 840, 860,
 910, 915, 939, 946, 949 e *passim*, 955 e *passim*,
 964, 995 e *passim*, 1005, 1015, 1022
 SANTIASE, 1035
 SANTINI Giovanni, XIX
 SANTINI Rinaldo, XXXVIII, 973 e *passi-*
 SANTORO, 313
 SAPORITO, 307
 SARAGAT Giuseppe, 105
 SAULLI Anna Maria, 614, 650
 SAVARINO Giuseppe, 228
 SAVARINO Santi, 126, 243, 268, 1047 e *passim*
 SAVOIA Mario, XXXIX, 927, 1089, 1093, 1095 e
passim, 1101, 1128 e *passim*, 1135, 1171 e *passim*
 SCACCHI Alfredo, 561, 634, 669
 SCACCIA Liliana, 622
 SCAGLIONE Pietro, XIII, XXVI, XXXIV, 202,
 261 e *passim*, 591, 917, 926, 1155, 1195, 1208,
 1213, 1216 e *passim*
 SCALIA, 336, 347

SCANDARIATO, XIII
 SCANNELLA Pietro, 567, 585 e *passim*, 590, 642, 648
 SCARAFONE Franco, 623, 670
 SCARAMUCCI, XXIII, 143, 152
 SCARDALA Anna, 731
 SCARDAVILLA Corrado, 182 e *passim*, 281, 287,
 291, 293, 303 e *passim*
 SCARVACI Vincenzo, 547, 620, 643
 SCELBA, 450, 596, 931, 934, 946
 SCHIAVELLO, 946
 SCIARABBA Giusto, 1108, 1112
 SCIARRATTA, 236
 SCIFONI Renato, 1116
 SCIFONI Erito, 1116
 SCIORTINO, XIII, 277, 326, 356, 361, 395, 397
 SCIPIONI Mario, 556, 633, 643
 SCIRA Antonina, XVIII
 SCIRÈ, 126, 131, 1089
 SCOZZARI, 1209 e *passim*, 1214, 1217
 SEMILIA Antonino, XX
 SELVAGGIO Santo, XXIX
 SEMPRONI Mario, 567, 629, 642, 981
 SEMPRONI Paolo, 630, 643
 SERI Rita, 560
 SETTIMI Zeus, 559, 633, 658, 988
 SICILIANO, 319
 SIGNORELLO, 452
 SILVANA, 1054
 SILVESTRI Luciano, 251, 1211
 SILVI Arnaldo, 625, 662
 SIMONCELLI Vincenzo, 672
 SIRACUSA Vito, XIV, XXXIV, 862, 1035, 1076,
 1083 e *passim*
 SIRCHIA Giorgio, 235, 698, 1152, 1154
 SOGGIU, XIV
 SORCI Giovanni, XXI
 SOTGIU, 847, 878, 895 e *passim*
 SORABELLA Damiano, 557, 633, 645
 SORGI Paolo, 547
 SOSI Ermando, 567
 SPAGNOLLI, X
 SPANÒ Alberto, XXXIX, 287, 1205 e *passim*, 1213
 e *passim*
 SPAGNUOLO Carmelo, XII, 027
 SPATARO Salvatore, XXXV, 309 e *passim*
 SPERATI Mario, 1116 e *passim*
 SQUICCHERO, 466, 513, 525
 STAFFIERI, XIV
 « STEFANO », *vedi*: LEGGIO Luciano
 STELLA Luciano, 1116
 STERN Michele, XVII
 STICCO Luigi, 557
 STORANI Filippo, *vedi*: STOTANI Filippo
 STOTANI Filippo, 566, 629, 642, 727
 STREVA Francesco Paolo, XXV
 SULPIEZI Domenico Antonio, 559, 633, 656
 SURIANO, XIV
 SUSANNA Bruno, 567
 SUSI Ermando, 642

T

TACCIULI, 1107
 TADDEO Maria Carmina, 558
 TAGLIAFERRO Vittorio, 541
 TANDROY Cataldo, XXIX, 189
 TARDIBUONO Luigi, XXVIII
 TASCIOTTI Lidano, 560
 TASQUIER Giovanni, XXVIII
 TATANGELI Carlo, 556
 TEDESCO Clara, 745
 TEPEDINO, XIII, 288
 TERELLA Marcello, 541
 TERRANOVA Antonino, XXI
 TERRANOVA Cesare, X, XIII e *passim*, XXV, XXXIV, 27, 86, 271 e *passim*
 TERRASI, 27
 TERROSU Valerio, XIV, XXXVI, 459 e *passim*, 1102, 1119
 TESEI, 404
 TESSONE Natalino, XXXIX, 1183 e *passim*
 TESTA Virgilio, XIV, 450, 736, 766, 836, 946, 964
 TIMPANO, 1192
 TOBIA, 1021
 TODINI Augusto, 558, 634, 652
 TOMASELLI, XIII
 TOMASSI Maria Pia, 560, 631, 663
 TOMMASINI Grazia, 555
 TORREGROSSI, 151
 TORRETTA (i), 27 e *passim*, 1153
 TORRETTA Pietro, XXVI
 TORTORICI Margherita, 881
 TOSI Silvano, 672, 693, 695 e *passim*
 «TOTÒ», 1155
 TRICOMI, XIII
 TRIFUOGGI Nicola, 1207
 TRIOLO, 852
 TRIPODI Domenico, 1109
 TROILO Adolfo, 555, 630, 643
 TROVATO Enzo, 567
 TRUPIANO, 1021
 TSEKOURIS Giorgio, XXIX
 TUCCARI Emanuele, 17, 27, 41 e *passim*
 TUFO Antonio, 633, 658
 TUMINELLO, 46
 TUMISCITZ Tommaso, 455 e *passim*
 TUNETTI Placido, 681 e *passim*, 756, 760, 797 e *passim*, 824 e *passim*, 928, 1102 e *passim*, 1120, 1131 e *passim*, 1157, 1166

U

URCIOLI, 1095
 URSO Edmondo, 1116

V

VALACHI Joe, 1055
 VALENTE, 313
 VALENTI, XIV
 VALENTINI Luciano, 623, 657
 VANNACCHERA, 313
 VANONI, 1052
 VARALDO Franco, 11, 28, 48, 53, 67
 VARISCO, XIV
 VARVARO, XIII
 VASSALLI, 457, 679, 681, 687, 824, 826 e *passim*, 839 e *passim*, 855, 1134
 VASSALLO Francesco, XXI, 7 e *passim*, 10, 24, 27, 33, 41, 45, 49 e *passim*, 203, 214, 227, 266, 273, 404, 893, 1153 e *passim*
 VAVASOTTO, 341, 346
 VENANZI Mario, 540
 VERGINELLI Franco, 624, 645
 VERZOTTO Graziano, XIII, XVIII, 173, 226, 231, 275
 VIALE Maria Lucia, 538, 560
 VICARI, XIV, 17, 57 e *passim*, 126, 1139
 VIGLIANESI, 687
 VIGNERI, 193 e *passim*, 1055 e *passim*
 VILLA Italo, 639
 VINALE, XIV
 VINEIS Manlio, X
 VIOLA Luigi, 41
 VIOTTI, 858
 VIRIDIA Francesco, 567
 VIRGILI Giovanni, XXIX, 1108, 1112 e *passim*, 1116
 VISCA Tommaso, 698
 VITALE Vito, 235, 863, 1058
 VITALI, 885
 VITALONE Wilfredo, XIV, XXXVII, 440, 709 e *passim*, 837, 877, 932, 1090, 1094, 1102, 1109 e *passim*, 1120 e *passim*, 1124 e *passim*, 1131, 1133, 1166, 1168 e *passim*, 1178
 VITELLARO Michele, XIV, XXXVI, 417, 439 e *passim*, 466, 483 e *passim*, 515, 521 e *passim*, 528 e *passim*, 531, 539, 541 e *passim*, 544 e *passim*, 548 e *passim*, 552 e *passim*, 561, 564, 568, 574, 602, 614, 666, 693, 697 e *passim*, 703, 706, 724, 726, 733, 740, 746, 755, 767, 769, 773 e *passim*, 800, 803, 816, 818, 858 e *passim*, 910, 949 e *passim*, 982, 994 e *passim*, 1007, 1015
 VIVONA, XIV
 VIZZINI Casimiro, 586
 VOLPE, XIV
 VOLTAIRE, 50
 VOZZELLA Urbano, 557
 VURCHIO Antonio, 540, 616, 650

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Z

ZACCARIA, XIII

ZAGARI, 687

ZAMPARELLI, XIII, 232, 926 e *passim*, 1089

ZAMPETTI Ivana, 621, 662

ZAMPOGNARO Rosa, 616

ZAMPOLINI Antonio, 1116

ZANARDI, 687

ZANNA, XIV

ZAPPALÀ, XIII

ZENOBÌ Amelia, 835

ZIANTONI, 491

ZIZZO, XIV, 290, 296

ZOCCHI Camillo, 547, 616, 646

ZUCCALÀ Michele, XXIV

ZOTTA Michele, XXVIII

ZULINI Rosetta, 62

ZUCCO Antonio, 1188